IL DECAMERONE DI MESSER GIOVANNI BOCCACCIO CITTADIN FIORENTINO.

Di nuouo riformato da M.

LVIGI GROTO CIECO D'ADRIA

Con permiſſione de' Superiori.

*E*T

Con le Dichiarationi Auertimenti, & vn Vocabolario fatto da M.

GIROLAMO *R*VSCELLI.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA, M D LXXXVIII.

Appreſſo Fabio, & Agoſtino Zoppini Fratelli,
Et Onofrio Fari Compagni.

AL SERENISSIMO SIG. DVCA DI MANTOVA ET DEL MONFERRATO

Signore suo benignissimo.

HAVENDO Messer Luigi Groto, nato nell'antica città di Hadria, di honoreuole famiglia, & auenga che cieco, tuttauia d'ingegno acutissimo, & di giudicio non dispregieuole, a cui io era, per affinità, & per amicitia, strettamente congiunto, fra le altre fatiche sue, che non sono ne poche, ne di picciola stima, riueduto, per ordine del santissimo vfficio dell'inquisitione, le Nouelle di messer GIOVANNI BOCCACCIO, & correttele in quella forma, che a lui era paruta migliore, pensò di volerle intitolare al Serenis. Sig. DVCA GVGLIELMO, padre di V. A. si come a quel Prencipe, che esso stima-

ua eſſere vnico Mecenate deletterati .ma ſoprapreſo nel corſo della ſua vita da importuna morte, come laſciò molte ſue fatiche imperfette, coſi non potè menare a fine queſto ſuo penſamento. La onde io, che delle ſue pouere facoltà, ſucceſſore, & herede rimaſo ſono, penſai immediate di voler recare ad effetto quello, che egli haueua diſpoſto, dedicando ad eſſo Sereniſſimo Sig. Duca ſuo padre, cotal fatica. ma non è piaciuto a Dio di laſciarci per tanto tempo coſi gran Prencipe, dignillimo, ſe a i biſogni del mondo guardiamo, di vna longhiſſima vita, che cio ſia potuto farſi. per la qual coſa io ſono ſtato coſtretto a far noua deliberatione, & ho riſoluto, di intitolarla al glorioſo nome di V.A. la quale, ſi come è reſtata herede de ſtati, & delle ricchezze del Sereniſs. Signor ſuo padre, coſi è anco rimaſa del valore, & della buona diſpoſitione verſo i profeſſori delle ſcienze, di che ſempre ha dati chiariſſimi inditij, & di vero non potea fare altrimenti, ſe ſi riguarda, che ella è nata di quella nobiliſſima caſa, che oltre l'hauer prodotti al mondo, in qualunque età, huomini eccellentiſsimi in arme, liquali hauno reſtituito all'Italia l'antica riputatione della militia, n'ha prodotti anco molti per lettere chiariſsimi.

mi, tra quali si possono numerare hoggidi do po V. A. l'Eccellentiss. Signor Duca di Sabioneta, l'Eccellentiss. Sig. Prencipe di Guastalla, & l'Illustriss. Signor Patriarca di Gerusalemme, splendore della corte Romana, a cui pochi anni è, fu indirizzato alcun libro dall'eccellente Dottor Messer Girolamo Pachetta cittadino di vna medesima terra meco, & mio strettissimo amico. Piaccia adunque all'A. V. Sereniss di aggradire questo dono da quanto che egli si sia, che io diuotamente le offero, & dispongasi di douer riceuere con lieto animo anco dell'altre fatiche del medesimo autore, che si verranno appresso questa, vna dopo l'altra stampando, & spetialmente Cento Nouelle, che ad imitatione del Boccaccio ha composte, & non isdegni intanto di riporre me nel numero de suoi diuotissimi seruitori, il che io auanti ogni cosa desidero, & humilmente inchinandomele le prego dal sommo Dio, & accrescimento di grãdezze. & lunga & felice vita. in Rouigo il di 6. d'Ottobre. 1587.

Di V. A. Sereniß.

Humilissimo & deuotiß. seruitore

Giouanni Sega.

A LETTORI.

DI che intelligenza fosse messer Luigi Groto nella vulgar fauella, & di qual giudicio, ne rendono chiara testimonianza l'opere sue, cosi in prosa, come in versi, le quali publicate da lui, sono state con vniuersal sodisfacimento lette & rilette. Perche non dourà alcuno ammirarsi, che egli si sia dato à correggere il Decamerone del Boccaccio dopo que' ualenthuomini dell'anno 1573. a cui, ad istanza del Serenissimo di Firenze, fu cotal cura dal santo ufficio commessa. massime che a quegli, che ne fosse cagione, non venne fatto di ammendare cotal libro, in guisa, che egli si rimanesse in tutto ispurgato da quelle cose, che poteano offendere le pie orecchie de cattolici. Egli adunque ha tentato questa impresa. & quanto felicemente l'habbi condotta a fine, ne sia giudice il mondo: che a me, che gli fui di sangue congiunto, non è lecito di proferirne sentenza. questo dirò solamente, che egli mi pare hauer rassettati, & riempiti parecchi luoghi, & non pochi tramutatine, con piu auedutezza, & con maggiore felicità di quello, che habbino fatto perauentura de gli altri, che si son messi all'istessa impresa. ma ciò sarà pure anco giudicio di quegli, che si prenderanno cura di leggere, & di paragonare senza animosità queste con le fatiche d'altri. Noi quale habbiamo trouato il Decamerone dal

ne dal detto meſſer Luigi corretto, tale lo publichiamo al mondo, ſenza metterci punto del noſtro; non attendendo di hauerne, ne lode, ne biaſimo. il che ſiamo per fare etiandio dell'altre opere, che dal medeſimo ſono ſtate, o composte, o ammendate. Lequali ſi verranno per noi facendo ſtampare di mano in mano. intanto preghiamo il ſauio Lettore ad hauerci per iſcuſati ſe nella ſtampa di queſto libro, ci ſaranno traſcorſe delle ſcorrettioni, percioche noi non ſiamo potuti interuenire all'amenda.

LVIGI GROTO CIECO DI HADRIA DI ETA D'ANNI XXXI

LA VITA DI MESSER GIOVAN BOCCACCIO,

Descritta da Messer Francesco Sansouino.

GIOVANNI Boccaccio, huomo a' suoi tempi d'altissimo spirito, nacque in Certaldo, Castel di Vald'Elsa posto nel Contado di Firenze, già da nobili huomini, & di agiati abitato, l'anno M CCCXIII. allora che la Republica di Firenze trauagliata per le parti Gibelline s'era alquanto per la cacciata de' Bianchi, tra' quali fù Dante Aligieri, acquetata, & che Arrigo quinto apparecchiando l'impresa contra il Regno, s'era morto à Buonconuento, sù quel de' Sanesi. Egli hebbe padre ignobile, & pouero, come egli medesimo uuol'inferir nel Corbaccio dicendo. Ahi disonesta cosa, & sconueneuole, che huomo, lasciamo star gentile, che non mi tengo, ma sempre co' ualenti huomini usato. Et più adentro in un'altro luogo, cioè ch'à te pare, ch'ella gentil donna sia, doue à te non par'eßer così. Et altroue soggiugne. Et uuol'eßer tenuto sauio, domine dagli il mal'anno, torni à sarchiar le cipolle; quasi uolendo mostrare, che egli nato fusse di padre contadino. Ch'egli fusse pouero non solamente uiuendo il padre, ma anco doppo morte, l'accenna nel medesmo Corbaccio, oue egli dice. Delle quali come ch'io fornito non mi sentissi, perciochè nè senno, nè prodezza, nè gentilezza ci era, alla cortesia, quantunque il buon'animo ci fuße, non ci hauea di che farla, nondimeno secondo la mia possibilità à douer far ogni cosa, per laquale io la sua gratia meritassi, mi disposi del tutto. Il padre suo fù chiamato Boccaccio, come egli dice nell'amorosa uisione, se pur'è uero ch'ella sia sua.

> Quel, che ui manda questa uisione,
> Giouanni è di Boccaccio da Certaldo,

E nell'Epitaffio della sua sepoltura

> Mortalis uitae genitor Boccaccius illi.

Ma essendo pouero di facoltà, & non bastanti à potere alleuar la sua picciola famigliuola, conosciuto il fanciullo di buono, & d'arguto intelletto, pensò di farlo mercatante; & meßolo in Firenze appreßo persona, dellaquale potesse cauar'alcun'utile, ue lo tenne alcuni mesi, contra la uoglia del fanciullo. Nondimeno fattosi con tutto questo, buono arismetico, & sapendo tener ben'un libro di conti, fu dal suo maestro condotto seco à Parigi. La doue stato alquanti anni, cominciando à conoscer'il mondo, cominciò insieme à non contentarsi dell'essercitio della mercatura, anzi come sua capital nemica à fuggirla, & à odiarla, co

„ me egli testimonia dicendo. Tu, se io già ben'intesi mentre uiuea, & ora cosi es
„ ser'il uero apertamente conosco, mai alcuna manuale arte non apparasti, sempre
„ l'esser mercatante hauesti in odio; di che più uolte ti sei con altri, & teco mede-
simo gloriato. La onde attendendo più tosto à studiare, che à tener'i conti del-
la bottega, & non tornando molto à proposito per li fatti del maestro, fù da lui
licentiato, & mandato à Fiorenza. Questa cosa dispiacque molto al padre; fi-
nalmente ueduta la sua speranza esser uana, & il figliuolo hauer l'animo ad o-
gn'altra cosa, che ad ammassar robba; come egli desideraua, più uolte pregato
dal figliuolo, & da'suoi più cari amici, che di già conosceuano il suo ingegno, lo
mise allo studio delle leggi, sotto la disciplina di M. Cino da Pistoia, giuriscon 10
sulto notabile, & sommo umanista; stimando sodisfar'in un medesimo tempo
alla uoglia del giouane, & prouederlo di cosa, per laquale se ne potesse sperare
utile, & onore. Ma tutto fu nulla. Egli tosto si pentì di hauer messo mano à
cosi fatta noia. Onde forzato dalla natura, che à questo l'inchinaua, ascosamen
te attendeua alla Vmanità, alla Filosofia specialmente, alla Poesia, dellaquale
„ egli sommamente si dilettaua, si come egli ne mostra nel Corb. scriuendo. Gli
„ studij adunque alla sacra Filosofia appartenenti, infino dalla tua pueritia, più
„ assai che'l tuo padre non haurebbe uoluto, ti piacquero, & massimamente in
„ quella parte, ch'à Poesia s'appartiene; laquale perauentura tu hai con più fer
„ uor d'animo, che con altezza d'ingegno seguito. Et questo cred'io, che egli dica 20
hauendo riguardo alle cose del Petrarca, lequali da lui uedute, uolle abbruciar
„ tutte le sue che erano in uerso; ma intesa la sua intentione dal Petrarca, li fu da
lui scritto à questo modo. Egli disse, che tu dalla tua prima età (il che non mi
è cosa nuoua) ti sei sempre unicamente dilettato dello stil uolgare, & che tu
„ ui hai messo assai di diligenza, & di tempo, fino à che cercando, & leggendo,
„ ti abbattesti in quelle mie cose uolgari, composte nella mia giouentù. Et che
„ allora il tuo animo si raffreddò molto, & che non ti era à bastanza astenerti per
„ l'auenire da cosi fatto stile, se tu anco non hauessi odiato le cose tue già date à lu
„ ce, & abbruciato ogni altra tua cosa che ti restaua; non con animo di mutare,
„ ma di cancellare il tuo nome, & dispogliare i posteri del frutto del tuo lodato sti 30
„ le; non per altra cagione, se non perche tu haueui giudicato, che le tue cose non
„ erano eguali alle mie. Et più sotto soggiugne. Perdona alle fiamme, & habbi
„ compassione de' tuoi Poemi, & alla publica utilità, & dilettatione. Et più oltre
„ il Boccaccio testimoniando esser consumato nella Filosofia, dice; Da quanto do-
„ urà esser colui, ilquale i sacri studij, & la Filosofia, ha dalla mecanica turba se-
parato? In oltre a più chiarezza della sua uolontà, scriuendo à M. Cino della
bassezza delle leggi, caramente lo pregò, ch'aiutar lo douesse à prendere strada
migliore nelle uere, & buone lettere di Filosofia, e di Vmanità. In questo me-
zo che egli si trauagliaua in così fatti pensieri, auenne, che il padre grauemen
te ammalato, passò di questa uita. Là onde il Boccaccio rimaso di se medesi- 40
mo padrone, & libero, si diede apertamente à quegli studij, ch'egli hauea cosi
lungamente desiderato. Et postosi à legger le cose de gli huomini passati, non si
contentando di tanto, uolle anco l'amicitia di coloro, che a' suoi tempi si troua-

uano

uano in qualche onore appò il mondo, & hebbela; tra' quali fù il Petrarca, uero suscitator delle lettere Latine; la cui famigliarità gli fù in molte cose gioueuole, conciosia che il Petrarca piu uolte lo souenne, & di danari & di libri, tuttauia accendendolo à seguitare i suoi cominciati studij, & s'egli fusse così stato desideroso della ricchezza, come fù del sapere, il Petrarca lo haurebbe più uolte acconcio in quei luoghi, che di lui, offertili, furon rifutati & spregiati. Dicono, che quando il Boccaccio fu per nome della communità di Firenze mandato ambasciadore al Petrarca per la sua restitutione, in tre mesi, che egli fù continoamente seco, presero l'un dell'altro, per la conformità de gli animi, così fatta domestichezza, che il Petrarca altro non desideraua, che il Boccac. et il Boccaccio parimente altro non osseruaua, nè d'altro si curaua, che del Pet. & in segno di questo lor feruente amore l'un portaua dell'altro l'imagine scolpita ne gli anelli. Et che il Petrarca fece mention del Boccaccio nel suo testamento, & in tutte le sue cose. Et egli di lui fe onorata memoria nel libro della Geneologia degli Dei, Appellandolo per riuerenza, maestro. Essendo adunque il nostro Boccaccio così desideroso d'apprender le buone lettere, non hauendo riguardo nè à fatica, nè à spesa, quasi nuouo Platone, cominciato à uender' il patrimonio, passò in Sicilia per udir un certo Calaurese assai famoso, & di credito nelle lettere Grece. Là doue fatto assai buon profitto, deliberato di seguitarle, se ne uenne à Vinegia, & quiui presa dimestichezza con un Greco appellato Leontio, huomo ualoroso, & nella sua lingua eccellente, à sue preghiere lo condusse à Firenze seco, & sostenendolo col suo pouero patrimonio si fe leggere Omero, & tradurlo dal medesimo nella lingua Latina. Nè molto stette, che egli in ricompenso di così grata fatica, procacciò con gli amici, che il detto Leontio hebbe publica prouisione in Firenze, & primo di tutti cominciò a leggere alla giouentù l'opere di Omero, stato tant'anni inanti nascose. Ma di nuouo, nata in Firenze nuoua guerra ciuile, il Boccaccio, come persona che desideraua la pace, si partì di quindi; & lungamente hauendo girato per l'Italia, arriuò finalmente a Napoli; & fermatosi in quella Città come diletteuole, essendoui massimamente onorato dal Re Roberto, sommo Filosofo, & de gli huomini ualorosi desideroso, auenne, si come suole accadere à gli animi generosi, che chiudendosi nel suo corpo, altissimo, & diuino spirito, s'accese fieramente dell'amor della figliuola naturale del sopradetto Re, si come egli diffusamente racconta nell'Ameto, & nel principio del Filocolo, facendo mentione, come il padre, & di chi generata la hauesse. Et questo accidente gli auuenne in San Lorenzo, dicendo egli nel Filoc. Io della presente opera componitore mi » trouai in un gratioso & bel Tempio in Partenope, nominato da colui, che per » deificarsi sostenne, che fuße fatto di lui sacrificio sopra la Grata. Et nell'Ame- » to. Io entrai in un Tempio, da colui detto, che per salire alle case de gli Dij immortali, tale di tutto sostēne, quale Mutio di Porsena in presenza, della propria » mano. Et la Fiammetta nel principio dell'Elegia, racconta esser'in quel mede- » simo Tempio innamorata di Panfilo ch'è nome finto di lui, essendo Fiammet- » ta il finto di lei; come che il suo uero diritto nome fusse Maria, dicendo nel

Filoc. Et lei nomò dal nome di colei, che in se contenne la redentione del misero perdimento, che adiuenne per l'ardito gusto della prima madre. Et più oltre. Il suo nome è da noi quì chiamato Fiammetta, posto che la più parte delle genti il nome di colei la chiamino, per laquale, quella piaga, che'l preuaricamento della prima madre aperse, si racchiuse. Et nell'amorosa uisione.

> Dunque à uoi, cui i tengo Donna mia.
> E cui sempre disio di seruire
> Io raccomando Madama Maria.

Ch'ella fosse figliuola di Re, lo manifesta largamente nell'Ameto, & specialmente nel Filocolo, dicendo. Ella è figliuola dell'altissi. Prencipe, sotto lo cui scettro questi paesi quieti si reggono, & à uoi tutti è Donno. Et più inanzi dice, Vn nominato Roberto, nella Real degnità constituito. Et auanti che alla Real'eccellenza peruenisse, costui preso dal piacer d'una gentilissima giouane dimorante nelle Reali case, generò di lei una bellissima figliuola, & di lei nomò del nome &c. Et dì tanto li fù cortese Amore che ella equalmente si accese di lui, essendoli, & piaceuole, & pietosa, come si uede nello Ameto, & nell'Elegia, & nel proemio del Decamerone, dicendo, Grandissima fatica à sofferire; certo non per crudeltà della Donna amata, ma per souerchio fuoco. Et si pensa, ch'essi uenissero all'ultimo, & desiderato fine, come si dimostra nell'Ameto; & come si può credere, essendo egli tanto dimorato à Napoli, & parte in Sicilia per rispetto della Reina Giouanna, che lo fauoriua. Auenne poi, che in processo di tempo, questa Maria nel mutamento dello stato di Napoli, fù decapitata dalla parte auersaria, non molto doppo la morte del Boccaccio, essend'ella uecchia, & mal sana. Per questa medesima il Boccaccio fu cognominato Caleone, col qual nome ha intitolato il Decamerone, Prencipe Caleotto. Questo si comprende nell'Ameto, oue è scritto, Et perciochè tante uolte dal mio Caleone, da cui sempre fu chiamata Fiammetta, auanti l'acceso amore, uerde fui conosciuta, di uestirmi di uerde poi sempre mi son dilettata. Et nel Filoc. Prese intima dimestichezza con un giouane chiamato Caleone: & più oltre, lungamente riguardò la Reina (ch'era la Fiammetta) Caleon nel uiso, & poi doppo alcun sospiro &c. Del rimanente, egli fù per natura forte sdegnoso; & non uolle nè scriuer cos'alcuna per premio, nè seruir alcun Prencipe ò altra persona che lo desiderasse, che pur fu da molti, & desiderato, & pregato, anzi giudicandosi ricco à bastanza, contento di poco, & desideroso molto della sua libertà, uisse senza noia alcuna di seruitù, dicend'egli; Deh misera la uita tua, quanti sono i Signori, liquali s'io per li lor titoli ora ti nominassi, in tuo danno te ne uanaglorieresti, doue in tuo prò non te ne sei uoluto rammemorare? quanti nobili, & grandi huomini, a' quali uolendo tu saresti carissimo? Et per souerchio, & poco laudeuole sdegno, ilqual'è in te, ò à niun ti accosti, ò se pur ad alcuno, poco con lui puoi sofferire s'esso à fare à te quello, che tu ad esso douresti fare, non si dechina, cioè à seguitare i tuoi costumi, & esserti arrendeuole. Et questo nacque d'esser così desiderato, perche ne suoi tempi fu in gran nome non solamente di buon prosatore & felice, ma anco di perfetto uersificatore, & poeta. Fanne fede il Petrarca che sommamente stimò

» mò le sue cose, dicendo in una sua lettera scritta al Boccaccio. Io odo che quel
» uecchio da Rauenna, non inetto giudice della Poesia uolgare, ogni uolta che si
» ragiona di cosi fatta cosa, egli ha sempre in usanza d'aßegnarti il terzo luoco.
» Se questo ti piace, parēdo à te ch'io ti sia uno ostacolo, che non sono, ecco che, se
» tu uuoi, io ti cedo, & ti rinuntio il secondo luogo, intendendo tuttauia, che nel pri
» mo sia Dante. Et Benuenuto da Imola scriuendo al Petrarca dice, Et al presen
» te moßo da prieghi di Giouāni Boccaccio poeta elegantissimo uoglio che tu sap
» pia, che io ho serbato alcune cose, per esporre all'usanza Greca, le tue Egloghe.
» Et doppo questo isporrò gli ornatissimi uersi di Giouanni Boccaccio, & insie-
10 me alcuni altri poemi ingegnosissimi del medesimo poeta, quantunque egli sia
» di te minore in età, & mio discepolo. Ma io lo fo per mostrare a' posteri di ha
» uer suscitato i tre Prencipi de' Poeti de' nostri tempi, i tre chiarissimi lumi del-
» la Greca, della Latina, & della lingua Volgare, Dante cioè, te medesimo, & Giouanni Boccaccio. Egli fù adunque Poeta, & oratore eloquente dicendo la Fiammetta nel Decamerone.

Se gaia giouinezza
In bell'amante dee donna appagare,
O pregio di uirtute,
O ardire, ò prodezza,
Senno, costume, ò ornato parlare.

20 Et nel Filoc. Vn giouane chiamato Caleone, di costumi ornatissimo, & di leg-
» giadra eloquenza. Et come si uede nell'opere da lui scritte nell'una, & nell'altra lingua, cioè nella Genealogia delli Dei, nel libro de' fiumi, & monti, nelle uite delle Donne Illustri, nelle Istorie Fiorentine, tutte le sue cose, senza la Fiammetta, il Filocolo, il Corbaccio, l'Ameto, le Cento nouelle, principal opera nella lingua Toscana, la Vita di Dante, & parte del Commento nell'inferno, & alcun'altre che si ritruouano, le quai tutte son piene d'inuentioni, di belle figure di dire, d'argutie, & d'ornata, & abondante eloquenza. Nella prosa imitò la candidezza di Cicerone, imitò nell'inuentione Martiano Capella. Ma nel uerso adoperò lo stil mezano, & fuggendo la imitatione, si di-
30 lettò di trouar nuouo stile, & nuouo modo di uersi, perche fù il primo che introduceße l'ottaua rima, & che con quella cantaße le cose di Teseo in forma Heroica, si com' egli dice nella Teseide.

Poiche le belle muse cominciaro
Sicure tra mortali ignude andare
Già fur di quelli che l'essercitaro
Con uago stile, & onesto parlare,
Et altri in dolci modi l'operaro,
Ma tu mio libro, primo alto cantare
Di Marte, fai gli affanni sostenuti
Nel volgar Latio mai piu non ueduti.

E perciò che tu primo col tuo legno
Solchi quest'onde, non solcate mai
Dauanti à te da nessun alto ingegno,
Ben ch'infimo ancor sij, pur ne sarai
Spero, tra glialtri forse di onor degno.

40 Et tutto questo fece egli sempre à requisitione, & allacciato d'amore, hor
» di questa, hor di quell'altra; come huomo che fino all'estrema uecchiaia si di-
» lettò della uaghezza delle donne, come egli ne dimostra nel proemio del-
» la Quarta Giornata difendendosi da chi lo riprendeua di quest' effetto;

" & nel Corbaccio dice. Et se la lunga esperiēza delle fatiche d'amore nella tua
" giouinezza tanto non ti hauea castigato che bastaße, la tiepidezza de gli anni già alla uecchiezza appreßantisi, almeno ti douea aprir gli occhi. Et essendo di natura altiero, si dee credere, che egli non allogaße il cuore se non in alta parte. La onde possiamo per fermo tenere, che le donne da lui nelle sue cose nominate, foßero grandi, & nobili; tra lequali tre come à lui parue, furon degne d'esser da lui ricordate; mostrandone tuttauia per bocca loro, che la Fiammetta fu l'ultima, & la maggiore d'ogni altra, ch'egli giamai per l'adietro haueße amato, scriuendo nell'Ameto. Et come gli altri giouani le chiare bellezze del-
" le donne andauano riguardando, & io, tra lequali una giouane Ninfa chiama- 10
" ta Pampinea, fattomi del suo amor degno, in quello mi tenne non poco di tem-
" po, ma à questa la uista d'un'altra, chiamata Abrotonia, mi tolse, & femmi
" suo. Ella certo auāzaua di bellezza Pampinea. La terza fù detta Lucia, ma da lui appellata Lia nell'Ameto. La Pampinea fu nel presente Decamerone introdotta tra le sette Donne, & Lia parimente sotto nome d'Elissa; Ma Abrotonia non ho io giamai ueduto altroue, che nell'Ameto. Et ueramente che egli nelle cose delle donne fù tenuto giuditioso in saper conoscere gli animi, & le lor bellezze del corpo, dicend'egli nel Corbaccio. Et massimamente te, che da tutti sei
" un gran conoscitor di forme di femine reputato. Fù del corpo formoso, & leg-
" giadro, come la Fiammetta scriue nell'Elegia. Dico, che secondo il mio giudicio, 20
" ilqual ancora non era d'amor occupato, egli era di forma bellissi. ne gli atti pia-
" ceuoliß. et onesto nello abito suo. Il simil dice la medesima Fiāmetta nell'ultima canzone del Decamerone di sopra allegata. Et nel Corbaccio. S'ella è di persona
" grande & ben ne' suoi membri proportionata, et nel uiso forse à tuo parer bella,
" & tu non sei picciolo, et per tutto sei cosi ben composto come sia ella, nè difetto-
" so ti ueggio in parte alcuna, nè ha il tuo uiso tra gli huomini meno di bellezza,
" che habbia il suo tra le femine. Appreßo questo fù piaceuole, et costumato molto, sì come si cōprende per le cose da lui con piaceuolezza narrate. Vltimamente fatto uecchio, desiderando posarsi, tornato à Certaldo (com'egli scriue à M.
" Pino, dicendo. Io secondo il mio proponimento, ilqual ui ragionai, son tornato à 30
Certaldo) si morì dalla troppo fatica dello studio, l'anno dell'età sua LXII. et del S. N. MCCCLXXV. uno anno doppo la morte del Petrarca, non lasciando altro di se, che un figliuol natural senza più, ilquale onoreuolmente secondo la sua qualità lo fe sepellire in San Filippo Iacobo, con questi uersi posti sopra la sepoltura, iquali furon da lui medesimo composti pochi dì innanzi al morire.

Hac sub mole iacent cineres, ac ossa Ioannis,
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum.
Mortalis uitæ genitor Boccaccius illi,
Patria Certaldum, studium fuit alma poesis.

Appreßo i quali si uede un'altro Epitaffio in lode del Boccaccio di M. Colluccio Saluiati, Secretario della Signoria di Firenze, quello di cui soleua dire il Duca di Milano, che egli temeua più una sola lettera di Colluccio, ch'uno essercito di XX. mila huomini armati. 40

IL FINE

COMINCIA

COMINCIA IL LIBRO CHIAMATO DECAMERONE, * COGNOMINATO PRENCIPE GALEOTTO,

> Di questa cognominatione leggi il Vocabolario nel fine di questo libro alla parola Decamerone.

NELQVALE SI CONTENGONO Cento Nouelle, in diece dì dette, da ſette Donne, & da tre Giouani huomini.

PROEMIO.

VMANA coſa è lo hauer compasſione * de gli afflitti; & come che à ciaſcuna perſona ſtea bene, à coloro è masſimamente richieſto, liquali già hanno di conforto hauuto * meſtieri, & hannol trouato in altrui; fra' quali, ſe alcuno mai ne hebbe biſogno, ò gli fu caro, ò già ne riceuette piacere, io ſono vno di quegli. Percioche dalla mia prima giouanezza, infino à queſto tempo, * oltre modo eſſendo ſtato acceſo d'altisſimo, & nobile amore, forſe più aſſai, che alla mia baſſa conditione non parrebbe, narrandolo io, che ſi richiedeſſe; quantunque appo coloro, che diſcreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne foſſi lodato, & da molto più reputato, nondimeno mi fù egli di grandisſima fatica à ſoffrire; certo non per crudeltà della Donna amata, ma per ſouerchio fuoco, nella mente conceputo da poco regolato appetito; ilquale, percioche à niuno conueneuole termine mi laſciaua contento ſtare, più di noia, che * biſogno non m'era, ſpeſſe uolte ſentir mi facea. Nella qual noia, tanto refrigerio già mi porſero i piaceuoli ragionamenti d'alcuno amico, & le ſue * laudeuoli conſolationi, che io porto fermisſima opinione per quelle eſſere auenuto, che io non ſia morto. Ma il mio amore oltre ad o-

> Il Bembo nelle proſe legge, à gli afflitti, & coſi ricerca la giacitura delle parole, & il numero.
>
> Meſtieri, cioè biſogno. leggi il fine della giornata.
>
> Oltre modo, fuor di modo, ſenza modo, oltra miſura, & ſmiſuratamente, diſſe ſenza differēza il Boccaccio.
>
> Dibiſogno, tutta una parola hanno i teſti moderni, ma con errore; perche dibiſogno non è della lingua Toſ. leggi il Vocabolario.

gn'altro feruente, & ilquale niuna forza di proponimento, ò di consiglio, ò di uergogna euidente, ò pericolo che seguir ne potesse, hauea potuto nè rompere, nè piegare, per se medesimo in processo di tempo si diminuì * in guisa, che solo di se nella mente mi ha al presente lasciato quel piacere, che egli è usato di porgere, a chi troppo non si mette ne' suoi più cupi pelaghi nauigando: per che doue faticoso esser solea, ogni affanno togliendo uia, diletteuole il sento esser rimaso. Ma quantunque cessata sia la pena, non perciò è la memoria fuggita de' beneficij già riceuuti, * datimi da coloro, a' quali per beneuolenza da loro à me portata, erano graui le mie fatiche: nè passerà mai (si come io credo) se non per morte. Et percioche la gratitudine (secondo che io credo) tra l'altre uirtù è sommamente da commendare, & il contrario da biasimare, per non parere ingrato, ho meco stesso proposto, di uolere in quel poco, che per me si può, * in cambio di ciò che io riceuetti, ora che libero dir mi posso, se non à coloro che mi aitarono, a' quali per auentura, per lo loro senno, ò per la loro buona uentura non bisogna, à quegli almeno, a' quali * fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. Et quantunque il mio sostentamento, ò conforto che uoglian dire, possa essere, & sia a' bisognosi, assai poco, non dimeno parmi, quello douersi più tosto porgere, doue il bisogno apparisce maggiore: sì perche più utilità ui farà, & sì ancora perche, più ui fia caro hauuto. Et chi negherà, questo, * quantunque egli si sia, non molto più alle uaghe donne, che à gli huomini conuenirsi donare? Esse, dentro a' delicati petti temendo, & uergognando, tengono l'amorose fiamme * nascose: lequali quanto più di forza habbiano, che le pale si, coloro il sanno bene, che le hanno prouate, & pruouano. Et oltre à ciò, ristrette da' uoleri, da' piaceri, & da' comandamenti de' padri, delle madri, de' fratelli, & de' mariti, il più del tempo nel picciolo cuircuito delle lor camere racchiuse dimorano: & quasi otiose sedendosi uolendo, & non uolendo, in una medesima hora seco riuolgono diuersi pensieri; i quali non è possibile, che sempre * sieno allegri. Et se per quegli alcuna malinconia, mossa da focoso disio, soprauiene nelle lor menti, in quelle conuiene che con graue noia si dimori; se da nuoui ragionamenti non è rimossa; senza che elle sono molto men forti, che gli huomini, à sostenere. Ilche de gli innamorati huomini non auiene; sì come noi possiamo apertamente uedere. Essi, se alcuna malinconia, ò grauezza di pensieri gli affligge, hanno molti modi d'alleggiare, ò da passar quella; percioche à loro, uolendo essi, non manca l'andare attorno, udire, & ueder molte cose; uccellare, cacciare, pescare, caualcare, giuocare, ò mercatantare. De' quali modi ciascuno ha forza di * trarre ò in tutto, ò in parte l'animo à se, & dal noioso pensiero rimouerlo, almeno per alcuno spatio di tempo: appresso ilquale, con un modo,

Laudeuoli, pare aggiunto nō molto proprio con consolationi. Quello del Delfino ha dilettevoli, & più mi piace.

In guisa, cioè talmente, & è diuerso da, à guisa. Leggi il uocabola. nel fin del libro.

Datimi, altri leggono, fattimi, & certo meglio, perche, far beneficio si dice, non dare.

In cambio, in uece, & in luogo, tutti sono della lingua.

Fa luogo, cioè bisogna, & più spesso si trouerà, Ha luogo, & è luogo.

Quantunque, cioè quanto si uoglia che, leggi il fine della giornata.

Nascose, ascose ascoste, & nascoste, tutte sono della lingua.

Sieno, di due sillabe usa sēpre il Bocc. siano non mai: Il Petrarca l'uno, & l'altro.

Trarre l'animo à se, auuertilo per bellissimo modo di dire.

modo, ò con altro, ò consolatione soprauiene, ò diuenta la noia minore. Adunque, accioche in parte per me * s'ammendi il peccato della Fortuna, laquale, doue meno era di forza, si come noi nelle delicate donne ueggiamo, quiui più auara fù di sostegno, in soccorso, & rifugio di quelle, che amano, (percioche all'altre è assai l'ago, e'l fuso, & l'arcolaio) io * intendo di raccontare cento nouelle, ò fauole, ò istorie che dire le uogliamo, raccontate in * dieci giorni (come manifestamente apparirà) da una honesta brigata di sette donne, & di tre giouani, nel pestilentioso tempo della passata mortalità, * fatta; & alcune canzonette, dalle predette donne & huomini cantate à lor diletto. Nellequali nouelle, piaceuoli, & aspri casi d'Amore, & altri fortunati auenimēti si uedrāno, così ne' moderni tempi auenuti, come ne gli antichi; dellequali, le già dette donne, che queste leggeranno, parimente, diletto delle solazzeuoli cose in q̃lle mostrate, & utile consiglio potranno pigliare, inquanto potranno conoscer quello, che sia da fuggire, & che sia similmente da seguitare. Lequali cose senza passamento di noia, non credo che possano interuenire. Ilche se * auiene ad Amore ne rendano gratie: ilquale liberandomi da' suoi legami, mi ha conceduto il poter'attendere a' lor piaceri.

*

Ammēdi, cioè corregga, emendi, & è uoce molto antica.

Intendo, cioè, ho in animo.

Diece, & non dieci. leggi il fine della giornata.

Fatta, qui si congiunge con brigata, nō con mortalità, & ual, brigata fatta, cioè compagnia ragunata.

Auuenire per doppia .u. & auenire per una sola in tutti i suoi tempi può dirsi senza differenza, ma cō più ragione per una sola. Leggi il uocabolario.

INCO-

INCOMINCIA LA PRIMA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE DOPPO LA DIMOSTRA-tione fatta dall'Auttore, perche cagione aueniſſe di douerſi quelle perſone, che appreſſo ſi dimoſtrano, ragunare à ragionar'inſieme,

SOTTO IL REGGIMENTO DI PAMPINEA ſi ragiona di quello, che più aggrada à ciaſcheduno.

GIORNATA PRIMA.

QValunque uolte, gratiose Donne, meco pensando riguardo, quanto uoi naturalmente tutte * siete pietose, tanto conosco, che la presente opera al uostro giudicio haurà graue, & noioso principio, sì come è la dolorosa ricordatione della pestifera mortalità trapassata, uniuersalmente a ciascuno, che quella uide, ò altrimenti conobbe, dannosa, * laquale essa porta nella sua fronte. Ma non uoglio per ciò, che questo, di più auanti leggere ui spauenti; quasi sempre tra' sospiri, & tra le lagrime leggendo debbiate trapassare. Questo orrido cominciamento, ui fia non altrimenti, che a' caminanti una montagna aspra, & erta, presso allaquale un bellissimo piano, & diletteuole, sia riposto, ilquale tanto più uiene lor piaceuole, quanto maggiore è stata del salire, & dello scendere la grauezza. Et sì come la estremità della allegrezza il dolore occúpa, così le miserie da soprauegnente letitia sono terminate. A questa brieue noia (dico brieue inquanto in poche lettere si contiene) seguita prestamente la dolcezza, & il piacere, ilquale io ui ho dauanti promesso, & che forse non sarebbe da così fatto initio, se non si dicesse, aspettato. Et nel uero, se io potuto hauessi onestamente per altra parte menarui à quello, che io desidero, che per così aspro sentiero, come fia questo, io lo haurei uolentier fatta. Ma percioche, qual fusse la cogione, perche le cose, che appresso si leggeranno, aueni ssero, non si poteua senza questa * rammemoratione dimostrare, quasi da necessità costretto, à scriuerla mi conduco.

Siete dice sempre il Bocc. non mai sete. Il Petrarca, l'uno, & l'altro.

Laquale, cioè ricordatione, che due righe di sopra ha detto, ma p certo sta molto lontana, & duramente. Altri lo riferiscono à mortalità, ma senza alcun fondamento Percioche la ricordatione si porta i libro in fronte & non la mortalità stessa.

Rammemoratione, p uariar da ricordatione, che disse di sopra.

DIco adunque, che già erano gli anni della fruttifera incarnatione del figliuolo di Dio, al numero peruenuti di Mille trecento quarant'otto, quando nella egregia Città di Firenze, oltre ad ogn'altra in Italia, bellissima, peruenne la mortifera * pestilentia; laquale, ò per operatione de' corpi superiori, ò per le nostre inique opere, da giusta ira di Dio à nostra correttione mandata sopra i mortali, alquanti anni dauanti nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabil quantità di uiuenti hauendo priuata, senza restare, d'un luogo in un'altro continoandosi, uerso l'Occidente miserabilmente s'era ampliata; * & in quella, non ualendo alcun senno, nè umano prouedimento, per lo quale fù da molte immonditie purgata la Città da ufficiali sopra ciò ordinati, & uietato l'entrarui dentro à ciascuno infermo

Mortifera pestilentia; disopra ha detto, pestifera mortalità.

Et in quella, è periodo assai lũgo, auuertilo p ischifarlo.

In tal'anno, & in tale stagione & forse da tale uniuersal mortalità, morì Ma

fermo, & molti consigli dati a conseruatione della sanità; nè ancora umili supplicationi non una uolta, ma molte, & in processioni ordinate, & in altre guise a Dio fatte dalle deuote persone, quasi * nel principio della primauera dell' anno predetto, orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, & in miracolosa maniera à dimostrare, & non come in Oriente hauea fatto, doue à chiunque usciua il sangue del naso, era manifesto segno d'ineuitabil morte, ma nasceuano nel cominciamento d'essa à maschi, & alle femine parimente, ò nella anguinaglia, ò sotto le ditella, certe enfiature, dellequali alcune cresceuano, come una communal mela, altre come un'uouo; & alcune più, & alcun' altre meno; lequali i uolgari nominauano gauòccioli. Et dalle due parti del corpo predette infra brieue spatio cominciò il già detto gauòcciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello à* nascere, & à * uenire; & da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infermità à permutare in macchie nere, ò liuide; lequali nelle braccia, & per le cosce, & in ciascuna altra parte del corpo appariuano à molti; à cui grandi, & rade, & à cui minute, & spesse. Et come il gauòcciolo primieramente era stato, & ancora era, certissimo * inditio di futura morte, così erano queste à ciascuno, à cui uenieno. A cura delle quali infermità nè consiglio di medico, nè uirtù di medicina alcuna, pareua che ualesse, ò faceße profitto; anzi, ò che la natura del * malore nol patiße, ò che la ignoranza de medicanti (de quali, oltre al numero de gli scientiati, così di femine, come di huomini, senza hauere alcuna dottrina di medicina hauuta già mai, era il numero diuenuto grandissimo) non conoscesse da che si mouesse, & per conseguente, debito * argomento non ui prendeße, non solamente pochi ne guariuano, anzi quasi tutti infra'l terzo giorno dalla apparitione de' sopradetti segni, chi più tosto, & chi meno, & i più senza alcuna febre, ò altro accidente moriuano. Et fù questa pestilenza di maggior forza; perciochè eßa da gl'infermi di quella per lo communicare insieme, s'auentaua a' sani, non altrimenti, che si faccia il fuoco alle cose secche, ò unte, quando molto gli sono auicinate.* Et più auanti ancora hebbe di male, che non solamente il parlare, et l'usare, con gl'infermi daua à sani infermità, ò cagione di commune morte, ma ancora il toccare i panni, ò qualunque altra cosa da quegli infermi stata tocca, ò adoperata, pareua seco quella co tale infermità nel toccator trasportare. Marauigliosa cosa è ad udire quello, che io debbo dire; ilche se da gli occhi di molti, & da' miei non fosse stato ueduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriuerlo, quantunque da persona degna di fede udito lo hauessi. Dico, che di tanta efficacia fu la qualità della pestilentia narrata nello appiccarsi da uno all'altro, che non solamente l'huomo all' huomo, ma questo, che è molto più, assai uolte uisibilmente fece, cioè, che la cosa dell'huomo infermo stato, ò morto di tale infermità, tocca da un' altro animale, fuori della specie dell'huomo, non solamente della infermità il contaminaße, ma quello infra breuissimo spatio uccidesse; di che gli occhi miei, (si come poco dauanti è detto) presero tra l' altre uolte un

Marginal notes:

donna Laura del Petrar. com'egli dice; Sai che'n mille trecento quarant' otto, il dì sesto d'April, nel' hora prima Del corpo uscì quel l'anima beata.

A nascere, & à uenire, auuerti l'un come ocioso, ò souerchio.

Inditio, poco di sopra ha detto segno.

Malore, leggi il fin della giornata.

Prendesse argomento, cioè pigliasse partito o rimedio.

Più auanti di male, è modo di dire assai uago.

Line numbers: 10, 20, 30, 40

un dì,* così fatta esperienza, che essendo gli stracci d'un pouero huomo, da tale infermità morto, gittati nella uia publica, &* auenendosi ad essi due porci, & quelli, secondo il lor costume, prima molto col grifo, & poi co' denti presili, & scossilisi alle guance, in picciola hora appresso, doppo alcuno auolgimento, come se ueleno hauesser preso,* amenduni sopra li mal tirati stracci, morti caddero in terra. Dallequali cose, & da assai altre à queste simiglianti, ò maggiori, nacquero diuerse paure, & imaginationi di quelli, che rimaneuano uiui, & tutti quasi ad un fine tirauano assai crudele, ciò era di schifare, & di fuggire gl'infermi, & le lor cose; & così facendo si credeua ciascuno, à se medesimo salute acquistare. Et
10 erano alcuni, liquali auisauano, che il uiuere moderatamente, & il guardarsi da ogni superfluità, ualesse molto à così fatto accidente resistere, * & fatta lor brigata, da ogn'altro separati uiueano; & in quelle case ricogliendosi, doue niuno infermo fosse, & à uiuer meglio, delicatissimi cibi, & ottimi uini temperatissimamente usando, & ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, ò uolere di fuori di morti, ò d'infermi alcuna nouella sentire, con suoni, & con quelli piaceri, che hauer poteuano, si dimorauano. Altri in contraria opinion tratti affermauano, il bere assai, & il godere, & l'andar cantando attorno, & sollazzando, & il sodisfare d'ogni cosa allo appetito, che si potesse, & di ciò che aueniua ridersi, & beffarsi, essere medicina certissima à tanto male. Et così,
20 come il diceuano, il metteuano in opera * à lor potere, il giorno & la notte, ora à quella tauerna, ora à quell'altra andando; beendo senza modo, & senza misura. Et molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose ui sentissero, che loro uenissero à grado, * ò in piacere. Et ciò poteuan fare di leggieri, perciochè ciascuno (quasi non più uiuer douesse) hauea sì come se, le sue cose messe in abbandono; * di che le più delle case erano diuenute communi, & così l'usaua lo straniere, pure che ad esse s'auenisse, come le haurebbe il proprio signore usate. Et con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggiuano à lor potere. Et in tanta afflittione, & miseria della nostra città, era la reuerenda autorità delle leggi, così diuine, come umane, quasi caduta,
30 & dissoluta tutta, per li ministri, & essecutori di quelle; li quali, sì come gli altri huomini, erano tutti ò morti, ò infermi, ò sì di famiglia rimasi stremi, che ufficio alcuno non potean fare, per laqual cosa era à ciascuno licito quanto * à grado gli era, d'adoperare.

Molti altri seruauano tra questi due di sopra detti, una * mezana uia; non stringendosi nelle uiuande quanto i primi; nè nel bere, & nell'altre dissolutioni allargandosi quanto i secondi, ma à sofficienza secondo gli appetiti le cose usauano, & senza rinchiudersi andauano attorno, portando nelle mani, chi fiori, chi erbe odorifere, & chi diuerse maniere di spetierie, quelle al naso ponendosi spesso, stimando essere ottima cosa il cerebro con cotali odori confortare, conciò
40 fosse cosa, che l'aere tutto paresse del puzzo de' morti corpi, & delle infermità, & delle medicine compreso, & puzzolente. Alcuni erano di più crudel * sentimento, (come che perauentura più fosse sicuro) dicendo, niun'altra medicina

Così fatta, & sì fatta, cioè tale, & son molto usate.

Auenendosi, cioè abbattendosi uoce spesso usata, & molto uaga.

Fatta lor brigata, cioè raccolta la gēte loro vedi di sopra à carte 9. uer. 3.

A lor potere, cioè quanto potessero, & è bel modo di dire.

A grado, ò in piacere, sono il medesimo, & detto per abondanza.

Di che, cioè p laqual cosa. auertilo.

Gli era à grado, poco auanti ha detto, uenissero à grado.

Mezana sempre, mediocre non mai usò il Bocc.

Sentimēto, qui uai parere, opinione, dal Latino sensus.

*dicina essere contro alle pestilenze migliore, nè cosi buona, come il fuggir loro dauanti. Et da questo argomento mossi, non curando d'alcuna cosa, se non di se, aßai, & huomini, & donne abbandonarono la propria Città, le proprie case, i lor luoghi, i lor parenti, & le lor cose, & cercarono l'altrui, ò almeno il lor contado; quasi l'ira di Dio à punire la iniquità de gli huomini con quella pestilenza, non doue fossero, procedesse, ma solamente à coloro opprimere, liquali dentro dalle mura della lor Città si trouassero, commossa intendesse; ò quasi auisando, niuna persona in quella douer rimanere, & la sua ultima hora eßer uenuta. Et come che questi così uariamente * opinanti non morissero tutti, non perciò tutti campauano. Anzi infermandone molti di ciascuni, & in ogni luogo hauendo essi stessi, quando sani erano, essempio dato à coloro, che sani rimaneuano, quasi abbandonati, per tutto langueno. Et lasciamo stare, che l'un cittadino l'altro schifasse, & quasi niun uicino haueße dell'altro cura, & i parenti insieme rade uolte, ò non mai si uisitassero, & di lontano, era con sì fatto spauento questa tribolatione entrata ne' petti de gli huomini & delle donne, che l'un fratello l'altro abbandonaua, & il zio il nipote, & la sorella il fratello, & speße uolte la * donna il suo marito; & che maggior cosa è, & quasi non credibile, li padri, & le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di uisitare, & di seruire schifauano. Per laqual cosa à coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, & maschi & femine, che infermauano, niuno altro sussidio rimase, che ò la carità de gli amici, & di questi fur pochi, o l'auaritia de' seruenti; li quali da grossi salarij, & sconueneuoli tratti seruieno, quantunque per tutto ciò, molti non fossero diuenuti, & quelli * cotanti erano huomini, & femine di grosso ingegno, & i più, di tali seruigi, non usati, liquali quasi di niuna altra cosa seruieno, che di porgere alcune cose da gl'infermi addomandate, ò di riguardare quando morieno, & seruendo in tal seruigio, sè molte uolte col guadagno perdeuano. Et da questo eßere abbandonati gl'infermi da' uicini, da' parenti, & da gli amici, & hauere scarsità di seruenti, discorse un uso quasi dauanti mai non udito, che * niuna, quantunque leggiadra, ò bella, ò gentil donna fosse, infermando non curaua di hauer a' suoi seruigi huomo, qual che egli si fosse ò giouane, ò altro, & à lui senza alcuna uergogna, ogni parte del corpo aprire, non altrimenti che à una femina haurebbe fatto, solo che la necessità della sua infermità il richiedesse, ilche in quelle che ne guarirono, forse fu di minore onestà nel tempo, che succedette, * cagione. Et oltre à questo ne seguitò la morte di molti, che per auentura se stati fossero aitati, campati sarieno. Di che, tra per lo difetto de gli opportuni seruigi, liquali gli infermi hauer non poteano, & per la forza della pestilenza, era tanta nel la Città la moltitudine di quelli, che di dì, & di notte morieno, che uno stupore era a udirlo dire, non che à riguardarlo, perche quasi di necessità cose assai contrarie a' primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro, li quali rimanean uiui. Era usanza (si come ancora oggi ueggiamo usare) che le donne, parenti, & uicini nella casa del morto si ragunauano, & quiui con quelle, che più gli apparteneuano, piangeuano, & d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi*

Opinanti, cioè i quali pensauano, & è detto molto Latinamente.

Auuerti Dōna p mogliere, che in molti altri modi trouerassi altroue. Et leggi il Vocabolario.

Quelli cotanti, cioè tutti, ma più uolentieri leggerei cotali, come di sopra.

Niuna non curaua, oue auuerti, che nel uolgare due negati ue non afferma no come nel latino.

Cagione sēpre, causa non mai disse il Bocc. se non per lite, & quistione giudiciale.

10 20 30 40

*prosſimi ſi ragunauano i ſuoi uicini, & altri cittadini aſſai, & ſecondo la qualità del morto ui ueniua il Chiericato, & egli ſopra gli omeri de' ſuoi pari con funeral pompa di cera, & di canti, alla Chieſa da lui * prima eletta anzi la morte, n'era portato. Lequali coſe, poi che à * montare cominciò la ferocità della peſtilenza, ò in tutto, ò in maggior parte quaſi ceſſarono; & altre nuoue in lor luogo ne ſoprauennero. Percioche non ſolamente ſenza hauer molte donne d'attorno, moriuan le genti, ma aſſai n'erano di qlli che di queſta uita ſenza teſtimonio trapaſſauano: & pochisſimi erano coloro, à quali pietoſi pianti, & l'amare lagrime de' ſuoi congiunti foſſero concedute; anzi in luogo di quelle, s'uſauano per li più, riſa, & motti, & feſteggiar compagneuole; laquale uſanza le donne in gran parte, poſtpoſta la donneſca pietà per ſalute di loro, haueuano ottimamente appreſa. Et erano radi coloro, i corpi de' quali foſſer più, che da * un diece ò dodici de' ſuoi uicini alla Chieſa accompagnati, de' quali non gli onoreuoli, & cari cittadini, ma una maniera di beccamorti, ſoprauenuti di minuta gente, che chiamar ſi facean Becchini, la quale queſti ſeruigi prezzolata faceua, ſottentrauano alla bara, & quella con frettoloſi pasſi, non à quella Chieſa, che eſſo haueua anzi la morte diſpoſto, ma alla più uicina le più uolte il portauano, dietro à quattro, ò ſei cherici con poco lume, & tal fiata ſenza alcuno, liquali con l'aiuto di detti becchini, ſenza faticarſi in troppo lungo ufficio, ò ſolenne, in qualunque ſepoltura diſoccupata trouauano più toſto, il metteuano. Della minuta gente, & forſe in gran parte della mezana, era il ragguardamento di molto maggiore miſeria pieno. Percioche esſi il più ò da ſperanza, ò da pouertà ritenuti nelle lor caſe, nelle lor uicinanze ſtandoſi, à migliaia per giorno infermauano; & non eſſendo nè ſeruiti, nè aiutati d'alcuna coſa quaſi ſenza alcuna * redentione tutti moriuano, & aſſai n'erano, che nella ſtrada publica, ò di dì, ò di notte finiuano; & molti anchor che nelle caſe finiſſero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti, che altrimenti, faceuano à uicini ſentire eſſer morti; & di queſti, & gli altri, che per tutto moriuano, * tutto pieno era. Il più de' uicini, una medeſima maniera ſeruata, mosſi non meno da tema, che la corrottione de' morti, non gli offendeſſe, che da carità, laquale haueſſero à trapaſſati, esſi & per ſe medeſimi, & con lo aiuto d'alcuni portatori, quando hauer ne poteuano, traeuano delle lor caſe li corpi de' già paſſati, & quelli dauanti à i loro uſci poneuano, doue la mattina ſpecialmente ne haurebbe potuti uedere ſenza numero, chi foſſe attorno andato. Et quindi * fatto uenir bare, & tali furono, che per difetto di quelle, ſopra alcuna tauola ne ponieno. Nè fu una bara ſola quella, che due ò tre ne portò inſiememente, nè auenne pure una uolta, ma ſe ne ſarieno aſſai potute annouerare di quelle, che la moglie, e'l marito, li due, ò tre fratelli, ò il padre, e'l figliuolo, ò così fattamente ne conteniено. Et infinite uolte auenne, che andando due preti con una croce per alcuno, ſi miſero tre ò quattro bare da' portatori portate di dietro à quella, & doue uno morto credeuano hauere i preti à ſepellire, nè*

haueuano

Prima eletta, anzi, auuerti qui come, ò prima, ò anzi, ſta ocioſa.

Montare, cioè creſcere, altroue uarrà importare, & ſalire.

Vn diece, ò dodici, cioè intorno à diece ò dodici.

Auuerti il modo di dire, ch'altroue ſi trouerà altramente.

Auuerti redentione per rimedio.

Tutto era pieno, auuerti tutto poſto per ogni luogo.

Fatto uenir bare, côſidera queſta clauſula come pende, & ſta ſmozza, ſenza poterſi in alcun modo ſcuſare.

*haueuano sei, ò otto, & tal uolta più. Nè erano per ciò questi da alcuna lagrima, ò lume, ò compagnia onorati; anzi era la cosa peruenuta à tanto, che non altrimenti si curaua de gli huomini che moriuano, che ora si curerebbe di capre. Perche assai manifestamēte apparue, * che quello, che il natural corso delle cose non haueua potuto cō piccioli, & rari danni a' sauij mostrare, cioè, douersi cō patientia passare la grandezza de' mali, * etiandio i semplici far di ciò scorti, & nō curanti. Alla grā moltitudine de' corpi morti, che ad ogni Chiesa, ogni dì, & quasi ogni hora concorreua portata, non bastando la terra sacra alle sepolture; & massimamente uolendo dare à ciascuno, luogo proprio secondo l'antico costume, si faceuano per li cimiterij delle Chiese, poi che ogni parte era piena fosse grandissime, nellequali à centinaia si metteuano i sopraueguenti. Et in quelle stiuati, come si mettono le mercatantie nelle naui à suolo à suolo, con poca terra si ricoprieno insino à tanto, che della fossa al sommo si peruenia. Et accio che * dietro ad ogni particolarità le nostre passate miserie per la città auenute più ricercando non uada, dico, che così nimico tempo correndo per quella, non perciò meno d'alcuna cosa risparmiò il circonstante contado, nelquale, (lasciando star le castella, che simili erano nella loro picciolezza alla Città,) per le sparte uille, & per li campi, i lauoratori miseri & poueri, & le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico, ò aiuto di seruidore, per le uie, & per li loro * colti, & per le case, di dì, & di notte indifferentemente non come huomini, ma quasi come bestie morieno. Per laqual cosa essi cosi nei loro costumi, come i cittadini diuenuti lasciui, di niuna lor cosa, ò faccenda curauano. Anzi tutti, quasi quel giorno, nelquale si uedeuano esser uenuti, la morte aspettassero, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie, & delle terre, & delle loro passate fatiche, ma di consumar quelli, che si trouauano presenti, * si sforzauano con ogni ingegno. Perche adiuenne, che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli, & i cani medesimi, fedelissimi à gli huomini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi, doue ancora le biade abbandonate erano, senza essere, non che raccolte, ma pur segate, come meglio piaceua loro, se n'andauano. Et molti quasi come rationali, poi che pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case senza alcuno correggimento di pastore si tornauano satolli. Che più si può dire? lasciando stare il contado, & alla Città ritornando; se non che tanta, & tal fu la crudeltà del Cielo, & forse in parte quella de gli huomini, che in fra'l Marzo, & il prossimo Luglio uegnente, * tra per la forza della pestifera infermità, & per l'esser molti infermi mal seruiti, ò abbandonati ne' lor bisogni, per la paura, che haueano i sani, oltre à cento millia creature umane, si crede per certo dentro alle mura della Città di Firenze essere state di uita tolte; che forse anzi l'accidente mortifero non si saria estimato tanti hauerne dentro hauuti. O quanti gran palagi; quante belle case, quanti nobili * abitari per adietro di famiglie pieni, di signori, & di donne infino al menomo fante rimasero uoti. O quante memorabili schiatte, quante amplissime eredità, quante famose ricchezze si uidero senza successor debito rimanere.*

Quan-

Questa, CHE è del tutto souerchia.

Etiandio, cioè ancora, etiādio che, non disse mai il Bocc ma sempre etiādio se.

Dietro à, & intorno à, disse sempre il Bocc. in uece del circa Latino: laqual uoce circa ò cerca, nō disse mai nè egli nè il Petrarca.

Colti qui è sostantiuo, per cāpi coltiuati, & si legge con la, o, stretta come molti. Percioche colti cō la o. larga come sciolti, sarà dal uerbo cogliere. Sforzauano cō ogni ingegno, auuerti il bellissimo trasportamento, nella forma del dire.

Tra & per, auuertilo, che è modo molto ꝓprio del Bocca. che altri forse direbbe tra, & tra.

Abituri hanno qui i testi moderni, non so con quale sciocchezza, leggi il fin della gior.

10

20

30

40

Quanti ualorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giouani, liqua
li non che altri, ma Galieno, Ipocrate, ò Esculapio haurieno giudicati sanissi
mi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni, & amici, che poi la
sera uegnente appresso, nell'altro mondo andarono co i loro passati.

A me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie rauuolgendo.
Perche uolendo omai lasciare star quella parte di quelle, che io acconciamen
te posso lasciare, dico, che stando in questi termini la nostra Città d'abitato-
ri quasi uota, aduenne (sì come io poi da persona degna di fede sentij) che
nella uenerabile Chiesa di Santa Maria Nouella, un Martedì mattina, nõ es
10 sendoui quasi alcun'altra persona, uditi li diuini uffici in abito lugubre, qua
le à * sì fatta stagione si richiedea, si ritrouarono sette giouani donne, tut
te l'una all'altra ò per amistà, ò per uicinanza, o per parentado congiun-
te; delle quali niuna il uent'ottesimo anno passato hauea, nè era minor di di-
ciotto, sauia ciascuna, & di sangue nobile, bella di forma, ornata di costu-
mi, & di leggiadra onestà. Li nomi dellequali io in propria forma raccon-
terei, se giusta cagione di dirlo non mel togliesse; laquale è questa, che
io non uoglio, che per le raccontate cose da loro, * che seguono, & per l'a-
scoltate, nel tempo auenire alcuna di loro possa prender uergogna, essendo
oggi alquanto le leggi ristrette al piacere, che allora, per le cagioni diso-
20 pra mostrate, erano, non che alla loro età, ma à troppo più matura lar-
ghissime. Nè ancora dar materia à gli inuidiosi, presti à mordere ogni
laudeuole uita, di diminuire in niuno atto la onestà delle ualorose Donne con
isconci parlari. Et perciò, accioche quello, che ciascuna dicesse, senza con-
fusione si possa comprendere, appresso per nomi alle qualità di ciascuna con-
uenienti ò in tutto, ò in parte, intendo di nominarle. Dellequali la prima,
& quella, che di più età era, Pãpinea chiameremo, & la seconda Fiammet-
ta; Filomena la terza, & la quarta Emilia, & appresso Lauretta diremo alla
quinta, & alla sesta Neifile; & l'ultima Elissa non senza cagione nominere-
mo. Lequali non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso in una delle
30 parti della chiesa * adunatesi, quasi in cerchio à seder postesi, doppo più sospi
ri, seco della qualità del tempo molte, & uarie cose cominciarono à ragiona
re; & doppo alcuno spatio, tacendo l'altre, così Pampinea cominciò à par
lare. Dõne mie care, uoi potete, così come io, molte uolte hauere udito, CHE
à niuna persona fa ingiuria, chi onestamente usa la sua ragione. Natural ra-
gione è di ciascuno che * ci nasce, la sua uita, quanto può, aiutare, cõseruare,
& difendere; & concedesi questo tãto, che alcuna uolta è già adiuenuto, che
per guardar quella senza colpa alcuna si sono uccisi de gli huomini. Et se q̃-
sto concedono le leggi, nelle * sollecitudini delle quali è il bẽ uiuere d'ogni
mortale, quãto maggiormẽte, senza offesa d'alcuno è à noi, et à qualunque al
40 tro, onesto alla cõseruatione della nostra uita, prẽdere quei rimedij, che noi pos
siamo? Ogni hora che io uẽgo bẽ ragguardãdo alli nostri modi di q̃sta matti-
na, & ancora à q̃lli di più altre passate, et pẽsando * chẽti et quali i nostri ra

Sì fatta, uedi anco così disopra à car. 12.

Che seguono: la parola che si cõgiunge con cose, & sta posta duretamente.

Adunare, ragunare, & raunare, usa la lingua

Ci nasce, la particella ci, è per uago & leggiadro riempimento

Sollecitudini, cioè cure al modo latino.

Chenti, qui ual quanti.

gionamenti sieno, io comprendo, & uoi similmente il potete comprendere; ciascuna di noi di se medesima dubitare, nè di ciò mi marauiglio niente, ma marauigliomi forte, auuedendomi ciascuna di noi hauer sentimento di donna, non prendersi per noi à quello, che ciascuna di noi meritamente teme, alcuno * compenso. Noi dimoriamo qui al parer mio non altrimenti, che se essere uolessimo, ò douessimo testimonij, di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati; ò à dimostrare à chiunque ci apparisce, ne' nostri abiti la qualità & la quantità delle nostre miserie. Et se di quinci usciamo, ò ueggiamo corpi morti, ò infermi trasportarsi dattorno; ò ueggiamo coloro, liquali per li loro difetti l'autorità delle publiche leggi già condannò ad essilio, quasi quelle schernendo, perciochè sentono gli essecutori di quelle ò morti, ò ammalati, con dispiaceuoli * empiti per la terra discorrere; ò la feccia della nostra Città, del nostro sangue riscaldata, chiamarsi Becchini, & in istratio di noi andar caualcando, & discorrendo per tutto con disoneste canzoni rimprouerandoci i nostri danni. Nè altra cosa ci udiamo, se non, i cotali son morti, & gli altri tali sono per morire; & se ci fosse chi farli, per tutto dolorosi pianti udiremmo. Et se alle nostre case torniamo (non sò se à uoi così, come à me auiene) io di molta famiglia, niuna altra persona in quella, se non la mia fante trouando, impaurisco, & quasi tutti i capelli addosso mi sento arricciare; & parmi douunque io uado, ò dimoro, per quella l'ombre di coloro, che sono trapassati uedere; & non con quei uisi, che io soleua, ma con una uista orribile, non sò d'onde in loro nuouamente uenuta, spauentarmi. Per lequali cose, et qui, & fuor di qui, & in casa mi * sembra star male, & tanto più ancora, quanto egli mi pare, che niuna persona, laquale habbia alcun * polso, & doue possa andare, come noi habbiamo, ci sia rimasa, altri che noi; & ho sentito & ueduto più uolte (se pure alcuni ce ne sono) quelli cotali senza fare distintione alcuna dalle cose oneste, à quelle che oneste non sono, solo che l'appetito le chieggia, & soli & accompagnati, & di dì, & di notte quelle fare, che più di diletto lor porgano. Et se così è (che essere manifestamente si uede) che facciamo noi qui? che attendiamo? che sogniamo? perche più pigre & lente alla nostra salute, che tutto il rimanẽte de' cittadini siamo? riputianci noi men care, che tutte l'altre? ò crediamo la nostra uita con più forte catena esser legata al nostro corpo, che quella de gli altri sia? & così di niuna cosa curar dobbiamo, laquale habbia forza di offenderla? Noi erriamo, noi siamo ingannate, che bestialità è la nostra, se così crediamo? quante uolte noi ci uorremo ricordare chenti & quali sieno stati i giouani, & le donne uinte da questa crudele pestilenza, noi ne uederemo apertissimo argomento; et perciò, acciocche noi per * ischifiltà, o per trascuraggine non cadessimo in quello, di che noi perauentura per alcuna maniera uolendo, non potremmo scampare (non so se à uoi quello se ne parrà, che à me ne parrebbe) io giudicherei ottimamẽte fatto, che noi, si come noi siamo, come molti inanzi à noi hanno fatto, & fanno, di questa terra uscissimo, & fuggendo come la morte i disonesti essempij de gli altri, onestamente a' nostri luoghi

Auerti Compẽso, per rimedio.

Empiti, cõ l'accento nella prima è sostãtiuo, alterato, da impetus. Empiti cõ l'acẽto nella secõda, è aggettiuo, cioè pieni.

Sẽbra, cioè pare, & è uoce molto bella.

Auuer. polso p facoltà, & potere.

Ischifiltà cioè schifezza, & ꝓprio qui sta posta per una certa ritrosità, ò ipocrisia, ò troppo rispetto, che non lascia altrui gouernarsi alla libera.

10 20 30 40

luoghi in contado, de' quali à ciascuna di noi è gran copia, ce ne andassimo à stare; & quiui quelle feste, quelle allegrezze, & quel piacere, che noi potessimo, senza trapassare in alcun'atto il segno della ragione, prendessimo. Quiui s'odono gli uccelletti cantare, ueggonuisi uerdeggiare i colli, & le pianure, & i campi pieni di biade non altrimenti ondeggiare, che il mare, & d'alberi ben mille maniere, & il cielo più apertamente, ilquale ancora che crucciato ne sia, non per ciò le sue bellezze eterne ne niega; lequali molto più belle sono à riguardare, che le mura uote della nostra Città. Et euui oltre à questo, l'aere assai più fresco, & di quelle cose, che alla uita bisognano in questi tempi, u'è la
10 *copia maggiore, & minore il numero delle noie. Perciochè, quãtunque * quiui così muoiano i lauoratori, come qui fãno i cittadini, u'è tãto minore il dispiacere, quãto ui sono più, che nella Città, rade le case & gli abitãti. Et qui d'altra parte (se io ben ueggio) noi nõ abbandoniã persona, anzi ne possiamo con uerità dire molto più tosto abbandonate. Per ciò che i nostri ò morendo, ò da morte fuggẽdo, quasi * nõ fossimo loro, sole in tãta afflittione ne hãno lasciate. Niuna riprensione adũque può cadere in cotal cõsiglio seguire, doue dolore et noia, & forse morte, nõ seguẽdolo, potrebbe auenirne. Perciò (quãdo ui paia) prẽdendo le nostre fanti, & cõ le cose opportune facendoci seguitare, oggi in questo luogo, & domani in quello, quella allegrezza & festa prẽdẽdo, che que*
20 *sto tempo può porgere, credo che sia ben fatto à fare, & tanto dimorare in tal guisa, che noi ueggiamo (se prima da morte non siamo sopragiunte) che fine il Cielo riserbi à queste cose. Et ricordoui, che egli non si disdice più à noi lo onestamẽte andare, che si faccia à grã parte dell'altre lo star disonestamente. L'altre donne, udita Pãpinea, nõ solamẽte il suo cõsiglio lodarono, ma desiderose di seguitarlo, hauien già più particolarmente tra se cominciato à trattare del modo, quasi quindi leuandosi da sedere, * à mano à mano douessero entrare in camino. Ma Filomena, laquale discretissima era, disse, Donne, quantunque ciò, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto, non è perciò così da correre à farlo, come * mostra, che uoi uogliate fare. Ricordoui, che*
30 *noi siam tutte femine, & non ce ne ha niuna sì fanciulla, che non possa ben conoscere, come le femine sieno regunate insieme, & senza la prouidenza d'alcuno huomo, si sappiano regolare. Noi siamo mobili, ritrose, sospettose, pusillanime, & paurose, per lequali cose io dubito forte, se noi alcuna altra guida non prendiamo che la nostra, che questa compagnia non si dissolua troppo più tosto, & con meno onor di noi, che non ci bisognerebbe. Et perciò è buono à prouederci auanti, che * cominciamo. Disse allora Elisa, Veramente gli huomini sono, delle femine, capo, & senza l'ordine loro, rade uolte riesce alcuna nostra opera, à * lodeuole fine. Ma come possiam noi hauer qsti huomini? Ciascuna di noi sa, che de' suoi sono la maggior parte morti,*
40 *& gli altri, che uiui rimasi sono, chi quà, & chi là in diuerse brigate, senza saper noi doue, uanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire. Et il prender gli strani, non saria conueneuole. Perche se alla nostra salute uoglia-*

Quiui, ual sempre in quel luogo, & Qui, in questo, che molti errano usandogli altramente.

Non fossimo loro, ri spõde alla parola nostri, che ha detto prima.

A mano à mano, cioè subito.

Mostra, cioè pare, & assai spesso l'usa il Boccac.

Cominciamo è qui soggiuntiuo, & di cinque sillabe, nel dimostratiuo è di quattro.

Lodeuole, & laudeuole usa la lingua nostra indifferentemẽte.

mo andar dietro, trouare si conuien modo, di sì fattamente ordinarci, che doue per diletto, & per riposo andiamo, noia, & scandalo non ne segua.

Et ecco entrare Auuerti questo modo di dire, che è proprio del Boccaccio, e piu uolte l'usa, ma per certo la &, ui sta souerchia doppo il mentre, in tal modo.

*Mentre tra le Donne erano così fatti ragionamenti, * & ecco entrare nella Chiesa tre giouani, non perciò tanto, che meno di uenticinque anni fosse l'età di colui, che più giouane era di loro; ne' quali, nè peruersità di tempo, nè perdita d'amici, ò di parenti, nè paura di se medesimi hauea potuto amore, non che spegnere, ma pur raffreddare. De' quali l uno era chiamato Panfilo, & Filostrato il secondo, & l'ultimo Dioneo; assai piaceuole & costumato ciascuno, & andauano cercando per loro somma consolatione, in tanta turbatione di cose, di uedere le lor Donne; le quali per uentura tutte & tre erano tra le predette sette, come che dell'altre alcune ne fossero congiunte parenti d'alcuni di loro. Nè prima esse à gli occhi corsero di costoro furono da esse ueduti. Perche Pampinea allor cominciò sorridendo, Ecco che la fortuna à nostri cominciamenti è fauoreuole, & * hacci dauãti posti discreti giouani & ualorosi, liquali uolentieri & guida & seruidori ne saranno, se di prenderli à questo ufficio non schiferemo. Neifile allora tutta nel uiso diuenuta per uergogna uermiglia, percioche una era di quelle che dall'uno de' giouani era amata disse, Pampinea per Dio guarda ciò che tu dichi. Io conosco assai apertamente niun'altra cosa che tutta buona, dir potersi di qualunque sia di costoro, & credogli à troppo maggior cosa, che questa non è, sofficienti. Et similmente auiso, loro buona compagnia & onesta douer tenere, non che à noi, ma à molto più belle & più care, che noi non siamo. Ma, percioche assai manifesta cosa è loro eßere d'alcune, che qui ne sono, innamorati, temo, che infamia & riprensione, senza nostra colpa, ò di loro, non ce ne segua, se gli meniamo. Disse allora Filomena, questo non * monta niente, là dou'io onestamente uiua, nè mi rimorda d'alcuna cosa la coscientia, parli chi uuole il contrario, Iddio & la uerità per me l'arme prenderanno. Ora foßero essi pur già disposti à uenire, che ueramente, come Pampinea disse, potremo dire la fortuna eßere alla nostra andata * fauoreggiante. L'altre, udendo costei così fattamente parlare, non solamente si tacquero, ma con consentimento concorde, tutte dissero, che essi foßero chiamati, & * lor si dicesse la * loro intentione & pregasserosi, che douesse * loro piacere in cosi fatta andata * lor tener compagnia. Perche senza più parole Pampinea leuatasi in piè, laquale ad alcuno di * loro per consanguinità era congiunta, uerso * loro, che fermi stauano à riguardarle, si fece, & con lieto uiso salutatigli, * loro la * loro dispositione fe manifesta, & pregogli per parte di tutte, che con puro, & fratellenole animo à tener loro compagnia si douessero disporre. I giouani si credettero primieramente esser beffati; ma poi che uidero, che da douero parlaua la Donna, risposero lietamente, se eßere apparecchiati. Et senza dare alcuno indugio all opera, anzi che quĩdi si partißono, diedono ordine à ciò, che fare haueßero ĩ su'l partire. Et ordinatamente fatta ogni cosa opportuna apparecchiare, & prima mandato là, doue intendeuan d'andare, la seguẽte mattina, cioè il mercoledì in sù lo*

Hacci, cioè ha à noi. Altroue hacci significherà, ui sono, come si uedrà poco più di sotto, à carte 22. & in più altri.

Auuerti monta per importa.

Fauoreggiante per non replicar fauoreuole, che disopra ha detto.

Auuer. in questi cinque uersi la tanta spessezza della parola loro, ancor che in diuersi casi, che per certo non sarebbe stato male a fuggirla.

schiarir

*schiarir del giorno, le Donne con alquante delle loro fanti, & i tre giouani con tre loro famigliari, usciti della città si misero in uia, nè oltre à due picciole miglia si dilungarono * da eßa, che * eßi peruennero al luogo da loro primieramente ordinato. Era il detto luogo sopra una picciola montagnetta da ogni parte lontano alquanto alle nostre strade, di uari arbuscelli & piante, tutti di uerdi fronde ripieni, piaceuole à riguardare; in su'l colmo della quale era un palagio, con bello & gran cortile nel mezo, & con loggie, & con sale, & con camere, tutte, * ciascuna uerso di se, bellissime, & di liete dipinture riguardeuoli, & ornate, con pratelli dattorno, & con giardini marauigliosi, & con pozzi d'acque freschißime, & con Volte piene di pretiosi uini; cose piu atte à curiosi beuitori, che à sobrie & oneste donne. Ilquale tutto spazzato, & nelle camere i letti fatti, & ogni cosa di fiori, quali nella stagione si poteuano hauere, piena, & di giunchi giuncata, la uegnente brigata trouò con suo non poco piacere. Et postesi nella prima giunta à sedere, diße Dioneo, ilquale oltre ad ogn'altro era piaceuole giouane et pieno * di motti. Donne il uostro senno, più che il nostro auuedimento ci ha qui guidati; io non so quello, che de' uostri pensieri uoi u'intendete di fare; li miei lasciai io dentro dalla porta della città, allora che io con uoi, poco fa, men' uscij fuori. Et perciò, ò uoi à solazzare & à ridere & à cantare con meco insieme ui disponete (tanto dico quanto alla uostra dignità s'appartiene) ò uoi mi licentiate, che io per li miei pensieri mi ritorni, & steami nella città tribolata. A cui Pampinea non d'altra maniera, che se similmente tutti i suoi haueße da se cacciati, lieta rispose, Dioneo ottimamente parli, festeuolmente uiuer si uuole, nè altra cagione dalle * tristitie ci ha fatte fuggire. Ma perciochè LE cose, che sono senza modo, non poßono lungamente durare, io che cominciatrice fui de' ragionamenti, da' quali questa cosi bella compagnia è stata fatta, pensando al continoare della nostra letitia, estimo, che di neceßità sia conuenire eßer tra noi alcuno principale, ilquale noi & onoriamo, & ubidiamo come maggiore nelquale ogni pensiero stea di douerci à lietamente uiuere, disporre. Et acciochè ciascun pruoui il peso della sollecitudine, insieme col piacere della maggioranza, & per conseguente * d'una parte, & dall'altra tratti, non poßa, chi nol pruoua, inuidia hauere alcuna; dico, che à ciascuno per un giorno s'attribuisca il peso, & l'onore. Et chi il primo di noi eßer debba, nella elettione di noi tutti sia. Di quelli, che seguiranno, come la hora del uespro s'auicinerà, quegli ò quella, che à colui ò à colei piacerà, che quel giorno haurà hauuta la Signoria. Et questo cotale, secondo il suo arbitrio, del tempo, che la sua Signoria dee * bastare, del luogo & del modo, nelquale à uiuere habbiamo, ordini, & disponga. Queste parole sommamente piacquero: & ad una uoce, lei Reina del primo giorno eleßero; & Filomena corsa prestamente ad uno alloro, perciochè aßai uolte hauea udito ragionare di quanto onore le frondi di quello erano degne, & quanto degno di onore faceuano,*

Da essa, che essi fuono da fuggirlo quádo si può

Ciascuna uerso di se, cioè ciascuna nell'esser suo, ò in quanto a se stessa.

Motti intende sempre il Bocc. per detti arguti, ò piaceuoli, ò ancor mordaci, pur che sieno brieui. Leggi il uocabolario.

Tristitie, per dispiaceri & dolori in signification latina.

D'una parte & dall'altra. cōtra la regola del Bēbo de gli articoli. Leggi i nostri Commentarij.

Bastare per durare, auuertilo.

Apparente, & apparifcēte, vſa ſpeſſo il Boc. ꝑ bella di preſenza ò d'aſpetto, Dea & ſtea diſſero anticamēte ꝑ dia & ſtia.

Cōmetto la cura, auuer. il modo del dire.

Vogliamo & comandiamo, modo di parlar ꝑ numero maggiore, che gli antichi uſauano per modeſtia, & i principi di q̃ſti tempi, per grandezza.

*chi n'era meritamente incoronato, di quello alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda onoreuole, & * apparente, la quale meſſale ſopra la teſta, fu poi mentre durò la lor compagnia, manifeſto ſegno à ciaſcun' altro, della real Signoria, & maggioranza. Pampinea fatta Reina, comandò che ciaſcuno taceſſe; & hauendo già fatti i famigliari de' tre giouani, & le loro fanti, ch'erano quattro, dauanti chiamarſi, & tacendo ciaſcuno diſſe. Accioche io prima eſſempio * dea à tutte uoi, per loquale, di bene in meglio procedendo, la noſtra compagnia, con ordine, & con piacere, & ſenza alcuna uergogna uiua, & duri quanto à grado ne ſia, io primieramente coſtituiſco Parmeno famigliar di Dioneo, mio Siniſcalco; & à lui la cura, & la ſollecitudine di tutta la noſtra famiglia * commetto, & ciò, che al ſeruigio della ſala appartiene. Siriſco famigliar di Panfilo uoglio, che di noi ſia ſpenditore, & teſoriere, & di Parmeno ſeguiti i comandamenti. Tindaro al ſeruigio di Filoſtrato, & de gli altri due attenda nelle camere loro, qual hora gli altri intorno à loro ufficij impediti, attendere non ui poteſſero. Miſia mia fante, & Liciſca di Filomena, nella cucina ſaranno continue, & quelle uiuande diligentemente apparecchieranno, che per Parmeno loro ſaranno imposte. Chimera di Lauretta, & Stratilia di Fiammetta, al gouerno delle camere delle Donne intente uogliamo che ſtieno, & alla nettezza de' luoghi doue ſtaremo; & ciaſcuno generalmente, per quanto egli haurà cara la noſtra gratia, * uogliamo & comandiamo, che ſi guardi doue che egli uada, onde che egli torni, chezhe egli oda, ò uegga, niuna nouella, altro che lieta ci rechi di fuori. Et queſti ordini ſommariamente dati, liquali da tutti commendati furono, lieta drizzata in pie, diſſe. Qui ſono giardini, qui ſono pratelli, qui altri luoghi diletteuoli aſſai, per li quali ciaſcuno à ſuo piacere ſollazzandoſi uada, & come Terza ſuona, ciaſcuno qui ſia, acciochè per lo freſco ſi mangi. Licentiata adunq; dalla nuoua Reina la lieta brigata, li giouani inſieme con le belle Donne ragionando dilettenoli coſe, con lento paſſo ſi miſero per un giardino, belle ghirlande di uarij fiori facendoſi, & amoroſamente cantando. Et poi che in quello, tanto fur dimorati, quanto di ſpatio dalla Reina hauuto haueano, à caſa tornati, trouarono Parmeno ſtudioſamente hauer dato principio al ſuo ufficio. Percioche entrati in una ſala terrena, quiui le tauole meſſe ui dero, con touaglie bianchiſſime, & con bicchieri, che d'ariento pareuano, & ogni coſa di fiori di gineſtra coperta. Perche data l'acqua alle mani, come piacque alla Reina, ſecondo il giudicio di Parmeno tutti andarono à ſedere. Le uiuande delicatamente fatte uennero, & finiſſimi uini fur preſti, & ſenza più, chetamente gli tre famigliari ſeruirono le tauole. Dellequali coſe, percioche belle, & ordinate erano, rallegrato ciaſcuno con piaceuoli motti, & con feſta mangiarono. Et leuate le tauole, concio foſſe coſa, che tutte le Donne carolar ſapeſſero, & ſimilmente i giouani, & parte di loro ottimamente, & ſonare, & cantare, comandò la Reina, che gli ſtrumenti ueniſſero, & per comandamento di lei*

10 20 30 40

Dioneo

Dioneo preso un liuto, & la Fiammetta una * uiuola, cominciarono soauemente una danza à sonare, perche la Reina con l'altre Donne, insieme co' due giouani presa una carola con lento passo, mandati i famigliari à mangiare, à carolar cominciarono. Et quella finita, canzoni uaghette & liete cominciarono à cantare. Et in questa maniera stettero tanto, che tempo parue alla Reina d'andare à dormire. Perche, data à tutti licentia, li tre giouani alle lor camere, da quelle delle Donne separate, se n'andarono; le quali co' letti ben fatti, & così di fiori piene, come la sala trouarono, & * simigliantemen
10 te le Donne, le loro. Perche spogliatisi s'andarono à riposare. Non era di molto spatio sonata Nona, che la Reina leuatasi, tutte l'altre fece leuare, & similmente i giouani, affermando esser nociuo il troppo dormire il giorno. E così se n'andarono in un pratello, nelquale l'erba era uerde & grande: nè ui potea d'alcuna parte il Sole; & quiui sentendo un soaue uenticello uenire, si come uolle la lor Reina, tutti sopra la uerde erba si posero in un cerchio à sedere; a' quali ella disse così. Come uoi uedete, il Sole è alto, & il caldo è grande; nè altro s'ode, che le cicale sù per gli oliui. Perche l'andare al presente in alcun luogo, sarebbe senza dubbio sciocchezza. Qui è bello & fresco stare, & * hacci, come uoi uedete, & tauolieri & scacchieri; & può cia
20 scuno, secondo che all'animo gliè più di piacere, diletto pigliare. Ma se in questo il mio parer si seguitasse, non * giuocando; nel quale l'animo dell'una delle parti cõuien che si turbi, senza troppo piacere dell'altra, ò di chi sta à uedere; ma nouellando, ilche puo porgere, dicendo uno, à tutta la compagnia che ascolta, diletto; questa calda parte del giorno trapasseremmo. Voi non haurete compiuta ciascuno di dire una sua nouelletta, che il Sole fia declinato, & il caldo mancato; & potremo, doue più à grado ui fia, andare prendendo diletto. Et perciò, quando questo, che io dico, ui piaccia (che disposta sono in ciò di seguir' il piacer uostro) facciamolo; & * doue non ui piacesse, ciascuno infino all'hora del uespro quello faccia, che più gli piace. Le Don-
30 ne parimente, & gli huomini tutti lodarono il nouellare. Adunque, disse la Reina, se questo ui piace, per questa prima Giornata uoglio, che libero sia à ciascuno di quella materia ragionare, che più gli sarà à grado. Et riuolta à Panfilo, ilquale alla sua mano destra sedea, piaceuolmente gli disse, che con una delle sue nouelle all'altre desse principio. * Là onde Panfilo, udito il comandamento, prestamente, essendo da tutti
40 ascoltato, cominciò così.

Viuola, istrumẽto da sonare, ma non quello che così communemente chiamano nel Regno, ilquale dal la forma in fuori, è una cosa stessa col liuto.

Simigliantemẽte, & similmente usa la prosa. Il verso alcune uolte similemẽte di cinque sillabe. Leggi i Cõmẽtarij nel terzo libro.

Hacci, cioè, ui sono. vedilo di uersamẽte di sopra à c. 19.

Giuocando, nel quale Auuerti questo, nel quale come sta duramente posto.

Doue, qui ual quãdo, & è detto ad imitatione del Latino vbi, che similmẽte significa, doue, & quãdo.

Là onde, cioè, per laqual cosa voce molto bella in questa lingua.

SER CIAPPELLETTO ESSENDO STATO vn peſsimo huomo in vita, ſanza auederſene, anzi affrettandola lui medeſimo fà quella morte che meritaua.

NOVELLA I.

Conueneuole, qui ual conueniente, degna, oneſta. Altroue varrà accõmodata, acconciá atta, vedi ſotto à car.24.

Conueneuole coſa è, Cariſſime Donne, che ciaſchedune coſa, laquale l'huomo fa, dallo ammirabile, & ſanto nome di colui, ilquale di tutte fu fattore, le dea principio. Perche douendo io al noſtro nouellare, ſi come primo, dare cominciamento, intendo da una delle ſue marauiglioſe coſe incominciare; acciochè, quella udita, la noſtra ſperanza in lui, ſi come in coſa impermutabile, ſi fermi; & ſempre ſia da noi il ſuo nome lodato.

*RAgionaſi adunque, che eſſendo Muſciatto Franceſe, di ricchiſſimo & gran mercatante in Francia, caualier diuenuto; & douendone in Toſcana uenire con Meßer Carlo Senzaterra fratello del Re di Francia, da Papa Bonifacio addomandato & al uenir promoſſo, ſentendo egli i fatti ſuoi, ſi come le più uolte ſon quegli de' mercatanti, molto intralciati in quà & in là; & non poterſi di leggieri, nè ſubitamente ſtralciare, pensò quelli commettere à piu perſone. Et à tutti trouò modo; fuor ſolamente in dubbio gli rimaſe, cui laſciar poteße ſofficiente à riſcuoter ſuoi crediti fatti à più Borgognoni. Et la cagion del dubbio era, il ſentire li Borgognoni huomini ritroſi & di mala conditione, & * miſleali. Et à lui non andaua per la memoria, chi tanto maluagio huomo foſſe, in cui egli poteße alcuna fidanza hauere, che opporre alla loro maluagità ſi poteſſe. Et ſopra queſta eſſaminatione * penſando lungamente ſtato, li uenne à memoria un Ser Ciapperello da Prato, ilqual molto alla ſua caſa in Parigi ſi riparaua, ilquale, perciò che picciolo di perſona era, & molto aſſettatuzzo, non ſapendo li Franceſi, che ſi uoleße dire Ciapperello, credendo che Cappello, cioè ghirlanda ſecondo il loro uolgare à dir ueniße; perciò che picciolo era, come dicemmo; non Cappello, ma Ciappelletto il chiamauano; & per Ciappelletto era conoſciuto per tutto; la doue pochi per Ser Ciapperello il conoſceuano. Era queſto Ser Ciappelletto di queſta uita; egli eſſendo notaio hauea grandiſſima uergogna, quando uno de' ſuoi * ſtrumenti (come che pochi ne faceſſe) foſſe altro, che falſo trouato; de' quali tanti haurebbe fatti, di quanti foſſe ſtato richieſto, & quelli più uolentieri in dono, che alcun'altro grandemente ſalariato. Teſtimonianze falſe con ſommo diletto diceua richieſto, & non richieſto; & dandoſi à que' tempi in Francia à * ſagramenti grandisſima fede, non curandoſi farli falſi, tante quiſtioni malua-*

Misleali, cioè infideli. Penſando ſtato, è qui molto duro, & così hanno tutti i teſti moderni. Eſſendo ſtato, ho trouato in alcuni à penna, & così ſta beniſsimo.

Strumẽti di notaio. Di ſopra diſſe ſtrumenti da ſonare. Auuer. ſagramenti per giuramenti & uedilo poco di ſotto in altra ſignificatione.

maluagiamente uincea, à quante à giurare di dire il uero sopra la sua fede era chiamato. Hauea oltre modo piacere & forte ui studiaua in commettere tra amici & parenti, & qualunque altra persona, mali, & inimicitie, & scandali; de' quali quanto maggiori mali uedeua seguire, tanto più d'allegrezza prendea. Inuitato ad uno omicidio, ò à qualunque altra rea cosa, senza negarlo mai, uolonterosamente u'andaua; & più uolte à ferire & ad uccidere huomini con le proprie mani sì trouò uolentieri. le tauerne, & gli altri disonesti luoghi uisitaua uolentieri, & usauali. Delle femine, più che alcun'altro tristo huomo, si dilettaua. * Imbolato haurebbe, & rubato con

10 quella coscientia, che un santo huomo offerrebbe. Golosissimo & beuitore grande; tanto che alcuna uolta sconciamente li facea noia: Giuocatore, & metitor di maluagi dadi era solenne. Perche mi distendo io in tante parole? egli era il peggiore huomo, che forse mai nascesse. La cui malitia lungo tempo sostenne la potentia & lo stato di Messer Musciatto; per cui molte uolte & dalle priuate persone; allequali assai souente faceua ingiuria; & dalla corte, à cui tuttauia la facea, fu riguardato. * Venuto adunque questo Ser Ciapperello nell'animo à Messer Musciatto, ilquale ottimamente la sua uita conosceua, si pensò il detto Messer Musciatto, costui douere essere tale, quale la maluagità de' Borgognoni il richiedea. Et perciò fattolosi

20 chiamare, li disse così; Ser Ciappelletto, come tu sai, io sono per tirarmi del tutto di quì, & hauendo tra gli altri à far con Borgognoni, huomini pieni d'inganni, non so cui io mi possa lasciare à riscuotere il * mio da loro, più conueneuole di te. Et perciò con cio sia cosa, che tu niente facci al presente, oue à questo uogli * intendere, io * intendo di farti hauer'il fauore della corte, & di donarti quella parte di ciò che tu riscoterai, che conueneuole sia. Ser Ciappelletto, che scioperato si uedea & male agiato delle cose del mondo, & lui ne uedeua andare, che suo sostegno & ritegno era lungamente stato, senza niuno indugio; & quasi da necessità costretto si deliberò, & disse, che uolea uolentieri. Perche conuenutisi insieme, riceuuta Ser Ciap-

30 pelletto la procura, & le lettere fauoreuoli del Re, partitosi Messer Musciatto, n'andò in Borgogna; doue quasi niuno il conoscea, & quiui fuor di sua natura, benignamente & mansuetamente cominciò à uoler riscuotere, & fare quello, perche andato u'era, quasi si riserbasse l'adirarsi * al da sezzo. Et così facendo, riparandosi in casa di due fratelli Fiorentini, liquali quiui ad usura prestauano, & lui per amor di Messer Musciatto onorauano molto, auenne che egli infermò, alquale i due fratelli fecero prestamente uenir medici, & fanti, che'l seruissero, & ogni cosa opportuna * alla sua sanità racquistare; ma ogni aiuto era nullo; percioche il buon huomo, ilquale già era uecchio & disordinatamente uiuuto, secondo che i medici diceuano, andaua

40 di giorno in giorno di male in peggio, come colui, che hauea il male della morte; di che li due fratelli si dolean forte. Et un giorno assai uicini della camera, nellaquale Ser Ciappelletto giaceua infermo seco medesimi cominciarono

Imbolare, ò inuolare, significa rubar di nascosto. Petr. Come ruba per forza, & come inuola.

Venuto nell'animo. Di sopra disse, uenne à memoria.

Auuer. mio, sostantiuo, & nel genere neutro. Vogli intendere, io intendo, auuerti come sono di significatione diuersa.

Al da sezzo, cioè per ultimo.

Alla sua sanità racquistare, cōsidera questo modo di dire, il cui proprio è, à racquistare la sua sanità.

*ciarono à ragionare; Che farem noi, diceua l'uno à l'altro, di costui? Noi hab biamo de' fatti suoi pessimo partito alle mani, percioche il mandarlo fuori di casa nostra così infermo, ne sarebbe gran biasimo, & segno manifesto di poco senno, ueggendo la gente, che noi lo hauessimo riceuuto prima, & poi fattolo seruire, & medicare così sollecitamente, & ora senza potere egli hauer fatto cosa alcuna, che dispiacere ci debba, cosi subitamente di casa nostra & infermo à morte, uederlo mandar fuori. D'altra parte egli è stato sì maluagio huomo, che egli non si uorrà confessare, nè prendere alcun sagramento della Chiesa, & morendo senza confessione, * niuna Chiesa uorrà il suo corpo riceuere, anzi sarà gittato a' fossi, à guisa d'un cane. Et se egli pur si confessi, i peccati suoi son tanti & si orribili, che il simigliante n'auerrà. Percioche frate, nè prete ci sarà, che'l uoglia, nè possa assoluere. Perche non assoluto, anche sarà gittato a' fossi. Et se questo auiene, il popolo di questa terra ilquale, sì per lo * mestier nostro, ilqual lor pare iniquissimo, & tutto'l giorno ne dicon male, e sì per uolontà, che hanno di rubarci ueggiendo ciò, si leuerà à rumore, e griderà, questi Lombardi cani, liquali à Chiesa non sono uoluti riceuere, non si uoglion più sostenere, e correrannoci alle case, e perauentura non solamente lo hauere ci ruberanno, ma forse ci torranno oltre à ciò le persone, di che noi in ogni guisa stiam male, se costui muore. Ser Ciappelletto, il quale, come dicemmo, presso giacea là, doue costoro cosi ragionauano, hauendo l'udire sottile, si come le piu uolte ueggiamo hauere gli infermi, udì ciò che costoro di lui diceuano, li quali egli si fece chiamare, e disse loro. Io non uoglio, che uoi d'alcuna cosa di me dubitate, nè habbiate paura di riceuer per me alcun danno; Io ho inteso, ciò che di me ragionato hauete, e son certissimo, che cosi u'auerrebbe, come uoi dite, doue cosi andasse la bisogna, come auisate; Ma ella andrà in altra guisa. Voglio che questa sera al tardi mi facciate in una gran cassa rinchiudere, e cosi portarmene fuori della Città ad uno de uostri uicini poderi, commettendo la cura di me ad alcuno de famigliari uostri, e mostrando cotal cassa di mercantie esser piena. piacque a duo fratelli il consiglio, e quando tempo lor parue fattasi una gran cassa uenire (poiche l'hebbero con uarij argomenti aiutato contra ogni disagio, che ui potesse hauere) dentro il ui chiusero. Era l'infermo picciolo, e la cassa grande, la onde potè à suo grand'agio caperui; e per certi buchi fattiui respirare, e i duo fratelli accompagnandola fecero portarla uerso le porte della Città, che molto erano dalla lor casa lontane. E giuntiui le trouarono chiuse più per tempo che l'altre uolte di chiudersi usate non erano, per alcuni homicidij succeduti quel giorno nella Città, mentre il gouernatore facea de gli ucciditori per ogni luogo sollecitamente cercare. I duo fratelli per non ricondursi più il carico, e la noia à casa, pregarono una pouera uedoua, che iui uicina habitaua, che le piacesse in casa sua quella lor cassa di mercantie in saluo tenere insino al giorno seguente, e la uedoua fù contenta. Fatta dunque la cassa la entro scaricare in una stanza terrena, i duo fratelli*

Niuna chiesa uorrà, auuerti la figura.

Mestier, qui significa arte, essercitio, altroue, bisogno.

fratelli à casa se ne tornarono. In questo mezo alcuni ladri hauendo il ragionamento fra i duo fratelli, e la buona uedoua udito, e ueduto doue si era la soma riposta, fecero la uegnente notte di imbolarla dißegno, e il posero ageuolmente in effetto. perche giunto il tempo disposto, con istrumenti à ciò opportuni nella poco forte casa della uedoua entrati con dispiacer di lei, che desta, e ascoltante non osò, nè gridar, nè mouersi, recatasi la caßa in collo, tacitamente se ne partirono, estimando se non douer mai più esser poueri per la guadagnata preda. E mentre carichi, e (secondo, che credeuano ricchi) andauano à riporsi, si auuennero nel bargello, che de homicidiali anchora

10 *cercaua. E quiui leuatosi il tumulto grande, i ladri sotto'l peso ingrombrati di leggieri co'l furto presi rimasero, e la caßa altresì. Ma Ser Ciappelletto, ò per la grauezza del male, ò per farsi tutti color d'attorno fuggire, aspettando poi, che i duo fratelli uenissero à trarlo fuori, ò à qualche altra guisa da poi uscirsene, con horribil grida, e con grandissimi rumori a farsi là entro udir cominciò; perche tutti lasciata la caßa in mezo la piazza cadere, presero chi quà, chi là diuersi uiaggi, facendosi à credere ciascuno cotal cassa esser ripiena di spiriti. Venuta la mattina i ladri furono appresentati al gouernatore, e fugli detto della caßa, à cui niuno ardiua d'auuicinarsi, il qual ui uenne in persona, e mentre s'apparecchiaua ad aprirla, e udendo le medesime uoci*

20 *fatteui da Ser Ciappelletto, che iui non uoleua esser riconosciuto, auisò di trouar per aprirla un modo sicuro, e fattala d'ogni intorno di cose secche stiuare, comandò che un grandissimo fuoco ui si accendesse. All'hora Ser Ciappelletto sentendo come la bisogna s'andasse si diede à gridare accorr'huomo, e à chieder aiuto contra le fiamme, che tutta uia più gagliarde, e di mille colpe uendicatrici, mentre un picciol uento le fauoriua, li cresceuan d'intorno, ma il fuoco era tanto oltre già penetrato, che non fù potuto soccorrere à tempo. Cosi il maluagio huomo soffocato dal fumo, & arso uiuo dal fuoco, fece quella fine, che*

30 *meritaua, e ch'egli medesimo procurato si haueua, e per incomprensibil giudicio di Dio, cominciò di quà à sostenere parte di quello ardore, che in Inferno doueua poi sẽpre sentire.*

40

ABRAAM

ABRAAM GIVDEO, DI GIANNOTTO di Ciuigni ſtimolato, conoſcendo per proua che i teſori non adoperati non giouano, faſsi Criſtiano.

NOVELLA II.

Auuertiraſſi appreſſo, col ſecōdo, col terzo, & col quarto caſo, ſenza differenza.

LA Nouella di Panfilo fu commendata dalle Donne, laquale diligentemente aſcoltata, & al ſuo fine eſſendo uenuta, ſedendo * appreſſo di lui Neifile, le comandò la Reina, che una dicendone, l'ordine dello incominciato ſolazzo ſeguiſſe. Laquale sì come colei, che non meno era di corteſi coſtumi, che di bellezza ornata, lietamente riſpoſe, che uolontieri; & cominciò in queſta guiſa.

SI come io, Gratioſe Donne, già udì ragionare, in Parigi fu un gran mercatāte, et buono huomo, ilquale fu chiamato Giannotto di Ciuigni; lealiſsimo, & diritto, & di gran traffico d'opera di drapperia; & hauea ſingolare amiſtà con uno ricchiſſimo huomo Giudeo, chiamato Abraam, ilqual ſimilmente mercatante era, & diritto, & leale huomo aſſai. La cui dirittura, & la cui lealtà ueggēdo Giannotto, gl'incominciò forte ad increſcere, che l'anima d'un così ualente, & ſauio, & buono huomo, per difetto di fede andaſſe à perditione. Et perciò amicheuolmente lo cominciò à pregare, che egli laſciaſſe gli errori della fede Giudaica, & * ritornaſſe alla uerità Chriſtiana; laquale egli potea uedere sì come ſanta, & buona, ſempre proſperare, & aumentarſi; doue la ſua in contrario, diminuirſi, & uenire al niente, poteua diſcernere. Il Giudeo riſpondeua, che niuna ne credeua nè ſanta nè buona, * fuor che la Giudaica, & che egli in quella era nato, & in quella intendeua & uiuere & morire; nè coſa ſarebbe, che mai da ciò il faceſſe rimouere. Giannotto non ſtette per queſto, che egli paſſati alquanti dì non gli rimoueſſe ſimiglianti parole; moſtrandogli così groſſamente, come il più i mercatanti ſanno fare, per quali ragioni la noſtra era migliore, che la Giudaica. Et come che il Giudeo foſſe nella Giudaica legge un gran maeſtro, tutta uia, ò l'amicitia grande, che con Giannotto hauea, che il moueſſe, ò forſe a parole, le quali lo ſpirito ſanto ſopra la lingua dell'huomo idiota poneua, che ſel faceſſero, al Giudeo cominciarono forte à piacere le dimoſtrationi di Giannotto, ma pure oſtinato in sù la ſua credenza uolger non ſi laſciaua. e coſi come egli pertinace dimoraua, coſi Giannotto di ſollecitarlo non finiua già mai, tanto che il Giudeo da coſi continua inſtantia uinto, diſſe. Ecco Giannotto à

Conſidera queſto ritornaſſe, come ſtà q poſto.

Fuor che Auert. che il Boc. non diſſe mai, eccetto che.

te piace, che io diuenga Christiano, & io son disposto à farlo sì ueramente, che tu prima discorra, come puo farsi, che io Christiano facendomi le mie ricchezze ad altri non dea, ma per me le ritenga, alla qual cosa discorrere ti dò spatio finche io del Piamõte ritorno, doue mi conuien eßere à una mia bisogna espedire, nel qual tempo anchora della mia casa oue alcun gouerno, e alcuna persona non ha, ti lascio guardiano, e Signore. accettò Giannotto l'un carico, e l'altro, partito il Giudeo, cominciò ad hauer diligentissima, e fedelissima cura della casa di lui. ma ben si auuisò con un piaceuole inganno sgannarlo di quella sua opinione, e sapendo quali erano i tre forcieri doue il Giudeo teneua le sue cose più care, l'ariento, e l'oro, e le gioie, tutti e tre fece in una altra stanza dall'altre alquanto rimota, e men dell'altre bisogneuole alla casa, condurre, e la chiuse à chiaue, hauendone prima fatto fare altri tre tanto simili à primi in ogni lor parte, che niun occhio benche sottilissimo, e discerneuole molto haurebbe saputo tra gli uni, e gli altri discernere, e riconoscere, e li fece in quegli stessi luoghi riporre, d'onde gli altri leuato hauea, poscia (acciochè per auentura il peso leggiero non manifestasse l'inganno) di grauissime pietre li riempì, e si diede ad attendere la uenuta del Giudeo, à cui ritornato riconsignò la casa, riserbatasi quella stanza sola (con licenza però di lui) di cui s'hauea riserbato, e se ne riportò la chiaue, affermando d'hauerui riposto alcune sue cose, ne cercando più per all'hora di cadere in ragionamenti della fede Cristiana. Il Giudeo hauendo per proua già conosciuto la dirittura, e la lealtà di Giannotto, ne faccendoli delle sue ricchezze mestieri, come quel, che per altro modo di tutte le cose necessarie uiueua agiato, non si curò per molti giorni di riuedere altra rißegna delle cose lasciate ĩ mano all'amico. Pure un giorno (Come sogliono gli auari) uago di ricrear la uista con suoi thesori, aperse i tre sopposti, e non conosciuti forcieri; con le chiaui non già, che non fecer l'ufficio loro, ma con forza d'altri strumenti, e con sua non picciola marauiglia: e quando non di ricchi metalli, e di gemme, ma in uece loro di ruuide pietre pieni li ritrouò, non è da domandare, se attonito, e dolente ne rimase, e di presente uolatosene a casa di Giannotto, con esso lui grauemẽte si lamẽtò, all'hora Giannotto conoscendo giunto il tempo, ch'egli attendeua, presa la uia col Giudeo uerso la casa di lui, e aperta la camera, di cui s'hauea ritenuto la chiaue, e aperti i ueri forcieri li fece trouar ciò che lasciato ui hauea, e domandato dal Giudeo per che così sanza frutto l'haueße uoluto beffare, e in un parlar brieue, e graue li disse, Abraam; quando tu ti credeui, che i tuoi thesori giaceßero ne forcieri, che non di quelli, ma di pietre pieni si stauano, tu ti riputaui ricco, e felice, e come, che falso fosse il tuo credere, la tua gioia era uera. Tu puoi adunque uedere, che non le molte ricchezze, ma la fissa imaginatione rende l'huomo ricco, e che ricco non è colui, che poßiede, ma colui, che si contenta, in guisa, che'l pouero per imaginatione può farsi ricco, e il ricco per ispirito può estimarsi pouero, e di più tu uedi, come le ricchezze souerchie

e non

e non adoperate al lor posseditore, & a gli altri tanto uagliono, quanto le pietre; perche dunque tu da uana tema ingombrato badi à riceuer la nostra fede? la qual riceuuta che habbi, tanto da gli amici riceuerai, che basterà à sostentarti, e che uuoi farne di più? e se pur ti dorrà lasciar ciò, che lasciarai, non potrai tu (come poco anzi faceui) con la imagination possedere il resto? altre parole in questo proposito era per soggiungere anchora Giannotto, quando Abraam interrompendolo gli rispose. Certamente niuna altra cagione mi riteneua della uostra Santa Fede riceuere, che il douer lasciar le mie facoltà, ma tu con le tue ragioni hai da me rimosso ogni tema. Per laqual cosa, doue io rigido, e duro staua a' tuoi conforti, e non mi uolea far Cristiano, hora tutto aperto ui dico, che io per niuna cosa lascierei di Cristian farmi: Andiamo adunque alla Chiesa, e quiui secondo il debito costume della uostra Santa Fede mi fà battezzare: Giannotto, come lui così udì dire, fu il più contento huomo, che giamai fosse. Et à nostra dama di Parigi con lui insieme andatosene, richiese i Chierici di là entro, che ad Abraam douessero dare il battesimo. Liquali udendo, che esso l'addomandaua, prestamente il fecero, e Giannotto il leuò dal sacro fonte, e nominollo Giouanni. Et appresso a gran ualenti huomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra Fede, laquale egli prestamente apprese, e fù poi buono, e ualente huomo, e di santa uita. 10 20

POLIFILO GIOVANE CON VNA NOuella di tre anella, cessa una gran riprensione da tre Donne apparecchiatagli.

NOVELLA III.

Auuerti ritorna transitiuo, per riduce. Disdire, assoluto, ual discóuenire, transitiuo uarrà negare.

*POI che commendata da tutti la nouella di Neifile, ella si tacque, come alla Reina piacque Filomena così cominciò à parlare. La nouella da Neifile detta, mi * ritorna à memoria il dubbioso caso già auuenuto ad un giouane e à narrarui quello uerrò, laquale udito, forse più caute diuerrete nelle risposte alle quistioni, che fatte ui fossero. Voi douete, Amorose compagne, sapere, che sì come la sciocchezza spesse uolte trae altrui di felice stato, & mette in grandissima miseria, così il senno, di grandissimi pericoli trae il sauio, & ponlo in grande, & in sicuro riposo. Et che uero sia, che la sciocchezza, di buono stato in miseria alcun conduca, per molti essempi si uede; liquali non fia al presente nostra cura di raccontare; hauendo* 30 40

riguar-

riguardo, che tutto'l dì mille eßempi n'appaiono manifesti. Ma, che il senno, di consolation sia cagione, come promisi, per una nouelletta mostrerò brieuemente.

*FV à tempi del Saladino nella Città di Babilonia un giouane per nome Polifilo nato di assai nobili parenti, e da fortuna aßai abondeuole riceuto, il quale essendo per bellezza di corpo, e per molte uirtù d'animo riguardeuole, ma molto piu riputandosi (tutto che sia pur uero il prouerbio, che nè regno, nè amore può caper piu d'un solo) ò per sua molta superbia, ò per sua poca fermezza non di una (come gli altri usano) ma di bellissime, e uaghissime donne parimente s'innamorò, da tutte, e tre parimente amato; le quali perciochе habitauano in diuerse parti, tra se lontane della Città, che grandissima era non si auedeuano d'hauer compagnia ne' loro amori, anzi egli sì cautamente tra lor compartiua l'hore, e sì grande amore uerso ciascuna mostraua, che ogni una di esse portaua fermissima opinione se sola da costui essere unicamente amata, e buona pezza in questo inganno continuò, finche il Saladino hauendo maritato una sua figliuola, comandò nel suo palagio una solennissima, e lietissima festa, allaquale non pur tutte le giouani della Città, ma di tutto il paese uicino inuitate furono, & essendoui uenute, tra l'altre ui si trouarono queste tre insieme l'una à lato all'altra sedersi, e (come tra noi femine auiene) hauendo tra se contratto noua amistà, d'uno in altro ragionamento uariando, entrarono dolcemente à fauellar de gli amori loro, e ciascuna promise mostrare all'altra il suo amante, quando là comparisce, e comparsoui il giouane delle tre donne amatore, tutte, e tre à un tempo col cenno, e con la uoce lo additarono all'altre per loro amante, e tutte, e tre nel medesimo tempo auuedutesi d'essere ad una rete prese, e dal medesimo giouane essere state beffate, non uolsero contendere tra loro, ma come sauie, fattosi il giouane à se chiamare (che aßai mal uolentieri si recò a uenirui) l'una di eße la più attempata cosi, uolendo, e udendo l'altre li disse; Polifilo fin' hora tutte e tre hai potuto, e saputo parimente ingannare, hora non è più tempo d'inganno, un solo è il core, una sola è la fede, e una sola ha da eßer la donna amata, lo andato ti si perdona, e allo auuenire bisogna trouar altro modo. perciò risolui te steßo, e noi, qual di noi sia da te da douero amata, acciochе questa del tuo amore ti ricambij, e l'altre di altro amante si possano prouedere. all'ora il giouane come colui, alqual pareua d'hauer bisogno di risposta, per laquale preso non poteße eßere, aguzzato lo'ngegno, gli uenne prestamente auanti quello, che dir doueße; & disse; Signore mie, la quistione, laqual uoi mi fate, è bella, & a uolerne dire ciò che io ne sento, mi ui conuien dire una nouelletta, * qual uoi udirete. Se io non erro, io mi ricordo hauer molte uolte udito dire, che un grande huomo & ricco fu già, ilquale intra l'altre gioie piu care, che nel suo tesoro haueße, cra uno anello bellissimo & pretioso; alquale per lo suo ualore, & per la sua bellezza*

Qual, non è il uolgar di quæ, ma di qualis. Percioche quando è relatiuo, cioè il uolgare di Quis, q̃. qđ, &c. non si dice mai senza l'articolo I L quale, L A quale, L I quali, L E quali, leggi i Cõm.

*za uolendo fare onore, & in perpetuo lasciarlo ne' suoi discendenti, ordinò * che colui de' suoi figliuoli, appò il quale, si come lasciatogli da lui, fosse questo anello trouato, * che colui s'intendeße eßere il suo erede, & douesse da tutti gli altri eßere come maggiore onorato, & reuerito. Colui alquale da costui fu lasciato, tenne simigliante ordine ne' suoi discendenti; & così fece, come fatto hauea il suo predecessore. Et in brieue andò questo anello di mano in mano à molti successori; & ultimamente peruenne alle mani ad uno, il quale haueua tre figliuoli, belli, & uirtuosi, & molto al padre loro obedienti. Per laqual cosa tutti & tre parimente gli amaua. Et i giouani, liquali la consuetudine dello anello sapeuano, sì come uaghi ciascuno d'eßere il piu onorato tra' suoi, ciascuno per se, come meglio sapeua, pregaua il padre, ilquale era già uecchio, che quando à morte uenisse, à lui quello anello lasciasse. Il ualente huomo, che parimente tutti gli amaua, nè sapeua eßo medesimo eleggere, à qual piu tosto lasciar lo uolesse, pensò, hauendolo à ciascun promesso, di uolergli * tutti & tre sodisfare; & segretamente ad un buon maestro ne fece fare due altri, liquali sì furono simiglianti al primiero, che eßo medesimo, che fatti gli hauea fare, appena conosceua, qual si fosse il uero; & uenendo à morte, segretamente diede il suo à ciascun de' figliuoli; li quali doppo la morte del padre, uolendo ciascuno la eredità & l'onore occupare, & l'uno negandolo all'altro, in testimonianza di douer ciò ragioneuolmente fare, ciascuno produsse fuori il suo anello. Et trouatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro, che qual fosse il uero, non si sapeua conoscere, si rimase la quistione, qual fosse il uero erede del padre, in pendente, & ancor pende. E così ui dico Signore mie, di uoi tre che ciascuna egualmente mi piace, ne tra uoi per lungo consiglio ch'io ui tenessi saprei ritrouar differenza alcuna. e cheche a uoi altre se ne debba parere dallo amarui tutte e tre con pari studio non son per ritrarmi giamai. così l'aueduto giouane si difese dalle tre donne, e in amarle perseuerò finche l'una dietro l'altra sposandole (mentre l'una dietro l'altra in proceßo di molti anni a caso se ne moriua) di tutte, e tre diuenne in diuersi tempi marito.*

Che colui, Auuer. come sēza scusa, uno di q̄sti due, che colui: sta del tutto.

Tutti & tre, disse sēpre il Boc. & altri, cosi tutti & quatro, tutti & cinque, & d'ogni altro, oue la. &, si mette piu per uso, che per ragione, ò per regola

10

20

30

40

VN FIGLIVOLO CADVTO IN COLPA, onestamente rimprouerando al padre quella medesima colpa, si libera dalla riprensione.

NOVELLA IIII.

10 *GIA si tacea Filomena, della sua nouella * espedita, quando Dioneo, che appresso di lei sedeua, senza aspettare dalla Reina altro comandamento, conoscendo già per l'ordine cominciato, che à lui toccaua il douer dire, in cotal guisa cominciò à parlare. Amorose Donne, se io ho bene la'ntentione di tutte compresa, noi siam quì per douere à noi medesimi nouellando piacere; et per ciò, solamente che contro à questo non si faccia, estimo à ciascuno douer'essere lecito (& così ne disse la nostra Reina poco auanti che fosse) quella nouella dire, che più crede, che possa 20 dilettare. Perche hauendo udito, per li buoni consigli di Giannotto di Ciuigni, Abraam hauer l'anima saluata, & Polifilo hauer se stesso dalle tre donne difeso senza riprensione attender da uoi, intendo di raccontar brieuemente, con che cautela un figliuolo il suo corpo da grauissima pena liberasse.*

* Di questa parola, espedita, che qui può far'ambiguo con riferirsi à nouella, che le sta presso, si ha ne'miei Commentarij, al Cap. della Collocatione delle parole.

FV in Lunigiana paese non molto da questo lontano, un padre di famiglia di età più tosto uecchio, che giouane, ilquale ogni State alla uilla si ritraheua, doue possedeua alcuni pochi poderi, lasciando nella Città la moglie, e il rimanente della famiglia, e seco sol conducendo un suo giouane figliuolo, de'cui costumi era geloso, e sollecito osseruatore, guardandolo da ogni maluagio essempio, e da ogni rea conuersatione, che 30 la tenera età potesse corrompere. Dunque una State tra l'altre andò in uilla il uecchio padre, e ad uso suo ui condusse il giouane figlio. Ilquale peruentura un giorno in sù'l mezo dì quando il padre in casa non era, andandosi tutto solo dattorno alla sua casa, laquale in luogo assai solitario era, gli uenne ueduta una giouinetta assai bella, forse figliuola d'alcuno de' lauoratori della contrada; laquale andaua per gli campi certe erbe cogliendo. Nè prima ueduta l'hebbe, che egli fieramente assalito fu dalla concupiscenza carnale. Perche fattolesi più presso, con lei entrò in parole; & tanto andò d'una in altra, che egli si fu accordato con lei, & seco nella sua camera ne la menò, che niuna persona se n'accorse. Et mentre che egli da troppa uolontà tra-40 sportato, men cautamente con lei scherzaua, auuenne, che il padre a casa tornato, & pianamente passando dauanti alla camera di costui, sentì lo schiamazzo, che costoro insieme faceano; & per conoscere meglio le uoci,

Auuerti questo, tutto, qui posto molto uagamente. Tuttauia qui ual di continuo,& così diciamo ancor Tutta uolta. Altroue uarrà niente di meno.

*s'ascostò chetamente all'uscio della camera ad ascoltare, & manifestamente conobbe, che dentro à quella, era femina. Et * tutto fu tẽtato di farsi aprire; poi pẽsò di uoler tenere in ciò altra maniera; et tornato alla sua camera aspettò, che il figliuolo fuori uscisse. Il giouane, ancor che da grandissimo suo piacere, & diletto fosse con questa giouane occupato, pur nondimeno, * tuttauia sospettaua. Et parendogli hauer sentito alcuno stroppiccio di piedi, ad un picciolo pertugio pose l'occhio, & uide apertissimamente il padre stare ad ascoltarlo. Et molto bene comprese, il padre hauer potuto conoscere; quella giouane essere nella sua camera; di che egli, sapendo, che di questo, gran riprensione gli douea seguire, oltremodo fu dolente; ma pur senza del suo cruccio niente mostrare alla giouane, prestamente seco molte cose riuolse, cercando se à lui alcuna salutifera trouar ne poteße; & occorsegli una nuoua malitia, laquale; al fine imaginato da lui, dirittamente peruenne, & facendo sembiante, che esser gli pareße stato assai con quella giouane, le diße. Io uoglio andare à trouar modo, come tu esca di quà entro senza eßer ueduta. Ma se mio padre quà entro per auentura uenisse, e ti domandasse di ciò che è tra noi succeduto confeßagli il uero, che nè tu, nè io possiamo negarlo, essendo da lui certamente stati ueduti, ma puoi ricoprir la tua confessione con arte, dicendogli, che per fauellarli eri quà uenuta su'l mezo dì, e che non hauẽdo lui in casa trouato, meco ti è auuenuto questo di male, e s'egli ti chiede la cagione del tuo uenire, segui prestamente, come la Rusticuccia, (era questa una giouane di quel la uilla aßai bella, & apparìscente, a cui già il uecchio hauea posto gli occhi, e l' animo adosso, laquale hora per amore, e quando per prezzo faceua di se copia in secreto ad alcuno) è di lui fieramente accesa, e non potendo più le fiamme interne, e cocentissime sopportare, con preghi, e con lagrime ti ha costretta, sì che tu uenga à pregarlo, che li piaccia hauer cõpassione di lei, e del suo dolore, e di concederle spatio, che poßa tosto con lui solo in questa camera ritrouarsi, altrimenti se ne morrà, e adoprati in guisa, che'l buon uecchio il ti creda; e pian piano nella rete si cali, e se tanto il persuadessi, che s'accordaße di ragionar con lei, spacciati immantinente, e trouala, e manifestale il tutto; e per tuo, e per mio nome pregala, promettile, e astringila in modo che hoggi teco prima che ne giunga la sera, in questa camera se ne uenga, e col uecchio usi tanti uezzi, che'l tiri à trastullarsi con lei, perche questa sola è la uia di liberar te, e me insieme d'ogni riprensione, e d'ogni gastigo: ciò detto si dipartì, e finse di andare al bosco dalla sua casa alquanto lontano: la giouane intese molto bene, e pose in effetto quanto haueua apparato. Percioche entrando nella camera il uecchio, (poiche da parte occulta il figlio uscito ne uide) e con un mal uiso cominciando à riprenderla, e à dirgli le maggiori uillanie del mondo, ella facendo à se stessa animo, non colpeuole, ma come sdegnosa col uiso dell'armi gli si riuolse, e li disse; per uoi, per uoi bel meßere tutto questo mal mi è incontrato, mentre uengo ad areccarui ambasciate, e non ui trouo, ma mi uenga il fistolo, se uoi*

sapre-

saprete più parola delle cose, ch'io per dirui era qua uenuta. Il uecchio alquanto addolcito con un uiso piaceuole fattosi più presso alla giouane, cominciò a domandarle perdono, e à supplicarla, che non li uolesse nascondere quanto era uenuta per dirle. la giouane fattasi buona pezza pregare, alla fine tutto quello li disse di che era stata dal giouane ammaestrata. Il uecchio prestando a tutto questo una intiera fede, e già tra se stesso godendo, lisciandosi la canuta barba, e rassettando i bianchi capelli, non solo si contentò, ma desiderò, e paruegli un'hora un'anno, che la Rusticuccia a lui ne uenisse, per ascoltar da lei ciò che dir uolesse. e con questo ordine (contra quel, che
10 *dianzi s'hauea proposto) espedì la giouane, che ratto se n'andò à trouar l'altra, e con lei, che sua amica era, disse, e fece tanto che nella stessa camera ancho il giorno medesimo la condusse, e quiui lasciatala tutta sola se ne partì. Il uecchio, che'n sù l'auiso staua in disparte, uedutala entrare, le fu à un tratto sopra, e auanti ogni altra cosa l'uscio rinchiuse, e solo con la Rusticuccia nella stanza rimase: e postole l'occhio addosso, & ueggendola bella, & fresca, ancora che uecchio fosse, sentì subitamente non meno cocenti gli stimoli della carne, che sentiti hauesse il figliuolo, & fra se stesso cominciò à dire; Deh perche non prendo io del piacere, quando io ne posso hauere, conciosia cosa, che il dispiacere, & la noia, sempre che io ne uorrò, sieno apparecchiati?*
20 *Costei è * una bella giouane, & è quì, che niuna persona del mondo il sa; se io la posso recare à fare i piaceri miei, io non so, per che io nol mi faccia. Ch'l saprà? egli nol saprà psona mai, & Peccato celato, è mezo pdonato. Questo caso non auerrà forse mai più; io estimo, che egli sia* gran senno à pigliarsi del bene, quando si può. Et così dicendo, fattosi più presso alla giouane, pianamẽte la domãdò ciò che ella da lui uolesse, laqual mostrãdosi tutta di lui accesa, cominciò à pregarlo, che di lui hauesse mercè, egli che nõ era di ferro, nè di diamante, assai ageuolmente si piegò a' piaceri della giouane, e abbracciatala, & baciatala più uolte, in sù il letticello del figliuolo salitosene, hauendo forse riguardo al graue peso della sua degnità, & alla tenera età della giouane, te-*
30 *mendo forse di non offenderla per troppa grauezza, non sopra il petto di lei salì, ma lei sopra il suo petto pose, & per lungo spatio con lei si trastullò. Il giouane essendo nella casa occultato, come uide il padre solo nella sua camera entrato, così tutto rasicurato stimò, il suo auiso douere hauer effetto; & ueggendol serrar dentro, l'hebbe per certissimo. Et uscito di là, dou'era, chetamente n'andò ad un pertugio, per loquale ciò, che il padre fece, ò disse, egli * udì, & uide. Parendo al uecchio essere assai con la giouanetta dimorato, mandatala uia, alla sua camera se ne tornò. Et doppo alquanto, sentendo il figliuolo, auisò di riprenderlo forte, fattoselo chiamare, grauissimamente, & con mal uiso il riprese. Il figliuolo prontissimamente rispose, padre ui pro-*
40 *metto, se questa mi perdonate, di mai più in ciò nõ peccare; anzi farò sempre come io à uoi ho ueduto fare. Il padre, che accorto huomo era, prestamente conobbe, costui non solamente hauer più di lui saputo, ma ueduto ciò, che*

Auuerti questa parola una, che con riempimẽto d'espressiõe usa la lingua nostra.

Grã senno, cioè cosa d'huõ saggio. Petrar. E se gran senno, e più, se più non riede.

Vdì, & vide; oue auuerti, che per fare il suono, & il numero, non curò di rispondere ordinatamente, à fece, & disse.

Auuerti lui nel primo caso, Auuerti questo onestamente, p secretamente.

*esso hauea fatto. Perche dalla sua colpa stessa rimorso, si uergognò di fare al figliuolo quello, che egli, sì come * lui, hauea meritato. Et perdonatogli, & impostogli di ciò, che ueduto hauea, silentio, d'accordo con le giouinette si trastullarono, & poi p ù uolte si dee credere ue le facessero ritornare.*

LA MARCHESANA DI MONFERRATO con vn conuito di galline, & con alquante leggiadre parolette, reprime il folle amore del Re di Francia.

10

NOVELLA V.

*LA nouella da Dioneo raccontata, prima con un poco di uergogna punse i cuori delle Donne ascoltanti, & con honesto rossore ne' loro uisi apparito, ne diede segno; & poi, quella, l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, sogghignando ascoltarono. Ma uenuta di quella la * fine, poi che lui con alquante dolci parolette hebber morso, uolendo mostrare, che simili nouelle non fosser tra donne da raccontare, la Reina uerso la Fiammetta, che appresso di lui sopra l'erba sedeua, riuolta, che essa l'ordine seguitasse le comandò. Laquale uezzosamente, & con lieto uiso incominciò; Sì perche mi piace, noi essere * entrati à dimostrare con le nouelle, quanta sia la forza delle belle, & pronte risposte, & si ancora perche QVANTO ne gli huomini è gran senno il cercar d'amar sempre donna di più alto legnaggio, ch'egli non è, così nelle donne è grandissimo auuedimento il sapersi guardare dal prendersi dello amore di maggiore huomo, ch'ella non è, m'è caduto nell'animo, Donne mie belle, e di dimostrarui nella nouella, che à me tocca di dire, come, & con opere, & con parole una gentildonna, se da questo guardasse, & altrui ne rimouesse.*

20

Fine, nell'un genere, & nell'altro ha la nostra lingua come la Latina.

Auuerti, che dice, Noi entrati nel genere de' maschi, quantũque ella che parla, sia dõna.

30

*ERA il Marchese di Monferrato, huomo d'alto ualore, Confaloniere della Chiesa, oltre mar passato in un general passaggio da Cristiani fatto con armata * mano. Et del suo ualore ragionandosi nella corte del Re Filippo il Bornio, ilquale à quel medesimo * passaggio andar di Francia s'apparecchiaua, fu per un cauallier detto, non essere sotto le stelle una simile coppia à quella del Marchese, & della sua Donna. Però che quanto tra' caualllieri era d'ogni uirtù il Marchese famoso, tanto la Donna tra tutte l'altre donne del mondo era bellissima, & ualorosa. Lequali parole per sì fatta maniera nel-*

Auuerti questo modo di dire, fatto dal Latino

Passaggio si dice per mare q̃llo, che viaggio per terra.

40

l'ani-

l'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai hauerla ueduta, di subito feruentemente la cominciò ad amare. Et propose di non uolere al passaggio, al-quale andaua, in mare entrare, altroue che à Genoua, accioche quiui per terra andando, onesta cagione haueße di douere andare la* Marchesana à uedere, aui sandosi, che non essendoui il Marchese, gli potesse uenir fatto di mettere ad effetto il suo desio, & secondo il pensier fatto, mandò ad eßecutione, percioche, mandato auanti ogn'huomo, eßo con poca compagnia di gentili huomini entrò in camino, & auicinandosi alle terre del Marchese, un dì dauãti, mandò à dire alla Donna, che la seguẽte mattina l'attẽdesse à desinare, La Donna sauia et auueduta, lietamente rispose, che questa l'era somma gratia sopra ogni altra, & che egli fosse il ben uenuto. Et appresso entrò in pẽsiero, che q̃sto uoleße dire, che un così fatto Re, nõ eßendoui il marito di lei, la uenisse à uisitare, nè l'ingannò in questo l'auiso, cioè che la fama della sua bellezza il ui traesse. Nondimeno come ualorosa dõna dispostasi ad onorarlo, fattisi chiamare di que' buoni huomini, che rimasi u'erano ad ogni cosa opportuna cõ loro cõsiglio fece ordine dare; ma il cõuito, & le uiuande, ella sola uolle ordinare. Et fatte senza indugio quante galline nella contrada erano, ragunare, di quelle sole, uarie uiuande * diuisò a' suoi cuochi per lo cõuito reale. Venne adunque il Re il giorno detto, & con gran festa & onore dalla Donna fu riceuuto.* Ilquale oltre à quello, che compreso haueua per le parole del caualiere, riguardandola gli parue bella & ualorosa, & costumata, & sommamente se ne marauigliò, & commendolla forte: tantò nel suo disio più accendendosi, quanto da più trouaua eßer la Donna, che la sua passata stima di lei. Et doppo alcun riposo preso in camere ornatissime di ciò che à q̃lle, p douere un così fatto Re riceuere, s'appartiene, uenuta l'hora del desinare, il Re & la Marchesana ad una tauola sedettero, & gli altri secondo la lor qualità ad altre mense furono onorati. Quiui essendo il Re successiuamente di molti * meßi seruito, & di uini ottimi, & pretiosi, & oltre à ciò con diletto taluolta la Marchesana bellissima riguardando, sommo piacere hauea. Ma pure uenendo l'un meßo appresso l'altro, cominciò il Re alquanto à marauigliarsi, conoscendo quiui, che quantunque le uiuande diuerse fossero, * non per tanto di niuna cosa eßere altro, che di galline. Et come che il Re conosceße il luogo là doue era douere esser tale, che copiosamente di diuerse saluaggine hauer ui doueße, & l hauere dauanti * significato la sua uenuta alla Donna, spatio l'haueße dato di poter far cacciare, non per tanto quantunque molto di ciò si marauigliasse, in altro non uolle prẽder cagione di douerla mettere in parole, se non delle sue galline; & con lieto uiso riuoltosi uerso lei disse; Dama, nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno? La Marchesana, che ottimamente la dimanda intese, parendole, che secondo il suo desiderio uenuto gli fosse tempo opportuno à poter la sua intention dimostrare, al Re dimandante, baldanzosamente uerso lui riuolta, rispose, * Monsignor nò, ma le femine, quantunque in uestimenti, & in onori alquanto dall'altre uariino, tutte perciò son fatte quì come altroue. Il Re, udite queste parole, raccolse bene la cagione del conuito

Marchesana dice perche così dicono in Lombardia, ma nõ per questo s'astringe che non sia ben detto Marchesa ne gli altri luoghi, & forse meglio che Marchesana.

Auuerti questo Ilquale, come sta mal seruente.

Meßo, qui ual uiuanda, leggi il fine della giornata.

Non per tanto, cioè niente dimeno, auuertilo.

Auuerti significato per fatto intendere, al modo latino.

Questa risposta più s'intende p discretione, che non si spiega cõ proposito.

*uito delle galline, & la uirtù nascosa nelle parole, & accorsesi, che in uano cō così fatta donna parole si gitterebbono; che forza non u'hauea luogo. Perche così come disauedutamente acceso s'era di lei, sauiamente s'era da spegnere, per onor di lui, il mal * concetto fuoco. Et senza piu mottegiarla, temendo delle sue risposte, fuori d'ogni speranza desinò, & finito il desinare, accioche col presto partirsi ricoprisse la sua disonesta uenuta, ringratiatala dell'onor riceuuto da lei, accomandandolo ella à Dio, à Genoua se n'andò.*

Concetto, & cō ceputo usa la lĩgua uedi à ca. 1.

CONFONDE VN VALENTE HVOMO CON un bel detto la maluagità de' Giudici.

10

NOVELLA VI.

*Emilia, laquale appreßo la Fiammetta sedea, eßendo già stato da tutte commendato il ualore, & il leggiadro gastigamento della Marchesana fatto al Re di Francia, come alla sua Reina piacque, baldanzosamente à dire incominciò. Ne io * altresì tacerò un morso, dato da un ualente huomo ad uno auaro, con un motto non meno da ridere, che da commendare.*

Altresi, cioè similmente; legge il uocabolario.

20

FV adunque, ò care Giouani, non è ancora gran tempo nella nostra Città un Giudice, il quale come che molto s'ingegnaße di parer giusto, & tenero amatore della legge, si come tutti fanno, era non men buono inuestigatore di chi piena haueua la borsa, che di chi di scemo nelle ragioni haueße. Per laquale sollicitudine, perauentura gli uenne trouato un buon huomo, aßai più ricco di denari, che di senno. Alquale semplicemente parlando, forse da uino, ò da soperchia letitia riscaldato era uenuto detto un dì ad una sua brigata, CHE chi ha denari, e amicitia, può farsi beffe della giustitia; il che essendo al Giudice rapportato, et egli sentēdo, che gli suoi poderi eran grandi, & ben tirata la borsa, impetuosißimamente corse à formargli un proceßo grauißimo addoßo; auisando non di ciò alleuimento di arroganza nel querelato, ma empimento di fiorini nella sua mano ne doueße procedere, come fece. Et fattolo richiedere, lui domandò se uero fosse ciò, che contra di lui era stato detto. Il buono huomo rispose del sì: & dissegli il modo. A che il Giudice diuoto di Antonio Barbad'oro disse; Dunque hai tu fatto noi altri Giudici che siamo specchi delle Città, e che habbiam nelle mani gli haueri, e la uita di uoi altri, si maluagi huomini, che per amici, o per denari commettiamo cosa meno che giusta? Et ora humilmente parlando uuoi mostrare questa cosa molto eßer leggiera. Ella non è, come ella ti pare, tu n'

30

40

hai

*hai meritato la morte, quando noi uogliamo, come noi dobbiamo uerso te operare. Et con queste, & con altre parole assai, col uiso dell'arme, gli parlaua. Et in brieue, tanto lo spaurì, che il buono huomo per certi mezani gli fece con una buona quantità della gratia di Antonio ricco d'oro, unger le mani; laquale molto gioua alla infermità delle pestilentiose auaritie de Giudici, acciò ch'egli douesse uerso lui misericordiosamente operare; laquale untione, si come molto uirtuosa, auenga che Galieno non ne parli in alcuna parte delle sue medicine, sì & tanto adoperò, che la morte minacciatagli, di gratia si permutò in un bando di duo mesi fuori della Città: Il quale anchora durando, impetrò il bandito licenza per alquante hore di poter uenire nella Città mentre una sua causa di non poca importanza auanti il medesimo Giudice si disputaua, e disputando l'auuocato egli in acconcia parte sedendosi, quando in destro li uenina, cautamente mostraua all'ascoltante Giudice un pugno graue, e chiuso, il Giudice auisando, che nel pugno si chiudesser denari, e che da colui li foßero offerti à cenno s'egli sententiaua per lui, tratto dalla cupidigia, benche giustamente, per colui sententiò, e pronunciata, e notata la sentenza, leuatosi dal tribunale prestamente in camera si ritraße, e al litigante uincitore accennò, che dietro gli andasse, & egli ui andò, e trouò il Giudice sanza alcun testimonio nella camera assiso, il quale così gli disse; Horsu dammi quei denari, che pur mò mi mostraui, & offeriui nel pugno chiusi, se io pronunciaua per te, e ben puoi farlo, ch'io ti so dir, che la tua causa era perduta, à cui il ualent'huomo rispose. Meßer lo Giudice, denari non ui darò io, perche io so, & hollo apparato à mio costo, che nè con amici, nè con denari si può la uostra giustitia corrompere, nè io si sciocco serei, che con questi modi ardißi tentarla, ben ui mostrerò quel, che nel pugno ho rinchiuso, e così detto aperse il pugno, e mostrò una pietra, e soggiunse; Io ui accennaua, che con questa pietra ui haurei spezzato il capo se non cadeua à mio fauor la sentenza. Il buon Giudice sentendo trafiggere la sua auaritia, tutto si turbò; & se non fosse, che biasimo portaua di quello, che fatto hauea, un'altro proceßo gli haurebbe addosso fatto; percioche con * rideuol motto lui, & gli altri poltroni hauea morsi; & per bizarria gli comandò, che quello, che piu gli piaceße, facesse, e dicesse senza piu dauāti uenirgli.*

* Rideuol, per ridicolo, ò da ridere, senza esser da molti seguito disse il primo suo trouatore.

BERGAMINO CON VNA NOVELLA DI Primaſſo & del Cõte d'Anuerſa honeſtamente morde una auaritia nuoua, uenuta in M. Can della Scala.

NOVELLA VII.

*Moſſe la piaceuolezza d'Emilia, & la ſua nouella la Reina, & ciaſcun'altro à ridere. Ma poi che le riſa rimaſe furono, & racchetato ciaſcuno, Filoſtrato, alquale toccaua il nouellare, in cotal guiſa cominciò à parlare. Bella coſa è, Valoroſe Donne, il ferire un * ſegno, che mai non ſi muti; ma quella è quaſi marauiglioſa, quando alcuna coſa non uſata appariſce di ſubito, ſe ſubitamente da uno arciere è ferita; aßai ſtimo più da lodare colui, delquale, tirãdomi à ciò la precedente nouella, parlar debbo; ilquale Meſſer Cane della Scala, magnifico Signore, d'una ſubita, & diſuſata auaritia in lui apparita, morſe con una leggiadra nouella; in altrui figurando quello, che di ſe, & di lui intendeua di dire; laquale è queſta.*

Segno, qui ſignifica quel luogo, alqual ſi tira con arco ò coſa tale che in Latino ſi dice Scopus.

*SI come chiariſsima fama quaſi per tutto il mondo ſuona * Meſſer Cane della Scala, alquale in aßai coſe fù fauoreuole la Fortuna, fu uno de' più notabili, & de' più magnifici Signori, che dallo Imperador Federigo Secondo in quà, ſi ſapeſſe in Italia. Il quale hauendo diſpoſto di fare una notabile, & marauiglioſa feſta in Verona, & à quella molte genti, & di uarie parti * foßero uenute, & masſimamente huomini di corte d'ogni maniera, ſubito qual che la cagion foße, da ciò ſi ritraße; & in parte prouedette coloro, che uenuti u'erano, et licentiolli. Solo uno, chiamato Bergamino, oltre al credere di che non lo udì, preſto parlatore, & ornato, ſenza eſſere d'alcuna coſa proueduto, ò licẽtia datagli, ſi rimaſe; ſperãdo che non ſenza ſua futura utilità ciò doueſſe eßere ſtato fatto. Ma nel penſiere di M. Cane era caduto, ogni coſa, che gli ſi donaſſe, * uie peggio eſſer pduta, che ſe nel fuoco foſſe ſtata gittata. Nè di ciò gli dicea, ò facea dire alcuna coſa. Bergamino doppo alquãti dì, nõ ueggendoſi nè chiamare, nè richiedere à coſa, che à ſuo meſtieri apparteneſſe; & oltre à ciò conſumarſi nello albergo co' ſuoi caualli, & co' ſuoi fanti, in cominciò à prender malinconia; ma pure aſpettaua, non parendogli ben far di partirſi. Et hauendo ſeco portate tre belle, & ricche robe, che donate gli erano ſtate da altri Signori, per comparire * orreuole alla feſta, uolendo il ſuo oſte eßer pagato, primieramente gli diede l'una; & appreßo ſopraſtando ancora molto più, conuenne, ſe più uolle col ſuo oſte tornare, che gli deße la ſeconda. Et cominciò ſopra la terza à mangiare,*

Auuerti Meſſere, à un gran Signore.

Eſſendo & non foſſero truouo in alcuni. & per certo aſſai meglio, per hauer detto HAVENDO nel principio di q̃ſto periodo.

Vie, cioè aſſai, ma ſempre col Comparatiuo. Via diſſe il Petrarca ſempre.

Orreuole, per onoreuole uoce molto affetata, & dura, Ma tuttauia uſata molto da i piu antichi.

10

20

30

40

*re, disposto di tanto stare à uedere, quanto quella duraße, & poi partirsi. Ora mentre che egli sopra la terza roba mangiaua, auenne, che egli si trouò un giorno, desinando Meßere Cane, dauanti da lui, aßai nella uista malinconoso. Ilqual Messer Can ueggendo, piu per istratiarlo, che per diletto pigliare d'alcun suo detto, diße; Bergamino, che hai tu? tu stai cosi malinconoso, dinne alcuna cosa. Bergamino allora senza punto pensare, quasi molto tempo pensato haueße, subitamente * in acconcio de' fatti suoi diße questa nouella.*

In acconcio, auuertilo per molto uago modo di dire.

*Signor mio, uoi douete sapere, che Primaßo fu un gran ualente huomo in grammatica, & fu oltre ad ogn'altro; grande, & presto uersificatore; lequali cose lo renderono tanto ragguardeuole, & sì famoso, che ancora che per uista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome & per fama, quasi niuno era, che non sapeße, chi fosse Primaßo; Ora auenne, che trouandosi egli una uolta à Parigi in pouero stato, si come egli il più del tempo dimoraua, per la uirtù, che poco è aggradita da coloro, che possono assai, udì ragionare del Conte d'Anuersa, il quale si crede, che sia il piu ricco di sue entrate, che habbia la Francia, dal Re in fuori. Et di lui udì dire marauigliose, & magnifiche cose, in tener sempre corte, & non esser mai ad alcuno, che andaße là, doue egli foße, negato nè mangiare, nè bere, solo che, quando il Conte mangiasse, il domandaße. Laqual cosa Primaßo udendo, si come huomo, che si dilettaua di uedere i ualenti huomini, & Signori, deliberò di uolere andare à uedere la magnificenza di questo Cōte. Et domandò quanto egli allora dimorasse preßo à Parigi; à che gli fu risposto, che * forse à sei miglia ad un suo luogo; alquale Primasso pensò di potere essere, mouendosi la mattina à buon'hora, ad hora di mangiare. Fattasi adunque la uia insegnare, nō trouādo alcū che u' andaße, temette, nō per isciagura gli ueniße smarrita, & quinci potere andare in parte, doue così tosto nō troueria da māgiare. Perche se ciò aueniße, acciochè di māgiare nō patisse disagio, seco pēsò di portare tre pani, auisādo che dell'acqua, come che ella gli piacesse poco, trouerebbe ī ogni parte. Et q̄gli messisi in seno, prese il suo camino, & uēnegli sì bē fatto, che auanti hora di mangiare peruēne là, doue il Cōte era. Et entrato dentro, andò riguardando per tutto, et ueduta la gran moltitudine delle tauole messe, et il grāde apparecchio della cucina, & l'altre cose per lo desinare apprestate, fra se medesimo disse, Veramēte è questi così magnifico, come * huom dice. Et stādo alquāto intorno à queste cose attēto, il Siniscalco del Cōte, percioche hora era di māgiare, comandò che l'acqua si desse alle mani, et data l'acqua mise ogn'huomo à tauola. Et per auentura auēne, che Primaßo fu messo à sedere à pūto dirimpetto all'uscio della camera, donde il Conte doueа uscire per uenire nella sala à māgiare. Era in quella corte q̄sta usanza, che in su le tauole uino, ne pane, nè altre cose da māgiare, ò da bere non si ponea già mai, se prima il Cōte nō ueniua à sedere alla tauola. Hauēdo adunq; il Siniscalco le tauole meße, fece dire al Cōte che qualhora gli piaceße, il māgiare era presto. Il Cōte fece aprir la camera per uenire nella sala, & uenendo si guardò innanzi, et perauentura il primo huomo, che à gli occhi*

Auuer. qui questo forse, p quasi, ò intorno, che alcuni direbben circa, ò cerca, ma non Toscanamente.

Huom dice, cio è si dice, così il Petr. Il sonno è ueramēte qual huom dice Parente de la morte, cioè come si dice. Et è parlar tolto da' Prouenzali.

Per ueduta. Poco di sopra ha detto per uista.

chi gli corse, fu Trimasso, ilquale assai male era in arnese, & cui egli * per ueduta non conoscea; & come ueduto l'hebbe, incontanente gli corse nell'animo un pensier cattiuo, & mai più non statoui, & disse seco. Vedi, à cui io dò à mangiare il mio. Et tornādosi adietro comādò, che la camera fosse serrata, & domandò coloro che appresso lui erano; se alcuno conoscesse quel ribaldo, che * à rimpetto all'uscio della sua camera sedeua alle tauole. Ciascuno rispose del nò, Primasso, ilquale hauea talēto di mangiare, come colui, che caminato hauea, et uso nō era di digiunare, hauēdo alquanto aspettato, & ueggēdo, che il Cōte nō ueniua, si trasse di seno l'un de'tre pani, liquali portati hauea, & cominciò à māgiare. Il Cōte, poi che alquāto fu stato, comandò ad un de'suoi famigliari, che riguardasse, se partito si fosse q̄sto Primasso. Il famigliare rispose, Messer nò, anzi māgia pane, ilquale mostra che egli seco recasse. Disse allora il Cōte. Or māgi del suo, se egli n'ha, che del nostro nō māgierà egli oggi. Haurebbe uoluto * il Cōte, che Primasso da se stesso si fosse partito, p̄cioche accommiatarlo non gli pareua far bene. Primasso hauendo l'un pane mangiato, & il Conte non uegnendo, cominciò à mangiare il secondo. Ilche similmente al Conte fù detto, che fatto haueua guardare se partito si fosse. Vltimamente non uenendo il Conte, Primasso mangiato il secondo, incominciò à mangiare il terzo, ilche ancora fu al Cōte detto, ilquale seco stesso cominciò à pensare & à dire, Deh, questa che nouità è oggi, che nell'animo m'è uenuta? che auaritia? chente sdegno? & per cui? Io ho dato à mangiare il mio, già * è molt'anni, à chiunque mangiare n'hà uoluto, senza guardare se gentile huomo, ò uillano, ò pouero, ò ricco mercatante, ò barattiere stato sia, & ad infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho ueduto stratiare, nè mai nell'animo m'entrò questo pensiero, che per costui mi c'è entrato; fermamente auaritia non mi dee hauere assalito per huomo di picciolo affare. Qualche gran fatto dee essere costui, che ribaldo mi pare, poscia che così mi s'è * rintuzzato l'animo d'onorarlo. Et così detto, uolle sapere chi fosse; & trouato, ch'era Primasso, quiui uenuto à uedere della sua magnificentia quello, che n'haueua udito, ilquale hauendo il Conte per fama molto tempo dauanti per ualente huom conosciuto, si uergognò; & uago di fare l'ammenda, in molte maniere s'ingegnò d'onorarlo. Et appresso mangiare, secondo che alla sofficienza di Primasso si conueniua, il fe nobilmente uestire, & donatigli denari, & palafreno, nel suo arbitrio rimise l'andare & lo stare; di che Primasso contento, rendutegli quelle gratie, lequali potè maggiori, à Parigi, donde à pie partito s'era, ritornò à cauallo. Messer Cane, ilquale intendente Signore era, senza altra dimostratione alcuna, ottimamente intese ciò, che dir uolea Bergamino; & sorridendo gli disse, Bergamino, assai acconciatamente hai mostrati i danni tuoi, la tua uirtù, & la mia auaritia, & quel che da me desideri. Et ueramente mai più, che ora per te, da auaritia assalito non fui; ma io la caccierò con quel bastone, che tu medesimo hai * diuisato. Et fatto pagare l'oste di Bergamino, & lui nobilissimamente d'una sua roba uestito, datigli denari & un palafreno, nel suo piacere per quella uolta rimise l'andare & lo stare.

A rimpetto, poco di sopra detto dirimpetto.

Auu. E molt'anni, in uece di sono molt'anni.

Rituzzato, cioè ingrossato. Ma per esser diuerso dall'intentione della sentenza, alcuni leggono aguzzato, ò rinagguzzato.

Diuisato, qui uale insegnato ò disegnato, di sopra à c. 38 sta diuisare per ordinare.

GVLIEL-

GVLIELMO BORSIERE CON LEGGIADRE parole trafigge l'auaritia di M. Ermino de' Grimaldi.

NOVELLA VIII.

SEdeua appresso Filostrato Lauretta, laquale poscia che udito hebbe lodare l'industria di Bergamino, & sentendo à lèi cònuenir dire alcuna cosa, senza alcun comandamento aspettare, piaceuolmente così cominciò à parlare. La precedente nouella, Care Compagne, m'induce à uoler dire, come un ualente huomo di corte, similmente, & non senza frutto pungesse d'un ricchissimo mercante la cupidigia; laquale, per che l'effetto della passata somigli, non ui dourà perciò essere men cara; pensando, che bene n'adiuenisse alla fine.*

*FV adunque in Genoua, buon tempo e passato, un gentil'huomo chiamato Messer Ermino de' Grimaldi, ilquale, per quello che da tutti era creduto, di grandissime possessioni, & di denari, di gran lunga trapassaua la ricchezza d'ogn'altro ricchissimo Cittadino, che allora si sapesse in Italia. Et sì come egli di ricchezza ogn'altro * auanzaua che Italico fosse, così d'auaritia & di miseria ogn'altro misero & auaro, che al mondo fosse, * soperchiaua oltre misura. Percioche non solamente in onorare altrui teneua la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sur propria persona, contra il general costume de' Genouesi, che usi sono di nobilmente & onoratissimamente uestire & uiuere, sosteneua egli per non spendere, difetti grandissimi, & similmente nel mangiare & nel bere. Per la qual cosa, & meritamente gli era de' Grimaldi caduto il sopranome, & solamente Messere Ermino Auaritia era da tutti chiamato. Auenne, che in questi tempi, che costui non spendendo, il suo multiplicaua, arriuò à Genoua un ualente huomo di corte, & costumato, & ben parlante, ilquale fu chiamato Guglielmo Borsiere,* non miga simile à quelli, liquali son'oggi, che non senza gran uergogna de' corrotti & uitupereuoli costumi di coloro, liquali al presente uogliono essere gentilhuomini, & signori chiamati, & reputati, sono più tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattiuità de' uilissimi huomini alleuati, che nelle corti, & là doue à que' tempi soleua essere il lor mestiere, & consumarsi la lor fatica in trattar paci, doue guerre ò sdegni tra gentilhuomini fosser nati, ò trattar matrimonij, parentadi, & amistà, & con belli motti, & leggiadri ricreare gli animi de gli affaticati, & solazzar le corti, & con agre riprensioni, sì come padri, mordere i difetti de' cattiui, & questi con premij assai leggieri, oggi in rapportar male dall'uno all'altro, in seminare zizania, in dire cattiuità, & tristitie, & che è peggio, in farle nella*

Auuer. Perche, in uece di Ancorche, & molto spesso l'usano gli antichi nelle prose & nel uerso. leggi il Vocabolario.

Soperchiaua, qui è il proprio uolgare di supabat, & detto cō giuditio, per uariare da auanzaua, che ha detto poco prima.

Nō miga, uoce propria de' Lōbardi. Il Pet disse, Ne mica. L'uno & l'altro dal Latino, ne mica quidem.

presenza

presenza de gli huomini,& rimprouerare i mali, le uergogne,& le tristezze ue re,& non uere l'uno all'altro, & con false lusinghe gli huomini gentili alle cose uili,& scelerate ritrare, s'ingegnano il lor tempo di consumare;& colui è più caro hauuto; & più da' miseri & scostumati Signori onorato, & con premij grādissimi essaltato, che più abomineuoli parole dice, ò fa atti; gran uergogna, & biasimeuole del mondo presente,& argomento assai euidente, che le uirtù, di qua giù dipartitesi, hanno nella feccia de' uitij i miseri uiuenti abbandonati. Ma ritornando à ciò, che cominciato hauea, da che, giusto sdegno un poco m'ha trasuiata più che io non credetti, dico, che il già detto Gulielmo da tutti i gentili huomini di Genoua fu onorato & uolentieri ueduto. Ilquale, essendo dimorato alquanti giorni nella Città,& hauendo udite molte cose della miseria,& della auaritia di Messere Ermino, il uolle uedere. Messer' Ermino hauea già sentito, come questo Guglielmo Borsiere era ualente huomo;& pure hauendo in se, quātunque auaro fosse, alcuna fauiluzza di gentilezza, con parole assai amicheuoli, & con lieto uiso il riceuette, & con lui entrò in molti, & uarij ragionamenti, & ragionando il menò seco insieme con altri Genouesi, che con lui erano, in una sua casa nuoua, laquale fatta hauea fare, aßai bella; & doppo hauergliele tutta mostrata, diße. Deh Messer Guglielmo, uoi che hauete, & uedute,& udite molte cose, saprestemi uoi insegnare cosa alcuna, che mai più non foße stata ueduta, laquale io potessi far dipingere nella sala di questa mia casa? A cui Guglielmo, udendo il suo mal conueniente parlare, rispose; Messere, cosa che non foße mai stata ueduta, non ui crederei io sapere insegnare, se ciò non foßer già starnuti, ò cose à quegli simiglianti, ma, se ui piace, io ue ne insegnerò ben'una, che uoi non credo, che uedeste già mai. Messere Ermino diße, Deh io ue ne priego ditemi quale è d'eßa, non aspettando, lui douer quello rispondere, che rispose. A cui Guglielmo allora prestamente disse, Fateci dipingere la Cortesia. Come Messer' Ermino udì questa parola, così subitamente il prese una uergogna tale, che ella hebbe forza di fargli mutare animo, quasi tutto in contrario à quello, che infino à quella hora haueua hauuto,& disse, Messer Guglielmo, io ce la farò dipingere in maniera, che mai nè uoi nè altri con ragione mi potrà più dire, che io non l'habbia ueduta nè conosciuta. Et da questo innanzi (di tanta uirtù fu la parola da Guglielmo detta) egli fu il piu liberale, & il piu gratioso gētil'huomo, et quello, che piu,& i forestieri,& i cittadini onorò, che altro, che in Genoua foße a' tempi suoi.*

Miseri qui ual' auari, tristi, come sta anco di sopra. Altroue signifi ca infelici. Ben che è quasi il medesimo, per non trouarsi persone piu ueramente infelici, che gli auari fuor di misura.

Essendo egli di patria, & di famiglia naturalmente gentilissima,& splendida, nōn pote degenerar lungamente.

10

20

30

40

IL RE DI CIPRI DA VNA DONNA DI Guascogna trafitto, di cattiuo ualoroso diuiene.

NOVELLA IX.

*AD Elißa restaua l'ultimo comandamento della Reina, laquale senza aspettarlo, tutta festeuole cominciò. Gio uani Donne, speße uolte già adiuenne, che quello, che uarie riprensioni, & molte pene date ad alcuno, non hanno potuto in lui adoperare, una parola molte uolte per accidente, non che ex proposito detta, l'ha operato. Il che assai bene appare nella nouella raccontata dalla Lauretta, & io ancora con un'altra aßai brieue ue lo intendo dimostrare. Perche, conciosia cosa, che le buone sempre possan giouare, con attento animo son da ricogliere * chi che d'esse sia il dicitore.*

Chi che', cioè qualũque, ò chi si voglia, duramente alterato da quisquis.

*DIco adunque, che ne' tempi del primo Re di Cipri, doppo il conquisto fatto della terra santa da Gottifredi Buglione, auenne che una gentil donna di Guascogna, in pellegrinaggio andò al sepolcro, donde tornando, in Cipri arriuata, da alcuni scelerati huomini uillanamente fù oltraggiata; di che ella senza alcuna consolation dolendosi, pensò d'andarsene à * richiamare al Re, ma detto le fù per alcuno, che la fatica si perderebbe. Percioche egli era di sì rimessa uita, & da sì poco bene, che, non che egli l'altrui onte con giustitia uendicaße, anzi infinite con uitupereuole uiltà à lui fatte ne sosteneua; in tanto, che chiunque hauea cruccio alcuno, quello, col fargli alcuna onta ò uergogna, sfogaua. Laqual cosa udendo la Donna, disperata della uendetta, * ad alcuna consolatione della sua noia, propose di uolere mordere la miseria del detto Re; & andatasene piangendo dauanti à lui, diße, Signor mio, io non uengo nella tua presenza per uendetta, che io attenda della ingiuria, che m'è stata fatta, ma in sodisfacimento di quella ti priego, che tu m'insegni, come tu sofferi quelle, lequali io intendo, che ti son fatte, acciochе da te apparando, io poßa patientemente la mia comportare, laquale, in uero, se io far lo potessi, uolentieri ti donerei, poi che si buon comportatore ne se'. Il Re infino allora stato tardo, & pigro, quasi dal sonno si risuegliaße comenciando dalla ingiuria fatta à questa Donna; laquale agramente uendicò, rigidissimo persecutore diuenne di ciascuno, che contro all'onore della sua corona, alcuna cosa commettesse da indi innanzi.*

Auuer. richiamare per lamẽtarsi.

Auuer. questa AD in uece di PER, al modo Latino.

10 20 30 40

MAE-

MAESTRO ALBERTO DA BOLOGNA, oneſtamente fa vergognare vna donna, laquale lui d'eſſer di lei innamorato uoleua far uergognare.

NOVELLA X.

*REſtaua, tacendo già Eliſſa, l'ultima fatica del nouellar alla Regina, laquale donneſcamẽte cominciando à parlare, diſſe, Valoroſe Giouani, come ne' lucidi ſereni ſono le ſtelle ornamento del Cielo, & nella primauera i fiori ne' uerdi prati, così de' laudeuoli coſtumi, & de' ragionamenti piaceuoli ſono i leggiadri * motti, liquali, percioche brieui ſono, molto meglio alle donne ſtanno, che à gli huomini, inquanto più alle donne che à gli huomini il molto parlare, & lungo, quando ſenza eſſo ſi poſſa fare, ſi diſdice. Come che oggi poche, ò niuna dõna rimaſa ci ſia, la quale, ò ne' intenda alcun leggiadro, ò à quello, ſe pur l'intendeſſe, ſappia riſpondere, general uergogna, & di noi, & di tutte quelle, che uiuono. Perciocbe quella uirtù che già fu nell'anime delle paſſate, hanno le moderne riuolta in ornamenti del corpo; & colei, laquale ſi uede in doſſo li panni più * ſcretiati, & più uergati, & con più fregi, ſi crede douere eſſere da molto più tenuta, & più che l'altre onorata; non penſando, che ſe foſſe chi adoſſo ò indoſſo gliele poneſſe, un'aſino nè porterebbe troppo più, che alcuna di loro; nè perciò più da onorar ſarebbe, che un'aſino. Io mi uergogno di dirlo; perciocbe contra all'altre non poſſo dire, che io contra à me non dica. Queſte così fregiate, così dipinte, coſi ſcretiate, ò come ſtatue di marmo, mutole, & inſenſibili ſtanno, ò sì riſpondono, ſe ſono domandate, che molto ſarebbe meglio l'hauer tacciuto. Et fannoſi à credere, che da purità d'animo proceda il non ſaper tra le donne, & co' ualenti huomini fauellare, & alla loro * melenſaggine hanno poſto nome oneſtà, quaſi niuna donna oneſta ſia, ſe non colei, che con la fante, ò con la lauandaia, ò con la ſua fornaia fauella. Ilche ſe la Natura haueſſe uoluto, come elle ſi fanno à credere, per altro modo loro haurebbe limitato il cinguettare. E il uero, che così, come nell'altre coſe, è in queſta da riguardare, & il tempo, & il luogo, & con cui ſi fauella. Perciocbe tal uolta auiene, che credendo alcuna donna ò huomo con alcuna paroletta leggiadra, fare altrui arroſſare, non hauendo bene le ſue forze con quelle di quel cotal miſurate, quel roſſore, che in altrui ha creduto gittare, ſopra ſe ha ſentito tornare. Perche, acciocbe uoi ui ſappiate guardare, & oltre à queſto acciocbe per uoi non ſi poſſa quel * prouerbio intendere, che communemente ſi dice per tutto, cioè, CHE le femine in ogni coſa ſempre pigliano il peggio, queſta ultima nouella di quelle d'oggi, laquale à me tocca di douer*

Motti ſono i detti brieui, cõ acutezza, & cõ leggiadria. Latino Apophthegmata, & dicteria.

Scretiati, cioè uariati. leggi il vocabolario.

Melenſaggine, ò melenſagine: cioè dappocagine, goffezza, ſciocchezza.

Queſto prouerbio è di perſone ſciocche, & ignorantisſime

10 20 30 40

douer dire uoglio che ue ne renda ammaestrate, acciochecome per nobiltà d' animo dall'altre diuise siete, cosi ancora per eccellenza di costumi separate dal l'altre ui dimostriate.

Egli non sono ancora molti anni passati, che in Bologna fù un grandissimo medico, & di chiara fama quasi à tutto'l mondo, & forse ancora uiue, il cui nome fu maestro Alberto, ilquale eßendo già uecchio di presso à settanta anni, tãta fù la nobiltà del suo spirito, che essendo già del corpo quasi ogni natural caldo partito, in se non schifò di riceuere l'amorose fiamme, hauendo ueduto ad una festa una bellissima donna uedoua, chiamata, secondo che alcu-
*10 ni dicono, Madonna Margherita de' Ghisilieri, & piacciutagli sommamente, nõ altrimẽti, che un giouinetto quelle nel maturo petto riceuette, in tanto, che à lui non pareua quella notte ben riposare, che il dì precedente ueduto non haueße il uago, & delicato uiso della bella Donna. Et per questo incominciò à continoare, quando à piè, & quando à cauallo, secondo che più * in destro gli uenia, dauanti alla casa di questa donna paßare. Per laqual cosa, & ella, & molte altre donne s'accorsero della cagione del suo passare. Et più uolte insieme ne motteggiarono, di uedere un'huomo così antico d'anni & di senno, innamorato; quasi credessero questa passione piaceuolissima d'amore, solamente nelle sciocche anime de' giouani, & non in altra parte capere, & dimorare. Perche continuando*
*20 il passare del maestro Alberto, auenne un giorno di festa, che essendo questa donna con molte altre à sedere dauanti alla sua porta, & hauendo di lontano ueduto il maestro Alberto uerso loro uenire, con lei insieme tutte * si proposero di riceuerlo, & di fargli onore, & appreßo di motteggiarlo di questo suo innamoramento, & così fecero. Percioche leuatesi tutte, & lui inuitato, in una fresca corte il menarono, doue di finissimi uini, & confetti fecer uenire; & al fine con aßai belle, & leggiadre parole, come questo potesse eßer', che egli di questa bella donna fosse innamorato, il domandarono: sentendo esso lei da molti belli, gentili, & leggiadri giouani essere amata. Il maestro, sentendosi assai cortesemente pungere, fece lieto uiso, & rispose. Madonna, che io ami questo non dee*
*30 esser marauiglia ad alcuno sauio, & spetialmente uoi, percioche uoi * il ualete. Et come che à gli antichi huomini sieno naturalmente tolte le forze, lequali à gli amorosi essercitij si richieggono, non è perciò lor tolta la buona uolontà, ne lo intendere quello, che sia da eßere amato, ma tanto più da essi per natura conosciuto, quando esi hanno più di conoscimento, che i giouani. La speranza, laquale mi muoue, che io uecchio ami uoi, amata da molti giouani, è questa. Io sono stato più uolte già là, doue io ho ueduto merendarsi le donne, & mangiare lupini, & porri, & come che nel porro niuna cosa sia buona, pur men reo, & più piaceuole alla bocca è il capo di quello, del quale uoi generalmente da torto appetito tirate, il capo ui tenete in mano, & * manicate le frondi; le quali non so-*
40 lamente non sono da cosa alcuna, ma son di maluagio sapore. Et che so io Madonna, se nello eleggere de gli amanti uoi ui faceste il simigliante? & se uoi il faceste, io sarei colui, che eletto sarei da uoi, & gli altri cacciati uia. La gentil donna

In destro, cioè in acconcio, à comodo; & ancora senza la in si legge in alcuni.

Si proposero, di sopra, & per tutto più uolte si truoua questo uerbo in questa significatione senza la particella, si.

Auuerti ualete per meritare, & antichi per uecchi.

Manicare, & manucare, per mangiare. e uoce molto antica & poco uaga.

na insieme con l'altre alquanto uergognandosi, disse, Maestro assai bene, & cortesemente castigate n'hauete della nostra presontuosa impresa. Tuttauia il uostro amore m'è caro, sì come di sauio, & ualente huomo eßer dee. Et perciò, salua la mia onestà, come à uostra cosa ogni uostro piacere imponete sicuramente. Il Maestro leuatosi co'suoi compagni ringratiò la Donna, & ridendo, & con festa da lei preso commiato si partì. Così la Donna, nõ guardando cui motteggiasse credẽdosi uincere, fu uinta. Di che uoi, se sauie sarete, ottimamẽte ui guarderete.

*Già era il Sole inchinato al uespro, & in gran parte il caldo diminuito, quando le nouelle delle giouani Donne, & de' tre giouani si trouarono esser finite. Per laqual cosa la loro Reina piaceuolmente disse, Omai care Compagne, niuna cosa resta più à fare al mio reggimento per la presente giornata, se non darui Reina nuoua, laqual, di quella, che è à uenire, secondo il suo giudicio la sua uita, & la nostra ad onesto diletto disponga. Et quantunque * il dì paia di quì alla notte durare, percioche chi alquanto nõ prende di tempo auanti, non par che ben si poßa prouedere per l'auuenire, & acciochè quello, che la Reina nuoua deliberrà esser per domattina opportuno, si poßa preparare, à questa hora giudico douersi le seguenti giornate incominciare. Et perciò à riuerenza di colui, à cui tutte le cose uiuono, & à consolatione di noi, per questa seconda giornata Filomena discretissima giouane, Reina guiderà il nostro Regno. Et così detto, in piè leuatasi, et trattasi la ghirlanda dello alloro, à lei reuerente la mise; laquale eßa prima, & appresso tutte l'altre, & i giouani similmente salutaron come Reina; & alla sua Signoria piaceuolmente s'offersero. Filomena alquanto per uergogna arrossata, ueggendosi coronata del Regno, & ricordandosi delle parole poco auãti dette da Pampinea, acciochè melensa non pareße, ripreso lo ardire primieramente tutti gli ufficij da Pampinea dati riconfermò; & dispose quello, che per la seguente mattina, & per la futura cena far si douesse; quiui dimorando doue erano, & appresso così cominciò à parlare.*

Auuerti questo modo di dire.

*Carissime Cõpagne, quantunq; Pãpinea per sua cortesia, più che per mia uirtù m'habbia di uoi tutti fatta Reina, non sono io perciò disposta nella forma del nostro uiuere douere solamente il mio giuditio seguire, ma col mio il uostro insieme, & acciochè quello, che a me par di fare, conosciate, & per conseguente aggiugnere, & * menomar posśiate à uostro piacere, con poche parole ue lo intendo di dimostrare. Se io ho ben riguardato oggi alle maniere da Pãpinea tenute, egli le mi pare hauer parimente laudeuoli, & dilletteuoli conosciute. Et perciò infino à tanto, che elleno per troppa continoanza, ò per altra cagione non ci diuenisser noiose, quelle non giudico da mutare. Dato adunque ordine à quello che habbiamo già à fare cominciato, quinci leuatici, alquanto n'andrem solazzando. Et come il Sole sarà per andar sotto, ceneremo per lo fresco; & doppo alcune canzonette, & altri solazzi, sarà ben fatto l'andarsi à dormire. Domattina per lo fresco leuatici, finalmente in alcuna parte n'andremo solazzando, come à ciascuno sarà più à grado di fare. Et come oggi * hauem fatto, così à l'hora debita torneremo à mangiare, balleremo, & da dormire leuatici come oggi state siamo,*

Menomare per diminuire, ancor che sia voce affettata, si può tuttauia cõportare poi, che così dirado l'usa.

Hauemp habbiamo, nel presente dimostratiuo, auuertilo, che non molto spesso si truoua.

siamo, qui al nouellar torneremo; nelquale mi par grandissima parte di piacere & d'utilità similmente consistere. E il uero, che quello, che Pampinea non potè fare per esser tardi eletta al reggimento, io il uoglio cominciare à fare, cioè à ristringere dentro ad alcun termine quello, di che dobbiamo nouellare; & dauanti mostrarloui, accioche ciascuno habbia spatio di poter pensare ad alcuna bella nouella sopra la data * proposta contare; laquale, quando questo ui piaccia, sarà questa. Che conciosia cosa, che dal principio del mondo gli huomini sieno stati da diuersi casi della fortuna menati, & saranno insino al fine, ciascun debba dire sopra questo, chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza riuscito a lieto fine. Le Donne, & gli huomini parimente tutti questo ordine commendarono, & quello dissero di seguire. Dioneo solamente, tutti gli altri tacendo già, disse. Madonna, come tutti questi altri hanno detto, così dico io, sommamente esser piaceuole & * commendabile, l'ordine dato da uoi; ma di spetial gratia ui chieggio un dono, ilquale uoglio, che mi sia confermato per infino à tanto, che la nostra compagnia durerà, ilquale è questo; che io a questa legge non sia costretto di douer dire nouella secondo la proposta data, se io non uorrò; ma qual più di dire mi piacerà. * Et acciochè alcun non creda, che io questa gratia uoglia, sì come huomo, che delle nouelle non habbia alle mani, in fin da ora son contento di essere sempre l'ultimo, che ragioni. La Reina, laquale lui, & solazzeuole huomo, & festeuole conosceua, ottimamente si auisò, questo lui non chieder se non per douere la brigata, se stanca fusse del ragionare, rallegrar con alcuna nouella da ridere, col consentimento de gli altri lietamente la gratia gli fece. Et da seder leuatisi, uerso un riuo d'acqua chiarissima, ilquale da una montagnetta discendeua in una ualle ombrosa da molti arbori fra uiue pietre, & uerdi erbette, con lento passo se n'andarono. Quiui scalze con le braccia nude per l'acque andando cominciarono a prendere uarij diletti fra se medesime. Et appressandosi l'hora della cena, uerso il palagio tornatesi, con diletto cenarono. Doppo laqual cena, fatti uenir gli strumenti comandò la Reina, che una danza fosse presa, & quella menando la Lauretta, Emilia cantasse una canzone, dal liuto di Dioneo aiutata. Per loqual comandamento Lauretta prestamente prese una danza, & quella menò, cantando Emilia la seguente canzone amorosamente.

Proposta, qui ual soggetto, argomento, & qllo che i Greci e i Latini dicono thema.

Commendabile disse, per uariare alcune volte hauendo in tāti luoghi detto, da commendare.

Questa offerta che Dioneo soggiunge, è fatta del tutto inconsideratamente. & fuor di proposito.

Di che leggi l'annotatione nel fine della 9. gior.

Io son sì* uaga de la mia bellezza,
 Che d'altro amor già mai
 Non curerò, ne credo hauer uaghezza.
Io ueggio in quella, ogn'hora ch'io mi specchio,
 Quel ben, che fa contento lo'ntelletto.
 Nè accidente nouo, ò pensier uecchio
 Mi puo priuar di sì caro diletto.
 Qual'altro dunque piaceuole oggetto
 Potrei ueder già mai,

Vago, col secondo caso, ual sempre desioso, & contento. Sēza, ò solo, & aggettiuo, ual bello, & che induce desiderlo; la uaga luce il uago crine, Et uali ancor dolce ò grato. Da l'un uago disio, l'altro risorge. Petr.

Che mi metteſſe in cor uaghezza?
Non fugge queſto ben qualhor diſio
Di rimirarlo in mia conſolatione,
Anzi ſi fa incontro al piacer mio
Tanto ſoaue à ſentir, che ſermone
Dir nol potria, nè prender intentione
D'alcun mortal già mai,
Che non ardeſſe di cotal uaghezza.
Et io, che ciaſcun'hora più m'accendo,
Quanto più fiſo gliocchi tengo in eſſo,
Tutta mi dono à lui, tutta mi rendo 10
Guſtando già di quel che m'ha promeſſo,
Et maggior gioia ſpero più da preſſo
Sì fatta, che già mai
Simil non ſi ſentì qui di uaghezza.

Carolerta, danzetta ò balletto accompagnato con canto.

*Queſta * ballatetta finita, allaqual tutti lietamente haueano riſpoſto, ancor che alcuni molto alle parole di quel la penſar faceſſe, doppo alcune altre carolet te fatte, eſſendo già una particella della brieue notte paßata, piacque alla Reina di dar fine alla prima giornata, & fatti i torchi accendere, comandò, che ciaſcu no infino alla ſeguente mattina s'andaße à ripoſare. Perche ciaſcuno alla ſua camera tornatoſi, coſi fece.* 20

IL FINE DELLA PRIMA GIORNATA.

ANNO-

ANNOTATIONI

DI GIROLAMO RVSCELLI.

MESTIERI, & mestiero, & ancor mestiere, e mestieri, si dice, & significa [bisogno ;] come hauer mestieri, hauer bisogno. Col uerbo [fare,] diuien uerbo ancor'esso, & dicesi [fa mistieri,] cioè bisogna. Altre uolte significa arte, essercitio, & vfficio. Attese à fare il suo mestiero. Solea essere il lor mestieri in metter paci. Et molti altri.

QVANTVNQVE, si pone in diuersi modi, & ha diuerse significationi. Ponsi per [ancorche, ò benche.] come, Quantunque appo coloro, che discreti erano, &c. Et s'accompagna sempre col soggiontiuo. Quantunque io creda, & ogni altro. & quando non sta solo, ò insin della sentenza (come, creduto non l'haurei, quantunque da persona degna di fede udito lo hauessi) gli seguono sempre appresso queste parole, [nientedimeno,] [nondimeno] [non però,] [non perciò,] [nulla dimeno.] & [non per tanto;] ma le tre prime più spesso. Ponsi, Quantunque per [quanto] semplicemente, come, Natural cosa è d'ogni cosa che ci nasce, la sua uita quantunque può aiutare; così il Petr. Chi uuol ueder quantunque può Natura. & spesso si truoua in tal modo. Cosi [quantunque uolte,] per quante uolte, ò ogni uolta che. Mettesi ancora per [quanto si uoglia,] ò come più uolgarmente dicono, per [poco ò molto.] come nell'essempio nostro alla carta ottaua. Quantunque egli si sia, cioè, quanto si uoglia, ouero, ò poco, ò molto che sia; così il Petr. Tra quantunque leggiadre Donne, e belle, cioè, tra quante si uoglia. Nella significatione di [benche] non usò mai il Petrarca [quantunque,] nè anco [come che,] uoci molto spesso usate dal Boccac. ma egli disse sempre, [auenga che.] Auenga ch'io non fora. D'abitar degno, oue uoi sola siete, ò [perche.] Perch'io t'habbia guardato di menzogna, & [Benche.] Benche di sì bel fior sia indegna l'erba, & molte altre uolte.

DIECI. Non so come da certi anni in quà così malamente nell'opinioni di molti di non mezano sapere sia scorso questo errore di uoler, che [diecE.] si dicesse anticamente, & [diecI] habbiano detto i più moderni, & purgati scrittori; essendo che tutto il contrario dourebbono dire, cioè, che [dieci] dicessero i più antichi, & manco diligenti nella proprietà, & dolcezza della lingua; & [diece] poscia i più auuertiti, & giudiciosi. Et per ueder che sia così, noi sappiamo, che la lingua nostra ha le sue regole, & i suoi modi d'alterarsi dalla Latina, come la Latina hebbe con la Greca; nè mai li muta fuor di bisogno. onde la detta nostra lingua uolendo star nella sua dolcezza di finir sempre nelle uocali, ò nelle quattro meze uocali l. m. n. r. sempre, che nel fine delle uoci Latine vi truoua altre consonanti, le toglie uia; & della uocale che ui truoua, ò la lascia come sta, (per essempio amAT, amA) ò la muta per necessità, come dicit, dicE, per uariar da tu dici, & così qualche altro, ò per proprietà ch'ella ha d'alterare spesso la u. in o. come dicVnt, dicOno, con l'aggiunta dell'altra uocale, & la I. in E, come s'è detto di dicit, & così de gli altri. Ma che ella muti la A. in O. & di legebAm faccia leggeuO, & amAnt amOno, come molti impropriamente oggi usano, non si trouerà ne i buoni autori. Nè meno la E. in I. se non ne i nomi, che nel genere de' maschi à forza conuiene che habbiano il numero maggiore in i. come deformES, difformI, o deformi; & altri. Et se di AmEm, AmEs, AmEt, fa AmI in tutti dico, che il proprio della lingua nostra in tale alteratione dalla Latina, dice, Io AmE, altri AmE, come si truoua spesso in molti Autori Toschi.

Ma poi perche la lingua nostra in se stessa ha molta unione ò conformità tra la E, & la I, ha tolto in uso di uoltar quella E, in I. & dir parimente AmE, & AmI. Ma ne i nomi è altra regola. Le uoci Latine immutabili ò indeclinabili che si dicano, non mutano mai la E finale in I, et ueggiamo, che à trEs i più antichi lasciando la E. ferma aggiunsero la I. et dissero Trei. & i più purgati togliendola dissero TRE, *così à* SEX, *si aggiunse la I. & dissesi* SEI, *& così lasciarono per uariare da tu* SE, *per tu* ES, *che essi usaron di dire, & dalla particella dubitatiua Se, e dal Se, pro nome. A* SEPTEM *leuarõ la m. et togliẽdo la discordia delle due cõsonanti nella prima sillaba, dissero* SETTE. *A* DECEM *tolsero similmẽte, (dico i più giudiciosi) la m. & addolcẽdo la prima, come in piede, diede, priego, & altri, fecero* DIECE. *& che sia uero, lo ueggiamo composto che resta sempre così, dicEssette, dicE noue, diecEmila, & se ui è diciOtto, ciascuno conosce, che è irregolare di cõpositura per farsi dolce di uoce, come si fa in molte altre. In. i. restano à noi quei numerali, che così finiscono nel Latino, VndecIm, VndicI, duodecIm, VigintI. Perche adunque uogliamo noi credere, che di decEm che finisce in E. dicessero DiecI, come di quei che finiscono in I? non ui essendo aggiungimento per necessità come in Sei, non ui essendo proportione con gli altri Tres, & Septem, non ui essendo dolcezza nè uaghezza di uoce, anzi tutto il contrario? che non ha sentimento nell'udito, chi non conosce quanto è più uago Diece, che DiecI, & non ui essendo ragione, nè regola, nè altra cosa alcuna à farlo? Quei, che per fondarsi pur sopra qualche ragionuzza, uogliono, che si dica DiecE nel feminino, come diecE donnE, & diecI nel mascolino, come diecI librI, non hanno pienamente considerato come la fauella nostra segue puntalmente la Latina in non uariare i numerali da quattro, insino à cento, anzi la nostra, da* TRE *insino in infinito. E nato questo errore per quanto io possa uedere, dalla scorrettione delle stampe delle prose del Bembo. Percioche parlando egli nel terzo libro del fine de' nomi aggettiui dice, che ne' maschi hanno solo due fini, in o. come alto, & in e. come dolce. & nelle femine in a. & in e. come bella, dolce, & che ambedue nel numero maggiore hanno e. & i. come bellE; LieuI, dolcI. Leuandone,* PARI, *che così si dice in ogni genere, & in ogni numero, & duO, & duE, trE, settE, diecE, che diecI, più anticamente si disse, & trentA, & centO, & gli altri. Ora qui si uede chiaramente, che il Bembo disse [leuandone] perche questi non serbano la regola, cioè di fare in I. nel maschio, & nella femina, come ha detto di dolci, & lieuI, ma fan sempre in e. quantunque diecI dicessero anticamente. Che se il Bembo hauesse accettato il dieci per i, & posto ui il Sei come ora hanno le stampe, non accadea trarli fuori della regola; perche pienamente la serueria, poi che egli parla de' nomi che hanno la i. nel numero del più, che se, diecI libri si dicesse, la regola saria pienamente osseruata, & non hauria egli detto [leuandone]. Et oltre à ciò, chi non conosce, che quiui il Bembo parlando de gli irregolari, non haueria lasciato il Sette, che così è irregolare come il Due, & il Tre, che egli quiui mette insieme? e però il sentimento, & l'ordine mostrano chiaramente, che egli scrisse, & le duE, trE, settE, diecE (che uan tutte insieme) soggiungendo, che diecI dissero i più antichi, & non come sta ora nelle stampe, tutte come si uede per tutto quel libro scorrettissime, cioè, Due, tre, sei, & dieci; perche la sei non è contra la regola, che egli hauea in bocca di quei che finiscono in i. Et oltre à tutto questo, io che da molti anni, & in molte parti del mondo ho ueduto una infinità di Boccacci à penna, & in mano di persone diligentissime, ho sempre osseruato scritto diecE, & non mai dieci. Là oue nel Villani, & altri antichi si truoua sempre dieci, & non diecE, che questo solo fa chiaro qual fosse de gli antichi il diecI, ò diecE. Et per tagliar' ogni dubbio, che così sia, cioè, che il Bembo in detto luogo scriuesse che diecE s'habbia à dire, & non diecI, che era de' più antichi, ueggansi le sue istorie ultimamente uscite in luce. Oue infinite uolte ui è nominato l'Illustrissimo Conseglio de' DiecE di questa Città, & sempre tal parola diecE, sta con E, nell'ultima, & però essendoui tante, & tante uolte non si può dir che sia error di stampe. & chi poi non uuole accettare che dette historie fossero tradotte dal Bembo stesso, come sicuramente furono, non potrà almeno negare, che egli non le uedesse, & non le facesse esso stesso tradurre da persona à uoglia sua, si come si può ueder per una sua lettera, che è à*

stampa,

stampa, à Mad. Isabella Quirina. A chi poi in tal luogo allega che ora communemente in Fiorenza dicono dieci, io lascerò che si contentino, che la scorrettione nel pronuntiar le parole, ò licenza dell'uso del parlar commune, contrapesi, anzi soprapesi alle ragioni, & alle regole, & osseruationi della lingua. In uso commune era anco la lingua di Gian Villani, & de' più antichi, & pure quei che seguirono l'addolcirono, la mutarono, & la migliorarono in moltissime cose. Et come si sia, io non parlo ora se sia da seguir l'uso delle bocche giornalmente, che di ciò ho detto assai altroue, ma solo di quello, che usassero gli scrittori buoni, & principalmente questo nelquale ora scriuo.

MALORE, significa sempre mal nascente, come apostheme, & altri si fatti mali.

MESSO, propriamente significa Messaggiero, ma in questo luogo significa uiuanda, & non però uiuanda simplicemente, ma è proprio messo quando si fanno banchetti, ò conuiti, che si porta in prima una sorte di uiuande à ciascuno in tauola, poi leuando quella si mette l'altra sorte, & così di mano in mano. Queste sorti, & questo portar così di uolta in uolta uarie uiuande si chiamano Messi.

HABITVRI, quanti nobili habituri, truouo io in tutti i testi più moderni, & per certo molto mi marauiglio onde tal cosa habbia hauuto origine. habituro nome, non è uoce nè Toscana, nè Lombarda, nè Spagnuola, nè anco Arabica, ò Pappagallesca; nè mai si truoua in altro luogo se non in questo, oue è cosa certissima, che la prima uolta s'introducesse per error delle stampe, essendo facile la mutatione d'una sola lettera, ma non so come in tante stampe d'un solo in più uolte, & di molti in molte ui sia stato lasciato.

Abitari disse più uolte il Boc. per abitationi, come parlari, per parlamenti, affari, per le faccende, abbracciari per abbracciamenti, & qualche altro.

INCOMINCIA LA SECONDA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Filomena ſi ragiona di chi da diuerſe coſe infeſtato, ſia oltre alla ſua ſperanza riuſcito à lieto fine.

GIORNATA II.

10 GIA per tutto hauea il Sole recato con la sua luce il nuouo giorno, & gli uccelli sù per li uerdi rami cantando piaceuoli uersi, ne dauano à * gli orecchi testimonianza; quando parimente tutte le donne, & i tre giouani leuatisi, ne' giardini se n'entrarono, & le rugiadose erbe con lento passo scalpitando d'una parte in un'altra, belle ghirlande facendosi, per lungo spatio diportando s'andarono. Et si come il trapassato giorno hauean fatto, cosi fecero il presente, per lo fresco hauendo mangiato, doppo alcun ballo s'andarono à riposare. Et da quello, appresso la nona leuatisi, come alla loro Reina piacque, nel fresco pratello uenuti à lei d'intorno si

20 posero à sedere. Ella, laquale era * formosa, & di piaceuole aspetto molto, & della sua ghirlanda dello alloro coronata, alquanto stata, & tutta la sua compagnia riguardata nel uiso, à Neifile comandò, che alle future nouelle con una desse principio, laquale senza alcuna scusa fare, cosi lieta cominciò à parlare.

Orecchio, & orecchia via la lingua senza differenza.

Auuer. per tutto come le parole Latine da i buoni autori sono vsate spesso, & non fuggite, come alcuni de'nostri tẽpi par che uogliano.

MARTELLINO, INFINGENDOSI D'ESSERE femina, molte femine beffa; & conosciuto il suo inganno, è battuto; & poi preso, & in pericolo uenuto d'esser im-

30 piccato per la gola, ultimamente scampa.

NOVELLA I.

STesse uolte, Carissime Donne, auenne, che chi altrui s'è di beffare ingegnato, et massimamente quelle cose, che sono da reuerire, * se con le beffe, & taluolta con danno solo s'è ritrouato. Nel che, accioche io il comandamento della Reina ubidisca, & principio dia con una mia nouella alla proposta, intendo di raccontarui quello,

40 che prima sfenturatamente, & poi fuori di tutto suo pensiero assai felicemente ad un nostro cittadino auenisse.

Se, hanno qui tutti i testi, ma senza uerun'ordine. Esso, truouo in alcuni à penna, & cosi uuol dire.

ERA non è ancora lungo tempo paßato una cantatrice sanza sapersi di qual patria, ò di quale schiatta si fosse: la quale con una sua ualigia da duo huomini accompagnata se n'andaua per le più famose Città della Italia, e fuori, hora per le popolate piazze, sù per li publichi panchi, quando nelle priuate case per le secrete camere, secondo che era da uarie persone à nozze, à conuiti, e ad altre recreationi inuitata, e prezzolata, uarie canzoni all'improuiso cantando, e diuersi stormenti sonando. Non molto bella, ma di sì grata uoce, e di si dolci maniere, che niuno era, maschio, ò femina, donna, ò donzella, che la uedesse, ò la udisse pur una uolta, che di lei non inamorasse, e non desideraße la sua conuersatione, e tra l' altre Città, ella paßò in Triuigi quasi un continuo uerno, doue da quelle gentildonne fù inguisa amata, accarezzata, abbracciata, e tenuta cara, che quando al soprauenir della primauera se ne partì, elle di increscimento, e di desiderio piene rimasero. Auuẽne, che in q̃lla Città il medesimo anno il primo giorno di Maggio si fece una publica festa, doue tutte le donne, e le dõzelle inuitate concorsero, e con esso loro ui traheua da ogni parte tutta la gente. In tanto tumulto, & discorrimento di popolo auenne, che in Triuigi giunsero tre nostri cittadini, de' quali l'uno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino, & il terzo Marchese; huomini, liquali le corti de' Signori uisitauano, & usauano di contrafarsi con nuoui atti. Liquali quiui non eßendo stati già mai, ueggendo correre ogni huomo, si marauigliarono; & udita la cagione perche ciò era, desiderosi diuennero d'andare à uedere. Et poste le loro cose ad uno albergo, l'hoste à Martellino riuolto li diße, se uoi foste cosi in habito di femina, come di maschio siete, tutto mi sembrereste la cantatrice, che fù questo uerno tra noi, e poco dianzi se nè ando altroue. Martellino, che era huomo di buon tempo, rispose, se debbo dirui il uero, io pur troppo sond'essa: ma sommi cosi trauestita per non esser riconosciuta, tra per pigliarmi di uoi piacere, e per non eßer quì trattenuta molto; uoi sete pur d'essa anco alla uoce, soggiunse l'hoste, e parea cosi, e chiamata la moglie, e le figliuole fece loro Martellino uedere, e tutte giurauano lui esser la cantatrice, che già dicemmo. All'hora Martellino uoltatosi alle donne lor disse. Horsù da che più non mi posso celare arrecatemi pure un'abito donnesco, ch'io da femina mi uesta, e dalle donne fugli prestamente arreccato, & egli uestitosi, e somigliando sempre più per detto di chiunque il uedeua, colei, che diceuano, udendo la festa, che all'hora faceuasi, tolto in mezo da Marchese, e da Stecchi là s'auiò, e nella sala comparso, tutte le donne dal uolto, e dall'habito parimente ingannate gli si leuarono incontro à riceuerlo, e chi li toccaua la mano, chi l'abbracciaua, chi il baciaua, chi lo si assideua in grembo, e cosi tra loro riceuendolo niuna donna, e niuna donzella fù, che non li deße d'una dolce amistà chiarissimo segno, e Martellino poco parlando, e à tutte uolgendosi godeua il suo inganno, e questi troppo cortesi fauori; mentre si faceuano queste accoglienze. Era perauentura un Fiorentino uicino à questo luogo, ilquale molto bene cono-

sceua

sceua Martellino, ilquale ueggendolo, & riconosciutolo subitamente cominciò à ridere, & à dire; Domine fallo tristo, chi non haurebbe creduto, ueggendol uenire, che egli non fosse stato una femina? Queste parole udirono alcuni Triuigiani, liquali incontanente il domandarono, come, non è costei femina; A' quali il Fiorentino rispose; Non piaccia à Dio. Egli è huomo come * qua lunque è l'un di noi; ma sa meglio che altro huomo, come uoi hauete potuto uedere, far queste ciance di contrafarsi in qualunque forma uuole. Come costoro hebbero udito questo, non bisognò più auanti; essi si fecero per forza innanzi, & cominciarono à gridare. Sia preso questo traditore, ilquale per ischernire le nostre gentildonne, & noi, qui in habito di donna è uenuto. Et così dicendo il pigliarono; & giù del luogo doue era, il tirarono; & presolo per li capelli, & stracciatigli tutti i panni indosso, cominciarono à dargli delle pugna, & de' calci; ne parea à colui esser huomo, che à questo fare non correa. Martellino gridaua, mercè ui prego, & quanto poteua, si aiutaua; ma ciò era niente. La calca gli multiplicaua ogn'hora addosso maggiore. Laqual cosa ueggendo Stecchi, & Marchese cominciarono fra se à dire, che la cosa staua male; & di se medesimi dubitando, non ardiuano d'aiutarlo, anzi con gli altri insieme gridauano, ch'ei fosse morto, hauendo nondimeno pensier tuttauia come trarre il potessero delle mani del popolo, il quale fermamente l'haurebbe ucciso, se uno argomento non fosse stato, ilquale Marchese subitamente prese. Che essendo iui di fuori tutta la famiglia della Signoria, Marchese come più tosto potè, n'andò a colui, che in luogo del Podestà u'era, & disse; Mercè Signor, egli è quà un maluagio huomo, che m'ha tagliata la borsa con * ben cento fiorini d'oro, e per non esser riconosciuto ha preso habito di femina, io ui prego, che uoi il pigliate sì, che io ribabbia il mio. Subitamente udito questo * ben dodici de' sergenti corsero là, doue il misero Martellino era senza pettine carminato, & alle maggior fatiche del mondo * rotta la calca, tutto * rotto, & tutto pesto il trassero loro delle mani, & menaronlo al palagio, doue molti seguitolo, che da lui si teneuano scherniti, hauendo udito, che per tagliaborse era stato preso, non parendo loro hauer alcun'altro più giusto titolo à fargli dar la mala uentura, similmente cominciarono a dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa. Lequali cose udendo il giudice del podestà, ilquale era un ruuido huomo, prestamente da parte menatolo, sopra ciò lo'ncominciò ad essaminare. Martellino rispondea motteggiando, quasi per niente hauesse quella presura, diche il giudice turbato, fattolo legare alla * colla parecchie tratte delle buone li fece dare, con animo di fargli confessar ciò, che coloro diceuano, per farlo poi appiccare per la gola. Ma poi che egli fù in terra posto, domandandolo il giudice, se ciò fosse uero, che coloro incontro à lui diceuano, non ualendogli il dire di nò, disse. Signor mio, io son presto à confessarui il uero, ma fateui à ciascun, che mi accusa, dire quando, & doue io gli tagliai la borsa, & io ui dirò quello, che io haurò fatto, & quello che nò. Disse il giudice, questo mi piace; & fattine alquanti chiamare, l'un diceua, che gliele hauea tagliata, otto

dì

Auuerti questo modo di dire, ma nõ per imitarlo.

Ben cento. Ben dodici, auuerti il modo del dire.

Auuer. questi rotta, & rotto, come sono diuersi.

Colla per corda & collare per dar la corda, dissero gli antichi senza inuidia de' moderni.

*dì eran paßati, l'altro sei, & l'altro quattro, & alcuni diceuano quel dì steßo. Ilche udendo Martellino, disse; Signor mio, essi mentono tutti per la gola. Et che io dica il uero, questa * pruoua ue ne posso dare; che così non fussi io mai in questa terra entrato, come io mai non ci fui, se non da poco fa in quà; Et che questo, che io dico, sia uero, ue ne può far chiaro l'ufficial del Signore, ilquale sta alle presentagioni, & il suo libro, & ancora l'oste mio. Perche, se così trouate, come io ui dico, non mi uogliate ad instanza di q̃sti maluagi huomini stratiare, & uccidere. Mentre le cose erano in q̃sti termini, Marchese, & Stecchi, liquali haueano sentito, che il giudice del podestà fieramente contro à lui procedeua, & già l'haueua collato, temetter forte, seco dicendo. Male habbiam procacciato, noi habbiamo costui tratto della padella, & gittatolo nel fuoco. Perche con ogni sollecitudine* dandosi attorno, & l'oste loro ritrouato, come il fatto era gli raccontarono. Di che esso ridendo gli menò ad un Sandro Agolanti, ilquale in Triuigi abitaua, et appresso al Signore hauea grãde stato, & ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme il pregò, che de' fatti di Martellino gl'increscesse. Sandro doppo molte risa andatosene al Signore impetrò, che per Martellino fuße mandato, & così fù. Ilquale coloro che per lui andarono, trouarono ancora in camicia dinanzi al giudice, & tutto smarrito, & pauroso forte. Percioche il giudice niuna cosa in sua scusa uoleua udire. Anzi peraventura hauendo alcuno odio * ne' Fiorentini, del tutto era disposto à uolerlo fare impiccar per la gola, & in niuna guisa rendere il uoleua al Signore, infino à tanto, che costretto non fù di renderlo al suo dispetto. Alquale poi che gli fù dauanti, & ogni cosa per ordine detta, gli porse prieghi, che in luogo di somma gratia, uia il lasciasse andare. Percioche infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro hauer nella gola. Il Signore fece grandissime risa di così fatto accidente, & fatta donare una roba * per huomo, oltre alla speranza di tutti, & tre, di così gran pericolo usciti, sani, & salui se ne tornarono à casa loro.*

✲

Pruoua per testimonianza, auuertilo.

Dandosi attorno, per mettendosi in uolta, auuertilo.

Hauer' in odio ne' Fiorentini, perco i Fio. ò contra, auuertilo.

Per certo, poco lieto fine fu quello di Martellino, tutto rotto, & tormẽtato.

10 20 30

RINAL-

RINALDO DA ESTI, RVBATO CAPITA A Castel Guglielmo, & albergato da vna donna vedoua, & de'suoi danni ristorato, sano, & saluo ritorna à casa sua.

NOVELLA II.

DE gli accidenti di Martellino da Neifile raccontati, senza modo risero le Donne; & masſimamente tra' giouani Filostrato; alquale percioche appreſſo di Neifile sedea, comandò la Reina, che nouellando la seguitaſſe. Ilquale senza indugio alcuno cominciò; Belle Donne, a * raccontarsi mi tira una nouella di sciagure, & d'amore in parte mescolata; laquale perauentura non fia altro che utile hauere udita, & specialmente à coloro, liquali per li dubbiosi paesi d'Amore sono caminati.

A raccontarsi mi tira, modo di dire alquanto duretto.

ERA adunque al tempo del Marchese Azzo da Ferrara, un mercatante chiamato Rinaldo da Esti, per sue bisogne uenuto à Bologna. Lequali hauendo fornite, & à casa tornandosi, auenne, che uscito di Ferrara, & caualcando uerso Verona, s'abbattè in alcuni, liquali mercatanti pareuano, & erano masnadieri, & huomini di maluagia uita, & conditione, con liquali ragionando, incautamente s'accompagnò. Costoro ueggendol mercatante, & estimando lui douer portare danari, seco delibe rarono, * che come prima tempo si uedeſſero, di rubarlo. Et perciò, acciothe egli niuna sospitione prendeſſe, come huomini modesti, & di buona conditione, pu re di honeste cose, & di lealtà andauano cō lui fauellando, rendendosi in ciò che poteuano, & sapeuano, umili, & benigni uerso di lui. Perche egli di hauergli trouati si reputaua in grā uētura, percioche solo era con un suo fante a cauallo; & così di uarie cose parlando, & al lor camin procedendo, & aspettando luo go, & tempo al maluagio lor proponimento, auenne, che eſſendo già tardi, di là da Castel Guglielmo, al * ualicare d'un fiume, questi tre ueggendo l'hora tarda, & il luogo solitario, & chiuso aſſalitolo il rubarono, & lui à piè, & in camicia lasciato partirono. Et ualicato il fiume andaron uia. Il fante di Rinal do ueggendolo aſſalire, come cattiuo, niuna cosa al suo aiuto adoperò, ma uolto il cauallo, sopra ilquale era, non si ritenne di correre, * sin fu à Castel Guglielmo; & in quello, eſſendo già sera, entrato, senza darsi altro impaccio albergò. Rinaldo rimaso in camicia, & scalzo, eſſendo il freddo grande, & neuicando tuttauia forte, non sappiendo che farsi, ueggendo già soprauenuta la notte, tremando, & battendo i denti, cominciò à riguardare, se dattorno alcun ricetto si uedeſſe, doue la notte poteſſe stare, che nō si moriſſe

Auuerti questa, che, come senza scusa sta del tutto souerchia, & pur così han no tutti i testi.

Valicar disse co i più antichi il Bocca. Varcare il Petrarca.

Sin fù, per in fin che fù, è molto famigliar modo del Bocc.

*morißе di freddo. Ma niun ueggendone, perciò che poco dauanti eßendo stata guerra nella contrada, u'era ogni cosa arsa, sospinto dalla freddura trottando si dirizzò uerso Castel Guglielmo, non sapendo perciò, che il suo fante là, ò altroue si foße fuggito; pensando, che se * dentro entrar ui poteße, qualche soccorso gli manderebbe Iddio. Ma la notte oscura il soprapprese di lungi dal castello, presso ad un miglio. Per laqual cosa sì tardi ui giunse, che essendo le porte serrate, & i ponti leuati, * entrare non ui potè * dentro. La onde dolente, & sconsolato piangendo guardaua d'intorno, doue porre si potesse che almeno addosso non gli neuicaße. Et per auentura uide una casa sopra le mura del castello sportata alquanto in fuori, sotto ilquale sporto deliberò d'andarsi à stare infino al giorno. Et là andatosene, & sotto quello sporto trouato un'uscio, come che serrato foße, à piè di quello raunato alquanto di paglericcio, che uicin u'era, tristo, & dolente si pose à stare, era in questo castello una Donna uedoua, del corpo bellissima, quanto alcuna altra, laquale il Marchese Azzo amaua quanto la uita sua, & quiui ad instantia * di se la facea stare. Et dimoraua la predetta Donna in quella casa, sotto lo sporto dellaquale Rinaldo s'era andato à dimorare, & era il dì dinanzi per auentura il Marchese quiui uenuto per douersi la notte giacere con esso lei; & in casa di lei medesima tacitamente haueua fatto fare un bagno, & nobilmente da cena. Et eßendo ogni cosa presta, & la Donna niuna altra cosa, che la uenuta del Marchese aspettando, auenne, che un fante giunse alla porta, ilquale recò nouelle al Marchese, per lequali à lui subitamente caualcar conuenne. Per laqual cosa mandato à dire alla Donna, che non lo attendesse, prestamente andò uia. Onde la Donna un poco sconsolata, non sappiendo che farsi, deliberò d'entrare nel bagno fatto per lo Marchese, & poi cenare, & andarsi al letto, & così nel bagno se n'entrò. Era questo bagno uicino all'uscio, doue il * meschino Rinaldo s'era accostato fuori della terra. Perche stando la Donna nel bagno, sentì il pianto e'l tremito, che Rinaldo faceua, ilquale pareua diuentato una Cicogna. La onde chiamata la sua fante, le diße; Va sù, & guarda fuori del muro à piè di quest'uscio, chi u'è, & chi egli è, & quello che egli ui fa. La fante andò, & aiutandola la * chiarità dell'aere uide costui in camicia, & scalzo quiui sedersi, com'è detto, tremando forte. Perche ella il domandò, chi fosse ei. Et Rinaldo sì forte tremando, che appena poteua le parole formare, chi foße, & come, & perche quiui, quanto più brieue potè, le disse; & poi pietosamente la cominciò à pregare, che se eßer potesse, quiui nol lasciaße di freddo la notte morire. La fante diuenutane pietosa, tornò alla Donna, & ogni cosa le diße: laqual similmente pietà hauendone, ricordatasi, che di quello uscio haueua la chiaue, ilquale alcuna uolta seruiua alle occulte entrate del Marchese, diße; Va, & pianamente gli apri. Quì ha questa cena, & non saria chi mangiarla, & da poterlo albergare ci è assai. La fante di questa cortesia hauendo molto commendata la Donna, andò, & si gli aperse, & dentro meßolo, quasi assiderato ueggendolo, gli disse; Tosto buon'huomo entra in quel bagno, ilquale*

Dentro entrare ha quasi sempre in uso di dire il Bocc.

Instantia di se, più tosto che instantia sua. & altri tali, dice spesso per uaghezza.

Meschino R. di sopra disse misero Martellino.

Chiarità per chiarezza, questa sola uolta disse il Bocc.

le ancora è caldo; & egli questo senza più inuiti aspettare * di uoglia fece, & tutto dalla caldezza di quello riconfortato, da morte à uita gli parue eßere tornato. La Donna gli fece trouar panni, stati del marito di lei, poco tempo dauanti morto, liquali come uestiti si hebbe, à suo doßo fatti pareuano, & aspettando quello, che la Donna gli comandasse, incominciò à ringratiar che da si maluagia notte ch'egli aspettaua fusse liberato, & à buono albergo, per q̃llo, che gli pareua, condotto. Appreßo questo, la Donna alquãto riposatasi, hauẽdo fatto fare un grandissimo fuoco in una sua caminata, in q̃lla se ne uenne, et del buon'huomo domandò, che ne foße, à cui la fante rispose. Madonna egli s'è riuestito, & è un bell'huomo, & par persona molto da bene, & costumato. Va dunque, disse la Donna, & chiamalo, & digli che quà se ne uenga al fuoco, & si cenerà, che so che cenato non ha. Rinaldo nella caminata entrato, & ueggendo la Donna, & * da molto parendogli, reuerentemente la salutò, & quelle gratie lequali seppe maggiori, del beneficio fattogli, le rendè. La Donna uedutolo, & uditolo, & parendole quello, che la fante dicea, lietamente il riceuette, & seco al fuoco familiarmente il fe sedere, & dello accidente, che quiui condotto l'hauea, il domandò. Allaquale Rinaldo per ordine ogni cosa narrò. Hauea la Donna nel uenire del fante di Rinaldo nel Castello, di questo fatto, alcuna cosa sentita. Perche ella ciò che da lui era detto, interamente credette, & si gli diße ciò, che del suo fante sapea, & come leggiermente la mattina appreßo, ritrouare il potrebbe. Ma poi che la tauola fù meßa come la Donna uolle, Rinaldo con lei insieme le mani lauatosi, si pose à cenare. Egli era grande della persona, & bello, & piaceuole nel uiso, & di maniere aßai laudeuoli, & gratiose, & giouane di meza età, alquale la Donna hauendo più uolte posto l'occhio addosso, & molto commendatolo, & già per lo Marchese, che cõ lei douea uenire à giacersi, il concuscibile appetito hauendo desto nella mente, doppo la cena da tauola leuatisi, con la sua fante si consigliò, se ben fatto le pareße, che ella, poi che il Marchese beffata l'haueua, usasse quel bene, che innanzi l'hauea la Fortuna mandato. La fante conoscendo il desiderio della sua donna, quanto potè, & seppe, à seguirlo la confortò. Perche la Donna al fuoco tornatasi, doue Rinaldo, solo lasciato haueua, cominciatolo amorosamente à riguardare gli disse; Deh Rinaldo, perche state uoi cosi pensoso? non credete uoi poter'eßere ristorato d'un cauallo, & d'alquanti panni, che uoi habbiate perduti? Confortateui; state lietamente; uoi siete in casa uostra, anzi ui uoglio dire più auanti, che ueggendoui cotesti panni indoßo, liquali del mio morto marito furono, parendomi uoi pur * desso, m'è uenuta stasera forse cento uolte uoglia d'abbraciarui, & di baciarui; & se io non haueßi temuto, che dispiacciuto ui fosse, per certo io l'haurei già fatto. Rinaldo queste parole udendo, et il lampeggiar de gli occhi della Donna ueggendo, come colui, che mentecato non era, fattolesi incontro con le braccia aperte disse, Madonna pensando, che io per uoi poßa omai sempre dire, che io sia uiuo, à quello guardando, donde torre mi faceste, grã uillania sarebbe la mia, se ogni cosa, che à grado ui fuße, non m'ingegnassi

di

Di uoglia, per uolentieri auuertilo.

Da molto, si dice nel modo, che da poco, da meno, & da più, cioè di molto, di poco di meno, ò di più merito ò ualore.

Desso per esso è proprio della lingua Fiorentina, cosi con bisogno p intramezar le due uocali, come anco senza, si come hor qui.

di fare. Et però contentate il piacer uostro a'abbracciarmi, & di baciarmi, che io abbraccierò, & bacierò uoi, uie più che uolentieri. Oltre à queste nõ bisognar più parole. La Donna, che tutta d'amoroso disio ardeua, prestamente gli si gittò nelle braccia; & poi che mille uolte desiderosamente stringendolo, baciato l'hebbe, & altretante da lui fu baciata, leuatisi di quindi, nella camera se ne andarono, & senza niuno indugio coricatisi, pienamente, & molte uolte, anzi che il giorno uenisse, i loro desij adēpierono. Ma, poi che ad apparire cominciò l'aurora, sì come alla Donna piacque, leuatisi, accioche questa cosa non si potesse presumere per alcuno, datigli alcuni panni assai cattiui, & empiutagli la borsa di danari, pregandolo, che questo tenesse celato, hauendogli prima mostrato, che uia tener douesse à uenir dẽtro à ritrouar'il fante suo, per quello uscicolo, onde era entrato, il mise fuori. Egli, fatto dì chiaro, mostrando di uenire di più lontano, aperte le porte entrò nel castello, & ritrouò il suo fante. Perche riuestitosi de' panni suoi che nella ualigia erano, & uolendo montare in su'l cauallo del fante, quasi p sorte adiuenne, che li tre masnadieri, che la sera dauãti rubato l'haueano, p altro maleficio da loro fatto, poco poi appresso, presi, furono in quel castello menati, & per confessione da loro medesimi fatta, gli fù restituito il suo cauallo, i pãni, & i danari, nè pdè altro, che un paio di cĩtolini, de' quali non sapeuano i masnadieri, che fatto se n'hauessero. Per laqual cosa lieto Rinaldo, montò à cauallo, & sano, & saluo ritornò à casa sua, & i tre masnadieri il dì seguente andarono à dar de' calci à Rouaio.*

O poi, ò appresso, è qui souerchio, & per certo questa cõ altre tali nasce da coloro, che fanno le uariationi de' testi p chiose, che poi alcune uolte uẽgono poste ambedue insieme da gli Stampatori.

10 20

TRE GIOVANI, MALE IL LORO HAVERE spendendo, impouerirscono, de' quali un nipote con vn caualiere accontatosi tornandosi à casa per disperato, lui truoua essere la figliuola del Re d' Inghilterra, laquale lui per marito prende, & de' suoi zij ogni danno ristora tornandogli in buono stato.

30

NOVELLA III.

*FVrono con ammiratione ascoltati i casi di Rinaldo da Esti dalle Donne, & da' giouani; Nè fù perciò, quantunque * cotal, mezo di nascoso si dicesse, la Donna riputata sciocca, che saputo haueua pigliare il bene, che la sorte à casa l'haueua mandato. Et mentre che della buona notte, che con lei hebbe Rinaldo, sogghignando si ragionaua, Pampinea, che à sedere à lato à Filostrato era, auisando, si come auenne, che à lei * la uolta douesse toccare, in se stessa recatasi, quel che douesse dire, cominciò à pensare. Et doppo il comandamento della Reina, nõ meno*

Auuerti cotal, perciò, ò tal cosa, molto duramente posto.

40

Toccar la uolta, auuertilo.

ardita,

*ardita, che lieta così cominciò à parlare. Valorose Donne, quanto più si parla de' fatti della * Fortuna, tanto più a chi uuole le sue cose ben riguardare, ne resta à poter dire. Et di ciò dee niuno hauere marauiglia, se discretamente pensa, che tutte le cose, lequali noi scioccamente nostre chiamiamo, sieno nelle sue mani; & per coseguente da lei secondo il suo occulto giudicio, senza alcuna posa, d'uno in altro, & d'altro in uno successiuamente, senza alcuno conosciuto ordine da noi, esser da lei permutate. Ilche, quantunque con piena fede in ogni cosa, & tutto il giorno si mostri, & ancora in alcune nouelle di sopra mostrato sia, nondimeno, piacendo alla nostra Reina, che sopra ciò si fauelli, forse non senza utilità de gli ascoltanti aggiungerò alle dette, una mia nouella, laquale auiso ui dourà piacere.*

Se questa Fortuna non intende la gran prouidēza di Dio, vaneggia il Bocac. con ogn'altro, che ciò affermi.

*FV già nella nostra Città un caualiere, il cui nome fù Messer Tebaldo; ilquale, secondo ch'alcuni uogliono, fù de' Lamberti; & altri affermano lui eßere stato de gli Agolanti; forse più dal mestiere de' figliuoli di lui poscia fatto, conforme à quello, che sempre gli Agolanti hanno fatto, & fanno, prendendo argomento, che da altro. Ma lasciando stare, di quale delle due * case si fosse, dico, che esso fu ne' suoi tempi ricchissimo caualiere, & hebbe nome Lamberto, il secondo Tebaldo, & il terzo Agolante, già belli, & leggiadri giouani, quantunque il maggiore à diciotto anni non aggiungesse quando esso Meßer Tebaldo ricchissimo uenne à morte; & a loro, si come à leggitimi suoi heredi, ogni suo bene, & mobile, & stabile lasciò. Liquali ueggendosi rimasi ricchißimi, & di contanti, & di possessioni, senza alcuno altro gouerno, che del loro medesimo piacere, senza alcun freno, ò ritegno cominciarono à spendere; tenendo grandissima famiglia, & molti, & buoni caualli, & cani, & uccelli, & continuamente corte, donando, & * armeggiando, & faccendo ciò non solamente che à gentili huomini si appartiene, ma ancora quello, che nello appetito loro giouenile cadeua di uoler fare. Nè lungamente fecero cotal uita, che il tesoro lasciato loro dal padre, uenne meno. Et non bastando alle cominciate spese solamente le loro rendite, cominciarono ad impegnare, & à uendere le possessioni, & oggi l'una, & domani l'altra uendendo, appena se n'auidero, che quasi al niente uenuti furono, & aperse lor gli occhi la pouertà, liquali la ricchezza haueua tenuti chiusi. Per laqual cosa Lamberto, chiamati un giorno gli altri due, disse loro, qual fosse l'onoreuolezza del padre stata, et quanta, & quale la loro ricchezza, & chēte la pouertà nellaquale per lo * disordinato loro spendere erā uenuti, & come seppe il meglio, auanti che più della lor miseria apparisse, gli cōfortò con lui insieme à uendere quel poco, che rimaso era loro, & andarsene uia, & cosi fecero. Et senza cōmiato chiedere, ò fare alcuna pompa, di Firenze usciti, nō si ritennero sin furono in Inghilterra. Et quiui presa in Londra una casetta, facēdo sottilissime spese, agramēte cominciarono à prestare ad usura. Et si fù in q̃sto lor fauoreuole la Fortuna, che in pochi anni grandißima quantità di danari auanzarono. Per laqual cosa con quelli successiuamente or l'uno or l'altro à Firenze tornandosi, gran parte*

Auuer. casa p famiglia, ò parentado.

Armeggiando, uoce molto bella nella nostra lingua.

Disordinato, poco di sotto p uariare, dirà sconcio.

*delle loro poſſeßioni ricomperarono, & molte dell'altre comperar ſopra quelle, & preſero moglie, & continoamente in Inghilterra preſtando, ad attendere a' fatti loro un giouane lor nepote, che hauea nome Aleſſandro, mandarono, & eßi tutti, & tre à Firenze, hauendo dimenticato à qual partito gli haueße lo ſconcio ſpendere altra uolta recati, non oſtante che in famiglia tutti * uenuti foßero, più che mai ſtrabocchevolmente ſpendeano, & erano ſommamente creduti da ogni mercatante. Lequali ſpeſe alquanti anni aiutò loro à ſoſtenere la moneta da Aleſſandro, loro mandata, ilquale meßo s'era à preſtare a' Baroni ſopra caſtella & altre loro entrate, lequali di gran uantaggio bene gli reſpondeano. Et mentre coſi i tre fratelli largamente ſpendeano, & mancando danari * accattauano, hauendo ſempre la ſperanza ferma in Inghilterra, auenne, che contra l'opinion d'ogni huomo, nacque in Inghilterra una guerra tra il Re, & un ſuo figliuolo, per laquale tutta l'iſola ſi diuiſe; & chi tenea con l'uno, & chi con l'altro. Perlaqual coſa furono tutte le caſtella de' baroni tolte ad Aleſſandro, ne alcuna altra rendita era, che di * niente gli riſpondeſſe; & ſperando ſi che di giorno in giorno tra'l figliuolo e'l padre doueſſe eſſer pace, & per conſeguente ogni coſa reſtituita ad Aleſſandro & * merito, & capitale, Aleßandro dell'Iſola non ſi partiua, & i tre fratelli, che in Firenze erano, in niuna coſa le loro ſpeſe grandisſime limitauano, ogni giorno più accattando. Ma poi che in più anni niuno effetto ſeguire ſi uide alla ſperanza hauuta, gli tre fratelli non ſolamente la credenza perderono, ma uolendo coloro, che hauer doueano, eſſer pagati, furono ſubitamente preſi; & non baſtando al pagamento le loro poſſesſioni, per lo rimanente rimaſero in prigione, & le loro Donne e i figliuoli piccoletti, qual ſe ne andò in contado, & * qual quà, & qual là aſſai poueramente in arneſe; più non ſappiendo che aſpettare ſi doueſſono ſe non miſera uita ſempre. Aleſſandro, ilquale in Inghilterra la pace più anni aſpettata hauea, ueggendo che ella non uenia, & parendogli quiui non meno in dubbio della uita ſua, che in uano dimorare, deliberato di tornarſi in Italia, tutto ſoletto ſi miſe in camino, & per auentura di Bruggia uſcendo, indi uide uſcire ſimilmente uno caualier bianco, con molti ſcudieri accompagnato, & con molta famiglia & con gran ſalmeria auanti, alquale appreſſo uenieno due huomini antichi, & parenti del Re, co quali, ſi come con conoſcenti, Aleßandro accontatoſi, da loro in compagnia fu uolentieri riceuuto. Caminando adunque Aleßandro cõ coſtoro, dolcemente, gli domandò, chi foſſe il caualiere che con tanta famiglia caualcaua auanti, & doue andaſſe; Alquale l'uno de li huomini riſpoſe. Queſti che auanti caualca, è un giouinetto noſtro parente, nuouamente armato caualiere. Et perciò che egli parente del Re di Frãcia, andiam noi con eſſo lui à Parigi a uiſitarui quel Re. Ma ciò non ſi uuole con altrui ragionare. Caminando adunque il nouel caualliere, ora auanti, & ora appreſſo alla ſua famiglia, sì come noi tutto il giorno ueggiamo * per camino auenire de' Signori, gli uenne nel camino preßo di ſe ueduto Aleſſandro, ilquale era giouane aſſai, di perſona & di uiſo bellißimo, & quanto alcuno altro eſſer poteße, coſtumato, & piaceuole,*

& di

Auuerti ſopra, per oltra.

Venuti in famiglia, bel modo dire.

Accattauano, cioè toglieuano in pſto. Leggi il fine della giornata.

Auuerti niẽte, per alcuna coſa.

Merito per uſura dicono con modeſtia i deuoti uſurieri.

Con molto miglior ſuono hauria detto, & chi quà, & chi là, come pur dirà più di ſotto.

Queſta replica tien di camino qui potea tacerſi. & non ſenza giudicio.

& di bella maniera, ilquale marauigliosamente nella prima uista gli piacque quanto mai alcuna altra cosa gli fusse piaciuta; & chiamatolo à se, con lui cominciò piaceuolmente a ragionar, & domandar chi fosse, donde uenisse, & doue andasse. Alquale Alessandro ogni suo stato liberamente aperse, & sodisfece alla sua domanda; & se ad ogni suo seruigio (quantunque poco potesse) offerse. Il Caualiere udendo il suo ragionare bello, & ordinato, & più partitamente i suoi costumi considerando, & lui seco estimādo, come che il suo mestier fosse stato seruile, esser gentil'huomo, più del * piacer di lui s'accese; & già, pieno di compassione diuenuto delle sue sciagure, assai familiarmente il confortò, & gli
10 disse, che à buona speranza stesse; Perciò che, se ualente huomo fosse, anchora Iddio il porrebbe là, onde la Fortuna l'haueua gittato, & più ad alto, et pregollo, che, poi che uerso Toscana andaua, gli piacesse di essere in sua compagnia; conciò fosse cosa, che esso là similmente andasse. Alessādro gli rendè gratie del conforto, & se ad ogni suo comandamento disse esser presto. Caminando adunque il Caualiere alquale nuoue cose si uolgeano per lo petto del ueduto Alessādro auenne, che doppo più giorni essi peruennero ad una uilla, laquale non era troppo riccamente fornita d'alberghi, & uolendo quiui il Caualiere albergare, Alessandro in casa d'uno oste, ilquale assai suo domestico era, il fece smōtare, et fecegli la sua camera * fare nel meno disagiato luogo della casa, et quasi già
20 diuenuto un Siniscalco del Caualiere, si come colui che molto era pratico, come il meglio si potè, per la uilla allogata tutta la sua famiglia chi quà, & chi là, hauendo il Caualiere cenato, & già essendo buona pezza di notte, & ogni huomo andato à dormire, Alessandro domandò l'oste, doue esso potesse dormire. Alquale l'oste rispose, In uerità io non so, tu uedi, che ogni cosa è piena, & puoi ueder me, & la mia famiglia dormir su per le panche, tuttauia nella camera del Caualiere sono certi granai, à quali io ti posso menare, & porrouui suso alcun letticello, & quiui, se ti piace, come meglio puoi, questa notte ti giaci. A cui Alessādro disse; Come andrò io nella camera del Caualiere che sai, che è piccola, & p istrettezza nō u'era potuto giacere alcuno de' suoi scudieri? se io mi fos
30 si di ciò accorto, quando le cortine si tesero, io haurei fatto dormire sopra a' granai gli scudieri suoi, & io mi sarei stato doue gli Scudieri dormono. Alquale l'oste disse, l'opera sta pur così; & tu puoi se tu * uogli, quiui stare il meglio del mondo, il Caualiere dorme, & le cortine son dinanzi: io ui ti porrò chetamēte una coltricetta, & dormirà uiti. Alessandro ueggendo, che questo si potea fare senza dare alcuna noia al Caualiere, ui s'accordò, & quanto più chetamente potè, ui s'acconciò. Il Caualiere, ilquale non dormiua, anzi alli suoi nuoui disij fieramēte pensaua, udiua ciò, che l'oste, & Alessandro parlauano, & similmente hauea sentito doue Alessandro s'era à giacer messo. Perche seco stesso forte contento cominciò à dire la buona sorte ha mandato tēpo a' miei desiri; se io nol
40 prendo, perauentura simile * à pezza non mi tornerà, & deliberatosi del tutto di prenderlo, parendogli ogni cosa cheta p l'arbergo, con sommessa uoce chiamò Alessandro, & gli disse, che appresso lui si coricasse, ilquale doppo molte disdet

Considera qui questo piacere cōe è fuor della commune signification sua.

Auuerti questo far la camera p ordinare.

Vogli per uuoi, dissero molto spesso i piu antichi.

A pezza, cioè di qui à molto.

te spogliatosi, ui si coricò. il Caualiere postagli la mano sopra il petto lo cominciò à toccare, non altrimenti, che sogliono fare le uaghe giouani i loro amanti. Diche Aleßandro si marauigliò forte, & dubitò non forse il Caualiere da disonesto amore preso, si mouesse à così fattamente toccarlo; laqual dubitatione, ò per * presuntione, ò per alcun atto, che Aleßandro facesse, subitamente il Caualiere conobbe, & sorrise; & prestamente di doßo una camicia, che hauea, cacciatasi, presa la mano d'Alessandro, quella sopra il petto si pose dicendo; Alessandro caccia uia il tuo sciocco pensiero, & cercando qui, conosci quello, che io nascondo. Alessandro posta la mano sopra il petto del Caualiere trouò due poppelline tonde, & sode, & delicate, non altramente, che se d'auorio fossero state; lequali egli trouate, & conosciuto tantosto costui essere femina, senza altro inuito aspettare prestamente abbracciatala la uoleua baciare, quando ella gli disse; Auanti che tu più mi t'auuicini, attendi quello, che io ti uoglio dire; Come tu puoi conoscere, io son femina, & non huomo; et pulzella partitami di casa mia, al Re di Francia andaua, che mi maritaße, ò tua uentura, ò mia sciagura che sia, come l'altro giorno ti uidi, sì di te mi accese Amore, che Donna non fù mai che tanto amasse huomo, & per questo io ho deliberato di uolere te, auanti che alcun'altro per marito; doue tu me per moglie non uogli, tantosto di qui ti diparti, & nel tuo luogo ritorna. Alessandro, quantunque non la conoscesse, hauendo riguardo alla compagnia, che ella hauea, lei stimò douer eßere nobile, & ricca; & bellissima la uedea. Perche * senza troppo lungo pensiero rispose, che, se questo à lei piacea, à lui era molto à grado. Essa allora leuatasi à sedere in su'l letto dauanti ad una tauoletta, doue nostro Signore era effigiato, postagli in mano uno anello, gli si fece sposare, & appresso insieme abbracciatisi, con gran piacere di ciascuna delle parti, quanto di quella notte restaua, si sollazzarono; & preso tra loro modo; & ordine alli lor fatti, come il giorno uenne, Alessandro leuatosi, & per quindi della camera uscendo, donde era entrato, senza sapere alcuno oue la notte dormito si fosse, lieto oltra misura cō il Caualiere, & con sua compagnia rientrò in camino, & doppo molte giornate peruennero à Parigi. Et quiui, poi che alcun dì dimorati furono, il caualiere gli due huomini, & con Alessandro senza più, entrarono al Re, & * fatta la debita reuerenza, così cominciò il Caualiere a fauellare; Monsignor, sì come uoi meglio, che alcun'altro, douete sapere, CIASCVN, che bene, & onestamente uuol uiuere, dee inquāto può, fuggire ogni cagione, laquale ad altrimenti fare il poteße condurre, il che acciò che io, che onestamente uiuer desidero, potessi compiutamente fare, nell'abito, nelquale mi uedete, fuggita secretamente con grandissima parte de'tesori del Re d'Inghilterra mio padre, ilquale al Re di Scotia, ricchissimo signore, eßendo io giouane, come uoi mi uedete, mi uoleua per moglie dare, per qui uenire, acciò che la uostra * Maestà mi maritasse, mi misi in uia. Nè mi fece tanto la uecchiezza del Re di Scotia fuggire, quanto la paura di nō fare per la fragilità della mia giouanezza, se à lui maritata fossi, cosa, che foße cōtra le diuine leggi, & contra l'onore del real sangue del

Presuntione qual pensamento, imaginatione, altroue, & più spesso uarrà arroganza.

Sanza per senza, che gli antichi diceuano, & qualch'altra tale, usate alcune uolte, aggiūgon gratia alla lingua, come fecero anco i più nuoui, & giudiciosi Latini nella loro.

Non so perche il Bocc. non dica ch' ei s'inginocchiasse, come degnamente si parla a'nostri tempi al sōmo Pontifice.

Auuerti uostra Santità, in uece di uoi il Papa, onde V. Signoria cō l'arte in tal modo nō sanno male usati.

del padre mio. Et così disposta uenendo, Iddio, ilquale solo ottimamente cono sce ciò, che fa mestiere à ciascuno, (credo per la sua misericordia) colui, che à lui mi piacea, che mio marito fosse, mi pose auanti à gliocchi, & quel fù questo giouane (& mostrò Aleßandro) ilquale uoi qui appresso di me uedete, gli cui costumi, & il cui ualore son degni di qualunque gran Donna, qualunque forse la nobiltà del suo sangue non sia così chiara, come è la reale. Lui ho adunque preso, & lui uoglio, nè mai alcun'altro n'haurò; * che che se nè debba parere al padre mio, ò ad altrui. Perche la principal cagione, per laqual mi mosi, è tolta uia; ma piacquemi fornire il mio camino, sì per uisitare gli santi luoghi, & reuerendi, de'quali questa Città è piena, & la uostra Maestà, & sì perche ancora il contratto matrimonio tra Aleßandro, & me, solamente nella presenza di Dio, io facessi aperto nella uostra, & per conseguente de gli altri huomini. Perche humilmente ui priego, che quello, che à Dio, & à me è piaciuto, sia à grado à uoi, & la uostra beneditione ne doniate, acciò che noi possiamo insieme all'onore di Dio, & * del uostro, uiuere, & ultimamente morire. Marauigliossi Aleßandro udendo la moglie esser figliuola del Re d'Inghilterra, et di mirabile allegrezza occulta fù ripieno. Ma più si marauigliarono li due caualieri, & sì si turbarono, che se in altra parte, che dauanti al Re stati foßero, haurebbono ad Alessandro, & forse alla Donna, fatta uillania. D'altra parte il Re si marauigliò assai, & dell'abito della Donna, & della sua elettione, ma conoscendo, che in dietro tornare non si potea, la uolle del suo priego sodisfare. Et primieramente racconsolati i caualieri, liquali turbati conoscea, & in buona pace con la Donna, & con Alessandro rimesigli, diede ordine à quello, che da far fosse, & il giorno* posto da lui, essendo uenuto dauanti à tutti i baroni, & à molti altri gran ualenti huomini, liquali inuitati, ad una grandissima festa da lui apparecchiata eran uenuti, fece uenire la Donna realmente uestita, laquale tanto bella, & sì piaceuole parea, che meritamente da tutti era cōmendata; & simigliantemente Alessandro splendidamente uestito, in apparenza, et in costumi, non mica giouane, che ad usura hauesse prestato, ma più tosto reale; & da i due caualieri molto onorato, & quiui * da capo il Re fece solennemente le sponsalitie celebrare, et appresso le nozze belle, & magnifiche fatte, con la sua benedittione gli licentiò. Piacque ad Alessandro, & similmente alla Donna, di Parigi partendosi di uenire à Firenze, doue già la fama haueua la nouella recata, et qui da'cittadini con sōmo onore riceuuti; fece la Dōna li tre frategli liberare, hauēdo prima fatto ogni huom pagare, & loro, & le loro Donne rimise nelle loro possessioni. Per laqual cosa cō buona gratia di tutti, Alessandro con la sua Dōna menandone seco Agolāte, si partì di Firenze, & à Parigi uenuti, onoreuolmente dal Re riceuuti furono. Quindi andarono i due Caualieri in Inghilterra, & tanto col Re adoperarono, che egli le rēdè la gratia sua, et con grandissima festa lei e'l suo genero riceuette; ilquale egli poco appreßo con grandissimo onore fe caualiere, & donogli la Contea di Cornouaglia. Ilquale fù da tanto, & tanto seppe fare, che egli pacificò il figliuolo col padre di che seguì gran bene all'Iso

Che che, il volgare diquicqd, & è replicato cō l'istessa imitatione.

Questa parola D E L, è in tutti i testi, ma per certo, ò il Bocc. ò più tosto lestāpe, ue l'hā posta souerchiamēte.

Auuerti questo posto, per determinato, & più uolte l'usa il Bocc.

Da capo, per di nuouo, è molto della lingua nostra.

Ricouerar transitiuo, val racquistare. assoluto, ritirarsi, ridursi, come spesso si uede in questo libro.

la, & egli n'acquistò l'amore, & lagratia di tutti i paesani, & Agolante* ricouerò tutto ciò, che hauer ui doueano interamente, & ricco oltre modo si tornò à Firenze, hauendolo prima il Conte Alessandro, caualier fatto. Il Cōte poi con la sua donna gloriosamente uisse, & secondo che alcuni uoglion dire, tra col suo senno, & ualore, & l'aiuto del suocero, egli conquistò poi la Scotia, & funne Re coronato.

LANDOLFO RVFFOLO, IMPOVERITO diuien corsale, & da' Genouesi preso rompe in mare, & sopra una cassetta di gioie carissime piena, iscampa; & in Corfù riceuuto da vna femina, ricco si tornò à casa sua.

NOVELLA IIII.

LA Lauretta appresso Pampinea sedea, laqual ueggendo lei al glorioso fine della sua nouella, senza altro aspettare, à parlar cominciò in cotal guisa; Gratiosissime Donne, niuno atto della Fortuna, secondo il mio giudicio, si può ueder maggiore, che uedere uno di * infima miseria à stato reale * eleuare, come la nouella di Pampinea n'ha mostrato essere al suo Alessandro adiuenuto. Et perciò che, à qualunque della proposta materia da quinci innanzi nouellerà, conuerrà, che infra questi termini dica, non mi uergognerò io di dire una nouella, laquale ancor che miserie maggiori in se contenga, non perciò harà così splendida riuscita. Ben so, che pure à quella hauendo riguardo, con minor diligenza fie la mia udita, ma altro non potendo, sarò scusata.

Auuer. come cō giudicio in una sentenza graue vsa parole Latine, che sempre in tai modi aggiūgono degnità, & grādezza.

CRedesi, che la marina da * Reggio à Gaeta, sia quasi la più dilettevole parte d'Italia; nellaquale assai presso à Salerno è una costa sopra il mare riguardante, laquale gli abitanti chiamano la Costa di Malfi, piena di picciole Città, di giardini, & di fontane, et d'huomini ricchi, & procaccianti in atto di mercatantia, sì come alcuni altri, tra lequali città dette, n'è una chiamata Rauello, nellaquale, come che oggi u'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe già uno, ilquale fù ricchissimo, chiamato Landolfo Ruffolo, alquale non bastando la sua ricchezza, desiderādo di raddoppiarla, * uenne presso che fatto, di perder con tutta quella se stesso. Costui adunq; sì come usanza suole essere de' mercatanti, fatti suoi auisi, cōperò un grandissimo legno, & qllo tutto de' suoi danari caricò di uarie mercatantie, & andonne cō esse in Cipri. Quiui con quella quantità medesima di mercatantia, che egli haueua portata, trouò esser più altri legni uenuti, per la qual cagione non solamente gli conuēne far gran mercato di ciò, che portato hauea, ma quasi, se spacciar uolle le cose sue, gliele cōuenne gittar uia. Là onde egli fù uicino al disertarsi. Et portando egli di questa cosa seco grauissima noia, non sappiendo, che farsi, & ueg-

Reggio di Calabria.

Auuer. uēne pſso che fatto, p, stette à pericolo, ò mancò poco, & è molto bello.

Fu uicino al diseriarsi Auuerti come leggiadramēte sia uariato da, uenne presso che fatto di perder se stesso, che ha detto poco auāti.

*& ueggendosi di ricchissimo huomo in brieue tempo quasi pouero diuenuto, pensò ò morire, ò rubando ristorare i danni suoi; acciò che, là onde ricco partito s'era, pouero non tornasse. Et trouato comperatore del suo gran legno, con quelli danari, & con gli altri, che della sua mercatantia hauuti hauea, comperò un legnetto sottile da corseggiare; & quello d'ogni cosa opportuna a tal seruigio armò, & guernì ottimamente, & diessi * a far sua della robba d'ogni huomo, & massimamente sopra i Turchi. Alqual seruigio gli fù molto più la fortuna beniuola, che alla mercatantia stata non era. Egli forse infra un'anno, rubò, & prese tanti legni di Turchi, che egli si trouò non solamente hauere racquistato il suo, che in mercatantia hauea perduto, ma di gran lunga quello hauere raddoppiato. Per laqual cosa castigato dal primo dolore della perdita, conoscendo, che egli haueua assai, per non rincappare nel secondo, * a se medesimo dimostrò quello, che haueua, senza uoler più, douergli bastare; & perciò si dispose di tornarsi con esso a casa sua; & pauroso della mercatantia, non si impacciò d'inuestire altrimenti i suoi danari; ma con quello legnetto, colquale guadagnati gli hauea, dato de' remi in acqua si mise al ritornare. Et già nell'Arcipelago uenuto, leuandosi la sera uno Scilocco, ilquale non solamente era contrario al suo camino, ma ancora faceua grossissimo il mare, ilquale il suo picciolo legno non haurebbe ben potuto comportare, in un seno di mare, * ilquale una picciola isoletta faceua, da quel uento coperto si raccolse; quiui proponendo d'aspettarlo migliore. Nelquale seno poco stante, due gran cocche di Genouesi, lequali ueniuano di Costantinopoli per fuggir quello, che Landolfo fuggito hauea, con fatica peruennero. Le genti, dellequali, ueduto il legnetto, & chiusagli la uia da potersi partire, udendo di cui egli era, & già per fama conoscendol ricchissimo, sì come huomini naturalmente uaghi di pecunia, & rapaci, a douerlo hauere si disposero; & messa in terra parte della lor gente, con balestre, & bene armata, in parte la fecero andare, che del legnetto niuna persona (se saettato eßer non uolea) poteua discendere; & essi fattisi tirare a' paliscalmi, & aiutati dal mare s'accostarono al * picciol legno di Landolfo, & quello con * picciola fatica in * picciolo spatio con tutta la ciurma senza perderne huomo, hebbero a man salua; & fatto uenire sopra l'una delle loro cocche Landolfo, & ogni cosa del legnetto tolta, quella sfrondarono, lui in un pouero farsettino ritenendo. Il dì seguente mutatosi il uento, le cocche uer Ponente uegnendo fer uela, & tutto quel dì prosperamente uennero al lor uiaggio; ma nel far della sera si mise un uento tempestoso, ilquale facendo i mari altissimi, diuise le due cocche l'una dall'altra, & per forza di questo uento adiuenne, che quella, sopra laquale era il misero, & pouero Landolfo, con grandissimo empito disopra all'isola di Cefalonia percosse in una secca; & non altramente, che un uetro percosso ad un muro, tutta s' * aperse, & si stritolò. Di che i miseri dolenti, che sopra quella erano, essendo già il mare tutto pieno di mercatantie, che notauano, & di caße, & di tauole, come in così fatti casi suole auenire, quantunque oscurissima notte fosse, & il mare grossissimo, & gonfiato, notando quelli, che no-*

Auuer. questo bellissimo modo di dire.

Dimostrò a se medesimo, cioè considerò, giudicò, molto bella locutione.

Parlar dubbio, & da schifarsi, così nella prosa, come nel verso quando si può.

Questa replicatione di picciolo ī questo luogo è fatta cō arte, & per leggiadria, che bē potea dire, cō poca fatica, & in brieue spatio.

Aperse è il suo pprio, così della prosa, come del verso. Pure apri differ'anco, ma di rado.

*tar ſapeuano s'incominciarono ad appiccare à quelle coſe, che per uentura loro ſi parauan dauanti. Intra liquali il miſero Landolfo, ancora che molte uolte il dì dauanti, la morte chiamata haueſſe, ſeco eleggendo di uolerla più toſto, che di tornare à caſa ſua pouero come ſi uedea, uedendola * preſta, n'hebbe paura, & come à glialtri, uenutagli alle mani una tauola, à quella s'appiccò, ſperando, che forſe Iddio indugiando egli lo affogare, mandaſſe qualche aiuto allo ſcampo ſuo, & a cauallo a quella, come meglio poteua, ueggendoſi ſoſpinto dal mare, & dal uento, ora in quà, & ora in là ſi ſoſtenne inſino al chiaro giorno; Ilquale uenuto, guardandoſi egli dattorno, niuna coſa, altro che nuuoli, & mare uedea, & una caſſa, laquale ſopra l'onde del mare notando tal uolta con grandiſſima paura di lui gli s'appreſſaua, temendo non quella caſſa forſe il percoteſſe per modo, che gli noiaſſe; & ſempre, che preſſo gli uenia, quanto potea con mano (come che poca forza rimaſa gli fuſſe) l'allontanaua da ſe. Ma, come che il fatto s'andaſſe, auenne, che * ſolutoſi ſubitamente nell'aere un groppo di uento, percoſſe nel mare, & in queſta caſſa diede, & la caſſa nella tauola, ſopra laquale Landolfo era, che riuerſata per forza, Landolfo laſciatala andò ſotto l'onde, & ritornò ſuſo nuotando, più da paura, che da forza aiutato, & uide da ſe molto dilungata la tauola, perche temendo non potere ad eſſa peruenire, s'appreſſò alla caſſa, laquale gliera aſſai uicina, & ſopra il coperchio di quella poſto il petto * come meglio poteua, con le braccia la reggeua diritta, & in queſta maniera gittato dal mare, ora in quà, & ora in là, ſenza mangiare, sì come colui, che non haueua che, & beuendo più che non haurebbe uoluto, ſenza ſapere oue ſi foſſe, ò uedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno, & la notte uegnente. Il dì ſeguente appreſſo, ò fluſſo di mare, ò forza di uento che'l faceſſe, coſtui diuenuto quaſi una ſpugna, tenendo forte con ambedue le mani gli orli della caſſa, a quella guiſa, che far ueggiamo à coloro, che per affogar ſono, quando prendono alcuna coſa, peruenne al lito dell'Iſola di Corfù, doue una pouera feminetta per auentura, ſuoi * ſtouigli con l'arena & con l'acqua ſalſa lauaua, & faceua belli. Laquale, come coſtui uide auicinarſi, non conoſcendo in lui alcuna forma, dubitando, & gridando ſi traſſe indietro. Queſti non potea fauellare, & poco uedea, & perciò niente le diſſe, ma pur mandandolo uerſo la terra il mare, coſtei conobbe la forma della caſſa, & più ſottilmente guardando, & udendo, conobbe primieramente le braccia ſteſe ſopra la caſſa, quindi appreſſo * rauuisò la faccia, & quello eſſere, che era, s'imaginò. Perche da compaſſione moſſa * fattaſi alquanto per lo mare, che già era tranquillo, & per gli capelli preſolo, con tutta la caſſa il tirò in terra, & quiui con fatica le mani dalla caſſa ſuiluppategli, & quella poſta in capo ad una ſua figliuoletta, che con lei era, lui come un picciol fanciullo ne portò nella terra, & in una ſtufa meſſolo, tanto lo ſtropicciò, & con acqua calda lauò, che in lui ritornò lo ſmarrito calore, & alquante delle perdute forze; & quando tempo le parue trattonelo, con alquanto di buon uino, & di confetto il riconfortò, & alcun giorno, come potè il meglio, il ten-*

ne;

Preſto & preſta, & preſti, & preſte, per apparecchiate, & in ordine, molto ſpeſſo vſa il Bocc.

Conſidera qui come il Boc. foſſe buono meteorologico.

Come meglio potea, poco di ſotto dirà, come potè il meglio.

Stouigli, maſſaritie di cucina.

Rauuisò, cioè riconobbe, uoce molto uagamente formata da uiſo, come da figura, raffigurare.

Fattaſi per lo mare, cioè entrata, auicinataſi, così il Petr. Fecimi à l'uno, ò Maſſiniſſa ancor, &c.

ne; tanto, che esso le forze ricuperate, conobbe là doue era. Perche alla buo na femina parue di douergli la sua cassa rendere, laquale saluata gli hauea, & di dirgli, che omai procacciasse sua uentura, & così fece. Costui, che di cassa non si ricordaua, pur la prese presentandogliela la buona femina, auisando quella non poter sì poco ualere, che alcun dì non gli facesse le spese; & trouandola molto leggiera, assai mancò della sua speranza: nondimeno non essendo la buona femina in casa, la sconficcò per uedere, che dentro ui fosse; & trouò in quella molte pretiose pietre, & legate, & sciolte, dellequali egli alquãto s'intendea. Lequali ueggendo, & di gran ualore conoscendole, lodando Iddio, che ancora abbandonare non l'hauea uoluto, tutto si riconfortò. Ma, sì come colui, che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla Fortuna due uolte, dubitando della terza, pensò conuenirli molta cautela hauere à * uoler quelle cose poter conducere à casa sua. Perche in alcuni stracci, come meglio potè, rauuoltele, disse alla buona femina, che più di cassa non hauea bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, & hauessesi quella. La buona femina il fece uolentieri, & costui rendutele quelle gratie, lequali poteua maggiori del beneficio da lei riceuuto, recatosi il suo sacco in collo; da lei si partì; & montato sopra una barca, passò à Branditio, & * di quindi di marina in marina si condusse insino à Trani; doue trouati de' suoi Cittadini, i quali eran drappieri, quasi per l'amore di Dio fù da loro riuestito, hauendo esso già loro tutti i suoi accidenti narrati, fuori che della cassa, & oltre à questo prestatogli cauallo, & datogli compagnia insino à Rauello, doue del tutto diceua di uoler tornare, il rimandarono. Quiui parendogli esser sicuro, ringratiando Iddio, che condotto ue l'haueua, sciolse il suo sacchetto, & con più diligenza cercato ogni cosa, che prima fatto non hauea, trouossi hauere tante, & sì fatte pietre, che à conueneuole pregio uendendole, & ancor meno, egli era il doppio più ricco, che quando partito s'era. Et trouato modo di spacciar le sue pietre, insino à Corfù mandò una buona quantità di danari per merito del seruigio riceuuto alla buona femina, che di mare l'hauea tratto, & il simigliante fece a Trani, a coloro, che riuestito l'haueano; & il rimanente, senza più uolere mercatantare, si ritenne, et onoreuolmente uisse, insino alla fine.

*

Volere, & doue re con un'altro ifinito vsa spesso il Boc ꝑ leggiadria, nõ per bisogno, come qui, & in molti altri.

Di quindi, & di quinci, si dice alcune uolte. Ma più spesso senza la Di. Per cioche Quindi ꝑ se stessa significa di quel luogo, & è puntalmente il volgare di INDE, & così Quinci è il volgar di Hinc, onde non hanno bisogno della particella Di. Ma ui si pone alle uolte per uso della ꝓprietà della lingua.

ANDREVCCIO DA PERVGIA, VENVTO à Napoli à comperar caualli, in una notte da tre graui accidenti soprapreso, da tutti scampato, con un rubino si torna à casa sua.

NOVELLA V.

LE pietre da Landolfo trouate (cominciò la Fiammetta, allaquale del nouellare la uolta toccaua) m'hanno alla memoria tornata una nouella, non guari meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta, ma in tanto differente da essa, inquanto quegli forse in più anni, & questi nello spatio d'una sola notte adiuennero, come udirete. 10

*FV (secondo che io già intesi) in Perugia un giouane, il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di caualli, ilquale hauendo inteso, che a Napoli era un buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorini d'oro, non essendo mai più fuori di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò; doue giunto una * domenica sera in su'l uespro, da l'oste suo informato, la seguente mattina fù in su'l mercato, & molti ne uide, & assai ne gli piacquero, & di più, & più mercato tenne, nè di niuno potendosi accordare, per mostrar, che per comperar fosse, sì come rozo, & poco cauto, più uolte in presenza di chi andaua, & di chi ueniua, trasse fuor questa sua borsa de' fiorini, che haueua. Et in questi trattati stando, hauendo esso la borsa sua mostrata, auenne, che una giouane Ciciliana, bellissima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, senza uederla egli, passò appresso di lui, & la sua borsa uide, & subito seco disse, chi starebbe meglio di me, se quei danari fosser miei? & passò oltre. Era con questa giouane una uecchia similmente Ciciliana, laquale come uide Andreuccio lasciata oltre la giouane andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo, ilche la giouane ueggendo, senza dire alcuna cosa, da una delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio alla uecchia riuoltosi, & riconosciutala, le fece gran festa, & promettendogli essa di uenire à lui all'albergo, senza quiui tener troppo lungo sermone si partì, & Andreuccio si tornò à mercatantare, ma niente comperò la mattina. La giouane, che prima la borsa d'Andreuccio, & poi la * contezza della sua uecchia con lui haueua ueduta, per tentare, se modo alcuno trouar potesse à douere hauer quei danari, ò tutti, ò parte, cautamente cominciò à domandare chi colui fosse, ò donde, & che quiui facesse, & come il conoscesse. Laquale ogni cosa così particolarmente* 20 30 40

Domenica sera in alcuni truouo Dom. à sera & in altri, da sera. Così il Petr. Ricca piaggia uedrai diman da sera.

Contezza, cioè domestichezza conoscenza.

de' fatti

de'fatti d'Andreuccio le disse, come haurebbe per poco detto egli steßo, sì co-
me colei che lungamente in Cicilia col padre di lui, & poi à Perugia dimora-
ta era, & similmente le contò doue * tornasse, & perche uenuto fosse. La gioua
ne pienamente informata, & del parentado di lui, & de'nomi, al suo appetito
fornire con una sottil malitia sopra questo fondò la sua intentione, & à casa
tornatasi mise la uecchia in faccenda per tutto il giorno, acciò che ad Andre-
uccio non potesse tornare; & presa una sua fanticella, laquale eßa aßai bene a
così fatti seruigi haueua ammaestrata, in su'l uespro la mandò all'albergo, doue
Andreuccio tornaua. Laquale quiui uenuta, * peruentura lui medesimo, et solo
10 trouò in sù la porta, & di lui steßo il domandò, allaquale dicendo egli, che era
desso, essa tiratolo da parte disse, Messere una gentil Donna di questa terra, quã
do ui piacesse, ui parleria uolentieri. Ilquale udendola, tutto postosi mente, &
parendogli essere un bel fante della persona, s'auisò questa donna douer'esser
di lui innamorata, quasi altro bel giouane, che egli non si trouaße allora in Na
poli, et prestamente rispose, che era apparecchiato, et domandolla doue, et quan
do questa donna parlar gli uoleße. A cui la fanticella rispose, Messere, quando
di uenir ui piaccia, ella u'attende in casa sua. Andreuccio presto senza alcuna
cosa dire nell'albergo, diße; Or uia mettiti auanti, io ti uerrò appresso. Là onde
la fanticella a casa di costei il condusse, laquale dimoraua in una cõtrada chia
20 mata Malpertugio, laquale quanto sia onesta contrada, il nome medesimo il di
mostra, ma esso niente di ciò sappiendo, nè suspicando, credendosi in uno onestis
simo luogo andare, et ad una cara donna, liberamente, andata la fanticella auã
ti se n'entrò nella sua casa, & salendo sù per le scale, hauendo la fanticella già
la sua donna chiamata, et detto, eccò Andreuccio, la uide in capo della scala far
si ad aspettarlo. Ella era ancora aßai giouane, di persona grande, & con bellis-
simo uiso, uestita, & ornata assai orreuolmente, allaquale come Andreuccio fu
presso, essa * incontrogli da tre gradi scese con le braccia aperte, & auuinchiato
gli il collo, alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerez-
za impedita, poi lagrimando gli baciò la fronte, & con uoce alquanto rotta
30 disse; O Andreuccio mio, tu sia il ben uenuto. Esso marauigliandosi di così te-
nere carezze, tutto stupefatto, rispose, Madonna, & uoi siate la ben trouata. El
la appreßo per la mano presolo, suso nella sua sala il menò, & di quella, senza
alcuna altra cosa parlare con lui, nella sua camera se n'entrò. Laquale di ro-
se, di fiori d'aranci, & d'altri odori tutta * oliua; là doue egli un bellissimo let-
to incortinato, & molte robe su per le stanghe, secondo il costume di là, & altri
aßai belli, & ricchi arnesi uide. Per lequali cose, sì come nuouo, fermamen-
te credette, lei douer'eßere non men, che gran donna; & postisi à sedere insie-
me sopra una cassa, che à piè del suo letto era, così gli cominciò a parlare; An-
dreuccio, io sono molto certa, che tu ti marauigli, & delle carezze, lequali io ti
40 fo, & delle mie lagrime, sì come colui che non mi conosci, & perauentura mai
ricordar non m'udisti, ma tu udirai tosto cosa, laqual più ti farà forse mara-
uigliare, sì come è, che io sia tua sorella. Et dicoti, che poi che Iddio

mi

Tornare così posto usa la Tosca. molto spesso per albergare, ò alloggiare.

Peruentura è molto diuerso da, perauentura, & molti ui errano Peruentura significa p sorte, ò uẽtura, buona ò trista. Perauentura significa sempre FORSE, ò, à caso.

Incontrogli auuer. il pronome con molta leggiadria congiũto con l'auuerbio. Così si dirà dietroli, & qualche altro tale.

Oliua, rendeua odore, dal Latino olere: ma nõ si prende quasi mai ĩ mala parte, cioè per puzzare, come si fa del Latino.

mi ha fatto tanta gratia, che io anzi la mia morte ho ueduto alcun de' miei fratelli(come che io desideri di uederui tutti)io non morrò* a quella hora, che io consolata non muoia. Et se tu forse questo mai più non udisti, io tel uo dire. Pietro, mio padre, & tuo, come io credo, che tu habbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo, & per la sua bontà, & piaceuolezza ui fù, & è ancora, da quelli che il conobbero, amato assai. Ma tra gli altri, che molto l'amarono, mia madre, che gentil Donna fù, & allora era vedoua, fu quella, che più l'amò: tanto, che posta giù la paura del padre, & de' fratelli, & il suo onore, in tal guisa con lui si dimesticò, che io ne nacqui, & * sonne qual tu mi uedi. Poi, sopravenuta cagione à Pietro di partirsi di Palermo, & tornare in Perugia, mè con la mia madre picciola fanciulla lasciò, nè mai (per quello, che io sentissi) più di me, nè di lei si ricordò. Di che io se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei, hauendo riguardo alla ingratitudine di lui uerso mia madre mostrata (lasciamo stare all'amore, che à me come à sua figliuola, non nata d'una fante, nè di uil femina, doueua portare,) laquale le sue cose, & se parimente, senza sapere altrimenti chi egli si foße, da fedelißimo amore mossa rimise nelle sue mani. Ma che? LE cose mal fatte, & di gran tempo passate, sono troppo più ageuoli à riprendere, che ad* emendare, la cosa andò pur così. Egli mi lasciò picciola fanciulla in Palermo; doue cresciuta quasi come io mi sono, mia madre, che ricca Donna era, mi diede per moglie ad uno di Gergenti, gentil'huomo, & da bene; ilquale per amor di mia madre, & di me, tornò a stare in Palermo; et quiui come colui che è molto Guelfo, cominciò ad hauere alcun trattato col nostro Re Carlo, ilquale sentito dal Re Federigo, prima che dare gli si potesse effetto, fù cagione di farci fuggire di Cicilia, quando io aspettaua essere la maggior* caualereßa, che mai in quella Isola fosse. Dōde, prese quelle poche cose, che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte, lequali haueuamo) lasciate le Terre, et li palazzi, in questa Terra ne refuggimmo, doue il Re Carlo uerso di noi trouammo sì grato, che ristoratici in parte i danni, liquali per lui riceuuti haueuamo, & poßessioni, et case ci ha date; & dà continoamente al mio marito, & tuo cognato, buona prouisione, sì come tu potrai ancora uedere. Et in questa maniera son qui, doue la buona mercè mia, & non tua, fratel mio dolce, ti ueggio. Et così detto, da capo il rabbraccio, & ancora teneramente lagrimando gli baciò la fronte. Andreuccio udendo questa fauola così ordinatamente, & così compostamente detta, composta da costei, allaquale in niuno atto moriua la parola tra' denti, nè balbettaua la lingua, & ricordandosi eßer uero, che il padre era stato in Palermo, & per se medesimo de' giouani conoscendo i costumi che uolentieri amano nella giouanezza, & ueggendo le tenere lagrime, gli abbracciari, & gli* onesti baci, hebbe ciò, che ella diceua, più che per uero, & poscia che ella tacque, le rispose; Madonna, egli non ui dee parer gran cosa, se io mi marauiglio, perciò che nel uero, ò che mio padre (perche egli sel facesse,) di uostra madre, & di uoi non ragionaße giamai; ò che s'egli nè ragionò, à mia notitia uenuto non sia, io per me niuna conoscenza haueua di uoi, se non

come

Auuerti questa forma di dire.

Sonne, cioè, ne sono io, & si legge con la prima o, larga, come i Donne.

Auuer. che pur usa emendare, come l'usò ancor sempre il Petrar. & certo è meno affettato che amendare.

Caualereßa disse Cicilianamēte, che caualleria diciamo noi.

Onesti baci dice, perche l'ha sempre baciato in fronte.

*come se non fosse; emmi tanto più caro l'hauerui qui mia sorella trouata, quanto io ci sono più solo, & meno questo speraua, & nel uero io non conosco huomo di sì alto affare, alquale uoi non doueste esser cara, non che à me, che un picciolo mercatante sono. Ma d'una cosa ui priego mi facciate chiaro, come sapeste uoi, che io qui fossi? Alquale ella rispose, Questa mattina mel fe sapere una pouera femina, laquale molto meco * si ritiene; perciò che con nostro padre (per quello, che ella mi dica) lungamente, & in Palermo, & in Perugia stette. Et se non fosse, che più onesta cosa mi parea, che tu à me uenissi in casa tua, che io à te nell'altrui, egli ha gran pezza, che io à te uenuta sarei. Appresso queste parole ella cominciò distintamente à domandare di tutti i suoi parenti nominatamente, allaquale di tutti Andreuccio rispose; per questo ancora più credendo quello, che meno di credere gli bisognaua. Essendo stati i ragionamenti lunghi, & il caldo grande, ella fece uenire Greco, & confetti, & fe dar bere ad Andreuccio; ilquale doppo questo, partir uolendosi, per ciò che hora di cena era, in niuna guisa il sostenne; ma sembiãte fatto di forte turbarsi, abbracciãdol disse; Ahi lassa me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara; che è à pẽsare, che tu sij cõ una tua sorella, mai più da te non ueduta, et in casa sua, doue qui uenendo smontato essere douresti, & uogli di quella uscire, per andare a cenare all'albergo? * di uero tu cenerai con esso meco, & * perche mio marito non ci sia, di che forte mi graua, io ti saprò bene secondo donna fare un poco d'onore. Allaquale Andreuccio non sapendo altro, che rispondersi, disse; Io ui ho cara quanto sorella si dee hauere; ma, se io non ne uado, io sarò tutta sera aspettato à cena, & farò uillania. Et ella allora disse; Lodato sia Iddio, se io non ho in casa, per cui mandare à dire, che tu non sij aspettato. Benche tu faresti assai maggior cortesia, & tuo * douere, mandare à dire a' tuoi compagni, che qui uenissero à cenare; & poi se pur andar te ne uolessi, ue ne potreste tutti andare di brigata. Andreuccio rispose, che de' suoi compagni nõ uolea quella sera; ma poi che pure à grado l'era, di lui facesse il piacer suo. Ella allora fe uista di mandare à dire all'albergo, che egli non fusse atteso à cena; & poi doppo molti altri ragionamenti, postisi à cena, splendidamente di più uiuande seruiti, astutamente quella menò per la lunga infino alla notte oscura. Et essendo da tauola leuati, & Andreuccio partir uolendosi, ella disse, che ciò in niuna guisa sofferrebbe. Perciò che Napoli non era terra da andarui per entro di notte, & massimamente un forestiero, & che come, che egli à cena non fosse atteso, haueua mandato à dire, cosi hauea dello albergo, fatto il simigliante. Egli questo credendo, & dilettandogli (da falsa credenza ingannato) d'esser con costei, stette. Furono adunque doppo cena i ragionamenti molti, & lunghi, non senza cagione tenuti, & essendo della notte una parte passata, ella lasciato Andreuccio à dormir nella sua camera con un picciol fanciullo, che gli mostrasse, se egli uolesse nulla, con le sue femine in un'altra camera se n'andò. Era il caldo grande, per laqual cosa Andreuccio ueggendosi solo rimaso, subitamente si spogliò in farsetto, & trassesi * i panni di*

Si ritiene, altroue ha più uolte si riparaua.

Di uero, per certamente, & Perche, per benche Auuertili.

Doue per debito, auuertilo che è molto della lingua nostra.

I panni di gãba per le calze, pare alquanto duramente detto.

di gamba, & al capo del letto gli si pose, & richiedendo il naturale uso di douer diporre il superfluo peso del uentre, doue ciò si facesse, domandò quel fanciullo, ilquale nell'uno de' canti della camera gli mostrò un'uscio, & disse; Andate là entro. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli uenne perauentura posto il piè sopra una tauola, laquale dalla contraposta parte era sconfitta dal trauicello, sopra ilquale era. Per laqual cosa capoleuando questa tauola con lui insieme se n'andò quindi giuso, & di tanto fu la sorte sua, che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto, ma tutto della bruttura, dellaquale il luogo era pieno, s'imbrattò, ilquale luogo, acciòche meglio intendiate, & quello, che è detto, & ciò, che segue, come stesse, ui mostrerò. 10 *Egli erano in uno chiassetto stretto (come spesso tra due case ueggiamo) sopra due trauicelli, tra l'una casa, & l'altra posti, alcune tauole confitte, & il luogo da sedere posto, dellequali tauole quella, che con lui cadde, era l'una. Ritrouandosi adunque la giù nel chiassetto Andreuccio, dolente del caso cominciò à chiamare il fanciullo, ma il fanciullo come sentito l'hebbe cadere, * così corse à dirlo alla Donna. Laqual corsa alla sua camera prestamente cercò, se i suoi panni u'erano, & trouati i panni, & con essi i denari, liquali esso non fidandosi mattamente sempre portaua addosso, hauendo quello, à che, ella di Palermo, sirocchia d'uno Perugino facendosi, haueua teso il lacciuolo, più di lui non curandosi, prestamente andò à chiudere l'uscio, delquale egli era uscito, quando cadde.* 20 *Andreuccio nõ rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare, ma ciò era niente. Perche egli già sospettando, & tardi dello inganno cominciandosi ad accorgere, salito sopra un muretto, che quel chiassolino dalla strada chiudeua, & disceso nella uia, all'uscio della casa, ilquale egli molto ben riconobbe, se n'andò quiui in uano lungamente chiamò, & molto il dimenò, et percosse; di che egli piangendo, come colui, che chiara uedea la sua disauentura, cominciò à dire; Oime lasso, in come picciol tempo ho io perduti cinquecento fiorini, & una sorella. Et doppo molte altre parole * da capo cominciò a battere l'uscio, & a gridare, & tanto fece così, che molti de' circostanti uicini desti, non potendo la noia sofferire, si leuarono, & una delle seruigiali della donna in uista tutta sonnacchiosa fattasi alla finestra, prouerbiosamente disse; Chi picchia là giù? O disse Andreuccio, non mi conosci tu? io son Andreuccio, fratello di Madama Fiordaliso. Alquale ella rispose, Buono huomo, se tu hai troppo beuuto, ua dormi, et tornerai domattina. Io non so che Andreuccio, nè che ciancie son quelle, che tu dì, ua in buona hora, & lasciaci dormire, se ti piace. Come, disse Andreuccio, nõ sai, che io mi dico? certo sì sai; ma, se pur son così fatti i parentadi di Cicilia, che in sì picciol termine si dimētichino, rēdimi almeno i pāni miei, liquali lasciati ui ho, & io m'andrò uolētieri cõ Dio. Alqual ella quasi ridēdo disse, Buono huomo, e' mi pare, che tu sogni. Et il dir questo, et il tornarsi dentro, et chiuder la finestra, * fu una cosa. Di che Andreuccio già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fu presso à conuertire in rabbia la sua grande ira, et per ingiuria propose di riuoler quello, che per parole rihauer non potea. Perche da capo*

Auuer. questo così, per subito che molto spesso si truoua.

Da capo, per di nuouo, è molto della lingua.

Fu una cosa, fu tutto uno, fu in un punto medesimo, è molto bel dire.

30 40

capo presa una grã pietra cõ troppo maggior colpi che prima, fieramẽte comin ciò à pcuotere la porta. Laqual cosa udendo molti de' uicini auanti destisi, & leuatisi, credẽdo lui essere alcuno spiaceuole, ilquale queste parole fingesse p noiare quella buona femina, recatosi à noia il picchiare, ilquale egli faceua, fatti si al le finestre non altrimenti, che ad un cã forestiere, tutti quelli della contrada ab baiano addosso, cominciarono à dire; Questa è una gran uillania, à uenire a que sta hora a casa * le buone femine, & dire queste ciancie, Deh ua cõ Dio buon' huomo, lasciaci dormire, se ti piace; & se tu hai nulla à fare cõ lei, tornerai domane, et nõ ci dar questa seccaggine sta notte. Dallequali parole forse assicurato

10 uno, che dentro della casa era, ruffiano della buona femina, ilquale egli nè ueduto nè sentito haueа, si fece alla finestra, & con una uoce grossa, orribile, et fiera, disse, Chi è la giù? Andreuccio a quella uoce leuata la testa, uide uno, ilquale p quel poco, che comprender potè, mostraua di douere essere un gran barbassore, con una barba nera, & folta al uolto, & come se del letto, ò da alto sonno si leuasse, isbadigliaua, & stropicciauasi gli occhi. A cui egli non senza paura rispose; Io sono un fratello della donna di là entro, ma colui non aspettò, che Andreuccio finisse la risposta, anzi più rigido assai, che prima, disse, Io nõ so * a che io mi tengo, che io non uegna la giù, & deati tante bastonate, quanto io ti uegga muouere, asino, fastidioso, & ebbriaco che tu dei essere, che questa notte nõ

20 ci lascerai dormire persona. Et tornatosi dentro, serrò la finestra. Alcuni de' uici ni, che meglio conosceano la condition di colui, umilmẽte parlando ad Andreuc cio dissero. Per Dio buono huomo, uatti con Dio non uolere sta notte essere ucciso costì, uattene p lo tuo migliore. Là onde Andreuccio spauentato dalla uoce di colui, & dalla uista, & sospinto da' conforti di coloro, liquali gli pareua, che da carità mossi parlassero, doloroso quanto mai alcuno altro, & de' suoi danari disperato, uerso quella parte, onde il dì haueua la fanticella seguita, senza sapere doue s'andasse, prese la uia per tornarsi all'albergo, & à se medesimo dispiacen do per lo puzzo, che à lui di lui ueniua, desideroso di uolgersi al mare p lauarsi, si torse à man sinistra, & sù per una uia chiamata la Ruga Catalana si mi-

30 se, & uerso l'alto della Città andando, peruentura dauanti si uide due, che uerso di lui con una lanterna in mano uenieno. Liquali temendo non fusser della famiglia della corte, ò altri huomini à mal fare disposti, per fuggirli, in un * ca solare, ilquale si uide uicino, pianamente ricouerò. Ma costoro, quasi come à quel lo proprio luogo inuiati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono, & quiui l'un di loro scaricati certi ferramenti, che in collo hauea, con l'altro insieme gli comiciò a guardare, uarie cose sopra quelli ragionando. Et mentre parlauano, disse l'uno, Che uuol dire questo? io sento il maggior puzzo, che mai mi paresse sentire; & questo detto alzata alquanto la lanterna * hebber ueduto il cattiuello di Andreuccio, et stupefatti domandar, chi è la? Andreuccio

40 taceua, ma essi auicinatiglisi col lume il dimãdarono, che quiui cosi brutto facesse. Alliquali Andreuccio ciò, che auenuto gli era, narrò interamente. Costoro imaginãdo doue ciò gli potesse essere auenuto, dissero fra se. Veramẽte in casa lo

Scara-

A casa le, per, à casa delle, auuertilo per proprietà della lingua. Di che leggerai il nostro libro della lĩgua volgare, al 2. lib. al c. de gli articoli.

Auuerti questo a che, ĩ uece di pche, ò di qual cagione. detto forse a imitatione del Latino, ad quid.

Casolare, casa rouinata.

Hebber ueduto per uidero, è molto proprio del Boccaccio. Et la regola, & differenza sua mette il Bẽbo. & noi più pienamẽte nel nostro della lingua, nel 2. al ca. De' preteriti.

Scarabone Butta fuoco fie stato questo; & à lui riuolti disse l'uno, Buon huomo, come che tu habbia perduti i tuoi danari, tu hai molto à lodare Iddio, che quel caso ti uenne, che tu cadesti, nè potesti poi in casa rientrare, perciochè, se caduto non fosti, uiui sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato, & co' danari hauresti la persona perduta. Ma che gioua* oggimai di piangere? tu ne potresti così rihauere un danaio, come hauere delle stelle del cielo; ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente, che tu mai ne facci parola. Et detto questo consigliatisi alquanto, gli dissero; Vedi à noi è presa compaßione di te, & perciò, doue tu uogli con noi essere à fare alcuna cosa, che à fare andiamo, egli ci par'eßer molto certi, che in parte ti toccherà il ualere di troppo più, che perduto non hai. Andreuccio si come disperato, rispose, ch'era presto. Era quel dì seppellito uno Arciuescouo di Napoli, chiamato Messer Filippo Minutolo; & era stato sepellito con ricchissimi ornamenti, & con un rubino in dito, ilquale ualeua oltre à cinquecento fiorini d'oro; ilquale costoro uoleuano andare a spogliare, et così ad Andreuccio* fecer ueduto. La onde Andreuccio più cupido, che cõsigliato, con loro si mise in uia; & andando uerso la Chiesa maggiore, & Andreuccio putendo forte, disse l'uno; Non potrẽmo noi trouar modo, che costui si lauaße un poco, doue che sia, che egli non putiße così fieramente? Disse l'altro, Sì noi siam qui preßo ad un pozzo, alquale suole sempre essere la carrucola, et un gran secchione, andianne là, & laueremolo spacciatamẽte. Giunti à questo pozzo trouarono, che la fune u'era, ma il secchione n'era stato leuato. Perche insieme deliberarono di legarlo alla fune, & di collarlo nel pozzo, et egli la giù si lauaße, & come lauato foße, crollasse la fune, & essi il tirerebber suso, & così fecero. Auenne, che hauendol costor nel pozzo collato, alcuni della famiglia della Signoria, liquali, & per lo caldo, & perche corsi erano dietro ad alcuno, hauendo sete, à quel pozzo uenieno a bere; liquali come quelli due uidero, incontinente cominciarono a fuggire.* Li famigliari, che quiui ueniuano a bere, non hauendoli ueduti, eßendo già nel fondo del pozzo Andreuccio lauato, dimenò la fune. Costoro aßetati, posti giù lor tauolacci, & loro armi, & loro gonnelle cominciarono la fune à tirare, credendo à quella il secchione pien d'acqua essere appiccato. Come Andreuccio si uide alla spõda del pozzo uicino, così lasciata la fune, con le mani si gittò sopra quella. Laqual cosa costoro uedendo da subita paura presi, senza altro dire lasciarono la fune, & cominciarono, quanto più poterono à fuggire. Di che Andreuccio si marauigliò forte; & se egli non si fosse bene attenuto, egli sarebbe infin nel fondo caduto, forse nõ senza suo grãde danno, ò morte. Ma pure uscitone, & queste armi trouate, lequali egli sapeua, che i suo compagni non hauean portate, ancora più s'incominciò à marauigliare, ma dubitando, & non sappiendo che, della sua fortuna dolendosi, senza alcuna cosa toccare, quindi deliberò di partirsi; & andaua sanza saper doue. Così andando si uenne scontrato in quei due suoi compagni, liquali a trarlo del pozzo* uenieno, & come il uidero, marauigliandosi forte, il dimandarono, chi del pozzo l'hauesse tratto. Andreuccio rispose, che nol sapea, & loro ordinata-

mente

Oggi mai, ora mai, omai, & ormai, son della lingua tutti.

Fecer ueduto, p dissero narraro no quãtunque duretto sia, auuertilo.

Cõsidera questa clausula come sta male ordinata, & così ho trouati tutti i testi.

Veniuano, ueniano, & uenieno, così degli altri tali si dice senza differẽza. leggi il nostro della lingua.

mente disse, come era auenuto, & quello, che trouato hauea fuori del pozzo: di che costoro auisatisi come era stato, ridendo gli contarono, perche s'eran fuggiti, & chi stati eran coloro, che sù l'hauean tirato; & senza più parole fare, essendo già meza notte n'andorono alla chiesa maggiore, & in quella aßai leggiermente entrarono, & furono all'arca, la quale era di marmo, & molto grande, & con lor ferri il coperchio, che era grauissimo, solleuaron tanto, quanto uno huomo ui poteße entrare, & puntellaronlo. Et fatto questo, cominciò l'uno à dire, Chi entrerà dentro? a cui l'altro rispose. Non io. Nè io, diße colui, ma entriui Andreuccio. Questo non farò io, disse Andreuccio, uerso ilquale amenduni costoro
10 riuolti disser, Come non u'entrerai, in fe di Dio, se tu non u'entri, noi ti darem * tanto d'uno di questi pali di ferro sopra la testa, che noi ti farem cader morto. Andreuccio temendo u'entrò; & entrandoui, pensò seco, costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi; perciochè, come io haurò loro ogni cosa dato, mētre che io penerò ad uscire dell'arca, essi se ne andranno pe' fatti loro, & io rimarrò senza cosa alcuna; & perciò s'auisò di farsi innanzi tratto la parte sua; & ricordatosi del caro anello che haueua loro udito dire, come fu giù disceso così di dito il trasse all'Arciuescouo, & miselo à se, & poi dato il pastorale, et la mitra e i guanti, & spogliatolo infino alla camicia, ogni cosa diè lor, dicendo, che più niente u' haueua. Costoro affermando che esser ui douea l'anello, gli dissero, che cer-
20 casse per tutto, ma eßo rispondendo, che nol trouaua, & sembianti facendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che dall'altra parte erano, si come * lui, malitiosi, dicendo pur, che ben cercasse, preso tempo, tiraron uia il puntello, che il coperchio dell'arca sostenea, & fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono rinchiuso. Laqual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allor diueniße, ciascun sel può pensare. Egli tentò più uolte, & col capo, & con le spalle, se alzare poteße il coperchio, ma in uano si affaticaua. Perche da graue dolor uinto, uenendo meno, cadde sopra il morto corpo dell'Arciuescouo, & chi allora ueduti gli haueße, malageuolmente haurebbe conosciuto chi più foße morto, ò l'Arciuescouo, ò egli. Ma poi che in se fu ritornato, dirot-
30 tissimamente cominciò a piangere, ueggendosi quiui senza dubbio all'uno de due fini douer peruenire, ò in quella arca non uenendoui alcuni più ad aprirla, di fame, & di puzzo tra * uermini del morto corpo conuenirli morire, ò uegnendoui alcuni, & trouandoui lui dentro, si come ladro douere essere appiccato. Et in così fatti pensieri, & doloroso molto stando, sentì per la Chiesa andar genti, & parlar molte persone, lequali, (si come egli auisaua) quello andauano à fare, che esso co' suoi compagni hauea già fatto, di che la paura gli crebbe forte. Ma poi che costoro hebbero l'arca aperta, & puntellata, in quistion caddero, chi ui douesse entrare, & niuno il uoleua fare, pur doppo lunga contentione un fabro diße; Che paura hauete uoi? credete uoi, che egli ui ma
40 nuchi? gli morti non mangian gli huomini, * io u'entrerò dentro io, et così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, uolse il capo in fuori, et dentro mandò le gābe per douersi giuso calare. Andreuccio questo uedendo, in piè leuatosi prese il

Auuerti questo tanto, per tante botte ò tāti col pi molto pròprio della fauella Tos.

Auuerti lui prīmo caso.

Vermini, & uermi dissero gli scrittori, per uaghezza di uariare.

Io u'entrerò dētro io, auuerti la replica, & il modo, proprio non solo a Senesi, come alcuni stimano.

il fabro per l'una delle gambe, & fe sembiante di uolerlo giù tirare. Laqual cosa sentendo il fabro, mise uno strido grandissimo, & presto dell'arca si gittò fuori. Della qual cosa tutti gli altri spauentati lasciata l'arca aperta, non altrimenti a fuggire cominciarono, che se da centomilia diauoli fossero perseguitati. Laqual cosa ueggendo Andreuccio, lieto oltre à quello, che speraua, subito si gittò fuori, & per quella uia, onde era uenuto, se ne uscì della Chiesa. Et già auicinandosi il giorno, con quello anello in dito andãdo alla uentura peruenne alla marina, & quindi al suo albergo si rabbattè. Doue gli suoi compagni, & l'albergatore trouò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. A quali ciò, che adiuenuto gli era, raccontato, parue per lo consiglio dell'oste loro, che costui incontanente si douesse di Napoli partire. Laqual cosa egli fece prestamente, & à Perugia tornossi, hauendo il suo inuestito in uno anello, doue per comperar caualli era andato.

Sciocca cosa pare, che costui narrasse all'oste, & ad altri il suo furto, & che bẽ gli riuscisse.

10

MADONNA BERITOLA CON DVE CAuriuoli sopra una Isola trouata, hauẽdo due figliuoli perduti, ne ua in Lunigiana, quiui l'un de' figliuoli col Signore di lei si pone, & con la figliuola di lui si giace, & è messo in prigione. Cicilia ribellata à Re Carlo, & il figliuolo riconosciuto dalla madre, sposa la figliuola del suo signore, & il suo fratello ritrouato, in grande stato ritornano.

Auuerti LEI, à una cosa inanimata, cioè quella Città di Lunigiana.

20

NOVELLA VI.

HAuean le Donne parimente, & i giouani riso molto de' casi d'Andreuccio dalla Fiãmetta narrati, quando Emilia sentendo la nouella finita, per commandamento della Reina così cominciò Graui cose, & noiose sono i mouimenti uarij della Fortuna, de' quali, però che quantunque uolte alcuna cosa si parla, tante uolte è un destare delle nostre menti lequali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe, giudico mai rincrescere non douer l'ascoltare, & à i felici, & à gli sfenturati, inquanto gli primi rende auisati, & secondi consola. Et perciò, quantunque gran cose dette ne sieno auanti, io intendo di raccontarueue una nouella, non meno uera, che pietosa; laquale, ancora che lieto fine hauesse, fu tanta, & sì lunga l'amaritudine, che appena, che io possa credere, che mai da letitia seguita si raddolcisse.*

30

Auuerti questa locutione, per molto bella.

40

Carissime

CArisſime Donne, uoi douete ſapere, che appreſſo la morte di Federigo ſecondo Imperatore, fu Re di Sicilia coronato Manfredi, appo ilquale in grandisſimo ſtato fu un gentilhuomo di Napoli, chiamato Arrighetto Capece, ilquale, per moglie haueua una bella, & gentil donna, ſimilmente Napolitana, chiamata Madonna Beritola Caracciola. Ilquale Arrighetto hauendo il gouerno dell'Iſola nelle mani, ſentendo che il Re Carlo primo hauea a Beneuento uinto, & ucciſo Manfredi, & tutto il Regno a lui ſi riuolgea, hauendo poca ſicurtà della corta fede de' Siciliani, * & nõ uolendo ſuddito diuenire del nemico del ſuo Signore, di fuggire s'apparecchiaua. Ma queſto da Siciliani conoſciuto, ſubitamente egli, & molti altri amici, & ſeruidori del Re Manfredi furono per prigioni dati al Re Carlo, & la poſſesſione dell'Iſola appreſſo. Madonna Beritola in tanto mutamento di coſe, non ſappiendo che d'Arrighetto ſi foſſe, & ſempre di quello, che era auenuto, temendo, per tema di uergogna, ogni ſua coſa laſciata, con un ſuo figliuolo d'età forſe d'otto anni, chiamato Giuffredi, & grauida, & pouera, montata ſopra una barchetta ſe ne fuggì a Lipari; & quiui partorì un'altro figliuolo maſchio, ilquale nominò lo Scacciato. Et preſa una balia con tutti ſopra un legnetto montò per tornarſene à Napoli a' ſuoi parenti. Ma altrimenti auenne, che il ſuo auiſo. Percioche per forza di uento il legno, che à Napoli andare douea, fu traſportato all'Iſola di Ponza, doue entrati in un picciol ſeno di mare, cominciarono ad attendere tempo al loro uiaggio. Madama Beritola; come gli altri ſmontata in sù l'Iſola, & ſopra quella un luogo ſolitario, et rimoto trouato, quiui à dolerſi del ſuo Arrighetto ſi miſe tutta ſola. Et queſta maniera ciaſcun giorno tenendo, auenne, che eſſendo ella al ſuo dolerſi occupata, ſenza che alcuno ò marinaio, ò altri ſe n'accorgeſſe, una galea di corſari ſopraueñne, laquale tutti a man ſalua gli preſe, & andò uia. Madama Beritola finito il ſuo diurno lamento, tornata al lito per riuedere i figliuoli, come uſata era di fare, niuna perſona ui trouò; di che prima ſi marauigliò, & poi ſubitamente di quello, che auenuto era, ſoſpettando, * gli occhi fra'l mare ſoſpinſe, & uide la galea, non molto ancora allungata, dietro tirarſi il legnetto. Per laqual coſa ottimamente conobbe, sì come il marito, hauere perduti i figliuoli; & pouera, & ſola, & abbandonata ſenza ſaper doue mai alcuno douerſene ritrouare, quiui uedendoſi, tramortita, il marito, & i figliuoli chiamando, cadde in ſu'l lito. Quiui non era chi con acqua fredda, ò con altro argomento le ſmarrite forze riuocaſſe, perche a bell'agio poterono * gli ſpiriti andar uagando, doue lor piacque. Ma, poi che nel miſero corpo le partite forze inſieme con le lagrime, & col pianto ritornate furono, lungamente chiamò i figliuoli, & molto per ogni cauerna gli andò cercando, ma poi, che la ſua fatica conobbe uana, & uide la notte ſopravenire, ſperando, & non ſapendo che, di ſe medeſima alquanto diuenne ſollecita; & dal lito partitaſi, in quella cauerna, doue di piangere, & di dolerſi era uſa, ſi ritornò. Et poi che la notte con molta paura, & con dolore ineſtimabile fu paſſata, & il dì nuouo uenuto, & già l'hora, della terza

In ogni occaſio ne il Bocc. moſtra l'opinione ch'egli haueſſe del uero ualore de' caualieri NAPOLITANI.

Auuerti queſto modo dire.

Auuerti come queſta ſeparatione de gli ſpiriti uitali, ſia poſta qui ben ſignificamente.

Auuerti ualicata, che è pprio del luogo, data al tempo con molta leggiadria.

* ualicata, essa, che la sera dauanti cenato non hauea, da fame costretta à pascere l'erbe si diede; & pasciuta come potè, piangendo a uarij pensieri della sua futura uita si diede. Nelliquali mentre ella dimoraua, uide uenire una cauriuola, & entrare iui uicino in una cauerna, & doppo alquanto uscirne, & per lo bosco andarsene. Perche ella leuatasi, là entrò donde uscita era la cauriuola, & uideui due cauriuoli forse il dì medesimo nati, liquali le pareuano la più dolce cosa del mondo, & là più uezzosa; et non eßendolesi ancora del nuouo parto rasciutto il latte del petto, quelli teneramente prese, & al petto gli si pose; liquali non rifiutando il seruigio così lei poppauano, come la madre haurebber fatto; et d'allora innanzi dalla madre a lei niuna * distintion fecero. Perche parendo alla gentil donna hauere nel diserto luogo alcuna compagnia trouata, l'erba pascendo, & beuendo l'acqua, & tante uolte piangendo, quante del marito, & de' figliuoli, & della sua preterita uita si ricordaua, quiui, & à uiuere, & à morire s'era disposta, nō meno dimestica della cauriuola diuenuta, che de' figliuoli. Et così dimorando la gentil donna diuenuta fiera, adiuenne doppo più mesi, che per Fortuna similmente, quiui arriuò un legnetto di Pisani, doue ella prima era arriuata; & più giorni ui dimorò. Era sopra quel legno un gentilhuomo chiamato Currado de' Marchesi Malespini, con una sua donna ualorosa, & diuota, & ueniuano di Puglia, & à casa lor se ne tornauano; ilquale per paßare malinconia insieme con la sua donna, & con alcuni suoi famigliari, & con suoi cani un dì ad andare fra l'Isola si mise; & non guari lontano al luogo, doue era Madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cauriuoli, liquali già grandicelli pascendo andauano, * liquali cauriuoli, da' cani cacciati in nulla altra parte fuggirono, che alla cauerna, doue era Madama Beritola. Laquale questo uedendo, leuata in piè, & preso un bastone li cani mandò indietro, & quiui Currado, & la sua donna, che i lor cani seguitauano sopraueuuti, uedendo costei, che bruna, & magra, & pelosa diuenuta era, si marauigliarono, & ella, molto più di loro. Ma, poi che a prieghi di lei hebbe Currado i suoi cani tirati indietro, doppo molti prieghi la piegarono à dire chi ella foße, & che quiui facesse. Laquale pienamente ogni sua conditione, & ogni suo accidente, & il suo fiero proponimento loro aperse. Ilche udendo Currado, che molto bene Arrighetto Capece conosciuto hauea, di compassione pianse, & con parole assai s'ingegnò di rimouerla da proponimento sì fiero, offerendole di rimenarla à casa sua, ò di seco tenerla in quello onore, che sua sorella; & stesse tanto, che Iddio piu lieta Fortuna le mandasse innanzi. Allequali proferte non piegandosi la Donna, Currado con lei lasciò la moglie, & le disse, che da mangiare quiui facesse uenire, & lei, che tutta era stracciata, d'alcuna delle sue robe riuestisse, & del tutto facesse, che seco la ne menaße. La gentil donna con lei rimasa, hauendo prima molto con Madama Beritola pianto de' suoi infortunij, fatti uenire uestimenti, & uiuande, con la maggior fatica del mondo a prendergli, & a mangiare la condusse. Et ultimamente doppo molti prieghi, affermando ella di mai non uolere andare oue conosciuta foße, la'nduße a douersene seco andare

Distintione, per differenza, auuertilo.

Questa così presta replicatione della parola LIQVALI poteua schiuarsi con giudicio.

andare in Lunigiana insieme co'due cauriuoli, & con la cauriuola, laquale in quel mezo tempo era tornata, & non senza gran marauiglia della gentil donna l'haueua fatta grandissima festa. Et così uenuto il buon tempo, Madama Beritola con Currado, & con la sua donna sopra il lor legno montò, & con loro insieme la cauriuola, & i due cauriuoli; de'quali, non sappiendosi per tutti il suo nome, ella fu Cauriuola* dinominata, & con buon uento, tosto infino nella foce della Magra n'andarono; doue smontati alle lor castella se ne salirono. Quiui appresso la donna di Currado, Madama Beritola in habito uedouile, come una sua damigella onesta, & umile, & obediente stette, sempre a' suoi cauriuoli hauendo amore, & facendogli nutricare. I corsari, liquali haueano a Ponza preso il legno, sopra ilquale Madama Beritola uenuta era, lei lasciata si come da lor non ueduta, con tutta l'altra gente à Genoua se n'andarono; & quiui tra' padroni della galea diuisa la preda, * toccò per uentura tra l'altre cose in sorte ad un Messer Guasparrin d'Oria la balia di Madama Beritola, & i due fanciulli con lei. Ilquale lei co' fanciulli insieme a casa sua ne mandò per tenergli a guisa di serui ne' seruigi della casa. La balia dolente oltre modo della perdita della sua donna, & della misera fortuna, nellaquale se, & i due fanciulli caduti uedeua, lungamente pianse; ma poi che uide le lagrime niente giouare, & se esser serua con loro insieme, ancora che pouera femina fosse, pure era sauia, & aueduta. Perche prima, come potè il meglio, riconfortatasi, & appresso riguardando doue erano peruenuti, s'auisò, che se i due fanciulli conosciuti fossono, per auentura potrebbono di leggiero, impedimento riceuere. Et oltre à questo sperando, che * quando che sia, si potrebbe mutare la Fortuna, & essi potrebbono, se uiui fossero, nel perduto stato tornare, pensò di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di ciò non uedesse; & a tutti diceua, che di ciò domandata l'hauessero, che suoi figliuoli erano, & il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida, nominaua, al minore non curò di mutar nome; & con somma diligenza mostrò a Giuffredi, perche il nome cambiato gli hauea, & a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse, & questo non una uolta, ma molte, & molto spesso gli ricordaua; laqual cosa il fanciullo, che intendente era, secondo l'ammaestramento della sauia balia ottimamente faceua. Stettero adunque, & mal uestiti, & peggio calzati ad ogni uil seruigio adoperati con la balia insieme patientemente più anni i due garzoni in casa Messer Guasparrino. Ma Giannotto già d'età di sedici anni hauendo più animo, che à seruo non s'apparteneua, sdegnando la uiltà della seruil conditione, salito sopra galee, che in Alessandria andauano, dal seruigio di Messer Guasparrino si partì, & in più parti andò, in niente potendosi auanzare. Alla fine forse doppo tre ò quattro anni appresso la partita fatta da Messer Guasparrino, essendo bel giouane, & grande della persona diuenuto, & hauendo sentito il padre di lui, ilquale morto credea che fosse, esser'ancor uiuo, ma* in prigione, & in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quasi della fortuna disperato uagabondo andando, peruenne in Lunigiana, & quiui per uentura con Currado Malaspi-*

Auuerti questa parola tempo esser qui posta per abondanza.

Dinominata, se non ha la, DI souerchia dalle stampe, è detta piu per capriccio che per giudicio.

Toccare in sorte, & uenire in sorte si dice. Petr. Che per alto destin ti uenne in sorte.

Quādo che sia, cioè a qualche tempo, & è molto bello, così nella prosa, come nel uerso.

Considera questo in prigione, & in cattiuità.

*na si mise per famigliare; lui assai acconciamente, & à grado seruendo. Et come che rade uolte la sua madre, laquale con la donna di Currado era, uedesse, niuna uolta la conobbe, nè ella lui, tanto la età * l'uno, & l'altro da quello, che essere soleano, quando ultimamente si uidero, gli haueua trasformati. Essendo adunque Giannotto al seruigio di Currado, auenne, che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa uedoua d'uno Niccolò da Grignano, alla casa del padre tornò; laquale essendo assai bella, & piaceuole, & giouane di poco più di sedici anni, peruentura pose gliocchi addosso a Giannotto, & egli a lei, & feruentissimamente l'uno dell'altro s'innamorò, ilquale amore non fu lungamente senza effetto; & più mesi durò auanti, che di ciò * niuna persona s'accorgesse. Per laqual cosa essi troppo assicurati cominciarono a tenere maniera men discreta, che a così fatte cose non si richiedea; & andando un giorno per un bosco bello, & folto d'alberi la giouane insieme con Giannotto, lasciata tutta l'altra cōpagnia entrarono innanzi, et parendo lor molto di uia hauer gli altri auãzati, in un luogo diletteuole, & pieno d'erba, & di fiori, & d'alberi chiuso ripostisi, a prender amoroso piacere l'un dell'altro incominciarono; & come che lungo spatio stati già fossero insieme, hauendo il grã diletto fattolo loro parere molto brieue, in ciò dalla madre della giouane prima, & appresso da Currado soprapresi furono. Ilquale doloroso oltre modo questo uedendo senza alcuna cosa dire del * perche, amendue gli fece pigliare a tre suoi seruidori, & ad un suo castello legati menarglienc; & d'ira, & di cruccio fremendo andaua disposto di fargli uituperosamente morire. La madre della giouane, quantunque molto turbata fosse, & degna reputasse la figliuola per lo suo fallo d'ogni crudel * penitenza, hauendo per alcuna parola di Currado compreso qual fosse l'animo suo uerso i colpeuoli, non potendo ciò comportare, auacciandosi sopragiunse l'adirato marito, et cominciollo a pregare, che gli douesse piacere di non correr furiosamente a uoler nella sua uecchiezza della figliuola diuenire micidiale, & à bruttarsi le mani del sangue d'un suo fante, & che egli altra maniera trouasse à sodisfare all'ira sua, si come di fargli imprigionare, & in prigione stentare, & piangere il peccato commesso, & tanto, & queste, & molte altre parole gli andò dicendo la sauia Dõna, che esso da uccidergli l'animo suo riuolse, & comandò, che in diuersi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, et quiui guardati bene, et cõ poco cibo, et cõ molto disagio seruati infino a tãto, che esso altro deliberasse di loro, & così fu fatto. Quale la uita loro in cattiuità, & in continue lagrime, & più lunghi digiuni, che loro non sarien bisognati, si fosse, ciascuno sel può pensare. Stando adunque Giannotto, & la Spina in uita così dolente. Et essendo già un'anno senza ricordarsi Currado di lor dimorato, auenne, che il Re Pietro d'Aragona per trattato di Messer Gian di Procida l'Isola di Sicilia * ribellò, et tolse al Re Carlo. Di che Currado come Gibellino fece gran festa, la qual Giãnotto sentẽdo da alcuno di quelli, che à guardia l'haueano, gittò un grã sospiro, et disse, Ahi lasso me, che passati sono omai quattordici anni, che io sono andato tapinando per lo mondo, niuna altra cosa aspettando, che questa,*

laquale,

Auuer. l'uno, & l'altro d'uno huomo, & d'una donna.

Auuer. niuna per alcuna, contra la superstitione di molti.

Auuer. queste perche, in uece di nome, come anco si dice, Il come, il Quando, & altri tali. Auuerti, penitenza per punitione, uoce fatta per uso della scorrettione del parlar commune.

Auuer. ribellò transitiuo, cioè Fece ribellare.

*laquale, ora che uenuta è, accioche io mai d'hauer ben più non speri, m'ha trouato in prigione, dellaquale mai, se non morto, uscire non spero. Et come? disse, il * prigioniere, che monta à te quello, che i grandissimi Re si facciano? che haueui tu à fare in Sicilia? A cui Giannotto disse, E pare che'l cuore mi si schianti ricordandomi di ciò, che già mio padre u'hebbe a fare, ilquale, ancora che picciol fanciullo io fossi, quando se ne fuggì pur mi ricorda, che io nel uidi Signore uiuendo il Re Manfredi. Seguì il prigioniere, & chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io omai sicuramente manifestare, poi che del pericolo mi ueggio fuori, ilquale io temeua, scoprendolo. Egli fù chiamato, & è ancora, s'ei uiue, Arrighetto Capece, & io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome, & non dubito punto, se io di qui fossi fuori, che tornando in * Sicilia io non ui hauessi ancora grandissimo luogo. Il ualente huomo senza più auanti andare, come prima hebbe tempo, tutto questo raccontò à Currado. Il che Currado udendo, quantunque al prigoniere mostrasse di nõ curarsene, andatosene à Madonna Beritola piaceuolmente la domandò, se alcun figliuolo hauesse d'Arrighetto hauuto, che Giuffredi hauesse nome. La Donna piangendo rispose, che se il maggiore de' suoi due figliuoli, che hauuti hauea, fosse uiuo, così si chiamerebbe, & sarebbe d'età di uentidue anni. Questo udendo Currado auisò lui douere esser desso, et caddegli nell'animo, se così fosse, che egli poteua ad un'hora, una gran misericordia fare, & la sua uergogna, & quella della figliuola tor uia, dandola per moglie a costui. Et perciò fattosi segretamente Giannotto uenire * partitamente d'ogni sua passata uita lo essaminò, & trouando per assai manifesti inditij, lui ueramente essere Giuffredi figliuolo d'Arrighetto Capece, gli disse, Giannotto, tu sai quanta, & quale sia la ingiuria, laquale tu m'hai fatta nella mia propria figliuola, là doue trattandoti io bene, & amicheuolmente, secondo che seruidor si dee fare, tu doueui il mio onore, & delle mie cose sempre, & cercare, & operare, & molti sarebbero stati quegli, a' quali, se tu quello hauessi fatto, che à me facesti, che uituperosamente ti haurebber fatto morire, il che la mia pietà non sofferse. Ora, poi che così è, come tu mi dì, che tu figliuolo se' di gentile huomo, & di gentil donna, io uoglio alle tue angoscie, quando tu medesimo uogli, porre fine, & trarti della miseria, & della cattiuità, nellaqual tu dimori, & ad un'hora il tuo onore e'l mio * nel suo debito luogo riducere. Come tu sai, la Spina, laquale tu con amorosa, (auegna che sconueneuole a te, & a lei) amistà prendesti, è uedoua, & la sua dote è grande, & buona. Quali sieno i suoi costumi, & il padre, & la madre di lei, tu il sai; del tuo presente stato niente dico. Perche quando tu uogli, io sono disposto, doue ella disonestamente amica ti fù, ch'ella onestamente tua moglie diuenga, & che in guisa di mio figliuolo qui con esso meco, & con lei quanto ti piacerà, dimori. Haueua la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il generoso animo dalla sua origine tratto, non haueua ella in cosa alcuna diminuito, nè ancora lo intero amore, ilquale egli alla sua donna portaua, & quantunq; egli feruẽtemente desiderasse quello, che Currado gli offeriua; & se uedesse nelle sue forze, in niuna par-*

Prigioniere, colui che guarda la prigione, & anco colui, che è prigione. Pet. E come uero prigioniere afflitto.

Sicilia, & Cicilia si truoua usato indifferentemente.

Partitamente per distintamente, & particolarmente, uoce molto uaga.

Auuerti questo modo di dire, per assai bello, tãto più essendo fatto per uariare da toruia la uergogna, che ha detto poco prima.

te piegò quello, che la grandezza dell'animo suo gli mostraua di douer dire; & rispose; Currado, nè cupidità di Signoria, nè desiderio di denari, nè altra cagione alcuna mi fece mai alla tua uita, nè alle tue cose, insidie come traditor porre. A mai tua figliuola, & amo, & amerò sempre, percioche degna la reputo del mio amore; & se io seco fui men che onestamente secondo la opinion de' mecanici, quel peccato commisi, ilquale sempre seco tiene la giouanezza; congiunto, & che se uia si uolesse torre, conuerrebbe, che uia si togliesse la giouinezza, & ilquale, se i uecchi si uolessero ricordare d'essere stati giouani, & gli altrui difetti con gli loro misurare, & gli loro con gli altrui; non saria graue, come tu, & molti altri fanno; & come amico, & non come nemico il commisi. Quello, che tu offeri di uoler fare sempre il desiderai, & se io hauessi creduto, che conceduto mi douesse esser* suto, lungo tempo è, che domandato l'haurei, & tanto mi sarà ora più caro, quanto di ciò la speranza è minore. Se tu non hai quello animo, che le tue parole dimostrano, non mi pascere di uana speranza, fammi ritornare alla prigione, & quiui quanto ti piace, mi fa affligere, che quanto io amerò la Spina, tanto sempre per amore di lei amerò te, che che tu mi facci, & haurotti in riuerenza. Currado hauendo costui udito, si marauigliò, & di grande animo il tenne, & il suo amore feruente reputò, & più ne l'hebbe caro, et perciò leuatosi in piè, lo abbracciò, & baciollo, & senza dar più indugio alla cosa, comādò che quiui chetamente fosse menata la Spina. Ella era nella prigione, magra, & pallida diuenuta, & debole, & quasi un'altra femina, che essere non soleua parea, & così Giannotto un'altro huomo, iquali nella presenza di Currado di pari cōsentimento contrassero le sposalitie, secondo la nostra usanza. Et poi che più giorni, senza sentirsi d'alcuna persona di ciò che fatto era, alcuna cosa, gli hebbe di tutto ciò, che bisognò loro, et di piacere era, fatti adagiare, parēdogli tēpo di farne le loro madri liete, chiamate la sua donna, & la Cauriuola così uerso lor disse; che direste uoi Madonna, se io ui facessi il uostro figliuolo maggior ribauere, essendo egli marito d'una delle mie figliuole? A cui la Cauriuola rispose, Io non ui potrei di ciò altro dire, se non che, se io ui potessi più esser* tenuta, che io non sono, tanto più ui sarei, quanto uoi più cara cosa, che non sono io medesima à me mi rendereste, & rendendomela in quella guisa, che uoi dite, alquanto in me la mia perduta speranza riuochereste, & lagrimando si tacque. Allora disse Currado alla sua Donna, & a te, che ne parrebbe Donna, se io così fatto genero ti donassi? A cui la Donna rispose; Non che un di loro, che gentil'huomini sono, ma un ribaldo quando a uoi piacesse, mi piacerebbe. Allora disse Currado; Io spero infra pochi dì farui di ciò liete femine. Et ueggendo già nella prima forma i due giouani ritornati, onoreuolmente uestitigli, domandò Giuffredi; Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza, laquale tu hai, se tu qui la tua madre uedessi? A cui Giuffredi rispose; Egli non mi si lascia credere, che i dolori de' suoi suenturati accidenti l'habbian tanto lasciata uiuere, ma se pur fosse, sommamente mi saria caro, si come colui che ancora per lo suo consiglio mi crederei gran parte del mio stato ricouerare in Sicilia. Allora Curra-

do

Questa risposta quì di costui, è tenuta da' giuditiosi per una delle belle, che sieno in questo libro, per molte che ue ne habbia.

Suto dissero i più antichi, & nelle prose alcune rade uolte ha gratia, come tutte le parole antiche. Il Petr. non disse mai se nō STATO.

Tenuta per obligata, è molto della lingua nostra.

Auuerti, due giouani, seruire à un'huomo, & una donna.

do l'una & l'altra Donna quiui fece uenire. * Elle fecero amendue marauigliosa festa alla nuoua sposa, non poco marauigliandosi, quale ispiratione potesse essere stata, che Currado hauesse a tanta benignità recato, che Giannotto con lei hauesse congiunto. Alquale Madonna Beritola, per le parole da Currado udite cominciò a riguardare, & da occulta uirtù desta in lei, alcuna rammemoratione de' puerili lineamenti del uiso del suo figliuolo, senza aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte gli corse al collo, nè la soprabondante pietà, & allegrezza materna le permisero di poter' alcuna parola dire, anzi sì ogni uirtù sensitiua le chiusero, che quasi morta nelle braccia del figliuolo cadde. Ilquale quantunque molto si marauigliasse, ricordandosi d'hauerla molte uolte auanti in quel castel medesimo ueduta, & mai non riconosciutala, pur non dimeno conobbe incontanente l'odor materno, & se medesimo della sua preterita trascuraggine biasimando, lei nelle braccia riceuuta lagrimando teneramente baciò. Ma poi che Madama Beritola pietosamente dalla donna di Currado, & dalla Spina aiutata, & con acqua fredda, & con altre loro arti in se le smarrite forze hebbe riuocate, rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime, & con molte parole dolci, & piena di materna pietà mille uolte ò più il baciò, & egli lei molto reuerentemente uide, & riceuette. Ma poi che l'accoglienze oneste, & liete furono iterate tre, & quattro uolte, non senza gran letitia, et piacer de' circostanti, & l'uno all' altro hebbe ogni suo accidente narrato, hauendo già Currado a' suoi amici significato con gran piacere di tutti il nuouo parentado fatto da lui, et ordinando una bella, et magnifica festa, gli disse Giuffredi; Currado, uoi hauete fatto me lieto di molte cose, & lungamente hauete onorata mia madre, ora acciochè niuna parte in quello, che per uoi si possa, ci resti à fare, ui priego, che uoi mia madre, & * la mia festa, & me facciate lieti della presenza di mio fratello, ilquale in forma di seruo Messer Guasparrin d'Oria tiene in casa, ilquale come io ui dissi già, & lui, & me prese in corso, & appresso, che uoi alcuna persona mandiate in Sicilia, laqual pienamente s'informi delle conditioni, & dello stato del paese, & mettasi a sentire quello che è d'Arrighetto mio padre, se egli è uiuo ò morto, & se è uiuo, in che stato, & d'ogni cosa pienamente informato à noi ritorni. Piacque à Currado la domanda di Giuffredi, & senza alcuno indugio discretissime persone mandò, & a Genoua, & in Sicilia. Colui, che a Genoua andò, trouato Messer Guasparrino, da parte di Currado diligentemente il pregò, che lo Scacciato, & la balia sua gli douesse mandare, ordinatamente narrandogli ciò, che per Currado era stato fatto uerso Giuffredi, & uerso la madre. Messer Guasparrino si marauigliò forte questo udendo, & disse; Egli è uero, che io farei per Currado ogni cosa, che io potessi, che gli piacesse, & ho ben'in casa hauuti già sono quattordici anni il garzon, che tu domandi, & una sua madre, liquali io gli manderò uolentieri; ma diragli da mia parte, che si guardi di non hauer troppo creduto, ò di non credere alle fauole di Giannotto, ilquale dì, che oggi si fà chiamar Giuffredi, perciochè egli è troppo più mal

Auuerti come il Bocc. molto più uolentieri usa ELLE, che ELLENO.

Basciare con. S. quei, che scriuono, non pienamente considerano la forza della detta sillaba. leggi il fine.

In questo far lieta la festa cō sidera la prosopopeia.

Vera gētilezza GENOVESE, che non può mai uariar da se stessa.

uagio, che egli non s'auisa. Et così detto, fatto onorare il ualente huomo, si fece in segreto chiamar la balia, & cautamente la eßaminò di questo fatto. Laquale hauendo udita la ribellion di Sicilia, & sentendo Arrighetto esser uiuo, cacciata uia la paura, che già hauuta hauea, ordinatamente ogni cosa gli disse, & le cagioni gli mostrò, perche quella maniera, che fatta hauea, tenuta haueße. Messer Guasparrino ueggendo li detti della balia con quelli dello ambasciadore di Currado ottimamente conuenirsi, cominciò à dar fede * alle parole, & per un modo, & per un'altro, si come huomo, che astutißimo era, fatta inquisitione di questa opera, & più ogni hora trouando cose, che più fede gli dauano al fatto, uergognandosi del uil trattamento fatto al garzone, in emenda di ciò hauendo una sua bella figliuoletta, d'età d'undici anni, conoscendo egli chi Arrighetto era stato, & fosse, con una gran dote gli la diè per moglie; & doppo una gran festa di ciò fatta, col garzone, & con la figliuola, & con l'ambasciadore di Currado, & con la balia, montato sopra a una galeotta bene armata, se ne uenne a Lerici; doue riceuuto da Currado, con tutta la sua brigata n'andò ad un castel di Currado non molto* di quiui lontano, doue la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse riuedendo il suo figliuolo, qual quella de' due fratelli, qual quella di tutti tre alla fedel balia, qual quella di tutti fatta à Meßer Guasparrino, & alla sua figliuola, & di lui a tutti, & di tutti insieme con Currado, & con la sua Donna, & co' figliuoli, & co' suoi amici, non si potrebbe con parole spiegare; & perciò a uoi Donne la lascio ad imaginare. Alla quale, acciochè compiuta foße, uolle Iddio, abondantissimo donatore, *quando comincia, sopragiungere le liete nouelle della uita, & del buono stato d'Arrighetto Capece. Percioche essendo la festa grande, & conuitati le Donne, & gli huomini alle tauole, ancora alla prima uiuanda, sopragiunse colui, ilquale andato era in Sicilia; & tra l'altre cose raccontò d'Arrighetto. Che essendo egli in cattiuità per lo Re Carlo guardato, quando il romor contro al Re si leuò nella terra, il popolo a furore corso alla prigione, & uccise le guardie, lui n'hauean tratto fuori, & si come capital nimico del Re Carlo, l'haueuano fatto lor capitano, & seguitolo à cacciar, & ad uccidere i Franceschi; per laqual cosa egli sommamente era uenuto alla gratia del Re Pietro, ilquale lui in tutti suoi beni, & in ogni suo onore rimeßo hauea. Là onde egli era in grande, & buono stato; aggiungendo, che egli haueua lui con sommo onore riceuuto, & inestimabil festa haueua fatta della sua Donna, & del figliuolo, de' quali mai doppo la presura sua niente haueua saputo. Et oltre a ciò mandaua per loro una Saettia con alquanti gentil'huomini, liquali appresso uenieno. Costui fu con grande allegrezza, & festa riceuuto, & ascoltato; & prestamente Currado con alquanto de' suoi amici incontro si fecero a' gentili huomini, che per Madama Beritola, & per Giuffredi uenieno; & loro lietamente riceuette, & al suo conuito, ilquale ancora al mezo non era, gl'introduße. Quiui, & la Donna & Giuffredi, et oltre a questi, tutti gli altri con tanta letitia gli uidero, che mai simile non fu udita, & essi, auanti che à mangiar si poneßero, da parte d'Arri*

Conuenirsi per accordarsi, esser cõformi, è molto della lingua.

Di quiui, & di quindi, non hãno differenza nella lingua.

Questo quãdo comincia, è qui detto con poco auuertimento, & con poca degnità della infinita prouidenza di Dio.

Di questa istoria leggi il Collenucio nel libro.

ghetto ſalutarono,& ringratiarono,quanto il meglio ſeppero,& più poterono, Currado,& la ſua Donna dell'onore fatto,& alla Donna di lui,& al figliuolo; & Arrighetto, & ogni coſa, che per lui ſi poteſſe, offerſero al loro piacere. Quindi à Meßer Guaſparrino riuolti,il cui beneficio era * inopinato, diſſero ſe eßere certisſimi, che qualhora ciò,che per lui uerſo lo Scacciato ſtato era fatto,d'Arrighetto ſi ſapeſſe,gratie ſimiglianti, & maggiori rendute ſarebbono. Appreſſo queſto lietisſimamente nella feſta delle due nuoue ſpoſe, & con gli nouelli ſpoſi mangiarono. Ne ſolo quel dì fece Currado feſta al genero, & à gli altri ſuoi parenti,& amici,ma molti altri. Laquale poi che ripoſata fu,parendo à Madama Beritola,& à Giuffredi, & à gli altri di douerſi partire,con molte lagrime da Currado,& dalla ſua Donna, & da Meßer Guaſparrino ſopra la Saettia montati, ſeco la Spina, & l'altra Donna menandone ſi partirono; & hauendo proſpero uento, toſto in Sicilia peruennero; doue con tanta feſta d'Arrighetto tutti parimente, & figliuoli, & le Donne furono in Palermo riceuuti, che dire non ſi potrebbe giamai, doue poi molto tempo ſi crede, che esſi tutti felicemente uiueßero.

Inopinato,cioè non penſato,& improuiſo.

IL SOLDANO DI BABILONIA NE MANda una ſua figliuola à marito al Re del Garbo, laquale per diuerſi accidenti in ſpatio di quattro anni alle mani di noue huomini peruiene in diuerſi luoghi. Vltimamente reſtituita al padre, per pulcella ne ua al Re del Garbo come prima faceua, per moglie.

NOVELLA VII.

Forſe non molto più ſi ſarebbe la nouella d'Emilia diſteſa,che la* cōpasſione hauuta dalle giouani Donne a'caſi di Madama Beritola,loro haurebbe condotte à lagrimare. Ma poi che à quella fu poſto fine, piacque alla Reina, che Panfilo ſeguitaße, la ſua raccotando. Per laqual coſa egli che ubidientisſimo era, incominciò. Malageuolmente, Piaceuoli Donne, ſi può da noi conoſcer quello, che per noi ſi faccia, percioche (ſi come aßai uolte s'è potuto uedere) molti eſtimando ſe esſi ricchi diuenißero, ſenza ſollecitudine, & ſicuri poter uiuere, quello non ſolamente con prieghi à Dio domandarono, ma ſollecitamente non recuſando alcuna fatica ò pericolo, d'acquiſtarlo cercarono, come che loro ueniſſe fatto, trouarono chi per uaghezza di così ampia eredità gli uccise, liquali, auanti che arrichiti fuſſero, amauan la uita loro.

Queſta compaſſiõe par che duramente aſpettaſſe il Bcc. nel fine della nouella, quando Mad. Beritola era in infinita allegrezza.

Tolto da quello dell'euangelio, Neſcimus quid petamus.

Altri

Altri di basso stato per mille pericolose battaglie per mezo il sangue de' fratelli, & de gli amici loro saliti all'altezza de' regni in quelli somma felicità essere credendo, senza le infinite sollecitudini, et paure,* di che piena la uidero, & sentirono, conobbero non senza la morte loro, che nell'oro alle mense reali si beueua il ueleno. Molti furono che la forza corporale, & la bellezza, & certi gli ornamenti con appetito ardentissimo desiderarono, nè prima d'hauere male desiderato s'auidero, che essi quelle cose, loro di morte essere, ò di dolorosa uita cagione prouarono. Et acciochè io partitamente di tutti gli humani desiderij nõ parli, affermo, niuno poterne essere con pieno auedimento, si come sicuro da* fortunosi casi, che da' uiuenti si possa eleggere, perche, se dirittamente operar uolessimo, à quello prender, & possedere ci douremmo disporre, che colui ci donasse, ilquale solo ciò che ci fa bisogno, conosce, & puolloci dare, ma, perciochè, come, che gli huomini in uarie cose pecchino desiderando, uoi Gratiose Donne, sommamente peccate in una, cioè nel desiderare d'essere belle in tanto, che non bastandoui le bellezze, che dalla Natura concedute ui sono, ancora con marauigliosa arte quelle cercate d'accrescere, mi piace di raccontarui quanto sfenturatamente fusse bella una Saracina, allaquale in forse quattro anni auenne per la sua bellezza di fare* nuoue nozze da* noue uolte.

Auuerti, di che, per delle quali.

Fortunoso usa la lingua così in buona, come in mala parte, & anco per casuale ò fortuito, che così conuiẽ ch'io dica per farmi intendere.

Queste due parole, mostrano la differenza, che è tra loro. Benche nel uerso si dica sempre noue in ogni significatione.

CIA è buõ tẽpo passato, che di Babilonia fu un Soldano, ilquale hebbe nome Beminedab, alquale ne' suoi dì assai cose secondo il suo piacere auẽnero. Haueua costui tra gli altri suoi molti figliuoli, & maschi, & femine, una figliuola, chiamata Alathiel; laquale (per quello, che ciascun che la uedeua, dicesse,) era la più bella femina, che si uedesse in quei tempi nel mondo. Et perciochè in una grande sconfitta, laquale haueua data ad una gran moltitudine d'Arabi che addosso glieran uenuti, l'haueua marauigliosamente aiutato il Re del Garbo, à lui, domandandogliele egli di gratia spetiale, l'haueua per moglie data; & lei con onoreuole compagnia, & d'huomini, & di donne, & con molti nobili, & ricchi arnesi, fece sopra una naue bene armata, & ben* corredata montare, & a lui mandandola, la accomandò a Dio. I Marinai come uidero il tempo ben disposto, diedero le uele a' uenti, & del porto d'Alessandria si partirono, & più giorni felicemente nauigarono; & già hauendo la Sardegna passata, parendo loro, alla fine del lor camino esser uicini, si leuaron subitamente un giorno diuersi uenti, liquali essendo ciascuno oltre modo impetuoso, si faticaron la naue, doue la Donna era, & i marinari, che più uolte per perduti si tennero; ma pure come ualenti huomini ogni arte, & ogni forza operando, essendo da infinito mare combattuti, due dì si sostennero, & surgendo già dalla tempesta cominciata la terza notte, & quella non cessando, ma crescendo tutta fiata, non sapendo essi doue si fossero per estimation marinaresca comprendere, nè per uista, perciochè oscurissimo di nuuoli, & di buia notte era il Cielo, essendo essi non guari sopra Maiolica, sentirono la naue isdrucire. Per laqual cosa non ueggendoui alcun rimedio al loro scampo,* hauendo a mente ciascun se medesimo, & non altrui, in mare gittarono un paliscalmo, et sopra quello

Corredata, cioè ordinata, guarnita.

Auuerti questo modo di dire, per assai bello.

quello più tosto di fidarsi disponendo, che sopra la sdrucita naue, si gittarono i padroni; i quali appresso or l'uno or l'altro di quanti huomini erano nella naue, quantunque quelli, che prima nel paliscalmo eran discesi, con le coltella in mano il contradicessero, tutti si gittarono, & credendosi la morte fuggire, in quella incapparono. Percioche non potendone per la contrarietà del tempo tanti reggere il paliscalmo, andato sotto, tutti quanti perirono; & la naue, che da impetuoso uento era sospinta, quantunque sdrucita fosse, & gia * presso che piena d'acqua, non essendoui sù rimasa altra persona, che la Donna, & le sue femine, & quelle tutte per la tempesta del mare, & per la paura uinte, su per quella quasi morte giaceuano, uelocissimamente correndo, in una piaggia dell'Isola di Maiolica percosse, & fu tanta, & si grande la fuga di quella, che quasi tutta si ficcò nell'arena uicina al lito forse una gittata di pietra. Et quiui dal mar com battuta tutta la notte, senza poter più dal uento esser mossa si stette. Venuto il giorno chiaro, et alquãto la tempesta acchetata, la Donna, che quasi meza mor ta era, alzò la testa, & cosi debole, come era, cominciò a chiamare ora uno, & ora un'altro della sua famiglia, ma * per niente chiamaua, che i chiamati eran troppo lontani. Perche non sentendosi rispondere ad alcuno, nè alcuno ueggẽdone, si marauigliò molto, et cominciò ad hauere grandissima paura; & come meglio potè leuatasi, le Donne, che in compagnia di lei erano, & l'altre femine tut te uide giacere, & or l'una, & ora l'altra doppo molto chiamare tentando, poche ue ne trouò, che hauessero sentimento, sì come quelle, che tra per graue angoscia di stomaco, & per paura, morte si erano. Di che la paura alla Donna diuenne maggiore; ma nondimeno stringendola la necessità di consiglio (perciò che quiui tutta sola si uedeua) non conoscendo ò sapendo doue si fosse, pure stimolò tanto quelle, che uiue erano, che sù le fece leuare; & trouando quelle non saper do ue gli huomini andati foßero, & ueggendo la naue in terra percossa, & d'acqua piena, con quelle insieme dolorosamente cominciò à piangere. Et già era hora di nona auanti che alcuna persona sù per lo lito ò in altra parte uedeßono, à cui di se poteßero far uenire alcuna pietà di aiutarle. In sù la nona perauentura da un suo luogo tornando paßò quindi un gentil'huomo, il cui nome era Pericon da Visalgo, con più suoi famigli à cauallo; ilquale ueggendo la naue, subitamente imaginò ciò che era; & comandò ad un de' famigli, che senza indugio procacciasse di sù montarui, & gli raccontasse ciò che ui fosse. Il famiglio (ancora che con difficultà il facesse) pur ui montò sù, & trouò la gentil giouane con quella poca compagnia che hauea, sotto il becco della proda della naue tutta timida star nascosa. Lequali come costui uidero, piangendo più uolte misericordia addomandarono; ma accorgendosi, che intese non erano, nè esse lui intendeuano, con atti si ingegnarono di dimostrare la loro disauentura. Il * famigliare, come potè il meglio, ogni cosa riguardata, raccontò à Pericone ciò che sù u'era; ilquale prestamente fattone giù torre le Donne, & le più pretiose cose, che in eßa erano, et che hauer si potessono, cõ esse n'andò ad un suo castello; & quiui con uiuande, & con riposo riconfortate le Donne, comprese per*

gli

Coltella, & coltelli usa la lingua, come braccia, bracci, & molti altri.

Presso per quasi è molto bello, & in uso nella lingua nostra.

Per niente, cioè in uano, auuertilo.

Oue auuerti, che famiglio, & famigliare non hanno tra loro alcuna differẽza, come certi uogliono.

*gli arnesi ricchi, la Donna che trouata hauea, douere essere gran gentil Donna, & lei prestamente conobbe allo onore, che uedeua dall'altre fare à lei sola. Et quantunque pallida, & assai male in ordine della persona per la fatica del mare allora fosse la Donna, pur pareano le sue fattezze bellissime à Pericone. Per la qual cosa subitamente seco deliberò (se ella marito non hauesse) di uolerla per sua moglie, & se per moglie hauere non la potesse, di uolere hauere la sua amistà. Era Pericone huomo di fiera uista, & robusto molto, & hauendo per alcun dì la Donna ottimamente fatta seruire, & per questo essendo ella riconfortata tutta, ueggendola esso oltre ad ogni estimatione bellissima, dolente senza modo, che lei intendere non poteua, nè ella lui, & così non poter saper chi si fosse, acceso nõdimeno della sua bellezza smisuratamente cõ atti piaceuoli, & amorosi si ingegnò di inducerla à fare senza contentione i suoi piaceri; ma ciò era niente. Ella rifiutaua del tutto la sua dimestichezza, & * intanto, più si accendeua l'ardore di Pericone. Il che la Donna ueggendo, & quiui per alcuni giorni dimorata, et per gli costumi auisando, che tra Cristiani era, & in parte, doue se pur' hauesse saputo, il farsi conoscere le montaua poco, auisandosi che à lungo andare, ò per forza, ò per amore le conuerebbe uenir' à douer gli piaceri di Pericon fare, con altezza di animo seco propose di calcare la miseria della sua fortuna, & alle sue femine che più che tre rimase non le ne erano, comandò che ad alcuna persona mai non manifestassero, chi fossero, * saluo se in parte si trouassono, doue aiuto manifesto alla lor libertà conoscessero, oltre à questo sommamente confortandole a conseruar la lor castità, affermando se hauer seco proposto, che mai di lei, se non il suo marito non goderebbe. Le sue femine di ciò la cõmendarono, & dissero di seruare à lor potere il suo comandamento. Pericone più di giorno in giorno accendendosi, & tanto più quanto più uicina si uedeua la desiderata cosa, & più negata, & ueggendo, che le sue lusinghe non gli ualeuano, dispose lo'ngegno, & l'arti, riserbandosi * alla fine le forze; & essendosi aueduto alcuna uolta, che alla Donna piaceua il uino, sì come à colei, che usata non n'era di bere, per la sua legge, che il uietaua, con quello, sì come ministro di Venere, s'auisò di poterla pigliare, & mostrando di non hauer cura, di ciò, di che ella si mostraua schifa, fece una sera per modo di solenne festa, una bella cena, nellaquale la Donna uenne, & in quella essendo di molte cose la cena lieta, ordinò con colui, che à lei seruiua; che di uarij uini mescolati le desse bere. Ilche colui ottimamente fece, & ella, che di ciò non si guardaua, dalla piaceuolezza del beueraggio tirata, più ne prese, che alla sua onestà non si sarebbe richiesto. Di che ella ogni auuersità trapassata dimenticato, diuenne lieta, & ueggendo alcune femine alla guisa di Maiolica ballare, essa alla maniera Alessandrina ballò. Ilche ueggendo Pericone, esser gli parue uicino à quello, che egli desideraua, & continuando in più abondanza di cibi, & di beueraggi la cena, per grande spatio di notte la prolungò. Vltimamente partitisi i conuitati, con la Donna solo se n'entrò nella camera, laquale più calda di uino, che d'onestà temperata,*

Nitimur in uetitum semper.

Saluo, per eccetto che, è molto della lingua.

Alla fine, Altroue ha detto, al da sezzo.

Più forti di uini insieme, sono potentissimi ad imbriacare.

rata, quasi come se Pericone uno delle sue femine fosse, senza alcun ritegno di uergogna in presenza di lui spogliatasi se n'entrò nel letto. Pericone non * diede indugio à seguitarla, ma spento ogni lume prestamente dall'altra parte le si coricò a lato, & in braccio recatalasi senza alcuna contradittione di lei con lei incominciò amorosamente a solazarsi. Il che poi che ella hebbe sentito, non hauendo mai dauanti saputo, con che corno gli huomini cozzano, quasi pentita del non hauere alle lusinghe di Pericone assentito, senza attendere d'essere à così dolci notti inuitata, spesse uolte se stessa inuitaua, non con le parole, che non si sapeua fare intendere, ma co' fatti. A questo gran piacere di Pericone, & di
10 lei, non essendo la Fortuna contenta d'hauerla di moglie d'un Re, fatta diuenire amica d'un castellano, le si parò dauanti più crudele amistà. Haueua Pericone un fratello d'età di uenticinque anni, bello, & fresco, come una rosa, il cui nome era Marato. Ilquale hauendo costei ueduta, & essendogli sommamente piaciuta, parendogli (secondo che per gli atti di lei poteua comprendere) esser assai ben nella gratia sua, & estimando, che ciò, che di lei desideraua, niuna cosa gliele toglieua, se non la solenne guardia, che faceua di lei Pericone, cadde in un crudele pensiero, & al pensiero seguì senza indugio lo scelerato effetto. Era allora peruentura nel porto della città una naue, laquale di mercantia era carica per andar'in Chiarenza in Romania, dellaquale due giouani Genouesi eran
20 padroni, & già haueua * collata la uela per douersi come buon uento fosse, partire, con liquali Marato conuenutosi, ordinò come da loro con la Donna la seguente notte riceuuto fosse, & questo fatto, facendosi notte, seco ciò, che fare doueua, hauendo disposto, alla casa di Pericone, ilquale di niente da lui si guardaua, sconosciutamente se n'andò con alcuni suoi fidatissimi compagni, liquali à quello, che fare intendeua, richiesti haueua, & nella casa secondo l'ordine tra lor posto si nascose; Et poi che parte della notte fù trapassata, aperto a' suoi compagni, là, doue Pericon con la Donna dormiua, Pericone dormente uccisono, & la Donna desta, & piangente minacciando di morte, se alcun rumor facesse presero, & con gran parte delle più pretiose cose di Pericone, senza essere stati
30 sentiti, prestamente alla marina n'andarono, & quiui senza indugio sopra la naue se ne montarono Marato, & la Donna, & li suoi compagni se ne tornarono. I marinai hauendo buon uento, & fresco, fecero uela al lor uiaggio. La Donna amaramente, & della sua prima sciagura, & di questa seconda si dolse molto; ma Marato la cominciò per sì fatta maniera à cõsolare, ch'ella già cõ lui dimesticatasi, Pericone dimenticato hauea, & già le pareua star bene quãdo la Fortuna l'apparecchiò nuoua tristitia, quasi non contenta delle passate. Perciochè essendo ella di forma bellissima (si come già più uolte detto * hauemo) & di maniere laudeuoli molto, sì forte di lei i due giouani padroni della naue si innamorarono, che ogn'altra cosa dimẽticatane, & à seruirle, & à piacerle intendeua-
40 no, guardandosi sempre, non Marato si accorgesse della cagione. Et essendosi l'uno dell'altro di questo amore aueduto, di ciò hebbero insieme segreto ragionamento, & conuẽnersi di fare l'acquisto di questo amore commune; * quasi Amo

re,

Dare indugio, per tardare, auuer. che è molto bello.

Considera q̃sto collare, cõ quello d'Andreuccio da Perugia nel pozzo, & cõ quello di Martellino dal giudice, & conoscerasti il pieno suo significamẽto.

Hauemo, semo, & gli altri tali, sono pur della lingua.

Nõ capiunt dominos regna Venusq; duos.

re; così queſto doueße patire, come la mercatantia ò i guadagni fanno. Et ueggendola molto da Marato guardata, & perciò alla loro intentione impediti, andando un dì à uela uelociſſimamente la naue, & Marato ſtandoſi ſopra la poppa, & uerſo il mare riguardando, di niuna coſa da loro guardandoſi, di concordia andarono, & lui preſtamente di dietro preſo il gittarono in mare, & prima per iſpatio di più d'un miglio dilungati furono, che alcuno ſi foße pur' aueduto, Marato eßere caduto in mare. Ilche ſentendo la Donna, & non ueggendoſi uia da poterlo ricouerare, nuouo cordoglio ſopra la naue à far cominciò, al conforto dellaquale, i due amanti incontanente uennero, & con dolci parole, & con promeße grandiſſime (quatunque ella poco intendeſſe) lei, che non tanto il perduto Marato, quanto la ſua ſuentura piangeua, ſi ingegnauano di racchetare. Et doppo lunghi ſermoni, & una, & altra uolta con lei uſati, parendo loro, lei quaſi hauere racconſolata, à ragionamento * uennono tra ſe medeſimi, qual prima di loro la doueſſe con ſeco menare à giacere. Et uolendo ciaſcuno eſſere il primo, nè potendoſi in ciò tra loro alcuna concordia trouare, prima con parole, graue, & dura * riotta incominciarono, & da quella acceſi nell'ira, meſſo mano alle coltella furioſamente s'andarono adoßo, & più colpi, non potendo quelli, che ſopra la naue erano, diuidergli, ſi diedono inſieme, de' quali incontanente l'un cade morto, & l'altro in molte parti della perſona grauemente ferito, rimaſe in uita. Il che diſpiacque molto alla Donna; sì come à colei, che quiui ſola ſenza aiuto ò conſiglio d'alcun ſi uedea, & temeua forte, non ſopra lei l'ira ſi uolgeße de' parenti, & de gli amici de' due padroni. Ma i prieghi del ferito, & il preſtamente peruenire a Chiarenza dal pericolo della morte la liberarono. Doue col ferito inſieme diſceſe in terra, & con lui dimorando in un'albergo, ſubitamente corſe la fama della ſua gran bellezza per la Città, & à gli orecchi del Prenze della Morea, ilquale allora era in Chiarenza, peruenne. La onde egli ueder la uolle, & uedutala, & oltre à quello, che la fama portaua, bella parendogli, sì forte di lei ſubitamente s'innamorò, ch'ad altro non poteua penſare, & hauendo udito in che guiſa quiui peruenuta foſſe, s'auisò di * douerla potere hauere, & cercando de' modi, & i parenti del ferito ſapendolo, ſenza altro aſpettare preſtamente glie la mandarono. * Ilche al Prenze fù ſommamente caro, & alla Donna altresì. Percioche fuori d'un gran pericolo eßere le parue. Il Prenze uedendola oltre alla bellezza, ornata di coſtumi reali, non potendo altrimenti ſaper chi ella ſi foſſe, nobile Donna douer' eſſer l'eſtimò, & per tanto il ſuo amore in lei ſi raddoppiò, & onoreuolmente tenendola molto, non à guiſa d'amica, ma di ſua propria moglie la trattaua. * Il perche hauendo à trapaſſati mali alcun riſpetto la Donna, & parendole aſſai bene ſtare, tutta riconfortata, & lieta diuenuta, in tanto le ſue bellezze fiorirono, che di niuna altra coſa pareua, che tutta la Romania haueße da fauellare. Per laqual coſa al Duca d'Atene, giouane, & bello, & prò della perſona, amico, & parente del Prenze, uenne deſiderio di uederla. Et moſtrando di uenirlo à uiſitare, come uſato era tal uolta di fare, con bella, * & onoreuole compagnia ſe ne uenne à Chiarenza,

Vennono, quantunque molto duramente, uſato così di rado ſta con uaghezza.

Riotta, contentione, contraſto di parole.

Auuerti come ſia proprio del Boc. l'interporre douere, & douerla, & tali, ſenza biſogno.

Il perche ſempre, pilche nõ mai uſa.

Auue. per tutto cõe molto più ſpeſſo uſa onoreuole, che orreuole.

renza,doue onoreuolmente fù riceuuto,& con gran festa.Poi doppo alcuni dì, uenuti insieme à ragionamento della bellezza di questa Donna, domandò il Duca se così era mirabil cosa,come si ragionaua. A cui il Prenze rispose,molto più; ma di ciò non le mie parole,ma gli occhi tuoi uoglio ti faccian fede. A che sollicitando il Duca il Prenze,insieme n'andarono là,doue ella era,laquale costumatamente molto,& con lieto uiso,hauendo dauanti sentita la loro uenuta, gli riceuette,& in mezzo di loro fattala sedere, non si potè di ragionar con lei prender piacere;perciò che essa poco,ò niente di quella lingua intendeua.Perche ciascuno lei,sì come marauigliosa cosa guardaua,& il Duca massimamente,ilquale appena* seco poteua credere,lei esser cosa mortale;& non accorgendosi riguardandola,dell'amoroso ueleno,che egli con gli occhi beuea,credendosi al suo piacere sodisfare mirandola,se stesso miseramente impacciò, di lei ardentissimamente innamorandosi.Et poi che da lei insieme col Prenze partito si fù,& hebbe spatio di poter pensare,seco stesso estimaua il Prenze sopra ogni altro felice,sì bella cosa hauendo al suo piacere.Et doppo molti,& uarij pensieri,pensando più al suo focoso amore,che alla sua onestà,deliberò,che che auenire se ne douesse,di priuare di questa felicità il Prenze,& se à suo potere farne felice.Et hauendo l'animo al douersi auacciare,lasciando ogni ragione, & ogni giustitia * dall'una delle parti,à gl'inganni tutto il suo pensiero dispose.Et un giorno secondo l'ordine maluagio da lui preso, insieme con uno segretissimo cameriere del Prenze, ilquale hauea nome Ciuriacì, segretissimamente tutti i suoi caualli,& le sue cose si fece mettere in assetto,per douersene andare, & la notte uegnente,insieme con un compagno tutti armati,messo fù dal predetto Ciuriacì nella camera del Prenze chetamente,ilquale egli uide,che per lo gran caldo che era,dormendo la Donna,esso tutto ignudo si staua ad una finestra uolta alla marina à riceuere un uenticello,che da quella parte ueniua. Per laqual cosa hauendo il suo compagno dauanti informato di quello,che hauesse a fare,chetamente n'andò per la camera infino alla finestra, & quiui con un coltello,ferito il Prenze per le reni infino dall'altra parte il passò,& prestamente presolo, dalla finestra il gittò fuori.Era il palagio sopra il mare, & alto molto, & quella finestra,allaquale allora era il Prenze,guardaua sopra certe case dall' * impeto del mare fatte cadere;nellequali rade uolte,ò non mai andaua persona.Perche auenne, sì come il Duca dauanti hauea preueduto,che la caduta del corpo del Prenze da alcuno nè fù, nè potè esser sentita. Il compagno del Duca ciò ueggendo esser fatto, prestamente un capestro da lui per ciò portato, facendo uista di far carezze à Ciuriacì gli gittò alla gola, & tirò sì,che Ciuriacì niuno romore potè fare,& sopragiuntoui il Duca,lui strangolarono,& doue il Prenze gittato hauea, il gittarono. Et questo fatto, manifestamente conoscendo, se non essere stati nè dalla Donna,nè da altrui sentiti,prese il Duca un lume in mano,& quello portò sopra il letto, & chetamente tutta la Donna, laquale fissamente dormiua,scoperse; & riguardandola tutta,la lodò sommamente, & se uestita gli era piaciuta, oltre ad ogni comparatione * ignuda gli piacque. Perche

Seco credere auuerti seco posto per abondãza leggiadramẽte.

Di tali atticismi (per così dirli) usa spessissimo per forme di dire la lingua nostra.

Impeto,così come empito,ma più spesso,& cõ meno affettatione usa la lingua.

Ignuda,& nuda usa la lingua, ma cõ giudicio, & secondo i luoghi.

Perche di più caldo disio accesosi, non spauentato dal recente peccato da lui cõmesso, con le mani ancor sanguinose à lato le si coricò, & con lei tutta sonnacchiosa, & credente, che il Prenze fosse, si giacque. Ma, poi che alquanto con grandissimo piacere fù dimorato con lei, leuatosi, & fatto alquanti de' suoi compagni quiui uenire, fe prender la Donna in guisa, che romore far non potesse, & per una falsa porta, donde egli entrato era, trattala, & à cauallo messala, quanto più pote tacitamente, con tutti i suoi entrò in camino, & uerso Atene se ne tornò. Ma pciò che moglie haueua; non in Atene, ma ad un suo bellissimo luogo, che poco di fuori della Città sopra il mare haueua, la Donna più che altra dolorosa mise; quiui nascosamente tenendola, et facendola onoreuolmente di ciò che bisognaua seruire. Haueano la seguente mattina i cortegiani del Prenze infino à nona aspettato, che il Prenze si leuasse, ma niente sentendo, sospinti gli usci delle camere, che solamente chiusi erano, & niuna persona trouandoui, auisando che occultamente in alcuna parte andato foße per starsi alcun dì a suo diletto con quella sua bella Donna, più non si * dierono impaccio. Et così standosi auenne, che il dì seguente un matto entrato tra le ruine, doue il corpo del Prenze, & di Ciuriacì erano, per lo capestro tirò fuori Ciuriacì, & andauaselo tirando dietro. Ilquale non senza gran marauiglia fù riconosciuto da molti, liquali con lusinghe fattisi menare al matto là, onde tratto l'hauea, quiui con grandissimo dolore di tutta la Città, quello del Prenze trouarono, & onoreuolmente il sepellirono, & de' commettitori di così grande eccesso inuestigando, & ueggendo il Duca d'Atene non esserui, ma essersi furtiuamente partito, estimarono, così come era, lui douere hauer fatto questo, & menatasene la Donna. Perche prestamente in lor Prenze un fratello del Prenze morto sustituendo, lui alla uendetta con ogni loro potere incitarono. Ilquale per più altre cose poi accertato così essere, come imaginato * hauieno, richiesti, & amici, & parenti, & seruidori di diuerse parti, prestamente congregò una bella, & grande, & poderosa oste, & à far guerra al Duca d' Atene si dirizzò. Il Duca queste cose sentendo, à difesa di se similmente ogni suo sforzo apparecchiò, & in aiuto di lui molti Signori uennero, tra' quali mandati dallo Imperadore di Costantinopoli furono Costantio suo figliuolo, & Manouello suo nepote, con bella, & con gran gente. Liquali dal Duca onoreuolmente riceuuti furono, & dalla Duchessa più, perciò che lor sirocchia era. Appreßandosi di giorno in giorno più alla guerra le cose, la Duchessa preso tempo amenduni nella camera se gli fece uenire, & quiui con lagrime assai, & con parole molte* tutta la istoria narrò, le cagioni della guerra narrando, & mostrò il dispetto à lei fatto dal Duca, della femina, laquale nascosamente si credeua tenere, & forte di ciò condogliendosi gli pregò, che all'onore del Duca, & alla consolatione di lei quello compenso mettessero, che per lor si poteße il migliore. Sapeuano i giouani tutto il fatto come stato era, & perciò senza troppo addomandare, la Duchessa, come seppero il meglio riconfortarono, & di buona speranza la riempirono, & da lei informati doue stesse la Donna, si dipartirono,

Dierono, diedono, & diedero usa senza differenza.

Questo imperfetto così in, ieno, auuer che si trouerà indifferentemente cõ tutte le maniere di uerbi della prima in fuori.

Tutta la istoria narrò, le cagioni della guerra narrando, potea dirsi molto men disacconciamente.

no, & hauendo molte uolte udita la Donna di marauigliosa bellezza commendare, desiderarono di uederla, & il Duca pregarono, che loro la mostrasse. Ilquale non ricordandosi di ciò, che al Prenze auenuto era per hauerla mostrata à lui, promise di farlo; & fatto in uno bellissimo giardino, che nel luogo doue la Donna dimoraua, era, apparecchiare un magnifico desinare, loro la seguente mattina con pochi altri compagni à mangiare con lei menò. Et sedendo Costantio con lei, la cominciò à riguardare pieno di marauiglia, seco affermando mai sì bella cosa non hauer ueduta, & che per certo per iscusato si douea hauere il Duca, & qualunque altro, che per hauere una così bella cosa facesse tradimento, ò altra disonesta cosa; & una uolta, & altra mirandola, & più ciascuna commendandola, non altrimenti a lui auenne, che al Duca auenuto era. Perche di lei innamorato partitosi, tutto il pensiero della guerra abbandonato, si diede a pensare, come al Duca torre la potesse, ottimamente à ciascuna persona il suo amor celando. Ma mentre che esso in questo fuoco ardeua, soprauenne il tempo d'uscire contro al Prenze, che già alle terre del Duca s'auicinaua. Perche il Duca, & Costantio, & gli altri tutti secondo l'ordine dato, d'Atene usciti anderono a contrastare a certe frontiere, acciò che più auanti non potesse il Prenze uenire, & quiui per più dì dimorando, hauendo sempre Costantio l'animo e'l pensiero a quella Donna, imaginando, che ora, che il Duca non l'era uicino, assai bene gli potrebbe uenir fatto il suo piacere, per hauer cagione di tornarsi ad Atene, si mostrò forte della persona disagiato. Perche con licenza del Duca commessa ogni sua podestà in Manouello, ad Atene se ne uenne alla sorella. Et quiui doppo alcun dì messala nel ragionare del dispetto che dal Duca le pareua riceuere per la Donna, laqual teneua, le disse, che, doue ella uolesse egli assai ben di ciò l'aiuterebbe, facendola di colà oue era, trarre, & menarla uia. La Duchessa estimando, Costantio questo per amor di lei, & non della Donna fare, disse, che molto le piacea, * sì ueramente doue in guisa si facesse che il Duca mai non risapesse, che essa a questo hauesse consentito. Il che Costantio pienamente le promise. Perche la Duchessa consentì, che egli, come il meglio gli paresse, facesse. Costantio chetamente fece armare una barca sottile, & quella una sera ne mandò uicina al giardino, doue dimoraua la Donna, informati de' suoi, che sù u'erano, quello che à fare hauessero, & appresso con altri n'andò al palagio, doue era la Donna, doue da quelli, che quiui al seruigio di lei erano, fù lietamente riceuuto, & ancora dalla Donna, & con esso lui da' suoi seruidori accom[illegible]a, & da' compagni di Costantio, si come gli piacque, se n'andò nel giardino, & quasi alla Donna da parte del Duca parlar uolesse, con lei uerso una porta, che sopra il mare* usciua, solo se n'andò, laquale già essendo da uno de' suoi compagni aperta, & quiui col segno dato chiamata la barca, fattala prestamente prendere, & sopra la barca porre, riuolto alla famiglia di lei disse, Niuno se ne muoua, ò faccia motto, se egli non uuol morire; Perciò che io intendo non dirubare al Duca la femina sua, ma di torre uia l'onta, laquale egli fa alla mia sorella. A questo niuno ardì di rispondere,

Auuer. ĩ tutto questo libro, come il Bocc. nõ volle, ò più tosto non si ricordò mai, ò nõ gli era in uso, di dir uisto, ò uista, & gli altri suoi, q̃tunque sien voci bellissime, & usate dal Petr. & altri buoni scrittori.

Sì veramẽte doue. altroue ha sẽ veramẽte, che.

Porta che usciua, strada che mena, & altre tali, dice ogni lĩgua molto vagamente quantunque elle sieno cose insensate.

perche Costantio co' suoi sopra la barca montato, & alla Donna, che piangea, accostatosi comandò, che de' remi dessero in acqua, & andaßer uia. Li quali non uogando, ma uolando quasi in sù'l dì del seguente giorno ad Egina peruennero. Quiui in terra discesi, & riposandosi Costantio con la Donna, che la sua sfenturata bellezza piangea, si solazzò. Quindi rimontati in sù la barca infra pochi giorni peruennero à Chio, & quiui per tema delle reprensioni del padre, & che la Donna rubata, non gli fosse tolta, piacque à Costantio come in sicuro luogo di rimanersi, doue più giorni la bella Donna pianse la sua disauentura, ma pur poi da Costantio riconfortata, come l'altre uolte fatto hauea, si cominciò a prender piacer di ciò, che la Fortuna auanti l'apparecchiaua.* 10

Auuer. q̃sto in su'l dì; p in sul far del dì, ò in sù l'auuicinarsi del dì, detto come in sù'l vespro, in sù la nona, & glialtri.

Mentre queste cose andauano in questa guisa, Osbec allora Re de' Turchi, ilquale in continoa guerra staua con l'Imperadore, in questo tempo uenne per caso alle Smirre. Et quiui udendo come Costantio in lasciua uita con una sua Donna, laquale rubata hauea, senza alcuno prouedimento si staua in Chio, con alcuni legnetti armati là andatone una notte, & tacitamente con la sua gente nella terra entrato, molti sopra le letta ne prese, prima che s'accorgessero, gli nimici essere soprauenuti, & ultimamente alquanti, che risentiti erano all'arme corsi, n'uccisero, et arsa tutta la terra, et la preda, e i prigioni sopra le naui posti, uerso le Smirre si ritornarono. Quiui peruenuti, trouando Osbec, che giouane huomo era, nel riuedere della preda, la bella Donna, & conoscendo questa essere quella, che con Costantio era stata trouata sopra il letto dormendo, presa, fù sommamente contento ueggendola, & senza niuno indugio sua moglie la fece, & celebrò le nozze, & con lei si giacque più mesi lieto. Lo'mperadore, ilquale, auanti che queste cose auenissero, hauea tenuto trattato con Baßano Re di Cappadocia, acciò che sopra Osbec dall' una parte con le sue forze discendeße, & egli con le sue l'assalirebbe dall'altra, nè ancora pienamente l'haueua potuto fornire, percioche alcune cose, lequali Baßano addomandaua, sì come meno conueneuoli non hauea uolute fare, sentendo ciò, che al figliuolo era auenuto, dolente fuor di misura senza alcuno indugio ciò, che il Re di Cappadocia domandaua, fece, & lui, quanto più potè, allo scendere sopra Osbec sollecitò, apparecchiandosi egli da altra parte d'andargli addoßo. Osbec sentendo questo, il suo eßercito ragunato, prima che da due potentissimi signori fosse stretto in mezo, andò contro al Re di Cappadocia* lasciata nelle Smirre a guardia d'uno suo fedele famigliare, & amico la sua bella Donna, & col Re di Cappadocia doppo alquanto tempo affrontatosi combattè, & fù nella battaglia morto, & il suo essercito sconfitto, & disperso. Perche Baßano uittorioso cominciò liberamente à uenirsene uerso le Smirre, & uegnendo ogni gente à lui si come à uincitore ubidiua. Il famigliare d'Osbec, il cui nome era Antiocho, a cui la bella donna era à guardia rimasa, ancora che attempato fosse, ueggendola così bella, senza seruare al suo amico, & signore fede, di lei s'innamorò, & sappiendo la lingua di lei, ilche molto à grado l'era, sì come a colei, allaquale parecchi anni à guisa quasi di sorda, & di mutola era conuenuto uiuere,*

Le letta, e i letti vsa la lingua come dita, & diti, & molt'altri tali.

Considera q̃sto lasciata la dōna à guardia d'vn suo, che altroue forse direbbe, lasciato vn suo à guardia della donna.

20 30 40

uere, per lo nõ hauere persona intesa, nè eßa essere stata intesa da psona, da amore incitato, cominciò seco tanta famigliarità a pigliare in pochi dì, che non doppo molto, non hauendo riguardo al Signor loro, che in arme, & in guerra era, fecero la dimestichezza non solamente amicheuole, ma amorosa diuenire, l'uno dell'altro pigliando sotto le lenzuola marauiglioso piacere. Ma sentendo costoro Osbec esser uinto, & morto, & Baßano ogni cosa uenir pigliando, insieme per partito presero, di quiui non aspettarlo, ma presa grandissima parte de' beni, che quiui erano d'Osbec, insieme nascosamente se n'andarono a Rodi, & quiui * non guari di tempo dimorarono, che Antiocho infermò à morte, colquale * tornando perauentura uno mercatante Cipriano da lui molto amato, & sommamente suo amico, sentendosi egli uerso la fine uenire, pensò di uolere, & le sue cose, & la sua cara Donna lasciare a lui, & già alla morte uicino amenduni gli chiamò così dicendo. Io mi ueggio senza alcun fallo uenir meno, ilche molto mi duole, perciò che di uiuere mai non mi giouò, come or faceua. E il uero, che d'una cosa contentissimo muoio, perciò che pur douendo morire, mi ueggio morire nelle braccia di quelle due persone, lequali io più amo, che alcune altre, che al mondo ne sieno, cioè nelle tue carissimo amico, & in quelle di questa Donna, laquale io più che me medesimo ho amata, poscia che io la conobbi. E il uero, che graue m'è, lei sentendo qui forestiera, & senza aiuto, & senza consiglio morendomi io, rimanere, & più sarebbe graue ancora, se io qui non sentissi te, ilquale io credo, che quella cura di lei haurai per amore di me, che di me medesimo haueresti. Et perciò, quanto più posso, ti priego, che s'egli adiuiene che io muoia, che le mie cose, & ella ti sieno raccomandate, & quello dell'une, & dell'altra faccia, che credi che sieno consolatione dell'anima mia. Et te carissima Donna priego, che doppo la mia morte, me non dimentichi, accioche io di là uantar mi possa, che io di quà amato sia dalla più bella donna, che mai formata fosse dalla Natura. Se di queste due cose uoi mi darete intera speranza, * senza niun dubbio n'andrò consolato. L'amico mercatante, & la Donna similmente queste parole udendo piangeuano, & hauendo egli detto, il confortarono, & promisongli sopra la lor fede di quel fare che pregaua, se auenisse, che ei morisse. Ilquale non stette guari, che trapaßò di questa uita, & da loro fu onoreuolmente fatto sepellire. Poi pochi dì appresso, hauendo il mercatante Cipriano ogni suo fatto in Rhodi spacciato, & in Cipri uolendosene tornare sopra una cocca di Catalani, che u'era, domandò la bella Donna quello, che far uoleße, conciò fosse cosa, che à lui conueniße in Cipri tornare. La Donna rispose, che con lui se gli piacesse, uolentieri se ne andrebbe, sperãdo, che p amor d'Antiocho da lui come sorella sarebbe trattata, & riguardata. Il mercatante rispose, che d'ogni suo piacere era contento, & acciò che da ogni ingiuria, che soprauenir le potesse, auanti che in Cipri fossero, la difendesse, disse, che era sua moglie. Et sopra la naue montati, data, loro una cameretta nella poppa, acciò che i fatti non paressero alle parole contrarij, con lei in un lettuccio assai piccolo si dormiua. Per la qual cosa auen

Non guari di tẽpo, più spesso si trouerà nõ guari, senza altro. Interpreta qsto tornando, p albergãdo, come in molti altri luoghi.

Auuerti, senza niuno, così dirsi come senza alcuno, & senza ueruno, quãtunque niuno, & alcuno sieno del tutto cõtrarij.

ne quello, che nè dell'un nè dell'altro nel partir da Rodi era stato intendimento, cioè, che incitandogli il buio, & l'agio, e'l caldo del letto, le cui forze nõ son picciole dimenticata l'amistà, & l'amore d'Antiocho morto, & quasi da * iguale appetito tirati cominciatisi à stuzzichare insieme, prima che à Baffa giungessero, là onde, era il Cipriano, insieme fecero parentado, et à Baffa peruenuti più tempo insieme col mercatante si stette. Auenne perauentura; che à Baffa uenne per alcuna sua bisogna un gentile huomo, il cui nome era Antigono, la cui età era grande, ma il senno maggiore, & la ricchezza piccola, perciò che in assai cose, intramettendosi egli ne' seruigi del Re di Cipri, gliera la Fortuna stata contraria. Ilquale passando un giorno dauanti la casa, doue la bella Donna dimoraua, essendo il Cipriano mercatante andato con sua mercatantia in Erminia, gli uenne peruentura ad una finestra della casa di lei questa Donna ueduta, laquale perciò che bellissima era, fiso cominciò a riguardare, & cominciò seco stesso à ricordarsi di douerla hauere altra uolta ueduta, ma il doue, in * niuna maniera ricordar si poteua. La bella Donna, laquale lungamente trastullo della Fortuna era stata, appreßandosi il termine, nelquale i suoi mali doueuano hauer fine, come ella Antigono uide, così si ricordò, di lui in Aleßandria ne' seruigi del padre in non picciolo stato, hauer ueduto. Per la qual cosa, subita speranza prendendo di douer potere ancora nello stato reale ritornare per lo colui consiglio, non sentendoui il mercatante suo, come più tosto potè, si fece chiamare Antigono. Ilquale a lei uenuto ella uergognosamente domandando, se egli Antigono di Famagosta foße, sì come ella credeua, Antigono rispose del sì, & oltre à ciò disse; Madonna a me pare uoi riconoscere, ma per niuna cosa mi posso ricordar doue, perche io ui prego (se graue non u'è) che a memoria mi riduciate, chi uoi siete. La Donna udendo che desso era, piangendo forte gli si gittò con le braccia al collo, & doppo alquanto lui, che forte si marauigliaua, domandò, se mai in Alessandria ueduta l'haueße. Laqual domanda udendo Antigono, incontanente riconobbe costei esser Alathiel figliuola del Soldano, laquale morta in mare si credeua che fosse, & uollele fare la debita riuerenza, ma ella nol sostenne, & pregollo, che seco alquanto si sedesse. Laqual cosa da Antigono fatta, egli riuerentemente la domandò, come, et quando, & donde quiui uenuta fuße, conciò fosse cosa, che per tutta terra d'Egitto s'hauesse per certo, lei in mare, gia eran più anni paßati, eßere annegata. A cui la Donna diße; Io uorrei bene, che così fosse stato più tosto, che hauere hauuta la uita, laquale hauuta ho, & credo che mio padre uorrebbe il simigliante, se giamai il saprà, & così detto rincominciò marauigliosamente à piangere. Perche Antigono le diße; Madonna non ui sconfortate prima che ui bisogni. Se ui piace, narratemi i uostri accidenti, & che uita sia stata la uostra, per auentura * l'opera potrà essere andata in modo, che noi ci troueremo con l'aiuto di Dio, buono compenso. Antigono, diße la bella Donna, à me parue, come io ti uidi, uedere il padre mio, & da quello amore, & da quella tenerezza, che io à lui tenuta son di portare, mossa, potendomiti celare

re,

guale, & vguale si truoua nel Boccaccio. Il Pet. disse sempre eguale, & equale.

Niuna, & niuno sempre, nessuno ò nessuna non mai se non alcuna uolta nelle rime disse il Boccaccio. Il Petrar. tutto il contrario.

L'opera, per la cosa, è molta ꝓprio del Boc. così come la bisogna.

10 20 30 40

re, mi ti feci palese,& di poche persone sarebbe potuto adiuenire d'hauer uedu
te,delle quali io tanto contenta fossi, quanto sono d'hauer te innanzi ad alcu-
no altro ueduto, & riconosciuto,& perciò quello,che nella mia maluagia for-
tuna ho sempre tenuto nascoso, à te si come à padre * paleserò.Se uedi,poi che
udito l'haurai,di potermi in alcuno modo nel mio pristino stato tornare, prie-
goti l'adoperi; se nol uedi, ti priego, che mai ad alcuna persona dichi d'hauer-
mi ueduta,ò di me hauere alcuna cosa sentita. Et questo detto, sempre pian-
gendo, ciò che auenuto l'era, dal dì che in Maiolica in mare ruppe, in fino à
quel punto,gli raccontò. Di che Antigono pietosamente à piangere cominciò,
10 & poi che alquanto hebbe pensato, disse; Madonna, poi che occulto è stato ne'
uostri infortunij chi uoi siete, senza fallo più cara che mai ui renderò al uostro
padre,& appresso per moglie al Re del Garbo,& dimandato da lei del come,or
dinatamente ciò, che da far fosse, le dimostrò; & acciochè altro per indugio
interuenire non potesse, di presente si tornò Antigono in Famagosta, & fù al
Re,alquale disse; Signor mio se * à uoi aggrada, uoi potete ad una hora à uoi
far grandissimo onore, & à me, che pouero son per uoi, grande utilità senza
gran uostro costo. Il Re domandò come. Antigono allora disse; A Baffa è per
uenuta la bella giouane figliuola del Soldano,di cui è stata così lunga fama,che
annegata era,& per seruare la sua onestà, grandissimo disagio ha sofferto lun
20 gamente,& al presente è in pouero stato,& disidera di tornarsi al padre. Se à
uoi piacesse di mandargliela sotto la mia guardia,questo sarebbe grande ono-
re di uoi,& di me gran bene,nè credo,che mai tale seruigio di mente al Solda-
no uscisse. Il Re da una reale onestà mosso,subitamente rispose, che gli piacea,
& onoratamente per lei mandando,à Famagosta la fece uenire;doue da lui et
dalla Reina con festa inestimabile,& con onor magnifico fù riceuuta. Laqual
poi dal Re,& dalla* Reina de'suoi casi addomandata secondo l'ammaestramen
to datole da Antigono rispose,& contò tutto. Et pochi dì appresso addoman-
dandolo ella,il Re con bella,& onoreuole compagnia d'huomini, & di Donne,
sotto il gouerno d'Antigono la rimandò al Soldano,dalquale se con festa fù ri-
30 ceuuta,niuno ne dimandi,et Antigono similmente con tutta la sua compagnia.
Dallaquale,poiche alquanto fù riposata,uolle il Soldano sapere come fosse,che
uiua fosse,& doue tanto tempo dimorata,senza mai hauergli fatto di suo sta-
to alcuna cosa sentire. La Donna, laquale ottimamente gli ammaestramenti d'
Antigono hauea tenuti à mente,appresso al padre così cominciò à parlare.Pa
dre mio forse il uentesimo giorno doppo la mia partita da uoi,per fiera tempe-
sta la nostra naue sdrucita percosse à certe piagge là in Ponēte uicine d'un luo
go chiamato Agua morta, una notte,& che de gli huomini, che sopra la no-
stra naue erano,aueniße,io nol so,nè seppi giamai.* Di tanto mi ricorda,che ue
nuto il giorno,& io quasi di morte à uita risurgendo, eßendo già la sdrucita na
40 ue da'paesani ueduta,& essi à rubar quella di tutta la contrada corsi,io cō due
delle mie femine prima sopra il lito poste fummo, & incontanente da' giouani
prese chi quà cō una,et chi là cō un'altra cominciarono à fuggire,che di loro si

Paleserò, poco sopra ha detto fece palese.

Con dir, se ui aggrada, si toglieua,non senza vtilità di giudicio, la tāta replica della parola voi.

Regina non so se per ostinatione, ò per capriccio, non uolle mai dire il Boc. Vsolla il Pet. & è da usarsi non mano, che Reina.

Di tanto, cioè, solamēte auuerti che è molto bello usato à tēpi.

foße,io non ſeppi mai. Ma hauendo me contraſtante due giouani preſa, & per treccie tirandomi,piangendo io ſempre forte,auenne, che paßando coſtoro, che mi tirauano, una ſtrada per entrare in uno grandisſimo boſco, quattro huomini in quell'hora di quindi paßauano a cauallo, liquali come quelli che mi tirauano,così laſciatami preſtamente preſero à fuggire. Gli quattro huomini, liquali nel ſembiante aßai autoreuoli mi pareuano, ueduto ciò,corſero, doue io era,& molto mi domandarono,& io disſi molto, ma nè da loro fui inteſa,nè io loro inteſi. Esſi doppo lungo conſiglio poſtami ſopra un de' lor caualli mi menarono ad un monaſtero di Donne ſecondo la lor legge religioſe,& quiui, che che esſi diceßero, io fui da tutte benignamente riceuuta, & onorata ſempre. Ma poi che per alquanto tempo con lor dimorata fui,& già alquanto hauendo della lor lingua apparata,domandandomi eſſe, chi io fosſi, & donde, & io conoſcendo là doue io era,& temendo ſe il uero dicesſi, non fosſi da loro cacciata,ſi come nemica della lor legge,riſpoſi,che io era figliuola d'uno gran gentil'huomo di Cipri, ilquale mandandomene à marito in Creta per fortuna quiui erauam corſi, & rotti. Et aßai uolte in aſſai coſe per tema di peggio ſeruai i lor coſtumi; & domandata dalla maggior di quelle Donne,laquale eſſe appellan Badeßa,ſe in Cipri tornar me ne uolesſi, riſpoſi, che niuna coſa tanto diſideraua,ma eßa tenera del mio onore mai ad alcuna perſona fidar non mi uolle,che uerſo Cipri ueniſſe,ſe non forſe due meſi ſono,uenuti quiui certi buoni huomini di Francia con le lor Donne, de' quali alcun parente u'era della Badeſſa, & ſentendo eſſa,che in Hieruſalem andauano a uiſitare il ſepolcro, doue colui, cui tengono per Iddio,fu ſepellito, poi che da' Giudei fu ucciſo, a loro mi raccomandò,& pregogli, che in Cipri a mio padre mi doueſſero preſentare. Quanto queſti gentili huomini m'onoraßono, & lietamente mi riceueſſero inſieme con le loro donne,lunga iſtoria ſarebbe a raccontare. Saliti adunque ſopra una naue doppo più giorni peruenimmo a Baffa, & quiui ueggendomi peruenire, nè perſona conoſcendomi, nè ſappiendo, che douermi dire a' gentili huomini, che a mio padre mi uolean preſentare, ſecondo che loro era ſtato impoſto dalla ueneranda Donna,m'apparecchiò Iddio, alquale forſe di me increſceua, ſopra il lito, Antigono in quell'hora, che noi a Baffa ſmontauamo, ilquale io preſtamente chiamai, & in noſtra lingua per non eßere da' gentili huomini, nè dalle lor Donne inteſa, gli diſſi, che come figliuola mi riceueſſe. Egli preſtamente m'inteſe, & fattami la feſta grande, quelli gentili huomini, & quelle Donne ſecondo la ſua pouera posſibilità onorò, & me ne menò al Re di Cipri, ilquale con quello onore mi riceuette,et qui a uoi m'ha rimandata, che mai per me raccontare non ſi potrebbe. Se altro a dire ci reſta, Antigono, che molte uolte da me ha queſta mia Fortuna udita,il racconti. Antigono allora al Soldano riuolto,diſſe; Signor mio, ſi come ella mi ha più uolte detto,& come quelli gentili huomini, & Donne,con lequali uenne, mi diſſero, u'ha raccontato; ſolamente una parte u'ha laſciata a dire, laquale io eſtimo, che perciò che bene non ſta a lei di dirlo,l'habbia fatto, & queſto è, quanto quegli gentili huomini,*

Per Iddio ſta q posto, & nō per Dio percioche la parola per nō è ora propoſitione, ma un certo riēpimento della lingua noſtra che ancor ſenza eſſa ſarà il medeſimo.

mini,& Donne,con liquali uenne, diceßero della onesta uita, laquale con le religiose Donne haueua tenuta,& della sua uirtù,& de' suoi laudeuoli costumi,& delle lagrime, & del pianto,che fecero, & le Donne, & gli huomini, quando a me restituitola si partirono da lei; dellequali cose,se io uolesfi a pien dire ciò,che esfi mi dißero,non che il presente giorno, ma la seguente notte non ci basterebbe. Tanto solamente hauerne detto uoglio che basti,che secondo che le loro parole mostrauano,& quello ancora,che io n'ho potuto uedere,uoi ui potete uantare d'hauer la più bella figliuola,& la più onesta,& la più ualorosa, che altro Signore,che oggi corona porti. Di queste cose fece il Soldano marauigliosissima festa; & più uolte pregò Iddio, che gratia gli concedeße di poter degni meriti rendere a chiunque hauea la figliuola onorata,& masfimamente al Re di Cipri, per cui onoratamente gli era stata rimandata. Et appresso alquanti dì, fatti grandisfimi doni apparecchiare ad Antigono, al tornarsi in Cipri * il lincentiò; al Re per lettere, & per ispeciali Ambasciadori grandisfime gratie rendendo di ciò, che fatto haueua alla figliuola. Appresso questo uolendo, che quello, che cominciato era, hauesse effetto, cioè, che ella moglie fosse del Re del Garbo, à lui ogni cosa significò, scriuendogli oltre a ciò, che se gli piacesse d'hauerla, per lei si mandasse. Di ciò fece il Re del Garbo gran festa, & mandato onoreuolmente per lei, lietamente la riceuette; & eßa che con otto huomini forse diece mila uolte giaciuta era, a lato a lui si coricò per pulzella, & fecegli creder, che così fosse; & Reina poi con lui lietamente più tempo uisse. Et perciò si disse, BOCCA baciata non perde uentura, Anzi rinoua come fa la Luna.

* Il licentiò al tornarsi auuertilo per bel detto.

IL CONTE D'ANGVERSA FALSAMENTE accusato ua in esilio, & lascia due suoi figliuoli in diuersi luoghi in Inghilterra, & egli sconosciuto tornando di Scotia, lor truoua in buono stato, ua come ragazzo nello esserci to del Re di Francia, & riconosciuto innocente, è nel primo stato ritornato.

NOVELLA VIII.

Sospirato fu molto dalle Donne per li uarij casi della bella Donna; ma chi sa, che cagione mouea que' sospiri? Forse n'eran di quelle, che non meno per* uaghezza di così speße nozze, che per pietà di colei sospirauano. Ma lasciando questo stare al presente, eßendosi da loro riso per l'ultime parole da Panfilo dette, & ueggendo la Reina in quelle la nouella di lui eßere finita, ad Elissa riuolta impose, che con una delle sue l'ordine seguitaße. Laquale lietamente facendolo, incominciò. Ampissimo

* Vaghezza qui ual desiderio.

cāpo è quello, per loquale noi oggi ſpatiando andiamo, nè ce n'è alcuno, che non che uno arringo, ma diece non ci poteſſe aſſai leggiermente correre, sì copioſo l'ha fatto la Fortuna delle ſue nuoue, & graui coſe; & perciò uegnendo di quelle, che infinite ſono, a raccontare alcuna, dico. CHE eſsendo lo'mperio di Roma da' * Franceſchi ne' Tedeſchi traſportato, nacque tra l'una natione, & l'altra grandisſima nimiſtà, & acerba, & continoa guerra, per laquale sì per la difeſa dal ſuo paeſe, & sì per l'offeſa dell'altrui, il Re di Francia, & un ſuo figliuolo con ogni sforzo del lor regno, & appreſſo d'amici, & di parenti, che far poterono, un grādisſimo eſsercito per andare ſopra nimici raunò. Et auanti che à ciò procedeſsero, per non laſciare il regno ſenza gouerno, ſentendo Gualtieri Conte d'Anguerſa gentile, & ſauio huomo, & molto lor fedel'amico, & ſeruidore, & ancora che aſſai ammaeſtrato foſſe nell'arte della guerra, perciò che loro più alle dilicatezze atto, che a quelle fatiche parea, lui in luogo di loro ſopra tutto il gouerno del reame di Francia Generale Vicario laſciarono, & andarono al lor camino. Cominciò adunque Gualtieri, & con ſenno, & con ordine l'ufficio commeſso, ſempre d'ogni coſa con la Reina, & con la nuora di lei conferendo; & benche ſotto la ſua cuſtodia, & giudirittione laſciate foſſero, nondimeno, come ſue Donne, & maggiori l'onoraua. Era il detto Gualtieri del corpo bellisſimo, & d'età forſe di quaranta anni, & tanto piaceuole, & coſtumato, quanto alcuno altro gentil'huomo il più eſſere poteſſe; & oltre a tutto queſto era il più leggiadro, & il più delicato caualiere, che a quei tempi ſi conoſceſse, & quegli che più della perſona andaua ornato. Ora auenne, che eſſendo il Re di Francia, & il figliuolo nella guerra già detta, eſſendoſi morta la Donna di Gualtieri, & a lui un figliuolo maſchio, & una femina piccoli fanciulli rimaſi di lei ſenza più, & coſtumando egli alla corte delle Donne predette, & con loro ſpeſſo parlando delle biſogne del regno, che la Donna del figliuolo del Re gli poſe gli occhi addoſſo, & con grandisſima affettione la perſona di lui, & i ſuoi coſtumi conſiderando, d'occulto amore feruentemente di lui s'acceſe, & ſe giouane, & freſca ſentendo, & lui ſenza alcuna Donna, ſi pensò leggiermente douerle il ſuo diſiderio uenir fatto; & penſando niuna coſa a ciò contraſtare, ſe non uergogna di manifeſtargliele, diſpoſe del tutto quella cacciar uia. Et eſſendo un giorno ſola, & parendole tempo, quaſi d'altre coſe con lui ragionar uoleſse, per lui mandò. Il Conte, il cui penſiero era molto lontano da quel della Donna, ſenza alcuno indugio a lei andò, & poſtoſi come ella uolle con lei ſopra un letto in una camera tutti ſoli a ſedere, hauendola il Conte già due uolte domandata della cagione, perche fatto l'haueſſe uenire, & ella taciuto, ultimamente da amore ſoſpinta, tutta di uergogna diuenuta uermiglia, quaſi piangendo, & tutta tremante con parole rotte così cominciò a dire; Cariſsimo, & dolce amico, & ſignor mio, uoi potete come ſauio huomo ageuolmente conoſcere, quanta ſia la fragilità, & de gli huomini, & delle Donne, & per diuerſe cagioni più in una, che in un'altra. Perche debitamente dinanzi a giuſto giudice uno medeſimo peccato in diuerſe

Franceſchi, & Franceſi diſſe il Bocc. Il Petrarca col uerſo diſſe. Era al Regno de'Franchi aſpro nimico.

Auuerti la lunghezza di queſto periodo, per iſchifarla.

10 20 30 40

se qualità non dee una medesima pena riceuere . Et chi sarebbe colui , che dicesse , che non douesse molto più essere da riprendere un pouero huomo , ò una pouera femina , a' quali con la lor fatica conueniße guadagnare quello , che per la uita loro lor bisognasse , se d'amore stimolati foßero , & quello seguissero, che una Donna, laquale sia ricca, & otiosa, & a cui niuna cosa, che a suoi desideri piaceße , mancasse? Certo io non credo niuno. Per laquale ragione io estimo, che grandissima parte di scusa debbian fare le dette cose in seruigio di colei , che le possiede, se ella peruentura si lascia trascorrere ad amare , & il rimanente debbia fare l'hauere eletto sauio , & ualoroso amadore , se quella l'ha
10 fatto , che ama . Lequali cose, conciosia cosa, che amendue secondo il mio parer sieno in me , & oltre a queste più altre, lequali ad amare mi debbono inducere, si come è la mia giouanezza, & la * lontananza del mio marito, ora conuien , che surgano in seruigio di me alla difesa del mio focoso amore nel uostro conspetto, lequali, se quel ui potranno, che nella presenza de' sauij debbon potere, io ui priego, che consiglio, & aiuto in quello, che io ui domanderò, mi porgiate. Egli è il uero , che per la lontananza di mio marito non potend'io a gli stimoli della carne, nè alla forza d'Amor contrastare, lequali sono di tanta potenza, che i fortissimi huomini, non che le tenere Donne, hanno già molte uolte uinti, & uincono tutto il giorno, eßendo io ne gli agi, & ne gli otij , ne' quali uoi mi uedete, a
20 secondare gli piaceri d'Amore , & a diuenire innamorata, mi sono lasciata trascorrere . Et come che tal cosa se saputa foße, io conosca essere inonesta , nondimeno eßendo , & stando nascosa, quasi di niuna cosa essere disonesta la giudichi, pur m'è di tantò Amore stato gratioso , che egli non solamente non m'ha il debito conoscimento tolto nello eleggere l'amante , ma me n'ha molto in ciò prestato, uoi degno mostrandomi da douere da una Dõna fatta come sono io, eßere amato, ilquale (se'l mio auiso non m'inganna) io * reputo il più bello, il più piaceuole, il più leggiadro , e'l più sauio caualliere , che nel reame di Francia trouar si possa; & sì come io senza marito posso dire che io mi ueggia , cosi uoi ancora senza mogliere . Perche io ui priego per cotanto amore , quanto è
30 quello , che io ui porto , che uoi non neghiate il uostro uerso di me, & che della mia giouanezza u'increscа , laqual ueramente come il ghiaccio al fuoco si consuma per uoi . A queste parole soprauennero in tanta abondanza le lagrime , che eßa , che ancora più prieghi intendeua di porgere , più auanti non hebbe poter di parlare , ma bassato il uiso , & quasi uinta piangendo sopra il seno del Conte si lasciò con la testa cadere . Il Conte , il quale lealissimo caualliere era , con grandissime riprensioni cominciò a morder così folle amore , & a sospingerla indietro , che già al collo gli si uoleua gittare , & con sacramenti ad affermare , che egli prima sofferrebbe d'essere squartato , che tal cosa contro all'onore del suo Signore nè in se , nè in altrui con-
40 sentisse . Ilche la Donna udendo , subitamente dimenticato l'amore , & in fiero furore accesa diße ; Dunque sarò io , uillan Caualliere in questa guisa da uoi del mio desiderio schernita? * Vnque a Dio non piaccia , poi che uoi

Lontananza, oue auuerti , che absẽtia, nè assenza, nõ disse mai il Bocc- nè il Petr.

Reputo, disputo, occupo , estimo, in primo, & altri tali , tutti con la penultima lunga profferisce la nostra fauella .

unqua p a.disse il Pet. & molto spesso,& unquā co,cioè mai ancora.

*uoi uolete me far morire,che io uoi ò morire,ò cacciare del mondo non faccia. Et così detto ad una hora messesi le mani ne' capegli,& rabbufatigli,& stracciatigli tutti,& appresso nel petto squarciādosi i uestimenti,cominciò à gridar forte; Aiuto,aiuto,che'l Conte d'Anguersa mi uuol far forza. Il Conte ueggendo questo,& dubitando forte più della inuidia cortegiana, che della sua coscienza,& temendo per quella non fosse più fede data alla maluagità della Dōna,che alla sua innocenza,leuatosi,come più tosto potè della camera,& del palagio s'uscì, & fuggissi à casa sua; doue senza altro consiglio prendere, pose i suoi figliuoli à cauallo,& egli montatoui altresì,quanto più potè,n'andò uerso Calese. Al romore della donna corsero molti,liquali uedutala,& udita la cagion del suo gridare,non solamente per quello dieder fede alle sue parole, ma aggiunsero,la leggiadria,& l'ornata maniera del Conte, * per potere à quello uenire, essere stata da lui lungamente usata. Corsesi adunque à furore alle case del Conte per arrestarlo, ma non trouando lui,prima le rubbar tutte, & appresso insino a' fondamenti le mandar giuso. La nouella,secondo che sconcia si diceua,peruenne nell'oste al Re,& al figliuolo,liquali turbati molto,à perpetuo esilio lui, & i suoi discendenti dannarono; grandissimi doni promettendo à chi ò uiuo, ò morto loro il presentasse. Il Conte dolente,che d'innocente,fuggendo s'era fatto nocente,peruenuto senza farsi conoscere,ò esser conosciuto co' suoi figliuoli à Calese,prestamente trapassò in Inghilterra, & in pouero abito n'andò uerso Londra, nellaquale prima che entrasse, con molte parole ammaestrò i due piccioli figliuoli, & massimamente in due cose, prima,che essi patientemente comportassero lo stato pouero, nelquale senza lor colpa la Fortuna con lui insieme gli hauea recati; & appresso, che con ogni sagacità si guardassero di non mai manifestare ad alcuno,onde si fossero,nè di cui * figliuoli, se cara hauean la uita. Era il figliuolo chiamato Luigi, di forse noue anni, & la figliuola, che nome hauea Violante,n'hauea forse sette, liquali, secondo che comportaua la lor tenera età, assai ben compresero l'ammaestramento del padre loro, & per opera il mostrarono appresso. Ilche,acciò che meglio far si potesse, gli parue douer loro i nomi mutare,& così fece, & nominò il maschio Perotto, & Giannetta la femina. Et peruenuti poueramente uestiti in Londra à guisa, che far ueggiamo à questi * paltoni Franceschi, si diedero ad andar la limosina addomandando. Et essendo perauentura in tal seruigio una mattina ad una Chiesa auenne,che una gran dama,laquale era moglie dell'uno de' Mariscalchi del Re d'Inghilterra, uscendo della Chiesa uide questo Conte,& i due suoi figliuoletti che limosina addomandauano,ilquale ella domandò donde fosse,& se suoi erano quei figliuoli. Allaquale egli rispose,che era di Piccardia,& che per misfatto d'uno suo maggior figliuolo ribaldo,cō quelli due,che suoi erano,gli era conuenuto partire. La dama,che pietosa era,pose gli occhi sopra la fanciulla, & piaceuole molto,perciò,che bella,& gentilesca,& auenente era,& disse. * Valente huomo se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta, per ciò che buono aspetto ha,io la prenderò uolentieri,et se ualente femina sarà*

Per potere à qllo venire, cioè, p ottener l'amore della Reina, ma sta durettamento.

Auue. come mā schio,& femina nominati insieme. si cōprendono sempre nel genere de' maschi.

Paltoni,& paltonieri, leggi il fin del libro al uocabolario.

Valēte usa spesso il Boc. per qllo, che oggi diciamo, Da bene.

io la mariterò à quel tempo, che conueneuole sarà, in maniera, che starà bene. Al Conte piacque molto questa domanda, & prestamente rispose di sì, & con lagrime glie le diede, & raccomandò molto. Et così hauendo la figliuola allogata, & sappiendo bene à cui, deliberò di più non dimorar quiui. Et * limosinando trauersò l'isola, & con Perotto peruenne in Calese, non senza gran fatica, si come colui, che d'andare à piè non era uso. Quiui era un'altro de' Maliscalchi del Re, ilquale grande stato, & molta famiglia tenea. Nella corte delquale il Conte alcuna uolta, & egli e'l figliuolo per hauer da mangiare, molto si riparauano. Et essendo in essa alcun figliuolo del detto Maliscalco, & altri fanciulli
10 di gentili huomini, & facendo cotali proue fanciullesche, sì come di correre, et di saltare, Perotto s'incominciò con loro à mescolare, & à fare così destramente, ò più, come alcuno de gli altri facesse, ciascuna pruoua, che tra lor si faceua. Ilche il Maliscalco alcuna uolta ueggendo, et piacendogli molto la maniera, & i modi del fanciullo, domandò chi egli fosse. Fugli detto, ch'egli era un figliuolo d'un pouero huomo, ilquale alcuna uolta per limosina là entro ueniua, à cui il Maliscalco il fece * addimandare. Il Conte si come colui, che d'altro, Iddio non pregaua, liberamente gliel concedette, quantunque noioso gli fosse il da lui dipartirsi. Hauendo adunque il Conte il figliuolo, & la figliuola acconci, pensò di più non uolere dimorare in Inghilterra, ma come il meglio potè, se ne passò
20 in Irlanda, & peruenuto à Stanforta, con un caualiere d'un conte paesano per fante si pose, tutte quelle cose facendo, che à fante, ò a ragazzo possono appartenere; & quiui senza esser mai d'alcuno conosciuto, con assai disagio, & fatica dimorò lungo tempo. Violante, chiamata Giannetta con la gentil Donna in Londra, uenne crescendo, & in anni, & in persona, & in bellezza, & in tanta gratia & della Donna, & del marito di lei, & di ciascuno altro della casa, & di chiunque la conoscea, che era a ueder marauigliosa cosa, nè alcuno era, che a' suoi costumi, & alle sue maniere riguardasse, che lei non dicesse douer' esser degna d'ogni grandissimo bene, & onore. Per laqual cosa la gentil donna, che lei dal padre riceuuta hauea, senza hauer mai potuto sapere chi egli si fosse, altri-
30 menti che da lui udito hauesse, s'era proposta di douerla onoreuolmente secondo la conditione, dellaquale estimaua che fosse, maritare. Ma Iddio giusto riguardatore de gli altrui meriti, lei nobile femina conoscendo, & senza colpa penitenza portar dell'altrui peccato, altramente dispose; & à ciò che à mano di uile huomo la gentil giouane non uenisse, si dee credere, che quello, che auenne, egli per sua benignità * permettesse. Haueua la gentildonna, con la quale la Giannetta dimoraua, un solo figliuolo del suo marito, ilquale, & essa e'l padre sommamente amauano, sì perche figliuolo era, & sì ancora perche per uirtù, & per meriti il ualeua, come colui, che più che altro, & costumato, & ualoroso, & prò, & bello della persona era. Il quale hauendo forse sei anni più, che la
40 Giannetta, & lei ueggendo bellissima, & gratiosa sì forte di lei s'innamorò, che più auanti di lei non uedeua. Et perciò che egli imaginaua lei di bassa condition douere essere, non solamente non ardiua addomandarla al padre, & alla

Limosinãdo, uoce molto vaga, & usata nella lĩgua nostra.

Domandare, dimandare, addomandare, & addimandare, usa senza differenza.

Operasse, ò ispirasse, ò disponesse, era qui più al proposito, che pmettesse, chi bẽ consideia.

la madre per moglie,ma tenendo,non fosse ripreso,che bassamente si fosse ad ar mar messo, quanto poteua il suo amore teneua nascoso. Per laqual cosa troppo più, che se palesato l'haueße,lo stimolaua. Là onde auenne, che per souerchio di noia egli infermò, & grauemente. Alla cura delquale eßendo più medici richiesti,& hauendo un segno,& altro guardato di lui, & non potendo la sua infermità * tanto conoscere, tutti communemente si disperauan della sua salute. Di che il padre,& la madre del giouane portauano sì grnade dolore & ma linconia,che maggiore non si saria potuta portare;& più uolte con pietosi prie ghi il domandauano della cagione del suo male,a' quali,ò sospiri per risposta da ua,ò che tutto si sentiua consumare. Auenne un giorno, che sedendosi appresso di lui un medico assai giouane,ma in iscentia profondo molto,& lui per lo brac cio tenendo in quella parte,doue essi cercano il polso, la Giannetta,laquale per rispetto della madre di lui,sollecitamente seruiua,per alcuna cagione entrò nel la camera,nellaquale il giouane giacea. Laqual come il giouane uide, senza al cuna parola ò atto fare,sentì con più forza nel cuore l'amoroso ardore; perche il polso più forte cominciò à battergli che * l'usato. Ilche il medico sentì incon tanente,& marauiglioßi,& stette cheto, per uedere quanto questo battimento douesse durare. Come la Giannetta uscì della camera,et il battimento ristette. Perche parte parue al medico hauere della cagione della infermità del giouane & stato alquanto,quasi d'alcuna cosa uolesse la Giannetta addomandare, sempre tenendo per lo braccio lo'nfermo,la si fe chiamare. Alquale ella uenne incontanente,nè prima nella camera entrò, che'l battimento del polso ritornò al giouane,& lei partita, ceßò. Là onde parendo al medico hauere aßai piena certezza,leuatosi,& tratti da parte il padre, & la madre del giouane,disse loro. * La sanità del uostro figliuolo non è nell'aiuto de' medici, ma nelle mani della Giannetta dimora; laquale (si come io ho manifestamente per certi segni conosciuto) il giouane focosamente ama, come che ella non se ne accorga per quello,che io uegga. Sapete omai,che à fare u'hauete,se la sua uita u'è cara. Il gentile huomo,& la sua Donna questo udendo furon contenti,inquanto pure alcun modo si trouaua al suo scampo,quantunque loro molto grauaße, che quello,di che dubitauano, foße deßo, cioè di douer dare la Giannetta al loro figliuolo per isposa. Eßi adunque,partito il medico se n'andarono all' infermo, & dißegli la Donna così; Figliuol mio, io non haurei mai creduto,che da me d'alcuno tuo desiderio ti fossi guardato,& spetialmente ueggendoti tu per non ha uer quello,uenir meno. Perciò che tu doueui esser certo, & dei, che niuna cosa è, che per contentamento di te fare potessi, quantunque meno che onesta fosse,che io come per me medesima non la facessi. Ma poi che pur fatto l'hai, è auenuto, che Dio è stato misericordioso di te più che tu medesimo;& acciochе tu di questa infermità nõ muoi,m'ha dimostrata la cagione del tuo male,laquale niuna altra cosa è, che souerchio amore, ilquale tu porti ad alcuna giouane, * qual che ella si sia. Et nel uero di manifestar questo non ti doueui uergognare; perciò che la tua età il richiede,& se tu innamorato non fossi, io ti riputerei*

Petrar. Chiusa fiamma è più ardente.

Punto, non tanto truouo in alcuni.

Auuer. l'usato. nome sostantiuo,in questo solo modo trouarsi in tutta la lĩgua.

E se nõ fosse la discreta aita Del fisico gẽtil, che ben s'accorse, L'età sua'n su'l fiorire era fornita. Il Petr. Parlando di Antioco.

Qual che, leggi lo diuiso,& qui val qualunque, ò qual si uoglia che.

*puterei da assai poco. Adunque figliuol mio non ti guardar da me, ma sicuramẽte ogni tuo desiderio mi scuopri, & la malinconia, & il pensiero, ilquale hai, & dal quale questa infermità procede, gitta uia, et confortati, & renditi certo, che niuna cosa sarà per sodisfacimento di te, che tu m' imponghi, che io à mio potere non faccia, si come colei, che te più amo, che la mia uita. Caccia uia la uergogna, & la paura, & dimmi se io posso intorno al tuo amore adoperare alcuna cosa; & se tu non truoui, che io à ciò sia sollecita, & ad effetto tel uedi, habbimi per la più crudel madre, che mai partorisse figliuolo. Il giouane udendo le parole della madre, prima si uergognò, poi seco pensando, che niuna persona meglio di lei potrebbe al suo piacer sodisfare, cacciata uia la uergogna, cosi le disse; Madonna niun'altra cosa mi ha fatto tenere il mio amor nascoso, quanto l'esser mi * nelle più delle persone aueduto, che poi che attempati sono, d'essere stati giouani ricordar non si uogliono. Ma poi che in ciò discreta ui ueggio, non solamente quello, di che dite ui siete accorta, non negherò esser uero, ma ancora di cui ui farò manifesto, con cotal patto, che effetto segua alla uostra promessa, à uostro potere, et così mi potrete hauer sano. Alquale la Donna troppo fidandosi di ciò, che non le doueua uenir fatto, nella forma, nellaqual, già seco pensaua, liberamente rispose, che sicuramente ogni suo desiderio l'aprisse, che ella senza alcuno indugio darebbe opera à fare, che egli il suo piacere haurebbe; Madama, disse allora il giouane, l'alta bellezza, & le laudeuoli maniere della nostra Giannetta, & il non poterla fare * accorgere, non che pietosa, del mio amore, & il non hauere ardito mai di manifestarlo ad alcuno, m'hanno condotto doue uoi mi uedete. Et se quello, che promesso m'hauete, ò in un modo, ò in un'altro non segue, state sicura, che la mia uita fie breue. La Donna, à cui più tempo da conforto, che da riprensioni parea, sorridendo disse; Ahi figliuol mio, dunque per questo t'hai tu lasciato hauer male? confortati, & lascia fare à me, poi che guarito sarai. Il giouane pieno di buona speranza, in breuissimo tempo, di grandissimo miglioramento mostrò segni, di che la Donna contenta molto, si dispose à uoler tentare, come quello potesse osseruare, che promesso hauea. Et chiamata un dì la Giannetta, per uia di motti assai cortesemente la domandò, se ella hauesse alcuno amadore. La Giannetta diuenuta tutta rossa, rispose; Madama, à pouera damigella, & di casa sua cacciata, come io sono, & che all'altrui seruigio dimori, come io so, non si richiede, nè sta bene l'attendere ad Amore. A cui la Donna disse. Et se uoi non l'hauete, noi ue ne uogliamo donare uno, di che uoi tutta * giuliua uiuerete, & più della uostra beltà ui diletterete. Perciò che non è conueneuole, che così bella damigella come uoi siete, senza amante dimori. A cui la Giannetta rispose; Madama, uoi dalla pouertà di mio padre togliendomi, come figliuola cresciuta m'hauete, & per questo ogni uostro piacer far dourei, ma in questo io non ui piacerò già, credendomi far bene. Se à uoi piacerà di donarmi marito, colui intendo io d'amare, ma altro no. Perciò che della eredità de'miei passati auoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onestà: quella intendo io di guardare, & di seruare quanto la uita mi durerà. Questa parola parue*

forte

Considera q̃sto modo di dire più per uso che per regola.

Accorta truouo in alcuni à penna, & così ueramẽte vuole stare.

Giuliua, lieta, uoce Prouenzale, & di tutta la Francia.

Auolo disse sẽpre il Bocc il Petrarco auo.

ſorte contraria alla Donna, a quello, a che di uenire intendea per douere al figliuolo la promeſſa ſeruare, quantunque ſi come ſauia Donna, molto ſeco medeſima ne commendaße la damigella, & diße; Come Giannetta ſe Monſignor lo Re, ilquale è giouane caualliere, & tu ſe bellisſima damigella, uoleſſe del tuo amore alcun piacere, negherestigliel tu? Allaquale eßa ſubitamente riſpoſe; Forza mi potrebbe fare il Re, ma di mio conſentimento, mai da me, ſe non quanto oneſto foſſe, hauer non potrebbe. La Donna comprendendo qual foſſe, l'animo di lei, laſciò ſtare le parole, & penſosſi di metterla alla pruoua, & così al figliuol diſſe di fare; come guarito foſſe, di metterla con lui in una camera, & ch'egli s'ingegnaße d'hauere di lei il ſuo piacere, dicendo, che diſoneſto le pareua, che eßa a guiſa d'una roffiana predicaſſe per lo figliuolo, & pregaße la ſua damigella. Allaqual coſa il giouane non fu contento in alcuna guiſa; & di ſubito fieramente peggiorò; ilche la Donna ueggendo, aperſe la ſua intentione alla Giannetta. Ma più coſtante, che mai trouandola, raccontato ciò, che fatto haueua al marito, ancora che graue loro pareſſe, di pari conſentimento deliberarono di dargliele per iſpoſa, * amando meglio il figliuol uiuo con moglie non conueneuole a lui, che morto ſenza alcuna. Et coſi doppo molte nouelle fecero. Di che la Giannetta fu contenta molto, & con diuoto cuore ringratiò Iddio, che lei non hauea dimenticata, nè per tutto queſto, mai altro, che figliuola d'un Piccardo ſi diße. Il giouine guarì, & fece le nozze più lieto, che altro huomo, & cominciosſi a dare buon tempo con lei. Perotto ilquale in Cales col Maliſcalco del Re d'Inghilterra era rimaſo, ſimilmente creſcendo uenne in gratia del Signor ſuo, & diuenne di perſona bellisſimo, & prò, quanto alcun'altro, che nell'iſola foſſe; in tanto che nè in tornei, nè in gioſtre, nè in qualunq; altro atto d'arme, niuno era nel paeſe, che quello ualeße, che egli. Perche per tutto chiamato da loro Perotto il Piccardo, era conoſciuto, & famoſo. Et come Iddio la ſua ſorella dimenticata non hauea, coſi ſimilmente d'hauer lui a mente dimoſtrò. Perciò che uenuta in quella contrada una peſtilentioſa mortalità, quaſi la metà della gente di quella ſe ne portò; ſenza che grandisſima parte del * rimaſo, per paura in altre contrade ſe ne fuggirono, di che il paeſe tutto pareua abbandonato. Nella qual mortalità il Maliſcalco ſuo Signore, & la Dōna di lui, & uno ſuo figliuolo, & molti altri, & frategli, & nepoti, & parenti, tutti morirono; nè altro, che una damigella già da marito di lui rimaſe, & con alcuni altri famigliari Perotto. Ilquale ceſſata alquanto la peſtilenza, la damigella, perciò che prode huomo, & ualente era, con piacere, & conſiglio d'alquanti pochi paeſani iui rimaſi per marito preſe, & di tutto ciò, che a lei per eredità ſcaduto era, il fece Signore. Nè guari di tempo paſsò, che udendo il Re d'Inghilterra il Maliſcalco eſſer morto, et conoſcendo il ualor di Perotto il Piccardo, in luogo di quello che morto era, il ſuſtituì, & fecelo ſuo Maliſcalco. Et coſi brieuemente auenne de'due innocenti figliuoli del Conte d'Anguerſa da lui per perduti laſciati. Era già il diceſetteſimo anno paßato, poi ch'il Conte d'Anguerſa fuggendo di Parigi s'era partito, quando a lui dimorante in Irlanda, hauendo in

Amando meglio, cioè parendo lor men male, & q̃sta clauſula è allegata, & dichiarara dal Bēbo ſe bene un poco diuerſamente.

Del rimaſo, in alcuni trouo della rimaſa, riferendoſi a gente.

*in aßai misera uita molte cose patite, già uecchio ueggendosi, uenne uoglia di sentire, se egli poteße, quello che de' suoi figliuoli fuße auenuto. Perche del tutto dalla forma, della quale eßer solea, ueggendosi trasmutato, & sentendosi per lo lungo eßercitio più della persona aitante, che quando giouane in otio dimorando, non era, partitosi aßai pouero, & male in arnese da colui, colquale lungamente era stato, se ne uenne in Inghilterra; & là se n'andò, doue Perotto hauea lasciato; & trouò lui essere Maliscalco, & grã Signore, & uiddelo sano, & aitante, & bello della persona. Ilche gli aggradì forte, ma farglisi conoscere non*uolle infino a tanto, che saputo non hauesse della Giãnetta. Perche messosi in camino prima non ristette, che in Londra peruenne, & quiui cautamente domandato della Donna, allaquale la figliuola lasciata hauea, & del suo stato, trouò la Giannetta moglie del figliuolo. Ilche forte gli piacque, & ogni sua auersità preterita riputò piccola, poi che uiui haueua ritrouati i figliuoli, & in buono stato. Et disideroso di poterla uedere, cominciò come pouero huomo a ripararsi uicino alla casa di lei. Doue un giorno ueggendolo Giacchetto Lamiens, che così era chiamato il marito della Giannetta, hauendo di lui compassione, perciò che pouero, & uecchio il uide, comandò ad uno de' suoi famigliari, che nella sua casa il menasse, & gli facesse dare da mangiar per Dio; ilche il famigliare uolentieri fece. Haueua la Giannetta hauuti di Giacchetto già più figliuoli, de' quali il maggiore non hauea oltre ad otto anni, & erano i più belli, & i più uezzosi fanciulli del mondo, liquali, come uidero il Conte mangiare, così * tutti quãti gli fur d'intorno, & cominciarono a fargli festa, quasi da occulta uirtù mossi, haueßero sentito costui loro auolo essere, ilquale suoi nepoti conoscendoli, cominciò loro a mostrare amore, & a far carezze. Per laqual cosa i fanciulli da lui non si uoleano partire; quantunque colui, che al gouerno di loro attendea, gli chiamasse. Perche la Giannetta ciò sentendo, uscì d'una camera, & quiui uenne, doue era il Conte, & minacciogli forte di battergli, se quello, che il lor maestro uolea, non facessero. I fanciulli cominciarono a piangere; & a dire, che essi uoleano stare appresso a quel prod'huomo, ilquale piu, che il loro maestro gli amaua; di che, & la Donna e'l Conte si rise. Erasi il Conte leuato, non miga a guisa di padre, ma di pouero huomo a fare onore alla figliuola, sì come a * Donna, & marauiglioso piacere ueggendola, hauea sentito nell'animo, ma ella nè allora, nè poi il conobbe punto; perciò che oltre modo era trasformato da ĝllo, che esser soleua, si come colui, che uecchio, et canuto, & barbuto era, et magro, et bruno diuenuto, & piu tosto un'altro huomo pareua, che'l Conte. Et ueggendo la Donna, che i fanciulli da lui * partire non si uoleuan, ma uolendogli* partire piangeuano, disse al maestro, che alquanto gli lasciasse stare. Standosi adunque i fanciulli col prod'huomo, auenne che il padre di Giacchetto tornò, & dal maestro loro sentì questo fatto. Perche egli, ilquale a schifo hauea la Giannetta, disse; Lasciagli stare con la mala uentura, che Dio dea loro, che essi fanno ritratto da quello, onde nati sono. Essi son per madre discesi di paltoniere, & perciò non è da marauigliarsi, se uolentieri dimorano col paltonieri. Queste parole*

Volle, & volli, & uollono disse sẽpre il Bocc. uolsi, & uolse, & uollero non mai. Ma il Petr. disse uolli, & volsi.

Tutti quanti, oue cõsidera la parola quãti, o sta per uso del parlar cõmune.

Auuerti Dõna, per Signora, nel suo prop io significamento.

Auuer. ĝsti due partire come sono diuersi di significatione.

le udì il Conte, & dolsergli forte; ma pure nelle spalle ristretto cosi quella ingiuria sofferse, come molte altre sostenute hauea. Giacchetto, che sentita haueua la festa, che i figliuoli al prod'huomo, * cioè al Conte faceuano, quantunque gli dispiacesse, nondimeno tanto gli amaua, che auanti, che piangere gli uedeße, comandò, che se'l prod'huomo ad alcun seruigio là entro dimorar uolesse, egli ui fosse riceuuto. Ilquale rispose, che ui rimanea uolentieri, ma che altra cosa far non sapea, che attendere a' cauagli, di che tutto il tempo della sua uita era usato. Assegnatoli adunque un cauallo, come quello gouernato hauea, al trastullare i fanciulli intendeua. Mentre che la Fortuna in questa guisa, che diuisata è, il Conte d'Anguersa, & i figliuoli menaua, auenne, che il Re di Francia molte triegue fatte con gli Alamanni, morì; & in suo luogo fu coronato il figliuolo, delquale colei era moglie, per cui il Conte era stato scacciato. Costui essendo l'ultima triegua finita co' Tedeschi, rincominciò, aspriβima guerra, in aiuto del quale, si come nuouo parente, il Re d'Inghilterra mãdò molta gente sotto il gouerno di Perotto suo Maliscalco, & di Giacchetto Lamiens, figliuolo dell'altro Maliscalco, colquale * il prode huomo, * cioè il Conte andò, & senza eßere da alcuno riconosciuto dimorò nell'oste per buono spatio à guisa di ragazzo; et qui ui come ualente huomo, & con consigli, & con fatti più, che a lui non si richiedeua, aßai di bene adoperò. Auenne durante la guerra, che la Reina di Francia infermò grauemente, & conoscendo ella se medesima uenire alla morte, contrita d'ogni suo peccato, diuotamente si confeßò dall'Arciuescouo di Ruem, ilquale da tutti era tenuto un santissimo, & buono huomo; & tra gli altri peccati gli narrò ciò, che per lei à gran torto il Conte d'Anguersa riceuuto hauea; nè solamente fu à lui contenta di dirlo, ma dauanti a molti altri ualenti huomini tutto, come era stato, raccontò; pregandogli, che col Re operaßono, che'l Conte, se uiuo foße, & se non, alcun' de' figliuoli nel loro stato restituiti fossero, ne guari poi dimorò, che di questa uita paßata onoreuolmente fu sepellita. Laqual confessione al Re raccontata, doppo alcun doloroso sospiro delle ingiurie fatte al ualente huomo a torto, il moße a fare andare per tutto l'eßercito, & oltre à ciò in molte altre parti, una * grida, che chi il Conte d'Anguersa, ò alcuno de' figliuoli gli rinsegnasse, marauigliosamente da lui per ogn'uno, guiderdonato sarebbe; conciò foße cosa, che egli, lui per innocente di ciò, perche in eßilio andato era, l'hauesse per la confessione fatta dalla Reina, & nel primo stato, & in maggiore intendeua di ritornarlo. Lequali cose il Conte in forma di ragazzo udendo, & sentendo, che cosi era il uero, subitamẽte fu a Giacchetto, & il priegò, che con lui insieme foße con Perotto; percioche egli uoleua lor mostrare ciò, che il Re andaua cercando. Adunati adunque tutti, & tre insieme, diße il Cõte a Perotto, che già era in pẽsiero di palesarsi; Perotto, Giacchetto, che è qui, ha tua sorella per * mogliere, nè mai n'hebbe alcuna dote; & perciò, acciochè tua sorella senza dote non sia, io intendo, che egli, & non altri habbia questo beneficio, che il Re promette cosi grande per te, & ti rinsegni si come figliuolo del Conte d'Anguersa, & per la Violante tua sorella, & sua mogliera,

Questa dichiaratione qui per certo è posta molto freddamente, & potea tacere, ò le parole che le stanno inãti, ò essa dichiaratione, così poco necessaria.

Non mi parreb be grã fatto che in questi due luoghi le parole il prode huomo, cioè il Conte ui fossero intromesse da qualche chiosatore.

Grida nel genere della fem. significa bandimento.

Moglie, mogliere, & mogliera tutti sono della lingua.

gliera, & per me, che il Conte d'Anguersa, & uostro padre sono. Perotto udendo questo, & fiso guardandolo, tantosto il riconobbe, & piangẽdo gli si gittò a' piedi, & abbracciollo dicendo, * padre mio, uoi siate il molto ben uenuto. Giacchetto prima udendo ciò, che il Conte detto hauea, & poi ueggendo quello, che Perotto faceua, fu ad un'hora da tãta marauiglia, & da tanta allegrezza soprapreso, che appena sapeua, che far si douesse, ma pure dando alle parole fede, & uergognandosi forte di parole ingiuriose già da lui uerso il Cõte ragazzo usate, piangendo gli si lasciò cadere a' piedi, & umilmente d'ogni oltraggio passato domandò perdonanza, laquale il Conte aßai benignamente in piè rileuato lo gli diede. Et poi che i uarij casi di ciascuno, tutti, & tre ragionati hebbero, & molto piantosi, & molto * rallegratosi insieme, uolendo Perotto, & Giacchetto riuestire il Conte, per niuna maniera il sofferse, ma uolle, che hauendo prima Giacchetto certezza d'hauere il guiderdon promesso, cosi fatto, & in quel lo habito di ragazzo, per farlo più uergognare gliele presentasse. Giacchetto adunque col Conte, & con Perotto appresso uenne dauanti al Re, & offerse di presentargli il Conte, & i figliuoli, doue secondo la grida fatta guiderdonare il doueße. Il Re prestamente per tutti fece il guiderdon uenire marauiglioso a gli occhi di Giacchetto, & comandò, che uia il portaße, doue con uerità il Conte, e figliuoli dimostrasse come promettea. Giacchetto allora uoltatosi indietro, & dauanti mesßisi il Conte suo ragazzo, & Perotto, disse. * Monsignor ecco qui il padre, e'l figliuolo; la figliuola, ch'è mia mogliere, & nõ è qui, con l'aiuto di Dio tosto uederete. Il Re udendo questo, guardò il Conte, & quantunque molto da quello, che eßer solea, transmutato foße, pur doppo l'hauerlo alquanto guardato il riconobbe, & quasi con le lagrime in sù gliocchi, lui, che ginocchione staua, leuò in piede, & il baciò, & abbracciò; & amicheuolmente riceuette Perotto, & comandò che incontanente il Conte di uestimenti, di famiglia; & di caualli, & d'arnesi, rimesso fosse in assetto, secondo che alla sua nobilità si richiedea, laqual cosa tantosto fù fatta. Oltre à questo onorò il Re molto Giacchetto, & uolle ogni cosa sapere di tutti i suoi preteriti casi, & quando Giacchetto prese gli altri guiderdoni per l'hauere insegnati il Conte e' figliuoli, gli diße il Conte; Prendi cotesti doni dalla magnificenza di Monsignor lo Re, & ricorderatti di dire a tuo padre, che i tuoi figliuoli, suoi, & miei nipoti, non sono * per madre nati di paltoniere. Giacchetto prese i doni, et fece à Parigi uenir la moglie, & la suocera, & uennevi la moglie di Perotto, & quiui in grandißima festa furon col Conte, ilquale il Re hauea in ogni suo ben rimesso, et maggior fattolo, che foße giamai. Poi ciascuno con la sua licenza tornò à casa sua, & esso infino alla morte; uisse in Parigi, più gloriosamente, che mai.

Fredde molto, & popolaresche parole.

Auuerti il modo di dire impersonalmente all'uso latino.

Monsignore al Re al modo Frãcese più antico, percioche hora più uolentieri gli dicono Sire.

Per madre, che da parte ò da canto di madre dice l'Italia più communemente.

BERNABO' DA GENOVA DA AMBROGIuolo ingannato perde il ſuo,& comanda, che la moglie innocente ſia uccisa. Ella ſcampa,& in habito d'huomo ſerue il Soldano, ritroua lo'ngannatore, & Bernabò conduce in Aleſſandria,doue lo'ngannatore punito, ripreſo habito feminile col marito ricco ſi ritorna a Genoua.

10

NOVELLA IX.

Recarſi ſopra ſe ſi dice quãdo al cuno hauẽdo à parlar con grauità, compone gli occhi, & la perſona cõ bel modo.

*Hauendo Eliſſa con la ſua compasſioneuole nouella,il ſuo douer fornito, Filomena Reina, laquale bella,& grande era della perſona, & nel uiſo più, che altra piaceuole,& ridente * ſopra ſe recataſi diſſe; Seruar ſi uogliono i patti à Dioneo; & però non reſtandoci altri,che egli,& io,a nouellare,io dirò prima la mia & eſſo,che di gratia il chieſe,l'ultimo ſia,che dirà. Et queſto detto, coſi cominciò; Suolſi tra' uolgari ſpeſſe uolte dire un cotal prouerbio,che lo'ngannatore rimane a piè dello ingannato. Ilquale non pare,che per alcuna ragione ſi poſſa moſtrare eſſer uero, ſe per gli accidenti,che auengono,non ſi moſtraſſe. Et per ciò ſeguendo la propoſta, queſto inſiememente, Carisſime Donne,eſſere uero,come ſi dice,m'è uenuto in talento di dimoſtrarui. Nè ui dourà eſſer diſcaro d'hauerlo udito; accioche da gl'ingannatori guardar ui ſappiate.*

20

Erano in Parigi in uno albergo alquãti grandisſimi mercatanti Italiani,qual per una biſogna,& qual per un'altra, ſecondo la loro uſanza; & hauendo una ſera fra l'altre tutti lietamente cenato, cominciarono di diuerſe coſe a ragionare;& d'un ragionamento in altro traualicando,peruennero a dire delle lor Donne,lequali alle lor caſe hauean laſciate. Et motteggiando cominciò alcuno a dire. Io non ſo, come la mia ſi fa, ma queſto ſo io bene,che quando qui mi uiene alle mani alcuna giouanetta,che mi piaccia,io laſcio ſtare dall'un de' lati l'amore,ilqual io porto a mia mogliere, & prendo di queſta quà,quel piacere,che io poſſo. L'altro riſpoſe,& io fo il ſimigliante;percioche,ſe io credo,che la mia Donna alcuna ſua uentura procacci ella il fa,& ſe io nol credo, ſi il fa. Et perciò * a far'a far ſia, Quale aſino da in parete,tal riceue. Il terzo quaſi in queſta medeſima ſentenza parlando peruenne. Et brieuemẽte tutti pareua, che a queſto s'accordaſſero,che le Dõne laſciate da loro non uoleſſero perder tempo. Vn ſolamente, ilquale haueua nome Bernabò Lomellin da Genoua,diſſe il contrario,affermando ſe di ſpetial gratia da Dio hauere una donna per moglie la più compiuta di tutte quelle uirtù,che Donna,ò*

30

Auuerti queſto ſi,per pure.

A fare, a far, cioè ella a fare a me le corna, ò altro, & io a a lei. & è parlar molto uſato, & commune.

40

ancora

ancora caualiere in gran parte, ò donzello dee hauere, che forse in Italia ne fosse un'altra. Percioche ella era bella del corpo, & giouane ancora assai, & destra, & aitante della persona, nè alcuna cosa era, che a Donna appartenesse, si come lauorar di lauori di seta, & simili cose, che ella non facesse meglio, che alcuna altra. Oltre a questo, niuno scudiere, ò famigliar, che dire uogliamo, diceua trouarsi, ilquale meglio, nè più accortamente seruisse ad una tauola d'un Signore, che seruiua ella; si come colei, che era costumatissima, sauia, & discreta molto. Appreßo questo la commendò di meglio sapere caualcare un cauallo, tenere uno uccello, leggere, & scriuere, & fare una ragione che se un mercatante

10 foße. Et da questo, doppo molte altre lodi, peruenne a quello, di che quiui si ragionaua, affermando con sacramento niun'altra più onestà, nè più casta potersene trouare di lei. Per laqual cosa egli credeua certamente, che se egli diece anni, ò sempre mai, fuori di casa dimorasse, ella mai a cosi fatte nouelle, non * intenderebbe, con altro huomo. Era tra questi mercatanti, che cosi ragionauano, un giouane mercatante chiamato Ambrogiuolo da Piacenza, ilquale di questa ultima loda, che Bernabò hauea data alla sua Donna cominciò a fare le maggior risa del mõdo, &* gabbãdo il domãdò, se l'Imperatore gli hauea q̃sto priuilegio più che a tutti gli altri huomini cõceduto. Bernabò un poco turbatetto diße, che nõ l'Imperatore, ma Iddio, ilquale poteua un poco più, che l'Imperatore, gli ha

20 uea questa gratia conceduta. Allora disse Ambrogiuolo, Bernabò, io non dubito punto, che tu non ti creda dir uero, ma* per quello, che a me paia, tu hai poco riguardato alla natura delle cose; percioche se riguardato u'hauessi, nõ ti sento di si großo ingegno, che tu non hauessi in quella conosciute cose, che ti farebbono sopra questa materia più tẽperatamente parlare. Et percioche tu nõ creda, che noi che molto largo habbiamo delle nostre mogli parlato, crediamo hauere altra moglie, ò altramẽte fatta che tu, ma da uno naturale auedimẽto mossi, cosi habbiam detto, uoglio un poco teco sopra questa materia ragionare. Io ho sempre inteso, l'huomo eßere il più nobile animale, che tra' mortali fosse creato da Dio, & appresso la femina; ma l'huomo (si come generalmente si crede, et uede per opre)

30 è piu perfetto, & hauendo piu di perfettione, senza alcun fallo, dee hauere piu di fermezza, & costantia, & cosi ha. Percioche uniuersalmente le femine sono piu mobili, & il perche si potrebbe per molte ragioni naturali dimostrare, lequali al presente intendo di lasciare stare. Se l'huomo adunq; è di maggior fermezza, & non si può tenere; che non condiscenda, lasciamo stare ad una, che'l prieghi, ma pure a non desiderare una, che gli piaccia, & oltre al desiderio, di fare ciò che può, acciochè con quella eßer poßa; & questo non una uolta il mese, ma mille il giorno auenirgli, che speri tu, che una Donna naturalmente mobile possa fare a' prieghi, alle lusinghe, a' doni, & a mille altri modi, che userà un'huomo sauio che l'ami? credi che ella si poßa tenere ? certo quantunque tu te l'affermi,

40 io non credo, che tu'l creda, & tu medesimo dì, che la moglie tua è femina, & ch'ella è di carne, & ossa, come sono l'altre; * perche se cosi è, quelli medesimi desiderij deono essere i suoi, & quelle medesime forze, che nell'altre sono, à resi

Intendere per attendere, molto spesso usa il Boccaccio.

Gabbãdo cioè facẽdosi beffe.. Benche forse giãbando scrisse il Bocc. leggi il uocabolario.

Questa distintione per non fare comprenderui gli angeli, si può cõportare in bocca d'uno di questi.

Poltroncione, il fine che tu farai presto, farã conoscere la sceleratezza di q̃ste tue maladette parole.

*stere a questi naturali appetiti. Perche possibile è (quantunque ella sia onestissima) che ella quello, che l'altre, faccia. Et niuna cosa possibile, è così acerbamẽte da negare, ò d'affermare il contario à quella, come tu fai. Alquale Bernabò rispose, & disse; Io son mercatante, & non Filosofo, & come mercatante risponderò, & dico, che io conosco ciò, che tu dì, potere auenire alle stolte, nellequali non è alcuna uergogna, ma quelle, che sauie sono, hanno tanta sollecitudine dell'onor loro, che elle diuentan forti più, che gli huomini, che di ciò non si curano a guardarlo, & di queste così fatte è la mia. Dißе Ambrogiuolo. Veramente se per ogni uolta, che elle à queste così fatte nouelle attendono, nascesse loro un corno nella fronte, ilquale desse testimonianza di ciò, che fatto hauessero, io mi credo, che poche sarebber quelle, che u'attendessero; ma, non che il corno nasca, egli nõ se ne pare à quelle, che sauie sono, nè pedata, nè orma. Et la uergogna e'l guastamẽto dell'onore nõ consiste se non nelle cose palesi; perche, quando possono occultamẽte, il fanno, ò per mattezza lasciano. Et habbi q̃sto per certo, che colei sola è casta, laquale * ò nõ fu mai da alcun pregata, ò se pregò, non fu eßaudita. Et quantunque io conosca per naturali, & uere ragioni così douere essere, non ne parlerei io cosi a pieno, come io fo, se io non ne fosßi molte uolte, & con molte, stato alla pruoua. Et dicoti così, che se io foßi presso a questa tua cosi castissima Dõna, io mi crederei in brieue spatio di tempo recarla a quello, a che io ho già dell'altre recate. Bernabò turbato rispose; Il quistionar con parole potrebbe distendersi troppo, tu diresti, & io direi, & alla fine niente monterebbe. Ma poi che tu dì, che tutte son cosi * pieghеuoli, et che'l tuo ingegno è cotanto, acciò che io ti faccia certo della onestà della mia Donna, io son disposto, che mi sia tagliata la testa, se tu mai a cosa, che ti piaccia, in cotale atto la puoi conducere; & se tu non puoi, io non uoglio, che tu perda altro, che mille fiorini d'oro. Ambrogiuolo già in sù la nouella riscaldato rispose; Bernabò io non so quello, ch' io mi facesßi del tuo sangue, se io uinceßi; ma, se tu hai uoglia di ueder pruoua di ciò, che io ho già ragionato, metti cinquemilia fiorini d'oro de' tuoi, che meno ti deono eßer cari, che la testa, contro a mille de' miei, & doue tu niuno termine poni, io mi uoglio obligare d'andare a Genoua, & infra tre mesi dal dì che io mi partirò di qui, hauer della tua donna fatta mia uolontà; & in segno di ciò, recarne meco delle sue cose più care, & si fatti, & tanti inditij, che tu medesimo confeßerai esser uero; Si ueramente che tu mi prometterai sopra la tua fede, infra questo termine non uenire a Genoua, ne scriuere a lei alcuna cosa di questa materia. Bernabò dißе, che gli piaceua molto; & quantunque gli altri mercatanti, che * quiui erano, s'ingegnassero di sturbar questo fatto, conoscendo che gran male ne poteua nascere, pure erano de' due mercatanti si gli animi accesi, che oltre al uolere de gli altri, per belle scritte di lor mano s'obligarono l'un' all'altro. Et fatta la obligatione, Bernabò rimase, & Ambrogiuolo, quanto piu tosto pote, se uenne a Genoua. Et dimoratoui alcun giorno, & con molta cautela informatosi del nome, della contrada, & de' costumi della Donna, quello, & piu intese, che da Bernabò udito n'hauea. Perche gli parue matta impresa*

Casta est, quã nemo rogauit, Disse quell'altro scelerato.

Piegheuoli il uolgar di flexibiles, & è uoce molto bella cosi anco si dice arrendeuoli.

Quiui ual sempre in quel luogo, & qui in q̃sto, nel che molti sogliono pigliare errore.

10 20 30 40

hauer

*hauer fatta, ma pure accontatosi con una pouera femina, che molto nella casa di lei usaua, & à cui la Donna uoleua gran bene, non potendola ad altro indu- cere, con denari la * corruppe, & a lei in una cassa artificiata a suo modo si fe- ce portare non solamente nella casa, ma nella camera della gentil Donna; & qui ui, come se in alcuna parte andar uolesse la buona femina, secondo l'ordine dato da Ambrogiuolo la raccomandò per alcun dì. Rimasa adunque la cassa nella ca mera, & uenuta la notte, allora Ambrogiuolo auisò, che la Donna dormisse, con certi suoi ingegni apertala chetamente nella camera uscì, nellaquale un lume ac ceso hauea. Per laqual cosa egli il sito della camera, le dipinture, & ogn'altra cosa notabile, che in quella era, cominciò a riguardare, & a fermare nella sua memoria. Quindi auicinatosi al letto, & sentendo che la Donna, & una picciola fanciulla, che con lei era, dormiuan forte, pianamente scopertala tutta, uide, che così era bella ignuda, come uestita, ma niuno segnale da potere rapportare le uide, fuori che uno, che ella n'hauea sotto la sinistra poppa, ciò era un neo, d'in- torno alquale erano alquanti peluzzi biondi come oro. Et ciò ueduto, chetamen te la ricoperse, come che così bella uedendola in desiderio hauesse di * mettere in auentura la uita sua, & coricarlesi a lato. Ma pure hauendo udito lei esser così cruda, & alpestra intorno a quelle nouelle, non s'arrischiò, & statosi la maggior parte della notte per la camera a suo agio, una borsa, & una guarnaccia d'un suo forziere trasse, & alcuno anello, & alcuna cintura, & ogni cosa nella cassa sua messa, egli altresì ui si ritornò, & così la serrò come prima staua, & in q̃sta maniera fece due notti, senza che la Donna di niente s'accorgesse. Vegnente il terzo dì, secondo l'ordine dato, la buona femina tornò per la cassa sua, & colà la riportò, onde leuata l'hauea; dellaquale Ambrogiuolo uscito, & contentato se- condo la promessa la femina, quanto più tosto potè, con quelle cose si tornò a Pa rigi auanti il termine preso. Quiui chiamati que' mercatanti che presenti erano stati alle parole, & al mettere de' pegni, presẽte Bernabò, disse hauer uinto il pe gno tra lor messo; percioche fornito hauea quello, di che uantato si era, et che ciò fosse uero, primieramente disegnò la forma della camera, et le dipinture di quel la; & appresso mostrò le cose, che di lei n'hauea seco recate, affermãdo da lei ha uerle hauute. Confessò Bernabò così esser fatta la camera, come diceua; et oltre a ciò, se riconoscere queste cose ueramente della sua Donna essere state; ma disse lui hauer potuto d'alcuno de fanti della casa sapere la qualità della camera, & in simil maniera hauer hauute le cose. Perche, se altro nõ dicea, non gli parea, che questo bastasse, a douere hauer uinto. Perche Ambrogiuolo disse. Nel uero questo doueua bastare, ma poi che tu uogli, che io più auanti ancora dica, et io il dirò. Dicoti, che Madõna Gineura tua mogliere, ha sotto la sinistra pop pa un neo ben grandicello, d'intorno alquale son forse sei peluzzi biondi come oro. Quando Bernabò udì questo, parue che gli fosse dato d'un coltello al cuo re, sì fatto dolore sentì, & tutto nel uiso cambiato, etiandio se parola non hauesse detta, diede assai manifesto segnale, ciò esser uero, che Ambrogiuo lo diceua, & doppo alquanto disse; Signori, ciò, che Ambrogiuolo dice, è ue*

Corruppe, che Latini dicono subornauit.

Mettere in auentura, poco appresso dirà s'arrischiò.

Alloppiata per certo, ò incantata deuea esse re la donna cõ la figliuola.

ro;& perciò hauendo egli uinto,uenga qualhor gli piace,*& si si paghi, & così fù il dì seguente Ambrogiuolo interamente pagato, & Bernabò da Parigi partitosi con fellone animo contro la Donna uerso Genoua se ne uenne. Et appressandosi a quella,non uolle in eßa entrare,ma si rimase ben uenti miglia lontano ad essa,ad una sua possessione,& uno suo famigliare,ī cui molto si fidaua, con due cauagli, & con sue lettere mandò a Genoua, scriuendo alla Donna, come tornato era, & che* con lui,à lui uenisse. Et al famiglio segretamente impose,che come in parte foße con la Donna,che miglior gli pareße, senza niuna misericordia la doueße uccidere,et a lui tornarsene. Giunto adunque il famigliare a Genoua,& date le lettere,& fatta l'ambasciata, fu dalla Donna con gran festa riceuuto, laquale la seguente mattina montata col famigliare a cauallo uerso la sua possessione prese il camino,& caminando insieme, & di uarie cose ragionando,peruennero in uno uallone molto profondo, & solitario, & chiuso d'alte grotte,& d'alberi; ilquale parendo al famigliare luogo da douere sicuramente per se fare il comandamento del suo Signore, tratto fuori il coltello, & presa la Donna per lo braccio disse; Madonna raccomandate l'anima uostra a Dio,che a uoi senza passar più auanti conuien morire. La Donna uedendo il coltello,& udendo le parole,tutta spauentata disse: Mercè per Dio,anzi che tu m'uccida,dimmi di che io t'ho offeso,che tu uccider mi debbi? Madonna,disse il famigliare, me non hauete offeso d'alcuna cosa, ma di che uoi offeso habbiate il uostro marito, io nol so; se non che egli mi comandò,che senza alcuna misericordia hauer di uoi,io in questo camino u'uccideßi;et se io nol faceßi,mi minacciò di farmi impiccar per la gola. Voi sapete ben quant'io gli son tenuto, & come di cosa, che egli m'imponga,poßo dire di nò. Sallo Iddio,che di uoi m'incresce,ma io nō poßo altro. A cui la Donna piangendo diße. Ahi* mercè per Dio, non uoler diuenir micidiale di chi mai non t'offese, per seruire altrui. Iddio, che tutto conosce, sà, che io non feci mai cosa,per laquale io dal mio marito debbia così fatto merito riceuere. Ma lasciamo ora star questo, tu puoi,quando tu uogli,ad un'hora piacere à Dio,& al tuo Signore, & à me,in questa maniera, che tu prenda questi miei panni,& donimi solamente il tuo farsetto, & un capuccio,& con eßi torni al mio,& tuo Signore,& dichi che tu m'habbi uccisa. Et io ti giuro per quella salute, laquale tu donata m'haurai,che io mi dileguerò,& andronne in parte, che mai nè à lui,nè à te,nè in queste contrade di me peruerrà alcuna nouella. Il famigliare,che mal uolentieri l'uccidea,leggiermente diuenne pietoso. Perche presi i drappi suoi,& datole un suo farsettaccio & un cappuccio,& lasciatile certi denari,liquali eßa hauea,pregandola, che di quelle contrade si dileguasse, la lasciò nel uallone,& a piè, & andonne al Signore suo, alqual diße, che il suo comandamento non solamente era fornito, ma che'l corpo di lei morto hauea tra parecchi lupi lasciato. Bernabò doppo alcun tempo se ne tornò à Genoua,& saputosi il fatto,forte fu biasimato. La donna rimasa sola,& sconsolata,come la notte fu uenuta,contrafatta il più che potè n'andò ad una uilletta iui uicina,& quiui da una uecchia procacciato quel-

lo,

Et si si paghi, oue l'una si abonda per vso della lingua,il che fa molto spesso.

Questi due lui così di persone diuerse fanno qui il parlar duro.

Mercè con l'accento ī ultima, ual cōpassione, misericordia gratia. Con l'accento nella prima,ual robba, & mercatātia. Ma in tal significatione, non mi ricordo che l'usi il Boc. ma sì il Petr. Naue di merci pretio se carca. & altri.

lo, che le bisognaua; racconciò il farsetto a suo dosso, & fattol corto, & fattosi della sua camicia un paio di * panni lini, & i capegli tondutisi, & transformatasi tutta in forma d'un marinaro, uerso il mare se ne uenne, doue perauentura trouò un gentile huomo Catalano, il cui nome era Segnor Encararch, ilquale d'una sua naue, laquale alquanto di quiui era lontana, in Albenga, disceso era a rinfrescarsi ad una fontana. Col quale entrata in parole, con lui s'acconciò per seruidore, & salissene sopra la naue, facendosi chiamar Sicuran da Finale. Quiui di miglior panni rimesso in arnese dal gentil huomo, lo incominciò a seruir sì bene, & sì acconciamente, che egli li uenne oltre modo à grado. Auenne iui a non gran tempo, che questo Catalano con un suo carico nauicò in Alessandria, & portò certi falconi pellegrini al Soldano, & * presentogliele, alquale il Soldano hauendo alcuna uolta dato mangiare, & ueduti i costumi di Sicurano, che sempre a seruir l'andaua, et piacciutigli, al Catalano il dimādò, & quegli, ancora che graue gli pareße, gliele lasciò. Sicurano in poco di tēpo non meno la gratia, & l'amor del Soldano acquistò col suo bene adoperare, che quella del Catalano haueſſe fatto. Perche in processo di tempo auenne, che douendosi in un certo tempo dell'anno a guisa d'una fiera fare una gran raunanza di mercatanti, & Cristiani, & Saracini in Acri, laquale sotto la Signoria del Soldano era, accioche i mercatanti, & le mercatantie sicure steßero, era il Soldano sempre usato di mandarui oltre a gli altri suoi ufficiali alcuno de' suoi grandi huomini con gente, che alla guardia attendeſſe. Nellaquale bisogna, soprauegnendo il tempo deliberò di mandarui Sicurano, ilquale già ottimamēte la lingua sapeua, & così fece. Venuto adunque Sicurano in Acri, Signore, & Capitano della guardia de' mercatanti, & della mercatantia, & quiui, bene, & sollecitamente facendo ciò, che al suo ufficio apparteneua, et andando dattorno ueggendo, & molti mercatanti, & Ciciliani, & Pisani, & Genouesi, & Venitiani, & altri Italiani uedendoui, con loro uolentieri si dimesticaua per rimembranza della contrada sua. Ora auenne tra l'altre uolte, che essendo egli ad un fondaco di mercatanti Venetiani smontato, gli uennero uedute tra altre gioie una borsa, & una cintura, lequali egli prestamente riconobbe eſſere state sue, & marauigliosi. Ma senza altra uista fare, piaceuolmente domandò di cui foßero, & se uendere si uoleano. Era quiui uenuto Ambrogiuolo da Piacenza con molta mercatantia in sù una naue di Venitiani, ilquale udendo, che il Capitano della guardia domandaua di cui foſſero, si traſſe auanti, & ridendo diſſe; Meßere, le cose son mie, & non le uendo, ma s'elle ui piacciono, io le ui donerò uolentieri. Sicurano uedendol ridere * suspicò, non costui in alcuno atto l'haueſſe raffigurato, ma pur fermo uiso facendo, diße. Tu ridi forse perche uedi me huom d'arme andar domandando di queste cose feminili. Diße Ambrogiuolo; Meßere, io non rido di ciò, ma rido del modo, nelquale io le guadagnai. A cui Sicuran diſſe, Deh se Iddio ti dea buona uentura, (se egli non è disdiceuole) diccelo come tu le guadagnasti. Meſſere, diſſe Ambrogiuolo, queste mi donò cō alcuna altra cosa una gentil Donna di Genoua chiamata Madōna Gineura, moglie di Bernabò Lomellini, una notte, che io giac

Panni lini, par che intēda qui per calzoni.

Presentogliele questo, pnome, le così in fine usa sempre il Boc. con tutti i numeri, & con tutti i generi, p certo senza alcuna regola. leggi il fine della giornata.

Platone, & altri non mettono la Sicilia nella Italia.

Suspicare, & sospettare usa sē za differenza.

qui con lei,& pregommi,che per suo amore io le teneßi. Ora risi io, perciochè egli mi ricordò della sciocchezza di Bernabò, ilqual fù di tanta follia, che mise cinque milia fiorini d'oro cõtro à mille,che io la sua Donna non recherei à miei piaceri. Ilche io feci,& uinsi il pegno,& egli,che più tosto se della sua bestiali tà punir douea,che lei d'hauer fatto quello,che tutte le femine fanno,da Parigi à Genoua tornandosene(per quello che io habbia poi sentito) la fece uccidere. Sicurano udendo questo, prestamente comprese, qual fosse la cagione dell'ira di Bernabò uerso lei, & manifestamente conobbe costui di tutto il suo male eßer cagione,& seco pensò di non lasciarglicle portare impunita. Mostrò adunque Sicurano d'hauer molto cara questa nouella,&* artatamente prese con costui una stretta dimestichezza,tanto,che per gli suoi conforti Ambrogiulo finita la fiera,con esso lui,& con ogni sua cosa se n'andò in Alessandria,doue Sicurano gli fece fare un fondaco, & misegli in mano de' suoi denari aßai. Perche egli util grande ueggendosi ui dimoraua uolentieri. Sicurano sollecito a uoler della sua innocenza far chiaro Bernabò,mai non * riposò infino à tanto,che con opera d' alcuni gran mercatanti Genouesi,che in Alessandria erano,nuoue cagioni trouando,non l'hebbe fatto uenire. Ilquale in assai pouero stato essendo,ad alcun suo amico tacitamente fece riceuere infino che tempo gli paresse a quel fare,che di fare intendeua. Hauea già Sicurano fatta raccontare ad Ambrogiuolo la nouel la dauanti al Soldano,& fattone al Soldano prendere piacere. Ma poi che uide quiui Bernabò,pensando che alla bisogna non era da dare indugio,preso tempo conueneuole,dal Soldano impetrò,che dauanti uenir si faceße Ambrogiuolo,& Bernabò,& in presenza di Bernabò,se ageuolmente fare non si potesse,con seuerità da Ambrogiuolo si traeße il uero,come stato fosse quello, di che egli della moglie di Bernabò si uantaua. Per laqual cosa Ambrogiuolo,& Bernabò uenuti,il Soldano * in presenza di molti con rigido uiso ad Ambrogiuol comandò, che il uero dicesse,come a Bernabò,uinti haueße cinq; milia fiorini d'oro,et quiui era presente Sicurano,in cui Ambrogiuolo più hauea di fidanza,ilquale cõ uiso troppo più turbato gli minacciaua grauisſimi tormenti, se nol dicesse. Perche Ambrogiuolo da una parte, & d'altra spauentato, & ancora alquanto costretto, in presenza di Bernabò,& di molti altri,niuna pena più aspettandone, che la restitutione de' fiorini cinquemilia d'oro,& delle cose,chiaramente, come stato era il fatto, narrò ogni cosa. Et hauendo Ambrogiuol detto, Sicurano quasi eßecutore del Soldano in quello riuolto a Bernabò diße. Et tu, che facesti per questa bugia alla tua donna? A cui Bernabò rispose. Io uinto dall' ira della perdita de miei denari, & * dall'onta della uergogna, che mi parea hauere riceuuta dalla mia donna, la feci ad un mio famigliare uccidere, & secondo che egli mi rapportò, ella fù prestamente diuorata da molti lupi. Queste cose così nella presenza del Soldan dette, & da lui tutte udite, & intese, non sappiendo egli ancora, a che Sicurano, che questo ordinato hauea, & domandato, uolesse riuscire, gli disse Sicurano; Signor mio, assai chiaramen te potete conoscere, quanto quella buona donna gloriar si poßa d'amante, & di

Artatamente, altroue ualerà strettamẽte, fatta dal latino. Qui può significare,con arte, & astutia.

Riposare, posare, cessare, restare, & finare, rifinare, si trouerà ꝑ questo libro in tal modo sẽza differenza.

Poco di sotto dirà nella presenza, oue si uede osseruata la regola del Bẽbo ne gli articoli.

Onta, ingiuria, dispetto, uoce Francese.

di marito, che l'amante ad una ora lei priua d'onore con bugie, guastando la fama sua, & diserta il marito di lei, & il marito più crudo alle altrui falsità, che alla uerità da lui per lunga esperienza potuta conoscere la fa uccidere, & mangiare a lupi; & oltre à questo è tanto il bene, & l'amore, che * l'amico e'l marito le porta, che con lei lungamente dimorati, niuno la conosce. Ma perciochè uoi ottimamente conosciate quello, che ciascuno di costoro ha meritato, oue uoi mi uogliate spetial gratia far di punire lo'ngannatore, & perdonare allo'ngannato, io la farò qui in uostra, & in loro presenza uenire. Il Soldano, disposto in questa cosa di uolere in tutto compiacere a Sicurano, disse, che gli piacea, & che facesse la Donna uenire. Marauigliossi forte Bernabò, ilquale lei per fermo morta credea, & Ambrogiuolo già del suo male indouino di peggio hauea paura, che di pagar danari, nè sapea, che si sperare, ò che più temere, perche quiui la Donna uenisse, ma pur con marauiglia la sua uenuta aspettaua. Fatta adunque la concessione dal Soldano a Sicurano, esso piangendo, & in ginocchion dinanzi al Soldan gittatosi, quasi ad un'hora la maschil uoce, & il più non uolere maschio parere, si partì, & disse; Signor mio, io son la misera, & sfenturata Gineura, sei anni andata tapinando in forma d'huomo per lo mondo, da questo traditor d'Ambrogiuolo falsamente, & reamente uituperata, & da questo crudele, & iniquo huomo data ad uccidere da un suo fante, & a mangiare a' lupi; & stracciando i panni dinanzi, & mostrando il petto se esser femina, & al Soldano, & a ciascuno altro fece palese. Riuolgendosi poi ad Ambrogiuolo, ingiuriosamente domandandolo, quando mai, secondo che egli auanti si uantaua, con lei giacciuto fosse. Ilquale già riconoscendola, & per uergogna quasi mutolo diuenuto, niente dicea. Il Soldano, ilqual sempre per huomo * hauuta l'hauea, questo uedendo, & udendo, uenne in tanta marauiglia, che più uolte quello, che egli uedeua, & udiua, credette più tosto esser sogno, che uero. Ma pur, poi che la marauiglia cessò, la uerità conoscendo, con somma laude, la uita, & la costanza, & i costumi, & la uirtù della Gineura, infino allora stata Sicuran chiamata, commendò; & fattile uenire onoreuolissimi uestimenti feminili, & Donne, che compagnia le tenessero, secondo la domanda fatta da lei, a Bernabò * perdonò la meritata morte. Ilquale riconosciutala, a' piedi di lei si gittò piangendo, & domandando perdonanza; laquale ella (quantunque egli mal degno ne fosse) benignamente gli diede, & in piede il fece leuare, teneramente sì come suo marito abbracciandolo. Il Soldano appresso comandò, che incontanente Ambrogiuolo in alcun'alto luogo della città fosse al Sole legato ad un palo, & unto di mele; nè quindi mai, infino à tanto, che per se medesimo non cadesse, leuato fosse; & così fu fatto. Appresso questo comandò, che ciò, che d'Ambrogiuolo stato era, fosse alla Donna donato, che non era sì poco, che oltre a diecemila dobble non ualesse; & egli fatta apprestare una bellissima festa, in quella Bernabò come marito di Madonna Gineura, & Madonna Gineura sì come ualorosissima Donna onorò, & donolle * che in gioie, & * che in uasellamenti d'oro & d'arien-

Per certo questo nominare p amico, & amante Ambrogiuolo, par non molto acconciamẽte fatto.

Hauere per riputare è molto proprio della lĩgua nostra, come il suo passiuo presso à i Latini.

Perdonar la morte, & perdonarla uita, diciamo in uno istesso sentimẽto.

Considera questo che, & che p si, & sì, ò parte, & parte.

& d'ariento,& che in denari, quello, che ualse meglio d'altre diecemila dobble, & fatto loro apprestare un legno, poi che fatta fu la festa, gli licentiò di potersi tornare à Genoua al lor piacere. Doue ricchissimi, & con grande allegrezza tornarono, & con sommo onore riceuuti furono, & spetialmente Madonna Gineura, laquale da tutti si credeua, che morta fosse; & sempre di gran uirtù, & da molto * mentre uisse, fu riputata. Ambrogiuolo il dì medesimo, che legato fu al palo, & unto di mele, con sua grandissima angoscia dalle mosche, dalle uespe, & da' tafani, de' quali quel paese è copioso molto, fu non solamente ucciso, ma infino all'ossa diuorato. Lequali bianche rimase, & a' nerui appiccate poi lungo tempo senza esser mosse, della sua maluagità fecero a chiunque le uide testimonianza; & così* rimase l'ingannatore a piè dell'ingannato.*

Questo, mentre uisse, potea tacersi senza danno del sentimẽto.

Questo prouer. à molti pare molto duro, & sconciamente accommodato, nõ hauendoui luogo, a piè, nè a capo in tal ꝓposto.

10

PAGANINO DA MONACO RVBA LA MOglie à M. Ricciardo di Chinzica, ilquale sapẽdo doue ella è, ua; & diuenuto amico di Paganino, raddomandagliele, & egli * doue ella uoglia, gliele concede. Ella non uuol con lui tornare, & morto Messer Ricciardo, moglie di Paganino diuiene.

Auuerti questo doue, per quando, ò purche.

20

NOVELLA X.

Ciascuno della onesta brigata sommamẽte commendò per bella la nouella dalla loro Reina contata, et massimamente Dioneo, alquale solo per la presente giornata restaua il nouellare. Ilquale doppo molte commendationi di quella fatte, disse; Belle Donne, una parte della nouella della nostra Reina m'ha fatto mutar consiglio di dirne una, che all'animo m'era, a douerne un'altra dire; & questa è, la bestialità di Bernabò, come che bene nè gli aueniße, & di tutti gli altri, che quello si danno a credere, che esso di creder mostraua, cioè che essi andando per lo mondo, & con questa, & con quella, ora una uolta, ora un'altra solazzandosi, si imaginano, che le Donne a casa rimase * si tengano le mani a cintola, quasi noi non conosciamo, che tra esse nasciamo, & cresciamo, et stiamo, di che elle sien uaghe. Laqual dicendo, ad un'hora ui mostrerò, chente sia la sciocchezza di questi cotali, & quanto ancora sia maggiore quella di coloro, liquali se, più che la Natura possenti estimando, si credono quello con dimostrationi fauolose potere, che essi non possono; & sforzansi d'altrui recare à quello, che essi sono, non patendolo la Natura di chi è tirato.*

Masſimamẽte, & spetialmẽte, son tutti uno al Boccac.

30

Prouerbio molto usato, & bello.

FV adunque in Pisa un giudice, più, che di corporal forza, dotato d'ingegno; il cui nome fu M. Ricciardo di Chinzica; ilquale forse credendosi con quelle medesime opere sodisfare alla moglie, che egli faceua a gli studij, essendo molto

40

*molto ricco,con non picciola sollecitudine cercò d'hauere bella,& giouane Donna per moglie;doue,& l'uno,& l'altro(se cosi hauesse saputo consigliar se,come altrui faceua)doueua fuggire,& q̃llo gli uenne fatto. Percioche M. Lotto Gualandi per moglie gli diede una sua figliuola,il cui nome era Bartolomea; una delle più belle,& delle più uaghe giouani di Pisa,come che poche ue*n'habbiano,che lucertole non paiano.Laquale il giudice menata con grandissima festa a casa sua,& fatte le nozze belle,& magnifiche,pur per la prima notte incappò una uolta per consumare il matrimonio,a toccarla,et di poco fallò,che egli quell'una nõ*fece tauola,ilquale poi la mattina , si come colui che era magro , & secco,& di poco spirito,conuenne,che con uernaccia,& con confetti ristoratiui,& con altri argomẽti nel mõdo si ritornasse.Or q̃st o Meßer lo giudice,migliore stimatore delle sue forze diuenuto , che stato non era auanti , incominciò ad insegnare a costei noue efemeride buone da fanciulli, che stãno a leggere;& forse già stato * fatto a Rauenna.Percioche(secondo che egli le mostraua)niun dì era,che non fosse qualche punto di Luna,ò di Stelle per rispetto dellequali per diuerse cagioni mostraua,l'huomo,& la Donna douersi astenere da cosi fatti cogiugnimẽti; et altre*eccettioni molte;auisandosi forse,che così ferie far si cõueniße con le Donne nel letto, come egli faceua tal uolta piatẽdo alle ciuili.Et questa maniera nõ senza graue malinconia della Donna,a cui forse una uolta ne toccaua il mese,& appena,lungamente tenne;sempre guardandola bene,non forse alcuno altro le'nsegnaße conoscere i dì del lauorare, come egli l'haueua insegnate le feste. Auenne, che essendo il caldo grande,à M. Ricciardo uenne desiderio d'andarsi à diportare ad un suo luogo molto bello,uicino a Monte Nero; & quiui per prendere aere,dimorarsi alcun giorno ; & con seco menò la sua bella Donna,& quiui stãdosi,per darle alcuna consolatione,fece un giorno pescare,& sopra due barchette,egli in sù una co'pescatori, & ella in sù un'altra con altre donne andarono à uedere;& tirandogli il diletto* parecchi miglia,quasi senza accorgersene,n'andarono in fra mare; & mentre che essi più attenti stauano a riguardare,subito una galeotta di Paganin da Monaco,allora molto famoso corsale,soprauẽne;& uedute le barche,si dirizzò a loro,lequali nõ poterono sì tosto fuggire,che Paganino non giugnesse quella , oue eran le Donne;nellaquale ueggendo la bella Donna,senza altro uolerne,quella,ueggente M. Ricciardo,che già era in terra,sopra la sua galeotta posta,andò uia.Laqual cosa ueggendo Messer lo giudice, ilqual era sì geloso,che temeua dell'aere stesso,se eßo fu dolente nõ è da domãdare.Egli senza prò,& in Pisa,et altroue si dolse della maluagità de'corsari,senza sapere chi la moglie tolta gli haueße, ò doue portatala. A Paganino ueggendola cosi bella,pareua star bene;& non hauendo moglie,si pensò di sẽpre tenersi costei;& lei,che forte piangea,cominciò dolcemente a confortare.Et uenuta la notte,la cominciò a confortare co'fatti,parendogli,che poco foßero il dì giouate le parole;et per sì fatta maniera la racconsolò,che prima che a Monaco giugneßero,il giudice,& le sue leggi le furon'uscite di mente, & cominciò a uiuer più lietamente del mondo con Paganino.*

Habbiano si legge qui in tutti i testi,ma habbiano leggerà chi sa, la proprietà della voce.

Fece tauola,tolto dal giuoco de gli scacchi; che facendo tauola non si finisce il gioco.

Fatto a Rauenna,oue dicono che hanno tãte chiese, quanti l'anno giorni.

Auuer.eccettioni, quãtunque eccetto non dicesse egli mai ĩ questo libro.

Parecchi dice per tenersi col genere suo de maschi, un miglio. Ma dicendosi molte miglia, & nõ molti io qui leggerei parecchie, non parecchi.

nino.Ilquale a Monaco menatala,oltre alle consolationi,che di dì,et di notte le daua,onoratamente,come sua moglie,la tenea.Poi a certo tempo,peruenuto a gli orecchi di M.Ricciardo,doue la sua donna fosse,cõ ardentissimo desiderio, auisandosi niuno interamente saper far ciò che a ciò bisognaua,esso stesso dispose d'andar per lei,disposto a spender per lo riscatto di lei ogni quantità di denari;& messosi in mare,se n'andò a Monaco,& quiui la uide, & ella lui,la quale poi la sera a Paganino il disse, & lui della sua intentione informò.La seguente mattina,M.Ricciardo ueggẽdo Paganino,cõ lui s'accontò;& fece in poca d'hora una grã dimestichezza,et amista,infingẽdosi Paganino di nõ conoscerlo,& aspettando a che riuscir uolesse.Perche quãdo tẽpo parue a M.Ricciardo,come meglio seppe,& il più piaceuolmẽte,la cagione,p laqual uenuto era,gli discoperse;pregãdolo,che quello,che gli* piacesse* prẽdesse,& la Dõna gli rendesse. Alquale Paganino cõ lieto uiso rispose;Messere,uoi siate il bẽ uenuto,et rispõdẽdo in brieue ui dico così,egli è uero,che io ho una giouane in casa,laquale nõ so se uostra moglie ò d'altrui si sia,pcioche uoi io nõ conosco,nè lei altresì,se nõ in tanto quanto ella è meco alcun tempo dimorata.Se uoi siete suo marito,come uoi dite,io,perciochè piaceuol gentil'huom mi parete,ui menerò da lei, & son certo,che ella ui conoscerà bene.Se essa dice,che cosi sia,come uoi dite,et uoglia sene con uoi uenire,per amor della uostra piaceuolezza,quello,che uoi medesimo uorrete per riscatto di lei mi darete,oue cosi nõ fosse,uoi fareste uillania a uolerlami torre,perciochè io son giouane huomo,& posso cosi come un'altro tenere una femina,& spetialmente lei,che è la più piaceuole,che io uidi mai. Disse allora M.Ricciardo,Per certo ella è mia moglie,et se*tu mi meni doue ella sia, tu il uederai tosto;Ella mi si gitterà incontanente al collo,& perciò nõ domando,che altrimenti sia,se non come tu medesimo hai diuisato.Adunque,disse Paganino,andiamo..Andatisene adunq; nella casa di Paganino,& stando in una sua sala,Paganino la fece chiamare,et ella uestita,et acconcia uscì d'una camera,& quiui uẽne doue M. Ricciardo con Paganino era;nè altramẽte fece motto à M.Ricciardo,che fatto s'haurebbe ad un'altro forestiere, che con Paganino in casa sua uenuto fosse.Ilche uedendo il giudice, che aspettaua di douer essere cõ grandissima festa riceuuto da lei,*si marauigliò forte, & seco stesso cominciò a dire.Forse che la malinconia, & il lungo dolore, che io ho hauuto poscia che io la perdei m'ha sì trasfigurato,che ella non mi riconosce;perche egli disse;Dõna,caro mi costa il menarti a pescare, perciochè simil dolore non sentì mai a quello,che io ho poscia portato,che io ti perdei;& tu,nõ pare,che mi riconoschi,sì saluaticamente motto mi fai.Non uedi tu, che io sono il tuo M. Ricciardo,uenuto qui per pagare ciò,che uolesse questo gentil'huomo , in casa cui noi siamo,per ribauerti,& per menartene :et egli,la sua mercè,perciò,che io uoglio mi ti rẽde?La Donna riuolta a lui un cotal pocolin sorridendo,disse,Messer dite uoi a me?guardate,che uoi non m'habbiate colta in iscambio,che* in quãto a me,io non mi ricordo,che io ui uedessi giamai.Disse M.Ricciardo;Guarda ciò che tu dì, guatami bene,se tu ti uorrai bene ricordare,tu uedrai bene,che io sono il*

Ciò che à ciò, potea dirsi più consideratamẽte.

Piacesse, prẽdesse , & la donna gli rendesse,suono da non imitarsi da persona di giudicio.

Considera questo parlar p tu à lui che gli ha parlato per uoi, da che nasca.

Marauigliarsi & marauiglia, disse sempre il Bocc. Il Petrar. merauiglia, & merauigliarsi, & gli altri sempre.

Questo luogo sta malamente scorretto in tutti i moderni.

*il tuo Ricciardo di Chinzica. La Donna disse; Messere, uoi mi perdonerete, forse non è egli così onesta cosa à me, come uoi u'imaginate, il molto guardarui; ma io u'ho nondimeno tanto guardato, che io conosco, che io mai più nõ ui uidi. Imaginossi Messer Ricciardo, che ella questo facesse per tema di Paganino, di non uolere in sua presenza cõfessare di conoscerlo. Perche doppo alquanto, chiese di gratia a Paganino, che in camera solo con essa le potesse parlare. Paganin disse, che gli piacea; sì uoramente, che egli non la douesse contra suo piacere, baciare, & alla Donna comandò, che con lui in camera andasse, & udisse ciò, che egli uolesse dire, & come le piacesse, gli rispondesse. Andatisene adunque in camera la Donna, & Messer Ricciardo soli, come a seder si furon posti, cominciò Messer Ricciardo a dire; Deh * cuor del corpo mio, anima mia dolce, speranza mia, or non riconosci tu Ricciardo tuo, che t'ama più, che se medesimo? come può questo essere? son'io così trasfigurato? deh occhio mio bello, guatami pure un poco. La Donna incominciò a ridere, & senza lasciarlo dir più, disse, Ben sapete, che io non sono sì smemorata, che io non conosca, che uoi siete Messer Ricciardo di Chinzica, mio marito, ma uoi, mentre che io fui con uoi, mostraste assai male di conoscer me. Percioche, se uoi erauate sauio, ò siete, come uolete esser tenuto, * doueuate bene hauer tanto conoscimento, * che uoi doueuate uedere, che io era giouane, & fresca, & gagliarda, & per conseguente conoscer quello; che alle giouani donne, oltre al uestire, & al mangiare (benche elle per uergogna non lo dicano,) si richiede. Ilche come uoi il faceuate, uoi il ui sapete. Et se egli u'era più a grado lo studio delle leggi, che la moglie, uoi non doueuate pigliarla; benche à me non parue mai, che uoi giudice foste, anzi mi pareuate un banditor di sacre, & di feste, sì ben le sapeuate, & le digiune, & le uigilie, et dicoui, che se uoi haueste tante feste fatte fare a' lauoratori, che le uostre possessioni lauorauano, quante * facciauate fare à colui, che il mio picciol campicello haueua a lauorare, uoi nõ haureste mai ricolto granello di grano. Sommi abbattuta a costui, colquale io mi stò in questa camera, nella qual non si sa che cosa punti di stelle sieno, nè mai dentro à q̃sto uscio entrò efemeride di dì, & di notte ci si lauora, & battecisi la lana, & poi che questa notte sonò mattutino, so bene come il fatto andò da una uolta in sù. Et però con lui intendo di starmi, & di lauorare mentre sarò giouane; Et uoi con la buona uentura sì ue n'andate il più tosto, che uoi potete, & senza me fate ferie, quante ui piace. Messer Ricciardo udẽdo q̃ste parole, sosteneua dolore ĩcõportabile, et disse, poi che lei tacer uide. Deh anima mia dolce, che parole son q̃lle, che tu dì? or non hai tu riguardo all'onore de' parenti tuoi, & al tuo? uuoi tu innanzi star qui p bagascia di costui & in peccato mortale, che a Pisa mia moglie? Costui, quãdo tu gli sarai rincresciuta, cõ gran uitupero di te medesima ti caccerà uia. Io t'haurò sẽpre cara, & sempre, ancora che io nõ uiuessi, sarai Dõna della casa mia. * Dei tu per questo appetito disordinato, & disonesto, lasciar l'onor tuo, et me, che t'amo più, che la uita mia? Deh speranza mia cara, non dir più così, uoglitene uenir con meco. Io da quinci innanzi, poscia che io conosco il tuo desiderio, mi sforzerò. Et però bẽ*

Cuore disse il Bocc. sempre. Core il Petrar.

Che uedeste, ò che ui facesse uedere haueria qui forse detto cõ miglior modo, per fuggire di replicar la parola doueuate.

Faciauate, sapauate, diciauate douauate, & l'altre, truouo p tutti i testi stãpati. Ma ne i buoni à penna non mai, & per certo sono in tutto fuor d'ogni regola.

Leggerassi il mio della lĩgua nel secondo libro.

Dei per deui p feriscasi con la stretta.

mio

mio dolce muta consiglio,& uientene meco,che mai ben non sentij,poscia che tu tolta mi fosti. A cui la Donna rispose; Del mio onore non intendo io che persona,(ora che non si può) sia più di me tenera;foßerne stati i parenti miei,quando mi diedero à uoi,liquali se non furono allora del mio,io nõ intendo d'esser al presente del loro,non ne siate uoi più tenero di me.Et dicoui così,che qui mi pare eßer moglie di Paganino,& a Pisa mi pareua eßer uostra bagascia,pẽsando che per punti di Luna,& per isquadri di Geometria si conueniuano tra uoi,& me congiungere i pianeti,doue qui Paganino tutta la notte mi tiene in braccio,& stringemi,& mordemi,& come egli mi conci il sembiante mio uel dica per me.Anche dite uoi,che ui sforzerete,& di che?di * farla in tre patta,& rizzare ammazzate?io so che uoi siete diuenuto un prò caualiere,poscia che io nõ ui uidi.Andate,& sforzateui di uiuere,che mi pare,anzi che nò,che uoi ci stiate à pigione;sì tisicuzzo,& tristanzuol mi parete. Et ancor ui dico più che quando costui mi lascierà,che non mi pare a ciò disposto,doue io uoglia stare,io non intendo per ciò di mai tornare a uoi,(di cui tutto,premendoui non si farebbe uno scodelin di salsa) perciò che cõ mio grauißimo danno,& intereße ui stetti una uolta,perche in altra parte cercherei mia ciuãza.Di che da capo ui dico,che qui non ha differenza di tempo,là onde io intendo di starmi;et perciò come più tosto potete,u'andate cõ Dio,se non che io griderò,che uoi mi uogliate sforzare.Meßer Ricciardo ueggendosi a mal partito,& pure allora conoscendo la sua follia d'hauer moglie giouane tolta,essendo disperato,dolente,& tristo,s'uscì della camera,& diße parole aßai a Paganino,lequali non montarono un frullo.Et ultimamente senza alcuna cosa hauer fatta,lasciata la Donna,a Pisa si ritornò,& in tanta mattezza per dolore cadde,che andando p Pisa a chiunque il salutaua,ò d'alcuna cosa il domandaua,niuna altra cosa rispondea se non, Il mal foro non uuol feria. Et doppo non molto tempo si morì. Il che Paganin sentendo,& conoscendo l'amore,che la Donna gli portaua,per sua leggitima moglie la sposò,& quanto le gãbe ne gli poteron portare,lauorarono,& buon tempo si diedono.Per laqual cosa, Donne mie care mi pare,che Ser Bernabò disputando con Ambrogiuolo * caualcaße la capra inuerso il chino.

Far patta ò pace in tre; cioè, i tre colpi finirla, & impattarla che tu ti stij, & io mi stia.

Foro cioè pertugio, & si legge cõ la o. stretta come onoro.

Leggi un poco sotto nelle annotationi.

Questa nouella diè tanto che ridere a tutta la compagnia,che niun u'era, a cui non doleßero le mascelle,& di pari consentimento tutte le Dõne dißero,che Dioneo diceua uero,& che Bernabò era stato una bestia.Ma poi che la nouella fu finita,& le risa restate,hauendo la Reina riguardato,che l'hora era omai tarda,& che tutti hauean nouellato,& la fine della sua Signoria era uenuta,secõdo il comĩciato ordine trattasi la ghirlãda di capo,sopra la testa la pose di Neifile,cõ lieto uiso dicẽdo;Omai cara cõpagna di q̃sto picciol popolo il gouerno sia tuo,et a sedere si ripose.Neifile del riceuuto onore un poco arroßò,et tal nel uiso diuẽne,qual fresca rosa d'Aprile,ò di Maggio in sù lo schiarir del giorno si mostra con gliocchi uaghi,& scintillanti non altrimenti,che matutina stella,un poco baßi. Ma poi che l'onesto romor de' circostanti,nelquale il fauore loro uerso la Reina lietamente mostrauano,si fu riposato,& ella hebbe ripreso l'animo,

alquanto

alquanto più alta, che usata non era, sedendo, disse; Poi che così è, che io uostra Reina sono, non dilungandomi dalla maniera tenuta per quelle, che dauanti à me sono state, il cui reggimento uoi ubbidendo commendato hauete, il parer mio in poche parole ui farò manifesto, ilquale se dal uostro consiglio sarà commendato quel seguiremo. Come uoi sapete, * domani è Venerdì, & il seguente è Sabbato, giorni per le uiuande, lequali s'usano in quegli, alquanto tediosi alle più gẽti: Senza che il Venerdì, (hauendo riguardo, che in esso, colui, che per la nostra uita morì, sostenne passione) è degno di riuerenza. Perche giusta cosa, & molto onesta riputerei, che ad onor di Dio più tosto ad orationi, che à nouelle uacassimo. Et il Sabbato appresso, usanza è delle Donne di lauarsi la testa, & di * tor uia ogni poluere, & ogni succidume, che ꝑ la fatica di tutta la passata settimana sopravenuta fosse, & sogliono similmente assai a riuerenza della Vergine madre del figliuol di Dio, digiunare, & da nona in auanti per onor della soprauegnente Domenica, da ciascuna opera riposarsi. Perche non potendo così à pieno in quel dì l'ordine da noi preso nel uiuere seguitare, similmente stimo sia bẽ fatto, che in essa dalle nouelle ci posiamo. Appresso, perciochè noi qui quattro dì dimorate saremo, se noi uogliam * tor uia, che gente nuoua non ci soprauenga, reputo opportuno di mutarci di qui, & andarne altroue, & il doue io ho già pẽsato, & proueduto. Quiui quando noi saremo Domenica appresso dormire adunati, hauendo noi oggi hauuto assai lungo spatio da discorrere ragionando, sì perche più tempo da pensare haurete, & si perche sarà ancora più bello, che uno poco si ristringa del nouellare la licenza, & che sopra uno de' molti fatti della Fortuna si dica, ho pensato che questo sarà, Di chi alcuna cosa molto desiderata cõ industria acquistasse, ò la perduta recuperasse. Sopra che ciascun pensi di dire alcuna cosa, che alla brigata * esser possa utile; ò almeno dilettevole, saluo sempre il priuilegio di Dioneo. Ciascuno commendò il parlare, & il diuiso della Reina, & così statuiron, che fosse. Laquale appresso questo, fattosi chiamare il suo Siniscalco, doue metter douesse la sera le tauole, & quello appresso, che far douesse in tutto il tempo della sua Signoria, pienamente gli diuisò. Et così fatto, in piè drizzata, con la sua brigata, à far quello, che più piacesse à ciascuno gli licẽtiò. Presero adunque le Donne, & gli huomini inuerso un giardinetto la uia; & quiui, poi che alquanto diportati si furono, l'hora della cena uenuta, cõ festa, et cõ piacer cenarono, et da quella leuati, come alla Reina piacque menando Emilia la caròla, la seguente canzone da Pampinea, rispondendo l'altre, fu cantata.

Qual Donna canterà, se non cant'io,
Che son contenta d'ogni mio disio?
* Vien dunque Amor cagion d'ogni mio bene,
D'ogni speranza, & d'ogni lieto effetto,
Cantiamo insieme un poco
Non de' sospir, ne' de le amare pene,
Ch'or più dolce mi fanno il tuo diletto,
Ma sol del chiaro foco,

Nel

Domani, domane, dimani, & dimane tutti sono ben detti.

Considera questo tor uia, quãto è diuerso da quello che ha poco auanti.

Cose che si conuengono ad ogni ragionamẽto, non solo a' poeti come disse Oratio.

Vien, ò uieni, seconda persona dell' imperatiuo si proferisce con la e.stretta come pien, & Vien, ò uiene terza persona del dimostratiuo, con e, larga, come diede.

Nel quale ardendo in festa uiuo, e'n gioco,
Te ringratiando o amoroso Iddio.
Tu mi ponesti innanzi a gliocchi Amore
Il primo dì, ch'io nel tuo fuoco entrai,
Vn giouinetto tale,
Che di beltà, d'ardir, nè di ualore,
Non se ne trouerebbe un maggior mai,
Nè pure à lui equale.
*Di lui m'accesi tanto, che * uguale*
Lieta ne canto teco Signor mio.
E quel, che'n questo m'è sommo piacere,
E', ch'io gli piaccio, quant'egli a me piace;
Amor, la tua mercede;
Perche in questo mondo il mio uolere
Posseggo, & spero ne l'altro hauer pace,
Per quella intera fede,
Che io gli porto. E amor che questo uede
*De le sue gioie ogn'hor mi sarà * pio.*

Vguale teco, credo io che uelesse intendere il Bocc a par di te, ben che duramente stia.

Pio, per clemente, & largo ò misericordioso, detto non molto ragioneuolmente.

Appresso questa, più altre se ne cantarono, et più danze si fecero, & sonarono diuersi suoni. Ma estimando la Reina tempo essere di douersi andare à posare, co' torchi auanti ciascuno alla sua camera se n'andò, & gli due dì seguenti a quelle cose uacando, che prima la Reina haueua ragionate, con desiderio aspettarono la Domenica.

IL FINE DELLA SECONDA GIORNATA.

ANNOTATIONI.

MI VIVO *all'antica. Abbondantissima è la lingua Greca, & principalmente nel verso di quelle particelle che essi chiamano anapliritica moria, riempitiue particelle. lequali per certo appo loro il più delle uolte sono veramente riempitiue, & nulla ò pochissimo adoprano: onde con molto maggior facilità che i Latini, & noi possono finir le misure de' versi loro, cō l'altra communanza che hanno nella maggior parte delle lor sillabe brieui, & lunghe à lor uoglia, che ben a ragione fecero gridare quel galant'huomo. Greci quibus est nihil negatum. La Ebrea come quella, alla quale nulla manca, & nulla souerchia, non ha ueruna di tai parti che non habbiano che fare oue stanno. La Latina ne ha pure alcune, ma assai poche. Hanne la nostra più della Latina, & ancor della Greca inquanto al numero, ma per certo pochissime ue ne sono delle nostre, che sieno del tutto otiose, come sono le più uolte, il ghe, min, pu, ti, & altri de' Greci. Percioche le nostre sono queste, mi, ti, si, ci, ui, co i uerbi, come io mi uiuo, tu ti stai, colui si pensa, noi ci passiamo il tempo, voi vi credete, coloro si vanno a solazzo. Et queste particelle già dette, se si accompagnano con la particella ne, ò con qualche pronome affisso, si trasmutano tutte in e. Io me ne uo la notte, Amore è duce. Tu te ne uai col mio mortal sul corno. Sassélo Amor. Ella non par che'l creda, & si se'l uede. Habbiamo oltre a ciò le parole [egli] & per accorciamento e'. E' mi par d'hora in hora udire il messo. [Ora] quando non significa tempo. & [pur] quando non ual sole, ò in ogni modo, ò niente dimeno. Fu*

copiosissimo

copiosissimo il Bocc. in usar queste particelle riempitiue, & tanto che chi non ui sta bene attento, alle uolte fa trauiar l'intendimento della sentenza. Nel nostro libro della lingua ne habbiamo trattato a lungo cõ tutti gli essempi. Qui basti hauer detto quãto il corso dell' annotationi comporta, & auuertito i Lettori à considerar da se stessi gli essempi per tutto questo libro.

ACCATTAVANO. Accattare appresso il Bocca. significa diuersamente. Vsalo per pigliare in prestanza, come in questo luogo a car. 61. & in più altri. Vsalo per comprare al modo di Regno, et anco per trouare al modo di Lombardia, come trouerà chi osseruerà gli scritti suoi, nel modo che noi qui disegnamo di luogo in luogo.

DIRGLIELE. Certamẽte io non so imaginare da che regola ò cagion mosso il Boccaccio vsasse così spesso in ogni suo componimento questo modo di dire. Cosa chiara è, che i pronomi quello, quella, quelli, quelle, ò uogliamo esso, essa, essi, esse, quando si pospongono a qualche uerbo ò altro pronome, & si compongon con esso, restano nelle vltime lettere di detto pronome, come gli mostrò la cassa, & donogliela, cioè gli donò quella, ò essa gli portò le lettre, & lasciogliele, gli promise i libri, & portogli li. Gli menò il figliuolo, & glielo diede, & ogni altro tale. Ma come ho detto, il Boccaccio vsò quasi sempre di finire in e, tutti i detti pronomi così affissi, tanto nel maschio, come nella femina, & tanto nell' uno come nell' altro numero, come ancora auuertisce il Bembo. Il che certo, non si può dire che egli habbia fatto se non per capriccio, ò per poco pienamente considerar la cosa, ò per seguire le bocche uolgari che a quei tempi deuean così dire, ò (che forse più direi) forse che egli non così scrisse; ma le mani altrui l'habbian poscia così ridotto. Vsano oggi molti di dire, & scriuere, dirgnene, fargnene, dargnene, & ogni altro in ogni genere, & in ogni numero. Ilche auiso che possono dire, & scriuere a porte aperte, & senza guardie che non sarà lor rubato.

CAVALCAR la capra uerso il chino. Si dice di chi fa le cose al contrario, & malamente. Percioche essendo la capra china ò piu bassa de' piedi dauanti, chi la caualca uerso quella parte, non puo tenersi che non iscorra, ò pure sia perche le capre al salire s'attengon bene, & non così allo scendere.

BASCIARE, & BASCIO. per osculari, che ha il Latino, & osculum, se così con la s, si scriue da alcuni che ò non sieno Toscani di natione, ò non pienamente sappiano la lingua, si può credere che basti auuertirli che uolendo bene, et regolatamẽte scriuere, non lo facciano. Se si fa da altri che facciano professione di Architetti, & di perfetti maestri, & osseruatori della lingua, è ufficio di gentilezza l'auuertirli a contentarsi di riconoscersi per huomini, & ancor rari, se in questa sola cosa errano. Se da persone che uogliano parere assai, sapendo pochissimo, si fa gran cortesia a chiarirli, che non sanno che pescano. Percioche bascio che essi uogliono scriuere con s. & fascio, & lascio, non hanno tra lor differenza se non nella prima cõsonante, & se essi proferiscono lascio, & fascio con la prima sillaba forte, & doppia, con qual ragione l'assicura il lor Dottrinale à uoler proferir bascio cõ la prima scẽpia, & dolce come si proferisce bacio? da basciare, & fasciare, & lasciare, chi non conosce che è grandissima differenza nel proferire, non conosce anco, che differenza sia da lasagne a nespole. Se adunque essendo differentissimi nel proferirsi, uogliono che sieno simillissimi (dirollo del mio) nello scriuersi, io da ora mi do per uinto, Perche con questi tali non mi da il cuore di disputare, nè discorrere, poi che delle uoglie loro fan leggi. A i modesti, & studiosi, a' quali è intento nostro di ragionare, basta solamente accennar le cose, che così chiaramente son chiare.

INCOMINCIA LA TERZA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SI RAGIONA SOTTO IL reggimento di Neifile di chi alcuna cosa molto da lui disiderata con industria acquistasse, ò la perduta ricouerasse.

GIORNATA III.

10 L'Aurora già di uermiglia cominciaua, appressandosi il Sole, à diuenir rancia, quando la Domenica la Reina leuata, & fatta tutta la sua compagnia leuare, & ha uendo già il Siniscalco gran pezzo dauanti mandato al luogo, doue andar doueano, assai delle cose opportu ne, & chi quiui preparasse quello, che bisognaua, uegdo già la Reina in camino, prestamente fatta ogn' altra cosa caricare, quasi quindi il campo leuato, con la * salmeria n'andò, & cō la famiglia rimasa appresso delle Dōne, & de' Signori. La Reina adunque con lento passo accompagnata, & seguita dalle sue Donne, 20 & da' tre giouani alla guida del canto di forse uenti usignuoli, & altri uccelli per una uietta non troppo usata, ma piena di uerdi erbette, & di fiori, liquali per lo soprauegnente Sole tutti s'incominciauano ad aprire, preso il camino uerso l'oc cidente, & cianciando, & motteggiando, & ridendo con la sua brigata, senza essere andata oltre a dumila passi, assai auanti che meza terza fosse, ad uno bellissimo, et ricco palagio, ilquale alquāto rileuato dal piano sopra un poggetto era po sto, gli hebbe condotti. Nelquale entrati, & per tutto andati, & hauendo le gran sale, le pulite, & ornate camere, compiutamente ripiene di ciò, che a camera s'appartiene, sommamente il commendarono, & magnifico reputarono il Signor di quello. Poi à basso discesi, & ueduta l'ampissima, & lieta corte di 30 quello, le * uolte piene d'ottimi uini, & la freddissima acqua, & in gran copia che quiui surgea, più ancora il lodarono. Quindi quasi di riposo uaghi, sopra una loggia, che la corte tutta signoreggiaua, essendo ogni cosa piena di que' fiori, che concedeua il tempo, & di fronde, postisi à sedere, uenne il discreto Siniscalco, & loro con pretiosissimi confetti, & ottimi uini riceuette, & riconfortò. Appresso laqual cosa, fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, se n'entrarono. Et parendo loro nella prima entrata di marauigliosa bellezza tutto insieme, più attentamente le parti di quello cominciarono a riguardare. Esso hauea dintorno da se, & per lo mezo in assai parti uie ampissime tutte diritte come strale, & co- 40 perte di pergolati di uiti, lequale * faceuan gran uista didouere quello anno assai uue fare, & tutte allora fiorite, si grande odore per lo giardin rendeuano, che mescolato insieme con quello di molte altre cose, che per lo giardino oliua-

Salmeria, quello che oggi dicono carriaggi.

Volte, che altramente ī Italia dicono cellari, caneue, & cantine, Ma uolte par che sieno proprio de' palagi grandi.

Faceuan uista, qui ual dauano segno, altroue si troua sempre posto far uista per fingere.

*no, pareua loro eßere tra tutta la ſpetieria, che mai nacque in oriente. Le latora dellequali uie tutte di roſai bianchi,& uermigli,& di gelſomini erano quaſi chiuſe. Per lequali coſe, non che la mattina, ma qual'hora il Sole era più alto,ſotto odorifera,& diletteuol'ombra,ſenza eßer tocco da quello,ui ſi poteua per tutto andare. Quante,& quali, & come ordinatamente poſte foſſero le piante,che erano in quel luogo,lungo ſarebbe à raccontare; ma niuna n'è laudeuole,laquale il noſtro aere patiſca,di che quiui non ſia abondeuolmente. Nel *mezo delquale quello,che è non men commendabile,che altra coſa,che ui foſſe,ma molto più,era un prato di minutisſima erba,& uerde tanto,che quaſi nera parea,dipinto tutto forſe di mille uarietà di fiori, chiuſo d'intorno di uerdisſimi,& uiui aranci,& di cedri,liquali hauendo i uecchi frutti, & i nuoui, & i fiori ancora,non ſolamente piaceuole ombra à gliocchi, ma ancora all'odorato faceuan piacere. Nel mezo delqual prato era una fonte di marmo bianchißimo,& con marauiglioſi intagli,ch'iui entro non ſo ſe da natural uena,ò da artificioſa,per una figura,laquale ſopra una colōna, che nel mezo di quella diritta era,gittaua tanta acqua,& sì alta uerſo il cielo,che poi nō ſenza diletteuol ſuono nella fonte chiarißima ricadeua, che di meno hauria macinato un molino. Laqual poi(quella dico,che ſoprabondaua al pieno della fonte) per occulta uia del pratello uſciua,& per canaletti aßai belli, & artificioſamente fatti, fuori di quello diuenuta paleſe,tutto lo'ntorniaua, & quindi per canaletti ſimili,quaſi per ogni parte del giardino diſcorrea, raccogliendoſi ultimamente in una parte,dellaquale del bel giardino haueua l'uſcita, & quindi uerſo il piano diſcendendo chiarisſima, auanti che a quel diueniſſe, con grandißima forza, & con non picciola utilità del Signore,due molina uolgea. Il ueder queſto giardino, il ſuo bello ordine,le piante,& la fontana co' * ruſcelletti procedenti da quella, tanto piacque à ciaſcuna Donna, & a' tre giouani, che tutti cominciarono ad affermare, che s'un giardino uoleſſe la natura in terra fare, non ſapeuan conoſcere,che altra forma,che quella di quel giardino gli ſi poteße dare;nè penſare oltre à queſto qual bellezza gli ſi poteſſe aggiungere. Andando adunque contentisſimi d'intorno per quello,facendoſi di uarij rami d'alberi, ghirlande bellisſime,tuttauia udendo forſe uenti maniere di canti d'uccelli, quaſi à pruoua l'un dell'altro cantare,s'accorſero d'una diletteuol bellezza,dellaquale dall'altre ſopraprеſi non s'erano ancora accorti; Che eßi uidero il giardin pieno forſe di cento uarietà di belli animali,& l'uno all'altro moſtrandolo,d'una parte uſcir Conigli,d'altra correr Lepri,et doue giacere Caurioli,et in alcuna Cerbiatti giouani andar paſcendo,& oltre à queſti altre più maniere di non nociui animali,ciaſcuno à ſuo diletto quaſi domeſtichi andarſi à ſolazzo. Lequali coſe * oltre a glialtri piaceri un uie maggior piacere aggiunſero. Ma poi che aſſai,or queſta coſa, or quella ueggendo, andati furono, fatto d'intorno alla bella fonte metter le tauole,& quiui prima ſei canzonette cantate,& alquanti balli fatti, come alla Reina piacque,andarono a mangiare; & con grandisſimo, & bello, & ripoſato ordine ſeruiti,& di buone, & dilicate uiuande, diuenuti più lieti,*

sù ſi

Mezo p due z. quei che ſcriuono, nō ſo come poſcia, proferiſcono d'uerſo da pezzo,da fezzo, da auezzo, & altri tali.

Ruſcello,& Ruſcelletto, uoci molto Toſcane & molto uſate ſignificano riuo,ò riuolo, ò fiumicello d'acqua.

Non ſaria gran fatto, che la parola oltre, foſſe qui ſtata poſta da altri che dal Bocc.

10 20 30 40

*sù si leuarono, & a' suoni, & a' canti, & a' balli da capo si dierono, infino, che alla Reina per lo caldo soprauegnente parue hora, che a cui piacesse, s'andasse a dormire. De' quali chi u'andò, & chi uinto dalla bellezza del luogo andar non ui uolle, ma quiui dimoratisi, chi à legger * romanzi, chi a giuocare a scacchi, & chi a tauole, mentre gli altri dormirono, si diede. Ma poi che passata la nona le uati si furono, & il uiso con la fresca acqua rinfrescato s'hebbero, nel prato, si come alla Reina piacque, uicini alla fontana uenutine, & in quello secondo il modo usato postisi a sedere, ad aspettar cominciarono di douer nouellare sopra la materia dalla Reina proposta. De' quali il primo, a cui la Reina tal carico im-*
10 *pose, fu Filostrato, ilquale cominciò in questa guisa.*

Romanzi, sono libri uolgari d'i storie ò fauole come il Morgã te, l'Orlando, & altri tali.

MASETTO DA LAMPORECCHIO SI FA mutolo, e diuiene ortolano d'alcune donne, lequali tutte concorrono à giacersi con lui.

NOVELLA I.

ASsai sono di quegli huomini, e di quelle femine, che sì
20 *sono stolti, che credono troppo bene, che una giouane fragile, e delicata, sia di pietra cõtra gli amorosi appetiti. E se forse alcuna cosa cõtra q̃sta lor credenza odono, così sì turbano, come se un grandissimo, e scelerato male fosse stato cõmesso, non pensando, nè uolendo hauer rispetto a se medesimi, li quali la piena licenza di poter far quel, che uogliono, non può satiare, nè ancora, alle gran forze dell'otio, e della solitudine. Ma quanto coloro, che così credono, sieno ingannati, mi piace, poiche la Reina comandato me l'ha, non uscendo della proposta fatta da lei, di faruene più chiare con una*
30 *picciola nouelletta.*

DVnque bellissime Donne fù già un Re di Sicilia, che una figliuola generò sanza più, e ueggendola crescere di rare qualità del corpo, e dell'animo, e massimamente d'una singolar bellezza dotata, poi che di dodici anni peruenuta la uide, seco propose d'intender qual uentura le sourastasse, e con otto de suoi principali baroni egli in persona caualcò uerso un' Astrologo, che in quei boschi lungi dall'humana conuersatione si dimoraua, e per le cose da lui ne' tempi adietro predette s'hauea acquista to presso quei popoli grandissima fede. Perciò giunto là il Rè lo domandò di quel, pche domandare andato ui era, e per conclusione intese, che quantunq; i cie
40 *li nõ isforzino, tãto nõdimeno inclinano, che se la sua figliuola nõ fosse stata cõ diligenza guardata, ella sarebbe suta madre prima, che moglie. Gli otto baroni col Re uenuti (ciascun de' quali una figliuola haueua altresì) domandarono,*

& hebbero la stessa risposta, e tornatisi alla Città presero partito di prouederui. Fece dunque il Re in mezo ad alcuni solitarij, ma diletteuoli boschi uno altissimo palagio fondare, d'altissime, e fortissime mura cingendolo, e molto terreno abbracciando, in cui la prencessa, e le compagne potessero diportarsi, e uietando sotto pena della testa a ciascuno huomo l'entrarui, fuorche ad un castaldo, e ad un giardeniere sì carichi d'anni, che ben sicuramente ui si poteano lasciare. e in questo così fatto luogo la Prencessa, e l'altre donzelle furono chiuse, questo chiudimento insieme con la bellezza della figliuola del Re non potè nascondersi, che all'orecchie d'un de principali Signori della Toscana, e giouane, e delle donne uaghissimo non peruenisse, il qual (come l'animo humano, è più sempre desideroso delle cose, che più li sono uietate) cominciò a diuisare il modo, come la entro potesse almen penetrare per ueder la gran bellezza, che udito hauea per fama. Ma ritornando all'albergo, in cui le noue donzelle mal grado loro si conseruauano. Nuto che era un buono homicciuolo e di loro bellissimo giardino, ortolano, non contentandosi di più starui, fatta la ragion sua col castaldo delle Donne, a Lamporecchio, là, onde egli era, se ne tornò. Quiui tra gli altri, che lietamente il raccolsono, fù il giouane Lasignaggia detto, & domandollo, doue tanto tempo stato fosse. Il buono huomo, gliele disse. Ilquale il Signore domandò, di che egli le donzelle seruisse. A cui Nuto rispose; Io lauoraua un lor giardino bello, & grande, & oltre a questo andaua alcuna uolta al bosco per le legne; attingeua acqua, et faceua cotali altri seruigietti; ma le Donne son tutte giouani; & parmi ch'elle habbiano il Diauolo in corpo, che non si può far cosa niuna a lor modo. Anzi quand'io lauoraua alcuna uolta l'orto, l'una diceua, pon qui questo, & l'altra pon qui quello, & l'altra mi toglieua la zappa di mano, & diceua, questo non sta bene, & dauami tanta seccaggine, che io lasciaua stare il lauorio, & usciuami dell'orto; Si che io non ui uolli star più, & sommene uenuto. Anzi mi pregò il castaldo loro, quand'io me ne uenni, che se io n'hauessi alcuno alle mani, che fosse da ciò, io gliel mandassi, & io gliel promisi. Ma tanto sia sano delle reni, quanto io ò ne procaccierò, ò ne gli manderò niuno. Il giouane signò le parole di Nuto, uenne * da capo nell'animo un desiderio sì grande d'essere con queste donzelle, che tutto se ne struggeua, comprendendo per le parole di Nuto, che a lui dourebbe poter uenir fatto quello, che egli disideraua; & auisandosi, che fatto non gli uerrebbe, se a Nuto ne dicesse niente, gli disse; Deh come ben facesti a uenirtene; che è un'huomo a star con femine? egli sarebbe meglio a star con Diauoli; elle non sanno delle sette uolte le sei quello, che elle si uogliono elleno stesse. Ma poi partito il lor ragionare, cominciò il giouane a pensare, che modo * douesse tener a douer poter'essere con loro, & conoscendo, che egli sapria ben fare quegli seruigi, che Nuto diceua, nō dubitò di perder per quello, ma temette di non douerui essere riceuuto, perciò che troppo era giouane, & appariscente. Perche molte cose diuisate, seco imaginò, Il luogo è assai lontano di qui, & niuno mi ui conosce; se io so far uista d'esser mutolo, e tingermi la barba, e i capelli come canuti, per certo io ui sarò riceuuto. Et in questa imaginatione

Considera questo uenir nell'animo un desiderio, come sia detto.

Douesse tenere a deuer potere, considera l'uso pprio del Boc.

ginatione fermatosi, con una scure in collo senza dire ad alcuno doue s'andasse, in guisa d'un pouero huomo se n'andò là d'onde Nuto partito s'era, facendosi da tutti chiamar Masetto da Lamporecchio: doue peruenuto trouò perauentura il castaldo, alquale facendo i suoi atti, come i mutoli fanno, mostrò di domandargli se per giardiniere il riceuerebbe, e il castaldo stimandolo uecchio, e mutolo, con licenza del Re il riceuette. Auenne, che un dì la Prencessa il uide, & domandò il castaldo, chi egli fosse, ilquale le disse; Madonna, quest'è un pouero huomo mutolo, & sordo, ilquale ho preso per giardiniere con licenza del Re uostro Padre. Masetto non era guari lontano, ma facendo uista di spazzare la corte, tutte queste parole udiua, & seco lieto diceua, io ui lauorerò sì l'orto, che mai nõ ui fù così lauorato. Dunque il castaldo gl'impose, che egli l'orto lauorasse, & mostrogli quello, che a fare hauesse; poi andò per altre bisogne, & lui lasciò. Il quale lauorando l'un dì appresso l'altro, le dõzelle incominciarono a dargli noia, & a metterlo in nouelle, come spesse uolte auiene, che altri fa de' mutoli; & diceuangli le più scelerate parole del mondo, non credendo da lui essere intese, & la Prencessa di ciò, poco ò niente si curaua. Or pur auenne, che costui un dì hauendo lauorato molto, & riposandosi, due giouenette, che per lo giardino andauano, s'appressarono là, doue egli era, & lui, che sembiante faceua di dormire, cominciarono a riguardare, perche l'una, che alquanto era più baldanzosa, disse al l'altra: Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho hauuto più uolte, ilquale forse anche à te potrebbe giouare. L'altra rispose; Dì sicuramente, che per certo io nol dirò mai a persona. Allora la baldanzosa incominciò. Io non so, se tu t'hai posto mente come noi siamo tenute strette da nostri padri, nè che mai quà entro huomo alcuno * osa entrare, se non il castaldo, ch'è uecchio, & questo mutolo che non è però molto uecchio, secondo che affaticarsi il ueggiamo. Et io ho più uolte a più Donne, che a noi son uenute, udito dire, che tutte l'altre dolcezze del mõdo, sono una beffa a rispetto di quella, quando la femina usa con l'huomo. Perche io m'ho più uolte messo in animo (poi che con altrui non posso) di uolere con questo mutolo prouare, se così è, & egli è il miglior del mondo da ciò costui; che, perche egli pur uolesse, egli nol potrebbe, nè saprebbe ridire. Tu uedi, che egli è un cotal homaccio sciocco, cresciuto innanzi al senno. Volentieri udirei quello, che a te ne pare. Oime, disse l altra, che è quello, che tu dì? O, se noi ingrauidassimo, come andrebbe il fatto? Quella allora disse. Tu cominci ad hauere pensiero del male, prima che egli ti uenga. Quando cotesto aueniße, allora si uorrà pensare; egli ci haurà mille modi di fare sì, che mai non si saprà, pur che noi medesime nol diciamo. Costei udendo ciò, hauendo già maggior uoglia, che l'altra, di prouare, che bestia fosse l'huomo, disse; Or bene come faremo? A cui colei rispose; Tu uedi, che egli è in sù la nona, io mi credo, che le compagne sien tutte a dormire, se non noi; guatiam per l'orto se persona ci è, & se egli non ci è persona, che habbiamo noi a fare, se non a pigliarlo per mano, & menarlo in questo capannetto, là, * doue egli fugge l'acqua, & quiui l'una si stia dentro, con lui, & l'altra faccia la guardia. Egli è sì sciocco, che

Osa, cioè ardisce, uoce Prouẽzale, ò forse fatta da ausus Latino.

Doue fugge l'acqua, cioè doue si ricouera quando pioue.

egli s'acconcerà comunque noi uorremo. Masetto udiua tutto questo ragionamento, & disposto ad ubidire, niuna cosa aspettaua, se non l'essere preso dall'una di loro. Queste guardato ben per tutto, & ueggendo, che da niuna parte poteuano esser uedute, appreßandosi quella, che mosse hauea le parole, a Masetto, lui destò, & egli incontanente si leuò in piè. Perche costei con atti lusinghevoli presolo per la mano, & egli facendo cotali risa sciocche, il menò nel capannetto; doue Masetto senza farsi troppo inuitare, quel fece, che ella uolle. Laquale sì come leale compagna, hauuto quel che uolea, diede all'altra luogo, & Masetto pur mostrandosi semplice, faceua il lor uolere. Perche auanti che quindi si dipartißono, da una uolta in sù, ciascuna prouar uolle, come il mutolo sapeua caualcare. Et poi seco speße uolte ragionando diceuano, che ben era così dolce cosa, & più, come udito haueano. Et prendendo a conueneuoli hore, tempo, col mutolo s'andauano a trastullare. Auenne un giorno, che una loro compagna da una finestretta, di questo fatto auedutasi, a due altre il mostrò, & prima * tennero ragionamento insieme di douerle accusare alla Signora; poi mutato consiglio, & con loro accordatesi, partecipi diuennero del podere di Masetto. Allequali l'altre tre per diuersi accidenti diuenner compagne in uarij tempi. Vltimamente la Prencessa, che ancora di queste cose non s'accorgea, andando un dì tutta sola per lo giardino, eßendo il caldo grande, trouò Masetto, ilquale * di poca fatica il dì, per lo troppo caualcare della notte, hauea aßai, tutto disteso all'ombra d'un mandorlo dormirsi, & hauendogli il uento i panni dauanti leuati indietro, tutto staua scoperto. Laqual cosa riguardando la Donna, & sola uedendosi, in quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue donzelle, & destato Masetto, seco nella sua camera nel menò, doue parecchi giorni con gran querimonia dalle giouani fatta, che l'ortolano non uenia a lauorar l'orto, il tenne; prouando & riprouando quella dolcezza, laquale essa prima non conosceua. Vltimamente dalla sua camera alla stanza di lui rimandatolne, & molto spesso riuolendolo, & oltre a ciò, più che parte uolendo da lui, non potendo Masetto sodisfare a tante, s'auisò, che il suo eßer mutolo gli potrebbe, se più steße, in troppo gran danno risultare. Et perciò una notte con la Prenceßa essendo, rotto lo * scilinguagnolo con gran marauiglia di lei la fece accorta di ciò che era insin all'hora auuenuto. In questo mezo il Re, e gli altri Baroni uollero saper dall'Astrologo se'l reo influßo ancora passato fosse, & egli rispose, che era paßato. Ma che tanto ne era auuenuto, quanto ne hauea predetto. Questo inteso, andarono tutti insieme al palagio, e trouate le figlie grauide, e udito di chi, lo fecero prendere, minacciandogli una acerbissima morte. Ma il giouane Signore ueggiendosi in tanto pericolo, e hauendo compassion di se stesso, promise di sposar la Prencessa, e di far che l'altre ancora sarebbono da suoi baroni sposate, alche s'accordarono i padri, e così si fece, celebrandosi le nozzi solenni, alle quali fù chiamato ancora lo Astrologo, & egli ui uenne motteggiando le giouani dolcemente, lequali hebbero più uentura, che senno.

Tennero ragionamēto, auuertilo per bel modo di dire.

Di poca fatica hauea assai. cioè ogni poca fatica gli bastaua gliera souerchia è modo di dire assai bello.

Scilinguagnolo che sia, Leggi il fine della gior.

VN

VN PALAFRENIERE GIACE CON LA moglie d'Agilulfo Re, di che Agilulfo tacitamente s'accorge; truoualo, & tondelo; il tonduto tutti gli altri tonde; & così campa dalla mala ventura.

NOVELLA II.

10 *Essendo la fine uenuta della nouella di Filostrato; della quale erano alcuna uolta le Donne un poco arrossate, & alcuna altra se n'hauean riso, piacque alla Reina, che Pampinea nouellando seguiße. Laquale con ridente uiso incominciando diße; Sono alcuni si poco discreti nel uoler * pur mostrare di conoscere, & di sentire quello, che per lor non fa di sapere, che alcuna uolta per questo riprendendo i disaueduti difetti in altrui, si credono la loro uergogna scemare, doue essi l'accrescono in infinito. Et che ciò sia uero, nel suo contrario mostrandoui l'astutia d'un forse di minor* 20 *ualore tenuto, nel senno d'un ualoroso Re, uaghe Donne, intendo, che per me ui sia dimostrato.*

Pur, qui uale, in tutti i modi.

*Agilulfo Re de' Longobardi, si come i suoi predeceßori in Pauia Città di Lombardia haueuan fatto, fermò * il solio del suo regno, hauendo presa per moglie Taudelinga rimasa uedoua di Vétari, Re stato similmente de' Longobardi, laquale fu bellisſima Donna, sauia, & onesta molto, ma male auenturata in amadore. Et eßendo alquanto per la uirtù & per lo senno di questo Re Agilulfo le cose de' Longobardi prospere, & quiete, adiuenne, che un palafreniere della detta Reina, huomo quanto a natione di* 30 *uilisſima conditione, ma per altro da troppo più, che da cosi uil mestiere, & della persona bello, & grande cosi come il Re * foße, senza misura della Reina s'innamorò. Et perciò che il suo baßo stato non gli hauea tolto, che egli non conosceße, questo suo amore eßer fuor d'ogni conuenienza, si come sauio à niuna persona il palesaua, nè etiandio a lei con gli occhi ardiua di discoprirlo. Et quantunque senza alcuna speranza uiueße di douer mai a lei piacere, * pur seco si gloriaua, che in alta parte haueße allogati i suoi pensieri, & come colui, che tutto ardeua in amoroso foco, studiosamente faceua oltre ad ogn'altro de' suoi compagni ogni cosa, laqual credeua che alla Reina doueße piacere. Perche interueniua che la Reina douendo caualcare, piu uolentieri il pa-* 40 *lafreno da costui guardato caualcaua, che alcun'altro. Ilche quando aueniua, costui in grandisſima gratia sel reputaua, et mai dalla staffa non le si partiua, beato tenendosi qualhora pure i pāni toccar le poteua. Ma come noi ueggiamo assai*

Il solio, cioè, la seggia reale, & per essa intēde l'abitatione, & la stanza sua.

Questo fosse, nell'intendimē to riferiscasi al Re, non al Palafreniere.

Pur ch'altamente habbia locato il core, Pianger non dè, se ben languisce, e more, che disse l'Ariost.

Quanto minus spei est, tãto magis amo. Terẽt.

souente auenire,* quanto la speranza diuenta minore, tanto l'amore maggior farsi, così in questo pouero palafreniere aueniua; intanto, che grauissimo gliera il poter comportare il gran disio così nascoso come faceua, non essendo da alcuna speranza aitato. Et più uolte seco, da questo amor non potendo discioglierſi, deliberò di morire, & pensando seco del modo, prese per partito di uolere questa morte per cosa, per laquale apparisse, lui morire per l'amore, che alla Reina hauea portato, & portaua; & questa cosa propose di uoler, che tal fosse, che egli in essa tentasse la sua Fortuna, in potere ò tutto, ò parte hauer del suo disiderio.

Auuer. questo si fece, per si mise, ò si diede.

Nè si * fece a uoler dir parole alla Reina, ò a uoler per lettere far sentire il suo amore, che sapeua, che inuano; ò direbbe, ò striuerebbe; ma a uoler prouare se per ingegno con la Reina giacer potesse. Nè altro ingegno nè uia c'era, se non trouar modo, come egli in persona del Re, ilquale sapea, che del continuo con lei non giacea, potesse à lei peruenire, & nella sua camera entrare. Perche, acciò che uedesse in che maniera, et in che abito il Re,* quando a lei andaua, andasse, più uolte di notte in una gran sala del palagio del Re, laquale in mezo era tra la camera del Re, & quella della Reina, si nascose; & intra l'altre una notte uide il Re uscire della sua camera inuiluppato in un gran mantello, & hauer dall'una mano un torchietto acceso, & dall'altra una bacchetta, & andare alla camera della Reina, & senza dire alcuna cosa, percuotere una uolta ò due l'uscio della camera con quella bacchetta, & incontanente essergli aperto, & toltogli di mano il torchietto. Laqual cosa ueduta, & similmente uedutolo ritornare, pensò di così douer fare egli altresì; & trouato modo d'hauere un mantello simile à quello, che al Re ueduto hauea, & un torchietto, & una mazzúola, & prima in una stufa lauatosi bene, acciò che non forse * l'odore del letame la Reina noiasse, ò la facesse accorgere dell'inganno, con queste cose, come usato era, nella gran sala si nascose, & sentendo, che già per tutto si dormiua, & tempo parendogli ò di douere al suo disiderio dare effetto, ò di far uia con alta cagione alla bramata morte, fatto con la pietra, & con l'acciaio, che seco portato hauea, un poco di fuoco, il suo torchietto accese, & chiuso, &* auiluppato nel mantello se n'andò all'uscio della camera, & due uolte il percosse con la bacchetta. La camera da una cameriera tutta sonnacchiosa fu aperta, & il lume preso, & occultato. Là onde egli senza alcuna cosa dire, dentro alla cortina trapassato, & posato il mantello, se n'entrò nel letto, nelquale la Reina dormiua. Egli disiderosamente in braccio recatalasi, mostrandosi turbato, perciochè costume del Re esser sapea, che quando turbato era, niuna cosa uolea udire, senza dire alcuna cosa, ò senza essere a lui detta, più uolte carnalmente la Reina conobbe. Et come che graue gli paresse il partire, pur temẽdo nõ la troppa stãza gli fosse cagione di uolgere l'hauuto diletto in tristitia, si leuò, & ripreso il suo mãtello, & il lume, senza alcuna cosa dire se n'andò, & come più tosto potè, si tornò al letto suo. Nelquale appena ancora esser potea, quãdo il Re leuatosi, alla camera andò della Reina. Di che ella si marauigliò forte; & essendo egli nel letto entrato, & lietamente salutatala, ella dalla sua letitia preso ardire, disse; O signor mio, q̃sta

Quando andaua, potria torsi uia, & restare il parlar meno otioso.

Auue. odore disi ancora in mala parte.

Auuiluppato, poco disopra ha detto inuiluppato.

che nouità è stanotte? uoi ui partite pur testè da me, & oltre all'usato modo di me hauete preso piacere, & cosi tosto da capo ritornate; guardate, ciò che uoi fate. Il Re udendo queste parole; subitamente presunse, la Reina da similitudine di costumi, & di persona essere stata ingannata; ma come sauio subitamente pensò, poi che uide che la Reina accorta non se n'era, nè alcuno altro, di non uolernela fare accorgere. Ilche molti sciocchi nō haurebbono fatto; ma haurebbon detto, io non ci fui io; chi fu colui, che ci fu? come andò? chi ci uenne? di che molte cose nate sarebbono, per lequali egli haurebbe a torto contristata la Donna; & datole materia di desiderare altra uolta quello, che già sentito hauea; & quello, che tacendo niuna uergogna li poteua tornare, parlando gli haurebbe uituperio recato. Rispofele adunque il Re, più nella mente, che nel uiso, ò che nelle parole turbato; Donna non ui sembro io huomo da poterci altra uolta eßere stato, & ancora appresso questa tornarci? A cui la Donna rispose, Signor mio sì; ma tuttauia io ui priego, che uoi guardiate alla uostra salute. Allora il Re disse, Et egli mi piace di seguire il uostro consiglio, & questa uolta senza darui più impaccio, me ne uo tornare. Et hauendo l'animo già pieno d'ira, & di mal talento per quello, che uedea gli era stato fatto, ripreso il suo mantello s'uscì della camera, & pensò di uoler chetamente trouare, chi questo hauesse fatto; imaginando, lui della casa douer'eßer, & qualunque si fosse, non eßere potuto di quella uscire. Preso adunque un picciolissimo lume in una lanternetta, se n'andò in una lunghissima casa, che nel suo palagio era, sopra le stalle de' cauagli, nellaquale quasi tutta la sua famiglia in diuersi letti dormiua; & estimando che qualunque fosse colui, che ciò fatto hauesse, che la Donna diceua, non gli fosse ancora il polso, e'l battimento del cuore per lo durato affanno potuto riposare, tacitamente cominciato dall'uno de capi della casa a tutti cominciò andar toccando il petto, per sapere se gli battesse. Come che ciascun'altro dormiße forte, colui, che con la Reina stato era, non dormiua ancora. Per la qual cosa uedendo uenire il Re, & auisandosi ciò, che esso cercando andaua, forte cominciò a temere; tanto, che sopra il battimento della fatica hauuta, la paura n'aggiunse un maggiore; & auisossi fermamente, che se il Re di ciò s'auedesse, senza indugio il facesse morire. Et come che uarie cose gli andaßer per lo pensiero di douersi fare, pur uedendo il Re senza alcune armi, diliberò di far uista di dormire, & attendere quello, che il Re far doueße. Hauendone il Re adunque molti cerchi, nè alcun trouandone, ilquale giudicaße essere stato deßo, peruenne a costui, & trouandogli battere forte il cuore, seco disse, questi è desso. Ma si come colui, che di ciò, che fare intendeua, niuna cosa uoleua che si sentisse; niuna altra cosa gli fece, se non che con un paio di forficette, lequali portate hauea, gli tondè alquanto dall'una delle parti i capelli, liquali essi a quel tēpo portauano lunghissimi; acciò che a quel segnale la mattina seguente il riconoscesse; & questo fatto si dipartì, & tornossi alla camera sua. Costui, che tutto ciò sentito hauea, si come colui, che malitioso era, chiaramente s'auisò perche cosi segnato era stato. Là onde egli senza alcuno aspettare si leuò: & trouato*

un

Sta p questa, in sta notte, stamane, sta sera, senza più, si truoua nella nostra lingua.

Io non ci fui io. Auuer. la replica, propria della lingua Tosc tutta non della Senese sola, come alcuni uogliono.

Talento ual sẽpre voglia ò desiderio: & quantunque possa metterfi con ogni aggiunto, tuttauia p[iù] e, che più spesso si metta ò solo o con l'aggiunto buon ò mal, come qui.

Attendere per aspettare, è uoce Prouenzale, & molto usata cosi nel uerso come nelle prose.

Auuer. u'erano alcun paio al modo Latino il uerbo nel numero maggiore col nome nel minore, quãdo è nome, che cõprendi seco più d'uno.

*un paio di forficette, dellequali per auentura * u'erano alcun paio per la stalla per lo seruigio de' cauagli, pianamente andando, a quanti in quella casa ne giaceuano, a tutti in simil maniera sopra l'orecchie tagliò i capegli; & ciò fatto, senza essere stato sentito, se ne tornò a dormire. Il Re leuato la mattina comandò, che auanti che le porte del palagio s'aprissono, tutta la sua famiglia gli uenisse dauanti, & così fu fatto, liquali tutti senza alcuna cosa in capo dauanti standogli, esso cominciò a guardare per riconoscere il tonduto da lui; & ueggendo la maggior parte di loro co' capegli ad un medesimo modo tagliati, si marauigliò, & disse seco stesso; Costui, ilquale io uo cercando, quantunque di bassa condition sia, assai ben mostra d'esser d'alto senno. Poi ueggendo, che senza romore non poteua hauere quel ch'egli cercaua, disposto a non uolere per * picciola uendetta, acquistar gran uergogna, con una sola parola d'ammonirlo, et di mostrargli, che aueduto se ne fosse, gli piacque; & a tutti riuolto disse, Chi'l fece nol faccia mai più, & andateui con Dio. Vn'altro gli haurebbe uoluti far collare, martoriare, essaminare, & domandare; & ciò facendo haurebbe scoperto quello, che ciascun dee andar cercando di ricoprire; & essendosi scoperto (ancora che intera uendetta n'hauesse presa) nõ iscemata, ma molto cresciuta n'haurebbe la sua uergogna, & contaminata l'onestà della Donna sua. Coloro, che quella parola udirono, si marauigliarono, & lungamente fra se essaminarono, che hauesse il Re uoluto per quella dire; ma niuno ue ne fu, che la'ntendesse, se non colui solo, à cui toccaua. Ilquale si come sauio, mai uiuente il Re non la scoperse, nè più la sua uita in sì * fatto atto commise alla Fortuna.*

Picciola uẽdetta chiama, non per rispetto del l'offesa, che era grãdissima, ma perche sarebbe fatta in huomo uile.

Fatto atto, Fortunatã natam, uitio tassato da gli scrittori.

SOTTO SPETIE DI AMISTA', ET DI PVrissima continenza, una donna innamorata d'un giouane, induce la madre di lui, senza auedersene egli, à dar modo, che'l piacer di lei hauesse intero effetto.

NOVELLA III.

TAceua già Pampinea; & l'ardire, & la cautela del palafreniere era da più di loro stata lodata, & similmente il senno del Re, quando la Reina a Filomena uoltatasi le'mpose il seguitare. Per laqual cosa Filomena uezzosamente così cominciò a parlare; Io intendo di raccontarui una beffa, che fu da douero fatta da una bella Donna, ad una Gentil donna madre d'un giouane. Laquale, ò piaceuoli Donne, io racconterò; non solamente per seguire l'ordine imposto, ma ancora per farui accorte.

NElla nostra Città * p ù d'inganni piena, che d'amore, ò di fede, (non sono ancora molti anni passati,) fu una gentil Donna, di bellezze ornata, & di costumi, & d'altezza d'animo, & di sottili auedimenti, quanto alcun'altra dalla Natura dotata; il cui nome, nè ancora alcun'altro, che alla presente nouella appartenga (come che io gli sappia) non intendo di palesare. Perciò che ancora uiuon di quegli, che per questo si caricherebbon di sdegno, doue di ciò sarebbe con risa da trapassare. Costei adunque d'alto lignaggio ueggendosi nata, & maritata ad uno artefice lanaiuolo, perciò che artefice era, non potendo lo sdegno dell'animo porre in terra, per loquale stimaua, niuno huomo di bassa conditione quantunque ricchissimo fosse, esser di gentil Donna degno; & ueggendo lui ancora con tutte le sue ricchezze da niuna altra cosa essere più auanti, che da saper diuisare un mescolato, ò fare ordire una tela, ò con una filatrice disputare del filato, propose di non uolere de' suoi abbracciamenti in alcuna maniera, se non inquanto negare non gli potesse; ma di uolere a sodisfattione di se medesima trouar alcuno, il qual più di ciò, che il lanaiuolo, le paresse che fosse degno, & innamorossi d'uno assai ualoroso huomo, & di meza età; tanto che qual dì nol uedea, non potea la seguente notte senza noia passare. Ma il ualente huomo di ciò non accorgendosi, niente ne * curaua; & ella, che molto cauta era, nè per ambasciata di femina, nè per lettera, ardiua di farglielo sentire, temendo de' pericoli possibili ad auenire; & là onde estimò la madre del giouane douere esser ottima mezana tra lei, & il suo amante. Et hauendo seco pensato, che modo tener douesse, se n'andò a conueneuole hora alla casa doue la matrona in secreto le uolea fauellare; la matrona uedendola, & estimandola gentil Donna, l'ascoltò uolentieri; & essa disse; Madonna a me conuien ricorrere a uoi per aiuto, & per consiglio di ciò che uoi udirete. Io so, che uoi conoscete i miei parenti, e'l mio marito, dalquale io sono più, che la uita sua, amata; nè alcuna cosa disidero, che da lui, si come da ricchissimo huomo, & che'l può ben fare, io non l habbia incontanente. Per lequali cose io più che me stessa l'amo; & lasciamo stare, che io facessi, ma se io pur pensassi cosa * niuna, che contra al suo onore ò piacer fosse, niuna rea femina fu mai del fuoco degna, come sarei io. Ora uostro figliuolo, forse non auisandosi, che io così fatta intentione habbia, come io ho, par che m'habbia posto l'assedio; nè posso farmi nè ad uscio, nè a finestra, nè uscir di casa, che egli incontanente non mi si pari innanzi; & marauigliom'io, come egli non è ora qui, * di che io mi dolgo forte; perciò che questi così fatti modi fanno souente senza colpa alle honeste Donne acquistar biasimo. Hommi posto in cuore di fargliele alcuna uolta dire a' miei fratelli, ma poscia m'ho pensato, che gli huomini fanno alcuna uolta l'ambasciate p modo, che le risposte seguitan cattiue, di che nascō parole, & dalle parole si puiene a' fatti. Perche, acciò che male, & scādalo nō ne nascesse, me ne son taciuta, & deliberaimi di dirlo più tosto a uoi, che ad altrui, sì, perche madre li siete, sì ancora, pche a uoi sta bene di così fatte cose non che gli figliuoli, ma gli strani * ripigliare. Perche io ui priego per cortesia

Questo dice ella come donna inquanto alle cose amorose; che nel resto, la gētilissima nation Fiorētina per tutto il mō do ha nome, & effetti di così leale, & onorata, quanto qual si voglia altra, che cuopra il Cielo.

Auuerti p tutto questo libro come diuersamente ordinato si trouerà q̄sto uerbo curare, ora cō la particella DI ora senza, & ora cō altre particelle, se ne curaua, me ne curo, & altri.

Niuna, per alcuna, più uolte si truoua ī questo & in altri buoni scrittori.

Auuer il parlar dubbio leggiadramente, che ella dice dolersi, ch'ei non sia ora quiui, & par che dica del le cose, che egli le facea.

Ripigliare, molto vagamente usato simile di significato, à quello con cui è simile di compositione, che dicendosi prendere per pigliare, & riprendere per castigar con parole ha fatto, che ancor ripigliare vaglia il medesimo.

sia, che uoi di ciò il dobbiate riprendere, & pregare, che più questi modi non tenga. Egli ci sono dell'altre Donne assai, lequali perauentura son disposte a queste cose, & piacerà loro d'esser guatate, & uagheggiate da lui; la doue à me è grauissima noia, si come a colei, che in niuno atto ho l'animo disposto a tal materia. Et detto questo, quasi lagrimare uolesse basso la testa. La madre del giouane, & commendata molto la Donna di questa sua dispositiun buona, fermamente credendo quello esser uero, che ella diceua, le promise d'operar sì, & per tal modo, che piu dal figliuolo non le sarebbe dato noia. A cui la Donna disse, Io ue ne priego quanto piu posso, & s'egli questo negasse, sicuramente gli dite, che io sia stata quella, che questo u'habbia detto, & *siamiuene doluta. Et quindi à casa se ne tornò. La matrona uenuto il figliuolo a casa la sera tiratol da parte il riprese dell'intẽdere, et del guardare, che egli credeua, che esso facesse a q̃lla Dõna, si come ella gli haueua dato ad intendere. Il giouane si marauigliò, si come colui, che mai guatata non l'hauea, & * radissime uolte era usato di passare dauanti a casa sua, & cominciò à uolersi scusare, ma la madre non lo lasciò dire. Ma dissegli, Or non far uista di marauigliarti, nè perder parole in negarlo; perciò che tu non puoi. Io non ho queste cose sapute da' uicini, ella medesima forte di te dolendosi me l'ha dette. Et quantunque à te queste ciance omai non stiam bene, ti dico io di lei cotanto, che se mai io ne trouai alcuna, di queste sciocchezze schifa, ella è dessa. Et perciò per onor di te, & per consolatione di lei ti priego, che te ne rimanghi, & lascila stare in pace. Il giouane più accorto, che la madre, senza troppo indugio la sagacità della Donna comprese, & mostrando alquanto di uergognarsi, disse, di piu non intrametterſene per innanzi; & dalla madre partitosi, dalla casa n'andò della Donna, laquale sempre attenta staua ad una picciola finestretta per douerlo uedere, se ui passasse. Et uedendol uenire, tanto lieta, & tanto gratiosa* gli si mostrò, che egli assai ben potè comprendere, se hauere il uero compreso dalle parole della madre. Et da quel dì innanzi assai cautamente con suo piacere, & con grandissimo diletto, & consolation della Donna, facendo sembianti, che altra facenda ne fosse cagione, continuò di passar per quella contrada. Ma la Donna doppo alquanto, già accortasi che ella a costui così piacea, come egli a lei, disiderosa di uolerlo più accendere, & certificar dell'amore, che ella gli portaua, preso luogo, & tempo; alla madre di lui se ne tornò, e trattala in disparte, à piangere incominciò, la matrona questo uedendo la domandò pietosamente, che nouella ella hauesse. La Donna rispose; Madonna, le nouelle, che io ho, non sono altre, che di quello maladetto, uostro figliuolo, di cui io mi ui ramaricai l'altr'hieri. Perciò che io credo, che egli sia nato per mio grandissimo stimolo, & per farmi far cosa, che io non sarò mai lieta, nè mai ardirò poi di piu uenirui innanzi. Come disse la madre, non s'è egli rimaso di darti più noia? Certo nò, disse la Donna; anzi poi che io mi ue ne dolsi, quasi come per un dispetto, hauendo forse hauuto per male, che io mi ue ne sia doluta, per ogni uolta che passar ui solea, credo che poscia ui sia passato sette. Et or uolesse la sorte mia, che il passarui, & il guatarmi gli fusse bastato,

Siamiuene, me ne sia à uoi, & si proferisce cõ l'accento nella prima, & è di quelle, che allega il Bẽbo, che si reggono cinque sillabe sotto uno accẽto.

Rado, & raro usa la lĩgua sẽza differenza, così nella prosa come nel verso.

Gli si mostrò, si mostrò a lui, & così di tutti si dica regolatamente. Quãtũque l'uso habbia in alcuni intermesso, segli, & il Bembo l'approui.

*to, ma egli è stato sì ardito, & sì * sfacciato, che pur'hieri mi mandò una femi na in casa con sue nouelle, & con sue frasche; & quasi, come se io non hauessi delle borse, & delle cintole, mi mandò una borsa, & una cintola. Il che io ho hauuto, & ho si forte per male, che io credo (se io non hauessi guardato al peccato, & poscia per uostro amore) io haurei fatto il Diauolo; ma pure mi son rattemperata; nè ho uoluto fare, nè dir cosa alcuna, che io non nel faccia prima a sapere. Et oltre a questo, hauendo io già renduto indietro la borsa, & la cintola alla feminetta, che recata l'hauea, che gliele riportasse, & brutto commiato datole, temendo che ella, per se non la tenesse, & a lui dicesse, che io l'hauessi riceuuta, sì com'io intendo, che elle fanno alcuna uolta, la richiamai indietro, & piena di stizza gliele tolsi di mano, & holla recata a uoi, acciòche uoi gliele rendiate, & gli diciate, che io non ho bisogno di sue cose, percioche la mercè del marito mio, io ho tante borse, & tante cintole, che io ue l'affogherei dentro. Et appresso questo, sì come a madre mi ui scuso, che se egli di questo non si rimane, io il dirò al marito mio, & a' fratelli miei, & auengane che può; io ho molto più caro, che egli riceua uillania (se riceuere ne la dee) che io habbia biasimo per lui, * Madonna ben sta. Et detto questo, tuttauia piangendo forte, si trasse di sotto alla guarnaccia una bellissima, & ricca borsa, con una leggiadra, & cara cinturetta, & gitolle in grembo alla madre della giouane, la quale pienamente credendo ciò, che la Donna diceua, turbato oltre misura le prese, & disse; Figliuola se tu di q̃ste cose ti crucci, io nõ me ne marauiglio, nè te ne sori pigliare; ma lodo molto, che tu in q̃sto segua il mio cõsiglio. Io il ripresi l'altr'hieri, & egli m'ha male attenuto q̃llo, che egli mi promise, Perche tra per quello, & per questo, che nuouamente fatto ha, io gli credo per si fatta maniera riscaldare gli orecchi, che egli più briga non ti darà; & tu non ti lasciassi uincere tanto all'ira, che tu ad alcuno de' tuoi il dicessi; che egli ne potrebbe troppo di mal seguire. Nè dubitar, che mai di questo, biasimo ti segua, che io sarò sempre dinanzi a gli huomini, fermissimo testimonio della tua onestà. La Donna fece sembiante di riconfortarsi alquanto, e dalla uecchia s'accommiatò. La qual partita la Donna, non accorgendosi, che ella era * uccellata, mandò per il figliuolo; ilquale uenuto, & uedẽdola turbata, incontanẽte s'auisò, che egli haurebbe nouelle dalla Donna; & aspettò, che dir uolesse la madre, laquale ripetendogli le parole altre uolte dettegli, & di nuouo ingiuriosamente, & crucciata parlandogli, il riprese molto di ciò, che detto gli haueua la Donna, che egli doueua hauer fatto. Il giouane che ancor nõ uedea a che la madre riuscir uolesse, assai tiepidamente negaua, se hauer mandata la borsa, & la cintura, acciòche la madre non togliesse fede di ciò, se forse data gliele hauesse la Donna. Ma la madre accesa forte, disse; Come il puoi tu negare, maluagio huomo? eccole, che ella medesima piangendo me l'ha recate; uedi se tu le conosci? Il giouane mostrando di uergognarsi forte, disse, * Mai sì, che io le conosco, & confessoui, che io feci male; & giurouí, che poi che io così la ueggio disposta, che mai di questo uoi non sentirete più parola. Ora le parole*

furon

Sfacciati si dicono i presuntuosi che quasi nõ hauessero faccia ò uiso da riceuer rossore, & uergogna, fanno ogni cosa sẽza rispetto. Omero gli chiama spesso Cinopas, cioè faccie di Cane, per che i cani ò male, ò bene che habbiam fatto, guardan sẽpre altrui in uiso.

Queste parole stanno qui tanto freddamente ch'io non so se ue le creda poste dal Bocc.

Vccellare p beffare, & ingãnare usa spesso la lingua Toscana.

Mai sì, & mai nò, cioè certo sì certo nò, & sono accorciate da quello che ĩ Lombardia dicono madesì, & madiasì, uoci tutte, per quel ch'io credo, tolte dal Greco, che dice, Madia cioè per Gioue.

*furon molte, alla fine la madre pecora diede la borsa, & la cintura al figliuolo, & doppo molto hauerlo ammaestrato, & pregato, che più a queste cose non attendesse, & egli hauendogliele promesso, il licentiò. Il giouane lietissimo, & della certezza, che hauer gli parea dello amor della Donna, & del bel dono, come dalla madre partito fù, in parte n'andò, doue cautamente fece alla sua Dõna uedere, che egli hauea, & l'una & l'altra cosa; di che la Donna fu molto contenta; & più ancora, perciò che le parea, che'l suo auiso andasse di bene in meglio. Et niuna altra cosa aspettando, se non che il marito andaße in alcuna parte, per dare all'opera compimento, auenne, che per alcuna cagione, non molto doppo a questa, conuenne al marito andar infino à Genoua; & come egli fu la mattina montato a cauallo, & andato uia, così la Donna n'andò alla madre del giouane, et doppo molte querimonie piãgendo gli disse; Madõna or ui dico io bene, che io nõ posso più sofferire; ma perciò che l'altr'hieri io ui promisi di niuna cosa farne, che io prima nol ui diceßi, son uenuta ad iscusarmiui; & acciò che uoi crediate, che io habbia ragione, & di piangere, & di ramaricarmi, io ui uoglio dire ciò, che'l uostro figliuolo, anzi Diauolo dello inferno mi fece stamane poco innanzi matutino. Io non so qual mala uentura gli si faceße a sapere, che il marito mio andasse hiermattina à Genoua, se non che stamane all'hora, che io u'ho detta, egli entrò in un mio giardino, & uennesene sù per uno * albero alla finestra della camera mia, laquale è sopra il giardino; & già haueua la finestra aperta, & uoleua nella camera entrare, quando io destatami, subito mi leuai; & haueua cominciato à gridare, & haurei gridato, se non che egli, che ancor dentro non era, mi chiese mercè per uoi, dicendomi chi egli era. Là onde io udendolo, per amore di uoi tacqui; & ignuda, come io nacqui, corsi, & serraigli la finestra nel uiso, & egli nella sua mal'hora credo che se n'andasse, perciò che poi più nol sentij. Ora se questa è bella cosa, & è da sofferire, uedetel uoi. Io per me non intendo di più comportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di uoi sofferte troppe. La matrona udendo questo, fu la piu turbata Donna del mondo, & non sapeua, che dirsi; se nõ che piu uolte la domãdò, se ella haueua ben conosciuto, che egli nõ fosse stato altri. A cui la Donna rispose; Lodato sia Dio, se io non conosco ancor lui da un'altro. Io ui dico, che fu egli; & perche egli il negaße, non gliel credete. Disse allora la matrona, Figliuola, qui non * ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire, & troppo mal fatta cosa; & tu facesti quello, che far doueui di mandarnelo come facesti, ma io ti uoglio pregare, poscia che Iddio ti guardò di uergogna, che come due uolte seguito hai il mio consiglio, così ancora questa uolta facci; ciò è, che senza dolertene ad alcuno tuo parente, lasci fare à me, * a uedere, se io posso raffrenare questo Diauolo scatenato: che io credeua, che foße un santo; & se io poßo tanto fare che io il tolga da questa bestialità, bene stà, & se io non potrò, infino ad ora ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben sia fatto. Ora ecco, disse la Donna, per questa uolta io non ui uoglio turbare, nè disubidire; ma sì adoperate, che egli si guardi di piu noiarmi; che io ui prometto di non*

Albero, & arbero disse il Bocc. Il Petr. nõ mai disse il primo.

Ha, per è, molto spesso usa il Bocc.

A uedere, cioè per uedere, auuerti.

tornare

*tornare più per questa cagione a uoi;et senza più dire,quasi turbata,dalla madre del giouane,ne era a pena ancor fuor della Chiesa la Dõna, che il ualente huomo sopravenne, & fù chiamato dalla madre;laquale da parte tiratolo,essa li disse la maggior uillania,che mai ad huomo fosse detta, disleale,& spergiuro, & traditor chiamandolo; Costui, che già due altre uolte conosciuto hauea, che montauano i * mordimenti della madre, stando attento, & con risposte * perplesse ingegnandosi di farlo parlare, primieramente disse; Perche questo cruccio Madre? A cui la madre rispose, Vedi suergognato; odi ciò,che dice; egli parla nè più nè meno, come se uno anno ò due fosser passati, & per la lunghezza del tempo hauesse le sue tristitie, & disonestà dimenticate. Etti egli da stamane a matutino in quà, uscito di mente l'hauere altrui ingiuriato? oue fostu stamane poco auanti al giorno? Rispose il ualente huomo. Non so io oue io mi fui; molto tosto ue n'è giunto il messo. Egli è il uero, disse la madre,che il messo me ne è giunto. Io m'auiso, che tu credesti, perciò che il marito non c'era, che la gentil Donna ti douesse incontanente riceuere in braccio. Ecco onesto huomo, che diuenuto andator di notte, apritor di giardini, & salitor d'alberi. Credi tu per * improntitudine uincere la castità di questa Donna, che le uai alle finestre sù per gli alberi la notte? Niuna cosa è al mondo, che a lei dispiaccia, come fai tu, & tu pur ti uai riprouando. In uerità, lasciamo stare, che ella te l'habbia in molte cose mostrato, ma tu ti se' molto bene ammendato per gli miei castigamenti. Ma così ti uo dire,ella ha infino a quì non per amore, che ella ti porti, ma ad instanza de' prieghi miei taciuto di ciò, che fatto hai, ma essa non tacerà più. Conceduta l'ho la licenza, che se tu più in cosa alcuna le spiaci, ella faccia il parer suo. Che farai tu, se ella il dice a fratelli? Il ualente huomo hauendo assai compreso di quello, che gli bisognaua, come meglio seppe, & potè, con molte ampie promesse racchettò la madre; & da lei partitosi, come il mattutino, della seguente notte fu, così egli nel giardino entrato, & sù per l'albero salito, & trouata la finestra aperta se n'entrò nella camera, & come più tosto potè, nelle braccia della sua bella donna si * mise. Laquale con grandissimo disiderio hauendolo aspettato, lietamente il riceuette, dicendo gran mercè a uostra madre, che così bene u'insegnò la uia da uenirci; & appresso prendendo l'un dell'altro piacere, ragionando, & ridendo molto della simplicità della madre, biasimando i lucignoli, e i pettini, & gli scardassi, insieme con gran diletto si solazzarono. Et dato ordine a lor fatti, sì fecero, che senza hauer più a tornare alla madre molte altre notti cõ pari letitia insieme si ritrouarono. Allequali io priego Amor, che tosto conduca me, & tutti, che uoglia n'hanno.*

Mordimenti p riprensioni.

Perplesse, dubbie, che non negauano, nè affermauano in tutto.

Improntitudine, cioè arrogãza, & importunità, è uoce molto antica.

Mise, rimise, cõmise, promise, sempre, messe promesse, & gli altri non mai, leggi il fine della Gior.

FELICE INSEGNA A PVCCIO COME Egli diuerrà Astrologo, & indouino facendo una sua arte, laquale Puccio facendo, Felice in questo mezo con la moglie di lui si da buon tempo.

NOVELLA IIII.

10

*Poi che Filomena, finita la sua nouella, si tacque, hauendo Dioneo con dolci parole molto l'ingegno della Donna commendato, & ancora la preghiera da Filomena ultimamente fatta, la Reina ridendo guardò uerso Panfilo, & disse; Ora appresso, Panfilo continua con alcuna piaceuol cosetta il nostro diletto. Panfilo prestamente rispose, che uolentieri; et cominciò. Madonna assai persone sono, che mentre, che essi si sforzano di ueder le cose auenire, le presenti non ueggiono. Ilche ad * una nostra uicina, non ha ancor lungo tempo, (si come uoi potrete udire) interuēne.* 20

Vn nostro uicino hanno alcuni à penna, & molto meglio.

Secondo che io udì già dire, uicino di san Donato stette un buono huomo, & ricco, ilquale fu chiamato Puccio di Rinieri, e perciochè altra famiglia non hauea che una Donna, & una fante, per questo ad alcuna arte attendere non gli bisognaua. Perciò era uago di udire, e di raccontar le noue del mondo, nè si faceua adunque oue di nouelle si trattasse, che egli immantinente, e con la bocca aperta nō ui accorresse, e per una di queste sarebbe ito dall'un capo all'altro della Città. E perche era huomo idiota, e di grossa pasta, quante ne udiua, ò uere, ò false tante ne credeua, e ne referiua, e come ne era parimente raccoglitore, e seminatore, tutto dì andaua sù per li ponti, e per le boteghe; ma sopra 30 *tutte dilettauasi di indouinare i successi auenire, e come uno ne indouinaua, faceua il maggiore schiamazzo del mōdo, e perciò si uedea sempre con Lunarij, con Pronostichi, con Tauole, e con Effemeridi in mano. La moglie, che Monna Isabetta hauea nome, giouane ancora di uentotto in trenta anni, fresca, & bella, & ritondetta, che pareua una mela casolana, per la pazzia del marito, & forse per la uecchiezza, faceua molto spesso troppo, piu lunghe diete, che uoluto non haurebbe; Tornò in questi tempi da Parigi un scolare chiamato Felice, il quale assai giouane, & bello della persona era, & d'acuto ingegno, & di profonda sciēza; colquale Puccio prese una stretta dimestichezza, & perciochè costui ogni suo dubbio molto bene gli soluea, et oltre a ciò hauēdo la sua conditione conosciuta, gli si mostraua grādissimo conoscitor delle stelle, se lo incominciò* 40 *Puccio a menare taluolta a casa; & a dargli desinare, & cena, secondo che*

fatto

fatto gli uenia, & la Donna altresì per amore di Puccio era sua dimestica divenuta, & uolentier gli faceua onore. Continoando adunque il Scolare a casa di Puccio, & ueggendo la moglie così fresca, & ritondetta s'auisò, qual douesse esser quella cosa, dellaquale ella patisse maggior * difetto; & pensossi, se egli potesse, per tor fatica à Puccio, di uolerla supplire; & postole l'occhio addosso, & una uolta, & un'altra; bene astutamente tanto fece, che egli l'accese nella mente quello medesimo desiderio, che hauea egli. Di che accortosi il Scolare, come prima destro gli uenne, con lei ragionò il suo piacere. Ma quantunque bene la trouasse disposta, a douer dare all'opera compimento,
10 non si poteua trouar modo. Percioche costei in niun luogo del mondo si uoleua fidare da essere con lo Scolare, se non in casa sua; & in casa sua non si potea, perche Puccio non andaua mai fuor della terra; di che il Scolare hauea gran malinconia. Et doppo molto gli uenne pensato un modo da douere poter essere con la Donna in casa sua senza sospetto, * non ostante, che Puccio in casa fosse. Et essendosi un dì andato a star con lui Puccio, gli dice così. Io ho già assai uolte compreso Puccio, che tutto il tuo desiderio è d'indouinare le cose auuenire, e d'esser tu solo, che le palesi al mondo, per esser da tutti, come un'oracolo ammirato, allaqual cosa fare; è una uia molto corta. Ma gli Astrologi non uogliono, ch'ella si mostri, e tra loro secreta la tengono. Percioche l'arte
20 loro incontanente sarebbe disfatta, i lor libri uani, e i pronostichi, soperchi. Perche tutti à questa facilissima attenderebbono. Ma percioche tu se mio amico, & haimi honorato molto, doue io credessi, che tu a niuna persona del mondo la appalesassi, e uolessila seguire, io la ti insegnerei. Puccio diuenuto desideroso di questa cosa, prima cominciò a pregare con grandissima instantia, che gliele insegnasse; e poi a giurare, che mai (se non quanto gli piacesse) ad alcuno nol direbbe, affermando di metteruisi. Poiche tu cosi mi preghi, disse Felice, io la ti mostrerò; tu dei sapere, che si come di giorni, e di mesi è composto l'anno commune, così di anni communi è composto l'anno grande, ilquale a punto per tua grandissima uentura comincia questa medesima sera. Que-
30 st'anno grande non è già di tanti anni, quanti fin quì si dissero. Ma si è per proua trouato, esser solo di anni quaranta de nostri. E si come anticamente (perche hoggidì per la uarietà de' tempi, questa regola è rimasa fallita) da primi giorni di Gennaio si conosceuano, e pronosticauano gli effetti di tutti i Mesi di quell'anno, seruendo un giorno ad un Mese, così dalle prime quaranta notti di questo anno grande, che questa sera haurà il suo principio, si raccolgono tutti e publichi, e particolari effetti de gli anni quaranta a uenire, i quali auiso, che ti sien per bastar tutto il rimanente della tua uita. Percioche le stelle minutamente osseruate di notte in notte, uengono mostrando gli influssi di anno in anno. Ma cotali influssi non possono manifestamente esser ueduti, se non da chi
40 uiue casto tutte queste quaranta notti, tra le quali, se qualche notte occorre, offuscata di nuuoli, si stima nulla, e si rimette alla seguente. Questi corsi delle principali stelle, lequai sò, che tu perfettamente conosci con discretissima,

Difetto, cioè, mancamēto al modo latino. Ma in alcuni truouo disagio.

A non ostante, uoce Latina, nō ha ancor trouato altro uolgare la lingua nostra Ma con quantū q; , ò ancor che si rappresēta il medesimo sentī

*e minutißima diligenza, si osseruano a qual'hora nascono, a qual tramontano, a qual si offuscano, & ogni menomo effettuzzo, che fanno, e raccomandati nella memoria, ò con qualche segno segnati si notano poscia in carta ogni giorno, e doppo i quaranta dì si portano a persona, che sia intendente dell'arte, e da quelle notti si cauano gli effetti di quaranta anni futuri, e di anno in anno, e come torna meglio si uengono palesando. Et io che quest'arte con marauiglioso studio apparai, prometto farti questo seruigio, nè mai farne motto a persona. La fatica delle vigilie non farò già; perche poco mi cale il saper ciò che debba eßere, bastami goder del presente, e del futuro di giorno in giorno. Tu dunque uolendo goder quest'arte hai a cominciare una uigilia, laquale conuien che duri quaranta dì, ne' quali non che da altra femina, ma da toccare la propria tua moglie ti conuiene astenere; & per questo si conuiene hauere nella tua propria casa alcun luogo, donde tu possi la notte ueder'il Cielo; & in sù l'hora prima della sera andare in questo luogo, et quiui hauer'una tauola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in piè, ui possi le reni appoggiare. Et in questa maniera guardando il Cielo, stare senza muouerti punto infino alla mattina. Poi, te ne puoi, se tu uogli, andare, & così uestito gittarti sopra'l letto tuo, & dormire, & poi in sù l'hora medesima alla sera ritornare al modo detto, e scriuere il giorno le cose uedutte la notte. Puccio disse allora; Questa non è troppo graue cosa, nè troppo lunga, & deesi assai ben poter fare, & da lui partitosene, & andatosene a casa, ordinatamente, con sua licenza * perciò, alla moglie diße ogni cosa. La Donna intese troppo bene per lo star fermo infino alla mattina senza muouersi, ciò, che lo Scolare uoleua dire. Perche parendole aßai buono modo diße, che ella era contenta; Rimasi adunque in concordia, e uenuta la notte, a Puccio cominciò la sua uigilia, & lo Scolare conuenutosi con la Donna ad hora che ueduto non poteua essere, le più delle sere con lei se ne ueniua a cenare, seco sempre recando, & ben da mangiare, & ben da bere. Poi con lei si giaceua infino alla mattina; e all'hora leuandosi se n'andaua, & Puccio tornaua al letto. Era il luogo, ilquale Puccio haueua alla sua uigilia eletto, a lato alla camera, nellaquale giaceua la Donna; nè da altro era da quella diuiso, che da un sottilissimo muro. Perche ruzzando lo Scolare troppo con la Donna alla scapestrata, & ella con lui, parue a Puccio sentire alcuno dimenamento di palco della casa; di che chiamò la Donna senza mouersi, & domandolla ciò, che ella faceua. La Donna che motteggeuole era molto, forse caualcando allora senza sella la bestia, rispose. Gnaffe marito mio, io mi dimeno quanto io posso. Disse allora Puccio; Come ti dimeni? che uuol dire questo dimenare? La Donna ridendo, & di buona aria, che ualente Donna era, & forse hauendo cagion di ridere, rispose; Come non sapete uoi quello che questo uuol dire? ora io ue l'ho udito dir mille uolte, CHI la sera non cena, tutta notte si dimena; percioche io trista me non ueggendoui la sera sederui a tauola meco, e lamentandomi come uoi ui state co stà sù a digiuno, non poßo sola cenare. Credettesi Puccio, che il digiunare le*

Perciò, & pcio che, più uolētieri che però, & peroche usò il Boc. Ma il contrario si uede nel Petrar.

foße

fosse cagione di non poter dormire, & perciò per lo letto si dimenasse. Perche egli di buona fede disse; Donna non digiunare, e pensa di riposarti, tu dai tali uolte per lo letto, che tu fai dimenar ciò che ci è. Disse allora la Donna.* Non ue ne caglia nò, io so ben ciò, ch'io mi fò; Stettesi adunque cheto Puccio, & la Donna, & lo Scolare da questa notte inanzi fatto in altra parte della casa ordinare un letto, in quello, quanto duraua il tempo della uigilia di Puccio con grandissima festa si stauano; & ad una hora il Scolare se n'andaua, & la Donna al suo letto tornaua, & poco stante, dalla uigilia a quello se ne uenia Puccio. Continuando adunque in così fatta maniera Puccio la sua uigilia, & la Dõna con lo Scolare il suo diletto, parendo molto bene stare alla Donna, sì s'auezzò a' cibi dello Scolare, che essendo dal marito lungamente stata tenuta in dieta, ancora che la uigilia di Puccio si * consumasse, modo trouò di cibarsi in altra parte con lui, & con discretione lungamente ne prese il suo piacere. Di che, (acciochè l'ultime parole non sieno discordanti alle prime) auenne, che doue Puccio pensò di contemplar le corna della noua Luna nel Cielo, altri gliele pose sul capo. Volle ueder soura il tetto, quel che douea esere, e quel che si haueua a fare fuor di casa sua, e non uide quel che all'ora sotto al suo tetto, e in sua casa si faceua. E quando portò a Felice le cose ch'egli hauea scritto, lo Scolare si dolse, affermandoli che non hauea scritto bene, e che esso hauea fatto meglio asai quelle notti giacendo in letto.

✻

Non ue ne caglia, non ue ne curate, non ue ne mettete pensiero. voce Prouenzale, & molto usata, ma nõ ha tutti i tẽpi. leggi il vocabolario nel fin del libro.

Consumasse, cioè finisse, posto al modo latino, auuertil.

IL ZIMA DONA A M. FRANCESCO VERcellesi un suo palafreno, & per quello con licenza di lui parla alla sua donna, & ella tacendo, egli in persona di lei si risponde, & secondo la sua risposta poi l'effetto segue.

NOVELLA V.

*HAueua Panfilo non senza risa delle Donne finita la nouella di Puccio, quando donnescamente la Reina ad Elisa impose, che seguisse. Laquale * anzi acerbetta, che nò, non per malitia, ma per antico costume, così cominciò a parlare; Credonsi molti molto sappiendo, che altri nõ sappia nulla; liquali spesse uolte mẽtre altrui si credono uccellare doppo il fatto, sè da altrui essere stati uccellati conoscono. Per laqual cosa io reputo gran follia quella, di chi si mette senza bisogno a tentar le forze dell'altrui ingegno. Ma perche forse ogn'huomo della mia opinione non sarebbe, quello, che ad un caualier Pistoiese n'auenisse, l'ordine dato del ragionare seguitando, mi piace di raccontarui.*

Anzi che nò, cioè più tosto che altrimenti, modo molto famiiliare del Boc.

*FV in Pistoia nella famiglia de' Vercellesi un caualiere nominato Messer Francesco, huomo molto ricco, & sauio, & aueduto * per altro, ma auarissimo senza modo, ilquale douendo andare Podestà di Milano, d'ogni cosa opportuna a douere onoreuolmente andare * fornito s'era, se non d'un palafreno solamente, che bello fosse per lui. Ne trouandone alcuno, che gli piacesse, ne staua in pensiero. Era allora un giouane in Pistoia, il cui nome era Ricciardo, di piccola natione, ma ricco molto, ilquale sì ornato, & sì pulito della persona andaua, che generalmente da tutti era chiamato il Zima; & hauea lungo tempo amata, & uagheggiata infelicemente la Donna di Messer Francesco, laquale era bellissima, & onesta molto. Ora haueua costui un de' più belli palafreni di Toscana, & haueualo molto caro per la sua bellezza; & essendo ad ogni huomo publico, lui * uagheggiar la moglie di Messer Francesco, fu chi gli disse, che se egli quello addimandasse, egli l'haurebbe, per l'amore, ilquale il Zima alla sua Donna portaua. Messer Francesco da auaritia tirato, fattosi chiamare il Zima, in uendita gli domandò il suo palafreno, accioche il Zima gliel proferisse in dono. Il Zima udendo ciò, gli piacque, & rispose al caualiere. Messere, se uoi mi donaste ciò, che uoi hauete al mondo, uoi non potreste per uia di uendita hauer il mio palafreno, ma in dono il potreste uoi ben'hauere, quando ui piacesse con questa conditione, che io, prima che uoi il prendiate, possa con la gratia uostra, & in uostra presentia parlare alquante parole*

Per altro, qui ual nel resto.

Fornito per posto in assetto, auuerrilo.

Vagheggiare, è pprio cortegiar le donne cõ passeggiamẽti, mattinate, giostre, & altri modi amorosi.

10 20 30 40

role alla Donna uoſtra, tanto da ogni huom ſeparato, che io da altrui, che da lei udito non ſia. Il caualier da auaritia tirato, & ſperando di douer beffar coſtui, riſpoſe, che gli piaceua, & qualunque uolta egli uoleße; & lui nella ſala del ſuo palagio laſciato, andò nella camera alla Donna, & quando detto l'hebbe, come * ageuolmente poteua il palafren guadagnare, l'empoſe, che ad udire il Zima ueniſſe, ma ben ſi guardaſſe, che a niuna coſa, che egli diceße, riſpondeſſe, nè poco nè molto. La Donna biaſimò molto queſta coſa; ma pure conuenendole ſeguire i piaceri del marito, diße di farlo; & appreſſo al marito andò nella ſala ad udire ciò, che il Zima uoleſſe dire. Ilquale hauendo col caualiere i patti raffermati, da una parte della ſala aßai lontanto da ogni huomo, con la Donna ſi poſe a ſedere, & così cominciò a dire. Valoroſa Donna, egli mi pare eßer certo, che uoi ſiete ſi ſauia, che aßai bene, (già è gran tempo) hauete potuto comprendere a quanto amor portarui m'habbia condotto la uoſtra bellezza, laqual ſenza alcun fallo trapaſſa quella di ciaſcun'altra, che ueder mi pareße giamai. Laſcio ſtare de' coſtumi laudeuoli, & delle uirtù ſingolari, che in uoi ſono, lequali haurebbon forza di pigliare ciaſcun alto animo di qualunque huomo. Et perciò non biſogna, che io ui dimoſtri con parole quello eßere ſtato il maggiore, & il più feruente, che mai huomo ad alcuna Donna portaſſe, & così ſenza fallo ſarà mentre la mia miſera uita ſoſterrà queſti membri, & ancor più per l'auuenire, & in perpetuo * u'amerò. Et per queſto ui potete render ſicura, che niuna coſa hauete, qual che ella ſi ſia, ò cara, ò uile, che tanto uoſtra poſsiate tenere, & così in ogni atto farne conto, come di me, da quanto che mi ſia, & il ſimigliante delle mie coſe. Et accioche uoi di queſto, prendiate certiſſimo argomento, ui dico, che io mi reputerei maggior gratia, che uoi coſa, che io far poteße, che ui piaceſſe, mi comandaſte, che io non terrei, che comandando io tutto il mondo preſtiſsimo m'ubbidiße. Adunque, ſe così ſon uoſtro, come udite, che ſono, non immeritamente ardirò di porgere i prieghi miei alla uoſtra altezza, dallaqual ſola ogni mia pace, ogni mio bene, & la mia ſalute uenir mi puote, & non altronde; & ſi come humiliſsimo ſeruidor ui priego, caro mio bene, & ſola ſperanza dell'anima mia, che nell'amoroſo fuoco ſperando in uoi, ſi nutrica, che la uoſtra benignità ſia tanta, & sì ammollita la uoſtra paſſata durezza uerſo me dimoſtrata, che uoſtro ſono, che io dalla uoſtra pietà riconfortato poſſa dire, che come per la uoſtra bellezza innamorato ſono, così per quella hauer la uita; laquale (ſe a' miei prieghi l'altero uoſtro animo non s'inchina) ſenza alcun fallo uerrà meno, & morrommi, & potrete eßer detta di me micidiale. Et laſciamo ſtare, che la mia morte non ui foße onore, nondimeno credo, che alcuna uolta ue ne dorrebbe d'hauerlo fatto, & tal uolta meglio diſpoſta con uoi medeſima direſte. Deh quanto mal feci in non hauer miſericordia del Zima mio. Et queſto pentere non hauendo luogo, ui ſarebbe di maggior noia cagione. * Perche, accioche ciò non auenga, ora che ſouenire mi potete, di ciò u'increſca, & anzi che io muoia, a miſericordia di me ui mouete. Percioche in uoi ſola il farmi più lieto, & il più dolente huomo, che uiua, dimora. Spero tan-

Ageuole, & ageuolmente, p facile, & facilmẽte diſſe ſempre il Bocc. & così ageuolare per facilitare ò render facile, uoci tutte molto belle.

Amerò, canterò parlerò, & ogn' altro tale di q̃lla maniera, ſi truoua in ogni buono ſcrittore. Amarò, cantarei, parlaremo & gli altri non mei Leggi il noſtro della lingua nel 2. lib.

Perche, accioche ciò, ſono non molto conſiderato.

ta esser la uostra cortesia, che non sofferrete, che io per tanto, & tale amore, non te riceua per guiderdone, ma con lieta risposta, & piena di gratia rinconfortere te gli spiriti miei, liquali spauentati tutti triemano nel uostro cospetto. Et quinci tacendo, alquante lagrime dietro a' profondissimi sospiri mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attendere quello, che la gentil Donna gli rispondesse. La Donna, laquale il lungo* uagheggiare, l'armeggiare, le mattinate, & l'altre cose simili a queste per amor di lei fatte dal Zima, muouere non hauean potuto, mossero l'affettuose parole dette dal feruentissimo amante; et cominciò a sentire ciò che prima mai non hauea sentito, cioè, che Amor si fosse; & quantunq; per seguire il comandamento fattole dal marito tacesse, non potè per ciò con alcun sospiretto nascondere quello, che uolentieri rispondendo al Zima haurebbe fatto manifesto. Il Zima hauendo alquanto atteso, & ueggendo, che niuna risposta seguiua, si marauigliò; & poscia s'incominciò ad accorgere dell'arte usata dal caualiere; ma pur lei riguardando nel uiso, & ueggendo alcun lampeggiar d'occhi di lei uerso lui alcuna uolta, & oltre a ciò raccogliendo i sospiri, liquali essa non con tutta la forza loro, del petto lasciaua uscire, alcuna buona speranza prese, & da quella aiutato prese nuouo consiglio, & cominciò in forma della Donna, * udendolo ella a rispondere a se medesimo in cotal guisa. Zima mio, senza dubbio gran tempo ha, che io m'accorsi il tuo amore uerso me esser grandissimo, & perfetto, & ora per le tue parole molto maggiormente il conosco, & sonne contenta, si come io debbo; tutta fiata, se dura, et crudele paruta ti sono, nõ uoglio, che tu creda, che io nell'animo stata sia quella, che nel uiso mi son dimostrata; anzi t'ho sempre amato, et hauuto caro innanzi ad ogn'altro huomo, ma così m'è conuenuto fare, & per paura d'altrui, & per seruare la fama della mia onestà. Ma ora ne uiene quel tempo, nelquale io ti potrò chiaramente mostrare se io t'amo, & renderti guiderdone dell'amore, ilquale portato m'hai, & mi porti. Et per ciò confortati, & * sta a buona sperãza. Perciochè Messer Francesco, è per andare infra pochi dì a Milano per Podestà, sì come tu sai, che per mio amore donato gli hai il bel palafreno; ilquale come andato sarà, senza alcun fallo ti prometto sopra la mia fè, & per lo buono amore, ilquale io ti porto, che infra pochi dì tu ti trouerai meco, & al nostro amore daremo piaceuole, & intero cõpimento. Et a ciò che io non t'habbia altra uolta a far parlare di questa materia, infino ad ora, quel giorno, ilquale tu uedrai due sciugatoi tesi alla finestra della camera mia, laquale è sopra il nostro giardino, q̃lla sera di notte guardando ben, che ueduto non sij, fa, che per l'uscio del giardino a me te ne uenghi; tu mi trouerai, che t'aspetterò, & insieme haurem tutta la notte festa, & piacere l'uno dell'altro, si come desideriamo. Come il Zima in persona della Donna hebbe così parlato, egli incominciò per se a parlare, & così rispose; Carissima Dõna, egli è per souerchia letitia della uostra buona risposta sì ogni mia uirtù occupata, che appena posso a renderui debite gratie formar la risposta; & se io pur potessi, (come io disidero) fauellare, niun termine è sì lungo, che mi bastasse a pienamente poterui ringratiare, come io uorrei, & come a me di fare si conuiene; & per-

Vagheggiare, armeggiare, è dichiaratiõe molto usata da' poeti, & da gli Oratori.

Vdendolo ella, oue auuertasi ò il modo della costruttione, ò ella esser sesto caso.

Sta a buona speranza, auuerti il modo del dire.

& perciò nella uostra discreta consideration si rimanga a conoscer quello, che io desiderando * fornir con parole non posso. Sol tanto ui dico, che come imposto m'hauete, così penserò di far senza fallo; & allora forse più rassicurato di tanto dono, quanto conceduto m'hauete, m'ingegnerò a mio potere di renderui gratie, quali per me si potranno maggiori. Or qui non resta a dire al presente altro, & però Carissima mia donna, Dio ui * dea quella allegrezza, et quel bene, che uoi disiderate il maggiore, & a Dio u'accomando. Per tutto questo non disse la Donna una sola parola. Là onde il Zima si leuò suso, & uerso il caualiere cominciò a tornare; ilquale ueggendolo leuato, gli si fece incontro, & ridendo disse; Che
10 ti pare? Hott'io bene la promessa seruata? Messer nò, rispose il Zima, che uoi mi prometteste di farmi parlar con la Donna uostra, & uoi m'hauete fatto parlare con una statua di marmo. Questa parola piacque molto al caualiere, ilquale, come che buona opinione hauesse della Donna, ancora ne la prese migliore, & disse; Omai è bẽ mio il palafreno, che fu tuo. A cui il Zima rispose; Messer sì; ma se io hauessi creduto trarre di questa gratia riceuuta da uoi tal frutto, chente tratto n'ho senza domandarlaui ue l'haurei donato, & or uolesse Iddio, che io fatto l'hauesse, percioche uoi hauete comperato il palafreno, & io non l'ho uenduto. Il caualiere di questo si rise, & essendo fornito di palafreno, iui à pochi dì entrò in camino, & uerso Milano se n'andò in podestaria. La Donna rimasa libe-
20 ra della sua casa, ripensando alle parole del Zima, & all'amore, ilquale le portaua, & al palafreno per amor di lei donato, & ueggendol da casa sua molto spesso passare, disse seco medesima; Che fo io? perche perdo io la mia giouinezza? * questi se ne è andato a Milano, & non tornerà di questi sei mesi, & quando me gli ristorerà egli giamai? Quando io sarò uecchia. Et oltre à questo, quando trouerò io mai un così fatto amante, come è il Zima? Io son sola, nè ho d'alcuna persona paura. Io non so, perche io non mi prendo questo buon tempo, mentre che io posso. Io non haurò sempre spatio, come io ho al presente. Questa cosa non saprà mai persona, & se egli pur si douesse risapere, * S I E E G L I meglio fare, & pentersi, che starsi, & pentersi. Et così seco medesima consigliata, un dì po
30 se due sciugatoi alla finestra del giardino come il Zima haueua detto. Liquali il Zima uedendo, lietissimo, come la notte fu uenuta, segretamente, & solo se n'andò all'uscio del giardin della Donna, & quello trouò aperto, et quindi n'andò ad un'altro uscio, che nella casa entraua, doue trouò la gentil Donna, che l'aspettaua. Laqual ueggendol uenire, leuataglisi incontro con grandissima festa il riceuette, & egli abbracciandola, & baciandola centomila uolte, sù per le scale la seguitò, & senza alcuno indugio coricatisi, gliultimi termini conobber d'Amore; nè questa uolta, come che la prima fosse, fu però l'ultima; percioche mentre il caualier fu a Milano, & ancor * doppo la sua tornata, ui tornò con grandissimo piacere di ciascuna delle parti, il Zima molte dell'altre uolte.
40

Oue auuertifor nire, & finire porsi uicẽdeuolmente sẽza differenza.

Dea quando è uerbo, & val dia come qui, si pferisce con la e stretta. Quando è nome cioè la Dea Venere, ò altra si legge con la e larga.

Questi hanno qui tutti, io q̃i leggerei più uolentieri.

Auuerti questo sì per certamente.

Doppo che, nõ si truoua che dicesse mai il Boc ma dapoi che, ò dipoi che ò poscia che.

RICCIAR-

RICCIARDO MINVTOLO AMA LA MOglie di Filippello Fighinolfi, laquale ſentendo geloſa, con moſtrare, Filippello il dì ſeguente con la moglie di lui douere eſſere ad un bagno, fa, che ella ui uà, credendoſi col marito eſſere ſtata, ſi truoua, che con Ricciardo è dimorata.

NOVELLA VI.

*Niuna coſa reſtaua più auanti a dire ad Eliſsa, quando commendata la ſagacità del Zima, la Reina impoſe alla Fiammetta che procedeſse con una. Laqual tutta ridente riſpoſe; Madonna uolentieri, & cominciò; Alquanto è da uſcire della noſtra Città, laqual come d'ogn' altra coſa è copioſa, così è d'eſſempi ad ogni materia, & come Eliſsa ha fatto, alquanto delle coſe, che * per l'altro mondo auenute ſono, raccontare; & perciò à Napoli trapaſsando, come una di queſte ſanteſſe, che così d'amore ſchife ſi moſtrano, foſſe dallo ingegno d'un ſuo amante prima a ſentir d'Amore il frutto condotta, che i fiori haueſse conoſciuti, intendo moſtrare. Ilche ad una hora a uoi preſterà cautela nelle coſe, che poſſono auenire, & darà ui diletto delle auenute.*

Auuer. Madonna alla Reina.

Per l'altro mondo, detto uezzoſamente, & con gratia.

*IN Napoli Città antichisſima, & * forſe così diletteuole ò più, come ne ſia alcuna altra in Italia, fu già un giouane per nobiltà di ſangue chiaro, & ſplendido per molte ricchezze, il cui nome fù Ricciardo Minutolo. Ilquale, non oſtante che una bellisſima giouane, & uaga per moglie haueſſe, s'innamorò d'una, laquale ſecondo l'opinion di tutti, di gran lunga paſſaua di bellezza tutte l'altre donne Napolitane, & fu chiamata Catella, moglie d'un giouane, ſimilmente gentil'huomo, chiamato Filippello Fighinolfo, ilquale ella oneſtisſima, più che altra coſa amaua, & haueua caro. Amando adunque Ricciardo Minutolo queſta Catella, & tutte quelle coſe operando, per lequali la gratia, & l'amor d'una Donna ſi dee potere acquiſtare, & per tutto ciò, a niuna coſa potendo del ſuo deſiderio peruenire, quaſi ſi diſperaua; & d'Amore ò non ſapiendo, ò non potendo diſcioglierſi, nè morir ſapeua, nè gli * giouaua di uiuere. Et in cotal diſpoſition dimorando auenne, che da Donne, che ſue parenti erano, fù un dì aſsai confortato, che di tal amore ſi doueſſe rimanere, percioche in uano ſi affaticaua; conciò foſse coſa, che Catella niuno altro bene haueſſe, che Filippello, del quale ella in tanta geloſia ui uea, che ogni uccello, che per l'aere uolaua, credeua glie le toglieſſe. Ricciardo*

Queſta parola forſe, leueria ſẽza forſe il Bocc. ſe uedeſſe oggi Napoli, & haueſſe il giuditio ſano.

Giouare per dilettare all'uſo del latino iuuat molto ſpeſſo uſà la lingua noſtra.

udito della gelosia di Catella, subitamente prese consiglio a' suoi piaceri, & cominciò a mostrarsi dell'amore di Catella disperato, & perciò in un'altra gentil Donna hauerlo posto; & per amor di lei cominciò a mostrar d'armeggiare, & di giostrare, & di far tutte quelle cose, lequali per Catella solea fare. Nè guari di tempo ciò fece, che quasi a tutti i Napoletani, & a Catella altresì* era nell'animo, che non più Catella, ma questa seconda Donna sommamente amasse; & tanto in questo perseuerò, che sì per fermo da tutti si teneua, che non ch'altri, ma Catella lasciò una saluatichezza, che con lui hauea dell'amor, che portar le solea; & dimesticamente come uicino andando, & uegnendo il salutaua, come faceua gli altri. Ora auenne, che essendo il tempo caldo, & molte brigate di Donne, & di caualieri secondo l'usanza de' Napolitani * andaßero a diportarsi a' liti del mare, & a desinarui, & a cenarui, Ricciardo sapendo Catella con sua brigata eßerui andata, similmente con sua compagnia u'andò, & nella brigata delle donne di Catella fu riceuuto, facendosi prima molto inuitare, quasi non foße molto uago di rimanerui. Quiui le Dõne, & Catella insieme con loro incominciarono con lui a motteggiare del suo nouello amore, delquale egli mostrandosi acceso forte, più loro di ragionare daua materia. A lungo andare essendo l'una Donna andata in quà, & l'altra in là, come si fa in que' luoghi, essendo Catella con poche rimasa quiui, doue Ricciardo era, gittò Ricciardo uerso lei un motto d'un certo amore di Filippello, suo marito, per loquale ella entrò in subita gelosia, & dentro cominciò ad ardere tutta di disiderio di sapere ciò che Ricciardo uolesse dire; & poi che alquanto tenuta si fu, non potendo più tenersi, pregò Ricciardo, che per amor di quella Donna, laquale egli più amaua, gli doueße piacere di farla chiara di ciò, che detto haueua di Filippello. Ilquale le disse; Voi m' hauete scongiurato per persona, che io non oso negar cosa, che uoi mi domandiate; & perciò io son presto a * dirloui, solo che uoi mi promettiate, che niuna parola ne farete mai, nè con lui, nè con altrui, se non quando per effetto uederete esser uero quello, che io ui conterò, che quando uogliate, u'insegnerò come uedere il potrete. Alla Donna piacque questo, che egli addomandaua, & più il credette eßer uero, & giurogli di mai non dirlo. Tirati adunque da una parte, che da altrui uditi non foßero, Ricciardo cominciò così a dire; Madonna, se io u'amassi, come già amai, io non haurei ardire di dirui cosa, che io credessi, che noiar ui douesse; ma, percioche quello amore è paßato, me ne curerò meno d'aprirui il uero d'ogni cosa. Io non sò se Filippello si prese giamai onta dell'amore, ilquale io ui portai, ò se hauuto ha credenza, che io mai da uoi amato fossi. Ma come che questo sia stato, ò nò, nella mia pſona niuna cosa ne mostrò mai, ma hora forse aspettando tempo, quando ha creduto, che io habbia men di sospetto, mostra di uoler fare a me quello, che io dubito, che egli non tema, ch'io * facessi a lui, cioè di uoler' al suo piacere la Donna mia; & per quello che io truouo, egli l'ha da nõ troppo tempo in quà, segretissimamente con più ambasciate sollecitata. Lequali io ho tutte da lei risapute, & ella ha fatte le risposte secondo che io l'ho imposto. Ma pure stamane anzi che io qui uenissi, io trouai con la Donna mia in casa

Era nell'animo per credeano, è alquanto duramente detto.

Considera qsto andassero, se forse stesse meglio andando, p hauer auanti detto, ESSENDO.

Dirloui, dirlo a uoi, ma dirue-lo, è più regolato, & proportionato col resto della lingua. Leggerassi il nostro della ligua nel 2. libr al cap. de gli affissi.

In questo tẽpo è men felice la lingua nostra, che la Latina; percioche nõ p uirtù della uoce, ma della discretione s'intende quando ual fecerim, come qui adesse, & quando facerem.

sa una femina a stretto consiglio, laquale io credetti incontanente, che fosse ciò, che ella era; per che io chiamai la Donna mia, & la dimandai quello, che colei dimandasse; & ella mi disse; Egli è lo stimolo di Filippello, ilquale tu con fargli risposte, & dargli speranza m'hai fatto recare addosso; & dice, che del tutto uuol sapere quello, che io intendo di fare; & che egli, quando io uolessi, farebbe che io potrei essere segretamente ad un bagno in questa terra, & di questo mi priega, & graua. Et se non fosse, che tu m'hai fatto, non sò perche, tener questi mercati, io me l'haurei * per maniera leuato da dosso, che egli mai non harebbe guatato là doue io fossi stata. Allora mi parue, che q̄sti procedesse troppo innanzi, & che più non fosse da sofferire, & pensai dirloui, acciochè uoi conosceste, che merito riceue la uostra intera fede, perlaquale io fui già presso alla morte. Et acciochè uoi non credeste queste essere parole, & fauole, ma il poteste, quando uoglia ue ne uenisse, apertamente, & uedere, & toccare, io feci fare alla Donna mia a colei che l'aspettaua, questa risposta, che ella era presta d'esser domani in sù la nona, quando la gente dorme, a questo bagno; di che la femina contentissima si partì da lei. Ora non credo io, che uoi crediate, che io la ui mandassi; ma se io fossi in uostro luogo, io farei, che egli ui trouerebbe me in luogo di colei, cui trouar ui si crede, & quando alquanto con lui dimorata fossi, io il farei auuedere con cui stato fosse; & quello onore, che a lui se ne conuenisse, ne gli farei. Et questo facendo, credo sì fatta uergogna gli fia, che ad una ora la ingiuria, che a uoi, & a me far uuole, uendicata sarebbe. Catella udendo questo senza hauere alcuna consideratione a chi era colui, che gliele dicea, ò a' suoi inganni, secondo il costume de' gelosi subitamente diede fede alle parole, & certe cose state dauanti cominciò ad attare a questo fatto, & di subita ira accesa rispose, che questo farà ella certamente, & che non era egli sì gran fatica a fare, & che fermamente, se egli ui uenisse, ella gli farebbe si fatta uergogna, che sempre, che egli alcuna Donna uedesse, gli si * girerebbe per lo capo. Ricciardo contento di questo, & parendogli, che'l suo consiglio fosse stato buono, & procedesse, con molte altre parole la ui confermò sù, & fece la fede maggiore, pregandola non dimeno, che dire non douesse giamai d'hauerlo udito da lui. Ilche ella sopra la sua fe gli promise. La mattina seguente Ricciardo, se n'andò ad una buona femina, che quel bagno che egli haueua a Catella detto, teneua, & le disse ciò, che egli intendeua di fare, et pregolla, che in ciò gli fosse fauoreuole, quanto potesse. La buona femina, che molto gli era tenuta, disse di farlo uolentieri, & con lui ordinò quello, che à fare ò a dire hauesse. Haueua costei nella casa, oue il bagno era, una camera oscura molto, si come quella, nellaquale niuna finestra, che lume rendesse rispondea. Questa secondo l'ammaestramento di Ricciardo acconciò la buona femina, & feceui entro un letto, * secondo che potè il migliore, nelquale Ricciardo, come desinato hebbe, si mise, & cominciò ad aspettare Catella. La Donna udite le parole di Ricciardo, & a quelle data più fede, che non le bisognaua, piena di sdegno tornò la sera a casa, doue per uentura Filippello pieno d'altro pensiero similmente tornò, nè le

fece

Per maniera, in maniera, di maniera, di sì fatta maniera, in tal maniera, p modo, ĩ guisa, sì fattamente, tal, & tale, sono il medesimo al Boc. Talmente, nè egli, nè il Petr. non disser mai.

Si girerebbe p lo capo, p ricorderebbe, detto con molta gratia da una persona infuriata, cui tai parole souengono, quale è allora la dispositione loro, che cõ mani, & con testa, & con gãbe tutti s'aggirano.

Cõsidera p tutto come il Boc. sia uago di mostrarsi Attico nella fauella.

fece forſe quella dimeſtichezza, che era uſato di fare. Ilche ella uedendo entrò in troppo maggior ſoſpetto, che ella non era, ſeco medeſima dicendo; Veramente coſtui ha l'animo a quella Donna, con laqual domani ſi crede hauer piacere, & diletto; ma fermamente q̃ſto non auerrà. Et ſopra cotal penſiero, & imaginando come dir gli doueße, quãdo cõ lui ſtata foſſe, quaſi tutta la notte dimorò. Ma che più? uenuta la nona, Catella preſe ſua compagnia, & ſenza mutare altramente conſiglio, ſe n'andò a quel bagno, ilquale Ricciardo le haueua inſegnato, & quiui trouata la buona femina, la domandò, ſe Filippello ſtato ui foſſe quel dì. A cui la buona femina ammaeſtrata da Ricciardo diſſe; Siete uoi quella Donna, che gli douete uenire a parlare? Catella riſpoſe, ſi ſono. Adunque, diße la buona femina, andateuene da lui. Catella, che cercando andaua quello, che ella non haurebbe uoluto trouare, fattaſi alla camera menare, doue Ricciardo era col capo coperto in quella entrò, & dentro ſerroſſi. Ricciardo uedendola uenire, lieto ſi leuò in piè, & in braccio riceuutala diſſe pianamente, Ben uenga l'anima mia. Catella per moſtrarſi ben d'eßere altra, che ella non era, abbracciò, & baciò lui, & fecegli la feſta grande, ſenza dire alcuna parola, temendo, ſe parlaſſe, non foße da lui conoſciuta. La camera era oſcuriſſima, di che ciaſcuna delle parti era contenta; nè per lungamente dimorarui riprendeuan gli occhi più di potere. Ricciardo la conduſſe in sù il letto, & quiui ſenza fauellare in guiſa, che ſcorgere ſi poteſſe la uoce, per grandiſſimo ſpatio con maggior diletto, & piacere dell'una parte, che dell'altra ſtettero. Ma poi che a Catella parue tẽpo di douere il concetto ſdegno mandar fuori, così di feruente ira acceſa cominciò à parlare. Ahi quãto è miſera la Fortuna delle Dõne, & come è male impiegato l'amor di molte ne' mariti. Io, miſera me, già ſono otto anni t'ho più, che la mia uita amato; & tu (come io ho ſentito) tutto ardi, & cõſumiti nell'amore d'una Dõna ſtrana; reo & maluagio huomo, che tu ſe; Or cõ cui ti credi tu eßere ſtato? tu ſe' ſtato cõ colei, laqual cõ falſe luſinghe tu hai, già è aſſai, ingãnata, moſtrãdole amore, & eſſendo altroue innamorato. Io ſon Catella, nõ ſon la moglie di Ricciardo, traditor disleale che tu ſe. Aſcolta ſe tu riconoſci la uoce mia; io ſon bẽ deſſa, et parmi mille anni, che noi ſiamo al lume, che io ti poßa ſuergognare; come tu ſe' degno, ſozzo cane uituperato, che tu ſe. Oime miſera me, a cui ho io cotanti anni portato cotãto amore? a q̃ſto can disleale, che credẽdoſi in braccio hauere una dõna ſtrana, m'ha più di carezze, et d'amoreuolezze fatte ĩ q̃ſto poco di tẽpo, che qui ſtata ſon con lui, che in tutto l'altro rimanẽte, che ſtata ſon ſua. Tu ſe' bene oggi, can rinegato, ſtato gagliardo, che à caſa ti ſuoli moſtrare così debole, & uinto, & ſenza poſſa; ma lodato ſia Iddio, che il tuo campo non l'altrui hai lauorato, come tu ti credeui. Non è marauiglia, che ſtanotte tu non mi ti appreßaſti; tu aſpettaui di ſcaricar le ſome altroue, & uoleui giungere molto freſco* caualiere alla battaglia. Ma lodato ſia il mio auedimento, l'acqua è pur corſa all'in giù, come ella doueua. Che non riſpondi reo huomo? che non dì qual che coſa? ſe' tu diuenuto mutolo udendomi? io non ſo a che io mi tenga, che io nõ ti ficco le mani ne gli occhi, & traggogliti. Credeſti molto celatamente ſaper*

far

Auuerti ꝑ tutto come quaſi ſempre gli ſcrittori moſtrano di far differẽza tra donna, & femina. Di che noi a lũgo habbiamo detto nella noſtra lettura ſopra il ſonetto dell'Illuſtriſ. S. Marcheſe della Terza.

La parola aſſai, & la CHE, ſono le due più ſeruẽti che habbia la noſtra lingua: Percioche s'acconciano per auuerbij, & per nomi ĩ ogni genere, & in ogni numero, nè ue n'habbiamo altre tali.

Caualiere, quãtunq; ueramente ſia fatto da cauallo, come Eques latino da equo, nondimeno eſſendo ora nome di tãta autorità ĩ ſe ſteſſo, parmi che più attẽdẽdo alla dolcezza della uoce, & alla degnità della parola, che alla ſcrupoloſità della etimologia, molto meglio ſi ſeriua con una ſola l, che con due.

far questo tradimento tanto sa altri, quanto altri, non t'è uenuto fatto. Io t'ho hauuti miglior bracchi alla coda, che tu non credeui. Ricciardo in se medesimo godeua di queste parole, & senza rispondere alcuna cosa l'abbracciaua, & baciaua, & più che mai le faceua carezze grandi. Perche ella seguendo il suo parlar diceua. Se tu mi credi ora con tue carezze infinte lusingare can fastidio so, che tu se, & rappacificare, & racconsolare, tu se errato, Io non sarò mai di questa cosa consolata infino a tanto, che io non te ne uitupero in presentia di quanti parenti, & amici, & uicini noi habbiamo. Or non sono io, maluagio huomo, così bella, come la moglie di Ricciardo Minutolo? non sono io gentil Donna che nõ rispõdi sozzo cane? che ha colei più di me? fatti in costa, nõ mi toccare, che tu hai fatto troppo fatto d'arme ꝑ oggi. Io so bene, che oggi mai, poscia che tu conosci chi io sono, che tu ciò che facessi, faresti a forza. Ma io te ne farò ancor * patir uoglia; & non so a che io mi tenga, che io non mando per Ricciardo, ilquale più, che se, m'ha amata, & mai non potè uantarsi, che io il guatassi pure una uolta, & non so che male si fosse a farlo. Tu hai creduto hauere la moglie sua qui, & è come se hauuta l'hauessi, inquanto per te non è rimaso; dunque se io hauessi lui, non mi potresti con ragion biasimare. Ora le parole furono assai, & il * rammarichío della Donna, grande, pure alla fine Ricciardo pensando, che se andar ne la lasciasse con questa credenza, molto di male ne potrebbe seguire, deliberò di palesarsi, & di trarla dello inganno, nelquale era; & recatasela in braccio, & presala bene sì, che partir non si poteua, disse; Anima mia dolce non ui turbate. Quello, che io semplicemente amando hauer non potei, Amore con inganno m'ha insegnato hauere; io sono il uostro Ricciardo. Ilche Catella udendo, & conoscendolo alla uoce, subitamente si uolle gittare del letto, ma non potè; ond'ella uolle gridare, ma Ricciardo le chiuse con l'una delle mani la bocca, & disse, Madonna, egli non può oggimai essere, che quello, che è stato, non sia pure stato, se uoi gridaste tutto il tempo della uita uostra, Et se uoi griderete, ò in alcuna maniera farete, che questo si senta mai per alcuna persona, due cose ne auerranno, l'una fia, di che non poco ui dee calere, che il uostro onore, & la uostra buona fama fia guasta. Perciòche, come che uoi diciate, che io qui * ad inganno ui habbia fatta uenire, io dirò, che non sia uero, anzi ui ci habbia fatta uenire per denari, & per doni, che io u'habbia promessi, liquali per ciò che così compiutamente dati non u'ho, come sperauate, ui siete turbata, & queste parole, & que' romor ne fate. Et uoi sapete CHE la gente è più acconcia a credere il male, che il bene; & perciò non fia men tosto creduto a me, che a uoi. Appresso questo ne seguirà tra uostro marito, & me, mortal nimistà, & potrebbe sì andar la cosa, che io ucciderei altresì tosto lui, come egli me; di che mai uoi non doureste esser poi nè lieta nè contenta. Et perciò cuor del corpo mio, non uogliate ad una hora uituperar uoi, & mettere in pericolo, & in briga il uostro marito, & me. Voi non siete la prima, nè sarete l'ultima, la quale è ingannata, nè io u' ho ingannata per torui il uostro, ma per souerchio amore, che io ui porto, & son dispo-

Patir uoglia, ꝑ hauer carestia, auuertilo per molto bẽ detto.

Rammarichio, molto anticamente detto, Rammarico dicono i più moderni.

Auuerti ad inganno, per con inganno, come al maggior torto per col maggiore, che ha di sopra a car. 27. & molti altri.

*dispoſto ſempre a portarui, & ad eßer uoſtro humilisſimo ſeruidore. Et come che ſia gran tempo, che io, & * le mie coſe, & ciò, che io * poſſo, & uaglio * uoſtre ſtate ſieno, & * al uoſtro ſeruigio, io intendo, che da quinci innanzi ſieno più che mai. Ora uoi ſiete ſauia nell'altre coſe, & così ſon certo, che ſarete in queſta. Catella, mentre che Ricciardo diceua queſte parole, piangeua forte, & come che molto turbata foße, & molto ſi ramaricaſſe, nondimeno diede tanto luogo la ragione alle uere parole di Ricciardo, che ella conobbe eſſer posſibile ad auenire ciò, che Ricciardo diceua, & perciò diße; Ricciardo io non ſo come mi ſi concederà, che io poſſa comportare l'ingiuria, & lo'nganno, che fatto m'hai. Non uoglio gridar qui, doue la mia ſimplicità, & ſoperchia geloſia mi conduße; ma di queſto uiui ſicuro, che io non ſarò mai lieta, ſe in un modo ò in un'altro io non mi ueggo uendicata di ciò, che fatto m'hai. Et perciò * laſciami, non mi tener più, tu hai hauuto ciò, che deſiderato hai, & haimi ſtratiata quanto t'è piaciuto, tempo è di laſciarmi; laſciami, io te ne priego. Ricciardo, che conoſceua l'animo ſuo ancora troppo turbato, s'hauea poſto in cuore di non laſciarla mai, ſe la ſua pace non rihaueſſe. Perche cominciando con dolcisſime parole a raumiliarla, tanto diſſe, & tanto pregò, & tanto ſcongiurò, che ella uinta, con lui ſi pacificò; & di pari uolontà di ciaſcuno gran pezza appreſſo in grandisſimo diletto dimorarono inſieme. Et conoſcendo allora la Donna quanto più ſaporiti foßero i baci dello amante, che quegli del marito, uoltata la ſua durezza in dolce amore uerſo Ricciardo, tenerisſimamente da quel giorno innanzi l'amò, & ſauisſimamente operando, molte uolte goderono del loro amore.*

Auuerti come con molta proprietà, & giudicio, nell'offerire, & nel far carezze ſi ua ſtendendo, & replicando, con diuerſe parole il medeſimo.

Laſciar ſempre laſſar non mai, ſe non alcuna uolta nel verſo.

TE-

TEDALDO, TVRBATO CON VNA SVA Donna, ſi parte di Firenze. Tornaui in forma di Peregrino doppo alcun tempo; parla con la Donna, & falla del ſuo èrror conoſcente, & libera il marito di lei da morte, che lui gli era prouato che haueua ucciſo, & co' frategli il pacifica, & poi ſauiamente con la ſua Donna ſi gode.

NOVELLA VII. 10

Già ſi taceua Fiammetta, lodata da tutti, quando la Reina per nõ perder tempo, preſtamente ad Emilia commiſe il ragionare. Laquale incominciò; A me piace nella noſtra Città ritornare, donde alle due paßate piacque di dipartirſi, & come un noſtro Cittadino la ſua Donna perduta racquiſtaße, moſtrarui. 20

*Fu adunque in Firenze un nobile giouane, il cui nome era Tedaldo de gli Eliſei, ilquale d'una Donna, Monna Ermel inachiamata, & moglie d'uno Aldobrandino Palermini, innamorato oltre miſura, per gli ſuoi laudeuoli coſtumi meritò di godere del ſuo deſiderio. Alquale piacere la fortuna, nimica de' felici, s'oppoſe. Perciochè, qual che la cagion ſi foße, la Donna hauẽdo di ſe a Tedaldo compiaciuto un tempo, del tutto ſi tolſe dal uolergli più compiacere, nè a non uolere non ſolamente alcuna ſua ambaſciata aſcoltare, ma uedere in alcuna maniera; di che egli entrò in fiera * malinconia, & iſpiaceuole; ma sì era queſto ſuo amor celato, che della ſua malinconia niuno credeua ciò eſſere la cagione. Et poi che egli in diuerſe maniere ſi fu molto ingegnato di racquiſtare l'amore, che ſenza ſua colpa gli pareua hauer * perduto, & ogni fatica trouando uana, a douerſi dileguar del mondo per non far lieta colei, che del ſuo male era cagione, di uederlo conſumare, ſi diſpoſe. Et preſi quelli denari, che hauer potè, ſegretamente ſenza far motto ad amico ò parente, fuor che ad un ſuo compagno, ilquale ogni coſa ſapea, andò uia, & peruenne ad Ancona; Filippo di San Lodeccio facendoſi chiamare; & quiui con un ricco mercatante accontatoſi, con lui ſi miſe per ſeruidore, in sù una ſua naue con lui inſieme n'andò in Cipri. I coſtumi delquale, & le maniere piacquero sì al mercatante, che non ſolamente buon ſalario gli aſſegnò, ma il fece in parte ſuo cõpagno, oltre a ciò gran parte de' ſuoi fatti mettendogli tra le mani, liquali eßo fece sì bene, & con tanta ſollecitudine, che eſſo in pochi anni diuenne buono, & ricco mercatante, & famoſo. Nellequali* 30 40

Malinconia, & Malinconico ſi uede ſẽpre uſato dal Bocc. ne io già mai con maninconia, & maninconico, uoci durisſime, e affettatisſime le cangerei. Al Petrar. per quel che ſi uede, nõ accadde d'uſar mai ne l'una ne l'altra.

Perduto diſſe ſempre il Bocc. & ogni buono ſcrittore, perſo non mai, ſe nõ per colore azurro o celeſte.

ti facende, ancora che spesso della sua crudel Donna si ricordasse, & fieramente fosse da Amor trafitto, & molto disiderasse di riuederla, fu di tanta costanza, che sette anni uinse quella battaglia. Ma auenne, che udendo egli un dì in Cipri cantare una cāzone, già da lui stata fatta, nellaquale l'amore, che al la sua Donna portaua, & ella à lui, & il piacer, che di lei haueua si raccontaua, auisando * questo non douer potere essere, che ella dimenticato l'hauesse, in tanto disiderio di riuederla s'accese, che più non potendo sofferir si dispose a tornare a Firenze. Et messa ogni sua cosa in ordine, se ne uenne con un suo fante solamente ad Ancona, doue essendo ogni sua robba giunta, quella ne mandò a

10 Firenze ad alcuno amico dello Anconitano suo compagno, & egli celatamente in forma di peregrino, che dal sepolcro uenisse, col fante suo se ne uenne appresso, & in * Firenze giunti se n'andò ad uno alberghetto di due fratelli, che uicino era alla casa della sua Donna. Nè prima andò in altra parte, che dauanti alla casa di lei per uederla se potesse; ma egli uide le finestre, & le porte, & ogni cosa serrata, di che egli dubitò forte, che morta non fosse, ò di quindi mutatasi. Perche forte pensoso uerso la casa de' fratelli se n'andò, dauanti laquale uide quattro suoi fratelli tutti di nero uestiti, di che si marauigliò molto, & conoscendosi in tanto trasfigurato, & d'abito, & di persona da quello, che esser soleua, quando si partì, che di leggieri non potrebbe essere

20 stato riconosciuto, sicuramente s'accostò ad un calzolaio, & domandollo, per che di nero fossero uestiti costoro. Alquale il calzolaio rispose; Coloro sono di nero uestiti, percioche e' non sono ancora quindici dì, che un lor fratello, che di gran tempo non c'era stato, che haueua nome Tedaldo, fu ucciso; & parmi intendere, che * egli habbiano prouato alla corte, che uno, che ha nome Aldobrandino Palermini, ilquale è preso, l'uccidesse; percioche egli uoleua bene alla moglie, & eraci tornato sconosciuto per esser con lei. Marauigliossi forte Tedaldo, che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto * lui, & della sciagura d'Aldobrandino gli dolse. Et hauendo sentito, che la Donna era uiua, & sana, essendo già notte, pieno di uarij pensieri se ne tornò all'albergo; & poi che cenato hebbe, insieme col fante suo, quasi nel più alto della casa fu messo a dormire. Quiui sì per li molti pensieri che lo stimolauano, & sì per la maluagità del letto, & forse per la cena, che era stata magra, essendo già la metà della notte * andata, non s'era ancor potuto Tedaldo addormentare. Perche essendo desto, gli parue in sù la meza notte sentire d'in sù il tetto della casa scender nella casa persone; & appresso per le fessure dell'uscio della camera uide la sù uenire il lume. Perche chetamente alla fessura accostatosi cominciò a guardare, che ciò uolesse dire, & uide una giouane assai bella tener questo lume, & uerso lei uenir tre huomini, che del tetto quiui eran discesi; & * doppo alcuna festa insieme fattasi, disse l'un di loro alla giouane; Noi possiamo, lodato sia Iddio, oggimai star sicuri; percioche noi sappiamo fermamente, che la morte di Tedaldo Elisei è stata prouata da' frategli addosso ad Aldobrandin Palermini, & egli l'ha confessata, & già è scritta la sententia: ma

La parola questo, non hanno qui i testi migliori.

Firenze usano per certo di dire i Fiorentini stessi, & non so perche hāno caro di guastar così bel nome, così proprio, & così regolatamente alterato dal Latino, come è Fiorenza.

Egli nel numero de' più, auuertilo ei disse in tal modo una uolta il Pet. E i due mi trasformaro in ql ch'io sono.

Auuerti lui primo caso.

Auuerti andata per passata. Doppo per doppia p, si legge sēpre nel Boccac. Ma nel Pet. dopo p una sola, & farne rima con piropo, & uopo. Non si accōpagna mai con la che, dicēdo doppo che. Ne meno si scriue ò proferisce con l'accento nell'ultima, come molti cō error fanno.

ben si uuole nondimeno tacere; percioche, se mai si risapeße, che noi fossimo stati, noi saremmo a quel medesimo pericolo, che è Aldobrandino. Et questo detto con la Donna, che forte di ciò si mostrò lieta, se ne scesero, & andarsi a dormire. Tedaldo udito questo cominciò a riguardare, quanti foßero gli errori, che potenano cader nelle menti de gli huomini; prima pensando a' fratelli, che uno strano hauean pianto, & sepellito in luogo di lui, & appreßo lo innocente per falsa suspitione accusato, & con testimoni non ueri hauerlo condotto a douer morire; & oltre a ciò la cieca seuerità delle leggi, & de' rettori, liquali assai uolte quasi solleciti inuestigatori del uero, incrudelendo fanno il falso prouare, & se ministri dicono della giustitia, et di Dio, doue sono della iniquità, & del Diauolo essecutori. Appreßo questo, alla salute d'Aldobrandino il pensier uolse, & seco ciò, che a fare haueße, compose. Et come leuato fu la mattina, lasciato il suo fante, quando tempo gli parue, solo se n'andò uerso la casa della sua Donna, & ꝑ uentura trouata la porta aperta, entrò dentro, et uide la sua Dōna sedere in terra in una saletta terrena, che iui era, et era tutta piena di lagrime, & d'amaritudine; & quasi per cōpassione ne lagrimò, & auicinatolesi diße: Madonna non ui tribolate; la uostra pace è uicina. La Donna udendo costui leuò alto il uiso, & piangendo diße; Buono huomo, tu mi pari un * peregrin forestiere, che sai tu di pace ò di mia afflittione? Rispose allora il pellegrino; Madonna, io son di Constantinopoli, & giungo testè, qui mandato da Dio a conuertire le uostre lagrime in risa, & a deliberar da morte il uostro marito. Come, disse la Donna, se tu di Constantinopoli se, & giungi pur testè qui, sai tu chi mio marito, ò io, ci siamo? Il peregrino * da capo fattosi, tutta la istoria dell' angoscia d'Aldobrandino raccontò; & à lei diße, chi ella era, quanto tempo stata maritata, & altre cose assai, lequali egli molto ben sapeua de' fatti suoi. Di che la Donna si marauigliò forte, & hauendolo per un profeta gli s'inginocchiò a' piedi, per Dio pregandolo, che se per la salute d'Aldobrandino era uenuto, egli s'auacciasse, percioche il tempo era brieue. Il peregrino mostrandosi molto sauio huomo disse; Madonna leuate sù, & non piangete, & attendete bene a quello, che io ui dirò, & guardateui bene di mai ad alcun non dirlo. Per quello, che Iddio mi riueli, la tribulatione, laqual uoi hauete, u'è per un peccato, ilqual uoi commetteste già, auenuta, ilquale Dio ha uoluto in parte purgare con questa noia, & uuol del tutto, che per uoi s'ammendi, se non sì ricadereste in troppo maggiore affanno. Disse allora la Donna; Meßere, io ho peccati assai, nè so qual Dio più un, che un' altro si uoglia che io m'ammendi; & perciò, se uoi il sapete, ditelmi, & io ne farò ciò, che io potrò per ammendarlo. Madonna, disse allora il peregrino, io so bene quale egli è * nè ue ne domanderò per saperlo meglio, ma percioche uoi medesima dicendolo n' habbiate più rimordimento. Ma uegnamo al fatto. Ditemi, ricordaui egli, che uoi mai haueste alcuno amante? La Donna udendo questo, gittò un gran sospiro, & marauigliossi forte, non credendo, che mai alcuna persona saputo l'haueße, quantunque di que' dì, che ucciso era stato colui, che per Tedaldo fu sepellito, se-

ne

Pelegrino, & pellegrino usarono il Petr. & il Boccac. senza differenza.

Fattosi da capo cioè incominciando da principio, auuertilo per bel modo di dire.

Nè ue ne. La prima, ne che niega, si legge con la e larga, come piè, & così sempre. Le altre tutte si leggono con la e, stretta come Re.

ne bucinasse per certe parolette nõ ben sauiamẽte usate dal compagno di Tedal do, che ciò sapea, & rispose; Io ueggio, che Iddio ui dimostra tutti i segreti de gli huomini, & perciò io son disposta a non celarui i miei. Egli è il uero, che nella mia giouanezza io amai sommamente lo suenturato giouane, la cui morte è * apposta al mio marito, laqual morte io, ho tanto pianta, quanto dolente a me. Perciochè quantunque io rigida, & saluatica uerso lui mi mostrassi an zi la sua partita, nè la sua partita, nè la sua lunga dimora, nè ancora la suen turata morte me l'hanno potuto trarre del cuore. A cui il peregrin disse; Lo suenturato giouane, che fu morto, non amaste uoi mai, ma Tedaldo Elisei sì. Ma
10 ditemi qual fu la cagione, per la quale uoi con lui ui turbaste? offeseui egli giamai? A cui la Donna rispose; Certo nò, che egli nõ mi offese mai, ma la cagione del cruccio furono le parole d'un mio fratel, ilqual sapiendo l'amore, che a costui portaua, & la dimestichezza, che io haueua seco, mi fece un romore in capo, che ancor mi spauenta. Di che sì fatta paura m'entrò, che io del tutto mi disposi a non uoler più la dimestichezza di lui; & per non hauerne cagione, nè sua lettera, nè sua ambasciata più uolli riceuere; * come che io creda, se più fos se perseuerato (* come per quello che io presuma, egli se ne andò disperato) ueggendolo io consumare, come si fa la neue al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato, perciochè niun disiderio al mondo maggiore hauea. Disse
20 allora il peregrino, Madonna questo è sol quel peccato, che ora ui tribola. Io so fermamente, che Tedaldo non ui fece forza alcuna quando uoi di lui u'innamoraste, ma di uostra propria uolontà il faceste, piacendoui egli; & come uoi medesima uoleste, à uoi uenne, & usò la uostra dimestichezza; nellaquale, & con parole, & con fatti, tanto di piaceuolezza * gli mostraste, che se egli prima u'amaua, in ben mille doppi faceste l'amor raddopiare. Et se così fu, che so che fu, qual cagion ui douea poter muouere à torgliuisi cosi rigidamẽte? Queste cose si uoleuã pensare innãzi tratto; & se credeuate doueruene, come di mal fare, pẽtere, nõ farle; & così come egli diuẽne uostro, così diueniste uoi sua. Che egli nõ fosse uostro, poteuate uoi fare ad ogni uostro piacere si come
30 del uostro; ma il uoler tor uoi à lui, che sua erauate, questa era ruberia, & scon ueneuole cosa, doue sua uolontà stata non fosse. L'usare la dimestichezza d'uno huomo, a una Donna è peccato naturale. Il rubarlo, ò ucciderlo, ò il di scacciarlo, da maluagità di mente procede. Che uoi rubaste Tedaldo, già di sopra u'è dimostrato togliendoli uoi, che sua di uostra spontanea uolontà era uate diuenuta. Appresso dico, che quanto in uoi fu, uoi l'uccideste, perciochè per uoi non rimase, mostrandoui ogn' hora più crudele, che egli non s'uccidesse con le sue mani. Et la legge uuole, che colui, che è cagione del male, che si fa, sia in quella medesima colpa, che colui, che'l fa, & che uoi del suo essilio, & dello essere andato tapino per lo mondo sette anni non siate cagione,
40 questo non si può negare. Sì che molto maggiore peccato hauete commesso in qualunque s'è l'una di queste tre cose dette, che nella sua dimestichezza non commetteuate. Ma ueggiamo; forse che Tedaldo meritò queste cose; certo

Apposta, cioè ĩputata, oue i te sti moderni cõ molto errore hãno, opposta.

Queste due cla usole tra loro stanno assai du ramẽte ordinate, & di mal suono.

Gli per à lui, & così per quelli, usa, & così quã do è art. colo il Boc. ĩ ogni luo go sẽza differẽza. Il Petr. pare che non l'usasse, se non, ò seguendo la uoca le, come gli era no cari, gli accolse, ò seguente la s, con altra consonante, come gli spiriti, gli sdegni, gli scrittori, & così d'ogni altro tale. Negli altri luoghi usò di dirli & i. Leggerassi il libro nostro della lingua.

*non fece. Voi medesima già confessato l'hauete, senza che io so, che egli più che se u'ama. Niuna cosa fù mai tanto onorata, tanto essaltata, tanto magnificata, quanto erauate uoi sopra ogn'altra Donna da lui, se in parte si trouaua doue onestamente, & senza generar sospetto di uoi poteua fauellare. Ogni suo bene, ogni suo onore, ogni sua libertà * tutta nelle uostre mani era da lui rimessa. Nõ era egli nobile giouane? non era egli tra gli altri suoi cittadini bello? non era egli ualoroso in quelle cose, ch'a giouani s'appartengono? non amato? non hauuto caro? non uolentier ueduto da ognibuomo? nè di questo direte di nò. Adunque come poteste uoi alcun proponimento crudele pigliare contra lui? Io non so che errore s'è quello delle Donne, liquali gli buomini schifano, & prezzangli poco, doue esse pensando à quello, che elle sono, & quanta, & qual sia la nobiltà da Dio oltre ad ogn'altro animale data all'buomo, * si dourebbon gloriare, quando da alcuno amate sono, & colui hauer sommamente caro, & con ogni sollecitudine ingegnarsi di compiacergli, acciocbe da amarla non si rimouesse giamai. Hor così come uoi senza ragione u'ingegnaste di tor uoi medesima a Tedaldo, così il uostro marito senza ragione per Tedaldo è stato, & è ancora in pericolo, & uoi in tribulatione. Dellaquale se liberata esser uolete, quello che à uoi conuiene promettere, & molto maggiormente fare, è questo. Se mai auiene, che Tedaldo dal suo lungo * sbandeggiamento qui torni, la uostra gratia, il uostro amore, la uostra beniuolenza, & dimestichezza gli rendiate, & in quello stato il ripognate, nelquale era auanti. Haueua il peregrino le sue parole finite, quando la Donna che attentissimamente le raccoglieua, perciò che uerissime le pareuan le sue ragioni, & se p certo p quel peccato, a lui udendol dire, estimaua tribolata, disse; assai conosco uere le cose lequali ragionate, & senza dubbio conosco il mio diffetto essere stato grãde in ciò, che contra a Tedaldo adoperai; & se per me si potesse, uolentieri l'ammenderei nella maniera, che detta hauete; ma questo come si può fare? Tedaldo non ci potrà mai tornare, egli è morto; & perciò quello, che non si * dee poter fare, non so perche bisogni, che il ui prometta. A cui il peregrin disse. Madonna, Tedaldo non è punto morto, per quello, che io so, ma è uiuo, & sano, & in buono stato, se egli la uostra gratia hauesse. Disse allora la Donna. Guardate che uoi diciate, io il uidi morto dauanti alla mia porta di più punte di coltello, & hebbilo in queste braccia, & di molte mie lagrime gli bagnai il morto uiso, lequali forse furon cagione di farne parlare quel cotanto, che parlato se n'è disonestamente. Allora disse il peregrino. Madonna, che che uoi ui diciate, io u'accerto, che Tedaldo è uiuo, & doue uoi quello prometter uogliate per douerlo attenere, io spero, che uoi il uederete tosto. La Donna allora disse. Questo so io, & farò uolentieri, nè cosa potrebbe auenire, che simile letitia mi fosse, che sarebbe il ueder il mio marito libero senza danno, & Tedaldo uiuo. Parue allora a Tedaldo tempo di palesarsi, & di confortare la Donna, con più certa speranza, del suo marito, & disse; Madonna acciò che io ui consoli del uostro marito, un gran segreto mi ui conuien dimostrare, ilquale guarderete, che*

Questa parola tutta, in questo luogo, chi ben considera il modo del dire, nõ è cosi chiaramente souerchia come molti uogliono.

Ma perche non dir cõ p ù uerità. Si deuriã tener liete d'hauer soggetto non del tutto ĩdegno nelqual elle impiegasse 10 parte delle lor gratie.

Sbandeggiamẽto, che di sopra più uolte ha detto essilio.

Dee con ambe le e, strette disse sẽpre il Boc. Deue non mai. Il Petr. disse sẽpre deue, & alcuna uolta per accorciamẽto, dè.

che per la uita uostra uoi mai non manifestiate. Esſi erano in parte aſsai remota, & ſoli, ſomma confidentia hauendo la Donna preſa nel peregrino. Perche Tedaldo tratto fuori uno anello guardato da lui con ſomma diligentia; ilquale la Dōna gli haueua donato l'ultima notte, che cō lei era ſtato, et moſtran dogliele, diſſe; Madonna conoſcete uoi queſto? Come la Donna il uide, coſi il riconobbe, & diſſe; Meſſer sì. Io il donai già a Tedaldo. Il pellegrino allora leuatoſi in piè, & preſtamente la ſchiauina gittataſi da doſſo, & di capo il cappello, * & Fiorentino parlando diſſe; Et me conoſcete uoi? Quando la Donna il uide, conoſcendo lui eſſer Tedaldo, tutta ſtordì, coſi di lui temendo, come de' morti corpi, ſe poi ueduti andare come uiui foſſero, ſi teme, & non come Tedal do uenuto di Cipri, a riceuerlo gli ſi fece incontro, ma come da Tedaldo della ſepoltura quiui tornato fuggir ſi uolle temendo. A cui Tedaldo diſſe. Madonna, non dubitate, io ſono il uoſtro Tedaldo uiuo, & ſano, & mai non morì, nè fui morto, che che uoi, & i miei fratelli ſi credano. La Donna raſsicurata alquanto, & riconoſcendo la ſua uoce, & alquanto più riguardatolo, & ſeco afferman do, che per certo egli era Tedaldo, piangendo gli ſi gittò al collo, et baciollo di cendo. Tedaldo mio dolce, tu ſij il ben tornato. Tedaldo baciata, et abbracciata lei, diſſe. Madonna egli non è or tempo da fare più ſtrette accoglienze, io uoglio andare a fare, che Aldobrandino ui ſia ſano, et ſaluo renduto; dellaqual coſa ſpero, che auanti, che doman ſia ſera, uoi udirete nouelle, che ui piaceranno, sì ueramente, ſe io l'ho buone (come io credo) della ſua ſalute, io uoglio ſtanotte potere uenire da uoi, et contarleui per più agio, che al preſente non poſſo. Et rimeſſaſi la ſchiauina e'l cappello, baciata un'altra uolta la Donna, & con buona ſperanza riconfortatala, da lei ſi partì, & colà ſe ne andò, doue Aldobrandino in prigione era, più di paura della ſopraſtante morte penſoſo, che di ſperanza di futura ſalute; & quaſi in guiſa di confortatore col piacere de' prigionieri a lui ſe n'entrò, & poſtoſi con lui a ſedere gli diſſe; Aldobrandino io ſono un tuo amico a te mandato da Dio per la tua ſalute, alquale per la tua innocentia è di te uenuta pietà; & perciò, ſe a riuerenza di lui un picciolo dono, che io ti domanderò, concedere mi uogli, ſenza alcun fallo auanti che doman ſia ſera, doue tu la ſententia della morte attendi, quella della tua aſſolutione udirai. A cui Aldobrandino riſpoſe; Valente huomo, poi che tu della mia ſalute ſe' ſollicito, come che io non ti conoſca, nè mi ricordi di mai più hauerti ueduto, amico dei eſſere come tu dì; & nel uero il peccato, per loquale huom dice, che io debbo eſſere a morte giudicato, io nol commiſi giamai. Aſſai de gli altri, ho già fatti, liquali * forſe a queſto condotto m'hanno. Ma così ti dico a riuerenza di Dio, ſe egli ha al preſente miſericordia di me, ogni gran coſa, non che una picciola ſarei uolentieri, non che io promette ſsi; & però quello, che ti piace addomanda, che ſenza fallo ou'egli auenga, che io ſcampi, io l'oſſeruerò fermamente. Il peregrino allora diſſe; Quello, che io uoglio, niuna altra coſa è, ſe non che tu perdoni a' quattro fratelli di Tedaldo, l'hauerti a queſto punto condotto, te credendo nella morte

Fiorentino parlando, cioè in quāto alla pronuntia, nō perche diceſſe conoſciete con la i, nella terza ſillaba, cōe ſciocсamente hāno molti teſti, qua ſi che il Boc. in tutto queſto libro, che ſcriue conoſcere sēza i, non parli Fiorentino, come egli ſteſſo dirà nel Proemio della ſeguente giornata.

Forſe ſempre, forſi non mai uſarono i buoni ſcrittori. Il che molti de' noſtri tēpi non bene oſſeruano.

del lor fratello esser colpeuole; & habbigli per frategli, & per amici, doue essi di questo ti dimandin perdono. A cui Aldobrandin rispose. NON sa quanto dolce cosa si sia la uendetta, nè con quanto ardor si disideri, se non chi riceue l'offese. Ma tuttauia acciò che Iddio alla mia salute intenda, uolentieri loro perdonerò, & ora loro perdono; & se io quinci escouiuo, & scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che a grado ti fia. Questo piacque al peregrino, & senza uolergli dire altro, sommamente il pregò, che di buon cuore stesse, che per certo auanti che il seguente giorno finisse, egli udirebbe* nouella certissima della sua salute; & da lui partitosi se n'andò alla Signoria, & in segreto ad un caualiere, che quella tenea, disse così; Signor mio, ciascuno dee uolentieri faticarsi in far, che la uerità delle cose si conosca, & massimamente coloro, che tengono il luogo, che uoi tenete; acciò che coloro non portino le pene, che non hanno il peccato commesso, & i peccatori sien puniti. Laqual cosa acciò che auenga in onor di uoi, & in male di chi meritato l'ha, io sono qui uenuto a uoi; & come uoi sapete, uoi hauete rigidamente contro Aldobrandin Palermini proceduto, & parui hauer trouato per uero, lui essere stato quello, che Tedaldo Elisei uccise, & siete per condannarlo. Ilche è certissimamente falso, si come io credo, auanti che meza notte sia, dandoui gli* ucciditori di quel giouane nelle mani, hauerui mostrato. Il ualoroso huomo, alquale d'Aldobrandino increscea, uolentier diede orecchie alle parole del peregrino, & molte cose da lui sopra ciò ragionate, per sua introduttione in sù il primo sonno i due frategli albergatori & il lor fante a man salua prese, & loro uolendo, per rinuenire come stata fosse la cosa, porre al martorio, nol soffersero; ma ciascun per se, & poi tutti insieme, apertamente confessarono se essere stati coloro, che Tedaldo Elisei ucciso haueano, non conoscendolo. Domandati della cagione, dissero; percioche egli alla moglie dell'un di loro, non essendo essi nell'albergo, haueua molta noia data, & uolutala sforzare a fare il uoler suo. Il peregrino questo hauendo saputo, con licenza del gentile huomo si partì, & occultamente alla casa di Madonna Ermellina se ne uenne, & lei sola essendo, ogni altro della casa andato a dormire, trouò, che l'aspettaua, parimente disiderosa d'udire buone nouelle del marito, & di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. Allaqual uenuto con lieto uiso disse; Carissima Donna mia rallegrati, che per certo tu rihaurai domane qui sano, & saluo il tuo Aldobrandino; & per darle di ciò più intera credenza, ciò, che fatto hauea, pienamente le raccontò. La Donna di due così fatti accidenti, & così subiti, cioè di rihauer Tedaldo uiuo, ilquale ueramente credeua hauer pianto morto, & di uedere libero dal pericolo Aldobrandino, ilquale fra pochi dì si credeua douer piagner morto, tanto lieta, quanto altra ne fosse mai, affettuosamente abbracciò, & baciò il suo Tedaldo, & andatisene insieme al letto di buon uolere fecero gratiosa, & lieta pace, * l'un dell'altro prendendo dilettosa gioia. Et come il giorno s'appressò, Tedaldo leuatosi, hauendo già alla Donna mostrato ciò, che fare intendeua, & da capo pregato, che occultissimo fosse pure in abito di peregrino, s'usci della casa della Donna per

Del diuerso significamento della parola nouella, leggi il uocabo. nel fin del libro.

Vcciditori, & nō uccisori; ma ben posseditori, & possedtori, dissero i Tosc. antichi.

Questa sentenza quantūque con diuerse parole, replica tāte uolte in q̄sto libro il Boc che da molti si fà mettere tra qualche altra delle cose non pienamente auuertire che ui si truouano.

per douere, quando hora fosse, attendere a' fatti d'Aldobrandino. La Signoria, uenuto il giorno, & parendole piena informatione hauere dell' opera, prestamente Aldobrandino liberò, & pochi dì appresso a' malfattori, doue commesso haueuan l'omicidio, fece tagliar la testa. Essendo adunque libero Aldobrandino con gran letitia di lui, & della sua Donna, & di tutti i suoi amici, & parenti, & conoscendo manifestamente ciò essere per opera del peregrino auenuto, lui alla lor casa condussero per tanto, quanto nella Città gli piacesse di stare; & quiui difargli onore, & festa non si poteuano ueder satij, & spetialmente la Donna, che sapeua a cui farlosi. Ma parendogli doppo alcuni * dì, tem
10 po di douere i fratelli riducere a concordia con Aldobrandino, liquali esso sentiua non solamente per lo suo scampo scornati, ma armati per tema, domandò ad Aldobrandino la promessa. Aldobrandino liberamente rispose se essere apparecchiato. A cui il peregrino fece per lo seguente dì apprestare un bel conuito, nelquale gli disse, che uoleua, che egli co' suoi parenti, & con le sue Donne riceuesse i quattro fratelli, & le lor Donne; aggiugnendo, che esso medesimo andrebbe incontanente ad inuitargli alla sua pace, et al suo conuito da sua parte. Et essendo Aldobrandino di quanto al peregrino piaceua, contento, il pelle grino tantosto n'andò a' quattro frategli, & con loro assai delle parole, che intorno a tal materia si richiedeuano, usate, al fine con ragioni * irrepugnabi-
20 li assai ageuolmente gli condusse a douere, domandando perdono, l'amistà d' Aldobrandino racquistare. Et questo fatto, loro, & le lor Donne a douer desinare la seguente mattina con Aldobrandino inuitò; & essi liberamente dalla sua fè sicurati, tennero lo'nuito. La mattina adunque seguente in su l'hora del mangiare primieramente i quattro fratelli di Tedaldo così uestiti di nero, come erano, con alquanti loro amici uennero a casa d'Aldobrandino che gli attendeua, & quiui dauanti a tutti coloro, che a fare lor compagnia erano stati da Aldobrandino inuitati, gittate l'arme in terra, nelle mani d'Aldobrandino si rimisero, perdonanza domandando di ciò, che contro a lui haueano adoperato. Aldobrandino lagrimando, pietosamente gli riceuette, & tutti bacian-
30 dogli in bocca con poche parole spacciandosi ogni ingiuria riceuuta rimise. Appresso costoro le sirocchie, & le mogli loro tutte di bruno uestite uennero, & da Madonna Ermellina, & dall'altre Donne gratiosamente riceuute furono. Et essendo stati magnificamente seruiti nel conuito gli huomini parimente, & le Donne, nè hauendo hauuto in quello cosa alcuna altra che laudeuole, se non una taciturnità stata per lo fresco dolore rappresentato ne' uestimenti oscuri * de' parenti di Tedaldo; per laqual cosa da alquanti il diuiso, & lo inuito del peregrino era stato biasimato, & egli se n'era accorto; ma come seco disposto haueua, uenuto il tempo da torla uia, si leuò in piè mangiando ancora gli altri le frutte, & disse; Niuna cosa è mancata a questo conui-
40 to a douerlo far lieto, se non Tedaldo, ilquale, poi che hauendolo hauuto continouamente con uoi, non l' hauete conosciuto, io il ui uoglio mostrare. Et di dosso gittatasi la schiauina, & ogni habito peregrino,

Di, & gru, Re, sono tre sclinomi d'una sillaba, che ha la nostra lingua seruenti ad ambedue i numeri, benche die, & grue, & Regi si vsano à cor nel verso.

Specchinsi in questa parola, oltre à moltissime altre tali, coloro che oggi così acerbamête fuggono la lingua Latina.

Auuer. in tutto questo libro come il Bocc. non uolle mai dire de i, a i, ne i, da i, p delli, alli, nelli, dalli. Ma sempre si troua no de', a', ne', da', & si deono tutti scriuere con la collisione. Disse a i, de i, ne i, da i il Petrar. alcune uolte, Dicôlo i dotti de' nostri têpi, & certo son da dirsi p ogni rispetto leggi il nostro del alin gua nel secôdo libro.

*in una giubba di zendado uerde rimase, & non senza grandissima marauiglia di tutti riconosciuto fu, & lungamente guatato auanti che alcuno s'arrischiasse a credere, ch'ei fosse desso. Ilche Tedaldo uedendo, assai de' lor parentadi, delle cose tra loro auenute, & de' suoi accidenti racconto. Perche i fratelli, & gli altri huomini tutti di lagrime d'allegrezza pieni ad abbracciare il corsero, & il simigliante appresso fecer le Donne, cosi le non parenti, come le parenti, fuori che Monna Ermellina. Ilche Aldobrandino ueggendo disse, Che è questo Ermellina? come non fai tu, come l'altre Donne, festa à Tedaldo? A cui * udenti tutti, la Donna rispose. Niuna ce n'ha, che più uolentieri gli habbia fatto festa, & faccia, che farei io, si come colei, che più gliè tenuta, che alcuna altra, considerato che per le sue opere io ti habbia ribauuto, ma le disoneste parole dette ne' dì, che noi piangemmo colui, che noi credeuamo Tedaldo, me ne fanno stare. A cui Aldobrandino disse. Va uia, credi tu, che io creda à gli abbaiato riesso procacciando la mia salute, assai bene dimostrato ha quello essere stato falso; senza che io mai nol credetti. Tosto leua sù, ua abbraccialo. La Donna che altro non disideraua, non fu lenta in questo ad ubbidire il marito, perche leuatasi, come l'altre haueuan fatto, così ella abbracciandolo gli fece lieta festa. Questa liberalità d'Aldobrandino piacque molto a' fratelli di Tedaldo, & a ciascuno huomo, & Donna, che quiui era, & ogni rugginuzza, che fosse nata nelle menti d'alcuni dalle parole state, per questo si tolse uia. Fatta adunque da ciascuno festa a Tedaldo, esso medesimo stracciò gli uestimenti neri indosso a' fratelli, & i bruni alle sirocchie, & alle cognate, & uolle, che quiui altri uestimenti si facessero uenire. Liquali poi che riuestiti furono, cãti & balli, & altri solazzi ui si fecero assai. Per laqual cosa il conuito, che tacito principio hauuto haueua, hebbe sonoro fine. Et cõ grãdissima allegrezza così come eran tutti à casa di Tedaldo n'andarono, & quiui la sera cenarono, & più giorni appresso, questa maniera tenendo, la festa continoarono. Gli Fiorentini più giorni quasi come uno huomo risuscitato per marauigliosa cosa riguardauan Tedaldo, & à molti, & a' fratelli ancora n'era un cotal dubbio debole nell'animo, se fosse desso, ò nò, & nol credeuano ancor fermamente; nè forse haurebber fatto * a pezza, se un caso auenuto non fusse, che fe lor chiaro, chi fosse stato l'ucciso; Ilquale fu questo. Passauano un giorno fanti di Lunigiana, dauanti a casa loro, & uedendo Tedaldo gli si fecero incontro dicendo, ben possa stare Fatiuolo. A' quali Tedaldo in presenza de' fratelli rispose. Voi m'hauete colto in iscambio. Costoro udendol parlare si uergognarono, & chiesongli perdono dicendo, in uerità che uoi risomigliate più che huomo, che noi uedessimo mai risomigliare un'altro, un nostro compagno, ilquale si chiama Fatiuolo da Pontriemoli, che uenne forse quindici dì ò poco più fa, quà, nè mai potemmo poi sapere, che di lui si fosse. Bene è uero, che noi ci marauigliamo dell'abito; perciò che esso era, sì come noi siamo, masnadiere. Il maggior fratello di Tedaldo udendo questo, si fece innanzi, & domandò, di che fosse stato uestito quel Fatiuolo. Costoro il dissero, & trouossi à punto cosi essere stato, come costor diceuano. Di che tra*

Vdenti tutti auuertano ancor questo gl'inimici de' modi latini.

A pezza, cioè d'indi a molto tẽpo, è dir tutto Fiorentino, & per certo piace a molti, & è assai uago.

per

per questo, & per gli altri segni riconosciuto fu colui, che era stato ucciso, esse re stato Fatiuolo, & non Tedaldo. La onde il sospetto di lui uscì a' fratelli, & a ciascun'altro. Tedaldo adunque tornato ricchissimo, perseuerò nel suo amare, & senza più turbarsi la Donna, discretamente operando, lungamente goderono del loro amore.

FERONDO MANGIATA CERTA POLVE-re, è sotterrato per morto, & dal Scolare, che la moglie di lui si gode, tratto della sepoltura, è messo in prigione, & fattogli credere, che egli è in purgatorio, & poi risuscitato, per suo nutrica un figliuolo dello Scolare nella moglie di lui generato.

Questi titoli è sõmarij di tutte le cento nouelle se fossero fatti dal Bocc ò da altri, leggerassi il fine della decima, & vltima Giornata.

NOVELLA VIII.

VEnuta la fine della lunga nouella d'Emilia, non perciò dispiaciuta ad alcuno per la sua lunghezza, ma da tutti tenuto, che brieuemente narrata fosse stata, hauendo rispetto alla quantità, & alla uarietà de' casi in essa raccontati, la Reina alla Lauretta con un solo cenno mostrato il suo disio, le diè cagione di così cominciare; Carissime Donne, à me si para dauanti à douersi far raccontare una uerità, che ha troppo più, che di quello, che ella fu, di menzogna sembianza; & quella nella mente m'ha ritornata l'hauere udito un per un'altro essere stato pianto, & sepellito. Dirò adunque come un uiuo per morto sepellito fosse, & come poi per risuscitato, & non per uiuo, egli stesso, & molti altri lui credessero essere della sepoltura uscito.

IN una uilla della Toscana fù nõ ha guari un Cõtadino assai agiato de' beni della fortuna, che hauendo un figliuolo sanza più, risparmiãdolo dalle fatiche della cãpagna si deliberò di mãdarlo a studiare in medicina a Bologna. andò il giouane, e studiando, e facendo credere al padre d'esser diuenuto saccente nelle lettere; come che poco, ò nulla apparasse, tra pochi anni s'adottorò, e cõ nome di dottore in ucsta lunga, conducendo seco duo seruidori honorato da tutti, alla sua uilla, e a casa del padre se ne tornò. Quiui tra suoi uillani, con alcune ricette, che da uno spetiale hauto hauea, cominciò a medicare, e ad esser estimato un grand'huomo da color, che nol conosceuano, e spendendo egli le facoltà del padre a suo senno fece fabricare una nobilissima casa con camere in palco, e in terrene, e con tutti e diporti, che ui si poteano desiderare. Ora auenne, che essendosi molto col dottore dime

*sticato un ricchissimo uillano, ilquale hauea nome Ferondo, huomo materiale, & grosso senza modo; nè per altro la sua dimestichezza piaceua al dottore, se non per alcune recreationi, lequali tal uolta pigliaua delle sue semplicità, & in questa dimestichezza s'accorse il giouane, Ferondo hauere una bellissima Donna per moglie; dellaquale esso sì feruentemente s'innamorò, che ad altro nō pensaua nè dì, nè notte. Ma udendo che quantunque Ferondo foße in ogni altra cosa semplice, & dissipito, in amare q̃sta sua moglie, et guardarla bene, era sauissimo, quasi se ne disperaua; ma pure come molto aueduto recò a tanto Ferōdo, che egli insieme cō la sua Dōna a prēdere alcuno diporto nel giardino che uaghissimo haueua, ueniuano alcuna uolta; e quiui con loro il nouo medico nō hauendo chi'l prouerbiaße, ò li diceße in contrario, ragionaua a capo saluo di tutte le scienze, come se di tutte fosse stato padrone, e sopra tutte della medicina, e della nigromantia, e uantauasi d'hauer marauigliosi secreti da guarir le infermità non pur del corpo, ma dell'animo anchora de gli huomini, e delle femine, e che più esperienze fatto ne haueua, e tanto disse, che pose in core alla moglie di Ferondo di consigliarsi con costui, che tante cose sapeua sopra la gelosia del marito, e aspettato un giorno, che Ferondo per certe sue bisogne foße costretto ad andare nella Città, poiche fù partito facendo costei sembiante di esser assalita da una grauissima, & improuisa doglia di fianchi gittandosi sopra il letto, e torcendosi, e gemendo fece il medico a se chiamare, alqual uenuto, e sedendole appresso il letto, mandata prima fuori la fante, che sola in casa seco era, à cogliere alcune herbe nell'horto contra questa sua doglia, così cominciò a fauellare. Messere non già per alcun dolor di fianco, che mi tormenti, u'ho io fatto chiamare, ma per chiederui compenso d'una maggior molestia, per laquale io non ho mai bene, e dirolaui hora che altri non è che ci ascolti; mio marito così matto come egliè, senza alcuna cagione è sì fuori d'ogni misura geloso di me, che io per questo, altro che in tribulatione, & in mala uentura con lui uiuer non posso. Per laqual cosa, quanto più poßo umilmente ui prego, che sopra questo ui piaccia darmi alcun consiglio. Perciò che se quinci non incomincia la cagione del mio bene, poco mi giouerà. Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo dello Scolare, & paruegli che la Fortuna gli haueße al suo maggior disiderio aperta la uia, & disse; io credo, che gran noia sia ad una bella, & dilicata Donna, come uoi siete, hauer per marito un * mentecatto; ma molto maggiore la credo essere d'hauere un geloso. Per che hauendo uoi, & l'uno, & l'altro, ageuolmente ciò, che della uostra tribulatione dite, ui credo. Ma a questo brieuemente parlando, niuno nè consiglio, nè rimedio ueggo, fuor che uno; ilquale è, che Ferondo di questa gelosia si guarisca. La medicina di guarirlo so io troppo ben fare, pur che a uoi dia il cuore di segreto tenere ciò, che io ui ragionerò. La Donna diße; di ciò non dubitate; perciò che io mi lascerei innanzi morire, che io cosa dicessi ad altrui, che uoi mi diceste, che io non dicessi. Ma come si potrà far questo? Rispose lo Scolare. Se noi uogliamo, che egli guarisca, di necessità conuiene che egli uada*

Mentecatto, & forsennato sono due cosi uaghe, & ben cōposte uoci, cōe habbia la nostra fauella.

in

in purgatorio. Et come, disse la Donna, ui potrà egli andare uiuendo? Disse lo Scolare. Egli conuiene, che muoia, & così u'andrà; & quando tanta pena haurà sofferta, che egli di questa sua gelosia sarà guarito, in questa uita ritornerà. Adunque, disse la Donna, debbo io rimaner uedoua? Sì, rispose lo Scolare, per un certo tempo, nelquale ui conuerrà molto ben guardare, che uoi ad altrui non ui * lasciate rimaritare; perciò che tornandoci Ferondo ui conuerrebbe a lui tornare, & sarebbe più geloso che mai. La Donna disse; Pur che egli di questa mala uentura guarisca, che egli non mi conuenga sempre stare in prigione, io son contenta, fate come ui piace. Disse allora lo Scolare; Et io il farò; ma che guiderdon debbo io hauer da uoi di così fatto seruigio? disse la Donna, ciò, che ui piace, pur che io possa; ma che puote una mia * pari, che ad un così fatto huomo, come uoi siete, sia conueneuole? A cui lo Scolare disse; Madonna, uoi potete non meno adoperar per me, che sia quello, che io mi metto a far per uoi. Perciochè si come io mi dispongo a far quello, che uostro bene, & uostra consolation dee essere, così uoi potete far quello, che sia salute, & scampo della uita mia; Disse allora la Donna: Se così è, io sono apparecchiata. Adunque, disse lo Scolare, mi donerete uoi il uostro amore, & faretemi contento di uoi, perlaquale io ardo tutto, & mi consumo. La Donna udendo questo tutta sbigottita rispose; Oime, che è ciò, che uoi domandate? Or conuiensi egli di richieder le Donne, che uanno per consiglio, di così fatte cose? A cui lo Scolare disse; Anima mia bella, tanta forza ha hauuta la uostra uaga bellezza, che Amore mi costrigne a così fare. Et dicoui, che uoi della uostra bellezza più, che altra Donna, gloriar ui potete, pensando che ella piaccia a huomini, che sono usi di uedere quelle del mondo tutte. Et non ui dee questo essere graue a douer fare, anzi il douete disiderare; perciò che, mentre che Ferondo starà in pena, io ui darò, facendoui la notte compagnia, quella consolatione, che ui dourebbe dare egli; nè mai di questo persona alcuna s'accorgerà. Non rifiutate cotal gratia; che assai sono di quelle, che quello disiderano, che uoi potete hauere, & haurete, se sauia crederete al mio consiglio. Oltre a questo, io ho di belli gioielli, & di cari, liquali io non intendo, che d'altra persona sieno, che uostri. Fate adunque dolce speranza mia per me quello, che io fo per uoi uolentieri. La Donna teneua il uiso basso; nè sapeua come negarlo; & * il concedergliele non le pareua far bene. Perche lo Scolare ueggendola hauerlo ascoltato, & dare indugio alla risposta, parendogliele hauere già meza souuertita, con molte altre parole alle prime continoandosi, auanti che egli ristesse, che l'hebbe nel capo messo, che questo fosse ben fatto. Perche essa uergognosamente disse, se essere apparecchiata ad ogni suo comando; ma prima non potere, che Ferondo andato non fosse nelle pene. A cui lo Scolare contentissimo disse; Et noi faremmo, che egli u'andrà incontanente. Farete pure, che

* Lasciate qui si legge di quattro sillabe, perche è soggiunti uo. Nel demonstratiuo di tre. Nel che molti proferendo fallano.

* Pari cō ogni genere, & cō ogni numero immutabilmente usa la lingua.

* A concedergliele lo truouo in alcuni a penna, & così conoscerà star bene chi ha giudicio.

re,che domane,ò altro dì,egli con meco se ne uenga a dimorare.Et detto que-
sto,postole celatamente in mano un bellißimo anello,si licentiò.La Donna lie-
ta del dono,& attendendo d'hauer de gli altri,sana se ne tornò. Iui à pochi
dì, Ferondo se n'andò alla casa del suo amico,ilquale come lo Scolare uide,co-
sì s'auisò di mandarlo in tormento;& ritrouata una poluere di marauigliosa
uirtù, * laquale in Bologna hauuta haueua da un gran principe,ilquale affer
maua quella solersi usare per lo Veglio della montagna,quando alcun uoleuà
dormendo mandare nel suo incantato albergo,ò trarlone,et che ella,più,et men
data, senza alcuna lesione faceua per sì fatta maniera più, & men dormire
colui,che la prendeua,che mẽtre la sua uirtù duraua,alcuno non haurebbe mai
detto colui in se hauer uita;et di q̃sta tãta presane,che a fare dormir tre giorni
sofficiẽte fosse,in un bicchier di uino non ben chiaro ancora, nella sua camera
senza auedersene Ferondo, glie le diè bere, & lui appresso menò nel giardino,
et con più altri de' suoi seruidori di lui cominciarono,et delle sue sciocchezze a
pigliar diletto.Ilquale non durò guari,che lauorando la poluere,a costui uenne
un sonno subito,& fiero nella testa,tale, che stando ancora in piè s'addormen-
tò,& addormentato cadde. Lo Scolare mostrando di turbarsi dell'accidente,fat
tolo scignere, & fatta recare acqua fredda, & gittargliele nel uiso, & molti
suoi altri argomenti fatti fare, quasi da alcuna fumosità di stomaco ò d'altro,
che occupato l'hauesse,gli uolesse la smarrita uita e'l sentimento riuocare,ueg-
gendolo Scolare i seruidori,che per tutto questo egli non si risentiua, toccando
gli il polso, & niun * sentimento trouandogli tutti per costante hebbero che fos
se morto. Perche mandatolo a dire alla moglie, & a' parenti di lui, tutti quiui
prestamente uennero; & hauendo la moglie con le sue parenti alquanto pian
to,così uestito come era,il fece lo Scolare mettere in uno auello. La Donna si tor
nò a casa,& da un picciol fanciullin,che di lui haueua disse,che non intendeua
partirsi giamai,& così rimasasi nella casa,il figliuolo,& la ricchezza che sta-
ta era di Ferondo,cominciò a gouernare.Lo scolare con un seruidore Bolognese,
di cui egli molto si confidaua,& quel dì quiui da Bologna era uenuto,leuatosi
la notte,tacitamente Ferondo traßero della sepoltura, & * lui in una camera
terrena del suo palagio,nellaquale alcun lume non si uedea,nel portarono; &
trattigli i suoi uestimenti, & a guisa di morto uestitolo sopra un fascio di pa-
glia il posero, & lasciaronlo stare, tanto, che egli si risentiße. In questo
mezo il seruidor Bolognese dallo Scolare informato di quello,che hauesse a fa-
re, senza saperne alcuna altra persona niuna cosa, cominciò ad attendere,
che Ferondo si risentisse. Lo scolare il dì seguente con alcun de' suoi seruido-
ri per modo di uisitatione se n'andò a casa della Donna, laquale di nero ue-
stita, & tribolata trouò; & * confortatala alquanto, pienamente la richie-
se della promessa. La Donna ueggendosi libera, & senza lo'mpaccio di Fe-
rondo ò d'altrui, hauendogli ueduto in dito un'altro bello anello disse, che e-
ra apparecchiata, & con lui compose, che la seguente notte u'andas-
se. Perche uenuta la notte lo Scolare trauestito de' panni di Ferondo, & dal

Non molto pratico delle cose del mondo si mostra in q̃sto luogo il Bocc. poiche fa tãta manifattura di mandar fino in Leuante ꝑ una poluere, dellaquale in molti modi è abondãtissimo ogni paese d'Italia.

Auuerti qui sẽtimento ꝑ senso del corpo, che altroue si trouerà dal Boccac. usato per l'intelletto.

Lui nel portarono, auuertilo per uitio ꝓprio & spesso d̃l Boccaccio.

Confortare, che qui ora significa consolare, vsa molte uolte il Boc. ꝑ essortare. Laqual uoce essortare q̃tunque bellissima egli, ò non uolle per capriccio, ò non si ricordò d'vsare giamai.

suo seruidore accompagnato u'andò; & con lei infino al matutino con grandissimo diletto, & piacere si giacque, & poi si ritornò a casa, quel camino per così fatto seruigio facendo aßai souente; & da alcuno, & nello andare, & nel tornare alcuna uolta eßendo scontrato, fu creduto, che fusse Ferondo, che andaße per quella contrada penitenza facendo, & poi molte nouelle tra la gente grossa della uilla contatone, & alla moglie ancora, che ben sapeua, ciò che era, più uolte fu detto. Il seruidore Bolognese risentito Ferondo, & quiui trouandosi senza saper doue si fosse, entrato dentro con una uoce orribile, con certe uerghe in mano presolo gli diede una gran battitura. Ferondo piangendo, & gridando non faceua altro, che domandare, Doue sono io? A cui il seruidor rispose, Tu se in tormento. Come, diße Ferondo, dunque sono io morto? Diße il seruidore, Mai sì. Perche Ferondo se steßo, & la sua Donna e'l suo figliuolo cominciò à piangere, le più nuoue cose del mondo dicendo. Al quale il seruidore portò alquanto da mangiare, & da bere; il che * ueggendo Ferondo disse; O, mangiano i morti? Diße il seruidore sì; & questo, che io ti reco, è ciò, che la Donna, che fù tua, mandò stamane a poueri, il che uuole, che qui rappresentato ti sia. Disse allora Ferondo, Domine dalle il buon'anno, io le uoleua ben gran bene, anzi che io morissi, tanto che io me la teneua tutta notte in braccio & non faceua altro, che baciarla, & anche faceua altro, quando uoglia me ne ueniua; et poi gran uoglia hauendone cominciò a mãgiare, & a bere, & non parendogli il uino troppo buono, disse, Domine falla trista, che ella non diede del uino della botte di* lũgo il muro. Ma poi che mangiato hebbe, il seruidore da capo il riprese, & con quelle medesime uerghe gli diede una gran battitura. A cui Ferondo hauendo gridato aßai, diße, Deh questo perche mi fai tu? Disse il seruidore. Perciò che così hai meritato, che ogni dì due uolte ti sia fatto. Et perche cagione? disse Ferondo. Disse il seruidore, Perche tu fosti geloso, hauendo la miglior Donna, che fosse nelle tue contrade, per moglie. Oime, diße Ferondo, tu dì uero, & la più dolce, ella era più melata che'l confetto. Disse il seruidore. Di q̃sto ti doueui tu auedere, mẽtre eri di là, & ammẽdartene, & se egli auiene, che tu mai ui torni, fa che tu habbi sì a mẽte q̃llo, che io ti fo ora, che tu non sii mai più geloso. Diße Ferondo. O ritornaui mai chi muore? Disse il seruidore. Sì, Oh disse Ferondo, Se io ui torno mai, io sarò il migliore marito del mondo, mai non la batterò, mai non le dirò uillania, se nõ del uino, che ella ci ha mandato stamane, per certo se io ui torno, io la lascerò fare ciò che ella uorrà. Ma dimmi, chi se tu, che questo mi fai? Diße il seruidore; Io sono anche morto, & fui di Sardigna, & perche io lodai già molto ad un mio signore l'eßere geloso, sono stato dannato a questa pena, che io ti debba dare mangiare, & bere, & queste battiture infino a tanto, che sarà * deliberato altro di te, & di me. Disse Ferondo; Non c'è egli più persona, che noi due? Disse il seruidore. Sì a migliaia, ma tu non gli puoi nè uedere nè udire, se non come essi te. Disse allora Ferondo, O, quanto siamo noi di lungi dalle nostre contrade? O ò disse il seruidor, sianui di lungi delle migliaia più di ben le caccheremo. Gnaffe cotesto è bene assai, diße

Considera q̃sto ueggendo, i luogo oue non era luce i alcũ modo.

Lũgo p appresso, così come il secus Latino, usa la lingua cõ quei luoghi, che uãno in lũgo, come lungo il fiume, lungo il lito, & gli altri.

Diliberare, & deliberare usa la lĩgua nostra p ordinare, come qui, & per liberare.

disse Ferondo, & per quello, che mi paia, noi doueremmo eßer fuor del mondo, tanto ci ha.. Ora in così fatti ragionamenti, & in simili, con mangiare, & con battiture fu tenuto Ferondo da diece mesi, in fra liquali aßai souente il Scolare bene auenturosamente uisitò la bella Donna, & con lei si diede il più bel tempo del mondo. Ma come auengono le sfenture, la Donna ingrauidò, & prestamente accortasene il disse al Scolare, perche ad amenduni parue, che senza alcuno indugio Ferondo foße da douere essere di quella pena riuocato a gratia, & che a lei si tornaße, & ella di lui diceße, che grauida fosse. Lo Scolare adunque la seguente notte fece con una uoce contrafatta chiamar Ferondo nella camera, & dirgli; Ferõdo confortati, che a noi piace, che tu torni al mondo, doue tornato tu haurai un figliuolo della tua Donna, per lì preghi delqual ti facciã q̃sta gratia. Ferõdo udẽdo q̃sto fu forte lieto, et diße, Ben mi piace, Iddio gli dea il buono anno alla moglie mia caciata, melata, dolciata. Lo Scolare, fattagli dare nel uino, che egli li mãdaua, di q̃lla poluere tãta, che forse quattro hore il facesse dormire; rimesßigli i pãni suoi, insieme col seruidore suo tacitamẽte il tornarono nell'auello, nelqual era stato sepellito. La mattina in sù'l far del dì Ferõdo si risentì, & uide per alcuno pertugio dell'auello, lume, ilquale egli ueduto non hauea, bẽ diece mesi. Perche parendogli eßer uiuo, cominciò a gridare, apritemi, apritemi, & egli steßo a pontare col capo nel coperchio dello auello sì forte, che ismosſolo, perciò che poca * ismouitura hauea. Era Ferondo tutto pallido, come colui, che tanto tempo era stato senza uedere il Cielo, fuor dell'auello uscito, ilquale, abbattendosi prima nello Scolare, che lo attẽdeua li diße, che le orationi della sua Donna, lo haueuano delle pene tratto, & tornato in uita. Di che la priegaua il buono anno, & le buone * calende, a cui lo Scolare diße. Va dunque poscia che la tua sorte t'ha qui rimandato, & consola la tua Donna, laqual sempre, poi che tu di questa uita paßasti, è stata in lagrime. Disse Ferondo; egli m'è ben detto così; lasciate far pur me, che come io la trouerò, così la bacierò, tanto bene le uoglio. Ferondo tornò nella sua uilla, doue chiunque il uedea fuggiua, come far si suole dalle orribili cose, ma egli richiamandogli affermaua se eßere risuscitato. La moglie similmente haueua di lui paura. Ma poi che la gente alquanto si fu rassicurata con lui, et uidero che egli era uiuo, domandandolo di molte cose, quasi sauio ritornato, a tutti rispondeua, & diceua loro nouelle, & facendo da se medesimo le più belle fauole del mondo, & in pien popolo raccontò la reuelatione statagli fatta, auanti che risuscitasse. Per laqual cosa in casa con la moglie ritornatosi, & in poßesßione rientrato de' suoi beni, la'ngrauidò al suo pare re; & perauentura uenne, che a conueneuole tempo secondo l' * opinione de gli sciocchi, che credono la femina noue mesi a punto portare i figliuoli, la Donna partorì un figliuolo maschio; ilqual fu chiamato Benedetto Ferondi. Et Ferondo, che per la sua gelosia molte battiture riceuute hauea, si come di quella guarito, secondo la promeßa dello Scolare fatta alla Donna più geloso non fu per innanzi; di che la Donna contenta, honestamente, come soleua con lui si uisse; sì ueramente, che quando acconciamente poteua, uolentieri*

Et se per sorte fosse poi stata figliuola femina, come si uerificaua la promessa di questo santo annũtiatore?

Hauea poco ismouitura, cioè non era molto graue ò duro a smouersi, auuerti il modo del dire.

Delle calende leggi il uocabolario al suo luogo nell'alfabeto.

Opinione si troua che usa sempre il Boc. quantunq; oggi molti con la sola seuerità non sodõde nata, che la lĩgua nostra debba fuggir la Latina, uanno usando openione, & oppenione.

lentieri con lo Scolare si ritrouana, ilquale bene, & diligentemente ne' suoi maggior bisogni seruita l'hauea.

GILETTA DI NARBONA GVARISCE IL Re di Francia d'una fistola, domanda per marito Beltramo di Rossiglione. Ilquale contra sua uoglia sposatala, à Firenze se ne ua per isdegno, doue uagheggiando uua giouane, in persona di lei Giletta giacque con lui, & hebbene due figliuoli, perche egli poi hauutala cara; per moglie la tiene.

10

NOVELLA IX.

*REstaua, non uolendo il suo priuilegio rompere a Dioneo, solamente a dire alla Reina. Conciò fosse cosa che finita fosse la nouella di Lauretta. Perlaqual cosa essa senza aspettar d'esser sollicitata da' suoi, così tutta uaga cominciò a parlare; Chi dirà nouella omai che bella paia, hauendo quella di Lauretta udita? Certo uantaggio ne fu, che ella non fu la primiera, che poche poi dell'altre ne sarebbon piaciute, & così * spero, che auuerrà di quelle, che per questa giornata sono a raccontare, ma pure chente che ella si sia quella, che alla proposta materia m'occorre, ui conterò.*

20

Considera questo spero, quasi a somiglianza di quello Hunc ego si tantum potui sperare dolorem.

*NEl Reame di Francia fu un gentil'huomo, ilquale chiamato fu Isnardo; Conte di Rossiglione, ilquale, perciò che poco sano era, sempre appresso di se teneua un medico chiamato maestro Gerardo di Narbona. Haueua il detto Conte un suo figliuol picciolo senza più, chiamato Beltramo; ilquale era bellissimo, & piaceuole, & con lui altri fanciulli della sua età s'alleuauano; tra' quali era una fanciulla del detto medico, chiamata Giletta. Laquale infinito amore, & oltre al conueneuole della tenera età, feruente, pose a questo Beltramo; alquale, morto il Conte, & lui nelle mani del Re lasciato, ne conuenne andare à Parigi. Di che la giouinetta fieramente rimase sconsolata. Et non guari appresso, essendosi il padre di lei morto, se onesta cagione hauesse * potuta hauere, uolentieri a Parigi per ueder Beltramo sarebbe andata. Ma essendo molto guardata; perciò che ricca, & sola era rimasa, onesta uia non uedea. Et essendo ella già d'età da marito, non hauendo mai potuto Beltramo dimenticare, molti, a' quali i suoi parenti, l'hauean uoluta maritare, rifutati n'hauea, senza la cagion dimostrare. Ora auenne, che ardendo ella dell'amor di Beltramo più che mai, perciòche bellissimo giouane udiua che era diuenuto, le uenne sentita una nouella, come al Re di Francia*

30

40

Potuta, & potuto sẽpre, possuto, come oggi dicono alcuni, nõ mai disse il Boccaccio nè il Petrarca.

per

per una nascenza, che hauuta hauea nel petto, & era male stata curata, gliera rimasa una fistola, laquale di grandissima noia, et di grãdissima angoscia gliera cagione; nè s'era ancor potuto trouar medico (come che molti se ne fossero esperimentati) che di ciò l'hauesse potuto guarire, ma tutti l'hauean * peggiorato. Per laqual cosa il Re disperatosene, più d'alcun non uoleua nè consiglio, nè aiuto. Di che la giouane fu oltre modo contenta; & pensossi non solamente per questo hauere leggittima cagione d'andare a Parigi, ma, se quella infermità fosse, che ella credeua, leggiermente poterle uenir fatto d'hauer Beltramo per marito. Là onde si come colei, che già dal padre haueua assai cose apprese, fatta sua poluere di certe erbe utili a quella infermità, che auisaua che fosse, montò a cauallo, & a Parigi n'andò; ne prima altro fece, che ella s'ingegnò di ueder Beltramo, & appresso nel cospetto del Re uenuta, di gratia chiese, che la sua infermità le mostrasse. Il Re ueggendola bella giouane, & auenente, non gliele seppe disdire, & mostrogliele. Come costei l'hebbe ueduta, così incontanente si confortò di douerlo guarire, & disse; Monsignore, quando ui piaccia, senza alcuna noia ò fatica di uoi, io ho speranza d'hauerui in otto giorni di questa infermità renduto sano. Il Re si fece in se medesimo beffe delle parole di costei, dicendo, quello che i maggiori medici del mondo non hanno potuto nè saputo, una giouane femina come il potrebbe sapere? Ringratiolla adunque della sua buona uolontà, & rispose, che proposto hauea seco di più consiglio di medico non seguire. A cui la giouane disse; Monsignore, uoi schifate la mia arte, perche giouane, & femina sono; ma io ui ricordo, che io non medico con la mia scientia, anzi con aiuto di Dio, & con la scientia di maestro Girardo Narbonese, ilquale mio padre fu, & famoso medico, mentre uisse. Il Re allora disse seco; Forse m'è costei mandata da Dio; perche non prouo io ciò, che ella sa fare, poi che dice senza noia di me in picciol tempo guarirmi? & accordatosi di prouarla, disse; Damigella, & se uoi non ci guarite facendoci rompere il nostro proponimento, che uolete uoi che ue ne segua? Monsignore, rispose la giouane, fatemi guardare, & se io infra otto giorni non ui guarisco, fatemi bruciare; ma se io ui guarisco, che merito me ne seguirà? A cui il Re rispose, Voi ne parete ancor senza marito; se ciò farete, noi ui mariteremo bene, & altamente. Alquale la giouane disse; Monsignore, ueramente mi piace, che uoi mi maritiate, ma io uoglio un marito tale, quale io ui domanderò, senza douerui domandare alcun de' uostri figliuoli ò della casa reale. Il Re * tantosto le promise di farlo. La giouane cominciò la sua medicina, & in brieue anzi il termine l'hebbe condotto a sanità. Di che il Re guarito sentendosi, disse; Damigella, uoi hauete ben guadagnato il marito. A cui ella rispose; Adunque Monsignore ho io guadagnato Beltramo di Rossiglione, ilquale infino nella mia pueritia io cominciai ad amare, & ho poi sempre sommamente amato. Gran cosa parue al Re douergliele dare; ma poi che promesso l'hauea, non uolendo della sua fe mancare, sel fece chiamare, & si gli disse; Beltramo uoi siete omai grande, & fornito, noi uogliamo, che uoi torniate à gouernare il uostro

Auuer. peggiorato trãsitiuo, che più spesso si trouerà assoluto peggiorò, era peggiorato, & gli altri.

Chi ben cõsidera p tutto, questa parola tãtosto, che è pure oltramontana, vsa quasi sempre il Boc. quãdo col ragionamento è di là dai monti.

10 20 30 40

te omai grande,& fornito,noi uogliamo, che uoi torniate à gouernare il uostro contado,& con uoi ne meniate una damigella, la qual noi u'habbiamo per moglie data; Diße Beltramo; Et chi è la damigella Monsignore? A cui il Re rispose; Ella è colei, laqual n'ha con le sue medicine sanità renduta. Beltramo,ilquale la conoscea,& ueduta l'hauea,quantunque molto bella gli pareße, conoscendo lei non eßer di legnaggio,che alla sua nobiltà bene steße,tutto sdegnoso disse; Monsignore,dunque mi uolete uoi dare medica per mogliere? Già a Dio non piaccia, che io sì fatta femina prenda giamai. A cui il Re diße; Dunque uolete uoi,che noi uegniamo meno di nostra fede,laqual noi per riha-
10 uer sanità donammo alla damigella, che uoi in guiderdon di ciò domandò per marito? Monsignore,diße Beltramo,uoi mi potete torre quant'io tengo, & donarmi,si come uostro huomo a chi ui piace,ma di questo ui rendo sicuro, che mai io non sarò di tal * maritaggio contento. Sì sarete, diße il Re, perciò che la damigella è bella,& sauia,& amaui molto;perche speriamo,che molto più lieta uita con lei haurete,che con una dama di più alto legnaggio non haureste. Beltramo si tacque; & il Re fece fare l'apparecchio grande per la festa delle nozze,& uenuto il giorno a ciò diterminato, quantunque Beltramo mal uolentieri il facesse,nella presenza del Re la damigella sposò,che più,che se l'amaua. Et questo fatto,come colui,che seco già pensato hauea quello,che far
20 doueße,dicendo,che al suo contado tornar si uoleua,& quiui consumare il* matrimonio,chiese commiato al Re,& montato a cauallo,nõ nel suo contado se n' andò,ma se ne uenne in Toscana, & saputo, che i Fiorentini guerreggiauano co' Sanesi,ad essere in lor fauore si dispose,doue lietamente riceuuto, & con onore,fatto di certa quantità di gente Capitano,& da loro hauendo buona prouisione,al loro seruigio si rimase. La nouella sposa poco contenta di tal uentura, sperando di douerlo,per suo bene operare,riuocare al suo contado,se ne uenne a Rossiglione,doue da tutti come lor Donna fu riceuuta. Quiui trouando ella per lo lungo tempo,che senza Conte stato u'era,ogni cosa guasta,& scapestrata,si come sauia Donna con gran diligenza, & sollecitudine ogni cosa rimise in or-
30 dine,di che i suggetti si contentaron molto,& lei hebbero molto cara,& poser le grande amore,forte biasimando il Conte di ciò, ch'egli di lei non si contentaua. Hauendo la Donna tutto racconcio il paese,per due caualieri al Conte il significò;pregandolo, che se per lei steße di non uenire al suo contado,glie le significasse,& ella per compiacergli si partirebbe. Alliquali esso durissimo disse,Di questo faccia ella il piacer suo, io per me ui tornerò allora ad eßere con lei,che ella questo anello haurà in dito,& in braccio figliuol di me acquistato. Egli haueua l'anello assai caro,nè mai da se il*partiua,per alcuna uirtù, che stato glie'ra dato ad intendere,che egli haueua. I caualieri intesa la dura conditione posta nelle due quasi impoßibili cose, & ueggendo,che per loro parole
40 dal suo proponimento nol poteuan rimouere,si tornarono alla Donna,& la sua risposta le raccontarono. Laquale dolorosa molto, doppo lungo pensiero deliberò di uoler sapere se quelle due cose poteßer uenir fatte; acciò che per con-

M seguente

Maritaggio vsò quasi sempre il Boc. per quello che i Latini dicono matrimonium. Et matrimonio par che sempre egli vsi proprio per l'atto del congiungersi carnalmẽte. Auuerti per tutto oue li trouerai,& leggerai nel fine il vocabolario.

Auuer. partiua transitiuo, cioè diuidea, ò separaua.

*seguente il marito suo ribaueße; & hauendo quello, che far douesse, auisato, raunata una parte de' maggiori, & de migliori huomini del suo contado, loro assai ordinatamente, & con pietose parole raccontò ciò, che già fatto hauea per amor del Conte, & mostrò quello, che di ciò seguiua, & ultimamente diße, che sua intention non era, che per la sua dimora quiui, il Conte steße in perpetuo essilio, anzi intendeua di consumare il rimanente della sua uita in peregrinaggio, & in seruigi misericordiosi, per la salute dell'anima sua; & pregogli, che la guardia, & il gouerno del contado prendessero, & al Conte significassero, lei hauergli uacua, & espedita lasciata la possessione, & * dileguatasi con intentione di mai in Roßiglione non tornare. Quiui mentre ella parlaua, furon lagrime sparte assai da' buoni huomini, & à lei porti molti prieghi, che le piacesse di mutar consiglio, & di rimanere, ma niente montarono. Essa accomandati loro à Dio con un suo cugino, & con una sua cameriera in abito di peregrini ben forniti a denari, & care gioie, & senza saper alcuno oue ella s'andasse, entrò in camino, nè mai ristette sin fu in Firenze, & quiui perauentura arriuata in uno alberghetto, ilquale una buona Donna uedoua teneua, pianamente a guisa di pouera peregrina si staua, desiderosa di sentir nouelle del suo Signore. Auenne adunque, che il seguente dì ella uide dauanti all'albergo paßare Beltramo a cauallo con sua compagnia; ilquale quantunque ella molto ben conoscesse, nondimeno domandò la buona Donna dell'albergo, chi egli foße. A cui l'albergatrice rispose; Questi è un gentil'huom forestiere ilquale si chiama il Conte Beltramo, piaceuole, & cortese, & molto amato in questa Città; & è il più innamorato huom del mondo d'una nostra uicina, laquale è gentil femina, ma è pouera. Vero è, che onestissima giouane è, & per pouertà non si marita ancora, ma con una sua madre sauißima, & buona donna si sta; & forse, se questa sua madre non foße, haurebbe ella già fatto di quello, che a questo Conte foße piaciuto. La Contessa queste parole intendendo raccolse bene, & più tritamente, eßaminando uegnendo, ogni particolarità, & bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio; & apparata la casa, [illegible] nome della Donna, & della sua figliuola dal Conte amata, un giorno tacitamente in abito peregrino là se n'andò, & la Donna, & la sua figliuola trouate assai poueramente, salutatele disse alla Donna, che quando le piaceße, le uolea parlare. La gentil Donna leuatasi disse, che * apparecchiata era d'udirla, & entratesene sole in una sua camera, & postesi à sedere, cominciò la Conteßa; Madonna, e' mi pare che uoi siate delle nimiche della Fortuna, come sono io, ma doue uoi uoleste, perauentura uoi potreste, uoi, & me consolare. La Donna rispose, che niuna cosa disideraua quanto di consolarsi onestamente. Seguì la Conteßa, A me bisogna la uostra fede, nellaquale se io mi rimetto, & uoi m'ingannaste, uoi guastereste i fatti uostri, e i miei. Sicuramente, disse la gentil Donna, ogni cosa, che ui piace, mi dite, che mai da me non ui trouerete ingannata. Allora la Contessa cominciatasi dal suo primo innamoramento, chi ella era, & ciò, che interuenuto l'era insino a quel giorno, le raccontò, per sì fatta maniera, che la*

Esserſi dileguata truouo in alcuni migliori, & certo così uuol dire. percio che stando come ora sta, conuien che si regga dal uerbo hauergli, che ha detto prima. Il che non comporta in alcun modo l'ordination della lingua.

Auerti come il nome di gentil'huomo si stende ne i Signori si come ancor cauagliere.

Apparecchiata, & presta usa il Bocc. indifferentemente, ma il secōdo più spesso.

gentil Donna dando fede alle sue parole, si come quella che già in parte udite
l'haueua d'altrui, cominciò di lei hauer cõpassione; & la Conteßa i suoi casi rac
contati seguì. Vdite adunque hauete tra l'altre mie noie, quali sieno, quelle due
cose, che hauer mi conuien, se io uoglio hauere il mio marito; lequali niuna al-
tra persona conosco, che far me le poßa hauere, se non uoi, se quello è uero, che
io* intendo, cioè che'l Conte mio marito sommamente ami uostra figliuola.
A cui la gentil Donna disse, Madonna, se il Conte ama mia figliuola, io nol
so, ma egli ne fa gran sembianti. Ma che posso io perciò in questo adoperare,
che uoi disideriate? Madonna rispose la Conteßa, io il ui dirò; ma primiera-
mente ui uoglio mostrar quello, che io uoglio, che ue ne segua, doue uoi mi ser
uiate. Io ueggio uostra figliuola bella, & grande da marito, & per quello, che
io habbia inteso, et comprender mi paia, il non hauer bene da maritarla ue la fa
guardare in casa. Io intendo, in merito del seruigio, che mi farete, di darle pre
stamente de' miei danari quella dote, che uoi medesima a maritarla onoreuol-
mente stimerete, che sia conueneuole. Alla Donna si come bisognosa piacque
* la proferta, ma tuttauia hauendo l'animo gentil, disse; Madonna ditemi
quello, che io posso per uoi operare, & se egli sarà onesto à me, il farò uolen
tieri, & uoi appresso farete quello, che ui piacerà. Disse allora la Contessa,
A me bisogna, che uoi per alcuna persona di cui uoi ui fidiate, facciate al Conte
mio marito dire, che uostra figliuola sia presta a fare ogni suo piacere, doue ella
possa eßer certa, che egli cosi l'ami, come dimostra. Il che ella non crederà
mai, se egli non le manda l'anello, ilquale egli porta in mano, & che ella ha
udito, ch'egli ama cotanto. Ilquale se egli ui manda, uoi mi donerete, &
appreßo gli manderete à dire, uostra figliuola essere apparecchiata di fa-
re il piacer suo, & qui il farete occultamente uenire, & nascosamen-
te me in iscambio di uostra figliuola gli metterete à lato. Forse mi fa-
rà Iddio gratia d'ingrauidare; & cosi, appresso hauendo il suo anello in di
to, & il figliuolo in braccio da lui generato, io il racquisterò, & con lui dimo
rerò, come moglie dee dimorare, con marito, essendone uoi stata cagione. Gran
cosa parue questa alla gentil Donna, temendo, non biasimo ne seguisse alla fi-
gliuola; ma pur pensando, che onesta cosa era il dare opera, che la buona donna
ribaueße il suo marito, & che eßa ad onesto fine a far ciò si mettea, nella sua
buona, & onesta affettione confidandosi, non solamente di farlo promise alla
Contessa, ma infra pochi giorni con segreta cautela secondo l'ordine dato da
lei, hebbe l'*anello, quantunque grauetto paresse al Conte, & lei in iscambio
della figliuola a giacer col Conte maestreuolmente mise. Ne' quali primi con
giungimenti affettuosissimamente dal Conte cercati, come fu piacer di Dio, la
Donna ingrauidò in due figliuoli maschi, come il parto al suo tempo uenuto
fece manifesto. Nè solamente una uolta contentò la gentil Donna la Conteßa
de gli abbracciamenti del marito, ma moltessì segretamente operando che mai
parola non se ne seppe; credendosi sempre il Conte non con la moglie, ma cõ co-
lei, laquale egli amaua, eßere stato. A cui, quãdo a partirsi uenia la mattina, ha

Intendere per udire assai di rado usa il Bocc. Leggerai nel fine al uocabolario.

Proferire disse sempre il Bocc. & proferire, q̃llo che oggi l'Italia più tenendosi con la latina, usa di dire offerire cioè ꝑmettere spontaneamente, & così ꝑferta nome da esso fatto. Offerta appresso al Bocc. ual sempre q̃llo che si da, come a frati, ò altro tale.

Annello con doppio n, quei che scriueno, sono più d'accordo con Dottrinale, & con Catolicon, che co i buoni scrittori Toscani.

*uea parecchie belle,& care gioie donate, lequali tutte diligentemente la Conteßa guardaua. Laquale ſentendoſi grauida non uolle più la gentil Donna grauare di tal ſeruigio, ma le diße; Madonna la Dio mercè,& la uoſtra, io ho ciò, che io deſideraua; & perciò tempo è, che per me ſi faccia quello, che ui * aggraderà, acciò che io poi me ne uada. La gentil Donna le diſſe, che ſe ella haueua coſa, che l' * aggradiſſe, le piaceua, ma che ciò ella non hauea fatto per alcuna ſperanza di guiderdone; ma perche le pareua douerlo fare à uoler ben fare. A cui la Conteßa diſſe; Madonna, queſto mi piace bene,& coſi d'altra parte io non intendo di donarui quello, che uoi mi domanderete, per guiderdone, ma per far bene, che mi pare, che ſi debba coſi fare. La gentil Donna allora da neceßità coſtretta con grandißima uergogna cento lire le domandò per maritar la figliuola. La Conteſſa conoſcendo la ſua uergogna, et udendo la ſua corteſe domanda, le ne donò cinquecento,& tanti belli,& cari gioielli, che ualeuano per auentura altrettanto; di che la gentil Donna uie più che contenta, quelle gratie, che maggiori potè, alla Conteßa * rendè, laquale da lei partitaſi ſe ne tornò allo albergo. La gentil Donna per torre materia a Beltramo di più nè mãdare nè uenire a caſa ſua, inſieme con la figliuola ſe n'andò in contado a caſa de' ſuoi parenti,& Beltramo iui a poco tempo da' ſuoi huomini richiamato à caſa ſua, udendo che la Conteſſa s'era dileguata, ſe ne tornò. La Conteſſa ſentendo lui di Firenze partito,& tornato nel ſuo contado, fu contenta aßai; & tanto in Firenze dimorò, che'l tempo del parto uenne,& partorì due figliuoli maſchi ſimigliantißimi al padre loro; & quegli fe diligentemente nudrire, et quãdo tempo le parue, in camino meſſaſi, ſenza eſſere da alcuna perſona conoſciuta, a Mompolier ſe ne uenne. Et quiui più giorni ripoſata,& del Conte,& doue foſſe hauendo ſpiato: & ſentendo lui il dì d'Ogni Santi in Roßiglione douer fare una gran feſta di Donne,& di caualieri, pur'in forma di peregrina, come uſcita n'era, là ſe n'andò. Et ſendo le Donne, et i caualieri nel palagio del Conte adunati per douere andare a tauola, ſenza mutare abito con queſti ſuoi figliuoletti in braccio ſalita in sù la ſala tra huomo,& huomo là ſe n'andò, doue il Conte uide,& gittataglisi a' piedi diße piangendo; Signor mio, io ſono la tua ſuenturata ſpoſa, laqual per laſciarti tornare,& ſtare in caſa tua, lungamente andata ſon tapinando. Io ti richieggio per Dio, che le conditioni poſtemi per li due caualieri, che io ti mãdai, tu le mi oßerui; & ecco nelle mie braccia non un ſolo figliuolo di te, ma * due,& ecco qui il tuo anello. Tempo è dunque, che io debba da te, ſi come moglie eſſer riceuuta ſecondo la tua promeßa. Il Conte udendo queſto, tutto iſuenne,& riconobbe l'anello,& i figliuoli ancora, sì ſimili erano a lui. Ma pur diße; Come può queſto eſſere interuenuto? La Conteſſa con gran marauiglia del Conte,& di tutti gli altri, che preſenti erano, ordinatamente ciò, che ſtato era,& come, raccontò. Per laqual coſa il Conte conoſcendo lei dire il uero,& ueggendo la ſua perſeueranza,& il ſuo ſenno; & appreſſo due così be' figliuoli,& per * ſeruar quello, che promeßo hauea,& per compiacere a tutti i ſuoi huomini,& alle Donne*

Aggraderà è fatto da aggradare, & aggradiſſe da aggradiſco, che ambedue ſono della lingua.

Rendè, per accorciamẽto di rendette, & reſe trouerasſi vſato da gli ſcrittori.

Due in ogni genere, & duo nel maſchio uſa la lingua, benche queſto ſecondo è più del verſo, Dui & doi, uſano alcuni moderni per forza del uerſo, & più da comportarſi che dua, ilquale in alcun modo non dee vſarſi.

Seruare per oſſeruare, che più ſpeſſo il Boc. uſa attenere.

che

che tutti pregauano, che lei come sua leggitima sposa douesse omai i raccogliere, & onorare, pose giù la sua ostinata grauezza, & in piè fece leuar la Contessa, & lei abbracciò, & baciò, & per sua leggitima moglie riconobbe, & quegli per suoi figliuoli; & fattala di uestimenti a lei conueneuoli riuestire, con grandissimo piacere di quanti ue n'erano, & di tutti gli altri suoi uassalli, che ciò sentirono, fece non solamente tutto quel dì, ma più altri, grandissima festa, & da quel dì innanzi lei sempre come sua sposa, & moglie onorando l'amò, & sommamente hebbe cara.

10

ALIBEC SI SMARRISCE DAL PADRE, A cui Rustico insegna in cantare il tempo, poi quindi tolta diuenta moglie di Neherbale.

NOVELLA X.

DIoneo, che diligentemente la nouella della Reina ascoltata hauea, sentendo che finita era, & che a lui solo restaua il * dire, senza comandamento aspettare, sorridendo cominciò a * dire; Gratiose Donne, uoi non udiste forse mai * dire, come il Drago si rimetta nella biscia, e se incanti il tempo, & perciò senza partirmi guari dallo effetto, che uoi tutto questo dì ragionato hauete, io il ui uuo* dire, & potrete anco conoscere, che quantunque Amore i lieti palagi, & le morbide camere più uolentieri, che le pouere capanne abiti, non è egli per ciò, che alcuna uolta esso fra folti boschi, & fra le rigide alpi, & nelle diserte spelunche non faccia le sue forze sentire. Il perche comprender si può, alla sua potenza eßer ogni cosa soggetta.

20

Questi tāti DIRE potea il Boccac. uariare molto accōciamente, & con guadagno del suo giudicio.

30

ADunque uenendo al fatto, dico, che nella Città di Capsa in Barberia fu già un ricchissimo huomo, ilqual tra alcuni altri suoi figliuoli haueua una figliuoletta, bella, & gentilesca, il cui nome fu Alibec. Laqual perche non men che bella si foße, ualorosissima, e fortissima era; sì che ella caualcaua, caciaua, e facea molti altri essercitij, che soglio no i maschi fare. E perche era teneramente dal padre amata, perciò il Re mai non moueua il piede fuor della Città, ne uiaggio alcuno faceua, che questa sua figliuola non si conducesse appresso. Auuenne dunque che per ordine del Re in quei boschi si ordinò una solennissima caccia, doue andò egli, e con lui tutti e suoi baroni, & Alibec insieme con molte dame. Durò la caccia bellissima e di fiere copiosissima insino al mezo del giorno, che insino a quel punto sereno, e tranquillo era stato, ma poco doppo cominciosi a turbare il tempo, e in brieue si riempì l'aria di nuuoli, di pioua, di tempesta, lampi,

40

tuoni, e folgori, e si fiero temporal si leuò, che ciascuno della caccia, e d'ogni altra cosa scordandosi, e alla propria saluezza solo intendendo, col beneficio della fuga cercaua il suo scampo. E tra gli altri Alibec dinanzi alla pioua fuggendo per quei boschi, e per quei deserti smarritasi, allontanatasi molto da suoi, non parendolisi innanzi cosa onde ricoprirsi, tutta d'acqua molle ad una spilonca peruēne doue entrata ritrouò un giouane per nome Rustico, che per più liberamente poter attendere alla Filosofia, all'Astrologia, e alle altre nobili sciēze, dell'intelletto, e imitar gli antichi filosofi nell'osseruar la continēza, e l'altre morali uirtù, dal consortio humano fuggendo, e d'acque, e d'herbe pascendosi, quiui si riparaua. Alibec salutandolo cortesemente, e a prima uista mostrando un real aspetto, il domandò se gli piaceua, che ella quiui dal maluagio tempo, ricouerasse; e Rustico tutto, che gli increscesse, nondimeno uedēdo la pioua, e la tēpesta più che mai furiosamente cadere, e parendoli discortesia il cacciarnela, fù contento, e di secche frondi, che nella spilonca raccolto hauea, acceso un grā foco le disse, che in quel mezo si poteua asciugare. Questo fatto non preser guari d'indugio le tentationi a dar battaglia alle forze di costui; ilqual trouatosi di gran lunga ingannato da quelle, senza troppi assalti, uoltò le spalle, & rēdettesi per uinto; & a recarsi per la memoria la giouinezza, & la bellezza di costei, cominciò, & oltre a questo a pensar, che uia, & che modo egli douesse con lei tenere, acciochе essa non s'accorgesse, lui come huomo dissoluto peruenire a quello, che egli di lei desideraua. Et tentato primieramente con certe domande, lei non hauer mai huomo conosciuto conobbe, & cosi essere semplice come parea. Perche s'auisò come sotto spetie di comun beneficio la douesse recare a' suoi piaceri. E le disse; Tu odi, come questo fiero tempo ua ogn'hora più imperuersando, e se cosi continua conuerratti questa sera qui rimanere a tuo gran disaggio, doue altro non haurai, che radici d'herbe da mangiare, acque insipite da bere, e durissime fronde di palma da coricaruiti. Perciò quando il medesimo a te paresse, a me parrebbe, che noi ci ingegnassimo d'incātarlo. La donzella il richiese del modo, & egli rispose. Tu hai a sapere, che quando il tempo si turba, e si corruccia, come hoggi fece con furiose pioue, e terribili tempeste, ciò auuiene, perche nell'aria sono duo mostri il drago, e la biscia formati di lampi, e di nuuoli, che tra se sdegnosamente contrastano, e mentre l'uno, e l'altro minaccia, ne possono insieme congiungersi, perseuera il tempo maluagio, ma tosto, che'l drago può metter il capo in bocca alla biscia immantinente ogni superbia li cade, e l'aria si rasserena. E perche l'huomo, e la femina (come tu dei hauere per auuentura udito sono, un picciol mondo) essi parimente hanno il drago, e la biscia, e quando pongono l'un nell'altra, quei, che son nell'aria senton l'incanto, e si congiungono parimente. La onde per incantare il tempo conuien, che'l drago ponga giù ogni suo sdegno, nè mai giù il pone se non entra in bocca alla biscia. La giouinetta il domandò, come questo si facesse. Alla quale Rustico disse, Tu il saprai tosto; & perciò farai quello, che a me far uedrai, & comincio si a spogliare quegli pochi uestimenti, che haueua, & rimase

tutto ignudo, & così ancora fece la * fanciulla, & dirimpetto a se fece star lei. Et così stãdo, essẽdo Rustico più che mai nel suo desiderio acceso per lo uederla così bella, uenne la tentatione della carne, laquale riguardando Alibec, & marauigliatasi disse, Rustico, quella che cosa è, che io ti ueggio, che così si pinge in fuori, & non l'ho io? O disse Rustico, questo è il Drago, di che io t'ho parlato; & uedi tu hora, egli minaccia il fierissimo tempo, tanto, che appena si può sofferire. Allora disse la giouane; O io ueggio, che io sto meglio, che non istai tu, che io non ho cotesto Drago io. Disse Rustico, tu dì uero, ma tu hai un'altra cosa, che non la ho io, & haila in iscambio di questo. Disse Alibec; O che? A cui Rustico disse. Hai la biscia, & io dicoti che io mi credo, che la uentura t'habbia qui mandata per rimediare a questo mal tempo; percio che, se questo Drago pur mi dara tanta noia, oue tu uogli hauere tanta pietà, & sofferire, che io nella biscia il rimetta, adolciremo il rio temporale e potremo uscirsene quiui. La giouane, rispose, poscia che io ho la biscia, sia pure quando ui piacerà. Disse allora Rustico andiamo adunque, & rimettiamloui, sì che egli poscia mi lasci stare. Et così detto, menata la giouane più adentro, le insegnò come star douesse a douer incarcerare quel maledetto Drago. La giouane, che mai più non hauea in biscia messo Drago alcuno, per la prima uolta sentì un poco di noia, perche ella disse a Rustico; Per certo mala cosa dee essere questo Drago, & ueramente nimico nostro, che ancora alla biscia, non che altrui duole, quando egli u'è dentro rimesso. Disse Rustico, egli non auerrà sempre così; & per fare che questo non auenisse, da sei uolte, anzi che di là si mouessero, uel rimisero tanto, che per quella uolta gli trassero sì la superbia del capo, che egli si stette uolentieri in pace, e per uentura parue che all'hora il mal tempo alquanto cessasse; il perche Rustico acquistò fede al suo incanto. Ma per la furiosa pioua caduta, e per li uenti impetuosi, che in quello spatio soffiarono tanti fiumi ingrossarono, e ruppero, e tante acque scesero giù da gli alti monti ne' piani, che inõdaron tutte le strade. Si che il Re di Capsa non potè ne cercare, nè far cercar la figliuola, e tutto dolente sanza lei alla Città se ne ritornò, e la giouane per l'acque, che ingombrauano ogni sentiere, benche il mangiar herbe, e il bere acque le fossero alquanto di noia, quella sera, e molti altri giorni con Rustico nella spilonca rimase, il cui Drago per all'hora ogni superbia lasciò. Ma ritornatagli poi nel seguente tempo più uolte, & la giouane ubidiente sempre a trargliela disponendosi, auenne, che il giuoco le incominciò a piacere, & cominciò a dire a Rustico, Ben ueggio che il uer diceuano que' ualenti huomini in Capsa, che il buon tempo era così dolce cosa, & per certo io non mi ricordo, che mai alcuna altra io ne facessi, che di tanto diletto, & piacere mi fosse, quanto è il rimettere il Drago nella biscia; & perciò io giudico ogn'altra persona, che ad altro che à procurare il buon tempo attende, essere una bestia. Per laqual cosa ella spesse uolte andaua a Rustico, & gli diceua, io temo non hoggi si guasta il tẽpo, andiamo a rimettere il Drago nella biscia. Laqual cosa facendo diceua ella alcuna uolta; Rustico, io

Fanciulla, & fanciullo usa la lingua nostra, per figliuoli dalle fascie insino al la giouentù, comprendendo infantes, pueros, & adolescẽtes latini Dell' infanti Petr. come fanciul ch'a pena, Volge la lingua e snoda.

*non so perche il Drago si fugga dalla biscia, che se egli ui stesse cosi uolentieri come la biscia il riceue, & tiene, egli non le ne uscirebbe mai. Cosi adunque inuitando spesso la giouane Rustico, & il tempo incantar confortandolo, sì la bambagia del farsetto tratta gli hauea, che egli à tal'hora sentiua freddo, che un'altro sarebbe sudato; & perciò egli incominciò à dire alla giouane, che il Drago non era da gastigare, nè da rimettere nella biscia, se non quando egli per superbia leuasse il capo, & noi diceua l'habbiamo sì gastigato, che egli priega di starsi in pace. Et cosi alquāto impose di silentio alla giouane. Laqual, poi che uide che Rustico nō la richiedeua a douere il Drago rimettere nella biscia, gli disse un dì; Rustico se il Drago tuo è gastigato, & più nō ti da noia, me la mia biscia non lascia stare, pche tu farai bene, che tu col tuo Drago la aiuti ad atturare la rabbia alla mia biscia, come io con la mia biscia ho aiutato a trarre la superbia al tuo Drago. E tāto più che uscita hoggi sù l'uscio della spelōca ho ueduto in aria alcuni nuuoli apparecchiare un maluagio tēpo, e ben fatto sarebbe incātarlo prima, che peggior si facesse. Rustico, che di radici d'erbe, & d'acqua uiuea, poteua male rispondere alle poste, dissele, che troppi Draghi uorrebbono essere a potere le biscie atturare, ma che egli ne farebbe ciò, che per lui si potesse; & così alcuna uolta le sodisfaceua; ma sì era di rado, che altro non era, che gittare una faua in bocca al Leone. Di che la giouane, mormoraua anzi che nò. Ma, mentre che tra il Drago di Rustico, & la biscia d'Alibec era per troppo disiderio, & per men potere, questa quistione, auenne che un fuoco s'apprese in Capsa, ilquale nella propria casa arse il padre d'Alibec con quanti figliuoli, & altra famiglia hauea. Per laqual cosa Alibec d'ogni suo bene rimase * erede. La onde un giouane chiamato Neberbale hauendo in cortesia tutte le sue facultà spese, sentendo costei esser uiua, messosi à cercarla, & ritrouatala, auanti che la corte i beni stati del padre, sì come d'huomo senza erede morto, occupasse, con gran piacere di Rustico, & contra al uolere di lei la rimenò in Capsa, & per moglie la prese; & con lei insieme del gran patrimonio diuenne erede. Ma essendo ella domandata dalle Donne, che nel diserto fatto hauesse, non essendo ancora Neherbale giaciuto con lei, rispose, che attendeua a incantare il tempo, & che Neherbale haueua fatto gran male d'hauerla tolta da così fatto seruigio. Le Donne domandarono come si incanta il tempo. La giouane tra con parole, & con atti, il mostrò loro; di che esse fecero sì gran risa, che ancor ridono, & dissero; Non ti dare malinconia figliuola nò, che egli si fa bene anche quà, Neberbale ne incanterà bene con esso teco il tempo. Poi l'una all'altra per la Città ridicendolo, ui ridussono in uolgar motto, che il più piaceuole seruigio, che si facesse, era incantare il tempo. Il qual motto passato di quà da mare, ancora dura. Et perciò uoi giouani Donne, * apparate a rimettere il Drago nella biscia. Perciò che egli ui farà hauer buon tempo, & piacer delle parti, & molto bene ne può nascere, & seguire.*

Auuerti erede nel genere della femina, che alcuni oggi por ben parer Toscani, dicono reda, & redare per ereditare.

Apparare, & apprendere disse il Boc. imparar non mai. Il che tutto per cōtrario si uede fatto dal Petr. che imparar disse sempre.

M I L L E fiate, ò più haueua la nouella di Dioneo a rider mosse l'oneste

ste Donne, tali & sì fatte lor pareuan le sue parole. Perche uenuto egli al conchiuder di quella, conoscendo la Reina, che il termine della sua Signoria era uenuto, leuatasi la laurea di capo, quella assai piaceuolmente pose sopra la testa a Filostrato, & disse; Tosto ci auederemo se il lupo saprà meglio guidare le pecore, che le pecore habbiano i lupi guidati. Filostrato udendo questo, disse ridendo; Se mi fosse stato creduto, i lupi haurebbono alle pecore insegnato rimettere il Drago nella biscia, nõ peggio che Rustico facesse ad Alibec; & perciò non ne chiamate lupi, doue uoi state pecore non siete; tuttauia secondo che conceduto mi sia, io reggerò il regno commessomi. A cui Neifile rispose; Odi Filostrato, uoi haureste, uolendo a noi insegnare, potuto apparar senno, come apparò Massetto da Lamporecchio dalle giouani, & rihauere la fauella à tale hora, * che l'ossa senza maestro haurebbono apparato a suffolare. Filostrato conoscendo, * che falci si truouano non meno, che egli hauesse strali, lasciato stare il motteggiare, à darsi al gouerno del regno commesso cominciò; & fatto il Siniscalco chiamare, à che punto le cose fossero, tutte uolle sentire; & oltre a questo secondo che auisò, che bene stesse, & che douesse sodisfare alla compagnia, per quanto la sua Signoria douea durare, discretamente ordinò; & quindi riuolto alle Donne disse; Amorose Donne, per la mia disauentura, poscia che io il ben dal male conobbi, sempre per la bellezza d'alcuna di uoi, stato sono ad Amor soggetto; nè l'essere humile, nè l'essere ubbidiente, nè in seguirla in ciò, che per me s'è conosciuto, alla seconda, in tutti i suoi costumi m'è ualuto, ch'io prima per altro abbandonato, & poi non sia sempre di male in peggio andato; e così credo, che io andrò di qui alla morte. Et perciò non d'altra materia domane mi piace, che si ragioni, se non di quella, che a' miei fatti è più conforme. Cioè di coloro, gli cui amori hebbero infelice fine. Perciò che io a lungo andare l'aspetto infelicissimo; * nè per altro il nome, per loquale uoi mi chiamate, da tale, che seppe ben che si dire, mi fu imposto. Et così detto, in piè leuatosi per infino all'hora della cena licentiò ciascuno. Era sì bello il giardino, & sì diletteuole, che alcuno non ui fu, che eleggesse di quello uscire per più piacere altroue douer sentire. Anzi non facendo il Sol già tiepido alcuna noia, i Cauriuoli, & i Conigli, & gli altri * animali, che erano per quello, & che à loro sedenti forse cento uolte per mezo lor saltando, eran uenuti à dar noia, si dierono alcuni à seguitare. Dioneo, & la Fiammetta cominciarono a cantare di Messer Guiglielmo, & della dama del Vergiù. Filomena, & Panfilo si diedono à giuocare à scacchi; & così chi una cosa, & chi altra facendo, fuggendosi il tempo, l'hora della cena appena aspettata soprauenne. Perche messe le tauole d'intorno alla bella fonte, quiui con grandissimo diletto cenaron la sera. Filostrato per non uscir del camin tenuto da quelle, che Reine auanti à lui erano state, come leuate furono le tauole, così comandò, che la Lauretta una danza prendesse, & dicesse una canzone. La

Di questi due prouerbij, il primo è assai uago, ma il secõdo è molto più duro di trasportamẽto, che la natura de' prouerbij non ricerca.

Percioche Filostrato in Greco suona amico di guerre, & di esserciti.

Auuertirai sẽpre come gli scrittori volgari dicendo gli animali, intendono i bruti. onde il Petr. E gli huomini, e le Donne, e'l mondo, egli animali, Acquetino i lor mali.

qual disse; Signor mio, delle altrui canzoni io non so, nè delle mie alcuna n'ho alla mente, che sia assai conueneuole a così lieta brigata. Se uoi di q̃lle, che io ho uolete, io ne dirò uolentieri. Alla quale il Re disse; Niuna tua cosa potrebbe essere altro che bella, & piaceuole, & perciò tale qual tu l'hai, cotale la dì. La Lauretta allora con uoce assai soaue, ma con maniera alquanto pietosa, rispondendo l'altre cominciò così.

Niuna sconsolata
Da dolersi ha, quant'io,
Che'n uan sospiro, lassa, innamorata. 10
Colui, che moue il Cielo, & ogni stella,
Mi fece a suo diletto
Vaga, leggiadra, gratiosa e bella,
Per dar quà giù ad ogn'alto intelletto
Alcun segno di quella
Beltà, che sempre a lui sta nel cospetto,
Et il mortal difetto
Come mal conosciuta
Non m'aggradisce, anzi m'ha dispregiata.
Già fu chi m'hebbe cara, e uolentieri 20
Giouinetta mi prese
Ne le sue braccia, e dentro a'suoi pensieri,
E de'miei occhi sì tutta s'accese,
Che'l tempo, che leggeri
Sen'uola, tutto in uagheggiarmi spese;
Et io come cortese,
Di me lo feci degno,
Ma or ne son, dolente a me, priuata.
Fémmisi innanzi poi presontuoso
Vn giouinetto fiero, 30
Se nobil reputando, e ualoroso;
E presa tiemmi, e con falso pensiero
Diuenuto è geloso.
Là ond'io lassa quasi mi dispero,
Conoscendo per uero
Per ben di molti al mondo
Venuta, da un'essere occupata,
Io maledico la mia suentura,
Quando per mutar uesta,
** Sì dissi mai; sì bella ne l'oscura* 40
Mi uidi già, e lieta, doue in questa
Io meno uita dura

* Sì dissi mai, intendi quãdo la nuoua sposa è domãdata dal Notaio. Piaceui il tale p uostro marito, & ella rispondesì, ò nò alle uolte.

Via

Via men che prima riputata onesta.
O dolorosa festa,
Morta foss'io auanti,
Che io t'hauessi in tal caso prouata.
O caro amante, del qual prima fui
Più che altra contenta,
Che or nel Ciel se' dauanti a colui,
Che ne creò, deh pietoso diuenta
Di me, che per altrui
10 *Te obliar non posso; fa ch'io senta,*
Che quella fiamma spenta
Non sia, che per me t'arse,
E costa sù m'impetra la tornata.

*Qui fece fine Lauretta alla sua canzone, laquale notata da tutti, diuersamente da diuersi fu intesa; & * hebbcui di quegli, che intender uollono alla Milanese, che foße meglio un buon porco, che una bella tosa. Altri furono di più * sublime, & migliore, & più uero intelletto, delquale al presente recitare non accade. Il Re doppo questa, sù* 20 *l'erba, e'n sù i fiori hauendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare, infin che già ogni stella a cader cominciò, che salia. Perche hora parendogli da dormire, comandò, che con la buona notte ciascuno alla sua camera si tornasse.*

Hebbeui, per vi furono, auuerti.

Questo sentimento allegorico di questa bellissima cãzone quei che l'intẽdono p prudentia, come il Boccac. à suoi tẽpi lo tacque forse per breuità, ò p mãtenerlo nella grauità sua.

ANNOTATIONI.

SCILINGVAGNOLO, *proferiscasi con l'accento nella terza sillaba, come con molte ragioni io tengo che s'habbia a dir, ò scilinguagnolo con l'accento nella penultima come altri uogliono. Veramente si come il gentilissimo Sansouino, & il mio M. Francesco Alunno espongono, Scilinguagnolo oggi in Toscana chiamano quella cartolina, ò neruo, ilquale hanno alcuni sotto la lingua, che li fa parlare come se hauessero faue in bocca, & non gli lascia proferir la r, ne la s. Onde scilinguati si chiamano coloro che così parlano. Ma d'altra parte le parole del Boccaccio nella nouella di Massetto a car. 128. non comportano in alcun modo d'esser quiui interpretate in tal sentimento. Percioche i mutoli, come si fingea Massetto, non per cagione di tal neruo sono mutoli, nè col romperlo racquistano la fauella. Onde non uolendo dire che il Bocc. habbia parlato impropriamẽte, conuien credere, che i Toscani antichi si come al non potere udire diedero nome di sordezza, da sordo, & al nõ poter uedere, di cecità, da cieco; così al nõ potere parlare uolendo dar nome, non piacesse loro di dir mutolezza, mutolità da mutolo, ma trouassero quest'altro di Scilinguagnolo, hauendo il nome di scilinguato per sinonimo con mutolo, & formandolo dalla particella Sci, laquale in compositione ha per proprio nella nostra fauella d'importar priuatione, come scioperato, quasi senza opera; sciocchi, quasi senza occhi; sciancato quasi senza anca, & qualche altro: & così scilinguato quasi senza lingua, come pare che si possano dire i mutoli. Onde non parendo loro che da mutolo si formasse mutolamento, ò mutolezza, ò mutolagnolo, ò altro tale che bene stesse, si riuoltassero a scilinguato, & da esso ne formassero scilinguagnolo, uoce pure in se stessa uaga. Et puossi credere, che poscia ò per trascendimento ò sopra eccedenza come a uno di grossa udita si suol dir sordo, ò per la uicinità, s'usasse di dire scilinguati anco a quei che così malamente, & quasi uicino a i mutoli proferiscono. Questo bisogna credere a forza, ò uero, che queste uoci sieno di lor natura seruenti a due significationi, come ne ha moltissime la lingua nostra, chi non uuol credere, che il Boccaccio parlasse in tal luogo impropriamente. Però non molto pericolo passa, chi l'interpreta un poco diuersamente ò dal Boccaccio che questa sola uolta la usò, ò dall'uso commune, ilquale può ben tenerla per sua, se ben la uicinanza se ne fosse seruita una uolta così un poco fuor di sua legge.*

MISE. *Il uerbo mettere con tutti i suoi composti, rimetto, commetto, permetto, & se altro ue ne è, ha nel tempo passato due terminationi, ò (chi meglio uolesse dire) ha due tempi passati, quasi a somiglianza de' Greci, l'uno più lontano di tempo, che è misi, l'altro più uicino, che è ho messo. Ilche fanno tutt' altri uerbi attiui, dissi, & ho detto, feci, & ho fatto, scrissi, & ho scritto, cantai, & ho cantato, udij, & ho udito, & ogni altro. Ora sì come in niun uerbo del mondo del supino ò aggiunto ò che altro uogliamo dir che sia quello, che insieme col uerbo hauere fa questo secondo tempo, ho scritto, & gli altri, non si fa il primo, & non si dice io scritti, io ditti, io cantati, io uditi, così non si farà mai (se non da qualche Tedesco stagionato in Italia non più d'otto giorni) io messi, io rimessi, io commessi. Et oltre che nè la regola, nè la formatione, nè la proportione non lo comportano in alcun modo, non si trouerà mai che il Boccaccio, nè il Petrarca, nè alcun buono scrittore pur' vna, nè meza uolta l'usasser già mai. Vsò messe per mise tirato dalla forza della rima, l'Ariosto. & per certo quantunque la licenza del uerso,*

& la

& la forza della rima sia molta, & massimamente in poema così grande, nondimeno credo io fermamente, ch'egli assai meglio hauesse fatto a guardarsene che a scusarsene. Per entro i uersi senza forza di rima, che egli usasse di così dire giamai, io giamai non affermerò, se però altri non consentisse ch'io affermassi ancora, che egli non pienamente sapesse ò si curasse d'osseruar la lingua. Ma in uero con più giustitia crederò io che si dirà, affermando, ch'egli nel fin del uerso s'assicurasse sotto l'ombra, & licenza ò forza della rima, & che per entro ui sia stato intromesso dalle stampe. Nelle prose chi dirà io messi, ò altri messe, & così io promessi, commessi, & gli altri, in uece di io misi, promisi, commisi &c. & uorrà con sofistiche rie magre mantenerlo per ben detto, io, poi che, come ho detto, è in tutto fuor di ogni regola, nè autor buono sognò pur di dirlo mai, non starò a disputarlo.

INCO-

INCOMINCIA LA QVARTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELL'AQVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Filoſtrato ſi ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

GIORNATA IIII.

CArisſime Donne, sì per le parole de' sauij huomini
10 udite, & sì per le coſe molte uolte da me, & uedu-
te, & lette, eſtiminaua io, che l'impetuoſo uento, &
ardente della inuidia non doueſſe percuotere, ſe nõ
l'alte torri, ò le più eleuate cime de gli arberi; ma
io mi truouo della mia eſtimatione oltra modo in-
gannato. Perciocbe fuggendo io, & ſempre eſſen-
domi di fuggire ingegnato il fiero impeto di queſto
rabbioſo ſpirito non ſolamente * pe' piani, ma anco
ra per le profondisſime ualli, mi ſono ingegnato d'andare. Ilche aſſai manife-
ſto può apparire a chi le preſenti nouellette riguarda. Lequali non ſolamẽte in
20 Fiorentin uolgare, & in proſa ſcritte per me ſono, & ſenza titolo, ma ancora
in * ſtilo umiliſſimo, & rimeſſo quanto il più ſi poſſono. Nè per tutto ciò l'eſſere
da cotal uento fieramente crollato, anzi preſſo che diradicato, & tutto da' morſi
della inuidia eſſer lacerato, non ho potuto ceſſare. Perche aſſai manifeſtamente
poſſo comprendere quello eſſer uero, che ſogliono i * sauij dire, che ſola la miſe
ria è ſenza inuidia nelle coſe preſenti. Sono adunque, diſcrete Donne, ſtati alcu
ni, che di queſte nouellette leggendo hanno detto, che uoi mi piacete troppo, &
che oneſta coſa non è, che io tanto diletto prenda di piacerui, & di cõſolarui. Et
alcuni han detto peggio, di commendarui, come io fo. Altri più maturamẽte mo
ſtrando di uoler dire, hãno detto, che alla mia età non ſia bene l'andar omai die
30 tro a queſte coſe; cioè a ragionare di Donne, ò a compiacer loro. Et molti mol-
to teneri della mia fama moſtrandoſi, dicono, che io farei più ſauiamente a ſtar
mi con le Muſe in Parnaſo, che con queſte ciance meſcolarmi tra uoi. Et ſon
di quegli ancora, che più diſpettoſamente, che ſauiamente parlando, hanno det
to che io farei più diſcretamente a penſare dond'io doueſſi hauere del pane,
che dietro a queſte fraſche andarmi paſcendo di uento. Et certi altri, in altra
guiſa eſſere ſtate le coſe da me raccontate, che come io le ui porgo, s'ingegna-
no in detrimento della mia fatica di dimoſtrare. Adunque da cotanti, & da
così fatti ſoffiamenti, da così atroci denti, da così acuti, Valoroſe Donne, men
tre io ne' uoſtri ſeruigi milito, ſono ſoſpinto, moleſtato, & infino nel uiuo tra
40 fitto. Lequali coſe io con piaceuole animo aſcolto, & intendo. Et quantun-
que a uoi in ciò tutta appartenga la mia difeſa, nondimeno io non intendo di
riſparmiar le mie forze, anzi ſenza riſpondere quanto ſi conuerrebbe,

Pe' in uece di p li, & pel, in vece di p lo, quãtunque duramente, & affettati, pure uſati così molto di rado. ſtanno bene alle uolte.

Stilo per o. diſſe ſẽpre il Boc. ſtilE per. E il Petr.

Auuerti come chiaramẽte cõ queſta ſentenza par che contradica a quello che ha detto poco auãti, cio è ne i primi verſi di q̃ſto proemio che l'inuidia nõ percuote ſe non le perſone illuſtri, & ora non ne fa liberi anco i mezani.

Leggero, & leggera sẽza i nella seconda sillaba, non mai si usa da alcuno mezanamẽte, non che interamente buono scrittore.

con alcuna * leggiera risposta tormigli da gli orecchi; & questo far senza indugio. Percioche, se già non essendo io ancora al terzo della mia fatica uenuto, essi sono molti, & molto presumono, io auiso, che auanti, che io peruenissi alla fine, essi potrebbono in guisa esser moltiplicati, non hauendo prima hauuta alcuna repulsa, che con picciola lor fatica mi metterebbono in fondo, nè a ciò (quantunque elle sien grandi) resistere uarrebbero le forze uostre. Ma auanti che io uenga a far la risposta ad alcuno, mi piace in fauor di me raccontare non una nouella intera; acciochenon paia, che io uoglia le mie nouelle con quelle di cosi laudeuole compagnia, qual fu quella, che dimostrata u'ho, mescolare, ma parte d'una, acciochè il suo difetto stesso dimostri non esser di quelle; & a' miei assalitori fauellando dico.

CHe nella nostra Città (già è buon tempo passato) fu un cittadino, ilquale fu nominato Filippo Balducci, huomo di conditione assai leggiera, ma ricco, & bene inuiato, & esperto nelle cose quanto lo stato suo richiedea; & haueua una sua Donna, laquale egli sommamente amaua, & ella lui, & insieme in riposata uita si stauano, a niuna altra cosa tanto studio ponendo, quanto in piacere intieramente l'uno all'altro. Ora auenne (come di tutti auiene) che la buona Donna passò di questa uita, ne altro di se a Filippo lasciò, che un suo figliuolo di lui conceputo, ilquale forse d'età di due anni era. Costui per la morte della sua Donna tanto sconsolato rimase, quanto mai alcuno altro amata cosa perdendo rimanesse; & ueggendosi di quella compagnia, laquale egli * più amaua, rimaso solo, del tutto si dispose di non uolere più esser al mondo, ma di douarsi al seruigio di Dio, & il simigliante fare del suo picciolo figliuolo. Perche data ogni sua cosa per Dio, senza indugio se n'andò sopra il monte Asinaio. Et quiui in una picciola celletta si mise col suo figliuolo; colquale di limosine, in digiuni, & in orationi uiuendo, sommamente si guardaua di non ragionare là, doue egli fosse d'alcuna temporal cosa, nè di lasciarnegli alcuna uedere; acciochè esse da cosi fatto seruigio nol traessero, ma sempre della gloria di uita eterna, & di Dio, & de' Santi gli ragionaua, nulla altro che sante orationi insegnandogli. Et in questa uita molti anni il tenne, mai della cella non lasciandolo uscire, nè alcuna altra cosa che se, dimostrandogli. Era usato il ualente huomo di uenire alcuna uolta a Firenze, & quiui secondo le sue opportunità da gli amici di Dio souuenuto alla sua cella tornaua. Ora auenne, che essendo già il garzone d'età di diciotto anni, & Filippo uecchio, un dì il domandò, oue egli andaua. Filippo gliele disse. Alquale il garzon disse; Padre mio uoi siete oggi mai uecchio, & potete male durare fatica, perche non mi menate uoi una uolta a Firenze, acciochè facendomi conoscere gli amici, & diuoti di Dio, & uostri, io, che son giouane, & posso meglio faticare di uoi, possa poscia ne' nostri bisogni a Firenze andare, quando ui piacerà, & uoi rimanerui qui? Il ualente huomo pensando, che già questo suo figliuolo era grande, & era si abituato al seruigio di Dio, che malageuolmente le cose del mõdo a se il dourebbono omai poter trarre, seco stesso disse; Costui dice

Più, per molto, ò sommamẽte, assai spesso usa la ligua nostra & senza espressa, ma con sottointesa cõparatione, come qui, & in molti altri luoghi. Usa ancora i suoi cõparatiui quasi nell'istesso modo (benche ne gli aggiũti) la Latina, come, tristior, & lachrimis, &c. & molti altri.

ce bene. Perche hauendoui ad andare, seco il menò. Quiui il giouane ueggendo i palagi, le case, le chiese & tutte l'altre cose, dellequali tutta la Città piena si uede, sì come colui, che mai più * per ricordanza uedute non hauea, si comincio forte a marauigliare, & di molte domandaua il padre, che fossero, & come si chiamassero. Il padre gliele diceua, & egli hauendolo udito rimaneua contento, & domandaua d'una altra. Et così domandando il figliuolo, & il padre rispondendo, perauentura si scontrarono in una brigata di belle giouani Donne & ornate, che da un paio di nozze uenieno, lequali come il giouane uide, così domandò il padre, che cosa fossero. A cui il padre disse; Figliuol mio, bassa gli occhi in terra, non le guatare, ch'elle son mala cosa. Disse allora il figliuolo; O come si chiamano? Il padre per non destare nel concupiscibile appetito del giouane alcuno inchineuole desiderio men che utile, non le uolle nominare per lo proprio nome cioè femine, mà disse; Elle si chiamano Papere. Marauigliosa cosa ad udire, colui, che mai più alcuna ueduta non ne hauea, non curandosi de' palagi, non del bue, non del cauallo, non dell'asino, non de' danari, nè d'altra cosa, che ueduta hauesse, subitamente disse; Padre mio io ui priego, che uoi facciate, che io habbia una di quelle Papere. Oimè, figliuol mio, disse il padre, taci, che elle son mala cosa. A cui il giouane domandando disse; O, son così fatte le male cose; Sì, disse il padre. Et egli allora disse; Io non so, che uoi ui dite, nè perche queste sien mala cosa, quanto à me non è ancora paruto uedere alcuna così bella, nè così piaceuole, come queste sono. Deh se ui cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una co là sù di queste Papere, & * io le darò beccare. Disse il padre. Io non uoglio, tu non sai donde elle s'imbeccano, & sentì incontanente più hauer di forza la natura, che il suo ingegno, & pentissi d'hauerlo menato a Fiorenza. Ma hauere infino à quì detto della presente nouella uoglio, che mi basti; & a coloro riuolgermi, alliquali l'ho raccontata. Dicono adunque alquanti de' miei riprensori, che io fo male, ò giouani Donne, troppo ingegnandomi di piacerui, & che uoi troppo piacete a me. Lequali cose io apertissimamente cõfesso, cioè, che uoi mi piacete, &, che io m'ingegno di piacere à uoi; & domandogli, se di queste essi si marauigliano riguardando (lasciamo stare lo hauere conosciuti gli amorosi * baciari, & i piaceuoli * abbracciari, & i congiugnimenti diletteuoli, che di uoi, dolcissime Donne, souente si prendono) ma solamente ad hauer ueduto, & ueder continuamente gli ornati costumi, & la uaga bellezza, & l'ornata leggiadria, & oltre a ciò la uostra donnesca onestà, quãdo colui, che nudrito, alleuato, accresciuto sopra un mõte saluatico, & solitario, in fra gli termini d'una picciola cella, senza altra compagnia, che del padre, come ui uide, sole da lui desiderate foste, sole addomandate, sole con l'affettion seguitate. Riprenderannomi, morderannomi, lacererannomi costoro, se * io, il corpo, delquale il Ciel produsse tutto atto ad amarui, & io dalla mia pueritia l'animo ui disposi, sentendola uirtù della luce de gli occhi uostri, la soauità delle parole melliflue, & la fiamma accesa da' pietosi sospiri, se uoi mi piacete, ò se io di piacerui m'ingegno, & spetialmente

Queste parole per ricordanza paiono ad alcuni poco intendenti che sieno del tutto otiose. Ma con molto auuedimento ue le pose il Boc. uolẽdo cõ esse toccare l'opinione di quei Filosofi che tẽgono la reminiscentia, cioè che, ciò che noi qui impariamo sia un uenirsi ricordãdo qllo che l'anima già seppe prima che informasse questi nostri corpi.

Io le darò beccare. Ma se egli non hauea mai ueduta alcuna papera, ne sapea che cosa fosse papera come sapea egli, che le papere becchino?

Baciari, & abbracciari, nomi per baciamenti & abbracciamẽti accõpagninsi, con abituri & nõ abituri, che è a c. 16.

Auuerti come senza stiramenti, ò scusa, questo SE IO, sta tutto pendente & nõ ha doue riposarsi in alcun modo, & ne resta la clausola uitiosamẽte ordinata.

te guardando, che uoi prima che altro, piaceste ad un romitello, ad un giouinetto senza sentimento, anzi ad uno animal saluatico. Per certo chi non u'ama, & da uoi non desidera d'essere amato, sì come persona, che i piaceri, nè la uirtù della naturale affettione nè sente, nè conosce, così mi ripiglia, & io poco me ne curo. Et quegli, che contra alla mia età parlando uanno, mostran male, che conoscano, che perche il porro habbia il capo bianco, che la coda sia uerde. A quali lasciando stare il motteggiare dall'un de' lati, rispondo, che io mai a me uergogna non reputerò infino nello estremo della mia uita di douer compiacere a quelle cose, allequali Guido Caualcanti, & Dante Alighieri già uecchi, & Messer Cino da Pistoia uecchissimo, onor si tennero, & fu lor caro il piacer loro. Et se non fosse, che uscir sarebbe del modo usato del ragionare, io producerei le istorie in mezo, & quelle tutte piene mostrerei d'antichi huomini, & ualorosi ne' loro più maturi anni sommamente hauere studiato di compiacere alle Donne. Ilche se essi non sanno, uadano, & si l'apparino. Che io con le Muse in Parnaso mi debbia stare, affermo, che è buon consiglio; ma * tuttauia nè noi possiamo dimorar con le Muse, nè esse con esso noi. Ma quando auiene, che l'huomo da loro si parte, dilettarsi di uedere cosa, che le somigli, non è cosa da biasimare. Le Muse son Donne, * & benche le Donne quello, che le Muse uagliono uon uagliono, pure esse hanno nel primo aspetto simiglianza di quelle. Si che quando per altro non mi piacessero, per quello mi dourebber piacere. Sẽza che le Donne già mi fur cagione di comporre mille uersi, doue le Muse mai non mi furono di farne alcun cagione. Aiutaronmi elle bene, & mostraronmi comporre que' mille; & forse a queste cose scriuere, quantunque sieno umilissime, si sono elle uenute parecchie uolte a starsi meco in seruigio forse, & in onore della simiglianza, che le Donne hanno ad esse. Perche queste cose tessendo, nè dal monte Parnaso, nè dalle Muse non mi allontano, quanto molti perauentura s'auisano. Ma che direm noi a coloro, che della mia fame hanno cotanta compassione, che mi consigliano, che io procuri del pane; certo io non so, se non che uolendo meco pensare, qual sarebbe la loro risposta, se io per bisogno, loro ne dimandassi, m'auiso, che direbbono, ua cercane tra le fauole. * Et già più ne trouarono tra le lor fauole i poeti, che molti ricchi tra' lor tesori; & assai già dietro alle loro fauole andando fecero la lor età fiorire, doue in contrario molti nel cercare d'hauer più pane che bisogno non era loro, perirono acerbi. Che più? Caccinmi uia questi cotali, qual'hora io ne domando loro; Et à niun caglia più di me, che à me. Quegli, che queste cose così non essere state dicono, haurei molto caro, che essi recassero gli originali. Liquali, se à quel, che io scriuo, discordanti fossero, giusta direi la loro riprensione, & d'ammendar me stesso m'ingegnerei. Ma infino che altro che parole non apparisce, io gli lascerò con la loro opinione seguitando la mia, di loro dicendo, quello che essi di me dicono. Et uolendo per questa uolta assai hauer risposto, dico, che dall'aiuto uostro, Gentilissime Donne, nelquale io spero, armato, & di buona patienza con esso procederò auanti, dando le spalle à q̃sto uento, & lasciandol soffiare. Perciochè io non ueggio,

Interpreta questo, tuttauia, p continuamẽte, ò sempre.

Vaneggia qui il Boc. à nõ dir tutto per contrario.

Non intẽdo, come questo possa essere, che i poeti trouassero più pane tra le lor fauole, che i ricchi tra lor tesori.

gio, che di me altro poßa auenire, che quello che della minuta poluere auiene, laquale spirante Turbo, ò egli di terra non la muoue, ò se la muoue, la porta in alto, & spesse uolte sopra le teste de gli huomini, sopra le corone de gli Re, & de gli Imperatori, & tal uolta sopra gli alti palagi, & sopra le eccelse torri la lascia, dellequali se ella cade, più giù andar non può, che il luogo onde leuata fu. Et se mai con tutta la mia forza à douerui in cosa alcuna compiacere mi disposi, ora più che mai mi ui disporrò. Percioche io conosco, che altra cosa dir non potrà alcuno con ragione, se non che gli altri & io, che u'amiamo, naturalmente operiamo. Alle cui leggi, cioè della Natura, uoler contrastare, troppo gran forze bisognano, et speße uolte nõ solamente in uano, ma con grandissimo danno del faticante s'adoperano. Lequali forze io confeßo, che io non l'ho, nè d'hauerle disidero in questo; & se io l'hauesßi, piu tosto ad altrui le presterei, che io per me l'adoperaßi. Perche tacciansi i morditori, & se esßi riscaldar non si* possono, aßiderati si uiuano, & ne' lor diletti, anzi appetiti corrotti standosi, me nel mio questa brieue uita, ch'è posta, ne lascino stare. Ma da ritornare è, percioche aßai uagati siamo, ò belle Donne, là onde ci dipartimmo, & l'ordine cominciato seguire.

Turbò con l'accento nell'ultima hanno fatto qui alcuni dir tutti i testi moderni, ꝑ nõ intendere la parola turbo. E adunque Turbo vẽto fierisßimo, ilqual porta seco freddo, & tẽpesta.

Possono è il ꝓprio della lingua. Ponno per accorciamento dice il verso.

Cacciata haueua il Sole del Cielo già ogni stella, & dalla terra l'umida ombra della notte, quando Filostrato leuatosi, tutta la sua brigata fece leuare, & del bel giardino andatisene, quiui s'incominciarono a diportare, & l'hora del mangiar uenuta, quiui desinarono, doue la paßata sera cenato haueano. Et da dormire, eßendo il Sole nella sua maggior sommità, leuati, nella maniera usata uicini alla bella fonte si posero a sedere. La doue Filostrato alla Fiammetta comandò che principio deße alle nouelle; laquale senza piu aspettare, che detto le foße,* donnescamente così cominciò.

Donnescamente, cosi gratiosamente, & perfettamente, son tutt'uno.

*

TANCREDI PRENZE DI SALERNO VCcide l'amante della figliuola, & mandale il cuore in una coppa d'oro, laquale messa sopr'esso acqua auelenata, quella si bee, & cosi muore.

NOVELLA I.

Iera materia di ragionare n'ha oggi il nostro Re data; pensando, che doue per rallegrarci uenuti siamo, ci conuenga raccontare l'altrui lagrime, lequali dir non si possono, che chi le dice, & chi l'ode, non habbia compassione. Forse per temperare alquanto la letitia hauuta li giorni passati l'ha fatto; ma che che se l'habbia mosso, poi che a me non si conuiene di mutare il suo piacere, un pietoso accidentte, anzi sfenturato, & degno delle nostre lagrime racconterò.

10

*Ancredi Principe di Salerno, fù Signore assai umano, et di benigno * ingegno, se egli nell'amoroso sangue nella sua uecchiezza nõ s'hauesse le mani bruttate, Ilquale in tutto lo spatio della sua uita non hebbe più, che una figliuola, et più felice sarebbe stato, se q̃lla hauta non hauesse. Costei fu dal padre tanto teneramente amata, quanto alcuna altra figliuola da padre foße già mai. Et per questo tenero amore, hauendo ella di molti anni auanzata l'età del douere hauere hauuto marito, non sappiendola da se partire, non la maritaua. Poi alla fine ad un figliuolo del Duca di Capoua datala, poco tempo dimorata con lui rimase uedoua, & al padre tornossi. Era costei bellissima del corpo, & del uiso, quanto alcun'altra femina foße mai, & giouane, & gagliarda, & sauia più, che a Donna perauentura non si richiedeua. Et dimorando col tenero padre si come gran Donna in molte delicatezze, & ueggendo, che il padre per l'amor, che egli le portaua, poca cura si daua di più maritarla, nè a lei onesta cosa pareua il richiedernelo, si pensò di uolere hauere (se esser potesse) occultamente un ualoroso amante. Et ueggendo molti huomini nella corte del padre usare, gentili, & altri, si come noi ueggiamo nelle corti, & considerate le maniere, & i costumi di molti, tra gli altri un giouane, ualletto del padre, il cui nome era Guiscardo, huomo* di natione aßai umile, ma per uirtù, & per costumi nobile più che altro, le piacque, & di lui tacitamente, spesso uedendolo, fieramente s'accese; ogn'hora più lodando i modi suoi. Et il giouane, ilquale ancora non era poco aueduto, eßendosi di lei accorto, l'haueua p si fatta maniera nel core riceuuta, che da ogn'altra cosa quasi, che da amar lei, haueua la mente rimoßa. In cotal guisa adunque amãdo l'un l'altro segretamente, niuna altra cosa tanto desiderando la giouane, quanto di ritrouarsi*

20 30 40

Ingegno detto qui ad imitatiõ del latino, & p quello che uolgarmente diciamo natura.

Vmile di natione, p dietro ha detto di basso stato, di picciola conditione, che son tutt'uno, & leggiadramente uariati.

trouarsi

trouarsi con lui, ne uogliendosi di questo amore in alcuna persona fidare, a douergli significare il modo, seco pensò una nuoua malitia. Essa scrisse una lettera, & in quella ciò che a fare il dì seguente hauesse per esser con lei, gli mostrò, & poi quella in un bucciuol di canna, solazzando la diede a Guiscardo, dicendo. * Farane questa sera un soffione alla tua seruente, colquale ella raccenda il fuoco. Guiscardo il prese, auisando costei non senza cagione, douergliele hauer donato. Et così detto, partitosi con esso se ne tornò alla sua casa, & guardando la canna, & quella trouando fessa, l'aperse; & dentro trouata la lettera di lei, & lettala, & ben compreso ciò, che a fare haueua, il più contento huom fu, che fosse giamai; & * diedesi a dare opera di douere a lei andare secondo il modo da lei dimostratogli. Era a lato al palagio del Prenze una grotta cauata nel monte, di lunghissimi tempi dauanti fatta, nellaqual grotta daua alquãto lume uno spiraglio fatto per forza nel monte; ilquale, percioche abbandonata era la grotta, quasi da pruni, & da erbe disopra nateui, era riturata. Et in questa grotta per una segreta scala, laquale era in una delle camere terrene del palagio, laquale la Donna teneua, si poteua andare; come che da un fortissimo uscio serrata fosse. Et era si fuori delle menti di tutti questa scala, percioche di grandissimi tempi dauanti usata non s'era, che quasi niuno, che ella ui fosse, si ricordaua. Ma Amore, A G L I occhi delquale, niuna cosa è sì segreta, che non peruenga, l'haueua nella memoria tornata alla innamorata Donna. Laquale, acciò che niuno di ciò accoger si potesse, molti dì con suoi ingegni penato hauea, anzi che uenir fatto le potesse d'aprire quell'uscio, ilquale aperto, et sola nella grotta discesa, & lo spiraglio ueduto, per quello haueua a Guiscardo mandato a dire, che di uenire s'ingegnasse; hauendogli disegnaia l'altezza, che da quello in fino in terra esser potesse. Allaqual cosa fornire. Guiscardo prestamente ordinata una fune con certi nodi, & * cappi da potere scendere, & salire per essa, & se uestito d'un cuoio, che da' pruni il difendesse, senza farne alcuna cosa sentire ad alcuno, la seguente notte allo spiraglio n'andò, & accomãdato ben l'un de' capi della fune ad uno forte bronco, che nella bocca dello spiraglio era nato, per quella si collò nella grotta, & attese la Donna. Laquale il seguente dì, facendo sembianti di uoler dormire, mandate uia le sue damigelle, & sola serratasi nella camera, aperto l'uscio, nella grotta discese, doue trouato Guiscardo, insieme marauigliosa festa si fecero. Et nella sua camera insieme uenutine, con grandissimo piacere gran parte di quel giorno si dimorarono, & dato discreto ordine a i loro amori, accioche segreti fossero, tornatosi nella grotta Guiscardo, & ella serrato l'uscio, alle sue damigelle se ne uenne fuori. Guiscardo poi la notte uegnente sù per la sua fune sagliendo per lo spiraglio, donde era entrato, se n'uscì fuori, & tornossi a casa. Et hauendo questo camino appreso, più uolte poi in processo di tempo ui ritornò. Ma la Fortuna inuidiosa di così lungo, & di così gran diletto, con doloroso auenimento la letitia de' due amanti riuolse in tristo pianto. Era usato Tancredi di uenirsene alcuna uolta tutto solo nella camera della figliuola, & quiui con lei dimorarsi, &

Farane cõ una n. val faraine tu Faranne cio è con due n. faranne altri.

Diedesi a dare opera, detto per leggiadria, non per inauuertenza.

Nateui, cioè, nate in esso.

Cappi, il plurale di cappio, che è nodo corrente, ò allacciatura, & in queste uoci che hãno il singolare in io, d'una sola sillaba come cappio, occhio, & gli altri, è imperfetta la nostra scrittura, ꝑcioche nõ altrimẽti si può scriuere il plurale di tempio, che quello di tempo. Di che leggi il libro nostro della lingua.

*ragionare alquanto, & poi partirsi. Ilquale un giorno dietro mangiare la giù
uenutone, eßendo la Donna, laquale Gismonda haueua nome, in un suo giardi-
no con tutte le sue damigelle, in quello senza eßere stato da alcuno ueduto ò
sentito, entratosene, non uolendo lei torre dal suo diletto, trouando le finestre del
la camera chiuse, & le cortine del letto abbattute, a piè di quello, in un canto so
pra uno carello si pose a sedere, & appoggiato il capo al letto, & tirata sopra
se la cortina, quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quiui s'addormentò.
Et così dormendo egli, Gismonda, che per isuentura quel dì fatto haueua uenir
Guiscardo, lasciate le sue damigelle nel giardino, pianamente se ne entrò nel-
la camera, & quella serrata, senza * accorgersi, che alcuna persona ui foße,
aperto l'uscio a Guiscardo, che l'attendeua, & andatisene in sù'l letto, si come
usati erano, & insieme scherzando, & solazzandosi, auenne che Tãcredi si sue
gliò, & sentì, & uide ciò, che Guiscardo, & la figliuola faceuano; & dolente di
ciò oltre modo, prima gli uolle sgridare, poi preso partito di tacersi, & starsi
nascoso se egli poteße, per potere più cautamente fare, & con minore sua uergo
gna quello, che già gli era caduto nello animo di douer fare. I due amanti stette
ro per lungo spatio insieme, si come usati erano, senza accorgersi di Tancre-
di, & quando tempo lor parue, discesi del letto, Guiscardo se ne tornò nella
grotta, & ella s'usci della camera. Dellaquale Trancredi, ancora che uecchio
foße, da una finestra di quella* si calò nel giardino, & senza eßere da alcuno
ueduto, dolente a morte alla sua camera si tornò. Et per ordine da lui dato all'
uscir dello spiraglio la seguente notte in sù'l primo sonno Guiscardo, così come
era nel uestimento del cuoio impacciato, fu preso da due, & segretamente a Tã
credi menato. Ilquale come il uide, quasi piangendo disse; Guiscardo la mia be-
nignità uerso te non hauea meritato l'oltraggio, & la uergogna, laquale nelle
mie case fatta m'hai, si come io oggi uidi con gli occhi miei! Alquale Guiscar-
do niuna altra cosa disse, se non questo. Amor può troppo più, che nè uoi, nè io
poßiamo. Comandò adunque Tancredi, che egli chetamente in alcuna came-
ra di là entro guardato fosse, & così fu fatto. Venuto il dì seguente non sappien
do Gismonda nulla di queste cose, hauendo seco Tancredi uarie, & diuerse no
uità pensate * appresso mangiare, secondo la sua usanza nella camera n'andò
della figliuola, doue fattalasi chiamare, & serratosi dentro con lei, piangendo
le cominciò a dire; Gismonda, parendomi conoscere la tua uirtù, & la tua one
stà, mai non mi sarebbe potuto cadere nell'animo (quantunque mi fosse stato
detto) se io co' miei occhi non l'hauesßi ueduto, che tu di sottoporti ad alcuno
huomo, se tuo marito stato non foße, haueßi, non che fatto, ma pur pensato, di
che io in questo poco di rimanẽte di uita, che la mia uecchiezza mi serba, sem
pre sarò dolente, di ciò ricordandomi. Et or uoleße Iddio, che, poi che à tanta
disonestà conducere ti doueui; haueßi preso huomo, che alla tua nobilità * di
ceuole fosse stato, ma tra tanti, che nella mia corte n'usano, eleggesti Guiscar-
do, giouane di uilißima conditione, nella nostra corte, quasi come per Dio, da pic
ciol fanciullo infino a q̃sto dì alleuato, di che tu in grandissimo affanno d'animo
messo*

Accorgersi, & auedersi, sono il medesimo, & vicendeuolmẽte senza differẽza vsati nella lingua Tosc.

Si calò, poco di sopra ha detto di Guiscardo si collò; Ma collarsi è più antico, & ancor più duro.

Appresso mangiare, non molto di sopra ha detto, dietro mangiare.

Diceuole, cioè conueniẽte, onde disdiceuole, cioè sconueneuole. Ma disdiceuole ha il suo uerbo disdire p disconuenirsi, la oue diceuole non ha il suo verbo dirsi per conuenirsi, ma è voce da se sola, nè però molto spesso vsata.

*meßo m'hai, non sappiendo io, che partito di te mi pigliare. Di Guiscardo, ilquale io feci stanotte prendere, quando nello spiraglio usciua, & hollo in prigione, ho io già meco preso partito, che farne, ma di te, sallo Iddio, che io non so, che farmi; dall'una parte mi trae l'amore, ilqual io t'ho sempre più portato, che alcun padre portaße à figliuola, & d'altra mi trae giustißimo sdegno preso per la tua gran follia. Quegli uuole, che io ti perdoni, & questi uuole, che contra mia natura in te incrudelisca. Ma prima che io partito prenda, disidero d'udire quello, che tu a questo dei dire. Et questo detto baßò il uiso, piangendo sì forte; come farebbe un fanciul ben battuto. Gismonda udendo il padre, & conoscendo non solamente il suo segreto amore eßer discoperto, ma ancora esser preso Guiscardo, dolore inestimabil sentì; & * à mostrarlo con romore, & con lagrime, come il più le femine fanno, fu assai uolte uicina; ma pur questa uiltà uincendo il suo animo altiero, il uiso suo con marauigliosa forza fermò, & seco, auanti che a douere alcun priego per se porgere, di più non stare in uita dispose; auisando già esser morto il suo Guiscardo. Perche non come dolente femina, ò ripresa del suo fallo, ma come non curante, & ualorosa con asciutto uiso, & aperto, & da niuna parte turbato così al padre disse; Tancredi, nè à negare, nè à pregare son disposta, percioche nè l'uno mi uarrebbe, nè l'altro uoglio che mi uaglia; & oltre à ciò in niuno atto intendo di rendermi beniuola la tua mansuetudine, e'l tuo amore, ma il uer confeßando prima con uere ragioni difender la fama mia, & poi con fatti fortißimamente seguire la grandezza dell'animo mio. Egli è il uero, che io ho amato, & amo Guiscardo, & quanto io uiuerò (che sarà poco) l'amerò; & se appresso la morte s'ama, non mi rimarrò d'amarlo. Ma a questo non mi indusse tanto la mia feminile fragilità, quanto la tua poca sollecitudine del maritarmi, & la uirtù di lui. Eßer ti douea, Tancredi, manifesto, eßendo tu di carne, hauer generata figliuola di carne, & non di pietra, ò di ferro; & ricordarti doueui, & dei quantunq; ora tu sij uecchio, * chenti, & quali, & con che forza uengano le leggi della giouanezza; & come che tu huomo in parte ne' tuoi migliori anni nell' armi eßer citato ti sij, nondimeno doueui conoscer quello, che gli otij, & le delicatezze possano ne' uecchi, non che ne' giouani. Sono adunque, si come da te generata, di carne, & sì poco uiuuta, che ancor son giouane; & per l'una cosa, & per l'altra, piena di concupiscibile, * disidero, alquale marauigliosißime forze hanno date l'hauer già per eßere stata maritata, conosciuto qual piacer sia a così fatto disiderio dar compimento. Allequali forze non potendo io resistere, à seguir quello, à che elle mi tirauano, si come giouane, & femina mi disposi, & innamoriami, Et certo in questo io posi ogni mia uirtù di non uolere nè à te, nè à me di quello, à che natural peccato mi tiraua, inquanto per me si potesse operare, uergogna fare. Allaqual cosa, & pietoso amore, & benigna fortuna, assai occulta uia m'hauean trouata, & mostrata, per laquale senza sentirlo alcuno, io a' miei disiderij perueniua. Et questo chi che ti se l'habbia mostrato, ò come che tu il sappi, io nol nego. Guiscardo non per accidente tolsi, come molte fan-*

Auuer. q̃sto bellissimo modo di dire.

Son, & sono q̃do è prima persona del singolare, si proferisce cō la o, larga. Quando terza del numero maggiore, cō la o, stretta.

Auu. chẽti nel genere feminile.

Desidero p̱ disiderio, così maritami, per maritaimi, & altre cose tali, mostrano q̃llo, che il Boc. stesso nel poco dauãti ueduto proemio, ha detto, cioè che egli scrisse q̃sto lib. in volgar Fiorẽtino. Nel Filocolo da tutte q̃ste ꝓprietà si ritenne.

*no, ma con diliberato consiglio elessi innanzi ad ogn'altro, & cõ aueduto pensiero a me l'introdussi, & con sauia perseuerãza di me, & di lui, lungamẽte goduta sono del mio desio. Di che egli pare oltre allo amorosamẽte hauer peccato, che tu più la uolgare opinione, che la uerità seguitando, con più amaritudine mi riprenda, dicendo, (quasi turbato essere non ti douessi, se io nobile huomo haueßi a questo eletto) che io con huomo di bassa conditione mi son posta. In che non ti accorgi, che non il mio peccato, ma quello della Fortuna riprendi, laquale assai souente gli non degni ad alto leua, a basso lasciando i * dignissimi. Ma lasciamo or questo, et riguarda alquanto a' principij delle cose, tu uedrai noi d'una massa di carne tutti, la carne hauere, et da uno medesimo Creatore tutte l'anime con iguali forze, con iguali potenze, con iguali uirtù create. La uirtù primieramente noi, che tutti nascemmo, & nasciamo iguali, nè distinse, & quegli, che di lei maggior parte haueuano, & adoperauano, nobili furon detti, & il rimamente rimase non nobile, et benche contraria usanza poi habbia questa legge nascosa, ella non è ancor tolta uia, nè guasta dalla Natura, nè da' buoni costumi; & perciò colui, che uirtuosamente adopera, apertamente si mostra gentile, & chi altramente il chiama, non colui, che è chiamato, ma colui che chiama commette difetto. Risguarda adunque tra tutti i tuoi nobili huomini, & essamina la lor uirtù, i lor costumi, et le loro maniere, & d'altra parte quelle di Guiscardo risguarda, se tu uorrai senza * animosità giudicare, tu dirai lui nobilissimo, & questi tuoi nobili tutti esser uillani. Delle uirtù, & del ualore di Guiscardo io non credetti al giudicio d'alcuna altra persona, che a quello delle tue parole, & de' miei occhi. Chi il commendò mai tanto, quanto tu il commendaui in tutte quelle cose laudeuoli, in che ualoroso huomo dee essere commendato? & certo non a torto, che (se i miei occhi non m'ingannarono) niuna laude da te data gli fu, che in lui operarla, & più mirabilmente, che le tue parole nõ poteuan esprimere, non uedessi; & se pure in ciò, alcuno inganno riceuuto haueßi, da te sarei stata ingannata. Dirai dunque, che io con huomo di bassa conditione mi sia posta? tu non dirai il uero. Ma perauentura, se tu dicessi, con pouero, con tua uergogna si potrebbe concedere, che cosi hai saputo un ualente huomo tuo seruidore mettere in buono stato. Mà la pouertà non toglie gentilezza ad alcuno, ma sì * hauere. Molti Re, molti gran Principi furon già poueri, & molti di quegli, che la terra zappano, & guardan le pecore, già ricchissimi furono, & * sonne. L'ultimo dubbio, che tu moueui, ciò è, che di me far ti douessi, caccialo del tutto uia; & se tu nella tua estrema uecchiezza a far quello, che giouane nõ usasti, cioè ad incrudelire, se' disposto, usa in me la tua crudeltà, laquale ad alcũ priego porgerti disposta nõ sono, si come prima cagiõ di questo peccato, se peccato è. Perciò che io t'accerto, che quello, che di Guiscardo fatto haurai, ò farai, se di me non fai il simigliante, le mie mani medesime il faranno. Or uia ua cõ le femine a spander le lagrime, & incrudelendo con un medesimo colpo lui, et me (se cosi ti par che meritato habbiamo) occidi. Conobbe il Prenze la grandezza dell'animo della sua figliuola, ma non credette perciò in tutto, lei sì fortemente di-*

Degno per .e. & tutta uia degnissima per .i. truoua si sempre appresso al Bocc. & al Pe. & ogni altro buono scrittore.

Animosità, per passione, qsta sola uolta credo io che si troui in tutta la lĩgua, ò poch' altre.

Hauere, qui ual robba.

Sonne, leggilo cõ la .o. stretta, cioè ne sono di essi, che sonne con la .o. larga significherà ne sono io.

10

20

30

40

dispostа a quello,* che le parole sue sonauano, come diceua. Perche da lei parti tosi, & da se rimosso di uolere in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire, pẽsò con gli altrui danni raffreddare il suo feruente amore; & comandò a due, che Guiscardo guardauano, che senza alcun romore lui la seguẽte notte strangolasse sono, & trattogli il cuore a lui il recassero. Liquali cosi come loro era stato comandato, cosi operarono. La onde uenuto il dì seguente, fattasi il Prenze uenire una grande, & bella coppa d'oro, & messo in quella il cuore di Guiscardo, per un suo segretissimo famigliare il mandò alla figliuola, & imposegli, che, quãdo gliele desse, dicesse; Il tuo padre ti manda questo per consolarti di quella cosa, che tu più ami, come tu hai lui consolato di ciò, che egli più amaua. Gismõda non ismossa dal suo fiero proponimẽto, fattesi uenir erbe, & radici uelenose, poi che partito fu il padre, quelle* stillò, & in acqua ridusse per presta hauerla, se quello, di che ella temeua, aueniße. Allaquale uenuto il famigliare, & col presente, & con le parole del Prenze, con forte uiso la coppa prese, & quella scoperchiata, come il cuor uide, & le parole intese, cosi hebbe per certissimo quello essere il cuor di Guiscardo; perche leuato il uiso uerso il famigliar disse; Non si conueniua sepoltura men degna, che d'oro, a cosi fatto cuore, chente questo è. di scretamente in ciò ha il mio padre adoperato. Et cosi detto, appressatoselo alla bocca il baciò, & poi disse. In ogni cosa sempre, & infino a questo estremo della uita mia ho uerso me trouato tenerissimo del mio padre l'amore, ma ora più che mai; & perciò l'ultime gratie, lequali render gli debbo giamai, di cosi gran presente, da mia parte gli renderai. Questo detto, riuolta sopra la coppa, laquale stretta teneua, il cuor riguardando disse. Ahi dolcissimo albergo* di tutti i miei piaceri, maladetta sia la crudeltà di colui, che con gli occhi della fronte or mi ti fa uedere. Assai m'era con quegli della mente riguardarti a ciascuna hora. Tu hai il tuo corso fornito; & di tale, chẽte la Fortuna tel concedette, ti se spacciato. Venuto sei alla fine, allaquale ciascuno corre. Lasciate hai le miserie del mondo, & le fatiche; & dal tuo nemico medesimo, quella sepoltura hai, che il tuo ualore ha meritato. Niuna cosa ti mancaua ad hauere compiute essequie, se non le lagrime di colei, laqual tu uiuendo cotanto amasti. Lequali accioche tu l'hauessi, permisse Iddio nell'animo al mio dispietato padre, che a me ti mandasse, & io le ti darò; come che di morire con gliocchi asciutti, & con uiso da niuna cosa spauentato proposto hauessi, & dateleti, senza alcuno indugio farò, che la mia anima si congiugnerà con quella, adoperandol tu,* che tu già cotanto cara guardasti. Et con qual compagnia ne potrei io andar più contenta, ò meglio sicura, a' luoghi non conosciuti, che con lei? Io son certa che ella è ancora quinci entro, & riguarda i luoghi de' suoi diletti, & de' miei, & come colei che ancora son certa, che m'ama, aspetta la mia, dallaquale sommamente è amata. Et così detto, non altrimenti, che se una fonte d'acqua nella testa hauuta hauesse, senza fare alcun feminil romore, sopra la coppa chinatasi, piãgendo cominciò a uersar tante lagrime, che mirabil cosa furono a riguardare, baciando infinite uolte il morto cuore. Le sue damigelle, che dattorno

A quello che le parole sue sonauano, come diceua, se in tutti i testi non è errore a me par duramente ordinata sentenza.

Stillar, qui è posto in diuersa maniera da quello, C'hor sù dal ciel tanta dolcezza stille.

Di tutti. Co i pnomi, & con ogni nome aggettiuo, così del maschio, come della femina, nel secondo caso, non si dice del, nè dela, nè delli, ò dei ò de ò delle, ma sempre D I cõ ciascuno.

Che tu già cotanto cara guardasti, cioè quel l'anima, & qsto dice con l'opinione de' Platonici, che uogliono che il cuore sia seggia dell'anima.

torno le stauano, che cuore questo si fosse, ò che uolesson dir le parole di lei, non intendeuano; ma da compassion uinte tutte piangeuano, & lei pietosamente della cagion del suo pianto domandauano inuano, & molto più, come meglio sapeuano, & poteuano, s'ingegnauano di confortarla. Laqual poi che quanto le parue, hebbe pianto, alzato il capo, & rasciuttisi gli occhi disse; O molto amato core, ogni mio ufficio uerso te è fornito, nè più altro mi resta a fare, se non di uenire con la mia anima a fare alla tua, compagnia. Et q̃sto detto, si fe dare l'orcioletto, nelquale era l'acqua, che il dì dauanti haueua fatta, laqual mise nella coppa, oue il cuore era da molte delle sue lagrime lauato, & senza alcuna paura postaui la bocca, tutta la* beuue, & beuutala cõ la coppa in mano se ne salì sopra il suo letto, & quanto più onestamente seppe, compose il corpo suo sopra quello, & al suo cuore accostò quello del morto amante, & senza dire alcuna cosa aspettaua la morte. Le damigelle sue hauendo queste cose, & uedute, & udite, come che esse non sapessero, che acqua quella fosse, laquale ella beuuta hauea, a Tancredi ogni cosa hauean mandata a dire, ilquale temendo di quello, che soprauenne, presto nella camera scese della figliuola, nellaqual giunse in quella hora, che essa sopra il suo letto si pose; & tardi con dolci parole leuatosi a suo conforto, ueggendo i termini, ne' quali era, cominciò dolorosamente a piangere. Alquale la Donna disse; Tancredi serbati coteste lagrime a meno disiderata fortuna, che questa; nè a me le dare, che non le desidero. Chi uide mai alcuno altro che te, piangere di quello, che egli ha uoluto? Ma pur se niente di quello amore, che già mi portasti, ancora in te uiue, per ultimo dono mi concedi, poi che a grado non ti fu, che io tacitamente, & di nascoso con Guiscardo uiuessi, che'l mio corpo col suo, doue che tu te l'habbi fatto gittare morto, palese stia. L'angoscia del pianto non lasciò rispondere al Prenze. La onde la giouane al suo fine esser uenuta sentendosi, stringendosi al petto il morto cuore disse; Rimanete con Dio, che io mi parto; & uelati gli occhi, & ogni * senso perduto, di questa dolente uita si dipartì. Così doloroso fine hebbe l'amore di Guiscardo, et Gismonda, come udito hauete. Liquali Tancredi dopò molto piãto, & tardi pentuto della sua crudeltà, cõ general dolore di tutti i Salernitani, onoreuolmente amenduni in un medesimo sepolcro gli fe sepellire.

✻

Beuue con l'accento nella prima, non nell'ultima come alcuni errãdo uogliono. Cosi disse anco il Petr. Dirassi ancora alcune uolte nel uerso bebbe.

Senso, di sopra nella nouella di Ferondo ha detto sentimẽto.

10 20 30 40

ALBERTO POETA DA A VEDERE AD vna Donna, che'l Dio d'Amore è di lei innamorato: in forma delquale più volte si giace con lei. Poi per paura de' parenti di lei, della casa gittatosi, in casa d'un pouero huomo ricouera. Ilquale in forma d'huomo saluatico il dì seguente nella piazza il mena, doue è riconosciuto.

10

NOVELLA II.

HAueua la nouella dalla Fiammetta raccontata, le lagrime più uolte tirate insino in sù gli occhi alle sue compagne; ma quella già essendo compiuta, il Re cõ rigido uiso disse; Poco prezzo mi parrebbe la uita mia a douer dare per la metà di quel diletto che cõ Guiscardo hebbe Gismonda; nè si dee di uoi marauigliare alcuna, conciò sia cosa, che io uiuendo ogni hora mille morti sento; nè per tutte quelle una sola particella di diletto m'è data. Ma lasciando al presente gli miei fatti ne' loro termini stare uoglio, che ne' fieri ragionamenti, & a' miei accidenti in parte simili Pampinea ragionando seguisea, laquale, se come Fiammetta ha comnciato, andrà appresso, senza dubbio alcuna rugiada cadere sopra il mio fuoco comincierò a sentire. Pampinea a se sentendo il comandamento uenuto più per la sua affettione conobbe l'animo delle compagne, che quello del Re per le sue parole. Et perciò più disposta a douere alquanto recrear loro, che a douere (fuori che del comandamento solo) il Re contentare, a dire una nouella, senza uscir del proposto, da ridere si dispose, & cominciò. Vsano i uolgari un cosi fatto prouerbio, CHI è reo, & buono è tenuto, può fare il male, & non è creduto. Ilquale ampia materia a ciò, che m'è stato proposto, mi presta di fauellare, per alquanto gli animi uostri pieni di compassione per la morte di Gismonda, forse con risa, & con piacere rileuare.*

20

Prezzo, ual pagamento, ualuta, costo. Pregio per una g. sola (che altramente non si scriue mai) ual sẽpre onore, & a tal fine si dice pregio quello della giostra, pche si dà in solo segno di onore.

30

FV adunque, Valorose Donne, in Imola un'huomo di scelerata uita, & di corrotta, ilquale fu chiamato Berto della Massa Le cui uitu perose opere molto da gli Imolesi conosciute a tanto il recarono, che non che la bugia, ma la uerità non era in Imola chi gli credesse. Perche accorgendosi quiui più le sue gherminelle non hauer luogo, come disperato a Vinegia si trasmutò, quiui pigliata casa, e rinouati i costumi si diede ad essercitar la Poesia, di cui haueua già alcun principio. e (come sono i Vinitiani amici de uirtuosi, e de Poeti massimamente) costui a quel gentil'huomo una canzonetta, e a questa gentildonna una ballata mandando, e tutti poe-

40

*ticamente lodandogli, e uisitandogli, in breue hebbe non pur la conoscenza, ma l'amistà, e la gratia di tutti e Gentil'huomini, e le gentildonne Vinitiane: ma tra gli altri, d'una giouane donna bamba, e sciocca, che chiamata fù madonna Lisetta moglie d'un gran mercatante, che era andato con le galee in Fiandra. A costei cominciò maestro Alberto più souente, che all'altre à scriuere, & a mādar delle sue poetiche cōpositioni, ueggēdole uolentieri riceute, e spesso la uisitaua, e tra le altre uolte auuēne, che una Domenica uisitādola, e sola in casa trouandola, doppo molte parole ella cominciò a dirli; O felice uoi Maestro Alberto, che godete cosi rara uentura, che quando uolete comporre siete portato marauigliosamente fuor di Vinegia, sopra il monte Parnaso, tra quei freschissimi fonti, quelle amenissime selue, quei uerdi lauri, quelle dotte sorelle, e quegli altri Iddij, e là dolcemente componete, dee pur cotesto esser il bel diporto, ò quanto uolentieri mi ui trouerei una uolta anch'io, e tante parole disse, e con si uiuo affetto, che Maestro Alberto s'auuidde costei tanto per uero credersene, quanto di falso si scriuea nelle fauole de' Poeti. E per confermare in lei, q̄sta opinione, cominciò con un saldo uiso, e con le più belle parole del mondo a dipingerle quei luoghi, quei fauolosi Iddij, e i suoi piaceri, e a questo ragionamento staua intenta madonna Lisetta, come alla maggior uerità, che mai haueße ascoltato, e poco doppo il domandò s'alcuna donna egli amaße. Perche sanza amore parea, che i Poeti non potessero scriuere. Egli gli rispose di nò, e con questa occasione allo'ncontro domandò lei s'alcuno amante hauesse. Alquale ella con un mal uiso rispose; Deh, non hauete uoi occhi in capo? paionui le mie bellezze fatte come quelle di queste altre? troppi n'haurei de gli amadori, se io ne uolessi, ma non sono le mie bellezze da lasciare amare, nè da tale, nè da quale. Quante ce ne uedete uoi, le cui bellezze sien fatte come le mie; Et oltre a ciò diße tante cose di questa sua bellezza, che fu un fastidio ad udire. Maestro Alberto conobbe incontanente, che costei sentiua dello scemo, & parendogli terreno da' ferri suoi, di lei subitamente, & oltre modo s'innamorò. Ma riserbandosi in più commodo tempo le lusinghe, quella uolta cominciò a uolerla riprendere, & dirle, che questa era crudeltà, & altre sue nouelle. Perche la Donna gli diße, che egli era una bestia, & che egli non conosceua, che si foße più una bellezza che una altra. Perche Maestro Alberto non uolendola troppo turbare la lasciò. Et stato alquanti dì, n'andò * a casa Madonna Lisetta, & trattosi da una parte in una sala con lei, & non potendo da altri esser ueduto, le si gittò dauanti in ginocchioni, & disse; Madonna, io ui priego, che uoi mi perdonate di ciò, che io domenica, ragionandomi uoi della uostra bellezza, ui dissi. Perciò che sì fieramente la notte seguente castigato ne fui, che mai poscia da giacere non mi sono potuto leuar, se non oggi. Disse allor Donna mestola. Et cui ui castigò così? Disse Maestro Alberto, Io il ui dirò. Standomi io la notte nel mio studio, si come io soglio star sempre, io uidi subitamente quiui un grande splendore; nè prima mi potei uolgere per ueder, che ciò foße, che io mi uidi sopra un giouane bellissimo con un'arco in mano; ilquale*

A casa Madonna, i casa Aldobrandino, & quasi sempre cosi sēza la prepositione, dice la lingua Tos.

10 20 30 40

quale presomi per la ueste,& tiratomisi a' piè,tanto mi die,che tutto mi ruppe. Ilquale io appresso domandai,perche ciò fatto hauesse,& egli rispose,Perciò che tu presumesti oggi di riprendere le celestiali bellezze di Madonna Lisetta,laquale io amo sopra ogni altra cosa.Et io allora domandai, chi siete uoi? A cui egli rispose ch'era il Dio dell'Amore; ò Signor mio,dissi io,io ui prego, che uoi mi perdoniate. Et egli allora disse;Et io ti perdono,* per tale conuenien te,che tu a lei uada,come in prima potrai, & facciti perdonare; & doue ella non ti perdoni,io ci tornerò,& darottene tante,che io ti farò tristo per tutto il tempo,che tu ci uiuerai. Quello, che egli poi mi dicessi,io non ue l'oso dire, se
10 prima non mi perdonate. Donna zucca al uento,la quale era,anzi che nò, un poco dolce di sale,godeua tutta,udendo queste parole, & uerissime tutte le credea;& doppo alquanto disse; Io ui diceua bene, Maestro Alberto, che le mie bellezze eran celestiali;ma se Dio m'aiuti, di uoi m'incresce,& infino ad ora acciò che più non ui sia fatto male,io ui perdono;sì ueramente,che uoi mi diciate ciò,che quel Dio poi ui disse. Maestro Alberto rispose;Madonna poi che perdonato m'hauete,io il ui dirò uolentieri,ma una cosa ui ricordo, che cosa, che io ui dica,uoi ui guardiate di non dire ad alcuna persona, che sia nel mon do,se uoi non uolete guastare i fatti uostri, che siete la più auenturata Donna, che oggi sia al mondo. Questo Dio d'Amore mi disse,che io ui dicessi, che uoi
20 gli piaceuate tanto,che più uolte a starsi con uoi uenuto la notte sarebbe,se nō fosse per non ispauentarui. Ora ui manda egli dicendo per me,che a uoi uuol ue nire una notte,& dimorarsi una pezza con uoi, & perciò che egli è Dio fanciullo,& uenendo in forma di fanciullo uoi nol potreste godere, dice,che per diletto di uoi uuol uenire in forma d'huomo;& perciò dice,che uoi gli mādiate a dire,quando uolete,che egli uenga,& in forma di cui,& egli ci uerrà; di che uoi più che altra Donna,che uiua,tener ui potete beata.Madonna Baderla allora disse,che molto le piaceua,sel Dio dell'Amore amaua;perciò che ella ama ua ben lui,et che qual'hora egli uolesse a lei uenire,egli fosse il ben uenuto,che egli la trouerebbe tutta sola nella sua camera, ma con questo patto, che egli
30 non douesse lasciar lei,perche l'era detto,che egli le uoleua molto bene.Et oltre a questo,che a lui stesse di uenire in qual forma uolesse,pure che ella non haues se paura. Allora disse Maestro Alberto; Madonna,uoi parlate sauiamente,& io ordinerò ben con lui quello,che uoi mi dite; ma uoi mi potete fare una gran gratia,& a uoi * non costerà niente,& la gratia è questa,che uoi uogliate,che egli uenga con questo mio corpo. Et udite in che uoi mi farete gratia, che egli mi trarrà l'anima mia di corpo,& metteralla nel terzo Cielo,& egli entrerà in me;& quanto egli starà con uoi,tanto si starà l'anima mia cola suso. Disse allo ra Donna poco fila;Ben mi piace,io uoglio,che in luogo delle busse,lequali egli ui diede * a mie cagioni, che uoi habbiate questa consolatione. Allora disse
40 Maestro Alberto; Or farete, che questa notte egli truoui la porta della uostra casa per modo, che egli possa entrarci.Perciò che uegnendo in corpo humano, come egli uerrà,non potrebbe entrare,se non per l'uscio. La Donna rispose, che

Per tal conueniente, cioè cō qsto patto. Ma più spesso egli vsa, Si ueramēte,& ancor alle uolte,con qsto, & con qsto patto.

Non,& niente, oue pur auuerti, che due negatiue nel uolgare non affermano come nel Latino.

Auuerti a mie cagioni.

Galloria, schiamazzo, gõfiezza, alterezza come mostrano i galli.

fatto sarebbe. Maestro Alberto si partì, & ella rimase facendo sì gran * galloria, che non le toccaua il cul la camicia, mille anni parendole, che'l Dio d'Amore à lei uenisse. Maestro Alberto pensando, che caualiere non Poeta esser gli conueniua la notte, con confetti, & altre buone cose si cominciò a confortare; acciò che di leggieri non fosse da caual gittato, e con un compagno, come notte fu, se n'entrò in casa d'una sua amica, dallaquale altre uolte haueua prese le * mosse, quando andaua a correr le giumente. Et di quindi quando tempo gli parue, trasformato se n'andò a casa la Donna, & in quella entrato, con sue frasche che portate hauea, in Dio d'Amor si trasfigurò, & salitosene suso, se n'entrò nella camera della Donna, & fecele segno che al letto s'andasse. Ilche ella uolonterosa d'ubbidire fece prestamente, et il Dio d'Amore appresso con la sua uaga si coricò. Era Maestro Alberto bell'huomo del corpo, & robusto, & stauangli troppo bene * le gambe in sù la persona; per laqual cosa con Donna Lisetta trouandosi, che era fresca, et morbida, altra giacitura facendole, che il marito, molte uolte la notte uolò senza ali, di che ella forte si chiamò per contenta. Poi appressandosi il dì, dato ordine al ritornare, co'suoi arnesi fuor se n'uscì, & tornossi al compagno suo, alquale, acciò che paura non hauesse dormendo solo, haueua la buona femina della casa fatta amicheuole compagnia. La Donna come desinato hebbe, n'andò a chiamar Maestro Alberto, & nouelle gli disse del Dio d'Amore, & ciò che da lui udito haueua, & come egli era fatto, aggiungendo oltre a questo marauigliose fauole. A cui Maestro Alberto disse, Madonna io non so come uoi ui steste con lui, so io bene, che sta notte uegnendo egli a me, & io hauendogli fatta la uostra ambasciata, egli ne portò subitamente l'anima mia tra tanti * fiori, & tra tante rose, che mai non se ne uidero di quà tante, & stettimi in un de' più diletteuoli luoghi, che fosse mai, infino a stamane a mattutino. Quello, che il mio corpo si diuenisse, io non so. Non uel dico io? disse la Donna, il uostro corpo stette tutta notte in braccio mio col Dio d'Amore, & se uoi non mi credete, guatateui sotto la poppa manca, là doue io diedi uno grandissimo bacio ad Amore, tale, che egli ui si parrà il segnale parecchi dì. Et doppo molto cianciare, se ne tornò a casa, e alla Donna in forma del Dio d'Amore andò poi molto uolte, senza alcuno impedimento riceuere. Pure auenne un giorno, che essendo Madonna Lisetta con una sua comare, & insieme di bellezze quistionando, per porre la sua innanzi ad ogni altra, si come colei, che poco sale haueua in zucca, disse; Se uoi sapeste a cui la mia bellezza piace, in uerità uoi tacereste dell'altre. La comare uaga d'udire, si come colei, che bene la conoscea, disse, Madonna uoi potreste dir uero; ma tuttauia non sapendo chi questo si sia, altri non si riuolgerebbe così di leggiero. Allora la Donna, * che picciola leuatura hauea, disse; Comare egli non si uuol dire, ma l'intẽdimento mio è il Dio d'Amore, ilquale più che se m'ama, si come la più bella donna, per quello che egli mi dica, che sia nel mondo, ò in maremma. La comare allora hebbe uoglia di ridere, ma pur si tenne, per farla più auãti parlare, et disse; In uerità Madõna, se il Dio d'Amore è uostro intendi-

Le mosse, è ql luogo, oue i caualli che corrono al palio, cominciano il corso Latino, carceres.

Auuer. qsto modo figurato, che le gambe stieno in su la persona.

Fiori, & rose, dice qui parlãdo scioccamente a studio, con una sciocca.

Picciola leuatura hauea, questo modo, di dire assai uago si è di sopra auuertito in altri luoghi, cõe del couerchio dell'auello, & altri.

tendimento,& diceui questo,egli dee bene esser così;ma io non credeua che per esser fanciullo,che potesse far queste cose. Disse la Donna; Comare uoi siete errata,egli il fa meglio,che mio marito, perciò,che io gli paio più bella,che niuna, che ne sia,s'è egli innamorato di me, & uiensene a stare meco bene spesso, * mo uedeu? La comare partita da Madonna Lisetta,le parue mille anni,che ella fosse in parte,oue ella potesse queste cose ridire;& raunatasi ad una festa con una gran brigata di donne,loro ordinatamente raccontò la nouella. Queste donne il dissero a' mariti,& ad altre donne, & quelle a quell'altre, & così in meno,di due dì,ne fu tutta ripiena Vinegia.Ma tra gli altri, a' quali questa cosa uenne a gli orecchi, furono i cognati di lei,liquali senza alcuna cosa dirle,si posero in cuore di trouare questo Dio d'Amore,& di sapere, se egli sapesse uolare;& più notti stettero in posta. Auenne,che di questo fatto alcuna nouelluzza ne uenne a Maestro Alberto a gli orecchi,ilquale per riprendere la Donna una notte andatoui,appena spogliato s'era,che i cognati di lei, che ueduto l'hauean uenire, furono all'uscio della sua camera per aprirlo. Ilche Maestro Alberto sentendo,& auisato ciò,che era, leuatosi,non hauendo altro rifugio, aperse una finestra,laqual sopra il * maggior canale rispondea,& quindi si gittò nell'acqua. Il fondo u'era grande,& egli sapeua ben notare,si che male alcun non si fece,& notato dall'altra parte del canale in una casa,che aperta u'era,prestamente se n'entrò; pregando un buono huomo,che dentro u'era, che per l'amor di Dio gli scampasse la uita, sue fauole dicendo, perche quiui a quella hora,& ignudo fosse.Il buono huomo mosso a pietà,conuenendogli andare a fare sue bisogne,nel suo letto il mise,& dissegli, che quiui infino alla sua tornata si stesse;et dentro serratolo andò a fare i fatti suoi.I cognati della Donna entrati nella camera trouarono,che'l Dio d'Amore, quiui hauendo lasciate l'ali,se ne era uolato; di che quasi scornati grandissima uillania dissero alla Donna,& lei ultimamente sconsolata lasciarono stare, & a casa loro tornarsi con gli arnesi del Dio d'Amore. In questo mezo fattosi il dì chiaro, essendo il buono huomo in su Rialto, * udì dire, come'l Dio d'Amore era la notte andato a giacere con Madonna Lisetta,& da cognati trouatoui, s'era per paura gittato nel canale;nè si sapeua che diuenuto se ne fosse,perche prestamente s'auisò; colui,che in casa hauea,esser desso.Et là uenutosene,& riconosciutolo,doppo molte nouelle,con lui trouò modo,che s'egli non uolesse,che a cognati di lei il desse,gli facesse uenire cinquanta ducati;& così fu fatto. Et appresso questo desiderando Maestro Alberto d'uscire di quindi, gli disse il buon'huomo; Qui non ha modo alcuno,se già in uno non uoleste. Noi facciamo oggi una festa, nella quale chi mena un'huomo uestito a modo d'orso,et chi a guisa d'huom saluatico,& chi d'una cosa, & chi d'un'altra, & in su la piazza di San Marco si fa una caccia,laqual fornita,è finita la festa;& poi ciascun ua con quel,che menato ha, doue gli piace. Se uoi uolete,anzi che spiar si possa che uoi siate qui che io in alcun di questi modi ui meni,io ui potrò menare,doue uoi uorrete; altramente non ueggio come uscire ci possiate, che conosciuto non siate, & i cognati

Alla Venetiana,cioè, hor uedete uoi.

Che tosto ò buona ò ria, che la fama esce Fuor d'una bocca, in infinito cresce,che disse l'Ariosto.

Il canal maggiore,è un bracciotto di mare che è nel mezo di Venetia, assai ben largo,& oggi lo dicono canal grande.

Questa sciocchezza, che qui gentil'huomini stessi publicassero la lor uergogna,finge il Boc.come ancor tutta la nouella, per odio particolare,che mostra hauere nei Venetiani.

gnati della Donna auisando, che uoi in alcun luogo quinci entro siate, per tutto hanno meßo le guardie per hauerui. Come che duro paresse à Maestro Alberto l'andare in cotal guisa, pur per la paura, che haueua de' parenti della Donna, ui si condusse, & diße a costui doue uoleua eßer menato, & come il menaße era contento. Costui hauendol già tutto unto di mele, & empiuto di sopra di * penna matta, & meßagli una catena in gola, & una maschera in capo, & dato gli dall'una mano un gran bastone, & dall'altra due gran cani, che dal macello haueua menati, mandò uno a Rialto, che bandiße, che chi uolesse ueder il Dio d'Amor, andaße in sù la piazza di San Marco; Et questo fatto, doppo alquanto il menò fuori, & misefelo innanzi, & andandol tenendo per la catena di dietro, non senza gran romore di molti, che tutti dicean, che se quel? ch'esse quel? il conduße in sù la piazza, doue tra quegli, che uenuti gli eran dietro, & quegli ancora, che udito il bando da Rialto uenuti u'erano, era gente sanza fine. Questi là peruenuto in luogo rileuato, & alto, legò il suo huomo saluatico ad una colonna, sembianti facendo d'attendere la caccia; alquale le mosche e tafani (perciò che di mele era unto) dauan grandissima noia. Ma poi che costui uide la piazza ben piena, facendo sembiante di uolere scatenare il suo huõ saluatico, a Maestro Alberto traße la maschera dicendo; Signori, poi che il porco non uiene alla caccia, & non si fa, acciò che uoi non siate uenuti in uano, io uoglio, che uoi ueggiate il Dio d'Amore, ilquale di Cielo in terra discẽde la notte a consolare le Donne. Come la maschera fù fuori, così fu Maestro Alberto incontanente da tutti conosciuto; contro alquale si leuaron le grida di tutti dicendogli le più uituperose parole, & la maggior uillania, che mai ad alcun ghiotton si diceße. Et oltre a questo per lo uiso gittandogli chi una lordura, & chi un'altra, così grãdissimo spatio il tẽnero tãto, che per uentura la nouella a' birri peruenuta, infino a sei di loro mossisi, quiui uennero, & gittatagli una cappa in doßo, & scatenatolo, non senza grandissimo romor dietro, infino alle prigioni il menarono, doue incarceratolo, doppo misera uita, si crede, che egli morisse. Cosi costui tenuto buono, & male adoperando, non essendo creduto, ardì di farsi il Dio d'Amore. & di questo in huom saluatico conuertito, a lungo andare, come meritato hauea; uituperato, senza prò, pianse i peccati commessi. Cosi piaccia a Dio, che a tutti gli altri poßa interuenire.

Penna matta, credo io che egli chiami la piuma. piu per consideratione che per certezza ch'io n'habbia.

TRE-

TRE GIOVANI AMANO TRE SORELLE, & con loro si fuggono in Creti. La maggiore per gelosia il suo amante vccide. La seconda concedendosi al Duca di Creti scampa da morte la prima, l'amante dellaquale l'uccide, & con la prima si fugge; enne incolpato il terzo amante con la terza * sirocchia, & presi il confessano, & per tema di morire, con moneta la guardia corrompono, & fuggonsi poueri a Rodi, & in pouertà quiui muoiono.

*Oue auuerti, che sorella, & sirocchia non hanno differenza alcuna.

NOVELLA III.

*FIlostrato udita la fine del nouellare di Pãpinea, sopra se stesso alquãto stette, e poi disse uerso di lei; Vn poco di buono, & che mi piacq;, fu nella fine della uostra nouella, ma troppo più ui fu innanzi a quella da ridere, ilche haurei uoluto, che stato non ui fosse. Poi alla Lauretta uoltato disse; Donna seguite appresso con una migliore, se esser può. La Lauretta ridendo disse; Troppo siete * contro a gli amanti crudele; se pur maluagio fine disiderate di loro, & io per ubbidirui ne conterò una di tre, liquali ugualmente mal capitarono, poco del loro amore essendo goduti; & così detto incominciò; Giouani Donne, si come uoi apertamente potete conoscere, ogni uitio può in grauissima noia tornare di colui, che l'usa, & molte uolte d'altrui; & tra gli altri, che con più abbandonate redine ne' nostri pericoli ne trasporta, mi pare, che l'ira sia quella. Laquale niuna altra cosa è, che un mouimento subito, & inconsiderato, da sentita tristitia sospinto; ilquale ogni ragion cacciata, gli occhi della mente hauendo di tenebre offuscati, in feruentissimo furore accende l'anima nostra. Et come che questo ne gli huomini auenga, & più in uno, che in un'altro, nondimeno già con maggior danni s'è nelle Donne ueduto; perciò che più leggiermente in quelle s'accende, & arde ui con fiãma più chiara, & con meno rattenimento le sospigne. Ne è di ciò marauiglia, perciò che, se ragguardar uorremo, uedremo, che il fuoco di sua natura più tosto nelle leggiere, & morbide cose s'apprende che nelle dure, & più grauanti; & noi pur siamo (non l'habbiano gli huomini a male) più delicate, che essi non sono, & molto più * mobili. La onde ueggendoci a ciò naturalmente inchineuoli, & appresso ragguardato come la nostra mansuetudine, & benignità sia di gran riposo, & di piacere a gli huomini co' quali a costumare habbiamo, & così l'ira e'l furore essere di gran noia, & di pericolo, acciochè da quella con più forte petto ci guardiamo, l'amor di tre giouani, & d'al-*

Contro, & contra usa la ligua senza altra differenza che del giudicio dell'orecchie secẽdo con che s'auuẽgono, si come qui che per fuggire lo affronta mento di due, a. contro ha detto giudiciosamente, non contra.

Quiuna scorrettione di penna ò di stãpa, mettendo. n. per. m. faceua la perfettione del giudicio della sentenza.

tre tante Donne(come di sopra dissi)per l'ira d'una di loro di felice essere diue nuto infelicissimo, intendo con la mia nouella mostrarui.

Marsilia,si come uoi sapete è in Prouenza sopra la marina posta,an tica,& nobilissima Città;& già fù di ricchi huomini,& di gran mercatanti più copiosa, che oggi non si uede; tra' quali ne fù uno chiamato Narnaldo Ciuada,huomo di natione infima,ma di chia ra fede,& leal mercatante,senza misura di possessioni,& di denari ricco; ilquale d'una sua donna hauea più figliuoli;* de' quali tre n'erano femine, & erano di tempo maggiori, che gli altri,che maschi erano. * Dellequali le due nate ad un corpo erano di età di quindici anni,la terza hauea quattordici; nè altro s'attendeua per gli loro parenti a maritarle,che la tornata di Narnaldo; * ilquale con sua mercatantia era andato in Ispagna. Erano i nomi delle due prime, dell'una Ninetta,& dell'altra Maddalena;la terza era chiamata Bertella. Della Ninetta era un giouane gentil'huomo (auegna che pouero fosse) chiamato Restagnone,innamorato,quanto più potea,& la giouane di lui; & sì haueuan saputo adoperare,che senza saperlo alcuna persona del mondo,essi godeuano del loro amore. Et già buona pezza goduti n'erano, quando auenne,che due giouani compagni, de' quali l'uno era chiamato Folco, & l'altro Vghetto,morti i padri loro,& essendo rimasi ricchissimi, l'un della Maddalena,& l'altro della Bertella s'innamorarono.Dellaqual cosa auuedutosi Restagnone,essendogli stato dalla Ninetta mostrato,pensò di potersi*ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore,& con lor presa dimestichezza,or l'uno, & or l'altro,& tal uolta amenduni gli accompagnaua a ueder le lor Donne,& la sua;& quando dimestico assai, & amico di costoro esser gli parue,un giorno in casa sua chiamatigli disse loro;Carissimi giouani,la nostra * usanza ui può hauer renduti certi,quanto sia l'amore,che io ui porto,& che io per uoi adopererei q̃llo,che io per me medesimo adoperassi,et percioche io molto u'amo,quel lo,che nello animo caduto mi sia, intendo di dimostrarui, & uoi appresso con meco insieme quello partito ne prenderemo,che ui parrà il migliore. Voi (se le uostre parole non mentono,& per quello ancora, che ne' uostri atti, & di dì,& di notte mi pare hauer compreso) di grandissimo amore delle due gioua ni amate da uoi,ardete,& io della terza loro sorella.Alquale ardore,(oue uoi ui uogliate accordare)* mi dà il cuore di trouare assai dolce,& piaceuole rime dio,ilquale è questo.Voi siete ricchissimi giouani,quello che non sono io,doue uoi uogliate recare le uostre ricchezze in uno,& me far terzo posseditore con uoi insieme di quelle, & deliberare in che parte del mondo uogliamo andare a uiuere in lieta uita con quelle,senza alcun fallo mi da il cuor di fare,che le tre sorelle con gran parte di quello del padre loro,con esso noi, doue noi andar ne uorrẽmo,ne uerrãno;& quiui ciascun con la sua a guisa di tre fratelli uiuer po tremo gli più contenti huomini,che altri,che al mõdo sieno. A uoi omai sta il prẽder partito ĩ uolerui di ciò cõsolare,ò lasciarlo.Li due giouani,che oltre mo do ardeuano,udẽdo che le loro giouani haurebbono,non*penar troppo a dilibe*

Il tãto replicar di quale,& quali ne' principij di tutte queste clausole fa qui vn tacito dispiacere nell'orecchie di quei che leggono,ò ascoltano.

Auu. difetti p bisogni,alquanto duramente posto.

Auuer. usanza per conuersatione ancor duramente posta.

Mi da il cuore, per mi basta l'animo auuertilo.

Penar, accorciato da penarono così andar, lasciar, & quasi ogni altro vsa il Boc. spesso. Ma non gli finisce mai in o, penaro, andaro, cõe col uerso disse sempre il Petr.

*rarsi, ma dißero (doue questo seguir doueße) che essi erano apparecchiati di cosi fare. Restagnone hauuta questa risposta da' giouani, iui a pochi giorni si trouò con la Ninetta, allaquale non senza gran malageuolezza andar poteua; & poi che alquanto con lei fù dimorato, ciò che co' giouani detto hauea, le ragionò, & con molte ragioni s'ingegnò di farle questa impresa piacere. Ma poco malageuole gli fù, perciò che eßa molto più di lui desideraua di poter con lui eßer senza sospetto. Perche essa liberamente rispostogli che le piaceua, & che le sorelle, & masimamente in questo, quello farebbono, che essa uolesse, gli diße, che ogni cosa opportuna intorno a ciò, quanto più tosto potesse ordinasse. Restagnone a' due giouani tornato, liquali molto a ciò, che ragionato haueа loro, il sollecitauano, disse loro, che dalla parte delle lor Donne, l'opera era meßa in assetto. Et fra se deliberati di douerne in * Creti andare, uendute alcune poßessioni, lequali haueano, sotto titolo di uoler con denari andar mercatantando, & d'ogni altra lor cosa fatti denari, una saettia comperarono, & quella segretamente armarono di gran uantaggio, & aspettarono il termine dato. D'altra parte la Ninetta, che del disiderio delle sorelle sapeua, assai con dolci parole in tanta uolontà di questo fatto l'accese, che eße non credeuano tanto uiuere, che a ciò peruenißero. Perche uenuta la notte, che salire sopra la saettia doueuano, le tre sorelle, aperto un gran cassone del padre loro, di quello grandissima quantità di denari, & di gioie trassono, & con esse di casa tutt'e tre tacitamente uscite, secondo l'ordine dato, gli loro tre amanti, che l'aspettauano, trouarono; con liquali senza alcuno indugio sopra la saettia montati dier de' remi in acqua, & andar uia, & senza punto rattenersi in alcun luogo, la seguente sera giunsero a Genoua; doue i nouelli amanti gioia, & piacere primieramente presero del lor amore. Et rinfrescatisi di ciò, che hauean bisogno, andaron uia, & d'uno porto in uno altro, anzi che l'ottauo dì foße, senza alcuno impedimento giunsero in Creti; doue grandissime, & belle possessioni comperarono, alle quali assai uicini di Candia fecero bellissimi * abitari, & diletteuoli, & quiui con molta famiglia, con cani, & con uccelli, & con caualli, in conuiti, & in feste, & in gioia con le lor Donne i più contenti huomini del mondo a guisa di Baroni cominciarono a uiuere. Et in tal maniera dimorando, auenne (si come noi ueggiamo tutto il giorno auenire, che quantunque le cose molto piacciano, hauendone soperchia copia rincrescono) che a Restagnone, il qual molto amata hauea la Ninetta, * potendola egli senza alcun sospetto ad ogni suo piacere hauere, gl'incominciò a rincrescere, & per conseguente a mancar uerso lei l'amore: & eßendogli ad una festa sommamente piaciuta una giouane del paese, bella, & gentil donna, & quella con ogni studio seguitando, cominciò per lei a far marauigliose cortesie, & feste. Di che la Ninetta accorgendosi, entrò di lui in tanta gelosia, che egli non potena andare un passo, che ella nol risapesse; & appreßo con parole, & con crucci, lui, & se non tribolaße. Ma cosi come la copia delle cose genera fastidio, cosi l'esser le deside*

Creti per Creta non so io cõsiderare perche si dicesse il Boccac. se pur'egli cosi lo scrisse. E Creta quell'isola su'l mare Egeo, che oggi dicono Cãdia, bẽche pare q. che il Boc. intenda forse Creti per tutta l'Isola, & Candia per la terra principale.

Abituri hanno pur qui molto scioccamente, non abitari i testi moderni, Di che leggi il fine della 2. gior.

Galla negat, satiatur amor, nisi gaudia torquẽs, &c. Mart.

*rate negate, moltiplica lo appetito; cosi i crucci della Ninetta le fiamme del nuouo amore di Restagnone accresceuano. Et come che in processo di tempo s'auenisse, ò che Restagnone l'amistà della Donna amata hauesse ò nò, la Ninetta, chi che gliele rapportasse, l'hebbe per fermo; di che ella in tanta tristitia cadde, & di quella in tanta ira, & per consequente in tanto furor trascorse, * che riuoltato l'amore, ilquale a Restagnone portaua; in acerbo odio, accecata dalla sua ira s'auisò con la morte di Restagnone l'onta che riceuer l'era paruta, uendicare. Et hauuta una uecchia greca gran maestra di compor ueleni, con promesse, & con doni a fare un'acqua mortifera la condusse, laquale essa senza altramente consigliarsi una sera à Restagnone riscaldato, & che di ciò non si guardaua, diè bere. La potentia di quella fù tale, che auanti che il matutino uenisse, l'hebbe * ucciso. La cui morte sentendo Folco, & Vghetto, & le lor donne, senza saper di che ueleno fosse morto, insieme con la Ninetta amaramente piansero, & onoreuolmente il fecero sepelire. Ma nõ doppo molti giorni auenne, che per altra maluagia opera fu presa la uecchia, che alla Ninetta l'acqua auelenata composta hauea, laquale tra gli altri suoi mali, martoriata confessò questo, pienamente mostrando ciò, che per quello auenuto fosse; di che il Duca di Creti senza alcuna cosa dirne, tacitamente una notte fù d'intorno al palagio di Folco, & senza romore ò contradittione alcuna, presa ne menò la Ninetta. Dallaquale senza alcun martorio prestissimamente ciò, che udir uolle, hebbe della morte di Restagnone. Folco, & Vghetto occultamente dal Duca haueuano sentito, & da loro le lor Donne, perche presa la Ninetta fosse; ilche forte dispiacque loro, & ogni studio poneuano in fare, che dal fuoco la Ninetta douesse campare, alquale auisauano, che giudicata sarebbe, si come colei, che molto ben * guadagnato l'hauea, ma tutto pareua niente; perciò che il Duca pur fermo a uolerne fare giustitia staua. La Maddalena, laquale bella giouane era, & lungamente stata uagheggiata dal Duca, senza mai hauere uoluto far cosa, che gli piacesse, imaginando, che piacendogli, potrebbe la sirocchia dal fuoco sottrarre, per un cauto ambasciadore, gli significò se essere ad ogni suo comandamento, doue due cose ne douessero seguire, la prima, che ella la sua sorella salua, & libera douesse rihauere, l'altra, che questa cosa fosse segreta. Il Duca udita l'ambasciata, & piacciutagli, lungamente seco pensò, se fare il uolesse, & alla fine ui s'accordò, & disse, che era presto. Fatto adunque di consentimento della Donna, quasi da loro informar si uolesse del fatto, sostenere una notte Folco, & Vghetto, ad albergare se n'andò segretamente con la Maddalena. Et fatto prima sembiante d'hauer la Ninetta messa in un sacco, & douerla quella notte stessa fare in mar * macerare, seco la rimenò alla sua sorella, & per prezzo di quella notte gliele donò la mattina nel dipartirsi; pregandola, che quella notte, laquale prima era stata nel loro amore, non fosse l'ultima, & oltre a questo le 'mpose, che uia ne mandasse la colpeuole Donna; acciò che a lui non fosse biasimo, o non gli conuenisse da capo contro di lei incrudelire. La mattina seguente Folco, & Vghetto hauendo*

Aut amat, aut odit mulier, nihil est tertium. Sen.

Occido, alcune uolte, uccido più spesso, occiso non mai, ò molto di rado, ucciso quasi sẽpre si truoua nel Boc.

Considera questo guadagnato per meritato, molto leggiadramente posto.

Mazzerare non macerare come ben dice il diligentissimo Alũno, hanno qui molti testi antichi, ma à me non piace. Macerar propriamente è tener tanto una cosa ĩ acqua, che cominci a marcire, ò marcisca. Onde per traslportamento si mette per domare, & castigare, come macerata dai digiuni, dalle botte, & cosi di molte altre cose.

do udito, la Ninetta la notte eßere stata macerata, & credẽdolo furon liberati, & alla lor casa per consolare le loro dõne della morte della sorella tornati, quã tunque la Maddalena s'ingegnasse di nascõderla molto, pur s'accorse Folco, ch' ella u'era; di che egli si marauigliò molto, & subitamente suspicò (già hauendo sentito, che il Duca haueua la Maddalena amata) & domandolla, come questo eßer potesse, che la Ninetta quiui fosse. La Maddalena ordì una lunga fauola a uolergliele mostrare, poco da lui, che malitioso era, creduta, ilqual a douergli dire il uero la costrinse. Laquale doppo molte parole gliele disse. Folco da dolore uinto, & in furore montato tirata fuori una spada, lei in uano mercè ad-
10 domandante uccise; & temendo l'ira, & la giustitia del Duca, lei lasciata nella camera morta, se n'andò colà oue la Ninetta era, & con uiso infintamente lieto le disse; Tosto andianne doue determinato è da tua sorella, che io ti meni, acciò che più non uenghi alle mani del Duca. Laqual cosa la Ninetta credendo, & come paurosa disiderando di partirsi, con Folco senza altro cõmiato chiedere alla sorella, eßendo già notte si mise in uia; & con que' danari, a' quali Folco potè porre mano, (che furon pochi,) alla marina andatisene sopra una barca montarono, ne mai si seppe doue arriuati si foßero. Venuto il dì seguente, & eßendosi la Maddalena trouata uccisa, furono alcuni che per inuidia, & odio, che ad Vghetto portauano, subitamente al Duca l'hebbero fatto sentire. Per
20 laqual cosa il Duca, che molto la Maddalena amaua focosamente, alla casa corso, Vghetto prese, & la sua Donna, & loro, che di queste cose niente ancora sapeuano, cioè della partita di Folco, & della Ninetta, costrinse a confeßar se insieme con Folco esser della morte della Maddalena colpeuoli. Per laqual confessione costoro meritamente della morte temendo, con grande ingegno coloro, che li guardauano corruppono, dando loro una certa quantità di denari, liquali nella lor casa nascosti per gli casi opportuni guardauano, et con le guardie insieme, senza hauere spatio di potere alcuna lor cosa * torre, sopra una barca montati di notte se ne fug
30 girono a Rodi, doue in pouertà, & in miseria uißero non gran tempo. Adunque a così fatto partito * il folle amore di Restagnone, & l'ira della Ninetta, * se conduſsero, & altrui.
40 ❧

Torre ꝓ toglie re ꝓferisceſi cõ la o. larga. Torre poscia, cioè casa altissima, cõ la o. stretta. Cõsidera come questa sentẽza par duramente ordinata, dicẽdo che l'amore & l'ira condusſero se, quasi che esso errore & ira fossero i condotti, non i lor possessori come dell'una disse il Petr. Ira è brieue furore, e chi nol frena E furor lũgo che'l suo possessore, Spesso a ignominia, e talhor mena a morte.

GERBINO CONTRA LA FEDE DATA dal Re Guglielmo ſuo auolo, combatte una naue del Re di Tuniſi per torre una ſua figliuola, laquale uccisa da quegli che ſuu'erano, loro uccide & a lui è poi tagliata la teſta.

NOVELLA IIII.

LA Lauretta finita la ſua nouella taceua, & fra la brigata chi con uno, chi con un'altro della ſciagura de gli amanti ſi dolea, & chi l'ira della Ninetta biaſimaua, & chi una coſa, & chi altra diceua, quando il Re quaſi da profondo penſiero tolto, alzò il uiſo, & ad Eliſſa fe ſegno, che appreſſo diceſſe. La quale umilmente incominciò. Piaceuoli Donne, aßai ſono coloro, che credono, Amor ſolamente da gli occhi acceſo le ſue ſaette mandare, coloro ſchernendo, che tener uoglio no, che alcuno per udita ſi poſſa innamorare. Liquali eßere ingannati, aßai manifeſtamente apparirà in una nouella, laqual dire intendo. Nellaquale non ſolamente ciò la Fama, ſenza hauerſi ueduto giamai, hauere operato uedrete, ma ciaſcuno a miſera morte hauere condotto ui fia manifeſto.

*GVglielmo ſecondo Re di Cicilia (come i Ciliani uogliono) hebbe due figliuoli, l'uno maſchio, & chiamato Ruggieri, & l'altra femina, chiamata Coſtanza. Ilquale Ruggieri anzi che il padre morendo, laſciò un figliuolo, nominato Gerbino. Ilquale dal ſuo auolo con diligenza alleuato diuenne belliſſimo giouane, & famoſo in prodezza, & in corteſia. Nè ſolamente dentro a' termini di Cicilia ſtette la ſua fama racchiuſa, ma in uarie parti del mondo ſonando, in Barberia era chiariſſima, laquale in que' tempi al Re di Cicilia tributaria era. Et tra gli altri, alle cui orecchie la magnifica fama delle uirtù, & della corteſia * del Gerbin uenne, fu una figliuola del Re di Tuniſi, laqual (ſecondo che ciaſcun', che ueduta l'hauea, ragionaua) era una delle più belle creature, che mai dalla Natura foße ſtata formata, & la più coſtumata, & con nobile, & grande animo. Laquale uolentieri de' ualoroſi huomini ragionare udendo, con tanta affettione le coſe ualoroſamente operate dal Gerbino, da uno, & da un'altro raccontare raccolſe, & sì le piacquono, che eſſa ſeco ſteßa imaginando, come fatto eſſer doueſſe, feruentemẽte di lui s'innamorò; & più uolentieri, che d'altro, di lui ragionaua, & chi ne ragionaua, aſcoltaua. D'altra parte era, ſi come altroue, in Cicilia peruenuta la grandiſſima fama della bellezza parimente, & del ualor di lei, & non ſenza gran diletto, nè inuano gli orecchi del Gerbino haueua tocchi; anzi non meno, che*

* In q̃ſta nouella col nome di Gerbino vſa il Boc. di mettere l'articolo in tutti i caſi, Ilche coi nomi proprij de' maſchi rariſſimo ſi trouerà uſato altroue. Leg. il teſto della ligua nel .2. lib

che di lui la giouane infiammata fosse, lui di lei haueua infiammato. Per laqual cosa infino a tanto, che con onesta cagione dall'auolo d'andare a Tunisi la licenza* impetrasse, desideroso oltre modo di uederla, ad ogni suo amico, che là andaua, imponeua, che a suo potere il suo segreto, & grande amor le facesse per quel modo, che migliore gli paresse, sentire, & di lei nouelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioie da donne portandole come i mercatanti fanno, a uedere, & interamente l'ardore del Gerbino apertole, lui, & le sue cose a' suoi commandamenti offerse apparecchiate. Laquale con lieto uiso, & l'ambasciadore, & l'ambasciata riceuette; & rispostogli, che ella di pari amore ardeua, una delle sue più care gioie in testimonianza di ciò gli mandò. Laquale il Gerbino con tanta allegrezza riceuette, con quanta qualunque cara cosa riceuer si possa, & a lei per costui medesimo più uolte scrisse, & mandò carissimi doni, con lei certi trattati tenendo da douersi (se la fortuna conceduto l'hauesse) uedere, & toccare. Ma andando le cose in q̃sta guisa, & un poco più lunghe, che bisognato non sarebbe, ardendo d'una parte la giouane, & d'altra il Gerbino, auenne, che il Re di Tunisi la maritò al Re di Granata, di che ella fu * crucciosa oltre modo; pensando, che non solamente per lunga distantia al suo amante s'allontanaua, ma che quasi del tutto tolta gli era; & se modo ueduto hauesse, uolentieri, accioche questo auenuto non fosse, fuggita si sarebbe dal padre, & uenutasene al Gerbino. Similmente il Gerbino questo maritaggio sentendo, senza misura ne uiueua dolente, & seco spesso pensaua, se modo ueder potesse di uolerla torre per forza, se aueniße, che per mare a marito n'andasse. Il Re di Tunisi sentendo alcuna cosa di questo amore, & del proponimento del Gerbino, & del suo ualore, & della potentia dubitando, uenendo il tempo, che mandarnela douea, al Re Guglielmo mandò significando ciò, che fare intẽdeua, & che sicurato da lui, che nè dal Gerbino, nè da altri per lui in ciò impedito sarebbe, l'intendeua di fare. Il Re Guglielmo, che uecchio signore era, nè dello innamoramento del Gerbino hauea alcuna cosa sentita, non imaginandosi, che p questo addomandata fosse tal sicurtà, liberamente la concedette; & in segno di ciò mandò al Re di Tunisi un suo guanto. Ilquale, poi che la sicurtà riceuuta hebbe, fece una grãdissima, & bella naue nel porto di Cartagine apprestare, * et fornirla di ciò, che bisogno haueua a chi sù ui douea andare* & ornarla, & accõciarla per sù mãdarui la figliuola in Granata, nè altro aspettaua che tẽpo. La giouane Donna, che tutto questo sapeua, & uedeua, occultamente uno suo seruidore mandò a Palermo, & imposegli, che il bel Gerbino da sua parte salutasse, & gli dicesse, che ella infra pochi dì era per andarne in Granata. Perche ora si parrebbe, se così fosse ualente huomo, come si diceua, & se cotanto l'amasse, quanto più uolte significato l'hauea. Costui, a cui imposta fu, ottimamente fe l'ambasciata, & a Tunisi ritornossi. Gerbino questo udendo, & sappiendo, che il Re Gulielmo suo auolo data hauea la sicurtà al Re di Tunisi, non sapeua che farsi, ma pur da Amore sospinto, hauendo le parole della Donna intese, & per non parer uile; andatosene a Messina quiui prestamente fece due galee sot

Impetrare trãsitiuo uale ottenere. Impetrarsi assoluto vsa alcune uolte il uerso p farsi di pietra. Petr. Et perche pria tacendo non m'impetro?

Crucciarsi, & corucciarsi uale adirarsi, & dolersi cosi tra se stesso, come d'altri onde il cruccio si dice cosi del dolore tra se stesso, come dello sgridare, & adirarsi con alcuni, come disopra ha detto i crucci della Ninetta col marito. Al medesimo modo s'vsa cruccioso.

Donsidera cõe alle uolte & bene spesso il Bo. si gode di mostrarsi Asiatico nello scriuere,

tili armare,& meßiui sù * di ualenti huomini,con eße sopra la Sardigna n'an
dò,auisando quindi douere la naue della Donna passare, nè fù di lungi l'effetto
al suo auiso; perciò che pochi di quiui fù stato, che la naue con poco uento nõ
guari lontana al luogo,doue aspettandola riposto s'era,soprauenne.Laqual ueg
gendo Gerbino a' suoi compagni disse; Signori, se uoi così ualorosi siete,come io
ui tengo,niun di uoi senza hauer sentito ò sentire Amore credo che sia.

SENZA ilquale (si come io meco medesimo estimo) niun mortal può alcu
na uirtù,ò bene in se hauere;& se innamorati siete stati,ò siete,leggier cosa ui
fia comprendere il mio desio.Io amo,& Amor m'indusse à darui la presente fa
tica;& ciò,che io amo,nella naue,che qui dauanti uedete,dimora, laquale in-
sieme con quella cosa che io più disidero,è piena di grandissime ricchezze,le-
quali (se ualorosi huomini siete) con poca fatica uirilmente combattendo acqui
star possiamo.Dellaqual uittoria,io non cerco che in parte mi uenga se nõ una
Donna,per lo cui amore io muouo l'arme; ogni altra cosa sia uostra liberamen
te infin da ora. Andiamo adunque , & bene auenturosamente aßagliamo la
naue; Iddio alla nostra impresa fauoreuole, senza uento prestarle la ci tien fer
ma . Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno,perciò che i Meßinesi, che
con lui erano, uaghi della rapina già con l'animo erano a far quello , di che il
Gerbino gli confortaua con le parole. Perche fatto un grandissimo romore nel
la fine del suo parlare, che così fosse,le trombe sonarono,& prese l'armi,diero-
no de' remi in acqua,& alla naue peruennero.Coloro,che sopra la naue erano,
ueggendo di lontano uenire le galee,non potendosi partire,s'apprestarono al-
la difesa.Il bel Gerbino a quella peruenuto fe comandare,che i padroni di quel
la,sopra le galee mandati fossero,se la battaglia non uoleano. I Saracini cer-
tificati chi erano,& che domandaßero,dißero se essere contro alla fede lor da-
ta dal Re da loro assaliti,& in segno di ciò mostrarono il guanto del Re Gugliel
mo,& del tutto negarono di mai,se non per battaglia * arrendersi, ò cosa,che
sopra la naue fosse,lor dare. Gerbino,ilqual sopra la poppa della naue ueduta
hauea la Donna troppo più bella aßai, che egli seco non estimaua,infiammato
più che prima , al mostrare del guanto rispose , che quiui non hauea falconi al
presente,per che guanto * u'hauesse luogo ; & perciò , oue dar non uolesser la
Donna,à riceuere la battaglia s'apprestassero . Laqual , senza più attendere, à
saettare,& à gittar pietre l'un uerso l'altro, fieramente incominciarono,& lun
gamente con danno di ciascuna delle parti in tal guisa combatterono. Vltima-
mente ueggendosi il Gerbin poco utile fare,preso un legnetto,che di Sardegna
menato haueano,& in quel meßo fuoco, con amendue le galee quello accostò
alla naue.Ilche ueggendo i Saracini,& conoscendo se di neceßità,ò douersi ar
rendere,ò morire,fatto sopra couerta la figliuola del Re uenire,* che sotto couer
ta piangea,& quella menata alla proda della naue,& chiamato il Gerbino,pre
sente à gliocchi suoi,lei gridante mercè,& aiuto suenarono,& in mare gittã-
dola,dissono; Togli,noi la ti diamo,qual noi possiamo,& chẽte la tua fede l'ha
meritata.Gerbino ueggendo la crudeltà di costoro,quasi di morir uago non cu

randa

Messiui di ualẽ ti huomini,spese di molti danari . Vide di bellissime donne,& molti altri tali usa la fauella nr̃a oue la di,quantunque ueramente non sia del tutto ociosa,nõdimeno q̃llo, che adopri non si può cõ altra parola insegnare, se nõ con la forza dell'uso, come,e,egli,or,& ora quando abõdano, & l'altre.

Arrendersi dice la prosa. p quello che i Latini dicono dedere se. Rendersi disse il Petr. Si dolce allor, che uĩto mi rẽdei,che quantunq; possa quiui interpretarsi mi diedi per uinto , è pure il medesimo darsi p uinto,che arrẽdersi.

Vi hauesse luogo,ui bisognasse, oue auuertilo cõ tre uerbi , fa luogo, & era luogo,s'è trouato di sopra , & questo.

Per accordar q̃ste parole , con quelle che poco di sopra ha detto , Sopra la poppa della naue ueduta hauea la dõna, cõ uiẽ dire, che ella fosse poscia discesa sotto coperta per rispetto della battaglia.

rando di saetta, nè di pietra, alla naue si fece accostare, et quiui, su mal grado di quanti ue n'eran, montato, non altramente che un Leone famelico nell'armento de' giouenchi uenuto, or questo, or quello suenando, prima co' denti, & con l'unghie la sua ira satia che la fame, con una spada in mano or questo, or quel tagliando de' Saracini crudelmente molti n'uccise. Et già crescendo il fuoco nell' accesa naue, fattone a' marinari trarre quello, che si potè, per appagamento di loro, giù se ne scese con poco lieta uittoria de' suoi auuersarij hauere acquistata. Quindi fatto il corpo della bella Donna ricoglier di mare, lungamente, & con molte lagrime il pianse, & in Cicilia tornandosi, in Vstica piccioletta Isola, quasi à Trapani dirimpetto, onoreuolmente il fe sepellire, & a casa più doloroso che altro huomo si tornò. Il Re di Tunisi saputa la nouella, suoi ambasciadori di nero uestiti al Re Guglielmo mandò, dogliendosi della fede, che gli era stata male osseruata; & raccontarono il come. Di che il Re Guglielmo turbato forte, nè uedendo uia da poter loro giustitia negare, che la dimandauano, fece prendere il Gerbino, & egli medesimo (non essendo alcun de' Baroni suoi, che cõ prieghi da ciò nõ si sforzasse di rimouerlo) il cõdannò nella testa; & in sua presentia* gliele fece tagliare; uolẽdo auãti senza nepote rimanere, che esser tenuto Re senza fede. Adũq; così miseramẽte in pochi giorni i due amãti senza alcũ frutto del loro amore hauer sẽtito, di mala morte morirono, com'io u'ho deto.

Gliele fece tagliare, oue glie la deuea dirsi, riferendosi a testa. Ma di q̃sto modo di dir del Boc. con tutti i generi, & numeri è pieno q̃sto lib. & noi ne habbiamo detto nel fine della 2. Gior.

I FRATELLI DI LISABETTA VCCIDON l'amante di lei: egli l'apparisce in sogno, & mostrale doue sia sotterrato. Ella occultamẽte disotterra la testa, & mettela in un testo di basilico, & quiui sù piangendo ogni dì per una grande hora, i fratelli gliele tolgono, & ella se ne muore di dolore poco appresso.

NOVELLA V.

Finita la nouella d'Elissa, & alquanto dal Re cõmendata, a Filomena fù imposto, che ragionasse, laquale tutta piena di compassione del misero Gerbino, & della sua Donna, doppo un pietoso sospiro incominciò; La mia nouella, Gratiose Donne, non * sarà di genti di sì alta conditione, come costor furono, de' quali Elissa ha raccontato, ma ella peraauentura non sarà men pietosa, & a ricordarmi di quella mi tira Messina poco innanzi ricordata, doue l'accidente auenne.

Sarà, sarei, sareſti, & tutti gli altri sempre. Serò, sarešti, seremo non mai scriuerà alcun buon scrittore.

ERano adunque in Messina tre giouani fratelli, & mercatanti, & assai ricchi huomini rimasi doppo la morte del padre loro, il quale fu da san Gimigniano, & haueuano una lor sorella chiamata Lisabetta, giouane assai bella, & costumata, laquale, che che se ne fusse cagione, ancora maritata non haueano.

*Et haueano oltre a ciò questi tre fratelli in uno lor fondaco un giouinetto Pi-
sano, chiamato Lorenzo, che tutti i lor fatti guidaua, & faceua. Ilquale essendo
assai bello della persona, & * leggiadro molto, hauendolo piu uolte Lisabetta
guatato, auenne, che egli le incominciò stranamente à piacere, di che Lorenzo
accortosi, & una uolta, & altra similmente, lasciati suoi altri innamoramenti
di fuori, incominciò a porre l'animo a lei; & sì andò la bisogna, che piacendo
l'uno all'alro igualmente, non paßò gran tempo, che asicuratisi fecero di quel
lo, che più disideraua ciascuno. Et in questo continoando, & hauendo insieme
assai di buon tempo, & di piacere, non seppero sì segretamente fare, che una
notte andando Lisabetta là, doue Lorenzo dormiua, il maggior de' fratelli, sen
za accorgersene ella, non se ne accorgesse. Ilquale, perciò che sauio giouane e-
ra, quantunque molto noioso gli fosse a ciò sapere, pur moßo da più onesto con
siglio senza far motto ò dire cosa alcuna, uarie cose fra se riuolgendo intorno a
questo fatto, infino alla mattina seguente trapasò. Poi uenuto il giorno a' suoi
fratelli ciò, che ueduto hauea la passata notte di Lisabetta; & di Lorenzo, rac-
contò; & con loro insieme doppo lungo consiglio diliberò di questa cosa (accio-
che nè à loro, nè alla sirocchia alcuna infamia ne seguisse) di paßarsene tacita
mente, & infingersi del tutto di non hauerne alcuna cosa ueduta ò saputa, infi-
no a tanto, che tempo ueniße, nelquale eßi senza danno ò sconcio di loro, que-
sta uergogna, auanti che più andaße innanzi, si potessero torre dal uiso. Et in
tal dispositione dimorando, così cianciando, & ridendo con Lorenzo, come usati
erano, auenne che sembianti facendo d'andare fuori della città à diletto tutti,
& tre, seco menarono Lorenzo, & peruenuti in un luogo molto solitario, & ri-
moto, ueggendosi il destro, Lorenzo, che di ciò niuna guardia prendeua, uccíso
no, & sotterrarono in guisa, che niuna persona se ne accorse; & in Messina tor-
natisi, * dieder uoce d'hauerlo per loro bisogne mandato in alcun luogo; il che
leggiermente creduto fù, percioche speße uolte eran di mandarlo attorno usati.
Non tornando Lorenzo, & Lisabetta molto spesso, & sollecitamente i fratelli
domandandone, si come colei, a cui la dimora lunga grauaua, auenne un gior-
no, che domandandone ella molto instantemente, l'un de' fratelli le disse; Che
uuol dir questo? che hai tu à far di Lorenzo, che tu ne domandi così spesso; se tu
ne domanderai più, noi ti faremo quella risposta, che ti si conuiene. Perche la
giouane dolente, & trista, temendo, & non sappiendo che, senza più domandar
ne si staua, & aßai uolte la notte pietosamente il chiamaua, & pregaua, che ne
ueniße; & alcuna uolta con molte lagrime della sua lunga dimora si doleua,
& senza punto rallegrarsi, sempre aspettando si staua. Auenne una notte, che
hauendo costei molto pianto Lorenzo, che non tornaua, & essendosi alla fine
piangendo addormentata, Lorenzo * l'apparue nel sonno, pallido, & tutto rab-
buffato, & con panni tutti stracciati, & fracidi, & paruele, che egli diceße; O
Lisabetta tu non fai altro, che chiamare, & della mia lunga dimora ti attristi,
& me con le tue lagrime fieramente accusi; & perciò sappi, che io non poßo
più ritornarci, percioche l'ultimo dì che tu mi uedesti, i tuoi frategli m'ucci-
sono;*

Non hebbero i Toscani antichi la uoce galante, che oggi ha l'Italia, & certo molto uaga. Ma nell'istesso significamento si truoua spesso usata la parola leggiadro, com e in questo luogo. Quantunque leggiadro a molti altri modi s'accommodi.

Dieder uoce per dissero, auuertilo, ma non ogni dire, si dirà dar uoce, ma solo di quelle cose che si dicono a ciascun che ne domanda, ò si publicano con chi bisogna.

Di queste apparitioni nel sonno, & d'ogni lor differenza, & delle cagioni, & modi delle uere, & delle false, chi ha caro di saperne, potrà fra non molti mesi piacendone a Dio uederne quello che noi sopra il primo trionfo del Petrarca ne habbiamo scritto.

sono, & disegnatole il luogo, doue sotterrato l'haueano, le disse, che più nol chiamasse, nè l'aspettasse, & disparue. La giouane destatasi, & dando fede alla uisione, amaramente pianse. Poi la mattina leuata, non hauendo ardir di dire alcuna cosa a' fratelli, propose di uolere andare al mostrato luogo, & di uedere, se ciò fosse uero, che nel sonno l'era paruto, et hauuta la licenza di andare alquanto fuor della terra à diporto in compagnia d'una, che altra uolta con loro era stata, & tutti i suoi fatti sapeua, quanto più tosto potè là se n'andò, & tolte uia le foglie secche, che nel luogo erano, doue men dura le parue la terra, quiui cauò. Nè hebbe guari cauato, che ella trouò il corpo del suo misero amante, in niuna cosa ancora guasto nè corrotto; perche manifestamente conobbe essere stata uera la sua uisione; di che più, che altra femina dolorosa, conoscendo, che quiui non era da piangere se hauesse potuto, uolentieri tutto il corpo n'haurebbe portato, per dargli più conueneuole sepoltura. Ma ueggendo, che ciò esser nõ poteua, con un coltello il meglio, che potè, gli spiccò dal busto la testa, & quella in uno sciugatoio inuiluppata, & la terra sopra l'altro corpo gittata, messala in grembo alla fante, senza essere stata da alcun ueduta quindi si partì, & tornossene a casa sua. Quiui con questa testa nella sua camera rinchiusasi, sopra essa lungamente, & amaramente pianse tanto, che tutta con le sue lagrime la lauò; mille baci dandole in ogni parte. Poi prese un grande, & un bel testo, di questi, ne' quali si pianta la Persa, ò il Basilico, & dentro la ui mise fasciata in un bel drappo, & poi messoui, sù la terra sù ui pianto parecchi piedi di bellissimo Basilico Salernitano; & quegli di niuna altra acqua, che ò rosata, ò di fior d'Aranci, ò delle sue lagrime inaffiaua giamai; & per usanza hauea preso di sedersi sempre a questo testo uicina, & quello con tutto il suo desiderio uagheggiare, si come quello, che il suo Lorenzo teneua nascoso; & poi che molto uagheggiato l'hauea, sopr'esso andatasene cominciaua a piangere, & per lungo spatio, tanto che tutto il basilicò bagnaua, piangea. Il basilicò sì per lo lungo, & continuo studio, sì per la grasezza della terra procedente dalla testa corrotta, che dentro u'era, diuenne bellissimo, & odorifero molto. Et seruando la giouane questa maniera del continuo, più uolte da' suoi uicini fu ueduta. Liquali, marauigliandosi i fratelli della sua guasta bellezza, & di ciò, che gli occhi le pareuano della testa fuggiti, disser loro; Noi ci siamo accorti, che ella ogni dì tiene la cotal maniera. Il che udendo i fratelli, & accorgendosene, hauendonela alcuna uolta ripresa, & non giouando, nascosamente da lei fecer portar uia questo testo, Ilquale non ritrouandolo ella, con grandissima instantia molte uolte richiese, & non essendole renduto, non cessando il pianto, & le lagrime infermò; nè altro, che il testo suo nella infermità domandaua. I giouani si marauigliauan forte di questo addimandare, & perciò * uollero uedere, che dentro ui fosse, & uersata la terra uidero il drappo, & in quello la testa non ancor sì consumata, che essi alla capellatura crespa non conoscessero, lei esser quella di Lorenzo. Di che essi si marauigliaron forte, & temettero, non questa cosa si risapesse; & sotterrata quella, senza altro dire, cautamente di Messina uscitisi, & ordi-

Bassilico cõ l'accento nella secõda dice il uero Toscano, nõ basilicò cõ l'acceto nell'ultima, come malamente hanno tutti i Boc. moderni. Nel Regno di Napoli, & in Lõbardia proferiscono Bassilico cõ l'accento nell'ultima, ma noi parliamo della Toscana.

Vollono più spesso, uollero molto di rado. Vollero nõ mai disse il Boccacio da uolere, ma si da uolgere cioè riuoltare. Il Petrar. lo disse ancor da uolere.

*& ordinato come di quindi si ritraessono, se n'andarono a Napoli. La giouane non restando di piangere; & pure il suo testo addimandãdo, piãgendo si morì, & così il suo disuenturato amore hebbe termine. Ma poi a certo tẽpo diuenuta la cosa manifesta a molti, fu alcuno, che compose quella canzone, laquale ancora oggi si canta, cioè. Qual'esso fu lo mal cristiano, che mi furò la * grasta; & quel che siegue.*

Così hanno i buoni a penna & stampati, & è grasta nel Regno quello che il Bocc. in questa nouella più uolte ha detto testo, cioè uaso dai piantare, ò seminar herbe. & fiori. I libri moderni hãno, che mi furò il Basilicò Salernitano, che pure può stare.

L'ANDREVOLA AMA GABRIOTTO, RACcontagli un sogno ueduto, & egli a lei un'altro, muorsi di subito nelle sue braccia, mentre che ella con una sua fante alla casa di lui nel portano, son prese dalla Signoria, & ella dice come l'opera sta; Il podestà la uuole sforzare, ella nol patisce, sentelo il padre di lei, & lei innocente trouata fa liberare, laquale del tutto rifiutando di star più al mondo si fa monaca.

NOVELLA VI.

*Questa nouella, da Filomena detta, fu alle Donne carissima, percioche assai uolte haueuano quella canzone udita cantare, nè mai hauean potuto per domandarne sapere, qual si fosse la cagione, pche fosse stata fatta. Ma hauendo il Re la fine di quella udita a Panfilo impose, che all'ordine andasse dietro. Panfilo allora disse; Il sogno nella precedente nouella raccontato mi da materia di doueruene raccontare una, nella quale di due si fa mentione, liquali di cosa, che a uenire era, come quello di cosa interuenuta, furono indouini, & appena furono finiti di dire da coloro che ueduti gli haueano, che l'effetto seguitò d'amendui. Et però, Amorose Donne, uoi douete sapere, che general passione è di ciascun che uiue, il uedere uarie cose nel sonno, lequali quantunque a colui, che * dorme, dormendo tutte paian uerissime, & desto lui alcune uere, alcune uerisimili, & parte fuori d'ogni uerità giudichi, nondimeno molte esserne auenute si truoua. Per laqual cosa molti a ciascun sogno tanta fede prestano, quanta presterieno a quelle cose, lequali ueggbiando uedessero, & per gli lor sogni stessi s'attristano, & s'allegrano, secondo che per quegli ò temono, ò sperano. Et in contrario son di quegli, che niuno ne credono, se non poi che nel premostrato pericolo caduti si ueggono. De' quali nè l'uno, nè l'altro commendo. Percioche nè sempre son ueri, nè ogni uolta falsi. Che essi non sien tutti ueri, assai uolte può ciascun di noi hauer conosciuto. Et che essi tutti non sien falsi, già disopra nella nouella di Filomena s'è dimostrato, & nella mia, come dauanti dissi, intendo di dimostrarlo, perche*

Le uede, truouo in alcuni, nõ dorme, & molto più mi piace.

20

30

40

*perche giudico, che nel uirtuosamente uiuere, & operare, di niuno contrario sogno * a ciò, si dee temere, nè per quello lasciare i buoni proponimenti. Nelle cose peruerse, & maluagie, quantunque i sogni a quelle paiono fauoreuoli, & cō seconde dimostrationi chi gli uede, confortino, niuno se ne uuol credere, & così nel contrario, a tutti dar piena fede. Ma uegniamo alla nouella.*

Congiungi nel sentimento la parola a ciò, cō contrario, benche duramente stia ordinato.

*NElla Città di Brescia fu già un gentil'huomo chiamato Messer Negro da Pontecarraro; ilquale tra più altri figliuoli una figliuola hauea, nominata Andreuola, giouane, & bella assai, & senza marito, laqual perauentura d'un suo uicino, che hauea nome Gabriotto, s'innamorò, huomo di bassa conditione, ma di laudeuoli costumi pieno, & della persona bello, & piaceuole. Et con l'opera, & con lo aiuto della fante della casa * operò tanto la giouane, che Gabriotto non solamente seppe se essere dalla Andreuola amato, ma ancora in un bel giardino del padre di lei, più & più uolte a diletto dell'una parte, & dell'altra fu menato. Et accioche niuna cagione mai, se non morte, potesse questo lor diletteuole amor separare, marito, & moglie segretamente diuennero. Et così furtiuamente gli loro congiugnimenti continoando, auenne, che alla giouane una notte dormendo parue in sogno uedere se essere nel suo giardino con Gabriotto, & lui con grandissimo piacer di ciascuno tener nelle sue braccia, & mentre, che così dimorauan, le pareua ueder del corpo di lui uscire * una cosa oscura, & terribile, la forma dellaquale essa non poteua conoscere; & pareuale, che questa cosa prendesse Gabriotto & mal grado di lei con marauigliosa forza gliele strappasse di braccio, & con esso ricouerasse sotterra, nè mai più potesse riuedere nè l'uno, nè l'altro; di che assai dolore, & inestimabile sentiua, & per quello si * destò, & desta, come che lieta fosse ueggendo, che non così era, come sognato hauea, nondimeno l'entrò del sogno ueduto paura. Et per questo uolendo poi Gabriotto la seguente notte uenir da lei, quanto potè, s'ingegnò di fare, che la sera non ui uenisse, ma pure il suo uolere uedendo; accioche egli d'altro non sospettasse, la seguente notte nel suo giardino il riceuette. Et hauendo molte rose bianche, & uermiglie colte (percioche la stagione era) con lui a piè d'una bellissima fontana, & chiara, che nel giardino era, a starsi se n'andò. Et quiui doppo grande, & assai lunga festa insieme hauuta, Gabriotto la domandò, qual fosse la cagione, perche la uenuta gli hauea il dì dinanzi uietata. La giouane raccontandogli il sogno da lei la notte dauanti ueduto, et la sospitione presa di quello, gliele contò. Gabriotto udendo questo se ne rise, & disse, che grāde sciochezza era porre ne' sogni alcuna fede. Percioche per souerchio di cibo, ò per mancamento di quello, auenieno, & esser tutti uani si uedeano ogni giorno, & appresso disse; Se io fossi uoluto * andar dietro a' sogni, io non ci sarei uenuto, non tanto per lo tuo, quanto per uno, che io altresì questa notte passata ne feci, ilqual fu, Che a me pareua essere in una bella, & diletteuol selua, & in quella andar cacciando, et hauer presa una Cauriuola tanto bella et tanto piaceuole, quanto alcuna altra se ne uedesse giamai, et pareami, che ella fosse più, che la neue bianca; et in brieue spatio diuenissi*

Considera questo con l'opera operò, che potea dirsi meglio

Per questa uuole intendere la Morte.

Destare transitiuo, & destarsi assoluto, si come suegliare, & suegliarsi usa la lingua. ma desto, & non destato, & per cōtrario suegliato non sueglio si dice quādo sono nomi.

Andar dietro, cioè dar fede, credere, al quinto uerso di questa nouella ha, andasse dietro, cioè seguitasse.

nissi sì mia dimestica, che punto da me non si partiua; tuttauia a mē pareua hauerla sì cara, che acciòche da me non si partisse, le mi pareua nella gola hauer messo un collar d'oro, & quella con una catena d'oro tener con le mani; & appresso questo mi pareua, che riposandosi questa Cauriuola una uolta, & tenendomi il capo in seno, uscisse (non so di che parte) una ueltra * nera come un carbone, affamata, & spauenteuole molto nell'apparenza, & uerso me se ne uenisse, allaquale niuna resistenza mi parea fare. Perche egli mi pareua, che ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, & quello tanto rodesse, che al cuor perueniua, ilquale pareua, che ella mi strappasse per portarsel uia, di che io sentiua sì fatto dolore, che il mio sonno si ruppe, & desto subitamente con la mano corsi a cercarmi il lato, se niente u'hauessi, ma mal non trouandomi, mi feci beffe di me stesso, che cercato u'hauea. Ma che uuol questo perciò dire? de' così fatti, & de' più spauenteuoli assai n'ho già ueduti, nè perciò cosa del mondo più, ne meno, me n'è interuenuto; & per ciò lasciagli andare, & pensiam di darci buon tempo. La giouane per lo suo sogno assai spauentata, udendo questo diuenne troppo più, ma per non esser cagione d'alcuno sconforto a Gabriotto, quanto più potè, la sua paura nascose. Et come che con lui abbracciandolo, & baciandolo alcuna uolta, & da lui abbracciata, & baciata si solazzasse, suspicā do, & non sappiendo che, più che l'usato spesse uolte il riguardaua nel uolto, & tal uolta per lo giardin riguardaua, se alcuna cosa nera uedesse uenir d'alcuna parte. Et in tal maniera dimorando, Gabriotto gittato un gran sospiro, l'abbracciò, & disse; Oime anima mia aiutami, ch'io muoio, & così detto ricadde in terra sopra l'erba del pratello, ilche ueggendo la giouane, & lui caduto ritirando si in* grembo, quasi piangendo, disse; O signor mio dolce, che ti senti tu? Gabriotto non rispose, ma ansando forte, & sudando tutto, doppo non guari spatio passò della presente uita. Quanto questo fosse graue, & noioso alla giouane, che più, che se l'amaua, ciascuna sel dee poter pensare. Ella il pianse assai, & assai uolte in uano il chiamò, ma poi che pur s'accorse lui del tutto esser morto, hauendo lo per ogni parte del corpo cercato, & in ciascuna trouandol freddo, nō sappiē do che far, nè che* dirsi, così lagrimosa, come era, & piena d'angoscia andò la sua fante a chiamare, laqual di questo amor consapeuole era, et la sua miseria, & il suo dolore le dimostrò; & poi che miseramente insieme alquanto hebber piāto sopra il morto uiso di Gabriotto, disse la giouane alla fante. Poi che Iddio m'ha tolto costui, io non intendo di più stare in uita, ma prima che io ad uccidere mi uenga, uorrei, che noi prendessimo modo conueneuole a seruare il mio onore, & il segreto amor tra noi stato, et che il corpo, delquale la gratiosa anima s'è partita, fosse sepellito. A cui la fante disse; Figliuola mia,* non dire di uolerti uccidere; percioche, se tu l'hai qui perduto, uccidendoti anche nell'altro mō do il perderesti; percioche tu n'andresti in inferno, là, doue forse la sua anima non è andata; percioche buon giouane fu, ma molto meglio è di confortarti, & pensare d'aiutare con orationi ò con altro bene l'anima sua, se forse per alcun peccato cōmesso n'ha bisogno. Del seppellirlo è il modo presto qui in questo giar dino,

Nera quasi sempre, negra molto di rado, & forse nō mai si legge nel Bocc. Et nondimeno disse sēpre negrissima, & negrissimo. Ma nerissimo non disse mai.

In grembo, poco di sopra ha detto, in seno.

Dirsi, qui nō è passiua, ma la, si abonda: p uso della lingua. Non so che mi pensare, non sa che si dire, ò che dirsi, & così d'ogn'altro.

Nō dire. Degno di consideratione è il uedere come la lingua nostra nell'imperatiuo, ò essortatiuo quando nō è col uerbo la parola NON. usa un modo, & quan-

dino,ilche niuna ꝑsona saprà giamai;percioche niuno sa,ch'egli mai ci uenisse. Et se cosi nõ uuogli,mettiãlo qui fuori del giardino,& lasciamolo stare,egli sarà domattina trouato,& portatone a casa sua,& fatto sepellire da'suoi parenti. La giouane,quãtunq; piena fosse d'amaritudine,et continoamente piangesse,pure ascoltaua i consigli della sua fante,& alla prima parte non accordatasi,rispose alla seconda.dicendo;Già Dio non uoglia,che così caro giouane, & cotanto da me amato,& mio marito,io sofferi,che a guisa d'un cane sia sepellito,ò nella strada in terra lasciato.Egli ha hauute le mie lagrime,& in quanto io potrò egli hauerà quelle de'suoi parenti,& già per l'animo mi ua quello che noi hab-
10 biamo in ciò a fare. Et prestamente per una pezza di drappo di seta, laquale haueua in un suo forziere,la mãdò,& uenuta quella,in terra distesala,su il corpo di Gabriotto ui posero,& postagli la testa sopra uno origliere,et con molte lagrime chiusigli gliocchi,et la bocca,& fattagli una ghirlãda di rose, et tutto dattorno delle rose,che colte haueuano,empiutolo, disse alla fante;Di qui alla porta della sua casa ha poca uia;et perciò tu,& io così,come acconcio l'habbiamo,quiui il porteremo,& dinanzi ad essa il porremo;egli non andrà guari di tempo,che giorno sia,& sarà ricolto, & come che questo a'suoi niuna consolation sia,pure a me,nelle cui braccia egli è morto,sarà in piacere.Et cosi detto,da capo con abondãtissime lagrime sopra il uiso gli sì gittò,et per lungo spatio piãse.
20 Laqual molto dalla sua fante sollecitata,percioche il giorno se ne ueniua,drizzatasi,quello anello medesimo,col quale da Gabriotto era stata sposata,del dito suo trattosi il mise nel dito di lui con pianto dicendo;Caro mio signore,se la tua anima ora le mie lagrime uede,ò niun conoscimento,ò sentimento doppo la partita di quella rimane a'corpi,riceui benignamẽte l'ultimo dono di colei,laquale tu uiuendo cotanto amasti. Et questo detto tramortita addosso gli riccadde, & doppo alquanto risentita,et leuatasi,cõ la fante insieme preso il drappo sopra il quale il corpo giaceua,cõ quello,del giardino uscirono, et uerso la casa di lui si dirizzarono.Et cosi andando,per caso auenne,che dalla famiglia del Podestà, che ꝑ caso andaua a quell'hora per alcuno accidente,furon trouate, et prese col
30 morto corpo.L'Andreuola più di morte,che di uita desiderosa,conosciuta la famiglia della Sig.frãcamẽte disse;Io conosco chi uoi siete,et so che il uolermi fuggire,niẽte* monterebbe;io son presta di uenire cõ uoi dauãti alla Signoria,et che ciò sia,di raccõtarle,ma nium di uoi sia ardito di toccarmi,se io ubidẽte ui sono, nè da q̃sto corpo alcuna cosa rimuouere,se da me nõ uuole esser'accusato.Perche senza essere da alcun tocca,cõ tutto il corpo di Gabriotto n'andò in palagio.La qual cosa il Podestà sentendo si leuò,et lei nella camera hauẽdo,di ciò,che interuenuto era,s'ĩformò;e fatto da certi medici riguardare se cõ ueleno o altrimẽti fosse stato il buono huomo ucciso,tutti affermarono del nò,ma che alcuna*posta uicina al cuore gli s'era rotta, che affogato l'hauea.Ilquale ciò udẽdo,et sentẽ-
40 do costei in picciola cosa esser nocẽte,s'ingegnò dimostrar di donarle q̃llo,che uedere non le potea,et disse,doue ella a'suoi piaceri acconsentir si uolesse,la libererebbe. Ma non ualendo quelle parole, oltre ad ogni conueneuolezza uol'e usar la forza.Ma l'Andreuola da sdegno accesa,& diuenuta fortissima, uirilmente

do ui è la non, ne usa un'altro scriui, canta, mangia: con la parola, NON diremo, nõ scriuere, non mangiare, nõ cantare.Ilche nõ fa il latino se nõ col soli, & di qui forse l'habbiamo tolto noi.

Montare ꝑgiouare, moltissime uolte si troua in q̃sto libro, così ꝑ saluare, & per importare.

Posta per postema dicono alcuni che q̃ si intẽda. Ilche nõ mi dispiace.Pure ꝑ una intendendola crederei che molto più si cõfacesse col sentimento della cosa.

mente si difese, lui con uillane parole, & altiere ributtando indietro. Ma uenuto il dì chiaro, & queste cose essendo a Messer Negro contante, dolente a morte con molti de' suoi amici al palagio n'andò, & quindi d'ogni cosa dal Podestà informato dolendosi domandò, che la figliuola gli foße renduta. Il Podestà uolendosi prima accusare egli della forza, che fare l'hauea uoluta, che egli da lei accusato fosse, lodando prima la giouane, & la sua costantia, per approuar quella, uenne a dire ciò, che fatto hauea; per laqual cosa uedendola di tanta buona fermezza, sommo amore l'hauea posto, & doue a grado a lui, che suo padre era, & a lei foße, non ostante, che marito haueße hauuto di baßa conditione, uolentieri per sua Donna la sposerebbe. In questo tempo che costoro così parlauano, l'Andreuola uenne in cospetto del padre, & piangendo gli si gittò innanzi, & disse; Padre mio, io non credo, che bisogni, che io la istoria del mio ardire, & della mia *sciagura *ui racconti, che son certa, che udita l'hauete, & sapetela. Et perciò, quanto più posso umilmente perdono ui domando del fallo mio, cioè d'hauere senza uostra saputa, chi più mi piacque, marito preso. Et questo perdono non ui domando, perche la uita mia sia perdonata, ma per morire uostra figliuola, & non uostra nimica. Et così piangendo gli cadde a' piedi. Meßer Negro, che antico era ormai, & huomo di natura benigno, et amoreuole, queste parole udendo cominciò a piangere, & piãgendo leuò la figliuola teneramente in piè, & diße.* Figliuola mia, io haurei hauuto più caro, che tu hauesßi hauuto tal marito, quale a te, secondo il parer mio, si conueniua; & se tu l'haueui tal preso, quale egli ti piacea, questo douea anche a me piacere, ma l'hauerlo occultato, della tua poca fidanza mi fa dolere, & più ancora uedendotel prima hauer perduto, che io l'habbia saputo. Ma pur, poi che così è, quello che io per cõtentarti, uiuendo egli, uolentieri gli haurei fatto, cioè onore, si come a mio genero, facciaglisi alla morte. Et uolto a' figliuoli, & a' suoi parenti comandò loro, che le essequie s'apparecchiaßero a Gabriotto grandi, & onoreuoli. Eranui in questo mezo concorsi i parenti, & le parenti del giouane, che saputa haueuano la nouella, & quasi Donne, & huomini quanti nella Città n'erano. Perche posto nel mezo della corte il corpo sopra il drappo dell'Andreuola, & con tutte le sue rose, quiui non solamente da lei, & dalle parenti di lui fu pianto, ma publicamente quasi da tutte le Donne della Città, & da'aßai huomini, & non a guisa di plebeio, ma di Signore tratto della corte publica sopra gli omeri de' più nobili cittadini con grandissimo onore fu portato alla sepoltura. Quindi doppo alquanti dì seguitando il Podestà quello, che addomandato hauea, ragionandolo Messer Negro alla figliuola, niuna cosa ne uolle udire, ma uolendole in ciò compiacere il padre, in un monastero aßai famoso di santità, eßa, & la sua fante moniche si renderono, & onestamente, poi in quello per molto tempo uißero.*

Sciagura, & suẽtura, & disauentura usarono gli antichi, per quello che oggi così in Tosc. come in tutto il resto d'Italia diciamo disgratia.

Questa risposta & risolutione di questo gẽtil' huomo si dee ueramente auuertire per così saggia, & onorata, & benigna, come uniuersalmente si ueggono le parole, & le operationi della maggior parte de' gẽtil'huomini, & Signori di quella nobilissima, & gentilissima Città di BRESCIA.

LA SI-

LA SIMONA AMA PASQVINO, SONO INſieme in un'orto; Paſquino ſi frega a' denti una foglia di Saluia, & muorſi. E preſa la Simona, laquale uolendo moſtrare al giudice come moriſſe Paſquino; fregataſi una di quelle foglie a' denti ſimilmente ſi muore.

NOVELLA VII.

10 *Panfilo era della ſua nouella deliberato, quando il Re, nulla compasſion moſtrando all'Andreuola, riguardando Emilia,* * *ſembiante le fè, che a grado gli foſſe, che eſſa a coloro, che detto haueano, dicendo ſi continuaſſe. Laquale ſenza alcuna dimora fare, incominciò; Care compagne, la nouella detta da Panfilo mi tira a douerne dire una in niuna altra coſa alla ſua ſimile, ſe nō che come l'Andreuola nel giardino perdè l'amante, & coſi colei di cui dir debbo; & ſimilmente preſa, come l'Andreuola, non con forza, nè con uirtù, ma con morte inopinata ſi deliberò* 20 *dalla corte. Et come altra uolta tra noi è ſtato detto, quantunque Amor uolentieri le caſe de' nobili huomini abiti, eſſo perciò non rifiuta l'imperio di quelle de' poueri, anzi in quelle sì alcuna uolta le ſue forze dimoſtra, che come potentisſimo Signore da' più ricchi ſi fa temere. Il che, ancora che non in tutto, in gran parte apparirà nella mia nouella, con laqual mi piace nella noſtra città rientare, dalla quale queſto dì diuerſe coſe diuerſamente parlando, per diuerſe parti del mondo auolgendoci, cotanto allontanati ci ſiamo.*

Fe ſembiāti, q̱ è poſto p̱ far ſegno, ò dimoſtrar con gli occhi, & col uolto. Molto diuerſo da quāte altre volte ſi è trouato fin q̱, che non mai per altro ſta poſto, che per fingere.

FV adunque, (non è gran tempo) in Fiorenza una giouane, aſſai bella, & leggiadra, ſecondo la ſua conditione, & di pouero padre figliuola, laquale hebbe nome Simona. Et quantunque le conueniſſe cō 30 *la proprie braccia il pan, che mangiare uolea, guadagnare, & filando lana, ſua uita reggeſſe, non fu per ciò di sì pouero animo, che ella non ardiſſe a riceuere Amore nella ſua mente, il qual con gli atti, et con le parole piaceuoli d'un giouinetto di non maggior* * *peſo di lei, che dando andaua per un ſuo maeſtro lanaiuolo lana a filare, buona pezza moſtrato haueua di uolerui entrare. Riceuutolo adunq; in ſe col piaceuole aſpetto del giouane, ch'ella amaua, il cui nome era Paſquino, forte deſiderando, & non attentando di far più auanti, filando ad ogni paſſo di lana filata, che al fuſo auolgeua, mille ſoſpiri più cocenti, che fuoco, gittaua di colui ricordandoſi, che a filar gliele haueua data.* *Quegli dall'altra parte molto ſollicito diuenuto, che ben ſi filaſſe la lana* 40 *del ſuo maeſtro (quaſi q̄lla ſola, che la Simona filaua, & nō alcuna altra, tutta la tela doueſſe cōpiere) più ſpeſſo, che l'altre lei ſollicitaua. Perche l'un ſollicitādo, et all'altra giouādo d'eſſer ſollecitata, auēne che l'un più d'ardir prēdendo,*

Peſo per conditione & ſtato, auuertilo per molto uagamēte poſto.
Quegli p̱ colui ſi cōe queſti p̱ coſtui, è ꝓprio della lingua.
Quei ancora ſi dice pur nel numero d'vn ſolo. Pet. E quei, che del ſuo ſangue non fu auaro. Et auuerti cōe q̄ſto luogo ſta maliſſimo ī tutti gli altri Boc. Leggi il fine d̄l la giornata.

*che hauer non ſolea,& l'altra molto della paura,& della uergogna cacciando, che d'hauere era uſata,inſieme a' piaceri cõmuni ſi congiunſono. Liquali tanto all'una parte,& all'altra aggradirono,che non che l'un dall'altro aſpettaſſe d'eßere inuitato a ciò,anzi a douerui eſſere ſi faceua incontro l'un all'altro inuitandoſi.Et coſi queſto lor piacere continuando d'un giorno in un'altro,& ſempre più nel continuare accendendoſi,auenne,che Paſquino diſſe alla Simona, che del tutto egli uoleua,che ella trouaße modo di poter uenire ad un giardino là,doue egli menar la uoleua;accioche quiui più ad agio, & con men ſoſpetto poteſſero eßere inſieme.La Simona diße, che le piaceua; & * dato a uedere al padre,una Domenica doppo mangiare,che andar uoleua a caſa una ſua parente,con una ſua compagna chiamata la Lagina,al giardino ſtatole da Paſquino inſegnato ſe n'andò.Doue lui inſieme con un ſuo compagno, che Puccio hauea nome(ma era chiamato lo Stramba) trouò; & quiui fatto uno amorazzo nuouo tra lo Stramba, & la Lagina,esſi a far de'lor piaceri in una parte del giardin ſi raccolſero,& lo Stramba,& la Lagina laſciaron da un'altra.Era in quella parte del giardino doue Paſquino,& la Simona andati ſe n'erano, un grandisſimo,& bel*ceſto di Saluia;à piè dellaquale poſtiſi a ſedere,& gran pezza ſollazatiſi inſieme,& molto hauendo ragionato d'una merenda, che in quello orto ad animo riposato intendeuan di fare,Paſquino al gran ceſto della Saluia riuolto,di quella colſe una foglia,& con eſſa ſi incominciò a ſtropicciare i denti, & le gengiue, dicendo, che la Saluia molto bene gli nettaua d'ogni coſa,che ſopr'esſi rimaſa foſſe doppo l'hauer mangiato.Et poi che così alquanto fregati gli hebbe,ritornò in sù il ragionamento della merenda,dellaqual prima diceua,nè guari di ſpatio perſeguì ragionando, che egli s'incominciò tutto nel uiſo a cambiare,& appreſſo il cambiamento,non iſtette guari,che egli perdè la uiſta,& la parola,& in brieue egli ſi morì. Lequali coſe la Simona ueggendo,cominciò a piangere,& a gridare,& a chiamar lo Stramba,& la Lagina.Liquali preſtamente là corſi,& ueggendo Paſquino non ſolamente morto,ma già tutto enfiato,& pieno d'oſcure macchie per lo uiſo, & per lo corpo diuenuto,ſubitamente gridò lo Stramba.Ahi maluagia femina tu l'hai auelenato,& fatto il romor grande,fu da molti, che uicini al giardino abitauano, ſentito.Liquali corſi al romore,& trouando coſtui morto,& enfiato, & udendo lo Stramba dolerſi,& accuſare la Simona, che con inganno auelenato l'haueße,& ella per lo dolore del ſubito accidente,che il ſuo amante tolto hauea, quaſi di ſe uſcita non ſappiendoſi ſcuſare,fu reputato da tutti,che così foße,come lo Stramba diceua.Per laqual coſa preſala,piangendo ella ſempre forte,al palagio del Podeſtà ne fu menata.Quiui pontando lo Stramba,& l'Atticiato, e'l Malageuole compagni di Paſquino,che ſopraauenuti erano,un giudice ſenza dare indugio alla coſa,ſi miſe ad eßaminarla del fatto;& non potendo comprendere,coſtei in queſta coſa hauere operata malitia,nè eßer colpeuole,uolle lei preſente,uedere il morto corpo,& il luogo,e'l modo da lei raccontatogli;perciochè per le parole di lei nol comprendeua aßai bene.Fattala adunque ſenza*

alcuno

Dato a uedere, per adietro in tal ſignificatione ha detto dato.a credere.

Ceſto hãno tutti i Boc. ſtampati, in tutta q̃ſta nouella nominando q̃ſto piè di Saluia Ma p certo è manifeſtisſimo errore, che ceſpo nõ ceſto ha da leggerſi. Percioche ceſto, & ceſta ſono ſorte di caneſtri.Ma ceſpo è molto uſato, ceſpito, & ceſpuglio, p piante, che nõ ſieno arbori, come la Saluia, & altre tali.

alcuno tumulto colà menare, doue ancora il corpo di Pasquino giaceua gonfiato come una botte, & egli appresso andatoui, marauigliatosi del morto, lei domandò, come stato era. Costei al cesto della saluia accostatasi, & ogni precedente istoria hauendo raccontata, per pienamente dargli ad intendere il caso soprauenuto, cosi fece come Pasquino haueua fatto, una di quelle foglie di saluia fregatasi a' denti. Lequali cose mentre che p lo Strāba, & per lo Atticciato, & per gli altri amici, & compagni di Pasquino, si come friuole, & uane, in presenza del giudice erano schernite, & con più instantia la sua maluagità accusata, niuna altra cosa per lor domandandosi, se non che il fuoco fosse di cosi fatta maluagità punitore; la cattiuella, che dal dolore del perduto amāte, & della paura della dimandata pena dallo Strāba, ristretta, staua, per l'hauersi la saluia fregata a' denti in quel medesimo accidente* cadde, che prima caduto era Pasquino, non senza gran marauiglia di quanti eran presenti. La cui innocenza non patì la Fortuna, che sotto la testimoniāza cadesse dello Stramba, et dell'Atticciato, et del Malageuole, forse scardassieri, ò più uili huomini; più onesta uia trouandole con * pari sorte di morte al suo amante a suilupparsi dal la loro infamia, & a seguitar l'anima tanto da lei amata del suo Pasquino. Il giudice quasi tutto stupefatto dell'accidente insieme con quanti ue n'erano, nō sapendo che dirsi, lungamente soprastette, poi in miglior senno riuenuto disse; Mostra che questa Saluia sia uelenosa, il che della Saluia non suole auenire. Ma acciochè ella alcun'altro offender non possa in simil modo, taglisi infino al le radici, & mettasi nel fuoco. Laqual cosa colui, che del giardino era guardiano, in presenza del giudice facendo, non prima abbattuto hebbe il gran cesto in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparue. Era sotto il cesto di quella Saluia, una* botta di marauigliosa grandezza, dal cui uelenifero fiato auisarono, quella Saluia essere uelenosa diuenuta. Allaqual botta non hauendo alcuno ardire d'appresarsi, fat tale d'intorno una stipa grādissima, quiui insieme con la Saluia l'arsero; & fu finito il processo di Messer lo giudice sopra la morte di Pasquino cattiuello. Ilqual insieme con la sua Simona così enfiati, come erano dallo Stāba, et dall'Atticciato, et da Guccio Imbratta, et dal Malageuole furono nella chiesa di S. Paolo sepelliti, della quale peraventura eran popolani.*

Dare ad intendere in più luoghi sopra s'è ueduto per far credere il falso ò il finto, q ual far capace, & informato del uero.

Cadde con doppia d, & cō l'accento nella prima. Cadeo, che dice il verso, & āco alcuna volta le prose anti che, si scriue con una d. sola.

Pari si dice con ogni genere, & con ogni numero immutabilmente.

Botta, & il suo maggior numero botte, animal uelenoso, che in Latino si dice Bufo, leggesi cō la o, larga, che botte va so da vino, ò da oglio, con la o stretta si proferisce.

GIROLAMO AMA LA SALVESTRA, VA costretto da' prieghi della madre a Parigi, torna, & trouala maritata, entrale di nascosto in casa, & muorle a lato; & portato in una chiesa muore la Saluestra addosso a lui.

NOVELLA VIII.

10

Haueua la nouella d'Emilia il fine suo, quando per comandamento del Re, Neifile così cominciò; Alcuni al mio giudicio, Valorose Donne, sono, liquali più che l'altre genti, si credon sapere, et sanno meno, & per questo non solamente a' consigli de gli huomini, ma ancora contra la natura delle cose presumono d' opporre il senno loro. Dallaquale presuntione già grandissimi mali sono auenuti, & alcun bene non se ne uide giamai. Et percioche tra l'altre naturali cose, quella, che meno riceue consiglio, ò operatione in contrario, è Amore, la cui natura è tale, che più tosto per se medesimo consumar si può, che per auedimento tor uia, m'è uenuto nell' animo di narrarui una nouella d'una Donna, laquale, mentre che ella cercò d' esser più sauia, che a lei non si apparteneua, & che non era, & ancora, che nõ sosteneua la cosa, in che studiaua il mostrare il senno suo, credendo dello innamorato cuore trarre Amore, ilquale forse u'haueuano messo le stelle, peruenne a cacciare ad un'hora Amore, & l'anima del corpo al figliuolo.*

20

Alla natura, & non cõtra la natura si legge in alcuni a penna & p certo molto meglio, percioche opporre è il medesimo, che contraporse.

*FV adunque nella nostra città (secondo che gli antichi raccontano) un grandissimo mercatante, & ricco, il cui nome fu Lionardo Sighieri, ilquale d' una sua Donna un figliuolo hebbe, chiamato Girolamo. Appresso la natiuità del quale, acconci i suoi fatti ordinatamente passò di questa uita. I tutori del fanciullo, insieme con la madre di lui, bene, & lealmente le sue cose guidarono. Il fanciullo, crescendo co' fanciulli de gli altri suoi uicini, più che con alcuno altro della contrada, con una fanciulla del tempo suo, figliuola d'un sarto si dimesticò; & uenendo più crescendo l'età, *l'usanza si conuertì in amore, tanto, & si fiero, che Girolamo non sentiua bene, se non tanto, quanto costei uedeua, & certo ella non amaua men lui, che da lui amata fosse. La madre del fanciullo, di ciò auedutasi, molte uolte ne gli disse male, & nel gastigò. Et appresso co' tutori di lui, non potendosene Girolamo rimanere, se ne dolse; & come colei, che si credeua per la gran ricchezza del figliuolo, fare del Pruno un Melarancio, disse loro. Questo nostro fanciullo, ilquale * appena ancora non ha quattordici anni, è sì innamorato d'una figliuola d'un sarto, nostro uicino, che ha nome la Saluestra, che, se noi dinanzi non gliele leuiamo, perauentura egli la si*

30

Vsanza per conuersatione disse ancor di sopra nella nouella de' tre fratelli, & altroue il Boccac.

Appena nõ ha. Auuerti la negatiua cõ appena', che ò non mai, ò molto di rado si trouerà altroue, & forse qui la parola appena ui è stata intromessa da altri, che dal Boc.

40

la si prenderà un giorno, senza che alcuno il sappia, per moglie; & io non sarò mai poscia lieta; ò egli si consumerà per lei, se ad altrui la uedrà maritare. Et per ciò mi parrebbe, che per fuggir questo, uoi il doueste in alcuna parte mandare lontano di qui, ne' seruigi del fondaco. Perciò che dilungandosi da ueder costei, ella gli uscirà dell'animo, & potremogli poscia dare alcuna giouane ben nata per moglie. I tutori dissero, che la Donna parlaua bene, & che essi ciò farebbono a lor potere; & fattosi chiamare il fanciullo nel fondaco, gl'incominciò l'uno à dire assai amoreuolmente. Figliuol mio, tu se oggimai grandicello, egli è ben fatto, che tu incominci tu medesimo a uedere de' fatti tuoi, perche noi ci contenteremmo molto che tu andassi a stare a Parigi alquanto, doue gran parte della tua richezza uedrai, come si traffica. * Senza che tu diuenterai molto migliore, & più costumato, & più da bene là, che qui non faresti, ueggendo que' Signori, & que' Baroni, & que' gentili huomini, che ui sono assai, & de' lor costumi apprendendo, poi te ne potrai qui uenire. Il garzone ascoltò diligentemente, & in brieue rispose, niente uolerne fare, perciochè egli credeua così bene come un'altro potersi stare a Firenze. I ualenti huomini udendo questo, ancora con più parole il riprouarono, ma non potendo trarne altra risposta, alla madre il dissero. Laqual fieramente di ciò adirata, non del non uolere egli andare a Parigi, ma del suo innamoramento, gli disse una gran uillania, & poi con dolci parole raumiliandolo, lo'ncominciò a lusingare, & a pregare dolcemente, che gli douesse piacere di far quello, che uoleuano i suoi tutori, & tanto gli seppe dire, che egli acconsentì di douerui andare a stare uno anno, & non più, & così fu fatto. Andato adunque Girolamo a Parigi, fieramente innamorato, d'oggi in domane ne uerrai, ui fu due anni tenuto. Donde più innamorato che mai tornatosene trouò la sua Saluestra maritata ad un buon giouane, che faceua le trabacche. Di che egli fu oltre misura dolente. Ma pur ueggendo, che altro esser non poteua, s'ingegnò di darsene pace. Et spiato là, doue ella stesse a casa, secondo * l'usanza de' giouani innamorati incominciò a passare dauanti a lei, credendo, che ella non hauesse lui dimenticato, se non come egli haueua lei, ma l'opera staua in altra guisa. Ella non si ricordaua di lui, se non come se mai non lo hauesse ueduto; & se pure alcuna cosa se ne ricordaua, sì mostraua il contrario; di che in assai picciolo spatio di tempo il giouane s'accorse, & non senza suo grandissimo dolore; ma nondimeno ogni cosa faceua, che poteua, per rientrarle nello animo, ma niente parendogli adoperare, si dispose (se morir ne douesse) di parlarle esso stesso. Et da alcun uicino informatosi come la casa di lei stesse, una sera, che a ueggbiare erano ella e'l marito andati co' lor uicini, nascosamente dentro u' entrò, & nella camera di lei dietro a teli di trabacche, che u'erano, si nascose, & tanto aspettò, che tornati costoro, & andatisene al letto sentì il marito di lei addormentato, & là se n'andò, doue ueduto haueua, che la Saluestra * coricata s'era; & postale la sua mano sopra il petto pianamente disse; O anima mia, dormi tu ancora? La giouane, che non dormiua, uolle gridare, ma il giouane

Senza che, per quello che oggi cõmunemente diciamo, oltra che, molto spesso disse il Boccac.

Vsanza qual costume, & molto diuersamẽte posta da quella che è poco di sopra.

Coricarsi & corcarsi usa il Boc. p porsi a giacere, Nel Petr. si truoua in alcuni scritto si corcò, & in molti più si colcò.

*prestamente dißе; Per Dio non gridare che io sono il tuo Girolamo. Ilche udendo costei, tutta tremante disse; Deh per Dio, Girolamo, uattene, egli è passato quel tempo, che alla nostra fanciullezzo non si disdisse l'essere innamorati; io sono, come tu uedi, maritata, per laqual cosa più non sta bene a me d'attendere ad altro huomo, che al mio marito; perche io ti priego, che tu ne uada, che se mio marito ti sentisse (pogniamo, che altro male non ne seguiße) sì ne seguirebbe che mai in pace, nè in riposo con lui uiuer non potrei; doue ora amata da lui, in bene, & in tranquillità con lui mi dimoro. Il giouane udendo queste parole, sentì noioso dolore, & ricordatole il paßato tempo, e'l suo amore mai per distanza non menomato, & molti prieghi, & promesse grandißime mescolate, niuna cosa ottenne. Perche disideroso di morire, ultimamente la pregò, che in merito di tanto amore ella sofferiße, che egli a lato a lei si coricaße tanto, che alquanto riscaldar si potesse, che era agghiacciato aspettandola, promettendole, che nè le direbbe alcuna cosa, nè la toccherebbe, & come un poco riscaldato fosse, se n'andrebbe. La Saluestra hauendo un poco compaßion di lui, con le conditioni date da lui, il concedette. Coricossi adunque il giouane a lato a lei senza toccarla, & raccolto in un pensiere il lungo amor portatole, & la presente durezza di lei, & la perduta speranza, diliberò di più non uiuere; *& ristretti in se gli spiriti, senza alcun moto fare, chiuse le pugna, à lato à lei si morì. Et doppo alquanto spatio la giouane marauigliandosi della sua contenenza, temendo non il marito si suegliasse, cominciò a dire; Deh Girolamo, che non te ne uai tu? Ma non sentendosi rispondere, pensò lui eßere addormentato, perche stesa oltre la mano, accioche si suegliasse, il cominciò a tentare, & toccando il trouò come ghiaccio freddo; di che ella si marauigliò forte, & toccandolo con più forza, & non sentẽdo, che egli non si mouea, doppo più ritoccarlo conobbe che egli era morto; di che oltre modo dolente stette gran pezza senza saper che farsi. Alla fine prese consiglio di uolere in altrui persona tentar quello, che il marito diceße da farne, & destatolo, quello, che presentialmente à lei auenuto era, disse eßer ad un'altra interuenuto, & poi il domandò; se à lei aueniße, che consiglio ne prenderebbe. Il buono huomo rispose, che a lui parrebbe, che colui che morto fosse, si douesse chetamente riportare à casa sua, & quiui lasciarlo senza alcuna * malauoglienza alla Donna portarne, la quale fallato non gli pareua, che haueße. Allora la giouane disse; Et così conuiene fare à noi, & presagli la mano gli fece toccare il morto giouane, di che egli tutto smarrito si leuò sù, & acceso un lume, senza entrare con la moglie in altre nouelle, il morto corpo de' suoi panni medesimi riuestito, & senza alcuno indugio, aiutandogli la sua innocenza, leuatoselo in sù le spalle, alla porta della casa di lui nel portò, & quiui il pose, & lasciollo stare. Et uenuto il giorno, & ueduto costui dauanti all'uscio suo morto, fu fatto il romor grande, & spetialmente dalla madre, & * cerco per tutto, & riguardato, & non trouatoglisi nè piaga, nè percoßa alcuna, per gli medici generalmente fu creduto lui di dolore eßer morto, così come era. Fu adunque questo corpo portato in*

Bel pensiero, & cosa di molta marauiglia da raccontar tra le giouani, ma come si accompagni col verisimile, non che col vero, coloro lo conoscono, che più auanti penetrano col sapere.

Malauoglienza per maleuolenza, uoce molto vaga, & forse da vsarsi più volentieri che maleuolenza, quãtunque più di rado l'vsasse il Boccac.

Cerco p. cercato, tocco per toccato, mostro per mostrato, & pochi altri tali ne ha la lingua no

una

*una chiesa,& quiui uenne la dolorosa madre, con molte altre donne parenti, & uicine,& sopra lui cominciarono dirottamente secondo l'usanza nostra a piangere,& a dolersi. Et mentre il corrotto grandißimo si faceua,il buono'huo mo,in casa cui morto era,diße alla Saluestra;Deh ponti alcun mantello in ca po,& ua a quella chiesa,doue Girolamo è stato recato,& mettiti tra le donne & ascolterai quello che di questo fatto si ragiona, & io farò il simigliante tra gli huomini,accioche noi sentiamo,se alcuna cosa contro a noi si diceße. Alla giouane,che tardi era diuenuta pietosa,piacque,sì come a colei,che morto disideraua di ueder colui,a cui uiuo non hauea uoluto d'un sol bacio piacere, & andouui. Marauigliosa cosa è a pensare,quanto sieno difficili ad inuestigare le forze d'Amore. Quel cuore,ilquale la lieta fortuna di Girolamo non hauea potuto aprire,la misera l'aperse,& l'antiche fiamme * risuscitateui tutte,subitamente mutò in tanta pietà,come ella il uiso morto uide, che sotto il mantello chiusa,tra Donna & Donna mettendosi,non ristette prima,che al corpo fu per uenuta,& quiui mandato fuori uno altißimo strido, sopra il morto giouane si gittò col suo uiso, il quale non bagnò di molte lagrime; percioche prima nel toccò,che come al giouane il dolore la uita haueua tolta,così a costei tolse. Ma poi che rincōfortandola le Donne,& dicendole,che su si leuaße alquanto,non conoscendola ancora,& poi che ella non si leuaua,leuar uolendola,& immobi le trouandola,pur solleuandola, ad una hora lei eßere la Saluestra, & morta conobbero. Di che tutte le Donne,che quiui erano,uinte da doppia pietà rinco minciarono il pianto aßai maggiore. Sparsesi fuor della chiesa tra gli huomini la nouella,laquale peruenuta a gli orecchi del marito di lei,che tra loro era senza ascoltare ò consolatione, ò confortato da alcuno,per lungo spatio pianse. Et poi ad aßai di quegli,che u'erano,raccontata la istoria stata la notte di questo giouane,& della moglie,manifestamente per tutti si seppe la cagione della morte di ciascuno, il che a tutti dolse. Presa adunque la morta giouane, & lei così ornata, come s'acconciano i corpi morti,sopra quel mesimo letto a lato al giouane la posero à giacere,& quiui lungamente pianta in una medesima sepoltura furono sepelliti amenduni, & loro,'liquali Amor uiui non haueua potuto congiungere,la Morte congiunse con insepa rabile compa gnia.*

✻

stra per vezzo, non per regola. Percioche non cosi dirà canto, p cantato, porto per portato, nè altro tale. Leggi il nostro della lingua al 2. libro.

* Auuerti risuscitateui transitiuo, essendo il suo proprio di metterfi assoluto, & in alcuni si legge suscitateui, ò risueglia tiui. Benche in tutti i modi sta bene.

Guglielmo, & Guglielmo si troua scritto per li buoni testi senza differenza, & à molti più aggrada il secondo che il primo

MESSER * GVIGLIELMO ROSSIGLIONE da a mangiare alla moglie sua il cuore di Messer Guglielmo Guardastagno, ucciso da lui, & amato da lei. Ilche ella sappiendo poi, si gitta da una alta finestra in terra, et muore, & col suo amante è sepellita.

NOVELLA IX.

Essendo la nouella di Neifile finita, non senza hauer gran compaßion messa in tutte le sue compagne, il Re, ilqual non intendeua di guastare il priuilegio di Dioneo, non eßendoui altri, a dire incominciò; E mi si para dinanzi, pietose Donne, una nouella, allaqual, poi che così de gli infortunati casi d'Amore ui duole, ui conuerrà non meno di compassione hauere, che alla passata. Perciòche da più furono colòro, a' quali ciò, che io dirò, auenne, & con più fiero accidente, che quegli, de' quali è parlato.

*Douete adunque sapere, che (secondo che raccontano i Prouenzali) in Prouenza furon già due nobili caualieri, de' quali ciascuno, & castella, et uaßalli haueua sotto di se, & haueua l'uno nome Messer Guiglielmo Roßiglione, & l'altro Messer Guglielmo Guardastagno. Et perciò che l'uno, & l'altro era prode huomo molto nell'arme, s'amauano assai, & * in costume hauean d'andar sempre ad ogni torniamento, ò giostra, ò altro fatto d'arme insieme, & uestiti d'una aßisa. Et come che ciascun dimorasse in un suo castello, & fosse l'un dall'altro lontano ben diece miglia, pure auenne, che hauendo Messer Guglielmo Roßiglione una bellißima, & uaga donna per moglie, Messer Guiglielmo Guardastagno fuor di misura, non ostãte l'amistà, & la compagnia, che era tra loro, s'innamorò di lei; et tanto or con uno atto, & or con un'altro fece, che la Donna se n'accorse, & conoscendolo * per ualorosissimo caualiere, le piacque, & cominciò a porre amore a lui, intanto, che niuna cosa più che lui disideraua, ò amaua, nè altro attendeua, che da lui, eßere richiesta. Il che nõ guari stette, che auenne, & insieme furono, et una uolta, & altra. Amandosi forte, & men discretamente insieme usando, auenne, che il marito se n'accorse, & forte se ne sdegnò, intanto, che il grande amore, che al Guardastagno portaua, in mortale odio conuertì, ma meglio il seppe tener nascoso, che i due amanti non hauean saputo tenere il loro amore, & seco deliberò del tutto d'ucciderlo. Perche essendo il Roßiglione in questa dispositione, soprauenne, che un gran torniamento si bandì in Francia. Ilche il*

In costume, più è bello che per costume, che disse il Petr.

Considera questi per che ha in uso la lingua nostra, senza che importino cosa alcuna, che si possono cõ molti altri tali chiamar uerissimi Atticismi.

10 20 30 40

Roßi-

Rosſiglione incontanente ſignificò al Guardaſtagno, & mandogli a dire, che ſe a lui piaceſſe, a lui ueniſſe, & inſieme delibererebbono, ſe andar ui uoleſſono, & come. Il Guardaſtagno lietisſimo* riſpoſe, che ſenza fallo il dì ſeguente andrebbe a cenar con lui. Il Rosſiglione udendo queſto, pensò il tempo eſſer uenuto di poterlo uccidere, & armatoſi il dì ſeguente, con alcun ſuo famigliare montò a cauallo, & forſe un miglio fuori del ſuo caſtello in un boſco ſi ripoſe in aguato, donde doueua il Guardaſtagno paſſare; & hauendolo per un buono ſpatio atteſo, uenir lo uide diſarmato con due famigliari appreſſo diſarmati, ſi come colui, che di niente da lui ſi guardaua; & come in quella parte il uide giunto doue uolena, fellone, & pieno di mal talento con una lancia ſopra mano gli uſcì addoſſo gridando, traditor tu ſe morto; & il così dire, & il dargli di queſta lancia per lo petto, fu una coſa. Il Guardaſtagno ſenza potere alcuna difeſa fare, ò pur dire una parola, paſſato di quella lancia cadde, & poco appreſſo morì. I ſuoi famigliari ſenza hauer conoſciuto chi ciò fatto s'haueſſe uoltate le teſte de' caualli, quanto più poterono, ſi fuggirono uerſo il caſtello del lor Signore. Il Roſſiglione ſmontato, con un coltello il petto del Guardaſtagno aprì, & con le proprie mani il cuor gli traſſe, & quello fatto auuiluppare in un pennoncello di lancia, comandò ad un de' ſuoi famigliari, che nel portaſſe; & hauendo a ciaſcun comandato, che niun foſſe tanto ardito, che di queſto faceſſe parola, rimontò a cauallo, & eſſendo già notte, al ſuo caſtello ſe ne tornò. La Donna, che udito hauea il Guardaſtagno douerui eſſer la ſera à cena, & con diſiderio grandisſimo l'aſpettaua, non uedendol uenire, ſi marauigliò forte, & al marito diſſe; Et come è così Meſſere, che il Guardaſtagno non è uenuto? A cui il marito diſſe; Donna, io ho hauuto da lui, che egli non ci può eſſere di qui a domane, di che la Donna un poco turbata rimaſe. Il Rosſiglione ſmontato ſi fece chiamare il cuoco, et gli diſſe; Prenderai quel cuor di cinghiare, & fa, che tu ne facci una* uiuandetta la migliore, & la più dilettevole a mangiar, che tu ſai, & quando a tauola ſarò me la manda in una ſcodella d'argento. Il cuoco preſolo, et poſtaui tutta l'arte, et tutta la ſollecitudine ſua, minuzatolo, & meſſeui di buone ſpetie aſſai, ne fece uno manicaretto troppo buono. Meſſer Guglielmo, quando tempo, fu con la ſua Donna ſi miſe a tauola. La uiuanda uenne, ma egli per lo maleficio da lui commeſſo, nel penſiero impedito, poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, ilquale egli fece porre dauanti alla Donna, ſe moſtrando q̃lla ſera* ſuogliato, & lodogliele molto. La Dõna, che ſuogliata nõ era, ne cominciò a mangiare, et paruele buono, per laqual coſa ella il mangiò tutto. Come il caualiere hebbe ueduto, che la Dõna tutto l'hebbe mãgiato diſſe; Dõna, chente u'è paruta queſta uiuanda? La Dõna riſpoſe; Monſignore, in buona fe, ella mi è piaciuta molto diſſe il caualiere, io il ui credo nè me ne marauiglio ſe morto u'è piaciuto ciò che uiuo più che altra coſa, ui piacq;. La Dõna udito q̃ſto, alquãto ſtette, Poi diſſe. Come? che coſa è q̃ſta, che uoi m'hauete fatta mãgiare? Il caualiere riſpoſe, Quel che uoi hauete mãgiato è ſtato uerame͂te il cuor di M. Guglielmo Guadaſtagno, ilqual uoi come disleal

femina

Poſe, riſpoſe, cõpoſe. Coſi, pone compone, & gli altri, ſi proferiſce, & ſcriue ſe͂pre. Puoſe, riſpuoſe, puone, compuone, nõ è della lingua Toſcana.

Viuandetta, intingolo, guazzetto, & poco appreſſo le dice manicaretto.

Suogliato cioè faſtidito ſenza uoglia di mangiare, & leggeſi con la prima ſillaba per u, con ſonante come ĩ uoglio, non per uocale, come in ſuole.

*femina tanto amauate. Et sappiate di certo, ch'egli è stato desso, perciohe io con queste mani gliele strappai poco auanti, che io tornassi, del petto. La Donna udendo questo di colui, cui ella più, che altra cosa amaua, se dolorosa fù, nō è da domandare; & doppo alquanto disse; Voi faceste quello, che disleale, & maluagio caualier dee fare; che se io, non sforzādomi egli, l'hauea del mio amore fatto Signore, & uoi in questo oltraggiato, non egli, ma io ne doueua la pena portare. Ma*unque à Dio non piaccia, che sopra così nobil uiuanda, come è stata quella del cuore d'un così ualoroso, & così cortese caualiere, come Messer Guglielmo Guardastagno fù,* mai altra uiuanda uada. Et leuata in piè per una finestra, laquale dietro a lei era, indietro senza altra diliberatione si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra; perche come la Donna cadde, non solamente morì, ma quasi tutta si disfece. Meßer Guglielmo uedendo questo, stordì forte, & parueli hauer mal fatto; & temendo egli de' paesani, et del Conte di Prouenza, fatti sellare i caualli, andò uia. La mattina seguente fù saputo per tutta la contrada, come questa cosa era stata; perche da quegli del castello di Meßer Guglielmo Guardastagno, & da quegli ancora del castello della Donna con grandissimo dolore, & pianto furono i due corpi ricolti, & nella chiesa del castello medesimo della Donna, in una medesima sepoltura fur posti, & sopr'eßa scritti uersi significanti, chi foßer quegli, che dentro sepolti u'erano, & il modo, & la cagione della lor morte.*

Vnq; cioè mai, che unqua disse sempre il Petr. Ma auuerti come poscia la parola mai che siegue, non è souerchia, perche serue all'altra senza.

LA MOGLIE D'VN MEDICO, PER MORto mette un suo amante adoppiato, in una arca, laquale con tutto lui, due vsurai se ne portano in casa. Questi si sente, è preso per ladro, la fante della Donna racconta alla Signoria se hauerlo messo nell'arca da gli vsurieri imbolata, la onde egli scampa dalle forche, & i prestatori d'hauere l'arca furata, sono condannati in denari.

Questi titoli di tutte queste cēto nouelle in uno che dall'eccellente S. Dottor Maccasciuo la ne ho hauuto a penna, sono in tutto diuersi da questi. Leggi il fi. della 10. giornata.

NOVELLA X.

*SOlamente a Dioneo, hauendo già il Re fatto fine al suo dire, restaua la sua fatica, ilquale ciò conoscendo, & già dal Re essendogli imposto, incominciò; Le miserie de gl'infelici amori raccontate, non che a uoi Donne, ma a me hanno già contristati gliocchi, e'l petto. Perche io sommamente disiderato ho, che a capo se ne uenisse. Ora lodato sia Iddio, che finite sono (saluo se io non uolessi a questa maluagia *derrata fare una mala giunta, di che Iddio mi guardi) senza andar più*

Derrata, cioè mercato, uendita, ò compera.

dietro

adietro a così dolorosa materia, da alquanto più lieta, & migliore incomincie rò; forse buono inditio dando a ciò, che nella seguente giornata si dee raccõtare.

D Ouete adunq; sapere, bellisſime Giouani, che ancora nõ è gran tempo, che in Salerno fu un grandisſimo Medico in cirugia, il cui nome fù maeſtro Mazzeo della montagna; ilquale già all'ultima uecchiezza uenuta, hauendo presa per moglie una bella, et gentil giouane della sua città, di nobili ueſtimenti, & ricchi, & d'altre gioie, et tutto ciò, che ad una donna può piacere, meglio, che altra della città, la teneua fornita. Vero è che ella il più del tempo ſtaua infreddata, si come colei, che nel letto era male dal maeſtro tenuta coperta. Ilquale, come Meſſer Ricciardo di Chinzica, di cui dicemmo, alla sua insegnaua i punti della Luna così coſtui a coſtei moſtraua, che il giacere con una donna una uolta, si penaua a riſtorare, nõ so quanti dì, & simili ciancie; di che ella uiuea pessimamente contenta, et si come sauia, & di grande animo, per potere quello di casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, et uoler logorar dello altrui. Et più, & più giouani riguardati, nella fine uno ne le fù all'animo, nelquale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, & tutto il ben suo. Di che il giouane accortosi, & piacendogli forte, similmente in lei tutto il suo amore riuolse. Era coſtui chiamato Ruggieri da Iéroli, di nation nobile, ma di cattiua uita, & di biasimeuole ſtato, in tanto, che nè parente, nè amico lasciato s'hauea, che ben gli uoleſse, ò che il uoleſſe uedere; & per tutto Salerno di ladronecci, ò d'altre uilisſime cattiuità era infamato; di che la Donna poco curò, piacendole eſſo per altro. Et con una sua fante tanto ordinò, che insieme furono. Et poi che alquanto diletto preso hebbero, la Donna gli cominciò a biaſimare la sua paſsata uita, et a pregarlo, che per amor di lei, di quelle cose si rimaneſſe; &* a dargli materia di farlo, lo incominciò a souenire quando d'una quantità di denari, & quando d'un'altra. Et in queſta maniera perseuerando insieme aſſai discretamente, auenne, che al Medico fù meſſo tra le mani uno infermo, ilquale hauea guaſta l'una delle gambe; il cui difetto hauẽdo il maeſtro ueduto, diſse a' suoi parenti, che doue uno oſſo fracido, ilquale haueua nella gamba, non gli si cauaſse, a coſtui si conueniua del tutto, ò tagliare tutta la gamba, ò morire; & a trargli l'oſſo potrebbe guarire; ma che egli altro, che per morto nol prenderebbe. A che accordatisi coloro, a' quali apparteneua, per così gliele diedero. Il Medico auisando che l'infermo senza eſsere* adoppiato, non soſterrebbe la pena, nè si lascerebbe medicare, douendo attendere in su'l ueſpro a queſto seruigio, fe la mattina d'una sua certa compositione ſtillare una acqua, laquale l'haueſse, beuendola, tanto a far dormire, quanto eſso auisaua di douerlo poter penare a curare; & quella fattasene uenire a casa, in una fineſtra della sua camera la pose senza dire ad alcuno ciò, che foſse. Venuta l'hora del ueſpro, douẽdo il maeſtro andare a coſtui, gli uenne un meſſo da certi suoi gran disſimi amici da Malfi, che egli non doueſse lasciar per cosa alcuna, che incontanente là non andaſſe; perciò che una gran zuffa ſtata u'era, di che molti u'erano ſtati feriti. Il Medico prolungata nella seguente mattina la cura della gamba, salito*

O ilquale, ò coſtui (eſsẽdo ambedue primi casi, & seruenti à moſtraua) si fãno conoscere per souerchi nell'ordinatione, di queſta sentẽza a chi ha orecchie, & giudicio.

Auuer.a, ĩ uece di per, molto uagamente poſto, & più uolte si trouerà in tal modo ĩ qſto, & ĩ ogn'altro buõ scrittore.

Adoppiato per una d, sola, & anco alloppiato si truoua per tutti i teſti, si fa da oppio, ilquale è sugo cõgelato ò inspeſſato del papauero, molto potẽte a far dormire, ma è di tãto ſtupore, che sẽza gran secreto non sia chi cõfidi di darlo, che chi lo piglia non se ne aueggia.

ſalito in sù una barchetta n'andò a Malfi. Perlaqual coſa la Donna ſappiendo lui la notte nõ douer tornare a caſa, come uſata era, occultamente ſi fece uenire Ruggieri; & nella ſua camera il miſe, & dentro il ui ſerrò inſino a tanto, che certe altre perſone della caſa s'andaſsero a dormire. Standoſi adunq; Ruggieri nella camera, et aſpettando la Donna, hauẽdo ò per fatica il dì durata, ò per ci bo ſalato, che mangiato haueſse, ò forſe per uſanza, una grãdisſima ſete, gli uen ne nella fineſtra ueduta queſta guaſtada d'acqua, laquale il medico per l'infermo haueua fatta; & credendola acqua da bere, a bocca poſtalaſi, tutta la beuè; nè ſtette guari che un gran ſonno il preſe, & fusſi addormẽtato. La Donna, come prima potè, nella camera ſe ne uenne, & trouato Ruggieri dormẽdo, lo'n cominciò a tentare, et a dire con ſommeſſa uoce, che sù ſi leuaſſe; ma queſto era niente, egli nõ riſpondea, nè ſi mouea punto. Perche la Donna alquanto turbata, cõ più forza il ſoſpinſe dicendo. Leua ſù dormiglione, che ſe tù uoleui dormire, tu te ne doueui andare a caſa tua, et nõ uenir qui. Ruggieri coſi ſoſpinto cadde a terra d'una caſsa, ſopra laquale era; nè altra uiſta d'alcun ſentimento fece, che haurebbe fatto un corpo morto. Di che la Donna alquãto ſpauentata il cominciò a uolere rileuare, & a dimenarlo più forte, et a prenderlo per lo naſo, & a tirarlo per la barba, ma tutto era nulla; egli haueua a buona cauiglia legato l'aſino. Perche la Donna cominciò a temere non foſſe morto; ma pure ancora gl'incominciò a ſtringere agramente le carni, & a cuocerlo cõ una candela acceſa, ma niente era. Perche ella, che medica non era, come che Medico foſſe il marito, ſenza alcun fallo lui credette eſſer morto. Perche amandolo ſopra ogn'altra coſa come facea, ſe fu* doloroſa, non è da domandare; & non oſaudo fare romore, tacitamente ſopra lui cominciò a piangere, et a dolerſi di così fatta diſauentura. Ma doppo alquanto, temendo la Donna di non aggiungere al ſuo danno uergogna, pensò, che ſenza alcuno indugio da trouare era modo, come lui morto ſi traeſse di caſa; nè a ciò ſappiendoſi conſigliare, tacitamente chiamò la ſua fante, & la ſua diſauentura moſtratale, le chieſe conſiglio. La fante marauigliandoſi forte, & tirandolo ancora ella, & ſtringendolo, & ſenza ſentimento uedendolo, quel diſſe, che la Donna dicea; cioè, ueramente lui eſſer morto; & conſigliò, che da metterlo fuor di caſa era. A cui la Donna diſſe; Et doue il potrem noi porre, che egli non ſi ſuſpichi domattina, quando ueduto ſarà, che di quà entro ſia ſtato tratto? A cui la fante riſpoſe, Madonna, io uidi queſta ſera al tardi dirimpetto alla bottega di queſto legnaiuolo noſtro uicino, un' arca non troppo grande, laquale, ſe'l maeſtro non l'ha riposta in caſa, uerrà troppo in * concio a' fatti noſtri; perciò che dentro uel potrem mettere, & dargli due ò tre colpi d'un coltello; & laſciarlo ſtare. Chi in quella il trouerà, non ſo perche più di quà entro che d'altronde ui ſel creda meſſo; anzi ſi crederà (perciò che maluagio giouane è ſtato) che andando a fare alcun male, da alcuno ſuo nimico ſia ſtato ucciſo, & poi meſſo nell'arca. Piacque alla Donna il conſiglio della fante, fuor che di dargli alcuna ferita, dicendo, che non le potrebbe per coſa del mondo ſofferire l'animo di ciò fare, & mandolla*

Può, & puote con l'accẽto nella prima fa il preſente. Potè con l'accẽto nell'ultima fa sẽpre il paſſato. Nel che molti altramente facendo, errano.

Doloroſo, & doloroſa nella noſtra lingua ſi mette, tanto p colei ò colui che ha dolore come ora qui, quãto per la coſa che da ò cagionado lore, come doloroſe, prede, doloroſi uenti, doloroſa morte, & altri molti.

In concio, diſopra ha, in accõciò, in deſtro, che ſono il medeſimo.

a uedere

a uedere se quiui foße l'arca, doue ueduta l hauea, laqual tornò, & disse di sì. La fante adunq;, che giouane, & gagliarda era, dalla Donna aiutata sopra le spalle si pose Ruggieri, & andando la Donna innanzi a guardar se persona uenisse, uenute all'arca, dentro uel misero, & richiusa il lasciarono stare. Erano di quei dì, alquanto più oltre tornati in una casa due giouani, liquali prestauano ad usura; & uolonterosi di guadagnare aßai, & di spender poco, hauendo bisogno di maßeritie, il dì dauanti hauean quella arca ueduta, & insieme * posto, che se la notte ui rimanea di portarnela in casa loro. Et uenuta la meza notte, di casa usciti, trouandola, senza entrare in altro ragguardamento, prestamente, ancora che lor grauetta pareße, nè la portarono in casa loro, & allogaronla à lato ad una camera, doue lor femine dormiuano, senza curarsi d'acconciarla troppo a punto allora, & lasciatala stare se n'andarono a dormire. Ruggieri, ilquale grandissima pezza dormito hauea, & già haueua digesto il beueraggio, & la uirtù di quello consumata, eßendo uicino a matutino si destò, et come che rotto fosse il sonno, e i sensi hauessero la loro uirtù ricuperata; pur gli rimase nel * cerebro una stupefattione, laquale non solamente quella notte, ma poi parecchi dì il tenne stordito, & aperti gli occhi, & non ueggendo alcuna cosa, & sparte le mani in quà, & in là, in questa arca trouandosi cominciò a smemorare, & a dire seco. Che è questo? doue sono io? dormo io, ò son desto? io pur mi ricordo, che questa sera io uenni nella camera della mia Donna, & hor mi pare eßere in una arca. Questo che uuol dire? sarebbe il Medico tornato, ò altro accidente sopraucnuto, perloquale la Donna * dormendo io, qui m'haueße nascoso? io il credo, & fermamente così sarà. Et per questo cominciò a star cheto, & ascoltare se alcuna cosa sentisse, & così gran pezza dimorato, stando anzi a disagio che nò, nell'arca, che era picciola, & dogliendogli il lato in sù'l quale era, insù l' altro uolger uogliendosi, sì destramente il fece, che dato delle reni nell'un de' lati dell'arca, laquale non era stata posta sopra luogo iguale, la fe piegare, et appresso cadere, & cadendo fece un gran romore, per loquale le femine, che iui al lato dormiuano, si destarono, & hebber paura, & per paura tacettono. Ruggieri per lo cader dell'arca dubitò forte, ma sentendola per lo cadere aperta, uolle auanti se altro aueniße, esserne fuori, che starui dentro. Et tra che egli non sapeua doue si foße, & una cosa, & un'altra, cominciò ad andar brancolando per la casa, per sapere se scala ò porta ui trouaße, donde andar se ne potesse. Ilqual brancolare sentendo le femine, che deste erano, cominciarono à dire, chi è la? Ruggieri non conoscendo la uoce, non rispondea. Perche le femine cominciarono à chiamare i due giouani, liquali, perciò che molto ueggbiato haueano, dormiuan forte, nè sentiuano d'alcuna di queste cose niente. La onde le femine più paurose diuenute, leuatesi, & fattesi à certe finestre cominciarono a gridare, al ladro, al ladro. Per laqual cosa per diuersi luoghi il più de' uicini, chi sù per lo tetto, & chi per una parte, & chi per un'altra, corsono, et entrar nella casa, et i giouani similmente à questo romore si leuarono, et Ruggieri, ilquale quiui uedendosi quasi di se p marauiglia uscito, ne da qual parte fuggir si douesse, ò poteße, uedea, preso, diero*

Alquanto più oltre, cioè, un poco più in là da quella casa. Auu. posto per ordinato. Così di sopra disse, al dì posto.

Cerebro, & ceruello disse sempre il Boc. nè si truoua mai ne i testi buoni cielebro, ò cielabro, come oggi alcuni per ben parer Toscani uanno ritrouãdo.

Dormendo io, oue con molti altri tali col primo caso che si truouano p tutto questo libro, cõsidera come sia ben posta la regola di quei, che mettono, lei in Ardendo lei, che com'un ghiaccio stasi, per sesto caso.

no nelle mani della famiglia del rettore della terra, laqual quiui già era al romore corsa; & dauanti al rettore menatolo, perciò che maluagissimo era da tutti tenuto, senza indugio messo al martorio, confessò nella casa de' prestatori esse re per imbolare entrato. Perche il rettor pensò di * douerlo senza troppo indugio * farlo impiccare per la gola. La nouella fu la mattina per tutto Salerno, che Ruggieri era stato preso ad imbolare in casa de' prestatori. Ilche la Donna, & la sua fante udendo, di tanta marauiglia, & di sì nuoua, fur piene, che quasi eran uicine di far credere a se medesime, che quello, che fatto haueuan la notte passata, non l'hauesser fatto, ma hauesser sognato di farlo, & oltre à questo del pericolo, nelquale Ruggieri era, la Donna sentiua sì fatto dolore, che quasi n'era per impazzare. Non guari appresso la meza terza il medico tornato da Malfi domandò, che la sua acqua gli fosse recata, perciò che medicar uoleua il suo infermo; & trouandosi la guastadetta uota, fece un gran romore che niuna cosa in casa sua durar poteua in istato. La Donna, che da altro dolore stimolata era, rispose adirata dicendo; Che direste uoi maestro d'una gran cosa, quando d'una guastadetta d'acqua uersata fate sì gran romore, non se ne truoua egli più al mondo? A cui il maestro disse; Donna, tu auisi, che quella fosse acqua chiara, non è così, anzi era un'acqua lauorata * da far dormire; & contolle perche cagion fatta l'hauea. Come la Donna hebbe questo udito, così s'auisò, che Ruggieri quella hauesse beuuta; & perciò loro fosse paruto morto, & disse; Maestro, noi nol sapeuamo, & perciò rifateui dell'altra. Il maestro ueggẽdo, che altro essere non poteua, fece fare della nuoua. Poco appresso, la fante, che per comandamẽto della Donna era andata a saper quello, che di Ruggier si dicesse, tornò, & disselè; Madonna, di Ruggier dice ogni huom male; ne per quello, che io habbia potuto sentire, amico nè parente alcuno è, che per aiutarlo leuato si sia, ò si uoglia leuare; & credesi per fermo, che domane lo Stadico il farà impiccare. Et oltre a questo ui uuo dire una nuoua cosa, che egli mi pare hauer compreso, come egli in casa de' prestatori peruenisse, & udite come; Voi sapete bene il legnaiuolo, dirimpetto alquale era l'arca, doue noi il mettemmo, egli era testè con uno di cui mostra, che quella arca fosse, alla maggior quistion del mondo, che colui domandaua i denari dell'arca sua, & il maestro rispondeua, che egli non haueua uenduta l'arca, anzi gliera la notte stata imbolata; alquale colui diceua; Non è così, anzi l'hai uenduta a gli due giouani prestatori, si come essi stanotte mi dissero, quando io in casa loro la uidi, allora che fù preso Ruggieri. A cui il legnaiuolo disse; Essi mentono, per ciò che mai io non la uendei loro, ma essi questa notte passata me l'haueranno imbolata, andiamo à loro, & si se ne andarono di concordia à casa i prestatori, & io me ne son qui uenuta, & come uoi potete uedere, io comprendo, che in cotal guisa Ruggieri là doue trouato fu, trasportato fosse, ma come quiui si risuscitasse non so io uedere. La Donna allora comprendendo ottimamente come il fatto staua, disse alla fante ciò, che dal Maestro udito haueua, & * pregolla, che allo scampo di Ruggieri douesse dare aiuto, si come colei, che uolendo, ad un'hora

Douerlo, & farlo hanno q̃ tutti i testi, ma ogni mezanamẽte intẽdente conosce, che l'una lo è souerchia, & che ò douerlo fare ha da dire.

Da far, cioè per fare, oue cõsidera la forza, & l'uso di questa particella, da, co i uerbi, quãto sia diuersa. Io ho da fare, cioè ho faccende, ho da scriuere, cioè mi bisogna scriuere. Questa nõ è cosa da fare, cioè, non è cosa che sia cõueneuole a farla, & così d'ogn'altro verrasti auuertẽdo per tutto ouunque si truoua.

Pregolla, pregò lei. oue con tutte l'altre tali conoscono gl'ĩtendenti la forza dell'accento che fa raddoppiar la lettera della particella affissa al uerbo. Percioche priego presente cioè io priego, perche non ha accento, non farà priegolla, ma priegola.

potena

poteua Ruggieri ſcampare, & ſeruar l'onor di lei. La fante diße, Madonna, inſegnatemi come, & io farò uolentieri ogni coſa. La Donna, ſi come colei, allaquale ſtringeuano i cintolini, con ſubito conſiglio hauendo auiſato ciò, che da fare era, ordinatamente di quello la fante informò. Laquale primieramente ſe n'andò al medico, & piangendo gli cominciò à dire; Meſſere à me conuiene domandar ui perdono d'un gran fallo, ilquale uerſo di uoi ho commeßo; Diſſe il maeſtro. Et di che? Et la fante non reſtando di lagrimar, diſſe; Meſſere uoi ſapete, che giouane Ruggieri da Ieroli ſia, alquale piacendogli io, tra per paura, & per amore mi conuenne* uguanno diuentare amica, & ſappiendo egli hierſera che
10 uoi non ci erauate, tanto mi luſingò, che io in caſa uoſtra nella mia camera a dormire meco il menai; & hauendo egli ſete, nè io hauendo oue più toſto ricorrere ò per acqua, ò per uino, non uolendo che la uoſtra Donna, laquale in ſala era, mi uedeſſe, ricordandomi che nella uoſtra camera una guaſtadetta d'acqua hauea ueduta, corſi per quella, & ſi gliela diedi bere, & la guaſtada riposi donde leuata l'hauea; Di che io truouo, che uoi in caſa un gran romore n'hauete fatto, & certo io confeſſo, che io feci male, MA chi è colui, che alcuna uolta mal non faccia? Io ne ſon molto dolente d'hauerlo fatto, non tanto per queſto, quanto per quello, che poi ne ſeguì. Ruggieri n'è per *perdere la perſona. Perche io quanto più poſſo ui priego, che uoi mi perdoniate, & mi diate licentia, che io uada ad
20 aiutare in quello, che per me ſi potrà, Ruggieri. Il Medico udendo coſtei* con tutto che ira haueſſe, motteggiando riſpoſe. Tu te n'hai data la penitenza tu ſteſſa; percio che, doue tu credeſti queſta notte un giouane hauere, che molto bene il pellicion ti ſcoteſſe, haueſti un dormiglione; & perciò ua, & procaccia la ſalute del tuo amante, & per innanzi ti guarda di più in caſa non menarlo, che io ti pagherei di queſta uolta, & di quella. Alla fante per la prima boccata parendo hauer ben procacciato, quanto più toſto potè, ſe n'andò alla prigione, doue Ruggieri era, & tanto il prigionier luſingò, che egli la laſciò a Ruggieri fauellare. Laqual poi che informato l'hebbe, che riſpondere doueße allo Stadico, ſe ſcampare uoleſſe, tanto fece, che allo Stadico andò dauanti, ilquale, prima che aſcolta
30 re la uoleſſe (perciò che freſca, & gagliarda era) uolle una uolta attaccare l'uncino, & ella per eßere meglio udita, non ne fu punto ſchifa, & dal macinio leuataſi diſſe; Meſſere, uoi hauete qui Ruggieri da Ieroli preſo per ladro, & non è coſi il uero; & cominciataſi dal capo, gli contò la iſtoria infino alla fine, come ella ſua amica in caſa il Medico menato l'hauea, & come gli hauea data bere l'acqua addoppiata non conoſcendola, & come per morto l'hauea nell'arca meſſo, & appreßo queſto, ciò, che tra'l maeſtro legnaiuolo, & il *ſignor dell'arca haueua udito, gli diſſe; per quella moſtrandogli come in caſa i preſtatori foſſe peruenuto Ruggieri. Lo Stadico ueggendo, che leggier coſa era a ritrouare, ſe ciò foße uero, prima il Medico domandò, ſe uero foße dell'
40 acqua, & trouò, che coſi era ſtato, & appreſſo fatti richiedere il legnaiuolo, & colui, di cui ſtata era l'arca, e' preſtatori, doppo molte nouelle trouò li preſtatori la notte paßata hauer l'arca imbolata, & in caſa

meßa-

Vguãno pq̃ſto anno dicono i cõtadini di tutta Italia, altera to credo da hoc anno.

Perdere la perſona, per morire, coſi à car. 25. diſſe ci torrãno le perſone, p uccideranno.

Con tutto che, & tutto che, p quantunque, ò benche, uſa alcune uolte il Bocc. ma molto più ſpeſſo l'uſa oggi tutta l'Italia.

Auu. Signore p padrone ancor di coſa inanimata, coſi nel la ſeguẽte giornata s'hauerà i Signori della barca, & altre uolte in tal modo.

Meſſalaſi con l'accento nella prima, cioè meſſa quella à loro, ma per certo ĩ queſto luogo a me nõ piace, & non meſſalaſi leggerei, ma in caſa lor meſſala.

*meßalaſi *Vltimamẽte mandò per Ruggieri, & domandatolo, doue la ſera dinanzi albergato foſſe, riſpoſe, che doue albergato ſi foſſe non ſapeua, ma ben ſi ricordaua, che andato era ad albergare con la fante del maeſtro Mazzeo, nella camera dellaquale haueua beuuta acqua per gran ſete, c'hauea; ma che poi di lui ſtato ſi foße, ſe non quando in caſa de' preſtatori deſtandoſi s'era trouato in un'arca, egli non ſapeua. Lo Stadico queſte coſe udendo, & gran piacer pigliandone, & alla fante, & à Ruggieri, & al legnaiuolo, & a' preſtatori, più uolte ridir le ſi fece. Alla fine conoſcendo Ruggieri eſſere innocente, condennati i preſtatori, che imbolata haueuan l'arca, in diece oncie, liberò Ruggieri. Ilche quanto a lui foſſe caro, niun ne domandi, & alla ſua Donna fu cariſſimo oltre miſura; laqual poi con lui inſieme, & con la cara fante, che dare gli haueua uoluto delle coltella, più uolte riſe, & hebbe feſta; il loro amore, & il lor ſolazzo ſempre continuando di bene in meglio. Ilche uorrei che così à me aueniße, ma non d'eſſer meſſo nell'arca.*

SE LE prime nouelle li petti delle uaghe Donne haueuan contriſtati, queſta ultima di Dioneo le fece ben tãto ridere, & ſpetialmente quando diße, lo Stadico hauere l'uncino attaccato, che eſſe ſi poterono della cõpasſione hauuta dell'altre, riſtorare. Ma ueggendo il Re, che il Sole cominciaua a farſi giallo, & il termine della ſua Signoria era uenuto, con aſſai piaceuoli parole alle belle Donne ſi ſcusò di ciò, che fatto hauea, ciò è d'hauer fatto ragionare di materia così fiera, come è quella della infelicità degli amanti; & fatta la ſcuſa in piè ſi leuò, & dalla teſta ſi tolſe la * laurea; & aſpettando le Donne, a cui porre la doueſſe, piaceuolmente ſopra il capo biondisſimo della Fiammetta la poſe, dicendo; Io pongo à te queſta corona, sì come a colei, laquale meglio dell'aſpra giornata d'oggi, che alcuna altra, con quella di domane queſte noſtre compagne racconſolar ſaprai. La Fianmetta, gli cui capelli eran creſpi, lunghi, & d'oro, & ſopra gli candidi, & dilicati omeri ricadenti, & il uiſo ritondetto, con un colore uero di bianchi Gigli, & di uermiglie Roſe meſcolato, tutto ſplendido, con due occhi in teſta, che pareuan d'un falcon pellegrino, & con una * boccuccia piccolina, le cui labbra pareuan due rubinetti, ſorridendo riſpoſe; Filoſtrato, & io la prendo uolentieri, & acciò che meglio t'aueggi di quello, che fatto hai, inſino adhora uoglio, & cõmãdo, che ciaſcun s'apparecchi di douere domane ragionare di ciò che ad alcuno amante doppo alcuni fieri o ſuenturati accidenti, felicemente auenisſe. Laqual propoſitione a tutti piacque. Et eßa fattoſi il ſiniſcalco uenire, & delle coſe opportune con lui inſieme hauendo diſpoſto, tutta la brigata da ſeder leuandoſi, per infino all'hora della cena lietamente licentiò. Coſtoro adunque; parte* per lo giardino, la cui bellezza non era da douer troppo toſto rincreſcere, & parte uerſo le mulina, che fuor di quel macinauano, & chi quà, & chi là à prender, ſecondo i diuerſi appetiti, diuerſi diletti ſi diedono, infino all'hora della cena. Laqual uenuta tutti raccolti, come uſati erano, appreſſo della bella fonte con grandisſimo piacere, & ben ſeruiti cenarono. Et da quella leuatiſi; come uſati erano, al danzare, & al cantar ſi diedono, & menando Filomena la dan-

Laurea, è la corona ò ghirlanda d'alloro, del laquale ſi coronauano i poeti, & i uincitori, hauerasſi ãco nel fine al uocabolario.

Boccuccia piccolina. Auuer. due diminutiui ĩſieme, nõ oſtãte che boccuccia ſia il medeſimo che bocca picciola, & poſcia diminuiſce anco piccola, & ne fa piccolina. Ilche ha più ꝓprio la noſtra che la Latina fauella.

Per lo, & per li, diſſer sẽpre gli ſcrittori antichi per il, & per i, nõ mai. Di che leggi il fine di queſta gior.

io non intendo deuiare da' miei paßati, ma si come essi hanno fatto, così inten do, che per lo mio comandamento si canti una canzone; & percioche io son certa, che tali sono le tue canzoni, chenti sono le tue nouelle, acciocbe più gior ni, che questo, non sieno turbati da' tuoi infortunij, uogliamo, che una ne dichi; qual più ti piace. Filostrato rispose, che uolentieri, & senza indugio in cotal guisa cominciò a cantare.

Lagrimando dimostro,
Quanto si dolga con ragione il core
10 D'esser tradito sotto fe d'Amore.
Amore, allora che primieramente
Ponesti in lui, colei per cui sospiro,
Senza sperar salute,
Sì piena la mostrasti di uirtute,
Che lieue reputai ogni martiro,
Che per te ne la mente,
Ch'è rimasa dolente,
Fosse uenuto, ma il mio errore
Ora conosco, & non senza dolore,
20 Fatto m'ha conoscente de lo'nganno
Vedermi abbandonato da colei
In cui sola speraua,
Ch'allora, ch'i più eßer mi pensaua
Ne la sua gratia, e * seruidore a lei,
Senza mirare il danno
Del mio futuro affanno
M'accorsi lei hauer l'altrui ualore,
Dentro raccolto, e me cacciato fuore.
Com'io conobbi me di fuor cacciato,
30 Nacque nel cor'un pianto doloroso.
Che ancor ui dimora,
E spesso maledico il giorno, & l'hora,
Che pria m'apparue il suo uiso amoroso
D'alta * biltà ornato,
E più che mai infiammato,
La fede mia, la speranza, e l'ardore
Va bestemiando l'anima, che more.
Quanto'l mio duol senza conforto sia,
Signor tu'l puoi sentir, tanto ti chiamo
40 Con dolorosa uoce;
E dicoti, che tanto, e sì mi cuoce,
Che per minor martir la morte bramo.

Auuerti seruidore per fauorito, come ancor' oggi usiamo di dire.

Biltà pongono per queste canzoni i resti stãpati, & così ui legge il Bẽbo. Ma ò che sia, ò nò (che poco ĩporta) riconosca si per molto antica, & affettatissima uoce.

Venga dunque, e la mia
Vita crudele e ria
Termini col suo colpo, e'l mio furore,
Ch'oue ch'io uada il sentirò minore.
Null'altra uia, niuno altro conforto
Mi resta più, che morte, a la mia doglia.
Dallami dunque omai.
Pon fine Amor con essa a gli miei guai,
E'l cor di uita sì misera spoglia.
Deh fallo, poi ch'a torto 10
*M'è * gioia tolta, e diporto.*
Fa costei lieta, morend'io, Signore,
Come l'hai fatta di nouo amadore.
Ballata mia, se alcun non t'appara.
I non men curo, perciò che nessuno,
Com'io ti può cantare.
Vna fatica sola ti uo dare,
Che tu ritroui Amore, e a lui sol'uno
Quanto mi sia discara
La trista uita amara 20
Dimostri a pien, pregandol, che'n migliore
Porto ne ponga per lo suo onore.

Gioia, Pistoia, Cataio, & altre tali si truouano ueramente nelle rime de gli antichi perdere l'ultima sillaba come ben mostra il Bembo. Ma perche ciò essi facessero se non per uno irregolato capriccio, io nõ so conoscere, leggi il nostro della lĩgua.

Dimostrarono le parole di questa canzone assai chiaro, qual fusse l'animo di Filostrato, & la cagione, & forse più dichiarato l'haurebbe l'aspetto di tal Donna, che nella danza era, se le tenebre della sopraunenuta notte il rossore nel uiso di lei uenuto, non haueßer nascoso. Ma poi che egli hebbe a quella posto fine, molte altre cantate ne furono infino a tanto, che l'hora d'andare a dormire soprauenne, perche comandandolo la Reina, ciascuna alla sua camera si raccolse.*

Auuerti questo tal, per alcuna.

IL FINE DELLA QVINTA GIORNATA.

ANNOTATIONI.

Come a un frate. Gran marauiglia mi pare ueramente, che tanti libri de' Boccacci stampati, & tante correttioni, & uarietà che ogni giorno ui si fanno da questo, & quello, habbiano così allo scuro passati molti luoghi in questo libro così chiaramente scorrettissimi, come molti noi n'habbiamo auuertiti fin qui nelle postille, & haueremo per tutto da auuertire, & questo, delquale habbiamo qui notato il numero in principio, è uno di essi, tanto malamente ordinato, che non so come orecchia mezanamente intendente l'habbia passato senza conoscerlo. Le parole che si leggono in tutti i testi stampati in tal luogo son queste a punto. Ma hora fosse piace testi

di Dio, che così delle loro bugie a tutti interuenisse, come a un frate Minore, non miga giouene, ma di quelli che di maggior case si era tenuto a Vinegia. Nelle quai parole per certo non si uede ordinatione ne sentimento alcuno. Però per non mi allungare, dico, che i testi migliori che ho ueduti a penna hanno così; Ma hora fosse piacer di Dio, che così delle loro bugie a tutti interuenisse, come a un frate Minore già auenne, che de' maggiori quasi era tenuto a Vinegia. Et in questo modo sta il sentimento delle parole bene ordinato, & ha uaghezza lo scherzar ch'egli fa con la parola minore, dicendol prima per frate Minore, cioè dell'ordine di San Francesco, che chiamano minore, & poi interpretandola per minore di autorità, & aggiungendoli per contraposto la parola maggiore. dicendo che era minore in quanto al nome dell'ordine, ma quasi maggiore in quanto al credito ch' egli hauea in Venetia.

QVEGLI *dall'altra parte &c. Questo luogo ancora in tutti gli stampati sta scorrettissimo, & senza niun'ordine, ò sentimento regolato. Percioche tutti hanno puntalmente queste parole. Quegli dall'altra parte molto sollecito diuenuto, che ben si filasse la lana del suo maestro, (quasi quella sola, che la Simona filaua, et nō alcun'altra tutta la tela doueße compire) più spesso ch'altra era sollecitata. Oue non accade perder molte parole in far conoscere, come la sentenza stia disordinata, & la parola [quegli] non habbia doue posarsi, & [più spesso che l'altra era sollecitata] non habbia a che riferirsi. Et però io doppo molto cercar di tanti libri diuersi per corregger questo con tanti altri luoghi in questo libro, ho uoluto in questo non solo contentarmi di emendarlo nel testo, ma ancora ricordarlo qui alquanto più alla distesa che non si può fare nella breuità della postilla, accioche non solo si habbia il frutto della correttione del luogo, ma ancora gli studiosi s'auezzino a raffinare il giuditio, & conoscere le cose bene, ò male ordinate, & spiegate.*

PER LO. *Chiarissima cosa è, che il Petrarca, e'l Boccaccio, Dante, et tutti gli scrittori Toscani antichi, con la prepositione* PER, *hauendo a seguire articolo del genere de' maschi dissero sempre [per lo] nel primo numero, & [per li,] nel secondo. Nè mai dissero* PER IL. *nè per i, Ma perche questa loro osseruatione non si riconosce fatta da essi per alcuna legge regolata, ò ragione, ma solo ò per uso della lor propria lingua in quei tempi, ò per capriccio, sono stati poscia (& principalmente in questa età nostra piena di dottissimi, & giudiciosissimi spiriti) alcuni, iquali conoscendo quanto sia duro, malsonante, & sforzato il dir per lo, con ogni nome de' maschi, hanno eletto di dir per il, & principalmente con quelle uoci che cominciano da lo, ò luo. come per il loro amore, per il luogo suo, & certo è con più giudicio, & con miglior suono, che dire per lo loro, & per lo luogo. & nō solo con queste ma con molte altre, piace a molti dotti dir più tosto, per il, che per lo. Percioche a questi tempi, & alle nostre orecchie il dir per lo Principe, & per lo Papa, & per lo Cardinale, ha ueramente dell'Abbruzzese che dicono gliu Papa, & gliu Cardinale, & se gli antichi disser sempre per lo, & non mai per il dissero ancor molte cose i Latini, & Romani auanti a Cicerone, & Cesare, che essi poscia con giudicio mutarono, & addolcirono. Là onde io crederei che in questo fosse da seguire il Signor Alessandro Piccolomini, il Signor Claudio Tolomei, & quegli altri dotti d'oggi, che in certi luoghi usano per il, & non per lo, conoscendo il mondo che essi lo fanno non per inauuertenza, & per non saper quel che dicessero gli antichi, ma per giudicio.*

INCOMINCIA LA QVINTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Fiammetta ſi ragiona di ciò, che ad alcuno amante, doppo alcuni fieri, ò ſuenturati accidenti, felicemente aueniſſe.

GIORNATA QVINTA.

10 ERa già l'Oriente tutto bianco, & gli ſurgenti raggi per tutto il noſtro* emiſperio haueuan fatto chiaro, quando Fiammetta da' dolci canti de gli uccelli, liquali la prima hora del giorno sù per gli arboſcelli tutti lieti cantauano, incitata, sù ſi leuò, & tutte l'altre, & i tre giouani fece chiamare, & con ſoaue paſſo a' campi diſceſa, per l'ampia pianura sù per le rugiadoſe erbe infino a tanto, che alquanto il Sol fù alzato, con la ſua compagnia d'una coſa, & d'altra con lor ragionando, diportando s'andò. Ma ſentendo già che i ſolari raggi ſi riſcaldauano, uerſo la 20 loro ſtanza uolſe i paſsi, allaqual peruenuti, con ottimi uini, & con confetti il leggiere affanno hauuto fe riſtorare; & per lo diletteuole giardino infino * all'hora del mangiare ſi diportarono. Laqual uenuta eſſendo, ogni coſa dal diſcretisſimo ſiniſcalco apparecchiata, lietamente ſecondo che alla Reina piacque, ſi miſero a mangiare. Et quello ordinatamente, & con letitia fatto, non dimenticato il preſo ordine del danzare, & con gli ſtrumenti, & con le canzoni alquante danzette fecero. Appreſſo allequali, infino a paſſata l'hora del dormire la Reina licentiò ciaſcheduno; de' quali alcuni a dormire andarono, & altri a lor ſolazzo per lo bel giardino ſi rimaſero. Ma tutti un poco paſſata la nona, quiui, come alla Reina piacque, uicini 30 alla fonte ſecondo l'uſato modo ſi ragunarono. Et eſſendoſi la Reina a ſeder poſta pro tribunali, uerſo Panfilo riguardando, ſorridendo, a lui impoſe che principio deſſe alle felici nouelle. Ilquale a ciò uolentier ſi diſpoſe; & così diſſe.

40 ✱

Emiſperio con ogni altra parola biſognoſa di dichiaratione, trouerasti nel fine al uocabolario.

All'hora coſi cō la colliſione, & con l'aſpiratione che ſono due parole, cioè alla hora, ſta bene ſcritto. Ma quādo è auuerbio (tunc) non ha che oprarui la h. nè ben la ſcriuono alcuni con la colliſione, & peggio con una l & con la h. alhor. Di che leggeſi il ſecondo de noſtri diſcorſi, & il libro della lingua uolgar. nel 4.

CIMONE AMANDO DIVIEN SAVIO, ET Ifigenia sua Donna rapisce in mare, è messo in Rodi in prigione, onde Lisimaco il trae, & da capo con lui rapisce Ifigenia, & Cassandra nelle lor nozze; fuggendosi con esse in Creti, & quindi, diuenute lor mogli, con esse a casa loro sono richiamati.

NOVELLA I.

10

Molte Nouelle, dilettose Donne, a douer dar principio a così lieta giornata, come questa sarà, per douere essere da me raccontate mi si paran dauanti, delle quali una più nell'animo me ne piace. Perciò che per quella potrete comprendere non solamente il felice fine, per loquale a ragionare incominciamo, ma quanto sien poderose, & di quanto ben piene le forze d'Amore, lequali molti senza saper che si dicano, dannano, & uituperano a gran torto. Ilche (se io non erro,) perciò che innamorate credo che siate, molto ui douerà eßer caro.* 20

Me ne piace nel l'animo. Auuerti il modo di dire, ma non per imitarlo.

Adunque (si come nell'antiche istorie de' Cipriani habbiamo già letto, nella Isola di Cipri fù uno nobilissimo huomo, ilquale per nome fu chiamato Aristippo, oltre ad ogni altro paesano di tutte le temporali cose ricchissimo. Et se d'una cosa sola non lo haueße la Foruna fatto dolente, più che altro si potea contentare; & questo era, che egli tra gli altri suoi figliuoli n'haueua uno, ilquale di grandezza, & di bellezza di corpo tutti gli altri giouani trapassaua, ma quasi matto era, & di perduta speranza; il cui uero nome era Galeso; ma perciochè mai nè per fatica di maestro, nè per lusinga, ò batttiura del padre, o ingegno d'alcun altro gli s'era potuto mettere nel capo nè lettera, nè costume alcuno, anzi con la uoce grossa, & deforme, & con modi più conuenienti a bestia, che ad huomo, quasi per ischerno da tutti era chiamato Cimone; ilche nella lor lingua sonaua, quanto nella nostra, bestione. La cui perduta uita il padre con grandissima noia portaua, & già eßendosi ogni speranza a lui di lui fuggita, per non hauer sempre dauanti la cagione del suo dolore, gli comandò, che alla uilla n'andaße, & quiui co' suoi lauoratori si dimoraße. Laqual cosa a Cimone fu carissima, perciò che i costumi, & l'usanze de gli huomini grossi, gli eran più a grado, che le cittadine. Andatosene adunque Cimone alla uilla, & quiui nelle cose appartenenti a quella eßercitandosi auenne, che un giorno paßato già il mezo dì, passando egli da una possessione ad un'altra, con un suo bastone in collo, entrò in un boschetto, ilquale era in quella contrada bellissimo; & perciochè del mese di* 30 40

Istorie si truoua sempre usato dal Boc. & dal Pet. onde non so con che imitatione, ò con che regola, ò giudicio d'orecchie uadano oggi alcuni dilettandosi in dire Storie.

*Maggio era, tutto era fronzuto; per loquale andando s'auenne (come la sua Fortuna il ui guidò) in un pratello d'altissimi alberi circuito; nell'un de' canti delquale era una bellissima fontana, & fredda, a lato allaquale uide sopra il uerde prato dormire una bellissima giouane con un uestimento in dosso tanto sottile, che quasi niente delle candide carni nascondea, & era solamente dalla cintura in giù coperta d'una coltre bianchissima, & sottile, & a' piè di lei similmente dormiuano due femine, & uno huomo serui di questa giouane. Laqual come Cimon uide, nõ altrimẽti, che se mai più forma di femina ueduta nõ hauesse, fermatosi sopra il suo bastone, senza dire alcuna cosa, con ammiratio ne grandissima la incominciò intentissimo a riguardare. Et nel * rozo petto, nelquale per mille ammaestramenti non era alcuna impressione di cittadinesco piacere potuta entrare, sentì destarsi un pensiero, ilquale nella materiale, & grossa mente gli ragionaua, costei essere la più bella cosa, che giamai per alcuno uiuente ueduta fosse. Et quinci cominciò a distinguer le parti di lei, lodando i capelli, liquali d'oro estimaua, la fronte, il naso, & la bocca, la gola, & le braccia, & sommamente, il petto poco ancora rileuato. Et di lauoratore, di bellezza subitamente giudice diuenuto, seco sommamente disideraua di ue der gli occhi, liquali essa da alto sonno grauati, teneua chiusi; & per uedergli più uolte hebbe uolontà di destarla, ma parendogli oltre modo più bella, che l'altre femine per adietro da lui uedute, dubitaua non fosse alcuna Dea, essendo all'hora il tempo de fauolosi Iddij; Et pur tanto di sentimento hauea, che egli giudicaua le diuine cose esser di più riuerenza degne, che le mondane, & per questo si riteneua aspettando, che da se medesima si suegliasse; & come che lo'ndugio gli paresse troppo, pur da non usato piacer preso, non si sapeua partire. Auenne adunque, che doppo lungo spatio la giouane, il cui nome era Ifigenia, prima che alcuno de' suoi si risentì, & leuato il capo, & aperti gli occhi, & ueggendosi sopra il suo bastone appoggiato star dauanti Cimone, si marauigliò forte, & disse; Cimone, che uai tu a questa hora per questo bosco cercando? Era Cimone sì per la sua forma, & sì per la sua rozezza, & sì per la nobilità, & ricchezza del padre, quasi noto a ciascuno del suo paese. Egli non rispose alle parole d'Ifigenia alcuna cosa; ma come gli occhi di lei uide aperti, così in quegli fiso cominciò a riguardare, seco stesso parendogli, che da quegli una soauità si mouesse, laquale il riempiesse di piacere, mai da lui non prouato. Ilche la giouane ueggendo cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiso mouesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che uergogna le potesse tornare. Perche chiamate le sue femine si leuò sù, dicendo; Cimone rimanti con Dio. A cui allora Cimon rispose, Io ne uerrò teco. Et quantunque la giouane, sua compagnia rifiutasse, sempre di lui temendo, mai da se partir nol pote, infino a tanto, che egli non l'hebbe infino alla casa di lei accompagnata; & di quindi n'andò a casa il padre, affermando, se in niuna guisa più in uilla uoler ritornare. Ilche quantunque graue fosse al padre, & a' suoi, pure il lasciarono stare, aspettando di ueder qual cagion fosse q̃lla, che fatto gli hauesse mutar cõsiglio.*

Rozo con una sola z. còuiene scriuere, percio che con due so nerebbe doppio come pozzo sozzo.

Ben è uero che in questa lettera z. la nostra scrittura è imperfetta, come bene hanno auuertito'l dottissimi Signor Claudio Tolomei, & Luca Cõtile, Di che legg. il mio della lĩgua, nel v. lib.

Conueneuolmente qui il Bocc. ricorda l'opinione de' miglior Filosofi, che il timore & la riuerenza di Dio sia dalla natura inestato ne gli animi di ciascuno. Cõ laqual certezza quei tre diuini spiriti nel fuoco dolcissimo dell' amor suo godendo, inuitauano anco le piante, & le pietre, & ogni cosa creata a bene dire il santissimo nome suo.

Auuerti partire transitiuo, & p mãdar uia che quantunque di rado, pur uagamente in tal modo s'usa.

Eßendo adunque a Cimone nel cuore, nelquale niuna dottrina era potuta entrare, entrata la saetta d'Amore per la bellezza d'Isigenia, in breuißimo tempo, d'uno in altro pensiero peruenendo, fece marauigliare il padre, & tutti i suoi, & ciascuno altro, che'l conoscea. Egli primieramente richiese il padre; che il facesse andare di uestimenti, & d'ogn'altra cosa ornato, come i fratelli di lui andauano. Il che il padre contentißimo fece. Quiui usando co'giouani ualorosi, & udendo i modi, i quali a'gentili huomini si conuenieno, & maßimamente a gl'innamorati, prima con grandissima ammiratione d'ogn'uno, in assai brieue spatio di tēpo, non solamente le prime lettere apparò, ma ualorosissimo tra' Filosofanti diuenne. Et appreßo questo (essendo di tutto ciò cagione l'Amore, il quale ad Ifigenia portaua) non solamente la roza uoce, & rustica in conueneuole, & cittadina riduße, ma di canto diuenne maestro, & di suono, & nel caualcare, & nelle cose * belliche, così marine, come di terra espertissimo, & feroce diuenne. Et in brieue (accio che io non uada ogni particolar cosa delle sue uirtù raccontando) egli non si compiè il quarto anno dal dì del suo primiero innamoramento, che egli riuscì il più leggiadro, & il meglio costumato, & con più particolari uirtù, che altro giouane alcuno, che nell'Isola fosse di Cipri. Che dunque piaceuoli Donne, diremo di Cimone? Certo niuna altra cosa, se non che l'alte uirtù dal cielo infuse nella ualorosa sua anima, foßono da inuidiosa fortuna in picciolissima parte del suo cuore con legami fortißimi legate, & racchiuse, liquali tutti Amor ruppe, & spezzò, si come molto più potente di lei, & come * eccitatore de gli addormentati ingegni, quelle da crudele * oscurità offuscate cō la sua forza sospinse in chiara luce; apertamente mostrando, di che luogo tragga gli spiriti a lui soggetti, & in quale gli conduca co'raggi suoi. Cimone adunque quantunque amando Ifigenia, in alcune cose, si come i giouani amāti molto spesso fanno, trasandaße, nondimeno Aristippo considerando, che Amor l'haueße di montone fatto tornare huomo, non solo patientemente il sosteneua, ma inseguir ciò in tutti i suoi piaceri il confortaua. Ma Cimone, che d'esser chiamato Galeso rifiutaua, ricordandosi, che così da Ifigenia era stato chiamato, uolendo onesto fine porre al suo disio, più uolte fece tentare Cipséo padre d'Ifigenia, che lei per moglie gli douesse dare. Ma Cipséo rispose sempre, se hauerla promeßa a Tasimunda nobile giouane Rodiano, alquale non intendeua uenir meno. Et eßendo delle * pattouite nozze d'Ifigenia uenuto il tempo, & il marito mandato per lei, disse seco Cimone; Ora è tempo di dimostrare, ò Ifigenia, quanto tu sii da me amata. Io so p te diuenuto huomo, & se io ti posso hauere, io non dubito di nō diuenire piu glorioso, che alcun'altro, & per certo io t'hauro, ò io morrò. Et così detto, tacitamente alquanti nobili giouani richiesti, che suoi amici erano, & fatto segretamente un legno armare con ogni cosa opportuna a battaglia nauale, si mise in mare, attēdendo il legno, sopra ilquale Ifigenia trasportata doueua eßere in Rodi al suo marito. Laqual doppo molto onor fatto dal padre di lei a gli amici del marito, entrata in mare, uerso Rodi dirizzaron la proda, & andar uia.

Belliche, & poco più sotto eccitatore, & obūbratione disse qui il Bocc. potendo acconciamente dir di guerra, risuegliatore, & adōbratione, oue cō infinite altre tali si uede che i Tos. antichi, & così anco i dotti, & giudiciosi moderni, usano alle uolte i uocaboli, & i modi latini, nō tāto per necessità, quanto per ornamēto, come anco i Latini fecero della Lingua Greca.

Pattouite cioè promesse con patti & ha uolgarizato i uerbi spondere, & despondere l'uno del padre della sposa, l'altro del padre dello sposo, nel contrattarsi matrimoni.

Cimone,

Cimone ilquale non dormiua, il dì seguente col suo legno gli sopragiunse, & d'in sù la proda a quegli, che sopra il legno d'Ifigenia erano, forte gridò; Arrestateui, calate le uele, ò uoi aspettate d'esser uinti, & sommersi in mare. Gli auuersari di Cimone haueano l'arme tratte sopra couerta, & di difendersi si apparecchiauano. Perche Cimone doppo le parole preso uno rampicone di ferro, quello sopra la poppa de' Rodiani, che uia ne dauano forte, gittò, & quella alla proda del suo legno per forza congiunse, & fiero come un Leone, senza altro * seguito d'alcuno aspettare, sopra la naue de' Rodiani saltò quasi tutti per niente gli hauesse. Et spronandolo Amore con marauigliosa forza fra' nemici con un
10 coltello in mano si mise, & or questo, & or quello ferendo, quasi pecore gli abbattea. Ilche uedendo i Rodiani, gittando in terra l'armi, quasi ad una uoce tutti si confessarono prigioni, alliquali Cimon disse; Giouani huomini, ne uaghezza di preda, nè odio, che io habbia contra di uoi, mi fece partir di Cipri a doueui in mezo il mare con armata mano assalire. Quello, che mi mosse, è a me grandissima cosa ad hauere acquistata, & a uoi è assai leggiera à cõcederlami con pace, & ciò è Ifigenia, da me sopra ogn'altra cosa amata; laquale non potendo io hauere dal padre di lei come amico, & con pace, da uoi come * nemico, & con l'armi m'ha costretto Amore ad acquistarla, & perciò intendo io d'esserle quello, che esserle douea il uostro Pasimunda. Datelami, & anda-
20 te con la buona uentura. I giouani, liquali più forza, che liberalità costringea, piangendo, Ifigenia a Cimone concedettono. Ilquale uedendola piangere, disse; Nobile Donna, non ti sconfortare, io sono il tuo Cimone, ilquale per lungo amore t'ho molto meglio meritato a hauere, che Pasimunda per promessa fede. Tornossi adunque Cimone, lei già hauendo sopra la sua naue fatta salire, senza alcuna altra cosa toccare de' Rodiani a' suoi compagni, & loro lasciò andare. Cimone adunque più che altro huomo contento dello acquisto di così cara preda, poi che alquanto di tempo hebbe posto in douer lei piangente racconsolare, diliberò co' suoi compagni non esser da tornare in Cipri al presente; perche * di pari diliberation di tutti uerso Creti, doue quasi ciascuno, & massi-
30 mamente Cimone per antichi parentadi, & nouelli, & per molta amistà si credeuano insieme con Ifigenia esser sicuri, dirizzaron la proda della lor naue. Ma la fortuna, laquale assai lietamente l'acquisto della Donna hauea conceduto a Cimone, non stabile, subitamente in tristo, & amaro pianto mutò la inestimabile letitia dello innamorato giouane. Egli non erano ancora quattro hore compiute, poi che Cimone gli Rodiani hauea lasciati, quando soprauegnente la notte, laquale Cimone più piaceuole, che alcuna altra sentita giamai, aspettaua, con essa insieme surse un * tempo fierissimo, & tempestoso, ilquale il Cielo di nuuoli, e'l mare di pestilentiosi uenti riempiè; per laqual cosa, nè poteua alcun ueder che si fare, ò doue andarsi, nè ancora sopra la naue
40 tenersi a douer fare alcun seruigio. Quanto Cimone di ciò si dolesse, non è da domandare, & gli pareua, che gli Iddij gli hauessero conceduto il suo disio, accio che più noia gli fusse il morire, delquale, senza esso prima si sarebbe poco

Seguito leggilo qui con l'accento nella prima, & è nome, cioè seguimento, ò seguitamento, se ben si dicesse.

Nemico, & nimicò disse sempre il Boc. ma il primo più di rado. Et il Pet. tutto per cõtrario.

Considera questo. D I, che ha per proprio di dire la lingua nostra in termo di in uece di Con.

Considera, tempo che ĩ tal modo è proprio de la nostra ligua, posto non p q̃l lo, che dicono misura del mouimẽto, perche quel'o ua sempre & non si cõ faria col uerbo surse.

*poco curato. Doleuansi similmente i suoi compagni, ma sopra tutti si doleua Ifigenia, forte piangendo, & ogni percossa dell'onda temendo, & nel suo pianto aspramente maladiceua l'amor di Cimone, & biasimaua il suo ardire; affermando per niuna altra cosa quella tempestosa fortuna esser nata, se non perche gl'Iddij non uoleano, che colui, ilquale lei contra a gli lor * piaceri uoleua hauer per isposa, potesse del suo presuntuoso disiderio godere; ma uedendo lei prima morire, egli appresso miseramente morisse. Con così fatti lamenti, & con maggiori, non sappiendo che farsi i marinari, diuenendo ogn' hora il uēto più forte, senza sapere ò conoscer doue s'andassero, uicini all'Isola di Rodi peruennero; nè conoscendo per ciò, che Rodi si fosse quella, con ogni ingegno per campar le persone, si sforzarono di douere in essa pigliar terra, se si potesse. Alla qual cosa la Fortuna fu fauoreuole, & loro * produsse in un piccol seno di mare, nelquale poco auāti a loro gli Rodiani stati da Cimon lasciati, erano cō la lor naue peruenuti. Nè prima s'accorsero se hauere all'Isola di Rodi afferrato, che surgendo l'Aurora, & alquanto rendendo il cielo più chiaro, si uidero forse per una tratta d'arco uicino alla naue il giorno dauanti da lor lasciata. Della qual cosa Cimone senza modo dolente temendo non gli aueniße quello, che gli auenne, comandò, che ogni forza si mettesse ad uscir quindi, & poi doue alla Fortuna piacesse, gli trasportasse. Perciò che in alcuna parte peggio che quiui, esser nō poteano. Le forze si misero grādi a douere di quindi uscire, ma in uano. Il uēto potētissimo poggiaua in cōtrario intāto, che nō che essi del picciolo seno uscir potessero, ma ò uolessero, ò nò, gli sospinse alla terra. Allaquale come peruennero, dalli marinari Rodiani della lor naue discesi, furono riconosciuti. De' quali prestamente alcun corse ad una uilla iui uicini, doue i nobili giouani Rodiani n'erano andati, & loro narrò, quiui Cimone con Ifigenia sopra la loro naue per fortuna, si come loro, esser arriuati. Costoro udendo questo lietissimi, presi molti de gli huomini della uilla, prestamente furono al mare, & Cimone, che già co' suoi disceso, haueua preso consiglio di fuggire in alcuna selua uicina, insieme tutti con Ifigenia furon presi, & alla uilla menati. Et di quindi uenuto dalla città Lisimaco, appo ilquale quell'anno era il sommo * maestrato de' Rodiani, con grandissima compagnia d'huomini d'arme, Cimone, e i suoi compagni tutti ne menò in prigione, si come Pasimunda, alquale le nouelle eran uenute, hauea col senato di Rodi dolendosi ordinato. In così fatta guisa il misero, & innamorato Cimone perdè la sua Ifigenia poco dauanti da lui guadagnata, senza altro hauerle tolto, che alcun bacio. Ifigenia da molte nobili donne di Rodi fu riceuuta, et riconfortata, sì del dolore hauuto della sua presura, & sì della fatica sostenuta del turbato mare; & appo quelle stette infino al giorno determinato alle sue nozze. A Cimone, & a' suoi compagni per la libertà il dì dauanti data a' giouani Rodiani, fu donata la uita, laqual Pasimunda a suo poter sollecitaua di far lor torre; & a prigiō perpetua fur dannati, nellaquale (si come si puo credere) dolorosi stauano, & senza speranza mai d'alcun piacere. Ma Pasimunda, quanto poteua, l'appre-*

Placeri per uolōtà, come ora qui molto spesso usa il Boc.

Perdusse hāno qui i testi antichi, che nō mi piace in alcun modo, quantūque ancor produsse mi piaccia poco, & tenga p fermo che più tosto cōdusse scriuesse il Bocc. Ben che più di sotto si trouerà anco, produsse le parole a d effetto & poco prima, produsse nouo accidente, che è in altro modo detto, che q̄ in questo.

Maestrato, il uolgare di magistrato Latino cioè Reggimēto, gouerno, ò ufficio publico

*appreſtamento ſollecitaua delle future nozze. La Fortuna quaſi*pentuta della ſubita ingiuria fatta a Cimone, nuouo accidente produſſe per la ſua ſalute. Haueua Paſimunda un fratello minor di tempo di lui, ma non di uirtù, ilquale haueua nome Ormiſda, ſtato in lungo trattato di douer torre per moglie una nobil giouane, & bella della Città, chiamata Caſſandra, laquale Liſimaco ſommamente amaua; & eraſi il matrimonio per diuerſi accidenti più uolte fraſtornato. Ora ueggendoſi Paſimunda per douere con grandisſima feſta celebrare le ſue nozze, pensò ottimamente eßer fatto, ſe in queſta medeſima feſta per non tornare più alle ſpeſe, & al feſteggiare, egli poteſſe far, che Ormiſda*
10 *ſimilmente menaſſe moglie. Perche co' parenti di Caſſandra ricominciò le parole, & produſſe ad effetto, & inſieme egli e'l fratello con loro deliberarono, che quello medeſimo dì, che Paſimunda menaſſe Ifigenia, Ormiſda menaſſe Caßandra. Laqual coſa ſentendo Liſimaco oltre modo gli diſpiacque; percio che ſi uedeua della ſua ſperanza priuare,* nellaquale portaua, che ſe Ormiſda non la prendeſſe, fermamente douerla hauere egli. Ma ſi come ſauio, la noia ſua dentro tenne naſcoſa, & cominciò a penſare in che maniera poteſſe impedire, che cio non haueße effetto, nè alcuna uia uide posſibile, ſe non il rapirla. Queſto gli parue ageuole per lo ufficio, ilquale haueua; ma troppo più diſoneſto il reputaua, che ſe l'ufficio nõ haueſſe hauuto. Ma in brieue doppo lunga*
20 *diliberatione, l'oneſtà die luogo ad Amore, & preſe ꝑ partito, che che auenire ne doueſſe, di rapir Caßandra. Et penſando della compagnia, che a far queſto doueſſe hauere, & dell'ordine, che tener doueſſe, ſi ricordò di Cimone, ilquale co' ſuoi compagni in prigione hauea, & imaginò niun'altro compagno migliore, nè più fido douer poter hauere, che Cimone in queſta coſa. Perche la ſeguente notte occultamente nella ſua camera il fe uenire, & cominciogli in cotal guiſa à fauellare. Cimone, COSI come gl'Iddij ſono ottimi, & liberali donatori delle coſe à gli huomini, così ſono ſagacisſimi prouatori delle lor uirtù; & coloro, liquali eßi trouano fermi, & coſtanti a tutti i caſi, sì come più ualoroſi, di più alti meriti fanno degni. Eßi * hanno della tua uirtù uoluta più*
30 *certa eſperienza, che quella, che per te ſi foſſe potuta moſtrare dentro a' termini della caſa del padre tuo; ilquale io conoſco abondantisſimo di ricchezze; & prima con le pungenti ſollicitudini d'Amore d'inſenſato animale (ſi come io ho inteſo) ti recarono ad eſſer huomo; poi con dura fortuna, & al preſente, con noioſa prigione uoglion uedere, ſe l'animo tuo ſi muta da quello, che era, quando poco tempo lieto foſti della guadagnata preda. Ilquale ſe quel medeſimo è, che già fu, niuna coſa tanto lieta ti preſtarono, quanto quella, che al preſente s'apparecchiano à donarti. Laquale, accio che tu l'uſate forze ripigli, & diuenga animoſo, io intendo di dimoſtrarti. Paſimunda, lieto della tua diſauentura, & ſollicito procuratore della tua morte, quanto*
40 *può s'affretta di celebrare le nozze della tua Ifigenia, acciò che in quelle goda della preda, laqual prima lieta fortuna t'hauea conceduta, & ſubitamente turbata ti tolſe. Laqual coſa quanto ti debba dolere (ſe così ami, come*

Pentuta disſe quaſi ſempre il Boc. come compiuta, & qualch'altro tale. Il Petr. che meno anticamente, & duro procurò di dire, diſſe ſempre pentito, compito, & gli altri.

Così hãno tutti gli ſtampati, ma chi ha giudicio, & ragion di lingua, conoſce l'error manifeſto, & che laquale, nõ nel la quale ha da dire.

Si puo credere che habbiano diria quì chi uoleſſe ben conſideratamente parlar che queſto dir coſi riſolutamente hanno, porta ſeco arroganza, come ſe egli foſſe iterprete, o partecipe de conſegli de gli Dei.

me io credo)per me medesimo il conosco,alquale pari ingiuria alla tua in uno medesimo giorno Ormisda suo fratello s'apparecchia di far'a me di Cassandra, laquale io sopra tutte l'altre cose amo. Et a fuggire tanta ingiuria, & tanta noia della Fortuna, niuna uia ci ueggio da lei essere stata lasciata aperta, se nõ la uirtù de' nostri animi, & delle nostre destre, nellequali hauer ci conuien le spade, & farci far uia, a te alla seconda rapina, & a me alla prima delle due Donne nostre.* Perche se la tua non uo dir libertà, laqual credo, che poco senza la tua Donna curi, ma la tua Donna t'è cara di rihauere, nelle tue mani, uolendo me alla mia impresa seguire, l'hanno posta gl'Iddij. Queste parole tutto fecero lo smarrito animo ritornare in Cimone, & senza troppo rispetto prendere alla risposta, disse; Lisimaco nè più forte, nè più fido compagno di me puoi hauere a così fatta cosa, se quello me ne dee seguire, che tu ragioni, & perciò quello che a te pare, che per me s'habbia a fare, impollomi, & uedràti cõ marauigliosa forza seguire. Alquale Lisimaco disse; Oggi al terzo dì, le nouelle spose entrerãno primieramẽte nelle case de' lor mariti, nellequali tu co' tuoi cõpagni armato, e cõ alquãti miei, ne' quali io mi fido assai, in su'l far della sera entreremo, et qlle del mezo de' cõuiti rapite, ad una naue, laquale io ho fatta segretamẽte apprestare, ne meneremo; uccidẽdo chiunque ciò cõtrastare presumesse. Piacque l'ordine a Cimone, & tacito infino al tempo posto, si stette in prigione. Venuto il giorno delle nozze, la pompa fu grande, & magnifica, et ogni parte della casa de' due fratelli fu di lieta festa ripiena. Lisimaco ogni cosa opportuna hauendo apprestata, Cimone, & i suoi compagni, & similmente i suoi amici tutti sotto i uestimenti armati, quando tempo gli parue, hauendogli prima con molte parole al suo proponimento accesi, in tre parti diuise, dellequali cautamẽte l'una mandò al porto, accioche niun potesse impedire il salire sopra la naue quando bisognasse; & con l'altre due alle case di Pasimunda uenuti, una lasciò alla porta, accioche alcun dentro non gli potesse rinchiudere ò a loro l'uscita uietare, & col rimanente insieme con Cimone montò su per le scale. Et peruenuti nella sala, doue le nuoue spose con molte altre donne già a tauola erano per mangiare* assettate ordinatamente, fattisi innanzi, & gittate le tauole in terra, ciascuno prese la sua, & nelle braccia de' compagni messala, commandarono, che alla naue apprestata le menassero di presente. Le nouelle spose cominciarono a piangere, & a gridare, & il simigliante l'altre donne, & i seruidori, & subitamente fu ogni cosa di romore, & di pianto ripiena. Ma Cimone, & Lisimaco, e i lor compagni tirate le spade fuori senza alcun contrasto, data lor da tutti la uia, uerso le scale se ne uennero, & quelle scendẽdo occorse lor Pasimunda, il quale con un gran bastone in mano, al romore * traeua, cui animosamente Cimone sopra la testa ferì, & ricisegliele ben meza, & morto sel fece cadere a' piedi. Allo aiuto delquale correndo il misero Ormisda similmente da un de' colpi di Cimone fu ucciso, & alcuni altri, che appressar si uollero, da' compagni di Lisimaco, & di Cimone feriti, & ributtati indietro furono. Essi lasciata piena la casa di sangue, di romore, & di pianto, & di tristitia, senza alcuno impedimen-

Questa sentenza sta così puntalmente in tutti i testi moderni, ma per certo ogni mezano ĩtendente la conoscerà per male ordinata, & esserui una tua souerchia, & mal posta tutta. Però così, la hãno i migliori: Perche se, nõ uo dir la tua libertà, laquale &c. seguendo poi il rimanente come sta:

Assettate p poste a sedere usa ancora altre uolte il Boc. & stimo io che la facesse dallo assẽtando Spagnuolo, ò più tosto la pigliasse da' Napolitani, che moltissime Spagnuole alterando, riducono leggiadramẽte nella lingua loro,

Al romor traeua cioè correua, andaua. Ma io si traeua leggerei.

Perciochetrarsi si dice in tal significamẽto nõ trarre. Pet. Trassimi a que' tre spiriti che ristretti. Erano insieme.

*to, stretti insieme con la lor rapina alla naue peruennero, sopra laquale messe le Donne, & saliti essi, & tutti i lor compagni, essendo già il lito pien di gente armata, che alla riscossa delle Donne uenia, dato de' remi in acqua, lieti andaron pe' fatti loro, & peruenuti in Creti, quiui da molti, & amici & parenti lietamente riceuuti furono, & sposate le Donne, & fatta la festa grande, lieti del la loro rapina goderono. In Cipri, & in Rodi furono i romori, e i turbamenti grandi, & lungo tempo, per * le costoro opere. Vltimamente interponendosi & nell'un luogo, & nell'altro gli amici, & i parenti di costoro trouaron modo, che doppo alcuno esilio Cimone con Ifigenia lieto si tornò in Cipri, & Lisimaco similmente con Cassandra ritornò in Rodi, & ciascun lietamente con la sua uisse lungamente contento nella sua terra.*

Le costoro opere la costei bellezza, il costui amore, & altri tali, vsa molto spesso la lingua per le opere di costoro, la bellezza di costei, lo amore di costui & ogni altro.

COSTANZA AMA MARTVCCIO GOMITO, laquale udendo che morto era, per disperata sola si mette in una barca, laquale dal uento fu trasportata a Susa, ritrouoal uiuo in Tunisi, palesaglisi, & egli grande essendo col Re per consigli dati, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna.

NOVELLA II.

LA Reina, finita sentendo la nouella di Panfilo, poscia che molto commendata l'hebbe, ad Emilia impose, che una dicendone se guitasse; laquale così cominciò; Ciascuno si dee meritamente dilettare di quelle cose; allequali egli uede i guiderdoni secondo le afflittioni seguitare. Et perciò che amare merita più tosto diletto, che afflittione à lungo andare, con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando, ubidirò la Reina, che della precedente non feci il Re.

*DOuete adunque, dilicate Donne sapere, che * uicin di Cicilia è una Isoletta chiamata Lipari, nellaquale (non è ancor gran tempo) fu una bellissima giouane chiamata Costanza, d'assai orreuoli gēti dell'Isola nata. Dellaquale un giouane, che dell'Isola era, chiamato Martuccio Gomito, assai leggiadro, et costumato, & nel suo mestiere, ualoroso, s'innamorò. Laqual sì di lui similmente s'accese, che mai ben non sentiua, se non quanto il uedeua. Et disiderando Martuccio d'hauerla per moglie, al padre di lei la fece addimandare, ilquale rispose lui esser pouero, & perciò nō uolergliele dare. Martuccio sdegnato di uedersi per pouertà rifiutare, con certi suoi amici, & parenti, armato un legnetto, giurò di mai in Lipari non tornare,*

Vicino di, non men uolentieri nè men uagamente usa la lingua, che uicino a.

*re, se nõ ricco. Et quindi partitosi corseggiando, cominciò à costeggiare la Barberia rubando ciascuno, che meno poteua di lui. Nellaqual cosa assai gli fu fauoreuole la Fortuna, se egli haueβe saputo por * modo alle felicità sue. Ma non bastandogli d'essere egli e' suoi compagni in brieue tempo diuenuti ricchissimi, mentre che di traricchire cercauano, auenne che da certi legni di Saracini, doppo lunga difesa, co' suoi compagni fu preso, & rubato, & di loro la maggior parte da' Saracini macerati, & sfondatolo il legno, esso menato a Tunisi fu meβo in prigione, & in lunga miseria guardato. In Lipari tornò non per una, ò per due, ma per molte, & diuerse persone la nouella, che tutti quegli, che con Martuccio erano sopra il legnetto, erano stati annegati. La giouane, la quale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, udendo lui con gli altri esser morto, lungamente pianse, & seco dispose di non uoler più uiuere; & non sofferendole il cuore di se medesima con alcuna uiolenza uccidere, pensò nuoua necesità dare alla sua morte; & uscita segretamente una notte di casa il padre, & al porto uenutasene, trouò peruentura alquanto separata dall'altre naui una nauicella di pescatori, laquale (percioche pur allora smõtati n'erano* i Signori di quella) l'albero, & di uela, & di remi la trouò fornita, sopra laquale prestamente montata, & co' remi alquanto in mar tiratasi ammaestrata alquanto dell'arte marinaresca, si come generalmẽte tutte le femine in quella Isola sono, fece uela, & gittò uia i remi, & il timore, & al uento tutta si * commise; auisando douer di neceβità auenire, ò che il uento la barca senza carico, & senza gouernatore riuolgeβe, ò ad alcuno scoglio la percotesse, & rompeβe; di che ella etiandio se scampar uolesse, non potesse, ma di neceβità annegaβe. Et auuiluppatasi la testa in un mantello, nel fondo della barca piangendo si mise à giacere. Ma tutto altramente adiuenne, che ella auisato non hauea. Percioche essendo quel uento, che traeua, Tramontana, & questo assai soaue, & non essendo quasi mare, & bene reggente la barca, il seguente dì alla notte, che su montata u'era, in su'l uespro, ben cento miglia sopra Tunisi ad una piaggia uicina ad un Città chiamata Susa ne la portò. La giouane d'eβere più in terra, che in mare, niẽte sentiua, si come colei, che mai per alcuno accidente da giacere non haueua il capo leuato, nè di leuare intendeua. Era allora perauentura, quando la barca ferì sopra il lito, una pouera feminetta alla marina, laquale leuaua dal Sole reti de' suoi pescatori, laquale uedendo la barca, si marauigliò come con la uela piena fosse lasciata percuotere in terra; & pensando che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca, & niuna altra persona, che questa giouane, ui uide, * laquale essa lei che forte dormiua, chiamò molte uolte, & alla fine fatta risentire, & allo habito conosciutala che Christiana era, parlando Latino dimandò, come fosse, che ella quiui in quella barca così soletta foβe arriuata. La giouane udendo la fauella Latina dubitò, non forse altro uento l'hauesse à Lipari ritornata, & subitamente leuatasi in pie, riguardò attorno, & non conoscendo le contrade, ueggendosi in terra, domandò la buona femina doue ella fosse. A cui la buona femina rispose;*

Modo per misura è così della nostra cõe della latina fauella molto spesso. Pet. Nè mai in tu'amor richiesi altro che modo.

Ecco pur Signori di cosa inanimata, & uile, ꝑ puro significamento di padroni.

Si cõmise, si lasciò in potere, ò in discretione. Cosi quello del Petr. Ma tutt' i colpi suoi commette al uento

Cosi han tutti i testi moderni, & con quanta durezza, ciascuno se lo conosce. Io senzala parola essa, truouo alcuni a pena, oue, laquale è primo caso, cioè laqual feminetta.

10 20 30 40

spose, Figliuola mia, tu se' uicina a Susa in Barberia. Ilche udito la giouane, dolente, che Iddio non l'haueua uoluto la morte mandare, dubitando di uergogna, & non sappiendo, che farsi, a piè della sua barca a seder postasi cominciò à piangere. La buona femina questo uedendo, ne le prese pietà, & tanto la pregò, che in una sua capannetta la menò & quiui tanto la lusingò, che ella le disse, come quiui arriuata fosse. Perche sentendo la buona femina esere ancor digiuna, suo pan duro, & alcun pesce, & acqua l'apparecchiò, & tanto la pregò, che ella mangiò un poco. La Costanza appresso domandò, chi fosse la buona femina, che così * Latin parlaua. A cui ella disse, che da Trapani era, & haueua nome Carapresa, & quiui seruiua certi pescatori Cristiani. La giouane udendo dire Carapresa, quantunque dolente fose molto, & non sappiendo ella stesa, che cagione a ciò la si mouese, in se stessa prese buono augurio d'hauer questo nome udito, & cominciò a sperar, senza saper che, & alquanto à cessare il disiderio della morte; & senza manifestar chi si fose, nè donde, pregò caramente la buona femina, che per l'amor di Dio hauesse misericordia della sua giouanezza, & che alcun consiglio le desse, per loquale ella potese fuggire, che uillania fatta non le fose. Carapresa udendo costei, a guisa di buona femina parlare, lei nella sua capannetta lasciata, prestamente raccolte le sue reti, a lei ritornò, & tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con seco la menò, & quiui peruenuta le disse; Costanza, io ti menerò in casa d'una bonisima donna Saracina, allaquale io fo molto speso seruigio di sue bisogne; & ella è donna antica, & misericordiosa, io le ti raccomanderò, quanto io potrò il più, & certisima sono, che ella ti riceuerà uolentieri, & come figliuola ti tratterà, & tu con lei stando, t'ingegnerai a tuo potere seruendola d'acquistar la gratia sua, insino a tanto, che Iddio ti mandi miglior uentura, & come ella disse, così fece. La Donna, laqual uecchia era oramai, udita costei, guardò la giouane nel uiso, & cominciò à lagrimare, & presala le baciò la fronte, & poi per la mano nella sua casa ne la menò, nellaquale con alquante altre femine dimoraua senza alcuno huomo, & tutte di diuerse cose lauorauano di lor mano, di seta, di palma, & di cuoio, diuersi lauori facendo. De' quali la giouane in pochi dì apparò a fare alcuno, & con loro insieme cominciò à lauorare, & in tanta gratia, & buono amore uenne della Donna, & dell'altre, che fu marauigliosa cosa, & in poco spatio di tempo, mostrandogliele ese, il lor linguaggio apparò. Dimorando adunque la giouane in Susa, essendo già stata a casa sua pianta per perduta, & per morta, auēne, che esendo Re di Tunisi uno che si chiamaua Mariabdela, un giouane di gran parentado, & di molta potenza, ilquale era in Granata, dicendo, che a lui il Reame di Tunisi appartenea, fatta grandisima moltitudine di gente, sopra il Re di Tunisi se ne uenne per cacciarlo del Regno. Lequali cose uenendo all'orecchie a Martuccio Comito in prigione, ilqual molto bene sapeua il Barbaresco, & udendo, che il Re di Tunisi faceua grandissimo sforzo a sua difesa, disse ad un di quegli, liquali lui e' suoi compagni guardauano, se io potesi parlare al Re, e' mi dà il cuore, che io gli

* Senza sofistiche ne magre qsto parlar latino cō uiene intendere per commune Italiano, che non è uerisimile che due feminelle sapessero letteralmente parlare. Tanto più che poco prima ha detto, che Costanza udendo il parlar latino si credette esser tornata a Lipari, oue si conosce, che ella udì parlar la feminetta cō la fauella commune de' Liparoti.

*io gli darei un consiglio, perloquale egli uincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo Signore, ilquale al Re il rapportò incontanente. Per laqual cosa il Re comandò, che Martuccio gli foße menato, & domandato da lui, che consiglio il suo foße, gli rispose così; Signor mio, se io ho bene in altro tempo, che io in queste uostre contrade usato sono, alla maniera, laqual tenete nelle uostre battaglie posto mente, mi pare, che più con arcieri, che con altro quelle facciate. Et perciò, oue si trouasse modo che à gli arcieri del uostro nimico mancasse il * saettamento, & i uostri ne haueßero abondeuolmente, io auiso, che la uostra battaglia si uincerebbe. A cui il Re diße; Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederei eßer uincitore. Alquale Martuccio disse; Signor mio, doue uoi uogliate, egli si potrà ben fare, & udite come. A uoi conuien far fare corde molto più sottili à gli archi de' uostri arcieri, che quelle, che per tutti communalmente s'usano, & appresso far fare saettamento, le cocche del quale non sieno buone, se non a queste corde sottili. Et questo conuiene, che sia sì segretamenre fatto, che il uostro auersario nol sappia, percioche egli ci trouerebbe modo. Et la cagione, perche io dico questo è questa. Poi che gli arcieri del uostro nimico hauranno il suo saettamento saettato, & i uostri il suo, sapete, che di quello, che i uostri saettato hauranno, conuerrà, durando la battaglia, che i uostri nimici ricolgano, & a' uostri conuerrà ricogliere del loro, ma gli auersarij non potranno il saettamento saettato da' uostri adoperare per le picciole cocche, che non riceueranno le corde grosse; doue a' uostri auerrà il cõtrario dal saettamento de' nimici, percioche la sottil corda riceuerà ottimamẽte la saetta, che haurà larga cocca; & così i uostri saranno di saettamento copiosi, doue gli altri ne hauranno difetto. Al Re, ilquale sauio signore era, piacque il consiglio di Martuccio, & interamente seguitolo, per quello trouò la sua guerra hauer uinta. Là onde sommamente Martuccio uenne nella sua gratia, & per conseguente in grande, & ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada, & a gli orecchi della Costanza peruenne, Martuccio Gomito esser uiuo, ilquale lungamente morto haueua creduto. Perche l'amor di lui già nel cuore di lei intepidito, con subita fiamma si raccese, & diuenne maggiore, & la morta speranza suscitò. Perlaqual cosa alla buona Donna, con cui dimoraua, interamente ogni suo accidente aperse, & le disse se desiderare d'andare à Tunisi, acciochе gliocchi satiasse di ciò, che gli orecchi con le riceuute uoci, * fatti gli hauean desiderosi. Laquale il suo desiderio le lodò molto, & come sua madre stata fosse, entrata in una barca con lei insieme à Tunisi andò, doue con la Costanza in casa d'una sua parente fu riceuuta onoreuolmente. Et essendo con lei andata Carapresa, la mandò à sentire quello, che di Martuccio trouar poteße, & trouato lui eßer uiuo, & in grande stato, & rapportogliele. Piacque alla gentil donna di uolere essere colei, che a Martuccio significasse, quiui a lui eßer uenuta la sua Costanza, & andatasene un dì là, doue Martuccio era, gli diße; Martuccio, in casa mia è capitato nn tuo seruidore, che uien da Lipari, & quiui ti uorrebbe segretamente parlare, & perciò per non fidarmene*

Considera qsto il saettamento, posto per le saette, essendo che proprio saettamento dee importare esso atto di saettare, come combattimento, risentimento. Ma qui è posto col modo che diciamo finimento non per l'atto di finire, ma per arnesi, & cose, che finiscono, & alcuno altro tale ne ha la nostra lingua.

Questo modo di dire quantũque gliocchi nõ giudichino ne desiderino, è nõdimeno molto leggiadro, & usato in tutti i sensi, & in ogni lingua.

10

20

30

40

mene

mene ad altri, si come egli ha uoluto, io medesima tel sono uenuta significare. Martuccio la ringratiò, & appresso lei, alla sua casa se n'andò. Quando la giouane il uide, * presso fu, che di letitia non morì; & non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo, & abbracciollo, & per compassione de' passati infortunij, & per la presente letitia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò a lagrimare. Martuccio ueggendo la giouane, alquãto marauigliãdosi soprastette, et poi sospirãdo disse; O Costãza mia, hor se tu uiua? egli è buõ tẽpo, che io intesi, che tu pduta eri, ne * a casa nostra di te alcuna cosa si sapeua, & questo detto teneramente lagrimando l'abbracciò, & baciò. La Costanza gli raccontò ogni suo accidente, & l'onore, che riceuuto hauea dalla gentil donna, con laquale dimorata era. Martuccio doppo molti ragionamenti da lei partitosi, al Re, suo signore n'andò, & tutto gli contò, cioè i suoi casi, & quegli della giouane aggiungendo, che con sua licenza intendeua secondo la nostra legge di sposarla. Il Re si marauigliò di queste cose, & fatta la giouane uenire, & da lei udendo, che così era, come Martuccio haueua detto, disse; Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato. Et fatti uenire grandissimi, & nobili doni, parte a lei ne diede, & parte a Martuccio, dando loro licenza di fare intra se quello che più fosse a grado a ciascheduno. Martucbio onorata molto la gentildonna, con laquale Costanza dimorata era, & ringratiatala di ciò, che in seruigio di lei haueua adoperato, & donatile doni, quali a lei si * confaceuano, & accomandatala a Dio, non senza molte lagrime della Costanza, si partì, & appresso con licenza del Re sopra un legnetto montati, & con loro * Carapresa, con prospero uento a Lipari ritornarono, doue fu si grande la festa che dir non si potrebbe giamai. Quiui Martuccio la sposò, & grandi, & belle nozze fece, & poi appresso con lei insieme in pace, & in riposo lungamente goderono del loro amore.

Auuerti questo modo di dire.

Auuerti questo a casa, proprio della lĩgua Italiana per nella terra, ò nella patria.
Intra, infra, tra, & fra, tutti sono della lingua senza differenza.

Confarsi p conuenirsi, & cosi affarsi, sono molto bei uerbi nel la lĩgua nostra.

Caraprefa, cioè prẽdimẽto caro & grato. Oue cõsidera, che hauẽdo detto di sopra, che Costãza da tal nome pse buono augurio la lĩgua che vsauano era Italiana uolgare, non Latina lèterale, che tal nome non è Latino.

PIETRO BOCCAMAZZA SI FVGGE con l'Agnolella, truoua ladroni, la giouane fugge per vna selua, & è condotta ad un castello. Pietro è preso, & dal le mani de' ladroni fugge, & doppo alcuno accidente capita a quel castello, doue l'Agnolella era, & sposatala, con lei se ne torna a Roma.

NOVELLA III.

NIuno ne fu tra tutti, che la nouella d'Emilia non cõmendasse, laqual conoscendo la Reina esser finita, uolta ad Elissa, che ella continuaße, le'mpose. Laqual d'ubidire disiderosa incominciò; A me, Vezzose Donne, si para dinanzi una maluagia notte da due giouanetti poco discreti hauuta; ma percioche ad eßa seguitarõ moltilieti giorni, si come cõforme al nostro proposito, mi piace di raccõtarla.

IN Roma, capo del mondo, fu un giouane (poco tempo fa) chiamato Pietro Boccamazza, di famiglia tra le Romane aßai onoreuole, ilquale s'innamorò d'una bellissima, & uaga giouane, chiamata Agnolella, figliuola d'uno che hebbe nome Gigliuozzo Saulo, huomo plebeio, ma assai caro a' Romani. Et amandola, tanto seppe operare, che la giouane cominciò non meno ad amar lui, che egli amaße lei. Pietro da feruente amor costretto, & nõ parendogli più douer sofferire l'aspra pena, che il desiderio, che haueua di costei, gli daua, la domandò per moglie. Laqual cosa come i suoi parenti seppero, tutti furono a lui, & biasimaron gli forte ciò, che egli uoleua fare; & d'altra parte fecero dire a Gigliuozzo Saulo, che a niun partito attendesse alle parole di Pietro; percioche sel faceße, mai per amico, nè per parente non l'haurebbero. Pietro ueggendosi quella uia impedita, per laqual sola si credeua potere al suo disio peruenire, uolle morire di dolore. Et se Gigliuozzo l'haueße consentito, contro al piacer di quanti parenti hauea, per moglie la figliuola haurebbe presa. Ma pur si mise in cuore, se alla giouane piaceße di far che questa cosa haurebbe effetto, & per interposita persona sentito, che a grado l'era, con lei si conuenne di douersi con lui di Roma fuggire. Allaqual cosa dato ordine, Pietro una mattina* per tempißimo leuatosi, con lei insieme montò a cauallo, & presero il camin uerso Alagna, là, doue Pietro hauea certi amici, de' quali eßo molto si confidaua. Et così caualcando, non hauendo spatio* di far nozze (percioche temeuano d'essere seguitati,) del loro amore andando insieme ragionando, alcuna uolta l'uno l'al*

Chi ben cõsidera, ogni nostra pena nõ è altro che desiderio. La pena de poueri è desiderio d'hauer ricchezze, de gli infermi, d'hauer sanità, de gli assetati di bere, & così d'ogn'altro.

Considera questo auuerbio come è fatto.

Et questo far nozze, p cogliere i frutti d'Amore, detto con non minor uaghezza, che onestà.

tro

tro baciaua. Ora auenne, che non essendo a Pietro troppo noto il camino, come forse otto miglia da Roma dilungati furono, douendo a man destra tenere, si misero per una uia a sinistra; nè furono guari più di due miglia caualcati, che essi si uidero uicini ad un castelletto, delquale essendo stati ueduti, subitamente uscirono da dodici fanti, & già essendo loro assai uicini, la giouane gli uide, perche gridando disse; Pietro campiamo, che noi siamo assaliti, & come seppe il meglio, uerso una selua grandissima uolse il suo ronzino; et tenendogli gli sproni stretti al corpo, attenendosi all'arcione, il ronzino; sentendosi pungere, correndo per quella selua ne la portaua. Pietro, che più al uiso di lei anda 10 ua guardando, che al camino, non essendosi sì tosto, come lei, de' fanti, che ueniano, aueduto, mentre che egli senza uedergli ancora, andaua guardando, donde uenissero, fù da loro sopragiunto, & preso, & fatto del ronzino smontare & domandato, chi egli era; & hauendol detto, costor cominciaron fra loro ad hauere consiglio, & a dire; Questi è de gli amici de' nimici nostri, che ne * dobbiam fare altro, se non torgli quei panni, & quel ronzino, & impiccarlo per dispetto de gli Orsini ad una di queste quercie? Et essendosi tutti a questo consiglio accordati, haueano comãdato a Pietro che si spogliasse. Ilquale spogliandosi, già del suo male indouino, auenne, che uno aguato di ben uenticinque fanti, subitanmente uscì addosso a costoro, gridando, alla morte, alla mor- 20 te. Liquali soprapresi da questi, lasciato star Pietro, si uolsero alla lor diffesa, ma ueggendosi molti meno, che gli assalitori, cominciarono a fuggire, & costoro, a seruirgli. Laqual cosa Pietro ueggendo, subitamente prese le cose sue, & salì sopra il suo ronzino, & cominciò, quanto poteua a fuggire per quella uia, donde haueua ueduto, che la giouane era fuggita; ma non uedendo per la selua nè uia, nè sentiero, nè pedata di caual conoscendoui, poscia che a lui parue esser sicuro, & fuor delle mani di coloro, che preso l'haueano, & de gli altri ancora, da cui quegli erano stati assaliti, non ritrouando la sua giouane più doloroso, che altro huomo cominciò a piangere, & andarla or quà or la per la selua chiamando, ma niuna persona gli rispondeua, & esso non ardiua a tornare a 30 dietro, & andando innanzi non conosceua doue arriuar si douesse; & d'altra parte delle fiere che nelle selue sogliono abitare, haueua ad una hora di se stesso paura, & della sua giouane, laqual tutta uia gli pareua uedere ò da Orso, ò da Lupo strangolare. Andò adunque questo Pietro suenturato, tutto il giorno per quella selua gridando, & chiamando, à tale hora tornando indietro, che egli si credeua innanzi andare, & già tra per lo gridare, & per lo piangere, & per la paura, & per lo digiuno, era sì uinto, che più auanti non poteua. Et uedendo la notte soprauenuta, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, trouata una grandissima quercia, smontata del ronzino a quella il legò, et appresso per nõ essere dalle fiere diuorato la notte, sù ui montò, et poco appresso leua 40 tasi la Luna, e'l tempo essendo chiarissimo, nõ hauẽdo Pietro ardir d'addormẽtarsi per nõ cadere, * come che perche pure agio hauuto n'hauesse, il dolore ne i pensieri, che della sua giouane hauea, non l'haurebbero lasciato. Perche egli

Dob biamo, douere douria, & & gli altri tutti per o. nella prima sillaba disse quasi sempre il Bo. fuor che debbo, dee, dei, debbe, debba deono, debbono. Il Petr. disse tutti per. e. nella prima, deuer, deurei, deuendo, deuesse, & ogni atro.

Come che, & perche, sono q del medesimo significato, perche a due sentẽze seruono Ma per certo molto duramente, & di tristissimo suono, & potea molto acconciamente dire. Bẽche quantunque agio hauuto &c.

ſoſpirando, & piangendo, & ſeco la ſua diſauentura maladicendo ueggbiaua. La giouane fuggendo (come dauanti dicemmo) non ſappiendo doue andar ſi, ſe non come il ſuo ronzino ſteſſo, doue più gli pareua, ne la portaua, ſi miſe tanto fra la ſelua, che ella non ſi poteua uedere il luogo, donde in quella entrata era. Perche non altrimenti, che haueſſe fatto Pietro, tutto'l dì, ora aſpettando, & ora andando, & piangendo, & chiamando, & della ſua ſciagura dolendoſi, per lo ſaluatico luogo s'andò auolgendo. Alla fine ueggendo, che Pietro nõ uenia, eſſendo già ueſpro s'abbattè ad un ſentieruolo; per loqual meſſaſi, & ſeguitandolo il ronzino, poi che più di due miglia * fu caualcata, di lontano ſi uide dauanti una caſetta, allaquale eſſa, come più toſto potè ſe n'andò, & quiui trouò un buono huomo atttempato molto con una ſua moglie, che ſimilmente era uecchia. Liquali, quando la uidero ſola, diſſero; O figliuola, che uai tu à queſta hora così ſola facendo per queſta contrada? La giouane piangendo riſpoſe, che haueua la ſua compagnia nella ſelua ſmarrita, & domandò come preſſo foſſe ad Alagna. A cui il buono huomo riſpoſe. Figliuola mia, q̃ſta non è la uia da andare ad Alagna, egli ci ha delle miglia più di dodici. Diſſe allora la giouane; Et come ci ſono abitanze preſſo da potere albergare? A cui il buono huomo riſpoſe. Non ci ſono in niun luogo ſi preſſo, che tu di giorno ui poteſſi andare. Diſſe la giouane allora. Piacerebbeu'egli, poi che altroue andar non poſſo, di qui ritenermi ſtanotte? Il buono huomo riſpoſe; Giouane, che tu con noi ti rimanga per queſta ſera, n'è caro; ma tuttauia ti uogliamo ricordare, che per queſte contrade, & di dì, & di notte, & d'amici, & di nimici, uanno di male brigate aſſai, lequali molte uolte * ne fanno di gran diſpiaceri, & di gran danni, & ſe per ſciagura eſſendoci tu, ce ne ueniſſe alcuna, & ueggendoti bella, et giouane, come tu ſe, e'ti farebbono diſpiacere, & uergogna, & noi non te ne potremmo aiutare. Vogliantelo hauer detto, acciochè tu poi (ſe queſto aueniſſe) non ti poſſi di noi rammaricare. La giouane ueggendo, che l'hora era tarda, ancora che le parole del uecchio la ſpauentaſſero, diſſe; Se a Dio piacerà, egli ci guarderà, & uoi, & me di queſta noia, laquale ſe pur m'aueniſſe, è molto men male eſſere da gli huomini ſtratiata, che sbranata per gli boſchi dalle fiere. Et così detto, diſceſa del ſuo ronzino ſe n'entrò nella caſa del pouero huomo, & quiui con eſſo loro di quello, che haueuano, poueramente cenò; & appreſſo tutta ueſtita in ſu un loro letticello con loro inſieme a giacer ſi gittò, nè in tutta la notte di ſoſpirare, nè di piangere la ſua ſuentura, & quella di Pietro, delquale non ſapeua che ſi doueſſe ſperare altro che male, non rifinò. Et eſſendo già uicino al matutino, ella ſentì un gran calpeſtio di gente. Per laqual coſa leuataſi ſe n'andò in una gran corte, che la picciola caſetta di dietro a ſe hauea, & uedendo dall'una delle parti di quella molto fieno, in quella s'andò a naſcondere; acciochè ſe quella gente quiui ueniſſe, non foſſe coſì toſto trouata. Et appena di naſconder compiuta s'era, che coloro, che una gran brigata di maluagi huomini era, furono alla porta della picciola caſa, & fattoſi aprire, & dentro entrati, & trouato il ronzino della giouane

ancora

* Fu caualcata, Di q̃ſti uerbi, che col uerbo hauere, & cõ eſſere parimente s'accõpagnano, ne ha molti la lingua noſtra, hebbe caualcato, fu caualcata dirà ſenza differenza.

* Ne fanno, cioè fanno à noi. il medeſimo adopra la particella ci. Di che leggeraſſi il noſtro della lingua, al cap. delle particelle nel 2. lib.

ancora con * tutta la sella, domandarono chi ui fosse. Il buono huomo, non ue dendo la giouane, rispose; Niuna persona ci è, altro, che noi; ma questo ronzi no, a cui che fuggito si sia, ci capitò hiersera, & noi cel mettemo in casa, acciò che i lupi nol manicaßero. Adunque, diße il maggiore della brigata, sarà egli buon per noi, poi che altro signor non ha. Sparti adunque costoro tutti per la picciola casa, parte n'andò nella corte, & poste giù lor lancie, & lor ta uolacci, auenne, che uno di loro non sappiendo altro che farsi, gittò la sua lancia nel fieno, & assai uicin fu ad uccidere la nascosa giouane, & ella a palesarsi; percioche la lancia le uenne al lato alla sinistra poppa tanto, che'l ferro le
10 stracciò de' uestimenti. La onde ella fu per mettere un grande strido, temendo d'eßer ferita; ma ricordandosi là doue era, tutta riscossasi, stette cheta. La brigata chi quà & chi là, cotti lor cauretti & loro altre carne, & mangiato, & beuuto, s'andarono pe' fatti loro; & menaronsene il ronzino della giouane. Et essendo già dilungati alquanto, il buono huomo cominciò a domandar la moglie, che fu della nostra giouane, che hiersera ci capitò, che io ueduta non la ci ho, poi che noi ci leuammo? La buona femina rispose, che non sapea, & andonne * guatando. La giouane sentendo coloro esser partiti, uscì del fieno; diche il buono huomo fu forte contento, poi che uide, che alle mani di coloro non era uenuta, et facendosi già dì, le diße; Omai che il dì ne uiene, se ti piace, noi t'ac
20 compagneremo infino ad un castello, che è presso di quì, cinque miglia, & sarai in luogo sicuro; ma conuerratti uenire a piè, percioche questa mala gente, che ora di qui si parte, se n'ha menato il ronzin tuo. La giouane datasi pace di ciò, gli pregò, che al castello la menaßero; perche entrati in uia in sù la mezaterza ui giunsero. Era il castello d'uno de gli Orsini, ilquale si chiamaua Liello di Campo di fiore, & peruentura u'era una sua Donna, laqual bonissima Donna era; & ueggendo la giouane, prestamente la riconobbe, & con festa la riceuette, & ordinatamente uolle sapere, come quiui arriuata fosse. La giouane gliele contò tutto. La Donna, che conoscea similmente Pietro, si come amico del marito di lei dolēte fu del caso auenuto, & udēdo doue stato foße preso, s'
30 auisò, che * morto foße stato. Disse adunque alla giouane; Poi che tu non sai, che di Pietro si sia, tu dimorerai quimeco, in fino a tanto, che fatto mi uerrà di potertene sicuramente mādare a Roma. Pietro stando sopra la quercia quā to più doloroso esser potea, uide in su'l primo sonno uenir ben uenti lupi, li quali tutti come il rōzino uidero, gli furon d'intorno. Il ronzin sentendogli, tirata la testa ruppe la cauezzina, et cominciò a uolersi fuggire, ma essendo intorniato, et nō potendo, grā pezza, co' denti, et co' calci si difese; alla fine da loro atterrato, et strozzato fu, et subitamēte suentrato, et tutti pascendosi, senza altro lasciarui che l'oßa, il diuorarono, et andar uia. Di che Pietro, alqual parea del rōzino, hauere una cōpagnia, e un sostegno delle sue fatiche, forte sbigottì, et ima
40 ginoßi di nō douer mai di q̃lla selua poter uscire. Et essēdo già uicino al dì, morēdosi egli sopra la q̃rcia di freddo, si cōe q̃gli, che sēpre d'attorno guardaua, si uide innāzi forse un miglio un grādissimo fuoco, pche, cōe fatto fu il dì chiaro,

Considera questa parola tutta in questo luogo, & in altri tali, che ha la nostra lingua non però ociose ò souerchie, ma cō espressione, & forza, che cō altro che con l'uso nō si può pienamente dare ad intendere.

Guatare p guardare, ò mirare, è uoce antica, ma usata alcune uolte aggiunge gratia come fanno tutte le uoci antiche in ogni lingua a tempi, & molto di rado usate.

Morto col uerbo hauere diuē ta uerbo, & ual uccidere, Morte m'ha morto. e'hanno la mēte desiādo morta. & cosi d'altri molti, & il suo passiuo è poi, esser morto per essere ucciso. & in ogni tēpo di quel uerbo come q., sta uccisό.

*non senza paura della quercia disceso uerso là si dirizzò, & tanto andò, che a quello peruenne, d'intorno alquale trouò pastori, che mangiauano, & dauansi buon tempo, da' quali esso per pietà fu raccolto. Et poi che egli mangiato hebbe, & fu riscaldato, contata loro la sua disauentura, & come quiui solo arriuato fosse, gli domandò, se in quelle parti fusse uilla, ò castello, doue egli andar potesse. I pastori dissero, che iui forse à tre miglia era un castello di Liello di Campo di fiore, nelquale al presente era la Donna sua; di che Pietro contentissimo, gli pregò, che alcun di loro infino al castello l'accompagnasse; ilche due di loro fecero uolentieri. Alquale peruenuto Pietro, & quiui hauendo trouato alcun suo conoscente, cercando di trouar modo, che la giouane fosse per la selua cercata, fu da parte della Donna fatto chiamare, ilquale incontanente andò à lei, & uedendo con lei l'Agnolella, mai pari * letitia non fu alla sua. Egli si struggea tutto d'andarla ad abbracciare, ma per uergogna, laquale hauea della Donna, se ne ritenea. Et se egli fu lieto assai; la letitia della giouane uedendolo non fu minore. La gentil dōna raccoltolo, et fattagli festa, & hauendo da lui ciò, che interuenuto gliera, udito, il riprese molto di ciò, che cōtro al piacere de' parēti suoi far uolea; ma ueggēdo, che egli era pure à q̄sto disposto, et che alla giouane aggradiua, disse; In che m'affatico io? costoro si amano, costoro si conoscono, ciascuno è parimēte amico del mio marito, & il lor disiderio è onesto, et credo che egli piaccia a Dio, poi che l'uno dalle forche ha cāpato, & l'altro dalla lancia, & amenduni dalle fiere saluatiche, & però facciasi; & a loro riuolta, disse; Se pure questo u'è all'animo di uolere esser moglie, & marito insieme; & a me; facciasi; & qui le nozze s'ordinino alle spese di Liello. La pace poi tra uoi, e' uostri parenti farò io ben fare. Pietro lietissimo, & l'Agnolella più, quiui si sposarono, & come in montagna si potè, la gentil Donna fe loro onoreuoli nozze, & quiui i primi frutti del loro amore dolcissimamente sentirono. Poi iui a parecchi dì, la Donna insieme con loro montata a cauallo, & bene accompagnati se ne tornarono à Roma, doue trouati forte turbati i parenti di Pietro di ciò che fatto hauea, con loro in buona pace il ritornò; & esso con molto riposo, et piacere con la sua Agnolella infino alla lor uecchiezza si uisse.*

Questa uoce letitia, quantunque molto bella, non usò giamai il Pet. & si può cr[e]dere che non per odio, che hauesse seco ò perche nō gli piacesse, ma perche ò nō se ne ricordasse, ò si cōtentasse sēpre di usare allegrezza. Lieto, & lieta, disse ben egli più uolte.

*

RIC-

RICCIARDO MANARDI E TROVATO da Messer Litio da Valbona con la figliuola, laquale egli sposa, & col padre di lei rimane in buona pace.

NOVELLA IIII.

Loda, & lode, froda, & frode, & altre tali usa nell' istesso numero così la prosa come il uerso della lingua Tosca.

10 *TAcendo Elissa, le lodi ascoltando dalle sue compagne date alla sua nouella, impose la Reina a Filostrato, che alcuna ne dicesse egli. Ilquale ridendo incominciò; Io sono stato da tante di uoi tante uolte morso, perche io materia di crudeli ragionamenti, & da farui piangere u'imposi, che a me pare a uolere alquanto questa noia ristorare, esser tenuto di douer dire alcuna cosa; perlaquale io alquanto ui faccia ridere. Et perciò uno amore, non d'altra noia, che di sospiri, & d'una brieue paura con uergogna mescolata, a lieto fin peruenuto, in una nouelletta assai picciola, intendo di raccontarui.*

20 *NOn è adunque, Valorose Donne, gran tempo passato, che in Romagna fu un caualiere assai da bene, & costumato, ilquale fu chiamato Messer Litio da Valbona; a cui per uentura uicino alla sua uecchiezza una figliuola nacque d'una sua Donna, chiamata Madonna Giacomina. * Laquale oltee ad ogni altra della contrada, crescendo diuenne bella, & piaceuole; & percioche sola era al padre, & alla madre rimasa, sommamente da loro era amata, & hauuta cara, & con marauigliosa diligenza guardata, aspettando essi di far di lei alcun gran parentado. Ora usaua molto nella casa di Messer Litio, & molto con lui si riteneua, un giouane, bello, & fresco della persona, ilquale era de' Manardi da Bertinoro, chiamato* 30 *Ricciardo, delquale niuna altra guardia M. Litio ò la sua Donna prēdeuano, che fatto haurebbon d'un lor figliuolo. Ilquale una uolta, et altra ueggendo la giouane bellissima, & leggiadra, & di laudeuoli maniere, & costumi, & già da marito, di lei fieramente s'innamorò, & con gran diligenza il suo amor teneua occulto. Delquale auedutasi la giouane, senza schifare punto il colpo, lui similmente cominciò ad amare. Di che Ricciardo fu forte contento, & hauendo molte uolte hauuta uoglia di douerle alcuna parola dire, & dubitando, taciutosi, pure una, preso tempo, & ardire le disse; Catarina io ti prego, che tu non mi facci morire amando. La giouane rispose subito. Volesse Iddio, che tu non facessi più morir me. Questa risposta molto di piacere, & d'ardi-* 40 *re aggiunse a Ricciardo, & dissele. Per me non starà mai cosa, che a grado ti sia, ma a te sta il trouar modo allo scampo della tua uita, & della mia. La giouane allora disse; Ricciardo tu uedi quanto io sia guardata, & perciò da me*

Auerti come il Bocc. non curò le scrupolosità del rigore in uoler che il relatiuo rappresentasse sempre il più uicino, come molti oggi uogliono, essendo che qui, laquale in quanto alla tessitura dell' ordine, più si intenderebbe con Mad. Giacomina che con la figliola. Ma dee, chi legge usare in certi luoghi la discretione, & il cōueneuole.

*non so ueder, come tu a me ti potessi uenire; ma se tu sai ueder cosa che io possa senza mia uergogna fare, dillami, & io la farò. Ricciardo hauendo più cose pensate, subitamente disse; Caterina mia dolce, io non so alcuna uia uedere, se già tu non dormissi, ò potessi uenire in su'l uerrone, che è presso al giardino di tuo padre, doue se io sapessi, che tu di notte fossi, senza fallo io mi ingegnerei di uenirui, quantunque molto alto sia. A cui la Caterina rispose; Se quiui ti dà il cuore di uenire, io mi credo ben fare sì, che fatto mi uerrà di dormirui. Ricciardo disse di sì. Et questo detto, una uolta sola si baciarono alla sfuggita, & andar uia. Il dì seguente essendo già uicino alla fine di Maggio, la giouane cominciò dauanti alla madre a rammaricarsi, che la passata notte per lo souerchio caldo nõ haueua potuto dormire. Disse la madre; O figliuola mia, che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueruno. A cui la Caterina disse, Madre mia uoi doureste dire a mio * padre, & forse ui direste il uero. Ma uoi doureste pensare, quanto sieno più calde le fanciulle che le Donne attempate. La Donna disse allora; Figliuola mia, così è il uero; ma io non posso far caldo, & freddo a mia posta, come tu forse uorresti. I tempi si conuengono pur sofferir fatti come le stagioni gli danno; forse quest'altra notte sarà più fresco, & dormirai meglio. Ora Iddio il uoglia, disse la Caterina, ma non suole essere usanza, che andando uerso la state, le notti si uadano rinfrescando. Dunque disse la Donna, che uoi tu, che si faccia? Rispose la Caterina, quando a mio padre, & a uoi piacesse, io farei uolẽtieri fare un letticello in su'l uerrone, che è a lato alla sua camera, & sopra il suo giardino, & quiui mi dormirei, & udendo cantar l'usignuolo, & hauendo il luogo più fresco, molto meglio starei, che nella uostra camera non fo.*

A mio padre hanno qui tutti i testi. Ma per certo senza alcun sentimento, & è uero error di stampa, & ha da dire, A MIO PARERE, cioè che essa sua madre douea dire, nõ fa egli caldo ueruno a mio parere.

*La madre allora disse; Figliuola confortati, io il dirò a tuo padre, & come egli uorrà, così faremo. Le quali cose udendo Messer Litio dalla sua Donna (perciochè uecchio era, & da questo forse un poco ritrosetto) disse Che lusignuolo è questo, * a che ella uuol dormire? Io la farò ancora addormentare al canto delle cicale. Ilche la Caterina sappiendo, più per isdegno, che per caldo, non solamente la seguente notte non dormì, ma ella non lasciò dormire la madre, pur del gran caldo dolendosi. Ilche hauendo la madre sentito, fu la mattina à Messer Litio, & gli disse; Messer, uoi hauete poco cara questa giouane. Che ui fa egli, perche ella sopra quel uerron si dorma? ella non ha in tutta notte trouato luogo di caldo, & oltre a ciò marauigliateui uoi, perche egli le sia in piacere l'udir cantare l'usignuolo, che è una fanciullina? I giouani son uaghi delle cose simiglianti a loro. Messer Litio udendo questo disse; Ora uia * faccialeuisi un letto tale, quale egli ui cape, & fallo fasciar dattorno d'alcuna sargia, & dormaui, & oda cantar l'usignuolo a suo senno. La giouane saputo questo, prestamente ui fece fare un letto, & douendoui la sera uegnente dormire, tanto attese, che ella uide Ricciardo, & fecegli un segno posto tra loro, per loquale egli intese ciò, che far si douea. Messer Litio sentendo la giouane essersi ãdata a letto, serrato un'uscio, che della sua camera andaua sopra il uerrone, similmente s'andò a dormire. Ricciardo come d'ogni parte sentì le cose*

Considera questo a che, come stia durettamẽte, per al canto delquale, ò cosa taleche uuol inferire in sostanza.

Faccialeuisi è una delle parole che allega il Bẽbo che si reggono cinque sillabe sotto uno accento. Ma per certo oggi noi le fuggiremmo, & si diria le si faccia, quiui, le ui si faccia, ò cosa tale, che più acconciamente si proferisca.

chete,

chete, con l'aiuto d'una scala salì sopra un muro, & poi d'in su quel muro appiccandosi a certe morse d'un'altro muro, con gran fatica, & pericolo, se caduto fosse, peruẽne in su'l uerrone, doue chetamente con grandissima festa dalla giouane fu riceuuto, & doppo molti baci si coricarono insieme; & quasi per tutta la notte diletto, & piacer presono l'un dell'altro, molte uolte facendo cantare l'usignuolo. Et essendo le notti picciole, & il diletto grande, & già il giorno uicino (ilche eßi non credeuano) & ancora riscaldati sì dal tempo, & sì dallo scherzare, senza alcuna cosa addoßo s'addormentarono, hauendo la Caterina col destro braccio abbracciato sotto il collo Ricciardo, et con la sinistra mano presolo per quella cosa, che uoi tra gli huomini più ui uergognate di nominare. Et in cotal guisa dormendo senza suegliarsi, soprauenne il giorno, & Messer Litio si leuò, & ricordandosi la figliuola dormire sopra'l uerrone, chetamente l'uscio aprendo diße; Lasciami uedere come l'usignuolo ha fatto questa notte dormir la Caterina; & andato oltre, pianamente leuò alto la sargia, dellaquale il letto era fasciato, & Ricciardo, & lei uide ignudi, & scoperti dormire abbracciati nella guisa di sopra mostrata. Et hauendo ben conosciuto Ricciardo, di quindi s'uscì, & andonne alla camera della sua Donna, & chiamolla, dicendo; Sù tosto Donna lieuati, & uieni à uedere, che tua figliuola è stata sì uaga dell'usignuolo, ch'ella l'ha preso, & tienlosi in mano. Disse la Donna; Come puo questo essere? Disse Meßer Litio, Tu il uedrai, se tu uien tosto. La Donna affrettatasi di uestire, chetamente seguitò Meßer Litio, & giunti amenduni al letto, & leuata la sargia, potè manifestamente uedere Madonna Giacomina, come la figliuola haueße preso, & teneße l'usignuolo, ilquale ella tanto disideraua d'udir cantare. Di che la Donna tenendosi forte di Ricciardo ingannata, uolle gridare, & dirgli uillania, ma Messer Litio le disse, Donna guarda, che per quanto tu hai caro il mio amore, tu non facci motto, che in uerità, poscia che ella l'ha preso, egli si sarà suo. Ricciardo è gentil'huomo, & ricco giouane, noi non poßiamo hauer di lui altro, che buon parentado, se egli si uorrà a buon concio da me partire, egli conuerrà, che primieramente la sposi, che egli si trouerà hauer meßo l'usignuolo nella gabbia sua, & non nell'altrui. Di che la Donna racconsolata ueggendo il marito non esser turbato di questo fatto, & considerando, che la figliuola haueua hauuta la buona notte, & erasi ben riposata, & haueua l'usignuolo preso, si tacque. Nè guari doppo queste parole stettero, che Ricciardo si suegliò, & ueggendo, che il giorno era chiaro, si tenne morto, & chiamò la Caterina dicendo; Oime anima mia, come faremo, che il giorno è uenuto, & hammi qui colto? Allequali parole Messer Litio uenuto oltre, & leuata la sargia, rispose. Farem bene. Quando Ricciardo il uide, parue, che gli foße il cuor del corpo strappato, & leuatosi a sedere in sù il letto, disse; Signor mio, io ui chieggio mercè per Dio. Io conosco, si come disleale, & maluagio huomo, hauer meritata la morte, & perciò fate di me quello, che ui piace; ben ui priego io (se esser può) che uoi habbiate della mia uita

mercè,

Addormentarono, cosi cantarono, andarono, & tutti gli altri della prima maniera seruando la penultima del loro singolare, come ogni uerbo uolgare serua. Potei, poterono, udij, udirono, & ogn'altro onde fuor d'ogni regola, & d'ogni ragione fanno quei che dicono, andorono, amorono, cantorono, ilche certo ha più dello schiauone che del To. Quei di due sillabe fanno tutti in ero uidi uidero, feci fecero, stetti stettero, & uollono feciono, diedono, uoci più antiche, & usate anco da i più moderni p uaghezza di uariare. Di che più a lungo s'hauerà nel nostro della lingua uolgare al 2. lib.

mercè,& che io non muoia. A cui Meſſer Litio diſſe; Ricciardo, queſto non meritò l'amore,ilquale io ti portaua,et la fede laquale io haueua in te;ma pur poi che coſi è,& a tanto fallo t'ha traſportato la giouanezza,accioche tu tolga a te la morte, & a me la uergogna,ſpoſa per tua leggitima moglie la Caterina,accioche come ella è ſtata queſta notte tua,coſi ſia mentre ella uiuerà.Et in queſta guiſa puoi, & la mia pace, & la tua ſaluezza acquiſtare. Et oue tu non uogli coſi fare, raccomanda a Dio l'anima tua. Mentre queſte parole ſi diceuano, la Cateriua laſciò l'uſignuolo, & ricopertaſi cominciò fortemente a piangere, & a pregare il padre, che a Ricciardo perdonaſſe, & dall'altra parte pregaua Ricciardo, che quel faceſſe, che Meſſer Litio uolea, accioche con ſicurtà,& lungo tempo poteſsono inſieme di coſi fatte notti hauere. Ma a ciò non furono troppo prieghi biſogno, percioche d'una parte la uergogna del fallo commeſſo,& la uoglia dello emendare,& d'altra la paura del morire;& il diſiderio dello ſcampare,& oltre a queſto l'ardente amore, & l'appetito del poſſedere la coſa amata,liberamente, & ſenza alcuno indugio gli fece dire, ſe eſsere apparecchiato a far ciò,che a Meſser Litio piaceua. Perche Meſſer Litio fattoſi preſtare a Madonna Giacomina uno de' ſuoi anelli,quiui ſenza mutarſi, in preſentia di loro Ricciardo per ſua moglie ſposò la Caterina. Laqual coſa fatta, Meſser Litio, & la Donna partendoſi diſsono; Ripoſateui ormai, che forſe maggior biſogno n'hauete, che di leuarui. Partiti coſtoro i giouani ſi rabbracciarono inſieme, & non eſsendo più che ſei miglia caminati la notte, altre due, anzi che ſi leuaſſero, ne caminarono, & fecer fine alla prima giornata. Poi leuati, & Ricciardo hauuto più ordinato ragionamento con Meſser Litio, pochi dì appreſſo (ſi come ſi conuenia) in preſentia de gli amici, & de' parenti da capo ſpoſò la giouane, & con gran feſta ſe la menò a caſa,& fece onoreuoli,& belle nozze, & poi con lei lungamente in pace, & conſolatione uccellò a gli uſignuoli, & di dì, & di notte, quanto gli piacque.*

Tolga, ſciolga, colga, diſſero in queſto ſolo tẽpo nella ſeconda, & terza perſona i buoni ſcrittori per giudicio d'orecchia tramutando la lettera dal luogo ſuo ne gli altri tẽpi, che togli, togliere, toglieua, così ſcio gliere, cogliere in tutti i tempi ſi dice, onde q̃tunque la regola ricercaſſe di dir toglia, & coglia,& ſcioglia, più uolentier nelle ꝑſe li diſſero coſi traſportati in q̃lla ſillaba com'è detto.

GVIDOT-

GVIDOTTO DA CREMONA LASCIA A Giacomino da Pauia una sua fanciulla, & muorsi, laqual Giannol di Seuerino, & Minghino di Mingole amano in Faenza, azzufansi insieme, riconoscesi la fanciulla essere sirocchia di Giannole, & dasi per moglie a Minghino.

10

NOVELLA V.

*Hauea ciascuna dõna la nouella dell'*usignuolo ascoltando, tanto riso, che ancora, quantunque Filostrato restato fosse di nouellare, non perciò esse di rider si poteuan tenere. Ma pur poi che alquanto hebber riso, la Reina disse; Sicuramente se tu hieri ci affligesti, tu ci hai oggi tanto dilettate, che niuna meritamente più di te si dee rammaricare. Et hauendo a Neifile le parole riuolte, le'mpose, che nouellasse; Laqual lietamente così cominciò a parlare; Poiche Filostrato ragionando, in Romagna è entrato, a me per quella similmente giouerà d'andare alquanto spatiandomi col mio nouellare.*

Vsignuolo piacque sempre al Boc. di dire. Rosignuolo disse sempre il Pet. & certamẽte molto più bello che vsignuolo.

20

Dico adunque, che già nella città di Fano due Lombardi abitarono, de' quali l'un fù chiamato Guidotto da Cremona, & l'altro Giacomin da Pauia, huomini omai attempati, & stati nella lor giouentudine quasi sempre in fatti d'arme, & soldati. Doue uenendo a morte Guidotto, & niun figliuolo hauendo, nè altro amico ò parente, di cui più si fidasse, che di Giacomin facea, una sua fanciulla d'età forse di diece anni, & ciò che egli al mondo hauea, molti de' suoi fatti ragionatogli, gli lasciò, & morissi. Auenne in questi tempi, che la città di Faenza lungamente in guerra, & in mala uentura stata, alquanto in miglior dispositione ritornò; & fu a ciascun, che ritornar ui uolesse, liberamente conceduto il poterui tornare. Per laqual cosa Giacomino, che altra uolta dimorato u'era, & piacendogli la stanza, là con ogni sua cosa si tornò, & seco ne menò la fanciulla lasciatagli da Guidotto, laquale egli come propria figliuola amaua, & trattaua. Laquale crescendo diuẽne bellissima giouane, quãto alcuna altra, che allora fosse nella città; et cosi come era bella, era costumata, & onesta. Per laqual cosa da diuersi fu cominciata a uagheggiare. Ma sopra tutti due giouani, assai leggiadri, & da bene, igualmente le posero grãdissimo amore; in tãto che per gelosia insieme si cominciarono ad hauere in odio fuor di modo. Et chiamauasi l'un Giannole di Seuerino, & l'altro Minghino di Mingole. Nè era alcuno di loro, essendo ella d'età di quindici anni, che uolentieri non l'hauesse per moglie presa, se da' suoi parenti*

Giouentudine si legge qui in tutti i testi, & ꝑ certo nõ è fuor di ragiõe il credere che cosi la scriuesse il Boc. per tenere alle uolte ricordata & uiua l'antichità della fauella.

30

40

*renti fosse stato sofferto. Perche ueggendolasi per onesta cagione uietare, ciascuno a douerla in quella guisa, che meglio potesse, hauere, si diede a procacciare. Haueua Giacomino in casa una fante attempata, & un fante, che Criuello haueua nome, persona solazzeuole, & amicheuole assai. Colquale Giannole dimesticatosi molto, quando tempo gli parue, ogni suo amore discoperse, pregandolo, che a douere il suo disiderio ottenere, gli foße fauoreuole, * gran cose, se ciò faceße, promettendogli. Alquale Criuello disse; Vedi, in questo io non potrei per te altro adoperare, se nõ, quãdo Giacomino andasse in alcuna parte a cena, metterti là, doue ella foße; pcioche uolẽdone io dir parole p te, ella nõ mi starebbe mai ad ascoltare. Questo, se ti piace, io il ti prometto, & farollo. Fa tu poi, (se tu sai) quello, che tu creda, che bene stea. Giannole disse, che più non uolea, & in questa concordia rimase. Minghino d'altra parte haueua dimesticata la fante, & con lei tanto adoperato, che ella haueua più uolte ambasciate portate alla fanciulla, & quasi del suo amore l'haueua accesa, & oltre a questo gli hauea promesso di metterlo con lei, come aueniße, che Giacomino per alcuna cagione, da sera fuori di casa andasse. Auenne adunque non molto tempo appreßo queste parole, che per opera di Criuello, Giacomino andò con un suo amico a cenare, & fattolo sentire à Giannole, * compose con lui, che quando un certo cenno faceße, egli ueniße, & trouerebbe l'uscio aperto. La fante d'altra parte niente di questo sappiendo, fece sentire a Minghino, che Giacomino non ui cenaua, & gli diße, che presso della casa dimorasse sì, che quando uedeße un segno, ch'ella farebbe, egli uenisse, & entrassene dentro. Venuta la sera non sappiendo i due amanti alcuna cosa l'un dell'altro, ciascun sospettando dell'altro, con certi compagni armati a douere entrare in tenuta, andò. Minghino co' suoi a douere il segno aspettare si ripose in casa d'un suo amico uicino della giouane. Giannole co' suoi alquanto dalla casa stette lontano. Criuello, & la fante non essendoui Giacomino, s'ingegnauano di mandare l'un l'altro uia. Criuello diceua alla fante. Come non ti uai tu a dormire oramai? che ti uai pure auuolgendo per casa? Et la fante diceua a lui, Ma tu perche non uai per * Signorto? che aspetti tu oramai qui, poi che hai cenato? Et così l'uno non poteua l'altro far mutare di luogo, Ma Criuello conoscendo l'hora posta con Giannole eßer uenuta, diße seco; Che curo io di costei? se ella non starà cheta, ella potrà hauer delle sue; & fatto il segno posto, andò ad aprir l'uscio, & Giannole prestamente uenuto con due de' compagni andò dentro, & trouata la giouane nella sala la presono per menarla uia. La giouane cominciò a resistere, & a gridar forte; & la fante similmente. Ilche sentendo Minghino prestamente co' suoi compagni là corse, et ueggendo la giouane già fuori dell'uscio tirare, tratte le spade fuori, gridaron tutti, Ahi traditori, uoi siete morti; la cosa non andrà cosi, che forza è questa? & questo detto gl'incominciarono a ferire. Et d'altra parte la uicinanza uscita fuori al romore, & con lumi, & con arme cominciarono questa cosa a biasimare, & ad aiutare Minghino. Perche doppo lunga contesa Minghino tolse la giouane a Giannole, & rimisela in casa di*

Giacomi-

Questo solo nome parmi che habbia la lĩgua nostra, ilqual p da una intera sillaba, & così resti commune a tutti i generi, & a tutti i numeri.

Comporre, per ordinare, ò mettere ordine, ò prendere appũtamento, auuertilo.

Signorto, & signorso, per signor tuo, & signor suo disser gli antichi Toscani, come fratelmo, matrema usano ancor'oggi. In ql di Roma dicono ancor fratito, patrito, & altri.

10

20

30

40

Giacomino. Nè prima si partì la mischia, che i sergenti del capitan della terra ui sopragiunsero; & molti di costoro presero, & tra gli altri furon presi Minghino, & Giannole, & Criuello, & in prigione menatine. Ma poi racquetata la cosa; & Giacomino essendo tornato, & di questo accidente molto malinconoso essaminando come stato fosse, & trouando, che in niuna cosa la giouane haueua colpa, alquanto si die più pace, proponendo seco, acciochè più simil caso nõ aueniße, di douerla (come più tosto potesse) maritare. La mattina uenuta i parenti dell'una parte, & dell'altra hauendo la uerità del fatto sentita, & conoscendo il male, che a' presi giouani ne poteua seguire, uolendo Giacomino
10 *quello adoperare, che ragioneuolmente haurebbe potuto,* furono a lui, & con dolci parole il pregarono, che alla ingiuria riceuuta dal poco senno de' giouani non guardaße tanto, quanto all'amore, & alla beniuolenza, laqual credeuano che egli a loro, che il pregauano, portasse; offerendo appreßo se medesimi, & i giouani, che il male hauean fatto, ad ogni emenda, che a lui piaceße di prendere. Giacomino, ilqual de' suoi dì, aßai cose uedute hauea, & era di buon sentimento, rispose brieuemente; Signori, se io fosi a casa mia, come io sono alla uostra, mi tengo io sì uostro amico, che nè di questo, nè d'altro io non farei, senõ quanto ui piaceße; & oltre a questo più mi debbo a' uostri piaceri piegare, in quanto uoi, a uoi medesimi hauete offeso. Perciochè questa giouane (forse co-*
20 *me molti stimano) non è da Cremona, nè da Pauia; anzi è Faentina; come che io, nè ella, nè colui, da cui io l'hebbi, non * sapesimo mai di cui foße figliuola, perche di quello, che pregate, tanto sarà per me fatto, quanto me ne imporrete. I ualenti huomini udendo costei eßere di Faenza, si marauigliarono, & rendute gratie a Giacomino della sua liberale risposta, il pregarono, che gli piacesse di douer lor dire, come costei alle mani peruenuta gli foße, & come sapeße lei eßer Faentina. A' quali Giacomin disse, Guidotto da Cremona fu mio compagno, & amico, & uenendo a morte mi disse, che quando questa città da Federigo Imperatore fu presa, andataci a ruba ogni cosa, egli entrò co' suoi compagni in una casa, & quella trouò di roba piena eßer da gli abitanti*
30 *abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla, laquale d'età di due anni, ò in quel torno, lui sagliente su per le scale chiamò padre. Perlaqual cosa a lui uenuta di lei compassione, insieme con tutte le cose della casa seco ne la portò a Fano; & quiui morendo, con ciò, che egli hauea, costei mi lasciò; imponendomi, che quando tempo fosse, io la maritaßi, & quello, che stato fosse suo, le desi in dota. Et uenuta nella età da marito non m'è uenuto fatto di poterla dare a persona, che mi piaccia, fareilo uolentieri, anzi che altro caso simile a quel di hiersera me n'auenisse. Era quiui ĩtra glialtri un Guglielmino da Medicina, che con Guidotto era stato a questo fatto, et molto bẽ sapeua la cui casa stata foße q̃lla, che Guidotto hauea rubata, et uedẽdolo iui tra glialtri gli s'accostò,*
40 *et disse; Bernabuccio odi tu ciò, che Giacomin dice? Diße Bernabuccio sì, et testè ui pẽsaua pure. Perciò ch'io mi ricordo, che in quegli rimescolamẽti io p̃dei una figliuoletta di q̃lla età che Giacomin dice. A cui Guglielmĩ diße; Per certo*

questa

Il uerbo sono nei preteriti, & nei futuri usa spesso, & leggiadramẽte la lingua nostra pandare, come qui, & in molti altri.

Sapesimo, imperfetto del soggiũtiuo, & reggesi dal come che, cioè quantunq; che ha dauãti. Ma che sapessimo, amassimo, andassimo, cõe il natio & commune Venetiano, ò Lõbardo usa, si dica giamai per sapemmo, amammo, & gli altri, nõ si trouerà mai affermato da persona mezanamente intendẽte. Di che a pieno nel nostro della lĩgua volga. al 2. libro.

*questa è dessa, perciochè io * mi trouai già in parte, oue io udi a Guidotto diuisare, doue la rubberia hauesse fatta, & conobbi, che la tua casa era stata, & perciò rammemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi, & fanne cercare, che tu trouerai fermamente, che ella è tua figliuola. Perche pensando Bernabuccio, si ricordò lei douere hauere una margine a guisa d'una crocetta sopra l'orecchia sinistra, stata d'una nascenza, che fatta gli hauea poco dauanti a quello accidente tagliare. Perche senza alcuno indugio pigliare, accostatosi a Giacomino, che ancora era quiui, il pregò, che in casa sua il menasse, & uedergli facesse questa giouane. Giacomino il ui menò uolentieri, & lei fece uenire dinanzi da lui, laquale come Bernabuccio uide; così tutto il uiso della madre di lei, che ancora bella donna era, gli parue uedere; ma pur * non stando a questo, disse a Giacomino, che di gratia uoleua da lui poterle un poco leuare i capelli sopra la sinistra orecchia, di che Giacomino fu contento. Bernabuccio accostatosi a lei, che uergognosamente staua, leuati con la man dritta i capelli, la croce uide. Là onde ueramente conoscendo lei esser la sua figliuola, teneramēte cominciò a piangere, & ad abbracciarla, come che ella si contendesse; & uolto a Giacomin disse, Fratel mio, questa è mia figliuola, la mia casa fu quella, che fu da Guidotto rubata, & costei nel furor subito ui fu dentro dalla mia Dōna, & sua madre dimenticata, & insino a qui creduto habbiamo, che costei nella casa, che mi fu quel di stesso arsa, ardesse. La giouane udendo questo, & uedendo l'huomo attempato, & dando alle parole fede, & * da occulta uirtù mossa, sostenendo gli suoi abbracciamenti, con lui teneramente cominciò a piangere. Bernabuccio di presente mandò per la madre di lei, & per altre sue parenti, & per le sorelle, & per gli fratelli, & a tutti mostratala, & narrando il fatto, doppo mille abbracciamenti fatta la festa grande, essendone Giacomino forte contento, seco a casa sua ne la menò. Saputo questo il Capitano della città, che ualoroso huomo era, & conoscendo, che Giannole, cui preso tenea, figliuolo era di Bernabuccio, & fratello carnal di costei, auisò di uolersi del fallo commesso da lui, mansuetamente passare, & intromessosi in queste cose con Bernabuccio, & con Giacomino, insieme a Giannole, & a Minghino fece far pace, & a Minghino con gran piacere di tutti i suoi parenti diede per moglie la giouane, il cui nome era Agnesa; & con loro insieme liberò Criuello, & gli altri, che impacciati u'erano per questa cagione. Et Minghino appresso lietissimo fece le nozze belle, & grandi, & a casa menatalasi con lei in pace, & in bene possia più anni uisse.*

❧

Ritrouarsi per essere, quantunque io non sappia onde la lingua nostra si togliesse, è nondimeno tanto commune, & proprio, che in molti luoghi meglio si conuiene che lo istesso uerbo essere.

Non stando, cioè non si confidando, non credēdo. Cosi si dice stanne, & stattene a me, cioè fidati di me, ò credito a me.

Di q̃sta occulta uirtù ne i sangui, che in moltissimi modi si manifesta i noi raccolsi io già i Napoli in un discorso all'improuiso fatto dall'Illustr. S. Ferrāte Carrafa sopra il desimo, alcune ragioni non forse sin q̃ spiegate da antico nè da moderno scrittore, che p auentura a qualche tēpo sopra l'istesso proposito io potrei far uedere al mondo.

GIAN DI PROCIDA TROVATO CON Vna Giouane amata da lui, & ſtata data al Re Federigo, per douere eſſere arſo con lei, è legato ad un palo, riconoſciuto da Ruggieri dell'Oria, campa, & diuien marito di lei.

NOVELLA VI.

FInita la nouella di Neifile, aſſai alle Donne piacciuta, comandò la Reina a Pampinea, che a douerne alcuna dire ſi diſponeſſe. Laquale preſtamente, leuato il chiaro uiſo, incominciò; Grādisſime forze, Piaceuoli Donne, ſon quelle d'Amore, & a gran fatiche, & a ſtrabocchcuoli, & non penſati pericoli gli amanti diſpongono, come per aſſai coſe raccontate, & oggi, & altre uolte comprendere ſi può. Ma nondimeno ancora col dire d'un giouane innamorato, m'aggrada di dimoſtrarlo.*

Quanta differēza ſia nel dir d'Amore, & de lo amore, & coſi di caſa, & della caſa; d'huomo, & dell'huomo, & coſi d'ogni altro, leggeraſti il noſtro della lingua al 2. lib.

IScbia è una Iſola aſſai uicina di Napoli, nellaquale fù già tra l'altre una giouinetta bella, & lieta molto, il cui nome fu Reſtituta, & figliuola d'un gentil'huomo dell'Iſola, che Marin Bolgaro haueua nome. Laquale un giouinetto, che d'una Iſoletta ad Iſchia uicina, chiamata Procida, era, & nominato Gianni, amaua ſopra la uita ſua, & ella lui. Ilquale non che il giorno, di Procida ad uſare ad Iſchia per uederlaueniſſe, ma già molte uolte di notte, non hauendo trouata barca, da Procida infino ad Iſchia notando era andato, per poter uedere, ſe altro non poteſſe, almeno le mura della ſua caſa. Et durante queſto amore coſi feruēte, auuēne, che eſſendo la giouane un giorno di ſtate tutta ſoletta alla marina, di ſcoglio in ſcoglio andando, marine conche con un coltello dalle pietre ſpiccando, s'auenne in un luogo fra gli ſcogli ripoſto, doue sì per l'ombra, & sì per lo deſtro d'una fontana d'acqua freddisſima, che u'era, s'erano certi giouani Ciciliani, che da Napoli ueniuano, con una lor fregata raccolti. Liquali hauendo la giouane ueduta bellisſima, & che ancora lor non uedea, & uedendola ſola, fra ſe deliberarono di douerla pigliare, & portarla uia, & alla deliberatione ſeguitò l'effetto. Esſi quantunque ella gridaſſe molto, preſala, ſopra la barca la miſero, & andar uia. Et in Calauria peruenuti, furono a ragionamento, di cui la giouane doueſſe eſſere, & in brieue ciaſchedun la uolea. Perche non trouandoſi concordia fra loro, temendo esſi di non uenire a peggio, & per coſtei guaſtare i fatti loro, uennero a concordia di douerla donare a Federigo, Re di Cicilia, ilquale era allora giouane, & di coſi fatte coſe ſi dilettaua, & a Palermo uenuti coſi fecero. Il Re ueggendola bella, l'hebbe cara. Ma percioche* cagioneuole era alquanto*

Cicilia, & Ciciliani ſi leggere ne i Bocc. più antichi. Sicilia, & Siciliani ne i più moderni. Ma'l primo è più cōforme al parlar cōmune di tutta Italia.

Cagioneuole, che altroue dirà difettoſo.

quanto della perſona, infino a tanto, che più forte foſſe, comandò, che ella foßе meßa in certe caſe bellißime d'un ſuo giardino, ilquale chiamaua la Cuba, & quiui ſeruita, & coſi fu fatto. Il romore della rapita giouane fu in Iſchia grã de, & quello, che più lor grauaua, era, che eßi non poteuan ſapere, chi foßero ſtati coloro; che rapita l'haueano. Ma Gianni, alquale più che ad alcuno altro ne calea, non aſpettando di douerlo in Iſchia ſentire, ſappiendo uerſo che parte n'era la fregata andata, fattane armare una, sù ui montò; & quanto più toſto potè, di corſa tutta la marina dalla Mineruа infino alla Scalea, in Calauria, & per tutto della giouane inueſtigando, nella Scalea, gli fu detto, lei eſſere da marinari Ciciliani portata uia a Palermo. Là doue Gianni quanto più toſto potè, ſi fece portare, et qui doppo molto cercare, trouato che la giouane era ſta ta donata al Re, & per lui era nella Cuba guardata, fu forte turbato, & quaſi ogni ſperanza perdè, non che di douerla mai rihauere, ma pur uedere. Ma * pur da Amore ritenuto, mandatene la fregata, ueggendo, che da niun conoſciuto u'era, ſi ſtette; & ſouente dalla Cuba paſſando, gliele uenne peruentura ueduta un dì ad una fineſtra, & ella uide lui. Di che ciaſcun fu contento aſſai. Et ueggendo Gianni, che il luogo era ſolingo, accoſtatoſi, come potè, le par lò; & da lei informato della maniera, che a tenere haueße, ſe più da preſſo le uoleſſe parlare, ſi partì; hauendo prima per tutto conſiderata la diſpoſitione del luogo, & aſpettata la notte, & di quella laſciata andar buona parte là ſe ne tornò, & aggrappatoſi per parti, che non ui ſarebbono appiccati i Picchi, nel giardin ſe n'entrò, & in quello trouata una antennetta, alla fineſtra dalla giouane inſegnatagli l'appoggiò, & per quella aſſai leggiermente ſe ne ſalì. La giouane parendole il ſuo onore hauere omai perduto, per la guardia delquale ella gli era alquanto nel paßato ſtata ſaluatichetta, penſando a niuna perſona più degnamente, che a coſtui poterſi donare, & auiſando di poterlo inducere a portarla uia ſeco, hauea * preſo di piacergli in ogni ſuo diſidero, & perciò haueua la fineſtra laſciata aperta, accioche egli preſtamente dentro poteſſe paſſare. Trouatala adunque Gianni aperta, chetamente ſe n'entrò dentro, & alla giouane, che non dormiua, a lato ſi corcò. Laquale prima, che ad altro ueniſſero, tutta la ſua intention gli aperſe ſommamente del trarla quindi, & uia portarnela pregãdolo. Allaqual Giãni diſſe, Niuna coſa, quãto q̃ſta piacer gli; & che ſenza alcun fallo, come da lei ſi partiße, in sì fatta maniera in ordine il metterebbe, che la prima uolta, che ui tornaße, uia la menerebbe. Et appreßo queſto con grandiſſimo piacere abbracciatiſi quello diletto preſero, oltre alquale niun maggior ne puote Amor preſtare. Et poi che quello hebbero più uolte reiterato, ſenza accorgeſene nelle braccia l'un dell'altro s'addormẽtarono. Il Re, alquale coſtei era molto nel primo aſpetto piaciuta, di lei ricordandoſi, ſentendoſi bene della perſona, ancora che foße al dì uicino, diliberò d'andare a ſtarſi alquanto con lei. Et con alcun de' ſuoi ſeruidori chetamente ſe n'andò alla Cuba, & nelle caſe entrato, fatta pianamente aprir la camera,* nellaqual ſapeua, che dormiua la giouane, in quella con un gran doppiere*

Conſidera q̃ſti due ma pure, quãto ſiẽ diuerſi di ſignificatione tra loro.

Hauea preſo, hãno qui tutti i teſti ſtampati, ma certo nõ ui è intero ſentimẽto. Ne i migliori truouo. Hauea tra ſe preſo conſiglio, & bene a pposto, che prẽder conſiglio p deliberarti è ꝓprio della lĩgua noſtra. Petrar. & poich'io haggio Diſcoprirle il mio mal preſo conſiglio. &c.

Della, dalla, alla, alli, alle, dalle, da i, diſſe sẽpre il Bocc. p q̃ꝫto ſe ue truoua ſcritto ne i libri che ſi ueggono. Il Pet. non mai coſi doppi di l. & uniti gli articoli con le propoſitioni diſſe, ma diſgiunti, & con una l. ſola. Ne la, à la, de la, & coſi d'ogni altro.

Leggi il fi. della giornata.

piere

*piere acceso innanzi se n'entrò, & sopra il letto guardando, lei insieme con Giã ni ignudi abbracciati uide dormire. Di che egli di subito si turbò fieramente, et in tanta ira montò senza dire alcuna cosa, che a poco si tenne, che quiui con un coltello, che a lato haueua, amenduni non gli uccidesse. Poi estimando uilissima cosa essere a qualunque huomo si fosse, non che ad un Re, due ignudi ucci dere dormendo, si ritenne, et pensò di uolergli in publico, & di fuoco far morire; & uolto ad un suo compagno, che seco haueua disse; Che ti par di questa rea femina, in cui io già la mia speranza haueua posta? & appresso il domandò se il giouane conoscesse, che tãto d'ardire haueua hauuto, che uenuto gli era in casa a far tanto d'oltraggio, & dispiacere. Quegli, che domandato era, rispose non ricordarsi d'hauerlo mai ueduto. Partissi adunque il Re turbato della camera, & comandò, che i due amanti cosi ignudi, come erano, fosser presi, & legati, & come giorno chiaro fosse, fosser menati a Palermo, et in sù la piazza legati ad un palo, con le reni l'uno all'altro uolte, & infino ad hora di terza tenuti, acciò che da tutti potessero esser ueduti, et appresso fossero arsi, si come haueã meritato; et cosi detto, se ne tornò in Palermo nella sua camera assai cruccioso. Partito il Re, subitamẽte furon molti sopra i due amanti, et loro non solamẽte suegliarono, ma prestamente senza alcuna pietà presero, et legarono. Il che ueggẽdo i due giouani, se essi furon dolẽti, et temettero della lor uita, & piansero, & rammaricaronsi, assai può esser manifesto. Essi furono secõdo il comãdamento del Re menati in Palermo, et legati ad un palo nella piazza, et dauãti a gliocchi loro fu la stipa e'l fuoco apparecchiato per douergli ardere all'hora comandata dal Re. Quiui subitamẽte tutti i Palermitani, et huomini, et dõne cõcorsero a uedere i due amanti, gli huomini tutti a riguardar la giouane si traeuano, et cosi come lei*bella esser per tutto, et*bẽ fatta lodauano, cosi le dõne, che a guardare il giouane tutte correuano, lui d'altra parte esser bello, et ben fatto sommamẽte commendauano. Ma gli sfenturati amanti amenduni uergognandosi forte, stauano con le teste basse, & il loro infortuno piangeuano, d'hora in hora la crudel morte del fuoco aspettando. Et mentre cosi infino all'hora determinata eran tenuti, gridandosi per tutto il fallo da lor commesso, & peruenendo a gli orecchi di Ruggier dell'Oria, huomo di ualore inestimabile, et allora Ammiraglio del Re, per uedergli se n'andò uerso il luogo doue eran legati, & quiui uenuto, prima riguardò la giouane, & commendolla assai di bellezza. Et appresso uenuto il giouane a riguardare, senza troppo penare il riconobbe, & più uerso lui fattosi il domandò, se Gianni di Procida fosse. Gianni alzato il uiso, & riconoscendo l'Ammiraglio, rispose; Signor mio, io fui ben già colui, di cui uoi domandate, ma io sono per non esser più. Domandollo allora l'Ammiraglio, che cosa a quello l'hauesse condotto. A cui Gianni rispose, Amore, & l'ira del Re. Fecesi l'Ammiraglio più la nouella distendere, & hauendo ogni cosa udita da lui, come stata era, & partir uolendosi, il richiamò Gianni, & dissegli, Deh signor mio (se esser può) impetratemi una gratia da chi cosi mi fa stare. Ruggieri domandò, quale? a cui Gianni disse, Io ueggio, che io debbo, & * tostamente mori*

Bella, & bẽ fatta, detto più per una certa abondanza dell'uso, che per bisogno essendo che bella nõ è pero altro che ben fatta.

Tostamente auuertilo, che molto di radolo trouerai.

re, uoglio adunque di gratia, che come io sono con questa giouane, laquale io ho più, che la mia uita, amata, & ella me, con le reni, a lei uoltato, & ella a me, che noi siamo co' uisi l'uno all'altro riuolti, acciò che morendo io, uedendo il uiso suo, ne possa andar consolato; Ruggieri ridendo disse, Volentieri. Io farò sì, che tu la uedrai ancor tanto, che ti rincrescerà; & partitosi da lui comandò a coloro, a' quali imposto era di douer questa cosa mandare ad essecutione, che senza altro comandamento del Re, non douessero più auanti fare, che fatto fosse, & senza dimorare, al Re se n'andò. Alquale, quantunque turbato il uedesse, non lasciò di dire il parer suo, & dissegli; Re, di che t'hanno offeso i due giouani, liquali, là giù nella piazza hai comandato, che arsi sieno? Il Re glie le disse. Seguitò Ruggieri; Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te, & come i falli meritan punitione, così i beneficij meritan guiderdone, oltre alla gratia, & alla misericordia. Conosci tu chi color sieno, liquali tu uuogli, che s'ardano? Il Re rispose di nò. Disse allor Ruggieri; Et io uoglio, che tu gli conosca, *accioche tu uegga, quanto discretamente tu ti lasci a gli impeti dell'ira trasportare. Il giouane è figliuolo di Landolfo di Procida, fratello carnale di Messer Giã di Procida, per l'opera delquale tu se' Re, & Signor di questa isola. La giouane è figliuola di Marino Bolgaro, la cui potenza fa oggi, che la tua Signoria non sia cacciata d'Ischia. Costoro, oltre a questo son giouani, che lungamente si sono amati insieme, & da Amor costretti, & non da uolere alla tua Signoria far dispetto, questo peccato (se peccato dir si dee quel, che per Amor fanno i giouani) hanno fatto. Perche adunque gli uuoi tu far morire, doue con grandissimi piaceri, & doni gli douresti onorare? Il Re udendo questo, & rendendosi certo che Ruggieri il uer dicesse, non solamente, che egli a peggio douer operare procedesse, ma di ciò, che fatto hauea gl'increbbe. Perche incontanente mandò, che i due giouani fossero dal palo sciolti, & menati dauanti a lui, & cosi fu fatto. Et hauendo interamente la lor conditione conosciuta, pensò, che con onore, & con doni fosse la ingiuria fatta, da compensare. Et fattigli onoreuolemente riuestire; sentendo che di pari consentimento era, a Gianni fece la giouinetta sposare, & fatti loro magnifichi doni, contenti gli rimandò a casa loro, doue con festa grandissima riceuuti, lungamente in piacere, & in gioia poi uissero insieme.

Questa clausola pare a molti interposta con poca prudenza, si perche egli parlaua cõ suo Signore, & con adirato, come perche la giustitia ordinata in questo dal Re, era grãdemẽte chiara, & debita, nè si potea chiamar trasportamẽto impetuoso d'ira

10 20 30 40

✻

THEODO-

THEODORO INNAMORATO DELLA Violante figliuola di Messere Amerigo suo Signore, la'ngrauida, & è alle forche condannato, allequali frustandosi essendo menato; dal padre riconosciuto, & prosciolto, prende per moglie la Violante.

NOVELLA VII.

10

*LE Donne, lequali tutte * temendo stauan sospese ad udire, se i due amanti foßero arsi, udendogli scampare, lodando Iddio tutte si rallegrarono, & la Reina udita la fine, alla Lauretta l'incarico impose della seguente, Laquale lietamente prese a dire.*

Questa temēza q sta posta freddamēte. Poi che tutti sapeano che in qlla giornata tutte le nouelle haueano a riuscire a lieto fine. Et in qste proposte di fare, che in principio delle giornate si sappia il fine che hanno da hauere le nouelle, biasmano alcuni il Bocc. Perche certamē ī quello star sospesi del fine, fa con più attētione ascoltare la cosa. Questo me desimo si auuertisce da qi che sanno, nel compor le Comedie.

BEllissime Donne al tempo, che il buon Re Guiglielmo la Cicilia reggeua, era nell'Isola un gentile huomo, chiamato Meßere Amerigo Abbate, da Trapani, ilqua'e tra
20 *gli altri beni temporali, era di figliuoli aßai ben fornito. Perche hauendo di seruidori bisogno, & uenendo galee di Corsari Genouesi di Leuante, liquali costeggiando l'Erminia molti fanciulli hauean presi, di quegli, credendogli Turchi, alcuni comperò, tra' quali (quantunque tutti gli altri pareßer pastori) n'era uno, ilquale gentilesco, & di migliore aspetto pareua; & era chiamato Teodoro. Ilquale crescendo (come che egli a guisa di seruo trattato foße) nella casa pur co' figliuoli di Meßer Amerigo, si crebbe; & traendo piu alla Natura di lui, che all'accidente, cominciò ad essere costumato, & di bella maniera; intanto, che egli piaceua sì a M. Amerigo, che egli il fece franco, & credendo, che Turco fosse, il fe battezare, & chiamar Pietro; & sopra i suoi fatti, il fece maggio*
30 *re, molto di lui confidandosi. Come gli altri figliuoli di Messere Amerigo crebbono, così similmente crebbe una sua figliuola chiamata Violante, bella, & dilicata giouane, laquale sopratenendola il padre a maritare, s'innamorò perauentura di Pietro; & amandolo, & facendo de' suoi costumi, & delle sue opere grā de stima, pur si uergognaua di discourirgliele. Ma Amore questa fatica le tolse, perciochè hauendo Pietro più uolte cautamente guatatala, si era di lei innamorato, che bene alcun non sentiua, se non quanto la uedea; ma forte temea, nō forse di questo alcun s'accorgesse, parendogli far men, che bene. Di che la giouane, che uolentier lui uedeua, s'auuide, & per dargli più sicurtà, cōtentissima (si come era) se ne mostraua. Et in questo dimorarono aßai, non* attentandosi di*
40 *dire l'uno all'altro alcuna cosa, quantunque molto ciascuno il disideraße. Ma, mentre che essi parimente nell'amorose fiamme accesi ardeuano, la Fortuna, come se deliberato hauesse questo uoler che fosse, loro trouò uia da cacciare la*

Attentandosi, per asficurādosi, o hauendo ardire auuertilo.

Timorosa paura, auuerti, essẽdo il medesimo timore, & paura, onde è quanto dire paurosa paura.

Da questo solo, femine, & donne, che qui dice il Boccaccio chiariscasi ogni uno, come i buoni scrittori fanno differenza tra donna, & femina. Di che s'è detto anco altroue.

*timorosa paura che gl'impediua. Haueua Messer Amerigo fuor di Trapani forse un miglio un suo molto bel luogo, alquale la Donna sua con la figliuola, & con altre *femine, & *Donne era usata souente d'andare per uia di diporto. Doue essendo un giorno, che era il caldo grande, andate, & hauendo seco menato Pietro, & quiui dimorando, auenne (si come noi ueggiamo tal uolta di state auenire) che subitamente il cielo si chiuse d'oscuri nuuoli. Per laqual cosa la Donna cõ la sua cõpagnia, acciоche il maluagio tẽpo nõ la cogliesse quiui, si misero in uia per tornare in Trapani, & andauanne ratti, quanto poteuano. Ma Pietro, che giouane era, & la fanciulla similmente, auanzauano nello andare la madre di lei, & l'altre compagne d'assai, forse nõ meno da Amor sospinti, che da paura di tempo. Et essendo già tanto entrati innanzi alla Donna, & a gli altri, che appena si uedeuano, auenne, che doppo molti tuoni, subitamente una gragnuola grossissima, & spessa cominciò a uenire. Laquale la Donna con la sua compagnia fuggì in casa d'un lauoratore. Pietro, & la giouane non hauendo più presto rifugio, se n'entrarono in una casetta antica, & quasi tutta caduta, nellaquale persona non dimoraua; & in quella sotto un poco di tetto, che ancora rimaso u'era si ristrinsono amenduni, & costrinsegli la necessità del poco coperto a toccarsi insieme. Ilquale toccamento fu cagione di rassicurare un poco gli animi ad aprire gli amorosi disij, & prima cominciò Pietro a dire. Or uolesse Iddio, che mai, douendo io stare, come io sto, questa grandine non ristesse. Et la giouane disse; Ben mi sarebbe caro. Et da queste parole uennero a pigliarsi per mano, & stringersi, & da questo ad abbracciarsi, & poi a baciarsi grandinando tuttauia. Et acciоche io ogni particella non racconti, il tempo non si racconciò prima, che essi l'ultime dilettationi d'Amor conosciute, a douer segretamente l'un dell'altro hauer piacere, hebbero ordine dato. Il tempo maluagio cessò, & all'entrar della città, che uicina era, aspettata la Donna, con lei a casa se ne tornarono. Quiui alcuna uolta con assai discreto ordine, & segreto, con gran consolatione insieme si ritrouarono; et sì andò la bisogna, che la giouane *ingrauidò, ilche molto fu, & all'uno, & all'altro discaro. Perche ella molte arti usò per douere contro al corso della Natura disgrauidare, nè mai le potè uenir fatto. Per laqual cosa Pietro della uita di se medesimo temendo, diliberato fuggirsi gliele disse; Laquale udendol disse; Se tu ti parti, io senza alcun fallo m'ucciderò. A cui Pietro, che molto l'amaua disse; Come uuoi tu Donna mia, che io qui dimori; la tua grauidezza scoprirà il fallo nostro, a te fia perdonato leggiermente, ma io misero sarò colui, a cui del tuo peccato, & del mio conuerrà portare la pena. Alquale la giouane * disse; Pietro il mio peccato si saprà bene, ma sij certo, che il tuo, (se tu nol dirai) non si saprà mai. Pietro allora disse; Poi che tu cosi mi prometti, io starò, ma pensa d'osseruarlomi. La giouane, che quanto più potuto hauea, la sua pregnezza tenuta hauea nascosa, ueggendo per lo crescere, che'l corpo faceua, più non poterla nascondere, con grandissimo pianto un dì il manifestò alla madre, lei per la sua salute pregando. La Donna dolente senza misura le disse una

Ingrauidare usa il Boc. assoluto per ingrauidarsi, & della donna come q. & transitiuo p ingrauidare altrui, come nella Nouella di Ferondo. La ingrauidò a suo parere, &c.

gran

gran uillania, & da lei uolle sapere, come andata foße la cosa. La giouane, accioche à Pietro non fosse fatto male, compose una sua fauola, in altre forme, la uerità riuolgendo. La Donna la si credette, & per celare il difetto della figliuola, ad una lor poßeßione la ne mandò. Quiui sopraunuto il tempo del partorire gridando la giouane (come le donne fanno) non auisandosi la madre di lei, che quiui Messer Amerigo, che quasi mai usato non era, douesse uenire, auenne, che tornando egli da uccellare, & paßando * lunghesso la camera, doue la figliuola gridaua, marauigliandosi, subitamente entrò dentro, & domandò, che questo fosse. La Donna ueggendo il marito soprauenuto, dolente leuatasi, ciò, 10 che alla figliuola era interuenuto gli raccontò. Ma egli men presto a creder, che la Dōna nō era stata, disse ciò non douere esser uero, che ella non sapeße di cui grauida foße, Et perciò del tutto il uoleua sapere, & dicēdolo essa potrebbe la sua gratia racquistare, se non, pensasse senza alcuna misericordia di morire. La Donna s'ingegnò (in quanto potea) di douer fare star contento il marito a quello, che ella haueua detto. Ma ciò era niēte, egli salito in furore con la spada ignuda in mano sopra la figliuola corse, laquale, mentre la madre di lei il padre teneua in parole, haueua un figliuol maschio partorito, & disse; O tu manifesta, di cui questo parto si generasse, ò tu morrai senza indugio. La giouane la morte temendo, rotta la promeßa fatta a Pietro, ciò, che tra lui & lei stato era, tutto 20 aperse. Ilche udendo il caualiere, et fieramente diuenuto fellone, appena d'ucciderla si ritenne. Ma poi che quello, che l'ira gli * apparecchiaua, detto l'hebbe, rimontato a cauallo, à Trapani se ne uenne; & ad uno Meßer Currado, che per lo Re u'era capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contata, subitamente non guardandosene egli, il fe pigliare, & meßolo al martorio, ogni cosa fatta confeßò. Et eßēdo doppo alcun dì dal Capitano condannato, che per la terra frustato foße, & poi appiccato per la gola, * acciò che una medesima hora togließe di terra i due amanti, et il lor figliuolo, Messer Amerigo, alquale p hauere a morte condotto Pietro, non era l'ira uscita, mise ueleno in un nappo cō uino, et quello diede ad un suo famigliare, & un coltello ignudo con eßo, et dis 30 se; Va con queste due cose alla Violante, & sì le dì da mia parte, che prestamente prenda qual uuole l'una di queste due morti, ò del ueleno, ò del ferro; se non, che io nel cospetto di quanti cittadini ci ha, la farò ardere, si come ella ha meritato; & fatto questo, piglierai il figliuolo, pochi dì fa, da lei partorito, & percossogli il capo al muro, il gitta a mangiare a' cani. Data dal fiero padre questa crudel sententia cōtro alla figliuola, & al nepote, il famiglia re più a male, che a bene disposto andò uia. Pietro condannato, essendo da' famigliari menato alle forche frustādo, paßò (si come a coloro che la brigata guidauano, piacque) dauanti ad un' albergo, doue tre nobili huomini d'Erminia erano liquali dal Re d'Erminia a Roma Ambasciadori eran mandati a trattar col Papa di grandisſime cose, per un passaggio che fare si douea. Et quiui smontati per rinfrescarsi, & riposarsi alcun dì, & molto stati onorati da' nobili huomini di Trapani, & spetialmente da Messere Amerigo.

Lunghesso hanno qui i Bocc. moderni. Negli ātichi tutti trouo lungo, & cosi tengo p ben detto. Et se pur lunghesso uogliamo accettarui, riconosciamola per uoce molto antica, & scaduta.

Auuerti questo apparecchiaua per dettaua, ò proponeua.

Questo acciochè, congiungilo nello intēdimento non cō qllo che è detto dello appiccarlo, ma cō ql lo che segue dl mādare il ueleno, & cosi posto non si trouerà forse altra uolta.

Costoro sentendo passare coloro, che Pietro menauano, uẽnero ad una finestra a uedere. Era Pietro dalla cintura in sù tutto ignudo, & con le mani legate di dietro, il quale riguardando l'un de' tre ambasciadori, che huomo antico era, & di grande autorità, nominato Fineo, gli uide nel petto una gran macchia di uermiglio, non tinta, ma naturalmente nella pelle infissa, a guisa, che quelle sono, che le donne quà chiamano rose. Laqual ueduta, subitamente nella memoria gli corse un suo figliuolo, ilquale (già eran quindici anni paßati) da corsari gli era stato sopra la marina di Laiazzo tolto, nè mai n'haueua potuto sa per nouella, & considerando l'età del cattiuello, che frustato era, auisò, se uiuo foße il suo figliuolo, douere di cotal età essere, di quale colui pareua, & cominciò a sospicar per quel segno, non costui deßo fosse; & pensosi, se desso foße, lui ancora douersi del nome suo, & di quel del padre, & della lingua Erminia ricordare. Perche come gli fu uicino, chiamò. O Teodoro; laqual uoce Pietro udendo subitamente leuò il capo. Alquale Fineo in Erminio parlando disse, Onde fosti? & cui figliuolo? Gli sergenti, che il menauano, per riuerenza del ualente huomo il fermarono sì, che Pietro rispose; Io fui d'Erminia figliuolo d'uno, che hebbe nome Fineo, quà picciol fanciullo trasportato da non so che gente. Ilche Fineo udendo, certissimamente conobbe lui essere il figliuolo, che perduto hauea. Perche piangendo co' suoi compagni discese giuso, & lui tra tutti i sergenti corse ad abbracciare, & gittatogli addoßo un mantello d'un ricchissimo drappo, che in doßo hauea, pregò colui che a guastare il menaua, che gli piaceße d'attendere tanto quiui, che di douerlo rimenare gli uenisse il comandamẽto. Colui rispose, che l'attẽderebbe uolentieri. Haueua già Fineo saputa la cagione, perche costui era menato a morire, sì come la fama l'hauea portato per tutto; perche prestamente co' suoi compagni, & con la lor famiglia n'andò a Messer Currado, & si gli diße; Meßere, colui, ilquale uoi mandate a morire come seruo, è libero huomo, & mio figliuolo, & è presto di tor per moglie colei, la qual si dice, che della sua uirginità ha priuata. Et però piacciaui di tanto indugiare la essecutione, che saper si possa, se ella lui uuol per marito, acciochè contro alla legge (doue ella il uoglia) non ui trouiate hauer fatto. Meßer Currado udendo colui esser figliuolo di Fineo, si marauigliò, & uergognatosi alquanto del peccato della Fortuna, confessato quello esser uero, che diceua Fineo, prestamente il fe ritornare a casa, & subitamente per Meßere Amerigo mandò, & queste cose gli diße. Messere Amerigo, che già credeua la figliuola* e'l nepote eßer morti, fù il più dolente huomo del mondo di ciò, che fatto hauea, conoscendo, che doue morta non fosse, si poteua molto bene ogni cosa stata emendare, ma nondimeno mandò correndo là, doue la figliuola era, acciochè, se fatto non fosse il suo comandamento, non si faceße. Colui che andò, trouò il famigliare stato da Messer Amerigo mandato, che hauendole il coltello e'l ueleno posto innanzi, perche ella così tosto non eleggeua, le diceua uillania, & uoleua la costrignere di pigliare l'uno. Ma udito il comandamento del suo Signore, lasciata star lei, a lui se ne ritornò, & gli diße, come staua l'opera; di che Messer*

Questi modi di parlar dubbio usa spesso il Boc. ma son da fuggire. Percioche qui non si può per uirtù delle parole intendere se Pietro riguardasse l'ambasciadore, ò egli Pietro, & cõuiene aspettare quel che segue.

Riuerenza, sentenza, accogliẽza, & tutti altri tali disse il Boc. così per z, come con t. & i. reuerẽtia, sententia accoglientia, & ogni altro, ma cõ la z. più spesso.

E'l, così con la collisione, cioè & il, così e i per & li. Ilche fa credere à molti che gli antichi scriuessero così nella prosa, cõe nel uerso la cõgiuntione &, senza t. Di che s'hauerà à pieno ogni ragiõe nel nostro della lingua, al 2. & al 4 lib.

ser Amerigo contento, andatosene là doue Fineo era; quasi piangendo, come seppe il meglio, di ciò, che interuenuto era, si scusò, addomandandone perdono affermando se, (doue Teodoro la sua figliuola per moglie uoleße) esser molto contento di dargliele. Fineo riceuette le scuse uolentieri, & rispose, Io intendo, che mio figliuolo la uostra figliuola prenda, & doue egli non uolesse, uada innanzi la sententia letta di lui. Eßendo adunque, & Fineo, & Messer Amerigo in concordia, là, oue Teodoro era ancor tutto pauroso della morte, & lieto d'hauere il padre ritrouato, andati il domandarono intorno a questa cosa del suo uolere. Teodoro udendo, che la Violante, doue egli uoleße, sua moglie sareb-

10 *be, tanta fu la sua letitia, che d'inferno gli parue saltare in paradiso, & diße, che questo gli sarebbe grandissima gratia, doue a ciascun di loro piaceße. Mandossi adunque alla giouane a sentire del suo uolere, laqual udendo ciò, che di Teodoro era auenuto, & era per auenire, doue più dolorosa, che altra femina, la morte aspettaua, * doppo molto, alquanta fede prestando alle parole, un poco si rallegrò, & rispose; Che, se ella il suo desiderio di ciò seguisse, niuna cosa più lieta le poteua auenire, che d'esser moglie di Teodoro, ma tuttauia farebbe quello, che il padre le comandaße. Così adunque in concordia fatta sposare la giouane, festa si fece grandissima con sommo piacere di tutti i cittadini. La giouane confortandosi, & facendo nudrire il suo picciol figliuolo, doppo*

Doppo molto. Detto cō molta proprietà, pciò che come ben disse il Petrar. A gran speranza huom misero non crede.

20 *non molto tempo ritornò più bella che mai, & leuata del parto, dauanti a Fineo, la cui tornata da Roma s'aspettò, uenuta, quella reuerēza gli fece che a padre. Et egli forte cōtento di sì bella nuora, con grandissima festa, & allegrezza fatte fare le lor nozze, in luogo di figliuola la riceuette, & poi sempre la tenne. Et doppo alquātidì, il suo figliuolo, & lei, et il suo picciol nepote montati in galea, seco ne menò a Laiazzo, doue con riposo, &*

30 *con pace de' due amanti, quanto la uita lor durò, dimorarono.*

*

Questa nouella pare a molti di giudicio che sia del tutto impropria, & malamente q posta. Percioche esce del uerisimile, & è del tutto fauolosa. Et le nouelle ĩ ogni parte uogliono essere tãto simili al uero, che gli ascoltãti come uera istoria la riceuano ne gli animi loro, Et di qui auiene, che in esse si mettono sẽpre i nomi proprij, & il tempo, e i luoghi.

NASTAGIO DE GLI ONESTI AMANDO una de' Trauersari, spende le sue ricchezze senza essere amato. Vassene, pregato da' suoi, a Chiassi; quiui uede cacciare ad un caualiere una giouane, & ucciderla, & diuorarla da due cani. Inuita i parenti suoi, & quella Donna amata da lui ad un desinare, laqual uede questa medesima giouane sbranare, & temendo di simile auenimento, prende per marito Nastagio. 10

NOVELLA VIII.

Come la Lauretta si tacque, così per comandamento della Reina cominciò Filomena; Amabili Donne, come in noi è la pietà commendata, così ancora è dalla diuina giustitia rigidamente la crudeltà uendicata. Ilche acciò che io ui dimostri, & materia ui dia di cacciarla del tutto da uoi, mi piace di dirui una nouella non men di compassion piena, che dilet- 20 teuole.

IN Rauenna, antichissima città di Romagna, furon già assai nobili gentili huomini, tra' quali fù un giouane chiamato Nastagio de gli Onesti, per la morte del padre di lui, & d'un suo zio, senza stima rimaso ricchissimo. Ilquale (si come de' giouani auiene) essendo senza moglie, s'innamorò d'una figliuola di Meßer Paolo Trauersaro, giouane troppo più nobile, che eßo non era, prendendo speranza con le sue opere di douerla trarre ad amar lui; lequali, quantunque grandissime, belle, & laudeuoli fossero, non solamente non gli giouauano, anzi pareua, che gli noceßero, tanto cruda, & dura, et saluatica gli si mostraua la giouinetta amata forse per la sua 30 singolar bellezza, ò per la sua nobilità sì altiera, et disdegnosa diuenuta, che nè egli, nè cosa, che gli piacesse, le piaceua. Laqual cosa era tãto a Nastagio grauosa a comportare, che per dolore più uolte dopò molto eßersi doluto, gli uenne in disiderio d'uccidersi. Poi pur tenẽdosene, molte uolte si mise in cuore di douerla del tutto lasciare stare, ò se potesse, d'hauerla ĩ odio, come ella haueua lui. Ma in uano tal proponimento prendeua. Perciò che pareua, che quãto più la speranza mancaua, tanto più moltiplicasse il suo amore. Perseuerando adunque il giouane, & nell'amare, & nello spendere smisuratamente, parue a certi suoi amici, et parẽti, che egli se, e'l suo hauere parimente fosse per cõsumare. Per laqual cosa più uolte il pregarono, & consigliarono, che si douesse di Rauẽna partire, & 40 in alcun'altro luogo per alquanto tempo andare a dimorare; perciocche così facendo, scemerebbe l'amore, & le spese. Di questo consiglio più uolte beffe si fece*

Considera, che in queste parole, la lingua nostra è debole, p cioche non per uirtù di esse, ma della discretione si intẽde, che dicano della figliuola, nõ del padre. Benche ancor la latina è spesso sottoposta al medesimo, cõe ancor la Greca, se bẽ più raro, per rispetto de gli articoli, Ma meno di tutte la Ebrea.

Nastagio,

*Nastagio,ma pure essendo da loro sollicitato,non potendo tanto dir di nò,disse di farlo.Et fatto fare un grande apparecchiamento,come se in Frãcia,ò in Ispagna,ò in alcuno altro luogo lontano andar uolesse,montò a cauallo,& da' suoi molti amici accompagnato,di Rauenna uscì,& andossene ad un luogo fuor di Rauenna forse tre miglia,che si chiama Chiassi;& quiui fatti uenir padiglioni & trabacche,disse a coloro,che accompagnato l'haueano,che quiui star si uolea,et che essi a Rauenna se ne tornassono.Attendatosi adunque quiui Nastagio,cominciò a fare la più bella uita, & la più magnifica, che mai facesse,or questi,& or quegli altri inuitando a cena,& a desinare,come usato s'era. Ora auenne,che uenendo quasi all'entrata di Maggio,essendo un bellissimo tempo, & egli entrato in pensiero della sua crudel Donna,comandato a tutta la sua famiglia,che solo il lasciassero per più potere pensare a suo piacere, * piede innanzi piè,se medesimo trasportò pensando,infino nella Pigneta.Et essendo già passata presso che la quinta hora del giorno,et esso bene un mezo miglio per la Pigneta entrato,non ricordandosi di mangiare,nè d'altra cosa,subitamẽte gli parue udire un grandissimo pianto,& guai altissimi,messi da una Donna;per che rotto il suo dolce pensiero, alzò il capo per ueder,che fosse,& marauigliossi nella Pigneta ueggendosi;& oltre a ciò,dauanti guardãdosi, uide uenire per un boschetto assai folto d'arbuscelli,& di*pruni,correndo uerso il luogo,doue egli era,una bellissima giouane ignuda,scapigliata,et tutta graffiata dalle frasche,& da'*pruni,piangendo,& gridãdo forte mercè; & oltre a questo le uide a' fianchi due grandissimi,& fieri Mastini,liquali duramente appresso correndole,spesse uolte crudelmente,doue la giungeuano,la mordeuano,et dietro a lei uide uenire sopra un corsiere nero un caualier bruno,forte nel uiso crucciato,cõ uno stocco in mano,lei di morte con parole spauenteuoli,et uillane minacciãdo. Questa cosa ad un'hora marauiglia,& spauento gli mise nell'animo,ultimamẽte compassione della suenturata Donna,dallaquale gli nacque desiderio di liberarla da si fatta angoscia , & morte,se ei potesse.Ma senza arme trouandosi, ricorse a prendere un ramo d'albero in luogo di bastone, et cominciò a farsi incontro a' cani,et contro al caualiere.Ma il caualier,che questo uide,gli gridò di lontano;Nastagio non t'impacciare,lascia fare a' cani,& a me quello,che questa maluagia femina ha meritato . Et cosi dicẽdo,i cani presa forte la giouane ne' fiãchi la fermarono,e il caualier sopragiunto smõtò da cauallo.Alquale Nastagio auicinatosi disse;Io nõ so chi tu ti se,che me cosi conosci,ma tãto ti dico, che gran uiltà è d'ún caualiere armato uolere uccidere una femina ignuda,& hauerle i cani alle coste messi, come se ella fosse una fiera saluatica;io per certo la difẽderò,quãt'io potrò.Il cauallière allora disse;Nastagio,io fui d'una medesima terra teco,et eri tu ancora picciol fanciullo,quãdo io,ilquale fui chiamato Messer Guido de gli Anastagi, era troppo più innamorato di costei,che tu ora non sei di q̃lla de' Trauersari,et per la sua fierezza,& crudeltà andò sì la mia sciagura,che io un dì con questo stocco,ilquale tu mi uedi in mano,come disperato,m'uccisi,et sono alle pene eternali dannato.Nè stette poi* guari tempo,che costei,*

Piede inãzi piè cioè come più uolgarmẽte diciamo passo passo , ò un passo doppo l'altro, che quantũque cosi quei che corrono, come quei che uãno adagio , tutti mettano piede innanti , & un passo doppo l'altro,nondimeno si suol dire solo di quei che uanno molto lenti, come gl'infermi , ò chi ua in pensiero, ò cosa tale. La oue per contrario,di chi ua in fretta diciamo, un passo non aspetta l'altro.

Pruni mette sẽpre il Boc. non per quegli arbori fruttiferi che cosi chiamiamo. Ma per piãte spinose, così nella nouella di Tancredi, & altroue.

Auuerti , guari per nome aggettiuo , non per auerbio, Bẽche in alcuni leggo guari di tẽpo, & più mi piace, pche più uolte l'usa il Bocc.

costei, laqual della mia morte fù lieta oltre misura, morì, & per lo peccato del la sua crudeltà, & della letitia hauuta de' miei tormenti, non pentendosene, come colei, che non credeua in ciò hauer peccato, ma meritato, similmente fù, et è dannata alle pene dell'inferno, nelquale come ella discese, così ne fù, & a lei & a me per pena dato, a lei di fuggirmi dauanti, & a me, che già cotanto l'amai, di seguitarla come mortal nimica, non come amata Donna; & quante uolte io l'aggiungo, tante con questo stocco, col quale io uccisi me, uccido lei, & aprola per ischiena, & quel cuor duro, & freddo, nelqual mai nè amor, nè pietà poterono entrare, con l'altre interiora insieme (sì come tu uedrai incontanente) le caccio di corpo, & dollo mangiare a questi cani. Nè sta poi grã de spatio, che ella (si come la giustitia, & la potentia di Dio uuole) come se morta non fosse stata, risurge, & da capo incomincia la dolorosa fuga, & i cani, & io a seguitarla, & auiene, che ogni Venerdì sù questa hora io la giungo quì, & quì ne fo lo stratio, che uedrai; & gli altri dì, non creder che noi riposiamo, ma giungola in altri luoghi, ne' quali ella crudelmente contro a me pensò, ò operò, & essendole d'amante diuenuto nimico, come tu uedi, me la cõ uiene in questa guisa tanti anni seguitare, quanti mesi ella fu contro a me crudele. Adunque lasciami la diuina giustitia mandare ad essecutione, nè ti uolere opporre a quello, a che tu non potresti contrastare. Nastagio udendo queste parole, tutto timido diuenuto, & quasi non hauendo pelo addosso, che arricciato nõ fosse, tirãdosi a dietro, & riguardãdo alla misera giouane, cominciò pauroso ad aspettare quello che facesse il caualiere. Ilquale finito il suo ragionare, a guisa d'un cane rabbioso con lo stocco in mano corse addosso alla giouane, laquale inginocchiata, & da due mastini tenuta forte gli gridaua mercè, & a quella con tutta sua forza diede per mezo il petto, & passolla dall'altra parte, ilquale colpo come la giouane hebbe riceuuto, così cadde boccone sempre piãgendo, & gridando, & il caualiere, messo mano ad un coltello, quella aprì nel le reni, & fuori trattone il cuore, & ogn'altra cosa dattorno, a' due mastini il gittò, liquali affamatissimi incontanente il mangiarono. Nè stette guari, che la giouane, (quasi niuna di queste cose stata fosse) subitamente si leuò in piè, & cominciò a fuggire uerso il mare, & i cani appresso di lei sempre lacerandola, & il caualliere rimontato a cauallo, & ripreso il suo stocco la cominciò a seguitare, & in picciola hora si dileguarono in maniera, che più Nastagio non gli potè uedere. Ilquale hauendo queste cose uedute, gran pezza stette tra pietoso, & pauroso, & doppo alquanto gli uenne nella mente, questa cosa douergli molto poter ualere, poi che ogni Venerdì auenia. Perche segnato il luogo, a' suoi famigli se ne tornò, & appresso, quando gli parue, mandato per più suoi parenti, & amici, disse loro; Voi m'hauete lungo tempo stimolato, che io d'amare questa mia nemica mi rimanga, & ponga fine al mio spendere, & io son presto di farlo, doue uoi una gratia m'impetriate, laquale è questa, che Venerdì, che uiene, uoi facciate sì, che Meßer Paolo Trauersari, et la moglie, & la figliuola, & tutte le Donne lor parenti, & altre chi ui piacerà, qui sieno

a desinar

Assai bella cãta fauola di contare alle fanciulle. Bẽche in q̃to al patire ne i corpi doppo che si è morto, ò sia che l'anima che patisce s'imagini tal pena nel corpo, come nel corpo peccò, ò che così la scrittura p̃ nostro intendimento le nomi ni corporali, come anco nomina corporale Iddio, che è solo spirito, & sola luce, ò come altramente si sia, habbiamo l'euangelio che dice del ricco, che desideraua, che Lazaro col dito gli bagnasse la bocca, & molte altre autorità sacre in conformità.

Veggonsi ancora spesso in questo nostro mondo cose fatte, ò patite in forma corporea da q̃lli, che chiamiamo spiriti. Ma non è in niun modo da dire, che q̃lli sieno nei corpi ꝓprij de morti (che non mai se nõ al grã giudicio, ò per miracolo di Dio solo si riuesteno) nè meno le anime, alle quali non è ꝑmesso l'uscir d'l luogo, oue sono destinate. Ma q̃lli ò sono spiriti aerei, ò maligni, ò i nostri genij datici ĩ custodia.

Ilche non solo affermano i filosofi, ma ancora i sacri teologi.

*a desinar meco. Quello, perche io questo uoglia, uoi il uedrete allora. A costor parue questa assai picciola cosa a douer fare; & a Rauenna tornati, quando tẽpo fù coloro inuitarono, liquali Nastagio uoleua. Et come che dura cosa fosse il poterui menare la giouane da Nastagio amata, pur u'andò con l'altre insieme. Nastagio fece magnificamente apprestare da mangiare, & fece le tauole mettere sotto i pini d'intorno a quel luogo, doue ueduto haueua lo stratio del la crudel Donna, & fatti mettere gli huomini, & le donne a tauola, si ordinò che * a punto la giouane amata da lui fu posta a sedere dirimpetto al luogo, do ue doueua il fatto interuenire. Essendo adunque già uenuta l'ultima uiuãda, il romore disperato della cacciata giouane da tutti fu cominciato ad udire. Di che marauigliandosi forte ciascuno, & domandando, che ciò fosse, et niun sap piendol dire, leuatisi tutti diritti, & riguardando che ciò potesse essere, uidero la dolente giouane, e'l caualiere, e' cani; nè guari stette, che essi tutti furon qui ui tra loro. Il romore fu fatto grande, & a' cani, & al caualiere, & molti per aiutare la giouane si fecero innanzi; Ma il Caualiere parlando loro, come a Nastagio hauea parlato, non solamente gli fece indietro tirare, ma tutti gli spauentò, & riẽpiè di marauiglia, & facẽdo quello, che, altra uolta hauea fatto, quante donne u'hauea (che ue ne hauea assai, che parenti erano state & del la dolente giouane, & del caualiere, & che si ricordauano, & dell' amore, & della morte di lui) tutte così miseramente piangeuano, come se a se medesimo quello hauesser ueduto fare. Laqual cosa al suo termine fornita, & andata uia la Donna, e'l caualiere, mise costoro, che ciò ueduto haueano, in molti & uarij ragionamenti, ma tra gli altri, che più di spauento hebbero, fu la crudel gioua ne da Nastagio amata; laquale ogni cosa distintamente ueduta hauea, & udi ta; & conosciuto che a se più, che ad altra persona che ui fosse, queste cose toc cauano, ricordandosi della crudeltà sempre da lei usata uerso Nastagio. Per che già le parea fuggir dinanzi da lui adirato, & hauere i mastini a' fianchi; & tanta fu la paura, che di questo le nacque, che acciò che questo a lei non aueniss e, * prima tempo non si uide (ilquale quella medesima sera prestato le fù) che ella hauendo l'odio in amore tramutato, una sua fida cameriera segretamẽte a Nastagio mãdò. Laquale da parte di lei il pregò, che gli douesse pia cer d'andar a lei, pciò ch'ella era presta di far tutto ciò, che fosse piacer di lui. Allaqual Nastagio fece rispõdere, che q̃sto gli era a grado molto; ma che do ue le piacesse cõ onor di lei uoleua il suo piacere, & q̃sto era sposandola p mo glie. La giouane, laqual sapeua, che da altrui, che da lei rimaso nõ era, che moglie di Nastagio stata non fosse, gli fece rispondere, che le piacea. Perche es sendo essa medesima la messaggiera al padre & alla madre disse, che era contenta d'essere sposa di Nastagio. Di che essi furon contenti molto, & la Dome nica seguente, Nastagio sposatala, & fatte le sue nozze, con lei più tempo lie tamente uisse. Et non fu questa paura cagione solamente di questo bene, anzi sì tutte le Rauignane donne paurose ne diuennero, che sempre poi troppo più arrendeuoli a' piaceri de gli huomini furono, che prima state non erano.*

A punto, cioè giustamente, drittamẽte, che pur nõ falla d'un põto, è molto più espressiuo, & più bello che lo adunguẽ che i Latini usano nell'istesso significamẽto.

Toccare col terzo caso, per importare, & appartenere, è molto proprio della lingua nostra.

Prima tẽpo nõ si uide, cioè tosto, che potè, come prima ui hebbe il cõmodo.

Furono sẽpre, forono nõ mai disse il Bocc, nè il Per. quantunque oggi molti più al secondo s'attẽgano, senza saper pche, che al primo.

FEDE

FEDERIGO DE GLI ALBERIGHI AMA, & non è amato, & in corteſia ſpendendo il ſuo ſi conſuma, & rimangli un ſol falcone, ilquale, non hauendo altro, dà a mangiare alla ſua Donna uenutagli a caſa, laqual ciò ſappiendo mutata di animo il prēde per marito, et fallo ricco.

NOVELLA IX.

10

*ERa già di parlar reſtata Filomena, quando la Reina hauendo ueduto, che più niuno a douer dire, ſe non Dioneo per lo ſuo priuilegio u'era rimaſo, con lieto uiſo diſſe; A me omai appartiene di ragionare; & io, Cariſſime Donne, da una nouella ſimile in parte alla precedente, il farò uolentieri. Ne * acciò ſolamente che conoſciate quanto la uoſtra uaghezza poſſa ne' cuori gentili, ma per che apprendiate d'eſſer uoi medeſime, doue ſi conuiene, donatrici de' uoſtri guiderdoni, ſenza laſciarne ſempre eſſer la Fortuna guidatrice. Laqual non diſcretamente, ma come s'auiene, ſmoderatamente il più delle uolte dona.*

Auuerti la congiuntione, accioche, diuiſa, che molto di rado ſi trouerà ſcritto.

20

*DOuete adunque ſapere, che Coppo di Borgheſe Domenichi, ilqual fù nella noſtra città, & forſe ancora è huomo di reuerenda, & di grande autorità, ne' dì noſtri, & per coſtumi, & per uirtù molto più, che per nobiltà di ſangue chiariſſimo, & degno d'eterna fama, eſſendo già d'anni pieno, ſpeſſe uolte delle coſe paſſate co' ſuoi uicini, & con altri ſi dilettaua di ragionare. Laqual coſa egli meglio, & con più ordine, & con maggior memoria, & ornato parlare, che altro huom, ſeppe fare. Era uſato di dire tra l'altre ſue belle coſe, che in Firenze fù già un giouane chiamato Federigo di Meſſer Filippo Alberighi, in opera d'arme, & in corteſia pregiato ſopra ogn'altro * donzello di Toſcana. Ilquale (ſi come il più de' gentili huomini adiuiene) d'una gentildonna, chiamata Monna Giouanna, s'innamorò, ne' ſuoi tēpi tenuta delle più belle, & delle più leggiadre, che in Firēze foſſero. Et acciochè egli l'amor di lei acquiſtar poteſſe, gioſtraua, armeggiaua, faceua feſte, & donaua il ſuo, & ſenza alcun ritegno ſpendeua. Ma ella non meno oneſta, che bella, niente di quelle coſe per lei fatte, nè di colui ſi curaua, che le faceua. Spendendo adunque Federigo oltre ad ogni ſuo potere molto, & niente acquiſtandoſi (ſi come di leggieri auiene) le ricchezze mancarono, & eſſo rimaſe pouero, ſenza altra coſa, che un ſuo poderetto piccolo eſſergli rimaſo, delle rendite delquale, ſtrettiſſimamente uiueua, & oltre a queſto un ſuo falcone de' migliori del mondo. Perche amando più che mai, nè parendogli più potere eſſer cittadino, come deſideraua, à Campi, là, * doue*

30

Dōzello ſi truoua quaſi ī ogni altro luogo poſto p differētia tutto da caualiere, come donzella da Dōna, Leggerai il Vocabolario nel fine del Libro.

40

** doue il ſuo poderetto era, ſe n'andò a ſtare; quiui, quando poteua, uccellando, & ſenza alcuna perſona richiedere, patientemente la ſua pouertà comportaua. Ora auenne un dì, che eſſendo così Federigo uenuto all'eſtremo, il marito di Monna Giouanna infermò, & ueggendoſi alla morte uenire, fece teſtamento, & eſſendo ricchiſſimo, in quello laſciò ſuo erede un ſuo figliuolo già grandicello. Et appreſſo queſto hauendo molto amata Monna Giouanna, lei (ſe aueniſſe, che il figliuolo ſenza erede leggitimo moriſſe) ſuo erede ſuſtituì & moriſſi. Rimaſa adunque uedoua Monna Giouãna (come uſanza è delle noſtre donne) l'anno di ſtate con queſto ſuo figliuolo ſe n'andaua in cõtado ad una ſua poſſeſſione, aſſai uicina a quella di Federigo. Perche auẽne, che queſto garzoncello s'incominciò a dimeſticare con Federigo, et a dilettarſi d'uccelli, et di cani, et hauendo ueduto molte uolte il Falcone di Federigo uolare, ſtranamente piacẽdogli, forte diſideraua d'hauerlo, ma pure nõ s'attentaua di domãdarlo, ueggendolo a lui eſſer cotanto caro. Et così ſtãdo la coſa, auenne, che il garzoncello infermò. Di che la madre doloroſa molto, come colei che più nõ hauea, & lui amaua quãto più ſi poteua, tutto'l dì ſtãdogli d'intorno, nõ reſtaua di cõfortarlo, et ſpeſſe uolte il domandaua, ſe alcuna coſa era, laquale egli diſideraſſe, pregãdolo che gliele diceſſe, che ꝑ certo ſe poſſibil foſſe ad hauer, procacciérebbe come l'haueſſe. Il giouane udite molte uolte q̃ſte proferte, diſſe; Madre mia, ſe uoi fate ch'io habbia il falcone di Federigo, io mi credo preſtamẽte guarire. La Dõna udẽdo q̃ſto, alquãto ſopra ſe ſtette, et cominciò a pẽſar quello, che far doueſſe. Ella ſapeua, che Federigo lũgamẽte l'haueua amata, nè mai da lei una ſola guatatura hauea hauuta; ꝑche ella diceua; Come mãderò io, o andrò a domãdargli q̃ſto falcone, che è, per quel che io oda, il migliore, che mai uolaſſe, et oltre a ciò il mãtien nel mõdo? Et come ſarò io sì ſconoſcẽte, che ad un gentil'huomo, alquale niuno altro diletto è più rimaſo, io queſto gli uoglia torre? Et in coſi fatto pẽſiero impacciata, come che ella foſſe certiſſima d'hauerlo; ſe'l domãdaſſe, ſenza ſaper che douea dire, nõ riſpõdeua al figliuolo, ma ſi ſtaua. Vltimamẽte tãto la uinſe l'amor del figliuolo, che ella ſeco diſpoſe ꝑ cõtẽtarlo, * che che eſſer ne doueſſe, di nõ mãdare, ma d'andare ella medeſima per eſſo, & di recargliele, et riſpoſegli; Figliuol mio cõfortati, et pẽſa di guarire di forza, che io ti prometto, che la prima coſa, che io farò domattina, io andrò per eſſo, et ſi il ti recherò. Di che il fanciullo lieto, il dì medeſimo moſtrò alcun miglioramẽto. La Donna la mattina ſeguẽte preſa un'altra donna in compagnia, per modo di diporto ſe n'andò alla picciola caſetta di Federigo, et fecelo addimandare. Egli, ꝑcioche nõ era tẽpo, nè era ſtato a que dì, d'uccellare, era in un ſuo orto, et faceua certi ſuoi lauorietti acconciare. Ilquale udendo, che Monna Giouãna il domandaua alla porta, marauigliandoſi forte lieto là corſe. Laquale uedẽdol uenire, cõ una donneſca piaceuolezza leuataglíſi incontro, hauẽdola già Federigo reuerẽtemẽte ſalutata, diſſe; Bene ſtea Federigo; et ſeguitò. Io ſon uenuta a riſtorarti de' dãni, li quali tu hai già hauuti ꝑ me amãdomi più, che ſtato non ti ſarebbe biſogno, et il riſtoro è cotale, che io intẽdo con queſta mia compa-*

La doue, ha piacere ſpeſſo di dire il Boc. ĩ uece di doue ſimplicemente, come hora qui. Ma altre uolte uſa, là doue, per in q̃l luogo nelquale che il uerſo ſpeſſo dice, la'ue, & diceſi anco, là Doue molto leggiadramente, et molto ſpeſſo in ſignificato diſgiuntiuo in q̃ſto modo. Le uoſtre parole mi affliggono, la oue mi deuriã rallegrare.

Che che eſſer ne doueſſe, cioè, (come più pianamente diciamo) & auueniſſene poi ciòche ſi uoleſſe. Coſi, che che dicano gli altri, cioè dicano gli altri ciò che uogliono, coſi ſi uſa quaſi ſempre dal Boc. & è modo tutto Latino, ma duretto tra noi, ſe nõ che l'uſarlo il Boc. coſi ſpeſſo, & a noſtri tẽpi il dottiſſimo S. Aleſſandro Piccolomini, & altri, l'hanno quaſi addomeſticato cõ le noſtre orecchie.

*gna insieme, desinar teco dimesticamente stamane. Allaqual Federigo umilmente rispose, Madonna, niun danno mi ricorda mai hauer riceuuto per uoi, ma tanto di bene, che se io mai alcuna cosa ualsi, per lo uostro ualore, & per l'amore, che portato u'ho, auenne; & per certo questa uostra liberale uenuta m'è troppo più cara, che non sarebbe, se da capo mi fosse dato * da spendere quanto per adietro ho già speso, come che a pouero oste siate uenuta. Et così detto, uergognosamente dentro alla sua casa la riceuette, & di quella nel suo giardino la condusse, & quiui, non hauendo a cui farle tener compagnia ad altrui, disse; Madonna, poi che altri non c'è, questa buona Donna moglie di questo lauoratore ui terrà compagnia tanto, che io uada a far mettere la tauola. Egli con tutto che la sua pouertà fosse strema, non s'era ancor tanto auueduto, quanto bisogno gli facea, che egli hauesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze, ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere onorar la Donna, per amore dellaqual egli già infiniti huomini onorati hauea, il fe rauuedere, & oltre modo angosciosо seco stesso maladicendo la sua fortuna, come huomo che fuor di se fosse, or quà, & or là trascorrendo, nè denari, nè pegno trouando si, essendo l'hora tarda, & il disiderio grande di pure onorare d'alcuna cosa la gentil donna, & non uolendo, non che altrui, ma il lauorator suo stesso richiedere, gli corse a gli occhi il suo buon falcone, ilquale nella sua saletta uide sopra la stanga. Perche non hauendo a che altro ricorrere, presolo, & trouatolo grasso, pensò lui esser degna uiuanda di cotal Donna. Et però senza più pensare, tiratogli il collo, ad una sua fanticella il fe prestamente pelato, & acconcio mettere in uno schidone, & arrostir diligentemente; & messa la tauola con touaglie bianchissime, dellequali alcuna ancora hauea, con lieto uiso ritornò alla Donna nel suo giardino, & il desinare, che per lui far si potea, disse esser apparecchiato. La onde la Donna con la sua compagna leuatasi andarono a tauola; & senza sapere che si mangiassero insieme con Federigo, ilquale cō somma fede * le seruiua, mangiarono il buon falcone. Et leuate da tauola, & alquanto con piaceuoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla Donna tēpo di dire quello, perche andata era, così benignamente uerso Federigo cominciò a parlare. Federigo, ricordandoti tu della tua preterita uita, & della mia onestà, laquale perauentura tu hai reputata durezza, & crudeltà, io non dubito punto, che tu non ti debbi marauigliare della mia presontione, sentendo quello, perche principalmēte qui uenuta sono. Ma se figliuoli hauessi, ò hauessi hauuti, per liquali potessi conoscere di quanta forza sia l'amor, che lor si porta, mi parrebbe esser certa, che in parte m'haueresti per iscusata; ma come che tu non habbia, io che n'ho uno, non posso però le leggi communi dell'altre madri fuggire. Le cui forze seguir conuenendomi, mi conuiene oltre al piacer mio, & oltre ad ogni conueneuolezza, & douere, chiederti un dono, ilquale io so, che sommamente t'è caro, & è ragione; perciò che niuno altro diletto, niuno altro diporto; niuna consolatione lasciata t'ha la tua estrema Fortuna; & questo dono è, il falcon tuo, delqual il fanciul mio è sì forte inuaghito, che se io*

Auuerti per tutto, oue truoui questa particella da. in tāti diuersi modi di significatione. Di sopra s'è auuertita in molti altri modi, hora qui sta in altro assai diuerso, che da spendere, uale il modo di spendere. Dato da mangiare sarà altro modo, diuerso da questo. Ilche tutto si auuerta non p bisogno d'intendimento, ma per consideratione delle proprietà nella nostra lingua.

Seruire usa la nostra līgua col terzo caso, & col quarto. Qui si conuien dire che le. sia quarto, ò che s'intenda. le, cioè a lei, intēdēdo la padrona sola. Perciòche le. quarto caso del numero maggiore cioè a loro, ò a quelle, nō dira mai, chi sa la līgua, ma loro, ò a loro sēpre. Ma cōe habbiamo detto seruire, s'accompagna cō il terzo, come or qui, & ī molti altri, & col quarto, come, Ho seruito a Signor crudele, & scarso, & altri assai.

io non glie lo porto,io temo,che egli non aggraui tanto nella infermità, laquale ha,che poi ne segua cosa,per laquale io il perda.Et perciò io ti priego, non per l'amore,che tu mi porti(alquale tu di niēte se' tenuto) ma per la tua nobilità,laquale in usar cortesia s'è maggiore,che in alcun'altro mostrata,che ti debbia piacere di donarlomi;acciochè io per questo dono possa dire d'hauere ritenuto in uita il mio figliuolo,& per quello hauerloti sempre obligato.Federigo udendo ciò,che la Donna addomandaua,& sentendo,che seruir non la poteua, perciò che mangiare glie le hauea dato, cominciò in presenza di lei a piangere,anzi che alcuna parola risponder potesse.Ilqual pianto la Donna prima credette,che da dolore,di douer da se dipartire il buon falcon diuenisse più, che da altro,& quasi fù per dire che nol uolesse;ma pur sostenutasi aspettò doppo il pianto la risposta di Federigo,ilquale così disse; Madonna, poscia che a Dio piacque,che io in uoi ponessi il mio amore,in assai cose m'ho reputata la Fortuna contraria,& sommi di lei doluto,ma tutte sono state leggiere* a rispetto di quello,che ella mi fa al presente;di che io mai pace con lei hauer non debbo,pensando,che uoi qui alla mia pouera casa uenuta siete,doue, mentre che ricca fù,uenir mai non degnaste;& da me un picciol dono uogliate,& el la habbia sì fatto,che io donar nol ui possa.Et perche questo esser non possa, ui dirò brieuemente.Come io udì,che uoi la uostra mercè,meco desinar uoleuate,hauendo riguardo alla uostra eccellenza,& al uostro ualore,reputai degna,et conueneuole cosa,che con più cara uiuanda,secondo la mia possibilità io ui douessi onorare,che con quelle,che generalmente per l'altre persone s'usano. Perche ricordandomi del falcon,che mi domandate,& della sua bontà,degno cibo da uoi il reputai,& questa mattina arrostito l'hauete hauuto in su'l tagliere;ilquale io per ottimamente allogato hauea,ma uedendo ora,che in altra maniera il disiderauate,m'è sì gran duolo,che seruir non ue ne posso, che mai pace non me ne credo dare.Et questo detto,le penne,e i piedi,e'l becco le fe in testimonianza di ciò,gittare auanti.Laqual cosa la Donna uedendo, & udendo,prima il biasimò d'hauere,per dar mangiare ad una femina,ucciso un tal falcone,et poi la grandezza dell'animo suo,laquale la pouertà non hauea potuto,nè potea rintuzzare,molto seco medesima commendò.Poi rimasa fuor della speranza d'hauere il falcone,& per quello,della salute del figliuolo * entrata in forse,ringratiato Federigo dell'onor fattole, & del suo ben uolere, tutta malinconosa si dipartì,& tornossi al figliuolo.Ilquale ò per malinconia, che il falcone hauer non potea,ò per la'nfermità,che pure a ciò il douesse hauer condotto,non trapassar molti giorni, che con grandissimo dolor della madre,di questa uita passò. Laquale,poi che piena di lagrime, & d'amaritudine fu stata alquanto,essendo rimasa ricchissima,& ancora giouane,più uolte fu da' fratelli costretta a rimaritarsi.Laquale,come che uoluto non hauesse, pur ueggendosi infestare,ricordatasi del ualore di Federigo, & della sua magnificentia ultima,cioè d'hauere ucciso un così fatto falcone per onorarla,disse a'fratelli. Io uolentieri (quando ui piacesse) mi starei,ma se a uoi pur piace,che

A rispetto di quello, & rispetto a quello,usa la lingua scābieuolmente.

Bel luogo qui hauea il Boc.d'accommodare in qualche maniera, che i falconi si pascono di cuori,

Entrata in forse,così stare in forse, molto uagamente si dice. Inforsare per mettere in forse usò il Pet.anco molto leggiadro verbo da ciò fatto.

*ce, che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcun' altro, se io non ho Federigo de gli Alberighi. Allaquale i fratelli, facendosi beffe di lei; dissero; Sciocca, che è ciò che tu dì? come uuoi tu lui, che non ha cosa del mondo? A' quali ella rispose, Fratelli miei, io so bene, che così è, come uoi dite, * ma io uoglio auanti huomo, che habbia bisogno di ricchezza, che ricchezza che habbia bisogno d'huomo. Li fratelli udendo l'animo di lei, & conoscendo Federigo da molto, quantunque pouero fosse, si come ella uolle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Ilquale così fatta Donna, & cui egli cotanto amata hauea, per moglie uedendosi, & oltre a ciò ricchissimo, in letitia cõ lei miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi.*

Questa sentẽza è tutta tolta da Plutar. nella uita di Temistocle.

PIETRO DI VINCIOLO VA A CENARE altroue, la Donna sua si fa uenire un garzone, torna Pietro, ella il nasconde sotto una cesta da polli, Pietro dice essere stato trouato in casa d'Ercolano, con cui cenaua, un giouane messoui dalla moglie, la Donna biasima la moglie d'Ercolano, un'asino per isciagura pon un piede in sù le dita di colui, che era sotto la cesta, egli grida, Pietro corre là, uedelo, conosce l'inganno della moglie, con laquale ultimamente rimane in concordia per la sua * tristezza.

Tristezza si piglia per ribalderia quasi sẽpre tristitia ora per ribalderia, & ora per dolore, et dispiacere al modo Latino.

NOVELLA X.

*IL ragionare della Reina era al suo fine uenuto, essendo lodato da tutti la donna, che degnamente hauea guiderdonato Federigo, quando Dioneo, che mai comandamento non aspettaua, incominciò; Io non so, s'io mi dica, che sia accidental uitio, & per mal uagità di costumi ne' mortali soprauenuto, ò pur altra cagione, il ridere più tosto delle cattiue cose che delle buone opere, & spetialmente quando quel le cotali a noi non appartengono. Et perciochè la fatica, laquale altra uolta ho presa, & ora son per pigliare, a niuno altro fine riguarda, se non a douerui torre malinconia; & riso, & allegrezza porgerui, * quantunque la materia della mia seguente nouella, innamorate Giouani, sia in parte meno, che onesta, però che diletto puo porgere, ue la pur dirò, & uoi ascoltandola quello ne fate, che usate siete di fare, quando ne' giardini entrate, che distesa la dilicata mano, cogliete le rose, & lasciate le spine stare, ilchè farete, lasciando il cattiuo huomo con la mala uentura stare con la sua disonestà; & liete*

Qui loderebbõ molti che il Bo. si fosse più tosto ritenuto dal bisogno di scusarsi, che scusatosi & p certo molto pouero d'inuentione, si mostra in questa quinta Giorna. la materia del la quale gli porgea più largo cãpo che alcune di tutte l'altre.

liete riderete de gli amorosi inganni della sua Donna, compassione hauendo al l'altrui sciagure, doue bisogna.

F V in Perugia (non è ancora molto tempo passato) un ricco huomo chiamato Pietro di Vinciolo; ilquale forse più per ingãnare altrui, & diminuire la generale opinion di lui hauuta da tutti i Perugini, che p uaghezza, che egli n'hauesse, prese moglie; & fu la Fortuna conforme al suo appetito in questo modo, Che la moglie, laquale egli prese, era una giouane compressa, di pelo rosso, & accesa; laquale due mariti più tosto che uno, haurebbe uoluti; la doue ella s'auenne ad uno, che molto più ad al-
10 *tro, che a lei l'animo hauea disposto. Ilche ella in processo di tempo conoscendo, & ueggendosi bella, et fresca, & sentendosi gagliarda, & poderosa, prima se cominciò forte a turbare, & ad hauerne col marito di sconcie parole alcuna uolta, & quasi continuo mala uita. Poi ueggendo, che questo suo consumamento più tosto, che ammendamento della cattiuità del marito, potrebbe essere, seco stessa disse; Questo dolente abbandona me per uolere con le sue disonestà* andare in zoccoli p l'asciutto, & io m'ingegnerò di portare altrui in naue per lo piouoso. Io il presi per marito, & diedigli grande, & buona dota, sapendo che egli era huomo, & credendol uago di quello, che sono, & deono esser uaghi gli huomini; & se io non hauessi creduto, che fosse stato huomo, io*
20 *non l'haurei mai preso. Egli, che sapeua, che io era femina, perche per moglie mi prendea, se le femine contro all'animo gli erano? Questo non è da sofferire; se io non hauessi uoluto essere al mondo, io mi sarei fatta monaca, & uolendo ci essere, come io uoglio, & sono, se io aspetterò diletto, ò piacere di costui, io potrò perauentura in uano aspettando inuecchiare; et quando io sarò uecchia, rauuedendomi, indardo mi dorrò d'hauere la mia giouinezza perduta; allaqual douer consolare m'è egli assai buono maestro, & dimostratore, in farmi dilettare di* quello che egli si diletta, ilqual diletto fia a me laudeuole, doue biasimeuole è forte a lui. Io offenderò le leggi sole, doue egli offende le leggi, & la Natura. Hauendo adunque la buona Donna, così fatto pensiero hauuto, & forse più*
30 *d'una uolta, per dare segretamente a ciò ffetto, si dimesticò con una uecchia, & quando tempo le parue, l'aperse la sua intentione compiutamente. Rimase in questa concordia con la uecchia, che se ueduto le uenisse un giouinetto, ilquale per quella contrada molto spesso passaua, delquale tutti i segni le disse, che ella sapesse quello, che hauesse a fare, & datole un pezzo di carne salata, la mandò a casa. La uecchia (non passar molti dì) occultamente le mise colui, di cui ella detto l hauea, in camera; & iui a poco tempo un'altro, secondo che alla giouane Donna ne ueniuan piacendo; laquale in cosa, che far potesse intorno a ciò, sempre del marito temendo, non ne lasciaua a far tratto. Auenne, che douendo una sera andare a cena il marito con un suo ami-*
40 *co, ilquale haueua nome Ercolano, la giouane impose alla uecchia, che facesse uenire a lei un garzone, che era de' più belli, & de' più piaceuoli di Perugia; Laquale prestamente così fece. Et essendosi la Donna col giouane*

E entrato nella poca auuertenza del parlare il Bocc. in questa nouella, bisogna comportargli ogni sporchezza per questa uolta.

Quello, hanno qui tutti i testi, ma io qlli più uolentier leggerei, & chi ben considera così ha da dire, che nõ di quello di che il marito si dilettaua, ma di quelli cioè de' giouani, & ciò intende di dire.

posti a tauola per cenare,& ecco Pietro chiamò all'uscio,che aperto gli foße. La Donna questo sentendo si tenne morta;ma pur uolendo (se potuto haueße) celare il giouane,non hauendo accorgimento di mãdarlo,ò di farlo nascondere in altra parte, essendo una sua loggetta uicina alla camera, nellaquale cenauano,sotto una cesta da polli, che u'era,il fece ricouerare, & gittouui suso un pannaccio d'un saccone, che fatto hauea il dì uotare. Et questo fatto,prestamente fece aprire al marito, alquale entrato in casa ella disse; Molto tosto l'hauete uoi trangugiata questa cena;Pietro rispose.Nõ l'habbiam * noi aßaggiata;Et come è stato cosi?diße la Donna.Pietro allora diße.Dirolti. Essendo * noi già posti a tauola Ercolano,& la moglie,& io,* noi sentimmo preßo di * noi starnutire,di che*noi nè la prima uolta,nè la seconda curãmo.Ma qgli che starnutito hauea,starnutẽdo ancora la terza uolta,et la quarta,& la quinta,& molte altre,tutti ci fece marauigliare.Di che Ercolano,che alquãto turbato con la moglie era,perciò che gran pezza ci hauea fatti stare all'uscio senza aprirci,quasi con furia diße.Questo, che uuol dire?chi è questi, che cosi starnutisce?& leuatosi da tauola andò uerso una scala, laquale aßai uicina u'era, sotto laquale era un chiuso di tauole,uicino al piè della scala, * da riporui (chi hauesse uoluto) alcuna cosa,come tutto dì ueggiamo,che fanno far coloro,che le loro case acconciano.Et parendogli, che di quindi ueniße il suono dello starnuto,aperse uno usciuolo,ilquale u'era, & come aperto l'hebbe, subitamente n'uscì fuori il maggior puzzo di solfo del mondo.Benche dauanti,eßendocene uenuto puzzo,& ramaricaticene,haueua detto la Donna.Egli è,che dianzi io imbiancai miei ueli con solfo, & poi la tegghiuzza, sopra laquale * sparto l'hauea,perche il fumo riceuessero,io la misi sotto quella scala,sì,che ancora ne uiene.Et poi che Ercolano aperto hebbe l'usciuolo,& sfogato fu alquanto il fumo, guardando dentro uide colui,ilquale starnutito hauea, & ancora starnutiua, à ciò la forza del solfo stringendolo, & come che egli starnutisse,gli haueua già il solfo sì il petto serrato,che poco à stare hauea,che nè starnutito,nè altro, fatto non haurebbe mai.Ercolano uedutolo,gridò, Or ueggio Donna quello,perche poco auanti, quando ce ne uenimmo, tanto tenuti fuor della porta senza esserci aperto,fummo;ma non habbia io mai cosa,che mi piaccia,se io non te ne pago.Il che la Donna udendo, & uedendo,che'l suo peccato era palese, senza alcuna scusa fare,leuatasi da tauola,si fuggì;nè so,oue se n'andaße. Ercolano non accorgendosi, che la moglie si fuggia,più uolte disse à colui,che starnutiua, che egli usciße fuori; ma quegli,che già più non poteua,per cosa che Ercolano diceße,non si mouea. La onde Ercolano presolo per l'uno de' piedi nel tirò fuori,& correua per un coltello per ucciderlo,ma io temẽdo per me medesimo la Signoria,leuatomi non lo lasciai uccidere, nè fargli alcun male; anzi gridãdo,& difendendolo,fui cagione,che quiui de' uicini trassero. Liquali preso il già uinto giouane,fuori della casa il portarono,nõ so doue. Per lequali cose la nostra cena turbata, io nõ solamẽte nõ l'ho trãgugiata,*anzi nõ l'ho pure assaggiata, come io dißi. Vdẽdo la Dõna queste cose conobbe che egli erano dell'altre così sauie, come

Questi tãti noi replica qui il Bocc.senza bisogno,per osseruare il modo della plebe, che noi,uoi,e io,& dice,& dico,dicesti,& disse sẽpre che l'occorra una uolta,replicano, tre, & sette.

Considera questa D A con gli altri modi di significatione, che si sono auertiti disopra.

Sparto, & sparso,sparte,e sparse,usa la lingua senza differenza.

Auuerti p tutto come il Boc. ha per proprio di far risponde re,anzi a nõ solamente.

come ella, quãtunq; tal uolta sciagura ne cogliesse ad alcuna; et uolẽtieri haureb be cõ parole la moglie d'Ercolano difesa; ma pciochè con biasimare il fallo altrui le parue douere a' suoi far più libera uia, cominciò à dire; Ecco belle cose, ecco buona, & santa donna, che costei dee eßere, ecco fede d'onesta Donna, & peggio, che essendo ella oggimai uecchia, dà molto buono essempio alle giouani; che maladetta sia l'hora, che ella nel mondo uenne, & ella altresì, che uiuere si lascia, perfidißima & rea femina, che ella dee essere, uniuersal uergogna, & uituperio di tutte le Donne di questa terra; laquale gittata uia la sua onestà, & la fede promeßa al suo marito, & l'onor di questo mõdo, lui che è così fatto 10 huomo, & così onoreuole cittadino, & che così bene la trattaua, per un'altro huomo nõ s'è uergognata di uituperare, & se medesima insieme cõ lui, di così fatte femine non si uorrebbe hauer misericordia, elle si uorrebbero uccidere, elle si uorrebon * uiue * uiue mettere nel fuoco, & farne cenere. Poi ricordandosi dell'amico, ilquale ella sotto la cesta aßai presso di quiui haueua, cominciò à confortare Pietro, che s'andaße al letto, percioche tempo n'era. Pietro, che maggior uoglia haueua di mangiare, che di dormire, domandaua pur se da cena cosa alcuna ui foße. A cui la Donna rispondeua, Sì da cena ci ha, noi siamo molto usate di far da cena, quando tu non ci se'. Sì che io sono la moglie d'Ercolano, Deh che non uai à dormire per istasera? & quanto farai meglio. Auenne, 20 che eßendo la sera certi lauoratori di Pietro uenuti con certe cose dalla uilla, & hauendo meßi gli asini loro, senza dar lor bere, in una stalletta, laquale à lato alla loggetta era, l'un degli asini, che grandissima sete hauea, tratto il capo del capestro, era uscito della stalla, & ogni cosa andaua fiutando, se forse trouasse dell' acqua, & così andando s'auenne * per me' la cesta, sotto laquale era il giouinetto. Il quale hauendo (percioche carpone gli conueniua stare) alquanto le dita dell'una mano stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua uentura, ò sciagura, che uogliam dir, e che q̃sto asino gli ui pose sù un piede. La onde esso, grandißimo dolor sentendo, mise un gran strido, ilquale udendo Pietro, si marauigliò, & auiddesi ciò esser dentro alla casa. Perche uscito della camera, & 30 sentendo ancora costui rammaricarsi, non hauendogli ancora l'asino leuato il piè d'in sù le dita, ma premendolo tutta uia forte, disse, Chi è la? & corse alla cesta, & quella leuata uide il giouinetto, ilquale oltre al dolore hauuto delle dita premute dal piè dell'asino, tutto di paura tremata, che Pietro alcun male non gli faceße. Ilquale essendo da Pietro riconosciuto, si come colui, a cui Pietro per la sua cattiuità era andato lungamente dietro, essendo da lui domandato, che fai tu qui? niente a ciò gli rispose, ma pregollo, che per l'amor di Dio non gli doueße far male. A cui Pietro diße. Leua sù, non dubitare, che io alcun mal ti faccia; ma dimmi, come se tu qui, & perche? Il giouinetto gli disse ogni cosa. Ilqual Pietro non meno lieto d'hauerlo trouato, che la 40 sua Donna dolente, presolo per mano con seco nel menò nella camera, nellaquale la Donna con la maggior paura del mondo l'aspettaua. Allaquale Piero postosi a seder dirimpetto disse; Or tu maladiceui così testè la moglie d'Er

Et peggio, usa di dire il Bocc. senza altro uerbo così assolutamente in uece di, & il peggio è. Vedilo poco di sopra in questa medesima nouella, & in molti altri luoghi. Viue uiue, caldo caldo, solo solo, & altri tali è modo di dire assai uago nella nostra fauella, ī uece di tutte uiue, tutto solo, & gli altri. Vsasi anco dir belle, & uiue, così belle, & morte. Ma è di forza alquanto diuerso.

Per me la cesta hanno qui gli stampati, oue conuiene interpretar per me, cioè per mezo, & leggerla me, con la e. larga come ò in mezo, ma in alcuni a penna truouo in uer, cioè in uerso, & molto più mi piace.

colano,& diceui,che arder si uorrebbe,& che ella era uergogna di tutte uoi, come non diceui di te medesima? ò se di te dir non uoleui, come ti sofferiua l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo hauer fatto, che ella fatto hauea? Certo niuna altra cosa ui t'induceua se non che uoi siete tutte così fatte, & con l'altrui colpe, guatate di ricoprire i uostri falli, che uenir possa fuoco da cielo, che tutte u'arda, generation pessima, che uoi siete. La Donna ueggendo che egli nella prima giunta altro male che di parole fatto non l'hauea, & parendole conoscere, lui tutto* gongolare, perciochè per man tenea un così bel giouinetto, prese cuore, & disse; io ne son molto certa, che tu uorresti, che fuoco uenisse da cielo, che tutte ci ardesse, sì cōe colui che se' così uago di noi, come il can delle mazzate; ma egli nō ti uerrà fatto. Ma uolētieri farei un poco ragione cō esso teco per sapere di che tu ti rāmarichi. Et certo io starei pur bene, se tu alla moglie d'Ercolano mi uolessi agguagliare; laquale è una uecchia, picchia petto, spigolistra, & ha da lui ciò che ella uuole, & tiēla cara, come si dee tener moglie. Ilche à me nō auiene. Che posto, che io sia da te ben uestita, & bē calzata, tu sai bene come io sto d'altro, & quanto tēpo egli ha, che tu non* giacesti meco, & io uorrei innanzi andar con gli stracci in dosso, & scalza, & esser bē trattata da te nel letto, che hauer tutte queste cose, trattandomi come tu mi tratti. Et intendi sanamente Pietro, che io son femina, come l'altre, & ho uoglia di quel, che l'altre. Si che, perche io me ne procacci, non hauēdone da te, nō è da dir mene male. Almeno ti fo io cotanto d'onore, che io non mi pongo ne con ragazzi, ne con tignosi. Pietro s'auuide, che le parole non erano per uenir meno in tutta notte. Perche come colui, che poco di lei curaua, disse; Or non più Donna, di questo ti contenterò io bene, farai tu gran cortesia di far, che noi habbiamo da cena qualche cosa, che mi pare, che questo garzone* altresì così ben, com'io, non habbia ancor cenato. Certo nò, disse la Donna, che egli non ha ancor cenato, che quando tu nella tua mal'hora uenisti, ci poneuam noi à tauola per cenare. Or ua adunque, disse Pietro, fa che noi ceniamo, & appresso io disporrò di questa cosa in guisa, che tu non t'haurai che rammaricare. La Donna leuata sù, udendo il marito contento, prestamente fatta rimetter la tauola, fece uenire la cena, laquale apparecchiata hauea, & insieme col suo cattiuo marito, & col giouane lietamente cenò. Doppo la cena quello, che Pietro si diuisasse à sodisfacimento di tutti & tre, m'è uscito di mente. So io ben cotāto, che la mattina uegnente infino in sù la piazza fu il giouane nō assai certo qual più si fosse stato la notte, ò moglie, ò marito accōpagnato. Perche così ui uo dire, Donne mie care, che chi te la fa, fagliela, & se tu non puoi, tienloti à mēte, fin che tu possa, acciochè* Quale asino da in parete, tal riceua.

Essendo adunque la nouella di Dioneo finita, meno per uergogna dalle Donne risa, che per poco diletto, & la Reina conoscendo che il fine del suo reggimento era uenuto, leuatasi in piè, & trattasi la corona dello alloro, quella piaceuolmente mise in capo ad Elissa dicendole. A uoi Madonna, sta omai il comandare. Elissa riceuuto l'onore, si come per adietro era stato fatto, così fece ella;

Gongolare, giubilare, gioire. Voce usata dal Boccaccio altroue.

Giacesti meco, detto per honestà, Perche in quanto al giacersi, egli ui deurà pur giacere ogni notte.

Considera per tutto come il Boccaccio gode in riempire il parlar suo senza necessità, che qui altresì, & ben potrebbe del tutto star uori, & saria la sentenza pur piena.

Questo prouerbio usa altre uolte in questo libr. il Boc. bēche certo è assai duretto, & poco uago. Et in quanto alla co-

ella; che dato col Siniscalco primieramente ordine à ciò, che bisogno facea per lo tempo dalla sua Signoria con contentamento della brigata, disse; Noi habbiamo già molte uolte udito, che con be' motti, & con risposte pronte, ò con auuedimenti presti, molti hanno già saputo con debito morso rintuzzare gli altrui denti, ò i soprauegnẽti pericoli cacciar uia. Et percioche la materia è bella, & può essere utile, io uoglio, che domane, infra questi termini, si ragioni, cioè. DI CHI con alcuno leggiadro motto tentatosi riscotesse, ò con pronta risposta, ò auuedimẽto fuggisse pdita, pericolo, ò scorno. Questo fu cõmendato molto da tutti. Per laqual cosa la Reina leuatasi in piè, loro tutti infino all'hora della cena

10 licentiò. L'onesta brigata uedendo la Reina leuata, tutta si dirizzò, & secondo il modo usato ciascuno à quello, che più diletto gli era, si diede. Ma essendo già di cantare le cicale restate, fatto ogn'huom richiamare, à cena andarono. Laquale con lieta festa fornita, à cantare, & à sonare tutti si diedero. Et hauendo già con uolere della Reina, Emilia una danza presa, à Dioneo fu comandato, che cantasse una canzone. Ilquale prestamente cominciò. Monna Aldruda leuate la coda, che buone nouelle ui recò. Di che tutte le Dõne comĩciarono à ridere, & massimamẽte la Reina, laqual gli comãdò, che q̃lla lasciasse, e dicessene un'altra. Disse Dioneo; Madõna se io hauessi ciẽbalo, io direi; Alzateui i Panni Monna Lapa; ò sotto l'uliuello è l'erba; ò uoleste uoi, che io dicessi, L'onda del mare mi

20 fa sì grã male, ma io nõ ho ciẽbalo, & perciò uedete uoi, qual uoi uolete di queste altre. Piacerebbeui, Esci fuor, che sia tagliato* com'un mio, io sù la campagna. Disse la Reina nò, dinne un'altra. Dunque, disse Dioneo, dirò io; Monna Simona imbotta imbotta, & non è del mese d'Ottobre. La Reina ridendo disse; Deh in mal'hora dinne una bella, se tu uuogli, che noi non uogliam cotesta. Disse Dioneo, Nò? Madonna non ue ne fate male, pur qual più ui piace? Io ne so più di mille. O uolete, Questo mio nicchio, s'io nol picchio. O, Deh fa pian marito mio. O, Io mi comperai un gallo delle lire cento. La Reina allora un poco turbata, quantunque tutte l'altre ridessero, disse; Dioneo lascia stare il mottegiare, & dinne una bella, & se non, tu potresti prouare, come io mi so adirare. Dio

30 neo udendo questo, lasciate star le ciance prestamente in cotal guisa cominciò à cantare.

Amor, la uaga luce,
Che* moue de' begliocchi di costei,
Seruo m'ha fatto di te, e di lei.
Mosse da' suoi begliocchi lo splendore,
Che pria la fiamma tua nel cor m'accese
Per gli miei trapassando;
E quanto fosse grande il tuo uarole,
Il bel uiso di lei mi fe palese,
Ilquale imaginando

40 Mi sentì gir legando
Ogni uirtù, e sottoporla à lei,

struttione delle parole, interpreta, quale nõ congiunto con asino, cioè qual asino, ma quale, cioè qualmẽte di che sorte. Percioche credo che uoglia dire, che esso da colpo duro col piede suo, & riceue colpo duro dalla parete.

Com'un mio hanno quì tutti. Ilche io confesso di non intendere. In un Bocc. a penna che in Napoli mi donò il gẽtilissimo Messer Marcantonio Passero, si legge come un melo, & molto più mi piace.

Mouere assoluto per uscire ò uenire, è molto della lingua Tosc. Così il Petr. D'un bel chiaro polito, & uiuo ghiaccio. Moue la fiamma, che m' incende e strugge, & molti altri.

Fatta noua cagion de' sospir miei.
*Così * de' tuoi adunque diuenuto*
Son, Signor caro, & ubidente aspetto
Dal tuo poter mercede,
Ma non so ben, s'è ntero e conosciuto
L'alto disio, che meßo m'hai nel petto,
** Nè la mia intera fede,*
Da costei che possiede
Sì la mia mente, che io non torrei
Pace, fuor che da essa, nè uorrei. 10
Perch'io ti prego dolce Signor mio,
Che gliel dimostri, e faccialisentire
Alquanto del tuo foco
In seruigio di me; che uedi, ch'io
Già mi consumo amando, e nel martire
Mi sfaccio a poco a poco,
*E poi quando fia * loco,*
Mi raccomanda a lei, come tu dei,
Che teco a farlo uolentier uerrei.

De' tuoi, cioè della tua famiglia, de' tuoi serui, modo cõmune del parlar nostro.

Auuerti questo nè per & come anco suole usar lo alle uolte il Petrar. & auuertisce il Bembo.

Loco non mai, se non nel uerso disse il Boc. ma luogo sempre.

Da poi che Dioneo tacendo, mostrò la sua canzone esser finita, fece la Reina assai dell'altre dire, hauendo nondimeno commendata molto quella di Dioneo. Ma poi che alquanto della notte fu trapassata, & la Reina sentendo già il caldo del dì eßer uinto dalla freschezza della notte, comandò, che ciascuno infino al dì seguente a suo piacere s'andasse à riposare. 20

IN CO-

ANNOTATIONI.

NElla, &c. Molta consideratione conuiene hauere intorno al modo di scriuere gli articoli con le prepositioni, & molto differenti in ciò sono i pareri delle persone intendenti, & truouansi molto diuersi ancora gli scrittori antichi. Percioche tutti i Boccacci così stampati come a penna, che io ho giamai ueduti, si leggono con gli articoli doppi di l. dicendo. Della, alla, dalla, cosi, alli, & gli altri. Et quantunque alcuni ui sieno che hanno ancor sulla, & colla, sullo, collo, & altri in uece di su la, & con la, ciò non si dee in alcun modo riceuere da persone intendenti, per le ragioni che si diranno. Il Petrarca gli scrisse sempre disgiunti tutti, & con una sola l. De la, de le, a la, ne le, con le, su la, & cosi tutte in ogni genere, & in ogni numero. Ora uolendo uenire a considerar le ragioni, & uedere, qual modo sia più da osseruare, Dirò primieramente, che in quanto alle ragioni si può discorrere in questa guisa. I nomi sostantiui (che gli aggiunti non mai per se stessi hanno articolo) nella nostra fauella perche finiscono in un numero, sempre nella medesima uocale come libro dirà sempre il primo numero, & libri il secondo, non potrebbeno conoscersi nella differenza del significamento se non hauessero qualche segno dauanti, essendo che i Latini col uariar nelle terminationi non hebbero di tai segni bisogno strettamente. Et però i primi ragionatori nella nostra lingua, uolendo trouar tai segni, & tolto l'essempio da i Greci, che ancor essi cosi gli hanno, nè uolendo imitare i Greci nella uariatione de i fini come essi fanno insieme co i segni, trouarono alcune particelle, che seruissero la lingua in questo bisogno. Nè piacendo loro quelli de' Greci, s'attennero a quelli, che già haueano dal mescolamento de' Gotti, & de' Vandali, che nel primo caso hanno [el] al maschio, & [la] alla femina, & cosi poi essi hanno DEL al secondo, & AL. al terzo, & dal, al sesto, cosi maschi come femine. Ma la nostra uolendo più regolatamente procedere fece a somiglianza de' Greci, & con ragione, che i segni nostri uariassero quando sono interi, si come uariano i nomi. Onde dato [lo] al primo caso del primo numero de' maschi, & [la] al primo caso del primo numero della femina fecero uariar ancor' essi ne i numeri come i nomi fanno, dicendo li, al maschio, & le, alla femina nel maggior numero, & cosi hauendo al secondo caso dato per segno [del] al maschio diedero de la, alla femina, cosi al, nel terzo al maschio, & [a la] alla femina, & (il quarto facendo come il primo in ambedue i generi) dal, al maschio nel sesto caso, & da la, alla femina, & così il medesimo facesser nell'altro numero, li, de li, a li, da li, le, de le, a le, da le. Et questi fossero ueramente i segni de' casi. Nè si habbia in ciò a dire in alcun modo che la sillaba [de] nè la sillaba [a] & [da] sieno prepositioni, perche tutte insieme del, al, dal, sono ciascuno segno de i casi, & non prepositioni. Poi le altre che sono ueramente prepositioni, & per prepositioni hanno significamento, non per segni di casi, s'accompagnano tutte co i segni del primo caso, come con lo mio core, con la mano, co i piedi, con le carte, così per li libri, su le tauole, & ogni altro. Nè importa a noi di uoler che le nostre prepositioni seruano a quei casi, che seruono nel latino, che saria sciocchezza a dirlo. Raccogliesi adunque che qui le particelle, de a da, non sono prepositioni, per che non fanno

ufficio ne hanno forza di prepositione in alcun modo. Percioche dicendo del uino, dal maestro, al Signore, ha ben bisogno d'occhiali all'ingegno chi non conosce che quiui non ha luogo significamento di prepositione, ma che solo segnano il caso del nome. Con la mano. Su gli arbori, per li boschi ciascuno conosce il significamento che ui adoprano le propositioni per quelle che sono. Et in ciò con gl'intendenti non conuengono più parole. Conchiuderiasi adunque che i segni douessero esser tutti uniti, come quelli che sono una cosa sola, & non più, & così dirsi lo, dilo, alo, dalo, li, deli, ali, dali. La dela, ala, dala, le, dale, ale, dale. Et poi con le propositioni disgiungerli, con la, per lo, su le, ne la, & così di tutti. Et certo così porta ogni ragione, nè altrimenti si può dire, Ora a questo fondamento regolato parue a gli scrittori fare alcune innouationi. Et la prima, all'articolo lo, dare anco per compagno il, & uicendeuolmente usarli, quantunque poscia questo secondo più sia passato auanti, & questo fecero così i prosatori come i uersificatori. L'altra che ꝑ esser qualch'uno dei segni così uniti, & con una l. sola haueano anco forma di alcun nome, come ala, che può esser nome di ala d'uccello, ò forse perche quel suono di tutti paresse lor debole, ò per altra cagiona, piacque ad alcuni di raddopiar la l. et dir, dello, della, allo, alla neglialtri tutti. Ilche con le prepositioni in alcun modo non conuiene, & per ueruna maniera non è comportabile. Ma molto poi più grossezza è il uoler congiungere anco le prepositioni co i pronomi come alcuni han uaghezza di far, non so da quale strana regola indotti, & dir dallui allei, dalloro, ingannati dalla forza che sentono nella pronuncia nello accento delle propositioni da, & su, come noi diremmo difusamente nel nostro della lingua. Et perche la particella [ne] quando è prepositione, & significa (in) col segno suo ò maschio ò femina, può cagionar molta confusione (almeno nella prima udita) all'intendimento. perche dicendo ne la, non possiamo intendere se la ne, è prepositione per, in, ò se pure è auuerbio di negare, come, nè la uostra cortesia, nè il mio debito sono per lasciarsi giamai ne la mente mia scancellar dal tempo. Per questo parue forse al Boccaccio, & ad altri dell'opinion sua di congiungerla col segno, che quantunque la regola non lo uolesse, parue men male, per fuggir tale ambiguo, che spessissimo in ogni ragionamento accade. Il Petrarca poi, non parendo ancora a lui per qual si uoglia cagione di lasciar così i segni uniti egli scrisse sempre disgiunti, ma non uolle già roddopiar la lettera, sì perche non potea farlo con ragion di scrittura, come anco (& questa è ragion più da dire) perche il uerso ricerca più soauità che la prosa. come per essempio. De le belle contrade, Di cui nul la pietà, &c. oue raddoppiandolo, & dicendo delle belle contrade, sarebbe il uerso troppo aspro, essendo che la natura sua, è d'esser tutto soaue, & piaceuole. Così, a la bell'ombra de le uerdi frondi, è tutto grato, che dirlo, Alla bell'ombra, saria il contrario. Et il medesimo anco, chi ben considera, auiene altroue, doue non sia l'affronto di parole simili tra se come delle, & alla con belle, & bella. Percioche i segni ne i nomi conuien che s'usino tanto spesso, che così doppi nel uerso cagioneriano asprezza. Et per questo in tutti i Boccacci migliori che ho ueduti, truouo fermamente che egli nelle canzoni ò ballate, usa sempre gli articoli ò segni così sempre disgiunti come il Petrarca, & il medesimo ho osseruato ne gli altri suoi camponimenti in uerso, ne i Danti buoni il medesimo, quantunque poi passati per le mani di questo, & quello, che non si gouerna con altra regola ò ragione, che del suo parere, sieno crudelmente stati tormentati, & fatti parlare a linguaggio, che gl'intendesse il giudice, che lor daua la corda.

Ma per non mi allungar per ora più di quello che ho fatto, dico io brieuemente col parere di tutti i dotti, & giudiciosi, che nelle prose, dellequali habbiamo per autore, & maestro il Boccac. (non ui essendo prose, uolgari che sien ueramente del Petrarca) si debbia osseruare il modo dal Boccaccio usato. Et nel uerso, nelquale senza contrasto si sa che il Petrarca fu più eccellente di gran lunga, & lui habbiamo per autore, & per iscorta & per maestro, si debba osseruare il modo usato dal Petrarca. Tanto più uedendosi che il medesimo ha usato il Bo. et Dãte nel uerso. Nel che non si uerrà a far'ingiuria a niuno di così grandi huomini, & uerremo a procedere con ragione, & con autorità insieme. Et questo si uede pienamente osseruato dal gran Bẽbo, dal Guidiccione, dal Molza, & da ogni al

tro

ero dotto & giudicioſo ſcrittore della età noſtra. Et ſe oggi alcuni ueramente grandi huomini non coſi oſſeruano, ſi poſſon dir tre coſe. L'una che eſſi più attendono al ſentimento, & alla dottrina delle coſe, che alla ſeuerità della lingua. Ilche ſe non biaſmo, manco lodo. L'altra che eſſendo noi tutti compoſti di carne, & di ſangue, habbiamo tutti umore nel ceruello da ſonnacchiare alle uolte col grande Omero, & principalmente in coſe, oue non pogniamo molta cura. La terza, che quei tali con effetto a qual ſi uoglia de' due che ſi attengano, non ſi può dir ueramente che faccina male, andando per le pedate di coſi glorioſa ſcorta, & ſi può credere che intendendo poi queſte ragioni coſi chiare, che non ſaranno nè tardi a capirle, nè oſtinati a riceuerle.

IN CO-

INCOMINCIA LA SESTA GIORNATA DEL DECAMERONE,

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO di Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, ò con pronta risposta, ò auuedimento fuggisse perdita, ò pericolo, ò scorno.

GIORNATA SESTA.

HAueua la Luna, essendo nel mezo del cielo, perduti i raggi suoi, & già per la nuoua luce uegnente, ogni parte del * nostro mõdo era chiara, quando la Reina leuatasi, fatta la sua compagnia chiamare, alquanto con lento passo dal bel poggio, sù per la rugiada spatiandosi, s'allontanarono, d'una, & d'altra cosa uarij ragionamenti tenendo, & della più bellezza & della meno delle raccontate nouelle disputando, & ancora de uarij casi recitati in quelle, rinouando le risa, infino a tanto, che già più alzandosi il Sole, & cominciandosi a riscaldare, a tutti parue di douer uerso casa tornare. Perche uoltati i passi, là se ne uennero. Et quiui, essendo già le tauole messe, & ogni cosa d'erbuccie odorose, & di be' fiori seminata, auanti che il caldo surgesse più, per comandamento della Reina si * misero a mangiare. Et questo con festa fornito; auanti che altro facessero, alquante canzonette belle, & leggiadre cantate, chi andò a dormire, chi a giuocare a scacchi, & chi a tauole. Et Dioneo insieme con Lauretta di Troilo, & di Criseida cominciarono a cantare. Et già l'hora uenuta del douere alle nouelle tornare, fatti tutti dalla Reina chiamare (come usati erano) d'intorno alla fonte * si posero a sedere. Et uolendo già la Reina comandare la prima nouella, auenne cosa, che ancora auenuta non u'era; cioè, che * per la Reina, & per tutti fu gran romore udito, che* per le fanti, & famigliari si faceua in cucina. Là onde fatto chiamare il Siniscalco, & domandato chi gridasse, & qual fosse del romor la cagione, rispose, che il romore era tra Licisca, & Tindaro; ma la cagione egli non sapea, si come colui che pure allora giungea per fargli star cheti, quando per parte di lei era stato chiamato. Alquale la Reina comandò, che incontanente quiui facesse uenire la Licisca, & Tindaro. Liquali uenuti domandò la Reina, qual fosse la cagione del loro romore. Allaquale uolendo Tindaro rispondere, la Licisca, che attempata era, & anzi superba, che nò, & in su'l gridar riscaldata, uoltatasi uerso lui con un mal uiso disse; Vedi bestia d'huomo, che ardisce, doue io sia, a parlare prima di me. Lascia dir me, & alla Reina riuolta disse; Madonna, costui mi uuol far conoscere la moglie di Sicofante, & nè più nè meno, come se io con lei usata non fossi, mi uuol dare a uedere, che la notte prima, che Sicofante giacque con lei,* Messer Mazza entrasse

Del nostro mõdo Percioche sono più mõdi, l'Archetipo, l'intellettuale, il celestiale, & il nostro che chiamiamo sensibile Ma cui questo nostro mondo s'intende per lo nostro Emisperio:

Mettere, & ponere, & mettersi, & porsi, & tutti i lor tempi, non hanno differenza alcuna nella lingua. Vedi poco di sotto, che dirà si posero.

Per, in uece di da, al modo Latino, moltissime uolte si truoua usato da i buoni scrittori.

Vuole intẽdere che il marito non truouò la mogliera che fosse vergine. Ma per certo assai freddo pare a molti questo intramettimento, che qui fa il Bocc. di questa briga di costei col fante.

traße in Montenero per forza, et con ispargimento di sangue; & io dico che nõ è uero, anzi u'entrò pacificamente, & con gran piacer di quei di dentro. Et è ben si bestia costui, che egli si crede troppo bene, che le giouini sieno si sciocche, che elle stieno a perdere il tempo loro, stando alla bada del padre, & de' fratelli, che delle sette uolte le sei sopra stanno tre ò quattro anni più, che non debbono a maritarle. Frate bene starebbono, se elle s'indugiaßer tanto. Alla fe, che debbo sapere quello, che io mi dico, quando io giuro. Io non ho uicina, che pol-zella ne sia andata a marito, & anche delle maritate so io ben quante, & quali beffe elle fanno a' mariti, & questo pecorone mi uuol far conoscer le femine, come se io fossi nata hieri. Mentre che la Licisca parlaua, faceuan le Donne si gran risa, che tutti i denti si sarebbero loro potuti trarre. Et la Reina l'haueua ben sei uolte imposto silentio, ma niente ualea; ella non ristette mai insino a tãto, che ella hebbe detto ciò, che ella uolle. Ma, poi che fatto hebbe alle parole fine, la Reina ridendo uolta a Dioneo disse; Dioneo, questa è quistione da te, & perciò farai quando finite fieno le nostre nouelle, che tu sopr' essa dei sententia finale. Allaqual Dioneo prestamente rispose, Madonna, la sententia è data senza udirne altro, & dico, che la Licisca ha ragione; & credo, che cosi sia, com'ella dice, & Tindaro è una bestia. Laqual cosa la Licisca udendo cominciò a ridere, & a Tindaro riuolta diße; Ben lo diceua io uatti con Dio credi tu sapere più di me tu, che non hai ancora rasciutti gli occhi; gran mercè, non ci son uiuuta in uano io nò. Et se non foße, che la Reina con un mal uiso le' impose silentio, & comandolle, che più parola nè romor non facesse, se essere non uoleße scopata, & lei, & Tindaro mandò uia, niuna altra cosa haurebbero hauuta à fare in tutto quel giorno, che attendere a lei. Liquali poi che partiti furono, la Reina impose a Filomena, che alle nouelle desse principio. Laquale lietamente cosi cominciò.*

Dei, seconda persona fatta dal uerbo dare, che io dea, tu dei, colui dea dissero gli antichi nel soggiontiuo. Io dia, tu dij & dia, altri dia, diremo più modernamẽte, & meglio.

VN CAVALIERE DICE A MADONNA Oretta di portarla con una nouella a cauallo, & mal compostamente dicendola è da lei pregato, che a piè la ponga.

NOVELLA I.

De' motti non sarà dannoso il replicare, che motti intende sempre il Boc. detti brieui, & acuti, o graui & leggiadri, che i Greci dicono Apophtegmata, ei Latini di[c]teria.

*GIouani Donne, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo, & nella primauera i fiori, de' uerdi prati, de' colli i riuestiti arbuscelli, così de' laudeuoli costumi, & de' ragionamenti belli, sono i leggiadri * motti; liquali percioche brieui sono, tanto stanno meglio alle Donne, che a gli huomini, quanto più alle Donne che a gli huomini il molto parlar si disdice. E il uero, che qual si sia la cagione, ò la maluagità del nostro ingegno, ò inimicitia singolare, & che*

che a nostri secoli sia portata da' cieli, oggi poche ò non niuna Donna rimasa ci è, laqual ne sappia ne' tempi opportuni dire alcuno, ò se detto l'è, intenderlo, come si conuiene; general uergogna di tutte noi. Ma perciò che già sopra questa materia assai da Pampinea fu detto, più oltre non intendo di dirne; ma per farui auuedere quanto habbiano in se di bellezza a' tempi, detti, un cortese im por di silẽtio; fatto da una gẽtil Dõna ad un caualiere, mi piace di raccõtarui.

SI come molte di uoi, ò * possono per ueduta sapere, ò possono hauer udito, egli non è ancora guari, che nella nostra città fu una gentile, & costumata Donna, & ben parlante, il cui ualore non merita, che il suo nome si taccia. Fu adunque chiamata Madonna Oretta, & fu moglie di Meßer Geri Spina. Laquale perauentura eßendo in contado, come noi siamo, & da un luogo ad un'altro andando per uia di diporto insieme con Donne, & con caualieri, liquali a casa sua il dì hauuti hauea a desinare, & eßendo forse la uia lunghetta di là, onde si partiuano, a colà, doue tutti a piè d'andare intendeuano, disse uno de' caualieri della brigata; Madonna Oretta, * quando uoi uogliate, io ui porterò gran parte della uia, che ad andare habbiamo, a cauallo con una delle belle nouelle del mondo. Alquale la Donna rispose, Meßere, anzi ue ne priego io molto; & sarammi carissimo. Messer lo caualiere, alquale forse non staua meglio la spada a lato, che'l nouellar nella lingua, udito questo, cominciò una sua nouella; laquale nel uero da se era bellissima, ma egli or tre, & or quattro, & sei uolte replicando una medesima parola, et ora in dietro tornando, & tal uolta dicendo, io non dissi bene, & speßo ne' nomi errando, un per un'altro ponendone, fieramente la guastaua; senza che egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, & gli atti, che accadeuano proferiua. Di che a Madonna Oretta udendolo, spesse uolte ueniua un sudore, & uno sfinimento di cuore, come se inferma fosse, & foße stata per terminare. Laqual cosa poi che più sofferir non potè, conoscendo che il caualiere era entrato nel pecoreccio, nè era per riuscirne, piaceuolmente disse, Meßere, questo uostro cauallo ha troppo duro trotto; perche io ui prego, che ui piaccia di pormi a piè. Il caualiere, ilquale perauentura era molto migliore intenditore, che nouellatore, intese il motto, & quello in festa, & in gabbo preso * mise mano in altre nouelle, & quella che cominciata hauea, & mal seguita, senza fine lasciò stare.

Possono dice sẽpre la prosa, & à alcune rarissime uolte põno che molto più spesso dice il uerso.

Quãdo uogliate, quando ui piaccia, quãdo cosi sia, quãdo cosi mi promettiate, & altri molti, usa con molta leggiadria la fauella Tosca. in uece di, se uolete, se ui piace, se cosi è, se cosi mi promettete, & d'ogni altro.

Mise mano, molto uagamẽte si dice in cose da scherzo cosi nel nouellare.

CISTI

CISTI FORNAIO CON VNA SVA PAROla fà rauueder Messer Geri Spina d'una sua trascurata domanda.

NOVELLA II.

*Molto fù da ciascuna delle Donne, & de gli huomini il parlar di Madonna Oretta lodato, ilqual comandò la Reina a Pampinea, che seguitaße; perche ella cosi cominciò; Belle Donne, io non so da me medesima uedere, chi più in questo si pecchi, la Natura apparecchiando ad una nobile anima un uil corpo, ò la Fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d'anima nobile, uil misterio; si come in Cisti, nostro cittadino, & in molti ancora habbiamo potuto uedere auenire. Ilqual Cisti d'altissimo animo fornito, la Fortuna fece fornaio. Et certo io maladicerei, & la Natura parimente, & la Fortuna, se io non conoscessi, la Natura esser discretissima, & la Fortuna hauer mille occhi, come che gli sciocchi lei cieca figurino. Lequali io auiso, che si come molto auuedute fanno quello, che i mortali speße uolte fanno, liquali incerti de' futuri casi, per le loro opportunità le loro più care cose, ne' più uili luoghi delle lor case si come meno sospetti, sepelliscono; & quindi ne' maggior bisogni le traggono, hauendole il uil luogo più sicuramente seruate, che la bella camera non haurebbe. Et cosi le due ministre del mondo, spesso le lor cose più care nascondono sotto l'ombra dell'arti reputate più uili, acciochè di quelle alle necessità traendole più care appaia il loro splendore. Ilche quãto in poca cosa Cisti fornaio il dichiarasse * gliocchi dello intelletto rimettendo a Messer Geri Spina, ilquale la nouella di Madonna Oretta contata, che sua moglie fù, m'ha tornato nella memoria, mi piace in una nouelletta assai picciola dimostrarui.*

Certamente il fatto di questo Cisti non fu però cosi grande, che il Boccaccio ui hauesse a far manifattura di cosi lungo, & glorioso proemio.

Dico adunque, che hauendo Bonifatio Papa, appo ilquale Messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi sui nobili ambasciadori per certe sue gran bisogne, eßendo eßi in casa di Meßer Geri smontati, & egli con loro insieme i fatti del Papa trattando, auenne, che che se ne fosse cagione, che Meßer Geri con questi ambasciadori del Papa tutti à piè quasi ogni mattina dauanti a Santa Maria Vghi paßauano, doue Cisti fornaio il suo forno haueua, & personalmente la sua arte eßercitaua. Alquale quantunque la Fortuna, arte aßai umile data haueße, tanto in quella gli era stata benigna, ch'egli n'era ricchisimo diuenuto, et senza uolerla mai per alcuna altra abandonare, splendidißimamente uiuea, hauendo tra l'altre sue buone cose sempre i migiriori uini bianchi, & uermig li, che in Firenze si trouaßero, ò nel contado.

Il fine di questa nouella nõ mostra quello che qui dice il Bocc. Percioche Messer Geri auueduta mente, & discretamente ordinò al seruitore, & se egli nõ fu fidele, & portò fiasco ancor per se stesso, non ben si dirà, che M. Geri da prima fosse stato senza gli occhi dello intelletto, che ogni seruitore puo far contra l'ordine del padrone, nè se ne dirà il padrone disaueduto, hauendo auuedutamente comãdato.

Ilquale

Ilquale ueggendo ogni mattina dauanti all'uscio suo passar Messer Geri,& gli ambasciadori del Papa, & essendo il caldo grande, s'auisò che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon uin bianco. Ma hauendo riguardo alla sua conditione,& a quella di Messer Geri,non gli pareua onesta cosa il presumere d'inuitarlo,ma pensossi di tener modo,ilquale inducesse Meßer Geri medesimo ad inuitarsi. Et hauendo un farsetto bianchissimo indosso,& un grembiule di bucato innanzi sempre,liquali più tosto mugnaio,che fornaio il dimostrauano,ogni mattina in sù l'hora che egli auisaua, che Messer Geri con gli ambasciadori douesser paßare,si faceua dauanti all' uscio suo recare una secchia nuoua,& stagnata d'acqua fresca,& un picciolo orcioletto Bolognese nuouo, del suo buon uin bianco,& due bicchieri,che pareuan d'argento,sì eran chiari;& a sedere postosi,come eßi passauano,et egli,poi che una uolta ò due spurgato s'era,cominciaua a ber sì saporitamente questo suo uino, che egli n'haurebbe fatto uenir uoglia a' morti. Laqual cosa hauendo Meßer Geri una, & due mattine ueduta disse la terza. Chente è Cisti? è buono? Cisti leuato prestamente in piè rispose. Messer sì, * ma quanto,non ui potrei io dare ad intendere,se uoi non l'aßaggiaste. Meßer Geri,alquale ò la qualità del tempo,ò affanno più che l'usato hauuto,ò forse il saporito bere,che a Cisti uedeua fare,sete haueua generata,uolto a gli ambasciadori sorridendo diße;Signori,egli è buõ che noi assaggiamo del uino di questo ualente huomo,forse che è egli tale, che noi non ce ne pentiremo;& con loro insieme se n'andò uerso Cisti. Ilquale fatta di presente una bella panca uenire di fuori dal forno,gli pregò, che sedeßero,& a gli lor famigliari,che già per lauare i bicchieri si faceuano innanzi; disse;Cõpagni tirateui indietro,& lasciate questo seruigio fare a me, che io so nõ meno bẽ*mesciere,che io sappia infornare,et nõ aspettaste uoi d'aßaggiare ne gocciola,& così detto esso steßo lauati quattro bicchieri belli,& nuoui,& fatto uenire un picciolo orcioletto del suo buonuino, diligentemente diè bere a Meßer Geri, & a' cõpagni. Alli quali il uino parue il migliore,che eßi hauesser gran tempo dauanti beuuto. Per che commendatol molto, mentre gli ambasciadori ui stettero, quasi ogni mattina con loro insieme n'andò a bere Messer Gieri. A' quali essendo espediti, & partir douendosi, Messer Geri fece uno * magnifico conuito;alquale inuito una parte de' più onoreuoli cittadini, & feceui inuitare Cisti,ilquale per niuna conditione andar ui uolle. Impose adunque Messer Geri ad uno de' suoi famigliari,che per un fiasco andasse del uin di Cisti,& di quello un mezo bicchiere per huomo deße alle prime mense. Il famigliare forse sdegnato,perche niuna uolta bere hauea potuto del uino,tolse un gran fiasco,ilquale,come Cisti uide,disse;Figliuolo,Meßer Geri nõ ti manda à me. Ilche raffermando più uolte il famigliare, nè potendo altra risposta hauere,tornò a Meßer Geri,& si gliele diße. A cui Messer Geri disse, Tornaui,& digli,che sì fo, & se egli più così ti risponde, domandalo, a cui io ti mando. Il famigliare tornato disse;Cisti per certo Meßer Geri mi manda pure a te. Alqual Cisti rispose. Per certo figliuol,non fa. Adunque,disse il famigliare

Ma quanto, cio è,è buono il uino, ma quanto buono sia, ò in che grado di bõtà, non ui potrei, &c.

Mesciere ual p prio metter uino nei bicchieri,

Auuertirassi p tutto, che magnifico si pone così per colui che fa cose magnifiche, come per le cose istesse magnificamente fatte.

famigliare a cui mi manda? Rispose Cisti, ad Arno. Ilche rapportando il famigliare a Meßer Geri, subito gliocchi gli s'apersero dello intelletto, & diße al famigliare; Lasciami uedere che fiasco tu ui porti, & uedutol diße; Cisti dice il uero, & dettogli uillania, gli fece torre un fiasco conueneuole. Ilqual Cisti uedendo diße; Ora so io bene, che egli ti manda a me, & lietamente gliele empiè, & poi quel medesimo dì fatto il botticello riempiere d'un simil uino, & fattolo soauemente portare a casa di Meßer Geri andò appresso, & trouatolo gli disse. Meßere io non uorrei, che uoi credeste, che il gran fiasco stamane m'haueße spauentato, ma parendomi, che ui fosse uscito di mente ciò, che io a questi dì co' miei piccioli orcioletti u'ho dimostrato, cioè, che questo non sia uin da famiglia, uel uolli stamane ricordare. Ora perciochè io non intendo d'esseruene più guardiano, tutto ue l'ho fatto uenire, fatene per inanzi, come ui piace. Messer Geri hebbe il don di Cisti carissimo, et quelle gratie gli rēdè, che a ciò credette si conuenißero, & sempre poi per da molto l'hebbe, et per amico.*

Grandemente affettionato di costui ò di qual che suo parēte debbe essere il Bocc. Poi che di una cosi magra & prosuntuosa saccenteria di uoler'ancor fare il maior duomo, egli fa tāti miracoli, & cosi lunghe nouelle.

MONNA NONNA DE' PVLCI CON VNA presta risposta, al meno che onesto motteggiare al Podestà di Firenze, silentio impone.

NOVELLA III.

Vando Pampinea la sua nouella hebbe finita, poi che da tutti la risposta, & la liberalttà di Cisti, molto fu commendata, piacque alla Reina, che Lauretta diceße appresso. Laquale lietamente così a dire cominciò; Piaceuoli Donne, prima Pampinea, & ora Filomena assai del uero toccarono della nostra poca uirtù, & della bellezza de' motti, allaqual perciochè tornare non bisogna oltre a quello, che de' motti è stato detto, ui uoglio ricordare, essere la Natura de' motti cotale, che essi, come la pecora morde, deono cosi mordere l'uditore, & non come il cane. Perciochè, se come cane mordeße il motto, non sarebbe motto; ma uillania. Laqual cosa ottimamente fecero, & le parole di Madonna Oretta, & la risposta di Cisti. E il uero, che se per risposta si dice, & il risponditore morda come cane, essendo come da cane, prima stato morso, non par da riprendere, come, se ciò auenuto non fosse sarebbe. Et perciò è da guardare, & come, & quando, & con cui, & similmente doue, si motteggia. Allequali cose poco guardando già un nostro Podestà, non minor morso riceuette, che'l desse. Ilche io in una picciola nouella ui uoglio mostrare.

Assai del uero toccarono, auertilo p bellissimo modo di dire. Ma ben p bugiardo in q̄sto luogo, se la parola NOSTRA ella intende generale di tutte le Donne.

Essendo

*ESſendo Podeſtà in Firenze Meßer' Antonio d'Orſo , ualoroſo, & ſauio, uenne in Firenze un gentilhuomo Catalano, chiamato Meßer Diego della Ratta, Maliſcalco per lo Re Ruberto. Ilquale eſſendo del corpo belliſsimo,& uie più che grande uagheggiatore,auenne che fra l'altre Donne Fiorentine una ne gli piacque molto,laquale era aſſai bella Donna,& era nipote d'un fratello del detto Podeſtà,& hauendo ſentito,che il marito di lei , quantunque di buona fa miglia foße,era auariſsimo,& cattiuo,con lui compoſe di douergli dare cinque cento fiorin d'oro , & egli una notte con la moglie il laſciaße giacere . Perche fatti dorare popolini d'ariento,che allora ſi ſpendeuano,giacciuto con la moglie (come che cõtro al piacer di lei foſſe) gliele diede. Ilche poi ſappiendoſi per tut to,rimaſero al cattiuo huomo il dãno & le beffe;& il Podeſtà, come ſauio,s'in finſe di queſte coſe niente ſentire . Perche uſando molto inſieme il Podeſtà,e'l Maliſcalco,auenne,che il dì di San Giouanni caualcando l'uno à lato all'altro, ueggendo le Donne per la uia,onde il pallio ſi corre,il Podeſtà uide una gioua ne,laquale queſta peſtilenza preſente ci ha tolta, * donna,il cui nome fu Mon na Nonna de' Pulci, cugina di Meſſer Aleſſo Rinucci,& cui uoi tutte doueſte conoſcere. Laquale eſſendo allora una freſca,& bella giouane , & parlante, & di gran cuore, di poco tempo auanti in porta San Piero à marito uenutanei, la moſtrò al Maliſcalco,& poi eßendole preßo,poſto la mano ſopra la ſpalla del Maliſcalco diße;Nonna, che ti par di coſtui? credereſtil uincere ? Alla Non na parue , che quelle parole alquanto mordeſſero la ſua oneſtà , ò la doueſſer contaminare ne gli animi di coloro,che molti u'erano,che l'udirono. Perche non intendendo à purgar queſta contaminatione,ma render colpo per colpo, preſta mente riſpoſe.* Meßer,& forſe non uincerebbe me, ma uorrei buona mo neta . Laqual parola udita , il Maliſcalco e'l Podeſtà ſentendoſi parimente trafitti, l'uno sì come fattore della diſoneſta coſa nella nepote del fratel del Podeſtà,& l'altro,ſi come riceuitore nella nepote del proprio fratello,ſen za guardar l'uno l'altro , uergognoſi & taciti ſe n'andarono,ſenza più quel giorno dirle alcuna coſa . Co ſi adunque eſſendo la giouane ſtata morſa,non le ſi diſdiſſe il mordere al trui motteg giando.*

*

Congiungi queſta Donna, con giouane . Ma certo ſta duramente.

Così bella, & leggiadra,& in tempo, & gratioſa è queſta riſpoſta , che il Bocc. ha ben riſtorata la fredezza della p̃cedente nouella di Ciſti.

CHICHIBIO CVOCO DI CVRRADO Gianfigliazzi, con una presta parola a sua salute, l'ira di Currado uolge in riso, & se campa dalla mala uentura minacciatagli da Currado.

NOVELLA IIII.

*Taceuasi già la Lauretta, & da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la Reina a Neifile impose, che seguitasse, laqual disse. Quantunque il pronto ingegno, Amorose Donne, spesso parole presti, & utili, & belle, secondo gli accidenti a dicitori, la Fortuna ancora alcuna uolta aiutatrice de' paurosi, sopra la lor lingua subitamente di quelle pone, che * mai ad animo riposato per lo dicitor si sarebber sapute trouare. Ilche io per la mia nouella intendo di dimostrarui.* 10

In qsto luogo, così stāno tutti gli stāpati, ma per certo ui mā ca una NON. Di che leggi il fine della giornata.

*Currado Gianfigliazzi (si come ciascuno di uoi, & udito, & ueduto puote hauere) sempre della nostra città è stato nobile cittadino, liberale, & magnifico, & uita cauallaresca tenendo, continoamente in cani, & in uccelli s'è dilettato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Ilquale con un suo falcone hauendo un dì presso a Peretola una * grù ammazzata, trouandola grassa, & giouane, quella mandò ad un suo buon cuoco, ilqual'era chiamato Chichibio, & era Vinitiano, & si gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, & gouernassela bene. Chichibio, ilqual come nuouo bergolo era, cosi pareua, acconcia la grù, la mise a fuoco, & con sollecitudine a cuocerla cominciò; laquale essendo già presso che cotta, & grandissimo odor uenendone, auenne, che una feminetta della contrada, laqual Brunetta era chiamata, & di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, & sentendo l'odor della grù, & ueggendola, pregò caramente Chichibio, che ne le desse una coscia. Chichibio le rispose cantando, & disse, Voi non l'haurì da mi, Dōna Brunetta, uoi non l'haurì da mi. Di che la Donna Brunetta essendo turbata; gli disse; In fe di Dio se tu non la mi dai, tu non haurai mai da me cosa, che ti piaccia. Et in brieue le parole furon molte. Alla fine Chichibio per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle coscie alla grù, gliele diede. Essendo poi dauanti a Currado, & ad alcun suo forestiere messa la grù senza coscia, & Currado marauigliandosene fece chiamare Chichibio, & domandollo, che fosse diuenuta dell'altra coscia della grù. Alquale il Vinitian bugiardo subitamente rispose. Signor le grù non hanno se non una coscia, & una gamba. Currado allora turbato disse, come diauol non hanno, che una coscia, et una gamba?* 20 30 40

Grù si dice sempre cosi nel minore, come nel maggior numero.

Bella grossezza quasi che la rottura ò spiccatura della coscia non apparisse onde per certo deuea il Bocc. qui interporre una clausola, che dicesse, che Currado quantunque ben hauesse potuto dalla spiccatura ò rottura cōfondere la grossa presuntione del cuoco, tutta uia fatto cenno a i forestieri disse. Poi che &c.

gamba? non uid'io mai più grù, che questa? Chichibio seguitò.* Egli è. Meßer com'io ui dico, & quando ui piaccia il ui farò uedere nelle uiue. Currado per amor de' forestieri, che seco haueua, non uolle dietro alle parole andare, ma disse; Poi che tu dì di farmelo uedere nelle uiue, cosa che io mai più non uidi, nè udì dir che foße, & io il uoglio ueder domattina, & sarò contento. Ma io ti giuro, che se altrimenti sarà, io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai sempre che tu ci uiuerai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente come il giorno apparue, Currado à cui non era per lo dormire l'ira ceßata, tutto ancor gonfiato si leuò, & co-
10 mandò, che i caualli gli fosser menati; & fatto montar Chichibio sopra un ronzino, uerso una fiumana, alla riuiera dellaquale sempre soleua in su'l far del dì uedersi delle grù, nel menò dicendo. Tosto uedremo, chi haurà hiersera mentito, ò tu, ò io. Chichibio ueggendo, che ancora duraua l'ira di Currado, et che far gli conueniua pruoua della sua bugia, non sapendo come poterlasi fare, caualcaua appreßo a Currado con la maggior paura del mondo; & uolentieri, (se potuto hauesse) si sarebbe fuggito; ma non potendo, ora innanzi, & ora dietro, & da lato si riguardaua, & ciò che uedeua, credeua, che grù foßero, che stessero in due piedi. Ma già uicini al fiume peruenuti, gli uenner prima che ad alcun uedute sopra la riua di quello ben dodici grù; le qual tutte in un piè
20 dimorauano, si come quando dormono soglion fare. Perche egli prestamente mostratele a Curradn, diße; Aßai bene potete,* Meßer uedere, che hiersera ui dißi il uero, che le grù non hanno se non una coscia, & un piè, se uoi guardate a quelle che colà stanno. Currado uedendole, diße; Aspettati che io ti mostrerò, che elle n'hanno due; & fattosi alquanto più a quelle uicino, gridò. Oh, oh per-loqual grido le grù mandato l'altro piè giù, tutte doppo alquanti paßi cominciarono a fuggire. La onde Currado riuolto a Chichibio diße; Che ti par ghiottone? parti che elle n'habbian due? Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde sì uenisse, rispose; Meßer sì; ma uoi non gridaste, oh, oh, a quella di hiersera, che se cosi gridato haueste, ella haurebbe cosi
30 l'altra coscia, & l'altro piè fuor mandato, come hanno fatto queste. A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si conuertì in festa, & riso, & diße; Chichibio, tu hai ragione, ben io lo doueua fare. Così adunque con la sua pronta, & solazzeuol risposta Chichibio cessò la mala uentura, & pacificossi col suo
40 Signore.

*

Meßere. & di sopra ha detto. Signor le grù non hanno se non una, &c. oue si può uedere che tra Meßere, & Signore in que' tempi non era differenza, se non che Meßere era più usato, & più commune a tutti i gradi.

MESSER FORESE DA RABATTA, ET Maestro Giotto dipintore uenendo di Mugello, l'uno la sparuta apparenza dell'altro motteggiando, morde.

NOVELLA V.

COme Neifile tacque, hauendo molto le Donne preso di piacere della risposta di Chichibio, cosi Panfilo per uoler della Reina disse; Carissime Donne, egli auiene spesso, che sì come la Fortuna sotto uili arti alcuna uolta grandissimi tesori di uirtù nasconde, (come poco auanti per Pampinea fù mostrato) cosi ancora sotto turpissime forme d'huomini si truouano marauigliosi ingegni dalla Natura essere stati riposti. Laqual cosa assai apparue in due nostri cittadini de' quali io intendo brieuemente di ragionarui. Perciò che l'uno, ilquale Messer Forese da Rabatta fù chiamato, essendo di persona picciolo, & sformato, con uiso piatto, & rincagnato,* che a qualunque de' Baronci più trasformato l'hebbe sarebbe stato sozzo, fù di tanto sentimento nelle leggi, che da molti huomini, uno armario di ragione ciuile fù reputato. Et l'altro, il cui nome fù Giotto, hebbe uno ingegno di tanta eccellẽza, che niuna cosa dalla Natura, madre di tutte le cose, & operatrice, col continuo girare de' cieli fù fatta, che egli con lo stile, & con la penna, ò col pennello non dipingesse, sì simile a quella, che non simile, anzi più tosto dessa paresse; intanto, che molte uolte nelle cose da lui fatte si truoua, che il uisiuo senso de gli huomini ui prese errore, quello credendo esser uero che era dipinto. Et perciò hauendo egli quell'arte ritornata in luce, che molti secoli sotto gli errori d'alcuni, che più a dilettar gli occhi dell'ignoranti, che à cõpiacere all'intelletto de' saui dipingẽdo, era stata sepolta, meritamẽte una delle luci della Fiorẽtina gloria dir si puote; & tãto più, quãto cõ maggiore umiltà, maestro de gli altri in ciò uiuendo, * quella acquistò, sempre rifiutando d'esser chiamato maestro. Ilquale titolo rifiutato da lui, tanto più in lui risplendeua, quanto con maggior disiderio da quegli, che men sapeuano di lui, ò da' suoi discepoli era cupidamente usurpato. Ma quantunque la sua arte fosse grandissima, non era egli perciò, nè di persona, nè d'aspetto, in niuna cosa più bello, che fosse Messer Forese; ma alla nouella uenendo dico.*

Turpissime, cio è bruttissime, oue pur auuertiscasi, che nelle sentẽze graui, le parole latine aggiungono autorità, & grandezza. Considera questo modo di dire assai bello, & è in sostãza, che il più trasformato uiso d' i Baronci appo quello sarebbe stato bello.

Quella, riferiscasi à gloria, nõ ad arte. che altrimẽti la sẽtenza starebbe durissima.

HAueano in Mugello, Messer Forese, & Giotto, lor possessioni, & essendo Messer Forese le sue andate a uedere in quelli tempi di state, che le ferie si celebran per le corti, & perauentura in sù un cattiuo ronzino à uettura uenendosene, trouò il già detto Giotto, ilqual similmente hauendo le sue uedute,

te,

te,se ne tornaua a Firenze. Ilquale nè in cauallo, nè in arnese eßendo in cosa alcuna meglio di lui, sì come uecchi, a pian passo uenendone, insieme s'accompagnarono. Auenne (come spesso di State ueggiamo auenire) che una subita * pioua gli soprapresе. Laquale essi come più tosto poterono, fuggirono in casa d'un lauoratore, amico, & conoscente di ciascheduno di loro. Ma doppo alquanto non facendo l'acqua alcuna uista di douer restare, & costoro uolendo eßere il dì a Firenze, presi dal lauoratore in prestanza due mantelletti uecchi di romagnolo, & due capelli tutti rosi dalla uecchiezza, (perciochе migliori non u'erano) cominciarono a caminare. Ora eßendo essi alquanto andati, & tutti molli ueggendosi, & per gli schizzi, che i ronzini fanno co' piedi in quantità zaccherosi, lequali cose non sogliono altrui accrescer punto d'orreuolezza, rischiarandosi alquanto il tẽpo, essi, che lungamente erano uenuti taciti, cominciarono a ragionare. Et Meßer Forese caualcando, & ascoltando Giotto, ilquale bellissimo fauellatore era, cominciò a cõsiderarlo, et dal lato, et da capo, & per tutto; & ueggendolo in ogni cosa cosi disorreuole, & cosi disparuto, senza hauer a se niuna consideratione, cominciò a ridere, & disse, Giotto,* à che hora uenendo di quà allo'ncontro di noi un forestiere, che mai ueduto non t'hauesse, credi tu, che egli credesse, che tu fossi il miglior dipintor del mondo, come tu se? A cui Giotto prestamente rispose; Messere, credo, che egli il crederebbe allora, che guardãdo uoi, egli credeße, che uoi sapeste l'a.b.c. Ilche Meßer Forese udendo, il suo error riconobbe, & uidesi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate uendute.

Pioua disse alcune uolte co' più antichi il Bocc. Pioggia il Pet.

Considera qsto a che hora, nõ per significamẽto di tẽpo particolare, come propriamẽte la parola significa. ma stãdo così interrogatiuo uale il medesimo che nel fermo negatiuo, non mai.

PRVOVA MICHELE SCALZA A CERTI giouani, come i Baronci sono i più gentili huomini del mondo, ò di maremma, & uince una cena.

NNVELLA VI.

RIdeuano ancora le Donne della bella, et presta risposta di Giotto, quãdo la Reina impose il seguitare alla Fiãmetta, laqual cosi cominciò a parlare. Giouani Dõne, l'essere stati ricordati i Baronci da Pãfilo, liquali perauẽtura uoi non conoscete, come fa egli, m'ha nella memoria tornata una nouella, nellaquale quãta sia la lor nobiltà si dimostra, sẽza dal nostro ꝓposito deuiare; e pciò mi piace di raccõtarla.

EGli non è ancora guari di tẽpo passato, che nella nostra città era un giouane chiamato Michele Scalza, ilqual era il più piaceuole, & più solazzeuole huom del mondo; & le più nuone nouelle * haueua per le mani. Per laqual cosa i giouani Fiorentini haueuan molto caro, quando in brigata

Hauer p le mani è bellissimo trasportamẽto nella nostra lĩgua, & ha un certo che dipiù che sapere, che proprio hauer per le mani, è il seruirsene spesso, & accõmodarlo a ogni proposito.

*si trouauano, di potere hauere lui. Ora auenne un giorno, che eßendo egli con alquanti à Mont'Vghi, si incominciò tra loro una quistion così fatta; Quali foßero gli più gentili huomini di Firenze & i più antichi. De' quali alcuni diceuano gli Vberti, & altri i Lamberti, & chi uno, & chi un'altro, secōdo che nell'animo gli capea. Liquali udendo lo Scalza, cominciò à ghignare, & disse; Andate uia, andate gocciolonі che uoi siete, uoi non sapete ciò che uoi ui dite. I più gentili huomini, & più antichi, non che di Firenze, ma * di tutto il mōdo, ò di maremma, sono i Baronci, & à questo s'accordano tutti i filosofi, & ogn' huomo, che gli conosce, come fo io. Et accioche uoi nō intendeste d'altri, io dico de' Baronci nostri uicini da santa Maria Maggiore. Quando i giouani, che aspettauano, ch'egli doueße dire altro, udiron questo, tutti si fecero beffe di lui, & dißero: Tu ci uccelli, quasi come se noi non conosceßimo i Baronci, come facci tu. Disse lo Scalza; non fo; anzi mi dico il uero; & se egli ce n'è niuno, che uoglia metter sù una cena, à douerla dare, à chi uince con sei compagni, quali più gli piaceranno, io la metterò uolentieri, & ancora ui farò più, che io ne starò alla sententia di chiunque uoi uorrete. Tra' quali disse uno, che si chiamaua Neri Vannini, Io sono acconcio à uoler uincere questa cena. Et accordatisi insieme d'hauer per giudice Piero di Fiorentino, in casa cui erano, & andatisene à lui, & tutti gli altri appreßo per uedere perdere lo Scalza, & dargli noia, ogni cosa detta gli raccontarono. Piero che discreto giouane era, udita primieramente la ragione di Neri; poi allo Scalza riuolto disse; Et tu come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalza, Io il ti mostrerò per si fatta ragione, che non che tu, ma costui che il niega, dirà, che io dico il uero. Voi sapete, che quanto gli huomini sono più antichi, più son gentili, & così si diceua pur testè tra costoro, & i Baronci son più antichi, che niuno altro huomo; sì che son più gentili. Et come essi sieno più antichi mostrandoui, senza dubbio io haurò uinta la quistione. Voi douete sapere, che i Baronci furon fatti da Prometeo dalla natura al tempo, che egli o ella haueua cominciato d'apparare a dipignere, ma gli altri huomini furon fatti poscia che Prometeo a la natura seppe dipignere. Et che io dica di questo il uero, ponete mente a Baronci, & gli altri huomini, doue uoi tutti gli altri uedrete co' uisi ben composti, & debitamente proportionati, potrete uedere i Baronci, qual col uiso molto lungo, & stretto, & quale hauerlo oltre ad ogni conueneuolezza largo, & tal u'è col naso molto lungo, & tale l'ha corto, & alcuno col mento in fuori, & in sù riuolto, & con mascelloni, che paiono d'asino, & euui tale, che ha l'uno occhio piu grosso che l'altro, & ancora chi l'un più giù che l'altro, si come sogliono eßere i uisi, che fanno da prima i fanciulli che apparano a disegnare. Perche (come già dissi) assai bene appare, che Prometeo gli fece, quando apparaua a dipignere. Si che essi sono più antichi, che gli altri, & così più gentili. Del laqual cosa, & Piero, che era il giudice, & Neri, che haueua meßo la cena, et ciascuno altro ricordandosi, & hauendo il piaceuole argomento dello Scalza udito, tutti cominciarono a ridere, & affermare, che lo Scalza haueua la ragione,*

Di tutto il mōdo ò di Marēma si dice ò da gli sciocchi, ò a gli sciocchi per ischerzo. quasi che maremma non sia nel mōdo. Così dauāti fa dire a Mad. Lisetta.

Questa parola gentile, quantūq; della sua origine si possa poco dir cosa che uaglia, è nō dimeno nella nostra lingua di molta importanza, & si da cōueneuolmēte in ogni grado di nobiltà, & d'onore. Onde il Pet. alla Nostra Donna parlando disse, Che deurò far di te cosa gentile?

*gione, & che egli haueua uinta la cena, & che per certo i Baronci erano i più gentili huomini, & i più antichi, che foßero non che in Firenze, ma nel mondo, ò in maremma. Et * imperciò meritamente Panfilo uolendo la turpitudine del uiso di Meßer Forese mostrare, diße, che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci.*

Questa nouella è tenuta da molti per molto fredda.

MADONNA FILIPPA DAL MARITO CON un suo amante trouata, & chiamata in giudicio, con una pronta, & piaceuole risposta, se libera, & fa lo statuto modificare.

NOVELLA VII.

*Già si taceua la Fiammetta, & ciascun rideua ancor del nuouo argomento dallo Scalza usato a nobilitare sopra ogn'altro i Baronci, quando la Reina * ingiunse a Filostrato, che nouellaße, & egli a dir cominciò; Valorose Donne bella cosa è in ogni parte saper ben parlare, ma io la reputo bellißima quiui saperlo fare, doue necesßità il richiede. Ilche sì ben seppe fare una gentil donna, dellaquale intendo di ragionarui, che non solamente festa, & riso porse a gli uditori, ma se da' lacci di uituperosa morte disuiluppò, come uoi udirete.*

Ingiunse cioè impose, comandò, & è uoce latina, & così di rado usata ha gratia.

*Nella terra di Prato fu già uno statuto, nel uero non men biasimeuole, che aspro, ilquale senza niuna distintion fare, comandaua, che così fosse arsa quella donna, che dal marito foße con alcuno suo amante trouata in adulterio, come quella, che per denari con qualunque altro huomo stata trouata foße. Et durante questo statuto, auenne, che una gentil donna, & bella, & oltre ad ogn'altra, innamorata, il cui nome fu Madonna Filippa, fu trouata nella sua propria camera una notte da Rinaldo de' Pugliesi suo marito, nelle braccia di Lazarino de' Guazzagliotri, nobile giouane, & bello di quella terra; ilquale ella quanto se medesima amaua. Laqual cosa Rinaldo uedendo, turbato forte, appena del correr loro addoßo, & d'uccidergli si ritenne; & se non foße che di se medesimo dubitaua, seguitando l'impeto della sua ira l'haurebbe fatto. Rattemperatosi adunque da questo, non si potè temperare da uoler quello dello statuto Pratese, che à lui non era licito di fare, cio è la morte della sua Donna. Et perciò hauendo * al fallo della Donna prouare aßai conueneuole testimonianza, come il dì fu uenuto, senza altro cõsiglio prendere, accusata la Donna, la fece richiedere. La Donna, che di gran cuore era, SI COME generalmente eßer soglion quelle, che innamorate son da douero, ancora che sconsigliata da molti suoi amici, et parẽti ne foße, del tutto dispose di comparire, & di uoler più tosto la uerità confeßando, cõ forte animo morire, che uilmẽte fuggendo per contumacia in esßilio uiuere, & negarsi degna di così fatto amãte,*

Questa è quasi la legge di Scotia, che dice l' Ariosto nel Furioso.

Al fallo prouare in uece di prouare il fallo, è modo di driuago, & così nella nouella di Ser Ciappelletto disse, Alla sua sanità racquistare, per, a racquistar la sua sanità, & altroue ve drasßi.

*come colui era, nelle cui braccia era ſtata trouata la notte paſſata. Et aſſai be ne accompagnata di donne, & d'huomini, da tutti confortata al negare, dauan ti al Podeſtà uenuta, domandò con fermo uiſo, & con ſalda uoce quello, che egli a lei domandaſſe. Il Podeſtà riguardando coſtei, & ueggendola belliſſi- ma, & di maniere laudeuoli molto, & ſecondo che le ſue parole teſtimoniaua no, di grande animo, cominciò ad hauer di lei compaſſione, dubitando, non el- la confeſſaſſe coſa, per laquale a lui conueniße (uolendo il ſuo onor ſeruare) farla morire; ma pur non potendo ceßare di domandarla di quello, che appo- ſto l'era, le diße; Madonna, come uoi uedete, qui è Rinaldo uoſtro marito, & duolſi di uoi, laquale egli dice, che ha con altro huomo trouata in adulterio, & perciò domanda, che io, ſecondo che uno ſtatuto, che ci è, u uole, facendoui morire, di ciò ui puniſca; ma ciò far non poßo, ſe uoi nol confeßate; & perciò guardate bene quello, che uoi riſpondete, et ditemi ſe uero è quello, di che uoſtro marito u'accuſa. La Donna ſenza sbigottir punto, con uoce aßai piaceuole ri- ſpoſe; Meſſere egli è uero, che Rinaldo è mio marito, & che egli queſta notte paßata mi trouò nelle braccia di Lazarino, nelle quali io ſono per buono, & per perfetto amore, ch'io gli porto, molte uolte ſtata; ne queſto negherei gia- mai; ma come io ſon certa, che uoi ſapete, le leggi deono eſſere communi, * & fatte con conſentimento di coloro, à cui toccano. Lequali coſe di queſta nõ au- uengono, che eſſa ſolamẽte le donne tapinelle coſtringe, lequali molto meglio, che gli huomini potrebbero à molti ſodisfare; & oltre a queſto non che alcuna donna, quando fu fatta ci preſtaße conſentimento, ma niuna ce ne fu mai chia mata. Per lequali coſe meritamente maluagia ſi può chiamare. Et ſe uoi uolete in pregiudicio del mio corpo, & della uoſtra anima eſſer di quella eßecutore, à uoi ſta; ma auanti che ad alcuna coſa giudicar procediate, ui prego, che una picciola gratia mi facciate, cioè, che uoi il mio marito domandiate; ſe ogni uol ta, & quante uolte a lui piaceua ſenza dir mai di nò, io di me ſteßa gli con cedeua intera copia, ò nò. A che Rinaldo ſenza aſpettare il Podeſtà che'l domandaſſe, preſtamente riſpoſe, che ſenza alcun dubbio la Donna ad ogni ſua richieſta gli haueua di ſe ogni ſuo piacere conceduto. Adunque, ſeguì preſtamente la Donna, domando io uoi * Meſſer Podeſtà, ſ'egli ha ſempre di me preſo quello, che gli è biſognato, & piaciuto, io che doueua fa- re, ò debbo di quel, che gli auanza? debbolo gittare a' cani? non è egli mol- to meglio ſeruirne un gentile huomo, che più, che ſe m'ama, che laſciarlo per- dere, ò guaſtare? Eran quiui a coſi fatta eſſaminatione, & di tanta, & sì famo ſa Donna, quaſi tutti i Prateſi concorſi, liquali udẽdo così piaceuol domãda, ſu bitamente doppo molte riſa, quaſi * ad una uoce tutti gridarono, la Donna ha- uer ragione, & dir bene; & prima che di quiui ſi partiſſono, a ciò cõfortãdogli il Podeſtà, modificarono il crudele ſtatuto, & laſciarono, che egli ſ'intẽdeſſe ſo lamẽte per quelle dõne, lequali ꝑ denari a' lor mariti foriefcer fallo. Per laqual coſa Rinaldo rimaſo di coſi matta ĩpreſa confuſo, ſi partì dal giuditio, et la Dõ- na lieta, et libera, quaſi dal fuoco riſuſcitata, alla ſua caſa ſe ne tornò glorioſa.*

Bel tratto, quaſi che la legge che condanna i ladri alle forche, ſia fatta cõ conſentimento de' ladri, & coſi d'ogni altra.

Meſſer Podeſtà oue forſe per eſſer quinto caſo, non diſſe Meſſer lo Podeſtà.

O molti che ha ueſſer moglie, ò molti che ha ueſſer ceruello, & prezzaſſero honore, deueano eſſer tra qlli. Et debbe poi uiuerſi col marito in ſanta pace.

FRESCO

FRESCO CONFORTA LA NEPOTE CHE non si specchi, se gli spiaceuoli (come diceua) l'erano a ueder noiosi.

NOVELLA VIII.

10 *LA nouella da Filostrato raccontata, prima con un poco di uergogna punse li cuori delle Dõne ascoltanti, & con onesto rossore ne' lor uisi apparito, ne dier segno; & poi l'una l'altra guardando, appena del ridere potendosi astenere, * sogghignando quella ascoltarono. Ma poi che esso alla fine ne fu uenuto, la Reina ad Emilia uoltatasi, che ella seguitasse, le'mpose. Laquale non altramente che se da dormir si leuasse, soffiando incominciò. Vaghe Giouani, perciò che un lungo pensiero molto di qui m'ha tenuta gran pezza lontana, per ubbidire alla nostra*
20 *Reina forse con molto minor nouella, che fatto non haurei, se qui l'animo hauessi hauuto, mi passerò, lo sciocco error d'una giouane raccontandoui, con un piaceuol motto, corretto da un suo zio, se ella da tanto stata fosse, che inteso l'hauesse.*

Sogghignare è ridere un cotal pocolino, & mezo che di nascosto, che il latino dice subridere.

VNo adunque, che si chiamò Fresco da Celatico, hauea una sua nepote chiamata per uezzi Ciesca. Laquale, ancora che bella persona hauesse, & uiso, non però di quegli angelici, che già molte uolte uedemo, se da tanto, & sì nobile reputaua, che per costume haueua preso di biasimare, & huomini, & donne, & ciascuna cosa, che ella uedeua, senza hauer'alcun riguardo a se medesima, laquale era tanto più spiaceuole, satieuole, & stizzosa, che alcuna altra, che a sua guisa niuna cosa si poteua fare. Et tanto oltre à tutto questo era altiera, che se stata fosse de' Reali di
30 *Francia, sarebbe stato souerchio. Et quando ella andaua per uia, sì forte le ueniua del cencio, che altro che torcere il muso non faceua; quasi puzzo le uenisse di chiunque uedesse, ò scontrasse. Ora lasciando stare molti altri suoi modi spiaceuoli, & rincresceuoli, auenne un giorno, che essendosi ella in casa tornata, là, doue Fresco era, et tutta piena di smanciarie, postaglisi presso à sedere, altro non faceua, che soffiare. La onde Fresco domandando le disse; Ciesca, che uuol dir questo, che essendo oggi festa, tu te ne se' così tosto tornata in casa? Alquale ella tutta cascãte di uezzi rispose; Egli è il uero, che io me ne sono uenuta tosto; perciohe io non credo che mai in questa terra fossero, et huomini, et femine tanto spiaceuoli, & rincresceuoli, quanto sono oggi, & non ne passa per uia*
40 *uno, che nõ mi spiaccia, come la mala uentura, et io nõ credo che sia al mõdo femina, à cui più sia noioso il ueder gli spiaceuoli, che a me, et p nõ uedergli, così*

Ciesca Mea Pippa, Bita per Frãcesca, Bartolomea Filippa, Margherita, & altri nomi proprij così accorciati usa molto la Toscana di dire per uezzi a' fanciulli, iquali il più delle uolte, (& prĩcipalmente ne popolani,) così si rimangon posscia per sempre

*tosto me ne son uenuta. Allaqual Fresco, a cui gli modi feciosi della nepote di spiaceuan fieramente disse. * Figliuola, se così ti dispiacciono gli spiaceuoli, come tu dì, se tu uuoi uiuer lieta, non ti specchiare giamai. Ma ella più che una canna uana, & a cui di senno pareua pareggiar Salamone, non altramente, che un montone haurebbe fatto, intese il uero motto di Fresco; anzi disse, che ella si uoleua specchiar come l'altre. Et cosi nella sua grossezza si rimase, & ancor ui si sta.*

Questo motto, è molto bello, ma chi bẽ considera non è cõforme alla proposta materia d'lla Reina, nel titolo della giornata.

GVIDO CAVALCANTI DICE CON VN motto onestamente uillania a certi caualieri Fiorentini, liquali soprapreso l'haueano. 10

NOVELLA IX.

SEntendo la Reina, che Emilia della sua nouella s'era diliberata, & che ad altri non restaua dir, che a lei (se non a colui, che per priuilegio haueua il dir da sezzo) così a dir cominciò. Quantunque, Leggiadre Donne, oggi mi sieno da uoi state tolte da due in sù delle nouelle, dellequali io mi haueua pensato di douerne una dire, nondimeno me n'è pure una rimasa da raccontare nella conclusione dellaquale si cõtiene un sì fatto motto, che forse nõ ci se n'è alcuno di tãto sentimẽto cõtato.* 20

Da sezzo, cioè vltimamente, uoce molto antica, ma pure vsata assai spesso.

*DOuete adunque sapere, che ne' tempi paßati furono nella nostra città aßai belle, & laudeuoli usanze, dellequali oggi niuna ue n'è rimasa, mercè dell' auaritia, che in quella con le ricchezze è cresciuta, laquale tutte l'ha discacciate. Tra lequali n'era una cotale, che in diuersi luoghi per Firenze si ragunauano insieme i gẽtilhuomini delle contrade, & faceuano lor brigate di certo numero, guardando di metterui tali, che comportar poteßono acconciamente le spese; & oggi l'uno, doman l'altro, & così per ordine tutti * metteuan tauola, ciascuno il suo dì a tutta la brigata, & in quella speße uolte onorauano, & gentili huomini forestieri, quando ue ne capitauano, & ancora de' cittadini, & similmente si uestiuano insieme almeno una uolta l'anno, & insieme i dì più notabili caualcauano per la città, & tal'hora armeggiauano, & massimamente per le feste principali, o quando alcuna lieta nouella di uittoria, ò d'altro foße uenuta nella città. Tra le quali brigate, n'era una di Meßer Betto Brunelleschi, nellaquale Meßer Betto, e i cõpagni s'eran molto ingegnati di tirare Guido di Meßer Caualcante de' Caualcanti, & non senza cagione; perciò che oltre a quello, che egli fu un' de' miglior i Loici, che haueße il mondo, & ottimo filosofo naturale (dellequali cose poco* 30 40

Metter tauola, per far conuiti, ò (come oggi diciamo) bãchetti, & pasti, usa più uolte il Bocc. & è molto bello.

la

*la brigata curaua) sì fu egli leggiadrissimo, & costumato, & * parlante huomo molto, & ogni cosa, che far uolle, & a gentile huom appartenente, seppe meglio che altro huom fare, & con questo era ricchißimo, & * a chiedere à lingua sapeua onorare, cui nell'animo gli capeua, che il ualesse. Ma a Meßer Betto non era mai potuto uenir fatto d'hauerlo, & credeua egli co' suoi compagni, che ciò aueniße, perciò che Guido alcuna uolta speculando, molto astratto da gli huomini diueniua; Ora auenne un giorno che essendo Guido partito d'Orto S. Michele, & uenutosene per lo corso de gli Adimari infino à san Giouãni, ilquale speße uolte era suo camino, essendo quelle arche grãdi di marmo, che oggi sono in santa Reparata, & molte altre, d'intorno a san Giouanni, & egli essendo tra le colonne del porfido, che ui sono, & quelle arche, & la porta di san Giouanni, che serrata era:, Meßer Betto con sua brigata a caual uenendo sù per la piazza di santa Reparata, ueduto Guido là tra quelle sepolture dissero; Andiamo a dargli briga, & spronati i caualli a guisa d'uno assalto solazzeuole gli furono, quasi prima, ch'egli se n'auedesse, sopra, & cominciarongli a dire; Guido tu rifiuti d'esser di nostra brigata; A' quali Guido da lor ueggendosi chiuso, prestamente disse, Signori, uoi mi potete dire à casa uostra ciò che ui piace. Et posta la mano sopra una di quelle arche, che grãdi erano, si come colui; che leggerißimo era, prese un salto, & fußi gittato dall'altra parte, & suiluppatosi da loro se n'andò. Costoro rimasero tutti smarriti guatando l'un l'altro, & cominciarono à dire, che egli era uno smemorato, & che quello, che egli hauea risposto, non ueniua à dir nulla; concio foße cosa, che quiui doue erano, nõ haueano eßi à far più, che tutti gli altri cittadini, nè Guido meno che alcũ di loro. Alli quali Messer Betto riuolto disse. Gli smemorati siete uoi, se uoi non l'hauete inteso, egli ci ha onestamente, & in poche parole detta la maggior uillania del mondo. Perciò che, se uoi riguarderete bene, queste arche sono le case de' morti, percioche in eße si pongono & dimorano i morti, lequali egli dice, che sono nostra casa, à dimostrarci che noi, et gli altri huomini idioti, & non letterati siamo a comparatione di lui, & de gli altri huomini scientiati, peggio che huomini morti; & perciò, qui essendo, noi siamo à casa nostra. Allora ciascuno intese quello, che Guido haueua uoluto dire; & uergognoßi, nè mai più gli diedero briga, & tennero per innanzi Meßer Betto sottile, et intendente caualiere.*

Parlãte per eloquente è molto domestico del Boc.

A chiedere a lĩgua, cioè quãto mai si potesse dimãdare, quãto dir si possa.

*

CI-

CIPOLLA PROMETTE A CERTI CONTAdini di mostrar loro frutti de gli alberi del Sole, in luogo de quali trouando carboni, quegli dice esser di quegli di Mongibello.

NOVELLA X.

Interpreta qui sentito, non p udito, ma p accorto, saggio, & acuto.

*Essendo ciascuno della brigata della sua nouella riuscito, conobbe Dioneo, che a lui toccaua il douer dire. Perlaqual cosa senza troppo solenne comandamento aspettare, imposto silentio a quegli, che il * sentito motto di Guido lodauano, incominciò; Vezzose Donne, quantunque io habbia per priuilegio di poter di quel, che piu mi piace, parlare, oggi io non intendo di uolere da quella materia separarmi, della quale uoi tutte hauete assai acconciamente parlato, ma seguitando le uostre pedate, intendo di mostrarui quanto cautamente con subito riparo un ciurmatore fuggisse uno scorno, che da due giouani apparecchiato gli era. Nè ui dourà esser graue; perche io per ben dire la nouella compiuta, alquãto in parlar mi distenda, se al Sole guarderete, ilquale ancora è a mezo il cielo.* 10 20

Agiati p accõmodati di robba, & ricchi, è molto proprio della lingua Tosc.

Certaldo (come uoi forse hauete potuto udire) è un castel di Val d'Elsa, posto nel nostro contado. Ilquale quantunque picciol sia, già da nobili huomini, & d' agiati fù habitato: Nelquale (perciò che buona pastura ui trouaua) usò un lungo tempo d'andare ogn' anno una uolta un ciurmatore, il cui nome era il Cipolla, il qual non piacendogli lauorar, ne star fermo in alcun luogo, se n'andaua dispensando i mesi del l'anno per le città, per le castella, e per le uille della Toscana, e nelle piazze sù per li panchi una sua lira sonando, e cantando, e polueri, & acque uendendo, e maßi mamẽte contra il ueleno, e con uarie fauole i semplici, e rozzi popoli di quel tempo schernendo, il uiuer si procacciaua, e uantauasi d'essere stato per tutti e paesi del mondo, e d'hauerne riportato la maggior parte delle più famose, e pregiate cose, che ui si ritrouauano, narrando i siti, e i costumi, ò da altri intesi, ò in alcun libro letti, ò da se medesimo imaginati. hor com'io dissi, costui frequentaua Certaldo, tra per queste ciancie, ò per lo nome di Cipolla uedutoui uolentieri. Cõciosia cosa, che quel terreno produca cipolle famose per tutta Toscana. Era questo Cipolla di persona piccolo, di pelo rosso, & lieto nel uiso, & il miglior brigante del mondo; & oltre à questo niuna scientia hauendo, sì ottimo parlatore, & pronto era, che chi conosciuto non l'hauesse, non solamente un gran retorico l'haurebbe stimato, ma haurebbe detto esser Tullio medesimo, * ò forse Quintiliano; & quasi di tutti quegli della* 30 40

Questo, ò forse Quintiliano non so ueder, perche ui aggiũgesse il Boccaccio. Perciò che la parola forse cosi usata importa sempre maggioranza a quello che ha detto prima Come, se ui uai potresti perderui i denari, ò forse la uita.

contrada era compare, ò amico, ò benuogliente. Ilquale secondo la sua usanza del mese d'Agosto tra l'altre u'andò una uolta, & una Domenica mattina essendo tutti i buoni huomini delle uille d'attorno al panco, oue egli cantaua, e sonaua, fermato il canto, e il suono, lor così disse. Honorati Signori, io ui hò fin qui mostrato parte de miei uiaggi, e de miei acquisti. Ma questa sera uoglioui cosa mostrare, che ui sarà di non picciola marauiglia. Io credo, che sappiate, quãte terre, e quanti mari habbia caualcato il uostro Cipolla, e come una uolta fui in capo del mondo là tra quelle grandissime selue, oltra le quali non è più lecito andare, doue le uiuande si mangiano cotte sanza fuoco a forza di Sole,
10 doue sono le tauole sontuose sempre da mano inuisibile apparecchiate, e doue sono gli alberi cõsacrati al Sole sì alti, che niuna saetta da fortissimo arco tirata, e niun occhio può alla cima arriuare, e sì grossi, che diece huomini per mano tenendosi abbracciar non li possono, i quali alberi fanno riuerenza al nascente Sole, fauellano, e rispõdono, come noi, e predicon l'auenire, mettono i rami d'oro, e producono frutti di sì eccellẽte odore, che chi alcunne porta adosso, par che u' habbia tutti gli odori del mondo. Onde non è prezzo, che non uagliano questi frutti, parte de quali, questa sera uoglio mostrarui, e uenderui, e perciò sù le uentidue hore ue inuito. Erano, quando il Cipolla queste cose diceua, tra gli altri, due giouani astuti molto, chiamato l'uno Giouanni del Bragoniera, & l'al-
20 tro Biagio Pizzini. Liquali poi, che alquanto tra se hebbero riso de' frutti del Cipolla (ancora che molto fossero suoi amci, & di sua brigata) seco proposero di fargli di questi frutti alcuna beffa. Et hauendo saputo, che il Cipolla la mattina desinaua nel Castello con un suo amico, come a tauola il sentirono, così se ne scesero alla strada; & all'albergo, doue il ciurmatore era smontato, se n'andarono, con questo proponimento, che Biagio douesse * tenere a parole il fante del Cipolla, & Giouanni douesse tra le cose del ciurmatore cercare di questi frutti, chenti che eglino si foßero, et torgliele per uedere, come egli di questo fatto poi douesse al popol dire. Haueua il Cipolla uno suo fante, ilquale alcuni chiamauano Guccio Balena, & altri Guccio Imbratta, & chi gli diceua Guc-
30 cio Porco. Ilquale era tanto cattiuo, che egli non è uero, che mai Lippo Topo ne faceße alcun cotanto. Di cui spesse uolte il Cipolla era usato di motteggiare, con la sua brigata, & di dire. Il fante mio ha in se noue cose tali, che se qualunque e l'una di quelle fosse in Aristotile, ò in Seneca, haurebbe forza di guastare ogni lor uirtù, et ogni lor senno; Pensate adunque che huom dee eßere egli nelquale nè uirtù, nè senno è, hauendone noue. Et essendo alcuna uolta domandato, quali fossero queste noue cose, & egli hauendole in rima meße rispondeua, dirolui. Egli è tardo, sogliardo, & bugiardo, negligente, disubidiente, et mal dicẽte, trascurato, smemorato, & scostumato; senza che egli ha alcune altre taccherelle con queste, che si taccion per lo migliore, & quello, che sommamente
40 è da ridere de' fatti suoi è, che egli in ogni luogo uuol pigliar moglie, & tor casa a pigione, & hauendo la barba grande, & nera, & unta, gli par sì forte eßer bello, & piaceuole, che egli s'auisa, che quante femine il ueggono, tutte

* Tener'a parole considera l'uso della locutione, & così come anco si dice tenere a bada.

*tutte di lui s'innamorino, & eßendo lasciato, a tutte andrebbe dietro. E il uero, che egli m'è d'un grande aiuto; perciò che mai niuno non mi uuol sì segreto parlare, che egli non uoglia la sua parte udire; & se auiene, che io d'alcuna cosa sia domandato, ha sì gran paura, che io non sappia rispondere, che presta mente risponde egli, & sì, & nò, come giudica si conuenga. A costui lasciando lo all'albergo hauea il Cipolla comandato, che ben guardaße, che alcuna persona non toccasse le cose sue, & spetialmente le sue bisaccie. Ma Guccio Imbratta, ilquale era più uago di stare in cucina, che sopra i uerdi rami l'usignuolo, & massimamente se fante ui sentiua niuna, hauendone in quella dell' oste una ueduta, grassa, & großa, & picciola, & malfatta, & con un paio di poppe, che pareuan due ceston da letame, & con un uiso, che parea de' Baronci, tutta sudata, unta, & affumata, non altramente che si gitta l'Auoltoio alla carogna, lasciata la camera del Cipolla aperta, & tutte le sue cose in abbandono, là si calò, & ancora che d'Agosto fosse, postosi presso al fuoco a sedere cominciò con costei, che Nuta haueua nome, ad entrare in parole, & dirle, * che egli era gentile huomo per procuratore, & che egli haueua de' fiorini più di millantanoue, senza quegli ch'egli haueua a dare altrui, che erano anzi più, che meno, & che egli sapeua tante cose fare, & dire, che domine pure unquanche; & senza riguardare ad un suo cappello, sopra ilquale era tanto untume, che haurebbe condito il calderon d' * Altopascio, & ad un suo farsetto rotto, & ripezzato, & intorno al collo, et sotto le ditelle smaltato di succidume, con più macchie, & di più colori, che mai drappi foßero Tartareschi, ò Indiani, & alle sue scarpette tutte rotte, & alle calze sdrucite, le diße (quasi stato foße il Sire di Castiglione) che riuestir la uoleua, & rimetterla in arnese, & trarla di quella cattiuità di star con altrui; & senza gran poßeßioni hauere, ridurla in isperanza di miglior fortuna, & altre cose assai, lequali, quantunque molto affettuosamente le dicesse, tutte in uẽto conuertite come le più delle sue imprese faceuano, tornarono in niente. Trouarono adunque i due giouani Guccio Porco intorno alla Nuta occupato, dellaqual cosa contenti (perciò che meza la lor fatica era ceßata) non contradicendolo alcuno, nella camera del Cipolla, laquale aperta trouarono, entrati, la prima cosa, che uenne lor presa per cercare, fu la bisaccia, nellaquale erano i frutti, la quale aperta, trouarono in un gran uiluppo di zendado fasciata una piccola cassettina. Laquale aperta, trouarono in eßa alquante palle große odorate di sapone, inuolte in bombasia, maestreuolmente lauorate da lui, che a quei tempi ne era eccellente maestro. Et certo egli il poteua a quei tempi leggiermente far credere. Perciò che ancora non erano le * morbidezze, se non in picciola parte, trapaßate in Toscana, come poi in grandissima copia con disfacimento di tutta Italia son trapassate; & come che elle poco conosciute foßero, in quella contrada quasi in niente erano da gli habitanti sapute, anzi durandoui ancor la roza onestà de gli antichi, non che uedute haueßero palle di sapone, ma di gran lunga la maggior parte mai udite non le hauean ricordare. Contenti adunque*

Se tutte queste cose dicea per scherzo Guccio Imbratta, era non goffo come il Boc.lo dipinge, ma gratioso, & accorto.

Altopascio, è un Castello in quel di Lucca, oue è una gran Badia di molti monachi, i quali faceuano già due uolte la settimana limosine uniuersali, & per questo doueano tenere un calderone di molta grandezza, & douea in quei tempi essere in prouerbio come cosa publicamente notabile.

Morbidezze ha detto qui il Bo. per uolgarizzar puntalmẽte la parola delitie, che ha il Latino. Ma per certo molto più mi par che conueneuolmente la uolgarizino coloro, che dicono delicatezze.

dunque i giouani d'hauer le palle trouate, quelle tolsero, & per non lasciare la cassetta uota, uedendo carboni in un canto della camera, di quegli la casset ta empierono; & richiusala, & ogni cosa racconcia, come trouata haueuano, senza essere stati ueduti, lieti se ne uennero con le palle, & cominciarono ad aspettare quello, che il Cipolla in luogo delle palle trouando carboni, douesse dire. Gli huomini, udendo, che ueder doueano i frutti de gli alberi del Sole, si tornarono a casa, & dettolo l'un uicino all'altro, come ciascuno desinato heb be, tanti huomini concorsono nel castello, che appena ui capeano, con deside rio aspettando di ueder questi frutti. Il Cipolla hauendo ben desinato, & poi al 10 *quanto dormito, & sentendo la moltitudine grande esser uenuta di contadini per douere li frutti uedere, mandò a Guccio Imbratta, che la sù uenisse, & re casse le sue bisaccie. Ilquale, poi che con fatica dalla cucina, & dalla Nuta si fu* diuelto, con le cose addimandate, la sù n'andò, doue ansando giunto (per ciò che il bere dell'acqua gli haueua molto fatto crescere il corpo) per coman damento del Cipolla incominciò la sua lira a sonare. Doue, poi che tutto il po polo fu ragunato, il Cipolla senza essersi aueduto, che niuna sua cosa fosse mossa, cominciò il suo ragionamento, & in acconcio de' fatti suoi disse molte pa role, & douendo uenire al mostrar de' frutti de gli alberi del Sole soauemen te suiluppando il zendado, fuori la cassetta ne trasse. Et aperse. Laquale co* 20 *me piena di carboni uide, non sospicò, che ciò Guccio Balena gli hauesse fatto, perciò che nol conosceua da tanto, nè il maladisse del male hauer guardato, che altri ciò non facesse, ma bestemmiò tacitamente se, che a lui la guardia delle sue cose haueua commessa, conoscendol come faceua, negligente, disubidiente, trascurato, & smemorato, ma * non per tanto senza mutar colore richiusa la cassetta, & al popolo riuolto disse; Signori uoi douete sapere, che essendo io an cora molto giouane, io fui mandato in quelle parti, doue apparisce il Sole; & fummi commesso con espresso comandamento, che io cercassi tanto, che io tro uassi i priuilegi del Porcellana, liquali ancora che a bollar, niente costassero, molto più utili sono ad altrui, che a noi. Perlaqual cosa messomi io per ca* 30 *mino, di Vinegia partendomi, & andandomene per lo Borgo de' Greci, & di quindi per lo reame del Garbo caualcando, & per Baldacca, peruenni in Parione, donde non senza sete, doppo alquanto peruenni in Sardi gna. Ma perche ui uo tutti i paesi cerchi da me diuisando? Io capitai passato il braccio di san Giorgio in Truffia, & Buffia, paesi molto abi tati, & con gran popoli, & di quindi peruenni in terra di Menzo gna, doue molti de' nostri trouai assai, e nulla altra moneta spenden do, che senza conio per quei paesi, & quindi passai in terra d'Abruz zi, doue gli huomini, & le femine uanno in zoccoli su pe' monti, riue stendo i porci delle lor busecchie medesime; & poco più là trouai genti,* 40 *che portauano il pan nelle mazze, e'l uin nelle sacca. Da quali alle montagne de' Bachi peruenni, doue tutte l'acque corrono all'in giù; & in brieue tanto andai adentro, che io peruenni infino in India pasti-*

naca

Diuelto strappato quasi, & tolto a forza. Voce fatta dal Latino, diuello ma non seruato il suono latino diuulsum, ne ha fatto un più uago nella nostra lingua. Non per tanto cioè niente di meno. Ma auerti che p rispetto della parola non, molti errano usandolo credendo, che nieghi, ilche non fa, onde diranno. Io più uolte te lo ho detto, ma non per tanto l'hai uoluto fare, che così sta mal posto, & conuiene dire, ma nõ per tanto non l'hai uoluto fare. Perciò che non per tanto è il puro uolgare di tamen.

naca, là doue io uidi uolare i pennati, cosa incredibile a chi non gli haueße ueduti. Ma di ciò non mi lasci mentire Maso del Saggio, ilquale gran mercatante io trouai là, che schiacciaua noci, & uendeua gusci a ritaglio. Ma non potendo quello, che io andaua cercando, trouare, (percioche da in di in là si ua per acqua) indietro tornãdomene arriuai in q̃lle terre, doue l'anno di state ui uale il pan freddo quattro denari, & *il caldo u'è p niẽte. Et qui ui trouai una fata, laqual mi pregò, che quãdo ella foße mutata in serpe, ilche le auueniua tutti e giorni della settimana fuor che'l Sabbato, io sanza timor alcun la baciassi, che ella si tornerebbe donna, ne mai più in serpe si muterebbe, & io così feci, e la fata all'hora in premio mi diede le più rare cose, che mai si siano ritrouate. Diemmi il dito di Pirro, che non potè abbrucciarsi, e tante infirmità risanaua. Vna costa del uento rouaio, cõ cui si fà serenare il tempo. Alquanti de raggi, che lasciò la Luna in terra quando scese a quel suo amato pastore. Vna ampolla del sudor di Apollo quando corse dietro a Dafne. Vn dente della Inuidia, della cui poluere beendosi non si è più inuidiato. Vna Ampolletta del suono della lira d'Orfeo. Vna zucca del canto delle Sirene. Vna delle pẽne con cui sì altamente scriueua Homero. Vn pezzo dello specchio di Elena. Vn bossolo del belletto, che adoperaua Proserpina, e una scatola della patienza di Socrate con la moglie. Poi, com'io ui dicea stamane, condussemi a gli alberi del Sole, e di sua mano colsemi di quei frutti, ch'io medesimo per me steßo non haurei potuto spiccare, al fine mi donò de' carboni del Mongibello. Questo è un monte, che sempre arde, e getta fumo, fauille, carboni, e ceneri, per li quai carboni hauere quel grand' huomo di Plinio sì gran fatica fece, e a tanto pericolo si pose, che sanza potere hauerne soffocato ui rimase. Percioche questi carboni hanno contra il fuoco marauigliosa uirtù. Lequai cose io tutte di quà con meco recai, & holle tutte. Ma io temendo di fidarle altrui, sempre le porto meco. Vera cosa è, che io porto li frutti de gli alberi del Sole, acciochе non si guastino in una cassetta, & i carboni di Mongibello, in un'altra, lequali son sì simiglianti l'una all'altra, che spesse uolte mi uien presa l'una per l'altra, & al presente m'è auenuto. Perciò che credendomi io qui hauere arrecata la caßetta, doue eran li frutti, io ho recata quella, doue sono i carboni. Ilquale io non reputo, che stato sia errore, anzi mi par che la uentura m'habbia posto nelle mani questa caßetta per li molti fuochi quest'anno da tutti e pronostichi minacciato, percioche chiũque da questi carboni è tocco, tutto quello anno può uiuere sicuro, che fuoco no'l toccherà, che non si senta. E poi che così detto hebbe, cantando una laude di Mongibello, aperse la cassetta, e mostrò i carboni, liquali poi che alquanto la stolta moltitudine hebbe cõ ammiratione guardati con grandissima calca tutti s'appressauano al Cipolla, e molto prezzo dando, che con essi gli doueſſe toccare il pregaua ciascuno; per laqual cosa il Cipolla recatisi q̃sti carboni in mano sopra gli lor camiciotti biãchi, e sopra i farsetti, cominciò a far grãdissimi segni, affermando, che non uoleua i carboni uẽdere, ma serbarglisi à far de gli altri segni altre uolte.

Et il caldo, molto vagamente inganna cõ hauer prima detto il pã freddo, che soggiungẽdo, & il caldo, gli animi l'accõpagnano cõ pane, & credono, & il pan caldo, & egli uuol dire, il caldo, cioè il calore dell'aere che è la state.

*Et in cotal guisa non senza sua grandissima vtilità, hauendo tutti beffati i Certaldesi, per presto accorgimento fece coloro rimanere schern ti, che lui togliendogli le pelle, hauean creduto schernire. Liquali stati al suo parlamento, & hauendo vdito il nuouo riparo preso da lui, & quanto * da lungi fatto si foße, et con che parole, hauean tanto riso, che eran creduti smascellare. Et poi che partito si fu il volgo, à lui andat sene cō la maggior festa del mondo ciò, che fatto haueuan gli discoprirono, & appresso gli renderono le sue pelle. Lequali l'anno seguente gli valsero non meno, che quel giorno gli fosser valuti i carboni.*

*Questa nouella porse egualmente à tutta la brigata grandissimo piacere, & solazzo, & molto per tutto fu riso di Cipolla, & massimamente del suo pellegrinaggio, & delle cose così da lui vedute, come recate. Laquale la Reina sentendo esser finita, & similmente la sua Signoria, leuata in piè, la corona si trasse, & ridendo la mise in capo à Dioneo, & diße, Tempo è Dioneo, che tu alquanto pruoui, che carico sia l'hauer Donne à reggere, & à guidare. Sij adunque Re, & sì fattamente ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci habbiamo à lodare. Dioneo presa la corona, ridendo rispose. Assai volte già ne potete hauer veduti, io dico delli Re di scacchi troppo più cari, che io non sono; & per certo se voi m'ubbidiste, come uero Re si dee ubbidire, io vi farei goder di quello, senza ilche per certo niuna festa compiutamente è lieta. Ma lasciamo star queste parole, Io reggerò come io saprò; & fattosi secondo il costume vsato, venire il Siniscalco, ciò che à fare hauesse, quanto durasse la sua Signoria, ordinatamente gl'impose, & appresso disse; Valorose Donne in diuerse maniere ci s'è della humana industria & de' casi varij ragionato tanto, che se donna Licisca non fosse poco auanti qui venuta, laquale con le sue parole m'ha trouata materia a i futuri ragionamenti di domane, io dubito, che io non hauessi gran pezza penato à trouar * tema da ragionare. Ella (come voi vdiste) diße, che vicina non hauea, che pulzella ne fosse andata à marito; & soggiunse, che ben sapeua, quante & quali beffe le maritate ancora faceßero a i mariti. Ma lasciando stare la prima parte, che è opera fanciullesca, reputo, che la seconda debbia esser piaceuole à ragionarne; & perciò uoglio, che domane si dica (poi che donna Licisca data ce n'ha cagione) delle beffe, lequali, ò per amore, ò per saluamento di loro, le Donne hanno già fatte a i lor mariti, senza esserſene essi, ò aueduti, ò nò. Il ragionare di sì fatta materia pareua ad alcuna delle Donne, che male à loro si conuenisse, & pregauanlo, che mutasse la proposta già detta. Alle quali il Re rispose, Donne, io conosco ciò, che io ho imposto, non meno, che facciate voi, & da imporlo non mi puote istorre quello, che voi mi uolete mostrare, pensando che il tempo è tale, che guardādosi & gli huomini & le donne d'operar disonestamente, ogni ragionare è conceduto. Or non sapete voi, che per la peruersità di questa stagione gli giudici hanno lasciati i tribunali, le leggi così le diuine come le humane tacciono, & ampia licentia per con-*

Da lūgi fatto ſi fosse, cioè si fosse tirato indietro al parlare, & cominciato l'istoria molto lunga.

Tema cō la. e. larga si legge, come in tēpo. Percio che tema cōla. e. stretta come in tela significa timore. Tema adunque qui ual proposta, soggetto & piu uolte l'ha vsata di sopra, & e voce pura Greca. Ma nō però s'ha da scriuere cō. th. ma cō t. semplice. del che leg. il fine della gior.

*seruar la vita è conceduta a ciascuno? Perche se alquanto s'allarga la vostra onestà nel fauellare, non per douere con l'opere mai alcuna cosa sconcia seguire, ma per dare diletto a voi & ad altrui, non veggo con che * argomento da concedere, vi possa nello auenire riprendere alcuno. Oltre a questo, la nostra brigata dal primo dì infino a questa hora stata onestissima per cosa, che detta ci sia, non mi pare, che in atto alcuno si sia maculata, ne si maculerà con lo aiuto di Dio. Appresso, chi è colui, che non conosca la vostra onesta? laquale non che i ragionamenti solazzeuoli, ma il terrore della morte non credo, che potesse * smagare. Et a dirui il vero, chi sapesse, che voi vi cessaste da queste ciance ragionare alcuna volta, forse suspicherebbe, che voi in cio foste colpeuoli, & perciò ragionare non ne volete. Senza che voi mi fareste vn bello onore, essendo io stato vbidiente a tutti, & ora hauendomi vostro Re fatto, mi voleste la legge porre in mano, & di quello non dire, che io hauessi imposto. Lasciate adunque questa sospitione, più atta a cattiui animi che a nostri, et cō bona uentura pēsi ciascuna di dirla bella. Quando le donne hebbero vdito questo, dissero, che cosi fosse, come gli piacesse. Perche il Re per infino ad hora di cena, di fare il suo piacere diede licentia a ciascuno. Era ancora il Sole molto alto; perciò che il ragionamēto era stato brieue; perche essendosi Dioneo con gli altri giouani messo a tauola, Elissa chiamate l'altre Donne da vna parte disse. Poi che noi fummo qui, ho io disiderato di menarui in parte assai vicina di quest o luogo, doue io non credo, che mai alcuna fosse di voi, & chiamauisi la Valle delle donne, ne ancora vidi tempo da poterui quiui menare, se non oggi, sì è alto ancora il Sole. Et perciò se di venirui ui piace, io non dubito punto, che quando vi sarete, non siate contentissime d'esserui state. Le Donne* risposono, che erano apparecchiate, & chiamata vna delle lor fanti senza farne alcuna cosa sentire a giouani, si misero in via; ne guari più d'un miglio furono andate, che alla Valle delle donne peruennero. Dentro dallaquale p una uia assai stretta, dall'una delle parti dellaquale, vn chiarissimo fiumicello correua entrarono, & uiderla tanto bella, & tanto diletteuole, & spetialmente in quel tempo, che era il caldo grande, quanto più si potesse diuisare. Et secondo che alcuna di loro poi mi ridisse, il piano, che nella ualle era, cosi era ritondo come se* a sesta fosse stato fatto; quantunque artificio della Natura, & non manual paresse; & era di giro poco piu, che un mezo miglio, intorniato di sei montagnette di non troppo altezza, & in su la sommità di ciascuna si uedeua un palagio quasi in forma fatto d'un bel castelleto. Le piagge dellequali montagnette così digradando giu verso l piano discēdeuano, come ne teatri ueggiamo dalla lor sommità i gradi infino all'infimo venire successiuamente ordinati, sempre ristringendo il cerchio loro. Et erano queste piagge (quanto alla plaga del mezo giorno ne riguardauano) tutte di uigne, d'ulivi, di mandorli, di ciriegi, di fichi, & d'altre maniere assai, d'alberi fruttiferi piene senza spanna perdersene. Quelle, lequali*

Argomēto da cōcedere è detto al modo de' Logici.

Smagare, cioe alterare, corrōpere, sminuire, Et è voce fatta da imago; come smemorato, cioè tolto di memoria, così smagato, quasi tolto della vera imagine & forma sua, o forse da mago cioe incātatore, smagare, quasi con magie ingannare, o sforzare.

Risposono, feciono, dissono, diedono, e finimento del tempo passato molto vsato dal Boc. Ma rispose ro, fecero, dissero, diedero, & gli altri son piu belli.

A sesta, & in alcuni truouo. A sesto, che tutti possono stare, è sesta o sesto, quello instrumento che altramēte chiamiamo Compasso, & è detto sesta, per che tirando il cerchio la larghezza, oue esso allora fermo ua, e la sesta parte di tutto il cerchio, o per meglio dire, il sesto cosi aperto come ha tirato il circolo, andrà sei uolte intorno al medesimo suo cerchio, sia co

il carro di tramontana guardaua, tutte eran boschetti di querciuoli, di frassini, & d'altri alberi verdisśimi & ritti, quanto piu eßer poteano. Il piano appreſſo, ſenza hauer piu entrate, che quella, donde le donne venute v'erano, era pieno d'abeti, di cipreſſi, d allori, & d'alcuni pini sì ben composti, & sì bene ordinati, come ſe qualunque è di ciò migliore artefice gli haueſſe piantati, & fra eſſi poco Sole ò niente allora che egli era alto, entraua infino al ſuolo, ilquale era tutto un prato d'erba minutiſ
10 ſima, & piena di fiori porporini, & d'altri. Et oltre a queſto (quel che non meno di diletto, che altro porgeua) era vn fiumicello, ilquale d'una delle ualli, che due di quelle montagnette diuidea, cadeua giu per balzi di pietra uiua, & cadendo faceua un romore ad udire aſſai diletteuole, & ſprizzando pareua da lungi ariento viuo, che d'alcuna coſa premuto minutamente ſprizzaſſe, & come giu al picciol pian peruenia, coſi quiui in un bel canaletto raccolta infino al mezo del piano uelociſſima diſcorreua, & iui faceua un picciol laghetto, quale tal uolta per modo di viuaio fanno ne lor giardini i cittadini, che di ciò hanno deſtro. Et era queſto laghetto non piu profondo che ſia una ſtatura d'huomo infino al
20 petto lunga, & ſenza hauere in ſe miſura alcuna chiariſſimo il ſuo fondo moſtraua eſſer d'una minutiſſima ghiara, laquale tutta, chi altro non haueſſe hauuto a fare, haurebbe, volendo, potuta annouerare. Ne ſolamente nell'acqua ui ſi uedeua il fondo riguardando, ma tanto p ſce in quà & in là andar diſcorrendo, che oltre al diletto era poi una marauiglia. Ne da altra ripa era chiuſo, che dal ſuolo del prato, tanto d intorno a quel piu bello, quanto piu dell umido ſentiua di quello. L'acqua, laquale alla ſua capacità ſoprabondaua, vn'altro canaletto riceueua, per loqual fuori del ualloncello uſcendo alle parti piu baße ſe ne correua. In queſto adunque venute le giouani donne, poi che per tutto riguardato heb
30 bero, & molto commendato il luogo, eſſendo il caldo grande, & vedendoſi il pelaghetto dauanti, & ſenza alcun ſoſpetto d eſſer vedute, deliberaron di uolerſi bagnare. Et comandato alla lor fante, ſe alcun ueniſſe, che loro il faceſſe ſentire, tutte & ſette ſi ſpogliarono, & entrarono in eßo. Ilquale non altrimenti gli loro corpi candidi naſcondeua, che farebbe vna uermiglia roſa un ſottil vetro. Lequali eſſendo in quello, ne per ciò alcuna turbation d acqua naſcendone, cominciarono, come poteuano, ad andare in quà e in là di dietro a peſci, quali male haueuan doue naſconderſi, & a uolerne con* eſſe le mani pigliare. Et poi che in coſi fatta feſta, hauendone preſi alcuni, dimorate furono alquanto, vſcite di quello ſi riue-
40 ſtirono, & ſenza potere piu commendare il luogo, che commendato l'haueßero, parendo lor tempo da douer tornar uerſo caſa, con ſoaue paſſo, molto della belleZza del luogo parlãdo, in camino ſi miſero. Et al palagio giunte ad aſſai bona hora, ancor quiui trouarono i giouani giuocando, doue laſciati gli haueno. Alliquali Pãpinea ridendo diſſe; Oggi ui pure habbiã

si per quei che non intẽdereb bono se media metro, & circõ ferenza

Con esse le mani che ancor cõ esso le mani, & cosi in ogni genere et ogni numero, dirsi sempre, esso, auuer uisce molto bene il Bembo.

*noi ingannati. Et come disse Dioneo, cominciate voi prima à far de' fatti, che à dir delle parole? Disse Pampinea; Signor nostro si; & distesamente gli narrò donde veniuano, & come era fatto il luogo, & quanto di quiui distan te, & ciò, che fatto haueano. Il Re vdendo contare la bellezza del luogo, di sideroso di vederlo, prestamente fece comandare la cena, laquale poi che cõ assai piacer di tutti fu fornita, gli tre giouani con gli lor famigliari, lasciate le Donne, se n' andorono à questa valle, & ogni cosa considerata, non essendouene alcuno di loro stato mai piu, quella per una delle belle cose del mondo lodarono. Et poi che bagnati si furono, & riuestiti (perciò che troppo tar di si faceua) tornarono à casa, doue trouarono le Donne, che faceuano vna ca rola ad un * uerso, che faceua la Fiammetta; & con loro fornita la carola, entrati in ragionamenti della Valle delle donne, aßai di bene & di lode ne dissero. Perlaqual cosa il Re fattosi venire il Siniscalco gli comandò, che la seguente mattina là facesse, che fosse apparecchiato, & portatoui alcun let to, se alcun volesse ò dormire, ò giacersi di meriggiana. Appresso questo, fat to uenire de i lumi, & uino, & confetti, & alquanto riconfortatisi, comandò, che ogni huomo fosse in su'l ballare; & hauendo per suo uolere Panfilo una danza presa, il Re riuoltatosi uerso Elissa le disse piaceuolmente; Bella giouane, tu mi facesti oggi onore della corona, & io il voglio questa sera à te fare della canzone; & perciò, una fa che ne dichi, qual più ti piace. A cui Elißa sorridendo rispose, che uolentieri, & con soaue uoce cominciò in cotal guisa.*

Verso qui uale aria di cãto, cio è, che senza liuto & senza altro istrumento danzauano al suono che cõ la voce colei imitaua.

Amor s'io posso uscir de' tuoi artigli.
A pena creder posso,
Che alcun'altro uicin mai più mi pigli;
*In entrai giouinetta * en la tua guerra,*
Quella credendo somma, e dolce pace,
E ciascuna mia arma posi in terra;
Come sicuro chi si fida face.
Tu disleal tiranno, aspro, e rapace
Tosto mi fosti addosso
Con le tue arme, & co' crudi roncigli.
Poi circondata de le tue catene.
A quel che nacque per la mort e mia,
Piena d'amare lagrime, e di pene
Presa mi desti, & hammi in sua balia.
Et è sì cruda la sua signoria,
Che giamai non l'ha mosso
Sospir, nè pianto alcun, che m'aßottigli.
Li prieghi miei tutti gli porta il uento,
Nullo n'ascolta, nè ne uuole udire,
Perche ogn'hora cresce'l mio tormento,

En la si truoua piu d'una uolta vsata dal Bo. nelle rime cosi ĩ questo lib. come in altri. Onde vogliono alcuni che ancor nel Pe. il verso. Ma bẽ ti prego che in la terza spera, nõ si legga in la, perche certo non mai in la si ueda da scrittor buono vsato. Nè anco che à la terza spera, come vuole il Bẽbo, perche nel vero non è modo proprio del parlar volgare. Ma che si debbia leggere ch'en la, come pur si vede che i piu antichi pur dissero alcune volte.

Ond'il

Ond'il viuer m'è noia, nè so morire.
Deh dolgati Signor del mio languire,
Fa tu quel, ch'io non posso,
Dammi legato dentro a' tui vincigli;
Se questo fai non uogli almeno sciogli
I legami annodati da speranza.
Deh io ti prego signor, che tu uogli,
Che se tu'l fai, ancor porto fidanza,
10 *Di tornar bella, qual fu mia vsanza,*
Et il dolor rimosso;
Di bianchi fiori ornarmi, & di uermigli.

Poi che con vn sospiro assai pietoso Elissa hebbe alla sua canzon fatto fine, ancor che tutti si marauigliassero di tali parole, niun perciò ue n'hebbe, che potesse auisare, che cosi di cantare le fosse cagione. Ma il Re, che in buona tempera era, fatto chiamar Tindaro, gli comandò, che fuori traesse la sua cornamusa, al suono dellaquale esso fece fare molte danze, ma essendo già molta parte di notte passata, à ciascun disse, ch'andasse à dormire.

20

30

40

ANNOTATIONI.

TEMA. Essi auuertito nelle postille come tema con la.e. stretta come in tela, significa temenza, ò paura, con la.e. larga come in tempo, significa proposta, che così scambieuolmente ora proposta, & ora tema la dice più volte il Bocc. Et è tema ò proposta in tal significamento, quel soggetto ò materia che si dà da altri, ò si piglia da se stesso di ragionar sopra vna cosa, come nella nuoua creatione di tutti i Re nel fine delle giornate di questo libro si vede che il Re eletto comanda, Domane voglio che si ragioni di coloro iquali &c. Questo tal soggetto ò materia così comandata ò proposta, chiama il Boc. ora proposta sostantiuamēte con voce Toscana, & ora tema, che è voce Greca, vsata ancor da Latini nel medesimo significato. Ma perche i Greci & anco i Latini, che obligatamente osseruano l'Ortografia, & l'Etimologia Greca nelle voci che da lor tolgono, scriuono tal parola quelli per le lor. θ & questi per la th. che l'istessa lettera rappresenta, sono ancora alcuni nella nostra fauella, che così voglion scriuer thema ancor essi, & non solo in questa voce, ma ancora in molte altre vogliono seruare quella fede alla lingua Greca, che i Latini le seruano, onde scriuono ancor thesoro. Tethi, Theologia, & altre. Anzi tanto hanno alcuni questa fedeltà impressa nell'animo, che vi scriuono ancor cathena. Et con questa regola veggio da molti di nō mezana dottrina & giudicio, che in q̄sta nr̄a lingua vogliono scriuere, ancora, allora, & parmi anco hauere inteso, che vi sien di q̄lli che vogliono che Tiphi maestro di naue con ph si scriua, & così in molte altre per esser, com'essi dicono, ò Latine, ò Greche, che conuien che ouunque vadano, sieno marchiate col segno de lor primi autori, & portino il segno, ò il sonaglio perche non si sperdano. Et perche in effetto, questa è cosa degna di consideratione, & da non lasciarsi sospesa nè in discordia, o in dubbio, & confusione tra gli studiosi & amatori di questa nostra bellissima lingua, mi pare che sarà cosa molto grata à molti il ragionar sopra questo alquāto, & con ragioni chiare far capaci gl'ingegni modesti & non ostinati, di quello che si debbia fare intorno all'vsare ò non vsare la lettera h. così in mezo, come in principio, & anco in fine delle parole. Diremo adunque primieramente le ragioni di coloro, che vogliono, che in tutte le voci, che ò dal Greco, ò dal Latino à noi discendono, s'elle hanno nella lingua loro la. h. che chiamano aspiratione, la seruino ancor nella nostra. & le ragioni di questi cotali son queste. Ragioneuol cosa è, che noi in questa lingua laquale dalla Latina discende, & da quella ha l'ordine, le forme, e i modi, osseruiamo quello con essa, che essa osseruò con la Greca. Et però, essendo cosa manifesta che i Latini nelle voci tolte dal Greco osseruauano l'Ortografia Greca, & doue quegli haueuano in principio l'aspiratione, essi ò la conuertiuano in s. come herpillon fecero serpillum, & altri, ò la lasciauano così per aspiratione, come Hora che dicono i Greci con la loro aspiratione (che è vna. c. nostra sopra la littera. ma noi in questi essempi ci seruimo con la. h. nostra ne i nostri caratteri.) così con l'aspiratione scrissero i Latini che da essi la tolsero, & per questo così la debbiamo scriuere ancor noi, che da questi, ò da quegli, ò da ambedue la togliamo. et così dobbiamo vsarla sola & semplice, come composta, allora, ancora, & se altre ve ne ha. Il medesimo seguono poi della medesima aspiratione, che i Greci hanno incollata sempre con alcune lor lettere che sono il. ph. th. ch, che essi scriuono con caratteri appareati, ma i Latini & noi co i già mostrati gli rappresentiamo. onde oue essi scriueano theòs, theologos, philosophos, thesauros, & altri, i Latini ancor essi seruauano quella Orthografia, & così aspirati gli scriueano. Et per questo soggiungono, che il medesimo siamo obligati à fare ancor noi nella nostra. Et questo è il primo fondamēto di quei che affermano douersi vsar tale aspiratione, & l'osseruano. L'altro si è questo che dicono esser cosa chiarissima, che i Petrarchi, i Boccacci, i Danti, & altri libri Toscani antichi si trouauono tutti così scritti, & che hanno, theologo, thesoro, thema, Theti, & ogni altro. Et per questo vedendosi vsato tal modo da color che sono il fondamento & il sostegno della nostra lingua, & quelli che noi mitiamo & osseruiamo in ogni regola & modo della lingua, debbiamo così vsarlo ancor noi senza repl ca. Ma à costoro sono altri che con più profonda specolation discorrendo in contrario, così rispondono. La lingua nostra quantunque veramente si ueggia esser quasi tut-

tà alterata dalla Latina,& da quella seruare i modi & le forme del dire, non è però per conseguente obligata à seruar le leggi della sua ortografia se non quanto le pare ò vtile ò necessario. Percioche se i Latini uollono mostrarsi nella lingua esser come Colonia de' Greci,poteron farlo à lor voglia. Noi vogliamo esser liberi, si come anco furono i Greci,che manifestamente non hauendo dependenza da altri, quantunque si possa pur credere che ancor essi da altre nationi si seruissero d'alcune cose,& per questo si come la libera è più nobile che la serua,noi che vogliamo in tutto & per tutto tener per nobile & souranana ad ogni altra la lingua nostra, nõ dobbiamo per alcun modo attaccarne noi stessi il sonaglio come i porcelli di S. Antonio & nõ solo far la lingua nostra serua d'altra ò obligata,ma ancor serua, d'altra più lontana, cioè della Greca,dellaquale la Latina è serua. Et se habbiamo voci,modi, ordini, & forme latine, sta bene,ma non son più latine, perche già son fatte del tutto nostre,& ne habbiamo ancor molte da gli Spagnuoli, da Prouenzali, da' Greci,& non le tegniamo bollate ò marchiate col segno loro, anzi ci sforziamo & ingegnamo talmente di vestirle dell' abito nostro,che non sia chi le possa tenere per tolte, ò per mendicate altrui, ma per diuenute nostre cittadine, come anco le persone viue, che di strani paesi vengono ad abitare & viuere in Italia,che se non sono qualche caual la grisa, ò qualche animalia, s'inducono all' abito del vestire, & à i modi pur d'Italia. Et che ciò sia vero,veggiamo che à più poter nostro ci sforziamo di trarre la nostra lingua dall' obligo della latina oue il bisogno lo ricerca, onde schiuano la loro ortografia in scriptum factum, expono, & ogni altro, & solo non alteriamo quelle, lequali vscendo di scropolosità partiale di quella lingua possono così parer nostre come loro, si come sono, alta, sua,nostri, cari, & infiniti altri Et però si come non osseruiamo la ortografia latina in quelle cose che son pure & libere latine, con qual ragione ci vogliamo lasciar passar anco oltre mare à osseruar quella de' Greci, perche l'osseruaron coloro iquali noi non vogliamo seguir nella scropolosità delle cose lor proprie? Oltre à ciò la lingua nostra si vede che con gran ragione s'è risoluta di fuggire ogni fastidio strauagante, & ha detto che si come la lingua è ministra dell' intelletto,così la scrittura è ministra della lingua, onde si come la lingua peccheria esprimendo quello che l' intelletto non le dettasse, così la scrittura pecca senza scusa quando dipinge cosa che la lingua non suoni, ò non esprima. fuor però solamente quando per ischiuar pericolo di dubbiosità facesse con la scrittura qualche segno per riconoscer l'uno dall' altro,come si dirà più basso. Ecco adunque che la lingua nostra s'ha leuato dattorno del tutto la lettera.y laquale in alcun modo non vsa, perche nel proferirla nõ si sa conoscere per altra,che per qlla che è l'altra.i.nostra. & tanto suonerà la lingua Pyleo, quanto Pileo. & così conseguentemente. & molto più si dee la.h. da thesoro, theologo,thema,& altre,oue nè più nè meno si proferisce come s'ella non ui fosse, essendo inquanto alla raginne cosa troppo dura il voler seruar l'Ortografia Greca per rispetto de' Latini, la oue la atina istessa non osseruiamo, & voler far la lingua nostra serua, oue ella di continuo aspira alla Monarchia,& tanto piu poi che questi che così affermano nõ considerano manco le cose pienamente. percioche dicanomi li priego per qual ragione scriuono essi anchora con. h.sapendo che ancora non puo esser composto da anco & hora, essẽdo auuerbio per se stesso,& rapprefentante puramente in tunc latino,quando afferma.& il nondum quando nega? che, Non hai ancora finito. Nondum perfecisti, che ha egli da far con hora ne con punto,& che altro è che vn nostro auuerbio da se stesso fatto & sostenuto? che adunque andiamo noi haccandolo o aspirandolo per entro fuor di proposito, con fastidio della scrittura,& con intrigo di chi legge? & perche non lasciamo questa bellissima lingua nostra nella sua bella dispositione,di non voler hauer cosa diminuta, nè cosa superflua; come veramente ogni ragion vuole? & se i latini furono così scropolosi nel seruar la loro ortografia, poteron farlo, fu lingua loro, & hebbe le sue leggi & le sue proprietà, lequali se noi puntalmente osseruassimo,non faremmo però altra lingua, ma hauerẽmo quella istessa dal capo a' piedi: & però bastici di così da quella come da ogni altra pigliare ò voci, ò forme, ò figure, ò altre cose tali che sieno utili & vaghe; & fatte talmente nostre, che non possiamo per quelle esser chiamati poueri & riuestiti delle penne altrui. Anzi facciamo come le Api, che di molte erbe cogliendo la sostanza de' fiori migliori ne fanno così dolcissimo, & vtilissimo liquore, che non ha più forma, nè odore, nè ve

stigio, nè colore di quelle istesse cose onde è fatto. Et questo basti in quanto alla prima
ragione, che molto più potrei con molte ragioni confermarlo. Ma coi modesti & ingegnosi
& giudiciosi basta accennare, & con gli ostinati non basta l'abbrucciarli per farli confes
sar che il fuoco sia caldo. Ora inquanto alla seconda ragione de gli Aspiranti dico cosi,
che non voglio io stare à contendere se quei testi ò libri che noi habbiamo de' Bocc. Petrar.
& Danti sieno scritti cosi da loro. Ma concedendoli che sia pienamente, dico che non per
questo essi ben pruouano che per trouarsi da quegli scritto, thesoro, thema, theologo, an-
chora, allhora, & glialtri, habbiamo cosi à fare ancor noi. Percioche sappiamo per cosa
certa, che ogni lingua ne' suoi principij attende prima alla formatione delle voci, che di la
politezza della scrittura. onde sappiamo che la lingua Greca per molti secoli si scrisse sen
za accenti & senza punti, & cosi la latina d'età in età venne sempre, nella scrittura
aggiungendo ò diminuendo & lettere & segni, & ridursi à migliore ortografia secondo
l'intention sua, & cosi debbiamo fare ancor noi, procurando col comandamento della ra
gione, & col cõseglio dell'orecchie di ridur la nostra bellissima lingua ad intera perfettio-
ne non meno nella scrittura, che nelle voci. Et essendo cosa certissima che perfetto altro
non è se non quella cosa allaquale nulla manca, & nulla souerchia, habbiamo noi à te-
nerci fermi à tal regola, nè curarci, che quei primi quando ancor la lingua hauea i pie-
di nelle reliquie latine, era confusa nelle rouine de' Barbari, & era come in fasce, & co-
minciaua pur allora ad hauer nodrici, che attendeano à farla crescere libera & vaghis-
sima & perfetta; non curarci dico se non trouiamo, che quei primi potessero in un tempo
far tanto. & poi che la ragione ce lo detta per bene, & debitamente fatto farlo senza
stiramenti, di chi non si crede trouarsi altro mondo di quello che sta lor sotto i piedi, & nõ
vscirebbon di nido se ben vi sentissoro ò crepar dentro, ò morir di freddo, ò di fame. Et
per finirla brieuemente, & chiarir che gli antichi non deouo essere osseruati nella Ortogra
fia loro allegheremo il consentimento vniuersale di ciascuno, & principalmente di coloro
istessi che cosi ostinatamente l'affermano. Dico adunque cosi, Noi sappiamo senza con-
trasti poter certissimamente affermar due cose à costoro che cosi vogliono. L'vna, che i Pe-
trarchi, Boccacci, & Dãti antichi che si veggono si come hãno scritto, thesoro, thema, theo
logo, anchora, allhora, cosi anco hanno philosopho, expresso, & molte altre parole tutte la
tinamente scritte. Et oltre à questo che non hanno nè accenti nè collisioni in luogo, nè in
modo alcuno. L'altra cosa è, che veggiamo ancora per cosa chiarissima, che tutti questi
medesimi, che scriuono, anchora, allhora, thesoro, theologo, & gli altri tali, scriuono poi
filosofo, Filippo, espresso, & vsano gli accenti & le collisioni per tutto oue bisognano. Dica-
nomi dũq; li priego con qual ragion voglion costoro, ò con qual decreto seruirsi à lor modo
della autorità de gli antichi? Se q̃lli s'hãno da osseruare, fallano essi poi che in tãti luoghi
non gli osseruano, & fanno quello che essi non fanno. Siamo noi forse in terra de' Turchi,
che si tenga Christo per profeta doue à lor piace & si osseruimo i suoi precetti, & doue nõ
piace loro, si dice, & fa tutto il contrario? Et tanto più, quanto in queste cose che essi vo-
gliono osseruare, habbiamo veduto che nõ s'accõpagnano con altra guida di ragione che
col capricio lor proprio. Et per questo poi che hanno posto ancor'essi mano, à seguir quei
che con ragioni proocurano di nobilitare & ornare, & ridurre à perfettione la lingua no-
stra, se ben quei pochi antichi non poteron far tanto in un colpo, non isgridino per gra
tia quei che lo fanno.

Resta che brieuemente si dica quello che si ha veramente da osseruare intorno alla
scrittura di tal lettera h. nella nostra lingua. Nelche io oltre al parer mio fondato su le
vere & sicure ragioni, & oltre al parer che ne ho hauuto da molte & dottissime persone
per tutta Italia, mi sono questi giorni tanto più confermato, vdendo alcune lettere & so-
netti del Signor Paolo Caggio gentil'huomo Siciliano di Palermo, huomo di profonda dot-
trina in ogni scienza, & d'intero giudicio, nellequali egli osserua puntalmente quel-
lo che ho trouato essere l'opinion de' più dotti. Ilche io riduco sotto questa rego-
la in poche parole, cioè CHE la lettera h. nella nostra lingua habbia tre sta-
ti, ò tre luoghi da vsarsi ragioneuolmente. Il primo per necessità di suono. Il secondo
per necessità di variatione. Il terzo per ornamento ò degnità della parola, &
questo esser anco più souerchio, che utile, & che ancor esso sia col tempo per ca-
dere.

dere. Per neceſsità di ſuono ſi mette per ingroſſar la prouintia nelle lettere. c. & g. oue-
pe voler dir che, & chi conuenga ſcriuerla, & coſi ghe, & ghi, perche ſenza eſſa le dette ſilla
be haurebbono altro ſuono, tutto diuerſo come ogn'uno uſa. Per neceſsita di variatione ſarà
quando ſi mette in ha verbo, per aloro da. a prepoſitione, & coſi in ho. per haggio per diffe-
rentiarlo da, ò, auuerbio, & poi che le prime perſone di quel verbo l'hanno, ſi fa poi ha-
uerla à tutte l'altre per non farli parer d'altra ſchiera. Et il medeſimo in. deh. intergiet-
tione di priego ò lamento, per variarlo da. de'. ſegno di caſo. Et queſto potrà accader di
qualche altro tale. Ornamento poi ò dignita ò piu toſto come ſoſtentamento della parola ſi
laſcierà in alcune che comincino da vocale, perche coſi ſi ſien uedute ſcritte per l'adietro co-
me huom., hieri, & qualche altro. Et queſto chiamo io coſi, per ornamento ò degnita ò ſo-
ſtegno. per dar lor ancor qualche colore di ſtarui leggitimamente fin che ui ſtanno. Perche
tengo ancora per coſa certa che di quindi caderanno col tempo, ma le coſe che ſi ri-
nuouano non ben ſi fanno tutte in vn tempo & con tutto il rigore, ma à poco à
poco per gli ſuperſtitioſi ſi uengono intromettendo le buone, & facen-
do cader le triſte. Et tengo per certo, che ſe à queſti ſuperſti-
tioſi non haueſſero un poco di riſguardo i più dotti, ſen-
za dubio ſeguendo la ragione & il conueneuole,
l'haurebbone tolta via da ogni luogo, oue
in niuna maniera non adopri nè vti-
le nè biſogno, ſi come l'hanno
tolta da quello
oue trop-
po
ſuperſtitioſamente ſi ſtaua, ſi co-
me in theſoro, & cathe-
na, & Philippi &
glial-
tri.

INCOMINCIA LA SETTIMA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLA QVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI Dioneo si ragiona delle beffe lequali ò per amore, ò per saluamento di loro le donne hanno già fatte a'suoi mariti, senza essersene auueduti, ò simili.

GIORNATA SETTIMA.

OGNI Stella era già delle parti d'oriente fuggita, se non quella sola, laqual noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceua nella biancheggiante Aurora, quando il Siniscalco leuatosi, con vna gran salmeria n'andò nella Valle delle Donne, per quiui disporre ogni cosa secondo l'ordine & il comandamento hauuto dal suo Signore. Appresso alla quale andata, non stette guari à leuarsi il Re, ilquale lo strepito de' caricanti, & delle bestie haueua desto; & leuatosi fece le Donne, e giouani tutti parimente leuare. Ne ancora spuntauano gli raggi del Sole ben bene, quando tutti entrarono in camino, nè era ancora lor paruto alcuna volta tanto gaiamente cantare gli vsignuoli & gli altri vccelli, quanto quella mattina pareua. Da' canti de' quali accompagnati insino nella Valle delle Donne n'andarono, doue da molti più riceuuti, parue loro, che essi della loro venuta si rallegrasse ro. Quiui intorniando quella, &* riproueggendo tutta da capo, tanto parue loro più bella, che il dì passato, quanto l'hora del dì era più alla bellezza di quella conforme. Et poi che con buon vino, & confetti hebbero il digiun rotto, acciò che di canto non fossero da gli vccelli auanzati, cominciarono à cantare, & la valle insieme con esso loro sempre quelle medesime canzoni dicendo, che essi diceuano. Allequali tutti gli vccelli, (quasi non volessero esser vinti) dolci & nuoue note aggiungeuano. Ma poi che l'hora del mangiar fu venuta, messe le tauole sotto i viuaci arbori, & à gli altri belli arbori, vicine al bel laghetto, come al Re piacque, così andarono à sedere, & mangiando, i pesci notar vedean per lo lago à grandissime schiere. Ilche come di riguardare, così tal volta dauan cagione di ragionare. Ma poi che venuta fu la fine del desinare, & le viuande, & le tauole furon rimosse, ancora più lieti, che prima cominciarono à cantare. Quindi, essendo in più luoghi per la picciola valle fatti letti, & tutti dal discreto Siniscalco di sarge francesche & di capoletti intorniati, & chiusi, con licenza del Re, à cui piacque, si potè andare à dormire; & chi dormir non volle, de gli altri lor diletti vsati pigliar poteua à suo piacere. Ma venuta già l'hora, che tutti leuati erano, & tempo era da riducersi à nouellare, come il Re volle, non guari lontano al luogo, doue mangiato haueano, fatti in sù l'erba tappeti distendere, & vicini al lago à seder postisi, comandò il Re ad Emilia, che cominciasse. Laquale lietamente così cominciò à dir sorridendo.*

Noi dice forse, perche i Greci la chiamano phosphoro, ò pur disse noi, intendẽdo che così la chiamassero i Toscani, percioche altre nationi d'Italia la chiamano la stella Diana.

Riproueggẽdo, riuedendo minutamente, voce molto antica & di rado vsata

Viuaci arbori intende l'Alloro, il Pino, l'Vliua, & altri tali che non perdõ frondi per alcuna stagione. Ma per certo quella replication d'arbori nõ mi piace & in alcuni truouo, sotto i viuaci, & altri belli arbori, & così credo che scriuesse il Boccac.

GIANNI LOTTERINGHI ODE DI NOTTE toccar l'uscio suo, desta la moglie, & gli da à credere, che egli è la fantasima, la vanno ad incantare con vna oratione, & il picchiar si rimane.

NOVELLA I.

*Signor mio, à me sarebbe stato carissimo (quando stato fosse piacere à voi che altra persona, che io, hauesse à co si bella materia, come è quella, di che parlar dobbiamo, dato cominciamento; ma poi che egli v'aggrada, che io tutte l'altre assicuri, & io il farò uolentieri. Et ingegnerommi, Carissime Donne, di dir cosa, che vi possa essere vtile nell'auenire. Perciochè se così sono l'altre come io, paurose, & massimamente della fantasima, laquale io non so, che cosa sia, ne ancora alcuna trouai, che'l sapesse (come che tutte ne temiamo igualmente) à quella cacciar via, quando da voi venisse, *notando bene la mia nouella, potrete vna buona oratione, & molto à ciò valeuole apparare.*

Notando q. val auertendo. Di sopra più volte s'è veduto notare, per andare à nuoto nell'acqua, Onde alcuni moderni dicono natare nell'acqua, & forse è più proprio & più libero che notate. Altri in questo significato di natare in acqua dicono nuoto & così poi andare à nuoto, & questo più mi piaceria, ma ne i Boccacci si truoua sempre notare in tutte le significationi.

Egli fu già in Firenze vno stamaiuolo, ilquale fu chiamato Gianni Lotteringhi, huomo più auenturato nella sua arte, che sauio in altre cose. Ora haueua costui vna bellissima Donna, & vaga per moglie, laquale hebbe nome Monna Tessa, & fu figliola di Manuccio dalla Cuculia, sauia, & aueduta molto. Laquale conoscendo la semplicità del marito, essendo innamorata di Federigo di Neri Pegolotti, ilquale bello & fresco giouane era, & egli di lei, ordinò con vna sua fante, che Federigo le venisse à parlare ad vn luogo molto bello, che il detto Gianni haueua in Camaretta, al quale ella si staua tutta la state, & Gianni alcuna volta vi veniua à cenare, & ad albergo, & la mattina se ne tornaua à bottega, & talhora a' Laudesi suoi. Federigo, che ciò senza modo desideraua, preso tempo vn dì, che imposto gli fu, in su'l vespro se n'andò la sù, & non venendoui la sera Gianni, à grande agio, & con molto piacere cenò, & albergò con la Donna. Ma non intendendo essa, che questa fosse così l'ultima volta, come stata era la prima, ne Federigo altresì, accioche ogni volta non conuenisse, che la fante hauesse ad andar per lui, ordinarono insieme à questo modo; Che egli ogni dì quando andasse, ò tornasse da vn suo luogo, che alquanto più sù era, tenesse mente in vna vigna, laquale al lato della casa di lei era, & egli vedrebbe vn teschio d'asino in sù vn palo di quegli della uigna, ilquale quando col muso uolto uedesse verso Firenze, sicuramente & senza alcun fallo la sera di notte se ne venisse à lei, & se non trouasse l'uscio aperto, pianamente picchiasse tre uolte, & ella gli aprirebbe: & quando uedesse il muso del teschio volto verso Fiesole, nõ ui uenisse, pcioche Giãni ui sarebbe. Et in questa maniera facẽdo,

Da sei. Tra l'altre tante sopra auertite significationi della particella è da considerar ancor questa qui da sei, cioè intorno à sei.

molte uolte insieme si ritrouarono. Ma tra l'altre uolte, una auenne, che douendo Federigo cenar con Monna Tessa, hauendo ella fatti cuocere due grossi capponi,* auenne, che Gianni che uenir non ui doueua, molto tar di vi uenne, di che la Donna fu molto dolente, & egli & ella cenarono un poco di carne salata, che da parte haueua fatta lessare, & alla fante fece por tare in una touagliola bianca i due capponi lessi, & molte uoua fresche, & vn fiasco di buon vino in un suo giardino, nelquale andar si poteua senza andar per la casa, & doue ella era usa di cenare con Federigo alcuna uolta; & dissele, che à piè d'un pesco, che era al lato ad un pratello, quelle cose ponesse. Et tãto fu il cruccio, che ella hebbe che nõ si ricordò di dire alla fante, che tã to aspettasse che Federigo uenisse & dicessegli, che Gianni u'era, & che egli quelle cose dell'orto prendeße. Perche andatisi ella, & Gianni al letto, & si milmente la fante, non stette guari che Federigo uenne, & toccò una uolta pianamente la porta, laqual si uicina alla camera era, che Giãni incontanen te il sentì, & la Donna a'tresì. ma accio che Gianni nulla sospicar potesse di lei, di dormire fece sembiante. Et stando un poco, Federigo picchiò la secon da uolta; di che Gianni marauigliandosi punzecchiò un poco la Donna, & disse, Teßa, odi tu quel ch'io? e pare, che l'uscio nostro sia tocco. La Donna, che molto meglio di lui udito l'hauea, fece vista di suegliarsi, & disse. Come* die? Dico, diße Gianni, che pare, che l'uscio nostro sia tocco. Disse la Donna, tocco? oime Gianni mio or mai sai tu quello, ch'egli è, egli è la fantasima, del laquale io ho hauuta à q̃ste notti la maggior paura, che mai s'hauesse tale, che come io sentita l'ho, ho messo il capo sotto, nè mai ho hauuto ardir di trarlo fuori se non è stato di chiaro. Diße allhora Gianni. Va Donna, non hauer paura, che temer non ci bisogna ch'ella nõ ci può, per potere ch'ella habbia, nuocere. La Donna accioche Federigo perauentura altro sospetto non prendesse, & con lei si turbasse, deliberò del tutto di douersi leuare, & di fargli sentire, che Gianni v'era, & disse al marito. Bene sta, tu di tue parole tu, io per me non mi terrò salua, nè sicura, se noi non la'ncantiamo, poscia che tu ci se. Disse Gianni. O come s'incanta ella? Disse la Donna. Ben la so io incantare, che l'altr'hieri quando io andai à Fiesole, una di quelle femine, vedendomene così paurosa m'insegnò una buona oratione, & disse, che prouata l'haueа piu uolte, auanti che romita fosse, & sempre l'era giouato, Ma io non haurei mai hauuto ardire d'andare sola a prouarla; ma ora, che tu ci se, io uo glio, che noi andiamo ad incantarla. Gianni disse, che molto gli piacea, & leuatisi se ne vennero amenduni pianamente all'uscio, alquale ancor di fuori Federigo già sospettando aspettaua. Et giunti quiui disse la Donna à Gianni. Ora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni, bene; & la Donna cominciò l'oratione, & diße, Fantasima, fantasima, che di notte uai, à coda ritta ci ue nisti, a coda ritta te n'andrai. Va nell'orto a piè del pesco grosso, trouerai un to bisunto, & cento cacherelli della gallina mia. Pon bocca al fiasco, & vatti con Dio, & non far mal nè a me, nè a Gianni mio. Et così detto disse al marito,*

Questi due auẽne, hãno q̃ tutti i testi. & per certo io nõ credo che così le scriuesse il Bo.

Die hanno qui tutti i testi, oue ò cõuiẽ dir che sia die, per di, cioè dici, ma molto anticamente detto, o che sia scorrettione nelle stãpe, o che il Bo. la si dica cõ artificio, perche quando parliamo così nel risuegliarci, ꝓferimo sempre corrottamẽte.

Diliberare usa il Boc. tãto per disporsi, come hora qui, quanto per liberare & espedire, si come nel principio della nona nouella del la precedente giornata, & in molti altri luoghi. Benche alcuni superstitiosamente & senza ragione, credono che l'uno s'habbia a scriuere dilibe rare, & l'altro deliberate.

marito, Sputa Gianni, & Gianni ſputò. Et Federigo che di fuori era, & queſto udiua, gia di geloſia vſcito con tutta la malinconia, hauea sì gran uoglia di ridere, che ſcoppiaua, & pianamente, quando Gianni ſputaua, diceua, i denti. La Donna poi che in queſta guiſa hebbe tre volte la fantaſima incantata, al letto ſe ne tornò col marito. Federigo, che con lei di cenar s'aſpettaua, non hauendo cenato, & hauendo bene le parole della oratione inteſe, ſe n'andò nell orto. & a piè del peſco groſſo trouati i due capponi, e luino, & l'uoua, a caſa ſe ne gli portò, & cenogliſi a ſuo grãdiſſimo agio. 10 *Et poi dell'altre uolte ritrouandoſi con la Donna, molto di queſta incantatione riſe* con eſſo lei. Vera coſa è, che alcuni dicono, che la Donna haueua ben uolto il teſchio dell aſino verſo Fieſole, ma un lauoratore per la uigna paßando, u'haueua entro dato d'un baſtone, & fattol girare intorno, intorno, & era rimaſo nolto uerſo Firenze, & perciò Federigo credendo eſſer chiamato, u'era uenuto, & che la Donna haueua fatta l oratione di queſta guiſa. Fantaſima fantaſima, uatti con Dio, che la teſta dell'aſino non uols'io, ma altri fu, che triſto il faccia Iddio, & io ſon qui con Gianni mio. Perche andatoſene ſenza albergo, & ſenza cena era rimaſo. Ma una mia uicina, laquale è una Dõna molto uecchia, mi dice, che l'una & l altra fu uera, ſecondo che ella haueua, eſſendo fanciulla ſaputo, ma che l'ultimo non a Gianni Lotteringi era auenuto, ma ad uno che ſi chiamò Gianni di Nello, che ſtaua in porta ſan Piero, non meno ſofficiente laua ceci, che foſſe Gianni Lottheringi. Et per ciò Donne mie care, nella uoſtra elettione ſta di torre qual piu ui piace delle due, o uolete amendune. Elle hanno grandiſſima uirtu a coſi fatte coſe, come per eſperienza hauete udito, apparatele, & potraui ancor giouare.* 20

Con eſſo lei dice & nõ con eſſa, coſi diſopra ſi è auuertito con eſſo le mani, & altre molte tali ſe ne truouano da ogni ſcrittor Toſcano.

Laua ceci, cioe ſciocco da poco, non buono ſe non a lauare i ceci.

PERONELLA METTE VN SVO AMANTE IN vno doglio tornando il marito a caſa, ilquale hauẽdo il marito venduto, ella dice, che venduto l'ha ad vno, che dentro v'è a vedere ſe ſaldo gli pare. Ilquale ſaltatone fuori il fa radere al marito, & poi portarſenelo a caſa ſua. 30

NOVELLA II.

Con grandiſſime riſe fu la nouella d'Emilia aſcoltata, & l'oratione per buona commendata da tutti, laquale al ſuo fine uenuta eſſendo, comandò il Re a Filoſtrato, che ſeguitaſſe, ilquale incominciò; Cariſſime Donne mie, elle ſon tante le beffe, che gli huomini ui fanno, & ſpetialmente i mariti, che quando alcuna uolta auiene, che Donna niuna, alcuna al marito ne faccia, uoi non doureſte ſolamente eſſer contente, che cio foſſe auenuto, o di riſaperlo, o d'udirlo dire ad alcuno,* 40

Niuna per alcuna ſpeſſo uſa la lingua, & di ſopra s'e auuertito altra uolta, & qui è poſto tanto piu uagamente, quanto che ha alcuna appreſſo, riferẽdoſi niuna a

no, ma il doureste noi medesime andar dicendo per tutto; acciochè per gli huomini si conosca, che se essi sanno, & le Donne da altra parte anche sanno, il che altro che utile essere non ui puo, percioche quãdo alcun sa che altri sappia, egli nõ si mette troppo leggiermente a uolerlo ingannare. Chi dubita dũque, che cio che oggi intorno a questa materia diremo, essendo risaputo da gli huomini, non foße lor grandissima cagione di raffrenamento al beffarui, conoscendo che uoi similmente uolendo ne sapreste beffare? E adũque mia intẽtion di dirui, cio che una giouinetta (quantunq; di baßa conditione fosse) quasi in un momento di tempo per saluezza di se al marito facesse.

Donna, & alcuna a beffe.

EGli non è ancora guari, che in Napoli un pouero huomo prese per moglie una bella & uaga giouinetta chiamata Peronella; & esso con l'arte sua, che era muratore, & ella filando, guadagnãdo, assai sottilmente la lor vita reggeuano, come poteuano il meglio. Auenne, che un giouane de' * leggiadri, ueggendo un giorno questa Peronella, & piacendogli molto, s'innamorò de lei, & tanto in un modo, & in uno altro la sollecitò, che con esso lei si domesticò, & a potere essere insieme presero tra se q̃sto ordine, Che conciò fosse cosa, che il marito di lei si leuasse ogni mattina per tẽpo per andare a lauorare, o a trouar l'auorio, che il giouane fosse in parte, che uscirlo uedeße fuori, & essendo la contrada, che Auorio si chiama, molto solitaria, doue staua, vscito lui, egli in casa di lei se n'entrasse, & cosi molte uolte fecero. Ma pur tra l'altre auenne una mattina, che essendo il buono huomo fuori uscito, & Giannello Strignario (che cosi haueua nome il giouane) entratogli in casa, & standosi con Peronella, doppo alquanto il marito (doue in tutto il dì tornare non soleua) a casa se ne tornò, & trouato l'uscio serrato dentro, picchiò, & doppo'l picchiare cominciò seco a dire; O Iddio, lodato sia tu sempre, che benche tu m'habbi fatto pouero, almeno m'hai tu consolato di buona & d'onesta* giouane di moglie. Vedi, come ella tosto serrò l'uscio dentro, come io ci uscì, acciochè alcuna persona entrar non ci potesse, che noia le diße. Peronella sentito il marito, che al modo del picchiare il connobbe, diße; Oime Giãnel mio, io son morta, che ecco il marito mio, che tristo il faccia Dio, che ci tornò, & nõ so, che questo si uoglia dire, che egli nõ ci tornò mai piu a questa hotta, forse che ti uide egli, quando tu c'entrasti. Ma per l'amore di Dio (come che il fatto sia) entra in cotesto doglio, che tu uedi costì, & io gli andrò ad aprire, et ueggiamo q̃llo, che questo uuol dire di tornare stamane così tosto a casa. Giannello prestamẽte entrò nel doglio, & Peronella andata all'uscio aprì al marito, & con un mal uiso disse; Or questa, che nouella è, che tu cosi tosto torni a casa stamane? p quello che mi paia uedere, tu* non uogli oggi far* nulla, che io ti ueggio tornare co ferri tuoi in mano; et se tu fai cosi, di che uiuerẽ noi? onde haurem noi del pane? credi tu che io ti sofferi, che tu m'impegni la gõnelluccia, & gli altri miei pãnicelli? che nõ so il dì et

Ecco q leggiadri a punto p quello istesso, che oggi in Italia diciamo galãti La qual uoce galanti non hebbero i Tosca. antichi.

Queste parole giouane di. nõ hãno alcuni testi migliori, & per certo ui stãno duramente.

Auerti per tutto come la nostra lingua non

Osserua il modo della latina in far che due negatiue affermino.

*la notte altre che filare tanto, che la carne mi s'è spiccata dall'unghia per potere almen hauere tanto olio, che n'arda la nostra lucerna. Marito marito egli non ci ha vicina, che non se ne marauigli, & che nō si faccia beffe di me di tanta fatica, quanta è quella, che io duro, & tu mi torni a casa con le mani spenzolate, quando tu douresti essere a lauorare. Et cosi detto incominciò a piangere & a dire da capo, Oime lassa me, dolente me, in che mal hora nacqui? in che mal punto ci uenni? che haurei potuto hauere un giouane cosi da bene, & nol uolli per uenire a costui, che non pensa cui egli s'ha menata a casa. L'altre si danno buon tempo con gli amanti loro, & non ce n'ha niuna, che non n'habbia chi due, & chi tre, & godono, & mostrano a i mariti la Luna per lo Sole, & io misera me perche son buona, & non attendo a cosi fatte nouelle, ho male, & mala uentura. Io non so, perche io nō mi pigli di questi amanti, come fanno l'altre. Intendi sanamente marito mio, che se uolessi far male, io trouerei ben con cui, che egli ci sono de' ben leggiadri, che m'amano, & uoglionmi bene, & hannomi mandato proferendo di molti denari, ò uoglia io robe, ò gioie, ne mai mel sofferse il cuore; percioche io non fui figliuola di donna da ciò; & tu mi torni a casa, quando tu dei essere a lauorare. Disse il marito; Deh Donna non ti dar malinconia per Dio, tu dei credere, ch'io conosco chi tu se, & * pure stamane me ne sono in parte auueduto; egli è il vero, ch'io andai per lauorare, ma egli mostra, che tu nol sappi, come io medesimo nol sapeua; egli è oggi festa, & non si lauora, & perciò mi sono tornato a questa hora a casa; ma io non dimeno ho proueduto, & trouato modo, che noi haurem del pane per piu d'un mese, che io ho uenduto a costui, che tu uedi qui con meco, il doglio, ilquale tu sai, che gia è cotanto, ha tenuta la casa impacciata, et dammene cinque gigliati. Disse allhora Peronella, Et tutto questo è il dolor mio, tu, che se huomo, et uai attorno, & douresti sapere delle cose del mondo, hai uenduto un doglio cinque gigliati, ilquale io feminella, che non fui mai appena fuor dell'uscio, ueggendo l'impaccio, che in casa ci daua, l'ho uenduto sette, ad un buono huomo, ilquale, come tu qui tornasti, u'entrò dentro per uedere, se saldo fosse. Quando il marito udì questo, fu piu che contento, & disse à colui, che uenuto era per esso. Buono huomo, * vatti con Dio, che tu odi, che mia mogliere l'ha uenduto sette, doue tu non me ne daui altro che cinque. Il buono huom disse; In buon'hora sia, & andossene. Et Peronella disse al marito. Vien sù tu, poscia che tu ci se, & uedi con lui insieme i fatti nostri. Giannello, ilquale staua con gli orecchi leuati per udire se di alcuna cosa gli bisognasse temere, ò prouedersi, udite le parole di Peronella, prestamente si gittò fuori del doglio, & quasi niente sentito hauesse della tornata del marito, cominciò à dire; Doue se buona Donna? Alquale il marito, che gia ueniua, disse Eccomi, che doman di tu? Disse Giannello, qual se tu? io uorrei la Donna, con laquale io feci il mercato di questo doglio. Disse il buono huomo; Fate sicuramente meco, che io son suo marito. Disse allhora Giannello, Il doglio mi par ben saldo, ma egli mi pare,*

Questo dice p hauer'egli trouato l'uscio della casa chiuso, come fanno le buone femine quando i mariti non sono in casa.

Vatti, fatti, stat-ti, datti, rimanti, & quasi ogni altro uerbo co si assoluto come transitiuo vsa di cōtinuo la lingua nostra in vece de'loro semplici ua, fa, sta, rimani, & gli altri. Et per certo io direi che cio fosse piu tosto Ebraismo (per cosi dirlo (che

*mi pare, che uoi ci habbiate tenuta entro feccia, che egli è tutto impa-
ſtricciato di non ſo che coſa sì ſecca, che io non ne poſſo leuar con l'un-
ghie, & perciò nol torrei, ſe io nol vedeſſi prima netto. Diſſe allora Pe
ronella; Nò per quello non rimarrà il mercato, mio marito il netterà tut
to. Et il marito diſſe, ſi bene; & poſti giù i ferri ſuoi, & ſpogliatoſi in
camicione, ſi fece accendere vn lume, & dare vna radimadia, & fuui
entrato dentro, & cominciò a radere. Et Peronella (quaſi vedere uoleſ-
ſe ciò, che faceſſe) meſſo il capo per la bocca del doglio, che molto gran-
10 de non era, & oltre a queſto l'uno de' bracci con tutta la ſpalla, cominciò
a dire, Radi quiui, & quiui, & anche colà, & vedine qui rimaſo un mi-
colino. Et mentre che coſi ſtaua, & al marito inſegnaua, & ricordaua,
Giannello, ilquale appieno, non haueua quella mattina il ſuo diſidero an-
cor fornito, quando il marito venne, ueggendo, che come uolea non po-
tea, s'argumentò di fornirlo, come poteſſe; & a lei accoſtatoſi, che tutta
chiuſa teneua la bocca del doglio, & in quella guiſa che ne gli ampi campi
gli sfrenati caualli, & d'amor caldi, le caualle* di Parthia aſſaliſcono, ad
effetto recò il giouenil diſiderio, ilquale quaſi in vn medeſimo punto hebbe
perfettione, & fu raſo il doglio, & egli ſcoſtatoſi, & la Peronella trat
20 to il capo del doglio, & il marito vſcitone fuori. Perche Peronella diſ-
ſe a Giannello; Te queſto lume buono huomo, & guata, ſe egli è netto
a tuo modo. Giannello guardatoui dentro diſſe, che ſtaua bene, & che
egli era contento, & datigli ſette gigliati, a caſa ſel fece portare.*

Atticiſmo. Percioche come habbiamo per tutto nella ſacra ſcrittura, è molto proprio di quella lingua il dire lech lechà, ua a te, & d'altri molti aggiunge anco più auãti la noſtra, & diceuat tene, ſtattene, & coſi quaſi d'ognaltro.
Di Parthia diſſe con bel modo, per moſtrar di parlar coperto. Perche già in Partiha le caualle & i caual li mãgiano con la bocca, camminano co piedi, & fanno ogni altra coſa naturale, come fanno anco ne gli altri paeſi.

RINALDO SI GIACE CON LA VICINA. trouala il marito in camera con lei, & fannogli credere, che egli incantaua vermini al figliolo.

NOVELLA III.

30

NON ſeppe sì Filoſtrato parlare oſcuro delle caualle Partice, che l'euedute Donne ne rideſſono, ſembiante facendo di rider d'altro. Ma poi che il Re conobbe la ſua nouella finita, ad Eliſſa impoſe, che ragionaſſe. Laquale diſpoſta ad vbidire incominciò. Piaceuoli Dõne, lo'ncantar della fantaſima d'Emilia m'ha fatto tornare alla memoria una nouella d'un'altra incantagione; laquale quantunque coſi bella non ſia, come fu quella, percioche altra alla noſtra materia non me ne occorre al preſente, la racconterò.*

40

VOI douete ſapere, che in Siena fu gia un giouane aſſai leggiadro & d'orreuole familia, ilquale hebbe nome Rinaldo, & amãdo ſommamẽte una ſua vicina, & aſſai bella Donna, & moglie

Vbidire & ubbidire. Aueduto, & auueduto. roba, & robba, & certe altre tali poſſono à libertà di chi gli vſa ſeruerſi ò cõ ſemplice, ò cõ doppia prima ſillaba, che nõ ui è ragiõe che più ci aſtrĩga all'uno che all'altro.

*d'un ricco huomo, & ſperando, ſe modo poteſſe hauere di parlarle ſenza ſoſpetto, douer hauere da lei ogni coſa, che egli diſideraſſe non uedendone alcuno, amico e domeſtico di ſuo marito, penſoſſi di uenire, & accontatoſi col ſuo marito, per quel modo, che più oneſto gli parue operò. che fu fatto. Eßendo adunque Rinaldo, di Madonna Agneſa diuenuto ancora domeſtico, & hauendo alquanto d'arbitrio più colorato di poterle parlare, aſſicuratoſi, quello della ſua intentione con parole le fece conoſcere, che ella molto dauanti ne gli atti de gli occhi ſuoi hauea conoſciuto; ma poco perciò gli valſe; quantunque l'hauerlo udito non diſpiaceſſe alla Donna. Rinaldo ne' primi appetiti, cominciò a viſitar molto ſpeſſo, & creſciutagli baldanza, con più inſtantia, che prima non faceua, la cominciò a ſollicitare a quello, che egli diſideraua. La buona Donna ueggēdoſi molto ſollicitare, & parendole Rinaldo forſe più bello, che nō pareua prima, eſſendo vn dì molto da lui infeſtata, a quello ricorſe, * che fanno tutte quelle, che voglia hanno di concedere q̄llo, che è addimandato, & diſſe; Come, Rinaldo, ò fanno coſi fatte coſe gli amici? ſi riſpoſe Rinaldo, e chi uolete, che le facciano, i nimici? ſe voſtro marito haueſſe vn giardino, & io gli lo aiutaſſi a' uangare, e a' ſeminare, non ſarebbe egli bene? quando i fabri a Vicenda battono, non vn ſono, ma duo, e non nimici, ma amici tra ſe. La Donna, che loica non ſapeua, & di picciola leuatura hauea biſogno, ò credette, ò fece uiſta di credere, che Rinaldo diceſſe vero, & riſpoſe; Chi ſaprebbe riſpondere alle uoſtre ſauie parole? & appreſſo, ſi recò à douer fare i ſuoi piaceri. Ne incominciarono per vna uolta, ma ſotto la couerta de amiſtà hauendo più agio, perche la ſoſpettione era minore, più & più volte ſi ritrouarono inſieme. Ma tra l'altre una auenne, che eſſendo Rinaldo con un ſuo ſeruidore venuto a caſa della Donna, & vedendo quiui niuna perſona eſſere altri, che una fanticella della Donna, aßai bella & piaceuoletta, mandato il ſeruidore con eßo lei nel palco de' colombi a dar loro la imbeccata, egli con la Donna, che il fanciullin ſuo haueua per mano, ſe n'entrarono nella camera, & dentro ſerratiſi, ſopra un lettuccio da ſedere, che in quella era, ſi cominciarono à traſtullare. Et in queſta guiſa dimorando, auēne, che il marito della donna tornò, & ſenza eſſer ſentito da alcuno, fu all'uſcio della camera, & picchiò, & chiamò la Donna. Madonna Agneſa queſto ſentendo, diſſe; Io ſon morta, che ecco il marito mio; ora ſi pure auedrà egli qual ſia la cagione della noſtra domeſtichezza. Era Rinaldo ſpogliato, cioè ſenza capa, & ſenza giuppone in camicia, il quale queſto udendo diſſe; Voi dite uero, ſe io foſſi pur veſtito, qualche modo ci haurebbe, ma ſe uoi gli aprite, & egli mi truoui coſi, niuna ſcuſa ci potrà eſſere. La Donna da ſubito conſiglio aiutata diſſe; Or ui ueſtite, & ueſtito che uoi ſiete, recateui in braccio il fanciullo mio, & aſcolterete bene ciò, che io gli dirò, ſì, che le uoſtre parole però s'accordino con le mie*

Cioè à riſpōdere, & ad allegare alcune ragioni, lequali ageuolmēte credano poterſi dal domādante rigittarſi, & eſſe reſtar cōuinte. La ꝓpoſta della Dōna era ſtata con animo che il frate riſpōdeſſe che n̄ era peccato, & di finger eſſa di credere, & per certo potea il frate negarlo molto acc cōciamēte, che il ſuo ſillogiſmo valea per proua, cioè ſe nō peccate cō uoſtro marito, che e più parēte al figliuolo che io, meno peccherete con me, ma il Bocc fa che il frate cōferma che ſia peccato per tāto più accreſce la ſceleratezza de frati, volendo che egli aſſicuri la Donna con q̄llo che chiamano peccato in ſpirito ſanto, che è il mag-

le mie, & lasciate fare a me. Il buono huomo non era appena restato di picchiare, che la moglie rispose; Io vengo a te, & leuatasi con un buon viso, se n andò all'uscio della camera, & aperselo, & disse; Marito mio, ben ti dico, che Rinaldo nostro, si venne in buon punto, & per certo se venuto non ci fosse, noi haueremmo oggi perduto il fanciul nostro. Quando il * Bescio Santio vdì questo, tutto suenne, & disse, come? O marito mio, disse la Donna, e gli venne dianzi di subito uno sfinimento, che io mi credetti, che fosse morto, & non sapeua ne che mi far, ne che mi dire, se non che Rinaldo, ci uenne in quella, & recatoselo in collo disse; questi son uermini, che egli ha in corpo, liquali gli s'appressano al cuore, & ucciderebbonlo troppo bene; ma nō habbiate paura, che io gl'incanterò, & farogli morir tutti; & innanzi che io mi parta di qui, uoi vedrete il fanciul sano, come uoi uedeste mai, & percioche tu ci bisognaui per dire certe orationi, & nō ti seppe trouar la fante, se e fece dire al seruidor suo nel più alto luogo della nostra casa, & egli, & io quà entro ce n'entrammo; & percioche altri che la madre del fanciullo non puo essere à cosi fatto seruigio, perche altri non s'impacciasse, qui ci serrammo, & ancora l'ha egli in bracciò, & credom'io, che egli non aspetti, se non che il seruidor suo habbia compiute di dir l'orationi, & sarebbe fatto, percioche il fanciullo è già tutto tornato in se. Il bon huomo credendo queste cose, tanto l'affettion del figliuolo lo strinse, che egli non pose l'animo all'inganno fattogli dalla moglie, ma gittato un gran sospiro disse; Io il voglio andare à vedere. Disse la Donna; Non andare, che tu guasteresti ciò che s è fatto, aspettati. Io uoglio uedere, se tu vi puoi andare, & chiamerotti; Rinaldo, che ogni cosa udita hauea, & erasi riuestito * à bell'agio, & haueuasi recato il fanciullo in braccio, come hebbe disposte le cose à suo modo, chiamò. O donna non sento io di costà il uostro marito? Rispose il Santoccio, Meßer si. Adunque, disse Rinaldo, venite quà. Il Santoccio andò là. Alquale Rinaldo disse, Tenete il uostro figliuolo, per la gratia di Dio, sano, doue io credetti (ora fu) che voi nol uedeste uiuo à uespro; Il fanciullo ueggendo il padre, corse à lui, & fecegli festa, come i fanciulli piccioli fanno. Ilquale recatoselo in braccio lagrimando non altramente, che se della fossa il traesse, il cominciò à render gratie al suo amico, che guarito gliele hauea. Il seruitor di Rinaldo, che non a colombi datta hauea la imbeccata, ma alla fanticella, & donatale una borsetta di refe bianco, hauendo udito il Santoccio alla camera della moglie chiamare, pianamente era venuto in parte, dellaquale, & vedere, & vdire ciò, che ui si faceße, poteua, & ueggendo la cosa in buoni termini, se ne uenne giuso, & entrato nella camera diße, Meßere quelle quattro orationi che, m'imponeste, io l'ho dette tutte. A cui Rinaldo diße, tu hai buona lena, & hai fatto bene. Io per me, non ne * haueua detto,

gior di quanti se ne posson fare, cioè di peccare cō an mo che habbia da essere perdonato. Et p questo il Boc. lo fa dire al frate per ben mostrare che sieno scelerati. Bescio Santio hāno q tutti, & non se gli può dare altra interpretatiōe, se nō che fosse qualche ꝓprio nome di qualche sciocco à que'tēpi, ilquale seruisse poi ad vsar si con tutti gli sciocchi.

A bell'agio, p agiatamēte A bello studio, p à posta ò studio samēte, & qual che altro tale, vsa la lingua nostra, non per imitation d'altra lingua, nè per regola ò ragione, ma per proprietà di se stessa.

Io haueua, io

to, che due, ma tra per la tua fatica, per la mia ci è fatta gratia che il fanciullo è guarito. Il Santoccio fece venire di buoni vini & di confetti, & fece onore al suo amico, & al seruidor, di ciò, che essi haueuano maggior bisogno, che d'altro. Poi che con loro insieme vscito di casa gli accommandò à Dio;

poteua, io diceua, io erb, & cosi d'ogni altro in tal pſona, & in tal tẽpo disſero sempͤ tutti gli scrittori buoni. Io haueuo poteuo, diceuo, ero, & altri, che, oggi usano alcuni, nõ disſero mai, nè p alcuna ragiõe si cõporta che sia, se nõ pienamente mal detto, leggi il fine delle giornata.

TOFANO CHIVDE VNA NOTTE FVOR DI casa la moglie, laquale non potendo per prieghi rientrare, fa vista di gittarsi in vn pozzo, & gittaui vna gran pietra. Tofano esce di casa, & corre là, & ella in casa se n'entra, & serra lui di fuori, & sgridando il vitupera. 10

NOVELLA IIII.

Auuerti stare per tardare ò indugiare.

*IL Re, come la nouella d'Elissa sentì hauer fine, cosi senza indugio verso la Lauretta riuolto le dimostrò, che gli piacea, che ella dicesse. Perche essa senza * stare, cosi cominciò; O Amore, chenti & quali sono le tue forze? chenti gli auedimenti? Qual Filosofo, quale artista mai haurebbe potuto, ò potrebbe mostrare quegli auuedimẽti, quegli dimostramẽti, che fai tu subitamente, a chi seguita le tue orme? Certo la dottrina di qualunque altro è tarda, a rispetto della tua, si come assai bene comprender si può nelle cose dauanti mostrate. Allequali, Amorose Donne, io vna n'aggiungerò da vna semplicetta Donna adoperata, tale, che io non so, chi altri se l hauesse potuta mostrare, che Amore.* 20

Auuerti come i Fv sono in q̃sti due versi eutrati in bocca al Boc. de' quali al mãco tre potea ageuolissimamẽte schifare.

FV. ADVNQVE già in Arezzo vn ricco huomo, ilquale * fu Tofano nominato. A costui * fu data per moglie vna bellissima Donna, il cui nome * fu Monna Ghita, dellaquale egli, senza saper perche, pͥstamente diuẽne geloso. Di che la Donna auuedendosi, prese sdegno, & piu volte hauendolo della cagione della sua gelosia addomandato, ne egli alcuna hauendone saputa assegnare, se non cotali generali & cattiue, cadde nell'animo alla Donna di farlo morire del male delquale senza cagione hauea paura. Et essendosi auueduta, che un giouane, secondo il suo giudicio molto da bene, la vagheggiaua, discretamente con lui s'incominciò ad intendere. Et essendo già tra lui & lei tanto le cose innanzi, che altro, che * dare effetto con opera alle parole nõ vi mãcaua, pensò la Dõna di trouare similmẽte modo à questo. Et hauendo già tra' costumi cattiui del suo marito conosciuto lui dilettarsi di bere, nõ solamẽte gliele cominciò à cõmẽdare, ma artatamẽte à sollicitarlo a ciò molto spesso. Et tanto ciò pͥse p vso, che quasi ogni volta, che a grado l'era, infino allo inebbriarsi beuẽdo, il conducea; et quãdo ebbro lo vedea, messo a dormire, primieramente* 30 40

Dare effetto cõ opera, chi ben considera, è troppo souerchiamẽte detto. Percioche dare effetto alle parole, nõ si può intẽdere se non con opera.

col suo amante si ritrouò, & poi sicuramente più uolte di ritrouarsi con lui continuò. Et tanto di fidanza nella costui ebbrezza prese, che non solamẽte hauea preso ardire di menarsi il suo amãte in casa, ma ella tal volta della notte gran parte s'andaua con lui à dimorare à casa sua; laquale di quiui non era guari lontana. Et in questa maniera la innamorata Donna continoando, auenne, che il doloroso marito si venne accorgendo, che ella nel confortare lui à bere, non beueua perciò essa mai. di che egli prese so-
10 *spetto, non così fosse, come era, cioè, che la Donna lui inebbriasse per poter poi fare il piacer suo,* mentre egli addormentato fosse. Et volendo di questo (* se così fosse) far pruoua, senza hauere il dì beuuto, vna sera mostrossi il più ebbro huomo & nel parlare, & ne' modi, che fosse mai. Ilche la Donna credendo, ne estimando, che più bere gli bisognaße à ben dormire, il mise prestamente al letto. Et fatto ciò (secondo che alcuna volta era vsata di fare) vscita di casa, alla casa del suo amante se n'andò, & quiui infino alla meza notte dimorò. Tofano, come la Donna non vi sentì, così si leuò, & andatosene alla sua porta, quella serrò dentro, & posesi alle finestre, acciochè tornare vedesse la Dõna, & le facesse manifesto, che egli si fos*
20 *se accorto delle maniere sue; & tanto stette,* che la Donna tornò.* La quale tornando à casa, & trouandosi serrata di fuori, fu oltre modo dolente, & cominciò à tentare se per forza potesse l'uscio aprire. Ilche poi che Tofano alquanto hebbe sofferto, disse; Donna tu ti fatichi inuano, percioche qua entro non potrai tu tornare. Va, tornati là doue infino ad ora se stata, & habbi per certo, che tu non ci tornerai mai infino à tanto, che io di questa cosa in presenza de' parenti tuoi, & de' uicini te n'haurò fatto quello onore, che ti si conuiene. La Donna il incominciò à pregar, che piacer gli douesse d'aprirle, percioche ella non veniua di là, onde s'auisaua, ma da vegghiare con una sua vicina; percioche le notti eran grandi, & ella non le po*
30 *teua dormir tutte, ne sola in casa vegghiare. Gli prieghi non giouauano alcuna cosa; percioche quella bestia era pur disposta à volere, che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna, là doue niun la sapeua. La Donna veggendo che il pregar non le valeua, ricorse al minacciare, & disse; Se tu nõ mi apri, io ti farò il più tristo huom, che viua. A cui Tofano rispose; Et che mi puoi tu fare? La Donna, allaquale Amore hauea già aguzzato co suoi consigli l'ingegno, rispose. Innanzi ch'io voglia sofferire la vergogna che tu mi vuoi far riceuere à torto, io mi gitterò in questo pozzo, che è qui vicino, nelquale poi essendo trouata morta, niuna persona sarà, che creda, che altri, che tu per ebbrezza mi v'habbia gittata, & così ò ti conuer-*
40 *rà fuggire, & perder ciò, che tu hai, & essere in bando, ò conuerrà, che ti sia tagliata la testa, sì come à micidial di me, che tu veramente sarai stato. Per queste parole niente si moße Tofano dalla sua sciocca opinione: perlaqual cosa la Donna diße; Or ecco io non posso più sofferire questo tuo fastidio. Dio il ti perdoni, farai riporre questa mia * rocca,*

Queste due aggiũtiõi potrebbon star fuori sẽza pũto smorzare il sentimento Ma il Boc. a bello studio va sempre così diuagãdo, pche nel recitar nouelle tra Donne nõ s'attende alla breuità.
Che la Donna tornò, laquale tornãdo. Consideri ancor q̃sto p poco pfettamẽte auuertito, chi perfettamẽte auuertito ha caro d'essercitare il giudicio & l'ingegno suo.

Tu, habbia, & habbi, sia, & sij, faccia et facci, &c. auuertilo p tutto esser della lingua.
Rocca con la o stretta si legge qui & è in Toscana, quella che altroue & ancor quiui dicono conocchia. & p certo molto buona maßara era Monna costei, poiche nel te-

stamento si ricordaua di far conseruar la rocca.

che io lascio qui. Et questo detto, essendo la notte tanto oscura, che appena si sarebbe potuto veder l un l altro per la via, se n'andò la Donna verso il pozzo, & prese vna grandissima pietra, che à piè del pozzo era, & gridãdo, Iddio perdonami, la lasciò cadere entro nel pozzo. La pietra giugnendo nell'acqua, fece grandissimo romore, ilquale come Tofano vdì, credette fermamente, che essa gittata vi si fosse. Perche presa la secchia con la fune, subitamente, si gittò di casa per aiutarla, & corse al pozzo. La Donna, che presso all'uscio della casa nascosa s'era, come lo uide ricorrete al pozzo, cosi ricouerò in cosa, et serrossi dẽtro, & andossene alle finestre, & cominciò à dire; Egli si vuole inacquare, quãdo altri il bee, nõ poscia la notte. Tofano vdendo costei, si tẽne scornato, & tornossi all uscio, et non potendoui entrare, le cominciò à dire, che gli aprisse. Ella lasciato stare il parlar piano, come infino allora haueua fatto, quasi gridando cominciò à dire; * vbbriaco fastidioso, tu non c'entrerai stanotte; io non posso più sofferire questi tuoi modi; egli conuien, che io faccia vedere ad ogni huomo, chi tu se, & à che hora tu torni la notte à casa. Tofano d'altra parte cruc ciato le'ncominciò à dir villania, & à gridare. Di che i vicini sentendo il romore, si leuarono & huomini & donne, & fecersi alle finestre, & domandarono, che ciò fosse. La Donna cominciò piangendo à dire; Egli è questo reo huomo, ilquale mi torna ebbro la sera à casa, ò s'addormenta per le tauerne, & poscia torna à questa hora, di che io hauendo lungamente sofferto, & dettogli molto male, & non giouandomi, non potendo più sofferire, ne gli ho uoluta fare q̃sta vergogna di serrarlo fuor di casa ꝑ uedere, se egli se ne ammẽderà. Tofano bestia d altra parte diceua, come il fatto era stato, et minacciauala forte. La Donna co suoi vicini diceua; Or vedete, che huomo * egli è, che direste uoi, se io fossi nella uia come è * egli, & * egli fosse in casa, come sono io? per certo, che io dubito, che uoi nõ credeste, che * egli dicesse il vero. Ben potete à questo conoscere il senno suo. * Egli dice appunto, che io ho fatto ciò, che io credo, che * egli habbia fatto * egli. Esso mi credette spauentare col gittare non so che nel pozzo, ma or uolesse Iddio, che egli ui si fosse gittato da douero, & affogatosi, che il uino, ilquale egli di souerchio ha beuuto, si fosse molto bene inacquato. I uicini & gli huomini & le Donne cominciarono à riprender tutti Tofano, & à dar la colpa à lui, & dirgli villania di ciò, che contra alla Donna diceua, & in brieue tanto andò il romore di uicino in uicino, che egli peruenne infino a' parẽti della Donna. Liquali uenuti là, & udendo la cosa & da un uicino, & da altro, presero Tofano, & diedergli tante busse, che tutto il ruppono. Poi andati in casa presero le cose della Donna, & con lei si ritornarono a casa loro, minacciando Tofano di peggio. Tofano veggendosi mal parato, & che la sua gelosia l haueua mal condotto, si come quegli, che tutto il suo ben uoleua alla Donna, hebbe alcuni amici mezani, & tanto procacciò, che egli con buona pace rihebbe la Donna a casa sua, allaqua

Vbbriaco, quãtunq; sia voce molto affettata mẽte Toscana, nõdimeno si cõ sporta usata co si di rado come fa il Boc. che di sopra ha detto, ebbro, & ebbriaco molte volte.

Questi tanti egli, qui potea molto accõcia mente, & con giudicio schiuare il Bocc. dicendo alcuna uolta ei, alcuna tacẽdolo, & altra variando i verbi, & dir da lui, o cosa tale.

le promise di mai più non esser geloso ; & oltre à ciò le diè licentia, che ogni suo piacer facesse ; ma sì sauiamente, che egli non se ne auuedesse. Et così a modo del villan matto, doppo il danno fe patto. Et uiua Amore, & muoia soldo, & tutta la brigata.*

Questa clausola buffonesca qui senza proposito, fa di nõ so che.

VN GELOSO IN FORMA DI PRETE CONFESsa la moglie, alquale ella dà a vedere, che ama vn prete, che viene a lei ogni notte; di che mentre che il geloso nascosamente prende guardia all'vscio, la Donna per lo tetto si fa venire vn suo amante, & con lui si dimora.

NOVELLA V.

*Posto haueua fine la Lauretta al suo ragionamento, & hauendo gia ciascun commendata la Donna, che ella bene hauesse fatto, & come à quel cattiuo si conueniua ; il Re per non perder tempo verso la Fiammetta voltatosi piaceuolmente il carico le mpose del nouellare ; per laqual cosa ella cosi incominciò. Nobilissime Donne, la precedente nouella mi tira a douer simılmente ragionar d'un geloso ; estimando, * che ciò, che si fa loro dalle lor Donne, & massimamente quando senza cagione ingelosiscono, eßer ben fatto. Et se ogni cosa haueßero i componitori delle leggi guardata, giudico, che in questo essi douessero alle Donne non altra pena hauere costituita, che essi costituirono a colui, che alcuno offende, se difendendo. Perciochè i gelosi sono insidiatori della vita delle giouani Donne, & diligentissimi cercatori della lor morte. Esse stanno tutta la settimana rinchiuse, & attendono alle bisogne * famigliari & domestiche, disiderando (come ciascun fa) d'hauer poi il dì delle feste alcuna consolatione, alcuna quiete, & di potere alcun diporto pigliare, si come prendono i lauoratori de campi, gli artefici delle città, & i reggitori delle corti ; & come vogliono le leggi ciuili, lequali al ben commune di ciascun riguardando, hanno i dì delle fatiche distinti da quegli del riposo. Allaqual cosa fare, niente i gelosi consentono, anzi quegli dì, che a tutte l'altre son lieti, fanno ad esse, più serrate & più rinchiuse tenendole, esser più miseri, & più dolenti. Ilche quanto & qual consumamento sia delle cattiuelle, quelle sole il sanno, che l'hanno prouato. Perche conchiudendo, ciò che vna Donna fa ad un marito, geloso a torto, percerto non* condemnare si dourebbe.*

Questo incomportabil vitio che ha il Boc. di dare la cõgiũtione che allo infinito come spesso in qsto suo libro si uede, non fu auuertito dal Bẽbo, che oltre che è uitio senza scusa, l'haurebbe almẽ ricordato come proprio modo ò forma di dire.

F*V. Adunque in Arimino un mercatãte ricco, et di poßessioni, et di denari assai; ilquale hauẽdo una bellissima Dõna per moglie, di lei diuẽne oltre misura geloso ; nè altra cagione à questo hauea, se non che come egli molto*

Famigliari & domestiche, se nõ è aggiũta di qualche chiosatore, diremo, che sia detto p modo di dichiaratione, co me pur cõmunemẽte parlando si fa spesso. Auuerti questa bellissima simi

gliāza di parole in significato diuerso, che gli oratori chiamano Allusione. In gelosiscono disse poco di sopra, & q. igelosito, voci per certo molto belle & vaghe nella nostra lingua.

*l'amaua, & molto bella la teneua, & conosceua, che ella con tutto il suo studio s'ingegnaua di piacergli, così estimaua, che ogn'huomo l'amasse, & che ella à tutti paresse bella; & ancora che ella s'ingegnasse così di piacere altrui, come à lui, argomento di cattiuo huomo, & con poco sentimento. Et così * ingelosito, tanta guardia ne prendeua, & sì stretta la tenea, che forse aßai son di quegli, che à capital pena son dannati, che non sono da' prigionieri con tanta guadia seruati. La Donna, lasciamo stare, che à nozze, ò à festa, ò à chiesa andar non poteße, ò il piè della casa trarre in alcun modo, ma ella non osaua farsi ad alcuna finestra, nè fuor della casa guardare per alcuna cagione. Perlaqual cosa la uita sua era pessima. & essa tanto più impatientemente sosteneua questa noia, quanto meno si sentiua nocente. Perche veggendosi à torto fare ingiuria al marito, s'auisò à consolation di se medesima, di trouar modo (se alcuno ne potesse trouare) di far sì, che à ragione le foße fatta. Et percioche à finestra far non si potea, & così modo non hauea di potersi mostrare contenta dell'amor d'alcuno, che atteso l'hauesse per la sua contrada passando, sapendo che nella casa, laquale era al lato alla sua, hauea* alcun giouane, & bello & piaceuole, si pensò, se pertugio alcun fosse nel muro, che la sua casa diuideua da quella, di douere per quello tante volte guatare, che ella vedrebbe il giouane in atto da potergli parlare, & di donargli il suo amore, se egli il voleße riceuere, & se modo vi si potesse vedere di ritrouarsi con lui alcuna volta, & in questa maniera trapassare la sua* maluagia vita fino à tanto, che il fistolo vsciße da dosso al suo marito. Et venendo ora in vna parte, & ora in vn'altra, quando il marito non v'era, il muro della casa guardando, vide perauentura in una parte assai segreta di quella, il muro alquanto da vna fessura essere aperto; perche riguardando per quella, ancora che assai male discernere potesse dall altra parte, pur s'auide, che quiui era vna camera, doue capitaua la fessura, & seco disse; Se questa fosse la camera di Filippo, cioè le giouane suo vicino, io sarei meza fornita; & cautamente da vna sua fante, à cui di lei increſceua, ne fece spiare, & trouò, che veramēte il giouane in q̄lla dormiua tutto solo. Perche visitādo la fessura spesso, & quādo il giouane vi sētiua, facēdo cader pietruzze, & cotali fuscellini, tāto fece, che per veder, che ciò fosse, il giouane vēne quiui. Ilquale ella pianamēte chiamò. Et egli, che la sua voce conobbe, le rispose. Et ella hauēdo spatio, in brieue tutto l'animo suo gli aprì. Di che il giouane cōtēto aßai,* sì fece che dal suo lato, il ptugio* si fece maggiore, tutta via in guisa facēdo, che alcuno auedere non se ne poteße; & qui speße volte insieme si fauellauano, & toccauāsi la mano, ma più auāti per la solēne guardia del geloso, nō si poteua. Ora appreſsādosi la festa della Pasqua, la Dōna disse al marito, che se gli piacesse, ella voleua andare la mattina alla chiesa, & confeßarsi, & cōmunicarsi, come fanno gli altri Christiani. Allaquale il geloso disse; Et che peccati hai tu fatti,*

Considera q̄sto alcuno posto p vno, o vn certo che il parlar d'oggi nen lo vseria.

Maluagia si mette per chi vsa maluagità, come malua gia femina, et per infelice & trista, come q. & in altri luoghi molti.

Auuertano in questi due si fece, il bisogno di scriuere gli accenti ca loro che gli hanno per così poco necessarij.

che tu

che tu ti uuoi cõfessare? Disse la Dõna; Come credi tu che io sia santa perche tu mi tenghi rinchiusa? bẽ sai, che io so de' peccati, come l'altre persone, che ci viuono; ma io non gli vo dire à te, che tu non se prete. Il geloso prese di queste parole sospetto, & pensossi di voler sapere, che peccati costei hauesse fatti; & auisossi del modo, nel quale ciò gli uerrebbe fatto; & rispose, che era contẽto, ma che nõ volea che ella andasse ad altra chiesa, che alla cappella loro, & quiui andasse la mattina per tempo, & cõfessaßesi ò dal cappellan loro, ò da quel prete, che il cappellano le deße, & non da altrui, & tornaße di presente à casa. Alla Donna pareua mezo hauere inteso, ma senza altro dire rispose, che sì farebbe. Venuta la mattina della* Pasqua, la Donna si leuò in su l'aurora, & acconciossi, & andossene alla chiesa impostale dal marito. Il geloso d'altra parte leuatosi se n'andò à quella medesima chiesa, & fuui prima di lei, & hauendo già col prete di là entro composto ciò, che far voleua, messasi prestamente vna delle robbe del prete con vn cappuccio grande à gote, come noi veggiamo, che i preti portano, hauendosel tirato vn poco innanzi, si mise a sedere in Coro. La donna venuta alla chiesa, fece domandare il prete. Il prete venne, & vdendo dalla Donna che confessar si volea, disse, che non potea vdirla, ma che le manderebbe vn suo compagno. & andatosene mandò il geloso nella sua mal'hora. Ilquale molto contegnoso vegnẽdo, anchora egli non fosse molto chiaro il dì, & egli s'hauesse molto messo il cappuccio innanzi à gliocchi non si seppe sì occultare, che egli non foße prestamente conosciuto dalla Donna. Laquale questo uedendo, dißeseco medesima. Lodato sia Iddio, che costui di geloso è diuenuto prete, ma pure lascia fare, che io gli darò quello, che egli va cercando. Fatto adunque sembiante di non conoscerlo, gli si pose à sedere a' piedi. Meßer lo geloso s'hauea messe alcune pietruzze in bocca, acciò che esse alquanto la fauella gl'impedissero, sì, che egli* à quella, dalla moglie riconosciuto non fosse, parendogli in ogni altra cosa sì del tutto esser diuisato, che eßer da lei riconosciuto à niun partito eredeua. Or venendo alla confessione, tra l'altre cose, che la Donna gli disse, hauendogli prima detto come maritata era, sì fu, che ella era innamorata d'un prete, ilquale ogni notte con lei s'andaua à giacere. Quando il geloso vdì questo, egli parue, che gli fosse dato d'un coltello nel cuore, & se non fosse, che uolontà lo strinse di saper più innanzi, egli haurebbe la confessione abbandonata, & andatosene; Stando dunque fermo domandò la Donna; Et come? non giace uostro marito con uoi? La Donna rispose, Messer si. Adunque, disse il geloso, come ui puote anche il prete giacere? Messer, disse la Donna, il prete con che arte il si faccia non so, ma* egli non è in casa uscio sì serrato, che come* egli il tocca, non s'apra, & dicemi* egli, che quando egli è uenuto à quello della camera mia, anzi che egli l'apra, egli dice certe parole, per lequali il mio marito incontanente s'addormenta, & come addormentato il sente, così apre l'uscio, & uiensene dentro, & stassi con meco, & questo non falla mai. O, diss allora il gelo-

Pasqua chiama noi volgari cosi il Natale, come l'Epifania, & la Pẽtecoste, quantunque la parola Pasqua secõdo san Girolamo, non altro significhi che passaggio, pigliãdola dallo Ebreo phase, & fu quando l'angelo percotendo i figliuoli d'Israel oue trouaua la porta tinta di sangue passaua via senza offender quella casa, Giro. vuole.

Se la parola egli fossero pater nostri, buono infilzatore se ne mostra alle volte il Boc.

il geloso, Madonna questo è mal fatto, & del tutto eg'i ue ne conuien rimanere. A cui la Donna disse; Messer questo non ctederei io mai poter fara; perciò che io l'amo troppo. Dunque disse il geloso, non ui potrò io assoluere. A cui disse la Donna; Io ne son dolente. Io non uenni qui per dirui le bugie; se io il credessi poter fare, io il ui direi. Disse allhora il geloso; In uerità Madonna, di uoi m'incresce, che io ui ueggio à questo partito perder l'anima, ma io in seruigio di uoi ci uoglio durar fatica in far mie orationi spetiali à Dio in uostro nome, lequali forse ui gioueranno, & si ui manderò alcuna uolta un mio chierichetto, à cui uoi direte, se elle ui saranno giouate, ò no, & se elle ui gioueranno, sì procederemo innanzi. A cui la Donna disse; Messer, cotesto non fate uoi che uoi mandiate persona à casa, che se il mio marito il risapesse, egli è sì forte geloso, che non gli trarrebbe del capo tutto il mondo, che per altro, che per male ui si uenisse, & non haurei ben con lui* di questo anno. A cui il geloso disse; Madonna, non dubitate di questo, che per certo io terrò sì fatto modo, che uoi non ne sentirete mai parola da lui. Disse allhora la Donna; Se questo ui da il cuore di fare, io son contenta. Et fatta la confessione, & presa la penitentia & da' piè leuatagli si, se n'andò ad udir la messa. Il geloso soffiando con la sua mala uentura s'ando à spogliare i panni del prete, & tornossi à casa, disideroso di trouar modo da douere il prete, & la moglie trouare insieme, per far un mal giuoco, & all'uno & all'altro. La Donna tornò dalla chiesa, & uide bene il uiso al marito, che ella gli hauea data la mala Pasqua; ma egli, quanto poteua, s'ingegnaua di nasconder ciò, che fatto hauea, & che saper gli parea. Et hauendo seco stesso diliberato di douer la notte uegnente star presso all'uscio della uia, & aspettare, se il prete uenisse, disse alla Donna, A me conuien questa sera essere à cena, & ad albergo altroue; & percò serrerai bene l'uscio da uia, & quello da meza scala, & quello della camera, & quando ti parrà t'andrai al letto. La Donna rispose in buon'hora; & quando tempo hebbe, se n'andò alla buca, & fece il segno vsato, ilquale come Filippo senti, così di presente à quella uenne. Alquale la Donna disse ciò, che fatto hauea la mattina, & quello, che il marito appresso mangiare l'haueua detto, & poi disse; Io son certa, che egli non uscirà di casa, ma si metterà à guardia dell'uscio, & perciò truoua modo, che sù per lo tetto tu uenghi sta notte di quà, sì che noi ci trouiamo insieme. Il giouane contento mol o di questo fatto, diße; Madonna lasciate far à me. Venuta la notte, il geloso con sue armi tacitamente si nascose in vna camera terrena, & la Donna hauendo fatti serrar tutti gli usci, & massimamente quello da meza scala, acciò che il geloso sù non potesse uenire, quando tempo le parue, il giouane per uia assai cauta dal suo lato se ne uenne, & andaronsi al letto, dandosi l'un dell'altro piacere & buon tempo; & uenuto il dì, il giouane se ne tornò in casa sua. Il geloso dolente, & senza cena morendo di freddo, quasi tutta la notte stette con le sue armi à lato all'uscio

ad

* Di questo anno, di quei giorni, & altri tali, in vece, di in questo anno, in quei giorni, è molto proprio della lingua, & molto bello.

Tra l'altre significationi per tutto auuertite della parola . da. auuertite ancor questa.

ad aspettare, se il prete venisse, & appressandosi il giorno, nõ potendo più veg ghiare, nella camera terrena si mise à dormire, quindi vicin di terza leuatosi, essendo già l'uscio nella casa aperto, facendo sembianti di venire altronde, se ne salì in casa sua, & desinò. Et poco appresso, mandato un garzonetto à guisa, che stato fosse il cherico del prete, che confessata l'hauea, la mandò domandando, se colui, cui ella sapeua, più uenuto vi fosse. La Donna, che molto ben conobbe il messo, rispose che uenuto non u'era quella notte, & che se cosi facesse, che egli le potrebbe uscir di mente, quantumque ella non volesse, che di mente l'uscisse. Ora che ui debbo dire? Il geloso stette
10 molte notti per volere giungere il prete all'entrata, & la Donna continoamente col suo amante dandosi buon tempo. Alla fine il geloso, che più sofferir non poteua, con turbato uiso domandò la moglie ciò che ella hauesse al prete detto la mattina, che confessata s'era. La Donna rispose, che non gliele uoleua dire, perciò che ella non era onesta cosa, ne conueneuole. A cui il geloso disse; Maluagia femina, à dispetto di te io so ciò, che tu gli dicesti, & conuien del tutto, che io sappia, chi è il prete, di cui tu tanto se innamorata, & che teco per suoi incantesimi ogni notte si giace, ò io ti segherò le uene. La Donna disse, che non era uero, che ella fosse innamorata d'alcun prete. Come, disse il geloso, non* dicestu così & cosi al pre-
20 te, che ti confessò? La Donna disse; Non che egli te l'habbia ridetto, ma egli basterebbe, se tu fossi stato presente, mai si che io gliele dissi. Dunque, disse il geloso, dimmi, chi è questo prete, & tosto. La Donna cominciò à sorridere, & disse; Egli mi gioua molto, quando un sauio huomo è da una donna semplice menato, come si mena un montone per le corna in beccheria, ben che tu non se sauio, nè fosti da quella hora in quà, che tu ti lasciasti nel petto entrare il maligno spirito della gelosia senza sapere perche, & tanto quanto tu se più sciocco & più bestiale, cotanto ne diuiene la gloria mia minore. Credi tu marito mio, che io sia cieca de gli occhi della testa, come tu se cieco di quegli della mente? certo no, & uedendo conobbi, chi fu il prete, che mi
30 confessò, & so che tu fosti desso tu. Ma io mi posi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando, & diedditelo; ma se tu fossi stato sauio, (come esser ti pare) non hauresti per quel modo tentato di sapere i segreti della tua buona Dõna, & senza prender una sospettion ti saresti aueduto, ciò che ella ti confessaua, così esser il uero, senza hauere ella in cosa alcuna peccato. Io ti dissi, che io amaua un prete; & non eri tu, ilquale io à gran torto amo, fatto prete? Dissiti, che niuno uscio della mia casa gli si potea tenere serrato, quãdo meco giacer uolea, & quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto, quãdo tu colà, doue io fossi, se uoluto uenire? Dissiti, che il prete si giaceua ogni notte con meco, & quan-
40 do fu, che tu meco non giacessi? & quante uolte il tuo cherico à me mandasti, tante sai, quante tu meco non fosti, ti mandai à dire, che il prete meco stato non era. Quale smemorato altri, che tu, che* alla gelosia tu t'hai lasciato accecare, non haurebbe queste cose intese? Et seti stato in casa à far la not-

tela

Armi & arme son tutti della lingua, ma quãtunque il primo più di rado si veda vsato da gli scrittori, nondimeno q il Boccac. ha detto armi con molto giudicio & non arme, p letante E. che sono nelle paro le dauanti.

Dicestu, p dicesti tu è molto della ligua Fiorentina Oue auuerti che q̃ste tali sincopationi seruono, & al passato dimostratiuo, come hor qui, & all'imperfetto del soggiuntiuo. Percioche fostù, significherà fosti tu, come più volte vsa il Boc. & fossi tu, come il Petr. c'hor fostù viuo, com' io non son morta.

A, & alla, & allo & gli altri. in vece di da, è molto proprio della lingua. Vedilo ancor poco sotto.

te la guardia all'uscio, et à me credi hauer dato à uedere che tu altroue andato sij à cena, & ad albergo. Rauediti oggimai, & torna huomo, come tu esser soleui, & non far far beffe di te,* à chi conosce i modi tuoi, come so io, & lascia stare questo solenne guardar, che tu fai; che io giuro, se uoglia me ne uenisse di porti le corna, se tu hauessi cento occhi, come tu n'hai due, mi darebbe il cuore di fare i piacer miei in guisa, che tu non te ne auedresti. Il geloso cattiuo, à cui molto auedutamente pareua hauere il segreto della Donna sentito, udendo questo, si tenne scornato, & senza altro rispondere hebbe la Donna per buona & per sauia, & quando la gelosia gli bisognaua, del tutto se la* spogliò, così come quando bisogno non gli era, se l'haueua* uestita. Per che la sauia Donna quasi licentiata à suoi piaceri, sanza far uenire il suo amante sù per lo tetto, come uanno le gatte, ma pur per l'uscio, discretamente operando, poi più uolte con lui buon tempo, & lieta uita si diede.

A chi conosce, per da chi conosce, & infinite altre.

Vestirsi & spogliarsi le cose incorporee, è trasportamento molto bello in ogni lingua regolata, ma nella nostra più d'altra.

MADONNA ISABELLA CON LEONETTO standosi, amata da vn Messer Lambertuccio, è visitata, & tornato il marito di lei, Messer Lambertuccio con vn coltello in mano fuor di casa sua ne manda, & il marito di lei poi Leonetto accompagna.

NOVELLA VI.

MARAVIGLIOSAMENTE era piaciuta à tutti la nouella della Fiammetta, affermando ciascuno, ottimamente la Donna hauer fatto, quel che si conueniua al bestiale huomo, ma poi che finita fu, il Re, à Pampinea impose, che seguitasse. Laquale incominciò à dire; Molti sono, liquali* semplicemente parlando, dicono, che Amore trae altrui del senno, & quasi chi ama, fa diuenire smemorato. Sciocca opinione mi pare, & assai le già dette cose l'hanno mostrato, & io ancora intendo di dimostrarlo.

Di semplice, & scēpio. così semplicemente, & scempiamente leggerai il vocabolario nel fine.

NELLA nostra città, copiosa di tutti i beni, fu una giouane donna, & gentile, & assai bella, laqual fu moglie d'un caualiere assai ualoroso & da bene; & come spesso auiene, che non puo l'huomo usare un cibo, ma tal uolta desidera di uariare, non sodisfacendo à questa Donna molto il suo marito, s'innamorò d'un giouane, ilquale Leonetto era chiamato, assai piaceuole & costumato, come che di gran nation non fosse; & egli similmente s'innamorò di lei, & come uoi sapete,* che rade uolte è senza effetto quello, che uuole ciascuna delle parti, à dare al loro amore compimento

mento molto tempo non ſ'interpoſe. Ora auenne, che eſſendo coſtei bella donna & auenevole, di lei un caualier chiamato Meßer Lambertuccio, ſ'innamorò forte, ilquale ella (perciò che ſpiaceuole huomo & ſatieuole le parea per coſa del mondo ad amar lui diſporre non ſi potea. Ma coſtui con ambaſciate ſollicitandola molto, & non valendogli, eſſendo poſſente huomo, la mandò minacciando di vituperarla, ſe non faceſſe il piacer ſuo. Per laqual coſa la Donna temendo, & conoſcendo, come fatto era, ſi conduſſe à fare il voler ſuo. Et eſſendoſi ne la Donna, che Madonna Iſabella hauea nome, andata (come noſtro coſtume è di ſtate) à ſtare ad una ſua belliſſima poßeſſione in contado, auuenne eſſendo una mattina il marito di lei caualcato in alcun luogo per douere ſtare alcun giorno, che ella mandò per Leonetto, che ſi ueniße à ſtar con lei. Ilquale lietiſſimo incontanente v'andò. Meſſer Lambertuccio ſentendo il marito della Donna eſſer andato altroue, tutto ſolo montato à cauallo, à lei ſe n'andò, & picchiò alla porta. La fante della Donna uedutolo, n'andò incontanente à lei, che in camera era con Leonetto, & chiamatale le diſſe, Madonna, Meſſer Lambertuccio è quà giù tutto ſolo. La Donna udendo queſto, fu la più dolente femina del mondo, ma temendol forte pregò Leonetto, che graue non gli foſſe il naſconderſi alquanto dietro alla cortina del letto infino à tanto che Meſſer Lambertuccio ſe n'andaße. Leonetto, che non minor paura di lui hauea, che haueſſe la Donna, ui ſi naſcoſe, & ella comandò alla fante, che andaſſe ad aprire à Meſſer Lambertuccio Laquale apertogli, & egli nella corte ſmontato d'un ſuo palafreno, & quello appiccato iui ad uno arpione, ſe ne ſalì ſuſo. La Donna fatto buon uiſo, & uenuta infino in capo della ſcala, quanto più potè, in parole lietamente il riceuette, & domandollo quello, che egli andaſſe facendo. Il caualiere abbracciatala & baciatala diſſe; Anima mia io inteſi, che uoſtro marito non c'era, ſi ch'io miſon uenuto à ſtare alquanto con eſſo uoi. Et doppo queſte parole entratiſene in camera, & ſerratiſi dentro, cominciò Meſſer Lambertuccio à prendere diletto di lei. Et così con lei ſtandoſi, tutto fuori della credenza della Donna auenne, che il marito di lei tornò. Ilquale quando la fante uicino al palagio uide, così ſubitamente corſe alla camera della Donna. & diſſe; Madonna ecco Meſſer che torna, io credo, che egli ſia già giù nel a corte. La Donna udendo queſto, & ſentendo hauer due huomini in caſa, & conoſceua, che il caualiere non ſi poteua naſcondere per lo ſuo palafreno, che nella corte era, ſi tenne morta, nondimeno ſubitamente gittataſi del letto in terra, preſe partito, & diſſe à Meßer Lambertuccio; Meßere ſe uoi mi uolete puuto [?] di bene, & uoletemi da morte campare, farete quello; che io ui dirò. Voi ui recherete in mano il uoſtro coltello ignudo, & con un mal viſo, & tutto turbato ue n'andrete giù per le ſcale, & andrete dicendo; Io fo boto à Dio, che io il coglierò altroue, & ſe mio marito ui uoleße ritenere, ò di niente ui domandaſſe, non dite altro, che quello che detto u'ho, & montato [?] à cauallo, per niuna cagione ſeco riſtate. Meſſer Lambertuccio diſſe, che uolentieri, & tirato fuori il coltello, tutto infocato nel uiſo che*

Queſto participio ò che ſi ſia, così aſſoluto, vedutolo, veduta la, conoſciutili, & ogni altro per hauendolo veduto, hauendoli conoſciuti &c. è molto proprio & molto bello nella noſtra lingua, & non ha biſogno di relatiuo come il latino, quo viſo, quibus cognitis, benche ancor la noſtra dirà in altro modo, ilqual veduto, & anco ilquale hauendo veduto, che ſõ tutti vno col primo già detto. Leggi il noſtro della lingua.

Coltello tanto per ſpada come hor qui, quãto per coltello picciolo vſa il Boc. per tutto ſenza differenza.

*so che tra per frtica durata, & per l'ira hauuta della tornata del caualiere, come la Donna gl'impose, cosi fece. Il marito della Donna già nella corte smontato, morauigliandosi del palefreno, & uolendo sù salire, uide Messer Lambertuccio scendere, & marauigliossi, & delle parole, & del uiso di lui, & disse; Che è questo Messere? Messer Lambertuccio messo il piè nella staffa, & montato sù, non disse altro, se non io il giungerò altroue, & *andò uia. Il gentil'huomo montato sù trouò la Donna sua in capo della scala tutta sgomentata, & piena di paura, allaquale egli disse. Che cosa è questa, che ua Messer Labertuccio così adirato minacciando? La Donna tiratasi uerso la camera, acciò che Leonetto l'udisse, rispose; Messere; io non hebbi mai simil paura à questa. Qua entro si fuggì un giouane, ilquale io non conosco, & che Messer Lambertuccio col coltello in man seguitaua, & trouò per ventura questa camera aperta, & tutto tremante disse; Madonna per Dio aiutatemi, che io non sia nelle bracia uostre morto. Io mi leuai diritta, & come io il uoleua domandare, chi fosse, & che hauesse, & ecco Messer Lambertuccio uenir sù dicendo, doue se traditore? Io mi parai in sù l'uscio della camera, & uolendo egli entrar dentro il ritenni, & egli* in tanto fu cortese, che come uide che nõ mi piaceua, che egli quà entro entrasse, dette molte parole, se ne uenne giù, come uoi uedeste. Disse allora il marito, Donna ben facesti, troppo ne sarebbe stato gran biasimo, se persona fosse stata qua entro uccisa, & Messer Lambertuccio fece gran uillania à seguitar persona, che quà entro fuggita fosse. Poi domandò doue fosse quel giouane. La Donna rispose; Messere io non so doue egli si sia nascosto. Il caualiere allora disse; Oue sei tu? esci fuori sicuramente. Leonetto, che ogni cosa udita haueua, tutto pauroso, come colui che paura haueua hauuto da douero, uscì fuori del luogo, doue nascoso s'era. Disse allora il caualiere; Che hai tu à fare con messer Lambertuccio? Il giouane rispose. Messer, niuna cosa che sia in questo mondo. Et perciò io credo fermamente, che egli non sia in buon senno, ò che egli m'habbia colto in iscambio; perche come poco lontano da questo palagio nella strada mi uide, così mise mano al coltello, & disse, traditor tu se morto. Io non mi posi à domandare, perche ragione, ma quanto potei, commciai à fuggire, & qui me ne uenni, doue mercè di Dio, & di questa gentildonna scampato sono. Disse allora il caualiere; Or uia non hauer paura alcuna, io ti porrò à casa sano & saluo, & tu poi sappi far cercare quello, che con lui hai à fare. Et come cenato hebbero, fattol montare à cauallo, à Firenze il ne menò, & lasciollo à casa sua.* Ilquale secondo l'ammaestramento dalla Donna hauto, quella sera medesima parlò con Messer Lambertuccio occultamente, & sì con lui ordinò, che quantunque poi molte oarole ne fossero, mai perciò il caualiere non s'accorse della beffa fattagli dalla moglie.*

Andar via, nella nostra fauella è molto lontano ò diuerso dallo ire viam Latino. Percioche andar via à noi è il medesimo che partirsi.

Considera questo intãto, qui posto per tanto semplicemẽte, che altroue significherà in questo mezo.

Cosidera questo hai à fare, che vsa in tal modo la nostra lingua per quello, che i latini, quid tibi me cum o, cũ illo, t& glialtri cioè che discordia, che occorenza che facẽda hai u con me, ò con altri.

Questo ragionar di costui cõ Lambertuccio, mette sospetto come fosse che il medesimo Lambertuccio non prendesse gelosia del riuale più giouane. Nondimeno potè esser tale, che vi facesse stare ancor lui.

10

20

30

40

LODO-

LODOVICO DISCVOPRE A MADONNA Beatrice l'amore ilquale egli le porta, laqual manda Egano suo marito in vn giardino in forma di se, & con Lodouico si giace, ilquale poi leuatosi va & bastona Egano nel giardino.

NOVELLA VII.

QVesto auedimento di Madonna Isabella, da Pampinea raccontato, fu da ciascun della brigata tenuto marauiglioso. Ma Filomena, allaquale il Re imposto haueua, che secondasse, disse; Amorose Donne, se io non ne sono ingannata, io ue ne credo uno non men bello raccontare, & prestamente.

VOi douete sapere, che in Parigi fu già vn gentil'huomo Fiorentino, ilquale per pouertà diuenuto era mercatante, & eragli sì bene auenuto della mercatantia, che egli n'era fatto ricchissimo, & hauea della sua donna vn figliuolo senza più, ilquale egli haueua nominato Lodouico. Et perche egli alla nobiltà del padre, & non alla mercatantia si traesse, non l'haueua il padre voluto mettere ad alcun fondaco, ma l'hauea messo ad essere con gli altri gentili huomini al seruigio del Re di Francia. La doue egli assai di be' costumi, & di buone cose hauea apprese. Et quiui dimorando auenne, che certi caualieri, liquali tornati erano dal sepolcro, sopraueggnendo ad un ragionamento di giouani, nelquale Lodouico era, & vdendogli fra se ragionare delle belle Donne di Francia, & d'Inghilterra, & d'altre parti del mondo, cominciò l'un di loro à dire, che per certo di quanto mondo egli haueua cerco, & di quante donne vedute haueua mai, una simigliante alla moglie d'Egano de' Gallucci da Bologna, Madonna Beatrice chiamata, veduta non hauea di bellezza. A che tutti i compagni suoi, che con lui insieme in Bologna l'hauean veduta, s'accordarono. Le quali cose ascoltando Lodouico, che d'alcuna ancora innamorato non s'era, s'accese in tanto disiderio di douerla uedere, che ad altro non poteua tenere il suo pensiere, & del tutto disposto d'andare infino à Bologna à uederla, & quiui ancora dimorare, se ella gli piacesse, fece ueduta al padre, che al sepolcro uoleua andare. Il che con gran malageuolezza ottenne. Postosi adunque nome Anichino, à Bologna peruenne, & come la Fortuna volle, il dì seguente vide questa Donna ad una festa, & troppo più bella gli parue assai, che stimato non hauea. Perche innamorato ardentissimamente di lei, propose, di mai di Bologna non partirsi, se egli il suo amore non acquistasse;

& seco

Gentil'huomo dice qui il Boc. per huomo che uiue di rendite. & di questi egli dice che colui diuenne mercatante. Non per voler inferire, che i mercatanti non sieno gentili huomini. Sapendo che (per tacer moltissime cose che si potrebbon dirui.) Plutarco afferma, che tanti fondatori di citta, & Platone, & Ippocrate, & Talete, & Solone & altri grandissimi huomini essercitarono la mercatura, & a tempi nostri l'Italia ha molti mercatanti che più mostrano virtù & animo & costumi di veri prencipi, che molti prencipi stessi.

Auuerti qui assai con troppo, detto più per una certa abondanza d'uso del

parlare, che per ragione. Percio che il dir è assai troppo, o troppo assai, nõ ha forma di dir regolato, essendo il troppo auuerbio di molto maggior forza che assai.

& seco diuisando che uia douesse à ciò tenere, ogn'altro modo lasciando stare, auisò, che se diuenir potesse famigliar del marito di lei, ilqual molti ne teneua, perauentura gli potrebbe venir fatto quel, che egli desideraua. Venduti adunque i suoi caualli, & la sua famiglia acconcia in guisa, che staua bene, hauendo lor comandato, che sembiaute facessero di non conoscerlo, eßendosi accontato con l'hoste suo, gli disse che volentier per seruidore d'un Signor da bene (se alcuno ne potesse trouare) starebbe. Ilquale l'hoste disse; Tu se dirittamente famiglio da douere esser caro ad vn gentile huomo di questa terra, che ha nome Egano, ilqual molti ne tiene, & tutti gli vuole apparìscenti, come tu se; io ne gli parlerò; & come disse, così fece; & auanti che da Egano si partiße, hebbe con lui acconcio Anichino; ilche quanto più potè esser, gli gli fu caro. E con Egano dimorando, & hauendo copia di vedere aßai spesso la sua Donna, tanto bene, & sì à grado cominciò à seruire Egano, che egli gli pose tanto amore, che senza lui niuna cosa sapeua fare; & non solamente di se ma di tutte le sue cose gli haueua commesso il gouerno. Auenne vn giorno, che eßendo andato Egano ad uccellare, & Anichino rimaso, Madonna Beatrice, che dell'amor di lui accorta non s'era ancora, quantunque seco lui, & suoi costumi guardando, più uolte, molto commendato l'hauesse, & piacesse le. con lui si mise à giucore à scacchi, & Anichino, che di piacerle disideraua, assai acconciamente facendolo, si lasciaua vincere; di che la Donna faceua marauigliosa festa. Et essendosi da uederli giuocare tutte le femine della Donna partite, & soli giuocando lasciatigli, Anichino gittò vn grandissimo sospiro. La Donna guardatolo disse; Che hauesti Anichino? duolti, così che io ti vinco? Madonna rispose Anichino troppo maggior cosa, che questa non è, fu cagion del mio sospiro. Disse allor la Donna; Deh dillomi per quanto ben tu mi uuogli. Quando Anichino si sentì scongiurare per quanto ben tu mi uuogli à colei, laquale egli sopra ogni altra cosa amaua, egli ne mandò fuori un troppo maggiore, che non era stato il primo. Perche la Donna ancor da capo il ripregò che gli piacesse di dirle, qual fosse la cagione de' suoi sospiri. Allaqual Anichin disse; Madonna, io temo forte, che egli non vi sia noia, se io il ui dico, & appresso dubito, che uoi ad altra persona nol ridiciate. A cui la Donna disse, Percerto egli non mi sarà graue, & renditi sicuro di questo, che cosa, che tu mi dica (se non quanto ti piaccia) io non dirò mai ad altrui. Allora disse Anichino; Poi che uoi mi promettete così, & io il ui dirò; & quasi con le lagrime in sù gli occhi le diße, chi egli era, quel che di lei haueua udito, & doue, & come di lei s'era innamorato, & perche per seruidor del marito di lei postosi; & appresso umilmente, (se esser potesse) la pregò, che le douesse piacere d'hauer pietà di lui, & in questo suo segreto & sì serueute desidero, di compiacergli; & che doue questo far non uoleße, ella lasciandolo stare nella forma, nellaqual si staua, fosse contenta, che egli l'amaße O singolar dolcezza del sangue Bolognese, quanto se tu stata sempre da eommendare in così fatti casi, mai di lagrime, nè di sospir fosti uaga, & conti-

Precerto d'Ouidio nell'arte d'amare, & nõ val solamente con le Donne, ma ancor con gli huomini, & con questo fa il Boc. che Filocolo cominciasse ad acquistar la gratia del guardiano della Rocca, oue si ritenea la sua Biancofiore.

Queste altre parole insino a, se io hauessi, aggiũge il Boc. di souerchio, & deuea degnamente fermar si in quanto ha-

*continoamente a' priegi pieghevole, & à gli amorosi disideri arrendeuol fosti; se io hauessi degne lodi commendarti, mai satia non se ne uedrebbe la voce mia. La gentil donna, parlando Anichino, il riguardaua, & dando piena fede alle sue parole, con sì fatta forza riceuette per li prieghi di lui il suo amore nella mente, che essa altresi cominciò à sospirare, & doppo alcun sospiro rispose; Anichino mio dolce, sta di buon cuore, nè doni, nè promesse, nè vagheggiare di gentile huomo, nè di Signore, nè d'alcuno altro (che sono stata, & sono uagheggiata da molti) mai potè muouere l'animo mio tanto, che io alcuno n'amassi, ma tu m'hai fatta in così poco spatio, come le tue parole durate sono, troppo più tua diuenire, che io non son mia. Io giudico, che tu ottimamente habbi il mio amor guadagnato, & perciò il ti dono; & si ti prometto, che io te ne farò godente auanti, che questa notte che uiene, tutta trapassi; & acciò che questo habbia effetto farai, che in sù la meza notte uenghi alla camera mia; io lascerò l'uscio aperto; tu sai da qual parte del letto io dormo; uerrai là, & se io dormissi, tanto mi tocca, che io mi suegli, & io ti consolerò di così lungo disio, come hauuto hai. Et acciò che tu questo creda, io te ne uoglio dare un bacio per arra; & gittatogli il braccio in collo, amorosamente il baciò, & Anichin lei. Queste cose dette, Anichino lasciata la Donna, andò à far alcune sue bisogne, aspettando con la maggior letitia del mondo, che la notte soprauenisse. Egano tornò da vccellare, & come cenato hebbe, essendo stanco, s'andò à dormire; & la Donna appresso, & come promesso hauea, lasciò l'uscio della camera aperto. Alquale all'hora, che detta gliera stata, Anichin uenne, & pianamente entrato nella camera, & l'uscio riserrato dentro, dal canto, donde la Donna dormiua, se n andò, & postale la mano in sù'l petto, lei non dormente trouò. Laquale come sentì Anichino esser uenuto, presa la sua mano con amendune le sue, & tenendol forte, uolgendosi per lo letto, tanto fece, che Egano, che dormiua, destò, alquale ella disse; Io non ti uolli hiersera dir cosa niuna; perciò che tu mi pareui stanco, ma dimmi, se mi ami Egano, quale * hai tu per lo migliore famigliare, & più leale, & p colui, che più t'ami, di quegli, che tu in casa hai? Rispose Egano; Che è ciò Donna, di che tu mi domandi? nol conosci tu? Io non ho, nè hebbi mai alcuno, di cui io tanto mi fidassi, ò ami, quant'io mi fido, & amo Anichino; ma perche me ne domandi tu? Anichino, sentendo desto Egano, & udendo di se ragionare, haueua più uolte à se tirato la mano per andarsine, temendo forte non la Donna il uolesse ingannare, Ma ella l haueua sì tenuto, & teneua, che egli non s'era potuto partire, nè poteua, La Donna rispose ad Egano, & disse; Io il ti dirò. Io mi credeua, che fosse ciò, che tu di, & che egli più fede, che alcuno altro, ti portasse; ma me ha egli* sgannata, perciò che quando tu andasti oggi ad uccellare, egli rimase quì, & quando tempo gli parue, non si uergognò di richiedermi, che io douessi a suoi piaceri acconsentirmi, & io, acciò che questa cosa non mi bisognaße con troppe pruoue mostrarti, & per farlati toccare, & uedere risposi, che io era contenta, & che sta notte, passa*

uea detto l'uniuersale della gentilezza del sãgue Bolognese, cosi ne gli huomini, com nelle donne in ogni onorata & onesta cosa. Ma il Bocc. in queste nouelle ua così mordẽdo quasi tutte le città d'Italia, nõ per mal uagità d'animo, ma per ischerzo, in ragionamenti allegri.

* Hauere per reputare, vsa molto spesso la nostra lingua. Il che vsa anco la Latina, ma qua si sempre nel passiuo.

* Sgannare per trar d'inganni è voce molto bella & molto vsata oggi per tutta l'Italia.

ta meza notte, io andrei nel giardino nostro, & à piè del pino l'aspetterei. Ora io per me non intendo d'andarui, ma se tu vogli la fedeltà del tuo famiglio conoscere, tu poi leggiermente mettendoti in dosso una delle guarnacce mie, & in capo un uelo, andare là giuso ad aspettare, se egli ui uerrà, che son certa del sì. Egano udendo questo disse; Percerto io* il conuengo vedere, & leuatosi (come meglio seppe) al buio si mise una guarnaccia della Dona, & un uelo in capo, & andossene nel giardino, & à piè d'un pino cominciò ad attedere Anichino. La Donna come sentì lui leuato, & vscito della camera, così si leuò, & l'uscio di quella dentro serrò. Anichino, ilquale la maggior paura, che egli i hauesse mai, hauuto hauea, & che quanto potuto hauea, s'era sforzato d'uscire delle mani della Donna; & centomilia uolte lei, & il suo amore, & se, che fidato se n'era, haueua maladetto, sentendo ciò, che alla fine haueua fatto, fu il più contento huomo, che fosse mai, & essendo la Donna tornata nel letto, come ella uolle, con lei si spogliò, & insieme presero piacere, & gioia per un buono spatio di tempo. Poi non parendo alla Donna, che Anichino douesse più stare, il fece leuar suso, & riuestire, & si gli disse; Bocca mia dolce, tu prenderai un buon bastone, & andratene al giardino, & facendo sembiante d'hauermi richiesta per tentarmi (come se io foße dessa) dirai uillania ad Egano, & soneramel bene col bastone; perciò che di questo ne seguirà marauiglioso diletto & piacere. Anichino leuatosi, & nel giardino andatosene con un pezzo di saligastro in mano, come fu presso al pino, & Egano il uide uenire, così leuatosi (come con grandissima festa riceuere lo uolesse) gli si faceua incontro. Alquale Anichin diße; Ahi maluagia femina, dunque ci se uenuta, & hai creduto, che io uolessi, ò uoglia al mio signore far questo fallo? tu sij la mal uenuta* per le mille volte, & alzato il bastone lo incominciò à sonare. Egano udendo questo, & ueggendo il bastone, senza dir parola, cominciò à fuggire, & Anichino appreßo sempre dicendo, Via che Dio ti metta in mal'anno rea femina, che io il dirò domattina ad Egano per certo. Egano hauendone haute parecchie delle buone, come più tosto potè, se ne tornò alla camera. Ilquale la Donna domandò, se Anichin foße al giardin uenuto. Egano disse; Così non fosse egli; perciò che credendo esso, *che io fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto, & dettami la maggior uillania, che mai si diceße à niuna cattiua femina, & percerto io mi marauigliaua forte di lui, che egli con animo di far cosa, che mi fosse uergogna, t'hauesse quelle parole dette; ma perciò che così lieta & festante ti uede, ti uolle prouare. Allora diße la Donna; Lodato sia Iddio, che egli ha me prouata con parole, & te con fatti. Et credo, che egli possa dire, che io porti cō più patientia le parole, che tu i fatti non fai. Ma poi che tanta fede ti porta, egli si uuole hauer caro & fargli onore. Egano disse; Percerto tu dì'l uero. Et da questo prendendo argomento, era in opinione d'hauere la più leale Donna, & il più fedel seruidore, che mai haueße alcun gentile huomo. Perlaqual cosa (come che poi più uolte cō Anichino & egli & la Dōna ridesser di questo fatto) Anichino

& la

Io il conuengo vedere, così, i tempi si conuēgon sofferir, & altri tali assai, oue considera il modo di ordinar questo verbo, che si concorda col primo caso, & anco col terzo, che il medesimo si diria qui. A me conuien vederlo, & così de gli altri tutti, ò impersonalmente, conuien sofferire i tempi.

Per le mille volte, voce popolaresca & cōmune, che tanto val quanto moltissimo.

Che io fossi te, auuerti il verbo fossi, cō due casi differenti, & anco si trouerà con due medesimi, come nel Latino.

Prendendo argomento, qui val facēdo giudicio. Di sopra à car. 12. ha detto debito argomento non ui prēdeano, cioè, debito rimedio, che è in tutto diuerso da q sto che qui significa

& la Donna hebbero aßai agio di quello, che perauentura hauuto nõ haurebbono à far di quello, che loro era diletto & piacere, mentre ad Anichin piacque di dimorare con Egano in Bologna.

VNO DIVIENE GELOSO DELLA MOGLIE, & ella legandosi vno spago al dito la notte sente il suo amante venire à lei. Il marito se n'accorge, & mentre seguita l'amante, la Donna mette in luogo di se nel letto vn'altra femina, laquale il marito batte, & tagliale le treccie, & poi va per gli fratelli di lei, liquali trouando ciò non esser vero gli dicono villania.

NOVELLA VIII.

STRANAMENTE pareua à tutti, Madonna Beatrice esser stata malitiosa in beffare il suo marito; & ciascuno affermaua douere essere stata la paura d'Anichino grandissima, quando tenuto forte dalla Donna, l'udì dire, che egli d'amore l'haueua richiesta. Ma poi che il Re uide Filomena tacersi, uerso Neifile uoltosi, disse; dite uoi. Laqual sorridendo prima un poco, cominciò; Belle Donne, gran peso mi resta, se io vorrò con una bella nouella contentarui, come quelle, che dauanti hanno detto, contentate u'hanno, delquale io spero assai bene scaricarmi.*

Inuocare Iddio, nelle cose disoneste, come spesso in q̃sto lib. vsa il Bocc. quantunque sia veramẽte non ben fatto, essendo che quel nome santissimo, in niũ modo si deue proferire in vano, & se nõ cõ intera vmiltà, nondimeno è pur legge del conoscimento vmano, ilqual di niuna cosa, qual'ella si sia, si confida venire à fine senza il suo aiuto.

DOVETE adunque sapere, che nella nostra città fu già un ricchissimo mercatãte, chiamato Arriguccio Berlinghieri, ilquale scioccamente (si come ancora oggi fanno tutto'l dì mercatanti) pensò di uolere ingentilire per moglie, & prese una giouane gentil donna male à lui inconuenentesi. Il cui nome fu Monna Sismonda. Laquale (perciò che egli si come i mercatanti fanno, andaua molto dattorno, & poco con lei dimoraua) s'innamorò d'un giouane chiamato Ruberto, ilquale lungamente vagheggiata l'hauea. Et hauendo presa sua dimestichezza, & quella forse men discretamẽte usando, perciò che sommamente le dilettaua, auenne ò che Arriguccio alcuna cosa se ne sentisse, ò come che s'andasse, egli ne diuẽtò il più geloso huomo del mondo, & lascionne stare l'andar dattorno, & ogn'altro suo fatto; & quasi tutta la sua sollicitudine haueua posta in guardar ben costei, nè mai addormẽtato si sarebbe, se lei primieramẽte non hauesse sentita entrar nel letto. Perlaqual cosa la Dõna sentiua grauissimo dolore, percio che in guisa niuna col suo Ruberto essere poteua. Or pure hauẽdo molti pẽsieri hauuti à douer trouare alcũ modo d'eßer cõ esso lui, & molto ancora da lui essẽdone sollicitata, le uẽne pẽsato di tener questa maniera, che cõcio foße co

sa, che la sua camera fosse lungo la uia, & ella si fosse molte uolte accorta, che Arriguccio assai ad addormentare si penasse, ma poi dormiua saldissimo, auisò di douer far uenire Ruberto in su la meza notte all'uscio della casa, & d'andargli ad aprire, & à starsi alquanto con esso lui mentre il marito dormiua forte. Et à fare che ella il sentisse, quando uenuto fosse in guisa, che persona non se n'accorgesse, diuisò di mandare uno spaghetto fuori della finestra della camera, ilquale con l'un de' capi uicino alla terra aggiungesse, & l'altro capo mandatol basso infin sopra l palco, conducendo al letto suo, quello sotto i panni mettere, & quando essa nel letto fosse, legarlosi al dito grosso del piede. Et appresso mandato questo à dire à Ruberto, gl'impose, che quando uenisse, douesse lo spago tirare, & ella (se il marito dormisse) il lascerebbe andare, & andrebbegli ad aprire; & s'egli non dormisse, ella il terrebbe fermo, & tirerebbelo à se, acciò che egli non aspettasse. Laqual cosa piacque à Ruberto, & assai uolte andatoui, alcuna gli venne fatto d'esser con lei, & alcuna nò. Vltimamente continouando costoro questo artificio cosi fatto auenne una notte, che dormendo la Donna, & Ariguccio stendendo il piè per lo letto, gli uenne qnesto spago trouato; perche postaui la mano, & trouatolo al dito della Donna legato, disse seco stesso; Percerto questo dee essere qualche inganno, & aueduto si poi che lo spago usciua fuori per la finestra, l'hebbe per fermo, Perche pianamente tagliatolo dal dito della Donna, al suo il legò, & stette attento per uedere, quel che questo uolesse dire. Nè stette guari, che Ruberto uenne, & tirato lo spago, come usato era, Arriguccio si sentì, & non hauendoselo bene saputo legaro, & Ruberto hauendo tirato forte, & essendogli lo spago in man uenuto, intese di douersi aspettare, & cosi fece. Arriguccio leuatosi prestamente, & prese sue armi, corse all'uscio per douer uedere, chi fosse costui, & per fargli male. Or era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, un fiero & un forte huomo, & giunto all'uscio, & non aprendolo soauemente, come soleua far la Donna, & Ruberto, che aspettaua, sentendo s'auisò esser ciò, che era, cioè che colui, che l'uscio apriua, fosse Arriguccio, Perche prestamente cominciò à fuggire, & Arriguccio à seguitarlo. Vltimamente hauendo Ruberto vn gran pezzo fuggito, & colui non cessando di seguitarlo, essendo altresi Ruberto armato, tirò fuori la spada, & riuolsesi, & incominciaronsi l'uno à uolere offendere, & l'altro à difendersi. La Donna, come Arriguccio aprì la porta, suegliatasi & trouatasi tagliato lo spago dal dito incontanente s'accorse, che l suo inganno era scoperto. Et sentendo Arriguccio esser corso dietro à Ruberto, prestamente leuatasi, auisandosi ciò, che doueua potere auenire, chiamò la fante sua, laquale ogni cosa sapeua, & tanto la predicò, che ella in persona di se, nel suo letto la mise pregandola, che senza farsi conoscere, quelle busse patientemente riceuesse, che Arriguccio le desse; perciò che ella ne le renderebbe sì fatto merito che ella non haurebbe cagione donde dolersi. Et spento il lume, che nella camera ardeua, di*

Terebbe, andrebbe, & direbbe, & altri tali, come bene auertisce il Bē. vsa nelle terze persone il Boc. più spesso assai, che terria, andria, faria, & gli altri, però secondo i luoghi oue s'ha da dire.

Attēto disse sēpre il Boc. Intēto sempre il Pe. Et nondimeno intentissimo & intēsissimamēte, cosi come attentissimamente disse pure il Boc.

quella

quella s'uscì, & nascosa in una parte della casa cominciò ad aspettare quello, che douesse auenire. Essendo tra Arriguccio & Ruberto la zuffa, i uicini della contrada sentendola, & leuatisi cominciarono loro à dir male. Et Arriguccio per tema di non esser conosciuto, senza hauer potuto sapere, chi il giouane fosse ò d'alcuna cosa offenderlo, adirato & di mal talento, lasciatolo stare se ne tornò verso la casa sua. Et peruenuto nella camera, adiratamente cominciò à dire; Oue se tu rea femina? tu hai spento il lume, perche io non ti truoui, ma tu l'hai fallita. Et andatosene al letto; credendosi la moglie pigliare, prese la fante. Et quanto egli potè menare le mani e' piedi, tante pugna & tanti calci le diede, tanto che tutto il uiso l'ammaccò. Et ultimamēte le tagliò i capelli, sempre dicendole la maggior villania, che mai à cattiua femina si dicesse. La fante piangeua forte, come colei che hauea di che. Et ancora che ella alcuna volta dicesse oimè, mercè vi prego non più era sì la uoce dal pianto rotta, & Arriguccio impedito dal suo furore, che discerner non poteua, più quella esser d'un'altra femina, che della moglie. Battutala adunque di santa ragione, & tagliatile i capelli, come dicemmo, disse; Maluagia femina, io non intendo di toccarti altramente, ma io andrò per gli tuoi fratelli, & dirò loro le tue buone opere, & appresso, che essi vengan per te, & facianne quello, che essi credano, che onor sia, & *menintene, che per certo in questa casa non starai tu mai più; & così detto, uscito della camera, la serrò di fuori, & andò tutto solo uia. Come Monna Sismonda, che ogni cosa udita hauea sentì il marito esser'andato uia, così aperta la camera, & racceso il lume, trouò la fante sua tutta pesta, che piangeua forte. Laquale, come potè il meglio, racconsolò, & nella camera di lei la rimise, doue poi chetamente fattala seruire, & gouernare, sì di quello d'Arriguccio medesimo la souenne, che ella si chiamò per contenta. Et come la fante nella sua camera rimessa hebbe, così prestamente il letto della sua rifece, & quella tutta racconciò, & rimise in ordine, come se quella notte niuna persona giaciuta ui fosse, & raccese la lampada, & si riuestì, & racconciò, come se ancora al letto non si fosse andata; & accesa una lucerna; & presi suoi panni, in capo di scala si pose à sedere, & cominciò à cucire, & ad aspettare quello, à che il fatto douesse riuscire. Arriguccio uscito di casa sua, quanto più tosto potè, n'andò alla casa de' frategli della moglie, & quiui tanto picchiò, che fu sentito, & fugli aperto; Li frategli della Dōna, che erā tre, & la madre di lei sentendo che Arriguccio era, tutti si leuarono, & fatto accendere de' lumi, vennero à lui, & domandaronlo quello, che egli à quell'hora, & così solo andasse cercando. A' quali Arriguccio cominciandosi dallo spago, che trouato haueua legato al dito del piè di Monna Sismonda, infino all'ultimo di ciò, che trouato, & fatto hauea, narrò loro; & per fare loro intera testimonianza di ciò, che fatto hauesse, i capelli, che alla moglie tagliati hauere credeua, lor pose in mano; aggiugnendo, che per lei uenissero, & quel ne facessero, che essi credessero, ch'al loro onore appartenesse; perciò che egli nō inten-

Spēto per. e. val sempre estinto, Spinto, vale urtato, mandato, ò gittato à forza, che il Latino dice impulsus. Ma il Boc. non mai (ch'io l'abbia trouato ne' testi buoni) disse spingere, ma pinger sempre, & sospinge re. Il Petr. disse spinto sempre & pinto alcune volte.

Menintene, te ne menino à casa loro.

Questo di lei, conuiene intēdere à discretione di chi fosse di lor due, che ben s'intende per la testura della cosa, che vuol dire della fante. Ma non per la distintione della parola.

intendeua di mai più in casa te erla. I fratelli della Donna crucciati forte di ciò, che udito haueano, & per fermo tenendolo, contro à lei* inanimati, fatti accender de' torchi, con intentione di farle un mal giuoco con Arriguccio si misero in uia, & andaronne a casa sua. Il che ueggendo la madre di loro, piangendo gl'incominciò à seguitare, or l'uno, & or l'altro pregando, che non douessero queste cose si subitamente credere senza uederne altro, ò saperne; percioche il marito poteua per altra cagione essere crucciato con lei, & hauerle fatto male, & ora apporle questo per iscusa di se; dicendo ancora, che ella si marauigliaua forte, come ciò potesse essere auenuto, perciò che ella conosceua ben la sua figliuola, si come colei, che infino da piccolina l'hauea alleuata, & molte altre parole simiglianti. Peruenuti adunque à casa d'Arriguccio, & entrati dentro cominciarono à salir le scale. Liquali Monna Sismonda sentendo uenire, disse chi è la? Allaquale l'un de' frategli rispose. Tu'l saprai bene rea femina, chi è. Disse allora Monna Sismonda, Ora che vorrà dir questo? Domine aiutaci. Et leuatasi in piè disse; Frategli miei uoi siate i ben venuti, che andate uoi cercando à questa hora tutti e tre? Costoro hauendola ueduta sedere, & cucire, & senza alcuna uista nel uiso d'essere stata battuta, doue Arriguccio haueua detto, che tutta l'haueua pesta, alquanto nella prima giunta si marauigliarono, & raffrenarono* l'impeto della loro i a, & domandaronla come stato f sse quello, di che Arriguccio di lei si doleua, minacciandola forte, se ogni cosa non dicesse loro. La Donna disse; Io non so ciò che io mi ui debba dire, ne di che Arriguccio di me ui si debba eßer doluto. Arriguccio uedendola, la guataua come per ismemorato ricordandosi che egli l'hauea dati forse mille punzoni per lo uiso, & graffiatogliele, & fattole tutti i mali del mondo, & ora la uedeua, come se di ciò niente foße stato. In brieue i fratelli le dissero ciò, che Arriguccio loro haueua detto, & dello spago, & delle battiture & di tutto. La Donna riuolta ad Arriguccio disse; Oime marito mio, che è quel ch'io odo? perche fai tu tener me rea femina con tua gran vergogna, doue io non sono, & te maluagio huomo, & crudele, di quello che tu non se? & quando fostu questa notte più in questa casa, non che con meco? O quando mi battesti? io per me non me ne ricordo. Arriguccio cominciò à dire; Come? rea femina, non ci andammo noi al letto insieme? non ci tornai io hauendo corso dietro all'amante tuo? non ti diedi io di molte buße, & tagliati i capelli? La Donna rispose. In questa casa non ti coricasti tu hiersera. Ma lasciamo stare di questo (che non ne posso altra testimonianza fare, che le mie v re parole & uegniamo à qu llo, che tu dì, che mi battesti, & tagliasti i ca elli; Me non battestu mai, & quanti n'ha qui, & tu altresi mi p nete mente, se io ho segno alcuno per tutta la persona di battitura. Nè ti consiglierei, che tu fossi tanto ardito, che tu mano addosso mi ponessi, che io ti* suiserei. Ne i cappelli altresì mi tagliasti, che io sentissi ò uedessi, ma forse il facesti, che io non me n'auidi, lasciami uedere, s'io gli ho tagliati, ò nò. Et leuatisi suoi veli di testa, mostrò, che tagliati non gli

Auuertì inanimati volgare, quanto differẽte dal Latino. Percioche inanimati qui ual adirati, disposti, & in Latino, ual senza anima. Ma anco à noi quãdo parlaremo in cose graui, & di filosofia, ò di scrittura, & in proposito d'aio, la parola innamorato, verrà senza sẽso, & molti altri. L'impeto dell'ira, la forza il furor dello sdegno. diuersamente detto, da quello ne'l Furioso. Quãdo vincer da l'impeto e da l'ira Si lascia la ragion nè si difende.

Sui ferei, ti farei rouinare del uiso, ti fa-

gli haueua, ma interi. Lequali coſe, & uedendo, & udendo i fratelli, & la madre cominciaron uerſo d'Arriguccio à dire, che uuoi tu dire Arriguccio? queſto non è già quello, che tu ne uenisti à dire, che haueui fatto. Et non ſappiam noi, come tu ti prouerai il rimanente. Arriguccio ſtaua come traſognato, & voleua pur dire. Ma veggendo, che quello, ch'egli credea poter moſtrare, non era coſi, non s'attentaua di dir nulla. La Donna riuolta uerſo i fratelli diſſe; Fratelli miei io ueggio, che egli è andato cercando, che io faccia quello, che io non uolli mai fare, cioè, ch'io ui racconti le miſerie, & le cattiuità ſue, & io il farò. Io credo fermamente, che ciò, che egli u'ha detto gli ſia interuenuto, & habbial fatto, & vdite come. Queſto ualente huomo, alqual uoi nella mia mal'hora per moglie mi deſte, che ſi chiama mercatante, & che uuol eßer creduto, & dourebbe eſſer più temperato, che un religioſo, & più oneſto ch'una donzella ſon poche ſere, ch'egli non ſi uada inebbriando per le tauerne, & or con queſta cattiua femina, & or con quella rimeſcolando, & à me ſi fa infino à meza notte, & tal hora infino à matutino aſpettare nella maniera che mi trouaſte. Son certa, che eſſendo bene ebbro, ſi miſe à giacere con alcuna ſua triſta, & à lei deſtandoſi trouò lo ſpago al piede, & poi fece tutte quelle ſue gagliardie, che egli dice, & ultimamente tornò à lei, & battella, & tagliolle i capegli, & non eſſendo ancora ben tornato in ſe, ſi credette, & ſon certa, che egli crede ancora queſte coſe hauer fatte à me, & ſe uoi li porrete bene mente nel uiſo, egli è ancora mezo ebbro; ma tuttauia, che che egli s'habbia di me detto, io non uoglio che uoi il ui rechiate, ſe non come da uno ubbriaco; & poſcia che io gli perdono io, gli perdoniate uoi altresì. La madre di lei udendo queſte parole, cominciò à far romore, & à dire; per certo, figliuola mia, coteſto non ſi uorrebbe fare; anzi ſi uorrebbe uccidere queſto can faſtidioſo, & ſconoſcente, che egli non ne fu degno d'hauere una figliuola fatta come ſe tu. Frate ben ſta; baſterebbe ſe egli t'haueſſe ricolta del fango. Col mal'anno poſſa egli eſſere oggimai, ſe tu dei ſtare al fracidume delle parole d'un mercatantuzzo di feccie d'aſino, che uenutici di contado, & uſciti delle troiate, ueſtiti da romagnuolo, con le calze à campanile, & con la penna in culo, come egli hanno tre ſoldi, vogliono le figliuole de' gentil uomini, & delle buone donne per moglie, & fanno* arme, & dicono; Io ſon de' cotali, & quei di caſa mia fecer coſi. Ben uorrei, che i miei figliuoli n'haueſſer ſeguito il mio conſiglio, che ti poteuano coſi orreuolmente acconciare in caſa i Conti Guidi, con un pezzo di pane, & eſſi vollon pur darti à queſta bel'a gioia, che doue tu ſe la miglior figliuola di Firenze, & la più oneſta, egli non s'è uergognato di meza notte di dir, che tu ſy puttana, quaſi nõ ti conoſceſſimo. Ma ſe me ne foſſe creduto, e ſe ne gli darebbe sì fatta caſtigatoia, che gli puzzerebbe; & riuolta à' figliuoli diße; Figliuoli miei, io il ui dicea bene, che queſto non douea potere eſſere. Hauete uoi udito come il buono cognato tratta la ſirocchia noſtra? mercatãtuzolo di quattro denari, che gli [illegible] che ſe io foſſi*

rei parer ſenza viſo, voce molto bella, & principalmente coſi in bocca di Donna.

Eſſendo creduto, è termine mercatãteſco, cioè hauer credito & fede nel pigliar robbe, & danari ſenza pagamẽto preſente, ò Pegno, ò ſicurtà.

Queſta clauſola vſa più voltei l Boc. & è ꝑprio de' Fiorentini.

Arme qui va quella inſegna ò diſegno ahe le famiglie fanno per loro proprie, che pur arme oggi ſi dicono [illegible], & ogni forfantello ha la ſua, quãtunque di queſte parole di coſtei ſi può

conoſcere che per adietro nõ faceuan arme ſenon i nobili. Leuaſſi di terra detto ben con grande ſdegno ma non cõ quãto quello della Reina di Francia, al Conte d'Anuerſa, che io voi ò morire ò cacciar del mõdo non faccia.

come voi,hauendo detto quello,che egli ha di lei,& facendo quello, che egli fa,io non mi terrei mai nè contenta, nè appagata,ſe io non lo leuaſſi di terra; & ſe io foſſi huomo,com'io ſon femina, io non vorrei, che altri ch'io ſe ne'mpacciaſſe. Domine fallo triſto,ubbriaco,doloroſo,che non ſi vergogna. I giouani vedute & udite queſte coſe, riuoltiſi ad Arriguccio gli diſſero la maggior villania,che mai à niun cattiuo huom ſi diceſſe,& vltimamente diſſero; Noi ti perdoniam queſta,ſi come ad ebbro;ma guarda che per la vita tua da quinci innanzi,ſimili nouelle noi non ſentiamo più;che per certo, ſe più nulla ce ne uiene à gli orecchi,noi ti pagheremo di queſta & di quella; & coſi detto ſe n'andarono. Arriguccio ſi rimaſe, come uno ſmemorato,ſeco ſteſſo non ſappiendo, ſe quello, che fatto hauea, era ſtato vero, ò s'egli haueua ſognato, & ſenza più farne parola, laſciò la moglie in pace. Laquale non ſolamente con la ſua ſagacità fuggì il pericolo ſopraſtante, ma s'aperſe la uia à poter fare nel tempo auenire ogni ſuo piacere, ſenza paura alcuna più hauer del marito. 10

Nicoſtrato,s'interpreta vĩcitor di eſſerciti, & ben degnamente il Boc gli da coſi glorioſo nome, per più far chiaro il valor della Dõna che vinſe lui.

LIDIA MOGLIE DI* NICOSTRATO AMA Pirro. Ilquale acciò che credere il poſſa,le chiede tre coſe, lequali ella gli fa tutte, & oltre à queſto in preſenza di Nicoſtrato ſi ſollazza con lui, & à Nicoſtrato fa credere, che non ſia vero quello che ha veduto. 20

NOVELLA IX.

Amoroſe, è aggiunto molto bello à ciaſcuna coſa, come in prĩcipio diſſela reuerenda autorità delle leggi. Ma per certo alle Donne digniſſimamente conuiene, come quelle che doppo Iddio ſono ſopr'ogni coſa mortale da riuerire.

*TANTO era piacciuta la nouella di Neifile, che ne di ragionar di quella ſi poteuano le Donne tenere, quantunque il Re,più uolte ſilentio loro haueſſe impoſto,hauendo comandato à Panfilo,che la ſua diceſſe. Ma pur poi che tacquero, Panfilo coſi incominciò. Io non credo,*amoroſe Donne,che niuna coſa ſia, quantunque ſia graue & dubbioſa, che à far non ardiſca chi feruentemente ama,laqual coſa quantunque in aſſai nouelle ſia ſtato dimoſtrato,nondimeno io il mi credo molto più con vna,che dirti intendo, moſtrare. Doue vdirete d'una Donna,allaquale nelle ſue opere fu troppo più fauoreuole la Fortuna, che la ragione aueduta; & perciò non conſiglierei io alcuna,che dietro alle pedate di colei,di cui dire intendo,s'arriſchiaſſe d'andare. Perciò che non ſempre è la Fortuna diſpoſta,nè ſono al mondo tutti gli huomini* abbagliati ugualmente.* 30 40

Abbagliati, cioè offuſcati, ò più toſto indeboliti per troppo

IN Argo, antichiſſima città d'Acaia, per gli ſuoi paſſati Re molto più *famoſa che grande,fu già un nobile huomo,ilquale appellato fu Nicoſtrato, à*

to, à cui già vicino alla vecchiezza, la Fortuna concedette per moglie vna gran donna non meno ardita, che bella, detta per nome Lidia. Teneua costui, si come nobile huomo, & ricco, molta famiglia, & cani, & uccelli, & grandissimo diletto prendea nelle caccie. Et haueua tra glialtri suoi famigliari vn giouinetto leggiadro, & adorno, & bello della persona, & destro a qualunque cosa hauesse voluto fare, chiamato Pirro; ilquale, Nicostrato oltre ad ogni altro amaua, & più di lui si fidaua. Di costui Lidia s'innamorò forte, tanto, che nè dì, nè notte in altra parte, che con lui, hauer
10 *poteua il pensiero. Delquale amore, ò che Pirro non s'auedesse, ò non volesse, niente mostraua se ne curasse. Di che la donna, intolerabile noia portaua nell'animo, & disposta del tutto di fargliel sentire, chiamò a se una sua camariera nominata Lusca, dellaquale ella si confidaua molto, & si le disse; Lusca, li benefici, liquali tu hai da me riceuuti, ti debbono fare vbidiēte & fedele; & per ciò guarda che quello, che io al presente ti dirò, niuna persona senta giamai, se non colui, alquale da me ti fia imposto. Come tu vedi Lusca, io son giouane, & fresca donna, & piena & copiosa di tutte quelle cose, che alcun può disiderare, & brieuemente fuor che d'una, non mi posso ramaricare; & questa è che glianni del marito son troppi, se*
20 *co'miei si* misurano. Perlaqual cosa di quello, che le giouani donne prendon più piacere, io viuo poco contenta; & pur come l'altre disiderandolo, è buona pezza, che io diliberai meco di non volere, se la Fortuna m'è stata poco amica in darmi cosi vecchio marito, essere io nimica di me medesima in non saper trouar modo a'miei diletti, & alla mia salute; per hauergli così compiuti in questo, come nell altre cose, ho per partito preso di volere, si come ciò più degno, che alcun'altro, che il nostro Pirro, co suoi abbracciamenti gli supplisca; & ho tanto amore* in lui posto, che io non sento mai bene, se non tanto, quanto io il veggio, ò di lui penso; & se io senza indugio non mi ritruouo seco, percerto io me ne credo morire. Et perciò*
30 *se la mia vita t'è cara, per quel modo, che miglior ti parrà, il mio amore gli significherai, & sì il pregherai da mia parte, che g'i piaccia di venire à me, quando tu per lui andrai. La cameriera disse, che volentieri, & come prima tempo & luogo le parue, tratto Pirro da parte, quanto seppe il meglio, l ambasciata gli fece della sua Donna. Laqual cosa vdendo Pirro, si marauigliò forte, sì come colui, che mai d'alcuna cosa aueduto non s'era; & dubitò non la Donna cio facesse dirgli per tentarlo. Perche subito & ruuidamente rispose Lusca, io non posso credere, che queste parole vengano dalla mia Donna, & perciò guarda quello che tu parli, & se pure da lei venißero, non credo, che con l animo dir te le faccia, & se pur con l'animo dir*
40 *le faceße, il mio Signor mi fa più onore, che io non vaglio; io non farei a lui sì fatto oltragigo per la vita mia, & però guarda, che tu più di sì fatte cose non mi ragioni. La Lusca non sbigottita per lo suo rigido parlare gli disse; Pirro, & di questo, & d ogni altra cosa, che la mia Donna m'imporrà*

polume, che è proprio di chi troppo fisamēte rimira ò sole, ò fuoco. Pet. e'l sole abbaglia chi ben fiso il guarda. Disse nello Ameto. il Bocc. Abbarbagliate, & il Petr. La luce che da lūge gli abbarbaglia & per trasportamento si dice medesimamente degli occhi dell'intelletto.

Auuer. detto cō uaghezza misurando de gli anni, che ꝑpriamente si numerano, nō si misurano.

Auuer. posto amore, cō la prepositione IN che più spesso si dirà col terzo caso Io GLI ho posto amore.

*porrà ti parlerò io quante volte ella il mi comanderà, ò piacere, ò noia, ch'egli ti debbia eſſere; ma tu ſe vna beſtia. Et turbatetta con le parole di Pirro, ſe ne tornò alla Donna, laquale vdendole diſiderò di morire; & doppo al un giorno riparlò alla camariera, & diſſe; Luſca, tu ſai, che per primo colpo non cade la quercia; perche à me pare, che tu da capo ritorni à colui, che in mio pregiudicio * nuouamente uuol diuenir leale; & prendendo tempo conueneuole gli moſtra interamente il mio ardore, & in tutto t'ingegna di fare, che la coſa habbia effetto. Perciò che, ſe coſi s'intralaſciaſſe, io ne morrei. & egli ſi crederebbe eſſere ſtato beffato, & doue il ſuo amore cerchiamo, ne ſeguirebbe odio. La cameriera confortò la Dōna, & cercato di Pirro, il trouò lieto, & ben diſpoſto, & ſi gli diſſe; Pirro, io ti moſtrai (pochi dì ſono) in quanto fuoco la tua Donna & mia, ſtea, per l amor, che ella ti porta, & ora da capo te ne rifò certo; che doue tu in ſu la durezza che l'altr hieri dimoſtraſti, dimori, viui ſicuro, che ella viuerà poco. Perche io ti priego, che ti piaccia di conſolarla del ſuo diſiderio; & doue tu pure in ſu la tua oſtinatione ſteſſi duro, là doue io per molto ſauio t'haueua, io t haurò per vno ſcioccone. Che gloria ti puo egli eſſere, che una così fatta Donna, così bella, così gentile, te ſopra ogni altra coſa ami? Appreſſo queſto, quanto ti* puo' tu conoſcere alla Fortuna obligato, penſando, che ella t'habbia parato dinanzi così fatta coſa, & a' diſideri della tua giouinezza, atta, & ancora un così fatto rifugio a' tuoi biſogni? Qual tuo pari conoſci tu, che per via di diletto meglio ſtea, che ſtarai tu, ſe tu ſarai ſauio? Qual'altro trouerai tu, che in arme; in caualli, in robe, & in danari poſſa ſtare come tu ſtarai, uolendo il tuo amor concedere a coſtei? Apri adunque l animo alle mie parole, & in te ritorna, ricordati, che una uolta ſenza più, ſuole auenire, che la Fortuna ſi fa altrui incontro col uiſo lieto, & col grembo aperto. Laquale chi allora non ſa riceuere, poi trouandoſi pouero & mendico, di ſe & non di lei s'ha à ramaricare. Et oltre à queſto non ſi uuol quella lealtà tra ſeruidori & Signori vſare, che tra gli amici & parenti ſi conuiene; anzi gli deono coſi i ſeruidori trattare in quello che poſſono, come eſſi da loro tratti ſono. Speri tu, ſe tu haueſſi ò bella moglie, ò madre, figliuola, ò ſorella, che à Nicoſtrato piaceſſe, egli andaſſe la lealtà ritrouando, che tu ſeruar uuoi à lui della ſua donna? Sciocco ſe, ſe tu'l credi; habbi di certo, se le luſinghe e prieghi non baſtaſſono, (che ne doueſſe a te parere) e ui ſi adoprerebbe la forza. Trattiamo adunque loro & le lor coſe, come eſſi noi & le noſtre trattano. Vſa il beneficio della Fortuna, non la cacciare, falleti incontro, & lei uegnente riceui. Che per certo ſe tu * nol fai, laſciamo ſtare la morte, laqual ſenza fallo alla tua Donna ne ſeguirà, ma tu ancora te ne pentirai tante volte, che tu ne uorrai morire. Pirro, il quale più fiate ſopra le parole, che la Luſca dette gli haueua, hauea ripēſato, per partito*

Nuouamente detto cō molta gratia, quaſi voglia dire che è coſa nuoua & nō più uſata il voler ſeruar fede, nelle coſe d'Amore.

Puo' & nō puoi hāno qui i teſti antichi, & non è per errore ma ꝑ ꝓprietà della lingua Fiorē tina, che volentieri ꝓferiſce, tanto dolce alcuna uolta l'ultime vocali, maſſimamente quādo ſon due īſieme, che l'una reſta īghiottita, come fara ne per faraine, hami per haimi & puo'et è, per puoi, & ei, il Petr. po bē puo'tu portartene la ſcorza.

Molto ſufficiē te è tenuto ꝗſto ruffianeſimo della Luſca, & molto ben ſa ſeruirſi de'luoghi opportuni all'intento ſuo.

hauea

haueaa preso, che se ella più à lui ritornaße, di fare altra risposta, & del tutto* recarsi à compiacere alla Donna, doue certificar si potesse, che tentato non foße, & perciò rispose. Vedi Lusca, tutte le cose che tu mi di, io le conosco uere, ma io conosco d'altra parte il mio Signore molto sauio, & molto aueduto, & ponendomi tutti i suoi fatti in mano, io temo forte, che Lidia con consiglio, & voler di lui questo non faccia per douermi tentare. Et perciò, doue tre cose, che io domanderò, uoglia fare à chiarezza di me, per certo niuna cosa mi comanderà poi, che io prestamente non faccia, & le tre cose, che io uoglio son queste; Primieramente, che in presenza di Nicostrato ella uccida il suo buono sparuiere. Appreßo, ch'ella mi mandi una ciocchetta della barba di Nicostrato. Et ultimamente un dente di quegli di lui medesimo, de migliori. Queste cose paruono alla Lusca graui, & alla Donna grauissime, ma pur Amore, che è buon confortatore, & gran maestro di consigli, la fece diliberar di farlo; & per la sua cameriera gli mandò dicendo, che quello, che gli haueua addimandato, pienamente farebbe, & tosto; & oltre à ciò, percioche egli così sauio reputaua Nicostrato, disse, che in presenza di lui con Pirro si sollazzerebbe; & à Nicostrato farebbe credere, che ciò non fosse uero. Pirro adunque cominciò ad aspettare quello che far douesse la gentil donna. Laquale hauendo iui à pochi dì Nicostrato dato un gran desinare, si come usaua spesse uolte di fare, à certi gentili huomini, & eßendo già leuate le tauole, uestita d'uno sciamito uerde, & ornata molto, vscita della sua camera in quella sala uenne doue costoro erano, & veggente Pirro, & ciascuno altro, se n'andò alla stanga, sopra laquale lo sparuiere era, da Nicostrato cotanto tenuto caro, & scioltolo, quasi in mano sel uolesse leuare, & presolo per gli getti, al muro il percosse, & vccisselo. Et gridando uerso lei Nicostrato; Oime Donna, che hai tu fatto? niente à lui rispose, ma riuolta a gentili huomini, che con lui haueuan mangiato, disse; Signori, mal prenderei uendetta d'un Re, che mi faceße dispetto, se d'uno sparuiere non hauessi ardir di pigliarla. Voi douete sapere, che questo uccello tutto il tempo da douere esser prestato da gli huomini al piacer delle donne, lungamente m'ha tolto. Percioche, sì come l'Aurora suole apparire, così Nicostrato s'è leuato, & salito à cauallo, col suo sparuiere in mano n'è andato alle pianure aperte à vederlo uolare; & io, qual uoi mi uedete, sola, & mal contenta nel letto mi son rimasa. Perlaqual cosa io ho più uolte hauuto uoglia di far ciò, che io ora ho fatto, nè altra cagione m'ha di ciò ritenuta, se non l'aspettar di farlo in presentia d'huomini, che giusti giudici sieno alla mia querela, sì come io credo, che uoi sarete. I gentili huomini, che l'udiuano, credeuano non* altramente eßer fatta la sua perfettione à Nicostrato, che sonasser le parole, ridendo ciascuno, & uerso Nicostrato riuolti, che turbato era, cominciarono à dire; Deh come la Donna ha ben fatto à uendicare la sua ingiuria con la morte dello sparuiere, & cō diuersi motti sopra così fatta ma-

Auertire, così p disporsi molto vagamente detto.

Altrimenti, & altramēte disse senza differenza il Boc. ma il Petr. non mai disse altramente, che altramēte. Là onde vogliono, che

altrimēti nō si debbia per alcun modo vsar nel verso. Di che leggi più à lungo nel fine di q̄sta giornata.

ta materia, essendo già la Donna in camera ritornata; in riso riuolsero il cruccio di Nicostrato. Pirro veduto questo, seco medesimo disse; Alti principij ha dati la Donna a' miei felici amori. Faccia più amore, ch'ella perseueri. Vcciso adunque da Lidia lo sparuiere, con trapassar molti giorni, che essendo ella nella sua camera insieme con Nicostrato, facendogli carezze con lui incominciò a ciancciare, & egli per solazzo alquanto tiratala per li capelli, le die cagione dimandare ad effetto la seconda cosa a lei domandata da Pirro, & prestamente lui per vn lucignoletto picciolo preso della sua barba, & ridendo, sì forte il tirò, che tutto del mento gliele diuelse, di che rvmaricandosi Nicostrato, ella disse; Or che hauesti, che fai cotal viso, percioche io t'ho tratti forse sei peluzzi della barba? tu non sentiui quel ch'io, quando tu mi tiraui testè i capegli. Et così d'una parola in vn'altra cōtinoando il lor solazzo, la Donna cautamente guardò la ciocca della barba, che tratta gli haueua, & il dì medesimo la mandò al suo caro amante. Della terza cosa entrò la Donna in più pensiero, ma pur sì come quella, che era d'alto ingegno, & Amore la faceua vie più, s'hebbe pensato, che modo tener douesse a darle compimento. Et hauendo Nicostrato due fanciulli, datigli da padri loro, acciochè in casa sua (percioche gentili erano) apparassono alcun costume; de' quali, quando Nicostrato mangiaua, l'uno gli tagliaua innanzi, & l'altro gli daua bere, fattigli chiamare amenduni, fece lor vedere, che la bocca putiua* loro, & ammaestrogli, che quando à Nicostrato seruißeno, tirassono il capo indietro il più che potessono, ne' questo mai dicessero a persona. I giouinetti credendole, cominciarono a tenere quella maniera, che la Donna haueua lor mostrata. Perche ella una volta domandò Nicostrato. Se ti tu accorto di ciò, che questi fanciulli fanno, quando ti seruono? Disse Nicostrato. Mai sì, anzi gli ho io voluti domandare, perche il facciano. A cui la Dōna disse; Non fare, che io il ti so dire io. Et * holti buona pezza taciuto, per non fartene noia, ma ora, che io m'accorgo, che altri comincia ad auederſene, non è più da celarloti. Questo non uiene per altro, se non che la bocca ti pute fieramente, & non so qual si sia la cagione. Percioche ciò non soleua essere; & questa è bruttissima cosa, hauendo tu ad usare con gentil huomini; & perciò si uorrebbe uedér modo di curarla. Disse allora Nicostrato; Che potrebbe ciò essere? haurei io in bocca dente niun guasto? A cui Lidia disse; Forse che sì; & menatolo ad una finestra gli fece aprire la bocca, & poscia che ella hebbe d'una parte & d'altra riguardato disse; O Nicostrato, & come il puoi tu tanto hauer patito? tu n'hai vno da questa parte, ilquale (per quel, che mi paia) non solamente è magagnato, ma egli è tutto fracido; & fermamente, se tu il terrai guari in bocca, egli ti guasterà quegli, che son da lato, perche io ti consiglierei, che tu il ne cacciassi fuori prima, che* l'opera andasse più innanzi. Disse allora Nicostrato; Dapoi che egli ti pare, & egli mi piace, mandasi senza più por indugio per un maestro, ilqual mel tragga.

Questa parola loro, nō hanno gli stāpati più moderni, & per certo senz'essa, la sentenza sta molto male.

Holti, accorciato da holloti, cioè lo hò à te, così dirolti, farolti, & altri è pprio vso della fauella Fiorentina.

Auuerti come dell'opra si serue si acconciamēte i ogni co

Alquale

Alqua'e la Donna disse; Non voglio amico alcuno, che qui per questo uenga maestro; e' mi pare, che egli stea in maniera, che senza alcun maestro io medesima tel trarrò ottimamente; & d'altra parte questi maestri son sì crudeli a fare questi seruigi, che il cuore nol mi patirebbe per niuna maniera di uederti, ò di sentirti tra le mani a niuno; & perciò del tutto io voglio fare io medesima, che almeno s'egli ti dorrà troppo, ti lascierò io incontanente, quello, che il maestro non farebbe. Fattisi adunque uenire i ferri da tale seruigio, & mandato fuor della camera ogni persona, solamente seco la Lusca ritenne, & dentro serratesi, fecer distender Nicostrato sopra vn desco, & messegli le tanaglie in bocca, & preso vn de' denti suoi (quantunque egli forte per dolor gridasse) tenuto fermamente dall'una, fu dall'altra per viua forza un dente tirato fuori, & quel ser batosi, & * presone vn'altro, ilquale sconciamente magagnato Lidia haueua in mano, a lui doloroso, & quasi mezo morto il mostrarono, dicendo, vedi quello, che tu hai tenuto in bocca già è cotanto. Egli credendoselo, quantunque grauissima pena sostenuto hauesse, & molto se ne rammaricasse, pur poi che fuor n'era, gli parue esser guarito, & con una cosa, & altra riconfortato essendo la pena alleuiata, s'uscì della camera. La Donna preso il dente, tantosto al suo amante il mandò. Ilquale già certo del suo amore, se ad ogni suo piacere offerse apparecchiato. La Donna disiderosa di farlo più sicuro, & parendole ancora ogni hora mille, che con lui fosse, uolendo quello, che proferto gli hauea attenergli, fatto sembiãte d'esser inferma, & essendo vn dì appresso mangiare da Nicostrato visitata, non veggendo con lui altri, che Pirro, il pregò per alleggiamento della sua noia, che aiutar la douessero ad andare infino nel giardino, perche Nicostrato dall'un de' lati, & Pirro dall'altro presala, nel giardin la portarono, & in vn pratello a piè d'un bel* pero la posarono; doue stati alquanto sedendosi, disse la Donna, che già hau eua fatto informar Pirro di ciò, che hauesse a fare, Pirro io ho grande disiderio d'hauer di quelle pere, & però montaui suso, & gittane giù alquante. Pirro prestamente salitoui cominciò a gittar giù de le pere, & mentre le gittaua, cominciò a dire; Eh Messere, che è ciò, che uoi fate? & voi Madonna, come non ui vergognate di sofferirlo in mia presenza? Credete uoi, ch'io sia cieco? Voi erauate pur teste cosi forte malata, come siete uoi cosi tosto guarita, che uoi facciate tali cose? lequali se pur far uolete, uoi hauete tante belle camere, perche non in alcuna di quelle a far queste cose ue n'andate, & sarà più onesto, che farlo in mia presenza? La Donna riuolta al marito disse; Che dice Pirro? farnetica egli? Disse allora Pirro; Non farnetico nò, Madonna, non credete uoi, ch'io ueggia. Nicostrato si marauigliaua forte, & disse; Pirro ueramẽte io credo, che tu sogni. Alquale Pirro rispose; Signor mio, nõ sogno* nemica, nè uoi anche nõ sognate, anzi ui dimenate bene sì, che se cosi si dimenasse q̃sto pero, egli nõ ce ne rimarrebbe sù niuna. Disse la Dõna allora; Che

puo

sa, che altroue la pone per cosa, ò fatto, & gper male, o fracidume ò magagna del dento.

Ameriano qui voglion alcuni, che il Boc. per far questa cosa uerisimile hauesse detto alcuna cosa che rimouesse il dubbio come Nicostrato nõ conoscesse vn dẽte uecchio & asciutto, da viuo pur allora tratto che douea esser tutto sanguinolẽto, che ben potea dire, ò che la moglie l'hauesse nell'altra mano, & l'insãguinasse col sangue dell'altro dente ò la Lusca con sangue di colõbo, ò pollo ò cosa tale, che colorasse, la uerisimile, che in vero il dire che egli era doloroso et mezo morto non molto basta.

Pero, leggesi cõ la. e. stretta, come in uero. per

cioche con la. e. larga come in ſpero, ò uerbo, & ual periſco.

Di ne mica, & non miga, ſi è auertito & dichiarato p auãti, & hauraſsi nel uocabolario alla parola mica. Addoſso, appena attorno, intãto, fra tãto, & altri tali, chi ſcriue diuiſi à doſſo, à pena à torno, intanto, & così de gli altri, nõ ſi dirà che erri. Ma p eſſere ſoli & puri auuerbij come allora, ancora, inſino, infin, & altri, chi gli ſcriue tutti uniti come fanno la più parte de' dotti pare che facciano più ragioneuolmẽte.

puo q̃ſto eſſere? potrebbe egli eßere, che egli pareſſe vero ciò, che' dice? certo ſe io foſſi ſana, com'io fui già, che io ui ſalirei sù per uedere, che marauiglie ſien queſte, che coſtui dice, che vede. Pirro d'insù l pero pur diceua, et continoaua queſte nouelle. Alquale Nicoſtrato diſſe, Scendi giù, & egli ſceſe. A cui egli diſſe; Che di tu, che vedi? Diſſe Pirro; Io credo, che uoi m'habbiate per iſmemorato, ò per traſognato, vedeua uoi addoßo alla Donna uoſtra, poi che pur dir mel conuiene; & poi diſcendendo io, vi vidi leuarui, & porui coſtì doue uoi ſiete a ſedere. Fermamente, diſſe Nicoſtrato, eri tu in queſto ; ſmemorato, che noi non ci ſiamo, poi che in sù'l pero ſaliſti, punto moſſi, ſe non come tu vedi. Alquale Pirro diße: Perche ne facciam noi quiſtione? io vi pur uidi, & ſe io vi uidi, io ui uidi in sù'l uoſtro. Nicoſtrato più ogn'hora ſi marauigliaua tanto ch'egli diſſe; Ben uo uedere, ſe queſto pero è incantato, & che chi u è sù, vegga le marauiglie, & montoui sù; ſopra ilquale come egli fu, la Donna inſieme con Pirro ſi incominciarono a ſolazzare, ilche Nicoſtrato veggendo cominciò d gridare. Ahi rea femina, che è quel, che tu fai? & tu Pirro di cui io più mi fidaua? & così dicendo cominciò à ſcender del pero. La Donna & Pirro diceuano. Noi ci ſeggiamo, & lui veggendo diſcendere, à ſeder ſi tornarono in quella guiſa, che laſciati gli haueua. Come Nicoſtrato fu giù, & vide coſtoro, doue laſciati gli haueua, così lor cominciò à dir villania, alquale Pirro diſſe; Nicoſtrato, ora veramente confeſſo io, che come uoi diciauate dauanti, che io falſamente vedeſſi, mentre fui ſopra'l pero; ne ad altro il conoſco, ſe non à queſto, che io veggio, & ſo che uoi falſamente hauete veduto, & che io dica il uero, niuna altra coſa vel moſtri, ſe non l'hauer riguardo, & penſare à che hora la uoſtra Donna, laquale è oneſtiſſima & più ſauia che altra, uolendo di tal coſa farui oltraggio, ſi recherebbe à farlo dauanti à gliocchi uoſtri. Di me non uo dire, che mi laſciarei prima ſquartare, che io il pur penſaſſi, non che io il veniſſi à fare in uoſtra preſenza. Perche di certo la magagna di queſto trauedere dee procedere dal pero; perciochè tutto il mondo non m'haurebbe fatto diſcredere, che uoi qui non foſte con la Donna uoſtra carnalmente giaciuto, ſe io non ui vdiſſi dire à uoi, che egli vi foſſe paruto, che io faceſſi quello, che io ſo certiſſimamente, che io non penſai, non che io il faceſſi mai. La Donna appreſſo, che quaſi tutta turbata s'era, leuata in piè cominciò a dire. Sia con la mala uentura, ſe tu m'hai per sì poco ſentita, che ſe io voleſſi attendere à queſte triſtezze, che tu dì che vedeui, io le ueniſſi a fare dinanzi a gli occhi tuoi. Sij certo di queſto, che qual hora uolontà me ne veniſſe, io non uerrei qui, anzi mi crederei ſapere eſſere in una delle noſtre camere in guiſa, & in maniera, che gran coſa mi parrebbe, che tu il riſapeſſi giamai. Nicoſtrato, alqual vero pareua ciò, che diceua l'uno & l'altro, che eſſi quiui dinanzi a lui mai a tale atto non ſi doueſſero eſſer condotti, laſciate ſtar le parole, & le riprenſioni di tal maniera, cominciò a ragionare della nouità del fatto, & del miracolo della viſta, che coſi ſi cambiaua,*

10

20

30

40

cambiaua, a chi sù ui montaua. Ma la Donna, che Nicostrato mostraua d'hauere hauuta di lei, si mostraua turbata, disse; Veramente questo pe ro non ne farà mai più niuna nè a me ne ad altra Donna di queste uergogne, se io potrò; & perciò Pirro corri, & ua, & reca una scure, & ad una hora te & me vendica tagliandolo, come che molto meglio sareb be a dar con essa in capo a Nicostrato, ilquale senza consideratione alcuna così tosto si lasciò abbagliar gliocchi dello'ntelletto, che quantunque a quegli, che tu hai in testa paresse, ciò che tu dì, per niuna cosa doueui nel giudicio della tua mente comprendere, ò consentire, che io fosse. Pirro prestissimo andò per la secure, & tagliò il pero. Ilquale come la Donna uide caduto, disse uerso Nicostrato; Posciache io veggio abbatuto il nimico della mia onestà, la mia ira è ita uia; & à Nicostrato, che di ciò la pregaua, benignamente perdonò, imponendogli, che più non gli auenisse di presumere dì colei, che più, che se l'amaua, una così fatta cosa giamai. Così il misero marito schernito, con lei insieme & col suo amante nel palagio se ne tornò. Nelquale poi molte uolte Pirro di Lidia, & ella di lui con più agio presero piacere, & diletto.

Buon Cristiano deuea esser q̄l fier Nicostrato, poi che prima che si tagliasse il pero, nō seppe farui salir sù tāti altri, che si chiarisse se era incantato l'arbore, ò egli.

DVE SANESI AMANO VNA DONNA COMmare dell'uno. Muore il compare, e l'altro si gode per ragione di heredità.

NOVELLA X.

RESTAVA *solamēte al Re di douer nouellare; ilquale poi che vide le Donne racchetate, che del pero tagliato, che colpa hauuto nō hauea, si doleuano, incominciò; Manifestissima cosa è, che ogni giusto Re primo seruatore dee essere delle leggi fatte da lui, & se altro ne fa, seruo degno di punitione, et non Re, si dee giudicare. Nelquale peccato et riprēsione a me, che uostro Re sono, quasi costretto cader cōuiene. Egli è il vero, che io hieri la legge diedi a' nostri ragionamēti fatti oggi, con intentione di nō voler questo di il mio priuilegio vsare; ma soggiacēdo con uoi insieme a quella, di q̄llo ragionare, che uoi tutti ragionato hauete. Ma egli nō solamēte è stato ragionato quello, che io imaginato hauea di raccontare, ma sonsi sopra q̄llo tāte altre cose, et molto più belle dette, che io per me (quātunque la memoria* ricerchi) rāmētare non mi posso, nè conoscere, che io intorno a sì fatta materia dir potessi cosa, che alle dette s'appareggiasse. Et ꝑ ciò douendo peccare nella legge da me medesimo fatta, sì come di punitione, et infino adhora ad ogni ammēda, che comādata mi fia, mi ꝑffero apparecchiato; & al mio priuilegio vsitato mi tornerò; et dico, che la nouella detta da Elisa della bessaggine de' Senesi hanno tanta forza, Carissime Dōne, che, lasciādo star le beffe à gli sciocchi*

Ricerchi, è qui prima persona, cioè io ricerchi; bel modo di dire, ma sta durettamente spiegato.

Bassaggine, & bessaggine hanno q̄ la più parte de' moderni. Bestaggine ha q̄llo del Delfino, Ma Bessaggine è la ꝓpria de' Tosc. seg. il Vocabolario. In quāto poi alla cosa, si fece degno se stesso di tal nome il Bocc. & se ne farà o

mariti

gni altro, che in uniuersale dia altro nome & d'onoratissima à quella co i gẽtile e onorata città, come qual si uoglia altra che n'habbia il mondo.

mariti fatte dalle lor sauie mogli, mi tirano a douerui raccontare una nouelletta di loro. Laquale, ancora che se habbia aßai di quello, che creder non si dee, non dimeno sarà in parte piaceuole ad ascoltare.

FVRONO *adunque in Siena due giouani popolani, de' quali l'uno hebbe nome Tingoccio Mini, & l'altro fu chiamato Meuccio di Tura, & abitauano in porta Salaia, & quasi mai nõ vsauano se non l'un con l'altro, & per quello, che paresse, s'amauan molto, & insieme continoamente vsando, come è detto, auenne che Tingoccio diuenne compare d'uno Ambruogio Anselmini, che staua in Campo reggi, ilquale d una sua* Donna chiamata Monna Mita, haueahauuto un figliuolo. Ilquale Tingoccio insieme con Meuccio, visitando alcuna uolta questo suo compare vide vna sua sorella vedoua laquale era una bellissima & uaga* donna, s'innamorò di lei, & Meuccio similmente piacendogli ella molto, & molto vdendola commendare à Tingoccio, se ne innamorò. Et di questo amore l'un si guardaua dall'altro; ma non per vna medesima cagione. Tingoccio si guardaua discoprirlo a Meuccio per la cattiuità, che a lui medesimo pareua fare d amar la sorella d'un suo compare, ne di lui si fidaua, & sarebbe si vergognato, che alcun l'hauesse saputo. Meuccio non se ne guardaua per questo, ma perche già aueduto s'era, ch ella piaceua a Tingoccio. La onde eg'i diceua; Se io questo gli discuopro, egli prenderà gelosia di me, & potẽdole ad ogni suo piacere parlare, sì come cõpare di suo fratello in cio, che eg i potrà le mi metterà in odio, & così mai cosa, che sa, che mi piaccia di lei io non haurò. Ora amando questi due giouani, come detto è, auenne, che Tingoccio, alquale era p ù destro il potere alla Donna aprire ogni suo disiderio, tanto seppe fare, & con atti, & con parole, che egli hebbe di lei il piacer suo. Di che Meuccio s'accorse bene, & quantunque molto gli dispiacesse, pure sperando di douere alcuna volta per uenire al fine del suo disiderio, acciòche Tingoccio non hauesse materia, nè cagione di guastargli, ò d'impedirgli alcun suo fatto faceua pur vista di non auedersene. Et cosi amãdosi da compagni l'uno più felicemente, che l'altro, auenne, che trouando Tingoccio nelle possessioni della vedoua il terren dolce, tanto uangò, & lauorò, che una infermità ne gli sopra auenne, laqual doppo alquanti dì, sì l'aggrauò forte, * che non potendola sostenere, trapaßò di questa uita. ma prima che trapassasse, mentre egli era nelle estreme angoscie della morte, nè più potea fauellare, ordinò Meuccio ad un seruidore, di cui molto si fidaua, che sopra il letto rizzasse lo infermo a sedere ungendolo d origlieri a torno adatandoli una sottilißima fume al collo, che di dietro pendesse, e appiatãdosi esso dietro il leto, e l altre capo della fune in mano tenendo ora le cortine celata tenesse il capo ritto all'infermo. e quãdo tempo ne fosse g'i lo lasciasse piegare, e far sembiante d acconsentire ai le domande, che all'hora fatte li fossero, e di piu commise Meuccio al seruo,*

Prenderà forse marauiglia alcuno p tutto q̃sto libro trouãdo Dõna scritto hora con. d. picciola, & hoca con D. grande. Ilche nõ pẽsino fatto a caso, & leggane il fine della giornata.

Questa clausola, che nõ potẽdola sostenere, credo io che ui ponesse solo ò p crescere il numero delle parole, ò p allungarsi tãto più il tẽpo nel ragionare.

uo, quando ciò haueſſe à fare, e il ſeruidor, che accortiſſimo era del tutto informato vbidì. mandò intanto Meuccio la fante a caſa di meſſer Ambrogiuolo à dir in ſecreto alla vedoua ſua ſorella, che Tingo cio ſuo ſtandoſi per morire non facceua altro, che domandarla. andò la fante amaeſtrata e anſando diſſe in ſecreto il tutto alla vedoua, la qual non eſſendo il fratel in caſa immantinente gittatoſi il uelo in capo con la medeſima fante a caſa di Meuccione venne, & egli facēdoleſi incontro ſopra la porta della camera, hauendo gli occhi di fine lagrime pieni, pregò la uedoua, che entraſſe ſola e piano, che Tingoccio, il qual non hauea mai fatto altro, che domandar di lei, hauea poi perduto la fauella, e a pena, che riconoſceße, mentre ella haueua indugiato a venire. entrò la uedoua, & amenduni s'appreſſarono al letto, doue altro che l'infermo nō era, e'l famigliar, che già diſſi tra le cortine naſcoſo, e Meuccio diſſe al cōpare. Eccoui la donna uoſtra, che ui è uenuta a uedere, et ꝑ rallegrarui aprite gli occhi, riguardatela, e ragionate le quel, che di ragionare pur mò moſtrauate hauer tanta voglia, e vedendo, che non parlaua, ſoggiunſe: piaceui, che doppo la morte uoſtra ella ſi troui vn'altro amatore, che in luogo uoſtro, e in uoſtra memoria l'ami, e la ſerua? e il ſeruo allentando la fune, e facendo inchinare il capo all'infermo, fece parere che diceſſe del ſi. e Meuccio ſeguitò, e chi ui piace, che ne rimanga herede? piaceui, ch'io quel ſia? che in vita, e in morte vi amai? e l capo dell'infermo da capo moſſo dal ſeruo, e poi ritirato fece ſembiante di conſentire, e il medeſimo fece più volte domandato ſopra lo ſteſſo propoſito dalla vedoua, e da Meuccio, il qual riuolto alla donna le diſſe pian piano, che dell'ultima volontà di Tingoccio non ſi ſcordaſſe, & ella con cenni, e tutta uia lagrimando promiſe di farlo, e non hauēdo cuor di ueder il ſuo Tingoccio morire, ſe ne partì. morto, e ſepelito Tingoccio, fece Meuccio ricordare alla uedoua la promeſſa, la quale il vecchio amante ſcordando gli là eſſeruò, e coſi dato ordine a'lor piaceri, che ſecreti paſſaſſero, entrò Meuccio in poſſeſſo della heredità, e lungamente con la uedoua ſi traſtullò.

ZEFIRO era leuato, per lo Sole, che al ponente; auicinaua, quando il Re finita la ſua nouella, nè altro alcun reſtandoui à dire, leuataſi la corona di teſta, ſopra al capo la poſe alla Lauretta dicendo, Madonna, io ui corono* di uoi medeſima, Reina della noſtra brigata, quello homai, che credete, che piacer ſia di tutti, & conſolatione, sì come Donna comandarete, & riposeſi à ſedere. La Lauretta diuenuta Reina, ſi fece chiamare il Siniſcalco, alquale impoſe, che ordinaſſe, che nella piaceuole ualle alquanto à migliore hora, che l uſato, ſi metteſſe le tauole, accioche poi adagio ſi poteſſero al palagio tornare; & appreßo ciò, che fare haueſſe, mētre il ſuo reggimento duraſſe gli diuiſò. Quindi riuolta alla compagnia diße, Dioneo uol le hieri, che oggi ſi ragionaſſe delle beffe, che le Donne fanno a'mariti, & ſe non foſſe, ch io non uoglio moſtrare d eßere di ſchiatta di can botolo, che in tanente ſi uuol uendicare, io direi, che domane ſi doueſſe ragionar delle beffe, che

* Di uoi medeſima cioè della Laurea eſsendo il nome di lei, Lauretta.

fe, che

fe, che gli huomini fanno alle lor mogli. Ma lasciando star questo, dico, che ciascun pensi di dire di quelle beffe, che tutto il giorno ò donna ad huomo, ò huomo a donna, ò l'uno huomo all'altro si fanno; & credo, che in questo sarà non men di piacere, che stato sia questo giorno. Et così detto, leuatosi in piè, per infino ad hora di cena licentiò la brigata. Leuaronsi adunque le Donne, & gli huomini parimente, de' quali alcuni scalzi per chiara acqua cominciarono ad andare. Et altri tra belli, & diritti arbori sopra il verde prato s'andauano diportando. Dioneo & la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Archita & Palemone; & cosi varij & diuersi diletti pigliando, il tempo infino all'ora della cena, con grandissimo piacer trapassarono. Laqual uenuta, & lungo il pelaghetto à tauola postisi, quiui al canto di mille uccelli, rinfrescati sempre da una aura soaue, che da quelle montagnette dattorno nasceua, senza alcuna mosca, riposatamẽte, & con letitia cenarono. Et leuate le tauole, poi che alquanto la piaceuol ualle hebbe circuita, essendo ancora il Sole alto a mezo vespro, sì come alla loro Reina piacque, in verso la loro usata * dimora con lento passo ripresero il camino, & motteggiando, & cianciando di ben mille cose, così di quelle, che il di erano state ragionate, come d'altre, al bel palagio assai vicino, di notte peruennero. Doue con freschissimi uini, & con confetti la fatica del picciol camin cacciata uia, intorno della bella fontana di presente furono in s'ul dãzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro, & quãdo d'altri suoni carolando. Ma alla fine la Reina comandò a Filomena, che dicesse una canzone. Laquale così incominciò.

Dimora, per albergo, nõ so se in tutta la lingua si trouera altra uolta che questa, se non in qualche autor molto antico.

Deh lassa la mia uita;
Sarà giamai, ch'i possa ritornare,
Donde mi tolse noiosa partita?
Certo io non so, tant'è il disio focoso
Che io porto nel petto,
Di ritrouarmi, ou'io lassa già fui.
O caro bene, ò solo mio riposo,
Che'l mio cuor * tien distretto,
Deh dilmi tu, che domandarne altrui
No l'oso, nè so cui.
Deh signor mio, deh fammelo sperare
Sì, ch'io conforti l'anima smarrita.
Io non so ben ridir, qual fu'l piacere,
Che sì m'ha infiammata,
Che io non trouo dì, ne notte loco.
Perche l'udire, e'l sentire, e'l uedere
Con forza non vsata
Ciascun per se accese nuouo foco,
Nelqual tutta mi coco,

Tien, leggilo, q con la. E stretta. perche è seconda persona, cioè, tu tieni, che tien cõ la. E. larga sarà terza psona, cioè altri tieui

Nè

Nè mi può altri, che tu, confortare,
O ritornar la uirtù sbigottita.
Deh dimmi, s'eßer dee, e quando fia
Ch'i ti troui giamai,
Dou'io baciai quegli occhi, che m'han morta,
Dimmel caro mio bene, anima mia,
Quando tu ui uerrai,
E col dir tosto, alquanto mi conforta.*
Sia la dimora corta,
Dico al uenire, e poi lunga a lo stare,
10 *Ch'altro non curo, sì m ha Amor ferita.*
Se egli auien, che io mai più ti tenga,
Non so, s'io sarò sciocca,
Com'io gia fui a lasciarti partire.
Io ti terrò, & che può, se n'auenga.
E de la dolce bocca.
Conuien, ch'io sodisfaccia al mio disire.
D'altro non uoglio or dire;
Dunque uien tosto, uiemmi ad abbracciare.
20 *Che'l pur pensarlo di cantar m'inuita.*

Col dir tosto, cõsidera bene che tosto nõ ua unito con dire, cioè che tosto dica. Ma uuol che hauendolo ella domandato. Quando ui uerrai? egli rispõda, tosto ui uerrò.

*Estimar fece questa canzone a tutta la brigata, che nuouo & piaceuole amore Filomena stringesse; & perciochè per le parole di quella pareua, che ella più auanti, che la uista sola, n'hauesse sentito, tenendolane più felice, inuidia per tali ui furono, ne le fu hauuta. Ma poi che la sua canzon fu finita, ricordandosi la Reina, che il dì seguente era Venerdi, così a tutti piaceuolmente disse. Voi sapete, Nobili Donne, & uoi giouani, che domane è quel dì, che alla passione del Nostro Signore è * consacrato. Ilquale, se bene ui ricorda, noi diuotamẽte celebrammo essendo Reina Neifile, & a ragionamenti diletteuoli demmo luogo, & il simigliante facemmo del Sabba-* 30 *to seguente. Perche uolendo il buono eßempio datone da Neifile seguitare, estimo, che onesta cosa sia, che domane, & l'altro dì (come i paßati giorni facemmo) dal nostro diletteuole nouellare ci astegnamo, quello a memoria riducendoci, che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime adiuenne. Piacque a tutti il diuoto parlare della loro Reina, dallaquale licentiati, essendo già buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.*

Consecrato & tutti gli altri suoi tẽpi nõ so p che così uolẽtieri io truoui scritto per questi libri, & veggia usar da alcuni moderni; Da'quali se sono accertato, che s'habbia à dire consecro, & nõ consacro, mi do per uinto, che s'habbia anco a dir cõsecrare & nõ consacrare.

40

ANNOTATIONI.

POTEVO. Poi che habbiamo tolto à voler pienamente auuertire & considerare, tutte le proprietà, & regole della bellissima & regolatissima lingua nostra, nõ deuemo lasciar di ragionar brieuemente ancor di questo, cioè Che, oggi sono molti, tra'quali ne sono anco de'dottissimi, & giudiciosi, & molto amici & signori miei, iquali vsano la prima persona del minor numero dell'imperfetto dimestratiuo, che finisce in o, sempre. Come io poteuo, io leggeuo, io vdiuo, & ogni altro. Et questo (secondo ch'io auiso, & che molti di essi mi han detto) fanno per volere, che detta prima persona sia differente, ò diuersa dalla terza dell'istesso tempo & numero. Percioche (dicono) se noi diciamo, io poteua, tu poteui, altri poteua, venimo à fare che poteua sia cosi nella prima, come nella terza. La onde noi per farla differente, vogliamo finire la prima in o. & la terza in a. Questa ragione a me piacerebbe interamẽte, quando fosse sicura & libera, & nõ hauesse in cõtrario altre maggiori di forza & di numero. Però si risponde cosi; Che primieramente, questa tal differenza, quantunque non fosse dannosa, nondimeno è non necessaria. Percio che, questo si conuerria di fare, quando poi i verbi in ogni altro tẽpo seguissero cosi risoluti, che una persona non si rassomigliasse all'altra. Ma noi veggiamo, che cosi nõ è. Essendo che nel soggiuntiuo diciamo. Io canti, tu canti, altri canti, oue veggiamo, che canti, nõ solo è commune à tutte tre quelle persone, ma ancora alla seconda del presente dimostratiuo, io canto, tu canti. Cosi, io leggessi, tu leggessi. Eccoli del tutto simili. Io sia, tu sia, (che cosi si dice come sij) altri sia. Eccoli del tutto ancor simili, & altri tali per non ci diffonder fuor di bisogno. Se adunque ne gli altri tẽpi tal differenza non si osserua, poca importanza è il volerla osseruare in quello. Et se diranno, che vengono a esser tanti manco; si rispõde che pur si potria comportare à lor voglia quando, come è detto, non vi fossero cose in contrario, & di più importanza, lequali son queste. Primieramente, che esce della regola della alteratione che fa la lingua nostra dalla latina (come anco toccai nel fine della prima giornata) laquale non mai di. a. latino fa. o. à noi. Et in quel tẽpo togliendo solo consonanti, & addolcendo la. b. fa di legebam & legebat, vgualmente, leggeua. Et questa è regola vera, & risoluta, & non ha bisogno di più parole. La seconda ragione è, Che quel tempò è tanto soggetto all'accorciamento di mezo, che più s'usano quelle persone, accorciate, che intere, fuor che la prima maniera, che non mai accorcia, per non far il rincontro di due. a. come sarebbe cantata. Onde si dice (hauea) più, ò cosi spesso come (hauea) cosi, leggea, potea, & ogni altro. Ora se noi diciamo. Io leggeuo, io poteuo, io vdiuo, conuiẽ dir poscia, io leggeo, io poteo, io vdio. Il che se stesse bene, essi medesimi lo confessino. Percioche, poteo, & udio, sono sempre terze persone del passato. Ecco adunque chiaramente in terra tutta quella ragione, & fattasi insieme conoscere ꝑ molto strania. La terza ragione in contrario, è quella, che più importa, cioè, Che in tutti i Boccacci, in tutti i Danti, in tutti i Petrar. che si veggono a penna, & à stampa, non truouano mai in tal persone vsate senon in a. nè pure una meza volta. Et però, poi che noi vogliamo hauergli per maestri et per autori nel resto, dobbiamo ancor senza replica imitargli in questo, massimamente essendo cosa, che in ogni uerso si truoua sette volte, essendo conforme, à ragione, non dura, nõ istrana, non dannosa, non iscandalosa, & sopra tutto d'accordo con tutti loro dal principio al fine, & cosi osseruata dal Bembo, dal Molza, dal Guidiccione, dalla Pascara, & da tanti altri gloriosi lumi che hanno hauuti & hanno questi nostri secoli. Dirò bene, che essendo tal modo, proprio della gentilissima & virtuosissima città di SIENA, oue natiamente cosi parlano, vsandosi da'dottissimi & giudiciosi Signori miei, Alessandro, & Antonio Piccolomini Il S. Claudio Tolomei, il Signor Luca Contile, & molti altri, che qui son nati, possan farlo, per voler osseruare & dare autorità & forza alla dolcissima lingua loro. Laquale se a me si cõuenisse tal giudicio, direi, che in molte cose ha raddolcite et temperate, ò schifate alcune asprezze, che in effetto si ueggeno nel resto della Toscana. Ma vfficio mio non è, qui di far altro, se non auuertire l'osseruationi di questo autore, sopra ilquale scriuo, & le proprietà, & regole & proportioni della lingua da lui vsata, & dal Petrarca, & da altri, i quali sin qui habbiamo per fondatori ò maestri.

ALTRA-

ALTRAMENTE, & ALTRIMENTI, *habbiamo(& più d'vna volta credo)auuertito nelle postille, che disse senza differenza il Boccaccio. Ma che il Petrarca non mai altrimenti, ma altramente disse sempre. Oue cade una dubitatione di molta importanza, non solo per queste, ma per molte altre cose vsate diuersamente tra detti due lumi della nostra fauella. Cioè, QVAL di essi si ha da seguire. & con questa se ne aggiunge vn'altra, conforme, & è SE A noi sia lecito vsare oggi, alcuna voce non vsata nè dal Petrarca, nè dal Boccaccio giamai. Queste due dubitationi sono di molta importanza, & molto ho veduto, che danno da fare a molti dotti dell'età nostra. Et però brieuemẽte diremo quanto ce ne pare di poter dire. Cioè. CHE. (si come nel fine della quinta giornata, io pur dissi in proposto de gli articoli)nel verso delquale habbiamo senza contrasto per autore & per maestro il Petr. non sia lecito in alcun modo vsar cosa contraria, ò diuersa da quello, che si vede vsato da lui, ma con esso star sempre. Et così nelle prose seguir puntalmente il Boccaccio. Intendendo però in quelle cose che essi hanno vsate. Ma se essi non usarono alcuna voce, ò perche non lor tornasse in proposito, ò perche non l'hauessero ancora sia lecito a noi, si come ogni giorno faceano i Latini dalla Greca, far nascere delle altre secondo i bisogni, ò pigliarle dall'uso publico de' nostri tempi, ò dalla Latina, ò ancor dalla Greca & dalle oltramontane, pur che sieno proprie, vaghe, & espressiue. Et questo non sarà (ch'io creda) persona di ragione ò dottrina, che non tenga per pienamente bene fatto; non essendo conueniente, che oue la nostra lingua ha bisogno di alcuna uoce, non habbia da hauerla, perche in quei pochi uolumetti che habbiamo di quei due ò tre, non ui sia.*

DONNA. *toccammo nella postilla, che qualch'uno non imputasse la nostra scrittura in questo libro che ora vi facciamo Dona per D. grande & ora per d. picciolo; & perche la strettezza della postilla, non permette potersi quiui allungare molto l'habbiamo rimessa à questo luogo. Oue brieuemente diciamo, che la ragion nostra in tal cosa è, che quando donna ò donne sta posto generalmente per ogni donna, ò per la spetie donnesca, lo scriuiamo con la. d. piccola a come si scriue ogni nome, che non sia proprio, fuor che in principio di sentenza. Come era vna bellissima donna. Andò con altre donne, & ogn'altro tale. Ma quando rappresenterà qualch'una particolarmente, che hauerà come forza ò luogo di nome proprio, allora la facciamo con D. grande, come i nomi proprij si fanno, si come, la Donna, allor gli rispose. Donna, che è quel che tu di? Riuoltosi alla Donna, & infiniti altri, così Amorose Donne. Le Donne tutte rideano, oue si vede che Donna & Donne stanno in vece di nomi proprij, perche per essi quiui s'intendono quelle quella particolarmente di chi si parla.*

INCOMINCIA LA OTTAVA GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO DI Lauretta si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno, ò donna ad huomo, ò huomo à donna, ò l'uno huomo all'altro si fanno.

GIORNATA OTTAVA.

GIA nella sommità de' più alti monti appariuano la Domenica mattina i raggi della surgente luce, & ogni ombra partitasi, manifestamente le cose si conosceuano, quando la Reina leuatasi con la sua compagnia, primieramente alquanto su per le rugiadose erbette andarono, & poi in su la meza terza una chiesetta lor vicina visitata, in quel'a il diuino ufficio ascoltarono. Et à casa tornatisene, poi che con letitia & con festa hebber mangiato, cantarono & danzarono alquanto, & appresso licentiati dalla Reina, chi uolle andare a riposarsi, potè. Ma hauendo il Sol già passato il cerchio di meriggio, come alla Reina piacque, al nouellare vsato tutti appresso la bella fontana a seder posti, per commandamēto della Reina così Neifile cominciò.

Veramente in queste descritioni de' tēpi si vede che è stato marauiglioso il Bocca.

GVLFARDO PRENDE DA GVASPARVOlo denari in prestanza, & con la moglie di lui accordato di douer giacer con lei per quegli, si gliele da, & presente lei a Guasparuolo dice, che a lei gli diede, & ella dice, che è il vero.

NOVELLA I.

SE così ha disposto Iddio, che io debba alla presente giornata con la mia nouella dar cominciamento, & e' mi piace. Et perciò Amorose Donne, conciò si cosa, che molto detto si sia delle beffe fatte dalle Donne a gli huomini, vna fattane da uno huomo ad vna Donna mi piace di raccontarne; non già perche io intenda in quel'a di biasimare ciò, che l'huom fece, ò di dire, che alla Donna non fosse bene inuestito; anzi per commendar l'huomo, & biasimare la Donna, & per mostrare, che anche gli huomini sanno beffare, chi crede loro, come essi,* da cui egli credono, son beffati, auēga che (chi volesse più ppriamente parlare) quel che io dir debbo, non si direbbe beffa, anzi merito. Perciochè, cō ciò sia cosa, che la donna debba essere onestissima, et la sua castità come la sua vita, guardare, nè per alcuna cagione à contami

Da cui egli credono. auerti cui nel numero maggio e. Et come questa clausoletta sta dura. Percioche conuien che da cui s'interpreti da coloro à' quali.

narla conducersi. Et questo non potendosi così à pieno, tuttauia, come si conuerrebbe, per la fragilità nostra, affermo, colei esser degna del fuoco, laquale a ciò per prezzo si conduce; doue chi per amore, conoscendo le sue forze grandissime, peruiene, da giudice non troppo rigido merita perdono, come (pochi dì son passati) ne mostrò Filostrato essere stato in Madonna Filippa osseruato in Prato.

FV adunque già in Milano un Dedesco al soldo, il cui nome fu Gulfardo pro della persona, & assai leale a coloro, ne' cui seruigi si mettea, ilche rade uolte suole de' Tedeschi auenire. Et percioche egli era nelle prestanze de' denari, che fatte gliera- no, lealissimo renditore, assai mercatanti haurebbe trouati, che per picciolo vtile ogni quantità di denari gli haurebbe prestata. Pose costui, in Milā dimorando, l'amor suo in vna donna assai bella, chiamata Madonna Ambruogia, moglie d'un ricco mercatante, che hauea nome Guasparuolo Cagastraccio, ilquale era assai suo conoscēte, et amico. Et amādola aßai discretamēte senza auedersene il marito nè altri, le mādò un giorno a parlare, pregā dola, che le doueße piacere d'essergli del suo amore cortese, & che egli era dalla sua parte presto a douer far ciò, che ella gli comandaße. La Donna doppo molte nouelle, uenne a questa conclusione, che ella era presta di far ciò, che Gulfardo volesse, doue due cose ne doueßer seguire; l'una, che questo non deuesse mai per lui esser manifestato ad alcuna persona; l'altra che con ciò foße cosa, che ella hauesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro, voleua, che egli, che riccò huomo era, gliele donasse, & appresso sempra sarebbe al suo seruigio. Gulfardo vdendo l'ingordigia di costei, sdegnato per la viltà di lei, laquale egli credeua, che fosse una valente donna, quasi in odio trasmutò il feruente amore, & pensò di douerla beffare, & mandolle dicendo, che molto uolentieri & quello & ogn'altra cosa, che egli potesse, che le piaceße farebbe, & perciò mandassegli pure a dire, quando el la uolesse, ch egli andasse a lei, che egli gliele porterebbe, & che mai di questa cosa alcun nulla non sentirebbe, se non un suo compagno, di cui egli si fidaua molto, et che sempre in sua compagnia andaua in ciò, che faceua. * *La Donna, anzi cattiua femina, vdendo questo, fu contenta, & mandogli dicendo, che Guasparuolo suo marito doueua iui à pochi dì per sue bisogne andare infino a Genoa, et allora ella gliele farebbe a sapere, & mandarebbe per lui. Gulfardo, quando tēpo gli parue, se n'andò a Guasparuolo, & si gli disse; Io son per fare un mio fatto, per loquale mi bisognano fiorini dugento d'oro, liquali io voglio, che tu mi presti con quello utile, che tu mi suogli prestare de gli altri. Guasparuolo disse che uolentieri, & di presente gli annouerò i denari. Iui a pochi giorni Guasparuolo andò a Genoua, come la Donna haueua detto, per laqual cosa la Donna mandò a Gulfardo, che a lei douesse venire, & recare li dugento fiorini d'oro. Gulfardo preso il cōpagno suo, se n'andò a casa della Donna, et trouatala che l'aspettaua, la prima*

Donna, *anzi cattiua femina, oue pur cō molti altri luoghi auuerti, che il Bocc. si come il Petr. fanno differenza tra Donna, & femina.*

cosa

cosa che fece le mise in mano questi dugento fiorin d'oro, ueggente il suo compagno, & si le disse; Madonna tenete questi denari, & daretegli à vostro marito, quando sarà tornato. La Donna gli prese, & non s'auide, perche Gulfardo dicesse così, ma si credette, che egli il facesse, acciò che'l compagno suo non s'accorgesse, ch'egli à lei* per uia di prezzo gli desse; perche ella disse; Io il farò uolentieri, ma io uoglio uedere, quanti s no, & uersatigli sopra una tauola, & trouatigli esser dugento, seco forte contenta gli ripose, & tornò à Gulfardo, & lui nella sua camera menato, non solamente quella notte, ma molte altre, auanti che'l marito tornasse da Genoua, della sua persona gli sodisfece. Tornato Guasparuolo da Genoua, di presente Gulfardo hauendo appostato, che insieme con la moglie era se n'andò à lui, & in presenza di lei disse; Guasparuolo i denari cioè li dugento fiorin d'oro che l'altr'hieri mi prestasti, non m'hebber luogo, perciocbe io non potei fornire la bisogna, per laquale gli presi; & perciò io gli recai qui di presente alla Donna tua, & si glie le diedi, & perciò * dannerai la mia ragione. Guasparuolo volto alla moglie, la domandò, se hauuti gli haueua. Ella che quiui uedeua il testimonio, nol seppe negare, ma disse; Mai si, ch'io gli hebbi, nè me n'era ancora ricordata di dirloti. Disse allora Guasparuolo. Gulfardo io son contento. Andateui pur con Diò, che io acconcerò ben la uostra ragione. Gulfardo partitosi, & la Donna rimasa scornata diede al marito il disonesto prezzo della sua cattiuità, & così il sagace amante senza costo godè della sua auara Donna.

Per via di prezzo: auuerti pur quel modo di dire, oue via nō adopra altro che in certo vso del parlare.

Dauuerai la ragione, per casserai la partita, auuertilo, & poco appresso dice, acconcerò la tua ragione.

VN GIOVANE DA VARLVNGO SI GIACE con Monna Belcolore, lasciale pegno vn suo tabarro, & accattato da lei vn mortaio, il rimanda, & fa domandare il tabarro lasciato per * ricordanza. rendelo prouerbiando la buona donna.

Ricordanza dicono con modestia quei che non vogliō dir pegno.

NOVELLA II.

COMMENDAVANO igualmente & gli huomini & le le Donne ciò, che Gulfardo fatto hauea alla'ngorda Donna Milanese, quando la Reina à Panfilo uoltatasi, sorridendo gl'impose, che seguitasse. per laqual cosa Panfilo incominciò; Belle Donne, à me occorre di dire una nouelletta d'uno amorazzo contadino più da ridere per la conclusione, che lungo di parole, del quale ancor potrete alcun frutto cogliere.

Bandito la croce, cioè congiurato, come quā do si bandisce la croce cōtra il Turco, che ciascuno che va in tal guerra guadagna il perdono di colpa & pena.

DICO adunque che à Varlungo via assai uicina di qui (come ciascuna di uoi, ò sa, ò puote hauer udito, fu un giouane, che su'l principio d'ogni state à questa villa se ne veniua, d ue haueua case, e poderi, e staua-

e stauaui sempre fin fatte le vindemie, mandatoui à uedere i fatti suoi, e à riporre i frumenti, e i vini dal uecchio padre, ricchissimo cittadin di firenze, che non voleua più questa noia, ma solo intēdeua à gli honori della città. e tra le sue ricchezze haueua diuersi poderi, e massimamēte nella villa di Varlūgo, della quale era come signore. perciochè di quei, che vi habitauano, altri erano suoi castaldi, altri suoi lauoratori, altri suoi socedali, chi da lui teneua à piggione, e chi à iuello, la onde comunamente da tutti era chiamato il padrone. ma come che si ricco fosse, tenea si stretto il figliuolo, e uolea si minutamente i conti uedere, che'l giouane non hauea mai quattro soldi in borsa. Venuto dunque Varlungo ogni anno tra per esser figliuolo di cotal padre, & per esser libero, morbido, e alquanto sfacciato se n'andaua per tutte le case di quei contadini ad ogni hora di giorno quà, & là discorrēdo, e di quante donne s'inamoraua tante ne uolea ne donna alquanto apparíscente uedeua, che di lei non si inemorasse, e come al suo seruigio hauta l'hauea per poco l'appalesaua, e metteua in bocca del mōdo. Ora auenne, che tra l'altre sue popolane, che prima gli eran piaciute, una sopra tutte ne gli piacque, che haueua nome Monna Belcolore, moglie d'un Lauoratore, che si facea chiamare Bentiuegna del Mazzo, laquale nel vero era pur una piaceuole & fresca foresozza, brunazza, & ben' tarchiata, & atta à meglio saper macinar, che alcuna altra; & oltre à ciò era quella, che meglio sapeua sonare il ciembalo, & cantare l'acqua corre alla borrana, & menare la ridda e'l ballonchio, quādo bisogno faceua, che uicina che ella haueße, con bel moccichino & gentile in mano. p lequali cose il giouane ne' nuaghì sì forte, che egli ne menaua smania, & tutto'l dì le andaua à lato per poterla uedere. Ma pure sapeua sì fare, che Bentiuegna del Mazzo nō sene auedeua, nè ancora uicino, che egli n'hauesse. Et per potere più hauer le mandaua un mazzuol d'agli freschi, che egli haueua più belli della contrada in un suo orto, & quando un canestruccio di baccelli, & talhora un mazzuol di cipolle maligie, ò di scalogni: & quando si uedeua tempo, guatatala un poco in cagnesco per amoreuolezza la rimorchiaua, & ella cotal saluatichetta, facendo uista di non auedersene, andaua pur oltre in contegno; perche il giouane non ne poteua uenire à capo. Ora auenne un dì, che andando il giouane* di fitto meriggio, per la contrada, or quà or là zazeando, scontrò Bentiuegna del Mazzo con uno asino pien di cose innanzi, & fattogli motto il domandò dou egli andaua. A cui Bentiuegna rispose; Gnaffe, in buona verità io uo infino à città, per alcuna mia uicenda, & porto queste cose à Sere Bonacorri da Ginestreto, che m'aiuti di non so chi che m'ha fatto richiedere per una comparigione del parentorio per lo pericolatore suo il giudice del dificio. Il prete lieto disse. Ben fai, or ua & torna tosto, & se ti uenisse ueduto Lepuccio ò Naldino, non t'esca di mente di dir loro, che mi rechino quel che loro ho mandato a chiedere. Bentiuegna disse, che sarebbe fatto. Et uenendo sene uerso Firenze si pensò il giouane, che ora era tempo d'andare alla Belcolore, & di prouare sua uentura, & messasi la uia tra piedi non ristette sì fu à casa*

Tarchiata, cioè pienotta forma ta.

Borrana cioè borraggine erba, & era q̄lla vna canzone alla uillanesca. Ridda, & ballō chio, erano pur balli alla contadina.

Hotta per hora assai di rado disfero gli antichi. Ma par che oggi alcuni natiui di Toscana l'usino tāto, che per essa, habbiano dato bando à hora, & cosi dicono all'hotta, & tal hotta. Di fitto meriggio hanno qui molti testi moderni, di sotto meriggi hanno i migliori, & così vuol dire, cioè sotto il mezo giorno, come si dice sotto la sera sotto il vespro.

à casa di lei,& entrato dẽtro disse. Dio ci mãdi bene, chi è di quà? La Belcolore, ch'era andata in palco, udendolo disse; uoi siate il ben uenuto, che andate uoi zaconato per questo caldo? Il giouine rispose; io mi ueniua à star con teco un pezzo, perciò ch'io trouai l'huom tuo, che andaua à città. La Belcolore scesa giù, si pose à sedere, & cominciò à nettare sementa di cauolini, che il marito hauea poco in nanzi trebbiati. Il giouane le cominciò a dire; *Bene Belcolore demi tu far sempremai morire a questo modo? La Belcolore cominciò à ridere, & à dire; O che ui fo io? Disse il giouane. Non mi fai nulla, ma tu non mi lasci fare à te, quel, ch'io uorrei. Disse la Belcolore; Deh andate, o fannosi così fatte cose? Il giouane rispose, ò perche nò? in uerità bene
10 à tuo uopo, se tu stai cheta, & lascimi fare. Disse la Belcolore; O che bene à mio uopo potrebbe esser questo? che siete tutti quanti più scarsi, che'l fistolo. Allora il giouane disse; Io non so, chiedi pur tu, ò uogli un paio di scarpette, ò uogli un frenello, ò uogli una bella fetta di stame, ò ciò che tu uogli. Disse la Belcolore. Frate bene sta, io me n'ho di coteste cose, ma se uoi mi uolete cotanto bene, che non mi fate uoi un seruigio, & io farò, ciò che uoi uorrete? Allora disse il giouane, Dì, ciò, che tu uogli, & io farò uolentieri. La Belcolore allora disse. Egli mi conuiene andar Sabbato à Firenze à render lana, che io ho filata, & à fare racconciare il filatoio mio, & se uoi mi prestate cinque lire, che so che l'hauete, io ricoglierò dall'usuraio la gonnella mia del per
20 so, & lo scheggial dal dì delle feste, che io recai à marito, che uedete, che non ci posso andare, in niun buon luogo, percioche io non l'ho, & io sempremai poscia farò ciò, che uoi uorrete. Rispose il giouane, credemi senza alcun dubio, io non gli ho à lato, ma prima che Sabbato sia, io farò, che tu gli haurai molto uolentieri. Si, disse la Belcolore, tutti siete così gran promettitori, & poscia non attenete altrui nulla. Credete uoi fare à me, come uoi faceste alla Biliuzza, che se n'andò col ceteratoio? alla fe non farete, ch'ella n'è diuenuta femina di mondo pur per ciò. Se uoi non gli hauete & uoi andate per essi. Deh disse il giouane non mi fare ora andare infino à casa, che uedi che ho così ritta la uẽtura testè, che non c'è persona, & forse quand'io ci tornassi, ci sarebbe chi che
30 sia, che c'impaccerebbe, & io non so, quando e mi si uenga così benfatto, come ora. Et ella disse; Bene sta se uoi uolete andar, sì andate se non, si uene durate. Il giouane ueggendo, ch'ella non era acconcia à far cosa, che gli piacesse, se nõ a capo saluo, & egli uolea fare sine costo, disse; Ecco tu non mi credi, che io te gli rechi, accioche tu mi creda, io ti lascerò pegno questo mio tabarro di sbiauato. La Belcolore leuò alto il uiso, & disse; Sì cotesto tabarro, ò che uale egli? Disse il giouane; Come che uale? io uoglio, che tu sappi, ch'egli è di *duagio infino in treagio, & hacci di quegli nel popolo nostro, che il tẽgon di quattr'agio, & non è ancora quindici dì, che mi costò da Lotto rigattiere, del le lire ben sette, & hebbine buon mercato di soldi ben cinque per quello, che
40 mi dice Buglietto, che sai che si conosce così bene di questi panni sbiauati. O si è, disse la Belcolore, io non l'haurei mai creduto, ma datemelo in prima; il

Demi tu, cioè deuimi tu così fami per mi fai, & altri.

Vopo, bisogno, & è uolgarizato da opus latino, ma non si ha per alcuna ragione da scriuere con. h. se bene in alcune cose del Bembo così si uede scritto.

Duaggio in fino in ... [illegible]

giouane che hauea carica la balestra, trattosi il tabarro, gliele diede. Et ella, poi che riposto l'hebbe, disse, andiancene qua nella capanna, che non ui uien mai persona, & cosi fecero; & quiui il giouane dandole i più dolci baciozzi del mondo, con lei una gran pezza si solazzò. Poscia partitosi in gonella, che pareua, che uenisse da seruire à nozze, se ne tornò a casa. Quiui pensando, al pādre imbolaua in tutto l'anno, non ualeua la metà di cinque lire, gli parue hauer mal fatto, & pentissi d'hauer lasciato il tabarro, & cominciò à pensare, in che modo ribauer lo potesse senza costo. Et perciochè alquanto era malitiosetto, s'auisò troppo bene, come douesse fare à ribauerlo, & uennegli fatto. Perciò che il dì seguente essendo festa, egli mandò un fanciul d'un suo uicino in casa questa Monna Belcolore, & mandolla pregando, che le piacesse di prestargli il mortaio suo della pietra, che desinaua la mattina con lui Binguccio dal Poggio, & Nuto Boglietti, si che egli uoleua far della salsa. La Belcolore gliele mandò. Et come fu in su l'hora del desinare, il giouane appostò quando Bentiuegna del mazzo, & la Belcolor manicassero, & chiamato il fanciullo medesimo gli disse, Togli quel mortaio, & riportalo alla Belcolore, & dì dice Torello che cosi haueua nome il giouine, che gran mercè, & che uoi gli rimandiate il tabarro, che io ui lascio per ricordanza. Il fanciullo andò à casa della Belcolore con questo mortaio, & trouolla insieme con Bentiuegna à desco, che desinauano; quiui posto giù il mortaio fece l'ambasciate del giouane. La Belcolore uedendosi richiedere il tabarro, uolle rispondere, ma Bentiuegna con un mal uiso disse; Dunque* toi tu ricordāza dal padrone? che mi uien uoglia di darti un gran sorgozzone. Va, rendigliel tosto, che canciola ti nasca, & guarda, che di cosa che uoglia mai, io dico s'e' uolesse l'asino nostro non ch'altro, non gli sia detto di nò. La Belcolore brontolando si leuò, & andatosene al soppidiano ne trasse il tabarro, & diello al fanciullo, & disse; Dirai così al Padrone da mia parte, La Belcolore dice, che fa prego, che uoi non pesterete mai piu salsa in suo mortaio, ne l'hauete uoi sì bello onor fatto di questa. Il fanciullo se n'andò col tabarro, & fece l'ambasciata al giouane. A cui il giouane ridendo disse; Dirale, quando tu la vedrai che s'ella non ci presterà il mortaio, non presterò à lei il pestello, uada l'un per, l'altro. Bentiuegna si credeua, che la moglie quelle parole dicesse, perch'egli l'haueua garrito, & non se ne curò. Ma la Belcolore uenne in cruccio col giouane, & tennegli fauella insino à uendemmia; poscia hauendola minacciata il giouane farnela andare in bocca alle genti, per bella paura col mosto, & con le castagne si rappattumò con lui. Et più uolte insieme fecer poi gozouiglia, & in iscambio delle cinque lire, le fece il piu giouane rincartare il ciembal suo, & appiccarui un sonagliuzzo, & ella fu contenta.

ma colui ò non sapendo egli che significasse tal nome che vdiua dar da' mercatanti à tai panni chiamati duaggi, ò pensandosi che la Belcolore nō lo sapesse, disse insino à treagio & quattr'agio, quasi dādo lì à credere che agio ne i panni sia come carrati nell'oro, ò leghe nello argento.

Moccoli sono quei pezzi di cādele che auā zano alla messa, ò altroue ardendo, & poi spenti, perche anco i sacerdoti habbiano di che ueder lume nel dir dell'officio in cella.

Toi per togli, è molto della lingua Petr. E fuggendo mi ti toi quel ch'io piu bramo. Onde male scriuono alcuni toi per numero maggior di tuo, che non mai altrimenti si dice che tuoi.

In questa nouella il Boc. vsa molte parole contadinesche, lequali parlando di chi parla le accrescono molta gratia.

CALAN-

CALANDRINO, BRVNO, ET BVFFALMACco, giù per lo Mugnone vanno cercando di trouare l'Elitropia, & Calandrino che se la crede hauer trouata, tornasi à casa carico di pietre. La moglie il prouerbia, & egli turbato la batte, & a' suoi compagni racconta ciò, che essi sanno meglio di lui.

NOVELLA III.

10 *FINITA la nouella di Panfilo, dellaquale le Donne haueuano tanto riso, che ancora ridono, la Reina ad Elissa commise, che seguitasse. Laquale ancora ridendo incominciò. Io non so, Piaceuoli Donne, se egli mi si verrà fatto di farui con una mia nouelletta non men uera, che piaceuole, tanto ridere, quanto ha fatto Panfilo con la sua; ma io me ne ingegnerò.*

*NELLA nostra città, laquale sempre di varie maniere, & di nuoue genti è stata abondeuole, fu, ancora non è gran tempo, vn dipintore chiamato Calandrino, huom semplice, & di nuoui costumi. Ilquale il più del tempo con due altri dipintori usaua, chiamati l'un Bruno, & l'altro Buffalmacco, huomini solazzeuoli molto, ma*per altro aueduti, & sagaci. Liquali con Calandrino usauano, perciò che de' modi suoi, & della sua semplicità souente gran festa prendeuano. Era similmente allora in Firenze un giouane di marauigliosa piaceuolezza in ciascuna cosa, che far uoleua, astuto, & aueneuole, chiamato Maso del Saggio, ilquale udendo alcune cose della semplicità di Calandrino, prouosse di uoler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa, ò fargli credere alcuna nuoua cosa. Et perauentura trouandolo un dì nella chiesa di san Giouanni, & uedendo lo stare attento à riguardare le dipinture, & gl'intagli del tabernacolo, ilquale è sopra l'altare della detta chiesa, non molto tempo dauanti postoui, pensò essergli*dato luogo & tempo alla sua intentione, & informato un suo compagno di ciò, che fare intendeua, insieme s'accostarono là, doue Calandrino solo si sedeua; & facendo uista di non vederlo, insieme cominciarono à ragionare delle uirtù di diuerse pietre, dellequali Maso così efficacemente parlaua, come se stato fosse un solenne & gran lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie, & doppo a' quanto leuatosi in piè, sentendo, che*non era credenza, si congiunse con loro. Ilche forte piacque à Maso, ilquale seguendo le sue parole fu da Calandrino domandato, doue queste pietre così uirtuose si trouassero. Maso rispose, che le più si trouauan, in Berlinzone, terra de' Baschi in una contrada, che si chiamaua Bengodi, nellaquale si legano le*

Per altro usa il Boc. in quel modo stesso che oggi noi più volgarmēte diciamo, nel resto.

Dato luogo, cioè data comodità. Di sopra nel fine della vij. Giorn. alli ragionamenti diletteuoli demmo luogo, che è in significato tutto contrario à questo. Non era credenza, cioè nō era cosa secreta tra loro. Così dirà tener credēza, per tener secreto.

no le uigne con le salsiccie, & haueuasi un'oca à denaio, & un papero giunta, & eraui una montagna di formaggio Parmigiano grattugiato, sopra laquale stauan genti che niuna altra cosa faceuan, che fare maccheroni, & rauiuoli, & cuocer gli in brodo di capponi, & poi gli gittauan quindi giu, & chi più ne pigliaua, più se n'haueua; & iui presso correua un fiumicel di uernaccia, della migliore, che mai si beue senza hauerui entro gocciola d'acqua. O dißeo, Calandrino, cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi, che cuocon coloro? Rispose Maso, mangiansegli i Basc[h]i tutti. Disse allora Calandrino; Fostiui tu mai? A cui Maso rispose. Di tu, se io ui fu mai? si ui sono stato così una uolta, come mille. Disse allora Calandrino; Et quante miglia ci ha? Maso rispose. Haccene più di millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino; Dunque dee egli essere più là, che Abruzzi. Si bene, rispose Maso, si è cauelle. Calandrino semplice ueggendo Maso dir queste parole con un viso fermo, & senza ridere, quella fede ui daua, che dar si può à qualunque uerità è più manifesta, & così l haueua per uere, & disse; Troppo ci è di lungi à' fatti miei, ma se più presso ci fosse, ben ti dico, che io uerrei una uolta con esso teco, pur per uedere* fare il tomo à quei maccheroni, & tormene una satolla. Ma dimmi, che lieto sia tu, in queste contrade non se ne truoua niuna di queste pietre così uirtuose? A cui Maso rispose; Si, due maniere di pietre ci si truouano di grandissima uirtù, L'una sono i Macigni da Settigniano & da Montisci, per uirtù de' quali, quando son macine fatti, se ne fa la farina; & per ciò si dice egli in quegli paesi di là vengono da Montisci le macine; ma ecci di questi macigni sì gran quantità, che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de quali u'ha maggior montagne, che Monte morello, che rilucon di meza notte. Et sappi che chi facesse le macine belle & fatte legare in anella, prima, che' elle si forassero, & portasse al Soldano, n'haurebbe ciò, che uolesse. L'altra si è una pietra, laquale noi altri lapidarij appelliamo Elitropia, pietra di troppo gran uirtù, per ciò che qualunque persona la porta sopra di se, mentre la tiene, non è da alcuna persona ueduto, doue non è. Allora Calandrin disse; Gran uirtù son queste, ma questa seconda doue si truoua? A cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne soleuan trouare. Disse Calandrino, Di che grossezza è questa pietra, & che colore è il suo? Rispose Maso; Ella è di uarie großezze, che alcuna n'è più, & alcuna meno, ma tutte sono di colore quasi come nero. Calandrino hauendo tutte queste cose seco notate, fatto sembiante d'hauere altro à fare, si partì da Maso, & seco propose di uoler cercare di questa pietra, ma* diliberò di nõ uolerlo fare senza saputa di Bruno, & di Buffalmacco, liquali spetialissimamente amaua. Di essi adunque a cercar di costoro, acciò che senza indugio, & prima che alcuno altro, n'andassero à cercare, & tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli. Vltimamente eßendo già l'hora della nona paßata, ricordandosi egli, ch essi lauorauano nel monistero delle Donne di Faenza, quantunque il caldo fosse grandissimo, lasciata ogn'altra sua facenda,*

Cauelle & couelle, uoce contadinesca, & significa nulla.

Fare il tomo, cioè cadere, ma non ogni cader sarà fare il tomo, ma solo quando si cade rotolando come d'un monte. Onde l'Ariosto di quei che caggiono della Fortuna disse, e far cadendo il tomo.

Auuerti per tutto come questo uerbo diliberare, quando ual disporsi, si mette così con le particelle mi. ti. si, ci, ui. come senza. si dilíberò & dilibero, come qui.

da, quasi correndo n'andò a costoro, & chiamatigli, così diße loro. Compagni, quando uoi uogliate credermi, noi possiamo* diuenire i più ricchi huomini di Firenze; perciò che io ho inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone, si truoua una pietra, laquale chi la porta sopra, non è ueduto da niuna altra persona. Perche à me parrebbe, che uoi senza alcuno indugio, prima che altra persona u'andasse, u'andassimo à cercare. Noi la troueremo per certo; perciò che io la conosco, & trouata che noi l haurem o, che haurem noi à fare altro, se non mettercela nella scarsella, & andare alle tauole de' cambiatori, (lequali sapete, che stanno sempre cariche di grossi & di fiorini) & torcene quanti noi ne uorremo? niuno ci uedrà, & così potremo arricchire subitamēte, senza hauere tutto l dì à schiccherare le mura à modo, che fa la lumaca. Bruno & Buffalmacco udendo costui, fra se medesimi cominciarono à ridere, & guatando l'un uerso l'altro fecero sembianti di marauigliarsi forte, & lodarono il consiglio di Calandrino, ma domandò Buffalmacco, come questa pietra haueße nome. A Calandrino, che era di grossa pasta, era, già il nome, uscito di mente, perche egli rispose che habbiam noi à fare del nome, poi che noi sappiam la uirtù? A me parrebbe, che noi andassimo à cercar senza star più. Or ben, disse Bruno, come è ella fatta? Calandrin disse; Egli ne sono* d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere, perche à me pare, che noi habbiamo à ricogliere tutte quelle, che noi uedrem nere, tanto che noi ci abbattiamo ad essa, & perciò nō perdiamo tempo, andiamo. A cui Bruno diße. Or t'aspetta, & uolto à Buffalmacco disse; A me pare, che Calandrino dica bene, ma non mi pare, che questa sia hora da ciò, perciò che il Sole è alto, & da per lo Mugnone entro, & ha tutte le pietre rasciutte, perche tali paion testè bianche delle pietre, che ui sono, che la mattina, anzi che il Sole l'habbia rasciutte, paian nere; & oltre à ciò molta gente per diuerse cagioni è oggi, che è dì di lauorare, per lo Mugnone, liquali uedendoci si potrebbon indouinare quello, che noi andassimo facendo, & forse farlo essi altresì, & potrebbe uenire alle mani à loro, & noi hauremmo perduto il trotto per l*ambiadura. A me pare (se pare uoi) che questa sia opera da douer far da mattina, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, & in dì di festa, che non ui sarà persona che ci uegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, & Calandrino ui s'accordò, & ordinarono che la Domenica mattina uegnente tutti & tre fossero insieme à cercar di questa pietra, ma sopra ogn'altra cosa gli pregò Calādrino, che essi nō douessero q̃sta cosa cō persona del mōdo ragionare, pciochè à lui era stata* posta in credenza. Et ragionato q̃sto, disse loro ciò, che udito hauea della cōtrada di Bēgodi, cō sagramēti affermādo, che così era. Partito Calādrino da loro, essi quello, che intorno à q̃sto haueßero à fare, ordinarono fra se medesimi. Calādrino cō desiderio aspettò la Domenica mattina. Laqual uenuta in su'l far del dì si leuò, & chiamati i cōpagni ꝑ la porta à Sā Gallo usciti, & nel Mugnon discesi cominciarono ad andare in giù, & in sù, della pietra cercādo. Calādrino andaua come più uolōteroso auāti, & prestamēte or quà, & or

Diuenire & diuentare differo così il Boc. come il Pet. senza differenza, ben che il primo più spesso.

D'ogni fatta, & d'ogni sorte, credo io che q dicesse per far che Calādrino parlasse à suo modo, che hauendo Bruno detto come è el la fatta, egli rispose d'ogni fat.

Ambiadura, il portāte che hāno i caualli, & dicesi ācor Ambio, Ariost. ch' in pregio iui nō era ambio nè trotto. Qui è ꝓuerbio cioè perdere una cosa per l'altra.

Ecco pur, posta in credenza, ꝑ detta di segreto.

& or là saltando, douunque alcuna pietra nera uedeua, si gittaua, & quella ricogliendo, si metteua in mano. I compagni andauano appresso, & quando una, & quando una altra ne ricoglieuano ma Calandrino non fu guari di via andato, che egli il seno se n'hebbe pieno. Perche alzandosi* i gheroni della gonnella, che alla Nalda non era, & facendo di quegli ampio grembo, bene hauendogli alla correggia attaccati d'ogni parte, non doppo molto gli empiè; & similmente doppo alquanto spatio fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè. Perche ueggendo Buffalmacco & Bruno che Calandrino era carico, et l'ora dal mãgiare s'auicinaua, secondo l'ordine da se posto, disse Bruno à Buffalmacco Calandrino doue è? Buffalmacco, che iui presso sel uedeua, uolgendosi intorno, & or quà & or là riguardando rispose; Io non so, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse Bruno;* Ben che fa poco, à me pare egli esser certo, che egliè ora à casa à desinare, & noi ha lasciati nel farnetico d andar cercando le pietre nere per lo Mugnone. Deh come egli ha ben fatto, diße allora Buffalmacco, d'hauerci beffati, & lasciati qui, poscia che noi fummo sì sciocchi, che noi gli credemmo. Sappi cui sarebbe stato sì stolto, che hauesse creduto, che in Mugnone si douesse trouare una così virtuosa pietra, altri che noi? Calandrino queste parole udendo imaginò, che quella pietra alle mani gli foße uenuta, & che per la uirtù d'eßa, coloro, ancor che lor fosse presente, nol uedeßero. Lieto adunque oltre modo di tal ventura, senza dire loro alcuna cosa, pensò di tornarsi à casa, & uolti i passi, indietro se ne cominciò à venire. Vedendo ciò Buffalmacco, disse à Bruno. Noi che faremo? che nõ ce n'andiam noi? A cui Bruno rispose. Andianne. ma io giuro che mai Calandrino non me ne farà più niuna, & se io gli fosse presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei* tal di questo ciottolo nelle calcagna, che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa, & il dir le parole, e'l partirsi, e'l dar del ciottolo nel calcagno à Calandrino, fu tutto uno. Calandrino sentendo il duolo leuò alto il piè, & cominciò à soffiare, ma pur si tacque, & andò oltre. Buffalmacco recatosi in mano uno de ciottoli, che raccolti hauea, disse à Bruno. Deh uedi bel ciottolo, così giugnesse egli testè nelle reni à Calandrino, & lasciato andare, gli die con esso nelle reni una gran percoßa; &* in brieue, in cotal guisa or con una parola, & or con un'altra sù per lo Mugnone infino alla porta a san Gallo il uennero lapidando. Quindi in terra gittate le pietre, che ricolte haueano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero, lequali prima da loro informate, facendo uista di non uedere, lasciarono andare Calandrino con le maggiori risa del mondo. Ilquale senza arrestarsi, se ne uenne à casa sua, laquale era uicina al canto alla macina. Et intanto fu la Fortuna piaceuole alla beffa, che mentre Calandrino per lo fiume ne uenne, & poi per la città, niuna persona gli fece motto, come che pochi ne scontrasse, perciò che quasi à desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino così carico in casa sua. Era per auentura la moglie di lui, laquale hebbe nome Monna Tessa, bella & ualente donna, in capo della scala, &

alquan-

I gheroni, le falde i lembi. Alla Nalda douea essere una sorte à quei tempi di vestito stretto.

Ben che fa poco, detto per ironia, cioè per contrario di quello che dice, quasi voglia dire, che non poco era ma assai.

Tal, per talmente s'è auuertito disopra che molto spesso disse il Boc & talmente nè il Boccac. ne il Petr. non disser mai. Ma è vsato da moderni, & forse in molti luoghi sta meglio, che tal, o tale.

Inbrieue, vsa spesso il Boc. così posto, p quello, che oggi più uolgarmẽte diciamo, in somma & finalmente.

Mai, non è qui auuerbio di tẽpo ma quello che più uolte s'è trouato, &

alquanto turbata della sua lunga dimora ueggendol uenire, cominciò prouerbiando à dire,*Mai frate il diauolo ti ci reca,ogni gente ha già desinato,quando tu torni à desinare.Ilche udendo Calandrino,& ueggendo che ueduto era, pieno di cruccio & di dolore cominciò à dire; Oime maluagia femina, ò eri tu costi? tu m'hai diserto,ma in fede mia te ne pagherò, & salito in una sua saletta,& quiui scaricate le molte pietre che recate hauea,iniquitoso corse uerso la moglie,& presala per le trecce la si gittò a' piedi,& quiui quanto egli potè menar la braccia, e'piedi, tanto le die per tutta la persona pugna & calci senza lasciarle in capo capello,ò osso addosso,che macero non fosse,niuna cosa ualendole il chiedere mercè con le mani in croce. Buffalmacco, & Bruno, poi che co'guardiani della porta hebbero alquanto riso,con lento passo cominciarono alquanto lontani à seguitar Calandrino, & giunti à piè dell'uscio di lui sentirono la fiera battitura, laquale alla moglie daua, & facendo uista di giungere pure allora,il chiamarono.Calandrino tutto sudato,rosso,& affannato si fece alla finestra,& pregogli,che suso à lui douesser'andare.Essi mostrãdosi alquãto turbati andaron suso,& videro la sala piena di pietre,& nell'un de'canti la Donna scapigliata,stracciata,tutta liuida, & rotta nel uiso dolorosamente piangere; & d'altra parte Calandrino scinto, & ansando à guisa d'huom lasso sedersi, doue come alquanto hebbero riguardato, dissero; Che è questo Calandrino?uuoi tu murare,che noi ueggiamo qui tãte pietre?& oltre à questo soggiunsero. Et Monna Tessa che ha? e'par che tu l'habbi battuta,che nouelle son queste? Calandrino faticato dal peso delle pietre, & dalla rabbia, con laquale la Donna haueua battuta,& dal dolore della uentura,laquale perduta gli pareua hauere, non poteua raccogliere lo * spirito à formare intera la parola alla risposta;perche soprastando,Buffalmacco rincominciò,Calandrino se tu haueui altra ira,tu non ci doueui però stratiare, come fatto hai,che poi condotti ci hauesti à cercare teco della pietra pretiosa, senza dirci pur una parola à guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti, & uenistitene,ilche noi habbiamo forte per male,ma per certo questa fia la sezzaia,che tu ci farai.A queste parole Calandrino sforzandosi rispose; Compagni,non ui turbate,l'opera sta altramente,che uoi non pensate. Io sfenturato hauea quella pietra trouata,& uolete udire,se io dico il uero, quando primieramente di me domandaste l'un l'altro,io u era presso a men di diece braccia,& ueggendo,che uoi ue ne ueniuate,& non mi uedeuate,entrai innanzi, & continòamente poco innanzi à uoi me ne son uenuto; & cominciandosi dall'un de'capi,infino al fine raccontò loro ciò,che essi fatto, & detto haueano,& mostrò loro il dosso & le calcagna, come i ciotoli conci glie l haueßero;& poi seguitò,& dicoui che entrando alla porta con tutte queste pietre in seno,che uoi uedete qui,niuna cosa mi fu detta(che sapete,quanto esser sogliano piaceuoli,& noiosi que'guardiani,& uolere ogni cosa uedere,) & oltre à questo,ho trouati per la uia più miei compagni,& amici,liquali sempre mi sogliono far motto,& inuitarmi à bere,nè alcun fu,che parola mi dicesse

& auuertito di sopra, che si dice come pgiuramento. Mai si, mainò, che in Lombardia dicono maide, & madie, & alcuni madia si, ò madianò, che dicemmo poter essere,che sia restato corrotto dal Greco,che dice Madia, cioè per Gioue.

Spirito qui significa fiato, ma nel numero maggiore il più delle uolte si pigliano per gli spiriti vitali.Pet. Gli spirti che da voi riceuon vita. & chi di questa parola spirito, & spirti, & d'ogni sua significatione ha caro di sapere à pieno, legga nel fine della seconda parte della Lettura mia sopra il Sonetto del Sign.Marc.della Terza.

nè meza, si come quegli, che non mi uedeano. Alla fine giunto qui à casa, questo diauolo di questa femina maladetta mi si parò dinanzi, & hebbemi ueduto, perciò che come uoi sapete, le femine fanno perdere le uirtù ad ogni cosa, di che io, che mi poteua dire il più auenturato huom di Firenze, sono rimaso il più sfenturato, & per questo l'ho tanto battuta, quant'io ho potuto menare le mani, & non so à quello, che io mi tengo, che io non le sego le uene, che maladetta sia l hora, che io prima la uidi, & quand'ella mi uenne in questa casa; & raccesosi nell'ira si uoleua leuare per tornare à batterla da capo. Buffalmacco & Bruno queste cose udendo, faceuan uista di marauigliarsi forte, & spesso affermauano quello, che Calandrino diceua, & haueuano sì gran uoglia di ridere, che quasi scoppiauano, ma uedendolo furioso leuare per battere un'altra uolta la moglie, leuatiglisi all incontro il ritennero, dicendo di queste cose niuna colpa hauer la Donna, ma egli che sapeua, che le femine faceuano perdere le uirtù alle cose, & non l'haueua detto, che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno. Ilquale auedimento l'imprudenza sua gli hauea tolto, ò perciò che la uentura non douea esser sua, ò perche egli hauea in animo d'ingannare i suoi compagni, a' quali, come s'auedeua d'hauerla trouata, il doueua palesare. Et doppo molte parole, non senza gran fatica la dolente Donna riconciliata con esso lui, & lasciandolo malinconoso con la casa piena di pietre, si partirono.*

Sego significa taglio con la sega come si segã le tauole ò le traui. Disse vna volta il Petrarca sego per seguo. ma sforzato dalla rima, & per certo con tutto ciò, fece gran danno à quel bellissimo sonetto, oue lo disse.

Questa tragedia della Donna potea ragioneuolmente tacersi, perche è fuor dell'intento della nouella.

10

20

VN CAVALIER DI FIESOLE AMA VNA Donna vedoua, non è amato da lei, & credendosi giacere cõ lei, giace con vna sua fante, & i fratelli della Donna vel fanno trouare a la Moglie.

NOVELLA IIII.

VENVTA *era Elissa alla fine della sua nouella non, senza gran piacere di tutta la compagnia hauendola raccontata, quando la Reina ad Emilia uoltatasi le mostrò uoler, che ella appresso d'Elissa la sua raccontasse. Laqual prestamente cosi cominciò; Valorose Donne, quanto gli huomini sieno sollecitatori delle menti nostre, in più nouelle dette mi ricorda esser mostrato; ma perciò che dire non se ne potrebbe tanto, che ancora più non ne fosse, io oltre à quelle intendo di diruene una d'un caualiere, ilquale mal grado di tutto il mondo uoleua che una gentil Donna gli uolesse bene, ò uolesse ella, ò* nò. Laquale, si come molto sauia, il trattò, sì come egli era degno.*

30

Auerti per tutto come la negatiua, NON, sempre che sia infin della sentenza si scriue senza la n. ultima.

40

C OME *ciascuna di uoi sa, Fiesole il cui poggio noi possiamo quinci uedere, fu già antichissima città, & grande, come che oggi tutta disfatta sia.*

Quiui

Quiui hebbe già una gentil donna uedoua, chiamata Monna Piccarda, un suo podere con una sua casa non troppo grande, & percio che la più agiata donna del mondo non era, quiui la maggior parte dell'anno dimoraua, & con lei due suoi fratelli giouani, assai dabene, & cortesi. Ora auenne, che usando questa Donna quiui, & essendo ancora assai giouane & bella, & piaceuo e, di lei s'innamorò sì forte un caualier che quiui altresi con la moglie ueniua a diportarsi la state che piu quà, ne più là non uedea. Et doppo alcun tempo fu di tanto ardire, che egli medesimo disse à questa Donna il parer suo, & pregolla, che ella douesse esser contenta del suo amore, d'amare lui, come egli
10 lei amaua. Era questo caualiere d'anni già uecchio, ma di senno giouanissimo, baldanzoso, & altiero, & di se ogni gran cosa presumeua co' suoi modi & costumi pieni di* sciede, & di spiaceuolezze, ma era cosi da poco che la moglie sdegnosa, & gelosa il teneua a freno, & tanto satieuole & rincresceuole, che niuna persona era, che ben gli uolesse; & se alcuno ne gli uoleua poco, questa Donna era colei, che non solamente non ne gli uoleapunto, ma ella l'haueua più in odio, che il mal del capo. Perche ella si come sauia gli rispose, che uoi m'amiate; mi può esser molto caro, & io debbo amar uoi, & amerouui uolentieri: ma tra'l uostro, e'l mio, niuna cosa dishonesta dee cader mai. Voi siete ammogliato, già u'appressate molto bene alla uecchiezza; lequali cose ui deb
20 bono fare, onesto, & d'altra parte io non son fanciulla, alla quale questi innamoramenti stieno oggimai bene, & son uedoua, che sapete quanta onestà nelle uedoue si richiede; & perciò habbiatemi per iscusata, che al modo, che uoi mi richiedete, io non u'amerò mai, nè così uoglio essere amata da uoi. Il caualiere per quella uolta non potendo* trarre da lei altro, non fece come sbigottito ò uinto al primo colpo, ma usando la sua trascurata prontezza, la sollicitò molte uolte, & con lettere, & con ambasciate, & ancora egli stesso, quando nel podere la uedeua uenire. Perche parendo questo stimolo troppo graue, & troppo noioso alla Donna, si pensò di uolerlosi leuar da dosso per quella maniera, laquale egli meritaua, poscia che altramente non poteua; ma cosa
30 alcuna far non uolle, che prima co' fratelli nol ragionasse. Et detto loro ciò, che il caualiere uerso lei operaua, & quello ancora, che ella intendeua di fare, & hauendo in ciò piena licentia da loro, iui à pochi giorni andò al podere come usata era. Laquale come il caualiere uide, così se ne uenne uerso lei, & come far soleua, per un modo parenteuole seco entrò in parole. La Donna uedendol uenire, & uerso lui riguardando gli fece lieto uiso, & da una parte tiratisi, hauendole il caualiere molte parole dette al modo usato, la Donna doppo un gran sospiro disse; io ho udito assai uolte, che egli non è alcun castello sì forte, che essendo ogni dì combattuto, non uenga fatto d'esser presa una uolta. Il che io ueggo molto bene in me essere auenuto, tanto ora
40 con dolci parole, & ora con una piaceuolezza, & ora con un'altra mi siete andato dattorno, che uoi m'hauete fatto rompere il mio proponimeto, & son disposta, poscia che io così ui piaccio, à uolere esser uostra. Il caualiere tutto lie-

Siede, magrerie, grossaggini, buffonerie, goffezze, fastidij.

La nostra lĩgua ha per proprio quando toglie l all'infinito vna sillaba. di radoppiar la r come traere, trar re, togliere, torre, sciogliere, sciorre, ponere, porre, & così in quasi ogni altro, fuor solamente due, dire, da dicere, & fare da facere, & che fare sia accorciato da facere, & nõ sia così di sua natura nè sia della prima maniera, come alcuni. poco con-

siderataмente hanno detto, vedansi i suoi tempi, faceua, facessi, che se fosse della prima diria, faciaua, faciassi, & gli altri.

to lieto disse; Madonna gran merce, & à dirui il uero, io mi son forte marauigliato, come uoi ui siete tanto tenuta, pensando, che mai più di niuna non m'auenne, anzi ho io alcuna uolta detto, se le femine fossero d'ariento, elle nō uarrebbon un denaio, perciò che niuna se ne terrebbe à martello. Ma lasciamo andare ora questo, quando, & doue potrem noi essere insieme? A cui la Donna rispose. Signor mio dolce, il quando potrebbe essere qual hora più ci piacesse, perciò che io non ho marito, à cui mi conuenga render ragione delle notti, ma io non so pensar il doue. Disse il caualiere. Come nò? ò in casa uostra? Rispose la Donna, uoi sapete, che io ho due fratelli giouani, liquali & di dì, & di notte uengono in casa con lor brigate, & la casa mia non è troppo grande, & perciò esser non ui si potrebbe, * saluo chi non uolesse starui à modo di mutolo, senza far motto, ò zitto alcuno, & al buio à modo di ciechi; uogliendo far così, si potrebbe; perciò che essi non s'impacciano nella camera mia, ma è la loro sì allato alla mia, che paroluzza sì cheta non si può dire, che non si senta. Disse allora il caualiere, Madonna, per questo non rimanga per una notte, ò per due, intanto, che io pensi doue noi possiamo essere in altra parte con più agio. La Donna disse; questo stea pure à uoi, ma d'una cosa ui priego, che questo stia segreto, che mai parola non se ne sappia. Il caualiere disse allora. Madonna non dubitate di ciò, & se esser puote, fate che stasera noi siamo insieme. La Donna disse, Piacemi, & datogli l ordine, come & quando uenir douesse, si partì, & tornossi à casa. Haueua questa Donna una sua fante, laquale non era però troppo giouane, ma ella haueua il più brutto uiso, & il più contrafatto, che si uedesse mai. Perciò che ella haueua il naso schiacciato forte, & la bocca torta, & le labbra grosse, & i denti mal composti, & grandi, & neri, & sentiua del guercio, nè mai era senza mal d'occhi, con un color uerde, & giallo, che pareua, che non à Fiesole, ma à Sinigaglia hauesse fatta la state; & oltre à tutto questo era sciancata, & un poco monca dal lato destro, & il suo nome era Ciuta; & perche così cagnazzo uiso heuea, da ogn'huomo era chiamata Ciutazza. Et bench ella fosse contrafatta della persona, ella era pure alquanto malitiosetta. Laquale la Donna chiamò à se, & dissele; Ciutazza se tu mi uuoi fare un seruigio stanotte, io ti donerò una bella camicia, nuoua. La Ciutazza udendo ricordar la camicia disse; Madonna se uoi mi date una camicia, io mi gitterò nel fuoco, non che altro. Or ben disse la Donna, io uoglio, che tu giaccia stanotte con uno huomo entro il letto mio, & che tu gli faccia carezze, & guarditi ben di non fare motto sì, che tu non fossi sentita da' fratelli miei, che sai, che ti dormono à lato, & poscia io ti darò la camicia. La Ciutazza disse; Si dormirò io con sei, non che con uno, se bisognerà. Venuta adunque la sera, il caualiere uenne come ordinato gliera stato, & i due giouani, come la Donna composto hauea, erano nella camera loro, & faceuansi ben sentire. Perche il caualiere tacitamente, & al buio nella camera della Donna entratosene, se n'andò, come ella gli disse al let-

Saluo, per eccetto che, usò alcune uolte il Boc. Anzi sempre quando nō ha nome appresso, che allora dirà fuor che, come, fuor che il Papa, ò dal Papa in fuori, ma così senza nome appresso, come qui dirà, quasi sempre saluo, percio che eccetto, nō disse egli mai, quantūque pur dicesse, eccettioni

*al letto,& dall'altra parte la Ciutazza ben dalla Donna informata di ciò che à far haueſſe il caualiere credendoſi hauer la Donna ſua à lato, ſi recò in braccio la Ciutazza,& cominciolla à baciar ſenza dir parola,& la Ciutazza lui,& cominciosſi il caualier à ſolazzar con lei,la poſſeſſione pigliando de' beni lungamente diſiderati.Quando la Donna hebbe queſto fatto,accompagnata da fratelli.perche di State era e a pena che foſſe cominciata a venir la ſera,uerſo la caſa del caualier s'auuiò permenarne ſeco la moglie . e mentre era in uia,le fu la Fortuna in quello, che far uoleua più fauoreuole, che eſſa medeſima non dimandaua . Perciò che eßendo il caldo grande era uſcita di caſa la moglie del caualiere , e ſi ueniua infino à caſa della uedoua diportando, & a ber con lei. Ma come uenir la uide, così dettole il ſuo diſidero, con lor ſi miſe in uia, & in una lor corticella freſca entrato, doue molti lumi acceſi erano,con gran piacere beuue d'un loro buon uino . Et hauendo beuuto,diſſe la uedoua,*Madonna poi che tanto di gratia n'hauete fatto,che degnata ſiete di viſitar queſta noſtra piccola caſetta,allaquale noi ueniuamo ad inuitarui,noi uogliam,che ui piaccia di uoler uedere una coſetta,che noi ui uogliam moſtrare .la moglie del caualiere riſpoſe,che uolentieri . Perche l'un de giouani,preſo un torchietto acceſo in mano,& meſſoſi inanzi, ſeguitando lo la moglie del caualiere & tutti gli altri,ſi dirizzò uerſo la camera, doue il caualier giaceua con la Ciuttazza. Ilquale per giunger toſto, s'era affrettato di caualcare,& era,auanti che coſtor quiui ueniſsero, caualcato già delle miglia più di tre;perche iſtanchetto,hauendo,non oſtante il caldo,la Ciutazza in braccio,ſi riposaua.Entrato adunque col lume in mano il giouane nella camera,& la moglie del caualiere appreſſo,& poi tutti gli altri,le fu moſtrato il caualiere con la Ciutazza in braccio.In queſto deſtatoſi il caualiere, & ueduto il lume,& queſta gente dattorno,uergognandoſi forte,& temendo, miſe il capo ſotto i panni.Alquale la moglie diſſe una gran uillania,& fecegli tirare il capo fuori,& uedere con cui giaciuto era.Il caualiere conoſciuto lo'nganno della Donna,sì per quello,& sì per lo uituperio, che hauere gli parea,ſubito diuenne il più doloroſo huomo,che foſſe mai , & riueſtitoſi , ſanza far moto ſe n'andò à caſa . Volle la moglie appreſſo ſapere come queſto foſſe auenuto,che egli quiui con la Ciutazza foſſe à giacere andato . La uedoua le diſſe ordinatamente ogni coſa.Ilche la moglie del caualiero udito,commendò molto la Donna,& i giouani altresi, che ſenza uolerſi del ſangue altrui imbrattar le mani,lui ſi come egli era degno,haueuan trattato.Queſto peccato li fece la moglie piangere,ma Amore , & iſdegno gliel fecero piangere più, ſenza che poi ad un gran tempo egli non poteua mai andar per uia , che egli non foſſe da' fanciulli moſtrato à dito,iquali diceuano; Vedi colui, che giacque con la Ciutazza,Ilche gli era sì gran noia,che egli ne fu quaſi in ſu lo impazzare.Et in coſi fatta guiſa la ualente Donna ſi tolſe da doſſo la noia dello *improto caualiere,& la Ciutazza guadagnò la camicia,& la buona notte.*

Auerti meſſere detto à un Veſcouo, con tanti altri modi, ne'quali s'è veduto diſopra in più luoghi.

Ameriano alcuni, che il Boc. ſi foſſe contentato di far dormire il Propoſto con la Ciutazza,& poi che i fratelli della Donna l'haueſſero diſcoperto, & brauatolo, ma non che così l'haueſſero ſuergognato in publico Perciò che in effetto il Propoſto con ſolamente amare & richiedere la Donna, non hauea meritata sì cruda uendetta.

Impronto,cioè importuno, & così vſa improtitudine per importunità, ò noia,ò faſtidio.

TRE GIOVANI TRAGGON LE BRACHE ad vn [giud]ice Marchigiano in Firenze, mentre che egli sedendo [al] banco teneua ragione

NOVELLA V.

Fatto hauea Emilia fine al suo ragionamento, essendo stata la uedoua donna commendata da tutti, quando la Reina à Filostrato guardando disse; A te uiene ora il douer dire. Perlaqual cosa egli prestamente rispose, se essere apparecchiato, & cominciò; Dilettose Donne; il giouane, che Elissa poco auanti nominò, cioè Maso del Saggio, mi farà lasciare stare una nouella, laquale io di dire intendeua, per dirne una di lui, & d'alcuni suoi compagni, laquale ancora che disonesta sia (perciò che uocaboli in essa s'usano, che uoi d'usar ui uergognate) nondimeno ella è tanto da ridere, che io la pur dirò.

Come uoi tutte potete hauere udito, nella nostra città uengono molto spesso rettori Marchigiani, liquali generalmente sono huomini di pouero cuore, & di uita tanto estrema, & tanto misera, che altro non pare ogni lor fatto, che una pidocchieria; & per questa loro innata miseria & auaritia menan seco & giudici & Notai, che paion huomini leuati più tosto dall'aratro, ò tratti dalla calzoleria, che delle scuole delle leggi. Or' essendouene uenuto uno per Podestà, tra gli altri molti giudici, che seco menò, ne menò uno, ilquale si facea chiamar Messer Niccola da San Lupidio, ilqual pareua più tosto un magnano, che altro, à uedere; & fu posto costui tra glialtri giudici ad udire le quistion criminali. Et come spesso auiene, che benche i cittadini non habbiano à far cosa del mondo à palagio, pur tal uolta ui uãno: auenne, che Maso del Saggio una mattina cercando un suo amico, u'andò, & uenutogli guardato là, doue questo Messer Niccola sedeua, parendogli che fosse un nuouo uccellone, il uenne considerando, & come che egli gli uedesse il uaio tutto affumicato in capo, & vn pennaiuolo à cintola, & più lunga la gonnella che la guarnaccia, & assai altre cose tutte strane ad ordinato & costumato huomo, tra queste, una più notabile, che alcuna dell'altre al parer suo ne gli uide, & ciò fu un paio di brache, lequali sedendo egli, & i pãni p istrettezza standogli aperti dinãzi, uide che il fondo loro infino à meza gamba gli aggiugnea. Perche senza star troppo à guardarle, lasciato quello, che andaua cercando, incominciò à far cerca nuoua, & trouò due suoi compagni, de' quali l'uno hauea nome Ribi, & l'altro Matteuzzo, huomini ciascun di loro non meno solazzeuoli, che Maso; & disse loro. Se ui cal di me, uenite meco infino à palagio, che io ui uoglio mostrare il*

Auuerti questo modo di dire,

re il

re il più nuouo ſquaſimodeo,che uoi uedeſte mai. Et con loro andatoſene in palagio,moſtrò loro queſto Giudice,& le brache ſue. Coſtoro dalla lunga cominciarono à ridere di queſto fatto,& fattiſi più uicini alle panche,ſopra lequali Meſſer lo Giudice ſtaua,uider,che ſotto quelle panche molto leggiermente ſi poteua andare;& oltre à ciò uidero rotta l'aſſe,ſopra laquale Meſſer lo Giudice teneua i piedi, tanto,che à grand'agio ui ſi poteua mettere la mano,e'l braccio.Et allora Maſo diſſe à compagni,Io uoglio, che noi gli traggiamo quelle brache del tutto,perciò che'ſi può troppo bene.Haueua già ciaſcun de' compagni ueduto come.Perche fra ſe ordinato,che doueſſero fare,& dire, la ſeguente mattina ui ritornarono. Et eſſendo la corte molto piena d'huomini,Matteuzzo,che perſona non ſe n'auide,entrò ſotto il banco,& andoſſene à punto ſotto il luogo,doue il Giudice teneua i piedi. Maſo dall'un de' lati accoſtatoſi à Meſſer lo Giudice il preſe per lo lembo della guarnaccia,& Ribi accoſtatoſi dall'altro,& fatto il ſimigliante, cominciò Maſo à dire. Meſſer',ò Meſſere,io ui priego,che innanzi, che* coteſto ladroncello,che u'è coſtì da lato,uada altroue, che uoi mi facciate rendere uno mio paio d'uoſe,che egli m'ha imbolate,& dice pur di nò,& io il uidi, non è ancora un meſe,che le faceua riſolare. Ribi dall'altra parte gridaua forte. Meſſere non gli credete,che egli è un ghiottoncello,& perche egli ſa, che io ſon uenuto à richiamarmi di lui d'una ualigia,laquale egli m'ha imbolata, & egli è teſtè uenuto,& dice dell'uoſa,che io m'haueua in caſa infin uie l'altr'hieri, & ſe uoi non mi credeſte, io ui poſſo dare per teſtimonio la Trecca mia dal lato,& la Graſſa uentraiuola,che'l uide,quãdo egli tornaua di uilla. Maſo d'altra parte non laſciaua dire à Ribi,anzi gridaua,& Ribi gridaua ancora.Et mentre che il Giudice ſtaua ritto,& loro più uicino per intendergli meglio,Matteuzzo preſo tempo miſe la mano per lo rotto dell'aſſe,& pigliò il fondo delle brache del Giudice,& tirò giù forte. Le brache ne uenner giuſo incontanente,percioche il Giudice era magro & ſgroppato. Ilquale queſto fatto ſentendo,& non ſappiendo che ciò ſi foſſe, uolendoſi tirare i panni dinanzi, & ricoprirſi, & porſi à ſedere.Maſo dall'un lato, & Ribi dall'altro pur tenendolo,& gridando forte. Meſſer uoi fate uillania à non farmi ragione,& non uolermi udire,& uoleruene andare altroue.Di coſi picciola coſa, come queſta è,non ſi da libello in queſta terra. Et tanto in queſte parole il tennero per gli panni,che quanti nella corte n'erano,s'accorſero eſſergli ſtate tratte le brache. Matteuzzo,poi che a' quanto tenute l'hebbe, laſciatele ſe n'uſcì fuori,& andoſſene ſenza eſſer ueduto. Ribi parendogli hauere aſſai fatto,diſſe.prometto d'aiutarmene al ſindacato, & Maſo d'altra parte laſciatali la guarnaccia, diſſe; Nò, io ci pur uerrò tante uolte, che io non ui trouerò coſi impacciato, come uoi ſiete paruto ſtamane, & l'uno* in quà,& l'altro in là,come più toſto poterono,ſi partirono. Meſſer lo Giudice tirate in ſu le brache in preſenza d'ogni huomo,come ſe da dormir ſi leuaſſe,accorgendoſi pure allora del fatto,domandò doue foſſero andati quegli,che

In niun luogo poſſono meglio imparar il vero modo d'uſare la parola coteſto quei che non la ſanno, che in queſto. Oue ſi vede che coteſto ſi dice parlando ad altri in ſecõ da perſona, & non altramente. Perciò che molti vi errano.

Boto, boce, imbolare, per voto, voce inuolare, ſi truoua in tutti i Bocc. migliori, coſi à penna come à ſtampa, & coſi ſi dee credere, che gli ſcriueſſe il Boccac. ſi per vſare il pu

dell'uosa, & della ualigia haueano quistione; ma non ritrouandosi, cominciò à giurare, che egli gli conueniua conoscere & sapere se egli s'usaua à Firenze di trar le brache à Giudici, quando sedeuano à banco de la ragione. Il Podestà d'altra parte sentitolo fece un grande schiamazzo; poi per suoi amici mostratogli, che questo non gli era fatto, se non per mostrargli, che i Fiorenti conosceuano, che doue egli doueua hauer menati giudici, egli haueua menati bocconi, per hauerne miglior mercato, per lo miglior si tacque, nè più auanti andò la cosa per quella uolta.

ro volgare Fiorentino, come nel proemio della quarta giornata afferma, si ancora perche, come altroue habbiamo detto, le voci antiche sparse alcuna volta ne'libri, portano seco gratia & grauità in ogni luogo.

BRVNO ET BVFFALMACCO IMBOLANO vn porco à Calandrino, fannogli fare la sperienza di ritrouarlo con galle di gengiouo, & con vernaccia, & à lui ne danno due, l'una doppo l'altra di quelle del cane, confettate in Aloè, & pare, che l'habbia hauuto egli stesso, fannolo ricomperare, se egli non vuole, che alla moglie il dicano.

NOVELLA VI.

NON hebbe prima la nouella di Filostrato fine, dellaquale molto si rise, che la Reina à Filomena impose, che seguitando dicesse. Laquale incominciò. Gratiose Donne, come Filostrato fu dal nome di Maso tirato à douer dire la nouella, laquale da lui vdita hauete, così nè più nè men tirata io da quello di Calandrino, & de compagni suoi à dirne un'altra di loro, laqual (si come io credo) ui piacerà.

CHI Calandrino, Bruno, & Buffalmacco fossero, non bisogna, ch'io ui mostri, che assai l'hauete disopra udito; & perciò più auanti facendomi dico, che Calandrino haueua un suo poderetto non guari lontano da Firenze, che in dote hauea hauuto dalla moglie, delquale tra l'altre cose, che su ui ricoglieua n'haueua ogni anno un porco, & era sua usanza sempre colà di Dicembre d'andarsene la moglie & egli in uilla, & ucciderlo, & quiui farlo salare. Ora auenne una uolta tra l'altre, che non essendo la moglie ben sana, Calandrino andò egli solo ad uccidere il porco. Laqual cosa sentendo Bruno & Buffalmacco, & sappiendo, che la moglie di lui non u'andaua, se n'andarono ad un lor grandissimo amico uicino di Calandrino à starsi con lui alcuni dì. Haueua Calandrino la mattina, che costoro giunsero il dì, ucciso il porco, & uedendogli con il lor amico gli chiamò, & disse; Voi siate i ben uenuti. Io uoglio, che uoi ueggiate, che massaio io sono, & menatigli in casa, mostrò loro questo porco. Videro costoro il

porco

porco esser bellissimo, & da Calādrino inteso, che per la famiglia sua il voleua salare. A cui Bruno diße; Deh come tu se grosso, vendilo & godianci i denari, & a * moglieta di, che ti sia stato imbolato. Calandrino disse; Nò, ella nol crederebbe, & caccerebbemi fuor di casa. Non v'impacciate, che io nol farei mai. Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino gl'inuitò a cena cotale alla trista, sì, che costor non ui uollon cenare, & partitisi da lui disse Bruno a Buffalmacco; Vogliangli noi imbolare stanotte quel porco? Disse Buffalmacco; O come potremo noi? Disse Bruno; Il come ho io ben veduto, se egli nol muta di là, oue egli era testè. Adunque, disse Buffalmacco, facciālo, perche nol faremo noi? & poscia cel goderemo qui insieme cō l'hoste nostro ilqual disse, che gliera molto caro. Disse allora Bruno; Qui si uuole vsare un poco d'arte; tu sai Buffalmacco, come Calandrino è auaro, & come egli bee uolentieri, quando altri paga, andiamo & meniamolo alla tauerna, & qui costui faccia vista di pagar tutto p onorarci, & non lasci pagare a lui nulla, egli si ciurmerà, & verracci troppo ben fatto poi, per ciò che egliè solo in casa. Come Brun disse, così fecero. Calandrino veggendo, che colui non lo lasciaua pagare, si diede in su'l bere, & benche nō ne gli bisognaße troppo, pur si caricò bene, & eßendo già buona hora di notte, quando dalla tauerna si partì senza uolere altramente cenare se n'entrò in casa, et credendosi hauer serrato l'uscio, il lasciò aperto, & andossi al letto. Buffalmacco & Bruno se n'andorono a cenare col loro amico, & come cenato hebbero, presi certi argomenti per entrare in casa di Calandrino, là, onde Bruno hauea diuisato, chetamente n'andarono; ma trouando aperto l'uscio, entraron dentro, & spiccato il porco, uia a casa de l'amico nel portarono, & ripostolo, se n'andarono a dormire. Calandrino, eßendogli il uino vscito del capo si leuò la mattina, & come scese giù, guardò, & non uide il porco suo, & vide l'uscio aperto; perche domandato questo, & quell'altro, se sapessero, chi il porco s'hauesse hauuto, & non trouandolo incominciò a fare il romor grande. Oise dolente, se il porco gliera stato imbolato. Bruno & Buffalmacco leuatisi se n'andarono uerso Calandrino per udir ciò che egli del porco dicesse. Ilquale come gli uide, quasi piangēdo chiamati disse; Oime compagni miei, che il porco mio m'è stato imbolato. Bruno accostatoglisi, pianamente gli disse; Marauiglia, che se stato sauio una uolta. Oimè, diße Calandrino, che io dico da douero. Così di, diceua Bruno, grida forte, sì, che paia bene, che sia stato così. Calandrino gridaua allor più forte, & diceua, io dico * da douero, che egli m'è stato imbolato, & Bruno diceua. Ben di, ben dì, e' si uuol ben dir così, grida forte, fatti ben sentire, sì, che egli paia uero. Diße Calandrino; Tu mi faresti dar l'anima al nemico, Io dico che tu non mi credi, se io non sia impiccato per la gola, che egl m'è stato imbolato. Disse allor Bruno; Deh come dee poter'esser questo? Io il uidi pur'hieri costì. Credimi tu far credere, che egli sia uolato? Disse Calandrino; Egli è, come io ti dico. Deh disse Bruno, puo egli essere? Percerto,

Moglietà con l'accēto nell'ultima hanno stāpato nō una volta ma molte & molte i più moderni che è error puro. Legge si adunq; moglieta con l'accento nella prima, & val, tua mogliera, come moglie ma, mia mogliera. Di che son pieni nō so lo i libri Tosca. ma le bocche ogni hora che così ordinariamēte parlano.

Da douero cioè da senno, & quello che i latini dicono, seriò Il cui cōtrario a loro è ioco, & à noi, da scherzo, ò p ischerzo, & cōsidera in questa

parola, la sillaba, do, esserui interposta nō p bisogno di significamento, ne per miglior suono, ma per solo uso, del parlar volgare.

certo, disse Calandrino egliè così, di che io son diserto, & non so come io mi torni à casa; mogliema nol mi crederà, & se ella il mi pur crede, io non harò vguanno pace con lei. Disse allora Bruno; questo è mal fatto, se vero è ma tu sai Calandrino, che hieri io t'insegna dir così; io non vorrei, che tu ad un'hora ti facessi beffe di moglieta, & di noi. Calandrino incominciò a gridare, & a dire; Deh perche mi farete disperare, & bestemmiare. Io ui dico, che il porco m'è stato stanotte imbolato. Disse allora Buffalmacco; Se egli è pur così, uuolsi veder uia, se noi sappiamo di rihauerlo. Et che via, disse Calandrino, potrem noi trouare? Disse allora Buffalmacco; Percerto egli c'è venuto d'India niuno a torti il porco, alcuno di questi tuoi vicini dee essere stato, & percerto se tu gli potessi ragunare, io so fare l'esperientia del pane & del formaggio, & vederemmo di, chi l'ha hauuto. Si, disse Bruno, ben farai con pane & con formaggio a certi gentillotti, che ci ha dattorno, che son certo, che alcun di loro l'ha hauuto, & auedrebbesi del fatto, & non ci uorebbe venire. Come è adunque da fare? disse Buffalmacco. Rispose Bruno; Vorebbesi fare con belle galle di gengiouo, & con bella uernaccia & inuitargli a bere. Essi non sel penserebbono, & verrebbobono, Diße Buffalmacco. Per certo tu dì il uero, & tu Calandrino, che di? voglianlo fare; Disse Calandrino; Anzi vene priego io per l'amor che mi portate che se io sapessi pure, chi l'ha hauuto, si mi parebbe esser mezo cōsolato. Ora uia, diße Bruno, io sono acconcio d'andare infino à Firenze per quelle cose in tu seruigio, se tu mi dai i denari. Hauea Calendrino forse quaranta soldi, iquali egli gli diede. Bruno andatosene à Firēze ad un suo amico spetiale, comperò una libra di belle galle di gengiouo, & fecene due di quelle del cane, lequali egli fece confettare in uno Aloè patico fresco. poscia fece dar loro le couerte del zucchero, come haueuan l'altre, & per non ismarrirle, ò scambiarle, fece lor fare un certo segnaluzzo, per loquale egli molto bene le conoscea, & comperato un fiasco d'una buona uernaccia, se ne tornò in uilla a Calandrino, & dissegli. Farai, che tu inuiti domattina a ber con teco coiloro, di cui tu hai sospetto; egliè festa, ciascun uerrà uolentieri, & io farò stanotte insieme con Buffalmacco la'ncantagione sopra le galle, & recherollatti domattina a casa, & per tuo amore io stesso le darò, & farò, & dirò ciò, che fia da dire, & da fare. Calandrino così fece. Ragunata adunq; una buona brigata tra di giouani Fiorētini, che per la uilla erano, & di lauoratori, la mattina vegente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno, et Buffalmacco uēneno cō una scattola di galle, et col fiasco del vino, dt fatti stare costoro in cerchio disse Bruno; Signori, e'mi cōuien dir la cagione, perche uoi siete qui, acciochе se altro auenisse, che non ui piacesse, uoi non u'habbiate a rāmaricar di me. A Calādrino che qui è fu hier notte tolto un suo bel porco, nè sa trouare, chi hauuto se l'habbia, et perciò che altri, che alcun di noi, che qui siamo, nō gliele dee potere hauertolto, esso p ritrouar, chi hauutol ha, vi dà à mangiar queste galle una per uno, et bere. Et infino ad ora sappia-*

Il Giengiouo, che i medici chiamano Zinziberim, è radice d'un arbore che nasce in Arabia & in India, & ne sō piene le spetierie, Portasi fresco & condito da quelle bande, & cōdiscon lo ancora di qua. Ma non è cosi buono. Euui vn'altra radice simile al Giengiouo, che chiamano Zedoaria, & è alquanto amara, & queste deueano chiamare Gēgiouo del cane, & di queste dice q che tolse per Calādrino. Ma poiche le haueua à confettare in Aloè, fu cosi necessario il pigliare di quel-

sappiate, che chi hauuto haurà il porco, non potrà mandar giù la galla, anzi gli parrà più amara, che veleno, & sputeralla. Et perciò, anzi che questa uergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio, che quel cotale, che hauuto l'haueße, in credenza il dica, & io mi rimarrò di questo fatto. Ciascun, che v'era, disse che ne uoleua volentier mangiare; perche Bruno ordinatigli, & messo Calandrino tra loro, cominciatosi all'un de' capi, cominciò à dare à ciascun la sua, & come fu per me' Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano. Calandrino prestamente la si gittò in bocca, & cominciò a masticare; ma sì tosto come la lingua sentì l'Aloe, così Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. Quiui ciascun guataua nel uiso l'uno all'altro per ueder, chi la sua sputasse, & non hauendo Bruno ancora compiuto di darle, non facendo sembianti d'intendere a ciò, s'udì dir dietro, Eia Calandrino, che uuol dir questo? perche prestamente riuolto, & vedendo, che Calandrino la sua haueua sputata, disse; Aspettati, forse che alcuna altra cosa gliele fece sputare. * Tenne un'altra, & presa la seconda, glie le mise in bocca, & fornì di dare l'altre, che a dare haueua. Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parue amarissima; ma pur uergognandosi di sputarla, alquanto masticandola, la tenne in bocca, & tenendola cominciò à gittar le lagrime, che pareuan nocciuole, sì eran grosse; & ultimamente, non potendo più, la gittò fuori, come la prima hauea fatto. Buffalmacco faceua dar bere alla brigata, & Bruno, liquali insieme con glialtri questo uedendo, tutti dißero, che per certo Calandrino se l'haueua imbolato egli stesso, & furonuene di quegli, che aspramente il ripresero. Ma pur poi che partiti si furono, rimasi Bruno & Buffalmacco con Calandrino, gl'incominciò Buffalmacco à dire. Io l'haueua per certo tuttauia, che tu te l'haueui hauuto tu, & a noi uoleui mostrare, che ti fosse stato imbolato, per non darci una uolta bere de' danari, che tu n'hauesti. Calandrino, ilquale ancora non haueua sputata* l'amaritudine dello Aloè, incominciò à giurare, che egli hauuto non l'hauea. Disse Buffalmacco; Ma che n'hauesti sotio alla buona fe, hauestine sei? Calandrino udendo questo s'incominciò a disperare. A cui Bruno disse; Intendi sanamente Calandrino, che egli fu tale nella brigata, che con noi mangiò, & beuue, che mi disse; che tu haueui quinci sù una giouinetta, che tu teneui a tua posta, & dauile ciò, che tu poteui rimediare; & che egli haueua per certo, che tu l'haueui mandato questo porco. Tu sì hai apparato ad eßer beffardo. Tu ci menasti una uolta giù per lo Mugnone ricogliendo pietre nere, & quando tu ci hauesti messi in galea senza biscotto, & tu te ne uenisti, & poscia ci uoleui far credere, che tu l'hauessi trouata; & ora similmēte ti credi co' tuoi giuramēti far credere altre sì, che il porco, che tu hai donato, ouer uēduto, ti sia

le amare, come lo auelenar le palle delle artiglierie, che consigliaua quel galant'huomo.

Tēne, cioè tienine, pigliane, cosi come si dice, per tieni, ò togli. vedi di sopra, nel fine della nouella di Peronella.

Amaritudine semp̄, amarezza nō mai disse il Boc. Il Pet. per che il verso non mai, ò molto di rado & con danno suo, vsa le parole, che passino cinque sillabe, disse sempre l'amaro in genere neutro, come il bello p̄ la bellezza, il vago, p̄ la vaghezza, il santo p̄ la santità, & altri.

sia stato imbolato. Noi ci siamo vsi delle tue beffe, & conosciamle, tu non ce ne potresti far più, & perciò a dirti il uero, noi ci habbiamo durata fatica in far l'arte, per che noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi, se non che noi diremo a Monna Tessa ogni cosa. Calandrino vedēdo, che creduto non gli era, parendogli hauere assai dolore, non uolendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paia di capponi. Liquali hauendo essi salato il porco, portatisene a Firenze, lasciaron Calandrino col danno & con le beffe.

VNO SCOLARE AMA VNA DONNA VEdoua, laquale innamorata d'altrui, vna notte di verno il fa stare sopra la neue ad aspettarsi, laquale egli poi con vno suo consiglio, di mezo Luglio ignuda tutto vn dì fa stare in sù vna torre alle mosche, & a' tafani, & al Sole. 10

NOVELLA VII.

Questa nouella è la più lunga di tutte, & è parer di molti, che un caso tale auueniffe al Boccaccio medesimo. Il che chi verrà bene auuertendo per tutta la nouella, non terrà per cosa se non da credere. 20

Auuerti q̄sto. di. così abondeuolmente vsato spesso in tai modi nella lingua nostra.

Puramēte uolgarizato quello sic ars deluditur arte

Presso, che per quasi, assai spesso vsa il Bocc.

M*OLTO haueuan le Donne riso del cattiuello* * *Calandrino, & più n'haurebbono ancora, se stato fosse, che lo rincrebbe di uedergli torre ancora i capponi a coloro, che tolto gli haueano il porco. Ma poi che la fine fu venuta, la Reina a Pampinea impose, che dicesse la sua. Et essa prestamente così cominciò; Carissime Donne, spesse uolte auiene,* * *che l'arte è dall'arte schernita. Et per ciò è poco senno il dilettarsi di schernire altrui. Noi habbiamo per più nouellette dette, riso molto delle beffe state fatte, dellequali niuna uendetta esserne stata fatta s'è raccontata, ma io intendo di faruì hauere alquanta compassione d'una giusta retributione ad una nostra cittadina renduta; allaquale la sua beffa,* * *presso che con morte essendo beffata, ritornò sopra il capo: & questo vdire non sarà senza vtilità di uoi; perciò che meglio dì beffare altrui ui guarderete, & farete gran senno.* 30

EGLI *non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu una giouane del corpo bella, & d'animo altiera, & di legnaggio assai gentile, de' ben della Fortuna conueneuolmente abondante, & nominata Elena. Laquale rimasa del suo marito uedoua mai più rimaritar non si uolle, essendosi ella d'un giouinetto bello, & leggiadro* * *a sua scelta innamorata, & da ogn'altra sollicitudine suiluppata, con l'opera d'una sua fante, di cui ella si fidaua molto, spesse uolte con lui con marauiglioso diletto si daua buon tempo.* 40

A sua scelta, p à elettion sua, è molto vagamente detto.

po. Auenne in questi tempi, che un giouane chiamato Rinieri, nobile huomo della nostra città hauendo lungamente studiato à Parigi, non per uender poi la sua scienza a minuto, come molti fanno, ma per saper la ragione delle cose, & la cagione d'esse (ilche ottimamente sta in gentile huomo) tornò da Parigi a Firenze, & quiui onorato molto, sì per la sua nobiltà, & sì per la sua scienza, cittadinescamente viueasi. Ma come spesso auiene. COLORO ne' quali è più l'auedimēto delle cose profonde, più tosto d'* Amore essere incapestrati, auenne à questo Rinieri. Alquale, essendo egli vn giorno per uia di diporto andato ad una festa, dauanti à gli occhi si parò questa

10 Elena uestita di nero, si come le nostre vedoue uanno, piena di tanta bellezza al suo giudicio, & di tanta piaceuolezza, quanto alcuna altra ne gli fosse mai paruta vedere; & seco estimò, colui potersi beato chiamare, alquale la sorte gratia facesse, lei potere ignuda nelle braccia tenere. Et una volta & altra cautamente riguardatala, & conoscendo, CHE le gran cose, & care, non si posson senza fatica acquistare, seco diliberò del tutto di porre ogni opera & ogni sollicitudine in piacere a costei, acciò che* per lo piacerle, il suo amore acquistasse, & per questo il potere hauer copia di lei. La giouane donna, laquale non teneua gliocchi fitti in inferno, ma quello, & più tenendosi, che ella era, artificiosamente mouendogli, si guardaua d'intor-

20 no, & prestamente conosceua, chi con diletto la riguardaua; & accortasi di Rinieri, in se stessa ridendo, disse; Io non ci sarò oggi venuta in uano, che se io non erro, io haurò preso* un paolin per lo naso; & cominciatolo con la coda dell'occhio alcuna uolta a guardare, in quanto ella poteua, s'ingegnaua di dimostrargli, che di lui le calesse; d'altra parte pensandosi, che quanti più n'adescasse, & prendesse col suo piacere, tanto di maggior pregio fosse la sua bellezza, & massimamente a colui, alquale ella insieme col suo amore l'haueua data. Il sauio scolare lasciati i pensieri filosofici da una parte, tutto l'animo riuolse à costei, & credendo douerle piacere, la sua casa apparata, d'auanti u'incominciò à passare, con varie cagioni colorando l'andare.

30 Alquale la Donna, per la cagion già detta di ciò seco stessa vanamente gloriandosi, mostraua di vederlo assai uolentieri. Per laqual cosa lo scolare trouato modo s'accontò con la fante di lei, & il suo amor le scoperse, & la pregò, che con la sua Donna operaße sì, che la gratia di lei potesse hauere. La fante promise largamente, & alla sua Donna il raccontò, laquale con le maggior risa del mōdo l'ascoltò, & disse; Hai veduto doue costui è venuto à perdere il senno, che egli ci ha da Parigi recato? or uia diangli di quello, che ua cercando. Dirágli qual'hora egli ti parla più, che io amo molto più lui, che egli non ama me, ma che a me si conuien di guardar l'onestà mia sì, che io con l altre donne possa andare à fronte scoperta, di che egli (se cosi è sa-

40 uio come si dice) mi dee molto più cara hauere. Ahi cattiuella cattiuella, ella non sapeua ben, Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli scolari. La fante trouatolo, fece quello, che dalla Donna sua le fu imposto. Lo scolar

Amor, che solo i cor leggiadri inuesca.

Otiosa interpositione ò aggiūta, chi ben la considera.

Paolino che sia leggi il vocabolario.

ſcolar lieto procedere à più caldi prieghi, & à ſcriuer lettere, & a mandar doni, & ogni coſa era riceuuta, ma indietro non ueniuan riſpoſte, ſe non generali; & in queſta guiſa il tenne gran tempo in paſtura. Vltimamente, hauendo ella al ſuo amante ogni coſa ſcoperta, & egli eſſendoſene con lei alcuna uolta turbato, & alcuna geloſia preſane, per moſtrargli, che a torto di ciò di lei ſoſpicaſſe, ſollecitando lo ſcolare molto, la ſua fante gli mandò, laquale da ſua parte gli diſſe, che ella tempo mai non haueua hauuto da poter far coſa, che gli piaceſſe, poi che del ſuo amore fatta l'haueua certa, ſe nõ che per quatro ò ſei giorni, ella ſperaua di potere eſſere con lui; & perciò la ſeguente ſera alla feſta, di notte, ſe gli piaceſſe, nella ſua corte ſe ne ueniſſe, doue ella per lui, come prima poteſſe, andrebbe. Lo ſcolare più che altro huomo lieto, al tempo impoſtogli andò alla caſa della Donna, & meſſo dalla fante in una corte, & dentro ſerratoui, quiui la Donna cominciò ad aſpettare. La Donna, hauendoſi quella ſera fatto uenire il ſuo amante, & con lui lietamente hauendo cenato, ciò, che fare quella notte intendeua, gli ragionò, aggiungendo; Et potrai uedere, quanto & quale ſia l'amore, ilquale io ho portato, & porto a colui, delquale ſciocamente hai geloſia preſa. Queſte parole aſcoltò l'amante con gran piacere d'animo, diſideroſo di ueder per opera ciò che la Donna con parole gli daua ad intẽdere. Era per auẽtura il dì dauãti a quello, neuicato forte, & ogni coſa di neue era coperta. Perlaqual coſa lo ſcolare fu poco nella corte dimorato, che egli cominciò a ſentir più freddo, che uoluto non haurebbe; ma aſpettando di riſtorarſi, pur patientemente il ſoſteneua. La Donna al ſuo amante diſſe doppo alquanto. Andiancene *in camera, & da una fineſtretta guardiamoci ciò, che colui, di cui tu ſe diuenuto geloſo, fa, & quello, che egli riſponderà alla fante, laquale io gli ho mandata a fauellare. Andatiſene adunque coſtoro ad una fineſtretta, et vegendo ſenza eſſer ueduti, udiron la fante da un'altra fauellare allo ſcolare, & dire; Rinieri, Madonna è la più dolente femina, che mai foſſe; perciò che egli ci è ſtaſera uenuto un de' ſuoi fratelli, & ha molto con lei fauellato, & poi uolle cenar con lei, & ancora non ſe n'è andato; ma io credo, che egli ſe n'andrà toſto, & per queſto non è ella potuta uenire a te, ma toſto uerrà oggimai. Ella ti priega, che non t'increſca l'aſpettare. Lo ſcolare credẽdo queſto eſſer vero, riſpoſe; Dirai alla mia Dõna, che di me niun penſier ſi dea, infino à tanto, che ella poſſa con ſuo acconcio per me venire; ma che queſto ella faccia come più toſto può. La fante dentro tornataſi ſe n'andò à dormire. La Donna allora diſſe al ſuo amãte. Ben che dirai? credi tu, che io ſe quel bẽ gli voleſſi, che tu temi, ſofferiſſi, che egli ſteſſe la giuſo ad agghiacciare? & queſto detto, con l'amante ſuo, che già in parte era contento, ſe n'andò al letto, & grandiſſima pezza ſtettero in feſta, & in piacere, del miſero ſcolare ridẽdoſi, & facẽdoſi beffe. Lo ſcolare andãdo per la corte, ſi eſſercitaua per riſcaldarſi, nè haueua doue porſi à ſedere, nè doue fuggire il ſereno, et maladiceua la lunga dimora del fratel con la Donna, et ciò che vdiua, credeua che uſcio foſſe,*

Andiãcene, farẽgli, diãgli, menianlo, & ogni altro tale, quãtũque ueramẽte rappreſentino, Andiamocene, facemogli, diamogli, & gli altri, non dimeno maliſſimo fanno quei che ſcriuono. Andiamcene, diãglime niãlo, &c. Perche dalla. p. & la. b in fuori, non è lettera nella noſtra lingua, che riceua la compagnia della.m.
Auuer. queſte parole, dette in letto tra lor due ſoli, & più di ſotto ſi uedrà perche qui cõuẽga auuertirle.

fosse, che per lui dalla Donna s'aprisse, ma inuano sperava. Essa infino vicino della meza notte col suo amãte sollazzatasi gli disse; Che ti pare anima mia dello scolar nostro? qual ti par maggiore ò il suo senno, ò l amore, che io gli porto? faratti il freddo, che io gli fo patire, vscir del petto quello, che per gli miei motti ui ti entrò l'altr' hieri? L'amãte rispose; Cuor del corpo mio sì, aßai conosco, che cosi come tu se il mio bene & mio risposo, & il mio diletto, & tutta la mia sperãza, cosi sono io la tua. Adunque, diceua la Donna, or mi bacia ben mille uolte se tu di uero. Perlaqual cosa l amãte abbracciandola stretta, non che mille, ma più di centomilia la baciaua. Et poi che in cotale ragionamento stati furono alquanto, disse la Donna Deh leuianci un poco, et andiamo à vedere se l fuoco è punto spento, nelquale questo mio nouello amante tutto'l dì mi scriuea, che ardeua. Et leuati, alla finestretta vsata n'andarono, & nella corte guardando uidero lo scolare fare sù per la neue una carola trita al suon d'un batter di denti, che egli faceua per troppo freddo si spessa, & ratta, che mai simile ueduta non haueano. Allora disse la Donna. Che dirai speranza mia dolce? Parti, che io sappia far gli huomini carolare senza suõ di trombe, ò di cornamusa? A cui l'amante ridendo rispose; Diletto mio grãde, sì. Diße la Donna. Io voglio che noi andiamo infin giù all'uscio; Tu ti starai cheto, & io gli parlerò, & udiremo quello, che egli dirà; & perauentura n'haurem non men festa, che noi habbiam di uederlo. Et aperta la camera, chetamente se ne scesero all uscio, & quivi senza aprir punto, la Donna con voce sommessa da un pertugietto, che u era, il chiamò. Lo scolare udendosi chiamare, s'allegrò molto, credẽdosi troppo bene, entrar dentro, & accostatosi all'uscio disse. Eccomi qui Madonna; Aprite di gratia, che io muoio di freddo. La Donna diße. O si che io so, che tu se uno assiderato, & anche è il freddo molto grande, per che costì sia un poco di neue. Gia so io, che elle son molto maggiori à Parigi. Io non ti posso ancora aprire, percio che questo mio maladetto fratello, che hirsera ci uenne meco à cenare, non se ne ua ancora, ma egli se n andrà tosto, & io uerrò incontanente ad aprirti. Io mi son testè con gran fatica scantonata da lui per uenirti à confortare, che l'aspettar non t'incresca; Disse lo scolare. Deh Madonna, io ui priego p cortesia che uoi m'apriate, accio che io possa costì dentro stare al coperto; percio che da poco in quà s'è meßa la più folta neue del mondo, & neuica tuttauia, & io u'attenderò, quanto ui sarà à grado. Disse la Donna; Oime ben mio dolce, che io non posso, che questo uscio fa sì gran romore quãdo s'apre, che leggiermente sarei sentita da fratelmo, se io t'aprissi, ma io uoglio andare à dirgli, che se ne uada, acciò che io possa poi tornare ad aprirti. Disse lo scolare. Ora andate tosto, & priegoui, che uoi facciate fare un buon fuoco, accioche come io entrerò dẽtro, io mi possa riscaldare, che io son tutto diuenuto sì freddo, che appena sento di me. Disse la Donna. Questo non dee poter essere, se quello, è uero, che tu m'hai più uolte scritto, cioè, che tu p l'amor di me ardi tutto, ma io son certa, che tu mi beffi; Ora io uo, aspettati di buõ cuore. L'amãte*

* Di denti, & de denti chi nõ sa con che differẽza si dica, legg. il 2. libro nostro della lingua nel cap. degli articoli. Per ora sappia, che de, nõ si mette mai se non col numero maggiore, & col genere de' maschi, & sempre s'intẽde seco lo li ò i. che tãto è de', quãto de i, ò delli. Ma se alcuno scriue', cosi d'i, e para & gofissima scorrettion di grammatica.

che tutto vdiua, & haueua sommo piacere, con lei nel letto tornatosi poco quella notte dormirono, anzi quasi tutta in lor diletto & in farsi beffe del lo scolare consumarono. Lo scolare cattiuello quasi cicogna diuenuto sì forte batteua i denti, accorgendosi d'essere beffato, più volte tentò l'uscio, se aprir lo potesse, & riguardò, se altronde ne potesse vscire, nè vedendo * il come, facendo le uolte del Leone, maladiceua la qualità del tempo, la malua gità della Donna, & la lunghezza della notte insieme con la sua semplici tà, & sdegnato forte uerso di lei, il lungo & feruente amor portatole, subitamente in crudo & acerbo odio transmutò; seco gran cose & varie uolgendo a trouar modo alla uendetta, laquale ora molto più disideraua, che prima d'eßer con la Donna non haueua disiato. La notte doppo molta, & lunga dimoranza s'auicinò al dì, & cominciò l'Alba ad apparire. Perla- qual cosa la fante della Donna ammaestrata, scesa giù aperse la corte, & mo strando d'hauer compassion di costui, disse. Mala uentura possa egli haue re chi hiersera ci uenne. Egli n ha tutta notte tenute in istento, & te ha fatto agghiacciare, ma sai che è? portatelo in pace, che quello, che sta not- te non è potuto eßere, sarà un'altra uolta. So io bene, che cosa non potreb- be eßere auenuta, che tanto foße dispiaciuta a Madonna. Lo scolare sdegnoso si come sauio, ilqual sapeua, NIVN'altra cosa le minacce esse re, che arme del minacciato, serrò dentro al petto suo ciò, che la non tempe- rata uolontà s'ingegnaua di mandar fuori, & con uoce sommessa senza pũ to mostrarsi crucciato disse; Nel uero io ho hauuta la peggior notte, che io hauessi mai; ma bene ho conosciuto, che di ciò non ha la Donna alcuna col pa; percioche eßa medesima, si come pietosa di me, infin qua giù uenne à scu sar se, & a confortar me, & come tu dì, quello, che stanotte non è stato, sa- ra un'altra uolta; raccomandalemi, & fatti bene, & quasi tutto rattrap- pato, come potè a casa sua se ne tornò. Doue eßendo stanco, & di sonno morendo, sopra il letto si gittò a dormire, donde tutto quasi perduto delle braccia, & delle gambe si destò. Perche mandato per alcun medico, & detto gli il freddo, che hauuto haueua, alla sua salute fe prouedere. Gli medici con grandissimi argomenti & con presti aiutandolo, appena doppo alquan- to di tempo il poterono de' nerui guarire, & far sì, che si distendessero, & se non fosse, che egli era giouene, & sopraueniua il caldo, egli haurebbe hauu to troppo da sostenere. Ma ritornato sano & fresco, dentro il suo odio ser- uando, uie più che mai si mostraua innamorato della uedoua sua. Ora auen ne doppo certo spatio di tempo, che la Fortuna apparecchiò caso di poter lo scolare al suo desiderio sodisfare, percioche essendosi il giouane, che dalla uedoua era amato, non hauendo alcun riguardo all'amore da lei portatogli, innamorato d'un'altra donna, & non uolendo nè poco nè molto dire, nè far cosa, che a lei fosse a piacere, essa in lagrime, & in amaritudine si consuma ua. Ma la sua fante, laqual gran compassione le portaua, non trouando modo da leuar la sua Donna dal dolor preso per lo perduto amante, ueden-

Il come il quã do, il perche, il doue, & qual- che altro tale usa con molta leggiadria la lingua nostra, oue l'articolo. il. null'altro a- dopra che va- ghezza d'uso. et tanto si direb- be senz'esse p tutto.

Negromãtica, voce tutta ri- malaci, ò tol-

do

do lo scolare al modo vsato per la contrada passare, entrò in uno sciocco pensiero; & ciò fu, che l'amante della Donna sua ad amarla, come far soleua, si douesse poter riducere per alcuna * negromantica operatione, & che di ciò lo scolare doueße esser gran maestro, et dißelo alla sua Donna. La Donna poco sauia senza pensare che se lo scolare saputo haueße negromātia, per se adoperata l haurebbe, pose l'animo alle parole della sua fante, & subitamente le disse, che da lui sapesse, se fare il voleße, & sicuramente gli promettesse, che per merito di ciò ella farebbe ciò, che a lui piacesse. La fante fece l'ambasciata bene, & diligentemente. Laquale vdendo lo scolare,
10 tutto lieto seco medesimo disse. Venuto è il tempo, che io farò portar pena alla maluagia femina della ingiuria fattami in premio del grande amore, che io le portaua; & alla fante disse; Dirai alla mia Donna, che di questo nō stea in pensiero, che se il suo amante foße in India, io gliele farò prestamente venire, & domandar mercè di ciò, che contro al suo piacere hauesse fatto; ma il modo, che ella habbia à tenere intorno à ciò, attendo di dire a lei, quando, & doue più le piacerà, & così le dì, & da mia parte la conforta. La fante fece la risposta, & ordinossi, che in vna casa del prato fossero insieme. Quiui venuta la Donna & lo scolare, & soli insieme parlando, non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto hauesse, gli disse apertamē
20 te ogni suo fatto, & quello che desideraua, & pregollo per la sua salute. A cui lo scolare; Madonna, egli è il vero che tra l'altre cose, che io apparai a Parigi, si fu nigromantia, dellaquale per certo io so ciò che n'è, ma ꝑcioche ella è di grandissimo dispiacer di Dio, io haueua giurato di mai nè per me, nè per altrui adoperarla. E il vero, che l'amore, ilquale io ui porto, è di tanta forza che io non so, come io mi neghi cosa, che uoi vogliate che io faccia; & perciò se io ne douessi per questo solo patir ogni pena sì son presto di farlo, poi che ui piace. Ma io ui ricordo, che ella è più malageuole cosa à fare, che uoi per auentura nō vi auisate, et massimamēte quando vna Dōna uuole ri uocare uno huomo ad amar se, & l'huomo una donna, percioche questo nō
30 si puo far, se non per la * propria persona, a cui appartiene; & a far ciò conuien, che chi il fa, sia di sicuro animo, percioche di notte si conuien fare, & in luoghi solitarij, & senza compagnia, lequali cose io non so come uoi ui siate a far disposta. A cui la Donna più innamorata, che sauia, rispose. Amor mi sprona per sì fatta maniera, che niuna cosa è, laquale io non facessi per rihauer colui, che a torto m'ha abbandonata; ma tuttauia, se ti piace, mostra mi in che mi conuenga esser sicura. Lo scolare, che di mal pelo haueua taccata la coda, disse; Madonna, à me conuerrà fare una imagine di stagno in nome di colui, ilquale uoi disiderate di racquistare. La quale quando u'haurò mandata, conuerrà, che uoi, essendo la Luna molto scema, ignuda in un * fiu
40 me uiuo in s'ul primo sonno, & tutta sola, sette volte con lei ui bagniate, & appreßo così ignuda n'andiate sopra ad uno albero, ò sopra una qualche casa dishabitata, & uolta a tramontana con la imagine in mano sette uolte

ta, dal Greco, come ne habbiamo mo te altre, & es si dicono necromātia, ma la nostra lingua volentieri volta la c, in g, come lacrima, lagrima, et altri molti. Significa ne eromātia, diuinatione ò diuinamento ꝑ mezo de' morti, ma si vsa poi ꝑ tutta l'arte di oprar peruia di spiriti, Arte però del tutto fallace, uana, & diabolica.

Propria più volentieri che ꝓpia godono di dire alcuni tirati da una sola uolta che il Pet. forzato dal la rima disse. Perdendo tant'amata cosa ꝓpia. Ma ꝓpria è più bella, & meno affettata.

Fiume viuo, disse per intender fiume corrente & perpetuo, & non torrenti, che corrono à tēpi quanto hāno acqua da'monti ꝑ neui ò ꝑ pioggie.

Intera sempre, & alcuna uolta nel uerso integra, si truoua ne'buoni scrittori. Intiera, come oggi alcuni vsano, non mai. Leggi il nostro della lingua nel 4. li. al ca. de dittōgi.

Fu, per fui, più volte si truoua vsato da'Toscani, ma si proferisce senza accento graue, & la consonante che segue si suona semplice & dolce. La oue quando è terza ꝑsona, si proferisce con l'accēto graue, & la cōsonante che segue si ꝓferisce doppia ꝑuirtù di detto accento.

Carattere, è pur voce tutta Greca, & ꝓpriamēte ogni segno ò lettera si dice da, lorocharactir. Ma ꝑche gli sciocchi, ò più tosto i ribaldi che fanno il negromāte, vsano certi sgorbi, ò segni,

*diciate certe parole, che io ui darò scritte, lequali come dette haurete, uerranno a uoi due damigelle, delle più belle, che uoi uedeste mai, & si ui saluteranno, & piaceuolmente ui domanderanno quel che uoi uogliate che si faccia. A queste farete, che uoi diciate bene & pianamente i desideri uostri; & guardatteui, che non ui uenisse nominato un per un'altro, & come detti gli haurete, elle si partiranno, & vene potrete scendere al luogo, doue i uostri panni haurete lasciati, & riuestirui, & tornaruene à casa; & per certo egli non farà meza la seguente notte, che il uostro amante piangendo vi uerrà à dimandar mercè, & misericordia. Et sappiate, che mai da questa hora innanzi egli per alcuna altra non ui lascerà. La donna vdendo queste cose, & * intera fede prestandoui, parendole il suo amante già rihauer nelle braccia, meza lieta diuenuta disse. Non dubitare, che queste cose farò io troppo bene, & ho il più bel destro da ciò del mondo, che io ho un podere uerso il ual d'Arno disopra, ilquale è assai uicino alla riua del fiume, & egli è testè di Luglio, che sarà il bagnarsi diletteuole. Et ancora mi ricorda essere nō guari lontana dal fiume una torricella dishabitata, se non che per cotali scale di castagnuoli, che ui sono, salgono alcuna uolta pastori sopra un battuto, che u'è, à guardar di lor bestie smarrite; luogo molto solingo & fuor di mano, sopra laquale io saglirò, & quiui il meglio del mondo spero di far quello, che m'imporrai. Lo scolare che ottimamente sapeua & il luogo della Donna, & la torricella, contento d'esser certificato della sua intention disse; Madonna, io nō * fu mai in coteste contrade, & perciò non so il podere, nè la torricella, ma se così sta, come uoi dite, non può esser al mondo migliore; & perciò quando tempo sarà, ui manderò la imagine, & le parole. Ma ben ui priego, che quando il uostro disiderio haurete, & conoscerete, che io ui haurò ben seruita, che ui ricordi di me, & d'attenermi la promessa. A cui la Donna disse di farlo senza alcun fallo, & preso da lui comiato, se ne tornò à casa. Lo scolar lieto di ciò, che il suo auiso pareua douere hauere effetto, fece fare una imagine con sue* carattere, & scrisse una sua fauola per le parole, & quando tempo gli parue, la mandò alla Donna, & mandolle à dire, che la notte uegnente senza più indugio douesse far quello, che detto l'hauea; & appresso segretamēte con un suo fante se n'andò à casa d'un suo amico, che assai vicino staua alla torricella, per douere al suo pensiero dare effetto. La Donna d'altra parte con la sua fante si mise in uia, & al suo podere se n'andò, & come la notte fu uenuta, uista facendo d'andarsi al letto, la fante ne mādò a dormire, et in sù l'hora del primo sonno, di casa chetamēte vscita, uicino alla torricella sopra lo riua d'Arno se n'andò, & molto dattorno guatatasi, nè ueggendo, nè sentendo alcuno, spogliatasi, & i suoi panni sotto un cespuglio nascosi, sette uolte con la imagine si bagnò, & appresso ignuda con la imagine in mano uerso la torricella n'andò. Lo scolare, ilquale in sù l fare della notte col suo fante tra salci & altri*

alberi

alberi presso della torricella nascoso era, & haueua tutte queste cose uedute, & passandogli ella quasi a lato cosi ignuda, & egli ueggendo lei con la bianchezza del suo corpo uincere le tenebre della notte, & appresso riguardandole il petto, & l'altre parti del corpo, & ueggendole belle, & seco pensando quali infra picciol termine doueuano diuenire, sentì di lei alcuna compassione, & dall'altra parte lo stimolo della carne l'assalì subitamente, & fece tale in piè leuare, che si giaceua, & confortaualo, che egli d'aguato uscisse, & lei andasse a prendere, & il suo piacere ne facesse, & uicin fu ad essere tra dall'uno, & dall'altro uinto; ma nella mente
10 tornandogli, chi egli era, & qual fosse la ingiuria riceuuta, & perche, & da cui, & perciò nello sdegno raccesosi, & la compassione & il carnale appetito cacciati stette nel suo proponimento fermo, & lasciolla andare. La Donna montata in sù la torre, & à tramontana riuolta cominciò a dire le parole datele dallo scolare. Ilquale poco appresso nella torricella entrato, chetamente à poco à poco leuò quella scala, che saliua in sù'l battuto, doue la Donna era, & appresso aspettò quello, che ella doueße dire, & fare. La Donna, dette sette uolte le sue parole, cominciò ad aspettar le due damigelle, & fu sì lungo l'aspettare, senza che fresco le faceua troppo più, che uoluto non haurebbe, che ella uide l'Aurora
20 apparire. Perche dolente, che auenuto non era ciò, che lo scolare detto l'haueua, seco diße; Io temo, che costui non m'habbia uoluta dare una notte, chente io diedi a lui; ma se perciò questo m'ha fatto, mal s'è saputo uendicare, che questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua; senza che il freddo fu d'altra qualità. Et perche il giorno quiui non la cogliesse, cominciò a uolere smontare della torre; ma ella truouò non esserui la scala. Allora, quasi come se il mōdo sotto i piedi uenuto le fosse meno, le fuggì l'animo, & uinta cadde sopra il battuto della torre. Et poi che le forze le ritornarono, miseramente cominciò a piangere, & a dolersi, & aßai ben conoscendo questa douere essere stata opera dello scolare, s'incominciò a ram-
30 maricare d hauere altrui offeso, & appresso d'essersi troppo fidata di colui, ilquale ella doueua meritamente creder nimico; & in ciò stette lunghissimo spatio. Poi riguardando se uia alcuna da scendere ui fosse, & non ueggendola rincominciato il pianto entrò in uno amaro pensiero, à se stessa dicendo. O suenturata, che si dirà da'tuoi fratelli, da'parenti, & da'uicini, & generalmente da tutti i Fiorentini, quando si saprà, che tu sii qui trouata ignuda? La tua onestà stata cotanta sarà conosciuta essere stata falsa; & se tu uolessi a queste cose trouare scuse bugiarde (che pur ce n'haurebbe) il maladetto scolare, che tutti i fatti tuoi sa, non ti lascerà mentire. Ahi misera
40 te, che ad un'hora hauerai perduto il mal amato giouane, et il tuo onore Et doppo questo uenne in tanto dolore, che quasi fu per gittarsi della torre. in terra. Ma essendosi già leuato il Sole, & ella alquanto più dall'una del

che chiamano lettere angelice, ò più to[illegible]o, diabolice, per mantenerle in maggior grandezza, & far credere al volgo che sieno cose grandi, le chiamano carattere, con voce strana, & nō lettere, ò segni cō voce nostra.

Mōdo per la sola terra, molto più spesso che in altro signifi camento vsiamo commune mēte parlādo. Poi che portar noi posso in tutte quattro. le Parti del mōdo. il Pet. Ponsi anco p tutta la fabrica dell'uniuerso. Io mi fido ī colui, che'l mondo regge. Ponsi p la gente che il mōdo habbita. Nō la

conobbe il mõdo mẽtre l'hebbe, & ponli per emisperio, come s'è ueduto di sopra a cap. 272. leggi la nostra lettura nella seconda parte uicino al fine.

le parti più al muro accostatasi della torre, guardando se alcun fanciullo, quiui con le bestie s'accostasse, cui essa potesse mandar per la sua fante auenne, che lo scolare, hauendo a piè d'un cespuglio dormito alquanto, destandosi la uide, & ella lui. Alla quale lo scolar disse; Bon dì Madonna; Sono ancora venute le damigelle? La Donna vedendolo, & vdendolo, ricominciò a pianger forte, & pregollo, che nella torre venisse, accioche essa potesse parlargli. Lo scolare le fu di questo assai cortese. La Donna postasi à giacer boccone sopra il battuto, il capo solo fece alla cateratta di quello, et piãgendo disse. Rinieri, sicuramente, se io ti diedi la mala notte, tu se ben di me vẽdicato, percioche, quantunq; di Luglio sia, mi sono io creduta questa notte, stando ignuda, assiderare; senza che io ho tanto pianto & lo'ganno, che io ti feci, & la mia sciocchezza, che ti credetti, che marauiglia è, come gliocchi mi sono in capo rimasi. Et perciò io ti priego nõ per amor di me, laquale tu amar non dei, ma per amor di te, che se gentil'huomo, che ti basti per uendetta della'ngiuria, laquale io ti feci, quello che infino à questo punto fatto hai, & faccimi i miei panni recare, et che io possa di qua sù discendere, et non mi voler tor quello, che tu poscia uogliendo, render nõ mi potresti, cioè l'onor mio; che se io tolsi à te l'esser con meco quella notte, io ogn'hora, che à grado ti fia, te ne posso render molte per quella una. Bastiti adunq; questo, & come à ualẽte huomo, sieti assai l'esserti potuto vendicare, & l'hauerlomi fatto conoscere. Non uolere le tue forze contro ad una femina esercitare. NIUNA gloria è, ad una Aquila l'hauer vinta una Colomba. Dunque per l'amore di Dio, & *onor di te t'incresca di me. Lo scolare con fiero animo seco la riceuuta ingiuria riuolgendo, & veggẽdola piãgere & pregare, ad un'hora haueua piacere & noia nell'animo; piacere della uendetta, laquale più, che altra cosa disiderata hauea, & noia sentiua, mouendolo l'umanità sua à compassion della misera Donna. Ma pur non potendo la umanità uincere la fierezza dell'appetito, rispose; Madonna Elena, se i miei prieghi, liquali nel uero io non seppi bagnare di lagrime, ne far melati, come tu ora sai porgere i tuoi, m'hauessero impetrato, la notte, che io nella tua corte di neue piena moriua di freddo, di poter essere stato messo da te pur un poco sotto il coperto, leggier cosa mi sarebbe al presente i tuoi essaudire, ma se cotanto or più che per lo passato, del tuo onor ti cale, & etti graue il costà sù ignuda dimorare, porgi cotesti prieghi à colui, nelle cui braccia non ti increbbe quella notte, che tu stessa ricordi, ignuda stare, me sentendo per la tua corte andare i denti battẽdo, & scalpitando la neue, & à lui ti fa aiutare, à lui ti fa i tuoi panni recare, à lui ti fa por la scala, per la qual tu scenda, in lui t'ingegna di metter tenerezza del tuo onore, per cui quel medesimo, & ora, & mille altre uolte non hai dubitato di metter in periglio. Come nol chiami tu, che ti uenga ad aiutare? & a cui appartiene egli più che à lui? tu se sua, & quali cose guarderà egli, ò aiuterà, se egli non guarda, & aiuta te?

*Per onor di te, t'incresca di me, suono molto tristo, & potea acconciamente dire, per honor tuo t'incresca di me, ò di me t'incresca.

ta te? Chiamalo, stolta che tu se, & pruoua, se l'amore, ilquale tu gli por
ti, & il tuo senno col suo ti possono dalla mia sciocchezza liberare; del-*
laquale solazzandoti con lui domandasti, quale gli pareua maggiore ò la
mia sciocchezza, ò l'amore, che tu gli portaui. Nè esser a me ora cortese
di ciò, che io non disidero, nè negare il mi puoi, se io il disiderassi. Al tuo
amante le tue notti riserba, se egli auiene, che tu di qui uiua ti parti. Tue si
sieno, & di lui. Io n'hebbi troppo d'una, & bastimi d'essere stato vna uolta
schernito. Et ancora la tua astutia vsando nel fauellare, t'ingegni col com-
mendarmi, la mia beniuolēza acquistare, & chiamimi gentile huomo, & va
lente, & tacitamente, che io come magnanimo mi ritragga dal punirti della
tua maluagità, t'ingegni di fare; ma le tue lusinghe non m'adombreranno
ora gliocchi dello'ntelletto, come già feccero le tue disleali promissioni. Io mi
conosco; nè tanto di me stesso apparai, mentre dimorai à Parigi, quanto tu in
una sola notte delle tue, mi facesti conoscere. Ma presupposto, che io pur
magnanimo fossi, non se tu di quelle, in cui la magnanimità debba i suoi ef
fetti mostrare. La fine della penitenza nelle saluatiche fiere, come tu se, &
similmente della vendetta, uuole esser la morte, doue ne gli huomini quel dee
bastare, che tu dicesti. Perche quantunque io Aquila non sia, te non Colō-*
ba, ma uelenosa Serpe conoscēdo, come antichissimo nimico con ogni odio, et
con tutta la forza di perseguire intendo; con tutto che questo, che io ti fo,
non si possa assai propriamente uendetta chiamare, ma più tosto gastigamen-
to, inquanto la vendetta dee trapassare l'offesa, & questo non u'aggiugnerà.
Percioche se io uendicar mi uolessi, riguardando a che partito tu ponesti
l'anima mia, la tua uita non mi basterebbe togliendolati, nè cento alla tua si
miglianti. Percioche io uccidirei una uile, & cattiua, & rea feminetta; Et
da che diauol (togliendo uia cotesto tuo pochetto di uiso, ilquale pochi anni
guasteranno riempiendolo di cresp[e]) se tu più, che qualunque altra dolo-
rosetta fante? doue per te non rimase di far morire un ualente huomo,
come tu poco auanti mi chiamasti, la cui vita ancora potrà più in un dì
essere utile al mondo, che centomilia tue pari non potranno, mentre il mon
do durar dee. Insegnerotti adunque con questa noia, che tu sostieni, che
cosa sia lo schernir gli huomini, che hanno alcun sentimento, & che
cosa sia lo schernir gli scolari; & darotti materia di giamai più in tal fol
lia nō cadere, se tu scāpi. Ma se tu hai cosi grā uoglia di scēdere, che non*
te ne gitti tu in terra? & ad un'hora fiaccandoti tu il collo vscirai della pe-
na, nellaquale esser ti pare, & me farai il più lieto huomo del mondo. Ora
io non ti uo dir più. Io seppi tanto fare, che io costà sù ti feci salire. Sap
pi tu ora tanto fare, che tu ne scenda, come tu mi sapesti beffare. Men-
tre che lo scolare questo diceua, la misera Donna piangea continuo, & il tē-
po se n'andaua, sagliendo tuttauia il Sol più alto. Ma poi che ella il sen-
tì tacere, disse; Deh crudel'huomo, se egli ti fu tanto la maledetta not-
te graue, & parueti il fallo mio cosi grande, che nè ti posson muouere

> Inaueduta mente sono quest[e] parole qui p[o]ste dal Boc. per cioche quādo ella le disse, erano in letto, & soli, che nè lo scolare nè altri le potea vdire. Riuedidi sopra alla postilla con le tre stelle. *Et questo bellissimo auuertimento, io hebbi dal S. Fausto da Longiano.

> Molto leggiadramēte ṗ certo è applicato q̃sto luogo hauēdolo ella rassomigliato all'Aquila, & egli tenendolo fermo, & mostrando che come Aquila dee ṗseguir lei che è serpe, essēdo natural nemicitia tra le Serpi & tra l'Aquile.

> Cāpare & scampare & iscāpare, disse il Boc. Il Petr. nō mai disse se nō scāpare.

 à pietade

à pietade alcuna la mia giouane bellezza, le amare lagrime, nè gli umili prieghi, almeno muouati alquanto, & la tua scuera rigidezza diminuisca questo solo mio atto, l'essermi di te nuouamente fidata, & l'hauerti ogni mio segreto scoperto, colquale ho dato uia al tuo disiderio in potermi fare del mio peccato conoscente; conciò sia cosa che senza fidarmi io di te, niuna uia foße a te uenuta a poterti di me uendicare, ilche tu mostri con tanto ardore hauere disiderato. Deh lascia l'ira tua, & perdonami omai; Io sono (quãdo tu perdonar mi uogli, & di quinci farmi discendere) acconcia d'abbandonare del tutto il disleale giouane, & te solo hauer per amadore, & per Signore, quantunque tu molto la mia bellezza biasimi, brieue & poco cara mostrandola, laquale chente che ella insieme con quella dell'altre si sia, pur so, che se altro non ꝑfosse d'hauer cara, sì è perciò, che vaghezza, et trastullo, & diletto è della giouanezza de gli huomini, & tu nõ se vecchio. Et quãtunque io crudelmente da te trattata sia, non posso perciò credere che tu uolessi uedermi far così disonesta morte; come sarrebbe il gittarmi à guisa di disperata quinci giù dinanzi à gliocchi tuoi, quali, se tu bugiardo non eri, come se diuentato, già piacqui cotanto. Deh increscati di me per Dio, & ꝑ pietà.* Il Sole s'incomincia a riscaldar troppo, & come il troppo fresco questa notte m'offese, così il caldo m'incomincia a far grandissima noia. A cui lo scolare, che a diletto la teneua a parole, rispose; Madonna, la tua fede non si rimise ora nelle mie mani per amor, che tu mi portassi; ma per racquistare quello che tu perduto haueui, & perciò niuna cosa merita altro, che maggior male; & mattamente credi, se tu credi questa sola uia senza più, essere alla disiderata uendetta da me, opportuna stata. Io n'haueu a mille altre, & mille lacciuoli col mostrar d'amarti t'hauea tesi intorno a' piedi, nè guari di tempo era ad andare, che di necessità (se questo auenuto nõ fosse) ti conueniua in uno incappare, nè poteui incappare in alcuno, che in maggior pena, & uergogna, che questa non ti fia, caduta non fossi; & questo presi non per ageuolarti, ma per esser più tosto lieto. Et doue tutti mãcati mi fossero, non mi fuggiua la penna, con laquale tante & sì fatte cose di te scritte haurei, & in sì fatta maniera, che hauendole tu poi risapute, hauresti il dì mille uolte disiderato di mai non eßer nata. Le forze della penna son troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento prouate non hanno. te prometto, & se la sorte di questa uendetta, che io di te prendo, mi faccia allegro infino alla fine, come nel cominciamento m'ha fatto, che io haurei di te scritte cose, che non che dell'altre persone, ma di te stessa vergognandoti per non poterti vedere t'hauresti cauati gli occhi, & perciò non rimprouerare al mare di hauerlo fatto crescere, il picciolo ruscelletto. Del tuo amore, ò che tu sii mia, non ho io (come già dissi) alcuna cura. Sieti pur di colui, di cui stata se, se tu puoi. Ilquale come io già odiai, così al presente amo, riguardãdo a ciò, che egli ha ora uerso te operato. Voi u'andate innamorando, &*

diside-

Sono acconcia, cioè sõ disposta, son risoluta, quãtunque la parola accõcia, propriamẽte significhi accomodata.

Il Sole incomincia à riscaldare, & nõ s'incomincia, vogliõ alcuni che qui habbia à dire. Percioche dicono, che il Sole (se pur s'ha da dir che in se stesso sia caldo) è semꝑ caldo à un modo. Ma costoro così toglieranno tutta la gratia della proprietà del parlar cõmune, che il Sole si riscalda, et s'incomincia à riscaldare, così ad intiepidire, dice cõ uaghezza, & con proprietà, percioche tale diciamo esser la cosa, quall'ella si fa sentire.

disiderate l'amor de' giouani; percioche alquanto con le carni più uiue, & con le barbe più nere gli uedete, et sopra se andare, et carolare, et giostrare, lequali cose tutte hebber coloro, che più alquanto attempati sono, & quel sanno che coloro hanno ad imparare. Et oltre a ciò gli stimate miglior caualieri, & far di più miglia le lor giornate, che gli huomini più maturi. Certo io confesso, che essi con maggior forza scuotano i pellicioni; ma gli attempati, si come esperti, sanno meglio i luoghi doue stanno le pulci, & di gran lunga è da elegger più tosto il poco, & saporito, che il molto, & insipido, * & il trottar forte, rompe, & stanca altrui, quantunque sia giouane, doue il soauemente andare,* ancora che alquanto più tardi altrui meni all'albergo, egli il ui conduce almen riposato. Voi non u'accorgete animali senza intelletto, quanto di male sotto quella poca di bella apparenza stea nascoso. Non sono i giouani contenti d'una, ma quante ne veggono, tante ne desiderano, & di tante par loro eßer degni; perche esser non può stabile il loro amore, & tu ora ne puoi per pruoua esser uerissima testimonia. Et par loro esser d'egni d'esser reueriti, & carezzati dalle lor donne, nè altra gloria hanno maggiore, che il uantarsi di quelle, che hanno hauute. Benche tu dichi, che mai i tuoi amori non seppe altri, che la tua fante, & io, tu il sai male, & mal credi, se così credi. La sua contrada quasi di niuna altra cosa ragiona, & la tua; ma le più uolte è l'ultimo, à cui cotali cose a gli orecchi peruengono, colui, a cui elle appartengono. Essi ancora ui rubano, doue da gli attempati u'è donato. Tu adunque, che male eleggesti, sieti di colui, a cui tu ti desti, & me, ilquale schernisti, lascia stare ad altrui, che io ho trouata donna da molto più, che tu non se, che meglio m'ha conosciuto, che tu non facesti. Et accioche tu* del desiderio de gliocchi miei possi maggior certezza nell'altro mondo pottare, che non mostra, che tu in questo prenda dalle mie parole; gittati giù pur tosto, & l'anima tua (si come io credo) già riceuuta nelle braccia del Diauolo potrà uedere, se gli occhi miei d'hauerti ueduta strabocchevolmente cadere, si saranno turbati, ò nò. Ma perciòche io credo, che di tanto non mi uorrai far lieto, ti dico, che se il Sole ti comincia a scaldare, ricordati del freddo, che tu a me facesti patire, & se con cotesto caldo il mescolerai, senza fallo il Sole sentirai temperato. La sconsolata Donna veggendo, che pure a crudel fine riusciuan le parole dello scolare, rincominciò a piangere, & disse. Ecco poi che niuna mia cosa di me a pietà ti muoue, muouati l'amore, ilquale tu porti a quella Donna, che più sauia di me* dì, che hai trouata, & da cui tu dì, che se amato; & per amor di lei mi pdona, & i miei pãni mi reca, che io riuestir mi possa, et qnci mi fa smõtare. Lo scolare allora cominciò a ridere, et ueggẽdo, che già la terza era di buona hora passata; rispose. Ecco io nõ so ora dir di nò. p tal Dõna me n'hai pregato. Insegnamigli, et io andrò p essi, et farotti di costà sù scẽdere. La Dõna ciò credẽdo, alquãto si cõfortò, et insegnogli il luogo, doue hauea i pãni posti. Lo sco-*

Grãdemẽte da nelle scartate qui il pouero Boc. & p disiderio di parlare in suo fauore, nõ s'auede che dice tutto per contrario.

Dare il disiderio & altre passioni, che propriamente sono dell'anima, à gliocchi, non solo è de' poeti & anco de gli oratori, ma de' Filosofi naturali, & de' ꝑfetti.

Dì, per tu dici, si truoua sempre in tutti i migliori Bocc.

lare della torre vscito comandò al fante suo, che quindi non si partisse, anzi ui stesse vicino, & à suo poter si guardasse, che alcun non v'entrasse dentro, infino à tanto, che egli tornato fosse; & questo detto se n'andò à casa del suo amico, & quiui à grande agio desinò, & appresso, quando hora gli parue, s'andò à dormire. La Donna sopra la torre rimasa, quantunque da sciocca speranza vn poco riconfortata fosse, pure oltre misura dolēte si dirizzò à sedere, & a quella parte del muro, doue un poco d'ombra era, s'accostò, & cominciò accompagnata d'amarissimi pensieri ad aspettare. Et ora pensando, & ora piangendo, & ora sperando, & ora disperando della tornata dello scolare co' panni, & d'un pensiero in altro saltando, si come quella, che dal dolore era vinta, & che niente la notte passata haueua dormito, s'addormentò. Il Sole, ilquale era feruentissimo, essendo già al mezo giorno salito, feriua alla scoperta, & al diritto sopra il tenero, & dilicato corpo di costei, & sopra la sua testa da niuna cosa coperta con tanta forza, che nō solamente le cosse le carnì tanto, quanto ne uedea, ma quelle minuto* minuto tutte l'aperse, & fu la cottura tale, che lei, che profondamente dormiua, costrinse à destarsi. Et sentendosi cuocere, & alquanto mouendosi, parue nel muouersi, che tutta la cotta pelle le s'aprisse, & ischiantasse, come veggiamo auenire d'una carta di pecora abbruciata, se altri la tira, Et oltre à questo le doleua sì forte la testa, che pareua, che le si spezzasse, ilche niuna marauiglia era. il battuto della torre era feruente tanto, ch'ella nè co' piedi, nè cō altro vi potea trouar luogo; perche senza star ferma, or quà or là si trasmutaua piangendo. Et oltre à questo, non facendo punto di uento, v'erano mosche & tafani in grandissima quantità abondati, liquali pungendole sopra le carni aperte, sì fieramente la stimolauano, che ciascuno le pareua una putura d'uno spōtone; perche ella di menare le mani attorno non restaua mēte, se, la sua vita, il suo amāte, & lo scolare sempre maladicendo. Et cosi eßendo dal caldo inestimabile, dal Sole, dalle mosche, & da tafani, et ancora dalla fame, ma molto più dalla sete, & per aggiūta da mille noiosi pēsieri angosciata, & stimolata, & trafitta, in piè dirizzata cominciò à guardare se vicin di se uedesse, ò udiße alcuna persona, dispośta del tutto, cheche auenire ne douesse, di chiamarla, & di domādare aiuto. Ma anche questo l'haueua la sua nimica Fortuna tolto. I lauoratori erā tutti partiti de' cāpi per lo caldo, *auēga che quel dì niuno iui appreßo era andato à lauorare, si come q̄gli che a lato alle lor case tutti le lor biade batteuano, pche niuna altra cosa vdiua, che cicale, et uedeua Arno, ilquale porgēdole disiderio delle sue acq̄, nō scemaua la sete, ma l'accresceua. Vedeua ancora in più luoghi boschi, et ombre, et case, lequali tutte similmēte l'erano angoscia disiderādo. Che dirē più della sueturata Donna? Il sol di sopra, et il feruore del battuto di sotto, et le trafitture delle mosche, et de' tafani da lato, sì per tutto l'hauea cocia, che ella, doue la notte passata cō la sua biāchezza vincea le tenebre, allora rossa diuenuta come robbia, et tutta di sāgue chiazzata, sarebbe paruta, a chi ueduta l'ha-*

Minuto minuto, pian piano, cheto cheto, ratto ratto to sto tosto, & altri tali auuerbij così raddoppiati ha la nostra lingua, & per certo hāno vna certa forza, che il latino nella sua nō l'ha tale ne' suoi, che non l'vsa.

Auuerti auegna che, p ben che, posto col dimostratiuo, che assai di rado si trouerà in tutta la lingua, così nel verso come nella psa, che quasi sē pre si mette col soggiōtiuo. Auenga ch'io non fora d'abitar degno

tal l haueße, la più brutta cosa del mondo. Et cosi dimorādo costei senza consiglio alcuno, ò speranza, più la morte aspettando, che altro, essendo già la mezza nona passata, lo scolare da dormir leuatosi, & della sua Donna ricordandosi per ueder che di lei fosse, se ne tornò alla torre, & il suo fante, che ancora era digiuno, ne mandò à mangiare. Ilquale hauendo la Donna sentito, debole, & della graue noia angosciosa uenne sopra la catterata, & postasi à sedere piāgendo cominciò à dire; Rinieri, ben ti se oltre misura uendicato; che se io feci te nella mia corte di notte agghiacciare, tu hai me di giorno sopra questa torre fatta arrostire, anzi ardere; & oltre à ciò di fame & di sete morire.

10 Perche io ti priego per solo Iddio, che qua su salghi, & poi che à me non soffere il cuore di dare à me stessa la morte, dallami tu, che io la disidero più che altra cosa, tanto & tale è il tormento, che io sento. Et se tu questa gratia non mi uuoi fare; almeno un bicchier d'acqua mi fa uenire, che io poßa bagnarmi la bocca, allaquale non bastano le mie lagrime, tanta è la sciugaggine, & l'arsura, laquale io u'ho dentro. Ben conobbe lo scolare alla uoce la sua debolezza, & ancora uide in parte il corpo suo tutto riarso dal Sole; perlequali cose, & per gli vmili suoi prieghi un poco di cōpassione gli uenne di lei, ma nō per tāto rispose; Mluagia Dōna, delle mie mani non morrai tu già, tu morrai pur delle tue, se uoglia te ne uerrà, & tanta acqua hauerai da me à solleua

20 mento del tuo caldo, quanto fuoco io hebbi da te ad alleggiamento del mio freddo. Di tanto mi dolgo forte, che la'nfermità del mio freddo, col caldo del letame puzzolente si conuenne curare,* oue quella del tuo caldo, col freddo della odorifera acqua rosa si curerà, & doue io per perdere i nerui & la persona fui, tu da questo caldo scorticata non altramente rimarrai bella, che faccia la serpe lasciando il ueccio cuoio. O misera me, disse la Donna, queste bellezze in cosi fatta guisa acquistate dean si à quelle persone, che mal mi vogliono; ma tu più crudele, che ogni altra fiera, come hai potuto sofferire di stratiarmi à questa maniera? che più doueua io aspettar da te, ò da alcuno altro, se io tutto il tuo parētado sotto crudelissimi tormenti hauessi ucciso? Certo

30 io non so, qual maggior crudeltà si foße potuta usare in un traditore, che tutta una città haueße messa ad uccisione, che quella, allaqual tu mi hai posta, à farmi arrostire al Sole, & manicare alle mosche. Et oltre à questo non un bicchier d'acqua uolermi dare, che a' micidiati dannati dalla ragione, andādo essi alla morte, è dato ber molte uolte del uino, pur che essi ne domādino. Ora ecco poscia che io ueggo te star fermo nella tua acerba crudeltà, nè poterti la mia passione in parte alcuna muouere, con patienza mi disporrò alla morte riceuere, acciòche Iddio habbia misericordia dell'anima mia. Ilquale io priego, che con giusti occhi questa tua operation riguardi. Et queste parole dette si traße con grauosa pena uerso il mezzo del battuto, disperandosi

40 di douere da cosi ardente caldo campare; & non una uolta ma mille, oltre à gli altri suoi dolori, credette di sete spasimare, tuttauia piangendo forte, & della sua sciagura dolendosi. Ma eßendo gia uespro, & parendo allo scolare,

oue voi sola siete Pet. & cosi auenga, che, o, uero fesse. A ga che Giosieno non ne parli, & cosi d'ogni altro.

Queste parole, che hanno alquanto di conforto, & pare che assicurino la Donna, che lo scolare non sia disposto di far ch'ella muoia, pare ad alcuni, che il Bocc. non ben qui le ponga, poi che con si bei modi è andato disopra accrescēdo in ogni cosa i dolori & il mal suo. Ma questi tali hanno torto. percioche il Boc. molto propriamente ue le pone, perche lo scolare era già venuto con animo di liberarla, & queste sono l'ultime parole che egli le dica, che con grauità le mostrarono principio dello scampo di lei.

*lare hauere aßai fatto, fatti prendere i panni di lei, & inuiluppar nel mantello del fante, uerso la casa della misera Donna se n'andò, & quiui sconsolata, & trista, & senza consiglio la fante di lei trouò sopra la porta sedersi, alla quale egli diße. Buona femina, che è della donna tua? A cui la fante rispose. Messere, io non so; Io mi credeua stamane trouarla nel letto, doue hiersera me l'era paruta uedere andare, ma io non la trouai nè quiui, nè altroue, nè so, che si sia diuenuto di lei; di che io uiuo con grandissimo dolore; ma uoi Messere saprestemene dir niente? A cui lo scolar rispose; Cosi haueß'io hauuta te con lei insieme là, doue io ho lei hauuta, accioche io t'hauessi della tua colpa si punita, come io ho lei della sua; ma fermamente tu non mi scapperai delle mani, che io non ti paghi sì delle opere tue, che tu mai di niuno huomo ti farai beffe, che di me non ti ricordi. Et questo detto, disse al suo fante. Dalle cotesti panni, & *dille, che uada per lei, s'ella uuole. Il fante fece il suo comandamento. Perche la fante presigli, & riconosciutigli, udendo ciò, che detto l'era, temette forte non l'hauessero uccisa, & appena di gridar si ritenne, & subitamente piangendo, essendosi già lo scolar partito, con quegli uerso la torre n'andò correndo. Haueua per isciagura un lauoratore di questa Donna quel di due suoi porci smarriti, & andandogli cercando, poco doppo la partita dello scolare à quella torricella peruenne, & andando guatando per tutto, se i suoi porci uedesse, sentì il miserabil pianto, che la suenturata Donna faceua. Perche salito su, quanto potè gridò. Chi piange la su? La Donna conobbe la uoce del suo lauoratore, & chiamatol per nome gli disse; Deh uammi per la mia fante, & fa sì, che ella possa quà su à me uenire. Il lauoratore conosciutola disse; Oime Madonna, & chi ui portò costà su? La fante uostra u'è *tutto di oggi andata cercando, ma chi haurebbe mai pensato, che uoi doueste essere stata qui? Et presi i trauicelli della scala la cominciò à dirizzar come star douea, & à legarui con ritorte i bastoni à trauerso. Et in questo la fante di lei soprauenne, laquale nella torre entrata, non potendo più la uoce tenere, battendosi à palme, cominciò à gridare; Oime Donna mia dolce, oue siete uoi? La Donna udendola, come più forte potè, disse. O sirocchia mia, io son quà su. Non piangere, ma recami tosto i panni miei. Quando la fante l'udì parlare, quasi tutta riconfortata salì su per la scala, già preßo che racconcia dal lauoratore, & aiutata da lui, in su'l battuto peruenne, & uedendo la Donna sua non corpo umano, ma più tosto un cepperello inarsicciato parere, tutta uinta, & tutta spunta, giacere in terra ignuda, messesi l'unghie nel uiso cominciò à piangere sopra di lei non altrimenti, che se morta fosse. Ma la Donna la pregò, che ella tacesse, & lei riuestire aiutasse. Et hauendo da lei saputo che niuna persona sapeua doue ella stata fosse, se non coloro che i panni portati l'haueano, & il lauoratore, che al presente u'era, alquanto di ciò racconsolata gli pregò, che mai ad alcuna persona di ciò niente dicessero. Il lauoratore doppo molte nouelle leuatasi la Donna in collo, che andar non poteua, saluamente insin fuor della torre condusse. La*

Dalle, per da a lei tanto dice nell'imperatiuo come or q, quanto nel dimostratiuo. Pet. & un pensier, che solo angoscia dalle. Ma perche il Petr. non uolesse, cosi dir dille, in quello, Le di, ch'io farò la tosto ch'io possa, è giudicio di persone, che mi furano i uersi con altra norma che col contentarsi di farli d'undici sillabe.

Tutto di oggi, oue auuerti la parola di, esserci posta dall'uso del parlar cōmune per sola uaghezza. percioche oggi altro non ual che questo di, latino, onde tutto di oggi, altro non suona propriamente, che tutto di, questo di, che cosi considerato sta assai male, ma cōsiderato come fatto domestico dell'uso, è uago, & molto s'usa, quantunque la corte di ea più uolentieri tutt'oggi.

fante cattiuella, che di dietro era rimasa, scendendo meno aueduta mẽte, smucciandole il piè, cadde della scala in terra, & ruppesi la coscia, & per lo dolor sentito cominciò à mugghiar, che pareua un leone. Il lauoratore posata la donna sopra ad un erbaio andò à uedere, che hauesse la fante, & trouatala con la coscia rotta, similmente nell'erbaio la recò, & à lato alla Donna la pose. Laquale ueggendo questo ad aggiunta de gli altri suoi mali auenuto, & colei hauer rotta la coscia, da cui ella speraua esser aiutata più che d'altrui, dolorosa senza modo rincominciò il suo pianto tanto miseramente, che non solamente il lauoratore non la potè racconsolare, ma egli altresi cominciò à piangere. Ma essendo già il Sol basso, accioche quiui non gli cogliesse la notte, come alla sconsolata Donna piacque, n'andò alla casa sua, & quiui chiamati due suoi fratelli, & la moglie, & là tornati con una tauola, su u'acconciarono la fante, & alla casa ne la portarono, & riconfortata la Donna con un poco d'acqua fresca, & con buone parole, leuatalasi il lauoratore in collo, nella camera di lei la portò. La moglie del lauoratore datole mangiare pan lauato, & poi spogliatala, nel letto la mise, & ordinarono, che essa & la fante fosser la notte portate à Firenze, & cosi fu fatto. Quiui la Donna, che haueua à gran diuitia lacciuoli, fatta una sua fauola tutta fuori dell'ordine delle cose auenute, sì di se, & sì della sua fante* fece a' suoi fratelli, & le sirocchie, & ad ogn'altra persona credere, che per* indozzamenti di Demonij questo lor fosse auenuto. I medici furon presti, & non senza grandissima angoscia, & affanno della Donna, che tutta la pelle più uolte appiccata lasciò alle lenzuola, lei d'una fiera febbre, & de glialtri accidenti guarirono, & similmente la fante della angoscia. Per laqual cosa la Donna dimenticato il suo amante, da indi innanzi, & di beffare, & d'amare si guardò sauiamente. Et lo scolar sentendo alla fante la coscia rotta, parendogli hauere assai intera uendetta, lieto senza altro dirne se ne pasò. Cosi adunque alla stolta giouane adiuenne delle sue beffe, non altramente con uno scolare credendosi frascheggiare, che con un'altro haurebbe fatto; non sapendo bene, che essi, (non dico tuti) ma la maggior parte sanno, doue il Diauol tien la coda. Et perciò guardateni Donne dal beffare, & gli scolari spetialmente.*

Suoi fratelli, cioè fratelli di esso lauoratore, & sta dnramente, perche si può intendere anco suoi cioè della Donna, & se non hauesse detto suoi, ma di lei era il parlare più acconcio.

Indozzamenti hanno gli antichi, & varrà in duttioni, opere.

I moderni hanno incantamẽti, & pur può stare.

DVE VSANO INSIEME, L'VNO CON LA Moglie dell'altro si giace. L'altro aueduto sene fa con la sua moglie, che l'uno è serrato in vna cassa, sopra laquale stando ui l'un dentro, l'altro con la moglie di lui si giace.

NOVELLA VIII.

GRAVI, & noiosi erano stati i casi d'Elena ad ascoltare alle Donne; ma percioche in parte giustamente auenuti le gli stimauano, con più moderata compassione gli hauean trapassati; quantunque rigido & costante fieramente, anzi crudele riputassero lo scolare. Ma essendo Pampinea uenuta ne alla fine, la Reina alla Fiammetta impose, che seguitasse. Laquale d'ubidire disiderosa, disse. Piaccuoli Donne, percioche mi pare, che alquanto trafitte u'habbia la seucrità dell'offeso scolare, estimo, che conueneuole sia con alcuna cosa più diletteuole rammorbidare gli inacerbiti spiriti; & perciò intendo di dirui una nouelletta d'un giouane, ilquale con più mansueto animo una ingiuria riceuette, & quella con più moderata operation uendicò. Perlaquale potrete comprendere, che assai dee bastare à ciascuno, se quale asino dà in parete, tal riceue: senza uolere soprabōdando oltre la conueneuolezza della uendetta ingiurare, doue l'huomo si mette alla riceuuta ingiuria uendicare.*

Sostenne, non riceuette truouò in alcuni à penna, & più piacerà à chi ben considera.

DOVETE adunque sapere, che in Siena (si come io intesi già) furon due giouani assai agiati, & di buone famiglie popolane; de' quali l'uno hebbe nome Spinelloccio Tanena, & l'altro hebbe nome Zeppa di Mino; & amenduni eran uicini a casa in Camollia. Questi due giouani sempre usauano insieme, & per quello, che mostrassono, cosi s'amauano, ò più, come se stati fosser fratelli; & ciascun di loro hauea per moglie una Donna assai bella. Ora auenne, che Spinelloccio usando molto in casa del Zeppa, & essendoui il Zeppa, & non essendoui per sì fatta maniera con la moglie del Zeppa si dimesticò, che egli incominciò à giacersi con esso lei; & in questo continoarono una buona pezza, auanti che persona se n'auedesse. Pure à lungo andare essendo un giorno il Zeppa in casa, & non sapendolo la Donna, Spinelloccio uenne à chiamarlo. La Donna disse, che egli non era in casa,* di che Spinelloccio prestamente andato su, & trouata la Donna nella sala, & ueggendo, che altri non u'era, abbracciata la cominciò à baciare, & ella lui. Il Zeppa, che questo uide, non fece motto, ma nascoso si stette à ueder quello, à che il giuoco douesse riuscire; & brieuemente egli uide la sua moglie & Spinelloccio cosi abbracciati*

Vicini à casa, p uicini di casa, auuertilo.

Di che in uece di perlaqual cosa, molte uolte si truoua ī questo libro, quantunque il suo proprio significato sia, della-

*bracciati andarſene iu camera,& in quella ſerrarſi,*di che egli ſi turbò forte. Ma conoſcendo,che per far romore,nè per altro,la ſua ingiuria non diueniua minore,annzi ne creſceua la uergogna,ſi diede à penſar,che uendetta dì queſta coſa doueſſe fare,che ſenza ſaperſi dattorno, l'animo ſuo rimaneſſe contento. Et doppo lungo penſiero parendogli hauer trouato il modo,tanto ſtette naſcoſo,quanto Spinelloccio ſtette con la Donna. Ilquale come andato ſe ne fu, coſi egli nella camera ſe n'entrò,doue trouò la Donna, che ancora non*era compiuta di racconciare i ueli in capo, liquali ſcherzando Spinelloccio, fatti le haueua cadere, & diſſe; Donna che fai tu? A cui la Donna riſpoſe; Nol uedi tu? Diſſe il Zeppa. Si bene, sì ho io ueduto anche altro,che io non uorrei;& con lei delle coſe ſtate entrò in parole,& eſſa con grandiſſima paura doppo molte nouelle quello hauendogli confeſſato,che acconciamente della ſua dimeſtichezza con Spinelloccio negar non potea, piangendo gl'incominciò à chieder perdono. Allaquale il Zeppa diſſe; Vedi Donna,tu hai fatto male, ilquale ſe tu uuogli, che io ti perdoni, penſa di fare compiutamente quello, che io t'imporrò, ilche è queſto. Io uoglio, che tu dichi à Spinelloccio, che domattina ſu l'hora della terza egli truoui qualche cagione di partirſi da me, & uenirſene qui à te, & quando egli ci ſarà,io tornerò,& come tu mi ſenti,coſi il fa entrare in queſta caſſa, & ſerracel dentro;poi quando queſto fatto haurai,& io ti dirò il rimanente, che à fare haurai. Et di far queſto non hauer* dottanza niuna, che io ti prometto che io non gli farò male alcuno. La Donna per ſodisfargli diſſe di farlo, & coſi fece. Venuto il dì ſeguente,eſſendo il Zeppa & Spinelloccio inſieme in ſu la terza, Spinelloccio,che promeſſo haueua alla Donna d'andare à lei à quell hora,diſſe il Zeppa. Io debbo ſtamane deſinare con alcuno amico, alquale io non mi voglio fare aſpettare, & perciò mi raccomando. Diſſe il Zeppa. Egli non è hora di deſinare di queſta pezza. Spinelloccio diſſe. *Non fa forza. Io ho altreſi à parlar ſeco d'un mio fatto,sì,che egli mi conuien pure eſſere à buona hora. Partitoſi adunque Spinelloccio dal Zeppa, data una ſua uolta,fu in caſa con la moglie di lui;& eſſendoſene entrati in camera,non ſtette guari,che il Zeppa tornò, ilquale come la Donna ſentì, moſtrataſi pauroſa molto,lui fece ricouerare in quella caſſa, che il marito detto l'hauea, & ſerrolloui entro,& uſcì della camera. Il Zeppa giunto ſuſo diſſe; Donna è egli hotta di deſinare? La Donna riſpoſe. Sì oggimai. Diſſe allora il Zeppa; Spinelloccio è andato à deſinare ſtamane con un ſuo amico, & ha la Donna ſua laſciata ſola,fatti alla fineſtra,& chiamala,& dì,che uenga à deſinare con eſſo noi. La Donna di ſe ſteſſa temendo,& perciò molto ubbidiente diuenuta, fece quello, che il marito le'mpoſe. La moglie di Spinelloccio pregata molto dalla moglie del Zeppa ui uenne, udendo che il marito non ui doueua deſinare. Et quando ella uenuta fu,il Zeppa facendole carezze grandi,& preſala dimeſticamente per mano, comandò pianamente alla moglie,che in cucina n'andaſſe;& quella ſeco ne menò in camera* nellaquale*

qual coſa, come poco diſotto, Di che egli ſi turbò forte, & infiuiti altri. S'era cōpiuta, era caualcato, & molti altri tali che vſa per tutto queſto libro il Bocc. in vece di hauea compiuto, hauea caualcato, &c. chi ben andrà tutti conſiderando, trouerà che in molti luoghi non è ferma la regola che ne da il Bembo nel 3. lib. delle ſue proſe.

Dottanza, & dotta, uoci antiche & vagliono temenza ò paura.

Non fa forza, hanno gli antichi, cioè non importa, modo di dir popolareſco, I moderni hanno, non far forza, cioè non mi ritenere, nō mi sforzare à tardare, che pur può ſtar l'uno & l'altro.

Credo che habbiamo auuertito altre uolte, come il Boc. in questo libro vsa il parlar molto prolisso, & le repliche fuor di bisogno. Il che in altre cose, che in nouelle sarebbe biasimeuole, ma in nouelletta donne, non si attende alla breuità, ma più tosto à dilatarsi come qui, che altroue haurebbe detto, menò in camera, & serrò l'uscio. Il che ueggẽdo la Dõna disse, &c.

*quale come fu, *uoltatosi à dietro serrò la camera dentro.* Quando la Donna uide serrar la camera, disse; Oime Zeppa, che uuol dir questo? Dunque mi ci hauete uoi fatta uenir per questo? Ora è questo lo amor, che uoi portate à Spinelloccio, & la leale compagnia, che uoi gli fate? Allaquale il Zeppa accostatosi alla cassa, doue serrato era il marito di lei, & tenendola bene, disse; Donna imprima che tu ti rammarichi, ascolta ciò che io ti uo dire. Io ho amato & amo Spinelloccio come fratello, & hieri (come che egli nol sappia, io trouai, che la fidanza, laquale io ho di lui hauuta, era peruenuta à questo, che egli con la mia Donna così si giace, come con teco. Ora perciò che io l'amo, non intendo di uoler di lui pigliar uedetta, se non quale è stata l'offesa. Egli ha la mia Donna hauuto, & io intendo d'hauer te. Doue tu non uogli; percerto egli conuerrà, che io il ci colga; & percioche io non intendo di lasciare questa uendetta impunita, io gli farò giuoco, che nè tu, nè egli sarete mai lieti. La Donna udendo questo, & doppo molte rinconfermationi fattelene dal Zeppa, credendol, disse; Zeppa mio, poi che sopra me dee cadere questa uendetta, & io son contenta; sì ueramente, che tu mi facci di questo, che far dobbiamo, rimanere in pace con la tua donna, come io non ostante quello, che ella m'ha fatto, intendo di rimaner con lei. A cui il Zeppa rispose. Sicuramente io il farò, & oltre à questo ti donerò un così caro & bel gioiello, come niuno altro, che tu n'habbi. Et così detto abbracciatala, & cominciatala à baciare, la istese sopra la cassa, nellaquale era il marito di lei serrato: & quiui su, quanto gli piacque, con lei si solazzò, & *ella con lui. Spinelloccio, che nella cessa era, & udite hauea tutte le parole dal Zeppa dette, & la risposta della sua moglie, & poi haueua sentita la danza Triuigiana, che sopra il capo fatta gliera, una grandissima pezza sentì tal dolore, che parea, che morisse; & se non fosse, che egli temeua del Zeppa, egli haurebbe detta alla moglie una gran uillania così rinchiuso, come era. Poi pur ripensandosi, che da lui era la uillania incominciata, & che il Zeppa haueua ragione di far ciò, che egli faceua, & che uerso di lui umanamente, & come compagno s'era portato, seco stesso disse di uolere essere più che mai, amico del Zeppa, quando uolesse. Il Zeppa stato con la Donna; quanto gli piacque, scese della cassa, & domandando la Donna il gioiello promesso, aperta la camera, fece uenir la moglie, laquale niun'altra cosa* disse se non; Madonna, uoi m'hauete renduto pan per foghaccia, & questo ridendo* disse. Allaquale il Zeppa disse; Apri questa cassa, & ella il fece; nellaquale il Zeppa mostrò alla Donna il suo Spinelloccio. Lungo sarebbe à dire qual più di lor due si uergognò, ò Spinelloccio uedendo il Zeppa, & sapendo, che egli sapeua ciò, che fatto haueua, ò la Donna uedendo il suo marito, & conoscẽdo, che egli haueua & udito, & sentito ciò, che ella sopra il capo fatto gli haueua. Allaquale il Zeppa disse; Ecco il gioiello, ilquale io ti dono. Spinelloccio uscito della cassa senza far troppe nouelle disse; Zeppa, noi siam par pari; & perciò è buono (come tu diceui dianzi alla mia Donna) che noi siamo amici come soleuamo,*

Di queste, & ella cõ lui, ò l'un dell'altro prendendo piacere, & tali il Boc. per la vita sua non ne lascerebbe passare vna in fallo, come si uede infinite voite per questo libro.

Queste parole, & questo ridendo disse, non so no ne' migliori, & certo vi stanno molto discõciamente, & tãto più per gli altri disse, che stãno l'un prima & l'altro poi. Hanno adũque i buoni così. La qual ridendo, niun'altra cosa disse se non. Madonna, &c.

mo, & non essendo tra noi due niun'altra cosa, che le mogli, diuisa, che noi quelle ancora accomuniamo. Il Zeppa fu contento, & nella miglior pace del mondo tutt'e quattro desinarono insieme. Et da indi innanzi ciascuna di quelle due Donne hebbe due mariti, & ciascun di loro hebbe due mogli, senza alcuna quistione ò zuffa mai per quello insieme hauerne.

MAESTRO SIMONE MEDICO DA BRVNO & da Buffalmacco per esser fatto d'una brigata che va in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in vna fossa di bruttura, & lasciatoui.

NOVELLA IX.

Poi che le Donne alquanto hebber cianciato dello accomunar le mogli fatto da'due Senesi, la Reina, allaqual sola restaua à dire, per non fare ingiuria. Dioneo incominciò; Assai bene, Amorose Donne, si guadagnò Spinelloccio la beffa, che fatta gli fu dal Zeppa. Perlaqual cosa non mi pare, che agramente sia da riprendere (come Pampinea uolle poco innãzi mostrare) chi fa beffa alcuna à colui, che la ua cercando, ò che la si guadagna. Spinelloccio la si guadagnò; & io intendo di dirui d'uno, che se l andò cercando; estimando, che quegli, che gliele fecero non da biasimare, ma da commendar sieno. Et fu colui, à cui fu fatta, un medico, che à Firenze da Bologna, essendo una pecora, tornò tutto coperto di pelli di uaio.*

Si come noi ueggiam tutto il dì, i nostri cittadini, da Bologna ci tornano qual giudice, & qual medico, & qual notaio co'panni lunghi, & larghi, & con gli scarlatti, & co'uai, & con altre assai apparenze grandissime, allequali come gli effetti succedono, anche ueggiamo tutto giorno. Tra'quali un maestro Simone da Villa, più ricco di ben paterni, che di scienza (non ha gran tempo) uestito di scarlatto, & con gran batalo, dottor di medicina (secondo che egli medesimo diceua) ci ritornò; & prese casa nella uia, laqaale noi oggi chiamiamo la uia del cocomero. Questo maestro Simone nouellamente tornato (si come è detto) tra glialtri suoi costumi notabili, haueua in costume di domandare, chi cõ lui era, chi fosse qualunque huomo ueduto hauesse per uia passare; & quasi de gliatti de gli huomini douesse le medicine, che dar'douea à'suoi infermi comporre, à tutti poneua mente, & raccoglieuagli. Et intra gli altri alliquali con più efficacia gli uennero gliocchi adosso posti, furono due dipintori, de'quali s'è oggi

Vaio è pelle bianca & nera, & però cosi detta credo, quasi vario, & ꝑpriamente sono le pancie de'Dossi, & cosi poscia si dice assolutamente il vaio & i vai, per le robbe ò vesti foderate di tai pelli, & anco ꝑ le berrette, che pur doueano vsar di quelle foderate i dottori, come del giudice Marchigiano disse. Il vaio tutto

affumicato in capo. Se però quiui in capo non intende in testa del giudice, ma in capo di essa veste.

*oggi qui due uolte ragionato, Bruno, & Buffalmacco; la compagnia de' quali era continua, & eran suoi uicini. Et parendogli, che costoro meno che alcuni altri, del mondo curassero, & più lieti uiuessero, si come essi faceuano, più persone domando di lor conditione. Et udendo da tutti costoro essere poueri huomini dipintori, gli entrò nel capo, non douer potere essere, che essi douessero cosi lietamente uiuere della lor pouertà, ma s'auisò (perciochè udito haueua, che astuti huomini erano) che d'alcuna altra parte non saputa da gli huomini, doueßer trarre profitti grandissimi. Et perciò gli uenne in desiderio di uolersi, (se esso potesse) con amenduni, ò con l'uno almeno dimesticare; & uennegli fatto di prender dimestichezza con Bruno. Et Bruno conoscendo in poche uolte, che con lui stato era, questo medico eßere uno animale, cominciò ad hauere di lui il più bel tempo del mondo con sue nuoue nouelle; & il medico similmente cominciò di lui à prender marauiglioso piacere. Et hauendolo alcuna uolta seco inuitato à desinare, & per questo credendosi dimesticamente con lui poter ragionare, gli disse la marauiglia, che egli si faceua di lui & di Buffalmacco, che essendo poueri huomini, cosi lietamente uiueano, & pregollo, che gl'insegnasse, come faceuano. Bruno udendo il medico, & parendogli la domanda dell'altre sue sciocche & disapite parole, *infra se di subito cominciò a ridere, & pensò di rispondere, secondo che alla sua pecoraggine si conueniua, & disse, Maestro, io nol direi à molte persone, come noi facciamo; ma dirlo à uoi, perche siete amico, & so, che ad altrui nol direte, non mi guarderò. Egli è il uero, che'l mio compagno, & io uiuiamo cosi lietamente, & cosi bene, come ui pare, & più; nè di nostra arte, nè d'altro frutto, che noi d'alcune possessioni traggiamo, hauremmo da poter pagar pur l'acqua che noi logoriamo. Ne uoglio perciò, che uoi crediate, che noi andiamo ad imbolare; ma noi andiamo in Corso; & di questo ogni cosa, che à noi è diletto, ò di bisogno, senza alcun danno d'altrui, tutto *traiamo, & da questo uiene il nostro uiuer lieto, che uoi uedete. Il medico udendo questo, & senza saper che si fosse, credendolo, si marauigliò molto, & subitamente entrò in desiderio caldissimo di sapere, che cosa foße l'andare in Corso; & con grande instantia il pregò, che gliel dicesse; affermandogli, che per certo mai à niuna persona il direbbe. Oime, disse Bruno, maestro che mi domandate uoi? egli è troppo gran segreto quello, che uoi uolete sapere, & è cosa da disfarmi, & da cacciarmi del mondo, anzi da farmi mettere in bocca del Lucifero, se altri il risapesse; & però io non ue lo direi mai. Disse il medico, Bruno sij certo, che mai cosa, che tu mi dica, non saprà persona se non tu, & io. A cui Bruno doppo aßai nouelle disse; Or'ecco maestro, egli è tanto il grande amore, ch'io porto alla uostra qualitatiua mellonaggine da legnaia, & alla fidanza, laquale ho in uoi, che io non posso negarui cosa, che uoi uogliate; & perciò io il ui dirò, con questo patto, che uoi per la croce à Monteso ne mi giurerete, che mai (come promesso hauete) à niuno il direte. Il maestro affermò, che non farebbe. Douete adunque, disse Bruno, maestro mio*

Infra se, & seco suol dire il Bocac. senza differenza, ma il secondo più spesso.

Traiamo, quantunque anticamēte sia detto, nondimeno vsato cosi di rado ha gratia, tanto più hauendo lo detto per variar da traggiamo che ha poco prima.

Il Lucifero da san Gallo, douea essere qualche spauentoso diauolo dipinto in quella chiesa.

mio dolciato, sapere, che egli non ha ancora guari, che in questa città fu un gran maestro in negromantia, ilquale hebbe nome* Michele Scotto, percio che di Scotia era; & da molti gentili huomini, de' quali pochi oggi son viui, riceuette grandissimo onore, & uolēdosi di q partire, ad instātia de' prieghi loro, ci lasciò due suoi sofficienti discepoli, a' quali impose, che ad ogni piacer di questi cotali gentil'homini, che onorato l'haueano, fossero sempre presti. Costoro adunque seruiuano i predetti gentili huomini di certi loro innamoramenti, & d'altre cosette liberamente; Poi piacendo loro la città & i costumi de gli huomini, ci si disposero a voler sempre stare, & preserci di grandi & strette amistà con alcuni, senza guardare chi essi foßero più gentili, che non gentili, ò più ricchi, che poueri, solamente che huomini fossero conformi a' lor costumi. Et per compiacere a questi cosi fatti loro amici, ordinarono vna brigata forse di uenticinque huomini, liquali due uolte almeno il mese insieme si douessero ritruouare in alcun luogo da loro ordinato; & quiui essendo, ciascuno a costoro il suo disiderio dicesse, & essi prestamente per quella notte il forniuano. Co' quali due hauendo Buffalmacco & io singolare amistà, et dimestichezza, da loro in cotal brigata fummo messi, & siamo. Et dicoui cosi, che qualhora egli auien, che noi insieme ci raccogliamo, è marauigliosa cosa a uedere i capelotti intorno alla sala doue mangiamo, & le tauole messe alla reale, & la quantità de' nobili, & belli seruidori, cosi femine come maschi al piacer di ciascuno, ch'è di tal compagnia, & i bacini, gli orciuoli, i fiaschi, & le coppe, & l'altro uasellamento d'oro & d'argento, ne' quali noi mangiamo, &* beiamo; & oltre a questo le molte & uarie uiuande (secondo che ciascun disidera) che recate ci sono dauanti ciascheduna al suo tempo. Io non ui potrei mai diuisare chenti, & quanti sieno i dolci suoni d'infiniti strumenti; & i canti pieni di melodia, che ui sono; nè ui potrei dire quanta sia la cera, che ui s'arde a queste cene, nè quanti sieno i confetti, che ui si consumano, & come sieno pretiosi i vini, che ui si beono. Et non uorrei zucca mia da sale, che uoi credeste, che noi stessimo la in questo abito con questi panni, che ci uedete. Egli non ue n'è niuno sì cattiuo, che non ui paresse uno Imperadore, sì siamo di cari uestimenti, & di belle cose ornati. Ma sopra tutti gli altri piaceri, che ui sono, sì è quello delle belle donne, lequali subitamente (pur che l'huom uoglia) di tutto il mondo ui son recate. Voi uedreste qui la Donna de' Barbanicchi, la Reina de' Baschi, la moglie del Soldano, la Imperatrice d'Osbech, la Ciāncianfera di Norueca, la Semistante di Berlinzone, & la Scalpedra di Narsia. Che ui uo io annouerando? e'ui sono tutte le Reine del mondo, io dico infino alla Schinchimurra del presto Gianni, che ha per me'l culo le corna. Or uedete oggimai uoi. Doue poi che habbiamo beuuto, &* confettato, fatta una danza ò due, ciascuna con colui, a cui instantia u'è fatta uenire, se ne ua nella sua camera. Et sappiate, che quelle camere paiono una marauiglia a uedere, tanto son belle, & sono non meno odorifere, che sieno i bossoli delle spetie

Michele Scotto, nō è nome finto. Ma fu veramēte vn dotto huomo. & del quale si hanno molte belle cose in filosofia naturale, et sopra naturale, & vna fisonomia, & altre cose, parte stāpate, & parte nò, delle quali io ho alcune, che forse nō vanno p le mani di molti.

Beiamo, hanno qui tutti gli antichi migliori. Beuiamo i moderni. L'vno et l'altro può stare, ma il primo è più Fiorentino, & per questo più proprio in questo libro, che l'autor dice d'hauere scritto in uolgar Fiorētino.

Confettato qui ual māgiato de confetti, uerbo fatto con molta gratia in tal luogo. Ma il

fuo proprio altroue è cõdire con zucchero & con mele, ò altro, come di ſopra nella nouella di Calandri. delle galle di gengiouo, che fece cõfettare in Aloe, &c.

della bottega uoſtra, quando uoi fate peſtare il comino; & hauui letti, che ui parrebbe più belli, che quello del Doge di Vinegia, & in quegli à ripoſar ſe ne uanno. Or che menar di calcole, & di tirar le caſſe à ſe per fare il panno ſerrato faccian le teſſitrici, laſcerò io pur penſare à uoi. Ma tra glialtri, che meglio ſtanno ſecondo il parer mio, ſiam Buffalmacco, & io. Perciò che Buffalmacco le più delle uolte ui fa uenire per ſe la Reina di Francia, & io per me quella di Inghilterra. Lequali ſon due pur le più belle donne del mondo; & sì habbiamo ſaputo fare, che elle non hanno altro occhio in capo, che noi; perche da uoi medeſimo penſar potete, ſe noi poſſiamo, & debbiamo uiuere & andare più che glialtri huomini lieti, penſando, che noi habbiamo l'amore di due così fatte Reine; ſenza che quando noi uogliamo * un mille ò un dumilia fiorini da loro, noi gli habbiamo preſtamente. Et queſta coſa chiamiam noi uolgarmente l'andare in corſo, perciò che ſi come i corſari tolgon la robba d'ogni huomo, & così facciam noi, ſe non che di tanto ſiam differenti da loro, che eglino mai non la rendono, & noi la rendiamo, come adoperata l'habbiamo. Ora hauete maeſtro mio da bene inteſo ciò, che noi diciamo l'andare in corſo; quanto queſto uoglia eſſere ſegreto, uoi il ui potete uedere; & perciò più nol ui dico, nè uene priego. Il maeſtro, la cui ſcientia non ſi ſtendeua forſe più oltre, che in medicare i fanciulli del lattime, diede tanta fede alle parole di Bruno, quanto ſi ſaria conuenuta a qualunque uerità; & in tanto diſiderio s'acceſe di uolere eſſere in queſta brigata riceuuto, quanto di qualunque altra coſa più diſiderabile ſi poteſſe eſſere acceſo. Perlaqual coſa à Bruno riſpoſe, che fermamente marauiglia non era, ſe lieti andauano, & à gran pena ſi temperò in riſeruarſi di richiederlo, che eſſere il ui faceſſe, infino à tanto, che con più onor fattogli gli poteße con più fidanza porgere i prieghi ſuoi. Hauendolo adunque riſeruato, cominciò più à continoare con lui l'uſanza, & ad hauerlo da ſera, & da mattina à mãgiare ſeco, & à moſtrargli * ſmiſurato amore. Et era sì grande & ſi cõtinoa queſta loro vſanza, che non pareua, che ſenza Bruno il maeſtro poteſſe nè ſapeſſe uiuere. Bruno parendogli ſtar bene, accio che ingrato non pareſſe di queſto onor fattogli dal medico, gli haueua dipinto nella ſala ſua, & ſopra l'uſcio della uia uno orinale, acciochе coloro, che haueſſero del ſuo conſiglio biſogno, il ſapeſſero riconoſcere da gli altri. Et in una ſua loggetta gli haueua dipinta la battaglia de' topi, & delle gatte, laquale troppo bella coſa pareua al medico; & oltre a queſto diceua alcuna uolta al maeſtro, quando cõ lui nõ haueua cenato, ſtanotte fui io alla brigata che uoi ſapete, & eſſendomi un poco la Reina d'Inghilterra rincreſciuta, mi feci uenire la Gumedra del Gran can dal Tariſi. Diceua il maeſtro, che uuol dire Gumedra? io non gli intendo queſti nomi. O maeſtro mio, diceua Bruno, io non me ne marauiglio, che io ho bene udito dire, che Porco graſſo, & Vann'à cena nonne dicon nulla. Diſſe il maeſtro, tu uuoi dire Ipocraſſo, & Auicenna. Diſſe Bruno Gnaffe io non ſo. Io m'intendo così male de' uoſtri nomi, come uoi de' miei.

Vn mille, ben diece, da quindece, forſe uinticĩque, auuerti i modi del dire, & la ꝓprietà della lingua, ouũque li truoui.

Smiſurato, cioè ſenza miſura, è il proprio volgare di immẽſus, & è voce bella. quantunq; immẽſo ancora è voce molto bella, & ornata. ſe ben' il Pet. nè il Boc. non la diſſero mai, credo per non eſſerſene ricordati, & nõ perche non loro aggradaſſe, hauendo detto immota, immeritamente, & altre aſſai più dure & men uaghe di quella.

Ma

Ma la Gumedra in quella lingua del Gran Cane uuol tanto dire, quanto Imperadrice nella nostra. O ella ui parrebbe la bella feminaccia. Ben ui so dire, che ella ui farrebbe dimenticare le medicine, & gli * argomenti, & ogni impiastro. Et così dicendogli alcuna uolta per più accenderlo, auenne, che parendo à Meßer lo maestro una sera* à ueggbiar parte che il lume teneua à Bruno, che la battaglia de' topi, & delle gatte dipingea, bene hauerlo co' suoi onori preso, egli si dispose d'aprirgli l'animo suo, & soli essendo gli disse; Bruno egli non uiue oggi alcuna persona, per cui io facessi ogni cosa, come io farei per te; & per poco, se tu mi dicessi, che io andassi di qui 10 à Peretola, io credo, che io u' andrei, & perciò non uoglio, che tu ti marauigli, se io te dimesticamente & à fidanza richiederò. Come tu sai, egli non è guari, che tu mi ragionasti de' modi della uostra lieta brigata, di che sì gran disiderio d'esserne m' è uenuto, che mai niuna altra cosa si disiderò tanto. Et questo non è senza cagione, come tu uedrai, se mai auiene, che io ne sia; che infino ad ora uoglio io, che tu ti facci beffe di me, se io non ui fo uenire la più bella fante, che tu uedessi già è buona pezza, che io uidi pur l'altr' anno à Cacauincigli, à cui io uoglio tutto il mio bene. Et io le uolle dare diece Bolognini in grossi, & ella mi s'acconsentisse, & non uolle. Et però quanto più poßo, ti priego, che m' insegni quello, che io habbia à fa- 20 re per douerui potere essere, & che tu ancora facci, & adoperi, che io ui sia; & nel uero uoi haurete di me buono, & fedel compagno, & orreuole. Tu uedi innanzi innanzi, come io sono bello huomo, & come mi stanno bene le gambe in sù la persona, & ho un uiso, che pare una rosa, & oltre à ciò son dottore di medicina, che non credo, che uoi ue n' habbiate niuno, & so di molte belle cose, & di belle canzonette, & uotene dire una; & di botto incominciò à cãtare. Bruno haueua sì grã uoglia di ridere, che egli in se medesimo nõ capeua, ma pur si tẽne. Et finita la cãzone, il maestro disse; Che te ne pare? Disse Bruno; Percerto cõ uoi perderieno le cetere de' Sagginali, sì artagoticamẽte stracãtate. Disse il maestro Io dico che tu nõ l'haresti mai credu 30 to, se tu non m' hauessi udito. Percerto, uoi dite uero, disse Bruno. Disse il maestro; Io so bene anche dell altre. Ma lasciamo ora star questo; Così fatto come tu mi uedi, mio padre fu gentil huomo, bẽche egli stesse in contado, & io altresì son nato per madre di quegli da Vallecchio. Et come tu hai potuto uedere, io ho pure i più be' libri, & le più belle robbe, che medico di Firenze. In fede mia, io ho robba, che costò, cõtata ogni cosa, delle lire presso à cẽto di bagatti ni, già è de gli anni più di diece. Perche quanto più posso, ti priego, che facci, che io ne sia. Et in fede mia se tu il fai, sie pur' infermo se tu sai, che mai di mio mestiere, io non ti torrò un denaio. Bruno udẽdo costu i, & parẽdo gli (si come altre uolte assai paruto gliera)* un Lauaceci, disse; Maestro, fate un poco il lu 40 me più quà & nõ u' incresca infino à tãto, ch' io habbia fatte le code à q̃sti topi, & poi ui rispõderò. Fornite le code, & Bruno facẽdo uista, che forte la petitiõ gli grauasse, disse; Maestro mio, grã cose son q̃lle, che ꝑ me fareste, & io il

Argomento s'è trouato disopra in molti altri modi Qui significa quel rimedio, che vsano medici per euacuare il vẽtre. & non si toglie per bocca, imparato, si come essi affermano, dalla Cicogna. Vna sera à ueggbiar parte, cioè una sera dellaquale uoleano stare qualche hora doppo cena ad andare à dormire, è parlar popolaresco, che così dicono uenitene sta sera con noi à veggiar parte.

Grammaticalmente dice lo Alumnno Alde gungo quello luogo nella sua fabrica del mõdo a c. 139. nu. 1927.

Lauaceci disse anco disopra nella nouel. di Gian Lotteringhi à c. 302.

conoſco. Ma tuttauia quella, che à me addimandate, quantunque alla grandezza del uoſtro ceruello ſia piccola pure è à me grandiſſima, nè ſo alcuna perſona del mondo, per cui io potendo la mi faceſſi, ſe io non la faceſſi per uoi, sì perche u'amo quanto ſi conuiene, & sì per le parole uoſtre, lequali ſono condite di tanto ſenno, che trarrebbono le fiere de boſchi, non che me del mio proponimento, & quanto più uſo con uoi, più mi parete ſauio. Et dicoui ancora così, che ſe altro non mi ui faceſſe uoler bene, ſi ui uo bene perche ueggio, che innamorato ſiete di così bella coſa, come diceſte; ma tanto ui uo dire, Io non poſſo in queſte coſe quello, che uoi auiſate, & per queſto non poſſo per uoi quello, che biſognerebbe adoperare, ma oue uoi mi promettiate ſopra la uoſtra grande & ſcaltrita fede di tenerlomi in credenza, io ui darò il modo che à tenere haurete, & parmi eſſer certo, che hauendo uoi così be' libri, & l'altre coſe, che diſopra dette m'hauete, che egli ui uerrà fatto. A cui il maeſtro diſſe; Io ueggio, che tu mi conoſci bene, & non ſai ancora, come io ſo tenere ſegreto. Egli erano poche coſe, che Meßer Guaſparuolo da Saliceto faceſſe, quando egli era Giudice del Podeſtà di Forlimpopoli, che egli non me le mandaſſe à dire, per che mi truouaua così buon ſegretario. Et uuoi uedere, ſe io dico uero, io fui il primo huomo, à cui egli diceße, che egli era per iſpoſare la Bergamina; uedi oggimai tu. Or bene ſta dunque, diſſe Bruno, ſe coteſtui ſe ne fidaua, ben me ne poſſo fidare io. Il modo, che uoi haurete à tenere, fie queſto. Noi ſi habbiamo à queſta noſtra brigata ſempre un capitano con due conſiglieri, liquali di ſei in ſei meſi ſi mutano, & ſenza fallo à calendi ſarà capitano Buffalmacco, & io conſigliere, & così è fermato; & chi è capitano, può molto in metterui, & far che meßo ui ſia, chi egli uuole; & perciò à me parrebbe, che uoi inquanto uoi poteſte) prendeſte la dimeſtichezza di Buffalmacco, & faceſtegli onore. Egliè huomo, che ueggendoui così ſauio, s'innamorerà di uoi incontanente, & quando uoi l haurete col ſenno uoſtro, & con queſte buone coſe, che hauete un poco dimeſticato, uoi il potrete richiedere; egli non ui ſaprà dir di nò. Io gli ho già ragionato di uoi, & uuolui il meglio del mondo; & quando uoi haurete fatto così, laſciate far me con lui. Allora diſſe il maeſtro, Troppo mi piace ciò, che tu ragioni, & ſe egliè huomo, che ſi diletti de' ſaui huomini & fauellimi pur'un poco, io farò ben, che egli mandrà ſempre cercando; perciò ch'io n'ho tanto del ſenno, che io ne potrei fornire una città, & rimarrei ſauiſſimo. Ordinato queſto, Bruno diße ogni coſa à Buffalmacco per ordine, Di che à Buffalmacco parea mille anni di douer eſſere à far quello, che queſto maeſtro pecora andaua cercando. Il medico, che oltre modo diſideraua d'andare in corſo, non* mollò mai, che egli diuenne amico di Buffalmacco, ilche ageuolmente gli uenne fatto. Et cominciogli à dare le più belle cene, & i più belli deſinari del mondo, & à Bruno con lui altreſi, & eſſi ſi carpinauano come be' Signori, liquali * ſentendogli di boniſſimi uini, & di groſſi capponi, & altre buone coſe aſſai, gli teneuano appreſſo,*

Mollò, cioè, finò, rallentò.

Sentendogli di boniſſimi uini, cioè intendendo, & co-

presso, & senza troppi inuiti, dicendo sempre, che con un'altro ciò non farebbono, si rimanean con lui. Ma pure quando tempo parue al maestro, si come Bruno haueua fatto, così Buffalmacco richiese. Di che Buffalmacco si mostrò molto turbato, & fece à Bruno un gran romore in testa, dicendo; Io fo boto che io mi tengo à poco, che io non ti dò tale in sù la testa, che il naso ti caschi nelle calcagna; traditor che tu se, che altri, che tu non ha queste cose manifestate al maestro. Ma il maestro lo scusaua, forte dicendo, & giurando se hauerlo d'altra parte saputo; & doppo molte delle sue sauie parole, pure il pacefico. Buffalmacco riuolto al maestro disse; Maestro mio, egli si par bene, che uoi siete stato à Bologna, & che uoi infino in questa terra habbiate recata la bocca chiusa; & ancora ui dico più, che uoi uon apparaste miga l a. b. c. in* su la mela, come molti sciocconi uoglion fare, anzi l'apparaste bene in su'l mellone, ch'è così lungo; & come che Bruno m'habbia detto, che uoi studiaste là in medicina, à me pare, che uoi studiaste in apparare à pigliare huomini, il che uoi meglio, che altro huomo, che io uidi mai, sapete far con uostro senno, & con uostre nouelle. Il medico rompendogli le parole in bocca, uerso Bruno disse; Che cosa è à fauellare, & ad usare co sauij? Chi haurebbe così tosto ogni particolarità compresa del mio sentimento, come ha questo valente huomo? tu non te ne auuedesti miga così tosto tu, di quel, che io ualeua, come ha fatto egli; ma dì almeno quello, che io ti dissi, quando tu mi dicesti, che Buffalmacco si dilettaua de' sauì huomini. Parti, ch'io l'habbia fatto? Disse Bruno, meglio. Allora il* maestro disse à Buffalmacco. Altro haurestì detto, se tu m'hauessi ueduto à Bologna, doue non era niuno grande, nè picciolo, nè dottore, nè scolare, che non mi uolesse il meglio del mondo, sì tutti gli sapeua appagare col mio ragionare, & col senno mio. Et dirotti più, che io non ui dissi mai parola, che io non facessi ridere ogni huomo, sì forte piaceua loro; & quando io me ne partì, fecero tutti il maggior pianto del mondo, & uoleuano tutti, che io ui pur rimanessi, & fu à tanto la cosa, perch'io ui stessi, che uollono lasciare à me solo, che io leggesi à quanti scolari u'haueua, le medicine; ma io non uolli, che io era pur disposto à uenir quà à grandissime eredità, che io ci ho, state sempre di quei di casa mia, & così feci. Diße allora Bruno à Buffalmacco. Che ti pare? tu nol mi credeui, quando io il ti diceua. A fe egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino* appetto à costui, & ferma mente tu non ne trouerestì un'altro di qui alle porte di Parigi, de' così fatti. Vatienti oggimai tu di non far ciò che uuole. Disse il medico; Brun dice il uero, ma io non ci sono conosciuto. Voi siete anzi gente grossa che nò; ma io uorrei, che uoi mi uedeste tra' dottori, come io soglio stare. Allora disse Buffalmacco; Veramente maestro uoi ne sapete troppo più, che io non haurei mai creduto. Di che io parlandoui come si uuole parlare a' sauij, come uoi siete, frastagliatamente io dico, che io procac-

Dd 3 cerò

nofcēdo che il medico hauea di buoni . mi uini &c. Ma q i moderni han no tutto rouina to, & posto di loro altre cose che non sono ne i buoni.

In su la mela Che cosa significhi leggi il vocabolario.

Maestro sēpre disse il Boc Maestro sempre il Petrarca.

Appetto, cioè à paro, à comparatione, & dee esser voce alterata da à rispetto, ò da appresso.

Per la Contessa di Ciuillari, intende il Boc. la bruttezza che esce dal uētre, & tutta questa longa ciarleria che segue, fa egli per discriuerla pienamēte, cō tutte le sue circonstantie, & però poi che egli si gode così in hauerne la bocca piena, lasciamogliela col buon prò, & nō ci curiamo di imitarlo col voler dichiararle.

Vedi nella fabrica del Mondo dell'Alumno. a c. 36. a nu. 1116. Meta che sia.

Nato hanno q quasi tutti i testi, non auertēdo, che nel principio di questa nouella si dice che questo maestro Simone fu Fiorentino, Alleuato adūque & nō nato hanno i buoni à pēna, & so che nō farà, chi ui stia à dubitar sopra.

Per quello che detto ne fosse &c. Tutta questa interpositione sta qui molto malamente & non ha sentimento ma così l'hanno, qui tutti gli stampati. leg il fine della giorn.

Si este cortese, stare cortese,

cerò senza fallo, che uoi di nostra brigata sarete. Gli onori dal medico fatti à costoro appresso questa promessa moltiplicarono. Là onde essi godendo, gli faceuan caualcar la capra delle maggiori sciocchezze del mondo, & impromisongli di dargli per donna la Contessa di Ciuillari, laquale era la più bella cosa, che si trouasse in tutta l'umana generatione. Domandò il medico, chi fosse questa Contessa. Alquale Buffalmacco disse; Pinca mia da seme, ella è una gran donna, & poche case ha per lo mondo, nellequali ella non habbia alcuna giurisditione. Et souui dire, che quando ella ua dattorno, ella si fa ben sentire, benche ella sta il più rinchiusa, ma non ha perciò molto, che ella ui passò innanzi all'uscio una notte, che andaua ad Arno à lauarsi i piedi, & per pigliare un poco d'aria, ma la sua più continoa dimora è in Laterina. Ben uanno perciò de' suoi sergenti spesso d'attorno, & tutti à dimostration della maggioranza di lei portano la uerga e'l piombino. De' suoi baroni si ueggon per tutto assai, si come è il Tamagnin della porta, Manico di scopa, lo Squacchera, & altri, liquali uostri dimestici credo che sieno; ma ora non ue ne ricordate. A così gran donna adunque, lasciata star quella da Cacauincigli (se'l pensier non c'inganna) ui metteremo nelle dolci braccia. Il medico, che à Bolona* nato, & cresciuto era, non intendeua i uocaboli di costoro; perche egli della Donna si chiamò per contento. Ne guari doppo questo, nouelle gli recarono i dipintori, che egli era per riceuuto. Et uenuto il dì, che la notte seguente si douean ragunare, il maestro gli hebbe amenduni à desinare, & desinato che egli hebbero gli domandò, che modo gli conueniua tenere à uenire à questa brigata. Alquale Buffalmacco disse; Vedete maestro, à uoi conuiene esser molto sicuro; perciò che se uoi non foste molto sicuro, uoi potreste riceuere impedimento, & fare à noi grandissimo danno; & quello, à che egli ui conuiene esser molto sicuro, uoi l'udirete. A uoi si conuien trouar modo, che uoi siate sta sera in su'l primo sonno in sù uno di quegli auelli rileuati, che poco tempo ha, si fecero di fuori à santa Maria nouella, con una delle più belle uostre robbe in dosso; acciò che uoi per la prima uolta compariate orreuole dinanzi alla brigata, & sì ancora perciò che* (per quello che detto ne fosse nō ui fummo noi poi; perciò che uoi siete gētile huomo) la Contessa intende di farui caualier bagnato alle sue spese. Et quiui aspettate tanto, che per uoi uenga colui, che noi manderemo. Et acciò che uoi siate d'ogni cosa informato, egli uerrà per uoi una bestia nera, & cornuta, non molto grande, & andrà facendo per la piazza dinanzi da uoi un gran suffolare, & un gran saltare per ispauentarui, ma poi quando uedrà, che uoi non ui spauentiate, ella ui s'accosterà pianamente, & quando accostata ui si sarà, & uoi allora senza alcuna paura scendete giù dello auello, & senza ricordare d altra cosa ui salite suso, & come suso ui siete acconcio, così à modo, che se *steste cortese, ui recate le mani al petto senza più toccar la bestia. Ella allora soauemente si mouerà, & recherauene*

uene

uene à noi; ma infino ad ora se uoi ricordaste l'altro, ò haueste paura, ui dich'io, ch'ella ui potrebbe gittare, ò percuotere in parte, che ui putirebbe; & perciò se non ui dà il cuore d'esser ben sicuro, non ui uenite, che uoi fareste danno à uoi, senza fare à noi prò ueruno. Allora il medico disse, Voi non mi conoscete ancora. Voi guardate forse, perche io porto i guanti in mano, e i panni lunghi. Se uoi sapeste quello, che io ho già fatto di notte à Bologna, quando io andaua tal uolta co' miei compagni alle femine, uoi ui marauigliereste. In fede mia eg'i fu tal notte, che non uolendone una uenire con noi, (& era una tristanzuola, & peggio, che non era alta un sommesso,) io le diedi in
10 *prima di molte pugna, poscia presala di peso, credo che io la portassi presso à una balestrata, & pur conuenne (sì feci) che ella ne uenisse con noi. Et un'altra uolta mi ricordo, che io senza esser meco altri, che un mio fante, colà un poco doppo l'auemaria passai al lato al cimitero de' frati minori, & eraui il dì stesso stata sotterrata una femina, & non hebbi paura niuna; & perciò di questo non ui sfidate, che sicuro & gagliardo son'io troppo. Et dicoui, che io per uenirui bene orreuole mi metterò la robba mia dello scarlatto, con laquale io fui* conuentato, & uederete se la brigata si rallegrerà quando mi uedrà, & se io sarò fatto à mano à man capitano. Vedrete pure come l'opera andrà, quando io ui sarò stato; da che non hauendomi ancor quella Conteßa ueduto, essa s'è sì innamorata di me, che ella mi uuol fare caualier bagnato; &*
20 *forse che la caualleria mi starà così male, & saprolla così mal mantenere, ò pur bene; lascerete pur far à me. Buffalmacco diße; Troppo dite bene, ma guardate, che uoi non ci faceste la beffa, & non ueniste, ò non ui foste trouato quando per uoi manderemo; & questo dico perciò che egli fa freddo, & uoi Signori medici ue ne guardate molto. Non dubitate, disse il medico, io non sono di questi assiderati, io non curo freddo, *poche uolte è mai, che io mi lieui la notte così p bisogno del corpo, come l'huō fa taluolta, che io mi metta altro, che il pelliccione mio sopra il farsetto, & perciò io ui sarò fermamente. Partitisi adunque costoro, come notte si uenne facendo, il maestro trouò sue scu-*
30 *se in casa con la moglie, & trattane celatamente la sua bella robba, come tempo gli parue, messalasi in dosso se n'andò sopra uno de' detti auelli, & sopra quegli ma' mi ristrettosi essendo il freddo grande, cominciò ad aspettar la bestia. Buffalmacco, ilquale era grande, & aitante della persona, ordinò d'hauere una di quelle maschere, che usar si soleano à certi giuochi, liquali oggi non si fanno, & messosi in dosso un pellicion nero à rouescio, in quello s'acconciò in guisa, che pareua pure un'orso; se non che la maschera haueua uiso di Diauolo, & era cornuta. Et così acconcio, uenēdogli Bruno appreßo per uedere come l'opera andasse, se n'andò nella piazza nuoua di santa Maria nouella. Et come egli si fu accorto, che Messer lo Maestro u'era, così*
40 *cominciò à saltabellare, & à fare un nabißare grandissimo sù per la piazza, & à suffolare, & ad urlare, & à stridere à guisa, che se* imperuersato fosse. Ilquale come il maestro sentì, & uide, così tutti i peli gli s'arricciarono*

dice di chi sta ò inginochicne, ò senza berretta, ò con le mani incrocicchiate al petto, come adorano i Turchi.

Conuentar dicono gli scolari quando uno di lor si fa dottore forse perche qui ui conuengono ò si raunano tutti & scolari & dottori insieme.

Poche uolte è mai. Non è discordanza come alcuni uogliono, affermādo che debba dir poche uolte sono Percioche qui la parola è, non s'accorda con uolte, ma sta da se, in significamento di auiene, cioè poche uolte auiene che &c.

Imperuersato cioè sfuriato ī bizzarito, così īperuersare val

farle furie, & le bizzarie, le fierezze, come spesso soglion fare i caualli non domati.

no addosso, & tutto cominciò à tremare, come colui che era più, ch'una femina, pauroso; & fu hora, che egli uorrebbe eßere stato innanzi à casa sua, che quiui. Ma non per tanto pur poi che andato u'era, si sforzò d'assicurarsi, tanto il uinceua il disidero di giugnere à uedere le marauiglie dettegli da costoro. Ma poi che Buffalmacco hebbe alquanto imperuersato (come è detto) facendo sembianti di rappacificarsi, s'accostò all'auello, sopra ilquale era il maestro, & stette fermo. il maestro si come quegli, che tutto tremaua di paura, non sapeua, che farsi, se sù ui salisse, o se si stesse. Vltimamente temendo non gli facesse male se sù non ui salisse, con la seconda paura cacciò la prima, & sceso dello auello pianamente, sù ui salì, & acconcioßi molto bene, & 10 sempre tremando tutto si recò con le mani à star cortese, come detto gliera stato. Allora Buffalmacco pianamente s'incominciò à dirizzare uerso santa Maria della scala, & andando *carpone, infin presso le Donne di Ripole il condusse. Erano allora per quella contrada fosse, nellequali i lauoratori di que' campi faceuan uotar la Contessa da Ciuillari per ingrassare i campi loro, Allequali come Buffalmacco fu uicino, accostatosi alla proda d'una, & preso tempo, messa la mano sotto all'un de' piedi del medico, et con essa sospintolsi da dosso, di netto col capo innanzi il gittò in essa, & cominciò à ringhiar forte, & à saltare, & ad imperuersare, & ad andarsene, lungo uerso il prato d'ogni santi, doue ritrouò Bruno, che p nō poter tener le risa fuggito s'era; 20 & amenduni festa facendosi, di lontano si misero à uedere quello, che il medico impastato facesse. Messer lo medico sentendosi in questo luogo così abomineuole, si sforzò di rileuarsi, & di uolersi aiutare per uscirne & ora in quà, & ora in là ricadendo tutto dal capo al piè impastato, dolente, & cattiuo, hauendone alquante dramme ingozzate, pur n'uscì fuori, & lasciouui il cappuccio. Et spastandosi con le mani, come poteua il meglio, non sappiendo che altro consiglio pigliarsi, se ne tornò à casa sua, & picchiò tanto, che aperto gli fu. Ne prima, essendo egli entrato dentro così putente, fu l'uscio riserrato, che Bruno & Buffalmacco furono iui per udire, come il maestro fosse dalla sua Donna raccolto. Liquali stando ad udire, *sentirono alla Don- 30 na dirgli la maggior uillania, che mai si dicesse à niun tristo; dicendo, Deh come ben ti stà. Tu eri ito à qualche altra femina, & uoleui comparir molto onoreuole con la roba dello scarlatto. Or non ti bastaua io? sarei sufficiente ad un popolo, non che à te. Deh or t'hauessono essi affogato, come essi ti gittaron là doue tu eri degno d'esser gittato. Ecco medico onorato, hauer moglie, & andar la notte alle femine altrui. Et con queste, & con altre aßai parole, facendosi il medico tutto lauare, infino alla meza notte non rifinò la Donna di tormentarlo. Poi la mattina uegnente; Bruno & Buffalmacco hauendosi tutte le carni dipinte *soppanno di liuidori à guisa, che far soglion le battiture, se ne uennero à casa del medico, & trouaron lui già leuato, & entrati dentro all'uscio sentirono ogni cosa putirui, che ancora non s'era sì 40 ogni cosa potuta nettare, che non ui putisse. Et sentendo il medico costor ueni-

Carpone cioè brancolone, cō le mani in terra & co' piedi à guisa di bestia.

A & alla & gli altri, per da & dalla &c. più volte si è troua ro di sopra usato, & trouerassi per tutto. Soppanno si legge in tutti gl' itāpati, & queiche l'interpretano dicono, soppanno, cioè sottopanni. Ma io ho due cose da cōsideratiōi, l'u

venire a lui, si fece loro incontro dicendo, che daua loro il buon dì. Alquale Bruno & Buffalmacco (si come proposto haueano) risposono con turbato viso. Questo non diciam noi à voi, anzi preghiamo, che v'habbiate tanti mal'anni, che uoi siate morto à ghiado, si come il più disleale e'l maggior traditor, che uiua. Percioche egli non è rimaso per uoi, ingegnandoci noi di farui onore & piacere, che noi non siamo stati morti come cani. Et per la uostra dislealtà habbiamo stanotte hauute tante busse, che di meno andrebbe uno asino à Roma; senza che noi siamo stati à pericolo d'eßer stati cacciati della compagnia, nellaquale noi haueuamo ordinato di farui riceuere; Et se uoi non ci credete, ponete mente alle carni nostre, come elle stanno. Et ad un cotal* barlume apertisi i panni dinanzi, gli mostrarono i petti loro tutti dipinti, & richiusongli senza indugio. Il medico si volea scusare, & dir delle sue sciagure, & come, & doue egli era stato gittato. Alquale Buffalmacco disse; Io vorrei, che egli v'hauessi gittato dal ponte in Arno. Perche ricordauate uoi altro che questo viaggio? non ui fu egli detto dinanzi? Disse il medico. In fede mia non ricordaua. Come disse Buffalmacco, non ricordauate? voi ue ne ricordate molto, che ne disse il messo nostro, che uoi tremauate come verga, & non sapeuate, doue uoi ui foste. Or uoi ce l'hauete ben fatta, ma mai più persona non la ci farà, & a uoi ne faremo ancora quello onore, che ui sene conuiene. Io medico cominciò a chieder perdono, & a pregargli, che nol doueßero uituperare, & con le miglior parole, che potè, s'ingegnò di pacificargli. Et per paura, che essi questo suo uitupero non palesaßero, se da indi a dietro onorati gli hauea, molto più gli onorò, & carezzò, con conuiti, & altre cose da indi innanzi. Così adunque, come vdito hauete, senno s'insegna, à chi tanto non apparò à Bologna.

na che soppāni, più tosto direbbe, p sotto panni, che soppanno, l'altra che qui ò soppāno, ò soppanni, ò sottopanni starebbe troppo sciocca mēte posto. Percioche che vuol però dire dipingersi le carni sotto pāni? Nō par forse che le carni si possano dipingere sopra i pāni? & pò dire mo che nō soppāno s'habbia à leggere, ma sù'l petto, come truouo in alcuni à pēna, & così par che stia bene, pche solo dināzi dirà di sotto che le mostrarono al medico. Barlume se in tutti i testi non è errore cōuiene intēdere cōtra lume, ò così all'infretta, & à poco lume, facēdo ombra co'pāni medesimi, come chi mostra alcuna cosa sotto il mātello di nascosto, è voce che altra uolta nō mi ricordo che sia ne l'opere del Boc.

VNA CICILIANA MAESTREVOLMENTE toglie ad vn mercatante ciò, che in Palermo ha portato, ilquale, sembiante facendo di esserui tornato con molta più mercatantia che prima, da lei accattati denari, le lascia acqua, & capecchio.

NOVELLA X.

QVANTO la nouella della Reina in diuersi luoghi facesse le Dōne ridere, nō è da domandare. Niuna ue n'era, à cui per soperchio riso nō fossero dodici volte le lagrime venute in sù gliocchi. Ma poi che ella hebbe fine, Dioneo, che sapeua,* che a lui toccaua la uolta, disse; Gratiose Dōne, manifesta cosa è tāto più l'arti piacere, quāto più sottile artifice è p qlle artificiosamēte beffato. Et pciò, (quātunq; bellissime cose tutte raccōtate habbiate,) io intendo di raccon-

Toccaua la volta, quantunque sia modo di dire assai stretto, nōdimeno, per che in questo libro cōuien tante uolte variare questa sentēza, si dee più tosto lodare che biasmare.

raccontarne una, tanto più, che alcuna altra dettane; da douerui aggradire, quanto colei, che beffata fu, era maggior maestra di beffare altrui, che alcuno altro beffato fosse, di quegli, ò di quelle, che hauete contate.

Capitare per arriuare, è molto della lingua, & in poco diuerso significamẽto si dice ancora, far capo.

SOLEVA *essere, & forse che ancora oggi è, una usanza in tutte le terre marine, che hanno porto, così fatta, che tutti i mercatanti, che in quelle con mercatantie* * *capitano facendole scaricare tutte in un fondaco, ilquale in molti luoghi è chiamato Dogana, tenuto per lo commune, ò per lo Signor della terra, le portano. Et quiui dando à coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatantia, & il prezzo di quella, è dato per gli detti al mercatante un magazino, nelquale esso la sua mercatantia ripone, & serralo con la chiaue, & gli detti Doganieri poi scriuono in sù'l libro della Dogana à ragione del mercatante tutta la sua mercatantia, facendosi poi del lor diritto pagare al mercatante ò per tutta, ò per parte della mercatantia, che egli della Dogana traesse. Et da questo libro della Dogana assai uolte sì informano i sensali & della qualità, & della quantità delle mercatantie, che ui sono, & ancora chi sieno i mercatanti, che l'hanno; con liquali poi essi, (secondo che lor cade per mano,) ragionano di cambi, di baratti, di uendite, & d'altri spacci. Laquale usanza si come in molti altri luoghi, era in Palermo in Cicilia, doue similmente erano, & ancor sono assai femine del corpo bellissime, ma nimiche della onestà. Lequali da chi non le conosce, sarebbono, & son tenute grandi, & onestissime donne. Et* * *essendo non à radere, ma à scorticare huomini date del tutto, come un mercatante forestiere ui ueggono, così dal libro della Dogana s'informano di ciò, che egli u'ha, & di quanto può fare, & appresso con lor piaceuoli, & amorosi atti, & con parole dolcissime, questi cotali mercatanti s'ingegnano d'adescare, & di trarre nel loro amore; & già molti ue n hanno tratti; à quali buona parte della loro mercatantia hanno delle mani tratta, & d'assai tutta; & di quegli ui sono stati, che la mercatantia, e'l nauilio, & le polpe, & l'ossa lasciate u'hanno, sì ha soauemente la barbiera saputo menare il rasoio. Ora non è ancora molto tempo, auenne, che quiui da' suoi maestri mandato arriuò un giouane nostro Fiorentino, detto Niccolo da Cigniano, come che Salabaetto fosse chiamato, con tanti panni lani, che alla fiera di Salerno glierano auanzati, che poteuan ualere un cinquecento fiorini d'oro; & dato il* * *legaggio di quelli à doganieri, gli mise in un magazino, & senza mostrar troppo gran fretta dello spaccio, s'incominciò ad andare alcuna uolta à solazzo per la terra. Et essendo egli bianco, & biondo, & leggiadro molto,* * *& standogli bene la uita, auenne che una di queste barbiere, che si faceua chiamare Madonna Iancofiore, hauẽdo alcuna cosa sentito de' fatti suoi, gli pose l'occhio adosso. Di che egli accorgendosi, e stimando che ella fosse una gran Donna, s'auisò, che per la sua bellezza le piacesse, & pensossi di uolere molto cautamente menar questo amore, & senza dirne cosa alcuna à persona, incominciò à*

Essendo date, per attendẽdo, studiando, dando opera, auuertilo, che è modo di dir molto bello, & molto vsato, & ha forma dal latino.

Legaggio, non val legame, come alcuni han detto, ma quello che piu communemente dicono per tutta Italia la nota, la lista.

Stãdogli ben la vita, cioè essendo diritto & disposto della persona. Oue auuerti vita per persona al modo Lõbardo.

far

far le passate dinanzi alla casa di costei. Laquale accortasene, poi, che alquã ti dì l'hebbe ben con gliocchi acceso, mostrando ella di consumarsi per lui, segretamente gli mandò una sua femina, laquale ottimamente l arte sapeua del ruffianesimo. Laquale quasi con le lagrime in sù gliocchi doppo molte no uelle gli disse; che egli con la bellezza, & con la piaceuolezza sua haueua sì la sua Donna presa, che ella non trouaua luogo nè dì, nè notte; & perciò, quã do à lui piacesse, ella disideraua più, che altra cosa, di potersi con lui ad un bagno segretamente trouare, & appresso questo, trattosi uno anello di borsa, da parte della sua Donna gliele donò. Salabaetto udendo questo, fu il più lieto
10 huomo, che mai fosse, & preso l'anello, & fregatoselo à gliocchi, & poi baciatolo, sel mise in dito & rispose alla buona femina, * che se Madonna Iancofiore l'amaua* che ella n'era ben cambiata, per ciò che egli amaua più lei, che la sua propria uita, & che egli era disposto d'andare ouunque à lei fosse à grado, & ad ogn'hora. Tornata adunque la messaggiera alla sua Donna con questa risposta, à Salabaetto fu à mano à man detto à qual bagno il dì seguente, passato uespro la douesse aspettare. Ilquale senza dirne cosa del mondo à persona, prestamente all'hora impostagli u'andò, & trouò il bagno per la Donna esser preso. Doue egli non stette guari, che due schiaue uenner cariche, l'una haueua un matarazzo di bambagia bello, & grande in capo, & l'altra un
20 grandissimo paniere pien di cose; & steso questo materazzo in una camera del bagno sopra una lettiera, ui miser sù un paio di lenzuola sottilissimé listate di seta, & poi una coltre di bucherame Cipriana bianchissima con due origlieri lauorati à marauiglia. Et appresso questo spogliatesi, & entrate nel bagno quello tutto lauarono & spazzarono ottimamente. Nè stette guari, che la Donna con due altre schiaue appresso, al bagno uenne. Doue ella, co me prima hebbe agio, fece à Salabaetto grandissima festa, & doppo i maggiori sospiri del mondo, poi che molto & abbracciato & baciato l'hebbe, gli disse; Non so, chi mi s'hauesse à questo potuto cõducere altro che tu, tu m'hai messo lo foco all'arma, toscano accanino. Appresso questo (come à lei piac-
30 que) ignudi amenduni se ne entrarono nel bagno, & con loro, due delle schiaue. Quiui senza lasciargli por mano adosso ad altrui; ella medesima con sapone * moscoleato & con garofanato marauigliosamente, & bene tutto lauò Salabaetto, & appresso, se fece & lauare, & stroppicciare alle schiaue. Et fatto questo recaron le schiaue due lenzuoli bianchissimi & sottili, de' quali ueniua sì grand'odor di rose, che ciò che u'era, pareua rose, & l una inuiluppò nell'uno Salabaetto, & l'altra nell'altro la Dõna, & in collo leuatigli amenduni nel letto fatto ne gli portarono. Et quiui, poi che di sudare furono restati, dalle schiaue fuori di que' lenzuoli tratti rimasono ignudi ne glialtri. Et tratti del paniere oricanni d'ariento bellissimi, & pieni, qual d'acqua rosa,
40 qual d'acqua di fior d'aranci, qual d'acqua di fiori di geisomino, & qual d'acqua* nanfa, tutti costoro di queste acque spruzzarono, & appresso tratte fuori scatole di confetti, & pretiosissimi uini alquanto si confortarono.

Queste CHE così souerchiamẽte replicate si truouano in tutti i Boc. così à penna, come stãpati, & io nõ ho uoluto in modo alcuno leuarle. Ma bene auuertirne i lettori, perche così vẽgano à raffinare il giudicio, & la perfettion dell'intendimẽto.

Moscoleato, detto p contrafare il Siciliano, che muscato, ò muschiato haurebbe detto Toscanamẽte.

Acqua nãfa oggi p tutte le profumerie, & corti d'Italia, si di-

A Salabaetto pareua essere in vu mardigiore, & mille volte hauea riguardata costei, laquale era per certo bellissima, & cento anni gli pareua ciascun'hora, che queste schiaue se n'andassero, & che egli nelle braccia di costei si ritrouasse. Lequali poi che per comandamento della Donna lasciato un torchietto acceso nella camera, andate se ne furon fuori, costei abbracciò Salabaetto, & egli lei, & con grandissimo piacere di Salabaetto, alquale pareua, che costei tutta si struggeße per suo amore, dimorarono una hora. Ma poi che tempo parue di leuarsi alla Donna, fatte uenire le schiaue, si vestirono, & un'altra uolta beuendo, & confettando, si riconfortarono alquanto, & il uiso & le mani di quelle acque odorifere lauatisi, & uolendosi partire, disse la Donna a Salabaetto. Quando a te fosse à grado, à me sarebbe grandissima gratia, che questa sera te ne uenissi à cenare, & ad albergo meco. Salabaetto, ilquale già & della bellezza, & della artificiosa piaceuolezza di costei era preso, credendosi fermamente da lei eßere, come il cuore del corpo, amato, rispose; Madonna ogni vostro piacere m'è sommamente à grado, & perciò & istasera, & sempre intendo di far quello, & che ui piacerà, & che per uoi mi fia comandato. Tornatasene adunque la Donna à casa, & fatta bene di sue robbe, & di suoi arnesi ornare la camera sua, & fatto splendidamente fare da cena, aspettò Salabaetto. Ilquale, come alquanto fu fatto scuro, là se n'andò, & lietamente riceuuto con gran festa, & bē seruito cenò. Poi nella camera entratisene, sentì quiui marauiglioso odore di legno aloè, & d'uccelletti Cipriani, uide il letto ricchissimo, & molte belle robbe sù per le stanghe. Lequali cose tutte insieme, & ciascuna per se gli fecero stimare, costei douere eßere una grande & ricca Donna. Et quantunque in contrario hauesse della uita di lei vdito bucinare, per cosa del mondo nol uoleua credere, & se pur alquanto ne credeua, lei già alcuno hauer beffato, per cosa del mondo non poteua credere, questo douere à lui interuenire. Egli giacque con grandissimo piacere la notte con esso lei, sempre più accendendosi. Venuta la mattina, ella gli cinse una bella & leggiadra cinturetta d'argento, con una bella borsa, & si gli disse; Salabaetto mio dolce, io mi ti raccomando, & così come la persona mia è al piacer tuo, così è ciò, che ci è, & ciò, che per me si può, è* à lo comando tuio. Salabaetto lieto abbracciatala & baciatala s'uscì di casa costei, & uēnesene là doue vsauano gli altri mercatanti. Et usando una uolta, & altra con costei senza costargli cosa del mondo, & ogn'hora più inuescandosi, auenne, che egli vendè i panni suoi à contāti, & gu dagnonne bene. Ilche la Donna non da lui, ma da altrui sentì incontanente; & eßendo Salabaetto da lei andato una sera, costei incominciò à ciāciare, et a ruzzare con lui, à baciarlo, et abbracciarlo mostrādosi sì forte di lui infiāmata, che pareua, che ella gli douesse d amor morire nelle braccia, & uoleuagli pur donare due bellissimi nappi d'argēto, che ella haueua, liquali Salabaetto non uoleua torre, si come colui, che da lei tra una uolta, & altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorini d'oro,

l'acqua di fiori di arāci. Onde qui conuiē [illegible] quelle tre cose l'una, cioè ò che a quei tempi per acqua nāfa intēdessero qualche acqua cōposta, come oggidi cono acqua d'Angioli, ò che il Bocca. nō molto s'intēdesse di profumerie, ò più tosto che sia errore nelle stampe, & q̄sto più credo, Perciochein alcuni a penna truouo d'angioli, oue ora dice nāfa, & altri ho ueduti che dicono, quali d'acqua di fior d'arāci ò nanfa, & ciascuna di q̄ste mi piace pienamente.

A lo comando tuio hanno i Boc. de Gianti, quali habbiamo per li migliori, & più sinceri d'ogni altro stāpato. et così disse il Boc. per usar le pure parole Siciliane. Onde non bene han fatto, chi l'hāno mutate.

d'oro, senza hauer potuto fare, che ella da lui prendesse tanto, che ualesse un grosso. Alla fine hauendol costei bene acceso col mostrarsi accesa, & liberale, una delle sue schiaue) si come ella haueua ordinato(la chiamò; perche ella uscita della camera,& stata alquanto,tornò dentro piangendo,& sopra il letto gittatasi boccone, cominciò à fare il più doloroso lamento,che mai facesse femina. Salabaetto marauigliandosi la si recò in braccio,& cominciò à pianger con lei,& a dire; Deh cuor del corpo mio, che hauete uoi così subitamente? che è la cagione di questo dolore? deh ditemelo anima mia. Poi che la Donna s'hebbe assai fatta pregare,& ella disse;
10 Oime, signor mio dolce,io non so, nè che mi fare,nè che mi dire. Io ho testè riceuute lettere da Messina, & scriuemi mio fratello,che se io douesi uendere,& impegnare ciò che ci è,che senza alcun fallo gli habbia* fra qui & otto dì, mandati mille fiorini d oro,se non che gli sarà tagliata la testa, & io non so quello che io mi debba fare, che io gli possa così prestamente hauere, che se io hauessi spatio per quindici dì, io trouerei modo di* acciuirne d'alcun luogo, onde io ne debbo hauere molti più; ò io uenderei alcuna delle nostre possessioni; ma non potendo,io uorrei esser morta prima,che quella mala nouella mi uenisse. Et detto questo forte mostrandosi tribolata, non restaua di piagnere. Salabaetto, alquale l'amorose fiamme haueuan gran parte
20 del debito conoscimento tolto, credendo quelle, uerissime lagrime, & le parole ancor più uere, disse; Madonna,io non ui potrei seruire di mille,ma di cinquecento fiorini d'oro si bene, doue uoi crediate potermegli rendere di qui à quindici dì;& questa è uostra uentura,che pur'hieri mi uennero uenduti i panni miei,che se così non fosse, io non ui potrei prestar un grosso. Oime, disse la Donna, dunque hai tu patito disagio di denari?* ò perche non me ne richiedeui tu? perche io non habbia mille,io ne hauea ben cento, & anche dugento da darti. Tu m'hai tolta tutta la baldanza da douere da te riceuere il seruigio, che tu mi profferi. Salabaetto uie più che preso da queste parole disse; Madonna per questo non uoglio io, che uoi lasciate, che se fosse così
30 bisognato à me, come egli fa à uoi, io u'haurei ben richiesta. Oime disse la Donna,Salabaetto mio,ben conosco, che il tuo è uero & perfetto amore uerso di me,quando senza aspettar d'esser richiesto,di così gran quantità di moneta in così fatto bisogno liberamente mi souuieni; & per certo io era tutta tua senza questo, & con questo sarò molto maggiormente, nè sarà mai, che io non riconosca da te la testa di mio fratello. ma io mal uolentier gli prendo considerando,che tu se mercatante,& i mercatanti fanno co'denari tutti i fatti loro: ma perciò che il bisogno mi stringe,& ho ferma speranza di tosto renderglitì, io gli pur prenderò,& per l'auanzo (se piu presta uia non trouerò) impegnerò tutte queste mie cose, & così detto lagrimando sopra il uiso
40 di Salabaetto si lasciò cadere. Salabaetto la cominciò à confortare,& stato la notte con lei, per mostrarsi bene liberalissimo suo seruidore, Senza alcuna ric hiesta di lei aspettare,le portò cinquecento be' fiorini d'oro, liquali ella

ridendo

Fra qui & otto dì. Auuerti il modo di dire, che è molto vago.

Acciuirne, trouarne,hauerne. Ma non ogni trouare si dirà acciuire. Percio che acciuire è proprio trouar con fretta & cō vendere,impegnare, ò torre impresto,ò à cābio, ò come si può.

Auuerti questi due perche,quāto differenti, che l'uno dimāda, l'altro vale anchorche, ò benche, & così l'usa più volte il Boc. & ogni bono scrittore. Pet. Perche io t'habbia guardata di menzogna & molte altre.

*ridendo col cuore, & piangendo con gliocchi prese, * attenendosene Salabaetto alla sua semplice promessione. Come la Donna hebbe i denari, così s'incominciarono le cōditioni à mutare, & doue prima era libera l'andata alla Dōña ogni uolta, che à Salabaetto era in piacere, così cominciaron poi a sopraue nire delle cagioni, perlequali non gli ueniua delle sette uolte l'una fatto il poterui entrare; nè quel uiso, nè quelle carezze, nè quelle feste più glieran fatte, che prima. Et paßato d'un mese & di due il termine, non che uenuto, alquale i suoi denari rihauer doueua, richiedendogli glieran date parole in pagamento. La onde auedendosi Salabaetto dell'arte della maluagia femina, & del suo poco senno, & conoscendo, che di lei niuna cosa più, che le * si piacesse, di questo poteua dire, si come colui, che di ciò non haueua nè scritta, nè testimonio, & uergognandosi di rammaricarsene con alcuno, sì perche n'era stato fatto aueduto dinanzi, & sì per le beffe, lequali meritamente della sua bestialità n'aspettaua, dolēte oltre modo seco medesimo la sua sciocchezza piagnea. Et hauendo da' suoi maestri più lettere hauute, che egli quelli dinari cambiasse, & mandaßegli loro, acciò che non facendo egli, quiui non fosse il suo difetto scoperto, diliberò di partirsi, & in sù un legnetto montato, non à Pisa (come douea) ma à Napoli se ne uenne. Era quiui in que' tempi * nostro compar Pietro del Canigiano tesorier di Madama la'mperatrice di Costantinopoli huomo di grande intelletto, & di sottile ingegno, grandissimo amico & di Salabaetto, & de' suoi, colquale si come con discrettissimo huomo doppo alcū giorno Salabaetto dolendosi, raccontò ciò, che fatto haueua, & il suo misero accidente, & domandogli aito, & consiglio in fare, che eßo quiui potesse sostentar la sua uita, affermando, che mai a Firenze non intendeua di ritornare. Il Canigiano dolente di queste cose disse; Mal hai fatto, mal ti se portato, male hai i tuoi maestri ubiditi, troppi denari ad un tratto hai spesi in dolcitudine, ma che? fatto è, uuolsi uedere altro. Et sì come aueduto huomo prestamente hebbe pensato quello, che era da fare, & à Salabaetto il disse; Alquale piacendo il fatto si mise in auentura di uoler lo seguire, & hauendo alcun denaio, & il Canigiano hauendonegli alquanti prestati, fece molte balle ben legate, & ben magliate, & comprate da uenti botti da olio, & empiute le, & caricato ogni cosa, se ne tornò in Palermo, & il legaggio delle balle dato a' doganieri, & similmente, il costo delle botti, & fatto ogni cosa scriuere a sua ragione, quelle mise ne' magazini dicendo, che insino che altra mercatantia, laquale egli aspettaua, non ueniua, quelle non uoleua toccare. Iancofiore hauendo sentito questo, & udendo che ben duomillia fiorini d'oro ualeua, ò più quella, che al presente haueua recato senza quello, che egli aspettaua, che ualeua più di tre mila, parendole hauere tirato à pochi pensò di restituirgli i cinquecento, per potere hauer la maggior parte de' cinquemilia, & mandò per lui. Salabaetto diuenuto malicioso u'andò. Alquale ella facendo uista di niente sapere di ciò, che recato s'haueße, fece marauigliosa festa, & disse; Ecco se tu forse crucciato meco, perch'io non ti rendei così al ter*

mine

Attenere più voltedisopras'è trouato per osseruare. Attenē dosene qui valcstandosene, fidādosene. Attenersi altroue varrà puramente tenersi. Petr. Si è debile il filo, a cui s'attiene, &c.

Le si piacesse, hanno qui tutti gli stāpati, ma nō vuol dir nulla. Niunacosa, che gli giouasse hāno i buoni & così piace à chi ha giudicio.

Molto scorretta è questa nouella, le parole, nostro cōpare, qui non hanno che fare, che non è verisimile che colui fosse cōpar di questi che recitauano le nouelle, & oltre à ciò in tal modo vi vorrebbe l'articolo il. In Bologna il gentilissimo M. Giacomo Giglio, giouane affettionatissimo al le virtù, & molto diligente in hauer cose rare & pregiate, mi mostrò vn suo Boc. stampato, ma da molti anni, & in molti luoghi racconcio con la pēna da persona che mostraua d'hauere dottrina & giudicio, oue in questo luogo era scritto, vn nostro cittadino, chiamato Pietro &c. & per certo io giurerei che così scriuesse il Boc.

mine i tuoi denari? Salabaetto cominciò à ridere, & disse; Madonna nel uero egli mi dispiacque bene un poco, si come à colui, che mi trarrei il cuor per darloui, s'io credessi piaceruene, ma io uoglio, che uoi udiate, com'io son cruciato con uoi; Egli è tanto & tale l'amor, ch'io ui porto, ch'io ho fatto uendere la maggior parte delle mie possessioni, & ho al presente recata qui tanta mercatantia, che uale oltre à duomilia fiorini, & aspettone di Ponente tãta, che uarrà oltre à tremilia, & intendo di fare in questa terra un fondaco, & di starmi qui per esserui sempre presso, parendomi meglio stare del uostro amore, ch'io creda, che stia altro innamorato del suo. A cui la Donna disse; Vedi Salabaetto ogni tuo acconcio mi piace forte, si come di quello di colui, il quale io amo più che la uita; & piacemi forte, che tu con intendimento di starci tornato sij, però che spero d'hauere ancora assai di buon tempo con teco; ma io mi ti uoglio un poco scusare, che di quei tempi, che tu te n'andasti, alcune uolte ci uolesti uenire, & non potesti, & alcune ci uenisti, & non fosti così lietamente ueduto, come soleui, & oltre à questo, di ciò, che io al termine promesso non ti rendei i tuoi denari. Tu dei sapere, che io era allora in grandissimo dolore, & in grandissima afflittione, & chi è in così fatta dispositione, quantunque egli ami molto altrui, non gli può far così buon uiso, nè attende tuttauia à lui come colui uorrebbe. Et appresso dei sapere, ch'egliè molto malageuole ad una Donna il poter trouar mille fiorini d'oro, &* sonci tutto il dì dette delle bugie, & non c'è attenuto quello, che c'è promesso; & per questo conuiene, che noi altresì mentiamo altrui; & di quinci uenne & non da altro difetto, che io i tuoi denari non ti rendei, ma io gli hebbi poco appresso la tua partita. & se io hauessi saputo, doue mandargliti, habbi per certo, che io gli haurei mandati; ma perche saputo non l'ho, te gli ho guardati. Et fattasi uenire una borsa, doue erano quegli medesimi, che esso portati haueua, gliele pose in mano, & disse; Annouera, se son cinquecento. Salabaetto non fu mai sì lieto; & annoueratigli, & trouatigli cinquecento, & riposstigli disse; Madonna, io conosco, che uoi dite uero, ma uoi n'hauete fatto assai, & dicoui, che per questo, & per l'amore, che io ui porto, uoi non ne uorreste da me per niun uostro bisogno quella quantità, che io potessi* fare, che io non ue ne seruissi, & come io ci sarò acconcio, uoi ne potrete essere alla pruoua. Et in questa guisa reintegrato con lei l'amore in parole, rincominciò Salabaetto uitiatamẽte ad usar con lei, & ella à fargli i maggior piaceri, & i maggiori onori del mondo, & à mostrargli il maggior amore. Ma Salabaetto uolendo col suo inganno punire lo inganno di lei, hauendogli ella* il dì mandato à dire che egli à cena & ad albergo con lei andasse, u'andò, tanto malinconoso, & tanto tristo, che egli pareua, che uolesse morire. Iancofiore abbracciandolo, & bacciandolo l'incominciò à domãdare, perche egli questa malinconia hauea. Egli, poi che una buona pezza s'hebbe fatto pregare, disse; Io son diserto, perciochе il legno, sopra ilquale è la mercatantia, che io aspettaua, è stato preso da corsari di Monaco, & riscattasi

Intendimento, qui val pensiero, animo Nella nouella della Lisetta da ca Quirino, sta piu uolte per innamorato, amico, Drudo, Sign.

Sonci, leggilo con la o. stretta per esser terza psona del maggior numero, cioè sono à noi Sonci con la .o. larga, varrà ci sono io.

Auuerti qui fare per raccorre, trouare, ò hauere.

Il dì hanno qui tutti i moderni Ma molto male. Vn dì hanno i migliori.

scatasi diece milia fiorin d'oro, de' quali ne tocca à pagare à me mille, & io nō ho un denaio, perciò che gli cinquecento, che mi rendesti, incontanente mandai à Napoli ad inuestire in tele per far uenir qui, & se io uorrò al presente uendere la mercatantia, laquale ho qui, perciò che non è tempo, appena che io habbia delle* due derrate un denaio, & io non ci sono sì ancora conosciuto, che io ci trouassi, che di questo mi souenisse; & perciò io non so, che mi fare, nè che mi dire, & se io mando tosto i denari la mercatantia ne fia portata à Monaco, & non ne rihaurò mai nulla. La Donna forte crucciosa di questo, si come colei, allaquale tutto pareua perdere, auisando, che modo ella douesse tenere, acciò che à Monaco non andaße, disse; o quanto me ne incresce per tuo amore, ma che gioua il tribolarsene tanto? se io hauessi questi denari io gli ti presterei incontanente; ma io non gli ho. E il uero, che egli ci è alcuna persona, laquale l'altr' hieri mi seruì de' cinquecento, che mi mancauano, ma grossa usura ne uuole; che egli non ne uuol meno, che à ragione di trenta per centinaio; se da questa cotal persona tu gli uolessi, cōuerrebbesi far sicuro di buon pegno; & io per me sono acconcia d'impegnare per te tutte queste robe, & la persona, per tanto, quanto egli ci uorrà su prestare, per poterti seruire; ma del rimanente come il sicurerai tu? Conobbe Salabaetto la cagione, che moueua costei à farli questo seruigio; & accorsesi, che di lei doueuano eßere i denari prestati. Ilche piacendogli, prima la ringratiò, & appresso disse; che già per pregio ingordo non lascerebbe, strignendolo il bisogno, & poi disse; che egli il* sicurerebbe della mercatantia, laquale haueua in dogana, facendola scriuere in colui, che i denari gli prestasse; ma che egli uoleua guardare la chiaue de' magazini, sì per poter mostrare la sua mercatantia, se richiesta gli fosse, & sì, acciochè niuna cosa gli potesse esser tocca, ò tramutata, ò scambiata. La Donna disse; che questo era ben detto, & era aßai buona sicurtà; & perciò, come il dì fu uenuto ella mandò per un sensale, di cui ella si confidaua molto, & ragionato con lui questo fatto, gli diè mille fiorin d'oro, liquali il sensale presto portò à Salabaetto, & fece in suo nome scriuere alla dogana ciò, che Salabaetto dentro u' hauea, & fattesi loro scritte, & contrascritte insieme, & in concordia rimasi attesero à loro altri fatti. Salabaetto come più tosto potè, montato in su un legnetto con mille cinquecento fiorin d'oro, à Pietro del Canigiano se ne tornò à Napoli, & di quindi buona & intera ragione rimandò à Firenze a' suoi maestri, che co' panni l'haueuan mādato, & pagato Pietro, & ogn'altro, à cui alcuna cosa doueua, più dì col Canigiano si diè buon tempo dello inganno fatto alla Ciciliana. Poi di quindi, non uolendo più mercatante essere, se ne uenne à Firenze. Iancofiore non trouandosi Salabaetto in Palermo, s'incominciò à marauigliare, & diuenne meza sospettosa, & poi che ben due mesi aspettato l'hebbe, ueggendo che non ueniua, fece, ch'el sensale fece schiauare i magazini. Et primieramente tastate le botti, che si credeua, che piene d'olio fossero, trouò quelle esser piene d'aqua marina, hauendo in ciascuna forse un baril d'olio di sopra uicino al

Due derrate, cioè due uendite, due sorti, di mercatātia, che erano le balle delle robbe, & le botti dell'olio.

Sicurare, & assicurare, disse il Boc. il Pet. Assicurar sempre, non mai sicurare. Il qual disse anco affidare, voce molto bella, Ches'ella mi spauenta, Amor m'affida, & à questo è vn verbo contrario, che è, sfidare. Là doue or m' assicura, allor mi sfide. Laqual voce vsò anco il Boc Ma sicurare, ò assicurare, nō han verbo contrario, se non il medesimo sfidare.

cocchiume. Poi sciogliendo le balle, tutte, fuor che due che panni erano, piene le trouò di capecchio; & in brieue, tra ciò che u'era, non ualeua oltre à dugento fiorini; Di che* Incofiore tenendosi scornata, lungamente pianse i cinquecento renduti, & troppo più i mille prestati, spesse uolte dicendo; Chi a da far con tosco, non uuol'esser losco. Et così rimasasi col danno & con le beffe trouò, che tanto seppe altri, quanto altri.

Iancofiore ha q scritto sempre il Bocc. per seruar la proprietà del parlar Ciciliano che non solo ianco per biãco, dice, ma ancora iato per fiato, & altri tali. Ma ciò si vede nelle feminelle, & nella plebe ignorante. Perciò che i dotti e i gentili huomini di ql la Isola parlano & scriuono purissimamente quando vogliono.

COME Dioneo hebbe la sua nouella finita, così Lauretta conoscendo il termine esser uenuto, oltre alquale più regger non douea, commendato il consiglio di Pietro Canigiano, che apparue dal suo effetto buono, & la sagacità di Salabaetto, che non fu minore à mandarla ad essecutione, leuatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose donnescamente dicendo. Madonna, io non so, come piaceuole Reina noi haurem di uoi, ma bella la pure haurem noi. Fate adunque, che alle uostre bellezze l'opere sien rispondenti; & tornossi a sedere. Emilia non tanto dell'esser Reina fatta, quanto del uedersi così in publico commendare, di ciò, di che le Donne sogliono esser più uaghe, un pochetto si uergognò, & tal nel uiso diuenne, qual in su l'Aurora son le nouelle rose. Ma pur poi che tenuti hebbe gliocchi alquanto bassi, & hebbe il rossor dato luogo, hauendo col suo Siniscalco de fatti appartenenti alla brigata ordinato, così cominciò à parlare. Dilettose Donne, assai manifestamente ueggiamo, che poi che i buoi alcuna parte del giorno hanno faticato, sotto il giogo ristretti, quegli esser del giogo alleuiati, & disciolti, & liberamente, doue lor più piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura. Et ueggiamo ancora non esser men belli, ma molto più i giardini di uarie piante fronzuti, che i boschi ne quali solamente querce ueggiamo. Perlequali cose io estimo, (hauendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato habbiamo) che si come à bisognosi di uagare alquanto, & uagando riprender forze à rientrar sotto il giogo, non solamente sia utile, ma* opportuno; & perciò quello, che domane, seguendo il nostro diletteuole ragionare, sia da dire non intendo di ristringerui sotto alcuna specialità; ma uoglio, che ciascun, secondo che gli piace ragioni, fermamente tenendo, che la uarietà delle cose, che si diranno, non meno gratiosa ne fia, che l'hauer pure d'una parlato, & così hauendo fatto, chi appresso di me nel reame uerrà, si come più forti con maggior sicurtà ne potrà nell'usate leggi ristrignere. Et detto questo infino all'hora della cena libertà concedette à ciascuno. Commendò ciascun la Reina delle cose dette, si come sauia; & in piè dirizzatasi, chi ad un diletto, & chi ad un'altro si diede. Le Donne à far ghirlande, & à trastullarsi, i giouani à giuocare & à cantare, & così infino all'hora della cena passarono; laquale uenuta, intorno alla bella fontana, con festa & con piacer cenarono. Et doppo la cena al modo usato cantando, & ballendo si trastullarono. Alla fiue la Reina per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti* quelle, che uolontariamente hauean

Oportuno, pare che qui sta posto per necessario.

Quelle, cioè cãzoni, ma p cc.-

tosta molto duramente detto, non vi essendo nè prima nè poi nominata canzone, ma solo il verbo cantare.

dette più di loro, comadò à Panfilo, che una ne douesse cantare. Ilquale liberamente così cominciò.

Tanto è, Amore, il bene
Ch'io per te sento, e l'allegrezza, e'l gioco,
Ch'io son felice ardendo nel tuo foco.
L'abondante allegrezza, ch'è nel core,
De lalta gioia & cara,
Ne laqual m'hai recato,
Non potendo capirui, esce di fore, 10
E n'e la faccia chiara
Mostra'l mio lieto stato,
Ch'essendo innamorato
In così alto & raggradeuol loco,
Lieue mi fa lo star, dou'io mi coco.

Quello che se ne credano gli altri à me pare certamente da tutto qsto lib. comprendere, il Boc. sotto la persona di Panfilo, che significa tutto amore, ò amato, & amico di tutti, intenda se stesso, & che questa cãzone egli dica p l'amor ch'egli ottene della figliuola del Re di Nap. come nella uita di lui è scritto.

Io non so col mio canto dimostrare,
Nè disegnar col dito
Amore il ben, ch'io sento,
Et s'io sapessi, me'l conuien celare,
Che se'l fosse sentito,
Torneria in tormento, 20
Ma io son sì contento,
Ch'ogni parlar sarebbe corto e fioco,
Pria n'hauessi mostrato pur'un poco.
Chi potrebbe estimar, che le mie braccia.
Aggiugnesser giamai
Là, doue io l'ho tenute,
E ch'io douessi giunger la mia faccia
Là dou'io l'accostai
Per gratia e per salute.
Non mi sarian credute 30
Le mie fortune, ond'io tutto m'infoco,
Quel nascondendo, ond'io m'allegro, e gioco.

LA canzone di Panfilo haueua fine; allaquale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ue n'hebbe che con più attenta sollicitudine, che a lui non apparteneua, non notasse le parole di quella, ingegnando si di quello uolersi indouinare, che egli di conuenirgli tener nascoso cantaua. Et quantunque uarij uarie cose andaßero imaginando, niun perciò alla uerità del fatto peruenne. Ma la Reina, poi che uide la canzone di Panfilo finita, & le giouani donne, & gli huomini uolentier riposarsi, comandò, che ciascun se n'andasse à dormire. 40

ANNOTATIONI.

OEE SI RAGIONA DELLA ORTOGRAFIA. cioè del modo di regolatamente ſcriuere, così nelle parole, come ne gli accenti, & ne' punti.

NECESSARIA *molto, & importantiſſima, giudico che ſia queſta parte della ortografia, à voler pienamente ſapere intendere i libri de' buoni ſcrittori, & principalmente queſto Bec. da noi ridotto à così uera, & ſincera, & ragioneuole norma di perfetta ſcrittura, che non laſcerò, che la modeſtia mi ritenga, à non metter queſta vtiliſſima fede ne gli animi de gli ſtudioſi, che fin qui non ſia vſcito nè queſto, nè altro autor volgare à gran lunga così interamēte perfetto intorno à tal parte di regolata, ornata, ragioneuole, & vtile ortografia. Il che i dotti, & modeſti, & amici del ben commune, ſon certo che conoſceranno, & largamēte con allegrezza confeſſerano da ſe ſteſſi. Gli altri ſtudioſi, & deſideroſi di ſapere lo conoſceranno con la viuacità dell'ingegno loro, & con queſta brieue dichiaratione, che ora intendo di fare à lor' vtile, De gli oſtinati, & inuidioſi, & ſopra tutto ignoranti in potēza & in atto, nè mi confido che con ragioni ſien per far ſi capaci, nè mi affatico in tenerne conto. Dico adunque, che* ORTOGRAFIA, *è voce Greca, & per eſſer molto bella, rimaſe così intera a' Latini, & il medeſimo ha fatto a noi, leuandone ſolamente la h. che eſſi vi ſcriuono, che la noſtra non la comporta. Significa ortografia nella ſtrettezza della cōpoſitione ſua, dritta & vera ſcrittura.* Et *così ſi diffiniſce da' Latini, & da' noſtri, ch'ella ſia* ARTE, *ò* SCIENZA *di bene & regolatamēte ſcriuere. Onde è coſa da ridere, che il* F*ortunio (ꝑ parlar di lui ſolo) nel ſecondo Libro della ſua volgar grāmatica, trattādo della ortografia, entri calzato & ueſtito nella ortologia, per formare ancor' io una uoce cōforme, cioè nella trattatione del ben parlare, anzi più toſto del ben combinare & cōporre le ſillabe, parte (come ben dice Quintiliano nel* 16. *cap. del primo ſuo libro) non ſolo lontana dall'ortografia, ma ancora dell'ufficio del Grāmatico, & ſolo appartenēte à quei che inſegnano a' fanciulli à mettere inſieme il b. con la. à & dir, ba, & così di mano in mano. Et ꝑ certo, chi nō rideſſe vdendo il trattato della ortografia dire, che accenna ſi ſcriue con due. c. & due n. quaſi per farci ſapere, che ſia diuerſo da à cena? Et così che querela ſi ſcriue con vna l. quadrella con due? Torre con due. r. amore con una? Voto con una. t. Dotto con due? altera, & era con una. r. terra & ſerra, con due. & in fede allegarci i uerſi del Petrarca? & finalmēte cominciar dall' A. & andare per infino al Ron inſegnandoci di combinare, & comporre le ſillabe una per una? Queſta ridicola & faſtidioſa melanſagine, laſciando noi ſtare al* F*ortunio, ò a chi la truoua conforme al ceruello ſuo, diremo brieuemente,* CHE *in quanto allo ſcriuere quelle lettere, che la lingua proferiſce, non accaggia à noi nella noſtra fauella patire una minima fatica al mondo, ma che puntalmente, ſi come faceano anco i* Latini, *così ſcriuiamo, come pronuntiamo, & doue la lingua pronuntia una lettera doppia & gagliarda, l'ingagliardiciamo ancora noi con la penna ſcriuendola doppia, & doue la lingua proferiſce ſemplice, così la ſcriuiamo ancora noi. Onde (come habbiamo in più luoghi nelle poſtille auuertito non accade à ſtar dubbioſi, ſe pezzo & pozzo s'habbiano à ſcriuere con doppia. z. poiche doppiamente & forte la lingua li proferiſce. Et per contrario mezo, & rozo, che ciaſcuno ſente quanto più debilmente che pezzo, & ſozzo ſi proferiſcono, ſi debbano ancor più debolmente nella ſcrittura. rappreſentare. Et per queſto, come dicemmo nel fine della ſeſta giornata, la lettera h. non ſi ſcriue in alcun modo, ſe non ò doue ſi ſente, come in chiunque, che, ghirlanda, pregheremo: ò doue ha da far differenza, come in* HA *verbo, per differentiarlo da* A *prepoſitione, et coſi Hora, quādo ſignificherà vna delle ventiquattro parti, nellequali habbiamo diſtinto il giorno et la notte, ſi ſcriuerà cō. H. quādo poi ſarà auuerbio, et varrà* ADESSO, *ò ſarà parte riēpitiua del parlamento (di che s'è detto à lūgo altroue) ſi ſcriuerà sēpre ſenza H. O alcuna volta ſi vſerà per certa dignità in alcune parole, che così ſia*

mo vsati à vedere fin qui, come huomo, hamo, hieri, & qualche altro. Et questa ancora
habbiamo fin qui battezzata degnità ò sostegno delle dette voci, per non chiamarle vani
tà & abusi, fin che si vsano, più per non rinouare così in vn colpo ogni cosa, & per addome
sticare à poco l'ostinatione de' saccentuzzi, che per bisogno ò per ragione. Ma di quindi an-
cora caderà in tutti, come già si vede, che la maggior parte de' veri dotti, & giudiciosi ne la
tolgon sempre. I Latini proferiuano la. h. in honore, habere, & in ogni altro luogo, oue la
scriueano, & dicean choro, come appunto alcuni di Toscana, non vsciti ancor di casa profe-
riscono, casa, & carne, & l'altre con la gola; benche non credo che così aspramente. Et così
proferiuano thesoro con l'aspiratione, come i Greci proferiscono il. θ. thita loro oue si truoui.
& ancor'oggi vniuersalmente in tutta l'Alemagna & nella Francia, proferiscono, habe-
mus, honorem, homo, con la prima aspirata & in gola, ò per meglio dire in palato. La no-
stra che fugge ogni asprezza, non la proferisce; onde nè ancor la dourebbe scriuere in alcũ
modo. Con l'istessa ragione habbiamo tolta la lettera. y. come già dicemmo. La. x. è ancor
bandita non dalla penna, ma dalla lingua, & quella seguendo la maestra sua, & udendo
la dire essempio non ecsempio, dissi non dicsi, così puntalmente la scriue.

DICIAMO adunque, che l'Ortografia, ò ragione, & arte di bene & regolatamente
scriuere, nella nostra lingua, consiste in quattro parti. Ne gli accenti. Nella collisione. Nelle
lettere maggiori. Et nelle distintioni, ò punti che vogliamo dirgli. De gli accenti non è me-
rauiglia se alcuni de' nostri tempi volendone ragionare, si sono intrigati, & hã posto la col
lisione per accento, poi che ancor più d'vno di quegli che hanno scritte grãmatiche greche,
hanno posti diece accenti, intrigandoui in tal numero, non solo l'apostrofo ò collisione, mu
ancora con esse i segni delle brieui & delle lunghe sillabe, & anco la ifen, & la ipodiasto-
lin, che essi chiamano, cioè vnione, & separatione, che in alcun modo non hãno da far con
gli accenti, liquali, come la parola stessa fa fede, non si scriuono mai, che la uoce nõ gli cã
ti insieme con le lettere. Ma lasciando stare il rẽder ragione delle cose d'altri, diciamo noi,
CHE gli accẽti nella nostra lingua sono due soli in figura, & uno in forza, cioè il graue, &
l'acuto. Sono due in figura, ꝑche diuersamente si segnano, il primo partẽdosi da cielo & ve
nendo à ferire in noi così. ' & l'altro partẽdosi da gli occhi nostri, & andando à cadere in
terra così. ` Sono uno in forza ò uirtù, perche l'ufficio d'ambedue, è solo di auuertirci à pro-
ferir quella sillaba lunga, come estìmo si scriuerà con l'accento nella seconda, perche quei
che non sanno, la leggano lunga, come in inchino, & nõ brieue come in animo. Così onorò,
terza persona del passato, si scriuerà con l'accẽto nell'vltima. perche non si legga onoro,
prima del presente. Et in somma ouunque si teme, che la parola leggendosi, si proferisca ma
le, vi si farà sopra l'accento, perche con essi si ammonisce il lettore, che tal sillaba, sopra la
quale l'accẽto si posa, si debbia stendere, & proferir lunga, & l'altre tutte lasciarle scor-
rere sotto di q̃lla, senza alcuna posa ò stẽdimẽto, onde da' Greci i tre veri accẽti loro, son
chiamati toni, cioè stẽdimẽti. Et tutte q̃lle parole, che sono accorciate nel fine, quantunque
cõmunemẽte da ciascuno si proferiscano alla sicura con l'accento nell'vltima, come virtù,
per uirtude, onestà, per onestade, & molte altre; Onde pare à molti, che nõ si debbiano scri
uere con l'accento, poi che leggendole non ui si può far errore; è nondimen parer de' più
dotti, che ui si debbia scriuere, per due ragioni principali. L'una, perche faccia segno della
passione della parola, che così uedendola, si ricorda ciascuno, che ella è tronca dal suo inte-
ro, come si è detto di virtù, & d'honestà; & il medesimo auiene in ogni altra. Percioche
amò & amerò, uogliono che sieno accortate da amoe & ameroe, & così tutte. L'altra ragio
ne, è che la lingua nostra di sua natura ha ꝑ proprio di non hauer l'accẽto giamai nell'ul
tima, & per q̃sto la natura stessa della fauella, & l'abito che ui habbiamo, ci tira à far-
ci parer debito il ꝓferir sempr̃ riposato auanti all'ultima. Onde uolẽdo che altrimenti sia,
cõuien che con l'accẽto se ne faccia il lettore auuertito, senza che ha uaghezza il porre il se-
gno della accorciamẽto, & della passione della parola, così in quella che così accor & si ꝓfe-
risce lunga, come in quelle che solamẽte si collidono, come l'amor' & l'amicitia, oue facciamo
la collisione per segno dello accortamẽto della parola come poco più sotto dirèmo. LA diffe
rẽza che à noi è tra l'accẽto acuto & il graue, e q̃sta sola, che l'acuto si mette sempre ꝑ en-
tro la parola; il graue sẽpre nell'vltima sillaba. Bẽche alcuna uolta gli stãpatori, ꝑ mãca
mẽto dell'vno, mettono l'altro. La diuersità di q̃sti luoghi ꝑche si faccia, ricercheria più lũ
ga specolatione, et più lũgo ragionamẽto. Però lasciũdola, ꝑche à chi la sa, nõ accade dirla,

&

& à chi non la sa, basta il sapere, che cosi vsano i più dotti passeremo alla seconda parte che si disse essere la collisione. Dell'accẽto circõflesso, che hãno i Greci e i Latini, & alcuni vogliono che l'usiamo ancor noi, pche ricercheria più lũgo discorso, lasciamo di dirne ne' no stri Cõment. LA collisione, che i Greci chiamano apostrofo, è un mezo, c. nostro p cõtrario, laquale si scriue sempre in capo della lettera, Et si chiama collisione, pche collide, cioè rade ò toglie uia la uocale vltima, & in suo luogo si mette quello p far segno di tal mãcamẽto di lettera, come negli essempi allegati, L'amor' & l'amicitia ; oue gl'interi sono lo amore & la amicitia. Ma pche la lingua nostra mal volẽtieri patisce(oue può)due vocali, vna in fine, l'altra in principio della parola, si toglie via l'vna, & in sua vece si segna qlla col lisione. In questa non accade dir' altro, se non che il proprio suo è di collidere, ò tagliar uia quasi sempre la vocale vltima della prima delle due parole, come lo amore, toglier via la. o. della prima parola lo, & dir l'amore, cosi in ogn'altra. Nõdimeno con la parola CHE si fa alle volte il contrario, & collideras si sieco la prima della seguente. [che'l vostro] [che'n mezo, & molte altre tali, et alle volte si collide la sua, [ch'ogni,][ch'egli] Et quando doppo lei segue parola, che habbia aspiratione, s'vsa fin qui di tor via la e. & la. h. da la parola [che]& dir c'habbia, c'hauessi. & cosi tutti. Et dicesi, Allo'ncontro dal Bocc. più volẽtie ri che All'incontro, & qualche altro tale. Ilche però sta tutto in arbitrio di chi scriue, & in braccio dell'vso più commune. Tra due consonanti, chi collide, non sa che farsi. Perche se ben tra due consonanti mancherà la lettera vocale, per accortamento (che auerrà solo con le quattro liquide, l.m.n.r.)non si fa mai segno di collisione, nè si scriuerà, onor'grãde. bel modo, buom' degno, men' volo(che qui la.u. non più è vocale, ma consonante) ten' priego, & altro tale, che saria mal fatto, & se ben' oggi lo fanno alcuni, vien da non troppo sapere.

LE lettere maggiori, che chiamano Maiuscole, hãno qste poche parole p regola. Ogni prin cipio di verso(se scriuiamo versi misurati) si scriue cõ lettera maggiore. Ogni principio di lettera missiua ò orõne, ò che si uoglia che sia, s'incomincia p qlle. Ogni nome pprio d'huo- mo ò di Terra ò Prouincia si scriue cõ essi, come Pietro, Roma, Frãcia, et ogni principio di sentẽza doppo il pũto fermo, che diremo poco appsso, Et p certo le lettere maiuscole sparse a' lor luoghi p la scrittura, le dãno ornamẽto, come i fiori tra l'erbe, et le gioie ne' vestimenti.

DE' PVNTI dirò brieuemẽte, che senza entrar p ora in lũghi discorsi, noi possiamo sicu ramẽte affermare, che oggi la lingua nostra da quei che sanno, si truoui meglio ordinata in essi, che nè la Ebrea, nè la Greca, nè la Latina fosser già mai, per qllo che da' libri che se ne veggono, si può far giudicio, Tre sorti di veri punti habbiamo noi. L'vno p distinguer so lamẽte. L'altro per fermar del tutto. Et il terzo, mezo tra l'vno & l'altro di questi, cioè p distinguere, & per fermare in parte. Nè tutte le lingue del mõdo, che ben cõsidera, possono hauer bisogno d'altra sorte di pũti. Sonosi i pũti vsati diuersamẽte, non solo in ogni lingua l'vna dall'altra, ma in una istessa lingua in diuersi tẽpi, di che nõ accade dir'ora. Et quã tunque potessero pigliare ogni sorte di figura, perche si riconoscesse l'importãza loro, nondi- meno la nostra, parmi, che molto ragioneuolmẽte, & con leggiadria gli habbia. Il primo da' nostri oggi è chiamato Coma, con la.o. larga. come in soma, pche cosi in vn certo modo chiamano i Latini vna loro distintione; & ha forma di un mezo. c. p cõtrario, come la col lisione, ma si scriue sempre in pie della lettera, & un poco discosto, & la sua forma e que- sta[,]: Vsasi questa distintione in due occasioni solamente l'vna per distinguer le parole, ò spartire, che nõ facciano confusione tra loro ; come per essempio nella nouella di Tãcredi, à car. 186. Nè più altro mi resta à fare, se nõ di uenir con la mia anima à fare alla tua, cõpagnia. Oue se non si ponesse la distintione, potrebbesi leggere & intẽdere, tua, vnita con cõpagnia, là oue il sentimento la porta unita con anima, cioè à fare cõpagnia alla tua ani ma. Et di qsta necessità di distinguere, si truoua pieno ogni libro, & in molti luoghi vna falsa distintione fa rouinare, ò dare in contrario tutto un sentimento. Onde dicono di colui, che hebbe l'oracolo, ilqual dicea, Andrai tornerai nò morrai nella battaglia, che esso l'in terpretò che andrebbe, & tornerebbe, & non morrebbe. Ma ui fu morto , & l'oracolo disse di nõ hauer mentito. Perche il parlar suo andaua distinto altrimẽti, cioè. Andrai , torne- rai nò, morrai nella battaglia Nè sopra ciò accade far più longa diceria per ora. L'altra occasione da vsar tal Coma, è solo per fermar nel leggere, & chi nõ ben l'usa nelle sue scrit ture, & nel leggere toglie la metà della gratia à ciò che scriue, ò che legge, come.

Le Donne, i caualier, l'arme, gli amori,
Le cortesie, l'audaci imprese io canto,
Donna, che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua vita alma richiede,

Quantunque volte, gratiose Donne, meco pensando riguardo, quanto uoi naturalmente, &c. oue si uede la distintione posta solo per dar posa & fiato, a' luoghi debiti à chi legge. Il che porge infinita gratia, & giouamẽto à chi legge, & à chi ascolta. Et in questa parte sõno grandemẽte bisognosi quasi tutti i libri Toscani, & principalmente le prose, stampate da' moderni. Ma pero chi più & chi meno, secondo il più ò meno sapere, ò diligenza di chi n'ha cura.

Il punto fermo, è solo punto. Delquale non accade dare altro precetto, se non, che si vsa sempre nel fine della sentenza, quando s'ha da entrare in altro ragionamẽto, che con quello, che è detto non stia collegato. Et doppo questo pũto, ha sempre da cominciarsi l'altra sentenza per lettera maggiore. Ben che alcune volte nelle stãpe si truoui da persone dotte passato altrimenti, che nõ si può con le stãpe fare, che alle volte non si dia in fallo. Il terzo punto nostro, è chiamato oggi. Punto Coma; nome datogli leggiadramẽte dall'vno & dall'altro, sì come anco la figura. Percioche si fa del punto fermo, & della Coma, così ; Questo nõ vsarono i Latini, nè meno i Greci in tal significamento, ma in figura l'vsaron per la loro interrogatione. Il luogo d'vsare il punto coma, è quando la sentenza, ò'l parlare sta in corso, & ha bisogno di distintione & di posa insieme; ma che la posa sia tale, che nõ finisca di giacere in tutto, ma habbia ancor da seguire auanti, come in questo essempio. Perlequali cose, & qui, & fuor di qui, & in casa, mi sembra star male; & tanto più ancora, quanto egli mi pare, &c. Oue se nel luogo, nelquale noi habbiamo segnato il punto coma, stesse il punto fermo, non staria bene, perche le parole, che seguono, stanno anco appese à quella sentenza. Se ui si ponesse la coma semplice, non fermaria il sentimento, ma solo il leggere. Et p dar' essempio come in tal luogo si conuenisse la coma semplice, direbbe così, Perlequali cose, & qui, & fuor di qui, & in casa, mi sembra star male, & di non potere in alcun modo durarui. Oue chi ha giudicio conosce la differenza dell'vna & dell'altra. Et di questo, chi ha bisogno di più essẽpi veda per tutto questo nostro libro, che ne trouerà molti, & consideri li con questa regola, che n'habbiamo data. Et ben vero, che questo punto coma, potrebbe da chi volesse, lasciarsi senza usarlo solo la coma semplice, per fermare nel leggere, & per distinguere; & il punto fermo vsar per fermare del tutto. Onde nelle lettere famiiliari & di facende non s'vsa se non detta coma semplice, ò vna uirgoletta in suo luogo, & il punto fermo. Ma ne' libri chi vuol perfettamẽte scriuere, l'vsa, & gioua molto all'intendimento, & aggiunge gratia & leggiadria; ma però vsata in tempo, & non per contrario, come nella maggior parte de' libri stampati fin qui si vede che pongono il punto coma per più debole & più in corso, che la coma semplice. Ilche quanto si conuenga, essi medesimi or che ne sono auertiti, lo giudichino.

I due punti non sono in alcun modo della nostra scrittura. Perche non ha il parlar bisõgno d'altra sorte di distintione, che di queste tre già dette. Anzi habbiamo pur'ora affermato, che ancor con due soli potrebbe fare. Et se ueggiamo, che un punto solo, è il punto fermo, & quello che si mette in fine della senteza, nõ è dubbio, che due punti douranno esser più gagliardi, & di più uirtù, che un solo. Et se in questa nostra lingua l'vsano alcuni, come si uede per le stampe, & (sia fatto da gli autori, ò da gli stampatori, non è da marauigliarsene, poi che veggiamo ancora, che (parlo sempre de' uolgari) in quelle stampe, oue tai due punti si truouan per tutto, si veggono usati per più deboli & più correnti, che la coma semplice, mettendo essi due punti solamente per distinguere; & la coma semplice per distinguere & per posare; anzi il più delle volte per punto fermo.

Habbiamo oltre à ciò due altre sorti di distintioni, l'vna è detta de' Greci & da' Latini Parentesi, & noi ò pur così la possiamo dire, ò interpositione. Et ha forma d'vna. O. grande diuisa per mezo, & infra esse due parti si interpongono le parole. Fassi questa, quando noi in una sentenza interponiamo per più forza ò dichiaramento, altre parole, lequali leuate uia del tutto, non però la sentenza resta imperfetta, come,

„ Quel uiso, alquale (e son nel mio dir parco)

Nulla

" Nulla cosa mortal puote agguagliarsi.

Oue si vede, che togliendo uia tutte le parole interposte, resta pure il sentimento della sentenza finito, & non in alcun modo interrotto. Et di questa, gli essempi sono sparsi per tutto questo libro, che ciascuno, che n'ha bisogno se gli può vedere.

L'altra distintione, che dicemmo, è lo interrogatiuo, Latina uoce fatta da interrogare, cioè domandare, che ancor'usa la nostra lingua. La cui forma è una serpicella sopra un pũto così [?]. Vsasi detto punto ò segno, nel fine della sentenza, sempre che le parole dimandano; & e di molta importanza, percioche senza esso la sentenza sarebbe il più delle uolte intesa per contrario, come. Non te l'ho io detto? Così col punto ò segno di domandare, ha un sentimento, che afferma, oue. Non te l'ho io detto. Senza tal segno, ha sentimento, che del tutto nega. Et questo tutto comportino quei che sanno, ch'io habbia qui scritto, per beneficio di quei che ne hanno bisogno.

Resta ch'io dica brieuemente, che la particella NE, è di gran differenza quando si scriue così con la collisione, ne', da quando si scriue senza. Et così da', a', co', sono à chi bene intende di troppa importanza à scriuersi con la colisione, & à scriuersi senza, ò con l'accẽto graue. Percioche, ne' con la collisione importa sempre, ne i, ò ne li, come, ne' boschi. ne' libri, & ogni altro. La oue senza, sarà negatiua, come, Nè per suo mi ritien, nè scioglie il laccio. & anco un'altra Ne, ui è, che ua senza collisione, & si legge cõ la. e. stretta. Tu te ne uai col mio mortal su'l corno. Così A. con l'accento graue, è sempre troppo diuersa da A'. con la collisione, laqual porta sempre seco l'articolo. Il che potrà ciascuno uedere per tutto questo libro, & conoscere à quanta perfettione sia ridotta questa nostra ortografia, & con quanta ragione. Et perche à quanto si è detto in queste annotationi, & in quelle della sesta giornata, potranno alcuni ostinati pur replicare, che io & qualch'altro habbiamo tolto à uoler rinouare il mondo, & usare ortografia diuersa da quella che si uede usata dal Petr. et dal Boc. & da Dante, io oltre à quanto in dette annotationi della sesta giornata ne dissi in risposta, uoglio ora qui aggiungerui le parole istesse di Quintiliano nell'allegato cap. dell'ortografia, per lequali questi tali si chiariscano, chi parla con più ragione & autorità essi, ò io. Et son queste. Verum orthographia quoque consuetudini seruit, ideoq; sæpe mutata est.
" Nam illa uetustissima transeo tempora, quibus & pauciores literæ, nec similes his nostris
" earum formæ fuerunt, & vis quoque diuersa, sicut apud Græcos, &c. Che l'ho poste Latine, perche essi le riconoscano per quelle proprie; & dichiarandole per chi n'ha bisogno, dicono. Ma la ortografia ancora e soggetta all'uso, & però molte volte è stata mutata. Lasciãdo star di dirò di quei tempi molto antichi, ne' quali hebbero minor numero di lettere, & diuerse di forma ò figura da q̃ste nostre, & ancor di forza, sì come appresso a' Greci, &c.

Dirò ancor brieuemente per non lasciar cosa à dietro, che nelle scritture sogliamo usare due come, una appresso all'altra nel margine. sì come nelle pur'ora poste parole di Quintiliano si uede; qui fatto, Il che si usa per auuertir chi legge, che tai parole, comprese nelle linee notate da tai segni, sono parole d'altro autore, quiui allegate. Et questo si uede fatto ne' Greci parimente & ne' Latini. Et questo basti in questo luogo intorno all'ortografia.

Et Si ancora percioche (per quello che detto ne fosse mai ui fummo noi poi, percioche uoi siete gentil'huomo) la Contessa intende di farui caualier bagnato. Questo luogo, come noi habbiamo notato nella postilla, in tutti i libri si truoua così stampato; & per certo, come conosce chi ha giudicio, in tal modo le parole che stanno inchiuse nella interpositione, nõ hanno alcuno ordinato sentimento. Et però ne i buoni à penna, & principalmente quello dell'eccellente Dottore, il Signor Francesco Maccasciuola, hanno così. Et sì ancora, percioche (per quello, che detto ne fu, che non ui fummo noi poi) per esser uoi gentil'huomo, la Contessa intende di farui caualier bagnato. Et in alcuni truouo ancora che stanno à punto tutte le parole, come gli stampati, se non che tutta la parentesi ò interpositione è tolta via del tutto, & vi è in alcun modo.

INCOMINCIA LA NONA
GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO D'emilia ragiona ciascuno, di quello che più gli aggrada.

GIORNATA NONA.

L*A LVCE, il cui splendore la notte fugge, hauea già l'ottauo cielo d'azurrino, in color celestro mutato tutto, & cominciauansi i fioretti per gli prati à leuar suso, quando Emilia leuatasi, fece le sue compagne, & i giouani parimente chiamare. Liquali uenuti, & appresso à i lenti passi della Reina auiatisi, infino ad un boschetto non guari al palagio lontano, se n'andarono & per quello entrati, uidero gli animali, si come caurioli, cerui, & altri quasi sicuri da' cacciatori per la soprastante pestilenza non altramente aspettargli, che se senza tema, ò dimestichi fossero diuenuti, & ora à questo, & hora à quell'altro appressandosi, quasi giungere gli douessero, facendogli correre, & saltare per alcuno spatio solazzo presero. Ma già inalzandosi il Sole, parue à tutti di ritornare. Essi eran tutti di frondi di quercia inghirlandati, con le mani piene, ò d'erbe odorifere, ò di fiori, & chi scontrati gli hauesse, niuna altra cosa haurebbe potuto dire se non,* ò costor saranno dalla Morte uinti, ò ella gli ucciderà lieti. Così adunque piede innanzi piede uenendosene cantando, & cianciando, & motteggiando peruennero al palagio, doue ogni cosa ordinatamente disposta, & gli lor famigliari lieti & festeggianti trouarono. Quiui risposatisi alquanto, non prima à tauola andarono, che sei canzonette più lieta l'una, che l'altra, da' giouani & dalle Donne cantate furono; Appresso allequali data l'acqua alle mani, tutto secondo il piacer della Reina gli mise il Siniscalco à tauola, doue le uiuande uenute allegri tutti mangiarono. Et da quella leuati, al carolare & à sonare si dierono per alquanto spatio, & poi comandandolo la Reina, chi uolle s'andò à risposare. Ma già l'hora* usitata uenuta, ciascuno nel luogo * usato s'adunò à ragionare. Doue la Reina à Filomena guardando disse, che principio desse alle nouelle del presente giorno. Laquale sorridendo cominciò in questa guisa.

Questa clausola è di tristo numero nelle prose. Il che auiene per esser troppo vicina al uerso. Percioche tolte via la. e. da splendore, resta un uerso purissimo.

Molto bella è tenuta questa sentenza, come ueramente è, & à poter ciò ottenere, niun'altra cosa è possente se non il uero timore, & amor di Dio, & la uirtù, per laquale gli huomini si fanno immortali, & con laquale (come diuinamente disse il Petr.) qua giù si gode E la strada del ciel si truoua aperta.

Con un solita, ò solito, fuggiua il Boc. qui questa poco uagamēte detta sentenza d'usitata, & usato.

MADON-

MADONNA FRANCESCA AMATA DA vn Rinuccio, & da vn'Aleſſandro, & niuno amandone, col fare entrare l'un per morto in vna ſepoltura, & l'altro quello trarne per morto, non potendo eſſi venire al fine impoſto, cautamente ſe gli leua da doſſo.

NOVELLA I.

MADONNA aſſai m'aggrada (poi che ui piace) che per queſto campo aperto & libero, nelquale la uoſtra magnificenza n'ha meſſi, del nouellare, d'eſſer colei, che corra il primo arringo; ilquale ſe ben farò, non dubito, che quegli, che appreſſo uerranno, non facciono bene, & meglio. Molte uolte s'è, ò Vezzoſe Donne, ne' noſtri ragionamenti moſtrato, quante & quali ſieno le forze d'Amore; nè però credo, che pienamente ſe ne ſia deto; nè ſarebbe ancora, ſe di qui ad uno anno d'altro, che di ciò, non parlaſſimo. Et percioche eſſo non ſolamente à uarij dubij di douer morire, g'i amanti conduce, ma quegli ancora ad entrare nelle caſe de' morti tira, m'aggrada di ciò raccontarui, oltre à quelle, che dette ſono, una nouella, nellaquale non ſolamente la potentia d'Amore comprenderete, ma il ſenno da una ualoroſa donna uſato à torſi da doſſo due, che contro al ſuo piacer l'amauan, conoſcerete.

DICO adunque che nella città di Piſtoia fu già una belliſſima donna uedoua, laqual due noſtri Fiorentini, che per hauer bando di Firenze là dimorauano, chiamati l'un Rinuccio Palermini, & l'altro Aleſſandro Chiarmonteſi, ſenza ſaper l'un dell'altro per caſo di coſtei preſi, ſommamente amauano, operando cautamente ciaſcuno ciò, che per lui ſi poteua à douer l'amor di coſtei acquiſtare. Et eſſendo queſta gentil donna, il cui nome fu Madonna Franceſca de' Lazari, aſſai ſouente ſtimolata d'ambaſciate, & da prieghi di ciaſcuno di coſtoro, & hauendo ella ad eſſe men ſauiamente più uolte gli orecchi* porti, & uolendoſi ſauiamente ritrarre, & non potendo, le uenne, acciochè la loro ſeccaggine ſi leuaſſe da doſſo, un penſiero, & quel fu di uolergli richiedere d'un ſeruigio, ilquale ella penſò niuno douergliele fare, quantunque egli foſſe poſſibile, acciochè non facendolo eſſi, ella haueſſe oneſta, ò colorata cagion di più non uolere le loro ambaſciate udire; e'l penſiero fu queſto. Era il giorno, che queſto penſier le uenne, morto in Piſtoia uno, ilquale (quantunque ſtati foſſero i ſuoi paſſati gentil huomini) era riputato il peggior huomo, che non che in Piſtoia, ma in tutto il mondo foſſe; & oltre à queſto, uiuendo era sì contrafatto, & di sì* diuiſato uiſo, che chi conoſciuto*

Preſi di coſtei, per innamorati auauertilo. Più ſpeſſo egli vſa di dir, preſo dell'amor di coſtei, ò d'altra &c.

Porti gli orecchi, cioè aſcoltatili, auuertilo per bel modo di dire.

Diuiſato, qual trasfigurato, &

sciuto non l'hauesse, uedendol da prima, n'haurebbe hauuto paura; & era sta to sotterrato in uno auello fuori della chiesa de' frati Minori; ilquale ella aui sò douere in parte essere grande acconcio del suo proponimento. Perlaqual cosa ella disse ad una sua fante. Tu sai la noia, & l'angoscia, laquale in tutto il di riceuo dall'ambasciate di questi due Fiorentini Rinuccio & Alessandro. Ora io non son disposta à douer loro del mio amore compiacere, & per torgli mi da dosso m'ho posto in cuore, per le grandi proferte, che fanno, di uolergli in cosa prouare, laquale io son certa, che non faranno, & cosi questa seccaggi ne torrò uia; & odi come. Tu sai, che stamane fu sotterato al luogo de' frati Minori lo Scannadio (cosi era chiamato quel reo huomo, di cui di sopra dicẽmo) delquale,* non che morto, ma uiuo i più sicuri huomini di questa terra uedẽdolo hauean paura. Et però tu te n'andrai segretamente prima ad Alessandro, & sì gli dirai. Madonna Francesca ti manda dicendo, che ora è uenuto il tempo, che tu puoi hauere il suo amore, ilquale tu hai cotanto disiderato, & esser con lei, doue tu uogli, in questa forma. A lei dee per alcuna cagione, che tu poi saprai, questa notte essere da un suo parẽte reccato à casa il corpo di Scannadio, che stamane fu sepellito; & ella si come quella, che ha di lui cosi morto, come egli è, paura, nol ui uorrebbe. Perche ella ti priega in luogo di gran seruigio, che ti debbia piacere d'andare stasera in sù'l primo sonno, & entrare in quella sepoltura, doue Scannadio è sepellito, & metterti i suoi panni in dosso, & star come se tu desso fossi, infino à tanto, che per te sia uenuto; & senza alcuna cosa dire, ò motto fare, di quella trarre ti lasci, & recare à casa sua, doue ella ti riceuerà, & con lei poi ti starai, & à tua posta ti potrai partire, lasciando del rimanente il pensiero à lei. Et se egli dice di uolerlo fare, bene sta; doue dicesse di non uolerlo fare, sì gli di da mia parte, che più doue io sia non apparisca, & come egli ha cara la uita, si guardi, che più nè* messo, nè ambasciata mi mandi. Et appresso questo te n'andrai à Rinuccio Palermini, & sì gli dirai; Madonna Francesca dice, che è presta di uolere ogni tuo piacer fare, doue tu à lei facci un gran seruigio, cioè che tu sta notte in sù la meza notte te ne uadi all'auello, doue fu stamane sotterrato Scannadio, & lui senza dire alcuna parola di cosa che tu oda, ò senta, tragghi di quello soauemente, & rechigliele à casa; quiui perche ella il uoglia, uedrai, & di lei haurai il piacer tuo; & doue questo non ti piaccia di fare, ella infino ad ora t'impone, che tu mai più non le mandi nè messo, nè ambasciata. La fante n'andò ad amenduni, & ordinatamente à ciascuno (secondo che imposto le fu disse; Alla quale risposto fu da ogn'uno, che non che in una sepoltura, ma in inferno andrebber, quando le piacesse. La fante se la risposta alla Donna. Laquale aspettò di uedere, se sì fosser pazzi, che essi il facessero. Venuta adunque la notte, essendo già il primo sonno, Alessandro Chiarmontesi spogliatosi in farsetto uscì di casa sua per andar à stare in luogo di Scannadio nello auello, & andando gli uenne un pensier molto pauroso nell'animo & comincio à dir seco. Deh che bestia son'io? doue uo io? o che so io, se i parenti di costei forse auedutisi,

cosi si dice dalla natura, come per artificio. Vedilo ancora di sopra nella nouella del Geloso à carte 313. uersi. Io.

Non che morto ma viuo, detto donnescamente, parẽdole come à molta gẽtarella pare, che i morti piu sieno da tenere, che i viui.

Nè messo nè ambasciata, detto secondo il parlar cõmune del volgo.

Improbe Amor quid non mortalia pectora cogis?

tisi, che io l'amo, credendo essi quel che non è, le fanno far questo per uccider-
mi in quello auello? il che se auenisse, io m'haurei il danno, nè mai cosa del mō
do se ne saprebbe, che lor nocesse; O che so io, se forse alcuno mio nimico que-
sto m'ha procacciato, ilquale ella forse amando, di questo il uuol seruire? Et
poi dicea; Ma pogniam, che niuna di queste cose sia, & che pure i suoi paren-
ti à casa di lei portar mi debbano, io debbo credere, che essi il corpo di Scan-
nadio non uogliano per douerlosi tenere in braccio, ò metterlo in braccio à
lei, anzi si dee credere, che essi ne uogliam far qualche stratio, sì come di colui,
che forse già d'alcuna cosa gli* diseruì. Costei dice, che di cosa, che io senta, io
nō faccia motto; O se essi mi cacciasser gliocchi, ò mi traeßero i denti, ò moz
zassermi le mani, ò facessermi alcuno altro cosi fatto giuoco, à che fare io? co
me potre'io star cheto? & se io fauello, ò mi conosceranno, & perauentura mi
faranno male, ò come ch'essi non me ne facciano, io non haurò fatto nulla,
che essi non mi lasceranno con la Donna, & la Donna dirà poi, che io hab-
bia rotto il suo comandamento, & non farà mai cosa, che mi piaccia. Et cosi
dicendo, fu tutto che tornato à casa; ma pure il grande amore il sospinse innan
zi con argomenti contrarij, & di tanta forza, che allo auello il condussero.
Ilquale egli aperse, & entratoui dentro, & spogliato Scannadio, & se riuesti-
to, & l'auello sopra se richiuso, & nel luogo di Scannadio postosi gl'incomin-
ciò à tornare à mente, chi costui era stato, & le cose che già haueua udite dire,
che di notte erano interuenute, non che nelle sepolture de'morti, ma ancora
altroue, tutti i peli gli s'incominciarono ad arricciare addosso, & pareuagli
tratto tratto, che Scannadio si douesse leuar diritto, & quiui scannar lui. Ma
da feruente amore aiutato, questi & gli altri paurosi pensier uincendo, stan-
do come se egli il morto foße, cominciò ad aspettare, che di lui doueße interue
nire. Rinuccio, appressandosi la meza notte, uscì di casa sua per far quello, che
dalla sua Donna gliera stato mandato à dire; & andando, in molti, & uarij
pensieri entrò delle cose possibili ad interuenirgli; si come, di poter col corpo
di Scannadio sopra le spalle uenir alle mani della Signoria, & esser come ma-
lioso condannato al fuoco, ò di douere, se egli si risapeße, uenire in odio de'
suoi parenti, & d'altri simili. Da' quali pensieri* tutto che rattenuto fu. Ma
poi riuolto disse; Deh dirò io di nò della prima cosa, che questa gentil Donna,
laquale io ho cotanto amata, & amo, m'ha richiesto & spetialmente deuen-
done la sua gratia acquistare? Non, se ne doueß'io di certo morire, che io non
me le metta à fare ciò, che promesso l'ho; & andato auanti giunse alla sepol-
tura, & quella leggiermente aperse. Aleßandro sentendola aprire, ancora
che gran paura haueße, stette pur cheto. Rinuccio entrato dentro credendosi
il corpo di Scannadio prendere, prese Aleßandro pe'piedi, & lui fuor ne tirò,
& in sù le spalle leuatoselo, uerso la casa della gentil donna cominciò ad an-
dare, & cosi andando, & non riguardandolo altramente, spesse uolte il perco
teuà, ora in un canto, & ora in un'altro d'alcune panche, che à lato alla uia
erano; & la notte era* sì buia, & sì oscura che egli non poteua discernere
oue

Diseruire usa la lingua nostra p far dispiacere, che è contraria significatione dal deseruire Latino, che significa in quella lingua seruir bene & con diligentia.

Auuerti questo modo di dire. Tutto che rattenuto fu cioè quasi che si ritenne, ò poco mancò che non si ritenne, cosi poco auanti ha detto, fu tutto che tornato à casa, & è molto bello.

Buia & oscura, sono il medesi-

oue s'andaua.& essendo già Rinuccio à piè dell'uscio della gentil donna, laquale alla finestra con la sua fante staua per sentire se Rinuccio Alessandro recasse,& già da se armata in modo da mandargli amenduni uia, auenne che la famiglia della Signoria in quella contrada ripostasi, & chetamente standosi,aspettando di douer pigliar uno sbandito.sentendo lo scalpiccio, che Rinuccio co'piè faceua,subitamente tratto fuori un lume per uedere, che si fare,& doue andarsi,& mossi i pauesi,& le lancie gridò. Chi è la? Laquale Rinuccio conoscendo,non hauendo tempo da troppa lunga deliberatione,lasciatosi cadere Alessandro, quanto le gambe nel poteron portare, andò uia. Alessandro leuatosi prestamente(con tutto che i panni del morto hauesse in dosso,liquali erano molto lunghi)pure andò uia altresi. La Donna per lo lume tratto fuori dalla famiglia, ottimamente ueduto hauea Rinuccio con Alessandro dietro alle spalle,& similmente hauea scorto,Alessandro eßer uestito de'panni di Scannadio, & marauigliossi molto del grande ardire di ciascuno,ma con tutta la marauiglia rise assai del ueder gittar giuso Alessandro,& del uedergli poscia fuggire.Et essendo di tale accidente molto lieta,& lodando Iddio,che dallo'mpaccio di costoro tolta l'haueua, se ne tornò dentro,& andossene in camera,affermando con la fante,senza alcun dubbio ciascun di costoro amarla molto,poscia che quello hauean fatto(si come appariua)che ella loro haueua imposto. Rinuccio dolente, & bestemmiando la sua suentura non se toruò à casa per tutto questo, ma partita di quella contrada la famiglia,colà tornò,doue Alessandro haueua gittato,& cominciò brancolone à cercare,se egli il ritrouasse per fornire il suo seruigio, ma non trouandolo,& auisando la famiglia quindi hauerlo tolto,dolente à casa se ne tornò. Alessandro non sapendo altro che farsi,senza hauere conosciuto,chi portato se l'hauesse,dolente di tale sciagura,similmente à casa sua se n'andò.La mattina trouata aperta la sepoltura di Scannadio,nè dentro uedendouisi, percioche nel fondo l'hauea Aleßandro uoltato,tutta Pistoia ne fu in uarij ragionamenti,estimando gli sciocchi,lui da'Diauoli essero stato portato uia.Non dimeno ciascuno de'due amanti significato alla Donna ciò, che fatto hauea, & quello, che era interuenuto, & con questo scusandosi se fornito non haueano pienamente il suo comandamento, la sua gratia, & il suo amore addimandaua. Laquale mostrando à niun ciò uoler credere, con* recisa risposta di mai per lor niente uoler fare, poiche essi ciò, ch'essa addomandato hauea,non hauean fatto, se gli tolse da dosso.

mo,onde qui diremo,che sia detto secondo il parlar cõmune, che spesso vsa di replicar con una & con più parole il medesimo, ò che l'una di esse,vi sia stata intromessa per cosi essersi trouata nelle chiose di coloro, che fanno le variationi in margine, ò disopra.

Recisa, qui ual risoluta vltima, che taglia via ogni replica.

LEVASI VNA VEDOVA IN FRETTA, ET al buio per trouare vna sua donzella col suo amante nel letto,& essendo lei con vn medico credendosi la sua vesta hauersi posto à torno, la veste del medico vi si pone laquale vedendo la donzella,& fattalane accorgere fu deliberata, & hebbe agio di starsi col suo amante.

NOVELLA II.

GIA si tacea Filomena, & il senno della Donna à torsi da dosso coloro, liquali amar non uolea, da tutti era stato commendato; & cosi in cõtrario, non amor ma pazzia era stata tenuta da tutti l'ardita presũtione de gli amanti, quãdo la Reina ad Elissa uezzosamente disse, Elissa segui. Laquale prestamente incominciò; Carissime Donne, sauiamente si seppe Madonna Francesca (come detto è) liberar dalla noia sua; ma una giouane aiutandola la Fortuna, se da un soprastante pericolo, leggiadramente parlando, diliberò. Et come uoi sapete, assai sono, liquali essendo stoltissimi, maestri degli altri si fanno, & gastigatori, liquali (si come uoi potrete comprendere per la mia nouella) la Fortuna alcuna uolta, & meritamente uitupera; & ciò auẽne alla uedoua sotto la cui obedienza era la giouane, dellaquale debbo dire.*

*Considera questo si fanno, che vsa la lingua nostra per quello, che altrimenti diciamo, si tengono, ò si dicono da loro stessi.

SAPERE adunque douete, in Lombardia essere stata una famosissima Vedoua, nobilissima gentildonna, stata moglie d'un dottore, il cui nome, e la cui patria mi tacio, per non diminuir la sua fama, costei dunque, che ricchissima era, e doppo la morte del marito, come che bella, e fresca fosse non uolle rimaritarsi più. teneua in casa sua al suo seruigio molte donne, e donzelle, che la seruiuano in lauorar d'ago, con le quali, acciochè honestamente uiuessero usaua somma strettezza, e seuerità. perciochè ella haueua, e uoleua hauer nome della più honesta donna della città non perchè cosi fosse. ma perchè si sapea più cautamente celare. perciochè era inamorata d'un medico, il quale spesso la uisitaua, publicamente il giorno, hora come medico, facendo colei sembiante d'esser alquanto inferma, quando come amico del già morto marito. ma la notte poi la uisitaua, come amante, e si secretamente la si godeua, che non era pur chi ne sospettasse, egli ne suoi panni medesimi à lei n'andaua, acciochè di lui ueduto niun prendesse sospetto, ne cercasse di seguirlo. ma si credesse, che egli andasse à uisitar qualche infermo. poi date le sue uolte, quando uedea non esser ueduto si cacciaua destramente sanza seruidori alcuno in una camera terrena del

pala-

palaggio di questa Vedoua, che rispondea uerso luoghi poco habitati, della cui porta egli tenea la chiaue. e quiui entrato faceua un suo segno, il qual udito, la donna alzata dal leto, e gittatosi adosso un manto lungo, di quei, che portaua il marito, per non fidarsi d'alcuna fante scendeua ella stessa à introdur l'amante in camera, e in leto. ma in questi amori auuenne, che'l medico un giorno la uisitò accompagnato da alquanti, e trouò la uedoua in una loggia, che lauoraua, e dispensaua alle sue di casa i lauori tra l'altre donne, che u'erano, era una giouane, di sangue nobile, & di marauigliosa bellezza dotata, laquale Lisabetta chiamata, d'un bel giouane, che con lui era, s'innamorò. Et esso lei ueggendo bellissima, già il suo disiderio hauendo con gli occhi* conceputo, similmente di lei s'accese; & non senza gran pena di ciascuno questo amore, un gran tempo senza frutto sostennero. Vltimamente essendone ciascun sollicito, uenne al giouane ueduta una uia da potere alla sua amata donna occultissimamente andare, di che ella contentandosi, non una uolta ma molte con gran piacer di ciascuno la uisitò. Ma continoandosi questo, auenne una notte, che egli da una delle donne di casa della uedoua fu ueduto, senza auedersene egli ò ella, da Lisabetta partirsi, & andarsene. Ilche costei con alquante altre* comminciò; & prima hebber consiglio d'accusarla alla uedoua, laquale, Madonna Vsimbalda hebbe nome, buona & honesta donna secondo la opinione delle donne che la conosceano. Poi pensarono, acciochè la negatione non* hauesse luogo di uolerla far cogliere col giouane alla Vedoua. Et cosi taciutesi, tra se le uigilie & le guardie segretamente partirono, per ui coglier costei; Or non guardandosi Lisabetta da questo, nè alcuna cosa sapendone, auenne, che ella una notte nel fece uenire; ilche tantosto sepper quelle, che à ciò badauano. Lequali quando à loro parue tempo, essendo già buona pezza di notte, in due si diuisero, & una parte se ne mise à guardia dell'uscio della camera di Lisabetta, & una altra n'andò correndo alla camera della gentildonna, & picchiando l'uscio, à lei, che già ais pōdeua dissero. Sù Madonna leuatiui tosto, che noi habbiam trouato, che Lisabetta un giouane ha nella camera. Era quella notte la Vedoua accompagnata dal suo medico che uenuto la sera e in fretta spogliandosi hauea gitato la uesta sua sopra quella, che si hauea canato all'hora la Vedoua. Laquale udendo questo, temendo non forse le sue donne per troppa fretta, ò troppo uolonterose tanto l'uscio sospignessero, che egli s'aprisse, spacciatamente si leuò suso, & come il meglio, seppe si uestì al buio, & credendosi tor la uesta, del marito, che usata era di portare, le uenne tolta la uesta del medico, & tanta fu la fretta, che senza auedersene in luogo della uesta sua le si gittò in dosso & uscì fuori & prestamente l'uscio si riserrò dietro, dicendo; Doue è questa maladetta? & con l'altre, che sì focose, & sì attente erano à douer far trouare in fallo Lisabetta, che di cosa, che la gentildonna in dosso hauesse, non s'auedieno; giunse all'uscio della came-

Conosciuto, nō cōceputo, truouo in alcuni, & per certo, piu piacerà à chi ben lo conside ra.

Communicò, qual conferì, di sopra à ca. 374. s'è ueduto per accommunare. Hauesse luogo qui sta posto p ualesse. Di sopra più volte s'è trouato hebbe luogo per bisogno.

Per certo molto sconcia & sconueneuole pare questa cosa, che qui il Boccac. mette, che ben douea

quella vedoa esser senza sentimento alcuno se vn paio di brache da vn velo non conoscea al pigliarle, al sentirsele & tenerle in testa, & potea si bel pensiero di questo soggetto di questa nouella, ridurre con qualche modo più colorato & meglio verisimile.

camera, & quello dall'altre aiutata pinse in terra, & entrate dentro, nel letto trouarono i due amanti abbracciati. Liquali da cosi fatto sopraprendimento storditi, non sapendo che farsi stettero fermi. la giouane fu contanente dall'altre donne tratta dal letto. Il giouane s'era rimaso, & uestitosi aspettaua di ueder, che fine la cosa hauesse, con intentione di fare un mal gioco à quante giugner ne potesse, se alla sua giouane nouità niuna fosse fatta, & di lei menarne con seco. La gentildonna in presenza di tutte le sue donne lequali solamente alla colpeuole riguardauano, incominciò à dirle la maggior uillania, che mai à femina fosse detta; sì come à colei, laquale, l'onestà, la buona fama della casa con le sue sconce & uitupereuoli opere (se di fuor si sapesse) contaminate hauea; & dietro alla uillania aggiugneua grauissime minaccie. La giouane uergognosa & timida, sì come colpeuole, non sapeua che si rispondere, ma tacendo, di se metteua compassione nell'altre; & moltiplicando pur la uedoua in nouelle, uenne alla giouane alzato il uiso, & ueduto ciò, che la gentildonna haueua in dosso cioè la uesta del medico discinta. Di che ella auisando ciò, che era, tutta rassicurata disse; Madonna di gratia, annodateui la uesta & poscia mi dite ciò che uoi uolete. La Vedoua, che non la intendeua, disse; Che uesta, rea femina? ora hai tu uiso di mottegiare? parti egli hauer fatta cosa, che i motti ci habbian luogo? Allora la giouane un'altra uolta disse; Madonna, io ui priego che uoi u'annodiate la uesta, poi dite à me, cio che ui piace. Là onde molte delle donne leuarono il uiso adosso della Vedoua, & ella similmente ponendouisi le mani, s'accorse perche Lisabetta cosi diceua; Di che la Vedoua auedutasi del suo medesimo fallo, & uedendo, che da tutte ueduto era, nè haueua ricoperta, mutò sermone, & in tutta altra guisa, che fatto non hauea, cominciò à parlare; & conchiudendo uenne; impossibile essere il potersi da gli stimoli della carne difendere. Et perciò chetamente, come infino à quel dì fatto s'era, disse, che ciascuna si desse buon tempo, quando potesse. Et liberata la giouane, col suo amante si tornò a dormire, & Lisabetta col suo amante. Ilqual poi molte uolte in dispetto di quelle, che di lei haueano inuidia, ui fe uenire. L'altre, che senza amante erano (come seppero il meglio) segretamente procacciarono lor uentura.*

* Ricoperta quì è nome, & vale ricoprimento, scusa.

MAE-

MAESTRO SIMONE AD INSTANTIA DI Bruno, & di Buffalmacco, & Nello, fa credere à Calandrino, che egli è pregno, ilquale per medicine dà a' predetti, capponi, & denari, & guarisce senza partorire.

NOVELLA III.

POI che Elissa hebbe la sua nouella finita, essendo da tutte lodato L'auedimento, che la giouane haueua con lieta vscita tratta de' morsi delle inuid ose compagne, la Reina à Filostrato comandò, che seguitasse. Ilquale senza più comandamēto aspettare, incominciò. Bellissime Dōne lo scostumato giudice Marchigiano, di cui hieri ui nouellai, mi* trasse di bocca una nouella di Calandrino, laquale io era per dirui Et percioche ciò, che di lui si ragiona, non può altro, che moltiplicare la festa, bencqe di lui & de' suoi compagni assai ragionato si sia, ancor pur quel la, che hieri haueua in animo, ui dirò.

Trasse di bocca, qui ual tolse che io nō dicessi, Altroue trarre di bocca varrà dir prima quello che altri hauea in animo di dire, che il Latino dice anteuerte re. Et altroue ancora trar di bocca, val con astutie & con forza far dire quello, che nō vorrebbe dire, che il Latino dice, extorquere.

MOSTRATO è di sopra assai chiaro, chi Calandrin fosse, & gli altri, de' quali in questa nouella ragionar debbo, & perciò senza più dirne, dico. Che egli auenne, che una zia di Calādrino si morì, et lasciogli dugento lire di piccioli cōtāti. Perlaqual cosa Calādrino cominciò à dire che egli voleua cōperare vn podere, et con quāti sensali haueua in Firenze, come se da spendere hauesse hauuti diecemila fiorin d'oro, teneua mercato, ilquale sempre si guastaua, quādo al prezzo del poder domādato si perueniua. Bruno & Buffalmacco, che queste cose sapeuano, gli haueuā più volte detto, che egli farebbe il meglio à goderglisi con loro insieme, che andar comperādo terra, come s'egli hauesse hauuto à far pallottole; ma, non che à questo, essi non l'haueano mai potuto conducere, che egli loro una volta desse māgiare; Perche un dì dolendosene, & essendo à ciò sopra uenuto un lor cōpagno, che haueua nome Nello dipintore, deliberar tutti e tre di douer trouar modo da* ungersi il grifo alle spese di Calādrino; & senza troppo indugio darui, hauendo tra se ordinato quello, che à far hauessero la seguente mattina appostato quando Calādrino di casa vscisse, nō essendo egli guari andato, gli si fece incontro Nello, & disse; Buon dì Calādrino. Calandrino gli rispose, il buon dì, e'l buon anno. Appresso questo; Nello rattenutosi vn poco lo'ncominciò à guardar nel uiso. A cui Calādrino disse; Che guati tu? Et Nello disse à lui. Hai tu sentita sta notte cosa niuna? tu non mi pari desso; Calandrino incontanente incominciò à dubitare, & disse; Oime come? che ti pare eglì, che io habbia; disse Nello; Deh io nol dico percio, ma tu mi pari tutto cābiato, fie forse altro; & lasciollo andare. Calandrino tutto sospettoso, non sentendosi perciò cosa del mondo, andò auanti. Ma Buf-

Vngersi il grifo, è parlar furbesco, per mangiare di buono.

falmacco, che guari non era lõtano, vedendo l partito da Nello, gli si fece incontro; & salutandolo il domandò, se egli si sentisse niente. Calandrino rispose; Io non so, pur testè mi diceua Nello, che io gli pareua tutto cãbiato, potrebbe egli essere, che io hauessi nulla? Disse Buffalmacco. Si potrestu hauer cauelle, non che nulla; Tu pari mezo morto. A Calãdrino pareuà già hauer la febre; Et ecco Bruno soprauenne, & prima, che altro dicesse, disse; Calandrino, che uiso e quello? è par che tu sia morto. Che ti senti tu? Calandrino vdendo ciascun di costor cosi dire, per certissimo hebbe seco medesimo d'esser malato, & tutto* sgomentato gli domandò, che fo? Disse Bruno, à me pare, che tu te ne torni à casa, & uaditene in su l letto, & facciti ben coprire, & che tu mandi il segnal tuo à maestro Simone, che è cosi nostra cosa, come tu sai. Egli ti dirà incontanente ciò, che tu haurai à fare, & noi ne verrem teco, & se bisognerà far cosa niuna, noi la faremo. Et con loro aggiuntosi Nello, con Calãdrino se ne tornarono à casa sua, & egli entratosene tutto affatticato nella camera disse alla moglie; Vieni, & cuoprimi bene, che io mi sento un grã male. Essendo adunq; à giacer posto, il suo * segnale per una fanticella mandò al maestro Simone, ilquale allora à bottega staua in mercato uecchio alla'nsegna del mellone. Et Bruno disse à compagni. Voi ui rimanete qui con lui, & io voglio andare a sapere ciò, che il medico dirà, & bisogno sarà, a menarloci. Calandrino allora disse; Deh si compagno mio uauui, & sappimi ridire, come il fatto sta, che io mi sento non so che dentro. Bruno andatosene al maestro Simone, vi fu prima, che la fanticella, che il segno portaua, & hebbe informato maestro Simon del fatto. Perche ue nuta la fanticella, & il maestro ueduto il segno, disse alla fanticella; Vattene, & dì à Calandrino, che egli si tenga ben caldo, & io uerrò à lui incontanente, & dirogli ciò, che egli ha, & ciò, che egli haurà à fare. La fanticella cosi rapportò, nè stette guari, che il maestro, & Bruno uennero, & postoglisi il medico à sedere a lato gli incominciò a toccare il polso, & doppo alquanto, essendo iui presente la moglie, disse; Vedi Calandrino, *a parlarti come ad amico, tu non hai altro male, se non che tu se pregno. Come Calandrino vdì questo, dolorosamente cominciò a gridare, & a dire; Oime Tessa, questo m'hai fatto tu, che non uuogli stare altro che di sopra. Io il ti diceua bene. La Donna, che aßai onesta persona era, udendo cosi dire al marito, tutta di uergogna arroßò, & abbassata la fronte senza risponder parola s'uscì della camera; Calandrino continoando il suo rammarichio diceua. Oimè tristo me, come farò io? come partorirò io questo figliuolo? onde uscirà egli? ben ueggio, che io son morto per la rabbia di questa mia moglie, che tanto la faccia la rea sorte, trista, quãto io uoglio esser lieto; ma cosi foss'io sano, come io non sono, che io mi leuerei, & darè le tante buße, che io la romperei tutta; auegna, che egli mi stea molto bene, che io non la doueua mai lasciar salir di sopra. Ma per certo se io campo di questa, ella se ne potrà ben prima morir di voglia. Bruno, & Buffal-

Sgomẽtato, sbigottito, impaurito, è voce Toscana molto bella.

Segno & segna le dicono l'orina, che si manda à vedere al medico.

A parlarti, A dire il vero. A voler ben fare. In vece tutti di, ꝑ parlarti, per dire, per volere. S'è più volte trouato di sopra. Auertitai la proprietà della lingua.

Buffalmacco, & Nello, hauean sì gran uoglia di ridere, che scoppiauano, udendo le parole di Calandrino; ma pur se ne teneuano; ma il maestro* Scimmione rideua sì squaccheratamente, che tutti i denti gli si sarebber potuti trarre. Ma pure al lungo andare raccommandandosi Calandrino al medico, & pregandolo, che in questo gli douesse dar consiglio & aiuto, gli disse il maestro, Calandrino. io nõ uoglio, che tu ti sgomenti, che noi ci siamo sì tosto accorti del fatto, che cõ poca fatica, et in pochi dì ti dilibererò, ma cõuiẽsi un poco spẽdere. Disse Calãdrino; Oime maestro mio, si per l'amor ch'io ui porto. Io ho qui dugento lire, di che io uoleua comperare un podere, se tutti bisognano, tutti gli togliete, pur che io non habbia à partorire, che io non so, come io mi facessi, cho io odo fare alle femine un sì gran romore quando son per partorire, con tutto che elle habbiano buon cotal grande donde farlo, che io credo, se io hauessi quel dolore, che io mi morrei prima, che io partorissi. Disse il medico non hauer pensiero. Io ti farò fare una certa beuanda stillata molto buona, & molto piaceuole à bere, che in tre mattine risoluerà ogni cosa, & rimarrai più sano, che pesce, ma farai, che tu sij poscia sauio, & più nõ incappi in queste sciocchezze. Ora ci bisogna per quella acqua, tre paia di buon capponi & grossi, & per altre cose che bisognan dattorno, darai ad un di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi, & farami ogni cosa recare alla bottega, & io domattina ti manderò di quel beueraggio stillato, & cominceràne à bere un buon bicchier grande per uolta. Calandrino udito questo disse; Maestro mio, ciò siane in uoi; & date cinque lire à Bruno, & denari, per tre paia di capponi, il pregò, che in suo seruigio in queste cose duraße fatica. Il medico partitosi gli fece fare un poco di* chiarea, & mandogliele. Bruno comperati i capponi & altre cose necessarie al godere, insieme col medico, & co' compagni suoi se gli mangiò. Calandrino beuue tre mattine della chiarea, & il medico uenne à lui, & i suoi compagni, & toccatogli il polso gli disse; Calandrino tu se guarito senza fallo, & però sicuramente oggimai ua à fare ogni tuo fatto, nè per questo star più in casa. Calandrino lieto leuatosi s'andò à fare i fatti suoi, lodando molto, ouunque con persona à parlar s'aueniua, la bella cura, che di lui il maestro Simone hauea fatta, d'hauerlo fatto in tre dì senza pena alcuna* spregnare. Et Bruno & Buffalmacco, & Nello rimasero contenti d'hauere con ingegno saputo schernire l'auaritia di Calandrino, quantunque Monna Tessa auedendosene, molto col marito ne brontolasse.

Scimmione hãno qui gli più antichi, & mi piace. Perche cosi lo chiama alterando il nome suo da Simone facendolo Scimmione per beffe.

Chiarea, è quel vino spetiato, che gli spetiali & i medici moderni chiamano Ipocrasso.

Spregnare, che altroue dirà sgrauidare, è quello che in Regno dicono dolersi, & in ql di Roma sconciarsi, e i Latini dicono abortiri, cioè mandar fuore il parto inanzi al tempo.

CECCO DI MESSER FORTARRIGO GIuoca à Buonconuento ogni ſua coſa,& i denari di Cecco di Meſſer Angiolieri,& in camicia correndogli dietro,& dicendo,che rubato l'hauea,il fa pigliare a' villani,& i panni di lui ſi veſte, & monta ſopra il palafreno, & lui venendoſene laſcia in camicia.

NOVELLA IIII.

Queſta è tenuta & è veramente,la piu magra, & la più fredda, & la più uana nouella di tutte le cento.

10

CON grandiſſime riſa di tutta la brigata erano ſtate aſcoltate le parole da Calandrino dette della ſua moglie, ma tacendoſi Filoſtrato, Neifile (ſi come la Reina uolle) incominciò. Valoroſe Donne, ſe egli non foſſe più malageuole à gli huomini il moſtrare altrui il ſenno & la uirtù loro, che ſia la ſciocchezza o'l uitio, inuano ſi faticherebber molti in porre freno alle loro parole, & queſto u'ha aſſai manifeſtato la ſtoltitia di Calandeino, alquale di niuna neceſſità era à uoler guarire del male, che la ſua ſimplicità gli faceua à credere, che egli haueſſe i ſegreti diletti della ſua Donna in publico à dimoſtrare. Laqual coſa una à ſe contraria nel la mēte me n'ha recata, cioè, come la malitia d'uno, il ſenno ſoperchiaſſe d'un' altro, cō graue danno & ſcorno del ſoperchiato. Ilche mi piace di raccōtarui.

20

ERANO, non ſono molti anni paſſati, in Siena due già per età compiuti huomini, ciaſcuno chiamato Cecco, ma l'uno di Meſſere Angiolieri, & l'altro di Meſſer Fortarrigo. Liquali quantunque in molte altre coſe male inſieme di coſtumi ſi conueniſſero, in uno, cioè, che amēduni gli lor padri odiauano, tāto ſi cōueniuano, che amici n'erano diuenuti, & ſpeſſo n'uſauano inſieme. Ma parendo all' Angiolieri, ilquale, & bello, & coſtumato huomo era, mal dimorare in Siena della prouiſione, che dal padre donata gli era, ſentēdo nella Marca d'Ancona eſſer per Legato del Papa uenuto un Cardinale, che molto ſuo Signore era, ſi diſpoſe à uolerſene andare à lui, credendone la ſua condition migliorare. Et fatto queſto al padre ſentire con lui ordinò d'hauere ad una hora ciò, che in ſei meſi gli doueſſe dare, accioche ueſtir ſi poteſſe, & fornir di caualcatura, & andare orreuole. Et cercando d'alcuno, ilqual ſeco menar poteſſe al ſuo ſeruigio, uenne queſta coſa ſentita al Fortarrigo. Ilquale di preſente fu all' Angiolieri, & cominciò come il meglio ſeppe, à pregarlo, che ſeco il doueſſe menare, & che egli uoleua eſſergli & fante, & famiglio, & ogni coſa, & ſenza alcun ſalario ſopra le ſpeſe. Alquale l'Angiolieri riſpoſe, che menar nol uoleua,*

30

40

Marca d'Ancona ſi dice, per eſſerui vn'altra Marca, che chiamano la Marca Triuigiana.

ua, non perche egli nol conosceße bene ad ogni seruigio sufficiente, ma percio che egli giuocaua, & oltre à ciò si inebbriaua alcuna uolta. A che il Fortarrigo rispose, che dell'uno & dell'altro senza dubbio si guarderebbe, & con molti sagramenti gliel'affermò, tanti prieghi sopragiugnendo, che l'Angiolieri, si come uinto disse, che era contento. Et entrati una mattina in camino amenduni, à desinar n'andarono à Buonconuento. Doue hauendo l'Angiolier desinato, & essendo il caldo grande, fattosi acconciare un letto nell'albergo, & spogliatosi, dal Fortarrigo aiutato, s'andò à dormire, & dissegli, che come nona sonasse, il chiamaße. Il Fortarrigo dormendo l'Angiolieri, se n'andò 10 in su la tauerna, & quiui alquanto hauendo beuuto, cominciò con alcuni à giuocare. Liquali in* poca d'hora alcuni denari, che egli haueua, hauendogli uinti, similmente quanti panni egli haueua in dosso gli uinsero, onde egli disideroso di riscuotersi cosi in camicia, come era, se n'andò là doue dormiua l'Angiolieri, & udendol dormir forte, di borsa gli trasse quanti denari egli hauea, & al giuoco tornatosi cosi gli perde come glialtri. L'Angiolieri destatosi si leuò, & uestissi, & domandò del Fortarrigo. Ilquale non trouandosi, s'auisò l'Angiolieri lui in alcuno luogo ebbro dormirsi, si come altra uolta era usato di fare. Perche deliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella & la ualigia ad un suo palafreno, auisando di fornirsi d'altro famigliare à Corsignano, uolendo per andarsene l'oste pagare, non si truouò 20 denaio, diche il romore fu grande, & tutta la casa dell'oste fu in turbatione dicendo l'Angiolieri, che egli la entro era stato rubato, & minacciando egli di farnegli tutti presi andare à Siena, & eccoui uenire in camicia il Fortarrigo, ilquale per torre i panni, come fatto hauea i denari ueniua, & ueggendo l'Angiolieri in concio di caualcar, disse; Che è questo Angiolieri? uogliancene noi andare ancora? Deh aspettati un poco. Egli dee uenire qui testè uno, che ha pegno il mio farsetto per trent'otto soldi, son certo, che egli cel rēderà per trentacinque pagandol testè. Et duranti ancora le parole, sopraruenne uno, ilquale fece certo l'Angiolieri, il Fortarrigo eßere stato colui, che i 30 suoi denari gli haueua tolti, col mostrargli la quantità di quegli, che egli haueua perduti. Per laqual cosa l'Angiolieri turbatissimo diße al Fortarrigo una grandissima uillania, & minacciandolo di farlo impiccar per la gola ò fargli dar bando delle forche di Siena, montò à cauallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiolieri à lui, ma ad un'altro dicesse, diceua; Deh Angiolieri in buona hora lasciamo stare ora coteste parole, che non montan cauelle, intendiamo à questo, noi il ribaurem per trentacinque soldi ritogliendol testè; che indugiandosi pure di quà à domane, non ne uorrà meno di trent'otto, come egli me ne prestò; & fammene questo piacere,* perche io gli misi à suo senno. Deh perche non ci migliorian noi questi tre soldi? l'Angiolieri udendol cosi 40 parlare, si disperaua, & massimamente ueggendosi guatare à quegli, che u'eran d'intorno, liquali parea, che credessero, non che il Fortarrigo i denari dello Angiolieri hauesse giuocati, ma che l'Angiolieri ancora hauesse de'

In poca d'hora. auuerti il modo del dire. Ilquale benche in quanto alle parole in se stesse, non habbia regola, è nondimeno fatto vago col molto vsarsi.

Io gli misi à suo senno, cioè. Io li posi, gli arrischiai à vna posta, ò tratto, secōdo che egli mi consigliò ch'io gli mettessi. & perche per tal suo conseglio io li misi, & pdei, egli me ne lascia tre soldi.

suoi, & diceuagli. Che ho io à fare di tuo farsetto? che appiccato sij tu per la gola, che non solamente m'hai rubato, & giuocato il mio, ma sopra ciò hai impedita la mia andata, & anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo staua pur fermo, come se à lui non dicesse, & diceua; Deh perche non mi uuoi tu migliorare qui tre soldi non credi tu, che io te gli possa ancor seruire? deh fallo, se ti cal di me, perche hai tu questa fretta? Non giugnerem bene ancora stasera à buon'hora à Torrenieri; ua truoua la borsa. Sappi, che io potrei cercar tutta Siena, & non ue ne trouerei uno, che così mi stesse ben come questo, & à dire che io il lasciassi à costui per trent'otto soldi, egli uale ancor quaranta, ò più, sì che tu mi piggioreresti in due modi. L'Angiolier di grauissimo dolor punto, ueggendosi rubato da costui, & ora tenersi à parole, senza più rispondergli uoltata la testa del palafreno, prese il camin uerso Torrenieri. Al quale il Fortarrigo in una sottil malitia entrato, così in camicia cominciò à trottar dietro, & essendo già ben due miglia andato pur del farsetto pregando, andandone l'Angiolieri forte per leuarsi quella seccagine da gli orecchi, uenner ueduti al Fortarrigo lauoratori in un campo uicino alla strada dinanzi all'Angiolieri, à quali il Fortarrigo gridando forte incominciò à dire, Pigli telo. Perche essi chi con uanga, & chi con marra nella strada paratisi dinanzi all'Angiolieri, auisandosi, che rubato hauesse colui, che in camicia dietro gli uenia gridando, il ritennero, & presono. Al quale per dir loro, chi egli fosse, & come il fatto stesse, poco giouaua. Ma il Fortarrigo giunto là con un mal uiso dißé; Io non so come io non t'uccido ladro disleale, che ti fuggiui col mio, & à uillani riuolto disse; Vedete* Signori come egli m'hauea lasciato nell'albergo in arnese, hauẽdo prima ogni sua cosa giuocata; Ben posso dire, che per uoi, io habbia questo cotanto racquistato, di che io sempre ui sarò tenuto. L'Angiolieri diceua egli altresì, ma le sue parole non erano ascoltate. Il Fortarrigo con l'aiuto de' uillani il mise in terra del palafreno, & spogliatolo, de' suoi panni si riuestì, & à caual montato, lasciato l'Angiolieri in camicia, & scalzo, à Siena se ne tornò; per tutto dicendo, se il palafreno e panni hauer uinti all'Angiolieri. L'Angiolieri, che ricco si credeua andare al Cardinal nella Marca, pouero & in camicia si tornò à Buonconuento; nè per uergogna à que tempi ardì tornare à Siena, ma statigli panni prestati in su'l ronzino, che caualcaua il Fortarrigo, se n'andò à suoi parenti à Corsignano, co' quali si stette tanto, che da capo dal padre fu souuenuto. Et così la malitia del Fortarrigo turbò il buono auiso dell' Angiolieri, quantunque da lui non fosse à luogo, & à tempo lasciata impunita.

Considera come costui era, galant'huomo che a'villani dà del Signore solennemente.

CALANDRINO S'INNAMORA D'VNA Giouane, alquale Bruno fa vn brieue, colquale come egli la tocca, ella va con lui, & dalla moglie trouato ha grauissima & noiosa quistione.

NOVELLA V.

FINITA la non lunga nouella di Neifile * senza troppo riderne ò parlarne, passatasene la brigata, la Reina uerso la Fiammetta riuolta, che ella seguitaße, le comandò. La qual tutta lieta rispose, che uolentieri, & cominciò. Gentilissime Donne, si come io credo che uoi sappiate, niuna cosa è, di cui tanto si parli, che sempre più non piaccia, doue il tempo & il luogo, che quella cotal cosa richiede, si sappia per colui, che parlar ne uuole, debitamente eleggere. Et perciò, se io riguardo quello, perche noi siamo qui (che per hauer festa, & buon tempo, & non per altro ci siamo) stimo che ogni cosa, che festa & piacer possa porgere, qui habbia & luogo, & tempo debito. Et ben che mille uolte ragionato ne fosse, altro che dilettar non debbia, altretanto parlādone. Per laqual cosa, posto che assai uolte de' fatti di Calandrino detto si sia tra noi, riguardando (si come poco auanti disse Filostrato) che essi son tutti piaceuoli, ardirò oltre alle dette di diruene una nouella; laquale se io dalla uerità del fatto mi fossi scostare uoluta, ò uolessi, haurei ben saputo, & saprei sotto altri nomi comporla, & raccontarla, ma perciò che il partirsi dalla uerità delle cose state, nel nouellare è gran diminuire di diletto ne gl'intendenti, in propria forma, dalla ragion di sopra detta, aiutata, la ui dirò.

Ben conosce egli medesimo il Bocc. la freddezza della sopradetta nouella, & forse con artificio in questo libro ne interpose alcuna tale, per far come i pfetti musici, alcuna volta dissonanza, che aggiunge dolcezza, & grauità à tutto'l cōposto dell'armonia, ò come i medici, con alcune cose amarette ò acerbe, rinuigoriscono lo stomaco & l'appetito.

NICCOLO Cornacchini fu nostro cittadino, & ricco huomo, & tra l'altre sue poßessioni una bella n'hebbe in Camerata, sopra laquale fece fare uno orreuole & bello casamento; & con Bruno & con Buffalmacco, che tutto gliele dipingessero, si conuenne; liquali, perciò che il lauorio era molto, seco aggiunsero & Nello, & Calandrino, & cominciarono à lauorare. Doue benche alcuna camera fornita di letto & dell'altre cose opportune foße, & una fante uecchia dimorasse, si come guardiana del luogo perciò che altra famiglia non u'era, era usato un figliuolo del detto Nicolò, che haueua nome Filippo, si come giouane, & senza moglie, di menar tal uolta alcuna femina à suo diletto, & teneruela un dì ò due, & poscia mandarla uia. Ora tra l'altre uolte auenne, che egli ue ne menò una, che haueua nome la Nicolosa; laquale un tristo, che era chiamato il Mangone, à sua posta tenendola in una casa à Camaldoli, *prestaua à uettura. Haueua costei bella persona, & era bē uestita, & secondo sua pari

Prestaua à vettura, detto veramente con la maggior onestà, & con la maggior uaghezza, che cosa tale potesse dirsi.

aßai costumata, & ben parlante. Et essendo ella un dì di meriggio della camera uscita in un guarnel bianco, & co' capelli rauuolti al capo, & ad un pozzo, che nella corte era del casamento lauandosi le mani e'l uiso, auenne che Calandrino quiui uenne per acqua, & dimesticamente la salutò. Ella rispostogli il cominciò à guatare, più, perche Calandrino le pareua un nuouo huomo, che per altra uaghezza. Calandrino cominciò à guatar lei, & parendogli bella, cominciò à trouar sue cagioni, & non tornaua à compagni con l'acqua, ma non conoscendola, niuna cosa ardiua di dirle. Ella, che aueduta s'era del guatar di costui, per uccellarlo alcuna uolta guataua lui, alcun sospiretto gittando. Per laqual cosa Calandrino subitamente di lei s'imbardò, 10 *nè prima si partì della corte, che ella fu da Filippo nella camera richiamata. Calandrino tornato al lauorare, altro, che soffiar, non facea; di che Bruno accortosi, perciò che molto gli poneua mente alle mani, si come quegli, che gran diletto prendeua de' fatti suoi, disse; Che diauolo hai tu sotio Calandrino? tu non fai altro, che soffiare. A cui Calandrino disse; Sotio, se io haueßi chi m'aiutasse, io starei bene. Come? disse Bruno. A cui Calandrino disse; E non si uuol dire à persona. Egli è una giouane qua giù, che è piu bella, che una* * *Lamia, laquale è si sì forte innamorata di me, che ti parrebbe un gran fatto; io me n'auidi testè, quando io andai per l'acqua. Oimè, disse Bruno, guarda, che ella non sia la moglie di Filippo. Disse Calandrino; Io il credo,* 20 *perciò che egli la chiamò, et ella se n'andò à lui nella camera, ma che uuol per ciò dir questo? Io ti uo dir il uero sotio ella mi piace tanto, che io nol ti potrei dire. Disse allora Bruno; Sotio io ti spierò, chi ella è, & se ella è la moglie di Filippo, io acconcerò i fatti tuoi in due parole, perciò che ella è molto mia domestica; ma come farem noi, che Buffalmacco nol sappia? io non le poßo mai fauellare, che' non sia meco. Disse Calandrino; Di Buffalmacco nō mi curo io, ma guardianci di Nello, che egli è parente della Tessa, & guastarebbeci ogni cosa. Disse Bruno. Ben dì. Or sapeua Bruno, chi costei era, si come colui, che ueduta l'haueua uenire, & anche Filippo glie le hauea detto. Perche essendosi Calandrino un poco dal lauorio partito; & andato per uederla, Bruno disse ogni cosa à Nello, & à Buffalmacco, & insieme tacitamente* 30 *ordinarono quello, che fare gli doueßero di questo suo innamoramento, & come egli ritornato fu, disse Bruno pianamente. Vedestila? Rispose Calandrino. Oime sì, ella m'ha morto. Diße Bruno. Io uoglio andare à uedere, se ella è quella, che io credo, & se così sarà, lascia poscia far me. Sceso adunque Bruno giuso, & trouato Filippo, & costei, ordinatamēte disse loro, chi era Calādrino, & q̄llo, che egli hauea lor detto, & con loro ordinò quello che ciascun di loro doueße fare, & dire per hauer festa & piacere dello innamoramēto di Calandrino; et à Calandrino tornatosene disse; Bene è dessa; & perciò si uuol questa cosa molto saniamēte fare; perciò che, se Filippo se n'auedeße, tutta* 40 *l'acqua d'Arno non ci lauerebbe; ma che uuo tu, che io le dica da tua parte, se egli auien, che io le fauelli? Rispose Calandrino. Gnaffe, tu le dirai impri-*

ma

S'imbardò, si pose la barda, cioè si innamorò, & parlando d'un tale, con molta gratia ha vsato tal voce.

Lamie a' Latini erano alcune femine lequali suggeano il sāgue de' fanciulli, che noi oggi le chiamiā streghe & erano anco altre Lamie, che diceano esser femine molto piegate all'amore, & molto ingorde delle carni humane. Delle quali nō credo io che mancherà il seme prima che il sol muti corso. Era anco a' Latini Lamia vn'animale con faccia di femina, & co' piedi di cauallo. onde anco à tēpi nostri quando per farci beffe, & parlare in contrario d'una molto brutta, diciamo ella è più bella, che vna Lamia, laqual voce hauēdo forse vdita dire alcune volte Calandrino, nō la douea hauer pigliata per ironia ò contrario, ma calzata & vestita, com' altri lo dicea, onde ora sene serue per rassomiglianza cō la sua Druda.

ma imprima che io le uoglio mille moggia di quel buon bene da impregnare; & poscia che io son suo seruigiale;& se ella uuol nulla;hami bene inteso? Disse Bruno,sì,lascia far me.Venuta l'hora della cena, & costoro hauendo lasciata opera,& giù nella corte discesi,essendoui Gilippo & la Nicolosa, alquanto in seruigio di Calandrino iui si posero à stare, doue Calandrino incominciò à guardare la Nicolosa, & à fare i più nuoui atti del mondo, tali, & tanti,che se ne sarebbe aueduto un cieco. Ella d'altra parte ogni cosa faceua, per laqual credesse bene accenderlo, & secondo la informatione hauuta da Bruno,il miglior tempo del mondo prendendo de' modi di Calandrino. Filippo con Buffalmacco & con gli altri faceua uista di ragionare, & di non auedersi di questo fatto;ma pur dopo alquanto con grandissima noia di Calandrino si partirono. Et uenendosene uerso Firenze disse Bruno à Calandrino. Ben ti dico,che tu la fai struggere,come ghiaccio à Sole,se tu ci rechi la ribeca tua,& canti un poco con essa di quelle tue canzoni innamorate,tu la farai gittare à terra dalle finestre per uenire à te. Disse Calandrino. Parti sotio,parti che io la rechi? Si,rispose Bruno. A cui Calandrino disse; Tu non mi credeui oggi,quando io il ti diceua,per certo sotio,io m'aueggio,che so meglio che altro huomo,far ciò,che io uoglio. Chi haurebbe saputo altri,che io, far così tosto innamorare una così fatta Donna,come è costei? à buon' otta l'haurebber saputo fare questi giouani di tromba marina, che tutto l dì uanno in giù & in sù,& in mille anni non saprebbero accozzare tre man di* noccioli. Ora io uorrò,che tu mi uegghi un poco con la ribeca,uedrai bel giuoco,intendi sanamente,che io non son uecchio,come io ti paio, ella se n'è bene accorta ella,ma altrimenti ne la farò io accorgere,se io le pongo la branca addosso, le farò giuoco,che ella mi uerrè dietro,come la pazza al figliuolo. O disse Bruno, tu te la griferai. E'mi par pur uederti morderle con cotesti tuoi denti fatti à bischeri quella sua bocca uermigliuzza,& quelle sue gote, che paion due rose,& poscia manicarlati tutta quanta. Calandrino udendo queste parole gli a pareua essere a fatti,& andaua cantando,& saltando tanto lieto,che non capeua nel cuoio. Ma l'altro dì,recata la ribeca con gran diletto di tutta la brigata cantò più canzoni con essa. Et in brieue,in tanta sosta entrò dello spesso ueder costei,che egli non lauoraua punto,ma mille uolte il dì ora alla finestra,ora alla porta,& ora nella corte correa per ueder costei, laquale astutamente secondo l'ammaestramento di Bruno adoperando,molto bene gli daua cagione. Bruno d'altra parte gli rispondeua alle sue ambasciate, & da parte di lei ne gli faceua; & tal uolta quando ella non u'era, che era il più del tempo, gli faceua uenire lettere da lei,nellequali esso gli daua grande speranza de desiderij suoi,mostrando,che ella fosse à casa di suoi parenti, là, doue egli allora non la poteua uedere. Et in questa guisa Bruno & Buffalmacco, che teneuano mano al fatto,traeuano de fatti di Calandrino il maggior piacer del mondo,facendosi tal uolta dare, si come domandato dalla sua donna, quando un pettine d'auorio, & quando una borsa, & quando un coltellino, & co-

Lamia ancora nel Regno di Napoli significa vna volta di case. laqual uoce usò il Bocc. nel Filocolo, che egli in Napoli compose, & molte altre uoci Napoletane vi si ueggono.

Noccioli chiamano i Toscani così nel genere del maschio ogni sorte d'ossa di frutti, come di pesche, & altri tali. I fanciulli che con essi giuocano, contandoli à. 4. a. 4. ò a. 3. a. 3. ò altro tal numero, chiamano ogni 4 ò ogni 3. così cótati una mano. Et queste son le mani di noccioli, che Calandrino qui dice, perche così è il prouerbio commune, che si dice de' da pochi.

& cotali ciance, allo incontro recandogli cotali anelletti contrafatti di niun valore: de' quali Calandrino faceua marauiglioſa feſta. Et oltre à queſto n haueuan da lui di buone merende, & d'altri onoretti, acciò che ſollicitri foſſero à fatti ſuoi. Ora hauendol tenuto coſtoro ben due meſi in queſta forma ſenza più hauer fatto, vedendo Calandrino, che il lauorio ſi veniua finendo, & auiſando, che ſe egli non recaſſe ad effetto il ſuo amore prima, che finito foſſe il lauorio, mai più fatto non gli poteſſe venire, cominciò molto à ſtrignere & à ſollicitare Bruno. Per laqual coſa eſſendoui la giouane venuta, hauendo Bruno prima con Filippo & con lei ordinato quello, che foſſe da fare, diſſe à Calandrino; Vedi Sotio, queſta Donna m'ha ben mille uolte promeſſo di douer far ciò, che tu uorrai, & poſcia non fa nulla, & parmi, che ella ci meni per lo naſo; & perciò poſcia che ella nol fa, come ella promette, noi glie le farem fare, ò voglia ella, ò nò, ſe tu uorrai. Riſpoſe Calandrino; Deh sì facciaſi toſto. Diſſe Bruno; Daratti egli il cuore di toccarla con un brieue, che io ti darò? Diße Calandrino. Si bene. adunque diſſe Bruno, fa, che tu mi rechi un poco di carta non nata, et vn uipiſtrello viuo, & tre granella d'incenſo, & laſcia far me. Calandrino ſtette tutta la ſera uegnente con ſuoi artificij per pigliare un vipiſtrello, & alla fine preſolo, con l'altre coſe il portò à Bruno. Ilquale tiratoſi in una camera, ſ riſſe in sù quella carta certe ſue fraſche con alquante cateratte, & portogliele, & diſſe; Calandrino ſappi, che ſe tu la toccherai con queſta ſcritta, ella ti uerrà incontanente dietro, & farà quello, che tu uorrai. Et però ſe Filippo ua oggi in niun luogo, accoſtaleti in qualche modo, & toccala, & uattene nella caſa della paglia, ch'è qui da lato, che è il miglior luogo, che ci ſia, perciò che non ui bazzica mai perſona, tu uedrai, che ella ui uerrà, & quando ella u'è, tu ſai ben ciò, che tu t'hai à fare. Calandrino fu il più lieto huomo del mondo, & preſala ſcritta diße; Sotio laſcia far me. Nello, da cui Calandrino ſi guardaua, hauea di queſta coſa quel diletto, che gli altri, & con loro inſieme teneua mano à beffarlo, & perciò (ſi come Bruno gli haueua ordinato) ſe ne andò à Firenze alla moglie di Calandrino, & diſſele; Teſſa, tu ſai quante buſſe Calandrino ti die ſenza ragione il dì, che egli ci tornò con le pietre di Mugnone; & perciò io intendo, che tu te ne uendichi, & ſe tu nol fai, nõ m'hauer mai nè ꝑ parente, nè per amico. Egli ſi s'è innamorato d'una donna cola sù, & ella è tãto triſta, che ella ſi ua rinchiudendo aſſai ſpeſſo con eſſo lui, & poco fa, ſi dieder la poſta d'eſſer'inſieme, & perciò io uoglio, che tu ui uenghi, & ueggbilo, & caſtighil bene. Come la Donna vdì queſto, non le parue giuoco, ma leuataſi in piè cominciò à dire; Oime ladro publico, fami tu queſto? Alla fede mia ella non andrà così, che io nõ te ne paghi; & preſo il ſuo mantello, & una feminetta in compagnia, uie più che di paßo, inſieme con Nello la sù n'andò. Laqual come Bruno uide uenire di lontano, diſſe à Filippo. Ecco l'amico noſtro. Per laqual coſa Filippo andato colà, doue Calandrino, & glialtri lauorauano,*

Cateratte hanno qui tutti gli ſtãpati, cõ molto errore, Perciò cateratta, altro nõ è che q̃lla porta con la faccia in giu, con la quale ſi ſerra la bocca di qualche ſcala, ò eſſa bocca iſteſſa, come di ſopra nella nouella della vedoua. La oue ciaſcuno conoſce, che coſa habbia qui che fare tal cateratta, con la ſcrittura. Carattere adunque, non caratte hannoli buoni à penna, & così vuol dire & che ſieno caratteri, s'è ueduto di ſopra.

rauano, disse; Maestri à me conuiene andare testè à Fireze lauorate* di forza; & partitosi s'andò à nascondere in parte, che egli poteua senza esser veduto uedere ciò che faceße Calandrino. Calandrino, come credette che Filippo alquanto dilungato foße, così se ne scese nella corte, doue egli trouò sola la Nicolosa, & entrato con lei in nouelle, & ella, che sapeua ben ciò, che à fare haueua, accostatoglisi, un poco di più dimestichezza, che vsata non era, gli fece. Donde Calandrino la toccò con la scritta, & come tocca l hebbe, senza dir nulla uolse i passi uerso la casa della paglia, doue la Nicolosa gli andò dietro, & come dentro fu, chiuso l'uscio abbracciò Calandrino, & in sù la paglia, che era iui in terra, il gittò, & saligli addoßo à caualcione, & tenendogli le mani in sù gli homeri, senza lasciarlosi appressare al uiso, quasi come cõ suo gran desiderio il guardaua, dicẽdo. O Calandrino mio dolce, cuor del corpo mio, anima mia, ben mio, riposo mio, quanto tempo ho io desiderato d'hauerti, & di poterti tenere a mio senno. Tu m'hai con la piaceuolezza tua tratto il filo della camicia; tu m'hai aggratigliato il cuore con la tua ribeca, può egli esser uero, che io ti tenga? Calandrino appena potendosi muouere diceua. Deh anima mia dolce lasciamiti baciare. La Nicolosa diceua. O tu hai la gran fretta, lasciamiti prima vedere* à mio senno, lasciami satiar gliocchi di questo tuo uiso dolce. Bruno & Buffalmacco n'erano andati da Filippo, & tutti e tre uedeuano, & udiuano questo fatto. Et essendo già Calandrino per uoler pur la Nicolosa baciare, & ecco giugner Nello con Monna Teßa. Ilquale come giunse, disse. gliè pur il uer, che sono insieme; & all'uscio della casa peruenuti, la Dõna, che arrabbiaua, datoui delle mani il mandò oltre, & entrata dentro uide la Nicolosa addosso à Calãdrino. Laquale come la Donna uide subitamente leuata fuggì uia, & andossene là, doue era Filippo. Monna Teßa corse con l'unghie nel uiso à Calandrino, che ancora leuato non era, & tutto gliele graffiò; & presolo per gli capelli, & in qua & in là tirandolo, cominciò a dire. Sozzo can uituperato, dunque mi fai tu questo? uecchio impazzato, che maladetto sia il ben, che io t'ho uoluto, dunque non ti pare hauer tanto a fare a casa tua, che ti uai innamorãdo per l altrui? Ecco bello innamorato; or nõ ti conosci tu tristo? nõ ti conosci tu dolẽte? che premendoti tutto nõ vscirebbe tã to sugo, che bastasse ad una salsa. egli nõ era ora la Teßa quella,* che ti impregnaua, che Dio la faccia trista, chiunque ella è, che ella dee ben sicura mente esser cattiua cosa ad hauer uaghezza di cosi bella gioia, come tu se. Calandrino uedendo uenir la moglie, non rimase nè morto, nè uiuo, nè hebbe ardir di far contro di lei difesa alcuna, ma pur così graffiato, & tutto pelato, & rabbuffato ricolto il cappuccio suo, & leuatosi cominciò umilmente à pregar la moglie, che non gridasse, se ella nõ uoleua, che egli fosse tagliato tutto a pezzi; perciò che colei, che con lui era, era moglie del Signor della casa. La Donna disse; Sia il mal anno. Bruno & Buffalmacco, che con Filippo et con la Nicolosa haueuan di questa cosa riso a lor senno, quasi

Di forza, cioè ualorosamẽte, gagliardamente, quanto più potete, è modo tutto Toscano.

A mio senno, cioè à mio piacere à mia uoglia. Di sopra nella nouella del Forrtarigo à car. 408. ha, pche io gli misi à suo senno.

Questo dice, pchẽ Calãdrino quãdo fu pregno giurò di non uoler più star di sotto, & ora costei gliera caualcata sopra ualorosamente.

quasi al romor uenendo colà traßero; & doppo molte nouelle rappacificata la Donna dieron per consiglio à Calandrino, che à Firenze se n'andasse, & più non ui tornasse, acciò che Filippo, se niente di questa cosa sentisse, non gli facesse male. Così adunque Calandrino tristo & cattiuo, tutto pelato, & tutto graffiato à Firenze tornatasene, più colà sù non hauendo ardir d'andare, il dì & la notte molestato, & afflitto da rimbrotti della moglie al suo feruente amor pose fine, hauendo molto dato da ridere à suoi compagni, & alla Nicolosa, & à Filippo.*

Rimbrotti, brõtolamenti, romori, sgridi, doglianze, & rimprouueramenti che la moglie li doueua fare tutto di i testa.

10

DVO GIOVANI ALBERGANO CON VNO, de quali l'uno si va à giacere con la figliuola, & la moglie di lui disauedutamente si giace con l'altro. Quegli, che era con la figliuola si corica col padre di lei, & dicegli ogni cosa, credendosi dire al compagno. Fanno romore insieme. La Donna rauuedutasi entra nel letto della figliuola, & quindi con certe parole ogni cosa pacifica.

NOVELLA VI.

20

CALANDRINO, Che altre uolte la brigata haueua fatta ridere, similmente questa uolta la fece; de' fatti delquale poscia che le donne si tacquero, la Reina impose à Panfilo, che dicesse. Ilqual disse; Laudeuoli Donne, il nome della Nicolosa amata da Calandrino, m'ha nella memoria tornata una nouella d'una altra Nicolosa, laquale di raccontarui mi piace; perciò che in essa uedrete un subito auuedimento d'una buona donna, hauere un grande scandalo tolto uia.

30

NEL pian di Mugnone fu (non ha guari) un buon huomo, ilquale a' uiandanti daua per lor denari mangiare, & bere. Et come che pouera persona fosse, & hauesse piccola casa, alcuna uolta per un bisogno grande non ogni persona, ma alcun conoscente albergaua. Ora haueua costui una sua moglie assai bella femina, della quale haueua due figliuoli, & l'uno era una giouanetta bella & leggiadra d'età di quindici, ò di sedici anni, che ancor marito non haueua. L'altro era un fanciul piccolino, che ancora non haueua un'anno, ilquale la madre stessa allattaua. Alla giouane haueua posto gliocchi addosso un giouanetto leggiadro, & piaceuole, & gentil'huomo della nostra città; ilquale molto usaua per la contrada, & focosamente l'amaua. Et ella, che d'esser da un così fatto giouane amata, forte si gloriaua, mentre di ritenerlo con piaceuoli sembianti nel*

Considera due figliuoli detti nel genere de' maschi, quantunque l'una fosse femina. Et poscia considera l'uno pur nel genere del maschio, quantunque subito

40

suo

suo amor si sforzaua, di lui similmente s'innamorò, & più uolte per grado di ciascuna delle parti haurebbe tale amore hauuto effetto, se Pinuccio (che co sì haueua nome il giouane) non hauesse schifato il biasimo della giouane, e'l suo. Ma pur di giorno in giorno moltiplicando l'ardore, uenne desiderio à Pinuccio di douersi pur con costei ritrouare, & caddegli nel pensiero di tro uar modo di douer col padre albergare; auisando (si come colui, che la disposi tion della casa della giouane sapeua) che se questo facesse, gli potrebbe uenir fatto d'esser con lei senza auedersene persona; & come nell'animo gli uenne, così senza indugio mandò ad effetto Esso insieme con un suo fidato compa-
10 gno, chiamato Adriano, ilquale questo amor sapeua, tolti una sera al tardi due ronzini à uettura; & posteui sù due valigie forse piene di paglia, di Firen ze uscirono, & presa una lor uolta sopra il pian di Mugnone caualcando per uennero, essendo già notte; & di quindi come se di Romagna tornas sero, data la uolta, uerso le case se ne vennero, & alla casa del buon'huomo picchiarono; ilquale, si come colui, che molto era dimestico di ciascuno, aperse la porta prestamente. Alqua Pinuccio disse. Vedi à te conuiene stanotte al bergarci, noi ci credemmo douer potere entrare in Firenze, & non ci siamo sì saputi* studiare, che noi non siam qui pure à così fatta hora (come tu uedi) giunti. A' cui l'oste rispose. Pinuccio, tu sai bene, come io sono agiato di poter
20 così fatti huomini, come uoi siete albergare; ma pur poi che questa hora u'hà qui sopragiunti, nè tempo ci è da poter andar altroue, io u'albergherò uolen tieri, come io potrò. I smontati adunque i due giouani, & nell'alberghetto en trati, primieramẽte i loro rõzini adagiarono, & appresso hauẽdo bẽ seco por tato da cena, insieme cõ l'oste cenarono. Ora nõ haueua l'oste* che una came retta assai piccola, nellaquale erano tre letticelli messi, come il meglio l'oste haueua saputo, ne u'era ꝑ tutto ciò, tãto di spatio rimaso, essendosene due dall' una delle faccie della camera, e'l terzo di rincõtro à quegli dall'altra, che al tro, che strettamẽte andarui si potesse. Di questi tre letti fece l'oste il men cat tiuo accõciar ꝑ gli due cõpagni, & fecegli coricare. Poi doppo alquãto nõ dor
30 mẽdo alcũ di loro, (come che di dormir mostrassero) fece l'oste nell'un de' due, che rimasi erano, coricar la figliuola, & nell'altro s'entrò egli, & la Dõna sua. Laquale à lato, del letto, doue dormiua, pose la culla, nella quale il suo piccolo figliuoletto teneua. Et essendo le cose in q̃sta guisa disposte, & Pinuccio hauẽ do ogni cosa ueduta, doppo alquanto spatio parendogli, che ogn'huomo addor mentato fosse, pianamente leuatosi se n'andò al letticello, doue la giouane a mata da lui si giaceua, & miselesi à giacere à lato; dallaquale ancora che pau rosamente il facesse) fu lietamente raccolto, & con esso lei di quel piacere, che più disiderauano prendendo, si stette. Et standosi così Pinuccio con la giouane, auenne che una gatta fece certe cose cadere, lequali la Donna desta
40 tasi sentì. Perche, temendo non fosse altro, così al buio leuatasi come era, se n'andò là, oue sentito haueua il romore. Adriano, che à ciò non haueua l'a nimo, per auentura per alcuna* opportunità natural si leuò, allaquale espedi re an-

dichiari che era femina. Il che non fa il Boc. impropriamente, ma con la uera proprietà del parlare.

Studiare, per affrettare, è molto proprio della lingua, oltre all'altro significato suo di attẽdere.

Questa, CHE, ꝑ se non, più uolte s'è trouata di sopra Et trouerassi per tutto, ꝑ esser molto domestica della lingua.

Ecco pure opportunità, per

bisogno come di sopra disse, opportuno per necessario

re andando, trouò la culla postaui dalla Donna, & non potendo senza leuar-
la, oltre passare, presala la leuò del luogo doue era, & poscia à lato al letto, do
ue esso dormiua; & fornito quello, per che leuato s'era, & tornandosene, sen-
za della culla curarsi, nel letto se n'entrò. La Donna hauendo cerco & troua
to, che quello, che caduto era, non era cosa da danno, non si curò d'altrimenti
accēder lume per uederlo, ma garrito alla gatta, nella cameretta se ne tornò,
& à tentone dirittamente al letto, doue il marito dormiua, se n'andò, ma non
trouandoui la culla, disse seco stessa. Oime cattiua me, uedi quel ch'io faceua,
in fede mia, che io me n'andaua dirittamente nel letto de* gli osti miei. Et fat
tasi un poco più auanti, & trouata la culla, in quel letto, alquale ella era à la
to, insieme con Adriano si coricò, credendosi col marito coricare. Adriano,
che ancora raddormētato nō era, sentēdo questo, la riceuette bene, & lietamē
te, & senza far'altrimenti motto, da una uolta in sù carico l'orza cō grā pia
cer della Donna. Et così stando, temendo Pinuccio, non il sonno con la sua gio
uane il sopraprendesse, hauendone quello piacer preso, che egli desideraua, per
tornar nel suo letto à dormire, le si leuò da lato, & là uenendone, trouata la
culla, credette quello essere quel dell'oste; perche fattosi un poco più auanti,
insieme con l'oste si coricò. Ilquale per la uenuta di Pinuccio si destò. Pinuc-
cio credendosi essere à lato ad Adriano disse; Ben ti dico, che mai sì dolce co
sa non fu, come è la Nicolosa, io ho hauuto con lei il maggior diletto, che mai
huomo hauesse con femina; & dicoti, che io sono andato da sei uolte in sù in
uilla, poscia che io mi partì quinci. L'oste udendo queste nouelle, & non pia-
cendogli troppo, prima disse seco stesso; Che diauol fa costui qui? Poi più tur-
bato, che consigliato disse, Pinuccio, la tua è stata una gran uillania, & non
so perche tu mi t'habbi à far questo, ma io te ne pagherò. Pinuccio che non
era il più sauio giouane del mondo, aueggendosi del suo errore, non ricorse ad
emendare, come meglio hauesse potuto, ma disse; Di che mi pagherai? che mi
potresti far tu? La Donna dell'oste, che col marito si credeua essere, disse ad
Adriano. Oime odi gli osti nostri, che hanno non so che parole insieme.
Adriano ridendo disse; Lasciali fare, che lor uenga il mal'anno, essi beuuer
troppo hiersera. La Donna parendole hauere udito il marito garrire, & udē
do Adriano, incontanente conobbe là, doue stata era, & con cui; perche co-
me sauia; senza alcuna parola dire, subitamente si leuò, & presa la culla del
suo figliuoletto (come che punto di lume nella camera nō si uedesse)* per auiso
la portò à lato al letto, doue dormiua la figliuola, & cō lei si coricò; et quasi de
sta fosse per lo romore del marito, il chiamò, & domandollo, che parole egli
hauesse con Pinuccio. Il marito rispose. Non odi tu ciò, che dice, che ha fat-
to stanotte alla Nicolosa? La Donna disse; Egli mente bene per la gola, che
con la Nicolosa non è egli giaciuto, che io mi ci coricai io in quel punto, che
io non ho mai poscia potuto dormire, & tu se una bestia, che gli credi. Voi be
uete tanto la sera, che poscia sognate la notte, & andate in quà & in là senza
sentirui, & parui far marauiglie. Egli è gran peccato, che uoi non ui fiaccate

il collo

* Oue auuerti, che oste, così si dice di colui che alberga, come degli albergati à uso latino, che hospites, (dallaqual uoce è alterata questa nostra) significa così gli alberganti, come gli albergati. l'Ariost. E debben'andate di molt'osti.

* Per auiso, qui ual à discrettione, à pensiero, à memoria, come chi ad un luogo, che non ueda, ua non con gli occhi del corpo, ma con quei della mente.

il collo; ma che fa egli costì Pinuccio? perche non si sta egli nelletto suo? parte Adriano ueggendo, che la Donna sauiamente la sua uergogna, & quella della figliuola ricopriua, disse; Pinuccio io te l'ho detto cento uolte, che tu non uada attorno, che questo tuo uitio del leuarti in sogno, & di dire le fauole, che tu sogni, per uere, ti daranno una uolta la mala uentura; torna quà che ti uenga la malanotte. L'oste udendo quello, che la Donna diceua, & quello, che diceua Adriano, cominciò à creder troppo bene, che Pinuccio sognasse; per che presolo per la spalla lo incominciò à dimenare, & à chiamare
10 *dicendo Pinuccio destati, torna al letto tuo; Pinuccio hauendo raccolto ciò, che detto s'era, cominciò à guisa d huom, che sognasse, ad entrare in altri farnetichi: Di che l'oste faceua la maggior risa del mondo. Alla fine pur sentendosi dimenare, fece sembiante di destarsi, & chiamando Adrian disse; E egli ancora dì, che tu mi chiami? Adriano disse; Si, uienne quà. Costui* infignendosi, & mostrandosi ben sonnacchioso, al fine si leuò dal lato all'oste, & tornossi al letto con Adriano. Et uenuto il giorno, & leuatisi, l'oste incominciò à ridere, & à farsi beffe di lui, & de suoi segni. Et così d'uno in altro motto, acconci i due giouani lor ronzini, & messe le lor ualigie, & beuuto con l'oste, rimontati à cauallo se ne uennero a Firenze, non meno contenti del modo, in che la cosa auenuta era, che dello effetto stesso della cosa. Et poi*
20 *appresso trouati altri modi Pinuccio con la Nicolosa si ritrouò, laquale alla madre affermaua, lui fermamente hauer sognato. Per laqual cosa la Donna ricordandosi dell abbracciar d'Adriano, sola seco diceua d'hauer ueggbiato.*

* Infingendosi, & mostrandosi, non sono quasi il medesimo, come ad alcuni pare. Percioche infingẽdo, non ua ordinato con sonnacchioso, come mostrandosi, cioè infingendosi sonnacchioso. Ma sta da se solo, che così solo lo suole vsar la lingua. Pet. ò non cura, ò s'infinge, ò non s'accorge, Del fiorir queste innãzi tempo tempie.

TALANO DI MOLESE SOGNA, CHE VN Lupo squarcia tutta la gola e'l viso alla moglie, dicele che se ne guardi, ella nol fa, & auienle.

NOVELLA VII.

30 *Questa nouella è tenuta per poco acconcia in questo luogo, Percioche i l finger sono tali, si può far in ogni cosa, & non ha dell'essere, & della forma ò natura delle nouelle; & sì ui pose quello dell' Andreuola nella quarta giornata, si pote meglio comportare, perche si ragionaua sotto proposta comandata dalla Reina. Ilche in questa non auiene.*

ESSENDO *la nouella di Panfilo finita, & l auedimento della Donna commendato da tutti, la Reina a Pampinea disse; che dicesse la sua. Laquale allora cominciò. Altra uolta, piaceuoli Donne, delle uerita dimostrate da' sogni, lequali molti*
40 *schernifcono, s'è fra noi ragionato; & però (come che detto ne sia) non lascerò io, che con una nouelletta assai brieue io non ui narri*

narri quello, che ad una mia uicina (non è ancor guari) adiuenne per non crederne uno, di lei dal marito ueduto.

> Niuna qui ſtà negatiuamẽte, & altre uolte ſi truoua poſta in tal modo. Ma ancora per alcuna s'è trouata più volte ſen za differenza.

IO non ſo, ſe uoi mi conoſcete Talano di Moleſe, huomo aſſai onoreuole. Coſtui hauendo una giouane, chiamata Margherita, bella tra tutte l'altre per moglie preſa, ma ſopra ogni altra bizzarra ſpiaceuole, & ritroſa in tanto, che à ſenno di niuna perſona uoleua fare alcuna coſa, nè altri far la poteua à ſuo, il che quantunque grauiſſimo foſſe à comportare à Talano, non potendo altro fare ſe l ſoffériua. Ora auenne una notte eſſendo Talano con queſta ſua Margherita in contado ad una ſua poſſeſſione, dormendo egli, gli parue in ſogno uedere la Donna ſua andar per un boſco aſſai bello, ilquale eſſi non guari lontano alla lor caſa haueuano. Et mentre coſi andar la uedeua, gli parue, che d'una parte del boſco uſciſſe un grande & fiero lupo, ilquale preſtamente s'auentaua alla gola di coſtei, & tirauala in terra, & lei gridante aiuto ſi sforzaua di tirar uia, & poi di bocca uſcitagli, tutta la gola e'l uiſo pareua l haueſſe guaſto. Ilquale la mattina appreſſo leuatoſi diſſe alla moglie. Donna, ancora che la tua ritroſia non habbia mai ſofferto, che io habbia potuto hauere un buon dì con teco, pur ſarei dolente, quando mal t'aueniſſe; & perciò ſe tu crederai al mio conſiglio, tu non uſcirai oggi di caſa; & domandato da lei del perche, ordinatamente le contò il ſogno ſuo. La Donna crollando il capo, diſſe: Chi mal ti uuole, mal ti ſogna. Tu ti fai molto di me pietoſo, ma tu ſogni di me quello, che tu uorreſti uedere, & per certo io me ne guarderò, & oggi, & ſempre di non farti, nè di queſto, nè d'altro mio male mai allegro. Diſſe allora Talano; Io ſapeua bene, che tu doueui dir coſi; perciò* CORAL grado ha, chi tigna pettina, ma credi che ti piace, io per me il dico per bene, & ancora da capo te ne conſiglio, che tu oggi ti ſty in caſa, ò almeno ti guardi d'andare nel noſtro boſco. La Donna diſſe; Bene io il farò, & ſeco ſteſſa cominciò à dire. Hai ueduto, come coſtui malitioſamente ſi crede hauermi meſſa paura d'andar'oggi al boſco noſtro, là, doue egli per certo dee hauer dato poſta à qualche cattiua, & non uuol, che io il ui troui? O egli haurebbe buon manicar co'ciechi; & io ſarei bene ſciocca, ſe io nol conoſceſſi, & ſe io il credeſſi, ma per certo e'non gli uerrà fatto, e'conuien pur, che io uegga, ſe io u doueſſi ſtar tutto dì, che mercatantia debba eſſer queſta, che egli oggi far uuole. Et come queſto hebbe detto, uſcito il marito d'una parte della caſa, & ella uſcì dall'altra, & come più naſcoſamente potè, ſenza alcuno indugio ſe n'andò nel boſco, & in quello nella più folta parte, che u'era, ſi naſcoſe, ſtando attenta, & guardando or quà, or là ſe alcuna perſona uenir uedeſſe. Et mentre in queſta guiſa ſtaua ſenza alcun ſoſpetto di lupo,* & ecco uicino à lei uſcire d una macchia folta un lupo grande & terribile, nè potè ella, poi che ueduto l hebbe, appena dire domine aiutami, che il lupo le ſi fu auentato alla gola, & preſala forte, la cominciò à portar uia, come ſe ſtata foſſe un piccolo agnelletto. Eſſa non poteua gri-*

> Beniſſimo accomodato prouerbio in tal luogo, & con tai pſone. Con altre poi s'uſerà modo di dire più conueneuole, come quello del Pet. Di buõ ſeme mal frutto Mieto, E tal merit'ha ch'ingrato ſerue.

> Queſta, &, doppo la parola mẽtre, ha molto ꝓprio di dire il Bocca. Come più volte s'è ue

ua gridare, sì haueua la gola stretta, nè in altra maniera aiutarsi, perche portandosenela il lupo, senza fallo strangolata l'haurebbe, se in certi pastori non si foße scontrato, liquali sgridandolo à lasciarla il costrinsero, & essa misera & cattiua da' pastori riconosciuta, & à casa portatane, doppo lugo studio da' medici fu guarita, ma non sì che tutta la gola, & una parte del uiso non hauesse ꝑ sì fatta maniera guasta, che, doue prima era bella, non paresse poi sẽpre sozzissima, et contrafatta. La onde ella uergognãdosi d'apparire doue ueduta foße, assai uolte miseramẽte pianse la sua ritrosia, & non hauere in quello, che niente le costaua, al uero sogno del marito uoluto dar fede.

duto ꝑ questo libro, ma ꝑ certo è fuor d'ordine, & de aꝓprietà della lingua chi ben cõsidera.

BIONDELLO FA VNA* BEFFA A CIACCO d'uno desinare, dellaquale Ciacco cautamente si vendica, facendo lui sconciamente battere.

Pẽso d'hauerdo sopra altra volta auuertito come il Bocc. vsa la parola beffa, per quello istesso che oggi in Italia diciam, burla laqual voce burla, il Bocc. non vsò mai.

NOVELLA VIII.

VNIVERSALMENTE *ciascuno della lieta cõpagnia disse, qllo, che Talano ueduto hauea dormẽdo, non essere stato sogno, ma uisione, sì à pũto senza alcuna cosa mancarne era uenuto. Ma tacẽdo ciascuno, impose la Reina alla Lauretta, che seguitasse. Laqual diße. Come costoro, sauissime Donne, che oggi d'auãti à me hanno parlato, quasi tutti da alcuna cosa già detta, mossi, sono stati à ragionare, cosi mi muoue la rigida uendetta hieri raccontata da Pãpinea, che fe lo scolare, à douer dire d'una aßai graue à colui, che la sostenne; quantunque non fosse perciò tanto fiera. Et perciò dico.*

CHE *essendo in Firẽze uno da tutti chiamato Ciacco, huomo ghiottissimo, quãto alcun'altro fosse giamai, & non potẽdo la sua possibiltà sostenere le spese, che la sua ghiottoneria richiedea, essendo per altro assai costumato, & tutto pieno di belli & piaceuoli motti si diede ad essere non del tutto huom di corte, ma morditore, et ad vsare con coloro, che ricchi erano, & di mangiare delle buone cose cosi dillettauano; & cõ questi à desinare & à cena (ancor che chiamato non fosse ogni uolta) andaua aßai souente. Era similmente in que' tẽpi in Firenze uno, ilquale era chiamato Biondello, piccioletto della persona, leggiadro molto &* più polito, che una mosca, con sua cuffia in capo, con una zazzerina bionda, & ꝑ punto senza un capel torto hauerui. Ilquale quel medesimo mestiere usaua, che Ciacco. Costui essendo una mattina di quaresima andato là, doue il pesce si uende, & comperando due grosissime Lamprede, per Meßer Vieri de' Cerchi, fu ueduto da Ciacco, ilquale auicinãdosi a Biondello disse; Che uuol dir q̃sto? A cui Biõdello rispose; Hiersera ne furon mandate tre altre troppo più belle, che q̃ste non sono, et uno Storione a Messer Corso Donati, lequali non bastãdogli ꝑ uoler dar mãgiare a certi gẽtil'huomini, m'ha fatte cõperare que-*

Piu polito, che vna mosca, se non è errore nella stãpa pare rassomigliãza assai strana.

sl'altre due, nõ ui uerrai tu? Rispose Ciacco; Ben sai, che io vi uerrò. Et quãdo tẽpo gli parue, à casa Messer Corso se n'andò, & trouollo con alcuni suoi vici ni, che ancora nõ era andato à desinare. Alquale egli, essẽdo da lui domãdato,* che andasse facẽdo, rispose. Messere, io vẽgo à desinare con uoi, et con la uostra brigata. A cui Messer Corso disse, Tu sia il ben uenuto, et pciò che egli è tẽpo, andiãne. Postisi adunq; à tauola, primieramẽte hebbero del cece et della sorra, et & appresso del pesce d'Arno fritto, senza più. Ciacco accortosi dello'nganno di Biondello, et in se nõ poco turbatosene, propose di douerne l pagare. Nè passar molti dì, che egli in lui si scõtrò, ilqual già molti haueua fatti ridere di q̃sta beffa. Biondello vedutolo il salutò, et ridẽdo il domandò, chẽti fossero state le Lãprede di Messer Corso. A cui Ciacco rispondẽdo disse; Auanti che otto giorni passino, tu il saprai molto meglio dir di me. Et senza mettere indugio al fatto, partitosi da Biõdello, cõ un saccẽte barattiere si conuenne del prezzo, & datogli un bottaccio di uetro, il menò uicino della loggia de' Cauicciuli, et mostrogli in q̃lla un caualiere chiamato Messer Filippo Argẽti, huom grãde, et nerbuto, & forte, sdegnoso, iracondo, & bizzarro più che altro, et dissegli; Tu te ne andrai à lui cõ q̃sto fiasco in mano, & diragli così, Messere, à uoi mi mãda Biondello, et mãdaui pgando, che vi piaccia* d'arrubinargli q̃sto fiasco del uostro buõ uin uermiglio, che si uuole alquãto solazzarecõ suoi zãzeri; et sta bene accorto, ch'egli nõ ti ponesse le mani addosso, percioche egli ti darebbe il mal dì, & hauresti guasti i fatti miei. Disse il barattiere; Ho io à dire altro? disse Ciacco; Nò, ua pure, et come tu hai q̃sto detto, torna qui à me col fiasco, & io ti pagherò. Mossosi adunq; il barattiere, fece à Messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo udito costui, (come colui che piccola leuatura hauea) auisando, che Biõdello, ilquale egli conosceua, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel uiso dicẽdo, che arrubinatemi, & che zãzeri son q̃sti? che nel mal'anno metta Iddio te, & lui, si leuò in piè, & distese il braccio p pigliar* con la mano il barattiere, ma il barattiere (come colui, che attẽto staua) fu presto, & fuggì uia, & p altra parte ritornò à Ciacco, ilquale ogni cosa veduta hauea, & dissegli ciò, che Messer Filippo hauea detto. Ciacco contẽto pagò il barattiere, & non riposò mai, che egli hebbe Biondello, alquale egli disse; Fosti tu a questa pezza dalla loggia de Cauicciuli? Rispose Biondello. Mai nò, perche me ne domandi tu? Disse Ciacco. Perciò che io ti so dire, che Messer Filippo ti fa cercare, non so quel che si uuole. Disse allora Biõdello. Bene, io uo uerso là, io gli farò motto. Partitosi Biõdello, Ciacco gli andò appresso p uedere, come il fatto andasse. Messer Filippo non hauendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramente turbato, & tutto in se medesimo si rodea, non potẽdo dalle parole dette dal barattiere, cosa del mondo trarre, se nõ che Biondello ad instãtia di chi che sia, si facesse beffe di lui. Et in questo, che egli così si rodeua, & Biondel uenne. Ilquale come egli uide, fattoglisi incontro gli diè nel uiso un gran punzone. Oime Missere, disse Biondello, che è questo? Messer Filippo presolo p gli

Che andasse facendo, è modo di dir della nostra lingua molto proprio, & la lingua Latina non ha in tal modo forma di dire, che cõ tanta espressiua, & con tanta pprietà rappresenti quello, che questo à noi.

Arrubinargli, vocabulo furbesco, & significa empirgli. Et Zãzeri significa è fanciulli che disonestamente vendono se stessi.

Queste parole, con la mano non sono ne' migliori. Et p certo malamẽte ui stãno chi si uoglia che sia, che uel'habbia messe.

gli capelli, & stracciatagli la cuffia in capo. & gittato il cappuccio per terra, & dãdogli tuttauia forte, diceua. Traditore, tu il uedrai bene ciò, che q̃sto è; che arrubinatemi, & che zanzeri mi mãdi tu dicendo à me? paioti io fanciullo da douere eßere uccellato? Et cosi dicẽdo, con le pugna, lequali haueua, che pareuan di ferro, tutto il uiso gli ruppe, nè gli lasciò in capo capello, che ben gli uolesse, & conuoltolo p lo fango tutti i panni indosso gli stracciò, & sì à questo fatto si studiaua, che pure una volta, dalla prima innãzi, non gli potè Biondello dire una parola, nè domãdar, perche questo gli facesse. Haueua egli bene inteso dello arrubinatemi & de' zanzeri, ma non sapeua*
10 *che ciò si uolesse dire. Alla fine hauẽdol Meßer Filippo ben battuto, & essendogli molti d'intorno, alla maggior fatica del mondo gliele traßer di mano cosi rabbuffato, & mal concio, come era, & dißergli, perche Meßer Filippo questo hauea fatto, riprendendolo di ciò, che mãdato gli hauea dicendo; & dicẽdogli, che egli doueua bene oggimai conoscere Messer Filippo, & che egli non era huomo da motteggiar con lui. Biondello piãgendo si scusaua, & diceua, che mai à Messer Filippo non haueа mãdato per uino. Ma poi che un poco si fu rimesso in assetto, tristo & dolente, se ne tornò a casa, auisando questa essere stata opera di Ciacco. Et poi che doppo molti dì, partiti i liuidori del uiso, cominciò di casa à vscire, auenne che Ciacco il trouò, & ridendo il domãdò,*
20 *Biondello chente ti parue il uino di Messer Filippo? Rispose Biondello. Tali fosser parute à te le Lãprede di Messer Corso. Allora disse Ciacco; A te sta ormai, qual hora tu mi uogli cosi ben dare da mangiare, come facesti, io darò à te cosi ben da bere, come hauesti. Biõdello, che conoscea, che contro à Ciacco egli poteua hauere più mala uoglia, che opera, pregò Iddio della pace sua, & da indi innanzi si guardò di mai più non beffarlo.*

> Dalla prima innãzi, per, dalla prima in fuori, ò doppo che hebbe detto la prima. auertilo.

DVE GIOVANI DOMANDAN CONSIGLIO a Socrate, l'vno come possa essere amato, l'altro come gastigare debba la moglie ritrosa. All'uno risponde che ami, al-
30 l'altro, che vada al ponte all'Oca.

NOVEELLA IX.

*NIVNO altro che la Reina, volendo il * priuilegio seruare à Dioneo, restaua à douer nouellare. Laqual poi che le Donne hebbero assai riso dello sfenturato Biondello, lieta cominciò cosi a parlare. Amabili Donne, se con sana mente sarà riguardato l'ordine delle cose, assai leggiermente si conoscerà, tutta la uniuersa moltitudine delle femine dalla Natura, & da co-*
40 *stumi, & dalle leggi eßere à gli huomini sottomessa, & secondo la discretion di quegli conuenirsi reggere, & gouernare; & perciò ciascuna, che quiete, consolatione, & riposo uuole con quegli huomini*

> Piglia errore il Boc. Percioche il priuilegio che Dioneo domãdò nel fine della prima giorna. nõ era di essere ultimo, ma di non essere tenuto à ragionare strettamẽte secõdo la proposta da ta s'ei non uolesse. Et però in questa

giorn. che non ui è della Reina data proposta alcuna, ma lasciato in libertà di ciascuno di ragionar secōdo che gli piacesse, nō hauea Dioneo alcun priuilegio, & se egli nel fine della I giornata disse, che volea esser l'ultimo à nouellare, ciò non era il priuilegio suo, ma offerta che egli non fece per mostrar che non gli mācauano nouelle. Et perche ancora in tale offerta che Dioneo fece nel detto fine della prima giorn. il Boc. prese grande errore, che la strettezza q della postilla non lo lascia spiegare, leggasi il fine di questa giornata.

mini hauere, à quali s'appartiene, dee essere umile patiente, & ubidiente, oltre all'essere onesta. Ilche è sommo & spetial tesoro di ciascuna sauia. Et quando à questo le leggi, lequali il ben commune riguardano in tutte le cose, non ci ammaestrassono, & l'usanza, ò costume, che uogliam dire, le cui forze son grandissime, & reuerende, la Natura assai apertamente cel mostra, laquale ha fatte ne' corpi dilicate & morbide, ne gli animi timide & paurose, nelle menti benigne & pietose; & hacci date le corporali forze leggiere, le uoci piaceuoli, & i mouimenti de' membri soaui, cose tutte testificanti noi hauere dell'altrui gouerno bisogno. Et chi ha bisogno d'esser aiutato & gouernato, ogni ragiō uuole, lui douere essere obediēte, & soggetto, & reuerēte al gouernator suo. Et cui habbiā noi gouernatori & aiutatori, se non gli huomini? dūque à gli huomini dobbiamo, sommamente onorandosi, soggiacere: & qual da questo si parte, estimo, che dignissima sia non solamente di riprension graue, ma d'aspro gastigamento. Et à cosi fatta consideratione, come che altra uolta hauuta l'habbia, pur poco fa mi ricondusse ciò, che Pampinea della ritrosa moglie di Talano raccontò; allaquale Iddio quel gastigamento mandò, che il marito dare nō hauea saputo. Et però nel mio giudicio cape, tutte queste esser degne) come già dissi, di rigido & aspro gastigamento, che dall'esser piaceuoli, beniuole, & pieghеuoli, come la Natura, l'usanza, & le leggi uogliono, si partono. Perche m'aggrada di raccontarui un consiglio renduto da Socrate, si come utile medicina à guarire quelle, che cosi son fatte, da cotal male. Ilquale niuna, che di tal medicina degna non sia, reputi ciò esser detto per lei, come che gli huomini un cotal prouerbio usino. Buon cauallo, & mal cauallo, uuole sprone, & buona femina & mala femina uuol bastone. Lequali parole chi uolesse solazzeuolmente interpretare, di leggieri si concederebbe da tutte, cosi esser uero. Ma pur uolendole moralmente intendere; dico, che è da concedere. Sono naturalmente le femine tutte labili, & inchineuoli, & perciò à correggere la iniquità di quelle, che troppo fuori de' termini posti loro, si lasciano andare, si conuiene il bastone, che le punisca; & à sostentar la uirtù dell'altre, che trascorrere non si lascino, si conuiene il bastone, che le sostenga, & che le spauenti. Ma lasciando ora stare il predicare, à quel uenendo, che di dire ho nell'animo, dico;

Dal principio di questa nouella il Boc. cominciò à dar segno che non era in ceruello, come habbiamo mostrato per la precedente postilla, & però uenēdo crescendo nel farnetico, bisogna p questa uolta cōportarli ciò che si lascia uscir di bocca.

CHE *essendo già quasi per tutto il mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Socrate discorsa, & il suo essere di quello liberalissimo mostratore à chiunque per esperienza ne uoleua certezza, molti di diuerse parti del mondo à lui per loro strettissimi & ardui bisogni concorreuano per consiglio: & tra gli altri, che à ciò andauano si partì un giouane, il cui nome fu Melisso, nobile & ricco molto della città di Laiazzo, di là, onde egli era, & doue egli abitaua. Et uerso Gierusalem caualcando, auenne, che uscendo d'Antiochia con un'altro giouane chiamato Giosefo, ilqual quel medesimo camin teneua, che faceua esso, caualcò per alquanto spatio, & come costume è de' caminānti, con lui cominciò ad entrare in ragionamento. Hauendo Melisso già da Giosefo di*

ſo di ſua conditione, & donde foße, ſaputo, doue egli andaſſe, & perche il domandò. Alquale Gioſefo diße, che a ſocrate andaua per hauer conſiglio da lui, che via tener doueſſe con vna ſua moglie, più che altra femina, ritroſa & peruerſa, laquale egli nè con prieghi, nè con luſinghe, nè in alcuna altra guiſa, dalle ſue ritroſie ritrar potea. Et appreſſo, lui ſimilmente donde foſſe, & donde andaſſe, & perche, domandò. Alquale Meliſſo riſpoſe; Io ſon di Laiazzo, & ſi come tu hai vna diſgratia, coſi n'ho io un'altra. Io ſono ricco giouane, & ſpendo il mio in* mettere tauola, & onorare i miei cittadini, & è nuoua & ſtrana coſa à penſare, che per tutto queſto io non poßo trouare huomo, che ben mi voglia; & per ciò io vado, doue tu uai per hauer conſiglio, come adiuenir poſſa, che io amato ſia. Caminarono adunque i due cōpagni inſieme, & in Athene peruenuti per *introdotto d'uno de baroni di Socrate dauāti da lui furo meſſi. Alqual brieuemente Meliſſo diſſe la ſua biſogna. A cui Socrate riſpoſe. Ama. Et detto queſto, preſtamente Meliſſo fu meſſo fuori, & Gioſefo diße quello, per che v'era. Alquale Socrate null'altro riſpoſe ſe non; Va al ponte all'Oca. Ilche detto, ſimilmente Gioſefo fu ſenza indugio dalla preſenza del Re leuato, & ritrouò Meliſſo, ilquale l'aſpettaua, & diſſegli ciò, che per riſpoſta haueua hauuto. Liquali à queſte parole penſando, & nō potēdo d'eſſe comprendere nè intendimento, nè frutto alcuno per la loro biſogna, quaſi ſcornati a ritornarſi in dietro entrarono in camino. Et poi che alquante giornate caminati furono, peruēnero ad vn fiume, ſopra ilquale era vn bel ponte; & perciò che vna gran carouana di ſome ſopra muli, & ſopra caualli paßauano, cōuenne lor ſofferir di paſſar, tanto, che q̄lle paſſate foſſero. Et eſſendo già quaſi che tutte paſſate, peruētura u'hebbe un mulo, ilquale* adombrò, ſi come ſouēte gli ueggiam fare, & non uolea per alcuna maniera auāti paſſare; plaqual coſa un mulattiere p̄ſa una ſtecca, prima aßai tēperamente l'incominciò à battere, perche paſſaſſe. Ma il mulo or da queſta parte della via, & ora da quella attrauerſandoſi, & tal uolta indietro tornādo, per niun partito paſſar volea. Perlaqual coſa il mulattiere oltre modo adirato gl'incomiaciò con la ſtecca à dare i maggior colpi del mondo, ora nella teſta, & ora ſopra la groppa, ma tutto era nulla. Perche Meliſſo & Gioſefo, liquali queſta coſa ſtauano à vedere, ſouente diceuano al mulattiere. Deh cattiuo, che farai? uuol tu ucciderè? pche non t'ingegni tu di menarlo bene & pianamēte? egli verrà più toſto, che à baſtonarlo, come tu fai. A' quali il mulattier riſpoſe; Voi conoſcete i voſtri caualli, & io conoſco il mio mulo, laſciate far me con lui. Et queſto detto rincominciò à baſtonarlo. Et tāto d'una parte & d'altra ne gli diè, che il mulo paſsò auanti sì, che il mulattiere vinſe la pruoua. Eſſendo adūq; i due giouani per partirſi, domandò Gioſefo vn buono huomo, ilquale à capo del ponte ſi ſedea, come quiui ſi chiamaſſe. Alquale il buono huomo riſpoſe; Meſſer qui ſi chiama il pōte all'Oca. Ilche come Gioſefo hebbe vdito, così ſi ricordò delle parole di Socrate, et diſſe uerſo Meliſo; Or ti dico io cōpagno, che il cōſiglio datomi da

Metter tauola p conuiti & bāchetti, è modo di dir molto ꝓprio del Bocc. Per introdotto, cioè per introduttione, per mezo, per opera, auuertilo.

Adōbrare qui è poſto paſſiuamente, ò aſſoluto, p ſi adombrò, che ꝓprio ella è voce attiua p adōbrare altrui. Quanto d'vn vel, che duo begliocchi adombre, il Petr. Ben che qui è di ſignificato diuerſo, cioè per prender ombra & paura.

Socrate potrebbe esser buono,& vero;pciò ch'assai manifestamēte conosco, ch'io nō sapeua la Dōna mia battere, ma qsto mulattiere m'ha mostrato ql lo,ch'io habbia à fare. Quindi doppo alquāti dì venuti ad Antiochia, ritēne Giosefo Melisso seco à riposarsi alcun dì. Et essendo assai* ferialmente dalla Dōna riceuuto,le disse,che cosi facesse far da cena, come Melisso diuisasse. Ilquale poi che vide,che à Giosefo piaceua, in poche parole se ne deliberò. La Donna si come p lo passato era usata non come Melißo diuisato haueua,ma quasi tutto il cōtrario fece. Ilche Giosefo uedēdo,turbato disse; Nō ti fu egli detto,in che maniera tu facessi qsta cena fare? La Donna riuoltasi con orgoglio disse. Ora che vuol dir questo? deh che non ceni, se tu uuoi cenare? se mi fu detto altramēte;à me parue da far cosi,se ti piaccia,se non,sì ti ne sta. Marauigliossi Melisso della risposta della Dōna,& biasimolla assai. Giosefo vdēdo questo,disse; Donna,ancor se tu qlla che tu sogli;ma credimi,che io ti farò mutar modo,et à Melißo riuolto disse; Amico, tosto uedremo chē te sia stato il consiglio di Socrate. Ma io ti priego non ti sia graue lo stare à uedere,& di reputare p un giuoco quello,che io farò, & acciò che tu non m'impedischi, ricordati della risposta,chi ci fece il mulattiere, quādo del suo mulo c'increbbe. Alquale Melisso disse; Io sono in casa tua,doue dal tuo piacere io nō intēdo di mutarmi. Giosefo trouato un baston tondo d'un quer ciuolo giouane,se n'andò in camera,doue le Donna p istizza da tauola leuatasi brontolādo se n'era andata,& presela p le trecce,la si gittò à piedi,et cominciolla fieramēte à battere con questo bastone. La Dōna cominciò prima à gridare,& poi à minacciare,ma ueggēdo,che p tutto ciò Giosefo non restaua,già tutta rotta cominciò à chieder mercè p Dio,che egli non l'uccideße, dicēdo oltre à ciò, di mai dal suo piacere non partirsi. Giosefo p tutto questo non* refinaua,anzi con più furia l'una uolta,che l'altra,or p lo costato, or p l'anche,& ora su p le spalle battēdola forte, l'andaua le costure ritrouādo, nè prima ristette,che egli fu stāco;& in brieue niuno oßo,nè alcuna parte rimase nel dosso della buona Donna,che macerata non fosse. Et qsto fatto ne uenne à Melißo,& dissegli; Doman uedremo che pruoua haurà fatto il cōsiglio del, Va al ponte all'Oca;& riposatosi alquāto, & poi lauatesi le mani, con Melisso cenò,et quādo fu tēpo s'andarono à riposare. La Donna cattiuella a gran fatica si leuò di terra,& in su'l letto si gittò,doue come potè il meglio,riposatasi,la mattina uegnēte p tempissimo leuatasi fe domādar Giosefo,qllo che uolea si facesse da desinare. Egli di ciò insieme ridēdosi con Melisso,il diuisò,& poi,quādo fu hora,tornati,ottimamēte ogni cosa; & secondo l'ordine datto truouaron fatto. Perlaqual cosa il cōsiglio prima da lor mal inteso,sommamēte lodarono. Et doppo alquanti dì partitosi Melißo da Giosefo,& tornato à casa sua,ad alcun,che sauio huomo era,disse ciò che da Socrate hauuto hauea. Ilquale gli disse; Niuno più vero consiglio,nè migliore ti potea dare. Tu sai, che tu non ami persona,& gli onori & i seruigi, liquali tu fai,gli fai non per amore,che tu ad altrui porti, ma per pompa. * Ama

adunque

Feriali, si dicono li giorni che nō son festa. Onde ferialmēte, valdozenalmēte, & senza solennita, ò carezze.

Rifinaua, poco auāti ha detto restaua, altroue ha finare, & cessare nell'istesso significato.

Hoc nō fit ver-

adunque, come Socrate ti disse, & sarai amato Cosi adunque fu castigata la ritrosa; & il giouane amando, fu amato.

bis Marce, & ameris, ama, disse Martia. dalquale il Boc. lo debbe forse torre.

GIANNI AD INSTANTIA DI COMPAR Pietro, fa l'incantesimo per fare diuētar la moglie vna caualla, & quando viene ad appicar la coda, compar Pietro dicendo, che non vi voleua coda, guasta tutto l'incantamento.

NOVELLA X.

10 *QVESTA Nouella dalla Reina detta, diede un poco da mormorare alle Donne, & da ridere a' giouani, ma poi che ristate furono, Dioneo cosi cominciò à parlare; Leggiadre Donne, infra molte bianche colōbe* aggiugne più di bellezza un nero coruo, che nō farebbe un cādido cigno; et cosi tra molti sauij alcuna uolta un men sauio, è nō sola mēte accrescere splēdore et bellezza alla lor maturità, ma ancora diletto & solazzo. Per laqual cosa, essēdo uoi tutte discretissime et moderate, io, ilqual *sento anzi dello scemo che nò, facēdo la uostra uirtù più lucēte col mio difetto, più ui debbo esser caro, che se con più ualore q̄lla facessi diuenir più oscu-* 20 *ra; et p cōseguēte più largo arbitrio debbo hauer in* dimostrarui, tale qual' io sono; et più patiētemēte dee da uoi esser sostenuto, che non dourebbe, se io più sauio fossi, quel dicēdo, che io dirò. Direuui adūq; una nouella nō troppo lūga, nellaquale cōprēdere, quāto diligētemēte si couēgano osseruare le cose imposte da coloro, che alcuna cosa p forza d'incātamento fanno, et quanto picciol fallo in quelle commesso, ogni cosa guasti dallo incantator fatto.*

Considera q̄sta sentēza, che nō par molto con ueneuolmente spiegata.

Sento dello scemo, cioè come più uolgarmēte oggi diciamo, ho del pazzo.

Dimostrarui hāno tutti gli stāpati, ma non vi è la cosa che egli dice di dimostrare. Dimostrarmiui truouo in alcuni à pena, & cosi mi piace.

L'ALTRO anno fu à Barletta un mercatāte chiamato Giāni di Bartolo; ilqual perciò che pouero era, p sostentar la uita sua, con una caualla comincio à portar mercatātia in quà, & in là per le fiere di Puglia, & à comperare, & a uendere. Et cosi andando, prese stretta dime- 30 *stichezza con uno, che si chiamaua Pietro da Tre santi, che quello medesimo mestiere con un suo asino faceua; & in segno d'amoreuolezza & d'amistà, alla guisa Pugliese nol chiamaua, se non compar Pietro; & quāte uolte in Barletta arriuaua, sempre à casa sua nel menaua, & qui il teneua seco ad albergo, & come potea, l'onoraua. Cōpar Pietro d'altra parte essendo pouerissimo, & hauendo una piccola casetta in Tre santi appenna * bostevole a lui, & ad una sua giouane & bella moglie, & all'asino suo, quante uolte Gianni in Tre santi capitaua, tante sel menaua à casa, & come poteua, in riconoscimento dell'onor, che da lui in Barletta riceueua, l'onoraua; ma pure al fatto dell'albergo, non hauendo Compar Pie-* 40 *tro se non un picciol letticello, nelquale con la sua bella moglie dormiua, onorar nol poteua come uoleua, ma conueniua ch'essendo in una sua stalletta a lato all'asino suo allogata la caualla di Gianni, che egli à lato à lei*

Basteuole, cioè bastāte, che basta sse, è voce molto bella, & più spesso l'vsa il Bēbo, che il Bocc. ilquale questa sola volta se io non erro par che l'vsasse.

*sopra alquanto di paglia si giacesse. La Donna sapendo l'onor, che'l giouane faceua al marito à Barletta, era più uolte, quando egli ui ueniua, uolutasene andare à dormire con una sua uicina, che haueua nome Zita Carapresa di Giudicello acciò che Gianni col marito dormisse nel letto, & haueuallo molte uolte hoste detto ma egli non hauea mai uoluto, & tra l'altre uolte una le disse; Commar Gemmata, non ti tribolar di me, che io sto bene; perciò che, quando mi piace io fo questa caualla diuentare una bella zitella, & *stommi con essa, & poi quando uoglio, la fo diuentar caualla; & perciò non mi partirei da lei. La giouane si marauigliò, & credettelo, & al marito il disse, aggiugnendo; Se egli è così tuo, come tu dì, che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa far caualla di me & fare i fatti tuoi con l'asino & con la caualla, & guadagneremmo due cotanti & quando à casa fossimo tornati, mi potresti rifar femina, come io sono. Compar Pietro, che era anzi grossetto huomo, che nò, credette questo fatto; & accordossi al consiglio, & come meglio seppe, cominciò à sollicitar Gianni, che questa cosa gli douesse insegnare.*

Stommi, cioè mi sto, ma intende starsi con lei, come Calādrino volea stare con la Nicolosa.

*Gianni s'ingegnò assai di trarre costui di questa sciocchezza; ma pur non potendo disse; Ecco, poi che uoi pur uolete, domattina ci leueremo, come noi sogliamo, anzi dì, & io ui mostrerò, come si fa. E il uero, che quello, che più è malageuole in questa cosa, si è *l'appiccar la coda, come tu uedrai: Compar Pietro, & commar Gemmata appena hauendo la notte dormito, con tanto desiderio questo fatto aspettauano, che come uicino à dì fù, si leuarono, & chiamarono Gianni; ilquale in camicia leuatosi, uenne nella cameretta di compar Pietro, & disse; Io non sò al mondo persona, à cui io questo facessi se non à uoi; & perciò, poi che ui pur piace, io il farò. Vero è che far ui conuiene quello, che io ui dirò, se uoi uolete, che uenga fatto. Costoro dissero di far ciò, che egli dicesse. Perche Gianni preso un lume, il pose in mano à compar Pietro, & dissegli Guata ben, com'io farò, & che tu tenghi bene à mente, come io dirò; & guardati quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa che tu oda, ò ueggia, tu non dica una parola sola; & priega, che la coda s'appicchi bene Compar Pietro preso il lume disse, che ben lo farebbe.*

Appiccare, & attaccare sono il medesimo al Bocc. ma il primo, cioè, appiccare, egli usa più spesso.

*Appresso Gianni fece spogliare *ignuda nata, commar Gemmata, & fecela star con le mani & co'piedi in terra a guisa, che stanno le caualle, ammaestrandola similmente che di cosa, che auenisse, motto non facesse; & con le mani cominciando e à toccare il uiso, & la testa, cominciò à dire; Questa sia bella testa di caualla; & toccandole i capelli, disse; Questi sieno belli crini di caualla; & poi toccandole le braccia, disse; Et queste sieno belle gambe, & belli piedi di caualla. Poi toccandole il petto, & trouandolo sodo & tōdo, risuegliādosi tale, che non era chiamato, & sù leuādosi, diße; Et questo sia bel petto di caualla; Et così fece alla schiena, & al uentre, & alle groppe & alle cosce, & alle gābe. Et ultimamēte niuna cosa restādogli à fare, se non la coda, leuata la camicia, & preso il piuolo, col quale egli *piātaua gli huomini; & prestamēte nel solco p ciò fatto, messolo, disse; Et q̄sta sia bella coda di caualla. Cōpar Pietro*

Ignuda nata cōsidera come q̄sto modo di dire si ha intromesso nella lingua, che è quāto dire, ignuda, che è quanto dire, ignuda come ella nacque

Piātaua gli huomini, tolto da Diogene, ilqua

ch'at-

ch'attentamente infino allora hauea ogni cosa guardata; ueggẽdo quest'ultima, & non parendonegli bene, disse; O Gianni, io non ui uoglio coda, io nõ ui uoglio coda. Era già l'humido radicale per loquale tutte le piante s'appiccano, uenuto, quando Gianni tiratolo in dietro disse; Oime compar Pietro, che hai tu fatto? nõ ti diss'io, che tu non facessi motto di cosa, che tu uedessi? La caualla era per esser fatta, ma tu fauellando hai guasta ogni cosa, ne più ci ha modo da poterla rifare oggimai. Compar Pietro disse; Bene sta, io non ui uoleua quella coda io; perche non diciauate uoi à me falla tu? et anche l'appiccauate troppo bassa. Disse Gianni, perche tu non l'hauresti per la prima uolta saputa appiccare, si com'io. La giouane queste parole udendo, leuatasi in piè * di buona fe disse al marito. Deh bestia che tu se, perche hai tu guasti li tuoi fatti, e miei? qual caualla uedestu mai senza coda? in uero tu se pouero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più. Non hauendo adunque più modo à douer fare della giouane caualla per le parole, che dette hauea compar Pietro, ella dolente & malinconiosa si riuestì, & Compar Pietro con uno asino (come usato era) attese à fare il suo mestiero antico, & con Gianni insieme n'andò alla fiera di Bitonto, nè mai più di tal seruigio il richiese.

le usando in publico cõ la moglie, & dimãdato che fosse ciò ch'ei facea, rispose, planto hominem.

Di buona fe, cioè semplicemente, & senza malignità. Et questo dice, percioche, tu hai guasti i tuoi fatti, & li miei, si potea da gli ascoltanti della nouella, interpretar, che i fatti della Donna intendesse, quello, à che già Dõno Giãni la douea hauer risuegliata.

QVANTO di questa nouella si ridesse, meglio dalle Donne intesa, che Dioneo non uoleua, colei sel pensi, che ancora ne riderà. Ma essendo le nouelle finite, & il Sole già cominciando ad intiepidire, & la Reina conoscendo il fine della sua Signoria esser uenuto, in piè leuatasi, & trattasi la corona, quella in capo mise à Panfilo, ilquale solo di così fatto onore restaua ad onorare, & sorridendo disse; Signor mio, gran carico ti resta, sì come è l'hauere il mio difetto, & de gli altri, che il luogo hanno tenuto, che tu tieni, essendo tu l'ultimo, ad ammendare; Panfilo lietamente l'onore riceuuto, rispose; La uostra uirtù, & de gli altri miei sudditi farà sì, che io, come gli altri sono stati, sarò da lodare, & secondo il costume de' suoi predecessori co Siniscalco delle cose opportune hauendo disposto, alle Donne aspettanti si riuolse, & disse; Innamorate Donne, la discretion d'Emilia nostra Reina stata, questo giorno per dare alcũ riposo alle uostre forze, arbitrio ui diè di ragionare ciò, che più ui piacesse; perche già riposati essendo giudico, che sia bene il ritornare alla legge usata. Et perciò uoglio, che domane ciascuna di uoi pensi di ragionare sopra questo, cioè. Di chi liberalmente, ò uero magnificamẽte alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa. Queste cose, & dicendo, & facendo, senza alcun dubbio gli animi uostri ben disposti à ualorosamente adoperare accenderà, che la uita nostra, che altro, che brieue eßer non può, nel mortal corpo si perpetuerà nella laudeuole fama; lche ciascuno che al uentre solamente; à guisa che le bestie fanno, non serue, dee non solamente desiderare, ma con ogni studio cercare, & operare. La Tema piacque alla lieta brigata, laquale con licenza del nuouo Re, tutta leuatasi da sedere, à gli usati diletti si diede, ciascuno secondo quello, che più dal disiderio era tirato; & così fecero insino all hora della cena. Allaquale con festa uenuti, & seruiti

dili-

Auuerti costumati per vsati. che il proprio significato di costumati, e di persona di buoni & lodeuoli costumi, come molte volte s'è veduto per adietro.

diligentemente, & con ordine, doppo la fine di quella si leuarono a' balli * costumati, & forse mille canzonette più solazzeuoli di parole, che di canto maestreuoli, hauendo cantate, comandò il Re à Neifile, che una ne cantasse à suo nome. Laquale con uoce chiara & lieta, così piaceuolmente, & senza indugio cominciò.

Io mi son giouinetta, e uolentieri
M'allegro, e canto en la stagion nouella,
Mercè d'Amore, & de' dolci pensieri,
Io uo pe' uerdi prati riguardando
I bianchi fiori, e' gialli, & i uermigli. 10
Le rose in su le spine, e i bianchi gigli,
E tutti quanti gli uo somigliando
Al uiso di colui, che me amando
Ha presa, e terrà sempre, come quella,
Ch'altro non ha in disio, che' suoi piaceri.
* De' quai quand'io ne truouo alcun, che sia
Al mio parer ben simile di lui
Il colgo, & bacio, è parlomi con lui;
E com'io so, così l'anima mia
* Tututta gli apro, è ciò, che'l cor disia. 20
Quindi con altri il metto in ghirlandella
Legato co' miei crin biondi, e leggieri.
E quel piacer, che di natura il fiore
A gliocchi porge, quel simil mel dona,
Che s'io uedessi la propria persona,
Che m'ha accesa del suo dolce amore,
Quel, che mi faccia più il suo odore,
Esprimer con potrei con la fauella,
Ma i sospir ne son testimon ueri.
* Liquai non escon giamai del mio petto. 30
Come dell'altre donne, aspri, nè graui,
Ma se ne uengon fuor caldi, e soaui
Et al mio Amor sen uanno nel cospetto,
Il qual come gli sente, à dar diletto
Di se à me si moue, e uiene in quella,
Ch'io son per dir, deh uien, ch'io non disperi.

De' quai, cioè fiori, ma sta molto lontanamente posto.

Tututta per tutta tutta è modo antico, & il Bembo così l'approua.

Questo verso è vitioso nel numero ò nella positura. Percio che bisogna spezzar la parola per fermarsi al già. Così è quello del Petr. Ma dentro doue giamai non s'aggiorna, & quell'altro. Nemica naturalmente di pace.

Assai fu & dal Re, & da tutte le Donne commendata la canzonetta di Neifile, appresso allaquale (perciochè già molta notte andata n'era) comandò il Re, che ciascuno, per infino à giorno s'andasse à riposare.

40

ANNO-

NEL principio della nona nouella di questa nona giornata io toccai, come dicendosi quiui, che la Reina nõ uolle rompere il priuilegio à Dioneo, prese il Boc. errore perciochè il priuilegi di Dioneo (come appare nel fine della prima giornata à car. 50.) era, che egli se non uolesse, non fosse tenuto alla legge di dir secondo la proposta data, ma che fosse libero di dire qual più gli piacesse. Là onde essendo, che questa nona giornata dalla Reina Emilia nõ era stata ristretta sotto alcuna legge, ma era rimesso in arbitrio & in libertà di ciascuno, il dire di qual materia più gli aggradasse, nõ ueniua Dioneo ad hauere alcun priuilegio. Et quantunque nell'alegato luogo della prima giornata Dioneo quãdo dimãda il priuilegio ò dono d'esser libero dalla strettezza della proposta, s'offerisca da se stesso di volere esser sẽpre l'ultimo à dire, per mostrar, ch'ei tal dono nõ habbia chiesto per pouertà di soggetti, & per nõ hauer delle nouelle alle mani, nõ è però che tal sua offerta s'habbia da intẽdere per priuilegio; essendo, che il priuilegio ò dono da lui chiesto, era solo il non soggiacere alla legge della proposta materia, & nõ d'altro. Nel che con gli intẽdenti non accade perder molte parole, se nõ dire in difesa del Boc. che spesso vna lunga vsanza si cõuerte in legge. Et per questo Dioneo tutti gli altri giorni stato l'ultimo à nouellare, si può dire, che la toleranza ò pmissione delle Reine & de' Re in ciò usata seco, fosse passata ò cõuertita in priuilegio, ò unitasi col principal priuilegio, ch'egli hauea. Ma soggiunsi strettamente in quella postilla, che maggiore ingãno hauea fatto à se stesso il Boc. nella richiesta & offerta, che egli fa fare à Dioneo nel luogo già due volte allegato insin della prima giornata. Et perche la breuità del margine nelle postille non lascia potersi molto allungare, lo rimisi à questo luogo. Dico adũque, che quest i giorni à dietro stampandosi questo Boc. uenne da me una Domenica l'onorato M. Domenico Griffio, & nel ragionar mi disse, come il dì auanti erano stati alla stãpa loro il ROBERTELLO, & il CASTELVETRE. Et quiui hauendosi fatto mostrare il foglio già stampato del fine della prima giorn. si diedero à veder se io hauessi auuertito un passo degno di consideratione. Et trouando in effetto, che nò, mostrò il Casteluetre di marauigliarsene, & il passo è quello, che di sopra s'è tocco, cioè che il Bocc. quando fa da Dioneo chiedere il priuilegio d'esser'ultimo sempre nel nouellare, prende manifestamente errore. Et perche meglio la cosa s'intenda, io recherò qui le parole puntalmente com'elle stanno, nel detto luogo & son queste.

Dioneo, solamẽte, tutti gli altri tacẽdo già, disse; Madõna come tutti questi altri hãno detto, così dico io, sommamẽte esser piaceuole et cõmẽdabile l'ordine dato da uoi; ma di special gratia vi chieggio vn dono, ilqual uoglio che mi sia cõfermato p insino à tãto, che la nostra cõpagnia durerà, ilquale è questo. che io à questa legge nõ sia costretto di douer dire nouella secõdo la proposta data, s'io nõ vorrò, ma quel più di dire mi piacerà. Et acciochè alcun nõ creda, che io questa gratia uoglia, si come huomo che delle nouelle nõ habbia alle mani infino da hora sõ cõtento, di esser sẽpre l'ultimo che ragioni. Dice qui il dottissimo & giudiciosiss. Casteluetre, che questa aggiũta d'offerir di voler esser sẽpre l'ultimo che ragioni, pche altri nõ pẽsi ch'ei voglia quel priuilegio per pouertà di soggetti, & p non hauer delle nouelle alle mani, è chiaramẽte fatta fuor di proposito, & in cõsideratamẽte. Percioche il uolere esser'ultimo, nel nouellare, importa bẽ cõfidenza d'hauer copia di molte nouelle, & che quãtũque quelli che dicono prima uẽgano per sorte à dirne vna ò più di quelle che egli hauea in animo di dire, nõ per questo egli resta senza dell'altre; ma tale offerta nõ ha luogo in lui, hauẽdo già uoluto il priuilegio di nõ douer dire secõdo la materia nellaquale gli altri hãno tutti à forza à ragionar sotto una stretta proposta, et egli è libero da ciò, et uuol ragionar d'altra materia lõtana ò diuersa da quella, che accade che per mostrarsi ricco di nouelle sbrauazzi di uoler esser'ultimo? S'egli ha da dire in diuerso soggetto da tutti gli altri, tãto ual che sia l'ultimo, quãto il primo. Et per certo questa bellissima cõsideratione, è tãto chiara à cõprẽdere, che nõ vi hãno luogo nè scuse, nè stiramenti. Et io tosto che l'intesi proposi di nõ voler mãcar di far che i begli ingegni n'hauesser diletto in udirla. Perche bẽ si può ciascuno modesto & gẽtile spirito rẽder certo, che questa & altre cose che si notino p alquãto non pienamente bene auuertite in questo veramente diuino scrittore, nõ si dicono per punto offendere la chiarezza del nome suo, ma perche gli studiosi s'auezzino à raffinare il giudicio & conoscer non meno le cose male, che le ben dette ouunque elle sieno; & come ben dice Quintiliano, imparino à non volere in vno autore quantunque buono, imitare ciò che egli ha detto, ma quello solo, che egli habbia à dotti & giudiciosi fatto riceuere per regolatamente, ragioneuolmente, & ben detto.

INCOMINCIA LA DECIMA
GIORNATA DEL DECAMERONE.

NELLAQVALE SOTTO IL REGGIMENTO
Di Panfilo si ragiona di chi liberalmente, ò magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa.

GIORNATA DECIMA.

*ANCORA eran uermigli certi nuuoletti nell'occidente, essendo già quegli dell'oriente nelle loro estremità simili ad oro*lucentissimi diuenuti per gli scolari raggi, che molto loro auicinandosi gli ferieno, quando Panfilo leuatosi, le Donne e' suoi compagni fece chiamare. Et uenuti tutti, con loro insieme diliberato del doue andar potessero à lor diletto, con lento passo si mise innanzi accompagnato da Filomena & da Fiammetta, tutti gli altri appresso seguendogli, & molte cose della loro futura uita insieme parlando,* & dicendo, & rispondendo per lungo spatio s'andaron diportando; & data una uolta assai lunga, cominciando il Sole già troppo à riscaldare, al palagio si ritornarono; & quiui d'intorno alla chiara fonte fatti risciacquare i bicchieri, chi uolle, alquanto beuue, & poi fra le piaceuoli ombre del giardino infino ad hora di mangiare s'andarono solazzando. Et poi c'hebber mangiato, & dormito, come far soleano, doue al Re piacque si ragunarono, & quiui il primo ragionamento comandò il Re à Neifile. Laquale lietamente così cominciò.*

Lucētissimi hā no qui tutti gli stampati. Lucētissimo leggono quei che hā giudicio.

Queste parole, & rispondēdo non sono ī molti à denne, & in altri truouo che esse ui sono, ma non ui è la parola parlando. & certo l'uno & l'altro modo sta meglio, che come hor qui.

VN CAVALIERE SERVE AL RE DI SPAgna, pargli male esser guiderdonato, perche il Re con esperienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua maluagia Fortuna, altamente donandogli poi.

NOVELLA I.

*GRANDISSIMA gratia, Onoreuoli Donne, reputar mi debbo, che il nostro Re a*tanta cosa, come è a raccontar della magnificenza, m'habbia preposta. La quale, come il Sole è di tutto il cielo bellezza, & ornamento; chiarezza, & lume, è di ciascuna altra uirtù. Dironne adunque una nouelletta assai leggiadra al mio parere, laquale rammemorarsi, per certo non potrà esser se non utile.*

Auuerti tanta per tanto grande, al modo Latino. Il che molto spesso vsa la lingua nostra

Douete,

DOVETE adunque sapere, che tra gli altri ualorosi caualieri, che da gran tempo in quà sono stati nella nostra città, fu un di quegli, & forse il più da bene, Meßer Ruggieri de' Figiouãni. Ilquale essendo & ricco & di grande animo, & ueggendo, che considerata la qualità del uiuere, & de' costumi di Toscana, egli in quella dimorando, poco ò niente potrebbe del suo ualore dimostrare, prese per partito di uoler un tempo esser appresso Alfonso, Re di Spagna; la fama del valore del quale, quella di ciascun'altro signor trapassaua à que' tempi. Et assai onoreuolmente in arme, & in caualli, & in compagnia, à lui se n'andò in Ispagna, & gratiosamente fu dal Re riceuuto. Quiui adunque dimorando Meßer Ruggieri, & splendidamente uiuendo, & in fatti d'arme marauigliose cose facendo, assai tosto si fece per ualoroso conoscere. Et essendoui già buon tempo dimorato, molto alle maniere del Re riguardando gli parue, che esso ora ad uno, & ora ad un'altro donasse castella, & città, & Baronie, assai poco discretamente, si come dandole à chi nol ualea; & perciòche à lui, che da quello, che egli era, si teneua, niente era donato, estimò, che molto ne diminuisse la fama sua. Perche di partirsi diliberò, & al Re domandò commiato. Il Re gliel concedette, & donogli una delle miglior mule, che mai si caualcasse, & la più bella, laquale per lo longo camino, che à fare hauea, fu cara à Messer Ruggieri. Appreßo questo commise il Re ad un suo discreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli paresse,* s'ingegnasse di caualcare con Messer Ruggieri in guisa, che egli non paresse dal Re mandato, & ogni cosa, che egli dicesse di lui, raccogliesse sì, che ridire gliele sapesse; & l'altra mattina appresso, gli commandasse, che egli indietro al Re tornasse. Il famigliare stato attento, come Messer Ruggieri uscì della terra, così assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli à uedere, che esso ueniua uerso Italia. Caualcando adunque Messer Ruggieri la mula del Re datagli, & costui d'una cosa & d'altra parlando, eßendo uicino ad hora di terza, disse; Io credo, che sia ben fatto, che noi diamo stalla à queste bestie, & entrati in una stalla, tutte l'altre, fuor che la mula, stallarono. Perche caualcando auanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del caualliere, uennero ad un fiume, & quiui abbeuerando le lor bestie, la mula stallò nel fiume; Ilche ueggendo Meßer Ruggieri disse; Deh dolente ti faccia Dio, bestia, che tu se fatta, come il Signore, che à me ti donò. Il famigliare questa parola ricolse, & come che molte ne ricogließe caminando tutto il dì seco, niuna altra se non in somma lode del Re dir ne gli udì. Perche la mattina seguente montati à cauallo, & uolendo caualcare uerso Toscana, il famigliare gli fece il comandamento del Re, per loquale Messer Ruggieri incontanente tornò à dietro. Et hauendo già il Re saputo quel, che egli della mula hauea detto, fattosel chiamare, con lieto uiso il riceuette, & domandollo, perche lui alla sua mula haueße raßomigliato, ouero la mula à lui. Messer Ruggieri con aperto uiso gli disse; Signor mio, per-*

Valere per meritare, più volte vsa il Bocc. & è molto bello.

Questa voce ingegnarsi, nella nostra fauella, chi ben cõsidera è molto bella, & ha espressione, che la Latina non ha altra tale, che pienamente la rappresenti.

ciò ue la rassomigliai, perche come uoi donate, doue non si conuiene, & doue si conuerrebbe, non date, così ella, doue si conueniua, non istallò, & doue non si conuenia, sì. Allora disse il Re; Messer Ruggieri, il non hauerui do nato, come fatto ho à molti, liquali à comparation di uoi da niente sono, non è auenuto, perche io non habbia uoi ualorosissimo caualier conosciuto, & degno d'ogni gran dono, ma la uostra Fortuna, che lasciata non m'ha, in ciò ha peccato, & non io* & che io dica uero, io il ui mostrerò manifestamente. A cui Messer Ruggieri rispose; Signor mio, io non mi turbo di non hauer dono riceuuto da uoi, perciochè io nol disideraua per esser più ricco, ma del non hauer uoi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia uirtù; nondimeno io ho la uostra per buona scusa, & per onesta, & son presto di ueder ciò, che ui piacerà, quantunque io ui creda senza testimonio. Menollo adunque il Re in una gran sala, doue (si come dauanti egli haueua ordinato) erano due gran forzieri serrati, & in presenza di molti gli disse; Messer Ruggieri, nell'un di questi forzieri è la mia corona, la uerga reale, e'l pomo, & molte mie belle cinture, fermagli, anella, & ogni altra cara gioia, che io ho. L'altro è pieno di terra; prendete adunque l'uno, & quello, che preso haurete, si sia uostro, & potrete uedere, chi è stato uerso il uostro ualore ingrato, ò io, ò la uostra Fortuna. Messer Ruggieri poscia che uide così piacere al Re, prese l'uno, ilquale il Re comandò, che fusse aperto, & trouossi esser quello, che era pien di terra. La onde il Re ridendo disse; Ben potete sapere Messer Ruggieri, che quello è uero, che io ui dico della Fortuna, ma certo il uostro ualor merita, che io m'opponga alle sue forze. Io so, che uoi non hauete animo di diuenire Spagnuolo, et perciò non ui uoglio quà donare nè castella nè città, ma quel forziere, che la Fortuna ui tolse, al dispetto di lei uoglio, che sia uostro, acciochè nelle uostre contrade nel possiate portare, & della uostra uirtù con la testimonianza de' miei doni meritamente gloriar ui possiate co' uostri uicini.

Messer Ruggier presolo, & quelle gratie rendute al Re che à tanto dono si confaceano, con esso lieto se ne ritornò in Toscana.

Questa proua di dar la colpa alla Fortuna, che q(ue)sta il Re, quantunque in prima scorza, & p(er) lo fine che hebbe, paia cosa assai gentile, nondimeno le persone intendenti la biasmano molto: Perciò che il Re arrischiaua troppo, & in cosa dubbiosissima, l'onor suo, & la sua prudentia. Che se (come ageuolissimamente potea auenire) Ruggieri si fosse abbattuto à prendere il forziere buono, il Re rimanea grandemente scornato.

GHINO DI TACCO PIGLIA IL CONTE d'Anuerſa, & medicalo del mal dello ſtomaco, & poi il laſcia. Ilquale venuto nella corte dell'Imperatore il riconcilia con lui,& fallo*general della ſua militia.

Fiere hanno q tutti, & l'interpretano p quel lo che oggi diciamo forriere, che è colui che ha cura di proueder d'alloggiamenti la corte, ò chi ſi uoglia altro, onde chiama'l Bocc. friere, il ſopraſtante dello ſpedale, perche fa alloggiare i poueri. Ma à me non piace. Priore ha quello di meſſer Giacomo Giglio, & più mi piace.

NOVELLA II.

LODATA era già ſtata da tutti la magnificenza del Re Alfonſo nel Fiorentin caualiere uſata, quando il Re, alquale molto era piaciuta, ad Eliſſa impoſe, che ſeguitaſſe. Laquale preſtamente incominciò; Dilicate Donne, l'eſſere ſtato un Re magnifico, & l'hauere la ſua magnificenza uſata uerſo colui, che ſeruito l'haueua, non ſi può dir, che laudeuole, & gran coſa non ſia. Ma che direm noi, ſe ſi racconterà uno offeſo hauere mirabil magnificenza uſata uerſo perſona, che ſe inimicato l'haueſſe, non ne ſarebbe ſtato biaſimato da perſona? certo non altro, ſe non che quella del Re foſſe uirtù, & quella di coſtui miracolo; Laqual coſa cioè, come uno offeſo magnifico foſſe, nella mia ſeguente nouella potrete conoſcere aperto.

Auuerti che dice, più che le femine, nõ che le Donne. Percioche alle Dõne uere, niũ nome ſe nõ pienamente onorato & glorioſo ſi da giamai da pſona ſaggia.

GHINO di Tacco per la ſua fierezza & per le ſue ruberie huomo aſſai famoſo, eſſendo di Siena cacciato, & nimico de' Conti di Santa Fiore, ribellò Radicofani allo imperio, & in quel dimorando, chiunque per le circonſtanti parti paſſaua, rubar faceua a' ſuoi maſnadieri. Ora eſſendo Federico imperatore in Roma, uenne à corte* il conte d'Anuerſa, ilquale ſi crede eßer un de' più ricchi Conti del mõdo, & quiui guaſtatogliſi lo ſtomaco, fu da' medici conſigliato, che egli andaſſe a' bagni di Siena, & guarirebbe ſenza fallo. Perlaqual coſa conceduttogliele l'imperatore ſenza curar della fama di Ghino, con gran pompa d'arneſi, & di ſome, & di caualli, & di famiglia entrò in camino. Ghino di Tacco ſentendo la ſua uenuta, teſe le reti, & ſenza perderne un ſolo ragazzetto, il Cõte cõ tutta la ſua famiglia, & le ſue coſe in uno ſtretto luogo racchiuſe. Et queſto fatto, un de ſuoi il più ſaccẽte bene accõpagnato mandò al conte, ilqual da parte di lui aſſai amoreuolmente gli diſſe; che gli doueſſe piacere d'andare a ſmontare con eſſo Ghino al caſtello. Ilche il conte udendo, tutto furioſo riſpoſe, che egli non ne uoleua far niente, ſi come quegli, che con Ghino niente haueua a fare, ma che egli andrebbe auanti, & uorrebbe uedere, chi l'andar gli uietaſſe. Alquale l'ambaſciadore umilmente parlando diſſe; Meſſere, uoi ſiete in parte uenuto, doue dalla forza di Dio in fuori, di niente ci ſi teme per noi, & perciò piacciaui per lo migliore di compiacere a Ghino di queſto. Era gia mentre queſte parole erano, tutto il luogo di maſnadieri circondato; perche

Di queſto abbate di Cligni ſi fa mẽtione nella prima giornata nella nouella di Bergamino.

che; il conte co'suoi preso ueggendosi, disdegnoso forte, con l'ambasciadore prese la uia uerso il castello, & tutta la sua brigata, & li suoi arnesi con lui, & smõtato, (come Ghino uolle) tutto solo fu messo in una cameretta d'un pa lagio assi oscura & disagiata, & ogn'altro huomo secondo la sua qualità per lo castello fu assai bene adagiato, & i caualli, & tutto l'arnese messo in saluo senza alcuna cosa toccarne; & questo fatto se n'andò Ghino al Conte, & dissegli. Messere, Ghino, di cui uoi siete oste, ui manda pregãdo, che ui piaccia di significargli, doue uoi andauate, & per qual cagione. Il Conte che come sauio haueua l'alterezza giu posta, gli significò, doue andasse, & perche. Ghino udito questo si partì, & pensossi di uolerlo guarire senza bagno, & facendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco, & ben guardarla, non tornò à lui infino alla seguente mattina, & allora in una touagliola bianchissima gli portò due fette di pane arrostito, & un gran bicchiere di uernaccia di Corniglia, di quella del Cõte medesimo, & sì disse al Conte. Messere quando Ghino era più giouane, egli studiò in medicina, & dice che apparò, niuna medicina al mal dello stomaco esser migliore, che quella, che egli ui farà, dellaquale queste cose, che io ui reco sono il cominciamento, & perciò prendetele, & confortateui. Il Conte, che maggior fame haueua, che uoglia di motteggiare, (ancora che con isdegno il facesse) si mangiò il pane, & beuue la uernaccia, & poi molte cose altiere disse, & di molte domandò, & molte ne consigliò, &* in ispetieltà chiese di poter ueder Ghino. Ghino udendo quelle, parte ne lasciò andar si come uane, & ad alcune assai cortesemente rispose, affermando, che come Ghino più tosto potesse, il uisiterebbe, & questo detto da lui si partì. Nè prima ui tornò, che il seguente di con altretanto pane arrostito, & con altretanta uernaccia; & così il tenne più giorni tanto che egli s'accorse il Conte hauer mãgiate faue secche, lequali* studiosamente, & di nascoso portate u'haueua, & lasciate. Per laqual cosa egli il dimandò da parte di Ghino, come star gli pareua dello stomaco. Alquale il Conte rispose. A me parrebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani; & appresso questo niuno altro talento ho maggiore, che di mangiare, sì ben m'hanno le sue medicine guarito. Ghino adũque hauendogli de' suoi arnesi medesimi, & alla sua famiglia fatta acconciare una bella camera, & fatto apparecchiare un gran conuito alquale con molti huomini del castello fu tutta la famiglia del Conte, à lui se n'andò la mattina seguente, & dissegli. Messere, poi che uoi ben ui sentite, tempo è d'uscire d'infermeria; & per la man presolo, nella camera apparecchiatagli nel menò, & in quella co'suoi medesimi lasciatolo, à far, che il conuito fosse magnifico, attese. Il conte co'suoi alquanto si ricreò, & qual fosse la sua uita stata narrò loro; doue essi al contrario tutti dissero se essere stati marauigliosamente onorati da Ghino. Ma l'hora del mãgiar uenuta, il Conte & tutti gli altri ordinatamẽte & di buone uiuande, & di buoni uini seruiti furono,* senza lasciarsi Ghino ancora al Conte conoscere. Ma poi che'l Conte alquanti dì in questa maniera fu dimorato, hauendo Ghino in una sala tutti gli suoi arnesi fatti ue*

Auuerti agiato, & disagiato, per tutto, che trouerailli posto così per le persone, che sono agiate ò disagiate, come per li luoghi ò altre cose onde tale agio, ò disagio procede.

Ispetieltà, per spetialità è vagamẽte detto, auuertilo.

Studiosamẽte oggi l'Italia cõmunemente dice à posta, à som mo studio Il Pe. disse; Ch'à gli ingrati troncare è bel studio erra.

Questa par dura cosa à credere, che poi che l'abbate fu libe

nire, & in una corte, che disotto a quella era tutti i suoi caualli infino al più misero ronzino, al Conte se n'ando, & domādollo, come star gli pareua, & se forte si credeua essere da caualcare. A cui il Cōte rispose, che forte eraegli assai, & dello stomaco ben guarito, & che starebbe bene, qual hora fosse fuori delle mani di Ghino. Menò allora Ghino il Conte nella sala, doue erano i suoi arnesi, & la sua famiglia tutta, & fattolo ad vna finestra accostare, donde egli poteua tutti i suoi caualli vedere, disse; uoi douete sapere, che l'esser gentil'huomo, & cacciato di casa sua, & pouero, & hauer molti & possenti nimici; hāno per potere la sua uita difendere, et la sua nobiltà, et nō maluagità d'animo cōdotto Ghino di Tacco, ilquale io sono, ad essere* rubatore delle strade, & nimico dell'Imperro; ma perciochè uoi mi parete valente Signore, hauendoui io dello stomaco guarito, come io ho non intēdo di trattarui, come un'altro farei, à cui, quando nelle mie mani fosse, come voi siete, quella parte delle sue cose mi farei, che mi paresse; ma io intendo, che uoi a me, il mio bisogno considerato, quella parte delle nostre cose facciate, che uoi medesimo uolete. Elle sono interamente qui dinanzi da uoi tutte, & i uostri caualli potete uoi da cotesta finestra nella corte vedere, & perciò & la parte, & il tutto, come ui piace, prendete, & da questa hora innazi sia & l'andare & lo stare nel piacer uostro. Marauigliossi il conte, che in un rubator di strada fosser parole sì libere; & piacendogli molto, subitamente la sua ira, & lo sdegno caduti, anzi in beniuolenza mutatisi, col cuore amico di Ghino diuenuto, il corse ad abbraciare dicendo. Io giuro, che per douer guadagnar l'amistà d'un'huomo fatto, come omai io giudico, che tu sij, io sofferrei di riceuere troppo maggior'ingiuria che quella che in fino à qui paruta m'è, che tu m'habbi fatta. Maladetta sia la Fortuna, la quale à sì danneuole mestier ti costringe. Et appresso questo, fatto delle sue molte cose, pochissime et opportune prēdere, & de' caualli similmēte, et l'altre lasciategli tutte, à Roma se ne tornò. Hauea Federico saputo la presura del Conte, & come che molto grauata gli fosse, veggendolo il domandò, come i bagni fatto gli hauessero pro. Alquale il Conte sorridendo rispose; Signore, io trouai più vicino, che bagni, vn ualente medico, ilquale ottimamente guarito m'ha, & contogli il modo. Diche Federico rise. Alquale il Conte seguitando il suo parlare, da magnifico animo mosso domandò una gratia. Federico credendo lui douere domandare altro, liberamente offerse de far ciò, che domādasse. Allora il conte disse; Signore, quello, che io intendo di domādarui, è che uoi rendiate la gratia uostra a Ghino di Tacco mio medico; percioche tra glialtri huomini ualorosi & da molto, che io* accontai mai, egli è per certo un de' più; & quel male, ilquale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della Fortuna, che suo, laqual se uoi con alcuna cosa dādogli, donde egli possa secondo lo stato suo viuere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tēpo non ne paia a voi quello, che a me ne pare. Federico vdēdo q̄sto, si come colui, che di grande animo fu, & vago de ualenti huomini, disse di

to & conuersaua con tutti i suoi & con gli altri potessetā ti giorni Ghino fare, che nō lo conoscesse.

Auuerti questo modo di dire che ha la nostra lingua, rubator di strado, ò delle strade quantunque non le strade si rubino ma le genti, & le robe, ma ciò è detto si come ancor diciamo rubar le case, le chiese, & tali.

Accontai, cioè conobbi, fatto per quello che si può credere, da conte, cioè conosciute, note, Petr. Raffigurato à le fattezze conte.

di farlo volentieri, se da tanto fosse, come diceua, & che egli il facesse sicuramente uenire. Venne adunque Ghino fidato, come al Conte piacque, à corte, nè guari appresso dell'imperatore egli il reputò valoroso, & riconciliatoselo il creò general della sua militia hauendolo fatto far caualiere. Loqual luogo egli amico & seruidore dell'Imperio & del Conte tenne mentre uisse.

MITRIDANES INVIDIOSO DELLA CORtesia di Natàn, andando per vcciderlo senza conoscerlo capita a lui, & da lui, stesso informato del modo, il truoua in vn boschetto, come ordinato hauea, ilquale, riconoscendo losi vergogna, & suo amico diuiene.

NOVELLA III.

SIMIL cosa à miracolo percerto pareua, à tutti hauere vdito, cioè, che vno offeso alcuna cosa magnificamente hauesse operata, ma riposandosene già il ragionare delle Donne, comandò il Re a Filostrato, che procedesse, ilquale prestamente incominciò; Nobili Donne, grande fu la magnificenza del Re di Spagna; et forse cosa più nõ udita giamai quella del Conte d'Anuersa, ma forse non meno marauigliosa cosa ui parrà l'udire, che uno per liberalità vsare ad un'altro, che il suo sangue, anzi il suo spirito disideraua, cautamente a dargliele si diponesse; & fatto l'haurebbe, se colui prender l'haueße uoluto, si come io in una mia nouelletta intendo di dimostrarui.

Marauigliomi molto come il Boc. nel principio della precedente nouella & qui, mostri di tener per tãto nuoua la magnificenza di qsto abbate, nõ ricordandosi, che nella prima giorna. alla nouella di Bergamino, lo nomina per tãto magnifico & splẽdido, che daua da mãgiare à ciascuno, & che cosi magnificamẽte si portò con Primasso.

CERTISSIMA cosa è (se fede si può dare alle parole d'alcuni Genouesi, & d'altri huomini, che in quelle contrade stati sono) che nelle parti del Cataio fu già vn huomo di legnaggio nobile et ricco senza comparatione, per nome chiamato Natàn Ilquale hauendo un suo ricetto uicino ad una strada, perlaquale quasi di necessità passa ciascuno, che di Ponente uerso Leuante andar uolea, ò di Leuante in Ponente, et hauendo l'animo grãde, et liberale, et disideroso, che fosse per opera conosciuto, quiui hauẽdo molti maestri, fece in picciolo spatio di tẽpo fare un de' più belli, et de' maggiori, et de' più ricchi palagi, che mai fosse stato ueduto; et quello di tutte quelle cose, che opportune erano a douere gẽtili huomini riceuere, & onorare, fece ottimamente fornire. Et hauẽdo grande & bella famiglia, con piaceuolezza & con festa chiunque andaua, & ueniua, faceua riceuere, et onorare. Et in tãto perseuerò in qsto laudeuol costume, che già non solamẽte il Leuante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conoscea. Et essendo egli già d'anni pieno, nè però del * corteseggiare dinenuto stanco,

Corteseggiare, per vsar cortesia

auuertila per molto vaga voce, fatta come armeggiare, festeggiare, & altri tali.

ftaneo, auenne, che la sua fama à gli orecchi peruenne d'un giouane chiamato Mitridanes, di paese non guari al suo lontano. Ilquale sentendosi non men ricco, che Natàn fosse, diuenuto della sua fama, & della sua uirtù inuidioso, seco propose con maggior liberalità quella ò annullare, ò offuscare. Et fatto fare un palagio simile à quello di Natàn, cominciò à fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcun'altro, à chi andaua, ò ueniua per quindi; & senza dubbio in picciol tempo, assai diuenne famoso. Ora auenne un giorno, che dimorando il giouane tutto solo nella corte del suo palagio, una feminella entrata dentro per una delle porte del palagio, gli domandò limosina, & hebbela, & ritornata per la seconda porta pure à lui, ancora, l'hebbe, & cosi successiuamente infino alla duodecima, & la[*] tredecima uolta tornata, disse Mitridanes; Buona femina, tu se assai sollicita à questo tuo domandare, & nondimeno le fece limosina. La uecchiarella udita questa parola, disse, O liberalità di Natàn quanto se tu marauigliosa, che per trenta due porte, che ha il suo palagio, sicome questo, entrata, & domandatagli limosina, mai da lui (che egli mostrasse,) riconosciuta non fui, & sempre l'hebbi; & qui non uenuta ancora se non per tredici, & riconosciuta, & prouerbiata sono stata. Et cosi dicendo, senza più ritornarui si dipartì. Mitridanes udite le parole della uecchia, come colui che ciò, che della fama di Natàn udiua, diminuimento della sua estimaua, in rabbiosa ira acceso cominciò à dire; Ahi lasso me quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natàn, non che io il trapassi, come io cerco, quando nelle picciolissime io non mi gli posso auicinare? Veramente io mi fatico inuano, se io di terra nol tolgo; laqual cosa, poscia che la uecchiezza nol porta uia, conuien senza alcun'indugio, che io faccia con le mie mani. Et con questo impeto leuatosi, senza communicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato a cauallo, doppo il terzo dì, doue Natàn dimoraua, peruenne, & a' compagni imposto, che sembianti facessero di non esser con lui, nè di conoscerlo, & che di stanza si procacciassero infino, che da lui altro hauessero, quiui in su'l fare della sera peruenuto, & solo rimaso, non guari lontano al bel palagio trouò Natàn tutto solo; ilquale senza alcuno abito pomposo andaua a suo diporto, cui egli non conoscendolo, domandò, se insegnar gli sapesse doue Natàn dimorasse. Natàn lietamente rispose; Figliuol mio, niuno è in questa contrada, che meglio di me cotesto ti sappia mostrare; & perciò quando ti piaccia, io ui ti menerò. Il giouane disse; che questo gli sarebbe a grado assai, ma che (doue esser potesse, egli non uoleua da Natàn esser ueduto, nè conosciuto. Al qual Natàn disse: Et cotesto ancora farò, poi che ti piace. Ismontato adunque Mitridanes con Natàn, che in piaceuolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo bel palagio n'andò. Quiui Natàn, fece ad un de' suoi famigliari prendere il caual del giouane, & accostatoglisi à gli orecchi gl'impose, che egli prestamēte cō tutti q̄gli della casa facesse, che niuno al giouane dicesse, lui essere Natàn, & cosi fu fatto. Ma poi che nel palagio furono, mise

Considera come questa parola tredecima nella nostra lingua esce di regola & di proportione dell'altre. Perciò si come non si dice quattrodecima, cinquedecima, seidecima, da quattro, cinque, & sei. ma si dice quartadecima, quintadecima, sestadecima, & cosi decima settima, decimaottaua, decimanona, da quarta, quinta, sesta, settima, & nona, cosi pare, che douesse dire non, tredecima da tre, ma terzadecima, da terza. Et se da duo si fa duodecima, auiene perche duo, nō forma da se nome aggettiuo come tre che forma terzo, quattro, quarto, cinque, quinto, & gli altri, ma da duo si fa secondo, & però non stando bene secondo decimo si dice duodecimo, & ne glial-

Mitri-

Mitridanes in una bellissima camera, doue alcuno nol uedeua, se non quegli, che egli al suo seruigio diputati hauea, & sommamente facendolo onorare, esse stesso gli tenea compagnia. Colquale dimorando Mitridanes, ancora che in reuerenza come padre l'hauesse, pur lo domandò chi ei fosse. Alquale Natàn rispose; Io sono un picciol seruidor di Natàn, ilquale dalla mia fanciullezza con lui mi sono inuecchiato, nè mai ad altro, che tu mi ueggbi, mi trasse. Perche, come che ogni altro huomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con più consiglio, & con più saluezza dare effetto al suo peruerso intendimento Ilqual, Natan assai cortesemente domandò, chi egli fosse, & qual bisogno per quindi il portasse, offerendo il suo consiglio, & i suo aiuto in ciò, che per lui si potesse. Mitridanes allora soprastette alquanto al rispondere, & ultimamente diliberando di fidarsi di lui, con una lunga circuition di parole la sua fede richiese, & appresso il consiglio, & l'aiuto, & chi egli era, & perche uenuto, & da che mosso, interamente gli discoperse. Natàn udendo il ragionare, & il fiero proponimento di Mitridanes, in se tutto si cambiò, ma senza troppo stare, con forte animo & con fermo uiso gli rispose. Mitridanes, nobile huomo fu il tuo padre, dalquale tu non uuoi* degenerare, sì alta impresa hauēdo fatta, come hai, cioè d'esser liberale à tutti, & molto la inuidia, che alla uirtù di Natàn porti, commendo; percioche se di così fatti fossero assai, il mondo, che è miserissimo. Il tuo proponimento mostratomi, senza dubbio sarà occulto, alquale io più tosto util consiglio, che grande aiuto posso donare. Ilquale è questo. Tu puoi di quinci uedere forse un mezo miglio uicin di qui un boschetto, nelquale Natàn quasi ogni mattina ua tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spatio. Quiui leggier cosa ti fia il trouarlo, & farne il tuo piacere. Ilquale se tu uccidi, acciohe tu possa senza impedimento à casa tua ritornare, non per quella uia, donde tu qui uenisti, ma per quella, che tu uedi a sinistra uscir fuori del bosco, n'andrai. Percioche ancora che un poco piu* saluatica sia, ella è più uicina a casa tua, & per te più sicura. Mitridanes riceuuta la informatione, & Natàn da lui essendo partito, cautamente a' suoi compagni che similmente la entro erano fece sentire doue aspettare il douessero il dì seguente. Ma poi che il nuouo dì fu uenuto, Natàn non hauendo animo uario al consiglio dato à Mitridanes, nè quello in parte alcuna mutato, solo se n'andò al boschetto a douer morire. Mitridanes leuatosi, & preso il suo arco & la sua spada, che altre arme non haueua, & montato a cauallo n'andò al boschetto, & di lontano uide Natàn tutto soletto andare passeggiando per quello; & diliberato, auanti che l'assalisse, di uolerlo uedere & d'udirlo parlare, corse uerso lui, & presolo per la benda, laquale in capo haueua, disse; * Veghardo tu se morto. Alquale niun altra cosa rispose Natàn se non. Dunque l'ho io meritato. Mitridanes udita la uoce, & nel uiso guardatolo subitamente riconobbe, lui esser colui, che benignamente l'haueua riceuuto, & famigliarmente ac-*

tri si dice poi, uentelimo secondo & così di tutti. I he non auiene di terzo, & però in alcuni truouo terzadecima. Benche l'vna & l'altra possa stare.

Auuerti questo modo di dire è molto bello.

Degenerare, dissomigliare, essere di natura & costumi diuersi.

Saluatica dice la lingua, non seluatica, quantunque sia uoce fatta da selua. Ma è pura parola Fiorentina. Il Pet. Seluaggia disse sēpre.

Veglio, & speglio, per uecchio & specchio dissero uolentieri i Toscani antichi

alcune volte, così nella prosa, come nel verso, Petr. Dicemi spesso il mio fidato speglio, & non ti nasconder piu tu se pur veglio. Quindi si fa po vegliardo, che si dice come per ingiuria, & molto più vagamēte che quello che oggi communemente si dice, Vecchiaccio, & vecchionaccio.

te accompagnato, & fedelmente consigliato; perche di presente gli cadde il furore, & la sua ira si conuertì in vergogna. La onde egli gittata uia la spada, laqual già per ferirlo hauea tirata fuori, da caual dismontato, piangendo corse a' piè di Natàn, & disse; Manifestamente conosco, carissimo padre la uostra liberalità, riguardando, con quante cautela uenuto siate per darmi il uostro spirito, delquale io, niuna ragione hauendo, a uoi medesimo disidero so mostraimi. Ma Iddio, più al mio douere sollicito, che io stesso, a quel punto, che maggior bisogno è stato, gliocchi m'ha aperti dell'intelletto, liquali misera inuidia m'haueua serrati. Et però quāto uoi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi conosco debito alla penitenza del mio errore, prēdete adunque di me quella vendetta, che conueneuole estimate al mio peccato. Natàn fece leuar Mitridanes in piede, & teneramente l'abbracciò, & basciò, & gli disse; Figliuol mio, alla tua impresa, chente che tu la uogli chiamare, ò maluagia, ò altrimenti, non bisogna di domandar, nè di dar perdono; percioche non per odio la seguiui, ma per poter esser tenuto migliore. Viui adunque di me sicuro, & habbi di certo, che niuno altro huom uiue, ilqual te, quant'io ami, hauendo riguardo all altezza dello animo tuo, ilqual e non ad ammassar denari, come i miseri fanno, ma a spender gli ammassati se dato. Nè ti uergognare d'hauermi uoluto uccidere per diuenir famoso, nè credere, che io me ne marauigli i sommi Imperadori, & i grādissimi Re, non hanno quasi con altra arte, che d'uccidere, non un'huomo, come tu uoleui fare, ma infiniti, & ardere i paesi, & abbatere le citta gli loro regni ampliati, & per conseguente la fama loro. Perche se tu per più farti famoso, me solo uccider uoleui, non marauigliosa cosa, nè nuoua faceui, ma molto vsata. Mitridanes non iscusando il suo disiderio peruerso, ma commendandol onesta scusa da Natàn trouata, ad esso ragionando peruenne a dire, se oltre modo marauigliarsi, come a ciò si fosse Natàn potuto disporre, & a ciò dargli modo, & consiglio. Alquale Natàn disse; Mitridanes, io non uoglio, che tu del mio consiglio, nè della mia dispositione ti marauigli, per cioche poi che io nel mio arbitrio fui, & disposto a fare quello medesimo, che tu hai à fare impreso, niun fu, che mai a casa mia capitasse, che io nol contentassi a mio potere di ciò, che da lui mi fu domandato. Venistiui tu, vago della mia uita, perche sentendolati domandare, accioche tu non fossi solo colui, che senza la sua dimanda di qui si partisse, prestamente dilibe rai di donarlati, & accioche tu l'haueßi, quel consiglio ti diedi, che io credetti, che buon ti fosse ad hauere la mia, & non perder la tua; & perciò ancora ti dico, & priego, che s'ella ti piace, che tu la prenda, & te medesimo ne sodisfaccia. Io non so come io la mi possa meglio spēdere. Io l'ho adoperata già ottāta anni, et ne miei diletti, & nelle mie cōsolationi usata; et che seguēdo il corso della Natura, come gli altri huomini fanno, et generalmēte tutte le cose, ella mi puo homai picciol tēpo esser lasciata. Perche io giudico molto meglio eßere quella donare, come io ho sempre i miei tesori donati, et spesi, che

tanto uolerla guardare, che ella mi sia contro à mia uoglia tolta dalla Natura. Piccol dono e donare cento anni, quanto adunque è minore donarne sei, ò otto, che io à starci habbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego; percioche mentre uiuuto ci sono, niuno ho ancor trouato, che disidera ta l'habbia, nè so, quando trouar me ne possa ueruno, se tu non la prendi, che la domandi. Et se pure auenisse, che io ne douessi alcun trouare, conosco, che quanto più la guarderò, di minor pregio sarà; & però, anzi che ella diuenga più uile, prendila, io te ne priego. Mitridanes uergognandosi forte, disse; Tolga Iddio, che così cara cosa, come la uostra uita è; non che io da uoi diuidendola la prenda, ma pur la disideri, come poco auanti faceua. Allaquale, non che io diminuissi gli anni suoi, ma io l'aggiugnerei uolentier de miei, se io potessi. A cui prestamente Natàn disse; Et se tu puoi, uuonele tu aggiugnere? & farai à me fare uerso di te quello, che mai uerso alcuno altro non feci, cioè, delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Si, disse subitamente Mitridanes. Adunque disse Natàn farai tu come io ti dirò. Tu rimarrai giouane, come tu se qui nella mia casa, & haurai nome Natàn, & io me n'andrò nella tua, & farommi sempre chiamare Mitridanse. Allora Mitridanes rispose; Se io sapessi così bene operare, come uoi sapete, & hauete saputo, io prenderei senza troppa deliberatione quello, che m'offerite; ma percioche egli mi pare eßer molto certo, che le mie opere sarebbon diminuimento della fama di Natàn, & io non intendo di guastare in altrui quello, che in me io non so acconciare, nol prenderò. Questi & molti altri piaceuoli ragionamenti stati tra Natàn & Mitridanes, come a Natàn piacque, insieme uerso il palagio se ne tornarono, doue Natàn più giorni sommamente onorò Mitridanes, & lui con ogni ingegno, & saper confortò nel suo alto è grande proponimento. Et uolendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare a casa, hauendogli Natàn assai bene fatto conoscere, che mai di liberalità nol potrebbe auanzare, il licentiò.

Questo argomẽto par molto bello così scorzalmente intendẽdolo Ma più à dentro considerato, è durissimo & da non concedersi nè vincersi. Percioche con qual ragione prouerà egli, che il donar cento anni sia picciol dono, & qual maggiore può dare vn'huomo in q̃sto mondo? Ma alla grande abondanza della cortesia di Natàn sta bene ogni cosa che dice per cõfortar Mitridanes à so disfarsi del suo desiderio.

MESSER GENTILE DE' CARISENDI, VEnuto da Modena, trae della sepoltura vna donna amata da lui, sepellita per morta, laquale, riconfortata partorisce vn figliuol maschio, & M. Gẽtile lei e'l figliuolo restituisce à Niccoluccio Caccianimico marito di lei.

NOVELLA IIII.

Con questa si sarebbe conformato il Pet. con l'essempio di quella d'Antioco, della quale gridaua. Donare altrui la sua diletta sposa, O sommo amore, ò noua cortesia.

MARAVIGLIOSA cosa parue à tutti, che alcuno del proprio sangue fosse liberale; & ueramente affermarono Natan hauer quella del Re di Spagna, & del conte d'Anuersa trapassata. Ma poiche assai & una cosa, & l'altra detta ne fu, il Re uerso Lauretta riguardando, le dimostrò, che egli desideraua, che ella dicesse; perlaqual cosa Lauretta prestamente incominciò; Giouani Donne, magnifiche cose, & belle sono state le raccontate, nè mi pare, che alcuna restata sia à noi, che habbiamo à dire, per laqual nouellando uagar possiamo, sì son tutte dal l'altezza delle magnificentie raccõtate, occupate, se noi ne' fatti d'Amore già non mettessimo mano, liquali ad ogni materia prestano abbondantissima copia di ragionare. Et perciò, sì per questo, & sì per quello, à che la nostra età ci dee principalmente inducere, una magnificenza da uno innamorato fatta, mi piace di raccontarui. Laquale, ogni cosa considerata, non ui parrà perauentura minore, che alcuna delle mostrate se quello è uero, CHE i tesori si donino, le inimicitie si dimentichino, & pongasi la propria uita, l'onore, & la fama, ch'è molto più, in mille pericoli per potere la cosa amata possedere.*

Ragguardeuole che più uolte usa il Bocc. si riconosce esser puramente il uolgare dispectabilis, cioè persona degna d'esser riguardata & onorata.

FV adunque in Bologna nobilissima città di Lombardia, un caualiere per uirtù, & per nobiltà di sangue ragguardeuole assai, Ilqual fu chiamato Messer Gentil Carisendi, ilqual giouane d'una gentildonna, chiamata Madonna Catilina, moglie d'un Niccoluccio Caccianimico s'innamorò; & perche male dello amore della donna era ricambiato, quasi disperatosene, Podestà chiamato di Modena, u'andò. In questo tempo non essendo Niccoluccio à Bologna & la Donna ad una sua possessione forse tre miglia alla terra uicina essendosi, percioche grauida era, andata à stare, auenne, che subitamente un fiero accidente la soprapprese ilquale fu tale, & di tanta forza, che in lei spense ogni segno di uita, & perciò etiandio da alcun medico morta giudicata fu; & percioche le sue più congiunte parenti diceuano se hauere hauuto da lei, non essere ancora di tanto tempo grauida, che perfetta potesse essere la creatura, senza altro impaccio darsi, quale ella era, in uno auello d'una chiesa iui uicina doppo molto pianto la*

to la sepellirono. Laqual cosa subitamente da un suo amico fu signicata à Messer Gētile. Ilqual dì ciò (ancora che della sua gratia fosse pouerissi no) si dolse molto; ultimamente seco dicendo, Ecco Madonna Catilina, tu se morta, io, mente che uiuesti, mai un solo sguardo da te hauer nō potei; perche ora, che difender non ti potrai, conuien per certo, che così morta, come tu se, io alcun bacio ti tolga. Et questo detto, essendo già notte, dato ordine come la sua andata occulta fosse, con un suo familiare montato à cauallo, senza ristare, colà peruenne, doue sepellita era la Donna, & aperta la sepoltura, in quella diligentemente entrò, & postelsi à giacere à lato, il suo uiso à quello della Donna accostò, & più uolte con molte lagrime piāgēdo il baciò. Ma si come noi ueggiamo L'APPETITO de gli huomini à niun termine star contento, ma sempre più auanti disiderare, & spetialmēte quello de gli amāti, hauendo costui seco diliberato di più non starui, disse; Deh perche non le tocco io, poi che io son qui, un poco il petto? io non la debbo mai più toccare, nè mai più la toccai. Vinto adunque da questo appetito le mise la mano in seno & per alquanto spatio tenutalaui gli parue sentire alcuna cosa batte re il cuore à costei. Ilquale, poi che ogni paura hebbe cacciata da se, con più sentimento cercando, trouò costei percerto non esser morta, quantunque poca & debole estimasse la uita. Perche soauemente, quanto più potè, dal suo famigliare aiutato, del monimento la trasse, & dauanti al caual messalasi, segretamente in casa sua la condusse in Bologna. Era quiui la madre di lui, ualorosa, & sauia donna, laqual poscia che dal figliuolo hebbe distesamente ogni cosa udita, da pietà mossa, chetamente con grandissimi fuochi, & con alcun bagno in costei riuocò la sinarrita uita. Laquale come riuenne, così la Donna gittò un gran sospiro, & disse; Oime, ora oue son'io? A cui la ualente donna rispose. Confortati, tu se in buon luogo. Costei in se tornata, & d'intorno guardandosi, non bene conoscendo doue ella fosse, & ueggendosi dauanti Messer Gentile, piena di marauiglia la madre di lui pregò, che le dicesse in che guisa ella quiui uenuta fosse. Allaquale Messer Gentile ordinatamente contò ogni cosa. Di che ella dolendosi, dopo alquanto quelle gratie gli rendè, ch'ella potè, & appresso il pregò per quello amore, ilquale egli l'haueua già portato, & per cortesia di lui, che in casa sua ella da lui non riceuesse cosa, che fosse meno, che onor di lei, & del suo marito, & come il di uenuto fosse, alla sua propria casa la lasciasse tornare. Allaquale Messer Gentile rispose; Madonna, chente che il mio disiderio si sia stato ne' tempi passati, io non intendo al presente, nè mai per innanzi, poi che Iddio m'ha questa gratia conceduta, che da morte a uita mi u'ha renduta, essendone cagione l'amore, ch'io u'ho per adietro portato, di trattarui, nè qui, nè altroue se non come uera sorella; ma questo mio beneficio operato in uoi questa notte, merita alcun guiderdone; & perciò io uoglio, che uoi non mi neghiate una gratia, laquale io ui domāderò. Alquale la Dōna benignamēte rispose, essere apparecchiata, solo che ella potesse, et onesta fosse. Messer Gentile allora*

* Disiderare, & disidero, & tutti gli altri di tal verbo, & così disiderio, noi habbiamo lasciato sempre p tutto questo lib. seguendo q̄llo de li Giunti, che così hanno, & così pare che sia pprio della fauella Fiorentina. Nō dimeno deside ro p e. nella prima sillaba, & desiderio, & ogni altro, hāno altri stāpati. Il che io nō solo nō biasmo, ma ancora tēgo p più bello, & più da vsare, ma qui, come è detto, noi seruiamo q̄llo che crediamo hauere scritto il Boc. che afferma di parlar puramente Fiorētino, & anco il dirli nell'un modo, & nell'altro sara ben fatto.

OgniBolognese credono, auuerti la forma del dir Latino, mettendo il verbo del numero maggiore, col nome del numero minore, quando tal nome raccoglie in se più d'vno.

lora disse; Madonna, ciascun uostro parente, & * ogni Bolognese credono, & hanno per certo uoi eßer morta. Perche niuna persona è laquale più à casa u'aspetti, & perciò io uoglio di gratia da uoi, che ui debba piacere di dimorarui tacitamente qui con mia madre infino à tanto, che io da Modena torni, che sarà tosto. Et la cagione perche io questo ui cheggio, è, percioche io intendo di uoi in presentia de' migliori cittadini di questa terra, fare un caro, & un solenne dono al uostro marito. La Donna conoscendosi al caualiere obligata, & che la domanda era onesta, quantunque molto disiderasse di rallegrare della sua uita i suoi parenti, si dispose à far quello, che Messer Gentile domandaua, & così sopra la sua fede gli promise. Et appena erano le parole della sua risposta finite, che ella sentì il tempo del partorire eßer uenuto; perche teneramente dalla madre di Messer Gentile aiutata, * non molto stante partorì un bel figliuolo maschio. Laqual cosa in molti doppi moltiplicò la letitia di Messer Gentile, & di lei. Messer Gentile ordinò, che le cose opportune tutte ui fossero, & che così fosse seruita costei, come se sua propria moglie fosse, & à Modena segretamente se ne tornò. Quiui fornito il tempo del suo officio, & à Bologna douendosene tornare, ordinò quella mattina, che in Bologna entrar doueua, di molti, & gentili huomi i di Bologna, tra' quali fu Niccoluccio Caccianimico, un grande & bel conuito in casa sua. Et tornato & ismontato, & con lor trouatosi, hauendo similmente la Donna ritrouata più bella, & più sana, che mai, & il suo figliuoletto star bene, con allegrezza incomparabile i suoi * forestieri mise à tauola, & quegli fece di più uiuande magnificamente seruire. Et essendo già uicino alla sua fine il mangiare, hauendo egli prima alla Donna detto quello, che di fare intendeua, & con lei ordinato il modo, che douesse tenere, così cominciò à parlare. Signori, io mi ricordo hauere alcuna uolta inteso, in Persia eßere secondo il mio giudicio una piaceuole usanza, laquale è, che quando alcuno uuole sommamente onorare il suo amico, egli lo 'nuita à casa sua, & quiui gli mostra quella cosa, ò moglie, ò amica, ò figliuola, ò cheche si sia, laquale egli ha più cara, affermando che se egli poteße così come questo gli mostra, molto più uolentieri gli mostreria il cuore suo. Laquale io intendo di uoler osseruare in Bologna. Voi * la uostra merce' hauete onorato il mio conuito, & io uoglio onorar uoi alla Persiana, mostrandoui la più cara cosa, ch'io habbia nel mondo, ò che io debbia hauer mai. Ma prima che io faccia questo, ui priego, che mi diciate quello, che sentite d'un dubbio, il quale io ui mouerò. Egli è alcuna persona, laquale ha in casa un suo buono & fidelissimo seruidore, ilquale inferma grauemente. Questo cotale senza attendere il fine del seruo infermo, il fa portare nel mezo della strada, nè più ha cura di lui; uiene uno strano, & mosso à compassione dell'infermo sel reca à casa, & con gran sollicitudine, & con ispesa il tornanella prima sanità. Vorrei io ora sapere se tenendolsi, & usando i suoi seruigi, il primo Signore si puo * à buona equità dolere, ò rammaricare del secondo, se egli raddomandandolo rèdere nol uolesse. I gentili huomini fra se hauuti ua

Non molto stante così per adietro ha detto poco stante, cioè indi à poca hora.

Auuerti forestieri detti non d'altra terra, ma d'altra casa, come tutto di parlàdo dice ogni luogo d'Italia.

La vostra mercè, con l'accento in vltima, è quello, che il parlar cōmune d'oggi dice, per gratia vostra per vostra gentilezza.

A buona equità, ha detto qui il Bocc. per, à ragione, giustamente.

ti uarij ragionamenti, & tutti in una sententia concorrendo, à Niccoluccio Caccianimico (percioche bello & ornato fauellatore era) cõmisero la risposta. Costui cõmendata primieramẽte l'usanza di Persia, disse; Se cõ gli altri insieme essere in questa opinione che il primo Signore niuna ragione hauesse più nel suo seruidore poi che in sì fatto caso non solamẽte abbãdonato ma gittato l'hauea; & per gli beneficij dal secondo usati, giustamente parea di lui il seruidore diuenuto, perche tenendolo, niuna noia, niuna forza, niuna ingiuria faceua al primiero. Gli altri tutti, che alle tauole erano, che u'haueua di ualẽti buomini tutti insieme dissero se* tenere quello, ch da Niccoluccio era stato risposto. Il caualiere contento di tal risposta & che Niccoluccio l'hauesse

10 fatta affermò se essere in quella opinione altresì & appresso disse; Tempo è omai, che io secondo la promessa u onori. Et chiamati due de' suoi famigliari gli mandò alla Donna, laquale egli egregiamente hauea fatta uestire, et ornare, & mandolla pregando, che le douesse piacere di uenire à far lieti i gentili huomini della sua presentia. Laqual preso in braccio il figliuolin suo bellissimo, da' due famigliari accõpagnata nella sala uenne, & come al caualier piacque, appresso ad un ualente huomo si pose à sedere, & egli disse; Signori, questa è quella cosa, che io ho più cara, & intendo d'hauere, che alcuna altra. Guardate, se egli ui pare, che io habbia ragione. I gentili huomini onoratala,

20 & commendatala molto, & al caualiere affermato, che cara la doneua hauere,* la cominciarono à riguardare, & assai ue n'eran, che lei haurebbon detto, colei, che ella era se lei per morta nõ hauessero hauuta. Ma sopra tutti la riguardaua Niccoluccio. Ilquale, essendosi alquanto partito il caualiere, sì come colui, che ardeua di sapere chi ella fosse, nõ potendosene tenere, la domandò se Bolognese fosse, ò forestiera. La Donna sentẽdosi al suo marito domandare, con fatica di rispondere si tenne, ma pure per seruare l'ordine postole, tacque. Alcun'altro la domãdò se suo era quel figliuoletto, & alcuno se moglie fosse di M. Gentile, ò in altra maniera sua parente. A' quali niuna risposta fece. Ma soprauegnẽdo M. Gẽtile, disse alcũ de' suoi forestieri, Messere, bella cosa

30 è q̃sta uostra, ma ella ne pare mutola; è ella cosi? Signori, dissi M. Gẽtile, il nõ hauere ella al presente parlato è nõ piccolo argomento della sua uirtù. Diteci adũque uoi seguitò colui, chi ella è. Disse il caualiere. Questo farò io uolẽtieri, sol che uoi mi promettiate per cosa, che io dica, niuno douersi muouere del luogo suo, fino a tãto, che io nõ ho la mia nouella finita. Alquale hauẽdol promesso ciascuno, et essendo già leuate le tauole M. Gẽtile à lato alla Dõna sedendo, disse. Signori, questa Dõna è quello* leale & fedel seruo, delquale io poco auanti ui fei la dimãda. Laquale da' suoi, poco hauuta cara, et così come uile, et più nõ utile, nel mezo della strada gittata, da me fu ricolta, et cõ la mia sollicitudine & opera delle mani la trassi alla morte, et Iddio alla mia buona affettiõ riguardãdo, di corpo spauẽteuole cosi bella diuenir mi l'ha fatta. Ma acciò che

40 uoi più apertamente intendiate, come questo auenuto mi sia, brieuemẽte uel farò chiaro. Et cominciatosi dal suo innamorarsi di lei, ciò che auenuto era ĩfino

allora

Tenere per credere & hauer parer fermo, è molto della nostra lingua, & non ha forma dalla Latina.

Considera questo, la cominciauano à riguardare da poi, che ha detto che l'haueuano onorata, & commendata molto, che se il cominciamento del riguardarla fu doppo tal cõmẽdatione, essi l'haueuano cõmẽdata à tẽtone, o à tasto. Ma non è però detto ĩpropriamente. Percioche questo cominciare à riguardarla egli intende per rimirarla poscia più fisamente & cõ più attentione, & mouo con ĩ dubbij per isuegliare il giudicio de gli studiosi.

*allora, distintamẽte narrò cõ grã marauiglia de gli ascoltãti, & poi soggiũse. Per lequali cose (se mutata non hauete senetntia da poco in quà, & Niccoluccio spetialmente) questa Donna meritamente è mia, nè alcuno con giusto titolo me la può raddomandare. A questo niun rispose, anzi tutti attendeuan quello, che egli più auanti doueße dire. Niccoluccio, & glialtri, che u'erano, & la Donna di compassion lagrimauano, Ma M. Gentile leuatosi in piè, & preso nelle sue braccia il picciol fanciullino, & la Donna per la mano, & andato uerso Niccoluccio disse. Leua sù compare, io non ti rendo la tua mogliere, laquale i tuoi & suoi parenti gittarono uia, ma io ti uoglio donare questa Donna, mia commare con questo suo figliuoletto, ilquale son certo, che fu da te generato, & ilquale io à battesimo tenni, & nominalo Gentile; & priego i, perche ella sia nella mia casa uicino di tre mesi stata, che ella non ti sia men cara, che io ti giuro che ella mai ò col padre, ò con la madre, * ò con teco più onestamente non uisse, che ella appreßo di mia madre ha fatto nella mia casa. Et questo detto, si riuolse alla Donna et disse. Madonna omai da ogni promessa fattami io ù assoluo, & libera ui lascio di Niccoluccio, & rimeßa la Donna e l fanciullo nelle braccia di Niccoluccio, si tornò a sedere. Niccoluccio disiderosamente riceutte la sua donna, e'l figliuolo, tanto più lieto, quã tu p ù n'era di speranza lontano, &, & come meglio potè, & seppe; ringratiò il caualliere; & glitri, che tutti di compassione lagrimauano, di questo il commendaron molto, & commendato fu da chiunque l'udì. La Donna con marauigliosa festa fu in casa sua riceuuta, & quasi risuscitata con ammiratione fu più tempo guatata da' Bolognesi, & M. Gentile sempre amico uisse di Niccoluccio, & de' suoi parenti, & di quei della Donna. Che adunque qui, benigne Donne, direte? estimerete l'hauere donato un Re lo scettro, & la corona, & un conte senza suo costo hauere riconciliato un mal fattore a Federigo Papa, & un uecchio porgere la sua gola al coltello del nimico, essere stato da agguagliare al fatto di Messer Gentile? Ilquale giouane & ardente, & giusto titolo parendogli hauer'in ciò * che la tracutaggine altrui haueua gittato uia, & egli per la sua buona Fortuna ricolto, non solo temperò onestamente il suo foco, ma liberamente quello, che egli solea con tutto il pensiero disiderare, & cercar di rubare, hauendolo, restituì. Per certo niuna delle gia dette a questa mi par simigliante.*

Queste, ò con teco, parlando al marito, pare scioccamente detto, che se ella era cõ M. Gẽtile stata cosi onestamente, come col marito, haueuano più di mille uolte fatto di quegli scherzi, che Calandrino uolea fare alla Nicolosa. Ma chi bẽ considera, non è però se non ben detto. Percioche se ella fosse stata in casa di Niccoluccio onestamente, si sarebbe guardata da ogni altro huomo, che Niccoluccio nõ fosse, & cosi uuol dire, che in casa di M. Gentile ha seruata à Niccoluccio l'istessa fede, che haurebbe fatto in casa di lui.

Potea il Bocc. questa tracutaggine & questo gittar via che più uolte qui replica, tacerlo, ò mutarlo in altro. Per ciò che se ella era giudicata morta da ciascuno, che altro douea farsene che sepelirla? Nè ben par posta la somigliãza di costei morta, & sepelita con pianti, & con onore, à paro del seruo infermo gittato via per auaritia, ò per ingratitudine del padrone.

MADON-

MADONNA DIANORA DOMANDA A Msser Ansaldo vn giardino di Gennaio,bello come di Maggio. Messer Ansaldo con l'obligarsi ad vn negromante,gliele dà. Il marito le concede,che ella faccia il piacere di M. Ansaldo,ilquale vdita la liberalità del marito l'assolue delle promesse,& il negromante senza volere alcuna cosa del suo,assolue M. Ansaldo.

NOVELLA V.

Questa nouella mette ancor il Filocolo,oue essendo detta come per dubbio,ò domãda in un caso presupposto,pare che stia meglio che qui. Percioche(come altra volta s'è detto)le nouelle vogl ono fuggire ogni cosa incredibile,& esser tanto simili al uero , che possano veramente per verissime esser credute, & non parere il conto dell'Vorca che dicono à Napoli, & le cantafauole, che le vecchie narrano a'fanciullini per farli tacere.

PER ciascuno della lieta brigata era già stato Messer Gentile con somme lodi tolto infino al cielo,quando il Re impose ad Emilia,che seguitasse.Laquale baldanzosamẽte,quasi di dire disiderosa,cosi cominciò. Morbide Dõne, niuno con ragion dirà,messer Gentile non hauer magnificamente operato,ma il uoler dire, che più non si possa, il più potersi non fia forrse malageuole à mostrarsi, ilche io auiso in una mia nouelletta di raccontarui.

IN Frioli,paese quantũque freddo,lieto di belle montagne,di più fiumi,& di chiare fontane,è una terra chiamata Vdine,nellaquale fu già una bella & nobile Donna , chiamata madonna Dianora,& moglie d un gran ricco huomo,nominato Gilberto,assai piacenole,& di buona aria. Et meritò questa Donna per lo suo ualore d'essere amata sommamẽte da un nobile & gran barone, ilquale hauea nome messere Ansaldo Grandese,huomo d'alto affare,& per arme,& per cortesia conosciuto per tutto. Ilquale feruentemente amandola , & ogni cosa facendo,che per lui si poteua, per essere amato da lei , & à ciò spesso per sue ambasciate sollicitandola,inuano si faticaua. Et essendo alla Donna graui le sollicitationi del caualiere, & ueggendo, che per negare ella ogni cosa à lui domãdata le esso per ciò d'amarla,nè sollicitarla non si rimaneua,con una nuoua,& al suo giudicio impossibil domanda, sì pensò di uolerlosi torre da dosso; & ad una femina,che à lei da parte di lui spesse uolte ueniua , disse un dì così; Buona femina,tu m'h ai molte uolte affermato, che M. Ansaldo sopra tutte le cose m'ama,& ma rauigliosi doni m'hai da sua parte proferti , liquali uoglio*

D'alto affare, cioè di gran lignaggio, & di onoreuole , & chiaro grado.

uoglio, che si rimangano à lui; pciò che p quegli mai ad amar lui, ne à cõpiacergli mi recherei et se io potessi esser certa, che egli cotãto m'amasse, quãto tu dì, sẽza fallo io mi recherei ad amar lui, & à far quello, che egli uolesse, & pciò, doue di ciò mi uolesse far fede con quello, che io domanderò, io sarei à suoi comandamenti presta. Disse la buona femina; Che è quello Madonna, che uoi disiderate, ch'ei faccia? Rispose la Dõna; Quello, che io desidero, è questo. Io uoglio del mese di Gennaio, che uiene, appresso di questa terra un giardino pieno di uerdi herbe, di fiori, & di fronzuti alberi, non altrimenti fatto che se di Maggio fosse; ilquale doue egli non faccia, nè te, nè altri mi mandi mai più; perciò che se più mi stimolasse, come io infino à qui del tutto al mio marito, & à miei parenti tenuto ho nascoso, cosi dolendomene loro, di leuarlomi da dosso m'ingegnerei. Il caualiere udita la domãda, et la proferta della sua Donna, quantunque graue cosa, & quasi impossibile, à douer fare gli par esse, & conoscesse per niun'altra cosa ciò essere dalla Donna addomandato, se non per torlo dalla sua speranza, pur seco propose di uoler tentare quantunque fare se ne potesse, & in più parti per lo mondo mandò cercando, se in ciò alcun si trouaße, che aiuto, ò consiglio gli desse, & uennegli uno alle mani, ilquale, doue ben salariato fosse, per arte negromantica proferena di farlo. Colquale Messer Ansaldo per grandissima quantità di moneta conuenutosi lieto aspettò il tempo postogli. Ilquale uenuto, eßendo i freddi grandissimi, & ogni cosa piena di neue & di ghiaccio, il ualente huomo in un bellissimo prato uicino alla città con sue arti fece sì la notte, allaquale il dì delle Calende di Gennaio seguitaua, che la mattina apparue (secondo che color che'l uedeuano testimoniauano) un de' più bei giardini, che mai per alcun fosse stato ueduto, con herbe, & cõ alberi, et cõ frutti d'ogni maniera Ilquale come Messer Ansaldo lietissimo hebbe ueduto, fatto cogliere de' più be' frutti et di più be fiori, che u'erano, q̃gli occultamẽte se presentare alla sua Dõna, et lei inuitare à uedere il giardino da lei addimandato, acciò che per quel potesse lui amarla conoscere, et ricordarsi della promession fattagli, & con sagramento fermata, & come leal donna poi procurar d'attenergliele. La Dõna ueduti i fiori, e frutti, & già da molti del marauiglioso giardino hauendo udito dire, s'incominciò à pentere della sua promeßa. Ma con tutto il pentimento, si come uaga di ueder cose nuoue cõ molte altre donne della città andò il giardino à uedere, & non senza marauiglia commendatolo, aßai più, che altra femina dolente, à casa se nè tornò, à quel pensando, à che per quello era obligata. Et fu il dolore tale, che non potẽ dol bẽ dẽtro nascõdere, cõuenne, che di fuori apparẽdo, il marito di lei se n'accorgeße, et uolle del tutto da lei di q̃llo saper la cagione. La Dõna per uergogna il tacque molto, ultimamẽte costretta, ordinatamẽte gli aperse ogni cosa. Gilberto primieramẽte ciò udẽdo, si turbò forte, poi cõsiderata la pura intentiõ della Dõna, cõ miglior cõsiglio cacciata uia l'ira, disse; Dianora egli nõ è atto di sauia, nè d'onesta Dõna d'ascoltare alcuna ambasciata* delle così fatte nè di pattouire sotto alcuna cõditione cõ alcuno la sua castità. Le parole per glio-*

Questa sentenza cosi si truoua scritta puntalmente in tutti gli stãpati, ma chi ben la cõsidera, nõ sta bene ordinata. Percioche non vi è quarto caso del verbo, tenuto ho nascoso. Onde o conuien dire, che il tutto, non del tutto scriuesse quì il Bocc. ò che non tenuto hò nascoso, come qui stà, ma l'ho tenuto nascoso, come truouo in alcuni à pẽna, habbia à dire.

Delle cosi fatte cioè di tale ambasciate disoneste.

gliorecchi dal cuore riceuute, hãno maggior forza, che molti nõ stimano, & QVASI ogni cosa diuiene à gli amãti possibile. Male adũque facesti prima ad ascoltare et poscia à pattouire; ma perciò che io conosco la purità dell'animo tuo, p soluerti dal legame della promessa, quello ti concederò, che forse alcuno altro nõ farebbe,* Inducẽdomi ancora la paura del negromãte, ilquale forse Messere Ansaldo, se tu il beffassi, far ci farebbe dolenti, uoglio io, che tu à lui uada, et se p modo alcuno puoi, t'ingegni di far, che seruata la tua onestà tu sij da questa promessa disciolta; doue altramẽte nõ si potesse, per questa uolta il corpo, ma nõ l'animo gli concedi. La donna udendo il marito, piangeua, & ne
10 gaua, se cotal gratia uoler da lui. A Gilberto (quãtunque la Donna il negasse molto piacque che cosi fosse. Perche uenuta la seguente mattina in sù l'Aurora senza troppo ornarsi, con due suoi famigliari innanzi, & cõ una cameriera appresso, n'andò la Donna à casa Messere Ansaldo. Ilquale udendo la sua Donna à lui esser uenuta, si marauigliò forte, & leuatosi, & fatto il negromãte chiamare, gli disse; Io uoglio, che tu uegghi quanto di bene la tua arte m'ha fatto acquistare, et incõtro andatile, sẽza alcũ* disordinato appetito seguire, cõ riuerẽza onestamẽte la riceuette, & in una bella camera ad un gran fuoco se n'entrar tutti, & fatto lei porre à sedere, disse, Madõna, io ui priego, se il lũgo amore, ilquale io u'ho portato, merita alcũ guiderdone, che nõ ui sia
20 noia d'aprirmi la uera cagione, che qui à cosi fatta hora u ha fatta uenire, & cõ tal cõpagnia. La Donna uergognosa, & quasi cõ le lagrime sopra gli occhi, rispose; Messere, nè amor ch'io ui porti, nè promessa fede mi mandan qui, ma il comandamẽto del mio marito, ilquale hauuto più rispetto alle fatiche del uostro disordinato amore, che al suo & mio onore, mi ci ha fatta uenire; & per comandamento di lui disposta sono per questa uolta ad ogni uostro piacere. Messere Ansaldo se prima se marauigliaua, udendo la Dõna, molto più s'incominciò à marauigliare, & dalla liberalità di Gilberto cõmosso, il suo feruore in cõpassione cominciò à cãbiare, & disse; Madonna, unque à Dio nõ piaccia, poscia che cosi è, come uoi dite, che io sia guastatore dell'onore di chi ha cõpas
30 sione al mio amore; & perciò l'esser quì sarà quãto ui piacerà, non altrimẽti, che se mia sorella foste, & quãdo à grado ui sarà, liberamente ui potrete partire; sì ueramẽte, che uoi al uostro marito di tãta cortesia, quãta la sua è stata, quelle gratie rẽderete, che cõueneuoli crederete, me sempre per lo tẽpo* auenire hauẽdo per fratello & per seruidore. La Donna queste parole udendo, più lieta, che mai, disse; Niuna cosa mi potè mai far credere, hauẽdo riguardo à uostri costumi, che altro mi douesse seguire della mia uenuta, che quello, che io ueggio, che uoi ne fate, di che io ui sarò sempre obligata; & preso commiato, onoreuolmente accompagnata si tornò à Gilberto; & raccontogli ciò, che auenuto era, di che strettissima & leale amistà lui et Messere Ansaldo con
40 giunse. Il negromante, alquale Messere Ansaldo di dare il promesso premio s'apparecchiaua, ueduta la liberalità di Gilberto uerso messere Ansaldo, & quella di Messere Ansaldo uerso la Donna, disse; Già Dio non uoglia, poi che io ho

Questa clausola toglie molto al la liberalità, di Gilberto. Ma bene aggiunge al la prudẽza. Percioche in si fatte cose è fedeltà l'essere infedele.

Qui, per disordinato appetito non può egli intendere se nõ il baciarla. Ma p certo à grã torto ciò dice. Percioche nè lo stato d'Amore, nè il centro della contentezza del mondo ha più honorata, nè più cara cosa, che il bacio.

Questa parola à venire in tal luogo, alcuni scriuono diuisa cosi, à venire, interpretando à venire, cioè da venire. Altri la scriuono tutta vnita, come noi l'habbiamo lasciata, volendo che sia fatto come nome, cioè tempo futuro. Per certo in quãto alla formatione, ò regola ò cõpositione, in tutti modi sta duro, ma in quanto all'esser cosi fatto da l'uso, in ogni modo che si scriue, sta bene.

io ho ueduto Gilberto liberale del suo onore, & uoi del uostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guiderdone; & perciò conoscẽdo quello à uoi stare bene, intendo, che uostro sia. Il caualiere si vergognò, & ingegnossi a suo potere di fargli ò tutto ò parte prendere, ma poi che in uano si faticaua, hauendo il negromante, doppo il terzo di tolto uia il suo giardino, & piacendogli di partirsi, l'accomandò a Dio, & spento del cuore il cõcupiscibile amore, uerso la Donna acceso d'onesta carità si rimase. Che diremo qui, Amoreuoli Donne? preporremo la quasi morta Donna, & il già rattiepidito amore, per la passata speranza, a questa liberalità di Messer Ansaldo, più feruentemente che mai amando ancora, & quasi da più speranza acceso, & nelle sue mani tenente la preda tanto seguita? Sciocca cosa mi parrebbe a douer credere, che quella liberalità a questa comparar si potesse.

IL RE CARLO VECCHIO VITTORIOSO d'vna giouinetta innamoratosi, vergognandosi del suo folle pensiero, lei & vna sua sorella onoreuolmente marita.

NOVELLA VI.

CHI potrebbe pienamente raccontare i varij ragionamenti tra le Donne stati, qual maggior liberalità vsasse ò Gilberto, ò Messere Ansaldo, ò il negromante intorno a' fatti di Madonna Dianora? troppo per certo sarebbe lungo. Ma poi che il Re alquanto disputatare hebbe conceduto, alla Fiammetta guardando, comandò, che nouellando traesse loro di quistione. La quale n'uno indugio preso, incominciò; Splendide Donne, io fui sempre in opinione, che nelle brigate, come la nostra è, si douesse sì largamente ragionare, che la troppa strettezza della intention delle cose dette non fosse altrui materia di disputare. Il che molto più si conuiene nelle scuole tra gli studianti, che tra noi, lequali appena alla rocca & fuso bastiamo. Et perciò io, che in animo alcuna cosa dubbiosa forse hauea, ueggendoui per le gia dette alla mischia, quella lascerò stare, & una ne dirò,* non mica d'huomo di poco affare, ma d'un ualoroso Re, quello, che egli cauallerescamente operasse, in nulla mouendo il suo onore.*

Questa del negromãte, da Calãdrino non si terrebbe p liberalità, sapẽdo che egli sa come potea fare i giardini i fiori i di mezo inuerno, cosi potea non che togliere i denari à banchieri, ma farsene la casa piena, perche à empir la cassa di scudi, che son frutti d'ogni stagione, nõ uolea il terzo della mani fattura che nel giardino.

Questo nõ mica in tal luogo, nõ rappresenta il ne micam quidẽ, Latino, mã quello che oggi diciamo, nõ già.

CIASCVNA *di uoi, molte uolte puo hauere vdito ricordare il Re Carlo vecchio, ouer primo, per la cui magnifica impresa, & poi per la gloriosa uittoria hauuta del Re Manfredi, furon di Firenze i Ghibellini cacciati, et ritornaronui i Guelfi. Per laqual cosa un caualier chiamato*

*chiamato Messer Neri de gli Vberti, con tutta la sua famiglia, & cõ molti denari uscendone, non si uolle altroue, che sotto le braccia del Re Carlo riducere, & per essere in solitario luogo, & quiui finire in riposo la uita sua, à Castello à Mare di Stabia se n'andò. & iui forse una balestrata rimosso dall'altre habitationi della terra, tra Vlui, & Noccioli & Castagni, de' quali la cõtrada è abondeuole, comperò una possessione, sopra laquale un bel casamento & agiato fece, & à lato a quello un dilettceuole giardino; nel mezo delquale a nostro modo, hauendo d'acqua uiua copia, fece un bel uiuaio, & chiaro, & quello di molto pesce riempiè leggiermente. Et niun'altra cosa attendendo, che a fare ogni dì più bello il suo giardino, auenne che il Re Carlo nel tempo caldo per riposarsi alquanto, a Castello a Mar se n'andò. Doue udita la bellezza del giardino di Messer Neri, desiderò di uederlo. Et hauendo udito di cui era, pensò che perciò che di parte auuersa alla sua era il caualiere, *più famigliarmente con lui si uolesse fare, & mandogli a dire, che con quattro compagni chetamente la seguente sera con lui uoleua cenare nel suo giardino. Ilche a Messer Neri fu molto caro, & magnificamente hauendo apparecchiato, & con la sua famiglia hauendo ordinato ciò, che far si douesse, come più lietamente potè, & seppe, il Re nel suo bel giardino riceuette. Ilquale, poi che il giardin tutto, & la casa di Meßer Neri hebbe ueduta, & commendata, essendo le tauole messe a lato al uiuaio, ad una di quelle, leuato si mise a sedere, & al Conte Guido di Monforte, che l'un de compagni era, comandò, che dall'un de' lati di lui sedesse, & Meßer Neri dall'altro, & a gli altri tre, che con loro eran uenuti, comandò, che seruissero secondo l'ordine posto da Messer Neri. Le uiuande ui uennero dilicate, & i uini ui furono ottimi, & pretiosi, & l'ordine bello & laudeuole molto, senza alcun* sentore, & senza noia. Il che il Re commendò molto. Et mangiando egli lietamente & del luogo solitario giouandogli, nel giardino entrarono due giouinette d'età forse di quindici anni l'una, bionde come fila d'oro, & co' capelli tutti inanellati, & sopr'essi sciolti una leggier ghirlandetta di Prouinca; & ne gli lor uisi più tosto agnoli pareuan, che altra cosa, tanto gli haueuan dilicati & belli; & eran uestite d'un uestimento di lino sottilissimo, & bianco, come neue in sù le carni, ilquale dalla cintura in sù era strettissimo, & da indi in giù largo à guisa d'un padiglione, & lungo infino a piedi. Et quella che dinanzi ueniua, recaua in sù le spalle un paio di* uangaiuole, lequali con la sinistra man tenea, & nella destra haueua un baston lungo. L'altra, che ueniua appresso, haueua sopra la spalla sinistra una padella, & sotto quel braccio medesimo un fascetto di legne, & nella mano un trepiede, & nell'altra mano un'utel d'olio, & una facellina accesa. Lequali il Re uedendo si marauigliò, & sospeso attese quello, che questo uolesse dire. Le giouinette uenute innanzi onestamente, & uergognose fecero riuerentia al Re, & appresso là andatesene, onde nel uiuaio s'entraua, quella, che la padella haueua postala giù, & l'altre cose appresso, prese il baston, che l'altra portaua, & amendune nel ui-*

Più famigliarmente con lui si uolesse fare, cioè. Per essere quel caualiere, della parte contraria à esso Re conuenirli vsar con lui più domestichezza per mostrarli benignità.

Auuerti questo sentore, per romore, ò strepito.

Vaogatuole seno reti distese sopra un cerchio, cõ un manico, che uengono à far la forma d'una cocchiara, ò cosa tale.

uaio, l'acqua delquale loro infino al petto aggiungea, se n'entrarono. Vno de' famigliari di Messer Neri prestamente quiui accese il fuoco, & posta la padella sopra il trepiè, & dell'olio messoui cominciò ad aspettare, che le giouani gli gittasser del pesce. Dellequali l'una frugando in quelle parti, doue sapeua, che i pesci si nascondeuano, & l'altra le uangaiuole parando, con grandissimo piacere del Re, che ciò attentamente guardaua, in piccolo spatio di tempo presero pesce assai, & al famigliar gittatine, che quasi uiui nella padella gli metteua, si come ammaestrate erano state, cominciarono à prender de' più begli, & à gittare sù per la tauola dauanti al Re, & al conte Guido, & al padre. Questi pesci sù per la mēsa guizzauano dichè il Re haueua marauiglioso piacere, & similmēte egli prendendo di questi, alle giouani cortesemente gli gittaua indietro; & così per alquāto spatio * ciancia iarono tāto, che il famigliare quello hebbe cotto, che dato gliera stato. Ilqual più per uno intramettere, che per molto cara, ò diletteuol uiuāda hauendol Messer Neri ordinato, fu messo dauanti al Re. Le fanciulle ueggēdo il pesce cotto, & hauendo assai pescato, essendosi tutto il biāco uestimēto, & sottile loro appiccato alle carni, nè quasi cosa alcuna del dilicato lor corpo celādo, usciron del uiuaio, & ciascuna le cose recate hauēdo riprese, dauanti al Re uergognosamente passando in casa se ne tornarono. Il Re, e'l Conte, & glialtri, che seruiuano, haueuan molto queste giouinette considerate, & molto in se medesimo l'hauea lodate ciascuno, per belle & per ben fatte, & oltre à ciò per piaceuoli & per costumate, ma sopra ad ogn'altro erano al Re piaciute. Ilquale sì attentamente ogni parte del corpo loro haueua considerata, uscendo esse dell'acqua che chi allora l'hauesse punto, non si sarebbe sentito; & più à loro ripensando, senza saper chi si fossero, nè come, si sentì nel cuor destare un feruentissimo disidero di piacer loro; per loquale assai ben conobbe se diuenire innamorato, * se guardia non se ne prendesse, nè sapeua egli stesso, qual di lor due si fosse quella, che più gli piacesse, sì era di tutte cose l'una * simiglieuole all'altra. Ma poi che alquanto fu sopra questo pensier dimorato riuolto à Messer Neri il domandò chi fossero le due damigelle. A cui Messer Neri rispose. Monsignore, queste son mie figliuole ad un medesimo parto nate, dellequali l'una ha nome Gineura la bella, & l'altra Isotta la bionda. A cui il Re le commendò molto, confortandolo à maritarle. Dal che Messer Neri per più non potere si scusò. Et in questo niuna cosa fuor che le * frutte restando à dar nella cena, uennero le due giouinette in due giubbe di zendado bellissime, con due grandissimi * piatelli d'argento in mano pieni di uarij * frutti, secondo che la stagion portaua, & quegli dauanti al Re posarono sopra la tauola. Et questo fatto, alquanto indietro tratesi cominciarono à cantare un suono, le cui parole cominciano; Là ou'io son giunto Amore, Non si poria cantar lungamente. Cō tanta dolcezza, & sì piaceuolmente, che al Re che cō diletto le riguardaua, & ascoltaua, pareua che tutte le Gerarchie de gli Angeli quiui fosse discese à cātare. Et quel detto, inginocchiatesi reuerentemēte cō

miato

Ecco cianciare per ischerzare, & giuocare, & non è solamente in parole, come alcuni vogliono che sia la signification di tal verbo.

Questa guardia è lo scudo della ragione, ilquale se si vsa in principio è molto valoroso à difendersi da tal passione, ma se tarda tāto che il mal prenda forza, ha dipoi poco luogo Onde Ouid. Principijs obsta, serò medicina paratur, Cum mala perlongas conualere moras.

Auuerti simigliеuole per assai di rado detto, & per poco bello.

Auuerti frutte, & frutti, & per adietro s'è trouato frutta, & auuerti grādissimi piatelli, oue piatello non è diminutiuo da piatto che oggi diciamo, che sarebbe sciocchezza crescere col supe latiuo, & diminuir poi a voce.

miato domandarono dal Re. Ilquale, ancora che la lor partita gli grauasse, pure in uista lietamēte il diede loro. Finita adūque la cena, & il Re co' suoi cō pagni rimontati à cauallo, & Messer Neri lasciato, ragionādo d'una cosa & d'altra, al reale hostiere se ne tornarono. Quiui tenēdo il Re la sua affettiō nascosa, nè p grāde affare, che sopraueniſſe, potēdo dimenticar la bellezza & la piaceuolezza di Gineura la bella, per amore di cui la sorella à lei simigliante, ancora amaua, sì nell'amorose panie s'inuescò, che quasi ad altro pensar nō poteua, & altre cagioni dimostrādo, cō Messer Neri teneua una stretta dimestichezza, & assai souēte il suo bel giardino uisitaua per ueder la Gineura. Et
10 già più auāti sofferir nō potēdo, & essendogli (nō sappēdo altro modo uedere) nel pēsier caduto di douer nō solamēte l'una, ma amendune le giouinette al padre torre il suo amore & la sua intētione fe manifesta al conte Guido. Ilquale perciò che ualēte huomo era, gli disse. Monsignore, io ho grā marauiglia di ciò, che uoi mi dite, & tāto ne l'hò maggiore, che un'altro nō haurebbe, quāto mi par meglio dalla uostra fanciullezza infino à questo dì, hauere i uostri costumi conosciuti, che alcun'altro. Et non essendomi paruto giamai nella uostra giouanezza, nellaquale Amor più leggiermente doueua i suoi artigli ficcare, hauer tal passione conosciuta, sentendoui ora, che già siete alla uecchiezza uicino, m'è sì nuouo, & sì strano, che uoi per amore moiate, che quasi un
*20 miracol mi pare; & se à me di ciò cadesse il riprenderui, io sò bene ciò, che io ue ne direi, hauendo riguardo, che uoi ancora siete con l'arme in dosso nel regno nuouamente acquistato tra nation non conosciuta, & piena d'inganni, et di tradimenti, & tutto occupato di grandissime sollicitudini & * d'alto affare, nè ancora ui siete potuto porre à sedere, & intra tante cose habbiate fatto luogo al lusinghеuole Amore. Questo non è atto di Re magnanimo, anzi d'un pusillanimo giouinetto. Et oltre à questo (che è molto peggio) dite, che deliberato hauete di torre le due figliuole al pouero caualiere, ilquale in casa sua oltre al poter suo u'ha onorato, & per più onorarui quelle quasi ignude u'ha dimostrate, testificando per quello quanta sia la fede, che egli ha in*
30 uoi, & che esso fermamente creda uoi essere Re, & nō lupo rapace. Ora euui così tosto della memoria caduto, le uiolenze fatte alle Donne da Manfredi, hauerui l'entrata aperta in questo regno? Qual tradimento si commise giamai più degno d'eterno supplicio, che saria questo, che uoi à colui che u'onora togliate il suo onore, la sua speranza, & la sua consolatione? che si direbbe di uoi se uoi il faceste? Voi forse estimate, che sofficiente scusa fosse il dire, io il feci, perciò che egli è Ghibellino. Ora è questa della giustitia del Re, che coloro, che nelle lor braccia ricorrono in cotal forma, chi che essi si sieno, in così fatta guisa si trattino? Io ui ricordo Re, che grandissima gloria u'è hauer uinto Manfredi, ma molto maggiore è se medesimo uincere; &
40 perciò uoi che hauete gli altri à correggere, uincete uoi medesimo, & questo appetito raffrenate, nè uogliate con così fatta macchia ciò che gloriosamente acquistato hauete, guastare. Queste parole amaramēte punsero l'animo del

D'alto affare qui significa, di grande importanza molto diuerso da huomo d'alto affare, cioè di nobile stato ò grado, che per adietro s'è più volte trouato.

Questa riprensione del conte Guido, e dal principio al fine tenuta per molto bella & saggia. Ma quantūque si debbia presuppore, che egli col Re hauesse tal dimestichezza che potesse ragionarui i

Re,& tãto più l'afflissero,quãto più uere le conoscea;pche doppo alcũ caldo sospiro disse; Conte,percerto ogn'altro nimico quãtũque forte estimo che sia al bene ammaestrato guerriere, assai debole,& ageuole à uincere, à rispetto del suo medesimo appetito;ma quantunque l'affanno sia grande, & la forza bisogni inestimabile,sì m'hanno le vostre parole spronato,che conuiene,auanti che troppi giorni trappassino,che io ui faccia per opera uedere, che come io so altrui uincere, così similmente sò a me medesimo soprastare. Nè molti giorni appresso à queste parole passarono,che tornato il Re a Napoli,sì per torre à sè materia d'operar uilmente alcuna cosa, & sì per premiare il caualiere dell'onore riceuuto da lui,quantunque duro gli fosse il fare altrui pos- 10 sessor di quello,che egli sommamente per se disideraua,non dimeno si dispose di uoler maritare le due giouani,& non come figliuole di Messer Neri, ma come sue,& con piacer di Messer Neri magnificamente dotatele, Gineura la bella diede à Messer Maffeo da Palizzi, & Isotta la bionda à Messer Guiglielmo della Magna, nobile caualiere & gran baron ciascuno;& loro assegnatale,con dolore inestimabile in Puglia se n'andò,& con fatiche continue* tãto & sì macerò il suo fiero appetito, che spezzate & rotte l'amorose catene,per quanto viuer douea, libero rimase di tal passione. Saranno forse di quei che diranno,piccola cosa esser ad Re l'hauer maritate due giouinette,et io il consentirò;ma molto grande,et grandissima la dirò, se diremo, 20 che un Re innamorato questo habbia fatto, colei maritando,cui egli amaua, senza hauer preso,ò pigliare del suo amore* fronda,* ò frutto. Così adunque il magnifico Re operò,il nobile caualiere altamente premiando,l'amate giouinette laudeuomente onorando, & se medesimo fortemente uincendo.

à suo modo,nõ dimeno alcuni considerando, che il Re era vecchio,& Re, & suo Signore, & per l'amore alquanto infermo della ragione, loderebbono che egli hauesse detto tutto quello che qui dice in lontanza, ma con parole più dolci, & meno pũgenti, che molto acconciamẽte potea farlo. Tãto & sì, cioè tanto, & talmẽte. Auuertilo per raro detto. Per frutto io intendo ben l'ultimo fine dello amore, per fiore intenderò i baci, ma per fronde nõ sò che intendere.

IL RE PIETRO, SENTITO IL FERVENTE amore portatogli dalla Lisa inferma,lei conforta, & appresso ad vn gentil giouane la marita, & lei nella fronte baciata, sempre poi si dice suo caualiere. 30

NOVELLA VII.

Venuta era la Fiammetta al fin della sua nouella,et commendata era stata molto la uirile magnificentia del Re Carlo,quantunque alcuna,che quiui era Ghibellina,commendar nol uolesse, quando Pampinea hauendogliele il Re imposto, incominciò.* Niun discreto, raggradeuoli Donne, sarebbe, che non dicesse ciò,che uoi dite del buõ Re Carlo, se non costei,che gli uuol mal per altro, ma perciò che à me ua p la memoria una cosa non meno commendeuole forse, che questa, fatta da 40 un suo auuersario in una nostra giouane Fiorentina, quella mi piace di raccontarui.

Niun discreto, oue auuerti che ella,laqual parla,è donna, & in tal sentenza comprende anco le donne, & segue, se nõ costei,et pur tutta via, dice niuno nel genere de' maschi,oue si vede che tal genere parlando in commune serue cõmunemente ad ambedue.

NEL

NEL tempo, che i Franceschi di Cecilia furon cacciati, era in Palermo un nostro Fiorentino spetiale; chiamato Bernardo Puccini, ricchissimo huomo, ilquale d'una sua donna senza più haueua una figliuola bellissima, & già da marito. Et essendo il Re Pietro d'Aragona signor della Isola diuenuto, faceua in Palermo marauigliosa festa co' suoi Baroni; nellaquale festa armeggiãdo egli alla Catalana, auẽne, che la figliuola di Bernardo, il cui nome era Lisa, da una finestra, doue ella era con altre donne, il vide, correndo egli, & sì marauigliosamente le piacque, che una uolta & altra poi riguardandolo, di lui feruentemente s'in
10 namorò. Et cessata la festa, & ella in casa del padre standosi, à niun'altra cosa poteua pẽsare, senon à questo suo magnifico & alto amore. Et quello, che intorno à ciò più l'offendeua, era il conoscimento della sua infima conditione, ilquale niuna speranza appena le lasciaua pigliare di lieto fine, ma non per tanto da amare il Re, indietro non si uoleua tirare, & ꝑ paura di maggior noia, manifestar non l'ardiua. Il Re di questa cosa non s'era accorto, nè si curaua; diche ella oltre a quello, che si poteße estimare, portaua intolerabile dolore. Perlaqual cosa auenne, che crescẽdo in lei l'amor continoamẽte, & * vna malinconia sopr'altra aggiugnendosi, la bella giouane più non potẽdo, infermò, & euidentemẽte di giorno in giorno, come la neue al Sole, si con
20 sumaua. Il padre di lei & la madre dolorosi di questo accidẽte, con conforti continoi, & medici & con medicine in ciò, che si poteua, l'aitauano, ma niente era; perciò che ella, si come del suo amore disperata, haueua eletto di più non uoler uiuere. Ora auenne, che offerendole il padre di lei ogni suo piacere le uenne in pensiero, se acconciamente poteße, di uolere il suo amore, & il suo proponimẽto, prima che morisse, fare al Re sentire; & perciò un dì il pregò, che egli le facesse uenire Minuccio d'Arezzo. Era in que' tẽpi Minuccio tenuto un finissimo cantatore, & sonatore, & volentieri dal Re Pietro ueduto, ilquale Bernardo auisò, che la Lisa uolesse per udirlo alquanto & sonare, & cãtare. Perche fattogliele dire, egli, che piaceuole huomo era, incon-
30 tanẽte à lei uenne, & poi che alquanto con amoreuoli parole confortata l'hebbe, con una sua uiuuola dolcemente sonò alcuna stampita, & cantò appresso alcuna cãzone. Lequali allo amor della giouane erano fuoco & fiamma, là, doue egli la credea consolare. Appreßo questo disse la giouane, * che à lui solo alquãte parole uolea dire; ꝑche partitosi ciascun'altro ella gli disse; Minuccio, io ho eletto te ꝑ fidissimo guardatore d'un mio segreto, sperãdo primieramẽte, che tu quello à niuna ꝑsona, senon à colui, che io ti dirò, debbi manifestar giamai, & appresso che in q̃llo, che per te si possa, tu mi debbi aiutare; è cosi ti priego. Dei adunque sapere Minuccio mio, che il giorno, che il nostro Signore Re Pietro fece la gran festa della sua eßaltatione, mel
40 uẽne, armeggiãdo, egli, in * sì forte punto ueduto, che dell'amor di lui mi s'accese un fuoco nell'anima, che al partito m'ha recata, che tu mi uedi. Et conoscẽdo io quanto male il mio amore ad un Re si conuẽga, & non potẽdolo,

Questo dice ꝑche l'opinione de più è, che tal sorte d'amore ò sia da principio spetie d'umor malinconico, ò ne diuenga procedẽdo inanti, onde per rimedio dãno il mutare aria, trarsi sangue, fare essercitii, & altri tali.

Douea q il Boc. aggiũgere alcune parole che colorassero col padre & con gli altri la cagione di questo voler parlare in segreto:

In sì forte punto dice la Donna seguẽdo l'opinione che l'amor sia per destino ò per influssi celesti.

*non che cacciare, ma diminuire, & essendomi oltre modo graue a comportare, ho per minor doglia eletto di uoler morire, & cosi farò. E il uero, che io fieramente n'andrei sconsolata, se prima egli nol sapeße; & non sapendo per cui potergli questa mia dispositìon fargli sentire più acconciamente, che per te, à te commettere la uoglio, & priegoti, che non rifiuti di farlo, & quando fatto l'haurai, à sapere mel faccia, accio che io consolata morendo mi suiluppi da queste pene; & questo detto piangendo si tacque. Marauigliossi Minuccio dell'altezza dell animo di costei, & del suo fiero proponimento, & increbbenegli forte; & subitamente nell'animo * corsogli come onestamente la potea seruire, le disse; Lisa, io t'obligo la mia fede, dellaquale, uiui sicura, che mai ingannata non ti trouerai, & appresso commendandoti di sì alta impresa, come è hauer l'animo posto à cosi gran Re, t'offero il mio aiuto, colquale io spero (doue tu confortar ti uogli) sì adoperare, che auanti che passi il terzo giorno, ti credo recar nouelle, che sommamente ti saran care; & per non perder tempo, uoglio andar à cominciare. La Lisa di ciò da capo pregatolo molto, & promessogli di confortarsi, diße; che s'andasse con Dio. Minuccio partitosi ritrouò un Mico da Siena, assai buon dicitore in rima à quei tempi, & con prieghi lo strinse à far la canzonetta, che segue.*

Corsogli nell'animo, per quello che diciamo, e uenutogli pensiero, auuertilo & per adietro si trouerà questa sentenza in più altri modi. Gli occorse, gli uenne à memoria, gli cadde nell'animo, & altri.

Muouiti amore, e uattene à Meßere,
E contagli le pene, ch'io sostegno,
Digli, che à morte uegno
Celando per temenza il mio uolere.
Mercede, Amore, à man giunte ti chiamo.
Ch'à Messer uadi, là doue dimora.
Di, che souente lui disio, & amo,
Sì dolcemente lo cor m'innamora,
*E per lo foco, ond'io tutta * m'infiamo,*
Temo morire, e già non saccio l'hora,
Ch'io parta da sì graue pena dura,
Laqual sostegno per lui, disiando,
Temendo, e uergognando.
Deh il mal mio per Dio fagli à sapere.
Poi che di lui, Amor fu innamorata,
Non mi donasti ardir, quanto temenza,
Che io potessi sola una fiata
Lo mio uoler dimostrare in paruenza
A quegli, che mi tien tanto affannata,
Cosi morendo il morir m'è grauenza.
Forse che non gli saria dispiacenza,
Se ei sapesse quanta pena i sento,
S'à me dato ardimento
Hauessi, in fargli il mio stato sapere.

Infiamo bisogna qui leggerlo con vna m. sola, perche fa rima à chiamo, & amo, che son di sopra, & in tutta questa cãzone auuerti quali doueano essere i poeti di que'tempi, poi che il Boc. dice, che l'autor di essa era assai buo dicitore in rima.

Poi che in piacere non ti ſi Amore,
Ch'a me donaſſi tanta ſicuranza,
Ch'à Meſſer far ſaueſſi lo mio core,
Laßa, per meſſo mai ò per ſembianza,*
Mercè ti chero dolce mio Signore,
Che uadi à lui, & donig i membranza
Del giorno, che io il uidi à ſcudo, e lanza,
Con altri caualieri arme portare,
Preſilo à riguardare
Innamorata sì, che'l mio cor pere.

O per ſembianza cioè p ſegni del volto mio, & à gliocchi, che con bene in tal caſo fauellano, che il Pet. oltre al cantar ſouente, E'l cor ne gliocchi & ne la fronte ho ſcritto, s'adiraua talhora con la Dōna ſua, dicendo. Infinita bellezza, e poca fede. Non vedete voi'l cor ne gli occhi miei.

Lequali parole Minuccio preſtamente intonò d'un ſuono ſoaue, & pietoſo, sì come la materia di quelle richiedeua, & il terzo dì ſe n'andò à corte, eſſendo ancora il Re Pietro à mangiare. Dalquale gli fu detto, che egli alcuna coſa cantaſſe con la ſua uiuola. Là onde egli cominciò sì dolcemente ſonando à cantare queſto ſuono, che quanti nella real ſala n'erano, pareuano huomini adombrati, sì tutti ſtauano taciti, & ſoſpeſi ad aſcoltare, & il Re più, che gli altri. Et hauendo Minuccio il ſuo canto fornito, il Re il domandò, donde queſto ueniße, che mai più non gliele pareua hauere udito. Monſignore riſpoſe Minuccio, e non ſono ancora tre giorni, che le parole ſi fecero, e'l ſuono. Ilquale, hauendo il Re domandato, per cui, riſpoſe, Io non l'oſo ſcourir ſe non à uoi. Il Re deſideroſo d'udirlo, leuate le tauole, nella camera ſel fe uenire. Doue Minuccio ordinatamente ogni coſa udita gli raccontò. Di che il Re fece gran feſta, & commendò la giouane aſſai, & diſſe; che di sì ualoroſa giouane ſi uoleua hauer compaſſione; & perciò andaſſe da ſua parte à lei, & la confortaſſe, & le diceße, che ſenza fallo quel giorno in ſu'l ueſpro la uerrebbe à uiſitare. Minuccio lietiſſimo di portare coſi piaceuole nouella alla giouane, ſenza riſtare, con la ſua uiuola n'andò, & con lei ſola parlando, ogni coſa ſtata raccontò; & poi la canzon cantò con la ſua uiuola. Di queſto fu la giouane tanto lieta, & tanto contenta, che euidentemente ſenza alcuno indugio apparuer ſegni grandiſſimi della ſua ſanità, & con diſidrio, ſenza ſapere, ò preſumere alcun della caſa, che ciò ſi foße, cominciò ad aſpettare il ueſpro, nelquale il ſuo ſignore ueder douea. Il Re, ilquale liberale & benigno ſignore era, hauendo poi più uolte penſato alle coſe udite da Minuccio, & conoſcendo ottimamente la giouane & la ſua bellezza, diuenne ancor più, che non era, pietoſo; & in ſu l'hora del ueſpro montato à cauallo, ſembiante facendo d'andare à ſuo diporto,* peruenne là, doue era la caſa dello ſpetiale, & quiui fatto dimandare che aperto gli foſſe un belliſſimo giardino, ilquale lo ſpetiale hauea, in quello ſmontò, & doppo alquanto domandò Bernardo, che foſſe della figliuola, ſe egli ancor maritata l'haueſſe. Riſpoſe Bernardo. Monſignore, ella non è maritata, anzi è ſtata, & ancora è forte malata. E il uero che da nona in quà ella è marauigliſamente miglio rata. Il Re inteſe preſtamēte quello, che queſto miglio*

Volere per douere ò conuenire, infinite volte ſi trouerà per tutto queſto libro.

Peruenire, più volentieri, che arriuare si vede eſſer vſato dal Bocc. e peruenire voce Latina pura. Arriuare è noſtra, fatta dal traſportamento del venire à riua.

ramento uoleua dire,& disse; In buona fe,danno sarebbe, che ancora fosse tolta al mondo sì bella cosa;noi la uogliamo uenire à uisitare. Et con due cõpagni solamente,& con Bernardo nella camera di lei, poco appresso se n'andò,& come là entro fu,s'accostò al letto, doue la giouane alquanto solleuata con disio l'aspettaua,& lei per la man prese, dicendo; Madonna, che uuol dir questo? Voi siete giouane,& doureste l'altre confortare,& uoi ui lasciate hauer male. Noi ui uogliam pregare, che ui piaccia per amor di noi di confortarui in maniera, che uoi siate tosto guarita. La giouane sentendosi toccare alle mani di colui, ilquale ella sopra tutte le cose amaua (come che ella alquãto si uergognasse) pur sentiua tanto piacer nell'animo, quanto à pena potè dir si possa, & come potè gli rispose; Signor mio, il uolere io le mie poche forze sottoporre à grauissimi pesi, m'è di questa infermità stato cagione, dalla qual uoi, uostra buona mercè, tosto liberami uedrete. Solo il Re intendeua il coperto parlar della giouane,& da più ogn'hora la reputaua,& più uolte seco stesso maladisse la Fortuna, che di tale huomo l'haueua fatta figliuola,& poi che alquanto fu con lei dimorato, & più ancora confortatala, si partì. Questa umanità del Re, fu commendata assai,& in grande onore fu attribuita allo spetiale,& alla figliuola, laquale tãto cõtẽta rimase, quãto altra dõna di suo amãte fosse giamai;& da migliore sperãza aiutata, in pochi giorni guarita, più bella diuentò, che mai fosse. Ma poi che guarita fu hauendo il Re con la Reina, diliberato qual merito di tãto amore le uolesse rẽdere, montato un dì à cauallo con molti de' suoi Baroni à casa dello spetial se n'andò,& nel giardino entratosene fece lo spetial chiamare,& la sua figliuola, & in questo uenuta la Reina cõ molte donne, & la giouane tra lor riceuuta, cominciarono marauigliosa festa. Et doppo alquanto, il Re insieme con la Reina, chiamata la Lisa, le disse il Re; Valorosa Giouane, il grande amore, che portato n'hauete, u'ha grãde onor da noi impetrato, delquale noi uogliamo, che per amor di noi siate contenta;& l'onor è questo, che conciosia cosa, che uoi da marito siate, uogliamo, che colui prendiate per marito, che noi ui daremo, intendendo sempre nõ ostante questo, uostro caualiere appellarci, senza più di tanto amor uolere da uoi, che un sol bacio. La giouane, che di uergogna tutta era nel uiso diuenuta uermiglia,* facendo suo il piacere del Re, con bassa uoce così rispose; Signor mio, io son molto certa, che se egli si sapesse, che io di uoi innamorata mi fossi, la più della gente me ne reputerebbe matta, credendo forse,* che io à me medesima fossi uscita di mente,& che io la mia cõditione,& oltre à questo la uostra nõ conoscessi. Ma come Iddio sa, che solo i cuori de' mortali uede, io nel l'ora, che uoi prima mi piaceste, conobbi uoi essere Re,& me figliuola di Bernardo spetiale,& male à me conuenirsi in sì alto luogo l'ardore dell'animo dirizzare.* Ma, si come uoi molto meglio di me conoscete, niuno secõdo debita elettione ci s'innamora, ma secõdo l'appetito & il piacere; allaqual legge più uolte s'opposero le forze mie,& più nõ potẽdo, u'amai,& amo,& amerò sẽpre. E il uero, che com'io ad Amore di uoi mi sẽtì prẽdere, così mi disposi di* far*

sempre

Questo non so perche al Re accadesse di fare. Perche già egli hauea moglie, onde non potea dir ciò, per intẽdimẽto che hauesse di torsela quãdo ella fosse stata ben di casa reale. Ma forse gli dispiacea, che si bell'animo, in sì bel corpo, fosse in casa di sì basso stato.

Auuerti questo modo di dire p molto bello.

Et questo p molto più bello.

Questo, dicẽdolo vna semplice giouinetta, si può sopportare.

sempre del uostro uoler, mio & perciò, non che io faccia qsto di prender uolentier marito, & d'hauer caro quello, ilquale ui piacerà di donarmi, che mio onore, & stato sarà, ma se uoi diceste, che io dimorassi nel fuoco, credendoui io piacere, mi sarebbe diletto. Hauer uoi Re per caualiere sapete quanto mi si conuiene, & perciò più à ciò non rispondo; nè il bacio, che solo del mio amor uolete, senza licenza di Madama la Reina ui sarà per me conceduto. Nondimeno di tanta benignità uerso me, quanta è la uostra, & quella di Madama la Reina, che è qui, Iddio per me ui renda & gratie, & merito, che io da render non l'ho; & qui si tacque. Alla Reina piacque molto la risposta della giouane, & paruele cosi sauia, come il Re l haueua detto. Il Re fece chiamare il padre della giouane, & la madre, & sentendogli contenti di ciò, che fare intendeua, si fece chiamare un giouane, ilquale era gentile huomo, ma pouero & haueua nome Perdicone, & postegli certe anella in mano, a lui non ricusante di farlo, fece sposare la Lisa. Alqual incontanente il Re oltre a molte gioie, & care, che egli, & la Reina alla giouine donarano, donò Ceffalù, & Calatabellotta, due bonissime terre, & di gran frutto, dicendo; Queste ti doniam noi per dote della Donna. Quello, che noi uorremo fare a te, tu tel uedrai nel tempo auenire. Et questo detto, riuolto alla giouane, disse; Ora uogliom noi prendere quel frutto, che noi del uostro amore hauere dobbiamo, & presole con amendune le mani il capo, le baciò la fronte. Perdicone, e'l padre, & la madre della Lisa, & ella altresì contenti grandissima festa fecero, & liete nozze. Et secondo che molti affermano, il Re molto bene osseruò alla giouane il conueniente; perciò che mentre uisse sempre s'appellò suo caualiere; nè mai in alcun fatto d'arme andò, che egli altra sopr'insegna portaße, che quella, che dalla giouane mandata gli foße. Cosi adunque operando, si pigliano gli animi de' suggetti, dassi altrui materia di bene operare, & le fame eterne s'acquistano. Alla qual cosa oggi pochi, ò niuno ha l'arco teso dell'intelletto, essendo li più de' Signori diuenuti crudeli & tiranni.*

* Vi sarà da me conceduto, essendo ella l'inamorata, & quella che desideraua, & pregaua, non pare propriamēte detto, & (come bene mi ha auertito il gentilissimo S. Giro. Fenaruolo) douea dir più tosto. Nè il bacio che solo del mio amor uolete, io senza licenza di Madama la Reina hauerò ardire di prender da uoi.

SOFRONIA CREDENDOSI ESSER MOGLIE di Gisippo, è moglie di Tito Quintio Fuluio, & con lui se ne va à Roma, doue Gisippo in pouero stato arriua, & credendo da Tito esser disprezzato, se hauere vno huomo vcciso, per morire afferma. Tito riconosciutolo, per iscamparlo dice se hauerlo morto, ilche colui, che fatto l'hauea, uedendo, se stesso manifesta, perlaqual cosa da Ottauiano tutti sono liberati, & Tito dà à Gisippo la sorella per moglie, & con lui communica ogni suo bene. 10

NOVELLA VIII.

FILOMENA per comandamento del Re, essendo Pampinea di parlare restata, & già hauendo ciascuna commēdato il Re Pietro, & più la Ghibellina, che l'altre, incominciò, Magnifiche Donne, chi non sa i Re poter, quando uogliono, ogni gran cosa fare, & loro altresì spetialissimamente richiederſi l'esser magnifico? Chi adunque possendo fa quello, che à lui s'appartiene, fa bene, ma non se ne dee l'huomo tanto marauigliare, nè alto con somme lode leuarlo, come un altro si conuerria, che il facesse, à cui per poca possa, meno si richiedesse. Et perciò se uoi con tante parole l'opere de' Re essaltate, & paionui belle, io non dubito punto, che molto più non ui debbian piacere, & essere da uoi commendate quelle de' nostri pari, quando sono à quelle de' Re simiglianti, ò maggiori. Perche una laudeuole opera, & magnifica usata tra due cittadini amici, ho proposto in una nouella di raccontarui.* 20

Richiederſi per conuenirſi, auuertilo che è molto della lingua.

NEL tempo adunque, che Ottauiano Cesare non ancora chiamato Augusto, ma nell'ufficio chiamato Triumuirato lo mperio di Roma reggeua, fu in Roma un gētil huomo chiamato Publio Quintio Fuluio, ilquale hauendo un suo figliuolo Tito Quintio Fuluio nominato, di marauiglioso ingegno, ad imprender filosofia il mandò ad Atene, & quantunque più potè, il raccomandò ad un nobile huomo chiamato Cremete, ilquale era antichissimo suo amico. Dalquale, Tito nelle proprie case di lui fu alloggiato in compagnia d'un suo figliuolo nominato Gisippo, & sotto la dottrina di un Filosofo chiamato Aristippo, & Tito & Gisippo furon parimente da Cremete posti ad imprendere. Et uenendo i due giouani usando insieme, tanto si trouarono i costumi loro esser conformi, che una fratellanza, & una amicitia sì grande ne nacque tra loro, che mai poi da altro caso, che da morte non fu separata. Niun di loro hauea nè ben, nè riposo, se non tanto,* 30 40

Gli animi trouo in alcuni, nō i costumi, & più mi piace, quantūque sia

tanto, quanto erano insieme. Essi haueuano cominciati gli studij, & parimente ciascuno d'altissimo ingegno dotato saliua alla gloriosa altezza della Filosofia con pari passo, & con marauigliosa laude. Et in cotal uita con grandissimo piacer di Cremete, che quasi l'un più, che l'altro non haueua per figliuolo, perseueraron ben tre anni. Nella fine de' quali (si come di tutte le cose adiuiene) adiuenne, che Cremete già uecchio, di questa uita passò. Di che essi pari compassione, si come di commun padre, portarono, nè si discernea, nè per gli amici nè per gli parenti di Cremete, qual più fosse per lo sopravenuto caso da racconsolar di lor due. Auenne doppo alquanti mesi, che gli ami-
10 ci di Gisippo, & i parenti furon con lui, & insieme con Tito il confortarono à tor moglie, & trouarongli una giouane di marauigliosa bellezza, & di nobilissimi parenti discesa, & cittadina d'Atene, il cui nome era Sofronia, d'età forse di quindici anni. Et appressandosi il termine delle future nozze, Gisippo pregò un dì Tito, che con lui andasse à uederla, che ueduta ancora non l'haueua. Et nella casa di lei uenuti, & essendo in mezo d'amenduni, Tito quasi consideratore della bellezza della sposa del suo amico la cominciò attentissimamente à riguardare, & ogni parte di lei smisuratamente piacendogli, mentre quelle seco sommamente lodaua, sì fortemente senza alcuno sembiante mostrarne, di lei s'aaccese, quanto alcuno amante di donna s'accen-
20 desse giamai. Ma poi che alquanto con lei stati furono, partitisi à casa se ne tornarono. Quiui Tito solo nella sua camera entratosene, alla piaciuta giouane cominciò à pensare, * tanto più accendendosi, quanto più nel pensier si stendea. Di che accorgendosi, doppo molti caldi sospiri, seco cominciò à dire; Ahi misera la uita tua Tito, doue, & in che pon tu l'animo, l'amore, & la speranza tua? Or non conosci tu, sì per gli riceuuti onori da Cremete & dalla sua famiglia, & sì per la intera amicitia, laquale è tra te & Gisippo, di cui costei è sposa, questa giouane conuenirsi hauere in quella reuerenza, che sorella? Che dunque ami? Doue ti lasci trasportare all'ingannevole amore? Doue alla lusinghevole speranza? Apri gli occhi dell'intelletto, & te medesi-
30 mo, ò misero, riconosci, dà luogo alla ragione, raffrena il concupiscibile appetito, tempera i desideri non sani, & ad altro dirizza i tuoi pensieri, * contrasta in questo cominciamento alla tua libidine, & uinci te medesimo, mentre che tu hai tempo. Questo non si conuiene, che tu uogli, questo non è onesto, questo, à che tu seguir ti disponi, etiandio essendo certo di giungerlo, che non se tu il douresti fuggire, se quel riguardassi, che la uera amistà richiede, & che tu dei. Che adunque farai Tito? Lascerai lo scóueneuole amore, se quello uorrai fare che si conuiene. Et poi di Sofronia ricordandosi, in contrario uolgendosi, ogni cosa detta dannaua, dicendo. Le leggi d'Amore sono di maggior potentia, che alcune altre; elle rõpono non che q̃lle dell'amistà, ma ancor le diuine.
40 Quante uolte ha già il padre la figliuola amata, il fratello la sorella, la matrigna il figliastro, cose più monstruose, che l'uno amico amar la moglie dell'altro già fattosi mille uolte. Oltre à q̃sto io sõ giouane, & la giouanezza è tutta sot-

topo-

poi il medesimo, & i costumi non sieno però altro che frutti, ò segni, & effetti dell'animo.

E s'amor se ne ua per lungo oblio, chi mi conduce à l'esca, onde il mio dolor cresca? Petr.

Ricordandosi (come disopra dicemmo) di ql bellissimo precetto d'Ouidio. Principijs obsta.

toposta all'amorose leggi. Quello adunque che ad Amor piace, à me conuien, che piaccia; L'oneste cose s'appartengono a' più maturi. Io non posso uolere, se non quello, che Amor uuole. La bellezza di costei merita d'essere amata da ciascheduno, & se io l'amo, che giouane sono, chi me ne potrà meritamente riprendere? Io non l'amo, perche ella sia di Gisippo, anzi l'amo che l'amerei, di chiunque ella stata fosse, Qui pecca la Fortuna, che à Gisippo mio amico l'ha conceduta più tosto, che ad un'altro, & se ella dee essere amata, (che dee, & meritamente per la sua bellezza) più dee eßer contento Gisippo, risapendolo, che io l'ami io, che un'altro. Et da questo ragionamento, facendo beffe di se medesimo, tornando in su'l contrario, & di questo, & di quello in questo, non solamente quel giorno & la notte seguente consumò; ma più altri, intanto, che il cibo e'l sonnno perdutone, per debolezza fu costretto à giacere. Gisippo, ilqual più dì l'hauea ueduto di pensier pieno, & ora il uedeua infermo, se ne doleua forte, & con ogni arte, & sollecitudine mai da lui non partendosi, s'ingegnaua di confortarlo, spesso, & con instantia domandandolo della cagione de' suoi pensieri, & della infermità. Ma hauendogli più uolte Tito dato fauole per risposta, & Gisippo hauendole conosciute, sentendosi pur Tito costrignere, con pianti & con sospiri gli rispose in cotal guisa; Gisippo, se à gli Iddy fosse piacciuto, à me era assai più à grado la morte, che il più uiuere, pensando, che la Fortuna m' habbia condotto in parte, che della mia uirtù mi sia conuenuto far pruoua, & quella con grãdissima uergogna di me, truoui uinta; ma certo io n'aspetto tosto quel merito, che mi si conuiene, cioè la morte; laqual mi fia più cara, che il uiuere con rimembranza della mia uiltà, laquale, percioche a te nè posso, nè debbo alcuna cosa celare, non senza gran rossore ti scoprirò. Et cominciatosi da capo la cagion de' suoi pensieri, & la battaglia di quegli, & ultimamente de' quali foße la uittoria, & se per l'amor di Sofronia perire gli discoperse; affermando, che conoscendo egli quanto questo gli si conuenisse, per penitentia n'hauea preso il uoler morire, diche tosto credeua uenire a capo. Gisippo udendo questo, & il suo pianto uedendo alquanto prima sopra se stette, si come quegli, che del piacer della bella giouane (auenga che più temperatamente) era preso. Ma senza indugio diliberò, la uita dell'amico più, che Sofronia, douergli esser' cara. Et cosi dalle lagrime di lui a lagrimare inuitato, gli rispose piangendo. Tito, se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se, io di te a te medesimo mi dorrei, si come d'huomo, ilquale hai la nostra amicitia uiolata, tenendomi sì lungamente la tua grauissima passione nascosa. Et come che onesto non ti pareße, non son perciò le disoneste cose, se non come l oneste da celare all amico; perciò che chi amico è, come delle oneste, con l'amico prende piacere, cosi le non oneste s insegna di torre dello amico, ma* restarommene al presente, & a quel uerrò, che di maggior bisogno esser conosco. Se tu ardentemente amo Sofronia a me sposata io non me ne marauiglio, ma marauiglieremi io ben, se cosi non fosse, conoscendo la sua bellezza, & la nobiltà dell' animo tuo, atta tanto più a tal passion soste-*

Anzi l'amerei. trouo iu alcuni à penna, & più mi piace.

Habbi hanno q molti de gli stãpati, & à pẽna, ma con molto errore, si come con molto errore habbi, facci, dichi, & cosi faccino, dichino si usa oggi di dire nelle terze persone da alcuni moderni. Di che leggi il fine della Giorn.

Restarõmene, cioè di dolermi di te, che disse auanti, di te mi dorrei, ma assai di lungi sta posto.

*ſoſtenere, quanto ha più d'eccellentia la coſa, che piaccia. Et quanto tu ragioneuolmente ami Sofronia, tanto ingiuſtamente della Fortuna ti duoli, quantunque tu ciò non eſprimi, che à me conceduta l'habbia, parẽdoti il tuo amarla oneſto, ſe d'altrui foſſi ſtata, che mia; ma ſe tu ſe ſauio, come ſuoli, à cui la poteua la Fortuna concedere, di cui tu più l'haueſſi à render gratie, che d'hauerla à me conceduta? Qualunque altro hauuta l'haueße (quantunque il tuo amore oneſto ſtato foſſe) i haurebbe egli à ſe amata più toſto, che à te; il che di me ſe coſi mi tieni amico, com'io ti ſono) non dei ſperare; & la cagione è queſta, che io non mi ricordo (poi che amici fummo) che io alcuna coſa haueſſi, che 10 coſi non foſſe tua, come mia Il che ſe tanto foſſe la coſa auanti, che altramente eſſere non poteſſe, coſi ne farei, come dell'altre, ma ella è ancora in sì fatti termini, che di te ſolo la poſſo fare, & coſi farò; perciò che io non ſo quello, che la mia amiſtà ti doueſſe eſſer cura, ſe io d una coſa, che oneſtamente far ſi puote, non ſapeſſi d'un mio uolere far tuo. Egliè il uero, che Sofronia è mia ſpoſa, che io l'amaua molto, & con gran feſta le ſue nozze aſpettaua, ma perciò che tu ſi come molto più intendente di me, con più feruor diſideri coſi cara coſa, come ella è, uiui ſicuro, che non mia, ma tua moglie uerrà nella mia camera. Et perciò laſcia il penſiero, caccia la malinconia, richiama la perduta*ſantà, & il confortto & l'allegrezza, & da queſta hora innanzi lieto 20 aſpetta i meriti del tuo molto molto più degno amore, che il mio non era. Tito udendo coſi parlare à Giſippo, quanto la luſingheuole ſperanza di quello gli porgeua piacere, tanto la debita ragion gli recaua uergogna, moſtrandogli, che quanto più era di Giſippo la liberalità, tanto di lui ad uſarla pareua la ſconueneuolezza maggiore; perche non riſtando di piangere, con fatica coſi gli riſpoſe. Giſippo, la tua liberale & uera amiſtà, aßai chiaro mi moſtra quello, che alla mia s'appartenga di fare. Tolga uia Iddio, che mai colei, laquale egli ſi come à più degno ha a te donata, che io da te la riceua per mia.* Se egli haueſſe ueduto che à me ſi conueniſſe coſtei, nè tu nè altri dee credere, che mai a te conceduta l'haueſſe. Uſa adunque lieto la tua elettione, & il diſcreto con 30 ſiglio, & il ſuo dono; & me nelle lagrime, lequali egli ſi come ad indegno di tanto ben m ha apparecchiate, conſumar laſcia; lequali ò io uincerò, & ſaratti caro, ò eſſe me uinceranno; & ſarò fuor di pena. Alquale, Giſippo diße; Tito, ſe la noſtra amiſtà mi può concedere tanto di licentia, che io a ſeguire un mio piacere ti ſforzi, & te a douerlo ſeguire puote inducere, queſto fia quello, in che io ſommamente intendo d'uſarla, & doue tu non condiſcenda piaceuole a prieghi miei, con quella forza, che ne' beni dello amico uſar ſi dee, farò che Sofronia fia tua. Io conoſco quanto poſſono le forze d'Amore, & ſo che elle non una uolta, ma molte hanno ad infelice morte gliamanti condotti, & io ui ueggio te sì preſſo, che tornare à dietro nè uincere non potreſti le lagrime, 40 ma procedendo, uinto uerreſti meno, alquale io ſenza alcun dubbio toſto uerrei appreſſo. Adunque, quando per altro io non t amaſſi, m'è, acciò che io uiua, cara la uita tua. Sarà dunque Sofronia tua, che di leggieri altra, che coſi*

Santà con l'accento in vltimo hanno qui quelli de i Giunti, & altri, p ſanità, & ſi può comportare alcune volte, quantunque ſia anticamente detto, & il Bembo l'approui.

Sì come è ſcelleranza il credere, che Iddio di niuna coſa mortal tẽga cura, coſi è diſcõueneuolezza & anco indegnità della ſua grandezza infinita, il volere che coſì le buone come le [illegible], le grandi come le picciole & correnti, & ordinate, & caſuali noſtre operationi ſi facciano per motrice volontà ſua, & per ſua diſpoſitione, come qui coſtui moſtra credere. E certiſſ

cosi ti piacesse, non troueresti, & io il mio amore leggiermente ad vn'altra volgendo, haurò te & me contentato. Allaqual cosa forse cosi liberal non sarei, se cosi rade, ò con quella difficultà le mogli si trouaßero, che si truouano gli amici; & perciò potend'io leggerissimamēte altra moglie trouare, ma non altro amico, io voglio innanzi (non uo dir perder lei, che non la perderò dandola à te, ma ad un'altro me, la trasmuterò di bene in meglio) trasmutarla, che perder te. Et perciò se alcuna cosa possono in te i prieghi miei, io ti priego, che di questa afflittion togliendoti, ad una hora consoli te, & me, & con buona sperāza ti disponghi à pigliar quella letitia, che il tuo, caldo amore della cosa amata disidera. Come che Tito di consentire a questo, che Sofronia sua moglie diuenisse, si vergognasse, et p q̄sto duro stesse ancora, tirādolo da una parte Amore, & d'altra i conforti di Gisippo sospignēdolo, diße; Ecco Gisippo, io nō so, quale io mi dica, che io faccia più, ò il mio piacere, ò il tuo, facendo quello, che tu pregando mi di, che tāto ti piace, & poi che la tua liberalità è tāta, che uince la mia debita vergogna, & io il farò, ma di questo ti rendi certo, che io nol fo come huomo, che non conosca me da te riceuer non solamente la Donna amata, ma con quella la vita mia. Facciano gli Iddij (se esser può) che con onore, & con ben di te io ti possa ancora mostrare, quanto a grado mi sia ciò, che tu uerso me più pietoso di me, che io medesimo, adoperi. Appresso queste parole disse Gisippo. Tito in questa cosa a uolere, che effetto habbia, mi par da tenere questa uia. Come tu sai, doppo lungo trattato de' miei parenti, & di quei di Sofronia eßa è diuenuta mia sposa; & perciò se io andassi ora a dire, che io per moglie non la uoleßi, grādissimo * scandalo ne nascerebbe, & turberei i suoi, e' miei parenti, di che niente mi curerei, se io per questo uedeßi, lei douere diuenir tua; ma io temo, se io a questo partito la lasciaßi, che i parenti suoi non la dieno prestamente ad un'altro, ilquale forse non sarai desso tu; & cosi tu haurai perduto quello, che io non haurò acquistato. Et perciò mi pare (doue tu sij contento) che io con quello, che cominciato ho, seguiti auāti, & sì come mia me la meni a casa, & faccia le nozze, & tu poi occultamente (si come noi sapremo fare) con lei, si come con tua moglie ti giacerai, poi à luogo & à tempo manifesteremo il fatto, ilquale se lor piacerà, bene star à, se non piacerà, sarà pur fatto, & non potendo indietro tornare, conuerrà per forza, che sien contenti. Piacque à Tito il consiglio, perlaqual cosa Gisippo come sua nella sua casa la riceuette, essendo già Tito guarito, & ben disposto; & fatta la festa grande, come fu la notte uenuta, lasciar le donne la nuoua sposa nel letto del suo marito, & andar uia. Era la camera di Tito à quella di Gisippo congiunta, & dell'una si poteua nell'altra andare; perche essendo Gisippo nella sua camera, & ogni lume hauendo spento, a Tito tacitamente andatosene gli diße, che con la sua Donna s'andasse a coricare. Tito udendo questo, uinto da uergogna si uolle pentere, & recusaua l'andata. Ma Gisippo, che con intero animo, come con le parole al suo piacere era pronto, doppo lunga tentione uel pur mandò.*

Ma tal volere si intende uoler permettere, nō operāte. Percio che delle minime & ordinarie egli ha lasciato il gouerno alla Natura alle cose mal fatte, al peccare, nō concorre il uoler di Dio operante Se nō alle uolte p rimouimēto della gratia come in Faraone.

Ad un'altro me, dice flādo nel prouerbio ò senza uera. Amicus est alter ego.

Scandalo è parola tutta Greca, & per esser molto bella, è restata anco a' Latini & à noi, quātunque in Latini lo dicano ancora offendiculum, è scādalo ꝓpriamente q̄lla pietra ò legno ò che si voglia altro, doue caminando, altrui suole inciāpare, ò intoppare. Et cosi poi per traslatione si dice d'ogni cosa che alla uita nostra può dare intoppo, impedimento, disturbo ò dāno.

Tētione & tenzone, ꝑ conten

*dò ilquale come nel letto giunse, presa la giouane quasi come solazzando, chetamente la domandò, se sua moglie esser uoleua. Ella credendo lui esser Gisippo, rispose di sì; onde egli un bello & ricco anello le mise in dito dicendo, & io uoglio esser tuo marito. Et quinci consumato il matrimonio, lungo & amoroso piacere prese di lei, senza che ella ò altri mai s'accorgesse, che altri che Gisippo giaceße con lei. Stando adunque in questi termini il maritaggio di Sofronia & di Tito, Publio suo padre di questa uita passò; per laqual cosa à lui fu scritto che senza indugio a uedere i fatti suoi a Roma se ne tornasse, & perciò egli d'andarne, & di menarne Sofronia diliberò con Gisippo. Il che senza manifestarle come la cosa stesse, far non si douea, nè potea acconciamente. La onde un dì nella camera chiamatala, interamente come il fatto staua, le dimostrarono, & di ciò Tito per molti accidenti tra loro due stati la fece chiara. Laqual poi che l'uno & l'altro un poco sdegnosetto hebbe guatato; dirottamente cominciò à piangere, * se dello inganno di Gisippo rammaricando, & prima che nella casa di Gisippo nulla parola di ciò facesse, se n'andò à casa il padre suo, & quiui a lui, & alla madre narrò lo'nganno, ilquale ella & eglino da Gisippo riceuuto haueano, affermando se essere moglie di Tito, & non di Gisippo, come essi credeuano. Questo fu al padre di Sofronia grauissimo, & co'suoi parenti & con que di Gisippo ne fece una lunga, & gran querimonia, & furon le nouelle, & le turbationi molte & grandi. Gisippo era a'suoi & a' que' di Sofronia in odio, & ciascun diceua, lui degno non solamente di riprensione, ma d'aspro gastigamento. Ma egli se, onesta cosa hauer fatta affermaua, & da douernegli essere rendute gratie da parenti di Sofronia, hauendola à miglior di se maritata. Tito d'altra parte ogni cosa sentiua, & con gran noia sosteneua, & conoscendo costume esser de' Greci * tanto innanzi sospignersi con romori, & con le minacce, quanto penauano a trouar, chi loro rispondesse, & allora non solamente umili, ma uilissimi diuenire, pensò, che più non soffero senza risposta da comportare le lor nouelle; & hauendo egli animo Romano, & * senno Ateniese, con aßai acconcio modo i parenti di Gisippo & que'di Sofronia in un tempio fe ragunare, & in quello entrato accompagnato da Gisippo solo, così a gli aspettanti parlò (credesi per molti filosofanti, che ciò, che s'adopera, da mortali, sia de gl'Iddi immortali dispositione, & prouedimento; & per questo uoglion alcuni, essere di necessità ciò, che ci si fa, ò farà mai; quantunque alcuni altri sieno, che questa necessità impongono a quel, ch'è fatto solamente. Lequali opinioni se con alcuno auedimento riguardate fieno, aßai apertamente si uedrà, che il reprender cosa, che frastornar non si poßa, niuna altra cosa è a fare, se non uolersi più sauio mostrare, che gl'Iddij liquali noi dobbiam credere, che con ragion perpetua, et senza alcuno errore dispongano, & gouernin noi, & le nostre cose.* Perche quanto le loro operationi ripigliare sia matta presuntione, & bestiale, assai leggiermen-*

tione, è uoce molto Tosca na, & molto bella & vsata dal Petrarca & da ogni buono scrittore.

Auuerti questo modo di dire, che forse altra volta nõ si trouerà in tutto il Boc. che io mi rammarico, tu ti rammarichi, altri si rãmarica di àsempre, non io rãmari co me, tu rammarichi te, altri rammarica se, & cosi di tutti.

Questa è uera natura d'ogni persona uilissima.

Nõ so vedere, come il Boc. riceua che chi mãca della uera fortezza del l'animo, possa esser saggio.

Come à psona che mancaua

giermente il potete vedere, & ancora chenti & quali catene coloro meritino, che tãto in ciò si lasciano trasportare dall'ardire. De' quali secõdo il mio giudicio uoi siete tutti, se quello è vero, che io intẽdo, che douete hauer detto, & continoamente dite, percio che mia moglie Sofronia è diuenuta, doue lei à Gisippo haueuate data; non ragguardando, che ab eterno disposto fosse, che ella non di Gisippo diuenisse, ma mia, si come per effetto si conosce al p̃sente. Ma perciò che'l parlar della segreta prouidenza, & intẽtion de gl'Iddij pare à molti duro & graue à comprendere, presupponendo, che essi di niuno nostro fatto s'impaccino, mi piace di condiscendere a' consigli de gli huomini, de' quali dicendo mi conuerrà far due cose molto a' miei costumi contrarie. L'una fia alquanto me commendare, & l'altra il biasimare alquãto altrui, ò auilire. Ma pciò che dal uero nè nell'una nè nell'altra nõ intẽdo partirmi, & la presente materia il richiede, il pur farò. I uostri rammarichi più da furia, che da ragione incitati, con continui mormorij, anzi romori uituperano, mordono, & dannano Gisippo, percioche colei m'ha data per moglie col suo consiglio, che uoi à lui col uostro haueuate data, là doue estimo, che egli sia sommamente da commendare; & le ragioni son queste; l'una peroch'egli ha fatto quello, che amico dee fare: l'altra, perche egli ha più sauiamente fatto, che uoi non haueuate. Quello che le sante leggi della amicitia uogliono che l'uno amico per l'altro faccia, non è mia intention di spiegare al presente, essendo contento d'hauerni tanto solamente ricordato di quelle, che il legame dell'amistà, troppo più stringa, che quel del sangue, ò del parentado; conciosia cosa, che gli amici noi habbiamo quali ci gli eleggiamo, & i parẽti quali gli ci dà la Fortuna. Et perciò se Gisippo amò più la mia uita, che la uostra beniuolenza, essendo io suo amico, come io mi tengo, niuno se ne dee marauigliare. Ma uegnamo alla seconda ragione, nel laquale con più instantia ui si conuien dimostrare, lui più essere stato sauio, che uoi non siete, conciosia cosa, che della prouidenza de gli Iddij niente mi pare, che uoi sentiate, & molto men conosciate dell'amicitia gli effetti. Dico, che il uostro auuedimento, il uostro consiglio, & la uostra diliberatione haueua Sofronia data à Gisippo giouane & filosofo, quello di Gisippo la diede a giouane & filosofo. Il uostro consiglio la diede ad Ateniese, & quel di Gisippo à Romano. Il uostro ad un gẽtil giouane, quel di Gisippo ad* un più gẽtile. Il uostro ad un ricco giouane, quel di Gisippo ad uno ricchissimo. Il uostro ad un giouane, ilquale non solamente non l'amaua, ma appena la conosceua, quel di Gisippo ad un giouane, ilquale sopra ogni sua felicità & più, che la propria uita l'amaua. Et che quello, che io dico, sia uero, & più da cõmendare, che quello, che uoi fatto haueuate, riguardisi a parte a parte. Che io giouane, & filosofo sia come Gisippo, il uisò mio, & gli studij senza più lungo sermon farne, il possono dichiarare. Una medesima età è la sua, & la mia, & con pari passo sempre proceduti siamo studiando. E il uero che egli è Ateniese, & io Romano, se della gloria della città si disputerà, io*

dirò,

del lume della fede, & anco che tiraua le cose à proposito suo, si può à q̃sto Tito lasciar dire ogni cosa. Ma secõdo lui si potrebbe anco argomentar cosi. Cioche si adopra qui basso, è operation de gl'Idii, & nõ dee riprẽderli. Gli huomini tutto dì commettono sceleranze, Adũque elle sceleranze sono operationi de gli Idii et da non riprenderli Ilche tolga Iddio che caggia in pensiero, non che in lingua di Christiano.

Questa ragione non par qui al proposito in alcun modo. Perche essi pur troppo sapeano che Gisippo haua proposto l'amico à loro, & di ciò si doleano.

Aduno non mẽ gentile, saria forse detto con la medesima forza, & senza offendere, & auilir l'amico, Se però qui nõ volessimo intẽdere gentile p nobile di sangue.

Maggior qui è posto al modo latino per aui, bisaui, & altri antecessori & progenitori del sangue ò della famiglia sua. Altroue (oltre al significato cõmune di più grãde) maggiori si dicono i

*dirò,che io sia di città libera,& egli di tributaria io dirò , che io sia di città
donna di tutto'l mōdo,& egli di città obediēte alla mia;io dirò , che io sia di
città fiorentissima d'arme,d' Imperio,& di studij,doue egli non potrà la sua,
se nō di studij cōmendare. Oltre a questo,quātunque uoi qui scolar mi ueggia
te assai umile,io non son nato della feccia del popolazzo di Roma. Le mie ca
se & i luoghi publichi di Roma son pieni d'antiche imagini de miei maggiori,
& gli annali Romani si trouerāno pieni di molti trionfi menati da' Quintij
in sù l Romano Cāpidoglio,nè è p uecchiezza marcita,anzi oggi più che mai
fiorisce la gloria del nostro nome. Io mi taccio p uergogna delle mie ricchez-
ze,nella mente hauēdo,che l'onesta pouertà sia antico, & larghissimo patri
monio de' nobili cittadini di Roma. Laquale se dalla opinione de' uolgari è dā-
nata,& son cōmendati i tesori, io ne sono non come cupido,ma come amato
dalla Fortuna abondāte. Et assai conosco,che egli u'era qui, & douea essere
caro,d'hauer per parēte Gisippo,ma io non ui debbo per alcuna ragione me-
no essere a Roma caro,considerādo,che di me là haurete ottimo oste , & uti-
le,& sollecito,& possente* padrone così nelle publiche opportunità,come
ne' bisogni priuati. Chi dunque,lasciata star la uolontà, & con ragion riguar
dādo,più i uostri consigli cōmenderà,che quegli del mio Gisippo ? Certo niu-
no. E adunque Sofronia ben maritata a Tito Quintio Fuluio,nobile,antico,
& ricco cittadin di Roma & amico di Gisippo. Perche chi di ciò si duole , ò
si rāmarica,non fa quello che dee,nè sa qllo,che egli si fa. Sarāno forse alcu-
ni,che dirāno non dolersi,Sofronia esser moglie di Tito , ma dolersi del mo-
do,nelquale sua moglie è diuenuta nascosamente di furto,senza saperene ami
co,ò parente,alcuna cosa. Et questo non è miracolo,nè cosa,che di nuouo auē
ga. Io lascio star uolentieri quelle , che già contro a' uoleri de' padri hanno i
mariti presi,& quelle,che si sieno congli loro amanti fuggite,& prima ami
che sono state,che mogli,& quelle, che prima con le grauidezze & co' parti
hanno i matrimonij palesati,che con la lingua , & hagli fatta la necessità ag
gradire,quello,che di Sofronia non è auenuto,anzi ordinatamente, discreta-
mente,& onestamente da Gisippo a Tito è stata data. Et altri diranno colui
hauerla maritata,a cui di maritarla non apparteneua . Sciocche lamentan-
ze son queste,& feminili, & da poca consideration procedente.* Non usa
ora la Fortuna di nuouo uarie uie,& istrumenti nuoui a recare le cose a gli
effetti determinati. Che ho io a curare, se il calzolaio più tosto che il Filosò-
fo,haurà d'un mio fatto secondo il suo giudicio disposto ò in occulto, ò in pa
lese, se il fine è buono? Debbomi io ben guardare, se il calzolaio, non e discre-
to,che egli più nō nè possa fare,& ringratiarlo del fatto. Se Gisippo ha ben
Sofronia maritata,l'andarsi del modo dolendo,& di lui,è una stoltitia super
flua. Se del suo senno uoi nō ui cōfidate,guardateui,che egli più maritar non
ne poßa, & di questa il ringratiate. Nondimeno douete sapere,che io nō cer-
cai nè con inganno,nè con fraude d'imporre alcuna macula all'onestà,& alla
chiarezza del uostro sangue nella persona di Sofronia;& quātunque io l'hab*

superiori. Disse maggiori p p. genitori l'Ariosto De gliaui & maggior vostri il ceppo vecchio. Poi pentitosi nō di quella voce, ma d'altro in quel verso, mutandolo fece. E de' uostr'aui illustri il ceppo vecchio.

Padrone qui sta posto tutto al modo del Latino Patronus. cioè, auocato, difensore, fautore.

Cioè non comincia adesso la Fortuna à vsare, ò vero, Nō è questa la prima volta che la Fortuna soglia vsare, è forma tolta dal latino, che dirà, non primū nunc Fortuna, &c.

bia occultamente per moglie presa, io non uenni come rattore à torle la sua uirginità, nè come nimico la uolli men che onestamente hauere, il uostro parentado rifiutando, ma feruentemente acceso della sua uaga bellezza, & della uirtù di lei, conoscendo se con quello ordine che uoi forse uolete dire, cercata la hauessi, che essendo ella molto amata da uoi, per tema, che io a Roma menata non ne la hauessi, hauuta non l'haurei. usai adunque l'arte occulta, che ora ui puote essere aperta, & feci Gisippo a quello, che egli di fare non era disposto, consentire in mio nome. & appresso quantunque io ardentemente l'amassi, non come amante, ma come marito i suoi congiugnimenti cercai, non appressandomi prima a lei (si come essa medesima può con uerità testimoniare) che io & con le debite parole, & con l'anello l'hebbi sposata, domandandola, se ella me per marito uoleua, a che ella rispose di sì. Se esser le pare ingannata, non io ne son da riprendere, ma ella, che me non domandò, chi io fossi. Questo è adunque il gran male, il gran peccato, il gran fallo adoperato da Gisippo amico, & da me amante, che Sofronia occultamente sia diuenuta moglie di Tito Quintio, per questo il lacerate, minacciate, & insidiate. Et che ne fareste uoi più se egli ad un uillano, ad un ribaldo, ad un seruo data l'hauesse? Quali catene, qual carcere, quai croci ci basterieno? Ma lasciamo ora star questo, egli è uenuto il tempo, ilquale io ancora non aspettaua, cioè che mio padre sia morto, & che à me conuiene à Roma tornare; perche meco uolendone Sofronia menare, u'ho palesato quello, che io forse ancora u haurei nascoso. Ilche (se saui sarete) lietamente comporterete; percioche se ingannare, ò oltraggiare u'hauessi uoluto, schernita ue la poteua lasciare, ma tolga Iddio uia questo, che in Romano spirito tanta uiltà albergar possa giamai. Ella adunque, cioè Sofronia per consentimento de gli Dij, & per uigore delle leggi humane, & per lo laudeuole senno del mio Gisippo, & per la mia amorosa astutia, è mia. Laqual cosa uoi perauentura più che gli Dij, ò che gli altri huomini saui tenendoui,* bestialmente in due maniere, forte a me noiose, mostra, che uoi danniate. L'una è, Sofronia tenendoui, nellaquale più, che mi piaccia, alcuna ragion non hauete, & l'altra è il trattar Gisippo, alquale meritamente obligati siete, come nimico. Nellaquale quanto scioccamente faciate, io non intendo al presēte di più aprirui, ma come amici cōsigliarui, che si pōgano giuso gli sdegni uostri, & i crucci presi si lascino tutti, & che Sofronia mi sia restituita, acciochè io lietamente uostro parente mi parta, & uiua uostro; sicuri di questo, che ò piacciaui, ò non piacciaui quello, che è fatto; se altramente operare intendeste, io ui torrò Gisippo, & senza fallo se a Roma peruengo, io rihaurò colei, che è meritamente mia, mal grado, che uoi n'habbiate, & quanto lo sdegno ne' Romani animi possa, sempre nimicandoui, ui farò per esperienza conoscere. Poi che Tito così hebbe detto, leuatosi in piè, tutto nel uiso turbato, prese Gisippo per mano, & mostrando d'hauer poco a cura quanti nel tempio n'erano, di quello, crollando la testa, & minacciando s'uscì. Quegli che la*

entro

Raptore hanno quei de i Giunti. Rattore quei del Giolito, Rapitore quello del Delfino. Il primo è più conforme alla proprietà della lingua, che rapto pur dice per rapito. Rapitore, è interamente proprio, poi che spessissimo si truoua rapito, & rapita in ogni buono autore. Il secondo anco potrà star bene, & sarà ridutto alla norma della nostra fauella, come scrittore, scultore, rettore, & ne preiudica che ratto significhi tosto, perche se rattore non ha da far con ratto, ancor calore non ha da far col uerbo calo, & altri assai tali se ne trouerāno.

Che Tito in questa oratione, usi parole ingiuriose con costoro, la oue forse parrebbe, che douesse fare il contrario, & procurar di renderseli placati & benigni, non si riconosca per poco auuedimento del Bocc. ilquale studiosamente lo fa, hauendo in principio detto, che Tito conoscea la Natura de' Greci, che col rispondere alle lor brauure, diuengono humili & uilissimi.

10

20

30

40

entro rimasono, in parte dalle ragioni di Tito al parentado, & alla sua amistà indotti, & in parte spauentati dall'ultime sue parole di pari concordia diliberarono, essere il migliore, d'hauer Tito per parente, poi che Gisippo non haueua esser uoluto, che hauer Gisippo, per parente perduto, & Tito per nimico acquistato. Per laqual cosa andati a ritrouar Tito dissero, che piaceua loro, che Sofronia fosse sua, & hauer lui, per caro parente, & Gisippo per buono amico; & fattasi parenteuole & amicheuole festa insieme, si dipartirono, & Sofronia gli rimandarono. Laquale si come sauia, fatta della necessità uirtù, l'amore, ilquale haueua a Gisippo, prestamente riuolse a Tito, & con lui se
10 n'andò a Roma, doue con grande onore fu riceuuta. Gisippo rimasosi in Atene, quasi da tutti poco* a capital tenuto, doppo non molto tempo per certe brighe cittadine, con tutti quegli di casa sua, pouero & meschino fu d'Atene cacciato, & dannato, ad essilio perpetuo. Nalquale stando Gisippo, & diuentato non solamente pouero, ma mendico, come potè il men male, a Roma se ne uenne, per prouare, se di lui Tito si ricordasse; & saputo lui esser uiuo, & a tutti i Romani gratioso, & le sue case apparate, dinanzi ad esse si mise a star tanto, che Tito uenne. Alquale egli per la miseria, nellaquale era, non ardì di far motto, ma ingegnossi di farglisi uedere, acciochè Tito riconoscendolo, il facesse chiamare. Perche passato oltre Tito, &
20 a Gisippo parendo, che ueduto l'hauesse, & schifatolo, ricordandosi di ciò, che già per lui fatto haueua; sdegnoso & disperato si dipartì. Et essendo già notte, & esso digiuno, & senza denari, senza sapere doue s'andasse, più che d'altro di morir disideroso, s'auenne in un luogo molto saluatico della città, doue ueduta una gran grotta, in quella per istarui quella notte si mise, & sopra la nuda terra, & male in arnese, uinto dal lungo pianto s'addormentò. Alla qual grotta, due, liquali insieme erano la notte andati ad imbolare, col furto fatto andarono in su'l matutino, & a quistion uenuti, l'uno, che era più forte, uccise l'altro, & andò uia. Laqual cosa hauendo Gisippo sentita & ueduta, gli parue alla morte molto da lui desiderata senza uccidersi egli
30 stesso, hauer trouata uia. Et perciò senza partirsi tanto stette, che i sergenti della corte, che già il fatto haueua sentito, ui uennero, & Gisippo furiosamente ne menarono preso. Ilquale essaminato confessò, se hauerlo ucciso, nè mai poi esser potuto della grotta partirsi. Per laqual cosa il pretore, che Marco Varrone era chiamato, comandò, che fusse fatto morire in croce, si come allora s'usaua. Era Tito perauentura in quella hora uenuto al* Pretorio, ilquale guardando nel uiso il misero condannato, & hauendo udito il perche, subitamēte il riconobbe esser Gisippo, & marauiglioss della sua misera Fortuna, & come quiui arriuato fosse, & ardētissimamente disiderādo d'aiutarlo, nè ueggēdo alcuna altra uia alla sua salute, se nō d'accusar se, & di scusar lui, pre
40 stamēte si fece auāti, et gridò, Marco Varrone, richiama il pouero huomo, il quale tu dānato hai, pcioche egli è innocēte. Io ho assai con una colpa offesi gl'Iddij uccidēdo colui, ilquale i tuoi sergenti qsta mattina morto trouarono,

A capital tenuto, cioè tenuto in conto, in istima è modo du retto ne gli scritti, quantūque oggi molto usi l'Italia di dire, ui tengo in gran capitale.

Pretorio, la stanza, ò palagio del Pretore Ilquale era colui che haueua la podestà delle leggi ciuili & criminali, & di amministrare giustitia, mutare, annullare, rinouare & aggiunger leggi à tutta sua uolontà.

senza uolere ora con la morte d'un'altro innocente offendergli. Varrone si maraviglió, & dolsegli, che tutto il Pretorio l'hauesse udito, & non potendo con suo onore ritrarsi di far quello, che comandauan le leggi, fece indietro ritornar Gisippo, & in presentia di Tito gli disse; Come fostu si folle, che senza alcuna pena sentire, tu confessassi quello, che tu non facesti giamai, andandone la uita? Tu diceui, che eri colui, ilquale questa notte haueui ucciso l huomo, & questi or uiene, & dice, che non tu, ma egli l'ha ucciso. Gisippo guardò, & uide, che colui era Tito, & assai ben conobbe, lui far questo, per la sua salute, si come grato del seruigio già riceuuto da lui; perche di pietà piangendo, disse; Varrone, ueramente io l uccisi, & la pietà di Tito alla mia salute è omai troppo tarda. Tito d'altra parte diceua; Pretore, come tu uedi, costui è forestiere, & senza arme fu trouato a lato all'ucciso, & ueder poi la sua miseria dargli cagione di uoler morire, & perciò liberalo, & me che l'ho meritato punisci. Marauiglioss[i] Varrone della instantia di questi due, & già presumeua, niuno douere esser colpeuole, & pensando al modo della loro assolutione, ecco uenire un giouane chiamato Publio Ambusto di perduta speranza, & à tutti i Romani notissimo ladrone, ilquale ueramente l'omicidio haueua commesso, & conoscendo, niuno de' due esser colpeuole di quello, che ciascun s'accusaua, tanta fu la tenerezza, che nel cuor gli uenne per la innocentia di questi due, che la grandissima compassion mosso, uenne dinanzi a Varrone, & disse; Pretore i miei Fati mi traggono a douere soluere la dura quistion di costoro, & non sò quale Iddio dentro mi stimola, & infesta a douerti il mio peccato manifestare; & perciò sappi, niun di costoro esser colpeuole di quello, di che ciascuno se medesimo accusa. Io son ueramente colui, che quello huomo uccisi stamane in su'l dì, & questo cattiuello, che qui è, là uidi io, che si dormiua, mentre che io i furti fatti diuideua con colui, cui io uccisi. Tito non bisogna, che io scusi, la sua fama è chiara per tutto, lui non essere huomo di tal conditione; adunque liberagli, & di me quella pena piglia, che le leggi m'impongono. Haueua già Ottauiano questa cosa sentita, & fatiglisi tutti & tre uenire, udir uolle, che cagion mouesse ciascuno a uolere essere il condennato, laqual ciascun narrò. Ottauiano gli due, percioche erano innocenti, & il terzo per amor di loro liberò. Tito preso il suo Gisippo, & molto prima della sua tiepidezza & diffidenza ripresolo, gli fece marauigliosa festa, & à casa sua nel menò, là doue Sofronia con pietose lagrime il riceuette come fratello, & ricreatolo alquanto, & riuestitolo, & ritornatolo nell'abito debito alla sua uirtù & gentilezza primieramente con lui ogni suo tesoro, & possessio ne fece commune, & appresso una sua sorella giouinetta, chiamata Fuluia gli diè per moglie, & quindi gli disse; Gisippo a te stà omai ò il uolerti qui appresso di me dimorare, ò uolerti con ogni cosa, che donata t'ho in* Acaia ritornare. Gisippo costrignendolo da una parte l'essilio, che haueua della sua città, & d'altra l'amore, ilqual portaua debitamente alla grata amistà di

Acaia si legge di quattro sillabe, & propriamente Atene patria di Gisippo non è in

stà di Tito, à diuenire Romano s'accordò. Doue con la sua Fuluia, & Tito con la sua Sofronia sempre in una casa, gran tempo lietamente uissero, più ciascun giorno (se più poteuano eßere) diuenendo amici.

SANTISSIMA cosa adunque è l'amistà, & non solamente di singolar reuerenza degna, ma d'essere con perpetua laude commendata, si come discretissima madre di magnificentia, & d'onestà, sorella di gratitudine & di carità, & d'odio, & d'auaritia nimica, sempre, senza priego aspettar, pronta à quello in altrui uirtuosamente operare, che in se uorrebbe, che fosse operato. Gli cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due, colpa & uergogna della misera cupidigia de' mortali, laqual solo alla propria utilità riguardando, ha costei fuor de gli estremi termini della terra in essilio perpetuo relegata. Quale amore, qual ricchezza, qual parentado haurebbe il feruore, le lagrime, & i sospiri di Tito con tanta efficacia fatti à Gisippo nel cuor sentire, che egli perciò la bella sposa, gentile, & amata da lui hauesse fatta diuenir di Tito; se non costei? Quali leggi, quali minacce, qual paura le giouinili braccia di Gisippo ne' luoghi solitarij, ne' luoghi oscuri, nel letto proprio haurebbe fatto astenere da gli abbracciamenti della bella giouane, forse tal uolta inuitatrice, se non costei? Quali stati, qua' meriti, quali auanzi haurebbon fatto Gisippo non curar di perdere i suoi parenti, & di quei di Sofronia, non curar delle beffe & de gli scherni per sodisfare all'amico, se non costei? Et d'altra parte, chi haurebbe Tito senza alcuna diliberatione, possendosi egli onestmente infignere di non uedere, fatto prontissimo à procurar la propria morte per leuar Gisippo dalla croce, laquale egli steßo si procacciaua, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna dilatione fatto liberalissimo a communicare il suo ampissimo matrimonio con Gisippo, alquale la Fortuna il suo haueua tolto, se non costei? Chi haurebbe Tito senza alcuna suspitione fatto feruentissimo a concedere la sorella per moglie a Gisippo, ilquale uedeua pouerissimo, & in estrema miseria posto, se non costei? Disiderino adunque gli huomini la moltitudine* de' consorti, le turbe de' fratelli, & la gran quantità de' figliuoli, & con gli lor denari il numero de' seruidori s'accrescano, & non guardino, qualunque s'è l'uno di questi, ogni minimo suo pericolo più temere, che sollicitudine hauer di tor uia i gradi del padre, ò del fratello, ò del Signore, doue tutto il contrario far si uede all'amico.

Acaia. Percioche Atene stà posta intra l'Acaia & la Macedonia. Niente dimeno, ò dire mo che per esser elle cosi congiunte si possa pur dir Acaia, ò che per rispetto che largamente parlãdo Acaia s'intende per la Grecia tutta & Achiui i Greci, il Boc. dicendo qui Acaia, dica in generale della prouĩcia, come chi di Francia andasse à Roma, potria dire, che ua in Italia, ò uogliamo ancor credere, che forse il Boc. nõ Acaia qui scriuesse, ma Attica.

Per questa moltitudine, de' cõsorti, io confesso largamente, che non intẽdo che uoglia dire.

IL SALADINO IN FORMA DI MERCAtante è onorato da Messer Torello. Fassi il passaggio, Messer Torello da vn termine alla Donna sua à rimaritarsi, è preso & per acconciare vccelli viene in notitia del Soldano, ilquale riconosciuto,& se fatto riconoscere, sommamente l'onora. Messer Torello inferma, & per arte magica in vna notte n'è recato à Pauia,& alle nozze,che della rimaritata sua moglie si faceuano, da lei riconosciuto, con lei à casa sua se ne torna. 10

NOVELLA IX.

Deretano è aggettiuo,& uale ultimo. Altroue sarà sostantiuo,il deretano, cioè la parte di dietro.

*HAVEVA alle sue parole già Filomena fatto fine, & la magnifica gratitudine di Tito da tutti parimente era stata commendata molto,quando il Re*il deretano luogo riseruando à Dioneo,così cominciò à parlare; Vaghe Donne,senza alcun fallo, Filomena in ciò, che dell'amistà dice,racconta il uero,& con ragione nel fine delle sue parole si dolse,lei oggi così poco da'mortali eßer gradita, & se noi qui per douer correggere i difetti mondani,ò pur per riprendergli fossimo,seguiterei con diffuso sermone le sue parole;ma per ciò che ad altro è il nostro fine,à me è caduto nell'animo di dimostrarui forse con una istoria assai lunga ma piaceuole* per tutta,una delle magnificentie del Saladino,accioche per le cose,che nella mia nouella udirete, se pienamente l'amicitia d'alcuno non si può per gli nostri uitij acquistare almeno diletto prendiamo del seruire,sperando, che quando che sia,di ciò merito ci debba seguire.* 20

Per tutta hanno qui tutti i moderni. Ma non ha sentimento. Io,ò tutta, ò p tutto leggerei.

DICO adunque,che(secondo che alcuni affermano)al tẽpo dello Imperadore Federigo primo, à racquistare la terra santa si fece per gli Cristiani un general passaggio. Laqual cosa il Saladino, ualentissimo Signore, & allora Soldano di Babilonia, alquanto dinanzi, sentendo, seco propose di uolere personalmente uedere gli apparecchiamenti de' Signori Cristiani à quel passaggio, per meglio poter prouedersi. Et ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante facendo d'andare in pellegrinaggio, con due de' suoi maggiori & più saui huomini, & con tre famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in camino. Et hauendo cerche molte prouincie Cristiane, & per Lombardia caualcando,per passare oltre a'monti,auenne che andando da Milano à Pauia,& essendo già uespro, si scontrarono in un gentile huomo, il cui nome era Messer Torello d'Istria da Pauia,ilquale con suoi famigliari,& con cani,& con* 30 40

Melano truouo negli stampati moderni, per seruar forse l'e-

con falconi se n'andaua à dimorare ad un suo bel luogo, ilquale sopra'l Tesino hauea. Liquali come Messer Torel uide, auisò, che gentili huomini, & stranieri fossero, & disiderò d'onorargli; perche domandando il Saladino un de' suoi famigliari, quãto ancora hauesse di quiui à Pauia, & se ad hora giugner potessero d'entrarui, Messer Torello non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli; Signori, uoi non potrete à Pauia peruenire ad hora, che dentro possiate entrare. Adunque, disse il Saladino, piacciaui d'insegnarne (percio che stranieri siamo) doue noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse; Questo farò io uolentieri. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei infin uicin di Pauia per alcuna cosa. Io nel manderò con uoi, & egli ui condurcerà in parte, doue uoi albergherete assai conueneuolmente. Et al più discreto de' suoi accostatosi gl'impose quello, che egli haueße à fare, & mandollo con loro, & egli al suo luogo andatosene prestamente, come si potè il meglio, fece ordinare una bella cena, & mettere le tauole in un suo giardino, & questo fatto, sopra la porta se ne uenne ad aspettargli. Il famigliare ragionando co' gentili huomini di diuerse cose, per certe strade gli trasuiò, & al luogo del suo Signore, senza, che essi se n'accorgessero, condotti gli hebbe. Liquali come Messer Torello uide, tutto à piè fattosi loro incontro ridendo, disse; Signori, uoi siate i molto ben uenuti. Il Saladino, ilquale accortissimo era, s'auide, che questo caualiere haueua dubitato, che essi non hauesser tenuto lo'nuito, se quando gli trouò, inuitati gli hauesse, perciò acciochè negar non potessero d'eßer la sera con lui, con ingegno à casa sua gli haueua cõdotti, & risposto al suo saluto disse; Meßere, se de cortesi huomini l'huom si potesse ramaricare, noi ci dorremmo di uoi, ilquale (lasciamo stare del nostro camino, che impedito alquanto hauete) senza altro eßere stata da noi la uostra beniuolenza meritata, che d'un sol saluto, à prender sì alta cortesia, come la uostra è, n'hauete costretti. Il caualiere sauio, & ben parlante disse; Signori, questa, che uoi riceuete da noi à rispetto di quella; che ui si conuerrebbe (per quello, che io ne' uostri aspetti comprenda) * fie pouera cortesia, ma nel uero fuori di Pauia uoi non potreste essere stati in luogo alcun, che buon fosse; & perciò non ui sia graue l'hauere alquanto la uia trauersata per un poco men disagio hauere. Et così dicendo la sua famiglia uenuta dattorno à costoro, come smontati furono, i caualli adagiarono; & Meßer Torello i tre gentili huomini menò alle camere per loro apparecchiate, doue gli fece scalzare, & rinfrescare alquanto con freschissimi uini, & in ragionamenti piaceuoli insino all'hora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino, e' compagni, & famigliari tutti sapean* latino, perche molto bene intendeuano, & erano intesi, & pareua à ciascun di loro, che questo caualier fosse il più piaceuole, & il più costumato huomo, & quegli, che meglio ragionasse, che alcun'altro, che ancora n'haueßer ueduto. A Meßer Torello d'altra parte pareua, che costoro foßero magnifichi huomini, & da molto più, che auanti stimato non hauea; perche seco steßo si dolea, che di com-*

timologia del nome. Percioche vogliõ che fosse chiamata Mediolanũ da vno così chiamato, che vi fu lasciato p Prencipe da gli Insubri, che l'edificarono. Et santo Ambruogio dice essere stata detta Mediolanũ da vna certa porca che fu trouata, meza con lana, & meza con sete porcine. Altri vogliono esser detta Mediolãniũ per esser ella posta in mezo due fiumi, oue pare che quei che tal nome l'imposero volessero volgarizar la parola Greca Mesopotamia. Nella nostra lingua: oggi vniuersalmente la dicono Milano, & così truouo ne i Boc. migliori.

Tener l'inuito per accettare, è bellissimo, & molto famigliare di tutti gli scrittori Tosc.

Per questo latino intendi pure lo Italiano commune, come s'è auuertito nella nouella di Martuccio pche nõ è da credere che fino à garzoni di M. Torello sapessero grammatica.

pagni, & di più solenne conuito quella sera non gli poteua onorare. Là onde egli pensò di uolere la seguente mattina ristorare, & informato uno de' suoi famigli di ciò, che far uoleua, alla sua Donna, che sauissima era, & di grandissimo animo, nel mandò à Pauia, assai qui uicina, & doue porta alcuna non si serraua. Et appresso questo menati i gentili huomini nel giardino, cortesemente gli domandò, chi e' fossero. Alquale il Saladino rispose; Noi siamo mercatanti Cipriani, & di Cipri uegnamo, & per nostre bisogne andiamo à Parigi. Allora disse Messer Torello. Piacesse à Dio, che questa nostra contrada producesse così fatti gentili huomini, chenti io ueggio, che Cipri fa mercatanti. Et di questi ragionamenti in altri stati alquanto, fu di cenar tempo; perche* à loro l'onorarsi alla tauola commise, & quiui secondo cena sproueduta furono assai bene, & ordinatamente seruiti. Nè guari doppo le tauole leuate stettero, che auisandosi Messer Torello, loro essere stanchi, in bellissimi letti gli mise à riposare, & esso similmente poco appresso s'andò à dormire. Il famigliare mandato à Pauia fe l'ambasciata alla Donna, laquale non con feminile animo, ma* con reale, fatti prestamente chiamare de gli amici & de' seruidori di Messer Torello assai, ogni cosa opportuna à grandissimo conuito fece apparecchiare, & à lume di torchio molti de' più nobili cittadini fece al conuito inuitare, & fe torre panni, & drappi, & uai compiutamente mettere in ordine ciò che dal marito l'era stato mandato à dire. Venuto il giorno, i gentili huomini si leuarono, co' quali Messer Torello montato à cauallo, & fatti uenire i suoi falconi, ad un guazzo uicin gli menò, & mostrò loro, come essi uolassero. Ma domandando il Saladino d'alcuno, che à Pauia & al migliore albergo gli conducesse, disse Messer Torello. Io sarò desso, percioche esser mi ui conuiene. Costoro credendosi, furon contenti, & insieme con lui entrarono in camino. Et essendo già terza, & essi alla città peruenuti, auisando d'essere al migliore albergo inuiati, con Messer Torello alle sue cose peruennero, doue già ben cinquanta de' maggior cittadini eran uenuti per riceuere i gentili huomini, a' quali subitamente furon d'intorno a' freni, & alle staffe. Laqual cosa il Saladino e' compagni ueggendo, troppo ben s'auisaron ciò che era, & dissono; Messer Torello questo non è ciò, che noi u'hauemo domandato. Assai n'hauete questa notte passata fatto, & troppo più che noi non uagliamo, perche acconciamente ne poteuate lasciare andare al camin nostro. A' quali Messer Torello rispose; Signori, di ciò, che hiersera ui fu fatto, so io grado alla Fortuna più, che a uoi, laquale ad hora ui colse in camino, che bisogno ui fu di uenire alla mia picciola casa; di questo di stamattina sarò io tenuto a uoi, & con meco insieme tutti questi gentili huomini, che d'intorno ui sono, a' quali, se cortesia ui par fare il negar di uoler con lor desinare, far lo potete, se uoi uolete. Il Saladino, e' compagni uinti smontarono, & riceuuti da' gentili huomini lietamente furono alle camere menati, le quali ricchissimamente per loro erano apparecchiate, & posti giù gli arnesi da caminare, & rinfrescatisi alquanto, nella sala doue splendidamente era

*appa-

Questo dice, perche egli non conoscea chi di loro fusse il capo & il principale.

Se con Donnesco qui diceua il Boc. non usciua dell'intento suo, & parlaua con più proprietà, meno dilungandosi.

* apparecchiato, vennero. Et data l'acqua alle mani, & a tauola messi con grãdißimo ordine & bello di molte uiuande magnificamente furon seruiti, intanto, che se l'Imperadore uenuto ui fosse, non si sarebbe più potuto fargli d'onore. Et quantunque il Saladino e' compagni fossero gran Signori, & usi di uedere grandissime cose, nondimeno si marauigliarono essi molto di q̃sto, & lor pareua delle maggiori cortesie, hauendo rispetto alla qualità del caualiere, il quale sapeuano che era cittadino, & non Signore. Finito il mangiare, & le tauole leuate, hauendo alquanto d'altre cose parlato, essendo il caldo grãde, come a Messer Torel piacque, i gentili huomini di Pauia tutti s'andarono a riposare, & esso con gli suoi tre rimase, & con loro in una camera entratosene, accioche niuna sua cara cosa rimanesse, che essi ueduta nõ hauessero, quiui si fece la sua ualente Donna chiamare. Laqual essendo bellissima, & grande della persona, & di ricchi vestimẽti ornata, in mezo di due suoi figliuoletti, che pareuano duo agnoli, se ne uenne dauanti à costoro, & piaceuolmente gli salutò. Essi vedendola si leuarono in piè, & con riuerentia la riceuettero, et fattala sedere fra loro, grã festa fecero de' due belli suoi figliuoletti. Ma poi che con loro in piaceuoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito Messer Torello, essa piaceuolmente donde fossero, & doue andaßero, gli domãdò. Allaquale i gentili huomini così risposero, come à Messer Torello haueuan fatto. Allora la Donna con lieto uiso disse; Adunque veggio io, che il mio feminile auiso sarà utile, & perciò ui priego, che spetial gratia mi facciate di nõ rifiutare, nè hauere a uile quel piccioletto dono, il quale io ui farò uenire, ma considerãdo, che le donne secondo il loro picciol cuore, picciole cose danno, più al buono animo di chi dà, riguardando, che alla quantità del dono, il prendiate; & fattesi uenire per ciascuno due paia di robbe,* l'un foderato di drappo, & l altro di uaio, non miga cittadine, nè da mercatanti, ma da Signore, & tre giubbe di zendado, & panni lini, disse; Prendete queste. Io ho delle robbe il mio Signore uestito con uoi. L'altre cose, considerando che uoi siete alle uostre Donne lontani, et la lunghezza del camin fatto, & quella di quel che è a fare, & che i mercatanti son netti & dilicati huomini (ancor che egli uaglian poco) ui potranno essere care. I gentili huomini si marauigliano, & apertamente conobbero, Messer Torello niuna parte di cortesia uolea lasciare a far loro; & dubitarono, ueggẽdo la nobiltà delle robbe non mercatãtesche, di non esser da Messer Torello conosciuti; ma pur' alla Donna rispose l un di loro. Queste son, Madonna, grandissime cose, & da non douer di leggier pigliare, se i uostri prieghi a ciò non ci strignessero, alliquali dir di nò, non si puote. Questo fatto essendo già Messer Torello, ritornato, la Donna accommodatigli a Dio, da lor si partì, & di simili cose, quali a loro si conuiene, fece prouedere a famigliar. Messer Torello con molti prieghi impetrò da loro che tutto quel dì dimoraßon con lui, perche poi che dormito hebbero, uestitisi le * robbe loro con Messer Torello alquãto caualcar p̃ la città, et l'hora della cena uenuta, con

Considera questo apparecchiato, posto così assolutamente, che è proprio della lingua nostra, cõ molti ssimi verbi.

L'vna, & l'altra hanno qui gli stãpati più moderni, ma con grande errore. Percioche le robbe erã quattro, & così non verrebbe à spiegare se nõ due di esse. L'un & l'altro nel genere de' maschi hãno quei de li Giunti, & così vuol dire, riferendo si à paia, cioè l'vn paio era foderato di drappo, l'altro di vaio.

Considera qui, che poco auan

ti ha detto robbe foderate, & giubbe di zendado, & che auanti ha ancor detto, che era il caldo grāde. Onde qui cōuiē dire à forza che il Boc. intenda che robbe & giubbe sieno il medesimo. Perciochenō è cōueniente à credere che di state portassero robbe foderate.

con molti onoreuoli compagni magnificamente cenarono. Et quando tempo fu, andati a riposare, come il giorno uenne, su si leuarono, & trouarono in luogo de' loro ronzini stanchi, tre grossi palafreni, & buoni, & similmente nuoui caualli, & forti a gli loro famigliari. Laqual cosa veggendo il Saladino, riuolto a' suoi compagni disse, io giuro a Dio, che più compiuto huomo, nè più cortese, nè più aueduto di costui, non fu mai, & se gli Re Cristiani sono così fatti Re, uerso di se, chente costui è caualiere, al Soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pur'uno, non che tanti, quanti, per addosso andar gliene ueggiam, che s'apparecchiano, ma sappiendo, che il renuntiargli non haurebbe luogo, assai cortesemente ringratiandolne montarono a cauallo. Messer Torello con molti compagni gran pezza di uia gli accompagnò fuor della città, & quantunque al Saladino il partirsi da Messer Torello grauasse (tanto già innamorato se n'era) pure stringendolo l'andata, il pregò, che indietro se ne tornasse. Ilquale, quantunque duro gli fosse il partirsi da loro, disse; Signori, io il farò, poi che ui piace, ma così ui uo dire; Io non so, chi uoi siete, nè di saperlo più che ui piaccia, addomando, ma chi che uoi ui siate, che mercatanti, non lascerete uoi per credēza à me questa uolta, & a Dio u'accomando. Il Saladino hauendo già da tutti i compagni di Messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo; Messere, egli potrà ancora auenire, che noi ui farem uedere di nostra mercatātia, per laquale noi la nostra credenza raffermeremo; & andateui con Dio. Partitosi adunque il Saladino e' compagni con grandissimo animo, se uita gli duraße, & la guerra, laquale aspettaua, nol disfacesse, di fare ancora non minor onore a Meßer Torrello, che egli a lui fatto haueße, & molto & di lui, & della sua Donna, & di tutte le sue cose, & atti, & fatti ragionò co' compagni, ogni cosa più commendando. Ma poi che tutto il Ponente, non senza gran fattica, hebbe cercato, entrato in mare co' suoi compagni se ne tornò in Alessandria, & pienamente informato si dispose alla difesa. Messer Torello se ne tornò in Pauia, & in lungo pēsier fu, chi q̄sti tre esser potessero, nè mai al uero aggiunse, nè s'appressò. Venuto il tēpo del paßaggio, & facendosi l'apparecchiamento grande per tutto, Messer Torello non ostante i prieghi della sua Donna, & le lagrime, si dispose ad andarui del tutto; & hauēdo ogni *appresto fatto, & essendo per caualcare, disse alla sua Donna, laquale egli sommamente amaua. Donna, come tu uedi, io vado in questo paßaggio, sì per onor del corpo, & sì per salute dell'anima; io ti raccomando le nostre cose, e'l nostro onore; & percioche io sono dell'andar certo, & del tornare per mille casi, che posson soprauenire, niuna certezza ho, uoglio io, che tu mi facci una gratia, che che di me s'auegna, oue tu non habbi certa nouella della mia uita, che tu m'aspetti un'anno, & un mese, & un dì, senza rimaritarti, incominciando da questo dì, che io mi parto. La Donna, che forte piāgeua, rispose; Messer Torello, io nō sò, come io mi cōporterò il dolore, ne quale, partēdoui, uoi mi lasciate, ma doue* la mia uita sia più forte di lui, &

Auuerti non ostante col numero maggiore. Et appresto nome sostantiuo, per apparecchio.

La mia vita sia più forte di lui,

et altro di uoi aueniſſe,uiuete,et morite ſicuro,che io uiuerò,et morrò moglie di Meſſer Torello,& della ſua memoria. Allaqual Meſſer Torello diſſe; Dōna,certiſſimo ſono,che quanto in te ſarà,che queſto che tu mi prometti,auerrà,ma tu ſe giouane donna,& ſe bella,& ſe di gran parentado, & la tua uirtù è molta,& è conoſciuta per tutto,per laqual coſa io non dubito,che molti grandi & gentili huomini ſe niente di me ſi ſuſpicherà, non ti addomandino a' tuoi fratelli, & a' parenti, da gli ſtimoli de' quali (quantunque tu uogli) non ti potrai difendere,& per forza ti cōuerrà compiacere al uoler loro; & queſta è la cagion,per laquale io queſto termine,& non maggiore ti dimādo. La Donna diſſe, Io farò ciò,che io potrò,di quello che detto u'ho, & quando pur'altro far mi conueniſſe,io ui ubidirò di queſto, che m'imponete certamēte, Priego io Iddio,che a coſi fatti termini,ne uoi,nè me rechi à queſti tempi. Finite le parole,la Donna piangendo abbracciò Meſſer Torello,& trattoſi di dito un'anello,gliele diede,dicendo; Se egli auiene, che io muoia, prima che io ui riuegga,ricordiui di me,quando il uedrete. Et egli preſolo,montò a cauallo,& detto ad ogni huomo,a Dio, andò a ſuo uiaggio, & peruenuto a Genoua con ſua cōpagnia,montato in galea andò uia,& in poco tempo peruenne ad Acri,& con l'altro eſſercito de' Criſtiani ſi congiunſe. Nelquale quaſi a mano a mano cominciò una grandiſſima infermità & mortalità. Laqual durante,qual che ſi foſſe l'arte,ò la Fortuna del Saladino, quaſi tutto il rimaſo de gli ſcampati Criſtiani da lui à man ſalua fur preſi,& per molte città diuiſi, & imprigionati; fra' quali preſi Meſſer Torello fu uno, & in Aleſſandria menato in prigione. Doue non eſſendo conoſciuto, & temendo eſſo di farſi conoſcere, da neceſſità coſtretto ſi diede a conciare uccelli, di che egli era grandiſſimo maeſtro,& per queſto a notitia uenne del Saladino. La onde egli di prigione il traſſe,& ritennelo per ſuo falconiere. Meſſer Torello, che per altro nome,che Criſtiano dal Saladino non era chiamato,ilquale egli nō riconoſceua,nè il Soldano lui, ſolamēte in Pauia l'animo hauea, & più uolte di fuggirſi haueua tētato,nè gli era uenuto fatto; perche eſſo,uenuti certi Genoueſi per ambaſciadori al Saladino per la* ricōpera di certi lor cittadini, & douēdoſi partire,pēsò di ſcriuere alla Dōna ſua,come egli era uiuo,& a lei,come più toſto poteſſe,tornerebbe,& che ella l'attēdeſſe,& coſi fece. Et caramēte pregò un de gli ambaſciadori,che conoſcea,che faceſſe,che q̄lle alle mani dell'abbate di Sā Pietro in ciel d'oro,il qual ſuo zio era,perueniſſero. Et in q̄ſti termini ſtādo Meſſer Torello, auenne un giorno, che ragionando con lui il Saladino de' ſuoi uccelli, Meſſer Torello cominciò a ſorridere, & fece uno atto con la bocca,ilquale il Saladino,eſſendo a caſa ſua a Pauia, haueua molto notato. Per loquale atto al Saladino tornò alla mente Meſſer Torello, & cominciò fiſo a riguardarlo,& paruegli deſſo. Perche laſciato il primo ragionamēto,diſſe; Dimmi Criſtiano,di che paeſe ſe tu di Ponēte? Signor mio, diſſe Meſſer Torello io ſono Lombardo d'una città chiamata Pauia, pouero huomo,& di baſſa cōditione. Come il Saladino,udì queſto,quaſi certo di quel,che dubita-*

cioè del dolore,che poco prima ha detto auuertilo p modo di dir molto bello.

Quanto in te ſarà, per quanto tu potrai, è tutto del latino, quantum in te erit.

Auuerti ricompera, nome ſoſtantiuo,per ricomperatione, ò ricomperamēto, & altri tali aſſai nè ha la noſtra fauella.

*dubitaua, fra se lieto disse; Dato m'ha Iddio tempo di mostrare à costui, quanto mi fosse à grado la sua cortesia, & senza altro dire, fattisi tutti i suoi uestimenti in una camera accōciare uel menò dentro, & disse; Guarda Cristiano, se tra queste robbe n'è alcuna, che tu uedessi giamai. Messer Torello cominciò à guardare, & uide quelle, che al Saladino haueua la sua Donna donate, ma non estimò douer potere essere, che d'esse fossero, ma tuttauia rispose; Signor mio, niuna ce ne conosco. E ben uero, che quelle due, somiglian robbe, di che io già con tre mercatanti, che à casa mia capitarono, uestito ne fui. Allora il Saladino più non potendo tenersi, teneramente l'abbracciò dicendo. *Voi siete Messer Torel d'Istria, & io sono l'uno de' tre mercatanti, a' quali la Donna uostra donò queste robbe, & ora è uenuto tempo di far certa la uostra credenza, qual sia la mia mercatantia, come nel partirmi da uoi dissi che potrebbe auenire. Messer Torello questo udendo, cominciò ad esser lietissimo & à uergognarsi; ad eßer lieto d'hauer hauuto così fatto oste: à uergognarsi, che poueramente gliele pareua hauer riceuuto. A cui il Saladino disse; Messer Torello, poi che Iddio qui mandato mi ui ha, pensate, che non io ora, mai uoi qui siate il Signore. Et fattasi la festa insieme grande, di reali uestimenti il fe uestire, & nel cospetto menatolo di tutti i suoi maggiori Baroni, & molte cose in laude del suo ualor dette, comandò che da ciascun, che la sua gratia hauesse cara, così onorato foße, come la sua persona. Ilche da quindi innanzi ciascun fece, ma molto più, che gli altri, i due Signori, liquali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altezza della subita gloria, nellaquale Meßer Torello si uide, alquanto le cose di Lombardia gli traßero della mente, & massimamente perciochè speraua fermamente le sue lettere douere essere al suo zio peruenute. Era nel campo ò uero essercito de' Cristiani, il dì, che dal Saladino furon presi, morto & sepelito un caualier Prouenzale, di picciol ualore, il cui nome era Messer Torello di Dignes; per laqual cosa essendo Messer Torello d'Istria per la sua nobiltà, per lo essercitio conosciuto, chiunque udì dire, Messer Torello è morto, credette di Messer Torello d'Istria, & non di quel di Dignes; & il caso, che soprauenne della presura, non lasciò sgannare gl'ingannati; perche molti Italici tornarono con questa nouella, tra' quali furono de' sì presentuosi, che ardiron di dire, se hauerlo ueduto morto, & essere stati alla sepoltura. Laqual cosa saputa dalla Donna, & da' parenti di lui, fu di grandissima & inestimabile doglia cagione, non solamente à loro, ma à ciascuno, che conosciuto l'hauea. Lungo sarebbe à mostrare qual fosse, & quanto il dolore, & la tristitia, e'l pianto della sua Donna, laquale doppo alquanti mesi, che con tribulation continoa doluta s'era, & à men dolersi hauea cominciato, essendo da' maggiori huomini in Lombardia, domandata, da' fratelli & da gli altri suoi parenti fu cominciata à sollicitare di rimaritarsi. Ilche ella molte uolte, & con grandissimo pianto hauendo negato, costretta alla fine le conuenne far quello, che uollero i suoi parenti, con questa conditione, che ella douesse stare senza à marito, andarne,*

Auuerti qui, come di sopra, il Saladino, fin che hauea M. Torello come prigione, li parlaua per tu. Et ora che lo ha riconosciuto per amico, li parla per voi. Oue si conosce, pur che ancoà quei tēpi, il tu si daua, ò per dimestichezza, come vna donna al suo innamorato domestico, ò per disperatione, come Gismonda à Tancredi, ò per confidenza & grauità, come Ruggieri dell'oria al Re Federico, ò per maggioranza, come da padrone al seruitore. Benche alle volte nō così pienamēte si osseruaua da prima per esser ancor molto fresca la lingua Latina.

darne, tanto, quanto ella haueua promesso à Messer Torello. Mentre in Pauia eran le cose della Donna in questi termini, & già forse otto dì al termine del douer'ella andare à marito eran uicini, auenne, che Messer Torello in Aleßandria uide un dì uno, ilqual ueduto hauea con gli ambasciadori Genouesi montar sopra la galea, che à Genoua ne uenia; perche fattolsi chiamare il domandò, che uiaggio hauuto haueßero, & quando à Geuoua fosser giunti. Alquale costui disse, Signor mio, maluagio uiaggio fece la galea, sì come in Creti sentij, là doue io rimasi, percioche essendo ella uicina di Cicilia, si leuò una tramontana pericolosa, che nelle secche di Barberia la percosse, nè ne scã-
10 *pò testa, & intra glialtri, due miei fratelli ui perirono. Messer Torello dando alle parole di costui fede, che eran uerissime, & ricordandosi, che il termine iui à pochi di finiua, da lui domandato alla sua Donna, & auisando, niuna cosa di suo stato douersi sapere à Pauia, hebbe per constante, la Donna douere esser rimaritata; di che egli intanto dolor cadde, che perdutone il mangiare, & à giacer postosi diliberò di morire. Laqual cosa come il Saladino sentì, che sommamente l'amaua, uenuto da lui doppo molti prieghi & grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore, & della sua infermità, il* biasimò molto, che auanti non glielo hauea detto, & appresso il pregò, che si confortasse, affermandogli, che doue questo facesse, egli edopererebbe sì, che gli sarebbe in Pa-*
20 *uia al termine dato, & dissegli come. Messer Torello dando fede alle parole del Saladino, & hauẽdo molte uolte udito dire, che ciò era possibile, & fatto s'era assai uolte, s'incominciò à confortare, & à sollicitare il Saladino, che di ciò si diliberaße. Il Saladino ad un suo negromante, la cui arte già esperimẽtata hauea, impose, che egli uedesse uia, come Messer Torello sopra un letto in una notte foße portato à Pauia. A cui il negromante rispose, che ciò saria fatto, ma che egli per ben di lui il faceße dormire. Ordinato questo tornò il Saladino à Messer Torello, & trouandol del tutto disposto à uoler pure essere in Pauia al termine dato, se eßer potesse, & se non potesse, à uoler morire, gli disse così; Messer Torello se uoi affettuosamente amate la Donna uo-*
30 *stra, & che ella d'altrui non diuegna, dubitate, sallo Iddio, che io in parte alcuna non ue ne so riprendere; percioche di qnante Donne mi parue ueder mai, ella è colei, gli cui costumi, le cui maniere, & il cui* abito (lasciamo stare la bellezza che è fior caduco) più mi paiono da commendare, & da hauere care. Sarebbemi stato carissimo, poi che la Fortuna qui u'haueua mandato, che quel tempo, che uoi & io uiuer dobbiamo, nel gouerno del regno, che io tẽgo, parimente signori uiuuti fossimo insieme. Et se questo pur non mi douea esser conceduto da Dio, douendoui questo cadere nell animo ò di morire, ò di ritornarui al termine posto in Pauia, sommamente haurei desiderato d'hauerlo saputo à tempo, che io con quello onore, con quella grandezza, & con*
40 *quella compagnia, che la uostra uirtù merita, u'haueßi fatto porre à casa uostra. Ilche poi che conceduto non mi è & uoi pur disiderate d'esser là di presente, come io posso, nella forma, che detta u'ho, ue ne manderò. Alqual M. Torello*

Biasimo, & biasimare, sofferire ò sofferere, cõperare, & qualche altro tale vsa la lingua tutti cosi sciolti ò interi nelle prose, Nel verso poi gli suole vsar quasi sempre accorciati, Biasmo, biasmare, soffrir, comprar, & gli altri lor tempi & persone.

Abito qui non s'intende p vestito, come propriamẽte la parola in volgar significa, ma per la dispositione della gratia & bellezza dell'animo, come in quello del Pet. parlando gli angeli di Mad. Laura salita in cielo Per c'abito sì adorno, Non fu mai visto in questa, ò in altra etade.

Torello disse; Signor mio, senza le uostre parole, m'hanno gli effetti essai di mostrato della uostra beniuolentia, laqual mai da me in sì supremo grado non fu meritata, & di ciò, che uoi dite etiandio non dicendolo, uiuo, & morrò certissimo; ma poi che così preso ho per partito, io ui priego, che quello, che mi dite di fare, si faccia tosto; percioche domane è l'ultimo dì, che io debbo eßere aspettato. Il Saladino disse, che ciò senza fallo era fornito. Et il seguente di attendendo di mandarlo uia la uegnente notte, fece il Saladino fare in una gran sala un bellissimo, & ricco letto di materazzi, tutti, secondo la loro vsanza di uelluti, & di drappi d oro, et feceui por suso una coltre lauorata * a certi compassi di perle grossissime, & di carissime pietre pretiose, laqual fu poi di quà stimata infinito tesoro, & due guanciali, quali a così fatto letto si richiedeno. Et questo fatto, comandò che a Messer Torello, ilquale era già forte, fosse messa in dosso una robba alla guisa Saracinesca, la più ricca, & la più bella cosi, che mai foße stata ueduta p alcuno, et alla testa alla lor guisa una delle sue lunghissime bende rauuolgere. Et essendo già l'hora tarda, il Saladino con molti de' suoi Baroni nella camera, là, doue Messer Torello era, se n'andò, & postoglisi à sedere a lato, quasi lagrimãdo, a dir cominciò; Meßer Torello, l'hora, che da uoi diuider mi dee, s'appressa, & percio che io non posso nè accompagnarui, nè farui accompagnare per la qualità del camino, che a fare hauete, che nol sostiene, qui in camera da uoi mi conuien prendere commiato, alqual prendere venuto sono. Et perciò prima che io à Dio u'accomandi, ui priego per quello amore, & per quella amistà, laquale è tra noi, che di me ui ricordi, & se possibile è, anzi che i nostri tempi finiscano, che uoi, hauẽdo in ordine poste le uostre cose di Lombardia, una uolta almeno a ueder mi uegnate; accioche io possa * in quella, essendomi di hauerui ueduto rallegrato, quel difetto supplire, che ora per la uostra fretta mi conuien commettere; & infino che questo auenga, non ui sia graue uisitarmi con lettere, & di quelle cose, che ui piaceranno, richiedermi; che più uolẽtier per uoi, che per alcun'huom, che uiua, le farò certamẽte. Messer Torello nõ potè le lagrime ritenere, & perciò da quelle impedito con poche parole risposse, impossibile douer essere, che mai i suoi benefici, & il suo ualore di mente gli uscissero, & che senza fallo, quello, che egli gli comandaua, farebbe, doue tempo gli fosse prestato. Perche il Saladino teneramente abbracciatolo, & bacciatolo, con molte lagrime gli disse; Andate cõ Dio; & della camera s'uscì, & gli altri Baroni appresso tutti da lui s'accõmiatarono, & col Saladino in qlla sala ne uẽnero, là, doue egli haueua fatto il letto acconciare. Ma essendo già tardi, et il negromãte aspettãdo lo spaccio, & affrettãdolo, uenne un medico con un beueraggio, et * fattogli uedere, che p fortificamẽto di lui gliele daua, gliel fece bere, nè stette guari, che addormẽtato fu. Et così dormẽdo, fu portato p comãdamẽto del Saladino in su'l bel letto, sopra il quale esso una grãde & bella corona pose di gran ualore, & sì la segnò, che apertamẽte fu poi cõpreso quella dal Saladino alla Donna di Messer Torello esser manda-

A certi cõpassi, cioè à certe misure, come dire ogni, 2. ò 3. ò. 4. dita, ò ogni palmo e cosa tale.

In quella, per allora, come bene auertisce il Bẽbo, è molto della lingua, così nelle prose, come nel verso.

Fattogli vedere, per dato à credere, ò à vedere, auuertilo per raro vsato. Per adietro nella nouella d'Andreuccio da Perugia à car. 77. gli fecer veduto, cioè gli dissero, gli manifestarono, che è forma di dir tutta diuersa da questa qui.

mandata. Appresso mise in dito a Meßer Torello uno anello, nelquale era legato un Carbonchio tanto lucente, che un torchio acceso pareua, il ualor delquale appena si poteua stimare. Quindi gli fece una spada cignere, il cui guarnimento non si saria di leggieri apprezzato. Et oltre a questo* un fermaglio gli fe dauanti appiccare, nelquale erano perle mai simili non uedute, con altre care pietre aßai. Et poi da ciascun de lati di lui, due grandissimi bacini d'oro pieni di doble se porre, & molte reti di perle, & anella, & cinture, & altre cose, lequali lungo sarebbe a raccontare, gli fece metter d'attorno. Et questo fatto, da capo baciò Meßer Torello, & al negromante disse, che si spedisse. Perche incontanēte in presentia del Saladino il letto con tutto Messer Torello fu tolto uia, & il Saladino co suoi Baroni, di lui ragionando si rimase. Era già nella chiesa di san Pietro in Ciel d'oro di Pauia si come dimãdato hauea, stato posato Messer Torello, con tutti sopradetti gioielli, & ornamēti, & ancor si dormiua, quando sonato già il matutino il sagrestano nella chiesa entrò con un lume in mano, & occorsogli subitamente di uedere il ricco letto, non solamente si marauigliò, ma hauuta grandissima paura, indietro fuggendo si tornò. Ilquale l'abbate e i monaci ueggendol fuggire, si marauigliarono, & domandarono della cagione. Il monaco la disse. O, disse l'abbate, & si non se tu oggimai fanciullo, nè se in questa chiesa nuouo, che tu cosi leggiermente spauentar ti debbi. Ora andiam noi, veggiamo, chi t'ha fatto* baco. Accesi adunque più lumi l'abbate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati uidero questo letto così marauiglioso, & ricco, & sopra quello il caualier, che dormiua, & mentre dubiosi, & timidi senza punto al letto accostarsi, le nobili gioie riguardauano, auenne, che essendo la uirtù del beueraggio consumata, che Messer Torel destatosi, gittò un gran sospiro. Li monaci come questo uidero, & l'abbate con loro spauentati, & gridando Domine aiutaci, tutti fuggirono. Meßer Torello aperti gli occhi, & dattorno guatatosi conobbe manifestamente se esser là, doue al Saladino domandato hauea. Diche forte fu seco contento. Perche a sedere leuatosi, & parimente guardato ciò che dattorno hauea, quantunque prima hauesse la magnificentia del Saladin conosciuta, ora gli parue maggiore, & più la connobbe, non per tanto senza altramente mutarsi, sentendo i monaci fuggire, & auisatosi il perche, cominciò per nome a chiamar l'abbate, & a pregarlo, che egli non dubitasse percioche egli era Torel suo nepote. L'abbate udendo questo diuenne più pauroso, come colui, che per morto l'hauea di molti mesi innanzi; ma doppo alquanto da ueri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa croce; andò a lui. Alqual Messer Torel diße; O padre mio, di che dubitate uoi? Io son uiuo la Dio mercè, & qui d'oltre mar ritornato. L'abbate con tutto che egli haueße la barba grãde, & in abito Arabesco foße, pur doppo alquãto il raffigurò, et rassicuratosi tutto il prese per la mano; & disse; Figliuol mio, tu si il ben tornato, & seguitò. Tu non ti dei marauigliare

della

Fermaglio, è quello che oggi diciamo pendente, che si porta con catena, ò laccio dauanti al petto, come il Tosone dell'Imperatore. il san Michele del Re di Francia, & le crocette, & altre tali, che oggi s'vsano di con portare.

Baco, voce che si suol dire à i fanciulli col porsi la mano, o altro auanti il viso, per metter lor paura. In quel di Roma, & altroue oggi dicono Bau.

Huomo nella nostra lingua, si come nella Latina si pone spesso per huomo & donna, come or qui, & in moltissimi luoghi trouerà chi leggerà con auuertimento.

della nostra paura, percioche in questa terra non ha * huomo che non creda fermamente, che tu morto sy, tanto, che io ti so dire, che Madonna Adalieta tua moglie, uinta da' prieghi, & dalle minacce de' parenti suoi, & contra suo uolere è rimaritata, & questa mattina ne dee ire al nuouo marito; & le nozze & ciò, che à festa bisogno fa, è apparecchiato. Meßer Torello leuatosi d'in su il ricco letto, & fatta all'abbate, & a monaci marauigliosa festa, ogn'un pregò che di questa sua tornata con alcuno non parlaße, infino à tanto, che egli non haueße una sua bisogna fornita. Appreßo questo, fatto le ricche gioie porre in saluo, ciò che auenuto gli fosse infino à quel punto, raccontò all'abbate. L'abbate lieto delle sue fortune con lui insieme rendè gratie à Dio. Appresso questo domandò Messer Torel all'abbate, chi fosse il nuouo marito della sua Donna. L'abbate gliele disse. A cui Messer Torel disse; Auanti che di mia tornata si sappia io intendo di ueder, che cõtentezza sia quella di mia mogliere in queste nozze; & perciò, quantunque usanza non sia le persone religiose andare à cosi fatti conuiti, io uoglio, che per amor di me, uoi ordiniate, che noi u'andiamo. L'abbate rispose, che uolentieri, & come giorno fu fatto, mandò al nuouo sposo, dicendo, che un compagno uoleua essere alle sue nozze. A cui il gentile huomo rispose, che molto gli piaceua. Venuta dunque l'hora del mangiare, Messer Torello in quello habito, che era, con l'abbate se n'andò alla casa del * nouello sposo con marauiglia guatato da chiunque il uedeua, ma riconosciuto da nullo; & l'abbate à tutti diceua lui essere un Saracino, mandato dal Soldano al Re di Francia ambasciadore. Fu adunque Messer Torello messo ad una tauola à punto rimpetto alla Donna sua, laquale egli con grandissimo piacer riguardaua, & nel uiso gli pareua turbata di queste nozze. Ella similmente alcuna uolta guardaua lui, & non già per riconoscenza alcuna, che ella n'haueße, che la barba grande, & lo strano habito, & la ferma credenza, che ella haueua, che foße morto, glie le toglieuano. Ma poi che tempo parue à Messer Torello di uolerla tentare, se di lui si ricordaße, recatosi in mano l'anello, che dalla Donna nella sua partita gliera stato donato, si fece chiamare un giouinetto, che dauanti à lei seruiua, & dissegli; Dì da mia parte alla nuoua sposa, che nelle mie contrade s'usa, quãdo alcun forestiere, come io son qui, mangia al conuito d'alcuna sposa nuoua, come ella è, in segno d'hauer caro, che egli uenuto ui sia à mangiare, ella la coppa, con laqual bee, gli manda piena di uino, con laquale, poi che il forestiere ha beuuto quello, che gli piace, ricoperchiata la coppa, la sposa bee il rimanente. Il giouinetto fe l'ambasciata alla Donna, laquale si come costumata & sauia, credendo costui essere un gran Barbassoro, per mostrare d'hauere à grado la sua uenuta, una gran coppa * dorata, laqual dauanti hauea comandò, che lauata fosse, & empiuta di uino, & portata al gentile huomo, & così fu fatto. Meßer Torello hauendosi l'anello di lei messo in bocca, sì fece, che beuendo il lasciò cadere nella coppa senza auedersene alcuno, & poco uino lasciatoui quella ricoperchiò, & mandò alla Donna. Laquale pre-

Oue auuerti nuouo & nouello esser puntalmente il medesimo.

Dorare, & indorare così dorato & indorato sono vgualmente della lingua.

le pre-

le presaia, acciò che l'usanza di lui compi sse, scoperchiatala se la mise à bocca, & uide l'anello, & senza dire alcuna cosa alquanto il riguardò, & riconosciuto, che egli era quello, che dato hauea nel suo partire à Messer Torello, presolo, & fiso guardato colui, ilqual forestiere credeua, & già riconoscendolo, quasi furiosa diuenuta fosse, gittata in terra la tauola, che dauanti hauea, gridò; Questi è il mio Signore. Questi ueramente è Messer Torello; & corsa alla tauola, allaquale esso sedeua, senza hauere riguardo a' suoi drappi, ò à cosa, che sopra la tauola fosse, gittatasi oltre quanto potè, l'abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo fu potuta per detto, ò per fatto d'alcuno, che quiui fosse, leuare, infino à tanto, che per Messer Torello non le fu detto, che alquanto sopra se stesse, perciò che tempo d'abbracciarlo le sarebbe ancora prestato assai. Allora ella dirizzatasi, essendo già le nozze tutte turbate, & in parte più liete che mai, per lo racquisto d'un cosi fatto caualiere, pregandone egli, ogni huomo stette cheto. Perche Messer Torello dal dì della sua partita, infino à quel punto, ciò che auenuto gli era, à tutti narrò; conchiudendo, che al gentile buomo, ilquale lui morto credendo, haueua per sua donna la sua moglie presa, se egli eßendo uiua la si ritoglieua, non doueua spiacere. Il nuouo sposo (quantunque alquanto scornato fosse) liberamente, & come amico rispose, che delle sue cose,* era nel suo uolere quel farne, che piu gli piaceße. La Donna, & l'anella & la corona haute dal nuouo sposo, quiui lasciò, & quello, che della coppa haueua tratto, si mise, & similmente la corona mandatale dal Saladino; & usciti della casa, doue erano, con tutta la pompa delle nozze, infino alla casa di Messer Torello se n'andarono; & quiui gli sconsolati amici, & parenti, & tutti i cittadini, che quasi per un miracolo il riguardauano, con lunga & lieta festa racconsolarono. Messer Torello, fatta delle sue care gioie parte à colui, che hauute hauea le spese delle nozze, & all'abbate & à molti altri, & per più d'un messo significata la sua felice repatriatione al Saladino, suo amico & suo seruidore ritenendosi, più anni con la sua ualente Dona poi uisse, più cortesia usando che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di Meßer Torello, & di quelle della sua cara Donna, & il guiderdone delle lor liete, & preste cortesie. Lequali molti si sforzano di fare, che ben che habbian* di che, sì mal far le sanno che prima le fanno assai più care comperar, che non uagliono; per che, se loro merito non ne segue, nè essi nè altri marauigliar se ne dee.*

Qui mostra che doueano vsar di mangiare ò ciascuno, ò almeno i principali à tauolini piccioli & soli forse, come anco hoggi fanno i Papi.

Era nel suo volere, auuerti il modo del dire, molto bello.

Di che, cioè il modo da poter lo fare, auuertilo.

IL MARCHESE DI SALVZZO DA'PRIEGHI De'ſuoi huomini coſtretto di pigliar moglie, per prẽderla à ſuo modo piglia vna figliuola d'un villano, dellaquale ha due figliuoli, liquali le* fa veduto d'uccidergli. Poi moſtrando lei eſſergli rincreſciuta, & hauere altra moglie preſa, à caſa facendoſi ritornare la propria figliuola, come ſe ſua moglie foſſe, lei hauẽdo in camicia cacciata, & ad ogni coſa trouandola patiẽte, più cara che mai, in caſa tornatalaſi, i ſuoi figliuoli grandi le moſtra, & come Marcheſana l'onora & fa onorare.

Ecco. fa veduto, p finge ò dà à credere, & più di ſotto ſi hauerà il medeſimo.

NOVELLA X.

FINITA la lunga nouella del Re, molto a tutti nel ſembiante piaciuta, Dioneo ridendo diſſe; Il buono huomo, che aſpettaua la ſeguente notte di fare abbaſſare la coda ritta della fantaſima, haurebbe dati mẽ di due denari di tutte le lodi, che uoi date à Meßer Torello. Et appreſſo ſapẽdo, che a lui ſolo reſtaua il dire, incominciò; Manſuete mie Donne, per quel che mi paia, queſto dì oggi è ſtato dato a'Re, & a'Soldani, & à così fatta gente, & perciò, accio che io troppo da uoi non mi ſcoſti, uo ragionar d'un Marcheſe, non coſa magnifica, ma una matta beſtialità, come che bene ne gli ſeguiſſe alla fine. Laquale io non conſiglio alcun, che ſegua; perciò che gran peccato fu, che à coſtui ben n'aueniße.

Qui nulli debet fortunatiſſimus ille eſt. Proximus huic celebs, proximus orbus erit. Dice il prouerbio che traduce Etaſmo, cioè, colui è feliciſſimo, ilquale nõ è obligato ad alcuno, & appreſſo, chi nõ ha moglie, & à coſtui appreſſo, chi non ha figliuoli. A quali due vltimi attenendoſi Dioneo, dice, che il Marcheſe era da riputar molto ſauio.

GIA è gran tẽpo, fu tra'Marcheſi di Saluzzo, il maggior della caſa un giouane chiamato Gualtieri, ilquale eßendo ſenza moglie, & ſenza figliuoli, in niuna altra coſa il ſuo tẽpo ſpendeua, che in uccellare, & in cacciare, nè di prender moglie, nè d'hauer figliuoli alcun penſiere hauea, Di che egli era da riputar molto ſauio. Laqual caſa a'ſuoi huomini nõ piacẽdo, più uolte il pregarono, che moglie prendeſſe, acciò che egli ſenza erede, nè eſſi ſenza Signor rimaneſſero, offerendoſi di trouargliela tale, & di sì fatto padre & madre diſceſa, che buona ſperanza ſe ne potrebbe hauere, & eſſo contẽtarſene molto. A quali Gualtieri riſpoſe; Amici miei, uoi mi ſtrignete à quello, che io del tutto hauea diſpoſto di nõ far mai, cõſiderãdo quãto graue coſa ſia à poter trouare, chi co'ſuoi coſtumi ben ſi cõuẽga, & quãto del cõtrario, ſia grãde la copia, & come dura vita ſia quella di colui, che che a donna nõ bene a ſe conueniente s'abbate. Et il dire, che uoi ui crediate a'coſtumi de'padri, & delle madri le figliuole conoſcere, donde argomentate di darlami tale, che mi piacerà, è una ſciocchezza; conciosia coſa, che io non ſappia, doue i padri poſſiate conoſcere, ne come i ſegreti delle madri di quelle; quantunque pur conoſcendogli, ſieno ſpeſſo uolte le figliuole*

a'padri

a' padri & alle madri dissimili. Ma poi che pure in q̄ste catene ui piace d'annodarmi, & io uoglio esser contento, & acciò che io non habbia da dolermi d'altrui, che di me, se mal uenisse fatto, io stesso ne uoglio essere il trouatore: affermādoui, che cui che io mi tolga, se da uoi nō sia come donna coronata, uoi prouerete con gran uostro danno, quāto graue mi sia, l'hauere cōtra mia uoglia presa mogliere a' uostri prieghi. I ualenti huomini risposon, che eran contenti, solo che esso si recasse à prendere moglie. Erano à Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una pouera giouinetta, che d'una uilla uicina
10 a casa sua era, & parendogli bella assai, estimò, che con costei doueße potere hauere uita assai consolata. Et perciò senza più auanti cercare, costei propose di uolere sposare, & fattosi il padre chiamare, con lui, che pouerissimo era si conuenne di torla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare, & disse loro; Amici miei, egli u'è piaciuto, & piace, che io mi disponga a tor moglie, & io mi ui son disposto, più per compiacere a uoi, che per desiderio, che io di moglie hauessi. Voi sapete quello, che uoi mi prometteste, cioè d'essere contenti, & d'onorar come donna qualunque quella fosse, che io togliesse; & perciò uenuto è il tempo, che io sono per seruare à uoi la
20 promessa, & che io uoglia, che uoi à me la seruiate. Io ho trouata una giouane secōdo il cuor mio, aßai presso di qui, laquale io intendo di tor per moglie, & di menarlami * fra qui à pochi dì a casa, & perciò pensate, come la festa delle nozze sia bella, & come uoi onoreuolmente riceuer la possiate, acciò che io mi possa della uostra promession chiamare cōtento, come uoi della mia ui potrete chiamare. I buoni huomini lieti tutti risposero, ciò piacer loro, & che fosse chi uolesse essi l'haurebbe per donna, & onorerebbōla in tutte cose si come donna. Appresso questo tutti si misero in assetto di far bella, & grande, & lieta festa, & il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandissime, & belle, & inuitarui molti suoi amici, & parenti & gran gentili huomini, & altri dattorno, & oltre à questo fece ta-
30 gliare, & far più robbe belle, & ricche al dosso d'una giouane, laquale della persona gli pareua, che la giouinetta, laquale hauea proposta di sposare; & oltre à questo apparecchiò cinture, & anella, & una ricca, & bella corona, et tutto ciò, che à nouella sposa si richiedea. Et uenuto il dì, che alle nozze predetto hauea, Gualtieri in sù la meza terza mōtò a cauallo, & ciascun'altro, che ad onorarlo era uenuto, & ogni cosa opportuna hauēdo disposta diße; Signori tēpo è d'ādare per la nouella sposa; & messosi in uia con tutta la compagnia sua, peruennero alla uilletta, & giunti a casa del padre della fanciulla, & lei * trouata, che con acqua tornaua dalla fonte in gran fretta, per andare poi con altre femine a ueder uenir la sposa di Gualtieri; laquale come Gualtie-
40 ri uide chiamatala per nome, ciò è Griselda, domandò, doue il padre fosse. Alquale ella uergognosamēte rispose; Signor mio, egli è in casa. Allora Gualtieri smontato, & comandato, ad ogni huom, che l'aspettaße, solo se n'entrò

Fra q à pochi giorni, auuerti il modo di dire, che il ꝓprio è, di q à pochi giorni. Nella nouel. della Siciliana à car. 425. disse, Fra qui, & otto dì.

Chi intenda la lingua, & sa i modi & gli ordini del parlare, conosce senza molte parole, come q̄sto giunti, & trouata qui pēdeno, & nō hanno doue posarsi, & la sentenza non è ordinata. Per istarbene, doue qui dice & lei trouata, vorebbe non esserui la &, & dir lei trouarono. Ma così come qui si legge hanno tutti gli stāpati.

trò nella pouera casa, doue trouò il padre di lei, che hauea nome Giannucole, & dissegli; Io sono uenuto à sposar la Griselda, ma prima da lei uoglio sapere alcuna cosa in tua presenza; & domandolla, se ella sempre, togliendola egli per moglie, s'ingegnerebbe di compiacergli, & di niuna cosa, che egli dicesse, o facesse, non turbarsi & s'ella sarebbe obediente, & simili altre cose assai, dellequali ella à tutte rispose di sì. Allora Gualtieri presala per mano la menò fuori, & in presentia di tutta la sua compagnia, & d'ogni altra persona la fece spogliare ignuda, & fattisi quelli uestimenti uenire, che fatti haueua fare prestamente la fece uestire, & calzare, & sopra i suoi capelli, così scarmigliati, come erano, le fece mettere una corona, & appresso questo, marauigliandosi ogni huomo di questa cosa, disse; Signori, costei è colei, laquale io intendo, che mia moglie sia, doue ella me uoglia per marito: & poi à lei riuolto, che di se medesima uergognosa, & sospesa staua, le disse; Griselda, uuomi tu per tuo marito? A cui ella rispose, signor mio, si. Et egli disse; Et io uoglio te per mia moglie; & in presenza di tutti la sposò. Et fattala sopra un palafren montare, onoreuolmente accompagnata à casa la si menò. Quiui furon le nozze belle & grandi, & la festa non altrimenti, che se presa hauesse la figliuola del Re di Francia. La giouane sposa parue, che co' uestimenti insieme l'animo & i costumi mutasse. Ella era (come già dicemmo) di persona, & di uiso bella, & così come bella era, diuenne* tanto aueneuole, tanto piaceuole, & tanto costumata, che non figliuola di Giannucole & guardiana di pecore pareua stata, ma d'alcun nobile Signore; di che ella faceua marauigliare ogni huomo, che prima conosciuta l'hauea. Et oltre à questo, era tanto obediente al marito, & tanto seruente, che egli si teneua il più contento, & il più appagato huomo del mondo, & similmente uerso i sudditi del marito era tanto gratiosa, & tanto benigna, che niun n'era, che più che se, non l'amasse, & che non l'onorasse di grado, tutti per lo suo bene & per lo suo stato, & per lo suo essaltamento pregando, dicendo, doue dir soleano Gualtieri hauer fatto come poco sauio d hauerla per moglie presa, che egli era il più sauio, & il più aueduto huomo che al mondo fosse; perciò che niun'altro, che egli, haurebbe mai potuto conoscere l'alta uirtù di costei, nascosa sotto i poueri panni, & sotto l'abito uillesco. Et in brieue, non solamente nel suo marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella sì fare, che ella fece ragionar del suo ualore, & del suo bene adoperare; & in contrario riuolgere, se alcuna cosa detta s'era contra'l marito per lei, quando sposata l'haueua. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata, che ella ingrauidò, & al tempo partorì una fanciulla; di che Gualtieri fece grã festa. Ma poco appresso entratogli un nuouo pẽsier nell'animo, cioè di uolere cõ lunga esperientia, & con cose intolerabili prouare la patientia di lei,* primieramẽte la punse con parole, mostrãdosi turbato, & dicendo, che i suoi huomini pessimamẽte si cõtẽtauano di lei per la sua bassa cõditione, & spetialmẽte poi che uedeuano, che ella portaua figliuoli; et della figliuola, che nata era, tristissimi-

Aueneuole per quello che qui si può conoscere, & anco nella nouella di Calandrino à car. 381. doue dice, che quel Maso del Saggio era auueneuole, non solo significa di buono aspetto, ma ancora quello che oggi diciamo affabile, cõuerseuole, & quasi il medesimo che gentile & piaceuole.

Per certo qualche schiuma pignatte, ò uota conocchie doueua esser d'animo & di pensieri questo Marchese, poi che d'una pouera mogliarella, & dellaqualhauea

mi, altro che mormorar nō faceuano. Lequali parole udendo la Dōna, senza mutar uiso, ò buon proponimēto in alcun atto, disse; Signor mio, fa di me quel lo, che tu credi, che più too onore, & consolation sia, che io sarò di tutto contenta, si come colei, che conosco, che io son da men di loro, & che io non era degna di questo onore, alqual tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara à Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia leuata, per onor, che egli, ò altri fatto l'hauesse. Poco tempo appresso hauendo cō parole generali detto alla moglie, che i sudditi non poteuan patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare il mandò à lei, ilquale con assai dolente uiso le disse; Madonna, se io non uoglio morire, à me conuien far quello, che il mio signor mi comanda. Egli m'ha comandato, che io prenda questa uostra figliuola, & ch'io, & non disse più. La Donna udendo le parole, & uedendo il uiso del famigliare, & delle parole dette ricordandosi, comprese, che à costui fosse imposto, che egli l'uccidesse; perche prestamente presala della culla, & baciatala, & benedettala (come che gran noia nel cuor sentisse) senza mutar uiso, in braccio la pose al famigliare, & dissegli; Te, fa compiutamente quello, che il tuo & mio Signore t'ha imposto; ma non la lasciar per modo, che le bestie, & gli uccelli la diuorino, saluo se egli nol ti comandasse. Il famigliare presa la fanciulla, & fatto à Gualtieri sentire ciò, che detto hauea la Donna, marauigliandosi egli della sua costantia, lui con essa ne mandò à Bologna ad una sua parente, pregandola che senza mai dire, cui figliuola si fosse, diligētemente l'alleuasse, & costumasse. Soprauenne appresso, che la Donna da capo ingrauidò, & al tempo debito partorì un figliuol maschio; ilche carissimo fu à Gualtieri. Ma non bastandogli quello, che fatto hauea, con maggior puntura trafisse la Donna, & con sembiante turbato, un dì le disse; Donna poscia che tu questo figliuolo maschio facesti, per niuna guisa con questi miei uiuere son potuto, sì duramente si rammaricano, che uno nepote di Giannucole, doppo me debba rimaner lor Signore; di che io mi * dubito, se io non ci uorrò esser cacciato, che nō mi conuenga fare di quelle, che io altra uolta feci, & alla fine lasciar te, & prendere un'altra moglie. La Donna con patiente animo l'ascoltò, nè altro rispose, se non; Signor mio, pensa di contentar te, & di sodisfare al piacer tuo, & di me non hauere pensiere alcuno; perciò che niuna cosa m'è cara, se non quant'io la ueggo à te piacere. Doppo non molti dì, Gualtieri in quella medesima maniera, che mandato hauea per la figliuola, mandò per lo figliuolo, & similmente dimostrato d'hauerlo fatto uccidere, à nutricar nel mandò à Bologna come la fanciulla haueua mandata. Dellaqual cosa la Donna nè altro uiso, nè altre parole fece, che della fanciulla fatta hauesse, di che Gualtieri si marauigliaua forte, & seco stesso affermaua, niun'altra femina questo poter fare, che ella faceua. Et se non fosse, che carnalissima de' figliuoli, mentre gli hebbe, la uedea, lei haurebbe creduto ciò fare per più non curarsene, doue come sauia lei farlo conobbe. I sudditi suoi credendo, che egli uccidere hauesse fatti i figliuoli, il biasimauan forte, & reputauanlo crudele

figliuoli, & quelli namente la possedeua, entraua in ghiribizi di far tāte pruoue, senza sapere egli stesso à che fine, se forse il voler prouare se ella era leuata in superbia, non nasceua da paura che egli hauesse, che Giannucole non gli togliesse lo stato.

Qui quello dei Giunti hanno dotto, & certo non mi dispiace. Perche si come habbiā dotta, & dottanza per temenza & paura, così veggiamo che gli antichi anco haueano il verbo dotto per dubito.

huomo; & alla Donna hauean grandissima compassione. Laquale con le Dõne, lequali con lei de' figliuoli così morti si condoleano, mai altro non disse; se non che quello ne piaceua à lei, che à colui, che generati gli hauea. Ma essendo più anni passati doppo la natiuità della fanciulla, parendo tẽpo à Gualtieri di fare l'ultima pruoua della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse; che per niuna guisa più sofferir poteua d'hauer per moglie Griselda, & che egli conosceua, che male, & giouenilmente e haueua fatto, quando l'haueua presa; & perciò à suo poter uoleua procacciar col Papa, che con lui dispensasse, che un'altra donna prẽder potesse, & lasciar Griselda; di che egli da assai buoni huomini fu molto ripreso. A che null'altro rispose, senon che conuenia, che così fosse. La Donna sentendo queste cose, & parendole douere sperare di ritornare à casa del padre, & forse à guardar le pecore, come altra uolta haueua fatto, & uedere ad un'altra donna tener colui, alquale ella uoleua tutto il suo bene, forte in se medesima si dolea, ma pur come l'altre ingiurie della Fortuna hauea sostenute, così con fermo uiso si dispose à questa douer sostenere. Non doppo molto tempo Gualtieri fece uenire sue lettere cõtrafatte da Roma, & fece ueduto à' suoi sudditi, il Papa per quelle hauer seco dispensato di poter torre altra moglie, & lasciar Griselda. Perche fattalasi uenire dinãzi in presenza di molti le disse; Donna per concession fattami dal Papa io posso altra Donna pigliare, & lasciar te, & perciò che i miei passati sono stati gran gentili huomini, & Signori di queste contrade (doue i tuoi stati son sempre lauoratori) io intendo, che tu mia moglia non sia, ma che tu à casa Giannucole te ne torni con la dote, che tu mi recasti, & io poi un'altra, che trouata n'ho più conueneuole à me, ce ne menerò. La Donna udendo queste parole, non senza grandissima fatica* oltre alla natura delle femine, ritenne le lagrime, & rispose; Signor mio, ti conobbi sempre, la mia bassa conditione alla uostra nobilità in alcun modo non conuenirsi, & quello, che io stata son con uoi, da uoi & da Dio, il riconoscea, nè mai come donatolmi, mio il feci, ò tenni, ma sempre l'hebbi come prestatomi. Piaceui di riuolerlo, & à me dee piacere, & piace di renderloui. Ecco il uostro anello, col quale uoi mi sposaste, prendetelo. Comandatemi, che io quella dote me ne porti, che io ci recai, allaqual cosa fare, nè à uoi pagatore, nè à me borsa bisognerà, nè somiere; perciò che uscito di mente non m'è, che ignuda m'haueste. Et se uoi giudicate onesto, che quel corpo, nelquale io ho portati figliuoli da uoi generati, sia da tutti ueduto, io me n'andrò ignuda, ma io ui priego in premio della mia uirginità, che io ci recai, & non ne la porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia ui piaccia, che io portar ne possa. Gualtieri, che maggior uoglia di piangere hauea, che daltro,* stando pur col uiso duro, disse; Et tu una camicia ne porta. Quanti d'intorno u'erano, il pregauano, che egli una robba le donasse, che non fosse ueduta colei, che sua moglie tredici anni ò più era stata, di casa sua così poueramente, & così uituperosamente uscire, come era uscirne in camicia. Ma inuano andarono i prieghi. Di che la Donna in camicia, &*

Auuerti nulla congiunto con altro, che non puo la parola altro, esser se nõ genere neutro, oue si possono chiarir; co loro che vogliono che il genere neutro non sia della nostra lingua.

Auuerti oltre, per contra.

Così bel pappa lasagne douea essere questo Marchese come mai altro se ne vedesse. Se egli volea mostrar di non voler la moglie, perche era villana, che colore, ò che garbo hauea il rimandarnela ignuda, & far tãte bracherie, se non che egli volea feminellare à suo gran diletto?

scalza,

*ſcalza, & ſenza alcuna coſa in capo, accomodatili à Dio gliuſcì di caſa, & al padre ſe ne tornò con lagrime, & con pianto di tutti coloro, che la uidero. Giannucole, che credere non haueua mai potuto, queſto eſſer uero, che Gualtieri la figliuola doueſſe tenere per moglie, ogni dì queſto caſo aſpettando, guardati l'hauea i panni, che ſpogliati s'hauea quella mattina, che Gualtieri la ſposò; perche recatiglieli, & ella riueſtitigliſi à piccioli ſeruigi della paterna caſa ſi diede, ſi come far ſoleua, con forte animo ſoſtenendo il fiero aſſalto della nimica Fortuna. Come Gualtieri queſto hebbe fatto, così fece ueduto à ſuoi, che preſa haueua una figliuola d'un de conti da Panago; & facendo fare l'appreſto grande per le nozze, mandò per Griſelda, che à lui ueniſſe. Allaqual uenuta, diſſe; Io meno queſta Donna, che io ho nuouamente tolta, & intendo in queſta ſua prima uenuta d'onorarla, & tu ſai, che io non ho in caſa donne, che mi ſappiano acconciare le camere, ne fare molte coſe, che à così fatta feſta ſi * richeggiono, & perciò tu, che meglio, che altra perſona queſte coſe di caſa ſai, metti in ordine quello, che da far ci è, & quelle donne fa inuitare, che ti pare, & riceuile, come ſe donna qui foſſi. Poi fatte le nozze te ne potrai à caſa tornare. Come che queſte parole foſſero tutte coltella al cuor di Griſelda, come à colei, che non hauea così potuto por giù l'amore, che ella gli portaua, come fatto haueua la buona Fortuna, riſpoſe; Signor mio, io ſon preſta, & apparecchiata; & entrataſene co' ſuoi pannicelli Romagnuoli, & groſſi in quella caſa, dellaquale poco auanti era uſcita in camicia, cominciò à ſpazzar le camere, & ordinarle, & à far porre * capolletti, & * pancali per le ſale, à fare appreſtare la cucina, & ad ogni coſa, come ſe una piccola fanticella della caſa foße, porre le mani, nè mai riſtette, che ella hebbe tutto acconcio, & ordinato, quanto ſi conuenia. Et appreſſo queſto fatto da parte di Gualtieri inuitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attendere la feſta. Et uenuto il giorno delle nozze, come che i panni haueſſe poueri in doſſo, con animo, & con coſtume donneſco tutte le donne, che à quelle uennero, con lieto uiſo riceuette. Gualtieri, ilquale diligentemente haueua i figliuoli fatti alleuare in Bologna alla ſua parente, che maritata era in caſa de' Conti da Panago, eſſendo già la fanciulla d'età di dodici anni, la più bella coſa, che mai ſi uedeſſe, & il fanciullo era di ſei, haueua mandato à Bologna al parente ſuo pregandolo, che gli piaceſſe di douere con queſta ſua figliuola, & col figliuolo uenir a Saluzzo, & ordinare di menare bella & orreuole compagnia con ſeco, & di dire à tutti, che coſtei per ſua mogliere gli menaſſe, ſenza manifeſtare alcuna coſa ad alcuno, chi ella ſi foße altramente. Il gentil'huomo fatto ſecondo che il Marcheſe il pregaua, entrato in camino, doppo alquanti dì con la fanciulla, & col fratello, & con nobile compagnia in ſù l'hora del deſinare giunſe à Saluzzo, doue tutti i paeſani, & molti altri uicini d'attorno trouò, che attendeuan queſta nouella ſpoſa di Gualtieri. La-*

Richeggio, & cheggio ſēza i. nella prima ſillaba diceano più anticamente gli ſcrittori Toſcani, ma perche ha del duro il Petr. non lo volle mai dire, & diſſe chieggio ſempre.

Di capoletti leggerai al vocabolario nel fine del libro.

Pācali, ſono pāni che ſi pongō ſopra le banche che ſi tēgono p le ſale, & così panche, come pancali ſon voci pure Napolitane. Bancali dicono oggi p l'Italia, non ſolo i panni che cuoprono le bāche, ma le banche, iſteſſe, ò bāchi così chiamano.

quale dalle donne riceuuta, & nella sala, doue erano meße le tauole, uenuta, Griselda, così come era, le si fece lietamente incontro, dicendo; Ben uenga la mia Donna. Le dõne, che molto haueuano, ma inuano pregato Gualtieri, che e' facesse, che la Griselda si stesse in una camera, ò che egli alcuna delle robbe, che sue erano state, le prestasse, accio che così non andasse dauanti à suoi forestieri, furon messe à tauola, & cominciate à seruire. La fanciulla era guardata da ogn'huomo, & ciascun diceua, che Gualtieri haueua fatto buon cambio; intra glialtri Griselda la lodaua molto, & lei, & il suo fratellino. Gualtieri, alqual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque disideraua della patienza della sua Donna, ueggendo, che di niente la nouità delle cose la cãbiaua, & essendo certo, ciò per mentecataggine nõ auenire, perciò che sauia molto la conoscea, gli parue tempo di douerla trarre della amaritudine, laquale estimaua, che ella sotto il forte uiso nascosa tenesse. Perche fattalasi uenire in presentia d'ogn'huomo, sorridendo le disse; Che ti pare della nostra sposa? Signor mio, rispose Griselda, à me ne par molto bene; & se così è sauia, come ella è bella (che'l credo) io non dubito punto, che uoi non dobbiate con lei uiuere il più consolato Signor del mondo; ma quanto posso, ui priego, che quelle punture, lequali all'altra, che uostra fu già deste, non diate à questa, che appena che io creda, che ella le potesse sostenere, sì perche più giouane è, & sì ancora perche in dilicatezze è alleuata, oue colei in continue fatiche da piccolina era stata. Gualtieri ueggendo, che ella fermamente credeua, costei douere esser sua moglie, nè perciò in alcuna cosa men che ben parlaua, la si fece sedere à lato, & disse; Griselda, tempo è omai, che tu senta frutto della tua lunga patienza, & che coloro, liquali me hanno reputato crudele, & iniquo, & bestiale, conoscano, che ciò, che io faceua* ad antiueduto fine operaua, uogliendo à te insegnar d'eßer moglie, & à loro di saperla torre, & tenere, & à me partorire perpetua quiete, mentre teco à uiuere haueßi; ilche, quando uenni à prender moglie, gran paura hebbi, che nõ m'interuenisse; & perciò per pruoua pigliarne, in quanti modi tu sai, ti punsi, & trafissi, & però che io mai non mi sono accorto, che in parola, nè in fatto del mio piacer partita ti sy, parendo à me hauer di te quella consolatione, che io desideraua, intendo di rendere à te ad una hora ciò, che io tra molte ti tolsi, & con somma dolcezza le punture ristorare, che io ti diedi. Et perciò cõ lieto animo prendi questa, che tu mia sposa credi, & il suo fratello, per tuoi & miei figluoli. Essi sono quegli, liquali tu, & molti altri lungamente stimato hauete, che io crudelmente uccider facessi, & io sono il tuo marito, ilquale sopra ogn'altra cosa t'amo, credendomi poter dar uanto, che niuno altro sia, che si com'io, si possa di sua moglier contentare. Et così detto l'abbracciò, & baciò, & con lei insieme, laqual d'allegrezza piagnea, leuatosi n'andarono là, doue la figliuola tutta stupefatta queste cose sentendo sedea, & abbracciatala teneramente, & il fratello altresì, lei & molti altri, che quiui erano, sgannarono. Le Donne lietissime leuate dalle tauole con Griselda n'andarono in camera, & con miglio*

re au-

Cambiare, & scambiare disse sẽpre il Boc. Il Petr. cangiare.

Ad antiueduto fine, auuertilo per molto bel detto.

Magro molto pensiere, & poco necessariamente antiueduto fine fu q̃sto. Nè cõ tutte q̃ste scuse Dioneo si rimarrà di chiamarla bestialità, come ha fatto in principio quãdo cominciò à narrarla.

re augurio trattile gli suoi pannicelli d'una nobile robba delle sue la riuestirono,& come donna,laquale ella etiandio ne gli stracci pareua, nella sala la rimenarono. Et quiui fattasi co'figliuoli marauigliosa festa, essendo ogn'huomo lietissimo di questa cosa, il solazzo,e'l festeggiare moltiplicarono,& in più giorni tirarono,et sauissimo reputaron Gualtieri,come che troppo reputassero agre & intolerabili l'esperienze prese della sua Donna; & sopra tutti sauissima tener Griselda. Il conte da Panago si tornò doppo alquanti dì à Bologna,& Gualtieri tolto Giannuole dal suo lauorio, come suocero il pose in istato sì,che egli onoratamēte,& con gran consolatione uisse, & finì la sua uecchiezza. Et egli appresso,maritata altamente la sua figliuola,con Griselda, onorandola sempre quanto più si potea, lungamente, & consolato uisse. Chi si potrà dir qui? se non che ANCHE nelle pouere case piouono dal cielo de' diuini spiriti; come nelle reali,di quegli, che sariē più degni di guardar porci,che d hauere signoria. Chi haurebbe, altri che Griselda,potuto col uiso non solamente asciutto,ma lieto sofferire le rigide, & mai più non udite pruoue da Gualtier fatte? alquale non sarebbe forse stato* male inuestito d'essersi abbattuto ad una, che quando fuor di casa l'hauesse in camicia cacciata, s'hauesse sì ad un'altro fatto scuotere il pelliccione, che riuscita ne fosse una bella robba.

Questo è quanto dire, che lodarono il fine, ma non il principio e'l mezo di quel suo strano capriccio.

Auuerti questo per molto bel modo di dire.

LA NOVELLA di Dioneo era finita, & assai le Dōne,chi d'una parte, & chi d'altra tirando,chi biasimando una cosa, un'altra intorno ad essa lodandone, n'haueuan fauellato,quando il Re leuato il uiso uerso il cielo, & uedendo,che il Sole era già basso all'hora di uespro, senza da seder leuarsi così cominciò a parlare. Adorne Donne(come io credo,che uoi conosciate) IL senno de'mortali non consiste solamente nell'hauere a memoria le cose preterite, ò conoscere le presenti, ma per l'una & per l'altra di queste sapere antiuedere le future,è da'solenni huomini senno grādissimo reputato. Noi come uoi sapete,domane saranno quindici dì,per douere alcun diporto pigliare a sostentamēto della nostra sanità, & della uita,cessando le malinconie, e' dolori,& l'angosce,lequali per la nostra città continoamente,poi che questo pestilentioso tempo incominciò, si ueggono,uscimmo di Firenze. Ilche, secondo il mio giudicio, noi onestamente habbiam fatto. Percioche, se io ho saputo ben riguardare,quantunque liete nouelle, & forse attrattiue à concupiscentia dette ci sieno,& del continuo mangiato, & beuuto bene, & cantato,cose tutte da incitare le deboli menti a cose* meno oneste, niuno atto,niuna parola,niuna cosa,nè dalla uostra parte,nè dalla nostra ci ho conosciuta da biasimare,ma cōtinoa onestà, continoa cōcordia, continoa fraternal dimestichezza mi ci è paruta uedere, & sentire. Ilche senza dubbio in onore & seruigio di uoi,et di me,m'è carissimo. Et perciò,accioche ꝑ troppa lunga consuetudine, alcuna cosa, che in fastidio si cōuertisse,nascer nō ne potesse,& perche alcuno la nostra troppo lunga dimorāza* cauillar nō potesse,hauēdo ciascun di noi la sua giornata hauuta la sua parte dell'onore,che ancora

SENTENZA BELLISSIMA.

Auuerti meno, nō per comparatione, ma per non, semplicemēte,come anco il latino vsa alle volte, ma la nostra assai di rado, che più spesso dirà mē che onesta, & così de gli altri.

Di cauillare, che è voce latina, è il volgar ꝓprio motteggiare, prouerbiare, & mordere con parole aspre & pungenti.

ancora in me dimora, giudicherei, quando piacer fosse di uoi, che conueneuole cosa fosse omai il tornarci là, onde ci partimmo. Senza che, se uoi ben riguardate, la nostra brigata già da più altre saputa d'attorno, per maniera potrebbe moltiplicare, che ogni nostra consolation ci torrebbe. Et perciò, se uoi il mio consiglio approuate, io mi seruerò la corona donatami, per infino alla nostra partita, che intendo, che sia domattina. Oue uoi altramente diliberaste, io ho gia pronto, cui per lo dì seguente, ne debbia incoronare. I ragionamenti furon molti tra le Donne, & tra' giouani, ma ultimamente presero per utile, & per onesto il consiglio del Re, & così di fare diliberarono, come egli haueua ragionato. Perlaqual cosa esso fattosi il Siniscalco chiamare, con lui del modo, che à tenere hauesse nella seguente mattina, parlò; & licentiata la brigata infin' all'hora della cena, in piè si leuò. Le Donne & gli altri leuatisi non altrimenti, che usati si fossero, chi ad un diletto, & chi ad un'altro si diede. Et l'hora della cena venuta, con sommo piacere * furono a quella; & *doppo quella, & à cantare, & a sonare, & à carolare cominciarono; & menando la Lauretta una danza, comandò il Re alla Fiammetta, che dicesse una canzone. Laquale assai piaceuolmente così incominciò à cantare.

Furono à qlla, & doppo quella, cosi insieme & poco bisognosamēte detto, si schiferia dal Boc. istesso per quello ch'io creda, s'ei da se stesso ò da altri ne fosse auuertito.

S'amor uenisse senza gelosia,
Io non so donna nata
Lieta, com'io sarei, e qual uuol sia.
Se gaia giouinezza
In bello amante dee donna appagare,
O pregio di uirtute,
O ardire, ò prodezza,
Senno, costume, ò ornato parlare,
O leggiadrie compiute,
Io son colei percerto, in cui salute,
Essendo innamorata
Tutte le ueggio * en la speranza mia.
Ma perciò, ch'io m'auueggio.
Che altre donne sauie son, com'io,
Io tremo di paura,
E pur credendo il peggio
Di quello auiso, * en l'altra esser disio,
Ch'à me l'anima fura,
E così quel, che m'è somma ventura,
Mi fa isconsolata
Sospirar forte, e stare in uita ria.
Se io sentisse fede
Nel mio Signor, quant'io sento ualore,
Gelosa non sarei;
Ma tanto se ne vede,

Le parole en la, tante volte si veggono in queste canzoni di questo libro, che non si può dire che sia errore di stāpa, nè anco acconciarle con dir in lor luogo, a la, come ho ancor detto nel fine della 6. Gior. a.c. 324.

Pur

Pur che sia, chi inuiti l'amadore,
Ch'io gli ho tutti per rei.
Questo m'accora, uolentier morrei,
E di chiunque il guata,
Sospetto, temo, non nel porti uia.
Per Dio dunque ciascuna
Donna pregata sia, che non s'attenti,
Di farmi in ciò oltraggio,
Che se ne fia nessuna,
10 *Che con parole, ò cenni, ò blandimenti*
In questo in mio dannaggio.
Cerchi, ò procuri, s'io il risapraggio,
Se io non sia suisata,
Piagner farolle amara tal follia.

Come la Fiammetta hebbe la sua canzone finita, così Dioneo, che à lato l'era, ridendo diße. Madonna, uoi fareste gran cortesia à farlo conoscere à tutte, acciò che per ignoranza non ui fosse tolta la passione, poi che così ue ne douete adirare. Appresso questa se ne cantarono più altre, & già essendo la notte presso che meza, come al Re piacque, tutti s'andarono à riposare. Et come il nuouo giorno apparue, leuati, hauendo già il Sinisscalco uia ogni lor cosa mandata, dietro alla guida del discreto Re, uerso Firenze si tornarono. Et i tre Giouani lasciate le sette Donne in santa Maria Nouella, donde con loro partiti s'erano, da esse accommiatatisi, à loro altri piaceri attesero, & esse, quando tempo lor parue, se ne tornarono alle lor case.

Come s'è veduto nella vita del Boc. Per la Fiametta egli intende la Signora Maria sua Donna, & per lui fa che ella dica questa canzone.

L'AVTO-

L'AVTORE ALLE GIOVANI DONNE.

QVESTA, NON SO SE IO ME LA DICA PERORATIONE, o conclusione, ò Apologia, ò che altro, è fatta tutta contra quelle Donne, che potessero non aggradir questo libro. Et per certo le persone di giudicio ameriano che il Boc. non l'hauesse mai fatta. Percioche nel vero ella è molto fredda di ragioni, & offende le Donne senza bisogno, che tutto ciò egli potea dir verso gli huomini & non verso le Donne & quello che più importa è, che egli parla troppo fuori della debita onestà, & grauità sua.

10

NOBILISSIME *Giouani, à consolation delle quali io à così lunga fatica messo mi sono, io mi credo, aiutantemi cō la uostra gratia (si come io auiso, per li uostri pietosi prieghi, non già per gli miei meriti) quello compiutamente hauer fornito, che io nel principio della presente opera promisi di douer fare. Per laqual cosa Iddio priemieramente, & appresso uoi ringratiando, è da dare alla penna, & alla man faticata, riposo. Ilquale prima che io le conceda, brieuemente ad alcune cosette, lequali forse alcuna di uoi, ò altri potrebbe dire (conciosia cosa, che a me paia esser certissimo* queste non douere hauere spetial priuilegio più, che l'altre cose, anzi non hauerlo mi ricorda nel principio della quarta giornata hauer mostrato) quasi a tacite quistioni mosse di rispondere intendo. Saranno perauentura alcune di uoi, che diranno, che io habbia nello scriuer queste nouelle troppa licentia usata, si come in fare alcuna uolta dire alle dōne, & molto spesso ascoltare cose non assai conuenienti, nè a dire, nè ad ascoltare, ad oneste donne. La qual cosa io nego, percioche niuna sì disonesta n'è, che con onesti uocaboli dicendola, si disdica ad alcuno; ilche qui mi pare assai conueneuolmente bene hauer fatto. Ma presuppognamo che così sia (che non intendo di piatir con uoi, che mi uincereste, dico a rispondere) perche io habbia ciò fatto, assai ragioni uengon prontissime. Primieramente se alcuna cosa in alcuna n'è, le qualità delle nouelle l'hanno richiesta; lequali se con ragioneuole occhio da intendente persona fien riguardate, assai aperto sarà conosciuto (se io quelle dalla forma trar non hauessi uoluto) altramente raccontar non poterle. Et se forse pure alcuna particella è in quelle ò alcuna parolletta più libera, che forse a spigolistra donna non si conuiene, lequali più le parole pesano, che fatti, & più d'apparer s'ingegnano, che d'esser buone, dico, che più non dee a me esser disdetto l'hauerle scritte, che generalmente si disdica a gli huomini, & alle donne dir tutto dì, * foro, & *cauiglia, & *mortaio, & *pestello, & *salsiccia, & *mortadello, & tutto pieno di simiglianti cose. Senza che alla mia penna non dee*

20 30 40

Queste, si puo credere che si riferisca à nouelle, ò fatiche, cioè queste nouelle, ò queste misi fatiche, ma se così è, molto duramente sta posto, & forse è errore nelle stāpe & ui mancano alcune parole.

Foro con la .o. stretta, come in solo, significa pertugio, & tutte queste altre parole sogliono dir le donne quando copertamente uogliono nominare le stanze di casa loro, ò gli strumenti musicali de gli huomini.

dee esser meno d'autorità conceduta, che sia al pennello del dipintore. Nè ancora nelle scuole de' filosofanti, doue l'onestà non meno, che in altra parte è richiesta, dette sono, nè tra filosofi in alcun luogo, ma tra giardini in luogo di solazzo, tra persone giouani, benche mature, & non piegheuoli per nouelle; in tempo, nelquale andar con le brache in capo per iscampo di se era à gli più onesti non disdiceuole, dette sono. Le quali, chenti che elle si sieno, & nuocere, & giouar possono, si come possono tutte l'altre cose, hauendo riguardo al l'ascoltatore. Chi non sa, che il uino ottima cosa d'uiuenti, secondo Cinciglione & Scolaio, & assai altri, à colui, che ha la febre e nociuo? Direm noi, per cioche nuoce a' febricitanti, che sia maluagio?* Chi non sa, che 'l fuoco è vtilissimo, anzi necessario a' mortali? Direm noi, perciò che egli arde le case, & le uille, & le città, che sia maluagio? L'arme similmente la salute difendon di coloro, che paceficamente di uiuer disiderano, & anche vccidono gli huomini molte volte non per malitia di loro, ma di coloro, che maluagiamente l'adoperano. Niuna corrotta mente intese mai sanamente perola; & così come le oneste à quella non giouano, così quelle, che tanto oneste non sono, la ben disposta non poßon contaminare, se non come il loto i solari raggi, ò le terrene brutture le bellezze del cielo. Ciascuna cosa in se medesima è buona ad alcuna cosa, & male adoperata può essere nociua à molte; & così dico del le mie nouelle. Chi uorrà da quelle maluagio consiglio, ò maluagia operation trarre, elle nol uieteranno ad alcune, se forse in se l'hanno, & torte & tirate fieno ad hauerlo. Et chi utilità, & frutto ne uorrà, elle nol negheranno, ne sarà mai, che altro, che utili & oneste sieno dette, ò tenute, se a que' tēpi, ò à quelle persone si leggeranno, per cui, & per quali state sono raccontate, chi non uuole, lascile stare, elle non correrano di dietro à niuna a farsi leggere. Saranno similmente di quelle, che diranno qui eßerne alcune, che non essendoci sarebbe stato aßai meglio. Concedasi, ma io non poteua, nè doueua scriuere, se non le raccontate, & per ciò esse, che le disse-o, le douean dir belle, & io l'haurei scritte belle. Ma se pur presupporre si uolesse, che io fossi stato di quelle & l'inuentore, & lo scrittore, (che non fui) dico, che io non mi uergognerei, che tutte belle non fossero, perciò che maestro alcun non si truoua da Dio in fuori, che ogni cosa faccia bene, & copiutamente. Et Carlo Magno, che fu il primo facitore de' paladini, non ne seppe tanti creare che esso di lor soli poteße fare* oste. Conuiene nella moltitudine delle cose diuerse qualità di cose trouarsi. Niun cāpo fu mai sì ben coltiuato, che in esso ò Ortica, ò Triboli, ò alcun Pruno non si trouasse mescolato tra l'erbe migliori. Senza che ad hauere a fauellare à semplici giouinette, come voi il più siete, sciocchezza sarebbe stata l'andar cercando, & faticandosi in trouar cose molto esquisite, & gran cura porre di molto misuratamente parlare. Tuttauia chi ua tra queste leggendo, lasci star quelle, che pungono, & quelle, che dilettano, legga.* Esse per non ingannare alcuna persona, tutte nella fronte portan segnato quello, che esse dentro il loro seno, nascoso tengono. Et ancora credo

sarà

Igne quid vtilius? siquis tamen vrere tecta, &c. Ouid. & così. Et latro & cautus accingitur ense viator. Ille sed insidias, hic sibi portat opes.

Hotta per vicē da vsa spesso il Bocc. in questo & altri suoi libri, & signisica alcune volte, ouero, volta p volta, ò quando accade.

Oste qui vale essercito, & e voce spesso vsata nelle prose & nelle rime.

Da q̄sto luogo molto giudicio

*sarà tale;che dirà,ce ne sono di troppo lunghe. Allequali ancora dico,che chi ha altra cosa à fare,follia fa à queste leggere,etiandio se breui fossero. Et come che molto tempo passato sia,da poi che io à scriuer cominciai infino à questa hora,che io al fine uengo della mia fatica, non m'è perciò uscito di mente, me hauere questo mio affanno offerto alle otiose,& non all'altre. Et à chi per tempo passar legge,niuna cosa puote esser lunga, se ella quel fa, perche egli l'adopera. Le cose brieui si conuengon molto meglio à gli studianti, liquali non per passare,ma per utilmente adoperare il tempo faticano,che à uoi Donne,allequali tanto del tempo auanza,quanto ne gli amorosi piaceri non ispendete. Et oltre a questo percioche nè ad Atene,nè a Bologna, ò a Parigi alcuna di uoi non ua a studiare,più distesamente parlar ui si conuiene, che a quegli,che hanno ne gli studij gl'ingegni assottigliati. Nè dubito punto, che non sien di quelle ancor,che diranno,le cose dette esser troppo piene,& di motti, & di ciance,& mal conuenirsi ad un'huom pesato & graue hauer cosi fattamente scritto. A queste son'io tenuto di render gratie, & rendo, percioche da buon zelo mouendosi tenere sono della mia fama. Ma cosi alla loro oppositione uo rispondere. Io confesso d'esser pesato, & molte uolte de' miei dì, essere stato,& perciò parlando a quelle,che pesato non m'hanno,affermo,che io non son graue,anzi son'io sì lieue,che io sto a galla nell'acqua; Et chi starà in pensiero, che di quelle ancor non si truouino, che diranno, che io habbia mala lingua & uelenosa,percioche in alcun luogo scriuo il uero. Confesso le cose di questo mondo non hauere stabilità alcuna,ma sempre essere in mutamento,& cosi potrebbe della mia lingua essere interuenuto;laquale,non credendo io al mio giudicio,ilquale io al mio potere fuggo nelle mie cose,non ha guari,mi disse una mia uicina,che io l'haueua la migliore,& la più dolce del mondo;& in uerità quando questo fu,egli erano poche à scriuere delle soprascritte nouelle. Et percioche * animosamente ragionan quelle cotali, uoglio, che quello,che io ho detto,basti lor per risposta. Et lasciando omai a ciascheduna, & dire & credere,come le pare,tempo è da por fine alle parole, colui umilmente ringratiando,che doppo sì lunga fatica col suo aiuto m'ha al desiderato fine condotto. Et uoi piaceuoli Donne con la sua gratia in pace ui rimanete,di me ricordandoui,se ad alcuna forse alcuna cosa gioua l'hauerle lette.*

samẽte il mio. M Frãcesco Angelo Coccio, caua che i titoli ò argomẽti di tutte le cento nouelle sono fatti dal Boc. stesso.

* Animosamẽte usa il Bocc. per quello che l'Italia piu volgarmente dice. A passione. Et cosi animosità e gli usa per passion d'animo, & alcune uolte ancora nel medesimo significato dirà à volontà, come trouerà chi auuertitamente leggerà queste, & l'altre sue opere.

IL FINE.

ANNOTATIONI.

IO HABBI, IO FACCI, IO DICHI, &c. Toccai nella postilla, come il cosi dire nelle prime & terze persone de' verbi, che non sono della prima maniera, non è regolatamente detto, Ora potendomi più allargar, dico, che tal modo di far finire le prime & terze persona in. i. di que' verbi, che come è detto, non sono della prima maniera, si vede usato oggi da molti, tra' quali sono de' dottissimi & onoratissimi, ma hauendo io tolto à scriuere sopra questo autore, & far come anatomia della lingua Toscana à beneficio de gli studiosi & amatori suoi, non debbo restar di dirne quello, che mi pare che la ragione, la proportione, & le regole della lingua me ne dettino. Dico adunque, che quei tali, che l'usano, due cose potrebbon dire. L'una, che si come la prima maniera fa, io canti, tu canti, altri canti, cosi voglion che vadano tutti à un modo, & questa ragione me la vo cosi ora forse sognando io stesso, per hauerne qualch'una da dire, perche cosi lo facciano, ma forse essi non la direbbono, perche nel uero è troppo fredda. Perciò che se i verbi della prima maniera in quasi tutti gli altri tempi sono differenti da quei dell'altre, & essi stessi cosi diuersi gli osseruano, perche vogliamo noi, che in quel solo. più che ne gli altri sia tra lor concordia? Certo non ha per mio auiso color da mettersi in carta da chi voglia regolatamente, & con ragione fondarsi. L'altra ragione potrebbe essere, che ciò facciano per esser preprio della lingua Senese, laqual vogliono che possa & debba esser degna d'imitarsi & di dar regola alla lingua, non meno che la Fiorentina. A questo io dico, che per certo, come ho detto altroue, la gentilissima città di SIENA è degna d'essere imitata in ogni cosa uirtuosa & onorata come quella che abõda sempre di Nobilissimi ingegni, & che non solo gli huomini, ma ancora le Donne produce & nodrisse con animi & pensieri quasi tutti uolti & impiegati à gli studij & ad ogni sorte d'onorato essercitio; & ancor nella lingua si uede, che ha schifate ò raddolcite alcune poche asprezze, che già si usarono da' più antichi Toscani, niente dimeno in questo se è proprio di quella lingua, io non la lodo & le ragioni dirò ora brieuemente. In prima, come ho detto sempre, la lingua nostra si uede che osserua per tutto i modi dell'alteratione dalla Latina. Et per questo veggiamo, che hauendo per molto proprio di conuertir la. i, latina in. e. come video, vedo, ille, egli, minus, meno, pilus, pelo, & infinitissimi altri, trouando amem, & (come ho detto altroue) volendo sempre la nostra finire in vocale (fuor che per accorciamento, nelle quattro liquide. l. m. n. r. & alcune volte in t. & . d. come &, ad, od, ned, per fuggire l'affronto di due vocali) toglie uia la. m. & della. e. ne fa. i. secondo il suo solito, & cosi resta ami, & il medesimo auien di ames, amet che di tutti fa pur ami & nell'altro numero resta pur l'i stessa. i. amino. Poi nelle altre trouando legam, uideam, veniam, & non essendo proprietà sua di voltar giamai (se non per alcuna strettissima necessità ò larghissima irregolarità) la. a. in. i. dice legga, veda, venga, & cosi d'ogni altro. Et questa è ragione verissima & chiara, & non ha replica. Che se ben si truoua sanza, alcuna uolta, che potrebbon dire essere alterato da sine, questo sarebbe stiramento duro, perche il proprio è senza; cosi se si truoua tu leggi, tu uenghi, soggiontiuo, & tu canti dimostratiuo, i cui latini sono legas, uenias, cantas, saria pur rifugio stirato, perche ciò in canti si vede fatto per necessità di uariare, da altri canta, & in legghi & uenghi si sa che i loro proprij sono tu legga, tu uenga, & che legghi, & uenghi, & gli altri sono più rari, & detti per vaghezza non per necessità. Là oue in dire, io, & altri legghi, habbi, facci, & cosi legghino, habbino, faccino venghino, & ogni altro che non sia della prima maniera non si potrà dir che si facciano così uscir di regola per necessità ò per uaghezza di uariare, anzi si uien cosi à far tutto in contrario, cioè che si come a'

Latini

Latini et a' Greci le congiugationi, che noi diciamo maniere, son variate à noi così vengono à far simili. Et oue le nostre ne gli altri tempi uengono variando, si farebbe che in quel solo non variassero Il che saria più violento che ragioneuole Se adunque esce della regola & muai dell'alteratione, se in quel tempo solo fa le nostre medesime coniugationi instabili se non ha necessità nè vaghezza d'alteratione, anzi fa il contrario, giudicherei nõ esser ben fatto che si usassero, uolendo bene & regolatamente & con ragione gouernar questa nostra lingua come dobbiamo. Et principalmente non s'ha da fare poi che si uede espressamente che nè il Boc. nè il Petr. nè altro buono scrittore l'ha giamai usato. Onde hauendo l'autorità così forte, & le ragioni così chiare, non par che sia da fare dissensioni ò scisme nella lingua senza bisogno, che così non starebbe giamai in istato, & si uede che così Greci, come Latini se alcuna cosa mutauano da loro antichi, era tutto in fuggir le durezze, & le irregolarità, che quegli hauieno usate, & non per contrario, come in ciò auerrebbe à noi. Trouerasi bene appresso à gli autori buoni, & principalmence nel uerso, scritto habbi, & facci, & qualche altro tale, prima ò terza persona quando appresso segue parola che cominci da. a. & si scriue con la collisione, giudiciosamente per fuggire, oue si può, il raffronto delle due. aa. che fan tristo suono, come in quello del Petr.

Che la tempesta e'l fin par c'habbi'à scherno. Et di questo è già detto à bastanza.

LA TAVOLA DI TVTTI GLI ARGOMENTI O TITOLI, O SOMMARII DELLE CENTO NOVELLE IN QVESTO LIBRO CONTENVTE.

NELLA PRIMA GIORNATA SOTTO IL Reggimento di Pampinea si ragiona di quella materia, che più aggradisce à ciascuno.

NELLA SECONDA GIORNATA SOTTO IL Reggimento di Filomena, si ragiona di chi da diuerse cose infestato, sia oltre alla sua speranza, riuscito à lieto fine.

NELLA TERZA GIORNATA SI RAGIONA sotto il Reggimẽto di Neifile di chi alcuna cosa molto da lui desiderata cõ industria acquistasse, ò la perduta ricouerasse.

NELLA QVARTA GIORNATA SOTTO IL Reggimento di Filostrato si ragiona di coloro, li cui amori hebbero infelice fine.

NELLA-

NELLA QVINTA GIORNATA SOTTO IL Reggimento di Fiammetta si ragiona di ciò, che ad alcuno amante doppo alcuni fieri & suenturati accidenti felicemente auenisse.

NELLA SESTA GIORNATA SOTTO IL Reggimento di Elissa si ragiona di chi con alcuno leggiadro motto tentato, si riscotesse, & con pronta risposta, ò auedimento fuggì perdita, ò pericolo, ò scorno.

NELLA SETTIMA GIORNATA, SOTTO il Reggimento di Dionea, si ragiona delle beffe, lequali ò per amore, ò per saluamento di loro, le donne hanno già fatte a' suoi mariti senza esserseñe auueduti essi, ò si.

NELLA OTTAVA GIORNATA SOTTO IL Reggimento di Lauretta si ragiona di quelle beffe, che tutto il giorno donna ad huomo, & huomo à donna, & l'uno huomo à l'altro si fanno.

NELLA NONA GIORNATA SOTTO IL reggimento d'Emilia ragiona ciaſcuno ſecondo che gli piace, & quello che più gli aggrada.

Leuaſi

NELLA DECIMA GIORNATA SOTTO IL reggimento di Panfilo si ragiona di chi liberalmente ouer magnificamente alcuna cosa operasse intorno a' fatti d'Amore, ò d'altra cosa.

IL FINE.

TAVOLA
DI TVTTI E NOMI PROPRII,
E PRINCIPALI DI COLORO, CHE s'introducono nelle cento nouelle del Boccaccio raccolta per alfabeto da Luigi Groto cieco di Hadria per maggior facilità, e commodità de' lettori.

Berna-

D.

F.

G

I

L

M.

T

V

Vna

Z

I L F I N E.

EPITETI VSATI DA M. GIOVANNI BOCCACCIO, POSTI PER ORDINE DI Alfabeto, raccolti da M. Francesco Sansouino.

ABbate
Bianco
Abbracciamenti
Piaceuoli
Accidente
Cosi fatto
Mortifero
Tale
Suenturato
Diuersi
Pietoso
Fiero
Nuouo
Misero
Accoglienze
Oneste & liete
Più strette
Acqua
Calida
Salsa
Fredda
Freddissima
Fresca
Benedetta
Santa
Mortifera
Anelenata
Rosata
Di fior d'aranci
Da bere
Chiara
Lauorata
Alloppiata
Rosa
Di fior di Gelsomini
Nanfa
Odorifera
Marina
Viua
Acqua rosa
Odorifera
Auuersità
Presenti
Trapassata
Preterita
Aere
Fresco
Aann o
Leggiero
Affettione
Buona & onesta
Naturale
Agio
Grande
Agli
Freschi
Agnelletto
Picciolo
Aiuto
Manifesto
Albergo
Buono
Dolcissimo
Alberi
Altissimi
Verdissimi & ritti
Viuaci
Bellissimi
Fronzuti
Arbuscelli
Varij
Allegrezza
Occulta
Materna
Grandissima
Incomparabile
Aloe
Patico
Alpi
Rigide
Altezza
Gloriosa
Amadore
Sauio & valoroso
Amante
Feruentissimo
Cosi fatto
Carissima
Valoroso
Suenturati
Caro
Sagace
Misero
Nouello
Perduto
Amata
Teneramente
Ambasciadore
Cauto
Nobili
Amico
Fedele
Carissimo & dolce
D'Iddio
Grandissimi
Molti
Antichissimo
Buono
Sconsolati
Amicitia
Intera
Amistà
Singulare
Carnale
Crudele
Molta
Grandi & strette
Strettissima & leale
Vera
Liberale & vera
Grata
Armiraglio
Del Re
Ammiratione
Grandissima
Amorazzo
Nuouo
Amore
Altissimo & nobile
Souerchio
Feruente
Disonesto
Fedelissimo
Intero
Commune
Focoso
Occulto
Tanto & tale
Buono
Nouello
Dolce
Infinito
Tenero
Segreto
Pietoso
d'Iddio
Grandissimo
Nuouo
Folle
Pari
Disauenturato
Diletteuole
Sommo
Lungo
Grande
Lusingheuole
Infelici
Ardente
Felici
Ismisurato
Vero & perfetto
Disordinato
Concupiscibile
Rattiepidito
Magnifico & alto
Inganneuole
Sconueneuole
Degna
Caldo
Anello
Bellissimo & pretioso
Caro
Bello
Anelletti
Contrafatti
Angoscia
Grande
Angioli
Dipinti
Anima
Benedetta & ben disposta
Sciocche
Cristiane
Mia
Mia dolce
De' passati
Mia bella
Gratiosa
Felici
Valorosa
Nobile
De Semplici
Animale
Fuor de la spetie de l'huomo
Brutti
Belli
Non nociui
Saluatico
Insensato
Senza intelletto
Animo
Puro & fratelleuole
Gentili
Attento
Poco & vile
Generoso
Grande
Fellone
Alto
Altiero
Piaceuole
Pouero
Smarrito
Altissimo
Forte
Cattiui
Fermo
Sicuro
Fiero
Mansueto
Magnifico
Feminile
Reale
Buono
Patiente
Lieto
Anni
Dellla salutifera incarnatione del figliuol di Dio
Cotanti
Pochi
Maturi
Migliori
Apparecchio
Grande
Apparecchiamento
Grande
Apparenza
Bella
Grandissime
Appetiro
Poco regolato
Torto
Concupiscibile

Giouenile
Ardentissimo
Vguale
Naturali
Disordinato & di-
sonesto
Feminili
Fanciullesco
Corrotti
Diuersi
Primi
Carnale
Suo medesimo
Fiero
Appiccato
Per la gola
Aranci
Verdissimi & uiui
Arca
Di Marmo
Ardore
Amoroso
Tanto
Argento
Viuo
Argomento
Debito
Apertissimo
Assai euidente
Certissimo
Piaceuole
Nuouo
Grandissimi & pre
sti
Contrarij
Veri
Armento
Di Giouenchi
Arnesi
Belli & ricchi
Ricchi & nobili
Da caualcare
Artefice
Sottile
Arringo
Primo
Arti
Marauigliose
Marinaresche
Assai umili
Vili
Occulta
Artificio
Della natura
Aspetto
Piaceuole

Buono
Primo
Assalto
Solazzeuole
Fiero
Astinenza
Grandissima
Astutia
Amorosa
Atti
Nuoui
Piaceuoli & amo-
rosi
Lusingheuoli
Più noui del mõdo
Auaritia
Pestilentiosa
Subita & disusata
Auedimento
Naturale
Sotttili
Presenti
Subito
Auenimenti
Fortunosi
Doloroso
Augurio
Buono
Migliore
Auiso
Nuouo
Buono
Feminile
Auolti
Passati
Aura
Soaue
Aurora
Biancheggiante
Autorita
Reuerenda
Grande
Bacini
D'argento grandis-
simi
Balle
Ben legate, & ben
magliate
Balli
Consumati
Balzi
Di pietra uiua
Bando
Delle forche
Barattiere
Saccente

Barba
Negra & folta
Grande
Barca
Sottile
Barchetta
Di pescatori
Barone
Nobile & grande
Baci
Onesti
Amorosi
Grandissimo
Bastone
Grande
Grosso
Buono
Tondo d'un querci-
uolo giouane
Lungo
Basilico
Salernitano bellissi-
mo
Battaglie
Pericolose
Nauale
Battesimo
Santo
Battitura
Grande
Fiera
Beatitudine
Eterna
Beffatore
Di Dio & de santi
Bellezze
Eterne
Grande
Marauigliosa
Suenturata
Alta
Dilettеuole
Vaga
Celestiali
Guasta
Singulare
Benda
Bianca
Lunghissime
Beni
Temporali
Commune
Lungamente deside
rati
Della fortuna
Mio dolce

Paterni
Bestialità
Matta
Beuanda
Stillata
Beuitori
Curiosi
Grandi
Bicchieri
Che d'argento pare-
uano
Di vino
Belli & nuoui
Grande
Bilancia
Giusta
Bisogne
Famigliari
domestiche
Bisogni
Strettissimi & ar-
dui
Priuati
Bocca
Torta
Vermigliuzza
Bocconi
Buoni
Boccuccia
Picciola
Bolognini
Grossi
Borsa
Ben tirata
Bellissima & ricca
Bella
Boschetto
Assai sotto d'Arbu-
scelli & di pan-
ni
Bosco
Bello & folto d'al-
beri
Folti
Assai bello
Botti
Da olio
Bottaccio
Di uetro
Braccia
Proprie
Aperte
Destro
Giouinili
Brigata
Onesta

Diuerse
Vegnente
Lieta
Molte
Di Donne
Di caualieri
Di belle giouani
donne & ornate
Male
Grande
Buona
Brighe
Cittadinesche
Broccata
Prima
Bronco
Forte
Brutture
Terrene
Bucciolo
Di canna
Cagione
Giusta
Onesta
Diuerse
Nuoue
Principale
Varie
Alta
Leggitima
Prima
Grandissima
Colorata
Vera
Calca
Grandissima
Caldo
Naturale
Souerchio
Grande
Del dì
Inestimabile
Calore
Smarrito
Calpestio di gente
Grande
Cambio
Buono
Camere
Pulite & onorate
Oscura molto
Morbide
Ornatissime
Bella
Terrena
Cameretta

Assai

Assai picciola
Assai oscura & disagiata
Camariere
Segretissimo
Fidata
Camicioni
Bianchi
Campi
Pieni di biade
Ampissimo
Ampi
Aperto & libero
Ben cultiuato
Campidoglio
Romano
Camino
Lungo
Canaletti
Assai belli & artificiosamente fatti
Candela
Accesa
Benedetta
Cane
Sozzo uituperato
Disleale
Rinegato
Fastidioso
Sozzo
Cani
Grandi, & Botolo
Rabbioso
Cantatore
Finissimo
Canti
Dolci
Delle cicale
Pieni di melodia
Canzonetti
Belle & leggiadre
Canzoni
Disoneste
Vaghe & liete
Cappanne
Pouere
Capellatura
Crespa
Capelli
Riuolti al capo
Vutti inanellati
Capitano
Della terra
Capo
Biondissimo
Copelli

Tutti rosi della vecchiaia
Capponi
Grossi
Lessi
Buoni grassi & grossi
Cappuccio
Grande
Carbonchio
Tanto lucente, che vn Torchietto acceso parea
Carezze
Tenere infinite
Grandi
Carità
Onestà
Carità de frati,
Hippocrita
Carne
Salata
Carni
Candide più viue
Caro
Assai
Carta
Di Pecora
Non nata
Case
Altrui disabitate
Proprie
Belle
Nuoua
Lunghissima
Reale
Picciola
Bellissime
Pouera
Di molti
Della paglia
Apparate
Paterna
Casamento
Orreuole & bello
Bello & agiato
Casetta
Antica
Picciola
Casi
D'amore
Aspri
Di Morte
Dubbioso
Fortunosi
Auenuto

Opportuni
Soprauenuti
Futuri
Cosi fatti
Infortunati
Vari
Si fatto
Mille
Casi della fortuna
Diuersi
Cassa
Artificiata
Cassone
Grande
Castello
Bello
Catene
Forti
D'oro
Amorose
Cattiuità
Vilissime
Caualiere
Ricchissimo
Antichi
Leggiadro & delicato
Lealissimo
Molto fresco
Nobili
Valorosissimo
Disleale, & maluagio
Valoroso & cortese
Assai da bene & costumato
Bruno
Armato
Sottile & intendente
Valoroso
Pouero
Assai valoroso & da bene
Caualli
Buoni
Sfrenati
Nuoui & forti
Cauiglia
Buoni
Cautela
Secreta
Cella
Picciola

Cena
Futura
Bella
Sprouceduta
Cenno
Solo
Cepperollo
Inarsicciato
Cerbiatti
Giouinni
Cercatori
Diligentissimi
Certezza
Piena
Cesta
Da polli
Cesto
Grandissimo & bello
Chiassetto
Stretto
Chiesa
Venerabile
Maggiore
Pouera
Di Roma
Santa
Chiome
Nere
Chiuso
Di Tauole
Cristianella
Di Dio
Cibi
Delicatissimi
Salato
Cigno
Candido
Cimiteri
Delle chiese
Cime
De gli alberi
Più leuate
Cinturetta
Bella & leggiadra guernita d'Argento
Celie
Cintura
Leggiadra & cara
Belle
Cipolle
Maligie
Circuito
Picciolo
Circuitione
Di parole

Città
Egregia
Propria
Tribolata
Picciole
Antichissimo
Antica & nobilissima
Copiosa di tutti i beni
Antichissima & grande
Nobilissima
Libera
Donna di tutto il mondo
Obbediente alla mia
Fortissima d'arme & d'imperio & di studi
Cittadini
Orreuoli & cari
Nobili
Orreuole
Notabile
Nobile Antico & ricco
Maggiori
Cocche
Picciole
Larga
Coda
Ritta
Collare
D'oro
Colore
Vero
Naturale
Cilestro;
Coltre
Bianchissima & sottile
Di bucherame Cipriana bianchissima
Coltello
Ignudo
Colombe
Bianche
Colpa
Grauissima
Comandamenti
Di Dio
Vltimo
Solenne
Cominciamento

Orrido
Commiato
Brutte
Compagnia
Buona & onesta
Bella
Poca
Onoreuole d'huomi
ni & di donne
Bella & orreuole
Laudeuole
Inseparabile
Grandissima
Leale
Buona & fidata &
orreuole
Lieta
Nobile
Commissario
Fedele
Compagne
Care
Fidatissimi
Leale
Fido
Armati
Solo
Inuidiose
Commare
Buona
Fidata
Orreuoli
Compenso
Buono
Compassione
Nulla
Grande
Moderata
Pari
Grandissima
Concupiscenza
Carnale
Concio
Buono
Conche
Marine
Concordia
Pari
Continoua
Conditione
Seruile
Dura
Vilissima
Alta
Bassa
Picciola

Infima
Condennato
Misero
Confessione
Buona
Confetti
Pretiosissimi
Confortatore
Buono
Confidanza
Somma
Conforti
Continoui
Congiungimenti
Primi
Diletteuoli
Consentimento
Pari
Conoscimento
Debito
Consideratione
Discreta
Cosi fatta
Consiglio
Vtile
Di medico
Buono
Lungo
Nuouo
Stretto
Ottimo
Deliberato
Onesta
Lungo
Subito
Vero
Discreto
Maluagio
Consolationi
Diletteuoli
Somma
Consuetudine
Longa
Contado
Circonstante
Contrada
Onesta
Molto soletaria
Diserte
Conte
Paesano
Conuito
Reale
Bello
Grandissimo
Magnifico

Grande
Coperto
Poco
Copia
Souerchia
Intera
Abbondantissima
Coppa
D'oro, grāde et bella
Dorata, grande
Corde
Sottili
Grosse
Cordoglio
Nuouo
Corpi
Superiori
Molti
Corrotti
Di già passati
Santo
Misero
Vmano
Vile
Dotato d'animo no
bile
Santissimo
Candidi
Tenero & delicato
Mortale
Spauenteuole
Delicato
Corpo di Cristo
Veracissimo
Corso
Naturale
Della Natura
Cortile
Bella & grande
Corte
Fresca grande
Amplissima & lieta
Corti
Di Signori
Corsale
Famoso
Cortine
Del letto
Cortesie
Marauigliose
Smisurate
Alta
Pouera
Corsiere
Nero
Corticella

Fresca
Coruo
Nero
Corona
Grande & bella
Ricca & bella
Cosa
Vmana
Mondane
Solazzeuoli
Marauigliosa
Raccontate
Conueneuole
Temporali
Rea
Vile
Sconcie
Leggieri
Diuiene
Lieua
Sante
Oneste
Varie
Desiderata
Mortale
Care
Oportunità
Certe
Sconueneuole
Tutte buone, tutte o-
neste, tutte an-
te
Dolce
Orribili
Grande
Quasi impossibili
Onesta
Temporale
Bruttissimo
Mala
Varie & diuerse
Laudeuoli
Morbide
Diuerse
Nuoua
Bellicose
Amata
Assai
Cosi fatte
Assai picciola
Dura
Passate
Belle
Poca
Buone uera
Grandi & varie

Possibili
Nuoua & strana
Tanta
Simile
Certissima
Magnifiche & belle
Graue
Sciocca
Alte
Intolerabili
Preterire
Meno che oneste
Molto squisite
Costume
Antico
Cortesi
Debito
Belli
Generale
Corretti, & uitupe-
reuoli
Laudeuoli
Reali
Ornati
Buoni
Cattiui
Nobili
Costanza
Tanta
Crudele
Vmane
Belle
Credenza
Ferma
Falsa
Croce
D'Iddio
Santa
Crudeltà
Del cielo
Acerba
Cuoco
Buono
Cuoio
Vecchio
Cuore
Pietoso
Del corpo mio
Buono. Buon
Morto
Amato
Innamorato
Freddo
Duro & freddo
Gentili
Grande

Pone

Pouero
Del corpo
Cure
Grandi
Danari
Molti
Dadi
Mali
Damigella
Pouera
Bella
Giouane
Danni
Piccioli & rari
Altrui
Grandi
Graue
Danza
Triuigiana
Denti
Atroci & acuti
Mal composti
Derrata
Maluagia
Deſinare
Magnifico
Grande
Di
Seguente
Medeſimo
Chiaro
Buono
Malo
Di nuouo
Diauolo
Dell'inferno
Scatenato
Diete
Lunghe
Difeſa
Lunga
Difetti
Diſaueduti
Diuiene
Lungo
Dij
Immortali
Diletti
Carnali
Sommo
Varij
Grandiſsimo
Diuerſi
Vſati
Marauiglioſo
Vari & diuerſi

Segreto
Dilettioni
Vltime
Diligenza
Somma
Marauiglioſa
Grande
Dilicatezze
Molte
Deliberatione
Pari
Lunga
Dimoſtrationi
Fauoloſe
Seconde
Dimora
Lunga
Vſata
Molta & lunga
Continoua
Dimoranza
Troppo lunga
Dimeſtichezza
Stretta
Communale
Dipinture
Lite
Diſoneſta
Tanta
Diſio
Focoſo
Amoroſo
Caldo
Coſi lunga
Diſauentura
Coſi fatta
Deſiderij
Vmani
Ardentiſsimo
Tanto
Ordinato
Troppo
Inchineuole
Men che utile
Concupiſcibile
Grandiſsimo
Proſuntuoſo
Della Morte
Giouinile
Segreto
Cotanto feruente
Amoroſi
Caldiſsimo
Feruentiſsimo
Non ſani
Diſpoſitione

Buona
Diſperatione
Totale
Diſtanza
Lunga
Diſcreti
Poco
Diſpiaceri
Grandi
Diſcepoli
Sofficienti
Diuotione
Grandiſsima & ſpe-
tiale
Doble
D'oro
Doglia
Grandiſsima & ine-
ſtimabile
Dolore
Grande
Ineſtimabile
Incomportabile
Freſco
Generale
Grauiſsimo
Intollerabile
Noioſo
Sì fatto
Dolente
Amore
Oltre modo
Dolcezza
Singolare
Somma
Domenica
Santa
Domanda
Corteſe
Nuoua
Donatore
Abondantiſsimo
Dono
Tanto
Picciolo
Vltimo
Cariſsimi
Grandi & nobili
Magnifichi & ric-
chi
Grande
Caro & ſolenne
Marauiglioſi
Piccioletto
Donna
Amata

Vaghe
Delicate
Gratioſe & nobile
Leggiadra, ò bella, ò
gentile
Valoroſe
Mie care
Sobrie & oneſte
Cariſsime
Gratioſe
Amoroſe
Aſcoltanti
Oneſte
Giouani
Belle
Gratioſiſsime
Cara
Piaceuole
Nobile
Reuerenda
Ricca & odioſa
Tenere
Belliſsima
Strana
Crudele
Secolari
Bella & delicata
Sauia
Buona
Diſcrete
Dolciſsime
Gentiliſsime
Grande
Innamorata
Auenturata
Colpeuole
Pietoſe
Belliſsima & vaga
Dilettoſe
Boniſsima
Antica
Vezzoſe
Boniſsima & Santa
Attempate
Amabili
Suenturata
Gentile & coſtuma-
ta
Tapinelle
Leggiadre
Auedute
Semplicetta
Semplice
Bella & aueneuole
Leale
Reuerenti

Giouane & freſca
Auara
Bella & valente
Dolente
Valente
Miſera
Poco ſauia
Sconſolata
Maluagia
Dolce
Grandi & oneſtiſsi-
me
Grande & ricca
Monache
Coſi fatta
Laudeuoli
Orreuoli
Benigne
Morbide
Bella & nobile
Amoreuoli
Splendide
Ragguardeuoli
Magnifiche
Manſuete
Non bene, à ſe conue-
niente
Adorne
Spigoliſtre
Doppi
Ben mille
Doppieri
Molti
Acceſo
Grande
Dote
Grande & buona
Drappi
Vergati
Bello
Ricchiſsimo
Dubbio
Debole
Vltimo
Varij
Durezza
Paſſata
Oſtinata
Effetti
Doloroſi
Scelerato
Buono
Determinati
Sagratiſsimi
Efficacia
Tanta

Elettione
Debita
Empiti
Spiaceuoli
Fiero
Dell'ira
Entrate
Occulte
Equità
Buona
Errori
Quanti & quali
Sciocco
Esperienza
Cosi fatta
Certa
Essequie
Compiute
Età
Tenera
Troppo giouane
Meza
Da marito
Cotale
Medesima
Essempio
Buono
Disonesti
Essercitij
Amorosi
Lungo
Essercito
Bello & grande & poderoso
Essilio
Eterno
Perpetuo
Falcone
Pellegrino
Buono
Fallo
Commesso
Grande
Tanto
Fama
Chiarissima
Buona
Magnifica
Grandissima
Lunga
Eterna
Altissima
Laudeuole
Famigliare
Fidele
Famiglia

Del Podestà
Della Signoria
Del Rettore
Terra
Assai
Orreuole
Molta
Grande & bella
Famiglia
Discreto
Fanciulli
Belli & vezzosi
Picciolo
Piccolino
Fante
Minimo
Cara
Attempata
Dolorosetta
Cattiuella
Vecchia
Fanticella
Picciola
Farsetto
Bianchissimo
Farsettino
Pouero
Fatica
Grandissima
Passate
Vltima
Grande
Preste
Poca
Continoue
Lunga
Fattezze
Bellissime
Fauole
Marauigliose
Lunga
Fauellatoro
Bellissimo
Bello & ornato
Faue
Secche
Febbre
Fiera
Fede
Intera
Santa
Christiana
Piena
Incerta
Buona
Chiara

Promessa
Somma
Tanta
Grande & Scaltrita
Felicita
Somma
Femina
Vile
Bella
Valente
Nobile
Dolente
Maluagia
Disleale
Buona
Rea
Ignuda
Cattiua
Maladetta
Del corpo bellissime, ma nimiche dell'onestà
Assai bella
Feminetta
Pouera
Vile & cattiua & rea
Feminaccia
Bella
Fermezza
Buona
Festa
Inestimabile
Solenne
Lieta
Grande
Principali
Marauigliosa
Del Naturale
Parenteuole & amicheuole
Lunga & lieta
Bella & grande & lieta
Fetta
Di Stame
Fiamme
Amorose
Antiche
Subita
Fiate
Mille & più
Fiato
Venisser
Fiasco

Conueneuole
Di buon vino
Fidanza
Poca
Fiere
Seluaggie
Saluatica
Figliuoletta
Benedetti
Belli & uirtuosi
Proprij
Ribaldo
Maschio
Picciolo
Mia
Maschio bello
Figliuoletta
Bella & gentilesca
Picciolo
Figliuolino
Suo bellissimo
Fimbrie
Ampissime
Fine
Assai crudele
Laudeuole
Imaginato
Lieto
Glorioso
Allegro
Infelice
Doloroso
Maluagio
Felice
Crudele
Antiueduto
Disiderato
Fiori
D'aranci
Belli
Porporini
Caduco
Fiume
Viuo
Fiumicello
Chiarissimo
Foglie
Secche
Follia
Grande
Tale
Forme
Turpissime
Propria
Fresotta
Piaceuole & fresca

Fonte
Chiaro
Bella
D'acqua
Fontana
Bellissima & fredda
Bellissima & chiara
D'acquafreddissima
Bella
Chiare
Forze
Perdute
Smarrite
Corporale
Marauigliosa
Vguali
Vsate
Grandissime
Si fatta
Viua
Poche
Amorose
Fortuna
Maluagia
Misera
Benigna
Lieta
Inuidiosa
Dura
Strema
Nimica
Buona
Fornito
Assai bene
Forzieri
Grandi
Frate
Santo & valente
Antico di santa & di buona uita et grã maestro in sacra scrittura
Minore
Caprone
Bestia
Maladetto
Hiberni
Matto
Santo
Modesto
Fraticello
Pazzo bestiale & inuidioso
Fragilità
Feminile

Fratello

Fratello
Carnale
Maladetto
Fratellanza
Continuo
Freddo
Come ghiaccio
Grandissimi
Freschezza
Della notte
Frondi
Verdi
Di Quercia
Frutti
Primi
Vari
Futuri
Fuga
Dolorosa
Famosità
Di stomaco
Fuoco
Mal concetto
Amoroso
Penace
Grandissimo
Buono
Furore
Fiero feruentissimo
Galea
Di Corsari
Sottili
Galli
Tronfi
Gastigamento
Leggiadro
Aspro
Rigido & aspro
Gauocciolo
Mortifero
Gelosia
Tanta
Subita
Souerchia
Generatione
Pessima
Vmana
Gente
Minuta
Pouera
Bene armata
Bella & grande
Grossa
Assai orreuole
Mala

Nuoue
Gentilhomo
Grande
Ghirlanda
Orreuole & apparente
Belle di varij fiori
Belle
Bellissime
Di rose
Ghirlandetta
Leggiera
Chiara
Minutissima
Giardini
Marauigliosi
Bellissimo
Bello
Diletteuole
Gigli
Bianchi
Giouanezza
Prima
Giouani
Innamorati
Leggiadri
Discreti & valorosi
Piaceuole & pieno di motti
Bella
Vaghe
Valorose
Gentili belli & leggiadri
Discretissima
Di meza età
Gentile
Nobile
Assai bella
Suenturato
Bellissimo
Onestissima
Valletto
Carissimi
Sauio
Ben nata
Buono
Bella & gentile
Maluagio
Bellissima & vaga
Bello & fresco della persona
Bellissima & leggiadra
Ricco

Assai leggiadri & di bene
Bella & lieta molto
Bella & dilicata
Misera
Dolente
Crudele
Già vinta
Fresca & bella
Nobile & bello
Bello & piaceuole
Gentil donna
Popolani
Di marauigliosa piaceuolezza
Assai da bene & cortesi
Mal'amato
Disleale
Stolta
Assai agiati & di buone famiglie
Popolane
Di sangue nobile
Così fatto
Di marauigliosa bellezza
Piaciuta
Di perdita speranza
Giouanetta
Assai bella
Belli & leggiadri
Senza sentimento
Amata
Bella & vaga
Leggiadro & adorno della persona a qualunque cosa volesse fare
Leggiadro & piaceuole
Pusillanimo
Pouera
Semplici
Giorno
Nuouo
Trapassato
Chiaro
Seguente
Più giorni
Passati
Lieti
Detto
Gioia

Dilettosa
Gioie
Care
Belle & care
Da donne
Bella
Nobili
Ricche
Gioielli
Belli
Cari
Belli & cari
Giornata
Seguente
Aspra
Lieta
Presente
Alquante
Giunta
Prima
Mala
Giudice
Tanto
Del Podestà
Giusto
Non troppo rigido
Del deficio
Scostumato
Giudeo
Ricchissimo
Giudicio
Occulto
Giustitia
Diuina
Giubba
Di zendado verde
Di Zendado bellissimo
Giuoco
Malo
Così fatto
Gloria
Di uita eterna
Celestiale
Subita
Gote
Che paion due rose
Gratia
Spetiale
Somma
Buona
Debite
D'Iddio
Vltime
Grande
Grandissima

Picciola
Diuina
Grandezza
Marauigliosa
Gragniuola
Grossa & spessa
Gratitudine
Magnifica
Grado
Supremo
Grembiule
Di Bucato
Grembo
Aperto
Ampio
Grotta
Cauata
Grande
Guadagno
Abomineuole
Maluagi
Guardia
Solenne
Buona
Guastada
D'acqua
Guastadetta
D'acqua
Guai
Altissimi
Guarnello
Bianco
Guerre
Diuerse
Continoua
Acerba
Asprissima
Guij
Cotale
Habitari
Nobili
Bellissimi & diletteuoli
Habito
Lugubre
Vedouile
Pouero
Peregrinesco
Peregrino
Pomposo
Saracinesco
Strano
Villesco
Herbe
Odorifere
Verde & grande

Rugiadose
Minutissima & verde tanto, che qua si nera parea.
Vtili à quella infermità
Velenose
Minutissima
Verdi

Heredità
Ampissime
Ampia

Heredr
Vero
Legitimo

Herbette
Verdi

Herbuccio
Odorose

Historisia
De Frati
Brodaiuola
De Religiosi

Historie
Antiche
Assai lunga

Hora
Medesima
Picciola
Vltima
Debite
Del mangiare
Tarda
Conueneuoli
Di Terza
Determinata
Vsitata
Cosi fatta

Homeri
Candidi & dilicati

Honesta
Leggiadra
Reale

Honore
Sommo
Magnifico
Bello

Hostiere
Reale

Hoste
Ottimo
Pouero

Humiltà
Somma
Humido
Radicale

Huomini
Valorosi
Ritrosi, & di mala conditione & disleali
Maluagio
Tristo
Santo
Pien d'inganni
D'Iddio
Rei
Valente sauio & buono
Idiota
Sobrio & modesto
Picciolo
Valente
Accorto
D'alto valore
Di corte
Di piccolo affare
Vilissimi
Scelerati
Amico d'anni & di senno
Antichi
Sollazzeuole & festeuole
Di Santissima vita & di buona
Rigido
Di maluagia vita
Modesti & di buona conditione
Bello
Ricchi & procacciãti in atto di mercatantia
Giouane
Fortissimi
Di Villa
Idiota & di grossa pasta
Molto ricco & sauio
Aueduto
Lieto
Dolente
Reo & maluagio
Buono
Molto Santo
Santissimi & valenti
Materiale & grosso
Cosi fatto
Dissoluto
Saui
Antichi & valorosi
Nobile
Di bassa conditione
Saluatico
Ricchi
Prode nell'arme
Grossi
D'arme
Plebeo
Attempato molto
Pouero
Disleale, & maluagio
Homai attempati
Di valore inestimabile
Libero
Assai nobili & ricchi
Di grande & di reuerenda
Autorità
Cattiuo
Bestiale
Scientiati
Agiati
Leggiadri
Possente
Fiero & forte
Ebbro
Semplice & di nuoui costumi
Sollazzeuoli molto
Degne di fede
Lasso
Doloroso
Ordinato & costumato
Crudele
Maturi
Astuti
Discretissimo
Sicuri
Già per età compiuti
Bello & costumato
Nuouo
Assai orreuole
Giottissimo quanto alcuno altro fosse giamai
Grande & nerbuto
Assai famoso
Valorosi & da molto
Di legnaggio nobile & ricco
Senza comparatione
D'alto affare
Di poco affare
Piaceuole
Adombrati
Cortesi
Magnifichi
Netti & dilicati
Compiuto
Solenni
Pesato & graue

Ignudo
Tutto

Imagini
Antiche

Imperio
Di Roma

Impedimento
Meno

Imperadori
Sommi

Impresa
Presuntuosa
Matta
Fauoreuole
Alta
Magnifica

Innamoramento
Primo
Primiero

Innamorato
Bello

Imbasciadori
Speciali

Inditio
Certissimo
Manifesti
Sifatti & tali

Informationi
Buone
Piena

Infortunij
Passati

Ingegno
Poco & grossa
Grosso
Pronto
Mirabilissimi
Alto
Marauiglioso
Sottile
Acuto
Benigno
Addormentati

Ingiuria
Ogni
Subita
Pari
Tanta
Riceuuta

Insalatuzza
D'erbucce

Instanza
Continoua
Grande

Intentione
Mala
Pura

Intagli
Marauigliosi

Intelletto
Sublime
Grande

Intendimento
Peruerso

Inuestigare
Buono

Inuidia
Misera Cortigiana

Ira
D'Iddio giusta
Buona
Subita
Feruente
Tanta
Rabbiosa

Ischiatte
Memorabili

Isfinimento
Di cuore

Isoletta
Picciola

Ispatio
Lungo

Isperienza
Lunga

Isquadri
Di Geometria

Istrumenti
Nuoui

Labbra
Grosse

Ladro
Disleale
Publico

Ladrone
Notissimo

Lagrime
Amare

Tenero

Tenere, Pietose
Continoue
Molte
Altrui
Abondantissime
Verissime
Laghetto
Bello
Lamenti
Cosi fatti
Dolorosi
Duro
Lamprede
Grossissime
Lamentanze
Sciocche
Lana
Filata
Tinta
Gro a
Lapidario
Solenne & grande
Lato
Sinistro
Lauoratori
Miseri & poueri
Della contrada
Lauori
Di seta
Diuersi
Laude
Somma
Marauigliosa
Perpetua
Lealtà
Vinitiana
Legge
Incommutabile
Così diuine come umane
Publiche
Dell'obbedienza
Giudaica
Vera
Diuine.
Della giouanezza
Communi
Sacre & le ciuili
Vsata
Dell'amicitia
Santi
Vmane
Legnaggio
Alto
Assai gentile
Nobile

Legno
Grandissimo
Picciolo
Legno
Alce
Legnetto
Sottile da corseggiare
Armati
Leggiadria
Onesta
Legami
Fortissimi
Lena
Buona
Lenzuola
Sottilissime listate di seta
Bianchissime & sottili
Leone
Famelico
Letitia
Soprauegnente
Souerchia
Pari
Simile
Inestimabile
Presente
Lettere
Poche
Fauoreuoli
Prime
Contrafatte
Letti
Ben fatti
Bellissimo incortinato
Diuersi
Cattiuo
Ricchissimo
Proprio
Bellissimi
Bellissimo & ricco
Di Matterazzi
Tutto di uelluto di drappi fornito
Ricco
Letame
Puzzolente
Leuatura
Picciola
Liberalità
Pietosa
Licenza

Piena
Ampia
Lineamenti
Del uiso
Lingua
Mala & velenosa
Liti
Del Mare
Lode
Degne
Somma
Lombardi
Cani
Lume
Poco
Di Torchio
Luogo
proprio
Diletteuoli
Di sonesti
Assai Soletario
Soletario
Buono
Santi & riuerenti
Onestissimo
Diserto
Diuersi
Debito
Scuro
Non molto frequentato
Non conesciuti
De suoi diletti
Eccellente
Rileuato
Alto
Molto soletario & rimoto
Vgnale
Saluatico
Sicuro
Molto bello
Vili
Molto solingo et fuor di mano
Abomineuole
Vsato
Stretto
publici
Molto saluatico
Oscuri
Deretano
Bello
Lusinghe
False
Luce

De gli occhi
Chiara
Nuoua
Seguente
Luna
Molto scema
Lupo
Grande & fiero
Grande & orribile
Rapace
Macchie
Nere, & liuide
Oscure
Grande
Macchia
Tolta
Madre
Crudele
Dolorosa
Maestro
Buono
Grande
Di canto
Maestrato
Sommo
Magnificenza
Mirabile
Virile
Malageuolezza
Grande
Mali
Grandissimi
Molto meno
Del capo
Della Morte
Trapassati
Cotale
Dello stomaco
Malitia
Nuoua
Sottile
Maluagità
Di mente
Maniera
Miracolosa
Diuerse
Assai laudeuoli
Bella
Laudeuole molto
Ornata
Nuoue
Sì fatta
Alquanto pietosa
Laudeuoli
Varie
Mani

proprie
Queste
Armata
Destre
Sinistra
Dilicata
Spenzolate
Faticata
Maninconia
Graue
Fiera & dispiaceuole
Mancatore
Di fede
Mantellacci
Vecchi
Mare
Altissimi
Grossissimo & gonfiato
Infinito
Turbato
Marmo
Bianchissimo
Marauiglia
Grandissima
Marito
Doloroso
Misero
Sciocchi
Nuouo
Mastini
Grandi & fieri
Matrimonio
Contratto
Materia
proposta
Tale
Fiera
Ampia
Dolorosa
presente
Così bella
Mattina
Seguente
Vegnente
Matterazzo
Di bambagio
Bello & grande
Medicina
Certissima
Vtile
Medico
Grandissimo & di chiara
Fama

Maggior

Maggior del mondo
In Cirusia grandissi-
mo
Onorato
Valente
Mela
Communale
Casolana
Membri
Questi
Mente
Diuina
Ben disposta
De gli huomini
Maternale & gros-
sa
Sana, Deboli
Corrotta
Mense
Reali
Mercatante
Ricchissimo & gran-
de
Ricco
Grande
Buono & ricco, &
Famoso
Leale
Ricco & di possessio
ni, & di danari as-
sai.
Forestiere
Mercatantie
Picciole
Varie
Merende
Buone
Merce
Buona
Meriti
Degni
Mese
Prossimo vegnente
Mestiero
Seruile
Vile
Antico
Danneuole
Mezano
Ottimo
Miracolo
Diuino
Miserie
Passate
Del mondo
Lunga

Innata
Estrema
Moccolo
Di candele
Moccichino
Bello
Modo
Assai acconcio
Vsato
Spiaceuoli & rincresce-
uoli
Feccießi
Parenteuole
Vsato
Moglie
Propria
Legitima
Buona & onesta
Sauie
Ritresa
Giouane & bella
Moltitudine
Di gento
Stolta
Momento
Di tempo
Montagna
Aspra & erta
Piccola
Liete
Montagnetta
Picciola
Di troppa altezza
Monaco
Giouane
Monastero
Di donne
Assai famoso
Famosissimo di santità
& di religione
Mondo
Guasto
Monache
Giouanette
Monte
Saluatico
Alti
Mortalita
Passata
Pestifera
Pestilentiosa
Morte
Ineuitabile
Futura
Commune
Meritata

Bramata
Suenturata
Mille
Misera mala
Inopinata
Crudele
Vituperosa
Infelice
Propria Disonesta
Mormorij
Continoui
Del popolazzo disone-
sti
Morse
Certe
Morso
Debito
Motti
Piaceuoli
Conueneuole
Belli
Leggiadri
Vero
Si fatto
Diuersi
Mouimento
Subito
Inconsiderato
Muro
Sottilissimo
Nappi
Bellissimi d'Argen-
to
Naso
Ischiacciato forte
Natione
Non conosciuta & pie-
na d'inganni & di
tradimenti
Picciola
Assai umile
Infima
Nobile
Grande
Naue
Isdrucita
Grandissima & bel-
la
Neo
Ben grandicello
Necessità
Nuoua
Neue
Folta
Nimico
Capitale

Mortale
Antichissimo
Molti & possenti
Nimistà
Mortale
Singulare
Nipote
Picciolo
Nobiltà
Di sangue
Noia
Graue
Brieue
Molta
Grande
Grandissima
Grauissima
Tanta
Intolerabile
Nome
Ammirabile & santo
Proprio
Notte
Brieue
Oscura
Maluagia
Notte buona
Sola
Buia
Dolci
Vegnente
Vltima
Seguente
Passata
Picciole
Così fatte
Dolci & nuoue
Vegnente
Mala
Maledetta
Passata
Molta
Nouelle
Piaceuoli
Future
Liete
Compassioneuole
Certissima
Buone
Lunga
Molte
Nouelle presenti
Precedente
Felici
Nuoue
Bella

Certe

Certo
Assai
Nouelletta
Leggiadra
Assai picciola
Assai breue
Nouità
Del fatto
Nuora
Sì bella
Nouellare
Dilettuole
Nozze
Pattouite
Belle & grandi
Orreuoli
Orreuoli & belle
Liete
Future
Grandissime et belle
Obumbrationi
Crudeli
Ocuio
Mortale
Vaghi & scintillanti
De la fronte
Asciutti
Giusti
Dell'intelletto
Ragioneuole
Odore
Materno
Di rose
Marauiglioso
Odio
Acerbo
Mortale
Crudo & acerbo
Officio
Diuino
Offese
Riceuute
Oltraggio
Tanto
Si fatto
Ombra
Odorifera & dilettevole
Piaceuole
Del giardino piaceuoli
Opinione
Fermissima

Contrario
B[illegible]
Volgare
Generale
Sciocca
Opera
Pesante
Iniqua
Buona
Santissime
Vituperose
Maluagie
D'arme
Sconcie et vitupereuoli
Laudeuole et magnifica
Operationi
Diaboliche
Nigromantia
Moderato
Maluagia
Opportunità
Naturale
Publiche
Operationi
Certe
Sante
Santa & buona
Speciali
Orciuoletto
Picciolo
Ordine
Cominciato
Conosciuto
Maluagie
Dato
Discreto
Preso
Assai discreto & segreto
Bello & laudeuole molto
Grandissimo & bello
Ornamenti
Ricchissimi
Origlieri
Lauorati a marauiglie
Osso
Fracido
Osolieri
Delle brache
Pace
Buona

Gratiosa & lieta
Padre
Santo
Padre
Tenero
Dispietato
Pouero, fiero
Venerabile
Spirituale
Carissimo
Commune
Padrone
Vtile & sollecito & possente
Paese
Buono
Palagi
Grandi
Bellissimo & ricco
Lieti
Alti
Del Podestà
Vn de più belli et de maggiori & de più ricchi
Pali
Di ferro
Palafreno
Bello
Grossi & buoni
Panni
Bruni assai onesti
Grossi
Finissimi
Larghi & lunghi
Buoni
Gentili
Lunghi
Lani
Pannicelli
Romagnuoli et grossi
Pane
Duro
Lauato
Arrostito
Panca
Bella
Panie
Amorose
Parti
Orientali
Varie
Diuerse
Assai remota

Del mondo diuerso
Circostanti
Parte
Grande
Maggiore
Buona
Parte
Auuersa alla sua
Pari
Suoi
Parlari
Sconci
Mal conueniente
Coperto
Parole
Abomineuoli
Assai amicheuoli
Buone
Assai belle & leggiadre
Dolci & piene di materna pietà
Dolci
Graui
Rotte
Scelerate
Affettuose
Vere
Santa
Poche
Disoneste
Pietose
Melliflue
Vituperose
Villane & altiere
Piaceuoli
Queste
Spauenteuoli & villane
Sconce
Sauie
Dolcissime
Libere
Amoreuoli
Debite
Vltime
Generali
Oneste
Parolette
Dolci
Leggiadra
Certe
Parlatore
Presto & ornato
Ottimo

Parto
Nuouo
Parentado
Nuouo
Grande
Orreuole
Parente
Nuouo
Antichi & nouelli
Più congiunto
Caro
Particella
Vna sola
Passi
Frettolosi
Lento
Soaue
Piano
Pari
Pastor il Papa
Principale
Passaggio
Generale
D'oltra mare
Passione
D'amore piaceuolissima
Generale
Graue
Pasqua
Mala
Patrimonio
Grande
Antico & larghissimo
Ampissimo
Patienza
Buona
Lunga
Patriarca
Dignissimo
Paure
Diuerse
Subita
Si fatta
Breue
Amorosa
Bella
Peccati
Naturali
Commesso
Recente
Assai
Della fortuna
Pelata
Di cauallo

Pegno

Pegno
Buono
Pelaghi
Cupi
Peluzzi
Biondi come Oro
Pellegrino
Forestiere
Pelaghetto
Chiaro
Pelo
Mal
Di Vaio
Pelle
Cotta
Pellicione
Nero
Pensieri
Diuersi
Noioso
Cattiuo
Sciocco
Vari
Crudele
Cotale
Molti
Santi
Aueduto
Profondo
Dolce
Cosi fatto
Lungo
Philosophici
Amaro
Amarissimi
Noiosi
Pauroso
Pena
Grauissima
Tanta
Eternali
Dell'inferno
Capitale
Penitenza
Crudele
Penna
Matta
Persone
Diuote
Degna di fede
Priuate
Veruna
Propria
Discretissima
Bella
Assai diuota & buona
Molte & diuerse
Interposita
Sollazzeuole & amicheuol assai
Pouera
Assai onesta
Religiose
Intendente
Buone
Pericoli
Infiniti
Premostrato
Non pensati
Soprauegnenti
Soprastante
Pertugio
Picciolo
Persecutore
Rigidissimo
Pergolati
Di uiti
Perdonatore
D'ingiurie
Peregrina
Pouera
Perseueranza
Lunga
Perle
Mai simili non uedute
Pestilenza
Mortifera
Crudele
Soprastante
Peso
Souerchio
Grauissimi
Petti
Dilicati
Maturo
Forte
Rozo
Pezza
Grande
Buona
Pezza
Di drappo di seta
Piano
Bellissimo & diletteuole
Pianti
Pietosi
Dolorosi
Tristo
Tristo & amaro
Grandissimo
Miserabile
Lungo
Piacere
Non poco
Sommo
Amoroso
D'amore
Grandissimo
Communi
Cittadinesco
Non usato
Marauiglioso
Lungo & amoroso
Pianura
Ampia
Piaceuolezza
Donnesca
Piante
Varie
Piatelli
D'argento grandissimi
Pietà
Donnesca
Doppia
Pietre
Viue
Pretiose
Grandissima
Virtuosa
Care
Pietanze
Buone
Pioua
Subita
Poderetto
Picciolo
Pomi
Saluatichi
Pompa
D'Arnesi, & di some & di caualli, & di famiglia
Ponte
Bello
Poppelline
Tonde, & sode, et delicate
Poppa
Manca
Sinistra
Poppa
Della naue
Porta
Falsa
Porco
Buono
Bello
Grasso
Possibilità
Pouera
Possessioni
Grandissime
Bellissima
Possa
Poca
Potenza
Vguali
Molta
D'Iddio
Poueri
Di Cristo
D'Iddio
Poueretta
Onesta
Pozzo
D'acque freddissime
Prati
Verdi
Bellissimo
Pratello
Fresco
Prenze
Grande
Prezzo
Poco
Disonesto
Predicatore
Grande
Preda
Cara
Guadagnata
Prelato
Valoroso & sauio
Prete
Gagliardo & ualēte ne' seruigi delle donne
Presuntione
Ardita
Matta & bestiale
Tanta
Premio
Promesso
Principio
Graue & noioso
Tacito
Alto
Prieghi
Molti
Troppi
Più caldi
Vmili
Pietosi
Principi
Grandi
Prigione
Perpetua
Noiosa
Priuilegio
Vsato
Spetiale
Prioria
Grande
Prouedimento
Vmano
Processioni
Ordinate
Proponimento
Bestiale
Maluagio
Fiero
Duro
Crudele
Buoni
Alto & Grande
Processo
Grandissimo
Prouisione
Buona
Promesse
Grandissime
Ampie
Procuratore
Sollecito
Prontezza
Trascurata
Promissioni
Disleali
Semplice
Profitti
Grandissimi
Prouidenza
Segreta
Pruoue
Fanciullesche
Troppe
Vltima
Punti
Di Luna
Punte
Di coltello
Punture d'animo
Grandissime et amare

re
Punto
Mal
Si forte
Quantità
Di uiuēti innumera
bile
Di gente
Picciola
Quercia
Grandissima
Questioni
Criminali
Dura
Tacite
Querimonia
Buona & grande
Quiete
Perpetua
Radici
D'erbe
Velenose
Ragionamenti
Piaceuoli
Nuoui
Molti & uarij
Segreto
Fieri
Crudeli
Ordinato
Sollazzeuoli
Diletteuoli
Cotale
Varij
Primo
Ragioni
Di sopra mostrate
Naturale
Vere
Irrepugnabili
Buona & intera
Debita
Debita perpetua
Ragionare
Bello & ordinato
Raggi
Surgenti
Solari
Rami
Verdi
D'alberi
Re
Secondo
Valoroso
Giusto
Nuouo

Grandissimo
Magnifico
Magnanimo
Grande
Discreto
Redine
Abbandonate
Rese
Bianco
Regno
Nuouamente acqui-
stato
Reina
Piaceuole
Religione
Cristiana
Religioso
Auaro
Solenne
Reliquia
Santissima & bella
Riprensioni
Grauissime
Repatriatione
Felice
Resurrettione
Della carne
Rettorico
Grande
Retributione
Giusta
Reuerenza
Grandissima
Debita
Somma
D'Iddio
Singulare
Ricchezze
Famose
Molte
Grande
Grandissime
Ricordatione
Dolorosa
Rigidezza
Seuera
Remedio
Assai dolce & piace
uole
Riposo
Grande & sicuro
Molto
Riprensioni
Agre
Graue
Riparo

Subito
Nuouo
Risposte
Belle & pronte
Lieta
Piena di gratia
Buona
Questa
Cotale
Leggiera
Liberale
Pronte
Sollazzeuole
Piaceuole
Decisa
Risa
Sciocche
Molte
Risa grandissime
Riso
Souerchio
Riuo
D'acqua chiarissi-
ma
Riuscita
Splendida
Robe
Belle & ricche
Bella
Alla guisa Saracine
sca
Romore
Feminile
Grandissimo
Grande
Disperato
Ronzino
Cattiuo
Stanchi
Rossore
Onesto
Grande
Rosa
Fresca
Bianche & uermi-
glie
Vermiglie
Nouelle
Rosai
Bianchi & uermigli
Rubinetti
Lucidi
Rubatore
Delle strade
Di strada
Ruggine

D'animo
Ruscelletto
Picciolo
Sagramenti
Molti
Salari
Grossi & sconuene-
uoli
Buono
Sala
Terrena
Grandi
Reale
Saluaggiumi
Diuersi
Saluatichezza
Cotale
Saletta
Terrena
Salute
Futura
Salmeria
Grande
Sangue
Pretioso
Reale
Proprio
Amoroso
Sano
Poco
Sanità
Prima
Perduta
Sapore
Maluagio
Sapone
Mescolato & garo-
fanato
Sarge
Francesche
Sbandeggiamēto
Lungo
Scatole
Di uarij confetti pie
ne
Di confetti
Schiere
Grandissime
Secoli
Nostri
Secchia
Nuoua & stagnata
Secolari
Cattiuelli
Segno
Manifesto

Della ragione
Fermo
Segnale
Manifesto
Segreto
Grande
Secretario
Buono
Selua
Bella & diletteuole
Grandissima
Sembiante
Turbato
Grandi
Piaceuole
Sentiero
Aspro
Sentimento
Crudele
Niuno
Buono
Senno
Poco
Grande
Alto
Buono
Miracoloso
Atheniese
Laudeuole
Sentenza
Crudele
Data
Diffinitiua
Senso
Visiuo
Sepoltura
Degna
Conueneuole
Seruigi
Opportuni
D'Iddio
Vile
Buoni
Così fatto
Misericordiosi
Piccioli
Piaceuole
Tale
Sera
Vegnente
Seguente
Sereni
Lucidi
Sergenti
Della Signoria
Del Capitano della
terra

terra
Della corte
Sermoni
Lunghi
Diffusi
Seruidore
Vmilissimo
Fedele
Nobili & belli
Picciolo
Buono & fedelissi-
mo
Serpe
Velenosa
Seruo
Leale & fedele
Sete
Grandissima
Grande
Seuerità delle
leggi
Cieca
Sforzo
Grandissimo
Sguardo
Solo
Sicurtà
Assai buona
Signore
Proprio
Intendente
Miseri & scostuma-
ti
Vecchissimo
Potentissimi
Sauio
Della Terra
Valente
Liberale & beni-
gno
Valentissimo
Nobile
Simonia
Manifesta
Siniscalco
Discreto
Discretissimi
Sogno
Contrario
Veduto
Vero
Sollicitudini
Infinite
Attenta
Tanta
Poca

Pugnenti
Solazzi
Altri. Incominciati
Sole
Già tiepido
Suono
Alto
Primo
Subito & fiero
Grande
Sopraprendimen
to
Così subito
Sorte
Pari
Sorella
Cara
Propria
Sospiro
Doloroso
Profondissimi
Grande
Pietosi
Più cocenti che fuoco
Assai pietoso
Caldi
Sospettione
Falsa
Vana
Spatio
Di tempo
Di tempo brieue
Breuissimo
Assai largo
Grandissimo
Lungo
Brieue
Assai picciolo
Di tempo poco
Grande
Spada
Ignuda
Sparuiere
Buono
Spese
Sottilissime
Speranza
Buona
Vana
Perduta
Intera
Dolce
Più certa
Morta
Sciocca
Ferma

Passata
Lusingheuole
Spelunche
Diserte
Spetie
Buone
Spiriee
Rabbioso
Vitali
Maligno
Inacerbiti
Romano
Diuini
Sposa
Nouella
Suenturata
Legitima
Nuoue
Bella
Sposo
Nuouo
Nouello
Squasimodeo
Nuouo
Stato
Felice
Buono
Grande & onoreuo-
le
Maluagio
Pouero
Reale
Perduto
Preste
Basso
Pristine
Grande & riccô
Grande
Statue
Di Marmo
Di cera
Statuto
Crudele
Stella
Matutina
Ornamento del cie-
le
Stimoli
Della carne
Stile
vmilissim & ri-
messo
Stipa
Grandissima
Stema
Grande

Stoltitia
Superflua
Stracci
D'un pouer'huo-
mo
Strada
Publica
Strepiccio
Di piedi
Strido
Altissimo
Grande
Studio
Lungo & continuo
Lungo
Successore
Debito
Supplicationi
vmili
Supplicio
Eterno
Suoni
Diuersi
Diletteuole
Dolci
Soaue & pietoso
Taciturnità
vitale
Talento
Mal
Tempo
Pestilentioso
Moderni
Antichi
Iniquo
Opportuno
Conueneuole
Lungo
Grande
Buono
Calde
Assai
Tutto
Picciolo
Lunghissimi
Grandissimo
Più commodo
Suo
Breuissimo
Fierissimo & tempe
stoso
Brieue
Altri
Maluagio
Bellissimo
Detto

Passati
Atenire
Debito
Tempio
Santo
Tempesta
Fiera
Tempera
Buona
Tenerezza
Souerchia
Tenebre
Della notte
Tentione
Lunga
Terza
Meza
Termini
Buoni
Piccolo
Estremi
Così fatti,
Conueneuole
vltimi
Terre
Marine
Benissime & di gran
fru ti
Nuda
Santa
Sacra
Testimonianze
False
vera
Assai conueneuole
Intera
verissima
Testimonio
Fermissimo
Non ueri
Testo
Grande & bello
Tesori
Grandissimi
Tetto
Della casa
Tesoro
Sommo & spetiale
Infinito
Titolo
Giusto
Tormenti
Grandissimi
Crudelissimi
Torri
Alte

Excelse
Torniamento
Grande
Torto
Grande
Touaglie
Bianchissime
Touagliuola
Bianca
Bianchissima
Trascurataggine
Preterita
Trattato
Lungo
Tramontana
Pericolosa
Tristitia
Nuoua
Sentita
Trotto
Troppo duro
Tuoni
Molti
Turbo
Spirante
Turbatetta
Vn poco
Turbati
Forte
Turbationi
Molte & grandi
Vaga
Tutta
Vagheggiatore
Vie più che grande
Valle
Ombrosa da molti alberi
Profondissime
Picciola
Vallone
Molto profondo et solitario & chiuso d'alte grotte & d'alberi
Piaceuole
Valore
Niuno
Picciolo
Vasellamento
D'oro & d'argento
Vccellone
Nuouo
Vecchiezza
Strema
Vltima

Vecchia
Picinacetto
Impazzata
Vedoua
Suenturata
Veleno
Amoroso
Veltra
Nera
Vela
Piena
Veli
Piegati
Venticello
Soaue
Ventura
Buona
Mala
Migliore
Venuta
Disonesta
Liberale
Vento
Tempestoso
Buono
Prospero
Diuersi
Impetuoso
Buono & fresco
Poco
Rabbiosissimo
Potentissimo
Vēto dell'inuidia
Impetuoso & ardēte
Vena
Naturale
Artificiosa
Vendetta
Intera
Disiderata
Assai intera
Rigida
Vergogna
Euidente
Si fatta
Verga
Reale
Vniuersale
Generale
Debita
Verità
Infallibile
Delle cose
Buona
Versificare
Grande & presto

Versi
Piaceuoli
Mille
Vernaccia
Buona
Di corniglia
Vestimenti
Onoreuoli femini-li
Oscuri
Neri
Bruni
Altri
Pochi
Nobili & ricchi
Cari
Di lino sottilissimo & bianco
Come neue
Bianco & sottile
Ricchi
Reali
Vestiti
A nero
Di bruno
Di nero
Vettoria
Poco lieta
Vetro
Sottile
Vfficiali
Sopra ciò ordinati
Del Signore
Vfficio
Non troppo lungo ò solenne
Diuini
Vfficietti
Così fatti
Via
Publica
Mezana
Ampissime tutte dritte come strali
Occulta
Onesta
Assai occulta
Assai stretta
Assai cauta
Varie
Viaggio
Maluagio
Vicario
Di Dio
Generale

Vicini
Circostanti
Vietta
Non troppo usata
Vigilia
Grande & solenne
Vigilie
Lunghe
Ville
Sparte
Viltà
D'animo
Grande
Tanta
Villano
Ricchissimo
Villania
Grande
Vini
Ottimi
Finissimi
Ottimi & pretiosi
Solenni
Buono
Varij mescolati
Non ben chiaro
Bianchi & uermigli
Pretiosissimi
Freschissimi
Pretiosi
Buono, uermiglio
Virtù
Di medicina
Tanta
Occulta
Singulari
Marauigliosa
Create
Particolari
Alte
Grandissima
Vista
Orribile
Prima
Fiera
Viso
Lieto
Malo
Vano & dilicato
Duro
Fermo
Rigido
Assai piaceuole
Ridente
Asciutto

Da niuna parte turbato
Forte
Da niuna cosa spauentato
Artificialmente palidi
Morto
Ritondetto
Chiaro
Piatto & rincagnato
Ben composti
Assai dolente
Buono
Turbato
Buono
Fermo & senza ridere
Brutto
Cagnazzo
Si diuisato
Aperto
Vita
Laudeuole
Santa
Eterna
Altra
Rimessa
Misera
Futura
Preterita
Dolorosa
Lasciua
Onesta
Santissima & honesta
Spirituale
Smarrita
Molto più lieta
Breue
Dolce
Scelerata & corrotta
Aspra
Lieta
Mortale
Cattiua
Passata
Perduta
Bella
Mala
Cauallaresca
Dura
Sottile
Maluagia

Propria

Propria
Cotale
Vita de Cherici
Scelerata & lorda
Vitiosa & lorda
Vitio
Accidentale
Disonesti
Vittoria
Gloriosa
Viuande
Varie
Diuerse
Buone & delicate
Grosse
Cosi nobile
Vltima
Degna

Molte & uarie
Buone
Delicate
Molta era & dilettevole
Molta
Viuenti
Miseri
Viuaio
Bello & chiaro
Vntione
Vltima & santa
Voce
Sommessa
Grossa, orribile, & fiera
Maschile
Orribile

Contrafatta
Assai soaue
Vmili & mansuete
Grossa & deforme
Roza rustica
Vdite
Salda
Assai piaceuole
Soaue
Chiara & lieta
Bassa
Vocaboli
Onestissimi
Volte
Piene di pretiosi uini
Volto
Buono
Morte

Volontà
Buona
Pari
Non temperata
Volgare
Fiorentino
Volte
Parecchi
Molte
Rade
Volta
Assai lunga
Voua
Fresche
Vsanze
Belle & laudeuoli
Piaceuole
Vscio

Fortissimo
Vscita
Lieta
Vso
Naturale
Vtilità
Futura
Propria
Vtile
Piccolissimo
Zazzerino
Bionda
Zelo
Buono
Zitella
Bella
Zuffa
Grande

I NOMI DELLE CASATE DI FIRENZE GVELFE ET Gibelline. Delle quali, ve ne sono alcune in questo volume.

GVELFI.

Arrigucci
Agli
Adimari
Ardinghelli
Bardi
Bagnesi
Buondelmonti
Bestichi
Cerchi
Caualcanti
Compiombesi
Chiarmontesi
Della bella
Donati
Dacuono
Frescobaldi
Foraboschi
Giacopi detti Rossi
Gherardini
Giandonati
Gianfigliazzi
Gualterotti
Importuni
Lucardesi
Mozzi
Manieri
Merli
Pulci
Scali
Sitij
Saccheti
Tornaquinci
Tedaldi
Tosinghi
Vis domini alcuni dicono
Bis domini
Vecchietti

GHIBELLINI.

Amidei
Amieri
Agolanti
Abbati
Barucci
Brunelleschi
Conti Gangalandi
Cappiardi
Cipriani
Castiglioni
Corsini
Caponsacchi
Da Nolognano
Elisei
Galligai
Giuochi
Calli
Infangati
Iudi
Lamberti
Mannelli
Malaspini
Migliorelli
Palermini
Pigli
Scolari
Tedaldini
Toschi
Vberti
Vbbriachi

Tutte l'altre case oltra queste eran di Popolo, l'altre che ci sono, hanno hauuto il principio loro doppo le dette, ò innanzi, ma non erano ancora salite.

VOCABOLARIO GENERALE
DI TVTTE LE VOCI VSATE DAL BOCCACCIO, BISOGNOSE DI DICHIARATIONE, D'AVVERTIMENTO, ò di Regola.

PER GIROLAMO RVSCELLI.

IN questo Vocabolario per non intrigar fuor di proposito le menti de gli studiosi, non habbiamo posto pane, vino, carne, libro, tauola, & altre voci tali, notissime à ogni parte d'Italia, ma solo quelle, che (come si dice nel titolo) hanno bisogno di dichiaratione, d'auuertimento, ò di regola. Oue, chi ben rimira, uiene in picciolissimo fascio, & ordinatamente à essere spiegata tutta la grammatica, ò regole, ò commentarij della lingua, nè alcun'altra cosa mancarui, che i soli piegamenti, ò congiugationi de' verbi. Le quali, oltre che ciascuno può da se stesso cauarsi & acquistarsi dalla lettione del Boccaccio, con gli auuertimenti delle nostre postille & annotationi, potranno anco hauerlo con molta breuità, & con intera risolutione & chiarezza nei Commentarij miei della lingua Italiana, che con l'aiuto di Dio fra pochissimi giorni si darà fuori. Et quantunque per entro il Boccaccio, io nelle postille sia uenuto dichiarando molte uoci, nondimeno le ho uolute replicare ancor qui. Percioche per entro il libro io non l'ho dichiarato più d'una uolta, & qualch'una forse due. La onde potria chi legge, trouar una parola oscura in vn luogo, oue non fosse dichiarata, nè saprebbe doue cercarsela per le postille, se ben credesse che tra esse fosse, & per questo ouunque si truoui parola che non si intenda, & non habbia postilla che la dichiari, ricorrendosi quà, si truoua la dichiaratione ò regola sua, & se è stata dichiarata nell'annotationi ò nelle postille, se ne nota qui il numero, & se ne fa mentione

DELLA LETTERA A.

ABADA, sono due parole, cioè A propositione, & bada nome, ilqual si fa dal uerbo badare, che significa guardare, & mirar con attentione. Et perche, chi così cō attentione rimira alcuna cosa, suol sempre detenersi & indugiarsi, per questo bada si mette poi per indugio, trattenimento, & lunghezza, Onde A bada uale à indugio, & à lunghezza. Stare à bada, cioè indugiarsi à fare alcuna cosa. Et tenere à bada, cioè trattenere in lungo con parole, ò speranze, ò inganni, ò cose tali. Quando doppo segue l'articolo, piglia l'articolo ancor essa, & fassene, Alla bada, come, Alla bada del padre. Alla bada de' fratelli. Il uerbo badare che habbiam detto, è molto usato da gli scrittori antichi, & oggi in Toscana communemente quando si uede uno che si trattien rimirando ò persona ò altro molto atrentamēte, ò in qual'altro modo s'indugia, soglion dire, che badi tu? Così il Petrarca, Consigliate lei dunque, ch'ancor bada.

Abbagliare & abbarbagliare, cioè offuscare, & indebolir la uista con troppo splendore.

Abbaiare, è il latrare che fanno i cani, & p trasportamento si dice anco de gli huomini. Onde Abbaiatori si dicono i ciarloni & frappatori, & anco brauatori fuor di proposito come i canti. Usa oggi l'Italia

una uoce pur formata da tal uerbo abbaiare, che molto si conuiene à tali ciarloni & uātatori ò brauoni à credrenza, cioè sbaiaffare, & sbaiaffatori.

Abbattere, et abbattersi sono molto diuersi di significatione. Percioche abbattere significa, uincere, confondere, superare, rouinare, & gittare à terra. Et Abbattersi significa incontrarsi, capitare, ò uenire, ò trouare à caso. Questo medesimo uerbo abbattersi per incontrarsi o trouare à caso, si dice auenirsi, & è uoce molto spesso usata dal Boccaccio, quantunque alcuni non intendendola, & non considerando che tante uolte si troui da lui usata, trouando in alcuni luoghi, auenendosi, & s'auennero, hanno mutato, & fatto abbattendosi, & s'abbattono, che però non importa, perche, come è detto abbattersi, è uoce molto della lingua, & molto dal Boccaccio usata.

Abbellire, cioè far bello, adornare, è uoce molto bella.

Abbracciari, nome, per abbracciamenti, così abitari, parlari, baciari, per abitationi, parlamenti, baci, ò bacciamenti, & altri molti usa la lingua nostra con molta uaghezza.

Abeterno, per eternamente, così ab experto, cioè per esperiēza. Ex proposito. Pro tribunali, & forse qualche altro tale tutto Latino, vsarono non per bisogno ma per uaghezza & ornamento di dire, così nelle prose, come ne' uersi gli scrittori Toscani.

Abomineuole, è uoce alterata dal Latino abomineuole, uoce à loro più regolata che usata. Percioche abominandum dissero più uolentieri, significa eßecrare, maledire, fuggir, pregare Iddio che tolga uia qual si uoglia cosa trista, onde così à loro abominandum, come à noi abomineuole, significa cosa essecrabile, maladetta, scelerata, trista, brutta, & degna che si dica, Iddio ce ne guardi, ò la tolga da noi.

Abuso, è uoce tutta Latina, & ual tristo, per uerso, ò mal'uso.

ACCATTARE, significa pigliare in prestanza, & ancor comprare, & trouare al modo di Lombardia.

Accertare & certificare usa la lingua, per render certo.

Acchetare, acquetare, cioè fare star cheti ò quieti, così di lingua, come di fatti.

Accetteuole, cioè accettabile, & grato, & degno d'essere accettato.

Accia, il filo, il refe, & così l usa oggi quasi tutta l'Italia.

Acciaio, è quel mettallo di che si fanno i coltelli, & aghi più fini, ò le spade & armature, che i Latini dicono Calybem, per rispetto de' Calibi popoli, oue dicono che primieramente cominciò à trouarsi il ferro. Vergilio, At Calybes nudi ferrum. Che altro non è l'acciaio, che ferro più fino, laqual finezza in alcuni luoghi uien dalla Natura, ma oggi più si ha dall'arte, facendolo ò col batterlo & ristringerlo molto, ò col purgarlo nelle fosioni, ò con Arsenico, & altre misture tali. Disse Acciaio per focile da trar fuoco della Pietra il Bocc. nella nouella d'Agilulfo.

Accidente, cosa che communemente, & in qual si uoglia modo o bene ò male accade, & mettesi assolutamente accidente per male ò infirmità corporale, che di subito accaggia, come l'accidente mortifero.

Accidia, è uoce che usa alcuna uolta la lingua nostra, tolta dal Latino, non già uero,

ro ma frate[illegible]o. Percioche il Latino uero dirà Aced[illegible] con [illegible] sola.c. & per e. & con la penultima lunga, pigliandola dal Greco. Et significa pigritia, negligentia, ociosità, cassatione, onde si pone per uno de' sette peccati mortali. percioche lo stare ocioso, & pigro, & cessare dalle buone operationi, è cagione di ridur le persone à mal uiuere, & à mancamẽto del nostro debito, che solo à ben'operare siamo per questo spatio della uita nostra posti qui basso.

Acciui[illegible]e, raccorre, trouare, & quello, che oggi dallo Spagnuolo uagamente toglien dolo l'Italia dice, buscare.

Accomandare & raccomandare, usa la lingua senza differenza. Ma ben quasi sempre, ò il più delle uolte usa il Boccac. accomandare con la parola à Dio, Accomandatolo à Dio. A Dio u'accomando, & questo molto spesso si truoua. Dicesi anco Toscanamente, accomandare una cosa per legare ò formare. Accomãdato bene l'un de' capi della fune ad un forte brõco. Et questo modo è familiare ancor di tutta l'Italia, & communemente l'usano mulatieri, marinari, muratori, & ogn'al tra sorte di gente.

Accommiatare, cioè licentiare. Leggi anco Commiato.

Acconciare, uale adattare, assettare, accomodare. Onde in acconcio, & acconciamente, cioè, accommodatamente, & attamente, & à comodità.

Acconcio, & acconcia, uale accommodata, & disposta.

Accontarsi, ual farsi conoscere, accostarsi, acconciarsi & metterse in conto, così accontar, ual conoscere.

Accorare, cioè addolorare, affannare, & come oggi usiamo di dire, far cadere il cuore.

Acconciare, per accortare, & così raccorciare, è uoce molto bella, et così delle prose come del uerso.

Accorgersi, & auedersi sono molto usati, & senza alcuna differenza. Onde si dice accorto, & aueduto huomo per prudẽte & saggio, come colui, che s'accorge, & s'auede, et conosce le cose opportunamente.

Accozzare, uale affrontare, et mettere insieme, uoce fatta da cozzare, che significa dar di corno, ò di testa come i tori, i mõtoni, & altri tali, & perche quando due animali così insieme cozzano, uanno ad affrontarsi & coniungersi, per questo si dice poi accozzare, per mettere insieme & affrontare.

Accupate, che hanno alcuni Boc. stampati, & uocabolarij, non è uoce Toscana, nè uolgare d'Italia, ma è scorrettione di stãpe, che occupate hanno à dire.

Acume, nome sostantiuo, & tutto Latino acumen, & significa la sottilezza, l'acutezza, & per trasportamento il uigore, la uirtù & la forza, come l'acume dell'occhio, & dell'ingegno, cioè il uigore, la sottilezza, la uirtù, la uiuacità, la forza.

ADACIARE uale accomodare.

Adagio tutta una parola, cioe lentamente, pianamente. Adagio, due parole cioe comodamente, à comodità. Onde à grande agio, cioè molto comodamente & à tutta sua quiete.

Adattare, ual' assettare, acuomodare.

Addentare, mordere, ò aggraffare, & pigliar co' denti.

Addimandare, addomandare, dimandare, et domandare, tutti son ben detti.

Adiuenire & auenire usa così la ꝓsa come il uerso, et come s'è detto nella.5.postilla à car.10. si può scriuere auenire per doppia.u. & auenire per semplice.u. oue si

può dire per ragione del primo, che auuenire sia accorciato da adiuenire, & però s'habbia à scriuere con due . u. perche la. d si muta nella sua uicina. Et per lo secondo si può dire, che sia più dolce nella lingua, ouero (come mi ha posto in consideratione il Magnifico M. Sebastiano Erizzo, geneil huomo di molta dottrina & di molto giudicio) diremo, che auenire nella nostra lingua significando accadere, non ben si crede, che sia alterato da aduenire Latino che non ha che fare in tal significamento, ma più tosto, che sia guasto da euenire, come anco dal suffocare Latino facciamo affogare, & qualche altro tale. che esce dalla compositione prima della Latina.

Adombrare, far'ombra, & prender paura, il che si dice ancora adombrarsi.

Adoppiato con una. d. sola, ouero alloppiato con due. l. significa addormentato per uigore di beueraggio con oppio.

Adunare, cioè raccorre, ridurre in uno, raunare, & ragunare. In regno usano questa uoce per accorgersi, che è molto diuersa dal uero significato suo, & da non riceuersi.

Aere, & aria sono il medesimo, & ben detti, così nella prosa, come nel uerso.

Affarsi, & confarsi, in tutti i lor tempi significano conuenirsi, esser conformi. Questi studij molto si affanno con gl'ingegni delle Donne, cioè si confanno, si conuengono, & così d'ogni altro.

Affare, nome sostantiuo significa, facenda. Lasciato ogni altro affare, cioè ogni altra facenda. Significa ancora grado, stato, ò conditione, che oggi uolgarmente diciamo. Huomo d'alto affare; così di picciolo affare. Truouasi ancora alcune uolte affare, posto con cosa inanimata, come à car. 480. oue sono queste parole dette dal Conte Guido Monforte al Re Carlo. Non hauendo riguardo, che uoi ancora siete con l'arme indosso, nel regno nuouamente acquistato, tra nation nō conosciuta, & piena d'inganni & di tradimenti, & tutto occupato di grandissime occupationi, & d'alto affare. Nellaquali parole si uede occupationi grandissime & d alto affare, oue conuien interpretare grandissime & di molta importanza. Potrebbesi ancor dire che quiui, d' alto affare si referisse non ad occupationi, ma à esso Re cioe, che uoi siete ancora con l'arme in dosso, tra nation nō conosciuta &c. & siete homo d' alto affare, quasi dicendo che essendo Re, gli si disconueniua l'amare una donnicciola di piccolissimo affare. Ma in questo modo starebbe lontano & duramente ordinato, & non ben si conuerria con la sentenza. Oltre che hauendo detto che è Re, hauea spiegato di quale affare egli fosse.

Affibiare, allacciare con fibie ò lacci, ò cose tali.

Affidare, assicurare.

Agevole, facile & è bellissima uoce, et molto usata, fatta da agilis Latino. Laqual uoce à essi si fa da ago, come facilis da facio. Et facile il Bocc. non usò mai, forse per non ricordarsene ò per capriccio essendo ella uoce bellissima, & usando il Boccacio difficile & difficulta.

Ageuolare, facilitare, rendere ageuole, ò facile.

Aggrapparsi, cioè appigliarsi, attaccarsi, appiccarsi.

Aggratigliare, non significa allegrare, ò indolcire, come alcuni han detto, ma cuocere sopra la gratiglia, & anco auinchiare, & stringere.

Agguagliare, uale ugualare, rendere uguale, & è molto diuerso da ragguagliare, che oggi usa-

gi usano [illegible] uana, per quello che più cōmunemente [illegible] iamo informare, ò aui sare. Ragguagliateci emi come passino le cose nostre, & così dicono il ragguaglio, per l'informatione, ò auiso. Ma tal uoce non si truoua nel Boc. giamai.

Aghirone, è nome d'uccello di rapina, che così lo dicono ancor'oggi per l'Italia communemente. Benche in alcuni luoghi, come in Regno dicono Airone, & più è da piacer che Aghirone, che più attēde alla uoce, che all'autorità del Boc.

A ghiado, significa dolorosamente, ò cō grā dolore, & ancor'oggi in q̄l di Roma dicono agghiadare, per percuotere con dolore, ò per far sentir doglia.

Aggiadato, ò diremo che significhi attratto & ritratto, ò ancor morto, ò ꝑduto ꝑ dolore; ouero, che con alteratione & corrottiō di lettere si dica aggiadato per agghiacciato. Ma il primo più mi piace.

Agio, nome sostantiuo, ual comodo, onde si fa adagio, & bell'agio, à grand'agio de' quali s'è detto disopra. Et il uerbo adagiare per accomodare.

Agiato, uale accomodato, & si mette così ꝑ accomodato di luogo, cōe di robbe, Agiato huomo, cioè ricco, così mal'agiato, & disagiato; & per la cosa che dà agio.

Agognare, uogliono che sia fatta dal greco angonizo, & potrebbe essere, pche molte uoci & modi habbiamo tutti Greci, et che significhi dolersi, rāmaricarsi, attristarsi, & ansiamēte temer d'alcuna cosa. Et q̄sto nō mi piace. Perciochè ꝓpriamēte agognare significa disiderare, & bramare ò ancora sperare. Petr. Che s'aspetti non so, nè che s'agogni Italia, che'l suo mal nō par che sēta. Et il Boc. nel Filocolo, diuiso & isbranato satij gli agognanti cani, cioè gli auidi, et disiderosi di cibo. Et l'Ariosto. Ha di se stesso & del su a-

mor uergogna. Nè l'osa dire, e in uan sfanarsi agogna, cioè spera ò disidera.

A grado, cioè con piacere, così mal grado, cō dispiacere, & à dispetto. Trouerassi grado al suo luogo.

Aguale che si legge in alcuni Boc. et uocabolarij, per uguale, non è uoce nostra, ma scorrettione di stāpa ò di scrittura. Equale, uguale, & iguale disse sempre il Boc. & non altrimenti.

Aguati, cioè insidie, tradimēti, ingāni, nascōdimenti, & cōmunemente per l'Umbria & per quel di Roma dicono aguatarsi et agguatarsi per nascondersi.

A guisa, cioè à modo, in forma di maniera, et è quasi il medesimo che la parola, come A guisa d'un cane. A guisa, che sogliono far le battiture, A guisa d'huom che sogni. Legg. alla parola guisa.

Aguzzare, assottigliare, rendere ò fare acuto, & per traslatione si dice aguzzar gli occhi, & aguzzar l'ingegno.

AHI, uoce di gridare ò dolersi. Et si scriue cō la h. in mezo, pche sēza, potrebbe pigliarsi per à i cioè alli, che il uerso usa, se bene il Boc. (come dicēmo nelle postille) non disse mai; da i, de i, a i, & altri, ma a', da', de'. così tutti; & se si ponesse la h. auanti farebbe il uerbo hauere. Ahime, nè aime, non è della lingua, che oimè dice sempre, come di ciò s'hauerà al suo luogo. Et aime dicono oggi molti, ma del loro, non de gli autori buoni.

AIA, è q̄lla piazza oue si battono i frumēti, alterato dal Latino area, et di qui si fa il prouerbio METTERE IN AIA. ilquale alcuni begli ingegni dicono, che significa mettere in isperanza. Ma certo nō mi pare, perche è duramente detto, & stirato. Dirò adūque la propria significatione di tal prouerbio. Sogliono la maggior parte de cōtadini battere ò tritare i frumenti

menti con due, con tre, ò cō piu caualli ò ancor con un solo; & alcuni lo fanno co' buoi. Ora quando in una contrada sono più contadini, che tra loro habbiano chi più & chi māco frumēto da battere, che à ciascuno non salua la spesa per lo suo di farlo con bestie particolari per essi soli, sogliono accōmunarsi insieme due ò tre, ò più di loro, & numerando ciascuno i suoi manipoli, ò fascitelli, ò gregne che ꝑ l'Italia si dicono, gli pongono insieme in aia, et fanno tutti una battitura ò trituratura in cōmune, & poscia ꝓportionatamēte secondo la quātità de' fascitelli che ciascuno ui ha posto, si diuidono il frumento tra loro; cō alcune misure, et se uno ui hauerà ꝑ essempio hauuti 25. fascitelli, & l'altro. 16. hauerà ciascun d essi tāte misure, ò à quella proportione. Et perche in effetto, in q̄sto possono cader de gli intrighi & ingāni, come nello affrontarsi giustamēte le misure, coi fascitelli, ò nel poter bē proportionare le misure, & ancora nella grossezza di essi fascitelli ò manipoli, che nō si può mai cosi ben far giusto & uguale un come l'altro, spesso l'uno cerca d'ingannare l'altro, però questo tal negocio nō è da farsi cō ꝑsone triste, & più astute; che sempre il migliore et il meno accorto & astuto ne resterà ingānato. Et cosi si è fatto il prouerbio METTERE in aia, cioè entrare in maneggio, intrigarsi, trattare, negociare cō alcuno, come dello scolare dice il Boc. à car. 396. Ella non sapea bene Dōne mie, che cosa è il mettere in aia con gli scolari, cioè non sapea che cosa fosse d'intrigarsi cō gli scolari & uolere ingannargli. Da questo battere ò tritare i frumenti con caualli ò buoi, che uno ui tiene per mano à una corda & gli fa con la sferza aggirare intorno, s'è fatto l altro prouerbio, MENARE il can per l'aia, di qu lch'uno, che scioccamente si mette à uoler fare una cosa, come sarebbe il uoler menare attorno per l'aia sopra il frumēto & tritarlo con cani in uece di caualli. Il Molza nel capitolo della scōmunica. Tu dirai, ch à menare il can per l' aia, Ho tolto &c.

Aiato dicono il Sansouino & l'Alunno, che si fa da aione, che usa il Toscano, cioè andare aione per andare sù & giù tutto il giorno senza far nulla & perdēdo il tēpo. Il che non mi dispiace. Ma pur direi piu tosto, che ella fosse, come è ueramēte uoce contadinesca, & fatta pur da aia, dicēdosi andare aiato, cioè andare attorno di continuo come i caualli per l'aia.

Aitante, & più anticamente atante, significa robusto, ualido, sano, forte.

Aitare, i più antichi, aitare i men duri Toscani & aiutare disser sempre, & da aitare, & aiutare si fanno i nomi.

Aita & aiuto, ma da atare non ci è nome.

Aizzare, ual ꝓuocare, irritare, incitare, stimolare, et mettere in furore o in rabbia.

Alberelli, uoce per se sola & non fatta da alberi cioè arbori, che da questi si fa arboscelli, non alberelli. Sono alberelli que' uasetti di creta ò di uetro, ne' quali gli spetiali & i profumieri tengono i lor liquori, & profumieri, & unguenti, ò cose tali. In molti luoghi d'Italia gli dicono Barattoli et Barattolini, uoci da capo a' piedi bruttissime.

Albergare, uale alloggiare et si pone assoluto. Se ne andò ad albergar cō la Maddalena. Che in Romano spirito tanta uiltà albergar possa giamai, & molti altri. Ponsi ancor transitiuo molto spesso, cioè per alloggiar' altri. A te cōuien stanotte albergarci. Di potere cosi fatti huomini albergare. &c.

Albergo nome, uale alloggiamento, & dicesi

cosi au... ...mēte riceuere ad albergo, & andare ... per albergar cosi assoluto come transitiuo. Vi ueniua à cena, & ad albergo. Et in alcuni luoghi di Tosc. oggi dicono albergo senza ad, pur cosi auuerbialmente. Veniteuene stasera albergo meco.

Alberi, & arbori disse il Boccaccio. Ma il Petrarca non mai se non arbori.

Alimenti, nodrimenti, dal Latino.

Alitare, cioè soffiare, ma pare che da alitare et soffiare sia differenza, cioè che soffiare sia cō labra chiuse & cō guance gōfiate che si mād... fuor uēto freddo; et alitare sia con bocca aperta, che si manda fuor fiato caldo. Onde si legge l'Apologo di quel Satiro, che essēdo albergato con un contadino, et uedēdo, che si alitaua nelle mani, lo domandò perche ciò facesse, & egli rispose, che per riscaldarle; & poi ueduto che soffiaua sopra il boccone della minestra & dimandatolo del perche, gli rispose che per raffredarlo, oue il Satiro se n'andò uia subito, dicendo ch'ei non uolea tener conuersatione con persone, che con la medesima bocca mandasser fuori caldo & freddo à lor uoglia. Et usasi per prouerbio contra coloro, che dicono & disdicono a uoglia loro, ò che in faccia laudano, & dietro mordeno. Et questo effetto del fiato nostro che secondo la dispositione dell'istrumento con che si manda fuore uaria qualità, & del modo, è cosa di bellissima consideratione, & si può dir in dubbio che sia quella cosa, che è sēpre la medesima in essēza, et anco in forma, et diuersa in qualità et in effetto, ouero che contra la propositione cōmune, sieno due cōtrarij in un soggetto. Fassi la uoce alitare dal Latino halo et halito, onde habbiamo anco essa... e, & essalatione.

Allagare, ual inondare, riempiere, et coprir d'acque un luogo, et far diuenir come lago.

Allecchiarsi si truoua una sola uolta, ch'io sappia, nel Labirinto ò Corbaccio del Boc. p pulirsi, cōciarsi. Ma io ui leggerei più tosto allisciarsi, cioè ībellettarsi et come dicono in Puglia stricolarsi, che liscio p belleto et cōcio di faccia, è uoce molto Toscana, & cosi lisciarsi & allisciarsi.

Allenire, ual mitigare, placare, raddolcire, uoce fatta dal Latino lenire, ma non è dal Boc. usata nel Decamerone.

Allettare, cioè accarezzare, trarre à se con lusinghe ò carezze, dal Latino allicio.

Alleuare, ual nodrire.

Alma quādo è nome sostantiuo ual'anima, ma più del uerso che delle prose, che anima dicono piu uolentieri.

Alma, aggettiuo ual santa, diuina, nobile. L'alma mia fiāma oltra le belle bella, et è uoce poetica; di che si ha più à lūgo nella seconda parte della mia Lettura sopra il sonetto del S. Marchese della Terza.

Allodole si truoua nell'Ameto per quella spetie d'uccello, che i Latini dicono Alauda. Oggi i Toscani le dicono Lodole.

Allogare, ual'accommodare, assettare, dare il luogo.

Allogiare, è uoce communissima dell Italia, & l'ho posta qui per la differēza dello allogare che ho posto auanti, & anco per che si sappia che ancor'ella è uoce Toscana si come albergare, et usata dal Bocc. & da ogni buono scrittore. Ma onde la uoce sia fatta, non so pens... altro, se non che sia da loggia. Percioche loggia a noi come è notissimo, significa quello che i Latini dicono cœnaculum, & i Greci dietan, & à luogo aperto d'auanti, ò uogliamo dire tutto spnestrato, che si suol far nelle case sopra qualche bella ueduta ò strada, ò giardino, che di tali in Regno il popolazzo chiamano Gaisi, et in Venetia

Liagò uoci però più Schiauone ò Turchesche, che Italiane. E perche i tauernari & gli osti sogliono auanti alle lor case tenere di cotali frascate, che pur sono à somiglianza di logge, & logge le chiamano in molti luoghi, & sotto quelle riceuono, & danno à mangiare a' uiandanti, da questo si può credere, che si cominciasse à far la uoce alloggiare, per riceuere ad albergo, ò albergare. Loggia è ancor nome di luoghi in alcune terre, come in Napoli, che si chiama Loggia così semplicemẽte una strada, & nella nouella di Ciacco il Boccaccio nomina la loggia de' Cauicciuli.

Alloppiato, uedi di sopra ad adoppiato.

Allore, arbore così detto, cioè Lauro, & il Petrarca disse Alloro, & lauro, ma il Boc. non mai se non alloro. Benche Laurea poi dicesse sempre, cioè ghirlãda ò corona d'alloro.

Alpi è uoce Latina, & significa monti altissimi.

Alterare, ual mutare, cangiare, & alterarsi si pon per salirsi in colera, & isdegnarsi.

Altero si truoua scritto ne' Petrarchi, et altiero sẽpre ne' Boccacci, & se io credessi poter' alterar tãto gli animi delle persone intẽdenti, che credesser meco, che i libri del Pet. in tal luogo sien tutti alterati, direi largamente, che così nelle prose come nel uerso più sia uago, dolce, & proprio della fauella altiero, che altero. Ma come si sia, così si legge ne i libri, & così è riceuuto che nel uerso si dica altero, nelle prose altiero. Significa tal uoce, superbo, fastoso, alto d'animo, & conoscente della degnità sua, & mettesi così in buona come in mala parte. si come trouerà chi osseruatamente leggerà gli autori buoni.

Alterezza, superbia, altezza d'animo, seuerità, et grauità, così in buona parte ancor essa, come in mala.

Alto pascio, nome proprio d'una badia in quel di Lucca.

Altresì, cõ l'accento nell'ultima, significa similmente, ò parimente, & è uoce molto antica, ma ben molto usata non meno dal Bembo, che del Boc. Onde cõ la molta dimestichezza, è diuenuta meno spauẽteuole. fin q io ho detto che in effetto io nõ sapeua conoscere ond'ella ci sia uenuta, che nõ la riconosceua ne p Greca, ne p Ebrea, nè p Latina, ne p Prouenzale, ne p d'altra lingua, della quale io hauessi odore. Onde pẽsaua, che ci fosse rimasa da' Gotti ò da' Vandali. Ma da poi ho riconosciuto, che ella ci è ueramẽte uenuta da gli Spagnuoli, i quali dicono ò trosì per similmẽte ancor'essi. In ql di Trẽto qsta uoce Altresì s'usa cõmunemẽte nel parlare, come uoce lor natiua ò ppria. Questa uoce è sola uoce nella lingua nostra che di sua natura si porti l'accento in ultima. Perciòche la lĩgua nostra di sua natura ha uoluto imitare il giudicio della Latina in non uoler' hauer parola che finisca con l'accẽto; pche nel uero cio è proprietà di lĩgue Barbare, & fa la lingua men dolce. Et bẽ che oggi parrà duro à molti non mezanamẽte intendenti, che la lingua Latina nõ hobbia parola, che spinga auãti, ò dia accento all'ultima sillaba, uedẽdo p tutto i libri pieni, di porrò, certè, quanquàm, palàm, profectò, & altre tali, nondimeno io non essendo hora luogo ne tẽpo di far sì lũga digressione, dico, che à chi ueramẽte sa, non accade far molte parole, à chi non sa molto, p non rimettergli ora à luoghi che forse non così ageuolmente intenderebbono, basti di dire così per lor quietamento, che leggono Quintiliano nel primo libro, oue chiaramente intederanno che così sia. Et per tornare alla nostra

Il Bembo dice esser prouẽzale, nel primo li. a c. 24. & & l'Alũno lente il medesimo a car. 200.

ſtra dico, che ancor'ella con giudicio ha fuggito, l'accēto nell'ultime ſillabe per natura ſue. & ſe in alcune l'habbiamo, non è natural della lingua, ma per paſſione dell'accortamēto, come uirtù, oneſtà, farò, potè, & anco almèn, farèm onòr, cā piòn, et altre molte, che ciò non è di natura delle uoci, ma per lo troncamento di uirtude, oneſtate, faroe, poteo, almeno, faremo, onore, Signore, & ogni altro. Altresì adunque, per mio ricordo, è quella ſola uoce, che finiſce con l'accento, ſenza poterſi con certezza dire, che ſia trōcato da altro intero. Et ſe alcuno entraſſe in pēſieri, che forſe ſia ereſia mal fondata l'affermare, che s'habbia à proferire con l'accēto in ultimo, mirila per tutto oue la truoua così ſpeſſo uſata dal Boccaccio, & da altri. Che à chi ſa pienamēte, così nella Latina come nella Greca, in moltiſſimi luoghi la poſitura delle parole & il numero, non meno inſegna à forza la forza la quantità, e i tempi delle ſillabe, che il uerſo ſteſſo.

Parmi pur'cesì o teſtè hauer l'accēto nell'ultima.

Altramente, & altrimenti diſſe ſenza differenza il Boccaccio. Ma il Petrarca diſſe altramente ſempre.

Altronde, d'altro luogo, o d altra parte.

Altrui ſignifica d'altri, ad altri, et altri nel quarto, et anco nel ſeſto caſo, ma nō mai nel primo. La robba altrui, cioè d'altri. Sēza quelli che douea dar'altrui, cioè ad altri, & diceſi anco ad altruî nell'iſteſſo modo, così per altrui, ad altrui, hauer'altrui più caro che ſe ſteſſo. bēche quiui alcuni leggono altri, ma altrui ha da leggerſi. Ma altrui lo diſſe, ò altrui può quello che io nō poſſo, & ogni altro, oue altrui ſia primo caſo, non ſi dirà.

AMMALATO & malato uale infermo che ha male, uoce tolta da' Prouenzali, ò da gli Spagnuoli.

A mano à mano, cioè toſto, poco appreſſo, poco ſtante. Di mano in mano è poi molto diuerſo, & uale ordinatamente l'un doppo l'altro, ò una coſa appreſſo all'altra. Tolto (come dice Eraſmo) dalle ſcattole di confettione, che doppo il mangiare ſi pongono in tauola, che comincia à pigliarne colui che ſiede primo, & indi la ſpinge all'altro, & così ſi fa di mano in mano. Et molte altre coſe ſi fanno in tal modo da così dirſi.

A man ſalua, è fatto da quei che combattono & pigliano il nimico ſenza loro offeſa.

Amāza, che alcuni leggono nel Filocolo ꝑ amāte ò innamorata, io non la riconoſco ꝑ uoce Italiana in alcun modo. Māza uì leggerei, perche così ſi dice la innamorata, ò amica in molti luoghi d'Italia.

A mare, per uoler bene, & eſſer innamorato, è notiſſimo in ſino à gli oltramōtani. Truouaſi amare per hauer caro ò uolere, come bene auuertiſce il Bēbo, & più uolte uſato da ogni buono ſcrittore nelle proſe. Io amo molto meglio di diſpiacere a queſte mie carni, che facēdo loro agio, far coſa, che foſſe perditione dell'anima mia, & altri aſſai, et più uolte è auuertita per le poſtille, & è modo di parlar Franceſe.

Amaritudine per amarezza diſſe alcuna, et forſe una ſola uolta il Bocc. Lo amaro nel genere neutro, ſarà del uerſo, che diſperatamente riceue parola di ſei ſillabe.

Ammazzare, uale uccidere, & debbe eſſere uoce nata in cāpo da' Soldati, che con le mazze s'uccidono. Ammazzata, ò ammazzachera, che alcuni leggono nella nouella di Paganino da Monaco, non è uoce Italiana, ma s'ha da leggere a mazzata in due parole, et ſon parole della dona che dice al Dottore ſuo marito.

Di farla in tre pace, (ò patta come altri testi hanno) & di farlo rizzare à mazzate. Cioè che il buon Dottore in tre colpi che arrestasse con la moglie farebbe il fritt, fritt, Tedesco, ò ĩpatteria il giuoco. Et farlo rizzare à mazzate dicedella bestia ò animalia quæque col quale il Dottore piãtaua i figliuoli, che ꝑ alzarsi da terra, bisognaua bastonarlo & dargli delle mazzate, come i muli, & caualli, ò somieri poltroni, che stãno in terra, ouero è tolto da quel giuoco che fanno per le strade i fanciulli, con alcuni pezzi di legno, i quali quãdo caggiono di capo in terra fanno dirizzar con una mazza ò bastone che hanno in mano.

Ambascia, leggi più sotto alla uoce angoscia.

Ambiadura, il passo ò andar portante de' caualli.

Ambiguo, & ambiguità, per dubbioso & dubbio si truoua ne i buoni scrittori alcune uolte, ma non nel Decamerone, ò cento nouelle.

Ambitioso è uoce tutta Latinà, et significa colui che grãdemente et disordinatamẽte è ingordo d'honori, & di glorie. Et ambitione, si dirà il detto uitio ò più tosto passione, ò affettione d'animo, della quale Cicerone confeßaua largamente, che egli abondaua.

Amẽdue, et amenduni disse molto speßo il Boc. per tutti et due, ò l'uno & l altro, ò ambedue. Il Petr. nõ la usò mai, & certo è uoce dura & sforzata, Ambedue, ambi, et ambo, dißе egli più uagamente.

Amicitia & amistà usa molto spesso et senza alcuna differenza il Boc.

Ammaccare significa infrãgere, & schiacciare senza rompere, come si fa battendo caldara ò piatto di stagno, ò carne, ò altro, senza rottura.

Ammarcita che si legge in alc[illegible] libri, nõ è della lingua Tosc. & [illegible]cita ha da dire.

Ammassare significa ammontonare, & ridurre in massa.

Amẽdare per semplice m. ò ammẽdare per doppia, usa molto spesso il Boc. ma certo è uoce dura. Nei Petrarchi si leggeemẽdare, che è più bello, et anco amẽdare ui si legge una uolta. Dunque per amendar la lunga guerra. Ma io ueramente la tẽgo scorrettione di stampe.

Ammenda, ò amenda, ual'emenda, correttione, emendatione.

Ammentare per mandare à mente et ricordarsi si legge in alcuni Boc. marammentar, non ammentar ui leggono i più intendenti.

Ammirabile, & mirabile, et mirabil mẽte, così, come marauiglioso, & marauigliosamente usa senza differenza.

Ammiraglio, che lo Spagnuolo dice Almirãte, è colui che ha principato sopra il mare, et prẽze di qllo ne' luoghi suoi, & di ciascuno, che in esso s'auiene, come un'altro Prencipe nello stato di Terra.

Ammollire, ual rẽder molle, & per trasportamẽto si dice ancor de gli animi, cioè ꝑ humiliare, & addolcire. Amore che i duri cori ammollisce, & põsi anco ꝑ corrompere & affeminare, come in quello. Le delitie ammolliscono i corpi & gli animi de' giouani.

Ammorbidire, cioè rẽder morbido, liscio, tenero, delicato, leggerai ancor morbido.

Ammorta per estingue, ò spenge, si truoua alcune uolte usato dal Boccaccio nel Filocolo. Nel Petrarca si leggeammorza, & è con la rima, che non ui si può sospettare scorrettione di stampa.

Ammorosa, & amoroso con gli altri numeri & generi suoi è aggettiuo, et significa inna-

innamorato,o amabile,et che induce altri ad amarsi. Amorose Dõne,n'è pieno il Boc.così, detti piaceuoli & amorosi. Amorose fiãme et mill'altri.Truouasi ancor sostãtiuo, Amorosa p l'amica,l'innamorata,et in tal modo ci è uenuta di la da'monti,che così la usano.Laqual, tua amorosa diuiene. Et in tal significato si dice ancor'oggi in Italia,l'Amoroso,per l'Amante,l'amico,& l'innamorato.

Ampio,cioè largo,dal Latino amplũ, così ampiezza p larghezza,oue i nostri che con molto giudicio s'attennero alla proprietà della nostra lingua,lasciãdo la Latina,che in ciò dicẽdo amplitudo,nõ ben ci accomodauano,à fare ancor noi ampitudine,quãtunque da sollicitudo,amaritudo,et altri, si faccia à noi amaritudine,et sollicitudine.Ma come ho detto, i nostri primi,conoscẽdo quãto saria dura uoce ampitudine, ne fecero più tosto ampiezza,che è tutta uaga & bella uoce. Et con l'istesso giudicio disser poscia.

Ampliare,non ampiare,per allargare.

Anche è nome,et significa le parti de'costati del corpo,uoce usata per ogni parte d'Italia.Anche è similmẽte congiuntione, & uale il medesimo che ancora. Dicendosi anche, anco,ancor, et ancora senza alcuna differenza.

A'ncora con l'accento nella prima, per q̃l ferro,con che si fermano le naui, è uoce notissima,et la pongo solo per dir ch'ella non solo è voce Latina,ma ancor Greca, onde ne habbiamo in questa nostra lingua molte altre.

Andare,per gire, ò ire,è uoce à noi notissima et tutta Spagnuola dalla quale si fa.

Andate,uoce sostãtiua per la gita,la partita,il uiaggio, lo andare. Dato ordine come l'andata sua fosse occulta, & molt'altre uolte si truoua per tutto.

A'ndito,con l'accẽto nella prima sillaba,è alterato da aditus,et uale l'entrata,ò la uia et ancor la porta p laqual si ua àqualche luogo particolare. Adito lo disse l'Ariosto,& per certo nel uerso sta con più grauità & meglio che andito.

Anfanare è uoce che si dice come ingiuriosamẽte de'ciarloni, sbaiaffoni fuor di ppposito,che anfani tu? Tu anfani à secco.

Angioli,& agnoli, & ancor'Agneli disse il Boc.Il Petr.non mai se non l'ultimo. Ma non per tanto angelici da angeli disse il Boc. sempre non mai agnolici, ò angiolici,da angioli,ò agnoli.

Angoscia,l'affanno il mancamento del cuore,lo sfinimento dell'anima, il dolore, il tormento, dal Latino,angustia,& da essa si fa.

Angoscioso,& angosciato,p appassionato, doloroso,angustioso, stanco, & afflitto. Vsa l'Italia in alcuni luoghi la parola Ambascia p q̃l medesimo che angustia, ò dispiacere,dolore,et affanno,laqual uoce vsò l'Ariosto nel suo poema, che fece quasi à imitation d'Omero, oue uolle mescolar quasi d'ogni sorte di parlare Italiano,come quegli fece del Greco.Nõ ti merauigliar ch'io n'habbia ambascia,E se di ciò diffusamente io dico.

Anguinaia,q̃l luogo,ò nodo, ò piegatura, che è tra l principio della coscia,et il corpo,detta forse p alteratione da inguina Latino,che significano le parti genitali, lequali à tal luogo son congiunte.

Annegare,et affogare,sono il medesimo et scambieuolmente usati.

Annottarsi, ual farsi notte, come aggiornarsi dicono i poeti per farsi giorno.

Annouerare, cioè numerare, ma nouero per numero non si dice mai.

Annullare, per ridurre à nulla, è uoce molto usata, & bella.

Ansare,

Ansare, è quel trarre à se il fiato, & mandarlo fuori con fatica & con forza, che si fa nel salir monte, ò scala, ò cosa tale, ò doppo l'hauer corso, ò caminato forte.

Antiste, ò più tosto antistite usa una uolta il Boc. nel puro suo significato Latino, et principalmente ecclesiastico, che così chiamano i Vescoui, ò altri Prelati, che di degnità stanno innanzi a gli altri.

Anzi significa più tosto, & è il uolgar di potius Latino, & dicesi anzi, per innanzi, & anzi che per auanti che, così, Anzi che nò, ciò è, più tosto che altramẽte, modo molto usato dal Boc.

A PETTO, cioè à paragone, à rispetto, appresso che. il Latino lo dice prę, tu es beatus prę nobis. Tu sei beato à petto à noi, à comparatione ò paragone di quel che noi siamo.

A pezza due parole, cioè di q à un pezzo, ò da un pezzo fa, modo di dire antico.

Appagare, cioè sodisfare, contentare, dilettare. Vedi anco pago.

Apparare, & apprendere, disse sempre il Boccaccio, non mai imparare, & il Petra. non disse mai se non imparare.

Appareggiare, & pareggiare, & ugualare, & agguagliare sono il medesimo.

Apparenza cioè presenza, aspetto, uista, sembianza.

Apparere per parere disse sempre il Bocc. & se in altro significamento si truoua, è sicuramente scorrettione delle stampe, & uorrà dire apparire.

Appetisco per desidero, uoce fatta dal Latino appeto, vsa più d'una uolta il Boccaccio, & da essa à noi, si come a' Latini, si fa appetito.

Appigliarsi, per attenersi, appiccarsi, attaccarsi, è uoce usata nelle prose, & nel uerso.

Appo, uale appresso, & è alterato dal Latino apud, & non si legge ... l'accento nell'ultima come molti fa... che è errore, & come dicemmo nella parola Altresì, la lingua nostra dì sua natura, come ancor la Latina, non riceue accento nell'ultima. Auuertiscasi in questa parola appo, che uniuersalmente si truoua osseruato ne' buoni autori, che ella non si mette mai con cosa che sia insensata ò inanimata, come, appo la casa, appo l'uscio, appo il letto ò altro tale, ma sempre con huomini, ò donne, ò con pnomi che lor rappresentino, appo uoi, appo loro, appo ilquale, & così d'ogn'altro. Appresso, & presso s'usano poi con tutti senza differenza.

Apporre, significa calunniare, incolpare, por sopra accusa d'alcun fallo ingiustamente.

Apporsi, è uoce molto usata da' Toscani oggi communemente, per quello che diciamo indouinare. Tu non t'apporresti mai, cioè tu non indouineresti mai. Vsolla ancho l'Ariosto nel Furioso.

Appositiuo, si legge nel Filocolo. Sotto nome appositiuo d'altro padre. Ma io apposticcio non appositiuo ui leggerei, che così si dice oggi communemente per tutta Italia, & haurà forma dal Latino, che appositicius dirà, come ficticius, & altri tali.

Appostare, significa pigliare, ò metter posta, ò hora à far qual si uoglia cosa, metter'ogn'occhio, ò por mente, pigliar di mira, osseruare, attendere, come appostato che il marito non fosse in casa.

Appresso, oltre alla commune significatione sua, di presso ò uicino in quãto à luogo, si mette anco molto spesso per presso ò uicino di tempo, che è il medesimo, che dapoi, & se ne truouano pieni i libri.

Apprestare, uale mettere in ordine, apparecchia-

recchiare, or uaare, & molto spesso l'usa il Boccaccio.

Arca è uoce Latina & significa caßa, & à sua somiglianza si mette anco per la sepoltura.

Arcolaio, è quello instrumento nelquale si mette la matassa del filo ò della seta, tutta larga, & aggirandosi quello intorno, uengono agglomerando il filo, & rauuolgendolo. Diconlo in alcune parti d'Italia guindolo, corlo, & in Viterbo in luoghi di quel di Roma dicono, Depanatoro.

A'rdui, con l'accento nella prima è uoce Latina, & significa alti, & si mette per importanti & difficili.

Argomentare, significa prouar con argomēti ò sillogismi, ò entimemi al modo de' Logici, ò de' Dialettici, & ben che parlando communemente non si usino i termini e i modi Logicali, nondimeno quando dalle parole se ne può cauar & formar sillogismo ò entimema, si dice, io da questo, che è detto, argomento, che la cosa debbia così eßere.

Argomento, quando è nome ha più significati nella nostra lingua, uno è quello, che gli lascia la Latina, cioè la somma, il titolo il sommario di tutta una cosa lunga, ristretto in poche parole, come sono gli argomēti delle comedie, & tutti quelli che si leggono in principio di ciascuna delle cēto nouelle. Argomēto ual'anco rimedio. Debito argomento non ui prēdeano. Vale inditio, ò segno, ò giudicio. Non picciolo argomento della sua uirtù. Significa istrumento materiale da far alcuna cosa. Presi loro argomenti per entrare in casa di Calandrino. Et significa argomento logicale ò dialettico formato, come s'è detto in argomentare. Il piaceuole argomento dello Scalza, che secondo lui si potea trar così I più antichi sono i più nobili. I Baronzi sono i più antichi del mondo. Adunque i Baronzi sono i più nobili del mondo.

Arringo significa cosi il luogo, doue si corre la giostra, come il corso isteßo, & mettesi similmente per l'oratione (ò ringa che pur dicono) che si fa in pulpito da gli auuocati ò altri, onde dicono, à me tocca il primo arringo.

Arme & armi si dice communemente, ma primo più speßo.

Armario si può credere che da principio pigliasse nome dall'arme, eßendo il luogo oue si ripongono ò conseruano l'arme, ma poscia è passato auanti & dettosi d ogni altro luogo tale, one si conserui qual si uoglia altra cosa, onde disse il Boc. di M. Forese da Rabatta, che era riputato un'armario di ragion ciuile.

Armento, schiera d'animali grosßi, come uacche & altri tali.

Arnese, è uoce tutta Prouenzale, & significa finimento, ornamento, armatura, & robbe, & se ne truouano pieni i libri Tosc. per tutto.

Arpino, è ferro, ò legno ritorto & uncinato, oue si attacca ò lega aluna cosa, detto per mio auiso, dal Greco arpazo, ciò rapisco perche tali instrumēti rapiscono, ciò che lor s'auiene, onde ancor noi altrimenti lo diciamo rampino.

Arra, è uoce Greca & Latina, & significa quel principio di pagamento che si lascia per segno & certezza di ritornare, quando si compra una cosa, che allor non si finisce di pagare.

Arrendersi, per darsi uinto & preso, è molto della lingua che il Latino dice dedere se, & dare manus, & per prouerbio dare herbam.

Arrendeuole, cioè facile & presto ad arrendersi

rendersi & dansi per uinto, onde si mette per piegheuole & cortese à prieghi altrui.

Arrestare, cioè ritenere, & far restare, ò fermare.

Arrubinare, è uoce furbesca, & significa far uenir rosso, empiendo di uino.

Artatamente, uale strettamente, & ancor con arte & astutia, & così per astutia & arte si può intendere.

Artigli sono le unghie de gli uccelli di rapina, & mettonsi per trasportamēto per ogni sorte di rapina, ò laccio, ò ritenimento uiolento. Amor s'io posso uscir da tuoi artigli.

A ruba, due parole, è quello che più cōmunemente diciamo, à sacco, andare à ruba una città, cioè andare à sacco.

A SPETTO, quando è nome, significa la presenza. Di buono aspetto, cioè di buona presenza, & dicesi anco di cosa insensata. L'aspetto sacro de la terra uostra. il Petr.

Assaggiare, ual prouar gustādo, far saggio.

Assalir, per assaltare è molto usato, & fassene Assalitori per assaltatori, ma nō si dice mai assalimento, ma assalto sempre.

Asse, ual tauola, credo dal Latino asseres, & è molto usato

Assembrare, si trouerà alcuna uolta, ma non nel Decamerone, per mettere insieme, fatto da insembre uoce Prouenzale, usata anco dall'Ariosto. Et alcune per rassomigliare, benche ciò si dica più tosto rassembrare.

Assetato per una t. sola, ual disideroso di bere, & con molta sete. Quanto assetato & stanco Non più beuue del fiume acqua che sangue. il Petr.

Assettato con due t. nella prima sillaba, uale accomodato, ordinato, acconciato, & posto à sedere.

Assettatuzzi si dicono qu[illegible] huomini che molto effeminatamente [illegible] puliti & ordinati con le lor zazzerine, con le loro scarpette leggiadre, & con cose tali, tutti ben chiamati Ninfe, & de' quali quella galante Donna appresso à Ouidio disse. Sint procul à nobis iuuenes ut femina compti.

Assiderarsi uale agghiacciarsi, & rattrappirsi, & perdersi de' membri per souerchio freddo.

Assisa, nome sostantiuo è quella, che oggi più communemente diciamo Liurea, & in alcuni luoghi, Diuisa.

Assiso, & assisa, nome aggettiuo, è fatto dal uerbo assedersi. Assisa in alta, e gloriosa sede. il Petr.

ATARE per aitare, ò aiutare si truoua molto usato da gli antichi, & indi si dice anco atante, che è il medesimo che aitante, della qual uoce uedi di sopra al suo luogo.

A tentone, cioè à tasto, con le mani cercando, & senza luce.

Attendarsi, ual accamparsi, ò alloggiarsi alla campagna sotto tende ò pauiglioni, uoce molto usata nelle prose & nel uerso.

Attēdere significa dare opera, studiare, auuertire. Et oltre à ciò si mette molto spesso per aspettare, & allora è uoce tutta Prouenzale.

Attenere significa, osseruare, mantenere.

Attenersi ual credere, fidarsi, appigliarsi, stare attaccato. Petr. Si è debile il filo à cui s'attiene.

Attento, nome cioè intento disse sempre il Boc. Ma il Petrarca sempre intento.

Attentarsi ual assicurarsi, arrischiarsi, hauere ardire.

Atterrare, cioè mettere, ò gittare à terra In Regno l'usano p sotterrare, ò sepellire

Attingere per trarre ò cauare, come uino della botte, & acqua del pozzo, è molto

usato nella lingua Tosc. & quantunque dicano che sia da attingo Latino, che ual tocco, à me pare molto dura origine, & più tosto la riconoscerei da' Gotti, ò da intingo.

Attratto, uale attrappito, ritratto in se stesso, stroppiato, assiderato.

Attrattiuo, nō ha che far con attratto ora detto, ma significa cosa, che ageuolmente attrae ò stimola, attrattiue, à concupiscē za disse il Boc. in questo libro.

Atturare non uale ammortare, ò estinguere, ò quietare, come altri han detto, ma serrare, ò chiudere, & è uoce communissima della Tosc. onde Alibec uolea che Rustico l'aiutasse ad atturare, cioè serrare, ò chiudere l'inferno suo.

AVACIARSI, ò auuaciarsi, uale affrettarsi, ò far presto & con sollicitudine. E uoce molto usata ne gli scritti & nelle bocche de' Toscani, & ancor de gli Vmbri, & dicono anco uaccio, per presto, dellaqual uoce si fa detto uerbo auacciarsi.

Auuallare, usa il Bocc. più uolte nell'altre sue opere, & significa abbassare, & è tolto da ualle, quasi ridurre al basso come le ualli stanno.

Auedersi, ò auuedersi per accorgersi è molto spesso usato, onde auueduto, cioè accorto & prudente, & così Auuedimento, cioè accorgimento, prudenza sapere.

Auellane, sono que' frutti che in Toscana si dicono nocciuole, et ī Lōbardia noselle et in quel di Roma, nocchie, dette ī Latino.

Auellane, ò Auelline, da Auellino città in terra di Lauoro nel Regno, oue nasceano, & nascono abondantissime.

Auello, il sepolcro, lá sepoltura.

Auenente, &

Aueneuole significa, di buono aspetto & aggratiato, ma io più tosto lo interpreterei per affabile, & accogliente, & gentile.

Anenimenti, cioè casi che auengono, & il proprio uolgare di euenta.

Auenire, ò auuenire, uedi di sopra alla paro la adiuenire.

Auentare, ò auuentare, cioè lanciare trare, saettare, gittare.

Auentura, ual rischio, Fortuna, uentura. Perauentura, uale à caso, leggerassi al suo luogo.

Auenturato & auenturoso, cioè fortunato felice.

Auuerare per uerificare, & mettere in uero, usa alcune uolte il Boc. ma non in questo libro, & è uoce molto bella tolta credo dallo Spagnuolo, che dice aueriguar.

Auiarsi, cioè mettersi in uia.

A uicenda, cioè alternatamente, mò uno, mò l'altro, ciascuno la uolta sua. Et di uicenda s haurà al suo logo.

Auilupparsi, & inuilupparsi, auolgersi, cuoprirsi.

Auinchiarsi, uale attaccarsi, auuolgersi attorno, abbracciarsi, fatto credo da uinculum latino, ò fors'anco da uinchi, che è quella pianta arrendeuole, di che fanno i canestri, & perche ella ben s'auolge & abbraccia à ciascuna cosa, sia da essa fatta auinchiarsi.

Auisare, che usarono gli scrittori Toscani, è molto diuerso da quello che usiamo noi oggi in Italia cōmunemente, Percioche appo loro non si pose mai se non per pensare, credere, considerar', ò stimare. Et da noi oggi si piglia per fare intendere, ò significare, che in tal significamento il Latino usa pur significare, & così l'usa il Boc. sempre. Vedrai al suo luogo, significare.

Aumentare, per crescere, uoce molto nota dal Latino augumentum, che ual crescimento, & aumento nome per accrescimento habbiamo ancor noi.

Auolo,

Auolo, & Auola, disse sempre il Bocc. Il Petr.con la rima diße auo,& auolo disse anco il Bembo in un sonetto.

Auoltoio, l'Auoltore, che il Latino dice Vultur. Vccello di rapina,& ilquale come dice Plutarco,non offende alcuna cosa uiua,ò seminata, ò piantata, ma uiue solo de'corpi morti.

Aura,uenticello piaceuole, & grato, uoce tutta Latina, & quella che insieme, col lauro arbore,diede tanta materia al Petrarca di far tanti sonetti, accennando con essi il nome della sua Donna.

Autore con una.t.sola scriuono la più parte,& anco con due,ma il primo è più ragioneuole,perche ancor nel Latino quando nõ significa accrescitore, si scriue con una sola.Significa autore à noi,il medesimo che compositore di qualche opera,& anco facitore ò principale nel far la cosa, l'Autore alle nobili Donne, cioè il Boc.compositor del libro; & tu fosti autore di tutto questo, cioè tu fosti colui che lo fece, ò spinse, & mosse altri à farlo.

Autorità, uoce tutta Latina,significa,potestà, grauità, ualore, forza, credito.

Autoreuole, aggettiuo fatto da autorità, cioè huomo ò cosa di ualore, di stima,ò di riputatione,& di credito.

Azzuffarsi,cioè entrare in zuffa,ò briga, ò quistioni.

DELLA LETTERA B.

Bacelli sono le faue fresche con tutta la scorza,che in alcuni luoghi d'Italia dicono scafe, & in Regno i popolazzo le dice gongole,de'quali ua attorno un sonetto del Boc.che ha per ritornello nel fine. S'io dimando Bacelli.

Mi gridan tutti come gente pazza.
Gongole uo accattar,loco a .. biazza.

Bacini disse il Boc.per quello che bacili dice oggi più communemente l'Italia, da lauar le mani, ò la testa, che usano i Barbieri.

Baco, uoce da mettere paura a'fanciullini, che per l'Italia in alcuni luoghi dicono Bau Bau.

Baderla,è uoce finta dal Bocc. & uale sciocca,da poco,goffa, balorda, Madonna Baderla chiama la Lisetta, hauendole dati molti altri nomi tali.

Badia, dice il Fiorentino, quello che la corte & il resto dell'Italia(meno in questo affettatamente ò sforzatamente parlando) dice, abbadia, & abbatia, seguendo abbate che diciamo non bade ò bate.

Bagattino, moneta minima usata in Vinetia, & in Toscana secondo il lassito fatto à Calandrino dalla zia. In Regno gli dicono caualucci, & piccioli.

Balbettare,è parlare impedito di lingua & mal pronuntiato, che in alcuni luoghi d'Italia dicono tartagliare, & è dal Latino balbutire,onde anco balbuzzare lo diße il Boc. nel Filocolo.

Baldacco,era un chiasso,ò luogo disonoreuole in Fiorenza,nominato anco dal Petr. nel sonetto. L'auara Babilonia ha colmo il sacco.

Balia, con l'accento nella prima, significa nodrice.

Balia,con l'accento nella seconda, ual podestà,Signoria, Maestrato, come la Balia di Siena,che è la Signoria, & Presa mi tiene & hammi in sua balia, cioè in sua podestà.

Ballata,nome sostantiuo, è quella canzone che si canta ballando,come carola. si piglia poi per canto & per ballo insieme. Vedrassi al suo.

Balzi,et baze sono luoghi cauati & sassosi.

Bara,

Bara, è quella, che altramēte in Italia diciamo catalett[illegible], cioè q̄lla come meza cassa ò lettiera, oue si p[illegible]o à sepellire i morti.

Barattare. ual propriamente cābiare & far baratti, che si dice per tutta Italia comunemēte. Ma alle uolte si mette per ingannare & usar frodi, nel contrattar & negociare, ò mercatātare, come fanno i zingheri, ò altri tali, onde

Baratteria, significa quel luogo oue si tien giuoco, perche par che sempre ui si facciano inganni, & anco Baratteria si piglia per uitio, ò colpa, di falsità & d'inganni. Accusato di Baratteria, cioè di tristitie & ribalderie & fraudi usate nelle altrui cose.

Barattiere, è colui che tien giuoco illecito in casa, ò il giuocator falso & ingannatore, & ponsi per ogni altro truffatore, ò persona tale.

Barlume ual contra lume.

Baciozzi, cioè basci saporiti, & dolci, dicesi per certo modo di scherzo ò di uezzi, come una bella figliozza, un pettozzo, & altro tale.

Basteuole, per bastante, ò sofficiente disse aßai di rado il Boccacc. & più spesso il Bembo.

Battalo, ò Batalo, ò batolo, è quella striscia ò lista di panno che portano sopra la spalla i preti, i dottori, & anco in Venetia i gentil'huomini, che la chiamano la becca, & altroue la cornetta, il capuccio, & secondo la diuersità de' luoghi ha forma diuersa, & nome.

Bazzicare, ual praticare, ma nō s'auiene in ogni cosa, & si dice solo per praticar doue non si può, ò doue nō è lecito, ò cosa tale.

BECCAMORTI, & becchini, quei che sepelliscono i morti, che il Latino gli dice Vespillones.

Beccaria, cioè il macello, luogo doue si uccidono gli animali, & doue si uende la carne.

Becconi, ual bestioni, dappoconi, uilacci, detti dal Becco, ilquale è tanto da poco & uile, che tra tutti gli animali esso quasi solo comporta, che in sua presenza le capre sien coperte da altro becco, & non se ne cura. Onde communemente da tale effetto in Italia chiamiamo Becchi, non ogni cornuto, come molti malamente usano, ma q̄lli soli, le mogli de' quali cō lor saputta, et uolere ò p̄missione, et molte uolte comādamēti et forza, si sottomettono altrui.

Beffa, ual dispregio, scherno, et q̄llo che noi oggi diciamo burla. Laqual uoce burla non usò mai il Bocca. & indi si fa

Beffare, p̄ ingannare, schernire, et burlare.

Bellicolo, parte nel uentre, che il più dell'Italia più considerando il Latino, dice umbilico; & ombelicolo.

Benda, ual fascia, stola, così di lino, come di lana, ò di seta, ò d'altro.

Beni, nome sostantiuo, & nel maggior numero, usa spesso la lingua nostra, per robbe, à uso della Latina, che così dice bona ancor'essa.

Bergoli, è uoce usata dal Bocc. più uolte, & si mette p̄ huomo goffo grossolano, sciocco, dappoco, huomo usato ne' borghi & nelle selue, che nō ha mai ueduto cosa buona, della quale uoce danno molte etimologi ò deriuationi, Ma perche tutte sono dure & mal seruenti, crediamo che fosse uoce particolar del Bocc. & tratta donde si uoglia che fosse, che, non molto importa, poi che ella nō uuol mostrare i priuilegi chiari della sua discendenza.

Beuāda et beueraggio sono il medesimo, cioè potione, ò cosa che si beue, ma nō ogn'una si dirà beuanda; percioche propriamente il ui-

il uino, ò l'acqua semplice non si diranno beuanda o beueraggio, ma solo così si dicono le beuande composte con medicine, ò spetie, ò sughi, ò cose tali.

Bischeri sono quei priuòli, a' quali s'auuolgono le corde de' liuti, delle cetere, delle lire, & altri tali strumenti.

Bisogna quando è nome, la bisogno, si mette per la cosa, il bisogno, il fatto, & molto spesso l'usa il Boccac.

Bisogno, ual solamente necessità, & da esso si fa bisognoso, et bisogneuole, ma q̄sto secodo è poco usato. In molti luoghi dell'Italia, et principalmēte nella Lobardia, et in q̄l di Roma, dicono Dibisogno, tutt'una parola. Il dibisogno mi ui ha spinto, &c. che è mal detto & scorrettion grande. Alcuni in questo libro à car. 8. oue dice. Più di noia, che in quasi tutti gli stampati si legge dibisogno, uorebbono che quel dibisogno cosi sotto una parola fosse scorretion di stampe, & che haueße da dir di bisogno, in due parole. Ma s'ingannano molto se ben considerano la proprietà della lingua nostra, & come per forma di dire ella prenda quella di, & in che luoghi, & come questa parola bisogno si truoui alle uolte in questo stesso Autore col medesimo uerbo essere, & come quella Di starebbe male appresso à quell' altra che quiui le sta dauanti, Più di noia che allora starebbe bene quando quei due nomi fossero contra posti tra loro. Più di noia che di piaceri. & di questa forma di dire, et pprietà della lingua nostra s' ha à pieno ne miei cōmentarij.

Bistento uale grande stento.

Bisunto, molto unto, uedi alla medesima postilla.

Bizzaro, & bizzaria son uoci tanto communi, & note per tutta l Italia, che basta dirne solo, ch elle sien uoci ancor Toscane, & usata da gli scrittori buoni.

Bizòco, & pinzochero, così Bizoca & pinzochera, sono quei religiosi che si chiamano frati del terzo ordine, laqual uoce onde si facesse, io non so.

Blandimenti disse una sola uolta, ch'io sappia, il Boccac. & è uoce dal Latino, & significa accarezzamenti & lusinghe.

Boccone, oltre alla signification commune, cioè quando è nome che ual quella partia cella di cibi che uolta per uolta ci mettiamo in bocca all'ingiuso, detto come carpone, brancolone, ginocchione & forse qualche altro.

Borrona, diconoi Toscani la Borragine erba da mangiare, & borragine anco le dice il Boc. L'acqua corre alla Borrona, deue esser principio di canzona ò ballata cotadinesca.

Botta, animal uenenoso, che in Latino si dice Bufo, & leggesi con la o. larga.

Botte con la. o larga, come notte potrà essere numero maggiore di detto animale, cioè più botte, & potrà significare anco battiture.

Botte, con la o. stretta, come corte, è quel uaso grande da tenere il uino.

Botto, ual colpo, ma solo non si usa, usasi di botto, cioè subito, quasi che à un dar di colpo sia fatto, & è molto così usato in Venetia.

Bramare, ual desiderare grandemente. Onde.

Brama nome, cioè desiderio grande, &

Bramoso, cioè grandemente disideroso.

Brancolare, uale andare à tastone, ò tentone con le mani, & di qui si fa,

Brancolone auuerbio, cioè con le mani per terra come caminano i fanciullini, il che si dice ancor carpone, del quale al suo luogo.

ga, ual fastidio, noia, zuffa, quistione, uoce molto usata da Toscani et Lombardi.

Brigante, non par che uenga da briga, ma è uoce Lombarda, & ual compagnone, turciamanno diciamo oggi, & procacciante.

Bronco, propriamente è quello sterpone, che resta quando da un'arbore si taglia qualche ramo, & tronco si dice poi tutto l'arbore che resta tagliato, & ponsi bronco per pianta saluatica, ò spinosa.

Buccinare, è bisbigliare, mormorare, parlare così discreto, ò copertamente.

Bucciuolo, ò Bocciuolo, è quello spatio, che è tra nodo et nodo della canna, cioè, un cannello che lo dicono.

Bucherame è tela sottile detta dal Boc.

Buio, cioè scuro, uoce molto Toscana ma nõ so donde fatta, s'ella non è Gotta, ò Vãdala disse il Boc. Et la notte era buia & sì oscura, oue si ha da dire che'ei parlaße al modo commune, che alle uolte, anzi spesso in ogni lingua, che uuole aggiunger forza à quel che dice, suole usar sinonime, cioè parole che l'una significa il medesimo, che l'altra.

Busecchie, ual budelli, & propriamente è uoce Lombarda.

Busse, cioè, botte, colpi, pcosse, battiture, & bußare, per battere è molto pprio della lingua commune Toscana.

DELLA LETTERA C.

CADVCO. uoce tutta Latina, & nome aggettiuo. significa atto ò facile à cadere, cosa aggeuolmente cade.

Cagione sempre disser nõ solo il Boc. ma ogni buono scrittor Toscano, causa non mai se non per lite ò quistione giudiciale.

Cagioneuole, cioè difettoso, lo diße una uolta, ch'io sappia il Boccac. ma non so però onde se lo traesse.

Calare, significa, mandare à basso, fare scendere, & anco scendere da se stesso, & ne son pieni i libri Collare per calare, cioè p mandare à basso con corda ò cosa tale, si truoua alcune uolte nel Bocc. ma se non è scorrettion delle stampe, che uoglia sempre dir calare, diremo che sia uoce molto antica & dura.

Calcare uerbo, ual pmere, stringere, grauare et è Latino; & indi si fa calca nome, cio è la strettezza, che si fa dalla moltitudine della gente, la calca gli multiplicaua addosso.

Calcole, dicono che sono que legni che si menano co'piedi nel tessere.

Calende, ò calendi si dicono i primi giorni di tutti i mesi, come. A calende di Maggio, & quãdo si dicono sole senz'altro, si piglia per lo dì primo dell'anno. Vsano questa uoce più i contadini oggi, che altri, & è uoce Greca, ma usata da Romani, non da'Greci, iquali non hauean calẽde i lor mesi, ma le diceano Neomenie, cioè nuoue Lune, che con la Luna gouernauano i lor mesi come anco gli Ebrei. Significa calende il medesimo, che uocatione è chiamamenti. Perciochè appresso a'Latini ogni primo dì di mese il Sacerdote chiamaua il Popolo, & annuntiaua loro le feste di tutto quel mese, come ancor'oggi à noi usano nelle chiese le feste di fare i preti e i frati.

Calendario è libro ò tauole, oue sono scritte le feste di tutto l'anno.

Cale, è uerbo impersonale, & uale hauer cura, tener pensiero, & non ha se non le terze persone, che quantunque si truoui cagliati, non è seconda persona, ma pur terza, cioè caglia à te. Disse molto uagamẽte il Petrar. Per una Dõna ho messo Vgualmente

mente in non cale ogni pensiero. Oue in non cale, uale in non curo, nõ prezzo, nõ tengo conto, non estimo, & tutto insieme q̃llo, che il Latino dice, Postergare, et ancor noi diciamo gittar dietro alle spalle, di cosa, che non curiamo, ò non apprezziamo ò stimiamo punto.

Calonica, è il luogo oue sono le stantie ò camere de Calonici ò Canonici della chiesa, & si mette anco per la parte in capo del la chiesa, oue è l'altar grande.

Calpestio con l'accento innanti all'ultima, è lo strepito che si fa co piedi.

Caminata, stanza con camino, ò il camino stesso.

Capecchio, è quella grossezza pagliosa, che esce del lino quando si pettina, che cauecchia si dice, & caperchio per molti luoghi d'Italia.

Capitale, quando è nome sostantiuo, ual quel lo che altramẽte diciamo la sorte principale, cioè i denari, che si prestano, ò sborsano, per far guadagno. Onde dice il Boc. & merito & capitale fu ad Alessandro renduto, cioè la sorte principale, et l'interesse, ò l'usura. Onde si dice, io ui tengo in capitale, cioè ui ho per principale, & per primo nelle mie speranze, ò disegni. Capitale ual'anco mortale, quasi per la testa ò capo, capital nimico, cioè mortale & ilquale si tratta del capo ò suo, ò dell'inimico.

Capitare, uale arriuare, giungere, peruenire.

Capitolo, è quel luogo ne' conuenti ò monasteri, oue si raunano i frati ò le monache à consegiio, ò à dispute, ò cose tali. Et dicono poscia da quello capitolo generale, il lor general consegiio. Capitoli si chiamano ancora le terze rime, de' quali disse il Boc. i capitoli del Capretio,

Capoletti, non solo sono i tornaletti, ma ancor quelli che diciamo panni di razza, & così trouerá d'esser uero, chi gli auuertisce oue li truoua.

Cappuccio, cõ doppia p. è (come ben dice l'Alunno & l'Acarisi) diminutiuo da cappa. Onde ualerà cappa picciola, & come q̃lle che oggi chiamiamo, cappe alla Spagnuola.

CAPVCCIO con una p. sola, saria uoce fatta dal capo, ò dal Latino Capitium. & così dicono le cocolle de' frati. Onde in q̃sti anni nostri, una religione dal portarli più segnalati dell'altre, sen'ha fatta denominatione di CAPVCCINI. Benche ancor queste scriuono alcuni con due p. et non senza ragione uolendo forse inferire che elle sieno quasi le piccole cappe loro, o i piccioli lor cappelli. Capuccio ancora, ò Cappuccio, che nell'uno, & nell'altro modo può stare bene, è una sorte d'abito, che sì portaua già in molti luoghi d'Italia, & principalmente in Toscana, da i Priori, ò più degni della città, che un pezzo di panno, lungo da un braccio, ò più, crespato tutto per lungo, & più stretto da un capo che dall'altro, & con un cerchio grosso in mezo, à modo d'un torcolo ò berzo o bozzolato grosso, & si portaua sopra la testa per trauerso, che l'una parte, cio è la larga ueniua à far cappa ò pauiglione all'orecchia manca, & l'altra alla dritta, & alcune uolte se lo gittauano sopra le spale, come oggi fanno i Canonici i loro, che pur chiamano capucci, & noi di sopra habbiamo detto chiamarsi battali, & abcor'oggi sen ueggono per l'Italia, che gli usano per abito ò segno luttuoso per la morte de parenti. Et così Cappucci chiamiamo ancora quell'abito lungo, & aguzzo in testa, che s'usa dai parenti ò serui nell'accõpagnare i morti alla sepoltura,

poltura,& è à somiglianza di quello de' frati Cappuccini che in Latino si dice ꝑsona,onde hanno il prouerbio.Heredis luctus sub persona risus est. Et Capuccio è poi oggi nome communemente di quello scappolare ò cappino,che pende di dietro alla cappa,che serue ancor esso à metter sopra la testa come quello de' frati.

Carattere,cioè segni, sgorbi, lettere, è uoce tutta Greca.

Carbonchio, pietra pretiosa che a' Greci si dice Anthrax,& à' Latini Carbunculus, & ha tal nome,perche luce di notte, & allo scuro, come carbone acceso.

Carello, cuscinetto, ò guãcialetto,di ciò che si uoglia che sia

Carogna animal morto & puzzolente.

Carola,è proprio ballo con canto, ma si piglia anco per ballo solo, & per canto solo la pose l'Ariosto.

Carouana,uale schiera,cõpagnia, moltitudine,è uoce oltramarina.

Carrucole,son quelle rotelle correnti nelle carrette,& quella oue s'auolge la corda con laquale si tira in alto acqua, ò altro peso, che in alcuni luoghi d'Italia si dice trocciola,& in alcuni girella.

Cacio senza s.si dice il formaggio.

Caso,con s.& senza c.uale auenimento, cosa che auiene, ò accade,cosa fortuita.

Casolana mela,dicono che è mela rossa, che in alcuni luoghi chiamano mele rose,et in altri mele Diece,& credo pigliasse nome da Casoli luogo,oue che doueano esser notabili in bellezza & in quntità.

Casolare,è casa rouinata,casaccia, & casalino si dice per altri luoghi d'Italia.

Casesi & cassesi,che hanno alcuni Boc.nella nouella della Lisetta da ca Quirino non è uoce nostra, ma scorrettione di stampe.

Castaldo in alcuni monasteri, è quello che altroue dicono il mastro di casa, il fattore, In quel di Roma Castaldi sono i messi della corte, che chiamano ò comandano la gente à ragione.

Cateratta,bocca ò porta di sopra di qualche scala, uoce molto nota.

Cattiua et cattiuo, si mette ꝑ ribaldo, scelerato.Et mettesi anco spesso ꝑ misero scõsolato,afflitto meschino,et così cattiuello,di che son pieni i libri,& così.

Cattiuità si mette per ribalderia & scelerãza,& ancora per pregionia, & miseria, & afflittione.

Caualcione,s'aggiunge con la propositione, à,& dicesi à Caualcione, che è il medesimo che à cauallo, ò nel modo che si sta à cauallo.

Cauelle,& couelle,non ual,nulla ò niẽte, come alcuni stimano,ma ual sempre qualche cose,onde si dice uuoi tu cauelle? & quando si uuol che neghi, le si da la non, Non è cauelle, cioè non è nulla.

Cauiglia,e anello di ferro, ò rampino, o cosa tale,& proprio cauiglie sono que' ferri, che tengono unito il couerchio con la cassa,& anco i ganghieri delle porte.

Cauillar pose il Bocc.non per ingannare & usar fraude,ma per dir male,motteggiare, mordere, & farsi beffe riprendendo, che i Greci dicono scommatizin, & i Latini cauillari, quantunque poi à' Latini significhi anco ingannare.

CENCIO, dicono i Toscani lo straccio, cioè pezzi di tela stracciati, & di qui si fa il prouerbio trouar fuoco à cencio, che è quanto,non mi farebbono il minimo piacer del mõdo. Perciochè il dar fuoco nella pala o altro, pare che sia pure dar qual che cosa,et che q̃l poco fuoco che si piglia,manchi à chi lo da; ma quãdo con una pezza di lino intrecciato,come fanno in contado, si piglia fuoco, non si toglie nulla,sì come anco l'accender del lume,

me, & il medesimo sarebbe il dir, nõ trouería chi mi desse lume à lucerna, ma molto più uago è il primo. VENIA del cencio è pur prouerbio, che si dice delle cose che non piacciono, ò che si schifano, come il fumo de gli stracci.

Cerbiatti, cerui giouani, così detti per ceruiotti, ò ceruiatti, come boto per uoto, et imbolare per inuolare, & altri tali.

Certificare, et accertare dissero ugualmente gli antichi buoni autori.

Cespo, è proprio una pianta con la sua radice & terra, & mettesi per ogni pianta humile ò picciola, & il medesimo si dice.

Cespito & cespite. onde si fa

Cespuglio, cioè luogo oue sieno tali piante, come sono le macchie gẽtili, & altri luoghi tali. Et da essi si fa, incespare uerbo, del quale al suo luogo.

CHE CHE, per ciò che, ò ciò che si uoglia che, è uoce molto usata da gli scrittori Toscani antichi, & anco da moderni, & è proprio del uolgare di quicquid, & à sua concorrenza detto. Ma io loderei l'usarlo parcamẽte, perche certo à noi ha del duro.

Chente, ual quanto, quale, quanto grande, di qual maniera, & ancor come, & ne son tanto piene le carte del Bocc. che non accade darne gli essempi.

CHI CHI, per chiunque, ò chi si uoglia, è pur usato alle uolte, & detto ancor esso à somiglianza del quisquis Latino.

Chiarea non è nome d'erba, che Schiarea si dice, ma è uno concio con ispetiarie, che i medici, gli spetiali, & molti luoghi d'Italia, & ancor d'oltramontani diciono Ipocrasso.

Chiazzata uale spunta, come chi è mangiata ò morsa fieramente dalle cimici ò animali tali, & è uoce poco usata.

Chino, quando è uerbo, ual piego, inchino. Quando è nome, ual pendente piegato. Caualcar la capra uerso il chino.

Chioma, i capelli mentre sono in testa, dal Latino coma.

Chiostro è luogo scouerto & serrato intorno, come sono i cortili, ò corti, o luoghi tali, alterato del Latino claustrum, che anà loro si fa da claudo. Chiostra dicesi ancora, & principalmente nel uerso.

Chiunque, ciascuno che, qualunque, & è sempre di tre sillabe, così nella prosa, come nel uerso.

Cianciori disse il Bocc. per formare una uoce che significasse gran ciancia, gran ciarleria, gran baia, gran grossaggine.

Ciembalo, non è istrumento musico in Toscana, ma quel mezo tamburello, che usano le Donne, che lo suonano con le punte delle dita della man dritta.

Cinghiale, il porco seluaggio.

Cinguettare, ual cicalare, ciarlar troppo & fuor di proposito, & dassi alle femine, come anfanare, ò sbaiaffare à gli huomini.

Cintola, & cintura, sono ugualmente della lingua.

Ciocca, significa un picciolo mazzettino, ò raccolto, & principalmente di peli & capelli, benche si dice anco dell'erbe, & altre cose tali, una ciocca, cioè un ramoscello. Messer Francesco Bini nel capitolo dell'orto.

" Io, che non uiuo però à la sciocca.
" Vn mazzo di finocchio, un fascio d'erba
" Daua al quattrino, or ne dãno una ciocca.

Et dirassi ciocca, così suelta dal luogo suo, come stando in esso. Et il medesimo de' peli ò capelli. Vna ciochetta della barba di Nicostrato. I biõdi capelli con uezzose ciocche sparsi sopra le cãdide spalle.

Ciottoli, pietre di fiume, ma grosse, & anco

si

si metterà p ogni altro pezzo di pietra.

Circa, è uoce tutta Latina, ma il Bocca. nè il Petrarca non l'usaron mai, dicendo per essa, INTORNO, FORSE, DA, & BEN, intorno all'hora del uespro, Forse tre miglia, Da uenti huomini, Ben cento uolte. Oggi l'Italia usa molto la detta uoce Circa, et per certo non è men bella, & men degna da usarsi, che tāt'altre che ne habbiamo dalla Latina. Usolla più uolte l'Ariosto nel Furioso, onde tanto più sicuramente potrāno usarla glialtri. Leggi i Commētarij al Cap. del modo d'arricchir la lingua nostra.

Circuitione è tutta Latina, aggiramento è uolgare, & pure il Boccac. potendo usare aggiramento, usò circuitione, non fuggendo (come tante uolte ho detto) la lingua Latina, come oggi molti nostri uogliono, anzi spargendoui delle sue parole à bello studio & per ornamento, come i Latini facean delle Greche.

Citella, ò zitella, ual fanciulla, giouanetta. Voce Napolitana, ma usata dal Boccaccio.

Cianza, ual cibo, pasto, & da essa si fa.

Cianzarsi, cioè cibarsi, pascersi, mangiare, ma si mettono quasi sempre ò per dispregio, ò per ischerzo.

Ciuffo, Ciuffa, et Ciuffetto, sono quelle cioc che di capelli che stanno sopra la fronte, & ancora dalle tempie.

Ciurma, significa proprio la moltitudine delle genti di mare, & è uoce molto usata ancor'oggi.

Ciurmarsi, uale inebriarsi, uocabolo furbesco, & noi usiamo ciurmare, per persuadere, & ingannar con frappe & ciarlerie, come fanno i ciurmatori ne' banchi per le piazze, & così ciurmerie chiamiamo le ciarlonerie & le frappe, che si fanno per ingannare altrui, come i montābanchi, i zingheri, & i Giudei quādo uendono, et anco de' nostri non ne mancano per molti luoghi.

COCCA, significa quella spaccatura, che hanno le frezze, laqual si caualca sopra la corda dell'arco ò della balestra. Et è cocca ancor nome di legno di mare.

Cocchiume, che in Lombardia dicono cocone, è la bocca di sopra della botte.

Colà, uale in quel luogo, ò in quella parte, & dicesi, colà su, colà giù, & anco come auuertisce il Bembo, si mette per uso del parlare, & come per abondanza, colà un poco doppo l'auemaria, colà di Decembre.

Colla per corda, & collare per dar la corda, & ancor calare al basso, come la secchia nel pozzo, era molto proprio de gl'antichi.

Colti, nome sostantiuo, & anco aggettiuo, & con la. o. stretta come molti, ual coltiuati.

Colti con la. o. larga come sciolti, è aggettiuo o participio che uogliamo dirlo, dal uerbo cogliere.

Come, oltre alla commune sua significatione di quando, onde alterato significa ancor quando, et che, & molto spesso s'usa.

Come che, per benche o quantunque, riempie i due terzi del libro del Boccaccio così spesso l'usa.

Comandare, con una sola. m. si scriue, & ual dire ò ordinare con imperio, come il padrone al seruo, fatto dal mando Latino; & aggiuntoui la sillaba co. per uso della nostra lingua, come, tali, cotali, tanto, cotanto, sparte, cosparte, & qualche altre.

Commendare, per laudare, così commendabile, per degno d'esser laudato, che è il medesimo che lodeuole, ua sempre con due. m. per che è tutto Latino, commendo.

Comparigione, comparimento, è termine legale, ò notaresco, che cōparitionem chiamano quel rappresentarsi alla corte, chi è stato comandato. Disse il marito della Belcolore al Prete, ch egli andaua à Firēze per la cōparigione del parētorio per lo pericolatore, uolendo dir ch'egli hauea hauuto il termine perēptorio (che è pur uoce notaresca che usano credo per ultimo, & che toglie uia ogni replica) per lo procuratore, parlādo colui ogni cosa per contrario, come fan sempre i contadini & gli ignoranti.

Componitore, più uolentieri che compositore disse più per capriccio che per ragione il Boc. più d'una uolta.

Compressa, usò il Boc. per ritondotta, raccolta, soda, pienotta.

Comunque, in qual si noglia modo.

Concetto, & conceputo disse ugualmente il Boccac.

Conchiudere, et cosi tutto quel uerbo sempre per. chiu usarono tutti i buoni scrittori.

Conclusione poi disser sempre, et cosi si truoua in ogni buon libro & ne i più, & se conchiusione si leggerà in qualch'uno, è opinione & opera di qualche moderno.

Cōciosia cosa che, & conciò fosse cosa che, disse molto spesso il Bocc. uolgarizando il cùm sit, ma per certo chi prima ritrouò tal uoce, potea pensarui prima un poco meglio. Tuttauia ella è molto usata. I moderni hāno intromesso di dire, conciosia, senza sempre metterui cosa fuor di bisogno, che già GIO', altro non significa che tal cosa.

Condire, uale spetiare, inzuccherare, acconciare in minestra, ò sapere.

Confarsi, & affarsi, cioè conuenirsi.

Confettare, val condir conzuchero, ò mele, ò altra cosa. Et ual' anco mangiar confetto, tutti usati dal Boc.

Conforme, ual simile, conueniente, della medesima forma, ò maniera.

Cogendo, & commiato, significan licenza, ma il primo usa il Bocc. in altri libri, & il secondo usa sempre in questo Decamerone.

Conio, è quel segno, che si stampa sopra le monete, che cugno dice oggi cōmunemente l'Ilalia, & cosi cugnar moneta.

Consanguinità, parentado, cōgiuntion di sangue, uoce tutta Latina.

Consapeuole disse nel Decamerone il Bocc. Cōscio in altre sue opere, & sono il medesimo ual colui, ò colei, che sa qualche cosa insieme con noi, ò cō altri, & dicesi molto leggiadramente io son consapeuole dell'animo mio, ò de' miei fatti. Dal Latino che pur dice Conscius sum ego met mihi.

Contaminare, ual macchiare, sporcare, corrompere.

Contrafarsi, ual trasformarsi, mutarsi, farsi altro di rispetto, onde.

Contrafatto, ual brutto, mostruoso, & fatto contra la forma naturale de gli altri huomini.

Corredare, ual guarnire, fornire, mettere in ordine, & indi si fa.

Corredo, nome, per guarnimento & finimēto, & propriamente di naui, ma son uoci poco usate.

Cozzare, ual dare ò ferir di corno. Vedi di sopra, accozzare.

Cupidigia, auidità, auaritia, cupidità, dal Latino Cupio, che ual desidero.

DELLA LETTERA D.

DA sezzo, ual per ultimo, in ultimo, in fine, & dicesi anco Al da sezzo.

DECAMERONE, è uoce tutta Greca, & significa diece giornate, ò cosa fatta ò conte-

ò contenuta o detta,in diece giorni, come exameron ſi chiama l'opera della creatione del mondo,che fu fatta in ſei giorni, deca in Greco che ual diece, & imera, giorno, onde Decamerone, è quaſi deca imeron,cioè di dieci giorni.Queſto nome ò prenome,che uogliamo dir,ch'egli ſia, ſi truoua in tutti i Boc.così à penna,come ſtampati, eſſer dato à queſto libro delle cento nouelle,perche furon raccontate in diece giorni. Et oltre à ciò gli ſi truoua aggiũto l'altro cognome PRENCIPE GALEOTTO. Oue ho da dir due coſe principalmente. Cioè,che nel proemio della quarta giornata,dice queſte parole. Non ſolamente
» pe'piani, ma ancora per le profondiſſime
» ualli mi ſono ingegnato d'andare. Il che
» aßai manifeſto può apparire à chi le pre-
» ſenti nouellette riguarda;lequali, non ſo-
» lamente in Fiorentin uolgare, & in pro-
» ſa ſcritte per me ſono,& ſenza titolo, ma
» ancora in iſtilo umiliſſimo & rimeſſo,
» quanto più poſſono. Oue ſi uede chiaramente,che il Boc.à tal ſuo libro non diede nome nè titolo alcuno di Decamerone,nè di Prencipe Galeotto,nè d'altro, & però conuien dire à forza(come affermano tutti i più dotti) che tali cognominationi di Decamerone & di Prencipe Galeotto, ſieno ſtate fatte à tal libro da qualche altra perſona doppo il Boc. L'altra è in quanto al detto cognome di Prencipe Galeotto,che il Sig. Iaſon de Nores, giouane di ſapere et di giudicio molto ſopra l'età ſua, mi dice,che M.Trifon Gabriele tenea parere che tal nome foſſe à quel libro impoſto da qualch'uno per queſta cagione,cioè, che Galeotto foſſe ſtato un ſolenniſſimo ruffiano,& colui che fu mezano dell'amore tra Lancillotto, & Gineura, delquale Dante nell'inferno fa mentione quando nel fine del 5.canto facendo parlar Francesca dice queſte parole.

» La bocca mi baciò tutto tremante,
» Galeotto fu il libro,e chi lo ſcriſſe,
» Quel giorno più non ui legemmo auante.

Oue, Galeotto fu il libro,uuol dire, che il libro fu il ruffiano tra loro,cioè,che leggẽdo eſſi tal libro, oue ſi cõtenieno coſe d'amore & attrattiue à cõcupiſcenza, tal libro uenne à eſſer Galeotto, cioè ruffiano tra lor due. Onde perche in queſto Decamerone ſi trattano la maggior parte coſe tali,per queſto gli foſſe da qualch'uno poſto il cognome di Prencipe Galeotto, quaſi uoglia dire, che queſto libro ſia come principe,& Re tra tutti gli altri, che contengono coſe attrattiue à concupiſcenza, & deſiderij carnali. Laquale eſpoſitione per certo dee piacer molto à ciaſcuna perſona di giudicio.

Deciſa, ual finita,terminata,riſoluta, è uoce tutta Latina.

Degenerare, ſi dicono i figliuoli,quando in coſtumi ſono diuerſi da'padri,& da lor maggiori,quaſi moſtrarſi & farſi d'altra generatione & d'altro ſangue, & è tutto Latino.

Derrata, ual compera, & uendita, & è uoce molto uſata ancor'oggi communemente,ma onde habbia origine, io fin qui non ſo ritrouare.

Deſco, ual tauola da mangiare,& anco alcune uolte banco da ſedere.

Deſtare, per riſuegliare è uoce molto uſata, & molto bella, ma ne ancor'eſſa ſo rintracciare onde ci naſceße.

Detrimento, cioè danno,uoce tutta Latina.

Deuiare, uſcir di uia, & per traſportamento ſi mette per uſcir di propoſto parlando,& di coſtumi uiuendo.

DICEVOLE, cioè conueniente,

Diforme, deforme,& difforme che ĩ tutti et tre queſti modi ſi truoua uſato,ual brutto di brut-

di brutta forma, di brutta maniera.

Di fitto, si legge, Di fitto meriggio, oue se nõ è scorrettione nelle stampe, conuiene interpretar, nel maggior caldo del mezo dì. Ma io in molti truouo, di sotto, nõ di fitto.

Digesto, è uoce tutta Latina, ual digerito, che ĩ alcuni luoghi d'Italia dicono padito in altri smaltito, et nel Regno paidato.

Dilatione, cioè allungamento, allargamento, portamento in lungo, Voce pur tutta Latina.

Dileguarsi, uale sparire, torsi dauanti, suanirsi, consumarsi, risoluersi, disfarsi. Et molto s'usa nelle prose & nel uerso, & è molto bello.

Dimorare, uale abitare, & tardare, uoce Prouenzale, & da essa si fa.

Dimora, nome, cioè, la tardãza & l'abitatione, secondo i luoghi oue si truoua.

Diporto, per solazzo, spasso, piacere, diletto, è molto spesso usato dal Bocc. & da esso si fa.

Diportarsi per prender solazzo, & diletto.

Disbiauato, & sbiauato, è colore azurro chiaro.

Disdetta, ual disauentura, disgratia, infortunio, & negatione.

Disertare, ual rouinare, & disfare, & è molto usata.

Diseruire, ò deseruire per mal seruire, ò piu tosto per far dispiacere usa il Boc. laqual uoce uolendo dir che segua la Latina, conuiẽ conoscerla per mal tirata. Percioche deseruire in Latino, ual ben seruire, seruir grandemente. Ma uolendo tenere la ragion del Boc. potremo dire, che tal uoce à noi non sia fatta dal Latino, ma secondo la proprietà della nostra con molt'altri uerbi, oue la particella di importa contrarietà, come dire, disdire, fare, disfare, conuenirsi, disconuenirsi, & qualche altro. Et quãtunque anco a ciò si potrebbe ancor dire in contrario, nondimeno poi che è uoce già riceuuta, basti hauerui cosi discorso, per raffinare i giudicij, & far come anatomia della natura & proprietà della lingua.

Dissipito, si truoua usato dal Boc. & è ancor uoce commune d'alcuni luoghi per la Toscana, & per quel di Roma, & in alcuni dicono sciapito, & disapito, significa senza sale & senza sapore, et il uolgar di insipidus. Et per trasportamẽto si mette per grossolano, sciocco, & di poco senno.

Distanza, la lontananza.

Ditella, è nome di quelle concauità che sono sotto le braccia, che i Latini le dicono axillas, in quel di Roma cõ uoce più che Arabica, Succico, & in Regno & altri luoghi d'Italia, Ascelle, che più mi piace, che alcuna di tutte l'altre.

Diuisare, uale ordinare, narrare, & uariare, discorrere, & molto spesso si truoua usata, & indi si fa

Diuiso, nome, cioè il diuisamento, l'ordine, il discorso.

DOAGGIO, nome di panno grosso.

Doble, moneta d'oro, di due ducati che doppioni le diciamo più uolgarmente, & doble è uoce oltramontana.

Doglio, quando è nome, è uaso da uino, ò da oglio, il medesimo che botte, dal Latino dolium.

Donzella, è il medesimo che uergine, ò giouane non maritata.

Donzello, è il giouine senza mogliera, & il qual non sia ancor caualiere, disse il Boc. Donzello per caualiere, che molto di rado si trouerà altroue.

Doppiere, è il medesimo che torchio, detto forse perche sia come doppio lume della candela, & è uoce molto usata.

Dottanza sono uoci antiche, & uaglion temenza

menza sospetto, & da esse si truoua ancora il uerbo.

Dottare, per dubitare, usato pur'alcune uolte da gli antichi.

Douuto dissero i primi Toscani più uolentieri, che deb[illegible]

DELLA LETTERA E.

EBBREZZA, uale imbriachezza, che oggi più uolentieri dice l'Italia, & forse non men uagamente, & così.

Eb ro, &

Ebbriaco, & Vbbriaco dissero i Toscani, mai imbriaco e Vbbriaco è uoce, ò troppo antica, ò contadinesca, ò poco usata ancor d essi.

ECCELSO, alto sublime, nobile, uoce Latina excelsus.

Eccesso, dal Latino excessus, si mette per fallo, ò peccato, ò sceleranza grande, quasi che ecceda ogni ragione, ò ogn'altra sorte di sceleranze.

Eccettione, uoce commune oggi à tutta l'Italia, usò il Boc. ma

Eccetto, ò eccetto che, non disse egli giamai, se non sempre fuor che, Tutti morirono fuor che il padre, ò dal padre in fuori, ò fuor solamente il padre restò uiuo.

Eccettuati ancor disse; ma non in questo Decamerone. nell'Ameto.

Eccitatore, risuegliatore, uoce pur Latina.

EMPITO, con l'accento nella prima, ual impeto, furia.

Empito con l'accento nella seconda ual pieno.

EQVITA, ual giustitia, ragione, cosa giusta, & ragioneuole.

ERTA, ual alta, eleuata, & quasi dritta, dal Latino erecta.

ESQVISITA, uoce spesso usata dal Boc. & pur dal Latino, uale rara, eletta, nobile, degna.

Essaltare, inalzare, leuare in alto, magnificare & onorare. Et indi si fa

Essaltamento per lo inalzamento, la gloria, & la grandezza.

Essaudeuoli, per benigni & facili ad essaudire disse il Boc. in altri libri, che in questo, & credo, senza paura, che gli fosse tolta.

Essilio, disse spesso il Boc. per bando, ò scacciamento della patria, ò ancor per peregrinatione & fuggimento uolontario, che altri da se stesso si tolga. Et una uolta, (che di più non mi ricorda) disse sbādeggiamento nell'istesso significato.

ETIANDIO, per ancora dissero molto spesso gli scrittori antichi, & poiche così fu lor domestica, possiamo usarla sicuramente ancor noi. Ma per certo s'ella hauesse oggi à riceuersi, & che ciascuno u'hauesse à dare la uoce, o'l suffragio suo, io me ne fuggirei à gli Antipodi per non darui la uoce mia, che certo non so uedere per dire ancora, che ui habbia à fare ne Iddio nè santi. Et cō tutto ciò i giudiciosi di questi tempi l'usano parcamente, quātūque alcuni nō se la sappiano scuotere della penna. Oue auuerti, che non si truoua per mio ricordo, da gli antichi detto giamai, etiādio che, ma ò solo, come Etiandio i semplici, ò etiandio se, come Etiandio se parola non hauesse detta.

AVEGNADIO usa ancor'da Dante, & qualch'altro per BENCHE, ma è uoce tutta durissima, & fuggita dal Petrarca, dal Boc. & ogni leggiadro scrittore.

DELLA LETTERA F.

FACELLA, si piglia à noi per torchio, ò altra cosa tale accesa, et fassi dal Latino, che faces chiamauano alcuni rami d'arbo

ri rasinosi, ò untuosi, de' quali tutti d'olio o di cera, ò senz'altro, si seruiano in uece di torchio, & usansi ancor'oggi in molti luoghi, & chiamanle Fiaccole. Disse ancora il Boc.

Facelline, non in questo libro, ma nel Filocolo, &

Face, diremo ancora, nel uerso.

Famelico uoce tutta Latina, per affamato disse alcune uolte per uaghezza il Bocc. & per aggiungere maestà, & delettatione à gli scritti suoi come più uolte in questo libro ho auuertito, & nel mio della lingua se ne fa lungo & particolar capitolo: Affamato vsò poi molto più speßo.

Fatta, usa spesso la lingua nostra con la parola sì, ò così, & insieme uagliono il medesimo che tale. Di sì fatta maniera. così fatta giouane, cioè di tal maniera, & tal giouane & d'ogni fatta, cioè d'ogni sorte.

Fattamente, sì fattamente, & così fattamente, cioè tal mente, in tal modo.

Fattezze, è nome à noi, che non ha numero d'un solo, che non si dice la fattezza, ma fattezze sempre, significa fattezze, l'aspetto, la presenza, il sembiante, & non solo di tutta la persona, ma ancor del uiso solo. Raffigurato à le fattezze conte. Disse il Petr. di Cesare, uedendo solo la testa di Pompeo.

Fattore, & facitore, disser gli autori buoni senza differenza, benche il secondo più di rado.

Fauella, è il medesimo che il parlare, ò la lingua, & uoce molto usata, & bella, à noi Alterata molto stranamente da fari latino, & non da fabella, come alcuni poco felicemente uanno etimologizando.

Fauilla, & fauilluzza, è la scintilla, ò parte minutissima del fuoco, & ponsi per ogni minima particella. Alcuna fauilluzza di gentilezza.

Fauoleggiare, dire ò raccontar fauole, & far si beffe.

Fauoreggiare, per fauorire disse pur alcune uolte il Boc. & così

Fauoreggiante per fauoreuole, ma molto di rado, & per necessità de uariare.

FEDIRE per ferire, & Fedito per ferito, dissero, & pur troppo spesso gli scrittori antichi, che i nostri, molto di mala uoglia la fiutano. Fiedere per ferire dißero anco, di che uedi poco più basso.

Fello, &

Fellone, propriamente significa ribello & traditore, & così

Fellonia, val proprio tradimento & ribellione. Ma poscia confondendosi si dicono per ogni sorte di tristi, nimici, scelerati & crudeli.

Ferie, sono i giorni di lauoro, che pur

Feriali giorni si dicono. Onde si fa l'auuerbio,

Ferialmente, cioè donzinalmente, positiuamente senza alcuna solennità.

Ferie, si dicono ancora, i giorni delle uacantie, ne' quali non si tien corte. In que' tempi della state (disse il Boccac.) che le ferie si celebrano per le corti. Et, Auisandosi che così ferie si conuenisse far con le Donne, com'egli facea piatendo alle ciuili.

Fermaglio. Pendente che si porta al collo.

Feruore, calore eccessiuo, bollore, bollimento, ardore.

FIATA, è sempre di tre sillabe, & significa il medesimo che uolta. Mille fiate, mille uolte. Tutta fiata, cioè tutta uolta, tutta uia, di continuo, & nondimeno.

Fiedere, per percuotere, usa alle uolte così il uerso come le prose. Quando Borea il fiede. Petr. Non è nel Decamerone, ma nell'altre opere del Boc.

Fiera con la.e.ſtretta,come nera, è mercato generale,la fiera di Lanciano,di Salerno, di Viterbo,& altre molte.

Fiera con la.e. larga come ſpera, ual beſtia, ma nel Pet. in tal ſignificato ſi legge qua ſi ſempre fera.Et è aggettiuo, & ual fero ce, crudele, aſpra, fiera ſtella ſe'l cielo ha forza in noi,&c.

Fimbrie ſono le eſtremità ò parti ultime del le ueſti,& è uoce Latina.

Finare,& rifinare per ceſſare,riſtare,far fine è molto uſato dalla ling. Toſc.

Fioco,di due ſillabe,ual debole,& rauco.

Fiſo,& fiſamente,& nel uerſo ancor fiſſo,uale attentamente.

Fiutare,ual'odirare,&(come dicono in molte parti d'Italia)annaſare.

F**OCE**, *uale bocca di fiume,ò altra tale.*

Follia con l'accento nella ſeconda, ual pazzia, mattezza,ſtoltitia, & è uoce Prouenzale.

Folta,cioè ſtretta,ſpeſſa.

Forbit o,uale pulito,luſtro,netto.

Foreſe, & foreſozza, ual contadina, uillanell a.

Formoſa,bella,uoce tutta Latina.

Foro,con la o.ſtretta,ual pertugio,buco.

F**RACASSO**, *ual rottura,rouina,romore,ſtrepito,atterramento di uaſi,d'arbori, caſe, & altre sì fatte disfattioni.*

Fracido.marcio,putrido,corrotto,&

Fracidume, la putredine, la marcia, il corrotto.

Fraſcheggiare,dir fraſche,beffeggiare

Fraſtagliatamente, non è uoce buona,ma l'uſa colui con maeſtro Simone per parlargli ſecondo la capacità del ſuo intelletto.

Fraſtornare,per diſtornare,interrompere,impedire guaſtare,è uoce molto bella,& aſſai uſata.

F**REGIO**, *con una.g. ual recamo, ornamento, friſo che dicono per l'Italia communemente,& metteſi per onore,& ſplēdore.*

Frenello, dicono eſſere una cordellina, che portano intorno à capelli le Dōne,ma io più toſto lo intēdo per quella coronuzza che portano le donne al collo,che ſi fanno di perle,d'oro,di coralli,& per le contadine & pouere di uetri tinti.

Frequentato,uale ſpeſſeggiato.

Frotta,ual preſſa,preſtezza grande, & indi ſi fa

Frezzoloſo,& frettoloſo,cioè preſtiſsimo,et ueloce.

F**RIERE** *ſi truoua una uolta nello argomento ò titolo nella nouella di Ghino di Tacco,a c.463. oue conuiene interpretarlo forriere.*

Friuolo,cioè uano,ſciocco, di niun momēto.

F**RONTIERE** *ſono i confini, & luoghi che ſtanno à fronte à quelli d'altro padrone,ò città.*

Fronzuto,& fronduto, uſaron gli ſcrittori, & più il primo,che il ſecondo.

F**RUGARE**, *ual meſcolare, battere, riuolgere.*

Frullo,è quello ſcoppio che ſi fa premendo il dito groſſo con uno de gli altri, & facendone ſcorrer l'uno.Benche al ri uogliano, che ſia quell'oſſo forato, con una corda in mezo,col qual giuocano i fanciulli .Ma il primo è il uero.

F**UNERALE**, *cioè di eſſequie ,da funus,che è la pompa del morto,che ſi porta à ſepellire.*

Fuſcello,ual feſtuca,ſtecco,pezzetto.

DELLA LETTERA G.

G**ABBARE**, *appreſſo al Bocc. uale ſempre farſi beffe, & ſchernire. Ma oggi l'Italia communemente l'uſa per ingannare,& per tale ſi truoua, gabbi cioè per ingan-*

inganni, nel Filocolo.

Gabbo, nome, uale scherzo, riso, beffa, trastullo prendere in gabbo, prendere à giuoco, à scherzo, in riso.

Gaia, uale allegra, lieta, gioiosa, festeuole, diletteuole, & indi si fa

Gaiamente, cioè allegramente, lietamente, gioiosamente.

Galla, il frutto della Quercia, così detto per tutta Italia, & per esser' ella leggierissima, si dice, stare à galla, per star di sopra nell'acqua & non affondarsi.

Galloria, uale alterezza, superbia, come hanno i galli.

Garrire, e proprio il cicalar de gli uccelli. Onde si mette per cinguettar uanamente & senza proposito, & per contrastare & sgridare.

Gauocciolo, che sia lo dichiara il Boccacio istesso

GENGIOVO, è radice aromatica, che i medici chiamano zinziberim.

Gentile, ual nobile, gratioso, cortese, onorato.

Geometria, è parte delle scienze matematiche tratta delle misure, & proprio si interpreta, misuration della terra.

Gerarchie, & ridotta alla proprietà della nostra lingua la parola Hierarchia, che s'interpreta principato sagro. Et così si dicono i Cori, ò schiere, ò principati de gli Angeli.

Geti, sono que' legami di cuio che si tengono à piedi de gli sparuieri & falconi. Benche in alcuni luoghi communemente parlando si prendono per quelle parti de gli huomini che in Latino hanno il nome commune co' testimonij.

GHERMINELLE, ual trufferie, intrighi, ribalderie, ghiottonerie, tristitie.

Gheroni, i lembi delle uesti, & le falde.

Ghiado, dolore, tormento, uedi sopra la parola Aghiado.

Ghinare, & sogghinare, ual ridere un cotal pocolino, & come di nascosto, che il Latino dice subridere.

GIACCIO, rete di pescatori.

Giara sono quelle pietre lisce, & minute che sono ne i fiumi & laghi.

Gigliati douea esser moneta, con la stampa del giglio, & per quello che si può comprendere dal doglio di Peronella uenduto cinque gigliati, douea ualere intorno à un giulio ò carlino, ò cosa tale.

Giro, intorniatura, uolta, circuito.

Giuliua, uale gioiosa, allegra, lieta.

Gnaffe, è uoce contadinesca & di feminelle, et alcuni uogliō che significhi à fe, alla fe, ilche in molti luoghi potrebbe stare. Ma pur si truoua spesso detto, gnaffe in buona fe, come il marito della Belcolore Gnaffe in buona fe, oue non quadreria, gnaffe per alla fe, Ma più tosto diremo, che gnaffe sia come dir certamente, ueramente, per certo, che così conuerrà per tutto.

Gocciolone, si dice un dappocone, grossolano goffo, credo detto dal gocciolar del naso, che non pur se lo sanno forbire.

Gombine, sono quelle correggie di cuoio, con che si legano le mazze da batter'il frumento.

Gongolare, ual gioire, godere, essere lieto, & si dice sempre come per ischerzo, ò dispregio.

Gote, le guancie.

Gotte, le podagre.

Gozzouiglia, godimento di mangiare, più gentaglia insieme.

GRADITO, ual pregiato, onorato, hauuto caro, amato.

Grado, uale scalino da salire, uale stato, & ual'obligatione, gratia, & piacere, & in tutti questi modi si truoua molto spesso.

Così

Così si dice. A grado, & in grado, cioè benignamente, con piacere, & Mal grado cioè contra uoglia, & à dispetto.

Gragniuola, grandine.

Granai, luoghi doue si tiene il grano, ò frumento.

Grasta, ò crosta è uaso doue si piantano erbe gentili, che si tengono alle finestre, & è uoce Napolitana.

Grembiule è quel panno di lino, ò altra cosa tale, che si tiene dauanti cinto dal mezo in giù, che in alcuni luoghi lo dicono senale, & in altri grembiale, & per certo ogn'uno di questi due, è meglio che grembiule.

Grembo, il seno.

Grinza, ual crespa, grima, rugosa.

GUAGNELE dicono i contadini per euangelij, ò Vangeli.

Guari, ual molto assai, & è nome & auuerbio, come anco sono aßai, & molto.

Guarire, ual sanare, curare.

Guarnacca si legge in alcuni, ma guarnaccia ha da dir sempre, è ueste lunga, da persone graui, ò di grado.

Guarnire & guernire, ual fornire, mettere in assetto, & indi si fa

Guarnimento, & guernimento, cioè finimēto, ornamento, cose che guarniscono.

Guastada, ual' ampolla &

Guastadetta, ampollina, che molto corrottamente poi per Lombardia dicono imghistera.

Guatare, per guardare, dissero molto spesso, i Toscani antichi.

Guazzo, ual pantano, luogo doue si può guazzare.

Guiderdone, è il premio, il pagamento, la sodisfattione, la remuneratione, & così

Guiderdonare, ual premiare, pagare, et rimunerare, uoci molto belle & molto usate nel uerso & nelle prose.

Guisa, ual modo, maniera, simigliāza. In guisa, cioè in modo, di maniera, talmente. A guisa poi è molto diuerso da in guisa, perciòche uale à modo, à somiglianza, & come. Et uuol sempre doppo se la particella di. ò il nome aggettiuo. A guisa non di plebeo, ma di Signore. Alla guisa Pugliese. A guisa d'huom che parli, e pensi, e scriua. Così si dice, In cotal guisa, alla guisa loro, in altra guisa, &c.

Guizzar' è il caminar de' pesci per l'acqua, ò fuori, & proprio quando menan la coda & si dibattono. & così

Guizzi, sono que' mouimenti, & salti, & dibattimenti che essi fanno.

Guscio, uale scorza dura, come dell' uoua, delle noci, & tali. Che guscio di fico, ò di cipolla non sarà propriamente detto.

DELLA LETTERA H.

HABITARI, nome per habitatione, come parlari, baciari, & altri tali, più volte s'è trouato & dichiarato per questo libro. Benche senza H. possiamo, & dobbiamo scriuerlo.

Hauere, quādo è nome, significa robba, l'hauer ci torrano. La pouertà non toglie gentilezza, ma sì hauere, cioè ma sì ben toglie la robba, molto spesso s'usa.

HEMISPERIO, uoce tutta Greca, ual meza sfera, mezo cerchio, & dicesi hemispherio questa parte di mondo che noi habitiamo, perciòche nō ueggiamo se non mezo il cielo. Onde lo diciamo il nostro Hemisperio, perciòche l'altro mezo ci sta sotto i piedi, habitato da gli Antipodi, ò sieno, ò nò, che in tutti modi que' luoghi ci son contra i piedi.

Himeccere, che si legge in alcuni Boc. et uocabolarij, è sogno di qualche spirito ò fantasima, che l'ha soffiato su per quelle carte. Perciòche ella nō è uoce, nè Volgare, nè Latina.

Latina,nè Greca, nè Araba,nè aaco Pappagallesca.

HODIERNI, ual pprio cosa d'oggi, mà si mette per cosa di questi tẽpi, come gli hodierni frati disse il Boc.

Hoggimai,homai,& ormai,per già sono molto spesso usate nelle prose; & nel uerso le due ultime.

Homero,la spalla, dal Latino ßumerus, & si legge con la prima. o. stretta, come in hora.

Homicidio, & micidio, cosi homicidiale, & micidiale, dissero ugalmente i Tos. antichi, ma il primo è meno sforzato.

Horreuole & onoreuole,&

Horreuolezza, per onoreuolezza dissero gli antichi, & usate alcuna uolta & di rado hanno gratia, benche sieno in effetto uoci dure & sforzate.

Horribile,&

Horrido, uoci Latine, uagliono spauenteuole, spauentoso.

Hoste (quantunque senza.h.si possa scriuere, come anco ogni altra, che non la ricerchi p necessità come habbiamo detto nelle annotationi) significa colui che alberga, colui che è albergato, & ancora essercito ò campo di gente d'arme.

Hostiere.&

Hostello,con.h. & senza uagliono albergo, & habitatione,alloggiamento.

Hotta per hora, si truoua spesso usato da gli antichi.

HVOPO,con.h.non bene scriuono alcuni, che per ueruna maniera non la ricerca. Vopo ha da dire,& ual bisogno,dal Latino opus.

DELLA LETTERA I.

IDIOTA,uoce tutta Greca,significa propriamente huomo priuato & plebeio. Et perche questi tali sogliono il più essere ignoranti & senza lettere, per questo si dice idiota per ignorante, & senza dottrina.

IGNVDO,& nudo, cosi

Iguale,& eguale,& equale, & uguale disse il Boc. senz'altra differenza, che dell'orecchia,secondo i luoghi, oue si pongono per rispetto dell'altre uoci che loro stanno auanti.

IMBARBVGLIARE,uale intrigare,porre in garbuglio,auolgere,impaniare, è uoce di scherzo & di dispregio.

Imbardare, porre la barda come si fa alle bestie,& molto uagamente disse di Calãdrino che s'imbardò della Nicolosa.

Imbroccata, colpo colquale s'infilza ò passa alcuna cosa.

Impazzare,& impazzire,si truoua usato,il primo è più uago,il secondo più usato oggi in Italia.

Imperciochè,per Perciochè si truoua alcune poche uolte usato, & il Bembo l'approua.

Imperochè è molto usato da'moderni,ma nõ mai si legge ne gli antichi Tosc.

Impermutabile,uoce tutta Latina, & anco à essi rara che immutabile dicono più uolentieri,usò una uolta il Boc. non per necessità,nè per inauuertẽza, (ma come più uolte ho auuertito, per giudicio, perche nelle sentenze graui parole Latine aggiũgono maestà,& grandezza. Vale impermutabile,cosa che mai non si muta, stabilissima.

Imperuersarsi, uale infuriarsi, imbizarirsi.

Impeto,uale assalto,furia uiolenza, & empito.si dice anco, & spesso in lingua nostra.

Impiegare,uale applicare, & mettere, & è molto bella & spesso usata uoce.

Impor-

Imporre, ual metter sopra, ordinare, & comandare.

Impreso, ual tolto ostinatamente à fare ò seguire. Disposto à far quel medesimo, che tu hai à fare impreso. & il Pet. Se l'impreso rigor gran tempo dura.

Improntitudine, per importunità, noia, fastidio, presuntione.

Impronto, per importuno, noioso, & fastidioso, si truoua nel Boc. & in altri buoni autori antichi.

INACERBITO, ual' inasprito, uenuto acerbo, aspro, duro.

Inaffiare, per ben bagnare, irrigare, et spruzzare, è uoce molto bella, ma nel Decamerone non è posta.

Inanimati si legge nel Boc. per disposti, risoluti, accesi. Ma io più tosto inanimiti ui leggerei, & cosi il Signor Decio Bellobuono, giouine di bellissimo ingegno & dottrina, mi dice d'hauer trouato in un Bocc. à penna nel Regno, & certo molto più mi piace.

Incappare, per intrigarsi, intopparsi, prendersi, fatta per mio auiso, per alteratione da cappio, quasi incappiarsi.

Incaricare, ual caricare, grauare, imporre, et ancora ingiuriare. &

Incarico, nome, ual commissione, peso, cura, ordine.

Incitare, uale stimolare, spingere, attrarre, uoce tutta Latina.

Incommutabile, il medesimo che impermutabile, detto con la medesima ragione, che in quello s'è detta.

Incontanente, cioè subito.

Indarno, cioè in uano, & molto spesso usata.

Inditio, ual segno, uoce tutta Latina.

Inditioni, che alcuni Boc. hanno nella nouella di Salabaetto, non è uoce uolgare, & conditioni h i d i dire.

Indozzamenti, per induttioni & opere, è nella nouella della uedoua, & usata da altri scrittori Toscani.

Indugiare, tardare, aspettare, & cosi

Indugio, nome, lo aspettamento, il ritardamento.

Ineuitabile, cosa che non si può schifare, ò fuggire. uoce tutta Latina.

Infestare, ual molestare, uoce pur latina tutta.

Infima, bassissima, & spesso usata uoce, & tutta Latina.

Ingentilire, diuentar gentile & nobile.

Ingelosire, diuenir geloso, uoci assai uaghe nella nostra lingua.

Ingiungere, usa il Boc. per ordinare, commettere, & comandare, al modo dal Latino iniunxit.

Ingordigia, ual golosità, insatiabilità, uoce Tosca, & bellissima.

Inopinato, ual non pensato, improuiso, uoce tutta Latina.

Irreprobabile, cosa che non si puo reprobare uoce tutta Latina.

Insipido, ual non salato, il medesimo, che dissipito, & è uoce tutta Latina.

Intralciato, uoce Tosc. antica, uale intricato, inuolto, inuiluppato, & indi si dice poi stralciato, che è il suo contrario.

Inuentore, ual trouatore, & è uoce Latina, ma' spesso usata nelle prose & nel uerso.

Inuolare, che imbolare dissero i più antichi, & è uoce pura Fiorentina, significa rubbar di nascosto.

Isciede, è allungato da sciede come istesso, iscritto, & altri che pigliano la. i. quando sta lor dauanti la consonante, & anco la uocale per uaghezza, & Isciede, ò sciede, significa goffezze, magrerie, sciocchezze, grossagini, semplicità.

Iterare, ual replicare, rinouare, tornare à dire ò à fare alcuna cosa, è uoce fatta dal Latino.

Iui, & quiui sono auuerbij, & uagliono in ql luogo sempre, & non altramēte, et si mette ancor uagamente per auuerbio di tempo, Iui à non molti giorni.

DELLA LETTERA L.

LABILE, uoce tutta Latina, ual cosa che agevolmente scorre, ò cade, dal uerbo Latino labor che significa, scorrere, come fanno i piedi sopra il ghiaccio, ò l'āguille delle mani, che ī alcuni luoghi di Tos. dicono smucciare, sdrucciolare, & in Regno sciugolare, che forse chi ben la rimira è più uagha che tutte l'altre.

Laida, ual brutta sozza, deforme, uoce Tosc. ma non è nel Decamerone.

Lamia che significhi uedi la post. Gior. IX. Nouel. 5.

Lampana è proprio della lingua Fiorentina, & ancor Lampada si legge ne' Bocc. Con più chiara Lampa disse il Petrarca con la rima.

Lampeggiare, ual risplendere, & è spesso nome, il Lampeggiar de gli occhi. Viene per mio auiso dal Greco Lāpròs, che uale splēdido & lustro.

Languire, uale essere infermo, debole, stanco, dolente, uoce molto usata, & bella, & è tolta da i Prouenzali.

Lapidare, percuotere co' sassi ò pietre, che il Latino le dice lapides, & indi

Lapidario, si mette per chi attende à mercatantie ò maneggi, & lauori di pietre pretiose.

Lasciare, per abbandonar', ò cessare, & quello che il Latino dice dimittere, & permittere, & relinquere, si scriue sempre con .c. & .i. nè si dice mai lassare, nè lasso, ò lassa, ò altro suo tempo, se non forse alcuna uolta per la forza della rima.

Lasso, & lassa, uale stanco, affaticato, languido, afflitto, & uien dal Latino, & cosi si dice. Lasso me, & lassa me, & lasso assolutamente per tristo me, dolente me, & oime.

Lattime, è quella rogna grossa & crostosa, che uiene alla testa a' fanciulli.

Laudare, & lodare, dicesi differentemente nella prosa et nel uerso.

Laurea, è la corona, ò ghirlanda di fronde di Lauro, Onor d'Imperadori et di poeti, come disse il Petr.

LEGAGGIO, che sia Giorn. Settima, leggi la postilla Nouella 10.

Leggiadro, uale elegante, uago, ornato, et quello che oggi l'Italia commumente dice galante. Laqual uoce galante non seppe, non hebbe, ò non uolle hauere il Boc.

Leggiere, et leggiero, ual non graue, lieue, di poco peso, et non si scriue mai senza . i. da persona men che mezanamente intendente.

Legnaggio, et lignaggio, che nell' un modo et nell'altro si troua usata da' nostri, quantūque i Prouenzali onde l'habbiamo dicano linàge, significa parentado, stirpe, casato, descendenza di sangue ò famiglia, et è molto usata.

Lei, si come ancor lui, non si mettono mai nel primo caso, lei fece, lui disse, ma sēpre, à lei, di lei, da lei, et tutt' altri. et così, di lei, etc. et se alcune uolte si truoua fallar questa regola, e molto di rado, et con qualche attacco, di che uedrassi il mio della lingua, al 2. libro.

Lembo, è uoce molto Toscana et usata, et bella, et significa una parte di ueste, come

l'ultima,ò le falde.

Lena,con la e.ſtretta come in piena,ual forza,uigore.potere. & è molto de' Toſcani.

Leſione per offenſione. uoce tutta Latina,ſi truoua uſata da ogni buono autore.

Lezo, & con due z. ancora ſi puo ſcriuere, ual puzzo, fetore, & principalmente de' corpi uiui,ma pur ſi truoua alle uolte per altra puzza.è uoce molto uſata nelle proſe & nel uerſo.& della ſcrittura delle parole che hanno z.ſe le habbiano da hauare doppie ò ſemplici haueraſſi pur nel mio della lingua nel 4.libro.

Libello diſſe il Boc.nella nouella del giudice Marchigiano,per uſare il termine notareſco,ò leggiſta, che così lo dicono ancor'eſſi in tal modo.Di sì piccola coſa non ſi dà libello,cioè non ſe ne fa proceſſo,non ſi mette in libro,non ſi ſcriue,ma ſi decide ſommariamente intendendo le ragioni & i teſtimony à bocca. Propriamente libello, ual libretto ò librettino,ma i leggiſti l'uſano in molti modi,libello infamatorio,et altri lor tali.

Libidine,è uoce Latina,ual deſiderio sfrenato,& illecito, & però ſi mette per la luſſuria.

Limitare, quando è uerbo ual reſtringere, regolare, moderare. & quando è nome, quella parte della porta, che ſta diſotto, oue la porta di legno chiudendoſi s'apoggia, uoce molto commune à tutta l'Italia.

Limoſinare, per andar chiedendo limoſine, uſa più d'una uolta il Boc.

Liſta,ſi dice ogni ſtriſcia,ò benda,ò fetta lunga,ò zagarella,o coſa tale.& indi ſi fa

Liſtato,per fregiato, bendato,& faſciato & fatto à liſte.

LOGORARE,ual conſumare,la ſua prima perſona,è io logoro, con l'accento nella prima,& con tutte le o.ſtrette, & il participio ſuo nome è

Logoro,cioè conſumato,è uoce molto Toſcana,e mi muouo à credere, che uenga in alcun modo da uoce Latina,come alcuni uogliono,che troppo ſtiratamente uerria di uoce & di ſignificatione.

Loquela,il parlar,la fauella, uoce tutta Latina.

Lordo,cioè brutto,ſporco,& è uoce non ſolo Toſcana,ma di tutta Italia,& così

Lordura per bruttezza ò ſporchezza.

Lucignuolo, è lo ſtoppino delle lucerne, & ponſi per la mataſſetta di lana, ò lino, ò ſeta,che ſi auolge alla conocchia ò filatorio.

Lugubre, ual luttuoſo, meſto, funeſto, uoce tutta Latina.

Luſingare,per accarezzare è uoce molto uſata,& nota,& metteſi così per amore, come per inganni,& così

Luſinghe,cioè carezze,& buone parole.

DELLA LETTERA M.

Macigno,è pietra propriamente di quella di che ſi fan le macine da' molini,& metteſi poi per ogni altra pietra alcune uolte, & per la macina iſteſſa.

Macinio,uale il macinamento, l'atto del macinare,& uſaſi per traſportamento per lo lauorio,che ſi fa nel uoler creſcere il mondo,ma ne nell'uno, ne nell'altro modo, è molto uſata

Madia è quella meza caſſa, oue ſi impaſta la farina per far pane,che, come dice l'Alũno,in alcuni luoghi di Lombardia, ſi dice Meſa. in Venetia Albuolo, & in Ferrara Spartura. Radimadia, poi è quella paletta con che ſi rade & netta.

Maeſtrato,per ufficio, & il uolgar di magi-

ſtrato, è uoce Toſcana & bella.

Magagna ual uitio, mancamento, difetto, triſtitia, male, & da eſſo ſi fa il uerbo

Magagnare, per uitiare, corrompere, alterare, guaſtare, & ancor ferire, & ammorbare.

Maggioranza, ual ſuperiorità, preminēza, & è uoce molto bella & uſata.

Magliare, per batter col maglio, come ſi fa alle balle & ogni altra coſa. Ammagliare dicono oggi in Italia, così delle balle come delle caſſe che s'allacciano con corde, credo perche coſi legandoſi ſi uengon facendo lacci & groppi à modo delle maglie nelle catene.

Magnano, è il fabro, il chiauattiere, & è uoce ancora uſata per la Lombardia.

Mai, ual proprio alcune uolte, & non niega mai, ſe non quando ha ſeco la non, ò la nè, ò nulla, ò altra negatiua; che non ſi dice, Io mai uidi coſa sì brutta, perche, così uorrà dire, Io alcuna uolta uidi coſa sì brutta, & è coſa molto chiara tra chi pur mezanamente ſa la lingua, benche oggi molti ui danno in fallo. Leggeſi nel primo libro delle rime di diuerſi un ſonetto del Guidiccione, ilqual comincia. Mai uidi Amor le nō più uiſte & rare, &c. oue pare ad alcuni che mai ſia negatiua, ma è error grāde delle ſtāpe, che Mal, uoglion dire, nō mai, che quando ben quiui mai poteſſe negare, non haueria il ſonetto alcun ſentimento, & con mal, ſi fa intendere ſubito, da chi non mal'habbia fabricato il ceruello ſuo.

Mai ſi, & mai nò, & così

Maide ſi, & maide nò, & madeſi, & madiaſi ò madia nò; che ſi uſa per molti luoghi d'Italia, che ſignifich i leggi la poſt. Giorn. Terza No. 3.

Malageuole, ual difficile & duro à farſi, così, Malageuolezza, ual difficultà, fatica, durezza. Vedi Ageuole.

Malia, uale incanto, fattura, ò fattucheria ò ſtrigaria, ò altro tale maleficio.

Mal grado, ſignifica mala uoglia, mal talento, diſpetto. Et diceſi à ſuo mal grado, & mal grado tuo, ſenza la prepoſitione, è tutto in uno ſteſſo ſignificato.

Maligie Cipolle, dicono che in Toſcana chiamano cipollette, che il Maggio ſi mangiano con l'inſalata. Io non trouandola più d'una uolta nel Boc. non ſo che dirmene, ſe non credere; ò che ſien quelle, ò qualch'altra ſorte tale di cipolline.

Malioſo, colui che fa le malie, ò incanti, ò maleficij, & maliardo ſi dice ancora in alcuni luoghi, & fattucchiaro.

Maliſcalco, è nome di maſtro di giuſtitia. in pace & in guerra nella Francia, in Inghilterra, & in altre Prouincie fuor dell'Italia.

Malore, ual ſempre mal naſcente, come apoſteme, gauoccioli, & altri tali.

Maluagio, ual triſto, fraudolente, ribaldo, ſcelerato, & così.

Maluagità, per fraude, ribalderia, ſceleranza, falſità, malignità, & ſon uoci molto uſate.

Māma, è uoce Latina, & uſata da tutta Italia, per madre, ma ſi dice ſolo da' fanciulli auāti che ſappiano dir madre, & indi molti & molte eſſendo grandi d'età continoano il dir mamma per uezzi alla madre, come quella di Martiale

„ Mammas atque tatas habet Aphra, ſed ipſa tatarum

„ Dici, & mammarum maxima mamma poteſt.

Māmella, ual poppa, ò poccia, ò zinna, ò tetta, come per diuerſi luoghi d'Italia ſi dice. Vſollo il Petr. Vſolla più uolte il Boc. ma

non nel Decamerone,oue sempre usò poppa,et poppelline.

Manca,per sinistra,man manca,poppa manma,il lato manco,è molto della nostra lingua. stanca, et zanca usano alcuni luoghi d'Jtalia.

Manicare, et manucare, et manducare, per mangiare,sono tutti della lingua, ma l'ultimo meno usato,quantunque più bello

Maniera,ual modo,sembiante,et costume, et ne son piene le carte,è uoce Spagnuola, et molto bella.

Marauiglia,et marauigliarsi,et ogni altra lor persona et numero per a. nella prima, disse sempre il Boc. Il Petr. merauiglia,et merauigliarsi sempre.

Marcio,ual putrido, corrotto, marcito, guasto.

Marcita,il medesimo che marcia.

Maremma, dicono esser paese particolare in Toscana,ma per ogni paese uicino al mare potria pigliarsi,essendo alterato da maritimus.

Margine si mette per l'estremità, ò parti ultime di qual si uoglia cosa, come il margine della carta, è quel bianco che auanza dalle bande,ne'libri,ò lettere, così margine della terra si diranno i lidi,perche sono le sue ultime parti uerso il mare. & margine disse il Bocc.nella nouella di Bernabuccio, per estremità ò luogo d'intorno à una postema ò nascenza. Benche quiui, se à me stesse,argine più tosto,che margine leggerei, essendo argine quel riparo eleuato,che si fa nell'acque.Onde quella crescenza, ò cordone, ò altezza che il più delle uolte lasciano le posteme,ò nascenze, molto propriamente si dicono argini à tal somiglianza.

Marga,è istrumento di contadini,ò da zappare,ò da tagliare,ò cosa tale.

Mascella è tutta la gengiua insieme, onde smascellar delle risa,quasi perdere,ò guastarsi le mascelle, col troppo affaticarle ridendo.

Masnada,la schiera,& propriamente di soldati uili come sbirri,ò ladri di strada,ò altri tali,benche alcuna uolta si troue à altramente,ma molto di rado.

Masnadieri,sbirri,ladri,et soldati,che uanno à masnada.

Massaio,& maßaro,è il gouernator della casa,& della robba.

Masseritie,sono tutte le cose che si adoprano in casa ò in bottega,che i notari le dicono utensilia, & i Latini buoni, supellectiles

Mattapane,moneta Vinitiana di 4. soldi, ò secondo altri di 4.bagattini.

Mecanici,è uoce Greca, & ual lauoratori d'arte di mano,manuali,& perche questi tali sono la più parte senza lettere,il Boc. li dice per ignoranti.

Mela è uoce tolta da noi à i Greci [μῆλον] molto più uicinamente, che non fecero i Latini [malus] E frutto notissimo di cui sono moltissime spetie, & diuersamente chiamate in diuersi luoghi. Diconsi generalmente le mele per quasi tutta la Lombardia POME, che pur pomi le dice quasi tutto il resto d' Italia,presa dal poma Latino. Ancorche questa uoce pomo in Italia si prende anco più distesamente à più altre spetie,si come si dicono,& principalmente nella Lombardia i pomi cotogni.i pomi granati, & altri tali, che il proprio Toscano le dice tutte con la detta parola Melo, Melo Cotogno, Melo granato. &c. Pronũtiasi Melo cõ la E stretta,si come ĩ pelo.Onde nel maggior numero Mele,che di lettere uiene ad esser tutt'uno col mele liquor dolce,la pronuntia gli farà differẽti, pronuntiandosi mele con la prima E

 larga

larga come in S i de. I maestri ò anco i padri quando uogliono fare apparare i fanciulli à conoscere le lettere sogliono scriuere una ò due lettere sopra d'una mela & mostrandola al fanciullo dicono che se conosce quella lettera, o quelle lettere gli si darà la mela, che se la mangi, & per quella ingordigia gli fanno assottigliar la memoria & l'ingegno & attender sollecitamente à conoscer le lettere, Il qual modo debbe uoler'inferir ancora con quei suoi.

Pueris dant crustula blandi
Doctores, elementa uelint ut discere prima.

Che per auētura così doueano scriuere sopra qualche cosetta da mãgiare, ò scriuer sù la carta, ò su la tauola, & proporre à i fanciulli per premio del conoscer quelle lettere, che si guadagnassero quelle cose da mangiare.

MELLONE poi in Toscana, è un frutto sottile & lungo del colore, & quasi della superficie del Cedriuolo, Ma è di sapore insipido, ò dissipito, & per questa sua insipidezza, & per ischerzar con quella uoce di in ONE, che ne i nostri nomi suol'importar grandezza di cosa, Buffulmacco dice à Maestro simone, che egli imparò l'A. b. c. non sopra la mela, ma sopra il mellone. Per mele poi allegoricamente gli scelerati sogliono intendere altra cosa, & tirano questo prouerbio d'imparar su la mela & su l mellone à cosa abomineuolmente uitiosa. Et se in tutto il resto d'Italia si dicono melloni quei frutti grossi & di grato sapore che si mangiauo la state, nondimeno in Toscana per melloni intēdono propriamente quei frutti lunghi & dissipiti che di sopra ho detto, & quest'altri chiameno ordinariamente Poponi, ben che pare, che ora comincino ancor'essi à chiamar mellone ancor questi. Oue poi nel detto luogo Buffalmacco soggiunge al medico, ET FUSTE battezzato in Domenica, lo tocca uagamente ancor'in questo di sciocchezza, perche in Toscana sogliono dire esser battezato in Domenica chi non ha sale in testa. cioè gli sciocchi, perche dicono; che la bottega ò il luogo doue si uende il sale, era serrato, onde si conuenne battezar senz'esso.

Melenso, ò milenso, è uoce molto de'Toscani, & uale sciocco, da poco, stolido.

Melensaggine, la dapoccagine, la sciocchezza, la goffezza, & il medesimo dicono

Mellonaggine, dal mellone, che in Fiorēza è frutto à modo di zucca lungo & sottile & quasi di niun sapore come si è detto.

Membrare, & rimembrare, ual ricordarsi, & è uoce molto usata & bella.

Membranza & rimembranza, il ricordo, la memoria.

Menomo, per minimo, &

Menomare, per diminuire, quantunque sieno uoci durette & antiche, nondimeno usate di rado, come fa il Boc. danno gratia al parlamento.

Mercè, cō l'accēto in fine, che è accorciato da mercede, significa premio & cortesia ò gratia, la tua mercede, cioè per tua cortesia, ò gratia.

Merce con l'accento nella prima, ual mercatantia, & robbe, Naue di merci pretiose carca.

Meriggio, è il mezo dì, & alterato da meridies, & dicesi anco alle uolte.

Meriggiana nome sostantiuo, per lo istesso che meriggio. Di meriggiana, cioè di mezo dì, & meriggiana è ancora aggettiuo, l'ombra meriggiana, l'ombra del mezo dì.

Mesciere, ual metter uino ne'bicchieri, ò dar da bere.

Meschino, cioè misero, infelice, afflitto, tapino, & è uoce Spagnuola, mezquin.

Messo. che significhi, uedi il fine della seconda giorn. alle annotationi.

Mestieri uedi alle annotationi della 1. giorn.

Mestola, che in altri luoghi dicono mescola, & meglio, perche si fa dal uerbo mescolare, è la cocchiara d'ogni sorte.

Meta, in Latino era una massa ò cumulo, ò piramide di frondi, ò cosa tale, oue s'arriuaua nel corso con le carrette, come hora si fa al palio, & era fatto in forma à pũto come i pagliari che ueggiamo farsi da contadini. Et diceuansi anco mete i confini, perche in tal forma si faceano. Il Boc. nella nouella di maestro Simone mette don Meta, p cosa brutta, che per li casalini et per le strade si truouano con tal forma, et così tutti quegli altri nomi di Tamaguino, &c. sono sporchezza, qual liquida, & qual dura, che col dichiararle, ò saperle non si fa altro frutto, che riuolgimento, di stomaco.

Metà, con l'accento in ultimo, è accorciato, & alterato da medietade, fatto da medietas.

Mica, & miga, dal Latino mica, che è la particella minima che cade del pane, che noi diciamo mollica, onde essi dicono, nè mica quidem. Non pure una mollica, che è quãto dir nulla. Così à noi si dice ne mica, & non mica, ò non miga, cioè nulla, niẽte. Et alcune uolte nimica, ò miga uarrà il medesimo che già. Non dico miga, cioè non dico già., & è spesso usato dal Tosco, ma dal Lombardo spessissimo.

Micolino, è diminutiuo, da mica, & uale un pocolino, una minima particella.

Migliaccio, è una sorte di torta bianca, così detta, credo, perche da principio debbe cominciare à farsi di miglio.

Milito. è uerbo, & significa far l'arte de la militia, esser soldato, & dicesi per trasportamento d'ogn'altro seruira honorato.

Millanta, è uoce che si dice a' fanciulli et à gli sciocchi, com'era Calandrino, per mostrare con quella desinenza d'anta, che sia qualche gigantone delle migliaia.

Mischia, è nome, & significa zuffa, quistione, briga, combattimento.

Miscredenza, mala credenza, infideltà, così Misleale, che e il medesimo che miscredente,

Misfatto, tristo fatto, delito, errore, fallo.

MOCCHICHINO, e il moccatore, 'l fazzoletto, ò pannicello da nettare il naso.

Moccolo. pezzo di candeletta, che riman ardendosi.

Mollare, ual finare, cessare restare, allentare. Mola per rallenta, con semplice l. e molto commune della Lombardia.

Monco, uale rotto, tronco, spezzato, manco, corto.

Monna, & Monna, per Madonna e molto proprio del parlar Tosc. che uolentieri accorcia sempre le parole.

Montare, ual salire, crescere, & importare, secondo doue si truoua posto.

Mordere, si mette così per offender co'denti come con la lingua, & molto s'usa nelle prose & nel uerso.

Mormorare, ual borbottare, bucinare, dir male così di nascosto.

Mormorio, che si fa dal uerbo mormorare già detto, e proprio il suono dell'acque correnti ò cadenti, che pare mormor rappe senti sempre, & mettesi per susurramento, & parlar così basso & discreto come quando si dice male d'altrui,

Morsa, sono q̃lle pietre che i muratori fabricando qualche muro, lasciano in fuori, come gradi ò scalini, p poterui poscia attac-

carui l'altro resto del muro.

Mortadella, è sorte di salsiccia spetiata, che s'usa in Lombardia & quasi per tutto.

Mosse nel numero maggiore, è quel luogo, oue i caualli che corrono il palio pigliano la licenza et il principio del correre, Latina carceres.

Motti sono detti brieui, et acuti, pungenti, et leggiadri, che i Greci dicono Apophtegmata, et anco scommata, et i Latini dicte ria, et indi

Mottegeuole, chi usa spesso di motteggiare, o dir motti.

MVTOLO, et mutola, et gli altri suoi disse sempre il Boc. non mai muto. et il Petr. per contrario.

DELLA LETTERA N.

NABISSARE, è uoce corrotta da Abißare, quasi far tanto strepito, & male, che conduca le genti nell'abisso, ò faccia abissar la terra.

Nacchere sono istrumenti da sonare fatti di canne, ò legni così uoti, come le piffere & disse Bruno al medico, che i frati minori rendono tributi alla contessa di Ciuillari, cioè alla latrina, à suon di Nacchere. il qual suono qual sia, non ha bisogno di chiose ò postilla per farsi intendere.

Nappo, è tazza, ò tazzone, ò coppa da uino, ò da confettioni, uoce molto bella & usata, & uenutaci di Prouenza.

NESSVNO, non disse mai il Bocc. nelle prose, ma niuno sempre; disse nessuno sempre il Petrar. così il Boc ne' uersi, & Dante Il Bembo auuertisce ancora, che nessuno è uoce più piena nel uerso che niuno, & pur tuttauia usa pur' egli alle uolte nessuno & nessuna nelle prose, come l'usano anco molti altri dotti & giudiciosi moderni, perche certo è uoce pur bella, nō dimeno poi che nelle prose il Bocca. non l'usò mai, loderei che per mantener l'autorità sua s'usasse parcamente da noi ancora.

Nicchio, è proprio la metà di qual si uoglia scorza d'ostrica, ò cappa, ò gongola, & à sua simiglianza si dice nicchio quella meza uolta ò cappelletta doue si pongono le statue. Questo mio nicchio s'io nol picchio, era canzone di Donne, & per quel nicchio douea intendere il luogo di qualche statua uiua, & senza mani & piedi.

Niquitoso, ual pieno di niquitia & di iniquità, & è molto diuerso da

Neghittoso, che ual negligente. Tal che la neghittosa esca del fango. Pet.

NOCCIOLO, l'osso de' frutti.

Nocciuolo, arbore di nocelle, ò nocchie.

Noia per fastidio & dispiacere, & cosi

Noiare, & annoiare per dar fastidio & dispiacere, son uoci molto usate & uaghe nella nostra lingua.

Nouella, ha più significati. Io pur' ascolto et non odo nouella, Non d'aspettato ben fresche nouelle. Petr. che il Latino dice nuncius, & l'Italia communemente dice nuoue. Significa ancor fauola, ò raccontamento di cosa auenuta uera ò uerisimile, come sono le cento di questo libro. Significa ciancie, ò parole, frascherie, o baie, ò cose tali. Che nouelle son queste? Non attendo à cosi fatte nouelle, et altre assai che se ne truouano per tutti gli autori uolgari.

Nouella, et nouello, è ancor nome aggettiuo, et uale il medesimo che nuouo. Il nouello amante. Gli nouelli sposi, etc.

NVOVA, si truoua sempre usato dal Boc. per

cose

cose non uecchie, & noue nel Petrar. sempre, gli autori.

DELLA LETTERA O.

Obliare per dimenticare ò scordarsi, è uoce tanto bella, che da' Latini, che dicono obliuisci, se l'appropriarono gli Spagnuoli facendo olbidar, i Francesi facendone oblièr, & i nostri obliare già detto; & è molto usata, & da essa si fa oblio, nome per la dimenticaza. Porre in oblio, che è il medesimo che obliare.

Offerta che significhi, & come sia diuersa da proferta.

Offesa, & offensione disser parimante i buoni Autori.

Oggetto, & obietto nel uerso, benche nel uerso oggetto sarebbe men duro & più uago. Mettesi propriamente per due cose. L'una per quella cosa, che si uede, ò nella quale gli occhi intendono i rai della uirtù loro. Et non conosco Altro Sol, nè questi occhi hanno altro obietto, cioè non possono ueder'altra cosa, non rimirano nè noglion ueder'altra cosa. Qual altro più piaceuole oggetto potrei ueder giamai? Et mettesi obietto con l'istesso modo per l'amata ò l'amato, quasi che egli ò ella sia quella sola cosa, nella quale i rai della uirtù uisiua della mente & del pensiero rimiran sempre.

Oh, intergettione di gridare, è usata, non solo dall'Ariosto, E con quell'oh, che d'allegrezza dire &c. ma ancor dal Boc. Gridò oh oh, & uoi non gridaste oh oh à quella di hiersera, & in altri autori si trouerà secondo i propositi.

Oime, è fatto tutto una intergettione, & è uoce di gridar con dolore, ma propriamẽte sono due parole oi, che è il proprio auuerbio, & me, che s'accompagna seco, come il latino, heu me miserum. Et così rappresentandosi i gridi altrui diremo, cominciaua à gridare oi se. Ahime tutto una intergettione, nè anco diuiso ahi me, nè a me, non è della lingua, che ahi usa ben per intergettione di gridare, ma non mai si truoua accompagnato con me, ne con te.

Oltraggio per ingiuria, uillania, & offesa, et così.

Oltraggiare, per ingiuriare, offendere, & dire o far uillania sono uoci molto usate et belle, & son Trouenzali.

Oltre, & alcune uolte oltra, ual più in là, più auanti, stesa oltre la mano. Val di là, oltre mare, oltre i monti, cioè di là dal mare, di là da' monti, & uale il præterea Latino, & quanto sarebbe à noi à dire, di più, o d'auantaggio, ò fuori, ò sopra, ò aggiunto. Come oltre à ciò, oltre à tutto questo, oltre modo, cioè di più à q̃llo che s'è detto, aggiunto à ciò, fuor di modo, &c.

Onta, uale ingiuria, dispetto, offesa, uoce Trouenzale, & molto usata nella prosa, & nel uerso.

Ontosa per ingiuriosa, & opprobriosa disse nel Filocolo il Boc. ma uoce molto dura & da non curarci d'usarla noi.

Ora, & or, come dice il Bembo, si mettono così senza aspiratione quando non sono con richiesta, cioè quando non importano espressione di tẽpo, ma sono per riẽpimento del parlare secondo la uaghezza dell'uso. Tempo o richiesta haurà quando significherà l'hora del giorno ò della notte, ò tẽpo particulare, come già è hora d'ãdare, ò quando sta per adesso. Hieri lo promisi, ma hora ho mutato consiglio. Riempimen-

pimento dell'uso sarà quando niuna delle già dette cose dinoterà, Petr. O fido sguardo or che uolei tu dirmi? Et, Deh or doue sei tu hora? Et, Ora le parole furō molte, & altri infiniti, che tutto dì per le bocche & per gli scritti si fanno odire et uedere.

Orciuolo, uasetto da olio, ò da uino, ò cosa tale, & oggi è purissima uoce Pugliese. Dal Latino urceus, & urceolus.

Orgoglio, uale arroganza, superbia, alterezza, & sdegno, uoce molto bella & molto usata, & da essi fassi

Orgoglioso per superbo, arrogante, altiero, & sdegnoso.

Oriccanni, uasetti cō la bocca stretta da acque odorifere.

Origliere, uoce Francese, è il guancialetto, oue si posa la testa.

Orlo, la estremità di qual si uoglia cosa. l'orlo della cassa, l'orlo della ueste. L'orlo del Bicchiere, & così dell'altre.

Orma, è la pedata, il uestigio, la forma che lascia il piede in terra, & è molto usata & molto bella uoce.

Orza, chiamano i marinari, et poggia le due parti da' lati della naue, onde quando ella inchina dall'una, si dice andare à poggia, quando dall'altra, à orza, et spesso piegando troppo dall'una, ne leuano i pesi, & carcano l'altra parte perche contrapesi à quella, oltre all'aiutarla col timone, che essi dicono orzare, & poggiare.

Onde caricar l'orza disse il Boc. per caricar la naue, onde i maestri delle naui hanno origine. O pur uogliamo col gentilissimo Alunno dire che sia detto da orza, corda che si lega all'antenna.

Oso, uerbo fatto dal Latino ausus sum, significa hauere ardire, & è molto usato et bello, quantunque ardisco, s'usi ancor molto spesso.

Osolieri hanno alcuni Boc. & ossolieri, ma è scorretione di stāpe, et usolieri ha da dire.

DELLA LETTERA P.

PAOLINO, ò pagolino, che sia, ò comes' habbia da intendere quella sola uolta che il Boc. l'usa nella nouella della uedoua. Vero è che se quiui si potesse accomodare il detto di pigliare il Pagolino per lo naso, grande autorità è quella che allega l'Alunno del Pulci nel Morgante maggiore, mettendo gli uccelli aquatici l'Acheggia, la Cicogna, e'l Pagolino. la Gallinella cō uariate penne. Et ciascuno può pigliarsi di tutti questi pareri quello che più gli aggrada, che non molto importa.

Paliscalmo, ò Palischermo, ò Palischermo, è appresso al Boc. quello che appresso all'Ariosto, & al parlar commune, il battello, quella nauicella ò barchetta picciola, che i marinari menano appreßo alla naue grande.

Panie sono bacchettine inuescate, che si pongono per pigliare gli uccelli.

Paniere. Canestro, molto commune al parlar Toscano.

Parabole, che intenda il Boc. si dichiara egli stesso quando dice. Intendo di raccontar ui cento nouelle, ò fauole, ò parabole.

Parecchie usa sempre la lingua uolgare per alquante ò molte, ò alcune.

Parentorio, che dice il marito della Belcolore, non è uoce uolgare, ma detta da colui corrottamente dal Latino peremptorio, uedi di sopra alla parola Comparigione.

Parnaso, che Parnasso dice il Latino, & il Greco, è monte altissimo in Focide, oue era il Tempio d'Apollo, & oue gli antichi credeano che habitaßero le Muse.

Patico, è nome, ò cognome che danno allo Aloè. Perciochè si truoua il legno Aloè, che chiamano Agalloco, et l'altro Aloè, che è succo di quella erba grossa che in molti luoghi d Italia si truoua per li uasi & per gli orti. Ilquale succo, quando è inspessato uiene di color di fegato, onde i medici con uoce latina lo dicono Epatico, da epate che ual fegato, & in uolgare corrompendolo dicono patico.

Pauesi, sono i targoni ò rotelle, che si portano al braccio, non so donde dette, se non forse che già in Pauia se ne douessero far notabili in bellezza ò in numero, come hora in Modena, che hanno fama per tutto il mondo.

PELEGRINO & peregrino dissero ugualmente il Bocc. & il Petr. & il significato è notissimo. Ma il Petr. alcune uolte pose pellegrino per gentile, & nobile.

Penace, con una. n. sola, non pennace come hanno alcuni, è fatto da pena, & lo dicono le donne, per cosa che dia pena & tormento. Nel fuoco penace.

Pennarrolo, ò pennaiuolo, è a' Toscani il calamare, la cassettina oue si portano le penne.

Pennoncello, quella picciola banderina, che si porta in cima della lancia.

Pentola, la pignata, uoce commune del parlar Fiorentino.

Per uentura, &

Per auentura, propriamente à chi regolatamente uuole usare sono tra lor molto differenti. Perciochè per uentura, ual per sorte, per fortuna. Et per auentura, ual sempre forse à caso. Ma pur ne' libri si truouano confusamente posti, credo da gli scrittori stampatori, non da gli autori buoni.

Perplesso, ual dubbio & è uoce Latina.

Perso per perduto non disser li buoni scrittori ma sempre per colore azuro, l'aer perso disse Dante.

Pesco, con la e. larga (che pesco con la e. stretta è uerbo di pigliare pesce) è arbore che fa le persiche, che pur Pesche si dicono in Toscano.

Pieghеuole, cosa che uolentieri ò ageuolmēte si piega, latino flexibilis.

Pingere, per spingere & non altrimenti pose il Boc. Il Petrarca per spingere & per dipingere.

Pioua per pioggia disse alcuna uolta il Boc. ma non mai il Petr.

Pipistrello, et Vipistello, l'uccello detto nottola.

Piuolo, picciola piua, & à sua simiglianza si piglia per quella cosa, che non molto uolentieri si dichiara.

Podere, la possessione.

Poderoso, non è fatto da podere hora detto, ma da potere, & ual possente, ualoroso, gagliardo.

Podestà, & potestà, uale potenza, potere, & è nome d'ufficio notissimo, cioè dell' huomo che tal ufficio gouerna.

Podestà, & potestà, con l'accento nella secōda, ual podesteria, ò l'ufficio del Podestà.

Poggiare, ual salire ascendere, montare, molto usata uoce.

Polzella, & pulzella, Donzella uergine.

Pontare, uale spingere auanti, urtare.

Poppa, la mammella, la zinna, la tetta, uoce sempre usata dal Bocc. nel Decamerone, onde

Poppare, cioè suggere il latte, tettare, come fanno i fanciulli.

Possa, nome per potenza, ualore, forza, è molto della lingua.

Posseditore, & possessore ugualmente.

Pra-

Prauità, ribalderia, sceleranza, uoce tutta Latina.

Preghiera, per priego, ò pregamento (se si dicesse) è uoce usata, & bella.

Premostrato, ual mostrato innãzi, uoce Latina, & usata alcune uolte, et di rado dal Boc.

Presentagione, presentatione, et è ancor luogo oue alla giustitia si presentano le scritture, & gli huomini.

Presente, per dono, è così della Toscana, come della commune fauella di tutta Italia, ma onde haueße origine, non so cousiderar cosa, che mi sodisfaccia.

Presto per prestamente non si truoua usato mai dal Boc. ma tosto & tostamente disse sempre. E adunque presto nome che significa cosa che tosto si fa, et significa più spesso, pronto, & apparecchiato, di che son pieni i libri Toschi.

Preterito, che ual passato uoce tutta Latina usò molto spesso il Boc.

Pretorio, il luogo, doue sta il Pretore, ilquale chi sia, uedi alla 1. post. à car. 170. & correggi la prima parola di detta postil. che dica pretorio, non Pretore, come dice per error della stampa.

Prezzolato, ual salariato, condotto à prezzo.

Pristino, uale antico, ma stato à tempo nostro, il mio pristino stato, cioè l'antico, ò il uecchio, ò il primiero, uoce tutta Latina.

Pro, è sempre accorciato da prode, ò ancor da profitto come alcuni uogliono, quondo è neutro significa utile, profitto, giouamento. Et quando si referisce ad huomo, ual poderoso, ualente, gagliardo, aitante, & spesso s'usa ancor tutta intera, prode.

Proda, & prua, & prora, sono tutte usate, & è la parte dauanti della naue, & ancor si mette per riua. La proda del fiume.

Prodezza, ualore, gagliardia, forza, fatta da prode.

Proferta è quello che hora communemente diciamo offerta, & cosi proferire, per offerire, & non mai altramente l'usò il Boc. I moderni usano proferire molto uagamente & bene, per esprimer con uoce ò parola, al modo Latino. Vedi ad offerta ò alla postilla quiui chiamata.

Proponere per disponere, & determinare, così proponimento per dispositione & risolutione disse quasi sempre il Boc.

Proposta, nome sostantiuo, il tema, ò la tema.

Prouerbiare, è uoce molto usata dal Bocc. & ual sempre motteggiare, dire ingiuria, ò con coperte ò con discoperte parole, rimprouerare, & biasimar, secondo i luoghi oue si truoui.

Pruno che sia leggi Giornata 5. Nouel. 8.

Puerile, è cosa da fanciullini, dal Latino puer, & puerilis.

Pulcella, & polzella, uedi di sopra à polzella.

Punzecchiare, spingere col pugno chiuso.

Punzone, il pugno.

Pusillanimo, il contrario di magnanimo, dal Latino pusillus, che ual picciolo, & pusillanimis che pur dice il Latino.

Putire, per puzzare, è molto del Boc. ilqual puzza & puzzo, & puzzore, & puzzolente, disse spesso, ma puzzare uerbo, non mi ricordo che egli dicesse giamai.

DELLA LETTERA Q.

QUALITATIVA mellonaggine, dice Buffalmacco al medico, usando qualitatiua, uoce che non ha sentimento, per parlare secondo la sofficientia del medico, & mostrar

ſtrar di dir gran coſa.

Quanto, per quãto grande, al modo Latino, come ancor tanto, per tanto grande, trouerà ſpeſſo ne gli autori chi auuertitamẽte gli legge.

Quantunque, che uaglia uedi l'annotatione à Gior. 8. Nouella. 2.

Quattr'agio, uoce fatta da ſcherzo, per accompagnar doagio, uedi Gior. 8. Nou. 2.

Quiui, non ſignifica in queſto luogo, come molti s'ingannano, ma ſempre in quel luogo.

Quinci, di queſto luogo, di qui, ò di quà.

Quindi, di quel luogo, di lì, ò di là.

DELLA LETTERA R.

RABBVFFATO. uale ſcarmigliato, ſcapigliato, co'capegli intrigati, & ſconci.

Rado, & raro ſon parimente della lingua, ma il Bocc. usò il primo più ſpeſſo.

Rammaricarſi, ual lamentarſi, dolerſi, uoce molto uſata, & bella, & da eſſa ſi fa

Rammarico nome, ò rammarichio, come più anticamẽte diceano, cioè il lamẽto, la doglianza.

Rammemorare &

Rammentare, per ricordare altrui, ſono uoci belle, & uſate molto.

Rãcia, ual rancida, come la carne ſalata quãdo ſi guaſta. Et rãcia uale ancor di color giallo acceſo, come le ſcorze de'Melaranci, che da tal colore potrebbe eſſere che pigliaſſero il nome.

Rappattumare ual proprio rimettere inſieme alcuna coſa come cõ colla ò coſa tale. Onde ſi dice rappatumare una amicitia, per riconciliarſi & riamicarſi, & ſi dice come da ſcherzo.

Rapto, per rapito, diſſe il Petrarca. Rapto per man d'Amor. & diraſſi ſempre bene nel uerſo. Rapto parlãdo anco in coſe graui ſarà uoce di più autorità che rapimento, & più da uſare.

Rattore, ò raptore, ò rapitore, potrà tutto ben dirſi.

Ratto, non ſignifica in lingua noſtra altro mai che preſto & ueloce. così

Rattamente, per toſto, & uelocemente.

Rauiſare. Raffigurare.

Raunare, & ragunare. Vedi adunare.

RECARE, ſempre ſcriuaſi così con una. c. ſola, & ſe altrimenti ſi truoua è error di ſtampe. ual portare, & indurre, pigliare.

Recente, freſco, nouiſſimo, uoce Latina.

Recidere, Tagliare, mozzare, tor uia.

Rifinare, & raffinare, ual finare, ceſſare, mollare, & reſtare.

Reo, ual triſto, ſcelerato, & nelle rime ſi dice, REO, & RIO, parimente.

Reiterare, replicare, il medeſimo che Iterare, delqual uedi di ſopra.

Rena, diſſe una uolta con la forza del uerſo il Petrarca. Truouaſi ancor nel Boc. Rena & Arena indifferentemente, marena più di rado.

Retaggio, per heredità, diſſe nel Filocolo il Boccaccio, ma credo che ſenza trouar di poi chi in tal ſua uoce ſi curi d'eſſer ſuo herede.

RIBALDO, & rubaldo ſi dice per triſto, & ſcelerato. Ma il primo è più uſato.

Ricouerare, & ricourare, ha due ſignificati molto diuerſi, l'uno è ricuperare, riacquiſtare, rihauere. L'altro, ritirarſi, rimetterſi, ridurſi, & ambedue ſono molto uſati.

Ridda, ballo contadineſco, come anco il Ballonchio. Ma Ridda è il ballo tutto lungo & attaccato l'un con l'altro. Ballonchio, è Balletto che ſi fa in due, ò tre, ò un ſolo.

Riguardeuole, & ragguardeuole si truoua usato, è proprio il uolgar di spectabilis, cioè degno d'esser rimirato, & riguardato, come le cose bone, & honoreuoli si li fanno.

Rimbrottare, è il medesimo, che borbottare, brontolare, &

Rimbrotti sono, i borbottamenti, i brontolamenti, le molestie, le doglianze, ò riprēsioni.

Rimedire, che hanno alcuni Boc. nella nouella di Calandrino col porco, non è uoce nostra, ma scorrettione di stampe, che rimediare uuol dire.

Rimembranza, nome per ricordanza, è uoce molto bella & usata, & così

Rimembrare per ricordare, benche tal uerbo, non usò il Bocc. hauendo il nome usato più uolte.

Rimorchiare, è uoce marinaresca, & ual proprio tirare la naue o indietro, ò da banda uerso terra. Onde dice, che il prete di Varlungo stando in chiesa rimorchiaua la Belcolore, cioè la miraua di trauerso, ò con lo sguardo la tiraua à guardar lui.

Rimprouerare, ual quello che communemente si dice buttare in faccia ò in occhio, cioè ricordare i beneficij fatti da noi ad altri, ò le ribalderie, & uergogne, & uitij.

Ringhiare, è lo annitrire, ò la uoce de' caualli.

Rintuzzare, è proprio quando dando di pietra, ò ferro sopra il taglio d'una spada ò coltello, o punta di chiodo, o cosa tale, q̄l taglio o punta si ammacca, & ingrossa o storce, onde per trasportamento si dice per guastare, render disutile, & ribattere ò reprimere, così

Rintuzzato, uale ingrossato, fatto inutile, guastato, rozo. Mi s'è rintuzzato l'animo d'honorarlo dice l'Abbate di Cligni di Primasso, cioè mi si è guasto, ingrossato, di non uolerlo honorare. Che forse in tal luogo non rintuzzato, ma riaguzzato scriße il Boc. che riagguzzare è à punto il contrario di rintuzzare. Onde quiui dice esserglisi riaguzzato l animo d'honorarlo, cioè riassottigliato, rinuigorito, rinforzato, intendendo non per quello che haueua già fatto, di non uoler uscire à mangiare, ma di quello che intendea di fare, cioè di uscire, & d'onorarlo', & q̄sta lettione più credo che piacerà à chi ha giudicio.

Riuenire, ual ritrouare, fatto quasi da re, et inuenire Latino che ual trouare.

Risciacquare, è proprio, il dare una lauatura à cosa che già sia stata lauata una uolta.

Ritrosìa, uoce molto usata, significa durezza, fastidiosità, ostinatione, superbia, & propriamente il non uoler far cosa à uoglia d'alcuno, nè contentarsi di cosa che altri faccia o dica. così

Ritroso, uale duro, fastidioso, ostinato, superbo, & che non uuol far ne dir cosa a uoglia d'alcuno.

Ritto per diritto si truoua alcune poche uolte usato, & diritto quasi sempre nel uerso, benche ritto ui disse l'Ariosto, auisandosi di far la rima diuersa da dritto, che altra uolta è in quella stanza. Ma ciò credo io che sia delle stampe, non suo. Perciò dritto poteua egli quiui replicar sicuramente senza errore.

„ L'incognito cāpion che resto dritto. cioè senza cadere. Et poi.

„ Ma doue per la selua è il camin ritto. Che è significamēto molto diuerso, dall'altre, & così nelle rime è sempre bene usa

ta una stessa parola. Il Petrarca in uno stesso sonetto.

» Che secretario antico è tra noi due. E ī di
» Non so, s'io'l creda; e uiuomi infra due. & questo si trouerà in ogni autor di giudicio, quando son in cose diuerse.

Rocca con la o. larga, come sciocca, è castello ò fortezza.

Rocca con la o. stretta, come bocca, è la conocchia da filare.

Romanzi son proprio que' libri che chiamiamo cantari, come il Morgante, il Furioso, & altri tali. Onde fole di romanzi disse il Petrarca.

Rouio, il uento Tramontana, ò Borea.

Roza, il uolgar di rudis, è proprio una tauola ò pietra così scabrosa & non polita, onde per trasportamento si dice di rozo ingegno, & huomo rozo, cioè grossolano, goffo, ignorante. Et non si scriua, rozzo, ò rozza per doppia z. come alcuni fanno, che allora rozza suoneria, bestia poltra, cauallaccio, che ciascuno sa quanta differenza sia nel proferir, roza per non polita, & rozza, per cauallo tristo.

Ruscello, è uoce molto Toscana, & usata, & ual fiumicello, riuolo, canaletto d'acqua corrēte, così Ruscelletto è il suo diminutiuo.

Ruuido, aspro, duro, & così

Ruuidezza, per asprezza, & Ruuidamente, aspramente.

Ruzzare, è proprio quello scherzare che fanno i caualli, & anco i cani tra loro.

DELLA LETTERA S.

Sabbia, & sabbione, per arena è uoce molto usata & bella, & è dal Latino Sabulum.

Saettia, con l'accento nella seconda, è sorte di legno di mare.

Saldo, ual fermo, & forte. Et con molto giudicio i primi trouatori di tal uoce, l'alterarono da solidum, facendo uoce molto più bella che quella non è.

Salmeria, più some insieme. I cariaggi.

Saluaggiume. Animali seluaggi.

Saluo, quando è auuerbio, ual sempre eccetto. Laqual uoce eccetto (come più uolte s'è detto,) non usò mai il Bocc.

Santà per sanità, che usassero alcune uolte i Toscani antichi, ne fanno fede molti libri, & il Bembo, così

Sanza, in uece di senza, ma molto di rado.

Satieuole, ual rincresceuole, fastidioso, & che tosto satia.

Satollo, per satio, è molto Toscana uoce, alterata uagamente da saturus.

Sbadigliare, uale sbadacchiare, balare, aprir la bocca, come fa chi ha sonno, che il Latino dice oscitare.

Sbiauato, colore, uedi di sopra à disbiauato.

Sbranare, ual fare in pezzi, da brano, che ual pezzo, & propriamente di carne.

Scalpiccio, è il medesimo che calpestio. Ma par propriamente, che calpestio sia caminando, & scalpiccio sia stando in un luogo & mouendo i piedi, ma pur si confondono.

Scaltro, & scaltrito, val proprio spedito, diligente.

Scambiare, cambiare, & cangiare, sono il medesimo.

Scannare, strangolare, ferire & passare la gola.

Scantonarsi, ritrarsi in un cantone & da banda.

Scardassi, pettini di ferro da pettinar la lana. onde è il prouerbio lana da scardassar co' sassi.

ſaſſi. Cioè perſona da non accoſtarſele, & da negociar ſeco alla lunga.

Scarmigli, ò ſcarmigliato, ual rubuffato, ſca pigliato, intrigato.

Scettro con due t. ſi ſcriue ſempre, il che alcuni male oſſeruano, è proprio la uerga reale.

Scheggiale, cinture di Donne, che s'uſauano già, & uſano anco in alcuni luoghi, di uelluti ò broccati, ò altro drappo, con ornamenti d'argento ò d'oro.

Scherani, maſnadieri, ſoldati & gente che uanno à ſchiere.

Schernire per beffare, & diſpregiare, è uoce molto uſata & bella.

Scherzare, uale giuocare non denari, ma giocar come fanno i cagnoli & altri animali, & i fanciulli, & le donne, & gli huomini, con mani, ò correndo, ò con parole. Voce che io la tengo, per fattaci dal Greco ſchirtazzo, che ual ſaltellare, in quà & in là. Miſchirtazete, fa dir Teocrito poeta da un paſtore alle ſue capre, cioè proprio non iſcherzate.

Schiãtare, cioè diuellere, ſuellere, ſtrappare.

Schiatte, la ſtirpe, le famiglie, i parentadi, chidone, lo ſpedo d'arroſtir carne.

Sciagura, diſauentura, diſgratia.

Scieda, uedi Iſcielda, che ſono il medeſimo.

Scemare, ual diminuire, mancare, & trouaraſſi aſſoluto & tranſitiuo ſenza differẽza. Scemaua la ſete, cioè diminuiua. Quãto ſcemauano à far quelle croci, tãto creſceua nella caßetta i carboni di fra Cipolla, cioè mancauano.

Scilinguagnolo, uedi l'annotatione.

Sconcia, diſordinata, mal concia, ſcomodata.

Scorgere, ual guidare, & uedere, & molto è uſata uoce, & bella; & da eſſa ſi fa

Scorta, nome per la guida, il duce, duce, il guidatore.

Scretiati, & ſcritiati hanno la più parte de' Boc. ſtampati; & anco Iſcritiati, nel fine della Giornata. Ma in alcuni à pẽna truouo ſtriſciati, & in altri, ſcreſciati, & queſti che hanno ſcreſciati truouo poi nel reſto i più corretti, onde crederei che ancora in queſto foſſero più fideli. Nondimeno eſſendo uoce, che non ſi può dare etimologia ò formatione buona, importa poco come ſi dica. In tutti modi che ſia, conuien quiui interpretare per ricamati, o uariati, o diuiſati, o coſa tale.

Scrollare, & più ſpeſſo crollare, uale sbattere & ſcuotere, come à gli arbori per farne cadere i frutti, o dal uento.

Scure, quando è ſoſtantiuo, & non da oſcure, uale accetta da tagliarlegno, coſi detta dal Latino ſecuris, & è uoce commune à tutta la Lombardia.

Sdrucciolare, uale ſcorrere, et fuggire, come fanno i piedi ſopra il ghiaccio, o l'anguille delle mani, che i Latini dicono, labi, et i Toſcani altramente dicono ſmucciare, come s'è ueduto diſopra alla parola LABILE, *& alla detta parola* SMVCCIARE.

Sdrucire, ual diſcucire, aprire, & ſcommettere a ſeparar le coſe che foſſero cucite, ò commeſſe inſieme, come i panni, & le naui, o altre tali.

SEMBIANTE, *uale aſpetto, Ma quãdo s'accompagna col uerbo fare, ual ſempre fingere, moſtrare, dar ſegno, & nelle poſtille s è auuertito più uolte.*

Sembianza, ual ſimiglianza, forma, imagine.

Sembrare, ual parere, mi ſembra cioè, mi pare.

Sentiero, & ſentiere ual la uia, & propriamente ſentiero è uia non uſata, non ſolita,

ta,non commune,ma fuor di mano,& da trauerso, onde nè uia nè sentiero disse il Bocc. Bēche alle uolte si mette per ogni altra.

Sentore,è cosa che si fa sentire, onde si dice per la puzza,& per lo romore,che si fan sentir l'una al naso,l'altro all'orecchie.

Seruigiale,per seruente, più uolte si truoua ne' buoni scrittori.

Seuerità,crudeltà, & asprezza sempre.

Sezzaia,cioè ultima & è uoce antica, così

Sezzo per ultimo, componendosi con da, da sezzo, & al da sezzo, cioè in ultimo, ò all'ultimo.

Sfacciato,cioè presuntuoso,arrogante. Vedi la postil.

Sfidare altrui,ual togliere di speranza. E di morte lo sfida. Petr.

Sfidarsi,ual dubitare,ò temere. Di questo non ui sfidate.

Sfinimento il mancamento del cuore, la sincope.

Sfogare,ual disacerbare,mitigare alquanto col ragionare, col dolersi,ò col uendicarsi.

Sgannare,trar d'inganni,chiarire.

Sgomentare,ual sbigottire,spauentare,impaurire. Voce molto bella.

SIGNIFICARE, *usò sempre il Bocc. per quello che oggi communemente diciamo,auisare,ò fare intendere, & significare à noi nel parlar commune uale importare, dinotare che significa questo, cioè che importa,che uale,che uuol dire?*

Sillogizzare, ual far sillogismi ò argomenti al modo de' Logici.

Sire, uoce che propriamente significa Signore & per eccellenza così chiamano Iddio,onde gli oltramontani così chiamano i Re loro,e i Signori.

Sirochia, per sorella è uoce Tosca & ancor d'alcuni luoghi di Lombardia & di rado usata a gratia.

Smagare,che uaglia,uedilo alla postil. Giornata 6. Nouel. 10.

Smancerie, sono ornamenti di donne,come catene,puntali,pendenti,& cose tali.

Smania,ual furia,& pazzia, tolta dal Greco mania, che significa il medesimo, & con uaghezza la nostra lingua l'aggiunge la s.

Smucciare,per sdrucciolare, ò scorrere, che il Latino dice Labi, è uoce Tosc. ma da non piacer molto. Vedi Labile.

Sobrio,ual moderato,temperato, contenente,uoce tutta Latina.

Sogghignare, uedi Ghignare.

Sogliardo,& soiardo,uale ingānatore, beffardo, & quello che in Venetia dicono cazza carote.

Sommesso, nome aggettiuo, ual basso, con sommeßa uoce.

Sommeßo,nome sostantiuo, è misura del pugno chiuso, stendendo il dito grosso.

Soppidiano,ò soppediano, è cassa che si tiene auanti al letto,& per eßa si sale,detto credo quasi da sotto piedi, perche sedendo in letto, ui si tengon sopra i piedi. Vsanla i contadini,& in molte case anticotte se ne ueggon per le terre.

Sorgozzone,Pugno che si da sotto al gozzo ò al mento.

Sorra. La tonnina,il presciutto di pesce, & così si chiama ancor'oggi in molti luoghi.

Sosta, uale alcune uolte desiderio, ma più spesso il Boc.in altri suoi libri la pone per quiete,piacere, & refrigerio.

Souente,spesso,et è uoce Prouenzale, & molto usata & bella nelle prose & nel uerso.

Sparuto & disparuto, per brutto, & mal

fatto,cosi

Sparutezza,& disparutezza, per bruttezza,più volte si legge nel Boc.

Spenzolato,ual pendente. onde mani spenzolate son quelle che non portano cosa ueruna.

Spegnere,ual sempre estinguere & ammorzare,&

Spingere, ual sempre urtare, ò pontare,& molti ui errano cōfusamente usando l'un per l'altro,& spento,& spinto, sono poi fatti da detti uerbi secondo il significamento loro.

Spigolistra,è il medesimo con quello che oggi communemente diciamo spirtocca,& lecca altari,santarella.

Spiraglio, è pertugio, fessura, buca, fenestrella.

Sporto, è quel palchetto, che auanza fuor del muro nelle case.

Spruzzare, uale gittare acqua con bocca, ò con frasca, ò in qual si uoglia altro modo che si gitti sparsa & minuta, ò che da se stessa cadendo cosi minutamente si sparga.

Squasimodeo, uoce finta, per uoler dire un goffo,un sciocco,un pecorone.

Stame, che è uoce Latina stamen, ual proprio la lana,ò il lino, ò la seta che s'acconcia à filare. Ma à noi alcuna uolta si mette,per panno.

Stamaiuolo,il Lanaiuolo.

Stampita,è sorte di suono & di ballo, quasi come dicessimo saltarello,gagliarda,ò cosa tale,dallo stampire de' piedi.

Stanca, aggettiuo, uale stracca,affatticata, lassa.

Stanga,sostantiuo & per g.è il bastone grosso & lungo.

Stea in uece di stia dissero sempre gli antichi scrittori,come dea in uece di dia, ò per meglio dire, stea, & dea sono i proprij & ueri de'lor uerbi, et stia et dia s'è poi detto ò per la rima,come ria da rea,et solia, da solea,ò per capriccio, ò gusto d'orecchie de' più moderni. Perciò che stare, ha sempre la. e. in ogni tempo oue lascia la. a. strette, stesse, stemmo, stessimo,cosi dessi, demmo, et però la. i. in tai uerbi non è di lor natura ò regola. Ne anco in dia et stia truouo io più uaghezza, o dolcezza,se non che noi cosi habbiamo usate l'orecchie.

Stipa,et stiua,uale aggregamento, cumolo, montone,di ciò che si uoglia che sia.

Stiuati et stipati,aggregati,accumolati.

Stordire,uale stupirsi, insensarsi,stupefarsi et quasi stolidirsi, se si dicesse.

Stouigli,maßaritie di cucina.

Stritolare,sminuzzare, fare in mollichette, ò particelle.

Strozzare, strangolare, et la strozza dice l'Ariosto per la gola.

Sublime, per alto, et nobile usa più uolte il Boc.et è tutta Latina.

Suenire. Val uenir meno,mancare,indebolirsi di subito.

Suto, per stato, molto è proprio delle prose Tosc. antiche.

DELLA LETTERA T.

Tacca,è quella rotturetta che si fa l'una spada battendosi con l'altra, et cosi ogni taglio tale che sia sopra ferro o legno, o altro,onde si mette per uitio.

Taccarella,è il diminutiuo di tacca,cioè tacca picciola; et mettesi similmente, per uitio,o uitietto,che uogliamo dirgli, o peccadigli alla Spagnuola.

Talento,ual uoglia,desiderio,animo, et pensieri.

Tanto-

Tantoſto, per ſubito, è uoce tutta Franceſe.

Tapino, ual miſero, infelice, umile di cõditione. & è uoce tutta Greca Tapinòs.

Tapinare. Andare umilmente, & miſeramente mendicando, & ſtentando.

Tarchiata, per pienotta, & ritondetta diße il Boc. della Belcolore, & douea eſſer uoce contadineſca.

TEGGHIA, & tegghiuzza, freſſora, & freßoruzza, ò tegame, & tegametto.

Tema con la. e. ſtretta cioè temenza & paura.

Tema con la. e. larga, uoce Greca & Latina, per la propoſta

Tenuta, nome ſoſtantiuo la poſſeſſione, il poſſeſſo. Entrare in tenuta.

Teſchio, è capo d'huomo, ò d'altro animal groſſo, ſeparato dal collo.

Teſtè, con l'accento in fine, uoce molto Toſc. ual poco fa, pur'hora. ancor ſi troua teſteſo, per teſtè, molto antica & rara, & coſi l'approua il Bembo.

Teſto, ò teſta, è uaſo di terra cotta, da ſeminare ò piantar'erbe, che in Regno la dicono Graſta, ò Craſta. Vedila al ſuo luogo.

Tiſicuzzo, è diminutino da Tiſico, uoce fatta dalla infermità che i Greci dicono phthiſin, che ſuona corrottione, & è quando il polmone & il petto ſon corrotti.

Tõba, è grotta ò foſſa profonda ſotto terra, et ponſi per ſepoltura, fatta credo dal Frãceſe, tombar, che ual cadere.

Tomo, cadimento.

Tornei & torniamenti ſon proprio gioſtre, che ſi fanno à piede.

Toſa, & toſo, dicono i Milaneſi la fanciulla, e'l fanciullo.

Tracotanza, ò traſcotanza, ò tracutanza, ò traſcutanza che in tutti i modi ſi truoua ſcritto, ual traſcuraggine, & negligentia, ò poca cura. Non mai preſuntione, ò audacia.

Tralci ſono quei cappellamenti, ò getti che fanno le uiti, che i Latini dicono capreolos, & perche quegli s'intrigano per tutto, per queſto ſe ne fa il uerbo INTRALCIARE, per intrigare. & così ſtralciare per diſtrigare.

Trangugiare, ual proprio inghiottire il boccone ſenza maſticarlo.

Tranſitorie, coſe che preſto & facilmente paſſano uia, uoce Latina.

Traſandare, ual paſſare i termini, andar più oltre del douere, preuaricare, & uſcir di uia.

Traſcuraggine, ò traſcuratagine, ò traſcutaggine è il medeſimo che tracotãza, ma traſcurataggine, & traſcuraggine, di rado ſi dicono, ò forſe anco oue ſi truouano, ſono ſcorrettioni.

Traſtullarſi, ual prendere ſpaſſo, giuocarſi, ſolazzarſi.

Traualicare, ual paſſare auanti, uarcare.

Trebbiare, è battere & ſuentolare il grano, ò legumi ò altra ſcmenza.

Trecca, è la pizzicaruola, la fruttaruola, dõna che uende frutti, erbe, & formaggi, & coſe tali, coſi

Treccone è il fruttaruolo ò pizzicaruolo.

Tribunale, luogo alto oue ſeggono i Giudici, & pro Tribunali diſſe il Bocc. uſando il modo Latino, per tribunalmente, ò nel tribunale, che coſi dicono i Latini pro tribunali, pro roſtris.

Triumuirato, cioè di tre huomini. Era ufficio, che ſi gouernaua da tre huomini.

Turbo, è uoce Latina, & è nome di uento grande, & fiero.

Turpitudine, Bruttezza, uoce Latina tutta.

DELLA LETTERA V.

Vago, che significhi. Gior. 1. Nou. 10.

Vaio, è pelle bianca, & nera, detta quasi varia, & tali pelli, sono le pancie de' Dossi.

Valicare, significa passare, et il Petrar. disse uarcar sempre, & il proprio è del passar' acque. Ma si mette anco poscia per passare monti, & ogni altra cosa, & cosi il tẽpo. Però molto anticamente detto.

Valletto, uoce Prouēzale, significa paggio, ragazzo fante.

Vangatuole, Reti picciole da pescare, stese sopra un cerchio.

Varco, nome, il passo di qualche luogo, come di fiume, ò monte, ò altra strada.

Varco verbo, cioè passo, uedi poco sopra à Valicare.

Vece, dal Latino uice, nella nostra lingua non si dice se non accompagnata con prepositione in. In uece, uale in luogo, in cambio, molto usato & bello.

Vegghiare, ual sempre uigilare, star uigilante, & non si dice mai altramente in Toscano &

Vegghia, la uigilia, non dico quella auanti le feste, ma il tardar la notte ad andare à dormire.

Veglio, ual uecchio.

Vegliardo, uecchiardo, uecchiaccio, ò uecchionaccio.

Veltra, è cagna da caccia.

Ver, & in uer, per uerso & in uerso, si dice alle uolte cosi nella prosa come nel uerso con molta uaghezza.

Verone, luogo come una loggia, che fanno sopra i giardini ò altra ueduta, per mangiare, & stare à sollazzo.

Veruna, per alcuna, è moltissimo usata uoce della lingua nostra, & bella.

Vezzo propriamente è alterato da uitio. Vero è il prouerbio, ch' altri cãgia il pelo anzi che'l uezzo. Per. cioè prima che il uitio e i costumi Vulpes pilos mutat non mores. Ponsi uezzo molto più spesso per carezze. Onde far uezzi quelli che si fanno a' fanciulli & alle Donne. Onde Vezzose, & Vezzosette, si dicono le Donne, che sono gaie, dolci, gratiose, accoglienti, che à ciascuno fanno oneste carezze, ò più tosto che son degne d'essere accarrezzate da ciascuno et amate come i proprij figliuoli.

Vguanno, ual questo anno, E uoce contadinesca alterata molto stranamente da hoc anno.

Via, auuerbio, & uie, usa il uerso, ma la prosa quasi sempre uie, & uale il medesimo che molto o assai, ma si mette solo co' comparatiui, uie più, uie maggior, uie migliore, & ne son piene le carte in prosa & in uerso. Ma onde ci sia uenuta, io non ho saputo rintracciar fin qui.

Vicenda, è uoce molto Toscana & ual uolta, da uice Latina, & dicesi A' uicenda, & uicendeuolmente, cioè ciascuno la uolta sua, & scambieuolmẽte. Et Hotta per uicenda, è auuerbio cosi fattosi senz'altra ragione, & significa tal uolta, alcuna uolta, ò quando posso. Disse il marito della Belcolore. Vo per infino à città per alcuna mia uicenda, uolendo dir facenda, & dicendo ogni cosa al contrario come fanno i uillani.

Vincigli, uoce comportabile nelle ballate, ual legami, lacci. Alterato da uincula Latino.

Vipistrello, & pipistrello, la notola uccello.

Virile, aggettiuo deriuato da uiro Latino, ual cosa d huomo, forte, magnanimo.

Vnqua, che sempre disse il Petr. &

Vnque, sempre il Boc. uagliono il medesimo che mai, dal Latino unquam.

Vnqu' anche, del Boc. &

Vnqu' anco, del Petr. Vagliono mai ancora.

& per esser fatte uoci per se stesse si scriuono tutte unite & senza apostrofo unquanco, unquanche.

Vogare, uoce marinaresca notissima, p trarre il remo, fare, andar la barca remigando.

Voletieri, è à noi fatta bella uoce dell'auuerbio che barbaramente doppo la confusione della lingua Latina, in Italia usauan le corti, uolenter. Si come in più d'uno istrumento di que'tempi si uede ancor'oggi.

Vopo, ual bisogno dal Latino opus. Vedi di sopra. Huopo.

Vose, sono stiuallacci da contadini, & la. u così uopo come di uose non si legge consonāte come in uoglia, ma uocale come buomo, se ben si scriuono senza la h.

Vsatti, è il diminutiuo di uose, & pde la. o. per che uosatti saria trista uoce.

Vsignuolo, & Rosignuolo disse il Bocc. ma il primo più spesso. Il Petr. non mai disse se non Rosignuolo.

Vsolieri. Vedi di sopra ad osolieri.

DELLA LETTERA Z.

Zanzeri, è uoce furbesca, & ual fanciulli che disonestamente compiacciono gli scelerati.

Zazeare, è uoce uillanesca, significa andar su & giù & in uolta. ò sia fatto da Zāzara animale, ò dond'altronde si sia, che i contadini nel formare le lor uoci, nō hanno etimologizando se non secondo che lor la lingua le lascia scorrer fuori.

Zazeato, è fatto dal già detto uerbo.

Zazzara, ò zazzera ual capellina, chioma.

Zelo, uale amore, affettione, cura, uoci da' Greci uenuta a'Latini & a noi.

Zia, & zio, è una delle uoci, come altre, molte, che non si ponno scriuere perfettamente, percioche si proferisce forte come l'ultima di pigritia, & scriuendosi così con z. propriamente il suo suono sarebbe debole, come à punto i Lombardi scriuono & proferiscono zio per giglio, che zi, suona debole, come ze in zelo, & zo, in mezo, & però in questa lettera. z. la nostra lingua è imperfetta quanto alla scrittura, come bene ritrouò il Signor Claudio Tolomei, & per questo il dottissimo Signor Luca Contile, & molti altri usano altra sorte di. z. di che nel mio della lingua s'hauerà à lungo.

Zitella. Vedi sopra à Cittella, & Zitella è più propriamente usato che cittella.

Zitto, è fatto da quella uoce ò più tosto sibilo, zi, che si fa per dir'altrui che taccia. Onde non far motto ò zitto, cioè nō pur proferire una sillaba.

Zizania, è uoce tutta Greca, ual proprio Loglio, semenza che nasce trai frumenti & fa dormir mangiato & stordisce, & per esser sementa trista, & perche spesso il frumento degenerando si conuertisce in essa, si dice Zizania per tristitia, ribalderia, cosa trista mescolata tra le buone, & scandalo & inimicitie seminate tra gli huomini.

Zotico, ual rozo, aspro, goffo, grossolano, rustico.

Zuffa, ual briga, quistione, baruffa, mischia.

Zuffolare, et suffolare. Val fischiare, che è uoce de gli uccelli; & de'flauti, ò tali istrumenti, imitato da gli huomini con la bocca.

Il Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm

Nn Oo Pp Qq Rr Ss.

Tutti sono quaderni eccetto Nn mezo foglio & Ss duerno.

IN VENETIA,
M D LXXXVIII.